

Giacomo Bardelli

Il »Circolo delle Fibule« di Sirolo-Numana

Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie
R G Z M

Giacomo Bardelli

Il »Circolo delle Fibule« di Sirolo-Numana

MONOGRAPHIEN

des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Band 163

Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie

R G Z M

Römisch-Germanisches Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie

Giacomo Bardelli

IL »CIRCOLO DELLE FIBULE« DI SIROLO-NUMANA

Con contributi di
Vincenzo Baldoni · Orestina Francioni · Mirco Pasquini

Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz 2022

Projekt gefördert und gedruckt mit Unterstützung der

Fritz Thyssen Stiftung
für Wissenschaftsförderung

Redaktion: Gabriele Scriba (RGZM)
Satz: Claudia Nickel (RGZM)
Tafeln: Michael Braun (RGZM), Giacomo Bardelli

**Bibliografische Information
der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über **http://dnb.d-nb.de** abrufbar.

ISBN 978-3-88467-362-1
ISSN 0171-1474

© 2022 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehsendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Mikrokopie) oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des § 54, Abs. 2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Druck: Druckhaus Sportflieger, Berlin
Printed in Germany.

INDICE

Stefano Finocchi
Prefazione IX

Markus Egg
Vorwort XI

Premessa e ringraziamenti XIII

Introduzione 1

PARTE I – Il contesto

Scoperta, restauro e storia degli studi 7
La scoperta e lo scavo 7
Il restauro dei materiali 12
Storia degli studi 13

Lo scavo del fossato anulare. 17
Catalogo dei materiali dal fossato 25

Le sepolture – descrizione dei contesti e catalogo dei corredi 41
Premessa alla descrizione e al catalogo 41
Tomba 2 43
Tomba 4 59
Tomba 5 64
Tomba 6 72
Tomba 7 80
Tomba 8 93
Tomba 9 108
Tomba 10 114
Tomba 11 122

PARTE II – I materiali

Gli elementi di ornamento e di abbigliamento 141
Le fibule 141
Pendenti e pendagli in metallo 193
Anelli e bracciali in metallo 200
Ornamenti in ambra, materia dura animale e materiale vetroso 203
Ornamenti polimaterici 213
Altri oggetti di ornamento 216
Decorazioni di tessuti 220

Le armi 221
Elmo a calotta composita 221
Pugnali a stami 223
Spada lunga con fodero rivestito 226
Cuspidi di lancia e puntali 229
Teste di mazza 232

Gli utensili 233
Asce 233
Coltelli 234
Spiedi 236
Utensili per la filatura e la tessitura 236

Il vasellame bronzeo 241
Situla ad anse mobili con attacchi configurati 241
Cista 243
Tazza ad ansa sopraelevata (*Beckentasse*) 244
Ansa di attingitoio (?) 246
Tazza-attingitoio o scodella 246

Il vasellame ceramico 247
Ceramica di impasto di produzione locale 251
Ceramica di importazione 277

Altri oggetti 295
Carro a due ruote (*currus*) 295
Elementi di bardatura equina 296
Sgabello pieghevole 297
Aryballos in vetro 299
Oggetti di incerta interpretazione 300

Resti osteologici animali (*Mirco Pasquini*) 301

PARTE III – Ritualità, costume funerario e cronologia

I circoli funerari di Numana 305
La struttura del complesso funerario 305
I circoli funerari 305

La ritualità funeraria 313
La frammentazione della ceramica 313
Le sepolture 315

Costume funerario e vestito 333
Costume femminile 333
Costume maschile 338

Cronologia delle sepolture e interpretazione dello sviluppo del sepolcreto 339
Premessa 339
Cronologia delle sepolture 341
Sviluppo del sepolcreto – ipotesi per un'interpretazione 346

Conclusioni 351

Riassunto 355

Zusammenfassung 359

Summary 363

Bibliografia 367

Indice dei luoghi 382

Appendice I – Diario di scavo delle sepolture 383

Appendice II – Diario di scavo del fossato (appunti Lollini) 423

Appendice III – Tabelle delle fibule 429

Tavole 1-146 (corredi tombali)
Tavole sinottiche 1-8 (tipologia dei materiali)

PREFAZIONE

L'emporio piceno di Numana è posto sulle propaggini sud-orientali del Monte Conero, uno dei pochi tratti di costa alta e rocciosa del litorale marchigiano, e la sua è una posizione chiave nei collegamenti marittimi e terrestri. È stato uno dei centri costieri di maggior rilievo della costa occidentale adriatica per il ruolo fondamentale assunto fin dall'età protostorica nei circuiti commerciali mediterranei. Il centro inizia a strutturarsi attorno alla fine del IX secolo a. C., ma è soprattutto con l'emergere di famiglie aristocratiche che diviene uno dei principali porti del medio Adriatico nel corso del VII e fino al IV secolo a. C. Le necropoli di Numana sono un riferimento imprescindibile per la storia delle popolazioni picene e dei contatti commerciali e culturali intrattenuti con le aree alpine sud-orientali, l'Italia centrale e meridionale, l'Etruria, la Grecia e le popolazioni transadriatiche.

Le prime scoperte archeologiche nell'area risalgono alla fine del '600, ma i primi scavi documentati si datano alla metà dell'800 e da quì iniziano a costituirsi i nuclei di importanti collezioni private (es. Rilli e Marchetti), in parte vendute negli anni successivi a musei nazionali e internazionali, come al Museo Archeologico di Firenze, al Metropolitan Museum di New York, al Museo di Monaco di Baviera e al Musée Art et Historie (già Musée du Cinquantenaire) a Bruxelles.

Tra le scoperte più rilevanti di quegli anni ci fu certamente il recupero il 30 marzo del 1892 della testa in pietra di guerriero con elmo conico a doppia cresta, portato alla luce da una frana avvenuta presso la costa (Rupe di S. Anna) immediatamente a sud dell'abitato, entrata a far parte delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Ancona nel 1893. Nulla si sa sulla funzione del luogo di provenienza né sulla attribuzione della testa a una eventuale statua monumentale, come nel caso del Guerriero di Capestrano: l'unica certezza è la grande valenza commemorativa del luogo di destinazione della statua. Del 1925 è poi il rinvenimento della ricca tomba Giulietti-Marinelli databile attorno al 460 a. C., il cui corredo testimonia l'elevato grado di ellenizzazione raggiunto dalla società numanate e documenta come tale processo sia stato mediato da modelli culturali del mondo etrusco-italico. Dell'estate del 1989 è lo scavo presso la necropoli de »I Pini« del complesso funerario più spettacolare dell'antica Numana nonché una delle tombe più ricche di tutta la protostoria italiana ed europea: il circolo funerario detto »Tomba della Regina« databile all'ultimo decennio del VI secolo a. C.

Ma una svolta nella conoscenza dell'insediamento di Numana si ebbe con gli scavi programmati della Soprintendenza iniziati negli anni '60 del Novecento e soprattutto con lo scavo della necropoli nelle proprietà contermini Quagliotti e Davanzali, necropoli posta sulla dorsale collinare a nord dell'abitato.

È qui che nel 1970 fu scavato il »Circolo delle Fibule« che rappresenta il primo esempio di questa tipologia monumentale a essere individuato e scavato nelle necropoli numanate; il circolo è stato così chiamato per via della sproporzionata quantità di fibule trovate nelle tombe. Si tratta di una tipologia di sepoltura che si afferma tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. con l'emergere di famiglie aristocratiche, attestata soprattutto nel territorio marchigiano centro-meridionale, ma con importanti attestazioni anche nelle Marche settentrionali come recentemente hanno dimostrato le scoperte avvenute nel territorio di Urbania. A oggi nell'area di Numana si contano diverse decine di circoli funerari con fossato anulare utilizzati nell'intero arco del VI secolo a. C. – non ancora oggetto di studi specifici – dove la deposizione più antica, che può essere sia maschile che femminile, occupa la posizione centrale e accanto a questa si collocano le altre e successive tombe fino a coprire l'arco di due o tre generazioni.

Riguardo al »Circolo delle Fibule«, se è merito dell'allora Soprintendente Roberto Vighi la stesura di un primo breve catalogo dei materiali delle sepolture in occasione della mostra di San Severino (MC) in onore di

Giuseppe Moretti nel 1972, andrà sottolineato come per i successivi cinquant'anni dalla scoperta il contesto non fu mai stato studiato nel suo complesso.
Lo studio del circolo attraverso una lettura completa dei corredi tombali inseriti nel loro contesto di giacenza si rendeva a mio avviso indispensabile, perciò quando Giacomo Bardelli mi prospettò la possibilità di un suo progetto di studio post-dottorale presso Mainz, il »Circolo delle Fibule« mi sembrò il candidato ideale. Inoltre esso ha rappresentato il progetto iniziale con cui la Soprintendenza ha avviato un programma di ricerche volto alla conoscenza e alla valorizzazione dell'insediamento piceno di Numana. Ricordo che la necropoli Quagliotti-Davanzali, il più grande sepolcreto piceno in cui sono state scavate oltre 500 tombe databili tra il IX e il II secolo a. C., è al centro dal 2015 di una convenzione di ricerca tra la Soprintendenza, l'Università di Bologna e la Direzione Regionale Musei Marche. A quasi trent'anni di distanza dalla scoperta della »Tomba della Regina« – nel giugno 2018 – è iniziato il progetto di studio sulla sepoltura, condotto dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM – direzione scientifica del progetto di Markus Egg e Giacomo Bardelli) in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche. Nella fase iniziale del progetto, della durata triennale, si è giunti alla catalogazione completa di tutti i reperti (circa 2000), al loro studio tipologico e all'analisi dettagliata del contesto tombale, anche in rapporto al resto delle necropoli di Numana. Nel 2020 sono riprese le indagini sul campo nella necropoli de »I Pini« per conto dell'Università di Bologna, che si propongono di indagare diversi settori della necropoli, al fine di ricostruire il paesaggio antico e di approfondire la conoscenza del contesto necropolare in cui era inserita la grande sepoltura monumentale. I progetti di ricerca hanno tutti l'obiettivo di integrarsi con le indagini avviate dalle diverse équipe di studio e sono finalizzati a delineare un quadro conoscitivo ampio di Numana antica, sulla base di analisi estensive dei diversi contesti archeologici.
Riguardo allo studio del circolo condotto da Giacomo Bardelli, il lavoro è estremamente curato e attento e si basa su un approfondito studio filologico della documentazione d'archivio, dei materiali di scavo e dei rituali funerari, che ha consentito all'Autore di »ricostruire« il contesto attraverso un minuzioso procedimento interpretativo del palinsesto della stratificazione e del costume funerario. Da questo punto di vista, il volume si presenta quasi fosse un esempio di edizione di uno scavo integrale, con la presentazione e la discussione di tutte le componenti archeologiche del complesso funerario.
Dal punto di vista metodologico il percorso seguito è molto semplice e si basa sulla lettura del dato e del contesto. Bardelli parte dal dato archeologico come elemento fondante della sua ricerca, quindi al livello di analisi dei dati e a quello descrittivo fa seguire il livello di confronto, nel quadro di una serie di comparazioni che dalle aree picene più vicine raggiungono anche lontane aree dell'Europa centrale. I risultati del confronto sono alla base dell'interpretazione del sistema »Circolo delle Fibule«, in una dimensione sincronica della sua organizzazione e diacronica della sua valenza nel tempo.
Questo volume contribuisce a colmare quella lacuna conoscitiva su Numana lamentata in più occasioni e da diversi studiosi e rappresenta un contributo assolutamente fondamentale, non solo per la ricostruzione del circolo funerario e per la comprensione delle vicende storiche e culturali di Numana, ma presentando assolute novità diviene un punto di riferimento per la cultura picena tutta.

Stefano Finocchi
Funzionario MIC per la Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio di Ancona e Pesaro-Urbino

VORWORT

Als ich im Jahr 1976 zum ersten Mal das Museo Archeologico Nazionale delle Marche in Ancona besuchte, um für meine Dissertation die dort verwahrten Negauer Helme aufzunehmen, fiel mir die gewaltige Menge an eisenzeitlichen Grabfunden auf. Als junger Helmforscher war man von der Fülle in den Depots dieses Museums mehr als beeindruckt, obwohl damals die Funde von Belmonte Piceno noch als verschollen galten und die Funde aus der früheren Dauerausstellung wegen des Erdbebenschadens von 1972 verpackt und damit für mich nicht zugänglich waren. Die Region Marche erlebte in der älteren Eisenzeit offensichtlich eine Blütezeit, die sich in einem enormen Reichtum an hochwertigen Grabbeigaben niederschlug. Seit dem 19. Jahrhundert wurde eine Vielzahl von Gräberfeldern mit reichen Beigaben ausgegraben, aber unglücklicherweise unterblieb die Publikation der Funde und ihrer Kontexte. Schon in den 1970er-Jahren erschien es für mich äußerst erstrebenswert, ein Forschungsprojekt zur Eisenzeit im Picenum in Kooperation mit der Soprintendenza in Ancona zu etablieren. Es dauerte aber mehrere Jahrzehnte, bis es möglich war, diesen Wunsch in die Tat umzusetzen.

Über die Vermittlung von Fabio Milazzo, dem Leiter der Restaurierungswerkstätten der Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche in Ancona, der damals auch für des Museo Archeologico Nazionale zuständig war, konnten erste Kontakte zum Museo Archeologico Nazionale in Ancona aufgenommen werden. Das erste gemeinsame Projekt betraf 2012 den steinernen Kopf aus Numana, der im Museo Archeologico Nazionale in Ancona aufbewahrt wird. Man wollte den Kopf gerne auch im Antiquarium Statale in Numana präsentieren, und deshalb fertigte das Römisch-Germanische Zentralmuseum – ab 2023 Leibniz-Zentrum für Archäologie (LEIZA) – auf Wunsch der italienischen Kollegen eine Kopie dieses herausragenden Bildwerkes an, die heute im Antiquarium in Numana ausgestellt wird.

Im gleichen Jahr boten das Museo Archeologico Nazionale und die Soprintendenza dem RGZM an, das erst kürzlich wieder aufgefundene Material aus dem Gräberfeld von Belmonte Piceno aufzuarbeiten. Joachim Weidig, der schon bei der Bearbeitung des Gräberfeldes von Bazzano in den Abruzzen und von Spoleto in Umbrien viel Erfahrung in der Kooperation mit italienischen Institutionen gesammelt hatte, sollte die Untersuchungen übernehmen. Wir taten uns mit Prof. Dr. Christoph Huth vom Institut für Archäologische Wissenschaften der Albert-Ludwigs-Universität Freiburg im Breisgau zusammen und beantragten 2015 bei der Deutschen Forschungsgemeinschaft (DFG) das Projekt »Belmonte Piceno (Marken, Italien). Materialstudien, Rekontextualisierung und geophysikalisch-topographische Untersuchungen zur Siedlung und zum eisenzeitlichen Gräberfeld«, das positiv beschieden wurde.

Da die Kooperation zwischen dem RGZM und dem Museo Archeologico Nazionale und der Soprintendenza in Ancona recht reibungslos ablief, beschlossen wir, gemeinsam ein weiteres Forschungsprojekt zu initiieren. Von italienischer Seite war man an einer Bearbeitung des »Circolo delle Fibule« interessiert, der einen kleinen Ausschnitt der großen Nekropole rund um die Städte Numana und Sirolo bildete, die peu à peu seit dem Zweiten Weltkrieg ausgegraben wurden. Ein wesentlicher Vorteil dieser 1970 ausgegrabenen Gräbergruppe war, dass die Restaurierung der Fundobjekte weit fortgeschritten war und die noch fehlenden Objekte zeitnah in den Werkstätten und Laboratorien in Mainz und Ancona konserviert werden konnten. Der durch einen Kreisgraben abgegrenzte Circolo umfasst neun Bestattungen aus der Zeit zwischen der zweiten Hälfte des 7. und der ersten Hälfte des 5. Jahrhunderts v. Chr. Besonders auffällig war die enorme Fülle an Fibeln in den weiblichen Bestattungen: In Grab 2 wurden 400 Fibeln entdeckt – eine schier unvorstellbare Menge an Gewandverschlüssen für einen Eisenzeitforscher, der in Mitteleuropa tätig ist und im Extremfall mit maximal zehn Fibeln pro Grab zu tun hat. Aber der »Circolo delle Fibule« enthielt nicht nur reiche

Frauenbestattungen, sondern auch reiche Kriegergräber, deren Waffenausstattungen einen tiefen Einblick in die Entwicklung des Kriegswesens erlauben. Darüber hinaus enthielten auch die Kriegergräber eine große Anzahl an Fibeln – in Grab 7 fanden sich immerhin ca. 70 Exemplare –, die zwar nicht an die Frauengräber herankommt, aber dennoch weit über das funktional Notwendige hinausgeht. Dieser Fibelmasse verdankt der »Circolo delle Fibule« letztendlich auch seinen Namen. Es sei nur am Rande vermerkt, dass anhand der Funde aus dem »Circolo delle Fibule« auch weitreichende Kulturkontakte nachgewiesen werden können: Beispielhaft sei auf die bronzene Vogelkopffibel aus Grab 9 verwiesen, die Kontakte zum Westhallstattkreis nach Südwestdeutschland und Ostfrankreich belegt.

Die Aufarbeitung des Circolos wurde Giacomo Bardelli übertragen, und die Fritz Thyssen Stiftung übernahm 2015 dankenswerterweise die Finanzierung dieses Projektes, das innerhalb des RGZM im Forschungsfeld »Kulturkontakte« Aufnahme fand. Die dabei von Giacomo Bardelli erzielten Ergebnisse sind Inhalt der 163. Monographie des RGZM.

Mit der Bearbeitung des »Circolo delle Fibule« war die Kooperation zwischen Ancona und Mainz noch nicht erschöpft, denn es folgte 2018 noch ein weiteres, sehr viel Aufsehen erregendes Forschungsprojekt: die Bearbeitung der »Tomba della Regina« von Sirolo-Numana, eines der reichsten Grabkomplexe des Picenums aus dem späten 6. Jahrhundert v. Chr., der zu den Schlüsselfunden der Vorgeschichte Europas zählt. Auch in diesem Fall übernahm Giacomo Bardelli die wissenschaftliche Aufarbeitung.

Aber wir wollen hier nicht zu weit vorausgreifen, denn an dieser Stelle gilt es, das Buch zum »Circolo delle Fibule« vorzustellen. Es ist die erste vorgelegte wissenschaftliche Monographie, die im Zuge der Kooperation zwischen Mainz und Ancona entstanden ist, und ich hoffe, es werden noch weitere folgen.

An dieser Stelle möchte ich auch die Gelegenheit nutzen, um mich bei meinen italienischen Kolleginnen und Kollegen Nora Lucentini, Fabio Milazzo und Stefano Finocchi von der Soprintendenza Ancona und Nicoletta Frapiccini vom Museo Archeologico Nazionale in Ancona für die stets offen angebotene und hilfreiche Unterstützung herzlich bedanken, ohne die die Kooperation zwischen Mainz und Ancona nicht zustande gekommen wäre. In den Dank mit einschließen möchte ich auch Joachim Weidig und Giacomo Bardelli, die die deutsch-italienische Kooperation im Alltagsgeschäft gestalteten.

Markus Egg
Ehemaliger Direktor der Vorgeschichtlichen Abteilung
und Leiter der Werkstätten des RGZM

PREMESSA E RINGRAZIAMENTI

We can't return we can only look
Behind from where we came
And go round and round and round
In the circle game
R. J. »Joni« Mitchell, The Circle Game, 1966

Come talvolta accade, questa ricerca è nata da una richiesta non accontentata. Quando, alla fine del 2014, proposi all'allora Soprintendente delle Marche Luigi Malnati di studiare il corredo di età classica della tomba 64 della necropoli Quagliotti di Sirolo-Numana – alla quale mi ero appassionato per via di un tripode bronzeo poi rivelatosi urarteo[i] –, mi fu risposto che non era nei piani della Soprintendenza concedere autorizzazioni di studio per singoli contesti tombali, ma che, se lo avessi voluto, avrei potuto volentieri occuparmi di un intero settore della necropoli. Di fronte all'impossibilità di progettare lo studio di un numero elevato di tombe da condurre entro i tempi concessi da un finanziamento post-dottorale, la soluzione ideale mi fu prospettata da Maria Teresa Frisina e Stefano Finocchi durante una visita negli archivi della Soprintendenza ad Ancona. »Perché non studi quello? Sono nove tombe all'interno di un circolo, ce la fai di sicuro«, mi dissero di fronte alla mappa della necropoli Quagliotti-Davanzali. Sul momento mi parve un'idea piuttosto azzardata, considerata la mia formazione da storico dell'arte antica e la mia specializzazione sulla bronzistica etrusca, senza contare l'alone di leggenda che circondava il »Circolo delle Fibule«, del quale avevo qualche vaga reminiscenza dalla lettura del volume sui Piceni di Alessandro Naso[ii].

Al mio ritorno a Mainz, il suggerimento dei colleghi anconetani incontrò l'immediato ed entusiasta favore di Markus Egg, da anni appassionato di archeologia marchigiana e già sostenitore delle ricerche del collega ed amico Joachim Weidig a Belmonte Piceno. Accettai dunque di buon grado la proposta, senza però nascondere una certa preoccupazione per la prospettiva di affrontare un'impresa per la quale non mi consideravo minimamente attrezzato. Una volta ottenuto il finanziamento per il progetto, trascorsi otto mesi ad Ancona tra il settembre del 2015 e l'aprile del 2016, scanditi dalla quotidiana documentazione di decine di fibule e di altri reperti, in una gelida stanza della Soprintendenza. A dispetto delle temperature rigide, mi appassionai sempre di più a quei materiali spesso mal conservati, in parte così diversi da quanto ero stato solito frequentare nel corso delle mie ricerche precedenti.

Un paio di anni più tardi, quando stavo per dedicarmi all'ancor più grande impresa dello studio della »Tomba della Regina« di Sirolo, trovai finalmente nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale la maggior parte dei corredi ceramici delle tombe del »Circolo delle Fibule«, mai restaurati e irreperibili durante la prima fase di documentazione. Deciso a portare a termine ad ogni costo lo studio dei corredi, ricavai molti ritagli di tempo per la ricomposizione del vasellame ceramico, conservato in frammenti all'interno di diverse cassette. A distanza di anni ricordo con piacere quei momenti che avevano messo a dura prova la mia pazienza, insegnandomi però il dovuto rispetto anche per gli oggetti più semplici e per la perizia artigianale di chi li produsse.

Studiare una tomba o una necropoli comporta una certa dose di responsabilità. Col tempo si matura una forma di silenziosa riverenza nei confronti di coloro ai quali appartenevano i materiali dei corredi, ma soprattutto si recupera una dimensione di piena umanità. Il contatto con un mondo così complesso e perennemente affascinante come quello delle pratiche funerarie avvicina chi le studia all'universo dei defunti, in un intreccio di rimandi tra ciò che è sempre stato e ciò che è nell'inderogabile destino di ciascuno – quasi un esercizio di meditazione sulla propria morte e su quelle di chi ci è caro, rispetto alle quali le morti arche-

[i] Bardelli 2019a.

[ii] Naso 2000, 186.

ologiche diventano in qualche modo anticipazione e paradigma. Per descrivere questo risvolto emozionale non saprei trovare parole migliori di quelle già scritte da Valentino Nizzo: »tale indagine, quindi, si è spesso tradotta in un confronto interiore e in una costante verifica di quelle che sono le percezioni personali degli orizzonti ideologici della morte, cosa particolarmente complessa per chi, come noi, è ormai assuefatto a una visione di questa inevitabile congiuntura ben diversa da quella che connotava gli orizzonti cronologici e culturali che si è scelto di affrontare in questa sede«[iii].

Varie vicissitudini, tra le quali va senz'altro ricordata la pandemia di coronavirus, e il progetto di studio dedicato alla »Tomba della Regina«, tutt'ora in corso, sono state motivo del protrarsi della ricerca oltre i limiti previsti dal finanziamento iniziale concesso dalla Fritz Thyssen Stiftung. Considero tuttavia il tempo supplementare dedicato all'analisi di questi contesti un requisito fondamentale per la buona riuscita del lavoro, almeno dal mio personale punto di vista. Gli anni trascorsi dopo la raccolta dei dati e lo studio dei reperti hanno giovato a una messa a fuoco più precisa di molti aspetti della ricerca, frutto anche della fortunata coincidenza con una stagione di grande fermento e interesse per l'archeologia picena, della quale il grande convegno di Ancona del 2019 ha rappresentato la sintesi ideale[iv].

Il passare del tempo ha anche concesso le necessarie pause di riflessione, i ripensamenti e il raggiungimento di quella posizione di ragionevole distanza nonché, al tempo stesso, di appassionata e persistente dedizione alla materia di studio che sono ingredienti indispensabili per la scrittura di un libro di questo tipo. Qualunque sia il giudizio di chi lo vorrà leggere, l'esperienza vissuta durante la sua scrittura mi ha ripagato in pieno delle centinaia di ore trascorse a fare foto e disegni, a riattaccare cocci, a rovinarmi gli occhi e la schiena in magazzini umidi, tra pile di libri e di fronte allo schermo del computer.

Ringrazio innanzitutto la Fritz Thyssen Stiftung per aver concesso, tra il settembre 2015 e il dicembre 2017, il finanziamento del progetto di studio »Der ›Circolo delle Fibule‹ von Numana (Prov. Ancona, Italien). Archäologische Untersuchungen zur Entwicklung einer picenischen Gemeinschaft während des 6. Jhs. v. Chr.«, permettendo così l'analisi dettagliata di tutti i corredi tombali e della documentazione di scavo.

Questa ricerca è stata possibile solo grazie ai permessi accordatimi dall'allora Soprintendenza Archeologia delle Marche (oggi Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Provincie di Ancona e Pesaro e Urbino) e, in seguito, dal Polo Museale delle Marche (oggi Direzione Regionale Musei Marche). A entrambe le istituzioni e a chi le ha rappresentate nel corso degli anni vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la fiducia dimostratami. Desidero poi ringraziare in particolar modo Stefano Finocchi, che in qualità di funzionario archeologo responsabile per il territorio di Numana e Sirolo ha agevolato e accompagnato tutto il lavoro di studio con interesse costante per i risultati, accettando inoltre di scrivere una prefazione a questo volume. Alla sua stima e alla sua amicizia devo il privilegio di potermi occupare da anni dei contesti tombali della necropoli di Numana.

L'accesso alla sala studio, agli archivi e alla biblioteca della Soprintendenza sono stati possibili grazie alla disponibilità e alla cortesia di Anna Maria Barbanera, Marco Betti, Maria Gloria Cerquetti, Maurizio Cruciani, Maria Teresa Frisina, Federica Grilli, Maria Luisa Lazzari, Milena Mancini, Marusca Pasqualini e Valeria Tubaldi: a tutti desidero esprimere la mia più sincera gratitudine. La gestione delle pratiche per l'esportazione dei materiali destinati al restauro a Mainz è stata seguita con impeccabile precisione da Serenella Giangiacomi e Savino Petruzzelli, che ringrazio ugualmente.

Un grazie di cuore va a Fabio Milazzo, che mi ha accolto con amicizia al laboratorio di restauro della Soprintendenza, sostenendo in ogni modo il mio lavoro sui materiali e offrendo la sua assistenza per interventi di restauro e analisi su alcuni reperti. Sono altrettanto grato a Cristiana Giabbani e Laura Petrucci, che nel corso delle loro collaborazioni con la Soprintendenza mi hanno accompagnato con la loro grande esperienza

[iii] Nizzo 2015, 556.

[iv] Archeologia Picena 2022.

durante le operazioni di ricomposizione del vasellame ceramico. Grazie anche a Giulia Agostinelli per il suo aiuto con i vasi biconici della tomba 11.
Al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ho potuto svolgere parte della documentazione dei reperti e del lavoro sui frammenti ceramici. Devo moltissimo all'amicizia dimostratami da Nicoletta Frapiccini, che in qualità di Direttrice non solo ha facilitato in ogni modo il mio accesso al Museo, ma mi ha anche coinvolto attivamente nei progetti di riallestimento dell'Antiquarium Statale di Numana tra il 2018 e il 2022, in occasione dei quali è stato possibile esporre nuovamente parte dei corredi tombali del »Circolo delle Fibule«, compresi alcuni dei materiali restaurati a Mainz. Per tutto questo e per la costante fiducia le sono infinitamente grato.
Al Museo Archeologico Nazionale di Ancona e all'Antiquarium Statale di Numana ho avuto la fortuna di poter contare sulla totale disponibilità e sulla gentilezza di tutto il personale, al quale esprimo profonda gratitudine. Un ringraziamento particolare va a Mauro Esposto, *genius loci* dei magazzini e instancabile accompagnatore per tutti gli studiosi che negli ultimi anni hanno potuto lavorare sui materiali del Museo. Un enorme grazie va anche a Diego Voltolini, Alessandra Giampieri e Manuela Faieta, che hanno facilitato in ogni modo gli ultimi controlli su alcuni reperti.
A Markus Egg non sarò mai abbastanza grato: a lui devo il continuo sostegno e l'incoraggiamento a spaziare tra il mondo classico, l'archeologia etrusco-italica e le culture hallstattiane, delle quali, in particolar modo per quanto riguarda il comparto alpino sud-orientale, ha sempre cercato di indagare le connessioni con il mondo adriatico. Al suo sincero e appassionato interesse si deve il coinvolgimento attivo del Römisch-Germanisches Zentralmuseum e dei suoi laboratori di restauro nella ricerca condotta sui contesti piceni, culminata, a partire dal 2018, con il grande progetto di studio dedicato alla »Tomba della Regina«.
Al RGZM ho trascorso anni indimenticabili, approfittando di un eccezionale clima lavorativo che già avevo potuto apprezzare a partire dal periodo della tesi di dottorato. Ai colleghi del dipartimento di Vorgeschichte Holger Baitinger, Michael Müller-Karpe e Martin Schönfelder sono riconoscente per avermi sempre consigliato e fatto sentire parte di un gruppo di ricerca irripetibile. Un grazie particolare va anche ad Azzurra Scarci, che si è unita al dipartimento proprio durante gli anni della mia ricerca, integrandosi alla perfezione con il resto della squadra e arricchendo questo lavoro con preziosi suggerimenti. Sono inoltre grato anche a Björn Gesemann, Ulrike Heimann, Dagmar Loch e Susanne Richter per aver agevolato con cortesia e disponibilità infinite tutte le mie ricerche bibliografiche.
Un ringraziamento speciale va come sempre a Raimon Graells, con il quale ho condiviso quotidianamente ogni momento della ricerca e discusso nel dettaglio idee e interpretazioni. Il risultato del lavoro è di mia esclusiva responsabilità, ma la passione e l'abnegazione con cui l'ho condotto sono frutto della sua preziosa amicizia. Lo ringrazio anche per avermi coinvolto in un progetto di studio sui materiali piceni dal Museo Arqueológico Nacional di Madrid, nel segno di una collaborazione che prosegue anche dopo la fine di quei meravigliosi anni trascorsi insieme a Mainz.
Grazie ai laboratori di restauro del RGZM è stato possibile intervenire su alcuni reperti del »Circolo delle Fibule«, con risultati talora insperati e inimmaginabili. Ringrazio in particolar modo Roswitha Goedecker-Ciolek, Rhoda Fromme, Matthias Heinzel, Stephan Patscher, Stephan Ritter e Juliane Schmidt per le ore dedicate al restauro e all'analisi dei materiali e per le utili discussioni. Un sentito ringraziamento va anche a Nikola Will, che ha scelto di trascorrere un periodo ad Ancona per lavorare a un pane di terra ancora conservato dagli scavi del 1970, applicandosi con dedizione e facendosi apprezzare dai colleghi italiani.
La documentazione grafica e fotografica dei reperti restaurati a Mainz si deve, rispettivamente, a Michael Ober e René Müller, ai quali sono grato per la consueta precisione e per la disponibilità. Un ringraziamento speciale va anche a Vera Kassühlke, Monika Weber e Michael Braun, che in diverse fasi della ricerca hanno fornito un contributo fondamentale attraverso la rielaborazione di moltissimo materiale fotografico. A Dominik Kimmel devo il permesso di poter utilizzare il materiale fotografico realizzato presso il RGZM.

Nel corso della ricerca ho ritenuto opportuno affidare lo studio di pochi reperti particolari ad alcuni colleghi. Ringrazio perciò Vincenzo Baldoni, che oltre a studiare le ceramiche greche della »Tomba della Regina« ha accettato con piacere di occuparsi dei tre vasi attici a figure nere trovati nelle tombe 9 e 10 del »Circolo delle Fibule«. Allo stesso modo, sono grato a Mirco Pasquini per aver analizzato i resti ossei animali dalla tomba 11. Un ringraziamento va anche a Orestina Francioni, che ha condotto l'analisi mineralogico-petrografica di due campioni di vasi di tipo etrusco-corinzio dalla tomba 5, e a Julia Sigwart del Senckenberg Forschungsinstitut und Naturmuseum di Francoforte per l'identificazione dei reperti malacologici.
Durante questi anni ho potuto discutere in maniera approfondita diversi aspetti della ricerca con alcuni fra i maggiori esperti di cultura picena. Sono estremamente grato a Gabriele Baldelli, che oltre ad aver letto buona parte del manoscritto, mi ha fornito utili informazioni per ricostruire le vicende successive alla scoperta del circolo. Ringrazio anche Nora Lucentini, che ha sempre seguito con interesse la mia ricerca, fornendomi preziosi suggerimenti. Un grande ringraziamento per i suoi consigli e per il costante supporto va ovviamente anche ad Alessandro Naso, che ha contribuito a trasmettermi la sua curiosità per i Piceni.
A causa dello stato di conservazione dei materiali, in molte occasioni ho dovuto cercare di ricavare il massimo dalle informazioni a partire da frammenti non restaurati. Se questo è stato possibile, lo devo sia all'esperienza maturata nel corso della documentazione diretta sia agli insegnamenti di due colleghi più esperti, impegnati da anni nel faticoso lavoro di studio ed edizione di importanti corredi tombali da Matelica e Belmonte Piceno. Ringrazio perciò Tommaso Sabbatini e Joachim Weidig, che in tempi e modi diversi mi hanno trasmesso la passione che da sempre li anima nelle loro ricerche, approfondendo con me molte questioni scientifiche.
Nei mesi trascorsi a lavorare sui reperti ho avuto la fortuna di conoscere diversi giovani studiosi che, come me, si sono dovuti confrontare con contesti marchigiani scavati da decenni e in gran parte completamente inediti, condividendo con me moltissime informazioni. Un ringraziamento speciale va dunque a Benedetta Ficcadenti, Pasquale Miranda, Marta Natalucci, Enrico Sartini, Alessandra Sena e Enrico Zampieri, con l'auspicio che ciascuno di loro possa proseguire con successo le proprie ricerche. Grazie anche a Federica Galazzi e Samuele Grandoni per il loro prezioso aiuto con la documentazione grafica di alcuni reperti, e a Fabio Fazzini, Alberto Rossi e Nunzia Laura Saldalamacchia per i loro esperimenti con la lavorazione di bronzo, ambra e osso, utile strumento di confronto nel corso dello studio.
Desidero inoltre ringraziare alcuni colleghi che nel corso degli anni hanno mostrato grande interesse per il lavoro e vi hanno contribuito con commenti e osservazioni: Petra Amann, Valentina Belfiore, Angelo Bottini, Tommaso Casci Ceccacci, Chiara Delpino, Massimiliano Di Fazio, Alessandro Giacobbi, Martin Guggisberg, Maurizio Harari, Ursula Höckmann, Christoph Huth, Robinson P. Krämer, Paola Mazzieri, Francesca Mermati, Claudio Negrini, Marco Pacciarelli, Silvia Paltineri, Christopher Pare, Giorgio Postrioti e Simon Stoddart.
Se questo volume viene pubblicato nella serie delle »Monographien« del RGMZ, il merito è di Claudia Nickel, che ha insistito per avere il manoscritto prima che la gloriosa collana facesse spazio alla nuova serie di pubblicazioni del Leibniz-Zentrum für Archäologie. La ringrazio per questo e per la grande pazienza che ha mostrato nelle fasi di composizione e revisione del volume, accontentando ogni mia richiesta. Grazie anche a Gabriele Scriba per l'impeccabile lavoro redazionale e a Sara Button per il controllo della mia traduzione inglese del riassunto finale.
Ho iniziato a scrivere questo volume ad Ancona e l'ho concluso a Wiesbaden. Nel mezzo sono successe tante cose, ma non sono mai venuti meno l'affetto e il sostegno dei miei cari. Tutto il lavoro di ricerca e di studio sarebbe stato impossibile senza la presenza costante di mia moglie, Inga Anne Vollmer-Bardelli, che ha partecipato anche al restauro di alcuni materiali e si è innamorata delle Marche. La ringrazio per l'aiuto e per l'infinita pazienza e le chiedo scusa se ci è voluto così tanto. A lei e al nostro piccolo Edoardo dedico questa fatica.

INTRODUZIONE

»[…] Poi vestì una veste divina, che Atena aveva
preparato per lei, facendovi molti ricami,
e con fibbie d'oro se l'agganciò sopra il petto. […]«
Hom., *Il.*, XIV, 178-180[1]

»[…] Ad Antinoo egli portò un gran peplo bellissimo,
adorno: v'erano in tutto dodici spille
d'oro, chiuse con ganci ricurvi. […]«
Hom., *Od.*, XVIII, 292-294[2]

»La bella uniforme no, invece, e neppure il fucile:
il fucile e l'uniforme saranno sepolti con lui
perché questa è l'antica regola della Fortezza.«
D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*

Con un numero stimato di circa 2.000 sepolture, databili tra il IX e il II secolo a. C., le aree di necropoli di Numana rappresentano una delle fonti principali per la conoscenza della civiltà picena[3] (**fig. 1**). In mancanza di fonti storiografiche e di resti consistenti dell'abitato, la ricostruzione della dimensione storica di Numana a partire dall'età del Ferro è affidata proprio ai dati ricavabili dallo studio delle sue necropoli, ancora in gran parte inedite. L'antico sito costiero alle pendici sud-orientali del Monte Conero, le cui vestigia archeologiche sono divise tra gli odierni Comuni di Numana e Sirolo (AN), fu soprattutto tra il VI e il V secolo a. C. uno degli scali adriatici principali per i commerci con il mondo greco, fungendo da snodo dei rapporti a lungo raggio tra la penisola italica e il Mediterraneo orientale, da una parte, e, dall'altra, l'Europa continentale.

Nella primavera del 1970, la scoperta di un gruppo di sepolture contenute entro il perimetro di un fossato anulare inaugurò una proficua stagione di scavi nei terreni di proprietà Davanzali del Comune di Sirolo. Il contesto fu presto ribattezzato »Circolo delle Fibule« per via dell'esorbitante quantità di reperti di questa classe trovati all'interno delle tombe, diventando in seguito uno dei complessi funerari più celebri fra quelli messi in luce nel corso degli scavi sistematici che la Soprintendenza conduce con una certa regolarità da oltre sessant'anni in diversi settori delle necropoli locali.

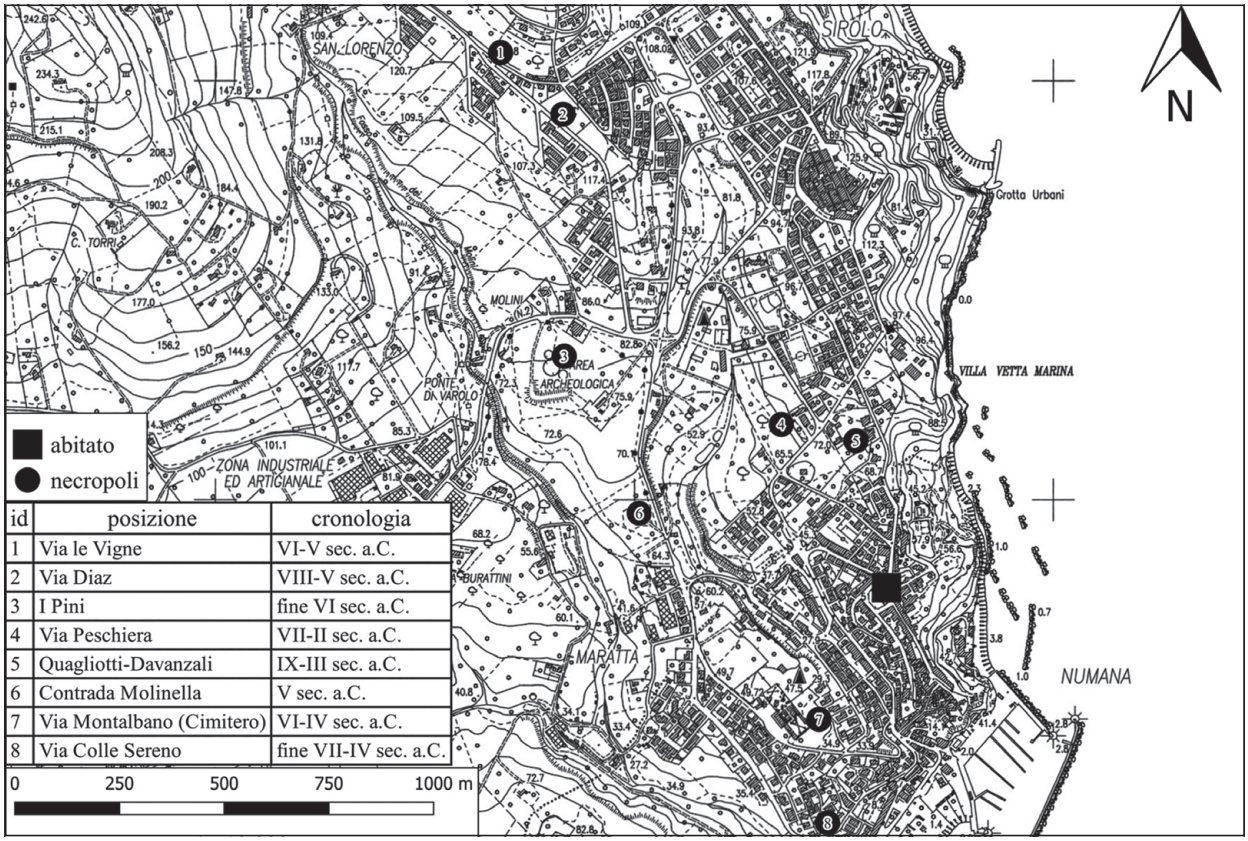
L'anomala concentrazione di fibule e la ricchezza di alcuni corredi stupirono fin da subito gli scavatori (**fig. 2**); per diverso tempo, inoltre, il »Circolo delle Fibule« è stato l'unica testimonianza della presenza nell'area immediatamente a sud del Monte Conero delle tombe a circolo, una tipologia funeraria che solo in seguito alla scoperta di altre strutture analoghe tra Numana e Sirolo, a partire dagli anni '80 del XX secolo, si è rivelata come una fra le più caratteristiche del rituale funerario locale.

Pur essendo trascorsi più di cinquant'anni, alla priorità cronologica della scoperta del »Circolo delle Fibule« non corrisponde un'adeguata conoscenza del contesto nel suo insieme: come per la maggior parte dei cor-

1 Traduzione di Guido Paduano (edizione Mondadori 2007).

2 Traduzione di Giuseppe Aurelio Privitera (edizione Mondadori 2007).

3 Di seguito e nel corso del lavoro l'uso generico del toponimo »Numana« è da riferirsi all'insediamento antico, mentre la distinzione tra Numana e Sirolo, se specificata, indica l'ubicazione dei ritrovamenti all'interno dei rispettivi territori comunali. Per una rassegna cronologica delle scoperte tra il XVII sec. e gli anni '80 del XX sec., si veda Baldelli 1991a, 104-108. Per una sintesi aggiornata fino ad anni recenti cfr. Finocchi 2018, con ampio repertorio bibliografico. – Di seguito sono elencate le abbreviazioni utilizzate all'interno del volume: l. = lunghezza; alt. altezza; largh. = larghezza; s. = spessore; ø = diametro; p. = peso; tot. = totale; MAN = Museo Archeologico Nazionale delle Marche; AS = Antiquarium Statale; InvMAN = Inventario MAN; DS = Diario di scavo.



id	posizione	cronologia
1	Via le Vigne	VI-V sec. a.C.
2	Via Diaz	VIII-V sec. a.C.
3	I Pini	fine VI sec. a.C.
4	Via Peschiera	VII-II sec. a.C.
5	Quagliotti-Davanzali	IX-III sec. a.C.
6	Contrada Molinella	V sec. a.C.
7	Via Montalbano (Cimitero)	VI-IV sec. a.C.
8	Via Colle Sereno	fine VII-IV sec. a.C.

Fig. 1 Pianta con indicazione dell'abitato e delle aree di necropoli dell'antica Numana. – (Grafica Soprintendenza ABAP AN-PU).

redi funerari delle necropoli marchigiane, infatti, anche quelli di queste tombe non sono mai stati studiati ed editi integralmente. Senza dubbio il mancato restauro di tutti i reperti ha rappresentato un ostacolo in tal senso, impedendo di esaminare in maniera esaustiva i corredi delle singole sepolture. I pochi dati disponibili e il fatto che una selezione di reperti sia stata esposta per molti anni presso l'Antiquarium Statale di Numana hanno contribuito in qualche modo a colmare la lacuna conoscitiva, ma il »Circolo delle Fibule« è rimasto comunque un complesso funerario dai contorni misteriosi.

Lo studio presentato in questo lavoro offre una lettura completa dei corredi tombali all'interno del loro contesto, indagato per la prima volta nel suo insieme[4]. La prima parte del volume è dedicata all'esposizione critica di tutta la documentazione di scavo e alla presentazione del contesto e dei corredi delle sepolture, mentre la seconda parte presenta lo studio tipologico di tutti i materiali dei corredi; nella terza e ultima parte si discutono invece gli aspetti relativi all'interpretazione del rituale, del costume funerario e alla cronologia, insieme ad alcune considerazioni conclusive sul significato del contesto a livello locale e sovraregionale.

Tra gli obiettivi principali di questo studio figura ovviamente quello di rendere finalmente accessibili tutti i materiali dei corredi mediante adeguata documentazione grafica e fotografica, una volta individuati ed emendati quegli errori di collocazione e di attribuzione che, com'è naturale, si sono accumulati nel corso di oltre cinque decenni, soprattutto in seguito a numerose movimentazioni dei reperti. Anche in virtù del valore storico acquisito negli anni dal »Circolo delle Fibule«, si è scelto di includere nella documentazione grafica

4 Brevi notizie preliminari e anticipazioni del presente studio sono già state pubblicate da chi scrive in diverse sedi (Bardelli 2019b; 2019c; 2020; 2021a; 2021b; 2022a; 2022b. – Bardelli/Vollmer 2020).

dei materiali alcuni disegni realizzati da collaboratori della Soprintendenza, che in diversi casi sono stati eseguiti quando i reperti erano in uno stato di conservazione migliore rispetto a quello attuale.

L'aspetto di maggior rilievo del »Circolo delle Fibule« è senz'altro il suo essere, per così dire, una sorta di »*summa* tipologica« della cultura materiale picena di epoca arcaica. La ricchezza e la varietà delle associazioni funerarie dei corredi tombali offrono infatti uno spaccato della diffusione e dello sviluppo di diversi tipi di reperti tra la fine del VII secolo a. C. e i primi decenni del V secolo a. C., con buona validità rappresentativa soprattutto per l'area centro-settentrionale della regione. Per ciascuna classe di reperti si propone una classificazione tipologica, più o meno articolata a seconda del numero di esemplari documentati e della loro rappresentatività. Come si vedrà, nel caso delle fibule è stato spesso possibile affrontare un discorso tipo-cronologico autonomo e di ampio respiro, che per alcuni tipi trascende i limiti del contesto preso in esame e, al tempo stesso, cerca di valorizzare pienamente il potenziale documentario rappresentato dalla quantità e dalla varietà di questi particolari oggetti, evidenziando al tempo stesso alcuni aspetti critici legati alla loro interpretazione. Per i reperti numericamente meno consistenti si è invece preferito fare riferimento, ove possibile, a tipologie di materiali già messe a punto da altri studiosi, poiché, considerato il numero ancora molto consistente di contesti inediti dalle necropoli numanati, allo stato attuale della ricerca si sarebbe corso il rischio di elaborare classificazioni dal valore parziale, con limitata efficacia soprattutto dal punto di vista di una migliore scansione tipo-cronologica della cultura materiale locale. Quanto ai reperti con un ventaglio di confronti limitato alla sola necropoli di Numana, si è cercato di mettere in evidenza la loro specificità in rapporto a produzioni analoghe testimoniate da altri siti dell'Italia centrale.

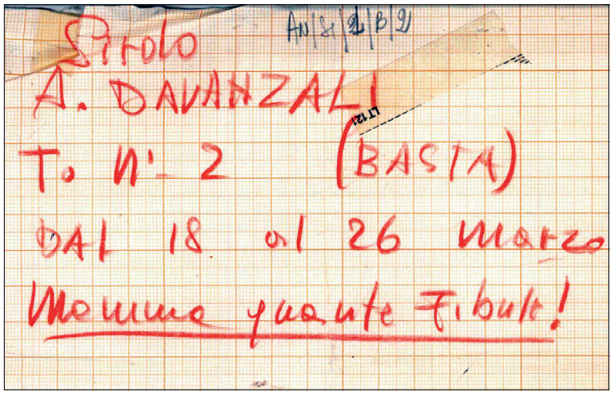


Fig. 2 L'ironico commento degli scavatori appuntato a margine della pianta di scavo della tomba 2 del »Circolo delle Fibule«. – (Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16109).

Al di là dell'ovvio intento documentario e dell'imprescindibile inquadramento tipologico, la possibilità di studiare un contesto come il »Circolo delle Fibule« apre una serie di interessanti prospettive in relazione all'analisi di questa particolare tipologia tombale. La delimitazione dello spazio funerario mediante il fossato anulare certifica l'appartenenza delle sepolture a un unico gruppo sociale, indipendentemente dall'esistenza o meno di rapporti di parentela tra gli inumati. In questo senso, l'irreperibilità dei resti scheletrici dei defunti è motivo di enorme rammarico, poiché impedisce non solo di completare adeguatamente lo studio delle sepolture con l'ausilio dei dati antropologici, ma anche di avvalersi di una serie di possibili informazioni ricavabili dall'analisi delle ossa, non ultima proprio quella riguardante l'eventuale parentela tra alcuni degli individui sepolti. La ricerca di possibili legami può essere dunque condotta solo cercando di comprendere il sistema di regole e di codici che sembra sotteso al monumento funerario.

L'esame integrato delle associazioni dei materiali e della stratigrafia orizzontale delle fosse consente di proporre un'interpretazione che cerca di conciliare la successione cronologica delle deposizioni con la loro distribuzione all'interno della superficie delimitata dal fossato anulare, mettendo così in luce possibili strategie di legittimazione e di affermazione della memoria operanti all'interno del gruppo sociale di riferimento. Inoltre, grazie all'esame approfondito dei dati di scavo del fossato anulare, quest'ultimo acquisisce la fisionomia di una struttura la cui funzione oltrepassava quella di mera delimitazione dello spazio funerario, come dimostra la presenza di resti di contenitori ceramici con evidenti tracce di frammentazione e dispersione rituale, provenienti da diversi settori del fossato.

Rispetto all'esame del contesto in sé, è ancora difficile comprendere il significato del »Circolo delle Fibule« in rapporto al settore di necropoli nel quale esso è ubicato[5]. L'apparente isolamento in confronto alle altre sepolture dell'area Davanzali e a quelle dell'area Quagliotti è stato in qualche modo ridimensionato dalla scoperta a Sirolo, tra il 2003 e il 2010, di altre nove tombe a circolo comprese tra le vie Peschiera e San Francesco, in una zona limitrofa rispetto al terreno nel quale venne in luce il »Circolo delle Fibule«. Lo studio dettagliato delle sepolture della necropoli Quagliotti-Davanzali, attualmente in corso, potrà senz'altro fare maggior chiarezza sullo sviluppo del paesaggio funerario di questa zona della necropoli, in attesa di un esame più approfondito delle tombe individuate nell'area di via Peschiera[6].

Tra gli aspetti caratteristici del »Circolo delle Fibule« figura senza dubbio la peculiarità del costume funerario testimoniato da alcune sepolture. Se è vero che la scoperta della »Tomba della Regina« nella necropoli »I Pini« di Sirolo[7], con la profusione di ricchezza del suo corredo, ha offuscato le pur notevoli sepolture femminili del »Circolo delle Fibule«, è altrettanto giusto ricordare che proprio queste ultime testimoniano in maniera esemplare lo sviluppo a livello locale, soprattutto nell'arco del VI secolo a. C., dell'usanza di deporre quantità spropositate di elementi di ornamento all'interno dei corredi. Esse rappresentano pertanto la premessa fondamentale senza la quale è impossibile valutare adeguatamente proprio il corredo della »Regina« – che di queste tombe ripropone, esagerandoli, i caratteri salienti –, nonché, più in generale, il costume funerario femminile locale, privo di adeguati confronti in altre necropoli dell'Italia preromana, ad eccezione di alcune analogie con altri contesti piceni. Come si vedrà, l'esame di molteplici indicatori consente di formulare ipotesi circa l'espressione dello *status* e la distinzione in base al rango e all'età delle defunte, con risvolti interpretativi validi anche per altre sepolture della necropoli.

Si è rapidamente accennato allo sviluppo di Numana come importante scalo per merci provenienti dall'Egeo a partire dal VI secolo a. C. e, soprattutto, nel corso del V secolo a. C. Proprio le tombe del »Circolo delle Fibule« hanno restituito alcuni materiali che mostrano molto bene le trasformazioni in corso a Numana già a partire dal tardo VII secolo a. C., che coinvolgono questo centro in una rete di scambi che progressivamente si estende oltre le regioni limitrofe e la sponda opposta dell'Adriatico. *Athyrmata* e vasellame bronzeo fanno da incunaboli per l'esplosione di importazioni di ceramica greca, a partire dal VI secolo a. C. inoltrato, sullo sfondo di un complesso sistema di acquisizione e ridistribuzione di materie prime, tra le quali spiccano senz'altro l'ambra e i metalli, le cui direttrici sono solo intuibili e che al momento sfuggono ancora a una definizione puntuale.

La spinta reciproca tra apertura commerciale e cambiamenti interni alla società si tradusse nel probabile emergere di differenze sempre più marcate, delle quali i circoli funerari rappresentano una delle espressioni più caratteristiche. Si assiste così ancora nel corso del VI secolo a. C. a fenomeni di esibizione di ricchezza ormai sempre più rari in altre regioni della penisola, culminanti nella manifestazione parossistica di moda orientalizzante rappresentata dalla già ricordata »Tomba della Regina«. In questa tensione antitetica tra aperture a nuovi mondi e consolidamento delle tradizioni, la lettura critica del »Circolo delle Fibule« offre un paradigma esemplare degli sviluppi in atto nella comunità arcaica di Numana, riflessi attraverso lo specchio sì deformante, ma non menzognero, del costume funerario.

5 Ancor più complesso è il problema dell'organizzazione topografica delle necropoli di Numana, sulla quale non ci si soffermerà nel corso di questo lavoro. Enrico Zampieri ha svolto un dottorato di ricerca sull'argomento presso l'Università di Roma »La Sapienza« (titolo: »Dinamiche insediamentali dei porti adriatici: Spina e l'area del Conero [Ancona e Numana] tra VI e III sec. a. C.«, XXV ciclo di dottorato). Per un'impostazione della questione, cfr. Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023.

6 Un'ampia selezione di sepolture delle aree Quagliotti e Davanzali è oggetto di studio dal 2016 da parte di un'equipe dell'Università di Bologna, in collaborazione con la Soprintendenza ABAP AN-PU e la Direzione Regionale Musei, sotto il coordinamento scientifico di Vincenzo Baldoni (cfr. Finocchi/Baldoni 2017; Baldoni/Finocchi 2019; Natalucci/Zampieri 2019; Natalucci/Seccamonte/Zampieri 2022; Natalucci 2022; Zampieri 2022; Baldoni/Finocchi 2022). Per la necropoli di via Peschiera, cfr. Landolfi 2007b; 2009b, 51-53. – Finocchi 2018, 263-264. – Baldoni/Paci/Finocchi 2019, 12-15.

7 Landolfi 1997; 2001. – Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022.

PARTE I –
IL CONTESTO

SCOPERTA, RESTAURO E STORIA DEGLI STUDI

LA SCOPERTA E LO SCAVO

Tra il 1965 e il 1967, nell'ambito dello sviluppo edilizio di un'area compresa nella porzione meridionale del Comune di Sirolo, l'allora Soprintendenza alle Antichità delle Marche diretta da Giovanni Annibaldi condusse alcune campagne di scavo all'interno dei terreni di proprietà Quagliotti, situati all'incirca tra le odierne via San Francesco, a ovest, e via Guglielmo Marconi, a est. Durante queste prime campagne furono messe in luce 230 sepolture in fossa terragna, quasi esclusivamente a inumazione. Iniziava così l'esplorazione sistematica della necropoli più estesa dell'antica Numana, che nel corso del decennio successivo avrebbe restituito oltre 500 deposizioni, databili tra il IX e il II secolo a. C., distribuite tra l'area Quagliotti e i terreni confinanti, di proprietà della famiglia Davanzali[8] (**fig. 3**).

In riferimento a questi ultimi terreni, l'11 marzo del 1968 il Comune di Sirolo rilasciò ai fratelli Ada, Aldo e Enzo Davanzali due licenze per la costruzione di altrettante palazzine[9]. Messo al corrente di tale circostanza, il Soprintendente Annibaldi rispondeva in data 18 marzo direttamente al Comune di Sirolo, negando la validità di tali licenze e ricordando che la zona in questione era sottoposta a vincolo archeologico[10]. Dopo poco più di un mese, il 24 aprile, Annibaldi comunicava ai responsabili del progetto di costruzione (geometri C. Caglini e A. Martini) l'intenzione di subordinare all'approvazione del piano regolatore da parte del Comune di Sirolo ogni decisione in merito alla domanda di costruzione delle palazzine. Nell'occasione, il Soprintendente sottolineava inoltre la necessità di provvedere ad un'esplorazione di tutta l'area interessata, da rinviare all'anno successivo a causa di impegni di scavo già assunti dalla Soprintendenza.

In una lettera del 6 maggio successivo, i fratelli Davanzali dichiaravano di aver elaborato i progetti in armonia con il piano regolatore del Comune di Sirolo e si offrivano di farsi carico degli oneri delle esplorazioni nell'area di loro proprietà. Seguì quindi una corrispondenza diretta con la Soprintendenza, che si sarebbe protratta per quasi due anni, fino all'inizio degli scavi archeologici. Il 25 maggio 1968 Annibaldi ribadiva l'impossibilità da parte della Soprintendenza ad inviare personale scientifico e tecnico per procedere agli scavi. Si giunse quindi, all'inizio del 1969, a un colloquio tra i fratelli Davanzali e la Soprintendenza, con immediata richiesta da parte dei primi di effettuare l'esplorazione dell'area entro la fine dell'anno. A un'ulteriore richiesta da parte di Ada Davanzali, Annibaldi rispose che i saggi esplorativi avrebbero avuto luogo non appena fosse stato possibile disporre del personale tecnico necessario. La comunicazione definitiva con la data dell'invio del personale giunse tuttavia solo il 7 marzo 1970, a firma del nuovo Soprintendente, Roberto Vighi. Da essa si apprende che i lavori avrebbero dovuto iniziare il 9 marzo 1970 e che i fratelli Davanzali erano pregati di corrispondere alla Soprintendenza una somma in denaro dell'ammontare di 50.000 lire per garantire la copertura delle spese di scavo.

8 Blanck 1970, 316-317. – Sensi 1993, 436. – Finocchi 2018, 262. Un'eccezione alla pratica dell'inumazione in fossa terragna è costituita dalla celebre tomba a incinerazione n. 52, scoperta proprio durante la campagna di scavo del 1965 (Lollini 1969); databile al IX sec. a. C., essa rappresenta un rarissimo esempio di questo tipo di rituale a Numana, al quale si aggiunse in seguito la sepoltura n. 495 dalla contigua area Davanzali (Lucentini 2007, 102; 2022, 94-98). In proposito cfr. anche Finocchi 2021a, 184-185.

9 La documentazione relativa alle pratiche dell'area Davanzali per gli anni 1968-1970 è conservata nell'Archivio della Soprintendenza ABAP AN-PU, cartella ZA/48/35/1A.

10 Il vincolo, risalente al 15 gennaio del 1960, era relativo alla particella 313 della lottizzazione n. 10 (catasto del Comune di Sirolo, Sez. A, fig. VII).

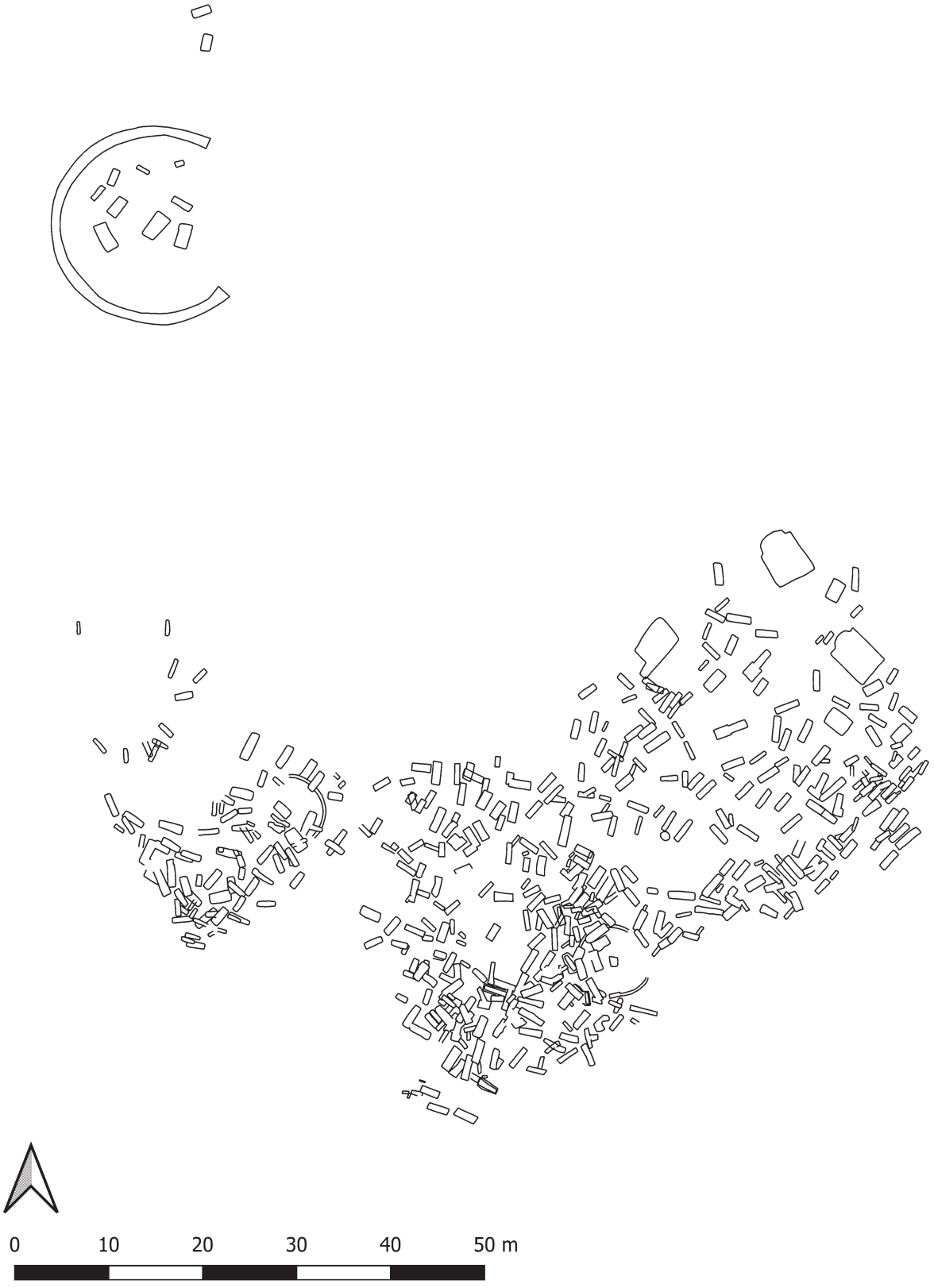


Fig. 3 Sirolo. Planimetria delle aree Quagliotti e Davanzali. – (Grafica E. Zampieri).



Fig. 4 Da sinistra, i collaboratori della Soprintendenza Vildo Galeazzi e Sergio Tozzi durante lo scavo della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22223).

Le indagini nei terreni Davanzali furono eseguite sotto la guida dell'allora funzionario archeologo Liliana Mercando. Allo scavo parteciparono almeno i collaboratori della Soprintendenza Vildo Galeazzi e Sergio Tozzi, che eseguirono anche parte dei restauri dei materiali rinvenuti nelle sepolture (**fig. 4**). Il diario di scavo[11] non fornisce informazioni dettagliate sullo svolgimento dei lavori, poiché la prima data in esso riportata è quella del 25 marzo 1970, corrispondente alla stesura dell'elenco dei reperti rinvenuti nella tomba 2. Se ne deduce che nel periodo di oltre due settimane intercorso tra la data indicata dalla Soprintendenza per l'invio del personale e la messa in luce della prima sepoltura all'interno del circolo (9-25 marzo 1970) avvennero sicuramente lo sbancamento del terreno, l'individuazione del profilo del fossato e delle sepolture e lo scavo delle tombe 1-2, la prima delle quali esterna al fossato.

Dal 9 marzo al 22 aprile 1970 furono dunque scoperte e scavate 11 fosse sepolcrali, nove delle quali erano comprese all'interno di un grande fossato anulare di circa 23,5 m di diametro. Quest'ultimo fu messo in luce per tre quarti circa della propria circonferenza, a causa della presenza di una casa colonica, tutt'ora esistente, che occupa di fatto lo spazio pressappoco corrispondente a un quarto della superficie dell'area delimitata dal fossato (**fig. 5**). Poiché il circolo non fu scavato integralmente, non è possibile stabilire con certezza se il fossato sia continuo, né ipotizzare il numero di eventuali ulteriori sepolture celate al di sotto dell'edificio[12].

Secondo l'ordine di scavo, le sepolture furono indicate con una numerazione progressiva in cifre arabe da 1 a 11; la numerazione in cifre romane (I-XI), di norma utilizzata nelle poche pubblicazioni riguardanti il »Circolo delle Fibule«, fa invece riferimento a una successione cronologica preliminare delle sepolture, elaborata nel 1972 in occasione dell'esposizione di parte dei corredi delle tombe nel Museo Archeologico di San Severino Marche (MC), sulla quale si tornerà in seguito[13]. Come si avrà modo di ribadire nella premessa al catalogo delle sepolture, in questo lavoro si preferisce ripristinare la prima numerazione delle tombe in cifre arabe, per ragioni legate essenzialmente al riordino e alla corretta attribuzione dei materiali dei corredi (**tab. 1**).

11 Per il diario di scavo si rimanda alla trascrizione del testo nell'**appendice I** al volume, con indicazione delle concordanze per i reperti.

12 Non è chiaro se la Soprintendenza avesse o meno intenzione di proseguire gli scavi in futuro. Dagli appunti di Delia G. Lollini relativi allo scavo del fossato (v. oltre) sembra di intuire che, almeno in un momento iniziale, si pensasse al completamento dei lavori anche nella porzione non scavata (cfr. **appendice II**, pagina 1 del taccuino: »una volta […] demolita la casa«). Attualmente l'immobile è sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza.

13 Vighi 1972, 19-26.



Fig. 5 Il »Circolo delle Fibule« al termine dello scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21148).

Numerazione di scavo	Numerazione 1972
1	XI
2	VII
3	X
4	III
5	IV
6	VI
7	I
8	V
9	VIII
10	IX
11	II

Tab. 1 Corrispondenza tra la numerazione di scavo delle sepolture e la numerazione adottata nel catalogo della mostra di San Severino Marche del 1972. Le tombe 1 (XI) e 3 (X) sono esterne al fossato circolare. – (G. Bardelli).

La documentazione fotografica disponibile non aggiunge dettagli di rilievo per quanto riguarda lo scavo nel complesso, rivelandosi invece più preziosa in funzione dell'analisi e dello studio delle singole sepolture. Quanto al diario di scavo, esso corrisponde di fatto a un elenco dei reperti rinvenuti nelle sepolture, per la maggior parte delle quali si forniscono brevissime descrizioni delle condizioni di giacitura dei defunti e un'indicazione sommaria dei rapporti stratigrafici tra alcuni elementi del corredo. Furono eseguite inoltre le piante di fine scavo del circolo (**fig. 6**) e di tutte le tombe, con indicazione di alcune sezioni e di alcune quote di profondità. Va infine ricordato come il recupero, nel 2015, di un taccuino manoscritto redatto da Delia G. Lollini e della relativa documentazione fotografica abbia fornito un prezioso documento per lo studio e l'interpretazione del grande fossato anulare, del quale si conoscevano altrimenti solo la documentazione grafica comprendente i rilievi e alcune sezioni[14]. Allo scavo stratigrafico del fossato e alla sua interpretazione è dedicato il prossimo capitolo.

14 Per la trascrizione del taccuino Lollini si veda l'**appendice II**.

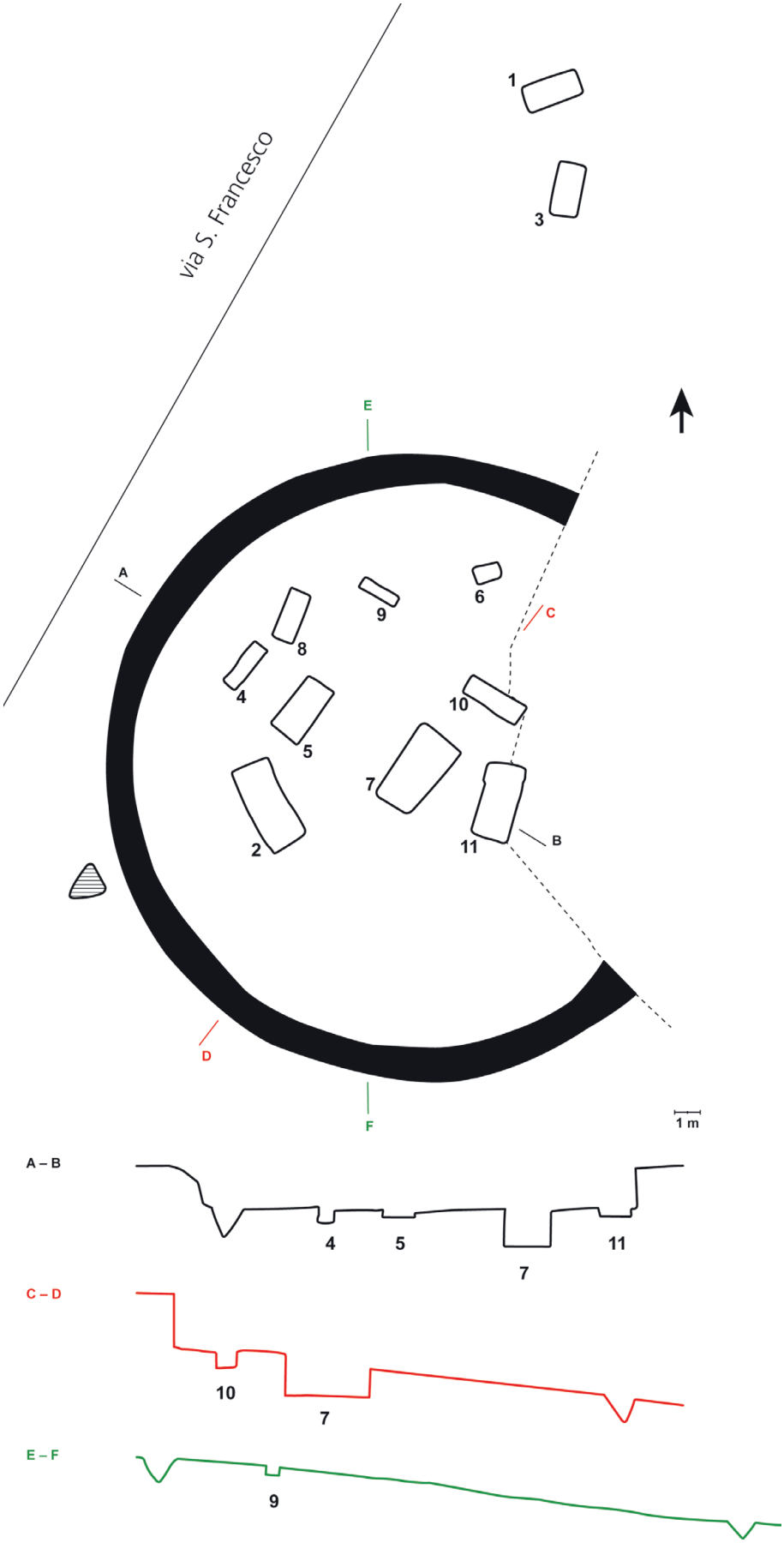


Fig. 6 Pianta del »Circolo delle Fibule«. – (Disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, nn. inv. 16097-16098, rielaborati).

IL RESTAURO DEI MATERIALI

Non tutti i materiali dei corredi tombali furono restaurati dopo lo scavo. Negli archivi della Soprintendenza è conservata una minuta di D. G. Lollini con un elenco di reperti selezionati per ciascuna tomba, verosimilmente in previsione del loro restauro. I reperti sono elencati per tombe, senza indicazione del numero di inventario di scavo. Dalla lettura dell'elenco si ricava l'impressione di una selezione effettuata per garantire una sufficiente rappresentatività di tipi metallici e di forme ceramiche per ciascun corredo, oltre che il restauro della maggior parte dei reperti attestati attraverso un solo esemplare. Un secondo elenco manoscritto, più dettagliato, suddivide i reperti per classi di materiale all'interno delle rispettive tombe. Sono indicate le quantità dei reperti (in totale 914 oggetti) e, nel caso della ceramica, se i contenitori sono integri o in frammenti. Non sembra però che per ogni sepoltura sia effettivamente indicato il numero complessivo dei materiali da restaurare, poiché per alcune tombe (ad es. la tomba 11) non sono indicati alcuni reperti, né tutti i materiali in elenco sono stati effettivamente restaurati.

Nella selezione si tenne probabilmente conto del differente stato di conservazione dei reperti, dando la precedenza quasi sempre a quelli meglio conservati. Gli interventi di restauro furono eseguiti da collaboratori della Soprintendenza, in particolare da Vildo Galeazzi per i metalli[15] e almeno da Sergio Tozzi per i reperti ceramici. Il maggior sforzo fu concentrato sul corredo della tomba 2, mentre per gli altri corredi fu quasi sempre data la precedenza ai materiali in metallo, lasciando in disparte un gran numero di contenitori ceramici. In totale, dei circa 160 vasi trovati all'interno delle nove sepolture del circolo, ne furono restaurati poco meno del 40 % (61 vasi). Quanto ai reperti metallici, essi hanno subito prevalentemente trattamenti di consolidamento, spesso con l'impiego di resine epossidiche e di velature, con l'obiettivo – in particolare per i ferri – di contenere i processi di corrosione. Nel caso dei ferri, il consolidamento dei prodotti di corrosione sulla superficie originaria dei reperti ha reso spesso impossibile la corretta lettura dei manufatti, ad esempio nel caso di alcune fibule (**t6.8**[16], **t7.7.1-4**), che richiederebbero ulteriori interventi di restauro.

Tutti i materiali non restaurati furono depositati nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, in alcuni casi ancora all'interno di pani di terra (quattro pani di terra per la tomba 2 e un pane di terra per la tomba 7).

Nel 2015, all'inizio del progetto di studio, sono stati selezionati alcuni reperti dalle tombe 2, 5, 7 e 11 per essere sottoposti a interventi di conservazione e restauro presso i laboratori del Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Si tratta della tazza in bronzo **t2.37**, dei pugnali a stami **t5.8** e **t7.10**, dell'elmo **t7.9**, delle fibule **t11.1**, **t11.2.2-3**, **t11.3.1-5** e **t11.3.16-17** e dei pendenti in osso e avorio **t11.33-34**. Tra i materiali in osso e avorio della tomba 11 è stato inoltre rinvenuto fortuitamente il disco di decorazione relativo al puntale del fodero della spada **t5.7**. I pani di terra della tomba 2 sono stati esaminati a livello autoptico e sulla base delle radiografie. Uno di essi è stato scavato nel laboratorio di restauro della Soprintendenza, permettendo il recupero di ulteriori materiali del corredo e di pochi resti del bacino della defunta[17] (fig. 7).

Dopo la mostra di San Severino Marche (v. oltre), una rassegna dei reperti restaurati fu esposta per lungo tempo all'Antiquarium Statale di Numana, tra il 1974 e il 1997[18]. In seguito ai recenti riallestimenti dell'Antiquarium (2018 e 2022) è possibile osservare un'ampia selezione dei reperti della tomba 2 e alcuni reperti delle tombe 5, 6, 7, 8, 9 e 11.

15 Così in Vighi 1972, 20.

16 All'interno del lavoro i reperti sono sempre menzionati secondo il numero di catalogo attribuito nel corso dello studio, così composto: indicazione della tomba. numero di catalogo. eventuale numero progressivo nel caso di più oggetti associati allo stesso numero o eventuale lettera nel caso di reperti formati da più parti distinte (ad es. **t2.2.15**; **t2.23.a**).

17 Lo scavo di uno dei pani di terra è stato condotto dalla restauratrice del RGZM Nikola Will nel corso di uno stage tra febbraio e marzo del 2018.

18 Vighi 1974.



Fig. 7 Un pane di terra della tomba 2 in corso di scavo. Si osservano alcune fibule e pochi resti del bacino della defunta. – (Foto N. Will).

STORIA DEGLI STUDI

Una volta ultimati gli interventi di restauro, i materiali del »Circolo delle Fibule« furono selezionati per un'esposizione temporanea presso il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche[19], nell'ambito di una mostra in onore di Giuseppe Moretti che prevedeva la presentazione al pubblico dei principali ritrovamenti e restauri effettuati nelle Marche tra il 1970 e il 1972. A quell'occasione risale la stesura di un breve catalogo, curato dall'allora Soprintendente R. Vighi, che contiene le prime informazioni sul contesto e sui materiali delle sepolture[20]. I corredi furono esposti all'interno di cinque vetrine nella sala III della mostra, insieme a un plastico del circolo realizzato da Augusto Salati[21]. Come già ricordato, la numerazione originale delle tombe fu modificata a favore di quella in cifre romane, che avrebbe dovuto rispecchiare la successione cronologica delle deposizioni in base alla composizione dei corredi. Le poche note contenute nel catalogo sono alla base di alcune informazioni poi confluite in bibliografia, rivelatesi in parte errate alla luce del presente studio. Si menzionavano una cronologia preliminare (»tra la fine del VII e la fine del VI secolo a. C.«), l'ipotesi di un riempimento del fossato con acqua, il numero totale delle fibule (»oltre duemila«) e quello degli esemplari rinvenuti in singole sepolture. I reperti erano invece elencati con brevi descrizioni e illustrati da alcune immagini[22].

Del rinvenimento del »Circolo delle Fibule« fu data notizia con un breve resoconto tratto dal catalogo di San Severino nella rivista di Studi Etruschi[23], mentre un impatto immediato della scoperta si può riscontrare all'interno della sintesi della civiltà picena di Delia G. Lollini, soprattutto per quanto riguarda l'indicazione di alcuni tipi di fibule in relazione alla fase Piceno IV A[24]. La studiosa ebbe in seguito nuovamente occasione

19 All'epoca ospitato nel palazzo Tacchi Venturi (sulle vicende del museo si rimanda a Landolfi 2003, 7-8).

20 Vighi 1972, 19-26.

21 Immagine in Vighi 1972, 19; 1974, 13. Nel corso delle ricerche non è stato possibile rintracciare il plastico.

22 Il testo fu ripubblicato con minime variazioni nella guida breve dell'Antiquarium del 1974, a cura di R. Vighi (Vighi 1974, 13-19).

23 Studi Etruschi 41, 1973, 514-515 (a cura di G. Colonna).

24 Lollini 1976a, 133-143, in particolare tav. 9. Il contributo fu presentato al convegno di Dubrovnik nel 1972, ma edito solo nel 1976; allo stesso anno risale la pubblicazione nel quinto volume della serie »Popoli e Civiltà dell'Italia antica« (Lollini 1976b).

di far riferimento alle associazioni tra determinati tipi di fibule in alcune sepolture del circolo per le fasi Piceno IV A e Piceno IV B, in occasione del suo intervento sui rapporti tra Piceno e area romagnola[25] (**fig. 8**).
Negli anni successivi il contesto non ricevette particolare attenzione, se non in occasione della segnalazione di alcuni materiali di una certa rilevanza per via del loro carattere esotico nell'ambito della cultura materiale picena, come alcune ceramiche dalla tomba 2, menzionate da Marina Martelli[26], o la fibula di tipo hallstattiano dalla tomba 9 (**t9.1**), citata a più riprese in contributi di diversi autori[27].
Un primo interesse per il contesto nel suo insieme fu espresso da Umberto Moscatelli all'interno di un breve contributo dedicato al problema della fase urbana nel Piceno durante l'età del Ferro[28]. Lo studioso vedeva nel »Circolo delle Fibule« il »corrispettivo concettuale delle tombe a tumulo dell'Etruria e del Lazio«, considerandolo espressione di un gruppo sociale di tipo gentilizio e non solo esibizione di ricchezza al pari delle sepolture orientalizzanti del Piceno. La breve nota di Moscatelli mette a fuoco due punti di grande rilievo per l'interpretazione del contesto, ovvero la questione della natura della delimitazione dello spazio funerario e, al tempo stesso, quella del nucleo sociale di riferimento. Entrambi gli aspetti appaiono strettamente correlati tra loro e sono richiamati in quasi tutti gli interventi successivi da parte di altri studiosi, spesso in occasione di confronti con altre strutture funerarie dello stesso tipo. Così, Giovanni Colonna evidenziò l'affinità tra il »Circolo delle Fibule« e i circoli della necropoli della Laurentina – Acqua Acetosa (RM) per quanto riguarda la contemporanea presenza di molteplici sepolture e del fossato anulare (limitatamente al circolo I), interpretando la disposizione delle sepolture all'interno dei circoli della Laurentina in senso gerarchico, con le più ricche al centro e quelle più modeste disposte in cerchio attorno ad esse[29].
Con la scoperta di altri circoli a Numana e a Sirolo, a partire dagli anni '80 del XX secolo[30], venne meno l'unicità del »Circolo delle Fibule«. Di fronte al confronto obbligato con quest'ultimo per i circoli funerari da lui messi in luce a più riprese nell'area del Cimitero Comunale di Numana, Gabriele Baldelli ne interpretava alcune caratteristiche come esito di un livellamento sociale in senso isonomico nella comunità locale al tramonto dell'età arcaica, in relazione al possibile sviluppo in senso urbano dell'insediamento. Indizi in tal senso sarebbero la disposizione ordinata e allineata dei nuovi circoli ai lati di una possibile via funeraria, il loro diametro costante e più contenuto, nonché una serie di corredi tombali dalla composizione più modesta e uniforme rispetto all'opulenza di alcune sepolture del »Circolo delle Fibule«[31].
Ai circoli funerari viene generalmente riconosciuto il valore di sepolture a carattere famigliare o gentilizio, espressioni di una componente sociale aristocratica nell'arco di più generazioni[32]. Da questo punto di vista è da sottolineare l'importanza di alcune riflessioni formulate da Giovanna Bergonzi in margine a un significativo contributo su aristocrazie guerriere e strutturazione sociale tra età del Ferro ed Orientalizzante, con particolare riferimento alle necropoli di Novilara (PU) e Verucchio (RN)[33]. Nel chiedersi se fosse possibile individuare un momento di passaggio tra attribuzione ed ereditarietà del rango all'interno delle società del versante adriatico della penisola, la studiosa considerava il »Circolo delle Fibule« come esito di un simile processo. In tal senso, i ricchi corredi e l'isolamento rispetto al resto della necropoli documentavano a suo parere un »punto di arrivo«. Le osservazioni più rilevanti sono però concentrate nelle note a fondo pagina[34].

25 Lollini 1985, 324 fig. 1; 329 fig. 6F; 334 fig. 13A (nelle didascalie delle immagini le prime due tombe sono indicate erroneamente con le cifre arabe – »tomba 2« e »tomba 5« – benché si faccia riferimento alla numerazione Vighi – »tomba II« e »tomba V«).
26 Martelli 1978, 170 nota 60 (*oinochoe* n. **t2.42** e *lekythos* »samia« **t2.44** – quest'ultima già indicata in Colonna 1974a, 17).
27 Per la bibliografia si rimanda alla scheda del catalogo.
28 Moscatelli 1977, 192-193.
29 Colonna 1988, 468. – Per le tombe a circolo della Laurentina – Acqua Acetosa, cfr. Bedini 1984; Botto 2008, 620-636 (con ulteriore bibliografia).
30 In proposito si rimanda alla sintesi in Finocchi 2018. Si tornerà in dettaglio su questi aspetti nel capitolo dedicato ai circoli funerari (pp. 305-311).
31 Baldelli 1985; 1991b; 1994; 1999.
32 Così ad es. Landolfi 1988, 355; Baldelli 1991a, 98; Landolfi 1999, 75; Naso 2000, 186; Finocchi 2018, 259.
33 Bergonzi 1992, 61.
34 Bergonzi 1992, 81 note 18-20.

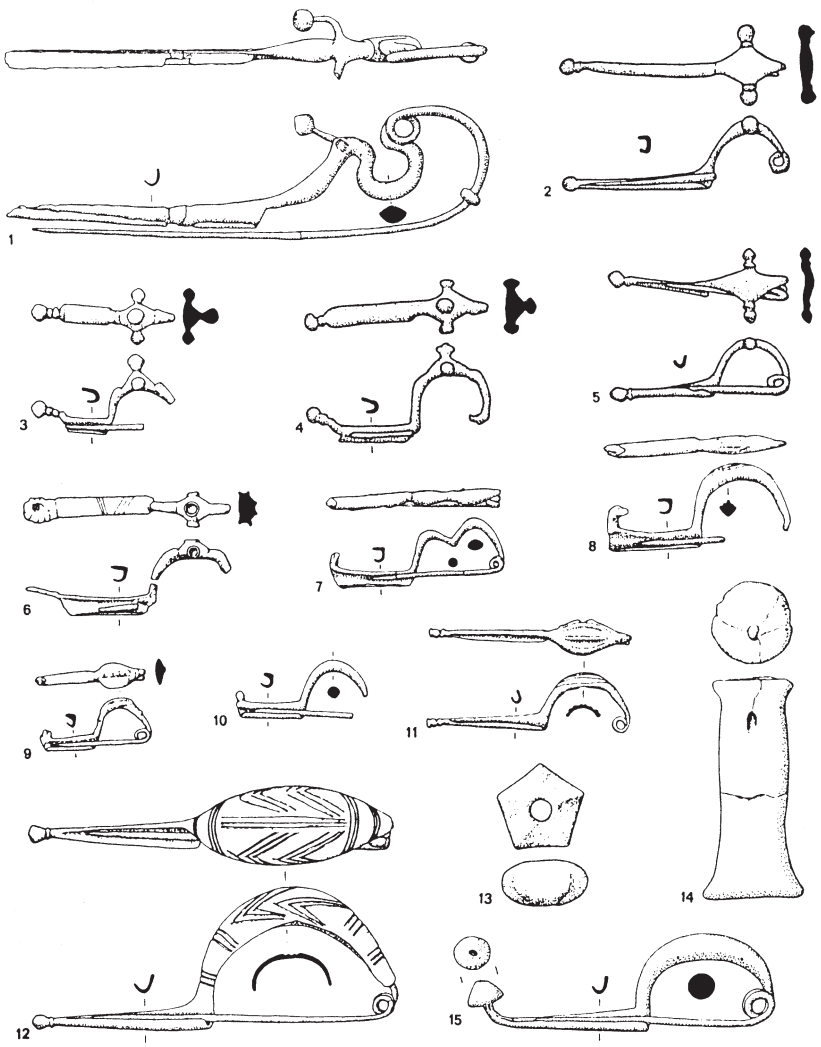


Fig. 8 Selezione tipologica delle fibule dalla tomba 11. – (Da Lollini 1985, 324 fig. 1).

Vi si trova l'unica proposta di rilettura critica della successione cronologica dei corredi rispetto alla numerazione proposta nel catalogo della mostra di San Severino, con ipotesi sul genere e sull'età di alcuni defunti[35]. La studiosa richiamava quindi il confronto proposto da G. Colonna tra i circoli della Laurentina – Acqua Acetosa e il »Circolo delle Fibule«, domandandosi fino a che punto nel circolo numanate le sepolture meno opulente fossero da considerarsi subalterne alle più ricche in senso gerarchico, dato che si tratta spesso di quelle più recenti. La domanda se il »Circolo delle Fibule« potesse rappresentare o meno una »famiglia di dinasti« o, piuttosto, un gruppo di *primi inter pares* veniva invece subordinata alla necessità di analizzare la necropoli nel suo insieme.

L'unico intervento di rilievo sul »Circolo delle Fibule« successivo alle brevi note di G. Bergonzi si deve a Maurizio Landolfi[36]. Lo studioso ebbe occasione di soffermarsi sul circolo all'interno di un più ampio lavoro sui rapporti tra Grecia e Piceno in età arcaica. A tal proposito, Landolfi ricordava alcuni manufatti di importazione trovati all'interno delle sepolture, interpretando la loro acquisizione come riflesso dello sviluppo di

35 Questa la successione proposta: tombe I – II (Piceno IV A, con elementi più antichi), quindi IV – VII – V (Piceno IV A); III – VIII – IX (Piceno IV B). La datazione della tomba VI è ritenuta non chiara. Alla tomba IX viene attribuita erroneamente la fibula **t9.1**. Rispetto a Vighi 1972, 19-26, la studiosa suggeriva genere e/o età di alcuni defunti: tomba III (maschile), tomba V (femminile, giovane età), tomba VI (bambino), tomba VIII (bambina o giovane donna), tomba IX (maschile).

36 Landolfi 2000, 131-133.

famiglie aristocratiche e dell'intreccio di contatti culturali a lungo raggio tra Numana ed altre regioni, con particolare riferimento al significato della *lekythos* **t2.44** in rapporto alla tradizione erodotea sulle frequentazioni greco-orientali in Adriatico[37]. Oltre a proporre confronti e attribuzioni per la ceramica attica, Landolfi forniva proprio sulla base delle importazioni una datazione più precisa per la tomba VII (550-525 a. C.) e per le tombe VIII e IX (490-480 a. C.)[38]. Sulla base di questi dati, Landolfi fissava la cronologia delle deposizioni tra fine VII – prima metà VI secolo a. C. e i primi decenni del V secolo a. C.

La rassegna dei pochi contributi dedicati al »Circolo delle Fibule« ha evidenziato come, in mancanza di un esame completo del contesto e dei corredi tombali, non sia mai stato possibile approfondire le principali questioni pur sollevate da quasi tutti gli studiosi, a partire dalle osservazioni di carattere tipo-cronologico sui singoli materiali, fino all'interpretazione complessiva del circolo e del suo rapporto con il resto della necropoli. Anche i pochi oggetti pubblicati sono stati inevitabilmente decontestualizzati, senza uno studio adeguato che tenesse conto di possibili risvolti legati al rituale funerario.

37 Già peraltro segnalata in Colonna 1974a, 17. Oltre alla *lekythos* **t2.44**, Landolfi citava il *kantharos* in bucchero **t2.55**, la coppa emisferica **t2.46**, le ceramiche attiche **t9.12-13** e **t10.31**, la fibula **t9.1** e l'*aryballos* in vetro **t9.21**.

38 La tomba IX viene erroneamente attribuita a »un guerriero e un bambino« (Landolfi 2000, 132).

LO SCAVO DEL FOSSATO ANULARE

All'interno dello studio, lo scavo del fossato merita una trattazione a sé. Stando agli appunti trascritti da Delia G. Lollini nel taccuino recuperato nel 2015[39], fu lei stessa ad assumere la direzione dei lavori ad un certo momento dello scavo. Sugli appunti non è indicata alcuna data, ma grazie alle foto disponibili è possibile affermare che il suo intervento fu successivo alla messa in luce e allo scavo di tutte le tombe, limitandosi perciò alle sole operazioni di scavo stratigrafico del fossato anulare.

Data la natura inevitabilmente preliminare delle osservazioni raccolte da Lollini, mai trasformate in un vero e proprio resoconto di scavo ufficiale, è stato necessario analizzarne criticamente il contenuto, confrontando gli appunti con la documentazione grafica e fotografica e, soprattutto, con l'evidenza risultante dallo studio dei materiali trovati all'interno del fossato. Ciò ha portato ad integrare in maniera consistente le pur già significative osservazioni condotte al momento dello scavo, oltre che a rielaborare i rilievi grafici permettendo di ricavare indicazioni di fondamentale importanza per l'interpretazione del contesto nel suo insieme. Rispetto allo studio delle singole sepolture, va detto che lo sforzo interpretativo in questa circostanza è stato agevolato dalla qualità e dalla completezza di tutta la documentazione di scavo, molto più dettagliata e sistematica. Di seguito si presenta quindi la sintesi tra i dati del 1970 e l'esame della stratigrafia del fossato e dei reperti rinvenuti al suo interno.

Per prima cosa, Lollini fece ripulire la sezione delle pareti di terra al di sotto del piano di campagna, in corrispondenza della porzione di terreno non scavata per via della presenza della casa colonica. Le pareti sono riprodotte anche in alcune fotografie e ne furono documentati due terzi circa della superficie attraverso due rilievi (A e B; **fig. 9**). Dalle immagini disponibili si riconoscono chiaramente quattro diversi strati in base alla colorazione del terreno, indicati anche sui rilievi, dove sono distinti proprio attraverso generici riferimenti al colore e alla composizione; per comodità descrittiva, si è qui deciso di attribuirvi una numerazione progressiva in cifre romane (I-IV)[40]. Si tratta delle uniche informazioni disponibili circa la stratigrafia del terreno che ricopriva parte del circolo, ma non è lecito ipotizzare che l'andamento e la riconoscibilità degli strati fossero identici anche in corrispondenza del resto della superficie del circolo messa in luce. All'interno dello strato I si riconoscono tracce di probabili ulteriori stratificazioni, forse corrispondenti a depositi alluvionali (»lenti di ghiaia«), e al risultato di agenti antropici, come indicano marcate irregolarità nell'andamento del profilo dell'interfaccia dello strato II, o la segnalazione di »mattoni« in corrispondenza del limite di una delle lenti di ghiaia.

Fra tutti, è molto importante lo strato III, di colore più scuro, indicato da Lollini come »paleosuolo«. Esso copre completamente la superficie del circolo nel rilievo B, mentre nel rilievo A prosegue a una quota inferiore rispetto al limite superiore del taglio delle tombe 10 e 11. A sinistra della tomba 10, la superficie dello strato III sembra assestarsi alla medesima quota del circolo, ma non è dato sapere se la situazione fosse identica anche presso il taglio delle altre fosse. Tale evidenza dimostra in ogni caso che almeno due fosse sepolcrali furono ricavate a partire da questo strato, in corrispondenza del quale va verosimilmente localizzato il piano di calpestio relativo all'epoca in cui fu utilizzata l'intera struttura funeraria; lo strato IV, visibile in parte in corrispondenza delle tombe 10 e 11, potrebbe invece corrispondere al terreno vergine (indicato nel diario di scavo come »terreno vergine marnoso«).

39 Il diario di scavo del fossato è stato trascritto in appendice al volume (cfr. **appendice II**).

40 La colorazione degli strati adottata nei rilievi è puramente convenzionale e non corrisponde all'effettivo colore originario.

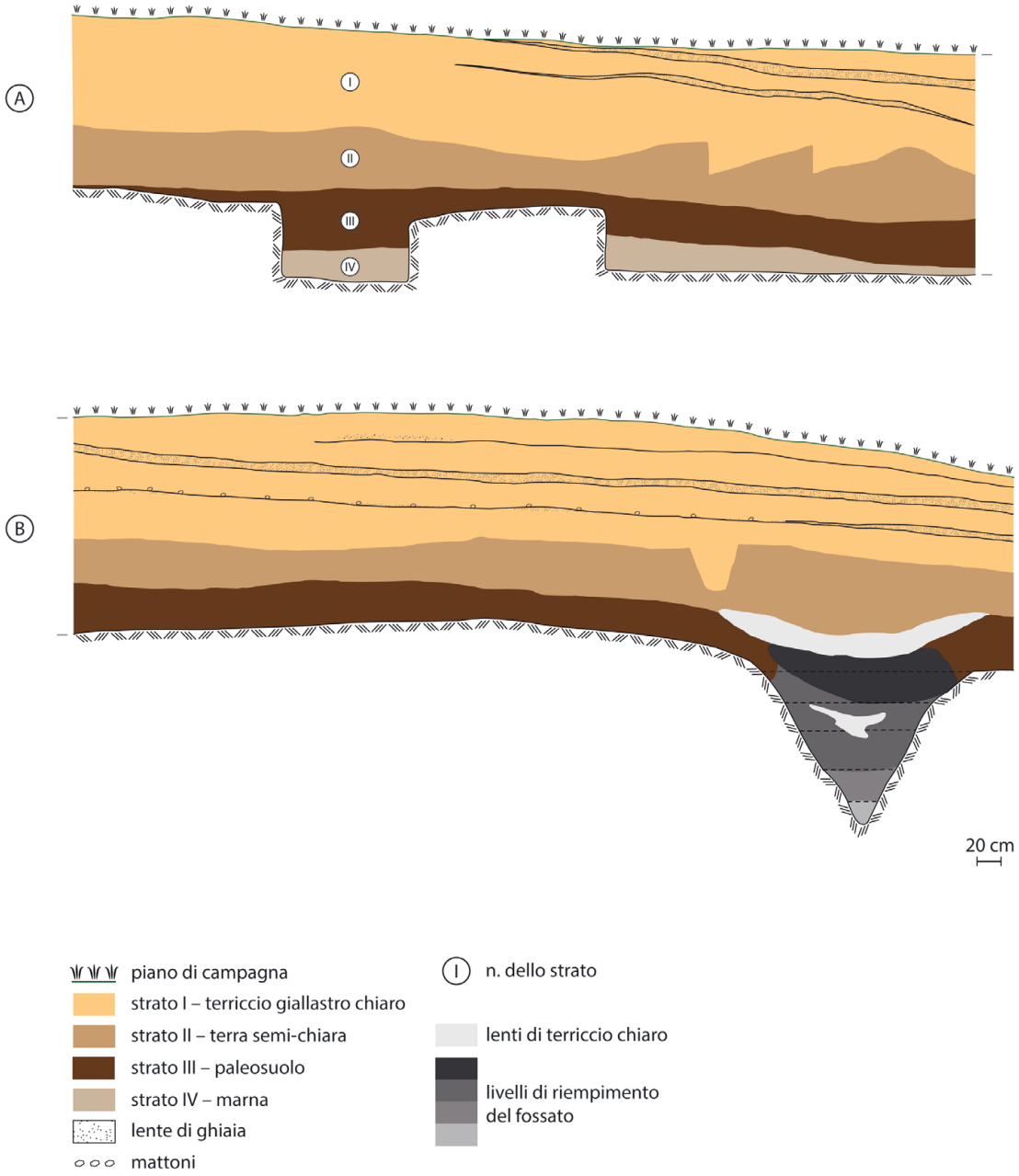


Fig. 9 Rilievi delle pareti della porzione di terreno non scavata al di sopra del »Circolo delle Fibule«. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16104, rielaborato).

Un altro dato significativo si può ricavare osservando l'andamento dell'interfaccia superiore dello strato III: essa è di fatto parallela alla superficie del circolo, senza mostrare variazioni di pendenza, se non nell'immediata prossimità del fossato anulare. In generale, osservando anche altre immagini del circolo in corso di scavo, si nota una diffusa uniformità della superficie, priva di marcate differenze tra le quote di profondità alle quali furono eseguiti i tagli delle sepolture. Dall'insieme di queste osservazioni non sembrano sussistere particolari evidenze stratigrafiche a favore della presenza originaria di un tumulo di terra a copertura dell'intera superficie del circolo delimitata dal fossato. Le indicazioni dei rilievi relative al taglio delle tombe 10 e 11 non permettono invece di capire in che modo il perimetro delle tombe era evidenziato in superficie, né sono segnalati ritrovamenti di segnacoli o di possibili strutture in corrispondenza dell'ipotetico piano di calpestio.



Fig. 10 Dettaglio del fossato in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 579905).

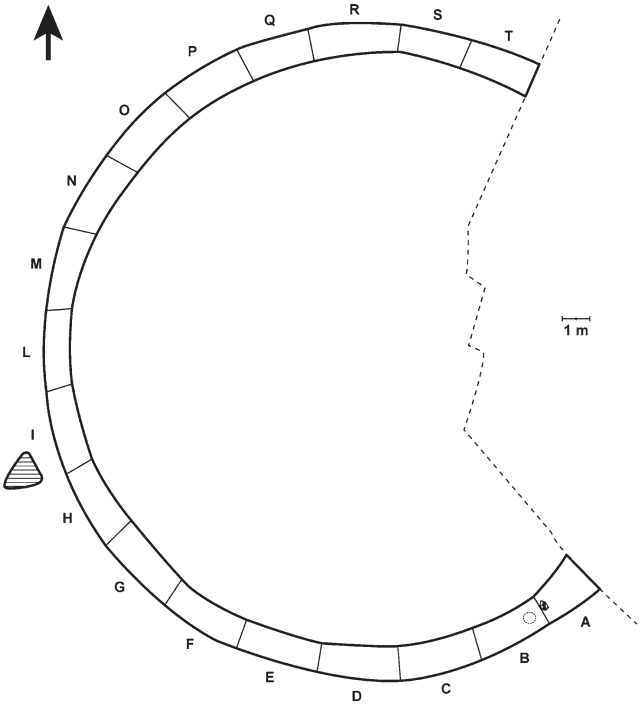


Fig. 11 Pianta del fossato anulare con indicazione dei 18 settori. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16097, rielaborato).

Nei suoi appunti Lollini si concentra soprattutto sull'indagine del fossato. Sulla base dell'osservazione della sezione stratigrafica in parete, la studiosa ipotizzò che il fossato fosse stato ricavato partendo dal paleosuolo, e non dal terreno vergine sottostante. Quest'ultimo non è effettivamente visibile sulla sezione, mentre si nota chiaramente come l'interfaccia del taglio a »V« per il fossato inizi proprio in corrispondenza dello strato III; a sostegno di questa evidenza, Lollini poneva l'attenzione su una lente di terreno ad andamento concavo, proprio al di sopra del taglio del fossato (**fig. 10**). Essa copre in effetti sia gli strati sottostanti che riempiono il fossato, sia i margini dello strato III, indiziando dunque la presenza originaria di un avvallamento al suo interno.

Il fossato fu diviso in 18 settori di ca. 3 m di lunghezza ciascuno[41] (**fig. 11**), a partire dalla porzione in corrispondenza della parete di terreno a sud della casa (riprodotta nel rilievo B). Lo scavo procedette quindi a settori alterni in senso orario a partire dal settore A, in modo tale da poter utilizzare come testimoni le pareti dei settori non scavati (**fig. 12**). Ogni settore fu quindi scavato individuando fino a un massimo di 5 tagli in base al colore e alla composizione del terreno. Una volta raggiunto il settore T e completati i rilievi delle pareti non scavate si procedette in senso antiorario allo scavo dei settori intermedi. Lo scavo confermò che l'intero fossato aveva una sezione a »V« e che la profondità massima, misurata in corrispondenza del settore O, era di almeno 1,10 m.

La parte superiore del riempimento del fossato risultava quasi ovunque mancante, per una profondità di circa 20 cm, forse come conseguenza delle operazioni di pulizia della superficie del circolo in corso di scavo. Oltre a una discreta quantità di reperti litici non lavorati e a numerosi reperti malacologici (prevalen-

41 Ad eccezione del settore »A«, di circa 2,10 m di lunghezza.

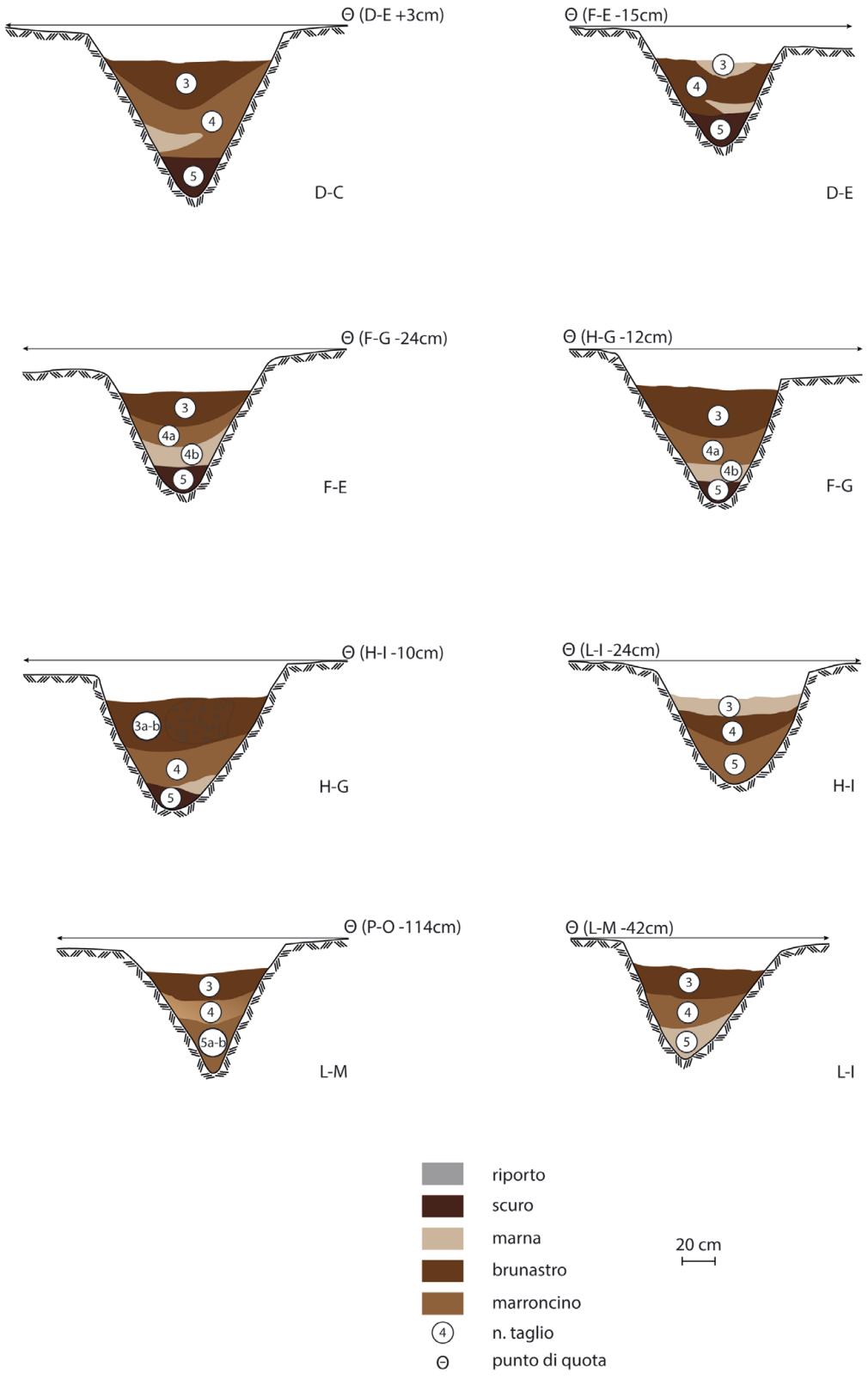


Fig. 12 Sezioni dei settori scavati all'interno del fossato anulare. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16102, rielaborato).

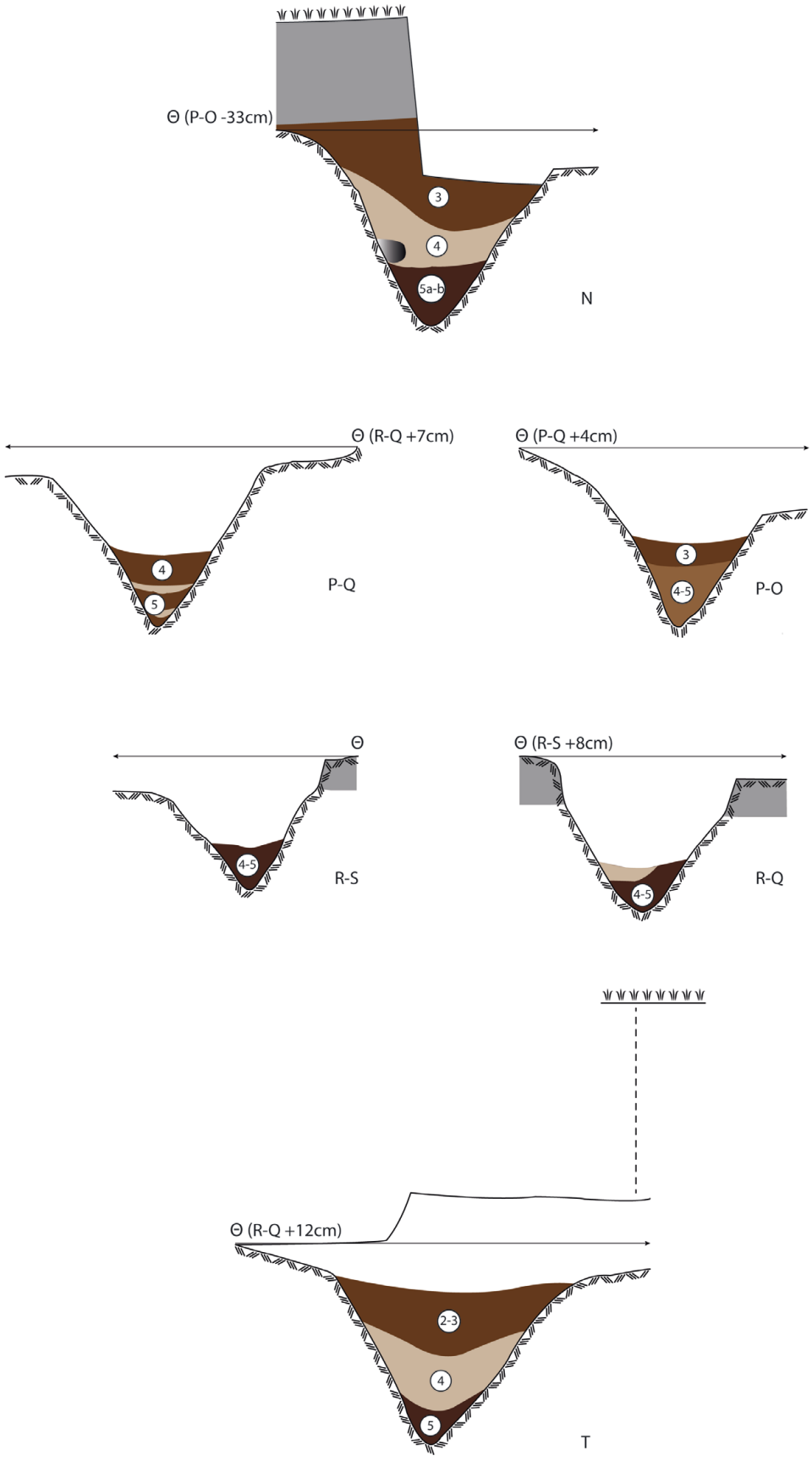


Fig. 12 Continuazione

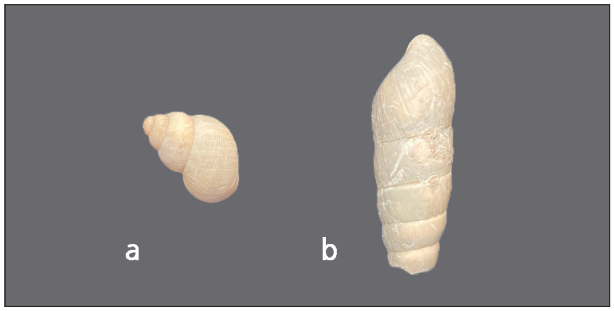


Fig. 13 Due esemplari di *Pomatias elegans* (**a**) e *Rumina decollata* (**b**) dal fossato anulare del »Circolo delle Fibule«. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

temente conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata* – fig. 13), presenti in concentrazioni alterne nelle diverse porzioni del fossato, si rinvennero molti frammenti di recipienti ceramici. Il fatto che frammenti contigui o pertinenti allo stesso vaso siano stati trovati all'interno di tagli diversi nel settore A fece ipotizzare a Lollini in un primo momento che il riempimento del fossato fosse avvenuto in un'unica azione. Tuttavia, già durante lo scavo del quinto taglio di questo stesso settore, la studiosa sembrò cambiare idea, osservando che il riempimento del fossato mostrava tracce di sedimentazione, dovute verosimilmente al fatto che esso era rimasto aperto per un periodo prolungato di tempo. Tale impressione fu definitivamente confermata al termine dello scavo dei settori S e T. Tre evidenze, in particolare, indicavano secondo Lollini che il fossato non fu sigillato con un unico riempimento: in primo luogo, il fatto che fosse possibile individuare diversi strati i cui profili di andamento risultavano sempre concavi; in secondo luogo, l'assenza di rimescolamento di marna all'interno di tutti gli strati, al contrario di quanto sarebbe avvenuto in seguito ad una singola azione di riempimento. Infine, la presenza di frammenti ceramici di dimensioni maggiori, se non addirittura di vasi quasi integri in frammenti contigui, contenuti negli strati inferiori del fossato, in concentrazione maggiore rispetto agli strati superiori.

Se le prime due evidenze sono in effetti inconfutabili e indicano processi di sedimentazione di media o lunga durata, il dato relativo alla concentrazione e alle dimensioni dei frammenti ceramici negli strati più profondi del fossato non è di per sé rivelatore della durata dell'arco cronologico in cui il fossato rimase aperto. Le ceramiche conservate quasi per intero o ricomponibili da più frammenti rimandano invece a una serie di azioni legate alla frequentazione dello spazio funerario quando il fossato era ancora aperto e ben visibile.

La principale novità rispetto a quanto già osservato da Lollini è stata rivelata dallo studio dei singoli frammenti ceramici, presentati in un catalogo al termine del presente capitolo. Grazie allo studio dei frammenti è possibile dimostrare che lo smaltimento di alcuni contenitori fu molto probabilmente il risultato di rituali di frammentazione, che prevedevano la loro dispersione in punti diversi del fossato. Ne sono prova i frammenti di un *poculum*, trovati rispettivamente presso il settore A e il settore F (frammenti **A5.3** + **F5.2**) e di almeno altri tre recipienti (tre probabili tazze) suddivisi tra i settori L/M e F/G (frammenti **F5.1** + **M5b.1**; **G5.1** + **M5b.3**; **L5.2** + **M5b.2**). Per alcuni frammenti, anche se non contigui, è ipotizzabile la reciproca pertinenza, indicata dalla somiglianza delle superfici, degli spessori e dell'impasto ceramico in frattura (**A5.1** + **F5.1** + **M5b.1**; **A5.2** + **G5.1** + **M5b.3**; **A3.3** + **M3.3**). Altri frammenti di dimensioni consistenti non trovano invece corrispondenze con frammenti contigui in altri settori; a tal proposito non va dimenticato che il fossato fu scavato per circa tre quarti della circonferenza, perciò non è possibile documentare la presenza di ceramiche frammentate anche per la porzione mancante. Infine, alcune ceramiche furono gettate ancora intere nel fossato, come dimostrano almeno tre coperchi (**A4.4**, **H4.2** e **O3.5**), una piccola tazza (**G3a.1**) e un'olletta troncoconica (**S5.1/T5.1**) (fig. 14a-e).

La tipologia delle forme rinvenute è sostanzialmente in accordo con quella dei recipienti trovati all'interno delle sepolture, anche se si registra una prevalenza di *pocula*/olle e tazze (oltre il 70 %). Anche dal punto di vista della cronologia non si notano discordanze rispetto a quanto testimoniato dai corredi delle tombe, benché la maggior parte delle forme riconoscibili sembri databile entro il VI secolo a. C. In tal senso, il frammento del corpo di un cavallo (**A4.3**), che decorava probabilmente il coperchio di una coppa tetransata, potrebbe essere l'unico manufatto riconducibile alla fase Piceno III, come indicano i confronti dalla stessa



Fig. 14 Reperti in ceramica quasi integri, dal fossato anulare: **a** coperchio **A4.4**; **b** coperchio **H4.2**; **c** coperchio **O3.5**; **d** tazza **G3a.1**; **e** olletta **S5.1/T5.1**. – (Foto G. Bardelli). – a-d scala 1:2; e scala 1:4.

Numana[42]. Due frammenti di vaso biconico con decorazione geometrica (**A3.2**) e frammenti di ceramica di impasto molto fine con decorazione a fasce e onde (**A3.3**; **G3a.2**; **I4.1**; **M3.3**; **M4.1**) rimandano invece alla fase Piceno IV A. Gli altri frammenti e i recipienti quasi integri appartengono a forme per le quali non è possibile fornire una datazione più precisa, trattandosi di tipologie vascolari di lunga durata cronologica. È comunque importante ricordare come la possibilità o meno di datare i frammenti ceramici non fornisca alcuna indicazione circa il momento del loro smaltimento all'interno del fossato. Anche la concentrazione di molti frammenti negli strati inferiori è poco indicativa, in mancanza di qualunque riferimento cronologico che aiuti a specificarne il periodo di formazione.

I dati disponibili indicano che il fossato rimase effettivamente aperto e visibile per un arco di tempo prolungato nel corso di almeno tutto il VI secolo a. C., durante il quale – forse già a partire dalla prima fase di deposizione – esso veniva utilizzato per rituali specifici ai quali faceva seguito la frammentazione della ceramica. Si trattava pertanto di una struttura dalle molteplici funzioni: da una parte costituiva il limite fisico del perimetro dell'area sepolcrale, e come tale venne mantenuto visibile per almeno tutta la durata delle fasi di deposizione; dall'altra, il fossato rivestiva un ruolo di confine simbolico nel corso delle cerimonie funebri, al cui interno venivano verosimilmente deposte delle offerte alimentari e si smaltivano i relativi contenitori. L'importanza di questa acquisizione sarà discussa nuovamente insieme alle considerazioni sul rituale funerario.

Più in generale, non è da escludere che il fossato dei circoli assolvesse anche la funzione pratica di canale di scolo per l'accumulo di acqua[43], come suggerisce il fatto che alcuni fossati erano collegati a canali con probabile funzione di troppopieno[44]. Gli strati del riempimento del fossato del »Circolo delle Fibule« ne dimostrano in ogni caso la progressiva obliterazione; la durata del processo, come si è già sottolineato, non è quantificabile, ma il fatto che la struttura sia rimasta apparentemente isolata all'interno dell'area Davanzali, forse come forma di rispetto, depone verosimilmente a favore di una visibilità prolungata nel tempo[45].

Come si è già osservato, lo scavo stratigrafico non ha invece fornito indicazioni significative riguardo alla visibilità delle sepolture e del circolo in generale durante il periodo di utilizzo dell'intera struttura funeraria. Per i circoli numanati è stata ipotizzata la presenza di un tumulo con una struttura lignea alla base, la cui decomposizione spiegherebbe il colore scuro del terreno all'interno del fossato[46]. Nel corso dello scavo del fossato del »Circolo delle Fibule« (l'unico finora svuotato del suo riempimento), non furono tuttavia individuate tracce dell'originaria presenza di un tumulo, né resti di strutture di contenimento in pietra o in materiale deperibile presso il perimetro del fossato. A tal proposito va comunque ricordato che nel diario di scavo è indicata la presenza di una probabile buca di palo nella sezione del riempimento del settore B, mentre alla base del secondo taglio del settore A fu rinvenuta una pietra di medie dimensioni. Si tratta però di evidenze del tutto isolate che, data la loro unicità, appaiono difficilmente collegabili con la presenza di strutture monumentali[47].

Oltre ai dati di scavo, due circostanze in particolare sembrano escludere la possibilità che l'intera superficie delimitata dal fossato fosse ricoperta da un tumulo: il fatto che tutte le fosse tombali siano state realizzate alla stessa quota – pur tenendo conto del dislivello del terreno –, e, soprattutto, che nessuna di esse vada

42 Si vedano l'esemplare dalla tomba 7 (**t7.32**) e quello dalla tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera (qui a p. 267 fig. 166, b).

43 R. Vighi suggerì che il fossato poteva essere riempito d'acqua, senza tuttavia argomentare la propria ipotesi (Vighi 1972, 19); *idem* Moscatelli 1973, 170.

44 Ad es. i circoli 5 e 9 della necropoli di via Peschiera (Finocchi 2018a, 263).

45 Su questo aspetto si tornerà più dettagliatamente in seguito.

46 Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 294. Più prudente Finocchi 2018a, 261.

47 Un tumulo di terra è stato suggerito per il circolo di recente rinvenimento presso Fontenoce di Recanati (AN), il cui fossato (2 m di larghezza e 12 m di diametro) è però molto più piccolo rispetto a quello del »Circolo delle Fibule« e pensato per delimitare un'unica sepoltura (Finocchi/Melia/Simonetti 2017, 139-141, con ipotesi di ricostruzione alla fig. 4; Finocchi 2018b, 50-52). Casi analoghi sono ipotizzati per Matelica (De Marinis/Silvestrini 1999, 37-38 – G. Cilla).

a sovrapporsi o ad intaccare le altre. È dunque ipotizzabile che i contorni delle tombe fossero ben visibili in superficie e che l'area all'interno del fossato fosse sostanzialmente piana, eccezion fatta per le porzioni occupate dalle tombe. Queste ultime dovevano essere in qualche modo segnalate in superficie: l'assenza di segnacoli litici potrebbe far pensare a semplici mucchi di terra o a strutture non conservatesi. L'aspetto generale del circolo doveva perciò essere quello di un'area ben visibile sul terreno dalla media distanza, ma priva di una marcata monumentalità. Del resto, alcuni dei circoli scoperti a Numana in località Colle di Montalbano – Cimitero mostravano un'interruzione della circonferenza[48], suggerendo così la possibilità di un accesso all'area sepolcrale, che doveva pertanto essere calpestabile e non obliterata da un cumulo di terra[49].

CATALOGO DEI MATERIALI DAL FOSSATO

Nel seguente catalogo sono raccolti i materiali rinvenuti all'interno del fossato circolare. I reperti sono ordinati secondo una numerazione progressiva, seguendo l'ordine dei settori di scavo (da A a T) e dei rispettivi tagli (da 1 a 5), e procedendo dalle forme chiuse a quelle aperte. Per ogni frammento sono stati indicati gli eventuali frammenti contigui da altri tagli o da altri settori. È stata inoltre documentata l'eventuale presenza di altre tipologie di reperti all'interno dei settori (prevalentemente malacofauna e residui di industria litica).
Considerate le finalità del presente studio, si è scelto di documentare e descrivere in dettaglio solo i frammenti ceramici in buono stato di conservazione, segnalando comunque la presenza di quelli molto consunti, difficilmente attribuibili con certezza a una forma ceramica precisa. Nella documentazione grafica si è invece data la precedenza ai frammenti diagnostici e a quelli con tracce di decorazione. Si tratta infatti delle porzioni dei vasi più adatte alla ricerca di confronti tipologici, tenuto conto della marcata ripetitività delle forme e della variabilità degli impasti nel repertorio delle ceramiche locali, che ostacolano sovente l'attribuzione dei frammenti non diagnostici. Sono stati illustrati anche i frammenti contigui rinvenuti in settori differenti.
Nella descrizione dei frammenti si è fatto riferimento, quando possibile, alla terminologia utilizzata per la descrizione del vasellame ceramico rinvenuto nelle sepolture. Per quanto riguarda invece il repertorio delle forme e dei tipi, si rimanda a quanto osservato in precedenza nel corso del capitolo.
Il numero abbastanza contenuto dei frammenti ceramici (poco più di 220, contando anche le fratture recenti) ha agevolato la ricerca degli attacchi e, contestualmente alla rassegna degli aspetti morfologici e dimensionali, ha consentito di ricostruire in alcuni casi intere porzioni di vasi. In totale, è stato possibile riconoscere i resti di almeno 39 vasi (numero minimo di esemplari). Si è deciso di calcolare il numero minimo degli esemplari rinvenuti considerando come significativi i soli frammenti diagnostici e quelli che attestano in maniera certa l'unicità dell'esemplare[50] (**tab. 2**). Non sono invece stati inclusi nel computo i frammenti indeterminati (soprattutto pareti), poiché, a fronte del numero abbastanza contenuto di reperti, la loro presenza avrebbe alterato il conteggio, influendo in maniera eccessiva a livello percentuale sulla stima della quantificazione; né va dimenticato il fatto che il fossato non è stato scavato per intero e che pertanto porzioni consistenti di alcuni vasi cui appartengono tali frammenti potrebbero trovarsi in diversi settori del tratto non scavato, in analogia con quanto riscontrato per i settori documentati.

48 Baldelli 1999, 83.

49 Va inoltre menzionata la presenza di una traccia sul terreno di forma pressappoco triangolare, nei pressi del settore I, immediatamente a sud-ovest del fossato. La traccia, visibile anche sulla documentazione fotografica, fu riprodotta in pianta, ma non è dato di sapere se sia stata o meno indagata. È dunque impossibile fare qualunque ipotesi sulla sua natura e su un eventuale relazione con il circolo. Va comunque ricordato che anche nei pressi del fossato della »Tomba della Regina« furono evidenziati i resti di una traccia sul terreno, in quel caso dal profilo circolare, il cui rapporto con il circolo è tuttavia ugualmente ignoto.

50 Nel caso di frammenti contigui dello stesso vaso all'interno di settori differenti, è stato conteggiato come singolo esemplare solo il primo frammento seguendo l'ordine del catalogo.

Settore	Taglio	N. frammenti	Forme identificate e numero di esemplari					
			Oinochoe	Biconico	Tazza	Calice/ coppa	Olla/olletta/ *poculum*	Coperchio
A	1	21					2	
	2	4		1				
	3	14		1			1	
	4	24					1	2
	5	5			1		1	
B	4	1						
C	3	2						
	4	1				1		
D	3	2						
	4	2						
	5	1						
F	3a	5					1	
	3b	3						
	4a	1					1	
	5	10			1			
G	3a	21			1		1	
	3b	5					1	
	5	1			1			
H	3a	5						
	3b	4						
	4	2		1				1
I	3	1						
	4	2	1					
	5	2						
L	3	1						
	5	4			2			
M	3	19				1	1	
	4	12					1	
	5a	1						
	5b	3						
N	3	10			1		3	
	4	2					1	
	5b	2				1		
O	3	6					4	1
	4	3						
S	5	16					1	
T	2	5					1	
	5	3						
	Totale	226	1	3	7	3	21	4

Tab. 2 Tabella riassuntiva del numero di frammenti rinvenuti nei singoli tagli dei settori del fossato anulare, con indicazione delle forme identificate. – (G. Bardelli).

Settore A

Taglio 1

A1.1: due frammenti contigui di parete di vaso biconico o di tazza. Profilo leggermente convesso. Superficie lisciata di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 5,8 cm; largh. 3,8 cm.

A1.2 (fig. 15): frammento di olletta con presa semilunata. Orlo con profilo arrotondato, leggermente obliquo all'interno. Parete con profilo pressoché rettilineo. Superficie di colore bruno-rossastro con macchie più scure. Impasto con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 7,5 cm; largh. 6 cm; spessore 1,2 cm.

A1.3: due frammenti contigui di parete di probabile olla. Profilo rettilineo. Superficie di colore bruno-grigiastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,9 cm; largh. 5,3 cm.

A1.4: frammento di fondo di probabile olla. Fondo piano. Superficie di colore bruno-grigiastro. Impasto con inclusi litici di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,4 cm; largh. 4 cm.

A1.5: 16 frammenti ceramici minuti, molto consunti.

Altri reperti: numerosi conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; due frammenti di osso molto consunti; reperti litici, tra cui un ciottolo.

Taglio 2

A2.1 (fig. 15): frammento di labbro di vaso biconico. Orlo arrotondato. Profilo concavo. Superficie lisciata di colore bruno-rossastro con macchie marroni. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Il frammento è contiguo ad **A4.1**.
Dimensioni: alt. 4,5 cm; largh. 6,2 cm; ø orlo ca. 26 cm.

A2.2: frammento di parete di vaso biconico o di tazza biansata. Profilo convesso interrotto da una frattura in corrispondenza di una probabile ansa. Superficie lisciata di colore rossastro con macchie marroni. Impasto con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 2,9 cm; largh. 3,6 cm.

A2.3: due frammenti di parete di due probabili olle, consunti. Impasto con inclusi di medie e grandi dimensioni.

Altri reperti: numerosi conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; valva sinistra di una conchiglia bivalve (*Glycymeris* sp.); reperti litici; un ciottolo di pietra.

Taglio 3

A3.1: sei frammenti contigui di collo di vaso biconico. Profilo concavo. Superficie lisciata di color grigio scuro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 7,4 cm; largh. 8,7 cm.

A3.2 (fig. 15): quattro frammenti, di cui tre contigui, di parete di vaso biconico con decorazione a linee incise. Profilo leggermente convesso. Superficie lisciata di colore da grigio scuro a bruno rossastro. Impasto di colore bruno, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: frammenti contigui – alt. 6,3 cm; largh. 3,5 cm.

A3.3 (fig. 15): frammento di parete con decorazione a fasce di vernice. Profilo convesso. Superficie lisciata di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 4,9 cm; largh. 1,7 cm.

A3.4 (fig. 15): frammento di parete con cordone orizzontale. Profilo pressoché rettilineo. Superficie esterna leggermente irregolare di colore grigio chiaro. Impasto con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,6 cm; largh. 3,5 cm.

A3.5: due frammenti contigui di parete di probabile olla. Profilo convesso. Superficie di colore marrone chiaro olivastro. Impasto di colore marrone chiaro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 8,3 cm; largh. 13 cm.

A3.6: minuti frammenti di ceramica, consunti.

Altri reperti: numerose conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 4

A4.1: 11 frammenti contigui di labbro di vaso biconico. Orlo arrotondato. Profilo concavo. Superficie lisciata di colore bruno-rossastro con macchie marroni. Impasto con inclusi litici di piccole dimensioni. Il frammento è contiguo a **A2.1**.
Dimensioni: ø orlo ca. 26 cm.

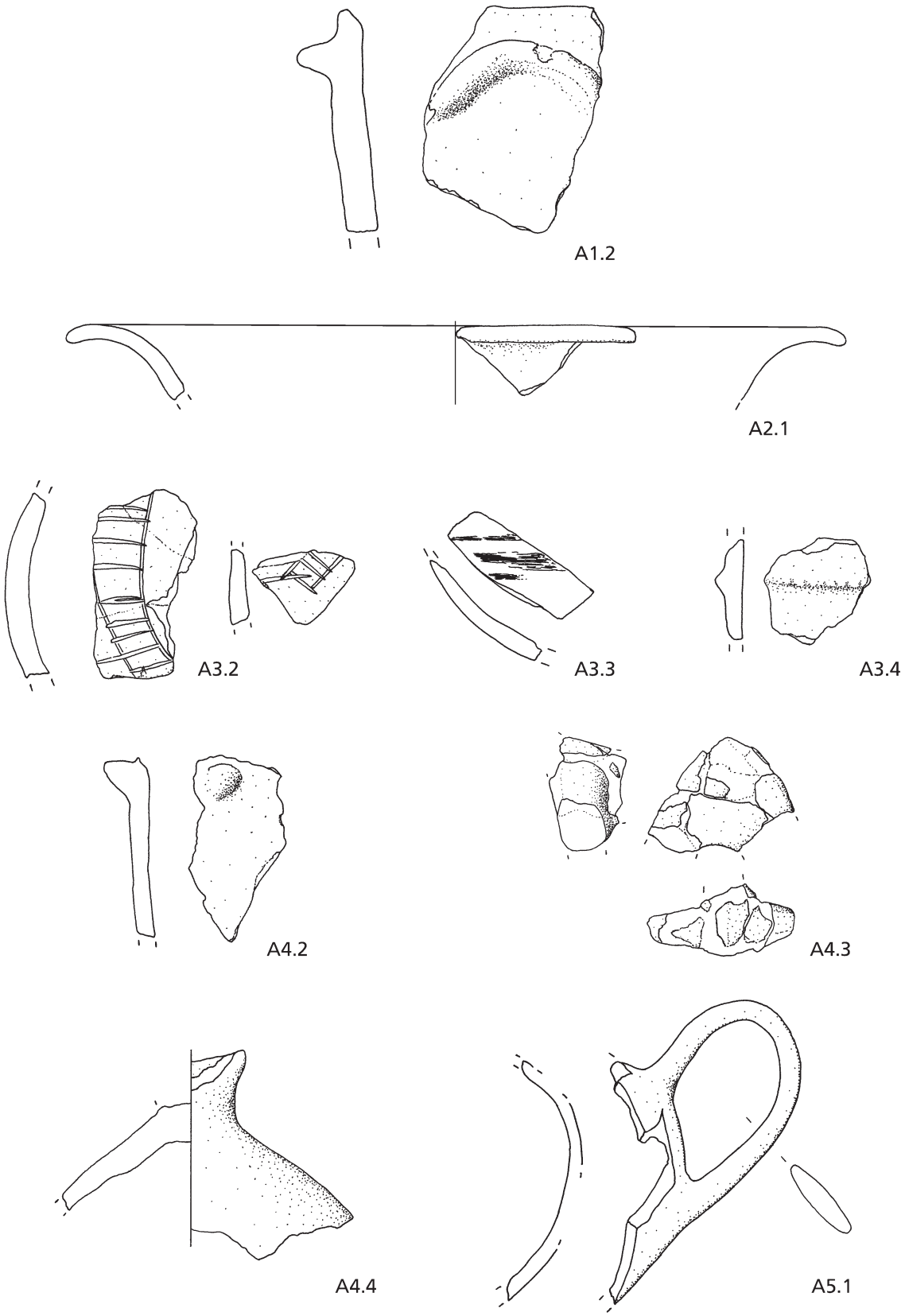


Fig. 15 Selezione di frammenti ceramici dal settore A. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

A4.2 (**fig. 15**): frammento di *poculum* con presa a linguetta orizzontale. Profilo rettilineo. Superficie leggermente irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore grigio scuro con inclusi litici di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,2 cm; largh. 3,2 cm.

A4.3 (**fig. 15**): sette frammenti contigui del treno anteriore della statuetta di un cavallo. Superficie lisciata di colore marrone scuro. Impasto fine con scarsi inclusi, di colore marrone.

A4.4 (**fig. 15**): cinque frammenti contigui di coperchio troncoconico con presa a pomello concavo. Profilo leggermente convesso. Superficie leggermente irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore grigio scuro con inclusi litici di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,8 cm; largh. 9,5 cm.

Altri reperti: gusci di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 5

A5.1 (**fig. 15**): due frammenti contigui di parete e ansa di tazza. Corpo globulare. Ansa a nastro sormontante con sezione ovale. Superficie lisciata di colore da grigio a marrone chiaro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 10,7 cm; largh. 6,3 cm.

A5.2: due frammenti contigui di parete di probabile tazza; profilo concavo. Superficie lisciata di colore da grigio a marrone. Impasto fine di colore grigio scuro.
Dimensioni: alt. 11 cm; largh. 5,8 cm.

A5.3 (**fig. 16**): frammento di parete di *poculum*. Profilo pressoché rettilineo. Superficie leggermente irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni. Contiguo a **F5.2**.
Dimensioni: alt. 10 cm; largh. 6 cm.

Settore B

Taglio 4

B4.1: un frammento di ceramica, consunto.

Altri reperti: un oggetto indefinibile, di forma ovale allungata, in una sostanza friabile (forse fritta?), con linea a rilievo in superficie; diverse conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*.

Settore C

Taglio 3

C3.1: due frammenti di ceramica, consunti. Impasto con inclusi di medie dimensioni.

Altri reperti: reperti litici.

Taglio 4

C4.1 (**fig. 16**): frammento di probabile coppa a labbro rientrante. Orlo arrotondato. Profilo convesso. Superficie lisciata di colore grigio scuro. Impasto di colore marrone scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: ø orlo 13,9 cm.

Taglio 5

Due reperti litici.

Settore D

Taglio 3

D3.1: frammento di parete di probabile olla. Profilo convesso. Superficie di colore marrone. Impasto di colore da grigio a rossastro, con inclusi di medie e grandi dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,5 cm; largh. 4,5 cm.

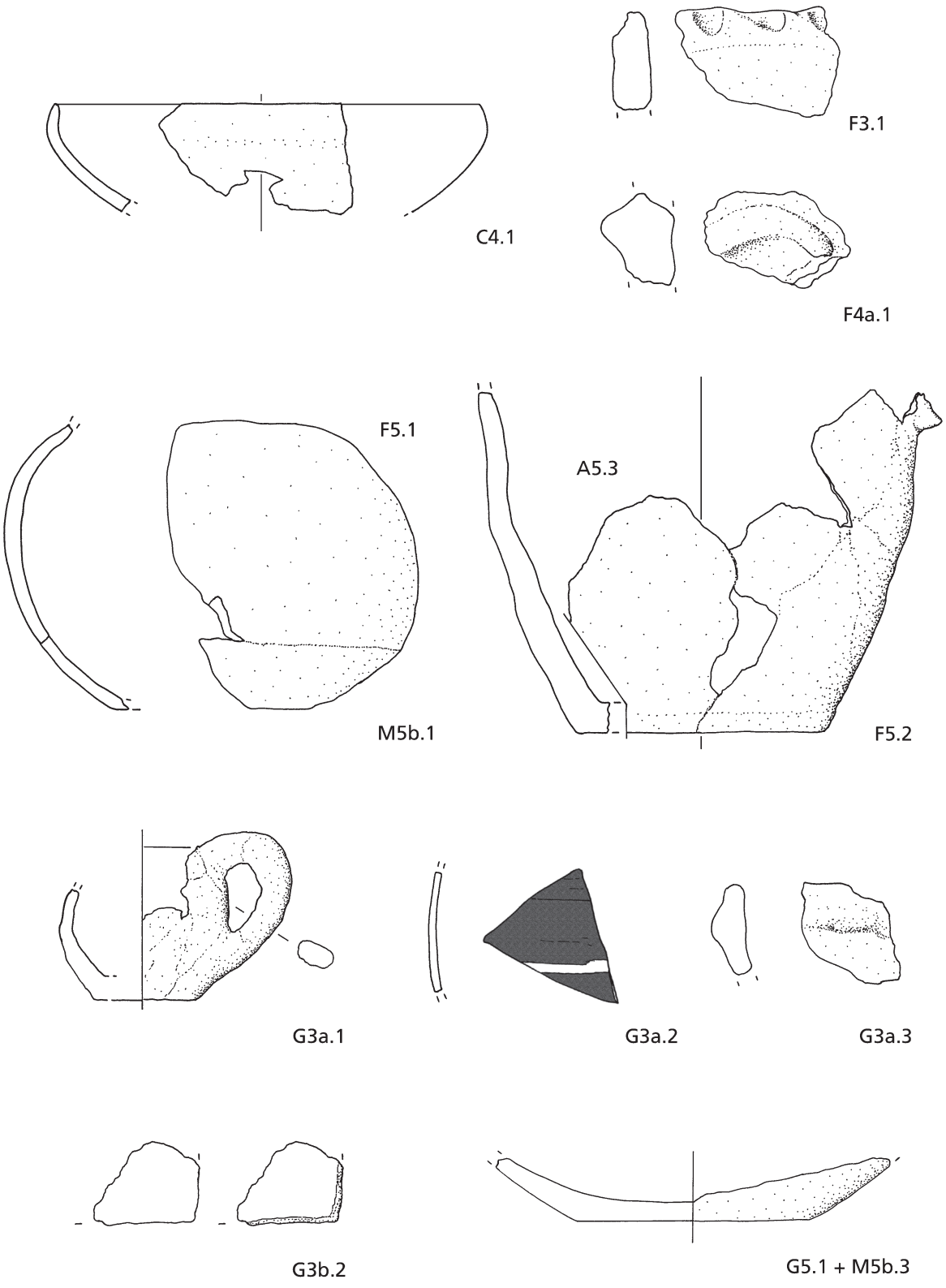


Fig. 16 Selezione di frammenti ceramici dai settori A, C, F, G e M. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

D3.2: frammento di parete. Profilo pressoché lineare. Superficie esterna irregolare di colore grigio scuro. Impasto di colore da grigio a marrone, con inclusi di medie e grandi dimensioni.
Dimensioni: alt. 4,7 cm; largh. 3,6 cm.

Altri reperti: poche conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; 13 reperti litici.

Taglio 4

D4.1: due frammenti di ceramica, molto consunti.

Altri reperti: sei reperti litici.

Settore E

Taglio 4

Conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Settore F

Taglio 3

F3.1 (fig. 16): frammento di labbro di probabile olla, decorato a impressioni digitali. Profilo pressoché rettilineo. Superficie irregolare di colore bruno-rossastro. Impasto di colore grigio, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,5 cm; largh. 5,3 cm.

F3.2: frammento di parete di probabile olla. Profilo convesso. Superficie regolare di colore marrone grigiastro. Impasto con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 4 cm; largh. 5 cm.

F3.3: tre frammenti di ceramica, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici e tre frammenti di ossa molto consunti.

Taglio 3b

F3b.1: frammento di parete di probabile olla. Orlo arrotondato. Profilo leggermente concavo. Superficie irregolare di colore marrone chiaro rossastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 4 cm; largh. 3,5 cm.

F3b.2: due frammenti di ceramica, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio F4a

F4a.1 (fig. 16): frammento di olla con presa semilunata. Profilo pressoché rettilineo. Superficie di colore marrone chiaro rossastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,2 cm; largh. 4,7 cm.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio F4b

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 5

D5.1: un frammento di probabile parete. Profilo pressoché rettilineo. Superficie lisciata di colore marrone chiaro. Impasto di colore grigio, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 2,5 cm; largh. 2,2 cm.

Altri reperti: un reperto litico.

Taglio 5

F5.1 (**fig. 16**): frammento di parete di probabile tazza. Profilo convesso. Superficie lisciata di colore da grigio a rossastro. Impasto fine di colore grigio chiaro con scarsi inclusi. Contiguo al frammento **M5b.1**.
Dimensioni: alt. 9,2 cm; largh. 8 cm.

F5.2 (**fig. 16**): nove frammenti di *poculum*. Corpo a profilo leggermente convesso. Presa a linguetta orizzontale. Fondo piano. Superficie irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni. Contiguo al frammento **A5.3**.
Dimensioni: alt. 11 cm; ø fondo 8 cm.

Altri reperti: reperti litici.

Settore G

Taglio 3a

G3a.1 (**fig. 16**): 15 frammenti di piccola tazza monoansata. Corpo globulare. Ansa a bastoncello a sezione ellissoidale. Fondo piano. Superficie irregolare di colore marrone rossastro; superficie interna di colore nerastro. Impasto di colore marrone rossastro, con numerosi inclusi di grandi dimensioni.
Dimensioni: alt. 5,6 cm; ø fondo 3,3 cm.

G3a.2 (**fig. 16**): frammento di parete con decorazione a fasce di vernice. Profilo convesso. Superficie lisciata di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 4,4 cm; largh. 4,3 cm.

G3a.3 (**fig. 16**): frammento di parete di *poculum* con presa a linguetta. Orlo arrotondato. Superficie interna leggermente concava. Superficie esterna irregolare, di colore marrone scuro. Impasto con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,3 cm; largh. 3,2 cm.

G3a.4: frammento di parete. Superficie irregolare di colore marrone chiaro. Impasto con inclusi di medie dimensioni.

G3a.5: tre frammenti di pareti di altri vasi, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 3b

G3b.1: frammento di parete di una probabile tazza. Superficie lisciata, di colore da grigio scuro a bruno rossastro. Impasto con inclusi di piccole dimensioni, di colore grigio scuro.
Dimensioni: alt. 3,3 cm; largh. 2,9 cm.

G3b.2 (**fig. 16**): frammento del fondo di probabile olla di grandi dimensioni. Fondo piano. Superficie esterna irregolare di colore marrone chiaro rossastro. Impasto con inclusi di medie dimensioni, di colore grigio.
Dimensioni: alt. 2,5 cm; largh. 3,2 cm.

G3b.3: tre frammenti di pareti di altri vasi, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata* e uno della famiglia delle *Helicidae*, molto consunto; reperti litici; un ciottolo di forma pressappoco sferica.

Taglio 5

G5.1 (**fig. 16**): frammento del fondo di probabile tazza. Fondo piano. Superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto con inclusi di piccole dimensioni, di colore nerastro. Contiguo al frammento **M5b.3**.
Dimensioni: ø del fondo ca. 7,5 cm.

Settore H

Taglio 3a

H3a.1: tre frammenti contigui della parete di un vaso (biconico?). Profilo convesso. Superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore marrone scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 7 cm; largh. 4,9 cm.

H3a.2: due frammenti di pareti di probabili olle, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 3b

H3b.1: frammento di parete di probabile olla. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto con numerosi inclusi di grandi dimensioni, di colore marrone chiaro. Dimensioni: alt. 6 cm; largh. 6,3 cm.

H3b.2: frammento di parete di probabile olla. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto con numerosi inclusi di grandi dimensioni, di colore marrone chiaro. Dimensioni: alt. 6 cm; largh. 3,9 cm.

H3b.3: due frammenti di pareti di altri vasi, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 4

H4.1 (fig. 17): frammento di collo e di parte di spalla di un vaso biconico. Superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto con inclusi di piccole dimensioni, di colore nerastro.
Dimensioni: alt. 5 cm; largh. 7 cm.

H4.2 (fig. 17): coperchio troncoconico con presa a pomello concavo, lacunoso. Profilo leggermente convesso. Superficie leggermente irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore marrone rossastro con inclusi litici di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,5 cm; ø ca. 12 cm.

Settore I

Taglio 3

I3.1: frammento di probabile parete, molto consunto.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 4

I4.1 (fig. 17): due frammenti contigui di collo e parte della spalla di *oinochoe* con decorazione a fasce di vernice. Superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Decorazione in parte evanide (si conservano tracce di una fascia sul collo e di una fascia orizzontale con baccellature sulla spalla). Impasto di colore marrone chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 10 cm.

Taglio 5

I5.1: due frammenti non contigui di probabile *poculum*. Superficie irregolare di colore marrone chiaro rossiccio. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.

Settore L

Taglio 3

L3.1: frammento di probabile parete, molto consunto.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 4

Poche conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*.

Taglio 5

L5.1 (fig. 17): frammento di tazza monoansata. Ansa a bastoncello con sezione sub-circolare. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore dal marrone al nero, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,4 cm.

L5.2 (fig. 17): tre frammenti contigui della parete di una probabile tazza. Profilo convesso. Superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto con inclusi di piccole dimensioni, di colore marrone. Contiguo a **M5b.2**.
Dimensioni: alt. 6,5 cm; largh. 2,4 cm.

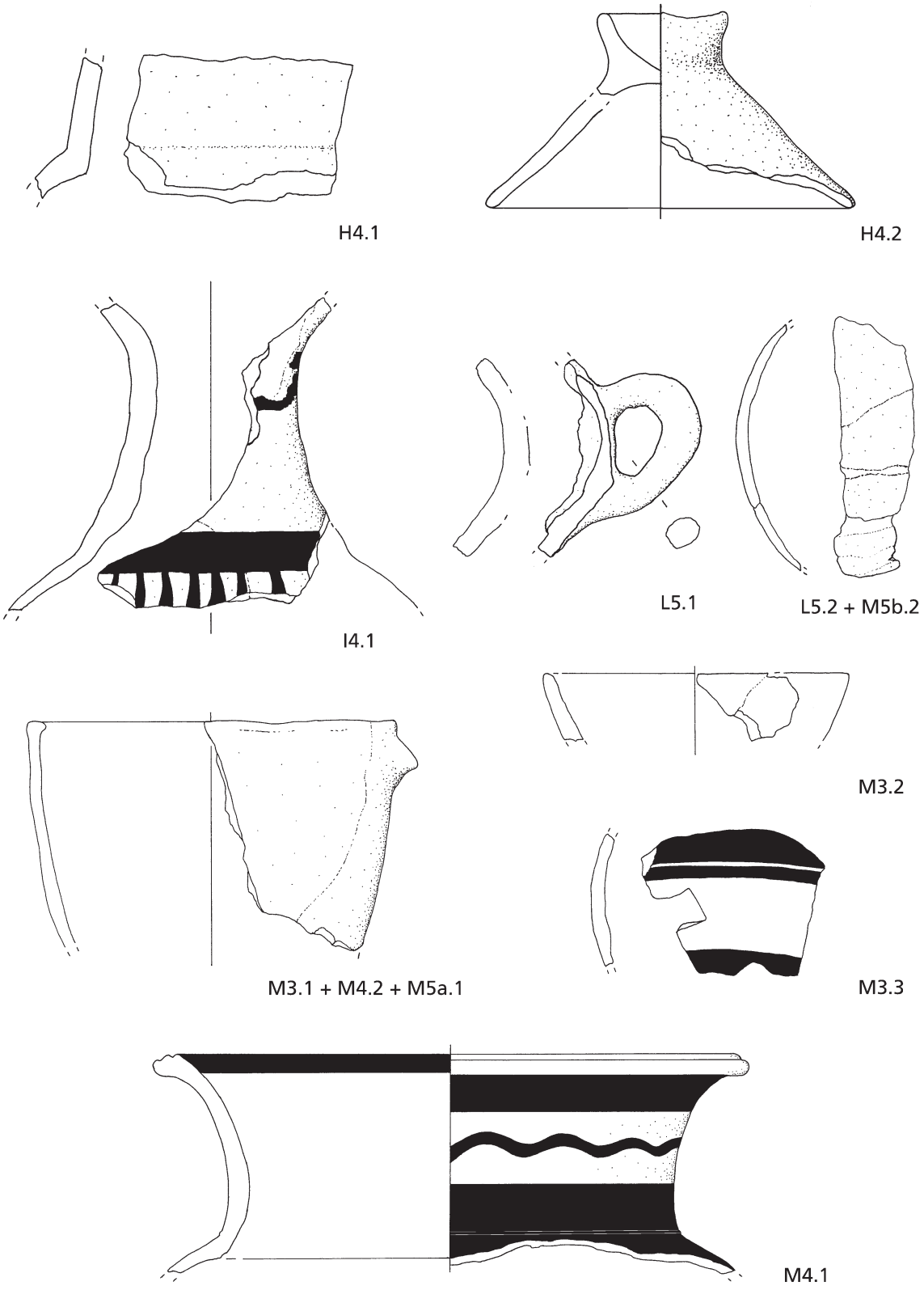


Fig. 17 Selezione di frammenti ceramici dai settori H, I, L e M. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

Settore M

Taglio 3

M3.1 (**fig. 17**): due frammenti contigui di *poculum*. Orlo superiormente piano, leggermente ingrossato all'interno. Corpo cilindro-ovoide. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni. Contigui a **M4.2**.
Dimensioni: alt. 7.5 cm.

M3.2 (**fig. 17**): due frammenti contigui di orlo di coppa o scodella. Orlo arrotondato, profilo convesso. Superficie irregolare, di colore marrone chiaro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: ø ca. 10 cm.

M3.3 (**fig. 17**): 11 frammenti (sette contigui) di parete con decorazione a fasce di vernice. Superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Decorazione a fasce di colore arancione, in parte evanide. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 4,4 cm; largh. 6 cm (frammenti contigui).

M3.4: tre frammenti di parete di altri vasi, consunti.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici; un frammento di osso, consunto.

Taglio 4

M4.1 (**fig. 17**): 11 frammenti contigui di labbro e collo di olla decorata a fasce di vernice. Alto labbro svasato; orlo arrotondato con modanatura superiore. Sottile collarino tra il collo e la spalla. Superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Decorazione a fasce e a linea ondulata sul collo, di colore arancione. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 7.3 cm; ø orlo 19,5 cm.

M4.2 (**fig. 17**): frammento di orlo e parete di *poculum*. Orlo superiormente piano, leggermente ingrossato all'interno. Presa a linguetta. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni. Contiguo a **M3.1** e **M5a.1**.
Dimensioni: alt. 7,5 cm; largh. 6 cm; ø orlo 12 cm.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 5a

M5a.1 (**fig. 17**): frammento di orlo e parete di *poculum*. Orlo superiormente piano, leggermente ingrossato all'interno. Presa a linguetta. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto con inclusi di medie dimensioni, di colore grigio scuro. Contiguo a **M4.2**.
Dimensioni: alt. 6,3 cm; largh. 6,5 cm; ø orlo 12 cm.

Altri reperti: reperti litici.

Taglio 5b

M5b.1 (**fig. 16**): frammento di parete di probabile tazza. Profilo convesso. Superficie lisciata di colore da grigio a rossastro. Impasto fine di colore grigio chiaro, con scarsi inclusi. Contiguo a **F5.1**.
Dimensioni: alt. 3,5 cm; largh. 6,6 cm.

M5b.2 (**fig. 17**): due frammenti contigui di parete di probabile tazza. Profilo convesso. Superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Contiguo a **L5.2**.
Dimensioni: l. 2,4 cm.

M5b.3 (**fig. 16**): frammento del fondo di probabile tazza. Fondo piano. Superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Contiguo al frammento **G5.1**.
Dimensioni: ø del fondo ca. 7,5 cm.

Settore N

Taglio 3

N3.1 (**fig. 18**): due frammenti contigui di spalla di probabile tazza. Superficie lisciata di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,2 cm; largh. 7,8 cm.

N3.2 (**fig. 18**): frammento di piede di probabile olla. Piede a disco. Superficie lisciata, di colore da marrone ad arancione chiaro. Impasto di colore arancione chiaro, molto fine.
Dimensioni: alt. 3,8 cm; largh. 9,5 cm; ø 16 cm.

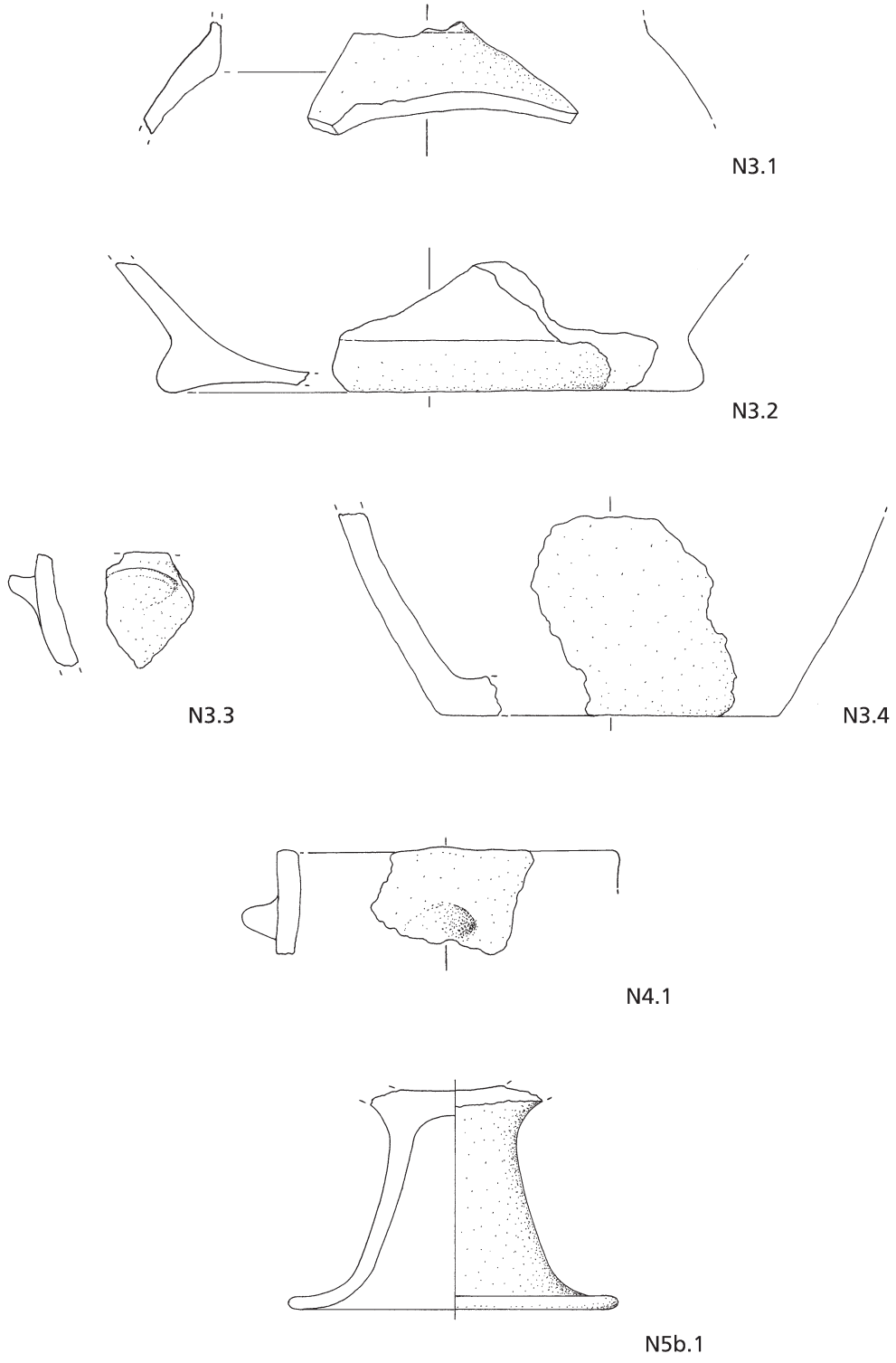


Fig. 18 Selezione di frammenti ceramici dal settore N. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

N3.3 (**fig. 18**): frammento di *poculum*. Orlo leggermente obliquo verso l'interno. Presa a linguetta. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore marrone, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,4 cm; largh. 2,6 cm.

N3.4 (**fig. 18**): frammento di *poculum*. Profilo leggermente convesso; fondo piano. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Superficie interna di colore grigio scuro. Impasto di colore marrone scuro, con inclusi di grandi dimensioni.
Dimensioni: alt. 5,9 cm; largh. 5,4 cm; ø fondo 9,8 cm.

N3.5: frammento di parete di *poculum*. Superficie irregolare, di colore marrone da rossastro a scuro. Superficie interna di colore nerastro. Impasto di colore nero, con inclusi di grandi dimensioni.
Dimensioni: alt. 8,5 cm; largh. 10,9 cm.

N3.6: frammento di tazza (?). Superficie irregolare, di colore grigio scuro. Impasto di colore marrone, con inclusi di medie dimensioni.

N3.7: quattro frammenti di *poculum* (?), consunti.

Altri reperti: pochi conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 4

N4.1 (**fig. 18**): frammento di *poculum* con presa a linguetta. Orlo piano. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 3,1 cm; largh. 4,7 cm; ø orlo 10 cm.

N4.2: frammento di parete di olla. Superficie irregolare, di colore brunastro. Impasto di colore da marrone rossastro a grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,6 cm; largh. 5,7 cm.

Altri reperti: molte conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici; frammenti di ossa, consunto.

Taglio 5a

Reperti litici.

Taglio 5b

N5b.1 (**fig. 18**): piede a tromba di coppa o calice. Profilo arrotondato. Superficie lisciata, di colore da marrone scuro a brunastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 6,4 cm; ø 9,5 cm.

N5b.2: fondo di probabile olla, consunto.

Settore O

Taglio 3

O3.1 (**fig. 19**): frammento di *poculum*. Orlo piano; presa a linguetta. Superficie lisciata, di colore rossastro. Impasto di colore marrone rossastro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 5 cm; largh. 4,4 cm.

O3.2 (**fig. 19**): due frammenti non contigui di parete e fondo di *poculum*. Superficie abbastanza regolare, di colore rossastro. Impasto di colore marrone rossastro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: alt. 4,2 cm; ø fondo 6,9 cm.

O3.3: due frammenti contigui di fondo di *poculum*. Superficie irregolare, di colore da marrone a rossastro. Impasto di colore da marrone rossastro a grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: ø fondo ca. 7 cm.

O3.4 (**fig. 19**): tre frammenti contigui di fondo di olletta. Superficie irregolare, di colore brunastro. Impasto di colore da marrone a grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: ø fondo ca. 10 cm.

O3.5 (**fig. 19**): cinque frammenti contigui di coperchio troncoconico con presa a pomello, lacunoso. Orlo arrotondato; profilo leggermente concavo. Superficie leggermente irregolare di colore brunastro. Impasto di colore marrone rossastro, con inclusi di piccole dimensioni.
Dimensioni: alt. 5,6 cm; ø 10,2 cm.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

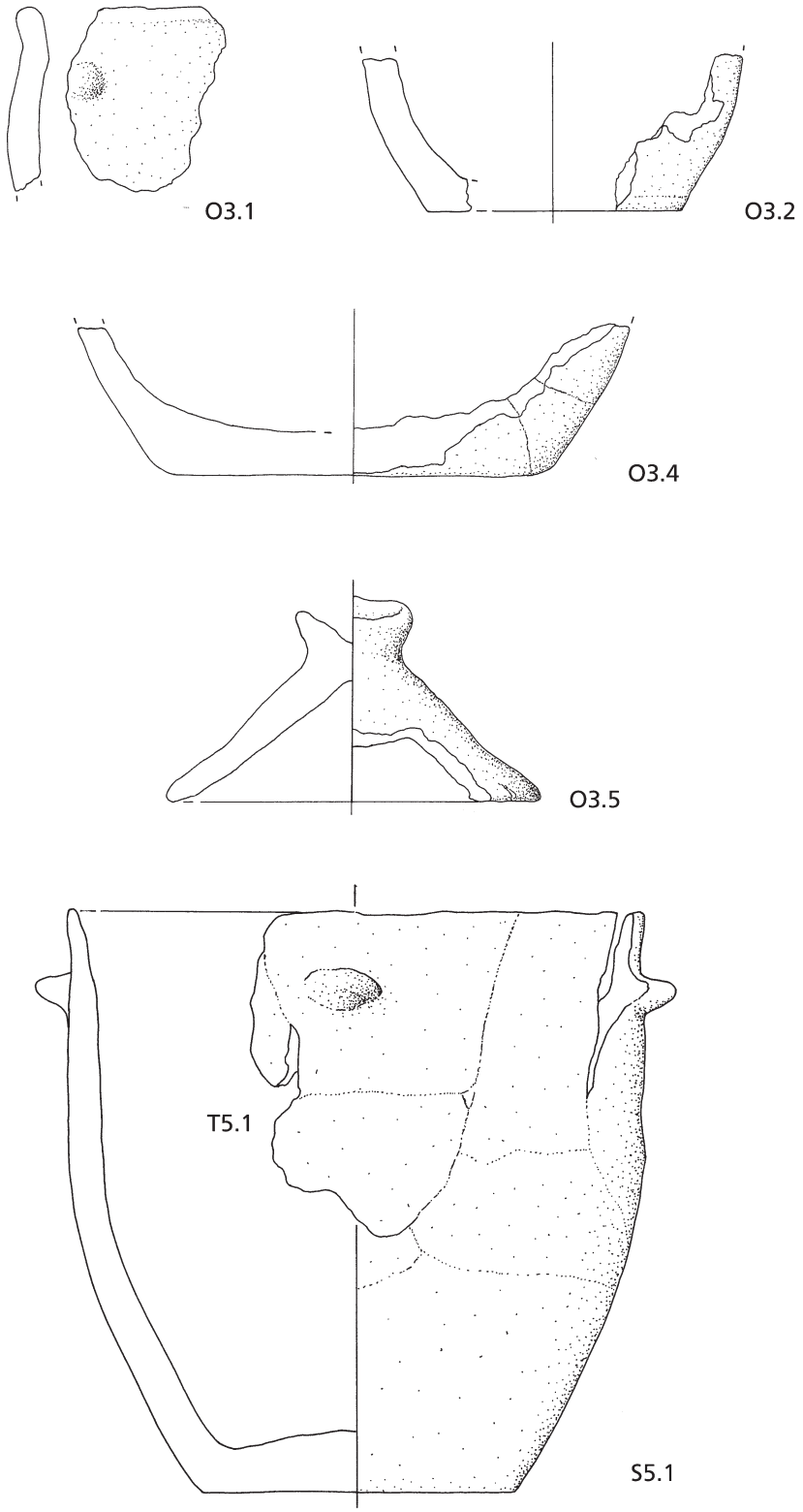


Fig. 19 Selezione di frammenti ceramici dai settori O, S e T. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

Taglio 4

O4.1: frammenti di tazza (?). Superficie irregolare, di colore marrone. Impasto di colore grigio con inclusi di piccole dimensioni.

O4.2: frammento della parete di una grande tazza o di un vaso biconico. Superficie lisciata di colore marrone scuro. Impasto con inclusi litici di piccole dimensioni, di colore grigio scuro.
Dimensioni: alt. 7,16 cm; largh. 8,7 cm.

O4.3: frammenti dell'orlo di un probabile coperchio (?). Superficie di colore brunastro. Impasto di colore marrone rossastro con inclusi litici di piccole dimensioni.

Altri reperti: conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 5

Un reperto litico.

Settore P

Taglio 3

Poche conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; tre reperti litici.

Taglio 4

Quattro conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperto litico.

Settore Q

Taglio 4

Reperti litici.

Taglio 5

Tre reperti litici.

Settore R

Taglio 4

Reperti litici.

Taglio 5

Reperti litici.

Settore S

Taglio 4

Reperti litici.

Taglio 5

S5.1 (fig. 19): 16 frammenti contigui di olletta troncoconica con quattro prese. Orlo assottigliato; fondo piano, prese a linguetta. Superficie leggermente irregolare, di colore da rossastro a grigio. Impasto di colore nerastro, con inclusi di medie dimensioni. Ad essa appartiene il frammento **T5.1**.
Dimensioni: alt. 15,8 cm; ø orlo 15,7 cm; ø fondo 8,5 cm.

Settore T

Taglio 1

Poche conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 2

T2.1: due frammenti del fondo di probabile *poculum*. Superficie irregolare, di colore marrone rossastro. Impasto di colore marrone chiaro, con inclusi di medie dimensioni.
Dimensioni: ø fondo ca. 6 cm.

T2.2: tre frammenti di probabili pareti di vasi diversi.

Altri reperti: pochissime conchiglie di molluschi delle specie *Pomatias elegans* e *Rumina decollata*; reperti litici.

Taglio 3

Sei reperti litici.

Taglio 4

Nove reperti litici.

Taglio 5

T5.1 (fig. 19): tre frammenti contigui dell'olletta **S5.1**.
Dimensioni: alt. 8,8 cm; largh. 7,3 cm.

LE SEPOLTURE – DESCRIZIONE DEI CONTESTI E CATALOGO DEI CORREDI

PREMESSA ALLA DESCRIZIONE E AL CATALOGO

La necessità di organizzare i dati relativi alle sepolture del »Circolo delle Fibule« nella forma più adeguata possibile alla loro pubblicazione ha posto chi scrive fin dall'inizio di questo studio di fronte a una serie di problemi di natura descrittiva e interpretativa. La distanza temporale dal ritrovamento ha di fatto ridotto il novero delle fonti disponibili alle sole documentazioni di scavo e d'archivio, vagliate a fondo alla ricerca di ogni tipo di informazione utile. Le descrizioni delle sepolture rappresentano pertanto una sintesi dei dati di scavo e delle osservazioni ricavate dalla loro interpretazione.

Per ogni tomba si è cercato di mettere a confronto con l'insieme della documentazione grafica e fotografica sia tutti i dati relativi alle dimensioni e alla struttura, sia gli elenchi dei reperti e i brevi indizi sui loro rapporti stratigrafici forniti nel diario di scavo. Tale operazione, condotta in parallelo alla revisione e alla nuova catalogazione di tutti i materiali, ha consentito in alcuni casi di ricostruire le associazioni di alcuni gruppi di reperti e di ristabilire con buona probabilità la pertinenza a un singolo oggetto per diversi materiali che in origine erano stati inventariati separatamente.

La sproporzione tra il numero ridotto delle sepolture e l'elevata quantità dei reperti, evidente soprattutto nel caso delle tombe femminili, ha reso necessaria l'elaborazione di una documentazione grafica alternativa alle piante di scavo originarie, spesso poco leggibili o incomplete. Ad esse si è dunque affiancata per ciascuna tomba una pianta schematica, con l'intento di rendere immediatamente riconoscibili gli oggetti e la loro posizione all'interno della tomba e rispetto al corpo dei defunti. Nel caso di alcuni tipi di fibula deposti nella stessa tomba in molteplici esemplari, il numero progressivo adottato nel catalogo è stato indicato nelle ricostruzioni delle piante in riferimento a un singolo esemplare. Una stella nera al di sotto del numero indica che l'esatta collocazione originaria del reperto sulla pianta è ignota, mentre una stella rossa contrassegna i reperti dispersi. Una stella blu segnala i reperti non ricostruibili di cui si conosce però la posizione.

Il mancato reperimento dei resti osteologici degli inumati ha invece limitato la descrizione della tafonomia dei cadaveri alle sole informazioni desumibili dalla documentazione di scavo; nella ricostruzione delle piante si è perciò preferito indicare la posizione dei corpi attraverso una generica silhouette. Inoltre, a causa del mancato riscontro sulle ossa, ogni indicazione circa il genere e l'età dei defunti si basa esclusivamente sui dati ricavabili dalla composizione dei corredi funerari.

In calce alla descrizione di ogni sepoltura segue il catalogo del relativo corredo. Per facilitare il raggruppamento dei reperti, si è deciso di suddividerli secondo categorie di carattere descrittivo, individuate sulla base di generiche caratteristiche funzionali; eventuali alterazioni della funzione dei manufatti, determinate dal rituale funerario, sono invece discusse in sede di analisi delle sepolture.

Di ogni oggetto vengono forniti i dati identificativi (numeri di inventario e luogo di conservazione), una descrizione dettagliata, le informazioni sullo stato di conservazione e le dimensioni. La numerazione dei reperti qui adottata non corrisponde a quella indicata del diario di scavo[51]: tale scelta è dovuta in parte alla già menzionata volontà di raggruppare ed elencare i materiali per categorie, ma anche al fatto che ad

51 Per le concordanze tra le diverse numerazioni si rimanda alla trascrizione del diario di scavo nell'**appendice I**.

alcuni di essi non fu attribuito un numero al momento del rinvenimento (soprattutto nel caso di molte fibule e di alcuni contenitori ceramici non restaurati). Come già ricordato, alcuni reperti sono stati associati tra loro quando è stato possibile riconoscerne l'appartenenza a un singolo oggetto. Alla nuova numerazione utilizzata nel catalogo viene fatto riferimento all'interno di tutto il volume e nelle ricostruzioni delle piante di scavo.

Durante la revisione incrociata di reperti, documentazione di scavo e inventari museali, si è cercato di correggere *in primis* alcune collocazioni errate, dovute alla confusione causata dal cambio di numerazione delle sepolture e dalle movimentazioni subite dai reperti nel corso di mezzo secolo, sia all'interno dei magazzini sia in seguito ai riallestimenti dell'esposizione permanente dell'Antiquarium Statale di Numana.

In diversi casi non si conoscono più il numero di scavo o il numero di inventario esatto dei reperti. Quest'ultima circostanza è la conseguenza di alcune incongruenze verificatesi già in occasione dell'inventariazione degli anni Settanta del secolo scorso e, successivamente, durante la catalogazione dei reperti da parte della Soprintendenza in anni recenti all'interno del Sistema Informativo del Catalogo Archeologico delle Marche (SICAM). Le schede RA compilate per ciascun reperto all'interno del database informatico raccolgono informazioni di vario tipo, che variano dalla collocazione degli oggetti alla bibliografia specifica, ma la loro stesura non è stata preceduta da una fase di revisione incrociata degli inventari, cosicché diverse informazioni risultano imprecise o mancanti, se non addirittura fuorvianti.

Anche se nella maggior parte dei casi la numerazione progressiva dell'inventario seguì l'ordine dei reperti così come riportato nel diario di scavo, l'equivalenza nella successione tra le due serie numeriche non fu sempre rispettata, cosicché è molto difficile ripristinarla quando non si conosce almeno uno dei numeri identificativi del reperto o quando quest'ultimo non è chiaramente riconoscibile sulla base della documentazione di scavo. Anche in questo caso, grazie al paziente lavoro di revisione di tutti i reperti è stato possibile correggere buona parte delle imprecisioni e recuperare diversi numeri di inventario altrimenti perduti; a tal fine, si è rivelato particolarmente utile il riscontro effettuato sulla base della lista compilata all'epoca della determinazione delle stime dei reperti, poiché in massima parte corrispondente all'ordine degli elenchi dei corredi nel diario di scavo.

Al di là delle correzioni apportate, questa operazione si è dimostrata funzionale ai fini dello studio dei contesti, permettendo di precisare la posizione di alcuni oggetti all'interno delle tombe. Lo stesso non si può tuttavia affermare per moltissime fibule, soprattutto nei casi delle tombe femminili 2 e 11. Nel corso dello scavo, infatti, molti esemplari furono raccolti suddividendo in quadranti i settori della sepoltura in cui esse erano concentrate; a ciascuna fibula venne attribuito il numero del rispettivo quadrante, seguito da una lettera dell'alfabeto latino. Questo semplice codice alfanumerico è andato perduto nella maggior parte dei casi, rendendo pertanto impossibile la localizzazione precisa delle fibule all'interno dei quadranti.

Per ovvie ragioni, nel caso delle tombe al cui interno erano deposte numerose fibule tra loro identiche, si è rinunciato a una descrizione dettagliata di ogni singolo esemplare all'interno del catalogo, optando invece per una descrizione del tipo o della varietà di pertinenza. Le informazioni principali relative a ciascun esemplare sono invece riassunte all'interno di apposite tabelle in calce al lavoro (**appendice III**), con indicazione di eventuali lacune e delle dimensioni (limitatamente alle fibule restaurate e a quelle intere, o comunque non eccessivamente frammentarie).

Nel caso delle fibule non conservatesi per intero, ai fini del conteggio complessivo si è preferito ricostruire un numero minimo di esemplari basato sulla ricomposizione di più frammenti possibili, ritenendo improbabile che ogni singolo frammento appartenesse in origine a una fibula distinta: infatti, anche in assenza di restauro, molti dei frammenti apparivano compatibili con altri, considerando anche il fatto che il ritrovamento delle fibule all'interno di contesti chiusi non disturbati induce ad escludere che gran parte di esse si siano conservate solo in frammenti, mancando altresì evidenze tangibili di frammentazioni intenzionali.

Per le descrizioni dei reperti, si è cercato di uniformare il più possibile la terminologia a quella di cataloghi e repertori di utilizzo diffuso, come ad esempio i volumi dei »Prähistorische Bronzefunde« nel caso delle fibule[52] e il »Dizionario terminologico delle ceramiche di impasto di età orientalizzante in Italia« per il vasellame[53].

TOMBA 2

Numerazione alternativa: tomba VII **fig. 20**
Data dello scavo: inizio imprecisato, sicuramente dopo il 9 marzo 1970. Scavo concluso il 26 marzo 1970 con il prelievo di alcuni pani di terra.
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 350 cm × 140 cm × 50 cm
Genere: femminile
Età: adulta

Questa tomba è l'unica ad essere stata ricavata nel settore meridionale del circolo. Collocata poco più a sud della tomba 5, rispetto ad essa era disposta con orientamento NW-SE. La fossa, dal profilo quasi rettangolare, misurava approssimativamente 350 cm di lunghezza per 140 cm di larghezza, raggiungendo i 50 cm di profondità nella zona centrale. La documentazione disponibile ne mostra l'aspetto al termine dello scavo, con i bordi ripuliti e il contenuto della tomba ormai messo in luce, concentrato nella parte centrale (**fig. 21**). La zona della sepoltura occupata dal corpo della defunta e dal corredo è contraddistinta da margini piuttosto regolari, come dimostra l'allineamento ordinato dei materiali del corredo. Questa caratteristica, unitamente al colore del terreno, che nello spazio suddetto appare leggermente più scuro, potrebbe rappresentare un indizio della presenza originaria di un tavolato o di una cassa lignei non conservatisi, come d'altra parte suggerisce l'assenza totale di materiali nella porzione di fossa circostante, fatta eccezione per un rocchetto (**62**). Anche se non indicato nel diario di scavo, il fondo della fossa doveva essere ricoperto da ghiaia o ciottoli, come dimostrano alcuni pani di terra conservati.
La defunta giaceva orientata verso NW al centro della fossa, circondata dai reperti e ricoperta in gran parte dagli elementi di ornamento. Sulla base delle foto di scavo non è possibile capire se lo scheletro fosse interamente conservato al momento della scoperta, poiché se ne intravedono solo alcune porzioni, al di sotto degli elementi di ornamento. Esso appare comunque in connessione anatomica e, con l'aiuto della pianta della tomba, se ne può ricostruire l'esatta disposizione.
Dalle foto si osservano chiaramente i resti del blocco cranio-facciale, girato verso destra e collassato su sé stesso, con la mandibola apparentemente ancora in connessione, e parte dell'omero destro, disposto in direzione N-S (**fig. 22**). Ben visibili sono anche ampie porzioni dei due femori, con il sinistro sovrapposto e leggermente più rialzato rispetto al destro. Sulla pianta della tomba sono inoltre riprodotte le ossa dell'avambraccio sinistro e almeno un osso delle gambe. Durante la documentazione dei reperti si è rinvenuto un frammento di falange di una mano, conservata insieme all'anello digitale (**12**), mentre resti consunti del bacino e della colonna vertebrale erano contenuti in un pane di terra scavato in laboratorio.
Il corpo fu verosimilmente deposto appoggiato sul fianco destro, con la testa forse già ruotata in identica direzione. L'avambraccio sinistro fu piegato sopra il ventre, mentre è meno chiara la posizione dell'arto superiore destro, forse ripiegato verso il corpo o, in analogia con altre sepolture della necropoli, allungato verso

52 von Eles Masi 1985. – Lo Schiavo 2010.

53 Parise Badoni 2000.



Fig. 20 Tomba 2. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).

il bacino[54]. Quest'ultimo fu invece ruotato leggermente verso destra, in modo tale da poter adagiare le gambe nella stessa direzione, con le ginocchia flesse.

La disposizione degli elementi di ornamento conferma quanto osservato a proposito dello scheletro, facendo ipotizzare che alcuni di essi fossero in origine fissati a elementi del vestiario o a un probabile lenzuolo funebre avvolto intorno al cadavere, il cui utilizzo è indiziato dal fatto che i resti visibili dello scheletro sono stati rinvenuti in connessione anatomica. La decomposizione del corpo dev'essere comunque avvenuta in uno spazio vuoto, poiché il rovesciamento e la conseguente frantumazione di diversi recipienti ceramici lasciano chiaramente intendere che la fossa non era stata riempita di terra al momento della sua chiusura. Viceversa, se il corpo non fosse stato avvolto in un tessuto e legato, se ne sarebbe probabilmente riscontrata la disconnessione di alcuni degli arti.

Ai bordi del tessuto che avvolgeva il corpo potrebbe essere stata collegata la filza di anelli bronzei estesa tra la parte superiore del cranio e l'avambraccio sinistro (**25**). In tutta la porzione della sepoltura occupata dal corpo, con maggiore concentrazione nella parte destra, furono recuperati centinaia di anellini in materiale vetroso e in osso (**26**), ad ulteriore conferma della presenza di un grande tessuto, al quale erano cucite.

Tra i reperti, impressiona soprattutto la quantità di fibule deposte nella sepoltura – oltre 400 esemplari. A giudicare dalla documentazione disponibile, la maggior parte di esse non era collocata sul corpo della defunta, ma giaceva oltre il capo. Il gruppo più numeroso era costituito dagli esemplari con arco decorato da segmenti in osso (**2**), ai quali si affiancano soprattutto fibule a tre bottoni (**7**) e a due bottoni (**5-6**). Osservando le riproduzioni fotografiche, si nota come le fibule siano disposte in notevole concentrazione in un'area della lunghezza di circa 50 cm, compresa tra la grande fibula con nucleo d'ambra (**1**) e

54 Così, ad es., la tomba 11 del »Circolo delle Fibule« e la tomba 54 del circolo B nella necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1999, 84).



Fig. 21 Tomba 2. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21061).

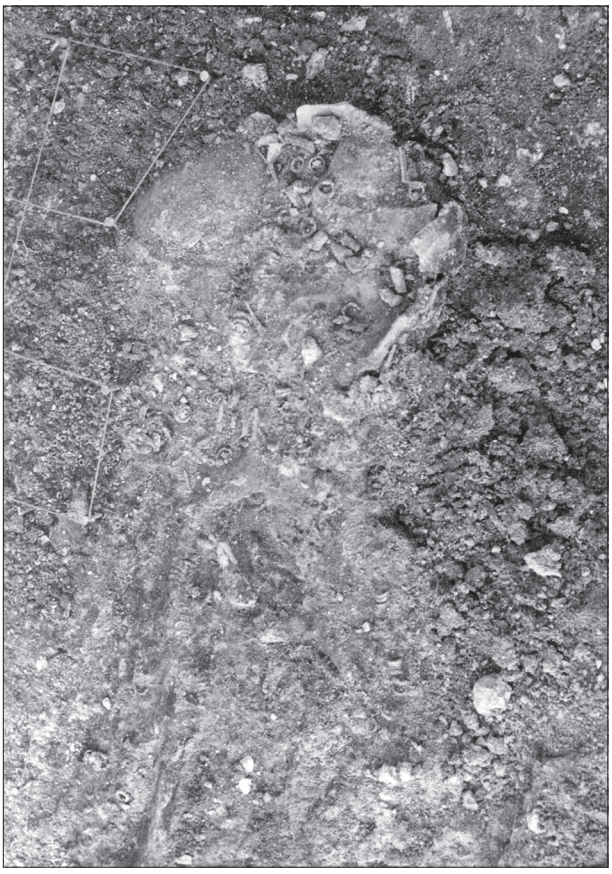


Fig. 22 Tomba 2. Dettaglio del cranio della defunta. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22191).



Fig. 23 Tomba 2. Dettaglio delle fibule rinvenute a monte del cranio della defunta. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21053).

il cranio, per poi continuare per una lunghezza analoga alla destra dello scheletro, sul cranio stesso e oltre la nuca (fig. 23). Un numero ridotto di fibule dei tipi succitati furono invece trovate su alcuni punti del corpo (bacino, omeri e piedi); è probabile che solo questi esemplari abbiano avuto effettivamente la funzione di chiudere il lenzuolo funebre o la veste della defunta.

La parte più prossima al limite occidentale dell'area in questione è connotata da una colorazione più scura del terreno, sul quale si può intuire il profilo di una traccia sinuosa (fig. 24). Questo dettaglio – insieme alla particolare disposizione delle fibule, sfortunatamente non ricostruibile con esattezza[55] – induce a ipotizzare che esse siano state in origine collocate su un supporto in materiale organico, verosimilmente una sorta di velo o drappo non conservatosi. Tra le fibule furono rinvenuti anche diversi pendenti in ambra (**27-28**), la cui posizione non è però precisabile. Essi sono da collegare verosimilmente a due distanziatori a 14 fori nello stesso materiale (**29-30**), insieme ai quali formavano forse parte di un collare o di un pettorale.

Ad eccezione della fibula da parata con grande nucleo in ambra, le fibule di grandi dimensioni erano collocate sul corpo. La grande fibula in ferro tipo »Montedinove« (**8**) era disposta all'incirca tra la mandibola e lo sterno della defunta, nei pressi di un piccolo pendente a bulla (**16**), mentre le fibule a navicella con arco decorato a motivi angolari (**3.1-7**) furono rinvenute allineate al di sopra dell'omero sinistro, insieme a due fibule a tre bottoni che reggevano pendagli con aste tortili e grandi conchiglie cipree (**9-10**). Presso il bacino si trovavano invece alcune fibule a tre bottoni con pendenti a bulla in lamina bronzea di forma trapezoidale (**11**), alcuni dei quali sono stati recuperati in occasione dello scavo di un blocco di terra conservato nei magazzini del MAN di Ancona. Sempre a ridosso del bacino erano presenti numerose fibule a navicella con arco a losanga (**4**). Queste ultime si concentrano poi lontano dal corpo, a partire dalle ginocchia fin verso la zona in cui è deposto il corredo ceramico, e poco oltre le gambe. Nessun esemplare di questo tipo è stato trovato a nord del bacino della defunta.

Poco al di sotto del bacino fu invece rinvenuto un peculiare manufatto in bronzo a forma di staffa (**22**), per il quale non è forse da escludere una funzione di fermaglio, a meno che esso non sia da collegare come elemento di sostegno ai cinque pendagli a batacchio (**17-21**) trovati nelle vicinanze, nella zona della sepoltura compresa tra le gambe ripiegate e i talloni. Questi ultimi potevano anche essere appesi alle estremità di una veste, alla cui decorazione sono probabilmente da riferire anche alcuni vaghi in materiale vetroso (**34**).

Oltre alla maggior parte delle fibule, almeno un altro elemento di ornamento non era posizionato direttamente sul corpo della defunta. Si tratta di un probabile pettorale-pendaglio, al quale appartenevano tre lamine bronzee con decorazione a sbalzo (**23.a-c**; la lamina **23.c** – n. inv. scavo 112 – risulta dispersa). Le lamine sono state deposte sul fondo della fossa, prima che vi fosse adagiato il cadavere. Una lamina (**23.a**) era posizionata poco a monte delle gambe, che in parte la coprivano; le altre due (**23.b** e la lamina dispersa **23.c**) erano invece capovolte e sovrapposte l'una all'altra, oltre i piedi della defunta e al di sotto di parte del corredo ceramico. In analogia con pettorali-pendagli analoghi trovati nella »Tomba della Regina«[56], è

55 Sulla rielaborazione della pianta di scavo di questa tomba e delle successive è stato indicato il numero di una sola fibula per tipo.

56 Landolfi 2007, 177-178 nn. III.130-131.



Fig. 24 Tomba 2. Dettaglio della sepoltura. A destra del cranio della defunta si osserva una porzione di terreno di colore più scuro e dall'andamento sinuoso, che corrisponde forse al residuo organico di un tessuto. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22186).

probabile che all'oggetto appartenessero anche alcuni vaghi a botticella e in materiale vetroso (**32-33**) conservati tra i materiali del corredo, ma di incerta collocazione sulla pianta di scavo.

Il corredo della defunta era deposto a monte e a valle del corpo, con una maggiore concentrazione di reperti ceramici in questa seconda zona. Verso il lato settentrionale della fossa si trovavano due recipienti metallici: si tratta di una situla ad anse mobili e attacchi configurati (**36**), che conteneva un *cothon*[57] (**45**), e di una grande tazza ad ansa sopraelevata (**37**), al cui interno era collocato il *kantharos* in bucchero (**55**), già privo delle anse.



Fig. 25 Tomba 2. In primo piano, resti dello sgabello (**65**) con la situla (**36**) e la fibula con grande nucleo d'ambra (**1**). – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21042).

Lo stato di giacitura della situla e della grande fibula da parata con nucleo in ambra merita particolare attenzione. Nonostante che gran parte del corpo del recipiente in lamina bronzea sia andata dispersa, dalla documentazione di scavo si riconoscono chiaramente sia la lamina del fondo con i ribattini di fissaggio sia le anse, la cui posizione dimostra come essa si sia rovesciata su un lato, con l'imboccatura rivolta verso il lato occidentale della sepoltura. La grande fibula fu trovata in parte sovrapposta ai resti della situla: questo dato indica chiaramente che essa si trovava in origine a una quota leggermente superiore rispetto alla situla, se non a diretto contatto con essa (fig. 25).

Ai lati della zona in cui furono rinvenuti i due oggetti si trovavano due aste in ferro con tracce di chiodi e di materiale organico non conservatosi (legno o cuoio) e alcuni dischetti in osso con borchie bronzee, montati su perni in ferro. Questi elementi appartenevano verosimilmente a un unico oggetto di forma pressappoco

57 Il *cothon* non compare nel diario di scavo e non è mai stato inventariato. Alcuni resti erano conservati insieme ai pani di terra della sepoltura, uno dei quali ne contiene ancora l'ansa con appendice semilunata. I resti di lamina bronzea del corpo della situla all'esterno del pane di terra dimostrano che il *cothon* era contenuto all'interno del recipiente bronzeo.



Fig. 26 Tomba 2. Dettaglio dell'impronta del disco in bronzo (**24**) presso una lamina del pettorale polimaterico (**23.c**) e il coltello in ferro (**60**). – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22194).

rettangolare (**65**), come rivela la posizione delle aste in ferro, rinvenute a circa 35 cm di distanza tra loro e disposte in senso parallelo. Come si intuisce molto bene da una foto di questa porzione del corredo, gli scavatori lasciarono un testimone di terra al di sotto dell'asta trovata verso il limite settentrionale della sepoltura, a dimostrazione del fatto che essa giaceva a una quota più alta rispetto al fondo della fossa. È perciò probabile che le aste ed i perni con borchie e dischetti facessero parte di un piccolo sgabello ligneo con gambe pieghevoli simile a un *diphros*, andato distrutto con la disintegrazione della parte organica e in seguito al probabile crollo della copertura della fossa.

La presenza di un simile arredo aiuta forse a chiarire meglio la successione stratigrafica tra la grande fibula e la situla, altrimenti poco comprensibile. La seconda asta in ferro si trovava al di sotto dell'arco e dell'ago della grande fibula, cosicché quest'ultima doveva poggiare in origine sul piano dello sgabello; a partire da essa sembra inoltre svilupparsi il tappeto di fibule che si estende fin verso la defunta. A questo punto rimane da chiarire la posizione originaria della situla: il fatto che la fibula le si sovrapponga in parte può far pensare che la situla si trovasse al di sotto dello sgabello e che tale giacitura sia il risultato del collasso e della decomposizione del piano di quest'ultimo. In alternativa, è possibile che la situla fosse stata collocata al di sopra dello sgabello, anche se la giacitura del fondo sembra indicarne una collocazione iniziale presso il suo margine, a meno di non pensare che la situla fosse stata già rovesciata al momento della deposizione. In queste ultime due alternative bisognerebbe quindi ipotizzare che la grande fibula fosse collocata a ridosso della situla o al di sopra di essa. Il resto del corredo ceramico era deposto in due gruppi separati: oltre il cranio della defunta e al di là dei piedi. Nel primo gruppo, meno consistente, spicca il calice tetransato con coperchio (**48-49**); nelle vicinanze si trovavano anche tre tazze biansate (**57-59**), rovesciate con l'imboccatura verso il lato orientale (la tazza **57** era forse al di sotto dello sgabello **65**, mentre la tazza **58** conteneva l'esemplare di piccole dimensioni **59**). Al gruppo appartengono anche una coppetta su piede (**51**), un calice (**50**) e quattro rocchetti (**61-64**), uno dei quali (**62**) è rotolato verso est, quasi a ridosso del bordo della fossa.

Nella zona della tomba a sud del corpo, sul lato occidentale, erano invece deposti i recipienti ceramici di maggiori dimensioni, ovvero il vaso biconico con coperchio (**39-40**) e l'*oinochoe* (**42**); accanto ad essi era collocata una grande tazza ad anse tortili (**56**). I tre vasi furono trovati in molti frammenti, rovesciati verso le gambe della defunta. Alla loro destra erano riuniti altri recipienti, tra i quali spiccano soprattutto la *lekythos* »samia« (**44**) e una coppa emisferica italo-geometrica (**46**). Quest'ultima conteneva una scodella ad ansa sopraelevata (**54**) e un piccolo attingitoio-brocchetta (**43**). Completano il set una coppetta su piede (**52**), una tazza monoansata (**53**), un *poculum* (**47**) e un vaso biconico di ridotte dimensioni (**41**).

Al di sotto di questi contenitori ceramici era deposto un coltello in ferro (**60**). Sotto le fasce del pettorale-pendaglio e nei pressi del coltello furono trovati »ossa e denti di ruminanti« (**68**), non conservati tra i materiali della tomba.
Resta infine da menzionare un ultimo reperto: si tratta di un disco con profilo a calotta in lamina bronzea, conservata in minima parte in corrispondenza dell'orlo (**24**). Le foto di scavo ne mostrano la condizione frammentaria già al momento del ritrovamento, mentre ne era ancora ben visibile l'impronta sul terreno (fig. 26). Il disco era stato deposto sul fondo della tomba, prima che vi si adagiasse il cadavere della defunta. Si trovava all'incirca all'altezza delle caviglie, disposto tra le lamine del pettorale-pendaglio.

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Grande fibula con nucleo in ambra (tipo I.1)
N. inv. MAN: 29125
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: arco semplice a verghetta bronzea con sezione quadrangolare, piegato in corrispondenza del nucleo d'ambra. L'arco è formato da quattro porzioni, con le estremità sovrapposte e agganciate mediante ribattini (uno sulla porzione verso la staffa, due su quella verso la spirale). Molla unilaterale a due avvolgimenti a sezione quadrangolare. La porzione di arco in corrispondenza della staffa è a sezione circolare. Staffa semicircolare con sezione a »J«. Ago incurvato a sezione quadrangolare, che diventa circolare verso la parte terminale. Ciottolo d'ambra a profilo piano-convesso e a sezione ellittica, formato da più elementi collegati tra loro (almeno sei). Al ciottolo appartenevano probabilmente anche tre elementi in ambra con fori pervi, privi del numero di inventario (un elemento ha forma affusolata, con due facce piane e una convessa, e presenta due fori pervi sul lato lungo e un terzo foro sul lato breve; altri due elementi, anch'essi con fori pervi, sono frammentari).
Stato di conservazione: l'arco è fratturato al di sopra del ribattino sul lato verso la staffa. Il ciottolo d'ambra è sbrecciato e lacunoso. All'interno delle fratture sono visibili fori circolari, alcuni dei quali riempiti con una sostanza metallica, funzionale al montaggio dei diversi elementi.
Dimensioni: alt. tot. 29,5 cm; l. tot. 39,5 cm. – arco: alt. 0,2 cm; largh. 0,4 cm. – ago: ø max. 0,4 cm. – ambra alt. 9 cm; l. 13,9 cm; ø fori per montaggio 0,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 8; 1974, 16 n. 8. – Bardelli 2019c; 2021b, 17-21 fig. 11a.

2. 187 fibule ad arco rivestito (tipo I.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco di sottile verga bronzea a contorno trapezoidale e a sezione quadrangolare. Staffa allungata con sezione a »J« ed estremità a sezione circolare. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Rivestimento dell'arco in due elementi di osso di forma sub-troncoconica, privi di decorazioni o modanature, perforati in senso longitudinale e inseriti alle estremità dell'arco. Estremità della staffa rivestita da due dischetti in osso modanati.

3. Sette grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari (tipo II.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella ampio, decorato con fasce di linee incise, longitudinali al centro dell'arco e in motivi angolari e spezzati ai lati; alcune fibule hanno due o tre linee trasversali incise alle estremità dell'arco. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice in asse con ingrossamento a mo' di bottone semplice (in **3.7** con bottone semplice profilato, varietà B). Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 9; 1974, 16 n. 9. – Moscati 1984, 154 fig. 211.

4. 26 fibule a navicella con arco a losanga con bottoni laterali (tipo II.4)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella a losanga e sezione larga, con spigolo trasversale al centro. Bottoni laterali impostati obliquamente ai lati dell'arco, a sezione piano-convessa. Staffa lunga con sezione a »J« e appendice a rotolo. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

5. 19 piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C« (tipo IV.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco stretto a sezione circolare con due bottoni laterali globulari. Staffa con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice in asse con bottone terminale globulare profilato.

6. 56 fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico a contorno romboidale (varietà A: liscio; varietà B: con spigolo trasversale al centro), con due bottoni laterali globulari. Staffa con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice verticale o obliqua con bottone. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

7. 110 fibule a tre bottoni (tipo IV.3, varietà A-C, F-G)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico (varietà A-C) o leggermente asimmetrico (varietà F-G) con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco ingrossata e a sezione sub-triangolare, con tre bottoni globulari o ovali (varietà G), talora profilati e preceduti da un elemento biconico (varietà C). Staffa lunga con dorso largo decorato da gruppi trasversali (da tre a cinque) di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice rialzata e obliqua con bottone preceduto da uno o due elementi biconici (varietà B). Molla unilaterale a due avvolgimenti.

8. Fibula in ferro con arco a tripla ondulazione (tipo »Montedinove«)
N. inv. MAN: 29508
N. inv. scavo: 85
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: fibula in ferro ad arco ondulato con nodulo sulla parte posteriore e tre gobbe con fessurazione centrale. Staffa lunga con sezione a »J«. Terminazione della staffa a espansione globulare, con tridente dai rebbi rigonfi, ripiegati a uncino verso l'alto e terminanti a bottone appiattito. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Ago ancora inserito nella staffa. Tra la spirale e il nodulo, sulla porzione posteriore dell'arco, è inserito un anello in bronzo a verga piatta, chiuso e a sezione lenticolare, con un secondo anello in bronzo a capi sovrapposti ad esso concatenato, anch'esso a verga piatta e a sezione lenticolare. La fibula è decorata ad agemina con segmenti paralleli in lega di rame e stagno, disposti sulle gobbe dell'arco, sulla staffa (a suggerire un motivo a zig-zag), sul segmento che precede l'espansione terminale della staffa, sui rebbi del tridente e tra le porzioni rigonfie verso l'alto. Sul lato esterno del rebbio di destra è inserita un'agemina a goccia, con un tassello al centro di forma circolare, forse in altro materiale.
Stato di conservazione: la fibula è restaurata in più punti, con evidenti tracce di consolidamento in resina. Corrosione diffusa su tutta la superficie. Staffa spezzata in due frammenti, a metà circa della lunghezza.
Dimensioni: l. ca. 20,8 cm; alt. ca. 5,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 10; 1974, 16 n. 10. – Martelli 2007, 253-254 nota 23.

9. Fibula a tre bottoni con pendaglio a tre cipree
N. inv. MAN: 29448
N. inv. scavo: 59
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà A) con pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare a capi sovrapposti, inserito nell'ago. All'anello sono appese tre asticelle in bronzo a sezione quadrata lavorate a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Dall'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle pende una conchiglia ciprea (*Cypraea pantherina*).
Stato di conservazione: restaurato. Le asticelle e due delle spirali alle estremità, già ricomposte, sono spezzate. Conchiglie lacunose.
Dimensioni: fibula: l. 7,4 cm; alt. 4 cm. – anello: ø 2 cm. – asticelle: l. 16,2 cm; 20,1 cm; 17,5 cm. – alt. tot. ca. 31 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 12; 1974, n. 12.

10. Fibula a tre bottoni con pendaglio a due cipree
N. inv. MAN: 29450
N. inv. scavo: 61
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà A) con pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare lavorato a tortiglione, inserito nell'ago. All'anello sono appese due asticelle in bronzo a sezione quadrata, lavorate anch'esse a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Da ciascuna delle asticelle pende una conchiglia ciprea (*Cypraea pantherina*).
Stato di conservazione: restaurato. L'anello è ricomposto, ma lacunoso. Conchiglie lacunose.
Dimensioni: fibula: l. 7,3 cm; alt. 3,6 cm. – anello: ø 3,2 cm. – asticelle: l. 17,5 cm; 16,6 cm. – alt. tot. ca. 30 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 12; 1974, 16 n. 12.

11. Pendenti a bulla bivalve di forma trapezoidale
N. inv. MAN: 29461, 29463
N. inv. scavo: 66, 68
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: quattro o cinque pendenti a bulla bivalve in lamina bronzea di forma trapezoidale, formati ciascuno da due lamine distinte, una delle quali ha i bordi ripiegati sull'altra. Entrambe le lamine sono decorate a sbalzo da serie di borchiette disposte in file parallele che convergono verso il centro della lamina. Nella parte superiore dei pendenti erano inseriti dei ganci di sospensione in verga bronzea a sezione circolare, ripiegati a forma di »omega«. Erano appesi a un anello di sospensione a capi agganciati, tramite sottili verghe tortili con appendici a ricciolo. Ad essi è associato anche un ulteriore anello in verga bronzea, forse funzionale alla sospensione.
Stato di conservazione: restaurati in parte. Le lamine dei pendenti sono frammentarie e difficilmente ricomponibili. I ganci di sospensione e le verghe tortili sono in frammenti.
Dimensioni: alt. ca. 11 cm; largh. ca. 9 cm; s. lamina 0,1 cm; ø anello 2,5 cm.

12. Anello digitale
N. inv. MAN: 29509
N. inv. scavo: 86
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello digitale in bronzo a verga piatta a sezione rettangolare, a capi accostati.
Stato di conservazione: non restaurato. Spezzato in due frammenti.
Dimensioni: ø circa 1,7 cm; s. 0,1 cm.

13. Anello
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello chiuso massiccio in bronzo fuso, a sezione ovale.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa.
Dimensioni: ø 2,2 cm; p. 18 g.

14. Anello
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello in bronzo a verga piatta con capi accostati, a sezione rettangolare.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa.
Dimensioni: ø 1,3 cm; p. 2 g.

15. Due anelli (frammenti)
N. inv. MAN: 29345 (?)
N. inv. scavo: 38 (?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: frammenti minuti di due anelli in verga bronzea a sezione circolare.
Stato di conservazione: non restaurati. Entrambi lacunosi, spezzati in due frammenti.
Dimensioni: ø ca. 1,9 cm.

16. Bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 85 (?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti della parte superiore e dell'appiccagnolo a sviluppo verticale di una bulla bivalve in lamina di bronzo di forma circolare e con margini ribattuti.
Stato di conservazione: non restaurata. Superficie corrosa.

17. Pendente a battacchio
N. inv. MAN: 29519
N. inv. scavo: 90d
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio in bronzo fuso di forma cilindrica con occhiello di sospensione coronato, nodo mediano e terminazione globulare.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie leggermente corrosa. Occhiello di sospensione lacunoso.
Dimensioni: l. 6,6 cm; p. 15 g.

18. Pendente a battacchio
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio in bronzo fuso di forma cilindrica con occhiello di sospensione coronato, nodo mediano e terminazione globulare.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie leggermente corrosa.
Dimensioni: l. 6,8 cm; p. 14 g.

19. Pendente a battacchio
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio in bronzo fuso di forma cilindrica con occhiello di sospensione coronato, grande nodo mediano e terminazione a goccia.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie leggermente corrosa.
Dimensioni: l. 7,8 cm; p. 28 g.

20. Pendente a battacchio
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio in bronzo fuso di forma affusolata con occhiello di sospensione semplice e ingrossamento mediano.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie leggermente corrosa.
Dimensioni: l. 4,9 cm; p. 7,5 g.

21. Pendente a battacchio
N. inv. MAN: 29540
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio in bronzo fuso di forma cilindrica con occhiello di sospensione semplice, elemento mediano lenticolare e terminazione a profilo biconico.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa.
Dimensioni: l. 4,4 cm; p. 6 g.

22. Elemento a staffa
N. inv. MAN: 29515
N. inv. scavo: 89c
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: verga in bronzo fuso a sezione circolare in forma di staffa a »T« rovesciata. Due segmenti di verga paralleli all'interno della staffa suddividono lo spazio in tre fenestrature.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie molto corrosa. Spezzato in cinque frammenti, ricomponibili.
Dimensioni: l. 9,8 cm; alt. 5,9 cm.

23. Pettorale-pendaglio a fasce
N. inv. MAN: 29523, 29549
N. inv. scavo: 94, 112, 116 (112 dispersa)

Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di un pettorale-pendaglio formato in origine da tre lamine in bronzo, verosimilmente intramezzate da file verticali parallele di vaghi in osso e perle in pasta vitrea (da identificare forse con i nn. **32-33**). Le due lamine conservate (**23.a**, **23.b**) hanno forma pressappoco rettangolare (**23.a** quasi trapezoidale). I lati orizzontali hanno i bordi ripiegati verso l'interno; su di essi sono visibili almeno nove fori circolari, disposti a distanze regolari (ca. 2 cm). Su ciascuno dei lati corti della lamina n. **23.a** sono visibili due fori. I bordi ripiegati e i fori erano funzionali al fissaggio delle lamine a un supporto in materiale organico. La lamina **23.c**, corrispondente al n. inv. scavo 112, non è stata inventariata e risulta dispersa.
Decorazione: su entrambe le lamine conservate è visibile una teoria di quattro cervidi stilizzati gradienti verso destra, eseguiti a sbalzo, con una serie di borchiette, anch'esse a sbalzo, disposte a incorniciare e a dividere le silhouette degli animali.
Stato di conservazione: **23.a**: diverse lacune sulla lamina e in corrispondenza dei bordi. – **23.b**: una lacuna centrale e altre sui bordi ripiegati dei lati lunghi. Entrambe le lamine restaurate. Bordi abrasi.
Dimensioni: **23.a**: l. 26,9 cm; alt. 5,6 cm; s. lamina 0,1 cm; ø fori 0,25 cm. – **23.b**: l. 31 cm; alt. 6 cm; s. lamina 0,1 cm; ø fori 0,25; ø fori lati corti 0,2 cm. – **23.c**: l. 36 cm; alt. 5,5 cm (diario di scavo).
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 13; 1974, 16 n. 13. – Bardelli 2019a, 165-166 fig. 21.

24. Disco
N. inv. MAN: 29553
N. inv. scavo: 120
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo laminato. Frammenti di un disco ornamentale, con superficie convessa dall'andamento a calotta schiacciata. La superficie è decorata da piccole borchiette. Presso il bordo di un frammento si osserva un piccolo foro circolare.
Stato di conservazione: non restaurato, lacunosa. Molti frammenti, in parte ricomponibili.
Dimensioni: ø ca. 26 cm; ø foro 0,2 cm.

25. Filza di anellini
N. inv. MAN: 29506
N. inv. scavo: 83
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: filza di numerosi anellini in bronzo fuso a sezione circolare, forse in origine collegati a un tessuto non conservato.
Stato di conservazione: non restaurati. Superficie in parte corrosa. Molti anellini sono in frammenti.
Dimensioni: ø int. 0,7 cm; ø est. 1 cm.

26. Anellini in osso e materiale vetroso
N. inv. MAN: 29552
N. inv. scavo: 92
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: numerosissimi anellini in osso e materiale vetroso a sezione circolare, di colore bianco, marrone, grigio. Appartenevano al rivestimento di un tessuto.
Stato di conservazione: non restaurati. Molti anellini in frammenti.
Dimensioni: ø ca. 0,5 cm.

27. Pendenti in ambra
N. inv. MAN: 29404
N. inv. scavo: 40
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: gruppo di dieci pendenti in ambra, più due in frammenti. Hanno forma di clava (due a clava gemina), con appiccagnolo distinto mediante una risega.
Stato di conservazione: corrosi e talora frammentari o lacunosi.
Dimensioni: alt. 3/3,5 cm.

28. Pendenti in ambra
N. inv. MAN: 29345
N. inv. scavo: 38
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: gruppo di pendenti in ambra miniaturistici a goccia e a bulla, con appiccagnolo trasversale di forma cilindrica. Conservati insieme a molti anellini in osso (parte di **26**).
Stato di conservazione: non restaurati. Molti pendenti in frammenti. Quasi tutti mostrano tracce di erosione superficiale.
Dimensioni: alt. 0,7/1 cm.

29. Distanziatore di fili
N. inv. MAN: 29247
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: asticciola in ambra a forma di parallelepipedo con spigoli arrotondati e sezione quadrata, con una fila di 14 fori passanti.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa. Asticciola spezzata in cinque frammenti, ricomponibili.
Dimensioni: l. ca. 5 cm; alt. 0,7 cm; largh. 0,5 cm.

30. Distanziatore di fili
N. inv. MAN: 29403
N. inv. scavo: 40
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: asticciola in ambra a forma di parallelepipedo con spigoli arrotondati e sezione quadrata, con una fila di 14 fori passanti.

Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa. Asticciola spezzata in tre frammenti, ricomponibili.
Dimensioni: l. ca. 5,2 cm; alt. 0,8 cm; largh. 0,5 cm.

31. Vaghi in osso
N. inv. MAN: 29404
N. inv. scavo: 40
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: gruppo di 14 vaghi a disco in osso, a sezione rettangolare e piano-convessa. I vaghi hanno superfici piane e sono di dimensioni variabili. Due di essi presentano tre decorazioni a occhi di dado sulla superficie esterna, con un piccolo foro centrale.
Stato di conservazione: generalmente ben conservati, salvo alcune tracce di erosione superficiale.
Dimensioni: ø 1/1,3 cm.

32. Vaghi in osso
N. inv. MAN: 29545
N. inv. scavo: 113
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 17 vaghi in osso »a botticella«.
Stato di conservazione: ben conservati, superficie leggermente abrasa.
Dimensioni: alt. 1/1,5 cm.

33. Vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29545
N. inv. scavo: 113
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: almeno sei vaghi in materiale vetroso a tre lati, decorati con tre occhi.
Stato di conservazione: non restaurati, in parte lacunosi.
Dimensioni: ø ca. 1,8 cm.

34. Vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29446, 29521
N. inv. scavo: 57, 91
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccoli vaghi in materiale vetroso a forma di anello e a sezione piano-convessa, di colore azzurro e blu. Resti di almeno un vago fusiforme in materiale vetroso con scanalature orizzontali. Due vaghi a rosetta.
Stato di conservazione: non restaurati. Molti vaghi sono in frammenti, con la superficie abrasa.
Dimensioni: vaghi ø 1 cm.

35. Vago in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29522
N. inv. scavo: 93
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: frammenti di un vago in materiale vetroso di forma cilindrica. Colore giallo opaco.
Stato di conservazione: non restaurato. Due frammenti non ricomponibili.
Dimensioni: alt. 1,6 cm.

Vasellame bronzeo

36. Situla
N. inv. MAN: 29175
N. inv. scavo: 26
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola situla con anse mobili. Anse mobili a ponte con estremità curvate verso l'interno. Cerniere ad anello con elemento d'attacco fuso e configurato, fissate alla lamina del corpo mediante ribattini. Sul retro di una delle cerniere si osserva il frammento di una seconda lamina fissata a quella del vaso tramite due ribattini. Corpo del vaso e fondo in lamina. Al corpo era fissata tramite cinque ribattini una lamina rettangolare con profilo convesso nella parte interiore; nella parte superiore la lamina è stata ribattuta per formare una sorta di beccuccio trilobato. Il fondo, con concavità centrale circolare, era fissato al corpo tramite otto ribattini a capocchia appiattita di forma circolare.
Decorazione: l'elemento configurato degli attacchi delle anse riproduce un volto di prospetto di forma ovale con la parte superiore rettilinea. La bocca è indicata da labbra sporgenti, che accennano un lieve sorriso. Il naso è grande e di forma triangolare, impostato al centro del volto. Gli occhi, dal profilo ovaleggiante, si colgono a malapena. Le sopracciglia sono arcuate. Sulla fronte è chiaramente visibile una fascia rettangolare, apparentemente realizzata con una lega distinta da quella del volto, che sembra di poter riconoscere anche nelle sopracciglia.
Stato di conservazione: non restaurata. Il corpo del vaso è in numerosi frammenti, solo in parte ricomponibili. Il fondo è intero e leggermente lacunoso, con tracce della lamina del corpo ancora fissata mediante i chiodini. Il volto di una delle cerniere è fortemente corroso, con i lineamenti appiattiti e quasi dissolti. Le anse sono conservate in frammenti, ricomponibili.
Dimensioni: cerniera 1: alt. 4,2 cm; largh. 3,9 cm; p. 28 g. – cerniera 2: alt. 4,3 cm; largh. 4 cm; p. 26 g. – ansa 1: largh. 0,6 cm; ø 0,3 cm; p. 22 g. – ansa 2: largh. 0,6 cm; ø 0,3 cm; p. 22 g. – orlo (ricostruito): ø ca. 15 cm. – fondo: ø ca. 10 cm; p. 63 g. – ribattini: ø ca. 1 cm. – lamina: s. 0,05 cm. – lamina con beccuccio: alt. 7,2 cm; largh. 9,1 cm; s. 0,1 cm. – alt. tot. (ricostruita): ca. 20 cm.
Bibl.: Bardelli 2020, 133-135 figg. 7-8; 2022a, 43 fig. 6.

37. Tazza ad ansa sopraelevata (tipo *Beckentasse*)
N. inv. MAN: 29126
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: lamina di bronzo rifinita a martellatura. Vasca emisferica, con labbro a profilo leggermente rientrante

e orlo di spessore maggiore rispetto al resto della vasca. Ansa a nastro sopraelevata, con bordi rilevati, fissata superiormente mediante due ribattini all'interno del labbro. La parte inferiore dell'ansa è cruciforme ed è fissata alla parete della tazza tramite tre ribattini con capocchia conica. Ampie tracce di corrosione indicano che i ribattini superiori dell'ansa erano bloccati sul lato esterno della vasca con piastrine in ferro, non conservate.
Decorazione: 12 linee parallele incise al di sotto dell'orlo. Tra le prime dieci è realizzato un motivo a doppio meandro con campiture a linee verticali, mentre le ultime due incorniciano un motivo a denti di lupo con il vertice rivolto verso il basso e campitura a linee convergenti.
Stato di conservazione: il labbro della tazza, spezzato in senso verticale, era stato riparato su un lato con due ribattini e una lamina, ora spezzata. Il fondo è mancante; due grandi frammenti della vasca sono conservati a parte ed erano stati riparati con ribattini e lamine in ferro (cinque ancora in situ). Sono presenti anche altri sette frammenti di lamina, in cinque dei quali sono inseriti altrettanti ribattini. Restaurata presso il RGZM.
Dimensioni: ø orlo 21 cm; alt. vasca ca. 9 cm; l. frammento fondo ca. 12 cm; alt. ansa 13,8 cm; largh. ansa 2,4 cm; largh. attacco ansa 5,7 cm.

38. Terminazioni di anse di cista
N. inv. MAN: 29540 (?)
N. inv. scavo: 119
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bottoni profilati terminali in bronzo fuso con foro pervio di una o di entrambe le anse di una probabile cista.
Stato di conservazione: non restaurati. Superficie corrosa. Nella tomba non c'era alcuna traccia di una cista bronzea.
Dimensioni: 1: alt. 2,4 cm; p. 8 g. – 2: alt. 2 cm; p. 8 g.

Vasellame ceramico

39-40. Vaso biconico con coperchio
N. inv. MAN: 29529, 29524
N. inv. scavo: 99, 95
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: **39**: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore rossiccio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto con margine superiore estroflesso. Collo a profilo leggermente convesso, nettamente distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta. Piede a disco. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito, impostate sulla spalla. – **40**: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore rossiccio, con inclusi di piccole dimensioni. Presa a tromba costolata con margine arrotondato. Calotta convessa. Orlo arrotondato.
Decorazione: **39**: sul labbro, linea orizzontale e grande meandro campito da linee verticali e oblique; sul collo, serie di 11 triangoli con il vertice rivolto in basso, campiti da puntini. I vertici dei triangoli poggiano su una linea orizzontale continua, sotto la quale corre una fascia campita da un motivo a reticolo tra linee orizzontali; sul corpo, fasce ad andamento triangolare con il vertice rivolto verso il basso, campite da linee oblique; sulla porzione appiattita delle anse, motivo a due triangoli contrapposti al vertice, di dimensioni irregolari, campiti con motivo a reticolo; sotto le anse, fasce campite da linee oblique, desinenti in motivi vegetali astratti campiti da puntini; sulla porzione di ventre sotto le anse, figure teriomorfe stilizzate, campite da linee oblique e puntini (**39A-B**). Decorazione plastica con bugna sul ventre. – **40**: sulla presa: impressioni a punta di diamante disposte su sei file parallele; sul corpo: meandro capito da linee oblique parallele; poco al di sopra del margine inferiore, impressioni a punta di diamante disposte su due file parallele, intervallate da una linea continua.
Stato di conservazione: **39**: ricomposto da più frammenti, con integrazioni. – **40**: ricomposto da più frammenti, con lacune. Numerose ed estese abrasioni sulla superficie.
Dimensioni: **39**: alt. 38 cm; ø orlo 26 cm; ø fondo 10 cm. – **40**: alt. 13,7 cm; ø orlo 22 cm; ø presa 11,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 21. 24 n. 1; 1974, 16 nn. 1. 19. – Moscati 1973, 171. – Massaccesi 1983, 69 fig. 17. – Moscati 1984, 154 fig. 210. – Landolfi 1988, 352 figg. 306-307.

41. Vaso biconico
N. inv. MAN: 29533
N. inv. scavo: 103
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Labbro distinto con margine superiore estroflesso. Collo a profilo leggermente concavo, distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta. Fondo piano. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito, impostate sulla spalla.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti. Integrazioni sul labbro.
Dimensioni: alt. 11,8 cm; ø orlo 9,6 cm; ø fondo 4,2 cm.

42. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 29526
N. inv. scavo: 97
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Bocca trilobata. Orlo distinto ingrossato. Labbro svasato. Alto collo a profilo troncoconico, con collarino. Corpo piriforme. Basso piede a tromba con margine arrotondato. Ansa a nastro sormontante, impostata sulla spalla e all'orlo con elemento diritto e rotelle laterali.

Decorazione: tre solcature verticali parallele incise lungo la superficie esterna dell'ansa. Le due solcature più esterne convergono alla base superiore dell'ansa, all'altezza dell'imboccatura.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni sulla vasca.
Dimensioni: alt. 37,5 cm; ø fondo 8,2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 2; 1974, 16 n. 2. – Martelli 1978, 170 nota 60. – Landolfi 2000, 131.

43. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 29539
N. inv. scavo: 109
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Collo cilindrico. Vasca globulare. Piede troncoconico. Ansa a nastro sormontante, impostata sulla spalla e sull'orlo.
Decorazione: tre solcature parallele impresse sulla spalla.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti. Sbrecciature sull'orlo e sul piede.
Dimensioni: alt. 16,5 cm; ø orlo 8,7 cm; ø fondo 5,8 cm.

44. *Lekythos* »samia«
N. inv. MAN: 29531
N. inv. scavo: 101
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore beige. Rivestimento di colore rossastro. Impasto di colore beige, con inclusi di piccole dimensioni. Collo cilindrico. Spalla tesa, nettamente distinta dal corpo. Corpo allungato cilindrico, a profilo concavo nella parte superiore, convesso in quella inferiore. Piede troncoconico. Ansa verticale a nastro.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni sul ventre. La parte superiore del bocchello è lacunosa.
Dimensioni: alt. 22,5 cm; ø orlo 4 cm; ø piede 5,3 cm.
Bibl.: Colonna 1974a, 17. – Martelli 1978, 171-173 n. 24. – Landolfi 2000, 131. 141 n. 1 tav. 4. – Coen 2014, 183; 2015a, 193.

45. *Cothon*
N. inv. MAN: - (T2.384)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nero-grigiastro. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo lenticolare. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, impostata sulla parete.
Stato di conservazione: non restaurato, molto lacunoso. Ricomposto da più frammenti. L'ansa è ancora contenuta all'interno di un pane di terra.
Dimensioni: alt. (fino all'imboccatura) 7,2 cm; ø orlo 6,4 cm; ø fondo 5,1 cm.

46. Coppa emisferica
N. inv. MAN: 29538
N. inv. scavo: 107
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo piano. Labbro a tesa. Vasca emisferica. Basso piede ad anello. Appena sotto l'orlo sono visibili due piccoli fori affiancati, praticati prima della cottura.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: a vernice arancione, sull'orlo (quattro registri di tratti radiali), sotto l'orlo (una fascia spessa, una linea ondulata, due fasce sottili), alla base della vasca e sul piede (completamente verniciato); all'interno: cinque fasce concentriche a vernice arancione.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni sulla vasca.
Dimensioni: alt. 13,5 cm; ø orlo interno 17,2 cm; ø orlo esterno 21 cm; ø piede 10,1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 7; 1974, 16 n. 7. – Landolfi 1988, 329 fig. 272; 2000, 131. – Coen 2015, 193.

47. *Poculum*
N. inv. MAN: 29530
N. inv. scavo: 100
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone con sfumature rossastre. Impasto di colore marrone chiaro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Corpo troncoconico dal profilo marcatamente irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti. Numerose integrazioni su tutta la superficie. Abrasioni superficiali.
Dimensioni: alt. 9,8 cm; ø max. orlo 10,6 cm; ø fondo 6,2 cm.

48-49. Calice tetransato su alto piede con coperchio
N. inv. MAN: 29137, 29136
N. inv. scavo: 15, 14
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: **48**: superficie lisciata, di colore grigio chiaro. Impasto di colore grigiastro. Orlo assottigliato. Alto labbro con costolature. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con margine arrotondato. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena. – **49**: superficie lisciata, di colore grigio con sfumature marrone chiaro non uniformi. Impasto di colore grigiastro. Presa a tromba con costolature e margine arrotondato. Vasca a calotta carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Orlo assottigliato.
Decorazione: **49**: due solcature orizzontali sulla vasca.
Stato di conservazione: **48**: ricomposto da più frammenti. Integrazioni su vasca e labbro. – **49**: ricomposto da

più frammenti. Integrazioni e sbrecciature sulla vasca. In origine possedeva forse quattro anse o prese, impostate sul labbro e forse rimosse già in antico, come indicano altrettante vistose lacune dai profili regolari e la superficie usurata delle fratture.
Dimensioni: **48**: alt. 19,8 cm; ø max. orlo 15,3 cm; ø piede 15,1 cm. – **49**: alt. 12,7 cm; ø orlo 17,5 cm; ø fondo 12,1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 3; 1974, 16 n. 3.

50. Calice
N. inv. MAN: 29128
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto e svasato. Vasca carenata poco profonda, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba costolato con margine arrotondato.
Decorazione: due solcature impresse al di sopra della carena.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti, con integrazioni minime.
Dimensioni: alt. 14,1 cm; ø max. orlo 13,3 cm; ø piede 10,2 cm.

51. Coppetta su piede
N. inv. MAN: 29138
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo ingrossato. Labbro a tesa. Vasca a calotta con leggera carenatura. Alto piede a tromba costolato con margine arrotondato.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice bruna sull'orlo, sotto il labbro (fascia più spessa), sulla vasca (due fasce sottili), sullo stelo (tre fasce) e sul piede (completamente verniciato); all'interno: fasce concentriche a vernice bruna di spessore variabile.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 9 cm; ø orlo 14,3 cm; ø piede 7,9 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 7; 1974, 16 n. 7.

52. Coppetta su piede
N. inv. MAN: 29535
N. inv. scavo: 105
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo ingrossato. Labbro a tesa. Vasca a calotta. Alto piede a tromba con margine arrotondato.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice arancione sull'orlo, sotto il labbro (fascia più spessa), sullo stelo (due fasce) e sul piede (completamente verniciato); all'interno: fasce concentriche a vernice arancione di spessore variabile.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni su vasca e stelo.
Dimensioni: alt. 9 cm; ø orlo 14,3 cm; ø piede 8,1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24 n. 7; 1974, 16 n. 7.

53. Tazza monoansata (*kyathos*)
N. inv. MAN: 29534
N. inv. scavo: 104
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore marrone scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro leggermente svasato dal profilo asimmetrico. Vasca carenata poco profonda, con pareti a profilo rettilineo. Piede a disco. Ansa a nastro sormontante, impostata all'orlo e sulla carena.
Decorazione: tre bugnature/nervature ad apice triangolare sulla carena.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni sulla vasca e sull'ansa. Sbrecciature sull'ansa.
Dimensioni: alt. 10 cm; ø orlo 13,2 cm; ø piede 4,8 cm.

54. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29131
N. inv. scavo: forse 108, indicata come n. 9
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Alto labbro diritto. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazione sull'espansione dell'ansa.
Dimensioni: alt. 13,4 cm; ø max. orlo 13,6 cm; ø fondo 5,6 cm.

55. *Kantharos*
N. inv. MAN: 29124
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: bucchero. Superficie lisciata, di colore grigio scuro/nerastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro indistinto. Vasca troncoconica carenata, con pareti a profilo rettilineo. Basso piede a tromba. Le anse erano impostate all'altezza della carena e sull'orlo.
Decorazione: due linee incise sotto l'orlo. Carena della vasca con impressioni a punta di diamante.
Stato di conservazione: privo delle anse sormontanti, spezzate. Sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 9,2 cm; ø orlo 14 cm; ø piede 6,8 cm.
Bibl.: Landolfi 2000, 131. – Coen 2015, 193.

56. Tazza biansata con anse tortili
N. inv. MAN: 29525
N. inv. scavo: 96
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro, con sfumature rossastre. Orlo assottigliato. Alto labbro svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro con espansione a linguetta nella parte sommitale, a doppio bastoncello annodato con occhiello in quella verticale. Su una delle anse sono presenti sei fori circolari (tre sulla porzione a bastoncello, tre su quella a nastro), eseguiti dopo la cottura.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 15,6 cm; ø orlo 22 cm; ø fondo 6,2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 22. 24 n. 4; 1974, 16 nn. 4. 17. – Moscati 1973, 171.

57. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29174
N. inv. scavo: 25
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore marrone-rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura centrale visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni sul labbro e sulla vasca. Sbrecciature sull'orlo e su una delle anse.
Dimensioni: alt. 12,4 cm; ø orlo 12,4 cm; ø fondo 4,4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24; 1974, 16.

58. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29134
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature ocra non uniformi. Impasto di colore rossastro. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti. Integrazioni su vasca e labbro. Alcune sbrecciature su anse e orlo.
Dimensioni: alt. 9,7 cm; ø max. orlo 8,7 cm; ø fondo 3,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24; 1974, 16.

59. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29135
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nero chiaro con sfumature ocra non uniformi. Impasto di colore marrone-rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: intera. Integrazioni sul fondo e su parte della vasca.
Dimensioni: alt. 4,8 cm; ø max. orlo 4,7 cm; ø fondo 2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 24; 1974, 16.

Utensili

60. Coltello
N. inv. MAN: 29769
N. inv. scavo: 117
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama di forma rettangolare a sezione quadrangolare, con dorso dritto e tagliente incurvato verso la punta. Codolo rettangolare con tre chiodi a capocchia rotonda per il fissaggio del manico in legno.
Stato di conservazione: lama ricomposta da due frammenti, superficie molto corrosa. Codolo in frammenti ricomponibili. Si conservano resti del manico ligneo aderenti al codolo.
Dimensioni: l. 22,5 cm (in origine ca. 32 cm); largh. 3,3 cm.

61. Rocchetto
N. inv. MAN: 29130a
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone con sfumature arancioni. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Forma cilindrica, con profilo irregolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, con sbrecciature.
Dimensioni: alt. 7,7 cm; ø max. 3,8 cm; ø min. 3,1 cm.

62. Rocchetto
N. inv. MAN: 29130b
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio-marrone. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Forma cilindrica, con profilo quasi rettilineo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, con sbrecciature.
Dimensioni: alt. 7,7 cm; ø max. 3,8 cm; ø min. 3,1 cm.

63. Rocchetto
N. inv. MAN: 29132
N. inv. scavo: 10

Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore rosso, con inclusi di grandi dimensioni. Forma cilindrica, con profilo irregolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, con sbrecciature e superficie esfoliata.
Dimensioni: alt. 7,4 cm; ø max. 3,8 cm; ø min. 3,5 cm.

64. Rocchetto
N. inv. MAN: 29133
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone con sfumature arancioni. Forma cilindrica, con profilo irregolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, con sbrecciature.
Dimensioni: alt. 6,4 cm; ø max. 4,2 cm; ø min. 3,9 cm.

Elementi di mobilio

65. Sgabello con decorazioni in bronzo e osso
N. inv. MAN: 29123, 29127, 29139, 29140, 29168, T2.383, T2.384
N. inv. scavo: 1, 5, 17, 18, 23
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: sgabello con gambe pieghevoli. All'oggetto appartenevano due aste piatte in ferro (**65.a-b**), a sezione rettangolare, ciascuna con sette chiodi inseriti a distanze pressappoco regolari (tra 6,5 e 8 cm). Insieme alle aste si conservano quattro perni in ferro (**65.c-f**), a un'estremità dei quali sono inseriti dei dischetti in osso con foro centrale, a loro volta bloccati mediante una borchia emisferica in bronzo. Altre tre borchie (**65.g**), di dimensioni leggermente inferiori, sono associate a dischi in osso più piccoli. Tracce di legno in corrispondenza di tutti i perni e della superficie interna delle aste indicano la presenza originaria di un supporto. I quattro perni con le borchie grandi appartenevano allo snodo delle gambe pieghevoli, mentre le altre borchie decoravano le estremità della parte superiore.
Stato di conservazione: in parte restaurato. Aste ricomposte da più frammenti, estremamente corrosi. Su tutti i frammenti si conservano tracce di legno e, forse, cuoio. Due perni (**65.e-f**) conservano parte del disco in osso e la borchia ancora montati.
Dimensioni: **65.a** (29123; asta): l. ca. 42,5 cm; s. 0,2 cm. – **65.b** (29168; asta): l. 42,8 cm; s. 0,2 cm; chiodi l. max. ca. 1,5 cm. – **65.c** (29127): perno l. 4,3 cm; ø 0,5 cm; borchia ø 1,8 cm. – **65.d** (29139): perno l. 4,2 cm; ø 0,5 cm; borchia ø 1,8 cm. – **65.e** (29140): perno l. 4,7 cm; ø 0,6 cm; borchia ø 1,9 cm. – **65.f** (T2.383): perno l. 3,2 cm; ø 0,7 cm; borchia ø 1,9 cm; disco osso ø 2,4 cm. – **65.g** (29168; borchie piccole): ø 1,4 cm.
Bibl.: Bardelli 2022b, 95. 105 fig. 7.

Altri oggetti

66. Asticelle
N. inv. MAN: 29129
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: tre asticelle in ferro, a sezione circolare. Forse parte di un unico oggetto non identificabile.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie completamente corrosa. Tracce di legno su uno dei frammenti.
Dimensioni: **66.1**: l. 2,4 cm. – **66.2**: l. 3,5 cm. – **66.3**: l. 4,3 cm.

67. Sasso forato
N. inv. MAN: 29551
N. inv. scavo: 118
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: sasso dal profilo irregolare con foro pervio.
Stato di conservazione: intero.
Dimensioni: l. 3,2 cm.

Reperti non rintracciati

68. Resti osteologici animali
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 117
Descrizione: ossa e denti di ruminanti (DS).
Stato di conservazione: -
Dimensioni: -

TOMBA 4

Numerazione alternativa: tomba III fig. 27
Data dello scavo: tra il 26 e il 31 marzo 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 190 cm × ca. 80 cm × ca. 60 cm
Genere: maschile
Età: adulta

La fossa, di forma sub-rettangolare e disposta con orientamento NE-SW, è stata ricavata nella porzione occidentale del circolo, a circa 270 cm di distanza dal margine del fossato anulare. La profondità massima desumibile dalle piante di scavo è di circa 60 cm, prendendo come riferimento il margine occidentale della fossa (quello orientale è più profondo di circa 10 cm). La qualità della documentazione fotografica relativa alla tomba 4 è soddisfacente per quanto riguarda le inquadrature di dettaglio, mentre manca una fotografia ortogonale della sepoltura al termine dello scavo (**fig. 28**). Grazie alle immagini disponibili e alla pianta di scavo, si riconosce comunque distintamente, a una quota di poco inferiore, una risega dal profilo quasi rettangolare e dai margini regolari all'interno dei limiti della fossa, corrispondente forse alla traccia di una cassa o di una struttura lignea non conservatasi. Anche la disposizione dei reperti ceramici, collocati in maniera ordinata e molto vicini tra loro, potrebbe costituire una conferma in tal senso. L'unica informazione riportata sul diario di scavo è relativa al fondo della fossa, non ricoperto da ghiaia marina.
Il defunto, sepolto con la testa verso NE, fu rinvenuto in posizione di semi decubito laterale sul lato destro, con la testa ruotata nella stessa direzione (**fig. 29**). Gli arti superiori erano distesi e le mani congiunte in corrispondenza del bacino, le ginocchia flesse e gli arti inferiori fortemente rannicchiati, adagiati sul lato destro. Tutti gli arti si presentano ancora in connessione anatomica, a indicare la probabile presenza di un sudario per avvolgere il corpo. Il collasso simmetrico dei due emitoraci è compatibile con la deposizione supina della parte superiore dello scheletro, mentre non è possibile stabilire se la testa sia stata ruotata intenzionalmente verso destra al momento della deposizione o se tale rotazione sia il risultato di un fenomeno tafonomico, dal momento che sulle fotografie non si riconosce la disposizione delle vertebre cervicali. Tutti questi elementi indicano in ogni caso che la decomposizione del cadavere avvenne verosimilmente in uno spazio vuoto, come del resto già suggerito dall'evidenza della probabile cassa lignea.
Le due uniche fibule (**1-2**), rinvenute presso il braccio destro del defunto, servivano forse alla chiusura di un indumento o, in alternativa, del probabile lenzuolo funebre. Oltre alle fibule, il defunto indossava un anello digitale in verga bronzea (**3**), benché non sia chiaro a quale mano esso sia da riferire. Adagiato sul braccio destro fu rinvenuto un pugnale a stami con catenella di sospensione e, forse, una fibula funzionale al suo aggancio (**4**); poco distante, alla sinistra del defunto, era stata collocata un'ascia (**6**). La maggior parte del corredo ceramico era invece deposto verso il lato meridionale della fossa (**fig. 30**). Nel diario di scavo non sono indicate con precisione le posizioni dei recipienti, comunque deducibili dalle piante e dalle foto di scavo. Da alcune immagini, in particolare, sembra di poter osservare una disposizione dei contenitori ceramici a quote differenti (ad es. il *poculum* **10** o la ciotola **14** furono trovate a una quota superiore rispetto alla grande olla ovoide **9**). Tale circostanza può essere forse imputata all'originaria presenza di ripiani lignei, come sembrerebbe peraltro indicare la cuspide di lancia (**5**), disposta al di sopra del *kantharos* **18**, con la punta orientata verso il lato meridionale della fossa. Infine, alla destra della testa del defunto fu trovato un *poculum* (**12**) contenente un *cothon* (**8**).

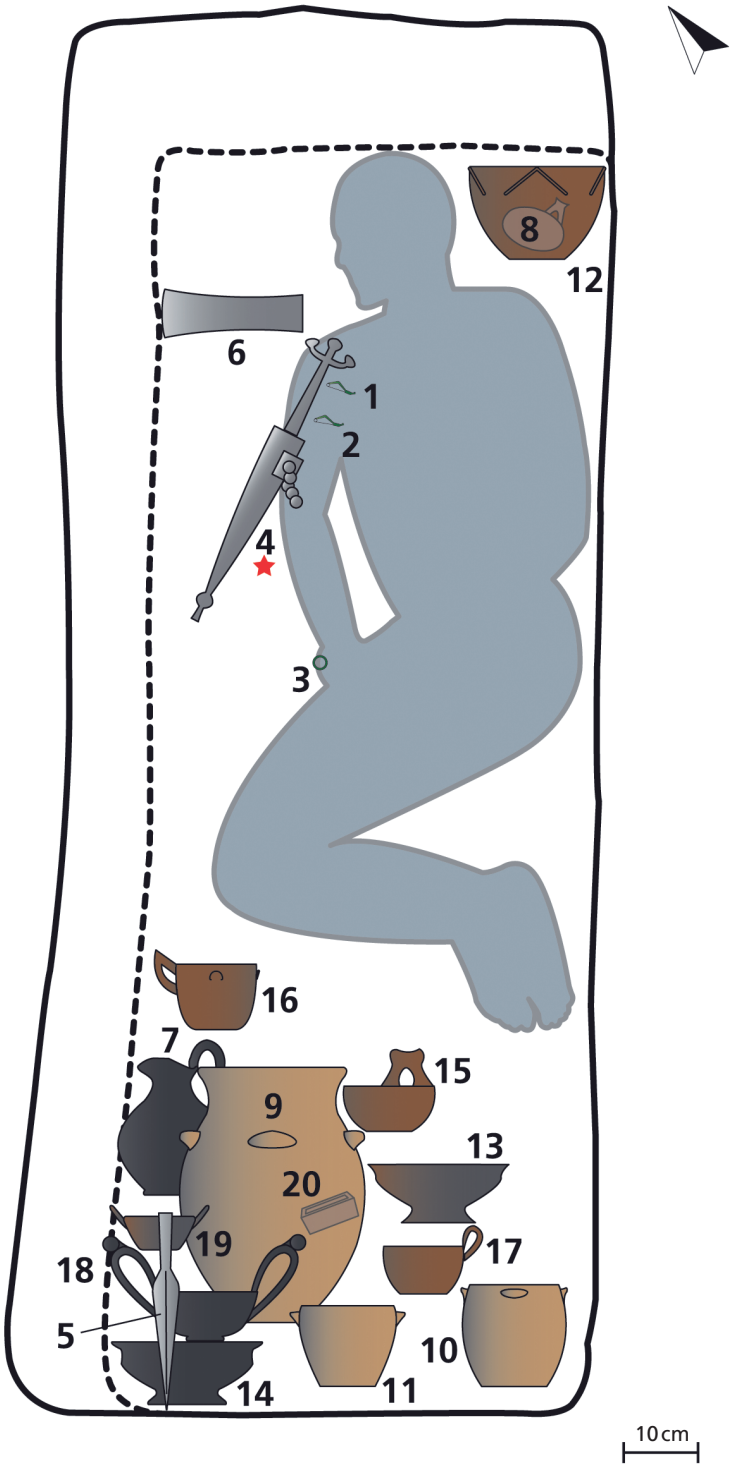


Fig. 27 Tomba 4. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).

Fig. 28 Tomba 4. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22203).



Fig. 29 Tomba 4. Dettaglio della parte superiore del corpo del defunto. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22200).



Fig. 30 Tomba 4. Dettaglio del corredo ceramico. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22205).



Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Fibula Certosa (tipo V.5)
N. inv. MAN: 29572
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico a sezione biconvessa, con piegatura a gomito alla sommità e una costolatura all'attacco della staffa. Staffa lunga con dorso largo e sezione asimmetrica a »J«. Appendice rialzata con bottone. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Decorazione: dorso della staffa decorato con linea incisa a tremolo.
Stato di conservazione: restaurata. Manca parte dell'ago.
Dimensioni: l. 4,1 cm; alt. 1,4 cm; p. 3 g.

2. Fibula Certosa (tipo V.5)
N. inv. MAN: - (T4.1)
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico a sezione biconvessa, con piegatura a gomito alla sommità e una costolatura all'attacco della staffa. Staffa lunga con dorso largo e sezione asimmetrica a »J«. Appendice rialzata con bottone. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: non restaurata. In tre frammenti.
Dimensioni: l. 3,9 cm; alt. 1,1 cm.

3. Anello digitale
N. inv. MAN: 29575
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello in verga di bronzo a sezione piano-convessa, con capi aperti e accostati.
Stato di conservazione: intero.
Dimensioni: ø 2 cm; s. 0,1 cm.

Armi

4. Pugnale a stami con catena di sospensione e probabile fibula
N. inv. MAN: 29569, 29570, 58339
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: con impugnatura sormontata da due antenne (visibile solo sulla foto di scavo). Fodero formato da due lamine in ferro che rivestivano il nucleo in materiale organico, delle quali la più esterna ha i bordi ripiegati su quella interna. Un elemento a sfera è inserito sulla lamina nella parte inferiore del fodero. La sospensione del fodero era realizzata mediante una lamina ripiegata »a morsetto«, agganciata tramite due chiodi a una porzione delle lamine del fodero tirate a martello. A parte si conservano anche alcuni frammenti di anelli in verga di ferro a sezione circolare della catena di sospensione. In alcuni di essi si possono forse riconoscere l'arco e la staffa di una fibula in ferro ad arco semplice (n. inv. 58339), utilizzata per agganciare la catenella di sospensione.
Stato di conservazione: il pugnale è disperso. Il fodero è ricomposto e restaurato, con integrazioni. Superficie interamente corrosa. All'interno si notano tracce del rivestimento ligneo. La lamina di sospensione è lacunosa. I resti dell'arco e della probabile staffa della fibula sono molto corrosi, spezzati in due frammenti; se ne intuisce in parte il profilo solo grazie alle radiografie. I resti di almeno un anello della catena sono corrosi e spezzati in due frammenti.
Dimensioni: fodero: l. 28,5 cm; largh. sup. 4,8 cm. – lamina di sospensione: alt. 3,4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 1; 1974, 15 n. 8. – Stary 1981, 372 nota 1227. – Weidig 2014a, 85 n. 48.2.

5. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 29585
N. inv. scavo: 17
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama foliata con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini sovrapposti e a sezione circolare. La cuspide era fissata all'asta tramite due chiodi inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: superficie completamente corrosa. Costolatura non più leggibile. Resti dell'asta lignea conservati all'interno. Chiodi di fissaggio non conservati.
Dimensioni: l. 27 cm; largh. 3,7 cm; ø innesto 2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 2; 1974, 15 n. 9.

Oggetti multifunzionali

6. Ascia
N. inv. MAN: 29568
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ascia in ferro forgiato con immanicatura a cartoccio a sezione quadrangolare. Lama di forma trapezoidale.
Stato di conservazione: restaurata, superficie completamente corrosa. Si conservano resti dei chiodi di fissaggio all'interno del manico ligneo.
Dimensioni: l. 17 cm; largh. 4 cm; largh. innesto ca. 2 cm × 2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 3; 1974, 15 n. 10.

Vasellame ceramico

7. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 29578
N. inv. scavo: 10
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigio chiaro, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Bocca trilobata a profilo irregolare. Orlo arrotondato. Corpo globulare. Basso piede a disco con margine arrotondato. Ansa a bastoncello sormontante, impostata sulla spalla e sull'orlo. Bugna sul fondo, all'interno.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 21,5 cm; ø fondo 6,8 cm.

8. *Cothon*
N. inv. MAN: 29573
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone chiaro con sfumature rossastre e grigie. Impasto con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo globulare a profilo continuo. Fondo piano. Ansa obliqua a doppio bastoncello impostata sulla spalla, con espansione sommitale semilunata.
Stato di conservazione: intero, con fratture sul corpo e sull'ansa.
Dimensioni: alt. 9,2 cm; ø max. 9 cm; ø imboccatura 4 cm.

9. Olla
N. inv. MAN: 29583
N. inv. scavo: 15
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore rosso chiaro. Impasto di colore arancione, con inclusi di medie e grandi dimensioni. Orlo piano. Labbro svasato. Collo concavo. Corpo ovoide dal profilo regolare. Fondo piano. Quattro prese orizzontali leggermente concave impostate all'altezza della spalla.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 38 cm; ø orlo 21 cm; ø fondo 11,3 cm.

10. *Poculum*
N. inv. MAN: 29581
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore rossiccio e grigio scuro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Labbro leggermente rientrante. Corpo cilindro-ovoide. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 14 cm; ø orlo 12 cm; ø fondo 8,8 cm.

11. *Poculum*
N. inv. MAN: 29582
N. inv. scavo: 14
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone-rossastro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Labbro leggermente rientrante. Corpo cilindro-ovoide. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 11 cm; ø orlo 12,8 cm; ø fondo 7,8 cm.

12. *Poculum*
N. inv. MAN: 29574
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata irregolarmente, di colore marrone con sfumature rossicce. Imboccatura circolare. Orlo piano, leggermente rientrante. Corpo troncoconico dal profilo regolare. Fondo leggermente concavo. Quattro prese a cordone rilevato di forma triangolare, impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: restaurato. Integrazioni sull'orlo. Una delle prese è lacunosa.
Dimensioni: alt. 12,5 cm; ø orlo 17,5 cm; ø fondo 9,2 cm.

13. Ciotola carenata
N. inv. MAN: 29579
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superfice lisciata, di colore grigio scuro. Orlo assottigliato. Labbro svasato. Vasca a calotta con carenatura. Basso piede a tromba con margine arrotondato. Due fori circolari poco al di sotto dell'orlo, precedenti alla cottura del vaso.
Stato di conservazione: intera. Sbrecciature sul piede.
Dimensioni: alt. 7,8 cm; ø orlo 18 cm; ø fondo 9,6 cm.

14. Ciotola carenata
N. inv. MAN: 29588
N. inv. scavo: 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Orlo assottigliato. Labbro svasato. Vasca a calotta con carenatura marcata. Basso piede a tromba con margine arrotondato.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 8,5 cm; ø orlo 20 cm; ø fondo 10,5 cm.

15. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29576
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro non uniforme. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 11 cm; ø orlo 12,3 cm; ø fondo 6,2 cm.

16. Tazza
N. inv. MAN: 29577
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone chiaro con sfumature nerastre. Imboccatura circolare. Orlo piano. Labbro leggermente rientrante. Corpo troncoconico a profilo continuo. Fondo piano. Tre bugne a forma semicircolare impostate poco al di sotto dell'orlo. Ansa verticale a nastro a margini sopraelevati e a gomito sopraelevato, impostata all'altezza dell'orlo.
Stato di conservazione: intera, con sbrecciature.
Dimensioni: alt. 11,1 cm; ø orlo 11 cm; ø fondo 7 cm.

17. Tazza
N. inv. MAN: 29580 = 58408
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore bruno. Orlo assottigliato. Corpo troncoconico a profilo continuo. Fondo piano. Ansa verticale a nastro sormontante, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti, con integrazioni sul labbro.
Dimensioni: alt. 9,5 cm; ø orlo 11,5 cm; ø fondo 6,8 cm.

18. *Kantharos*
N. inv. MAN: 29587
N. inv. scavo: 19
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Orlo assottigliato. Alto labbro. Vasca a calotta poco profonda, con leggera carenatura. Piede a disco. Anse a nastro verticali, impostate sull'orlo e al di sopra della carenatura della vasca.
Decorazione: Sulle estremità superiori delle anse sono presenti decorazioni plastiche a forma di corna d'ariete.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 14,5 cm; ø orlo 16,5 cm; ø fondo 6,5 cm.

19. Scodella biansata
N. inv. MAN: 29586
N. inv. scavo: 18
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro non uniforme. Impasto di colore da bruno a rossastro, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Vasca troncoconica a profilo regolare. Fondo piano. Due anse a nastro, impostate obliquamente poco al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca parte della vasca).
Dimensioni: alt. 5,4 cm; ø orlo 11,4 cm; ø fondo 6,3 cm.

20. Vaschetta
N. inv. MAN: 29584
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore grigio con sfumature rossastre. Vaschetta di forma rettangolare, con pareti a profilo irregolare e orlo obliquo verso l'interno.
Stato di conservazione: intera.
Dimensioni: alt. 2,4 cm; l. 7,2 cm; largh. 5,2 cm.

TOMBA 5

Numerazione alternativa: tomba IV fig. 31
Data dello scavo: 31 marzo 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 250 cm × 140 cm × 25 cm
Genere: maschile
Età: adulta

La fossa, di forma sub-rettangolare e orientata NE-SW, è collocata tra le tombe 4 e 7, rispettivamente a circa 180 cm dalla prima e a 340 cm dalla seconda. La profondità misurata rispetto alla superficie del circolo era di

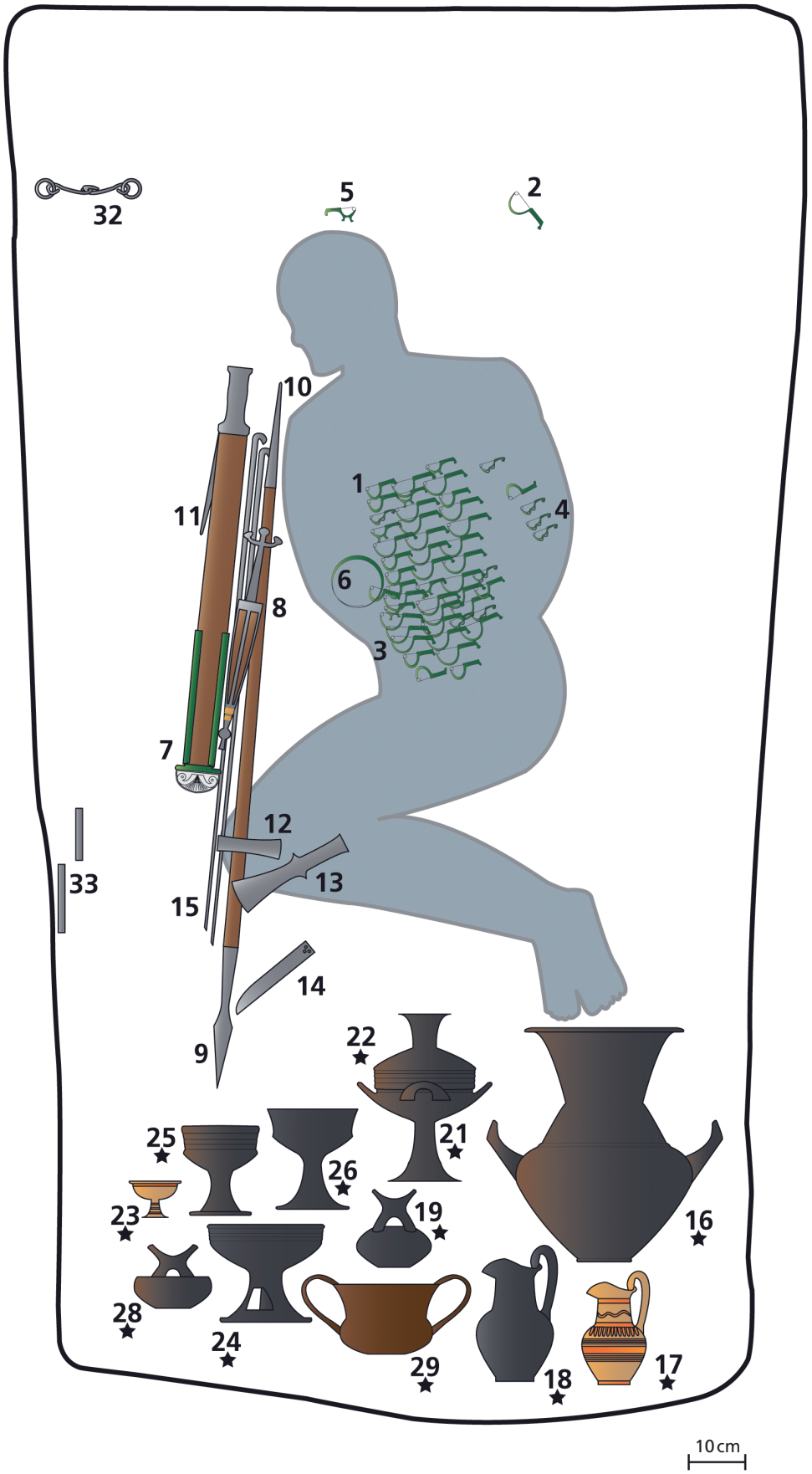


Fig. 31 Tomba 5. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).

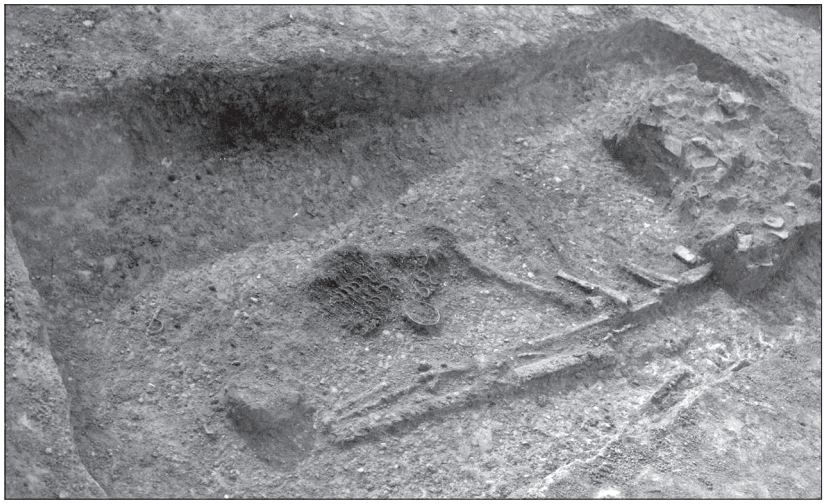


Fig. 32 Tomba 5. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22207).



Fig. 33 Tomba 5. Dettaglio delle fibule disposte in file parallele sul corpo del defunto. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22211).

soli 25 cm. Nel diario di scavo non vi sono indicazioni sull'aspetto della fossa, ma dalle poche immagini disponibili si osserva con chiarezza la presenza di un letto di ghiaia marina sul quale erano stati deposti il defunto e il suo corredo (fig. 32).

La ridotta profondità della fossa potrebbe spiegare il pessimo stato di conservazione dello scheletro, del quale si osservano solo pochi resti. A giudicare dalle foto e dal diario di scavo, il corpo era stato deposto con il tronco in posizione supina, le ginocchia flesse e gli arti inferiori rannicchiati. Sulla pianta di scavo sono indicati solo il profilo indefinito del cranio, del bacino, di un omero e di due ossa delle gambe (probabilmente le tibie). I pochissimi dati disponibili sembrerebbero indicare che gli arti, dove conservati, si trovavano ancora in connessione anatomica. A differenza di entrambe le sepolture vicine, nelle quali i defunti erano stati tumulati con il capo orientato a NE, il defunto della tomba 5 fu sepolto con il capo rivolto verso SW.

Gli elementi di ornamento ed il corredo della sepoltura sono di fatto divisi in tre gruppi, identificabili anche a prima vista sulla pianta di scavo. Il primo gruppo comprende gli oggetti di ornamento, rappresentati quasi esclusivamente da fibule – 51 esemplari, in bronzo (**1-5**). La maggior parte di esse erano collocate sul corpo del defunto, all'altezza della zona del torace e del ventre (fig. 33). Le fibule erano disposte in perfetto ordine su 15 file, ripartite quasi con rigore tipologico in quattro ordini, procedendo da sinistra verso destra. Evidenti tracce di colore scuro indicano la presenza originaria di un supporto in materiale deperibile o di un tessuto al quale le fibule erano fissate, come sembra dimostrare anche il fatto che furono rinvenute quasi tutte con l'ago inserito nella staffa. Ad una fibula ad arco e staffa lunga con bottone (**1.10**) era collegato un bracciale bronzeo (**6**), ma dalla

pianta di scavo non è chiaro il rapporto con il corpo del defunto. Da un passaggio del diario di scavo sembra di capire che tutte le fibule erano collocate al di sopra del braccio e della mano (forse dell'arto superiore sinistro?); il fatto che il bracciale fosse inserito nell'arco della fibula lascia però presumere che esso non fosse indossato su nessuno degli arti. Due fibule furono invece rinvenute oltre il capo del defunto, una (**5**) immediatamente a nord della calotta cranica, l'altra (**2**) più a destra, a circa 20 cm di distanza dalla precedente.
Un secondo gruppo di reperti comprende armi e utensili, collocati tutti a destra del corpo con orientamento parallelo al lato orientale della fossa. Tra di essi spicca una spada lunga con fodero rivestito in bronzo e avorio (**7**), deposta a fianco di due spiedi (**15**) e di una lancia, della quale si conservavano ancora in perfetto allineamento sia la cuspide (**9**), con la punta volta verso il lato settentrionale della fossa, sia il sauroter (**10**). Appoggiati in parte ad alcuni di questi oggetti furono trovati, procedendo dalla testa ai piedi, un pugnale a stami (**8**), due asce (**12-13**) e un coltello (**14**). Sotto l'impugnatura della spada fu invece trovato un ulteriore oggetto in ferro appuntito (**11**), identificato come puntale sulla base dell'analogia della forma con il precedente.
Il terzo nucleo principale di reperti corrisponde a un blocco di terra contenente i frammenti di diversi recipienti ceramici, collocati tutti al di là dei piedi del defunto. Non esiste documentazione dello scavo di questa porzione della tomba, indicata genericamente con un solo numero di inventario. In sede di documentazione dei reperti è stato possibile identificare e ricomporre in parte i frammenti di 16 contenitori ceramici (**16-31**), di nessuno dei quali si conosce l'esatta giacitura.
Infine, verso la parete sud-orientale della tomba furono trovati i frammenti di due corte asticelle (**33**) e, più a sud, un morso equino a filetto semplice (**32**), inizialmente non riconosciuto e indicato come »chiodo in ferro«.

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Dieci fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o obliquo (tipo III.1, varietà C)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a sezione lenticolare, leggermente asimmetrico verso la molla. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con piccolo bottone rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 23; 1974, 15.

2. 25 fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o obliquo (tipo III.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a tutto sesto a sezione lenticolare. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con bottone a goccia rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 23; 1974, 15.

3. Fibula ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J« (tipo III.10, variante)
N. inv. MAN: 29649
N. inv. scavo: 28a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco leggermente asimmetrico verso la staffa, decorato con due gruppi di tre incisioni parallele. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«.
Stato di conservazione: restaurata, superficie completamente corrosa. Staffa, appendice, molla e parte dell'ago sono mancanti.
Dimensioni: l. 5,1 cm; alt. 3,1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23; 1974, 15.

4. Dieci fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestratura e staffa con appendice retrospiciente (tipo VI.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco fenestrato a doppia ondulazione. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice a forma di linguetta rivolta verso l'arco e decorata da una cresta tricuspidata. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 23; 1974, 15.

5. Cinque fibule ad arco con due protomi zoomorfe
Descrizione: bronzo fuso. Arco a tutto sesto a sezione circolare, con due protomi zoomorfe divergenti sulla sommità. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »J«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Ap-

pendice con bottone rialzato e segmentato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 23; 1974, 15.

6. Bracciale
N. inv. MAN: 29639b
N. inv. scavo: 25
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Bracciale a nastro a sezione rettangolare appiattita, con porzione mediana allargata e decorata da scanalature entro bordi rilevati; capi sovrapposti.
Stato di conservazione: restaurato.
Dimensioni: ø ca. 8 cm; largh. lamina 2 cm.

Armi

7. Spada lunga con lama bitagliente e fodero bronzeo decorato
N. inv. MAN: 29595
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato, bronzo laminato e avorio. Spada lunga con lingua da presa leggermente romboidale e lama bitagliente. La lingua da presa mostra resti di due alette superiori e ha i bordi laterali leggermente rilevati. Presso l'elsa si sono osservati grazie alla radiografia i resti di due chiodi per il fissaggio del rivestimento in materiale organico. Il fodero ligneo era rivestito e decorato nella parte terminale. Il rivestimento consiste in una lamina di bronzo con i bordi ripiegati e la parte inferiore a forma di pelta, compresa tra due alette laterali. Sulla porzione inferiore della lamina, dalla parte con i bordi ripiegati, era fissata una piastrina semilunata in avorio, tramite chiodini in ferro; a sua volta la piastrina era rivestita sui lati esterni da una fascetta in ferro.
Decorazione: entrambi le superfici della piastrina in avorio sono decorati a incisione. La superficie meglio conservata è decorato con una palmetta con doppia voluta e petali interni. Sull'altra superficie si può ricostruire la presenza di una palmetta analoga, sottesa in questo caso a una fila di cinque rettangoli, campiti da croci diagonali. La piastrina ha due fori circolari in corrispondenza della parte terminale delle palmette.
Stato di conservazione: la spada è completamente ricoperta da prodotti di corrosione e presenta lacune nei pressi della lingua da presa e dell'elsa. Il fodero è perduto, ad eccezione di un frammento dell'anima lignea. L'aletta sinistra della lamina in bronzo è mancante. La piastrina in avorio è molto lacunosa e danneggiata in superficie; si conservano pochi resti della fascia in ferro che ne avvolgeva i lati esterni, più altri frammenti di ferro non più ricomponibili. Piastrina in avorio restaurata presso il RGZM.
Dimensioni: spada: l. 75 cm; largh. 5,5 cm – lamina fodero: l. 29 cm; largh. 6,5 cm.
Bibl.: Bardelli 2021a, 60-61.

8. Pugnale a stami
N. inv. MAN: 29596
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato e fili in metallo non ferroso. Pugnale a stami con fodero. L'impugnatura è formata da un codolo sottile a sezione quadrangolare, con la parte terminale di diametro maggiore, dalla quale si dipartono due antenne laterali. L'estremità delle antenne e del codolo sono a forma di sfera schiacciata. La lama, a doppio taglio, è di forma lanceolata, con lieve costolatura centrale, più marcata su una delle due superfici; conserva due piccoli chiodi sul bordo superiore, ai lati del codolo. Il fodero è fenestrato e consiste in una lamina superiore con i bordi ripiegati e sovrapposti, alla quale è unito un listello centrale a sezione rettangolare. Ai lati sono collocate sottili lamine ripiegate verso l'interno; queste erano racchiuse presso l'estremità inferiore da un'ulteriore lamina con i bordi ripiegati, anch'essa unita al listello centrale. Nella parte inferiore della lamina sono inserite due sferette in ferro, la prima delle quali ha una profilatura centrale, mentre la seconda ha l'estremità a forma di cono.
Decorazione: la lamina inferiore è decorata ad agemina con fili in lega bronzea, disposti in quattro gruppi (due gruppi di due fili ciascuno, a incorniciare la sfera superiore, e altri due gruppi di quattro e tre fili ciascuno, nella zona al di sopra della sfera superiore).
Stato di conservazione: ricomposto in parte e con lacune presso le lamine laterali del fodero. La punta della lama è spezzata e ancora inserita nel fodero. Non si conserva alcun resto del sistema di sostegno. Tracce organiche del manico sono conservate a metà circa della lunghezza del codolo. Sulla lama si conservano tracce di cuoio, mentre sulla superficie esterna del listello e della lamina inferiore restano tracce di pelliccia animale. In un punto della lamina inferiore sono inoltre conservate tracce di tessuto. Restaurato presso il RGZM.
Dimensioni: pugnale: l. 39 cm; largh. lama: 4,3 cm; largh. stami: 7,8 cm. – fodero: l. 37,5 cm; largh. 5,9 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 8; 1974, 15. – Stary 1981, 372 nota 1227. – Weidig 2014a, 85 n. 48.3. – Bardelli 2021a, 56-60.

9. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 29603 (già per errore 29594)
N. inv. scavo: 14
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama foliata di aspetto romboidale, assottigliata verso l'apice, con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. La punta era fissata all'asta tramite due chiodi inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: restaurata, superficie abbondantemente corrosa. Costolatura non leggibile. Chiodi di fissaggio non conservati.

Dimensioni: l. 25 cm; ø immanicatura 2,8 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 11; 1974, 15 n. 14.

10. Puntale (*sauroter*)
N. inv. MAN: 29594 (= 29589InvS)
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Puntale cavo di forma conica.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. Spezzato in due frammenti e lacunoso.
Dimensioni: l. frammento 1: 8,5 cm; l. frammento 2: 9,8 cm; ø 2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 10; 1974, 15 n. 13.

11. Puntale
N. inv. MAN: 29597
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Puntale cavo di forma conica.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. Spezzato in due frammenti e lacunoso. All'interno si conservano resti dell'asta lignea.
Dimensioni: l. 17 cm (InvMAN).
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 10; 1974, 15 n. 13.

Utensili e oggetti multifunzionali

12. Ascia
N. inv. MAN: 29600 (già per errore 29603)
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ascia in ferro forgiato con immanicatura a cannone a sezione quadrangolare. Lama di forma trapezoidale.
Stato di conservazione: restaurata, superficie completamente corrosa. Si conservano resti del manico ligneo a sezione circolare. Su una porzione della superficie corrosa si osservano probabili tracce di tessuto o di pelliccia animale.
Dimensioni: l. 12,4 cm; largh. ca. 4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 12; 1974, 15 n. 15.

13. Ascia
N. inv. MAN: 29601
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Ascia piatta con apofisi laterali, lama e tallone di forma trapezoidale.
Stato di conservazione: restaurata, superficie fortemente corrosa. Le apofisi e parte della lama sono lacunose.
Dimensioni: l. 21 cm; largh. 6 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 12; 1974, 15 n. 15. – Stary 1981, 459 n. 3. – Wesse 1990, 191 n. 56

14. Coltello
N. inv. MAN: 29602
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama di forma rettangolare a sezione quadrangolare, con dorso dritto e tagliente leggermente ricurvo verso la punta. Codolo rettangolare con tre chiodi a capocchia rotonda per il fissaggio del manico in legno.
Stato di conservazione: restaurato, superficie molto corrosa. Manca l'estremità della punta. Si conservano resti del manico ligneo aderenti al codolo.
Dimensioni: l. 15,5 cm; largh. 2,8 cm.

15. Spiedi
N. inv. MAN: 29598, 29599
N. inv. scavo: 10
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Due spiedi con verga a sezione quadrata e testa a rotolo.
Stato di conservazione: già ricomposti da più frammenti. Superficie molto corrosa. – **15.1**: spezzato in sei frammenti, lacunoso. – **15.2**: spezzato in 12 frammenti, privo della testa. La piegatura ad angolo non è visibile nelle foto di scavo ed è forse successiva al restauro.
Dimensioni: **15.1**: l. 87,5 cm. – **15.2**: l. 89,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23 n. 9; 1974, 15 n. 12.

Ceramica

16. Vaso biconico
N. inv. MAN: 29654(q)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto con margine superiore estroflesso. Collo a profilo leggermente concavo, nettamente distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta. Fondo piano. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito, impostate sulla spalla.
Decorazione: decorazione plastica con bugna sul ventre.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso.
Dimensioni: ø orlo 28 cm; ø fondo ca. 10 cm.

17. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 29654(b)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Collo cilindrico. Corpo ovoide. Basso piede a disco. Ansa impostata sulla spalla.

Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: a vernice rosso-arancione, sul collo (una fascia ondulata tra due fasce orizzontali), sulla spalla (serie di baccellature), sul ventre (serie di cinque fasce parallele, quattro esterne sottili e una centrale più spessa), sul piede (fascia orizzontale).
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del collo, l'imboccatura e l'ansa).
Dimensioni: alt. conservata 16,5 cm; ø fondo 6,3 cm.

18. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 29654(r)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre. Impasto di colore grigio in frattura. Bocca trilobata. Corpo piriforme. Collo cilindrico. Basso piede a disco.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del collo, del ventre, l'imboccatura e l'ansa).
Dimensioni: ø fondo ca. 7 cm.

19. *Cothon*
N. inv. MAN: 29654(f)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore nero, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo lenticolare. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, impostata sulla parete, con appendice semilunata.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso. Superficie abrasa e consistenza friabile.
Dimensioni: alt. ca. 14 cm; ø orlo 6,1 cm; ø fondo 5,6 cm.

20. Olla
N. inv. MAN: 29654(p)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone chiaro. Impasto di colore rossastro in frattura, con inclusi di medie e grandi dimensioni.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo alcuni frammenti di parete.
Dimensioni: -

21-22. Calice tetransato su alto piede con coperchio
N. inv. MAN: 29654(d-e)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: **21**: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da rossastro a nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro diritto. Vasca carenata con labbro leggermente rientrante. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena. – **22**: superficie lisciata, di colore nerastro con numerose sfumature dal rosso all'ocra. Impasto di colore da marrone chiaro a rossiccio, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Vasca carenata, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Orlo assottigliato.
Decorazione: **21**: decorazione plastica con sei costolature orizzontali sul labbro. – **22**: decorazione plastica con quattro costolature orizzontali sul labbro.
Stato di conservazione: non restaurato. – **21**: ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del fondo e il piede). – **22**: ricomposto da più frammenti, lacunoso (manca la presa).
Dimensioni: **21**: ø orlo 17,2 cm. – **22**: ø orlo 17,6 cm.

23. Coppetta su piede
N. inv. MAN: 29654(a)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo ingrossato. Labbro a tesa distinto. Vasca a calotta. Sotto il labbro si osservano due fori eseguiti prima della cottura.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: due fasce orizzontali parallele a vernice arancione sotto il labbro; all'interno: fascia a vernice arancione sotto l'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del fondo e il piede).
Dimensioni: ø orlo 10,5 cm (esterno); 8,6 cm (interno).

24. Coppa su alto piede fenestrato
N. inv. MAN: 29654(l)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore rosso scuro in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo piano. Alto labbro. Piede a tromba con fenestrature.
Decorazione: decorazione plastica a costolature sul labbro.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte della vasca e del piede).
Dimensioni: ø orlo ca. 20 cm; ø piede ca. 16 cm.

25. Calice
N. inv. MAN: 29654(c)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore ocra con sfumature nerastre, non uniforme. Impasto di colore da bruno a grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro indistinto. Vasca carenata, con pareti

a profilo leggermente arrotondato. Piede a tromba con margine arrotondato.
Decorazione: decorazione plastica con quattro costolature orizzontali sul labbro.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del fondo e lo stelo del piede).
Dimensioni: ø orlo 13,5 cm; ø piede 11 cm.

26. Calice
N. inv. MAN: 29654(g)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore da bruno a nerastro in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro leggermente svasato. Vasca carenata, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Piede a tromba con margine arrotondato.
Decorazione: alcuni segni graffiti sulla parete esterna della vasca, difficilmente interpretabili.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del fondo e lo stelo del piede).
Dimensioni: ø orlo 15,8 cm; ø piede 13,2 cm.

27. Coppa (?)
N. inv. MAN: 29654(o)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore ocra. Impasto di colore marrone chiaro.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo alcuni frammenti del labbro, molto sottili.
Dimensioni: ø orlo ca. 10 cm.

28. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29654(i)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore rossastro, con sfumature marrone scuro. Impasto di colore rossastro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del labbro e della vasca).
Dimensioni: ø orlo ca. 13 cm; ø fondo 6,2 cm.

29. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29654(h)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature ocra non uniformi. Impasto di colore da brunastro a nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca buona parte del labbro e parte del ventre).
Dimensioni: alt. ca. 15 cm; ø orlo ca. 19 cm; ø fondo 6,2 cm.

30. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29654(m)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature nerastre non uniformi. Impasto di colore rossastro/marrone in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo alcuni frammenti delle anse.
Dimensioni: -

31. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29654(n)
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore rossastro/marrone. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale.
Stato di conservazione: non restaurata. Resta solo un frammento di ansa, corrispondente all'attacco sulla spalla.
Dimensioni: -

Altri oggetti

32. Morso equino
N. inv. MAN: 29589 (già per errore 29592-93)
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Morso a filetto semplice, privo di montanti, formato da due barre a sezione circolare con occhiello di snodo ed estremità ripiegate a ricciolo attorno agli anelli tiranti.
Stato di conservazione: restaurato, superficie fortemente corrosa. Spezzato in due frammenti all'altezza dell'occhiello di snodo, non più leggibile. Fratture negli anelli tiranti.
Dimensioni: 29589a: l. 8,2 cm; ø anello 2,9 cm. – 29589b: l. 8,4 cm; ø anello 3 cm.

33. Piccole verghe
N. inv. MAN: 29592, 29593 (già per errore 58343)
N. inv. scavo: 4, 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: frammenti di una o due verghe in ferro forgiato, a sezione quadrangolare.
Stato di conservazione: 33.1: restaurata, superficie corrosa. Spezzata in due frammenti. – 33.2: restaurata, superficie corrosa. Spezzata in tre frammenti e diverse schegge.
Dimensioni: 33.1: l. ca. 9 cm. – 33.2: l. ca. 13 cm; ø ca. 0,6 cm.

34. Elementi di ferro
N. inv. MAN: - (T5.1)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: frammenti di asticciole in ferro formate da piccole barre a sezione quadrata, con resti di chiodi/borchie.
Stato di conservazione: non restaurati, fortemente corrosi.
Dimensioni: -

TOMBA 6

Numerazione alternativa: tomba VI
Data dello scavo: 2 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh.): ca. 100 cm × ca. 70 cm
Genere: femminile
Età: infantile

fig. 34

La piccola fossa di forma rettangolare fu ricavata con orientamento NE-SW nella zona settentrionale del circolo, in posizione piuttosto isolata rispetto alle altre tombe. Né il diario di scavo, né la pianta contengono alcuna indicazione circa la profondità della fossa, che dalle poche immagini disponibili appare in ogni caso molto ridotta e comunque conservata per una porzione inferiore rispetto a quella originaria (fig. 35). L'unico riferimento in tal senso è offerto dalla coppa (**30**), la cui altezza è di circa 8 cm, ben visibile al centro del corredo e conservata per intero in giacitura primaria al momento della scoperta. Il fondo della fossa non era ricoperto da sassi, come specificato nel diario di scavo.
La profondità e le dimensioni molto contenute dimostrano chiaramente che la tomba apparteneva a un individuo deceduto in età infantile, forse poco più che un neonato. Al momento della scoperta si conservava solo qualche frammento del cranio, del quale si intuisce a malapena la sagoma, mentre del resto del corpo non vi era più traccia. Non è dunque possibile sapere in quale posizione fosse stato deposto il cadavere. Esso era stato in ogni caso completamente ricoperto da un ricchissimo corredo di ornamenti, che occupava pressappoco lo spazio compreso tra il cranio e la zona in cui presumibilmente si trovavano gli arti inferiori.
Gli ornamenti erano disposti in maniera quasi simmetrica sull'intera superficie occupata un tempo del corpo, con le fibule divise per tipo e allineate su quattro file verticali affiancate, con ogni probabilità sul torso (da sinistra: **6.1-4**, **3**, **2.1-10**, **1.1-10**, **4.1-4**). La maggior parte dei pendagli con pendenti a bulla erano invece collocati lungo il lato sinistro del corpo (**9-12**, **15**). Una fibula in ferro con arco ageminato era forse sistemata in corrispondenza del petto (**8**). Due fibule a tre bottoni di grandi dimensioni chiudevano le file centrali sul lato inferiore (**7**), affiancate da grandi pendenti a bulla di forma trapezoidale (**14**). Rispetto a questa concentrazione di fibule e pendagli, alcune fibule con arco rialzato e staffa con appendice a riccio (**5**) erano forse utilizzate per chiudere un eventuale lenzuolo funebre, come sembra indicare la loro posizione nei pressi del cranio e nella zona probabilmente occupata dai piedi.

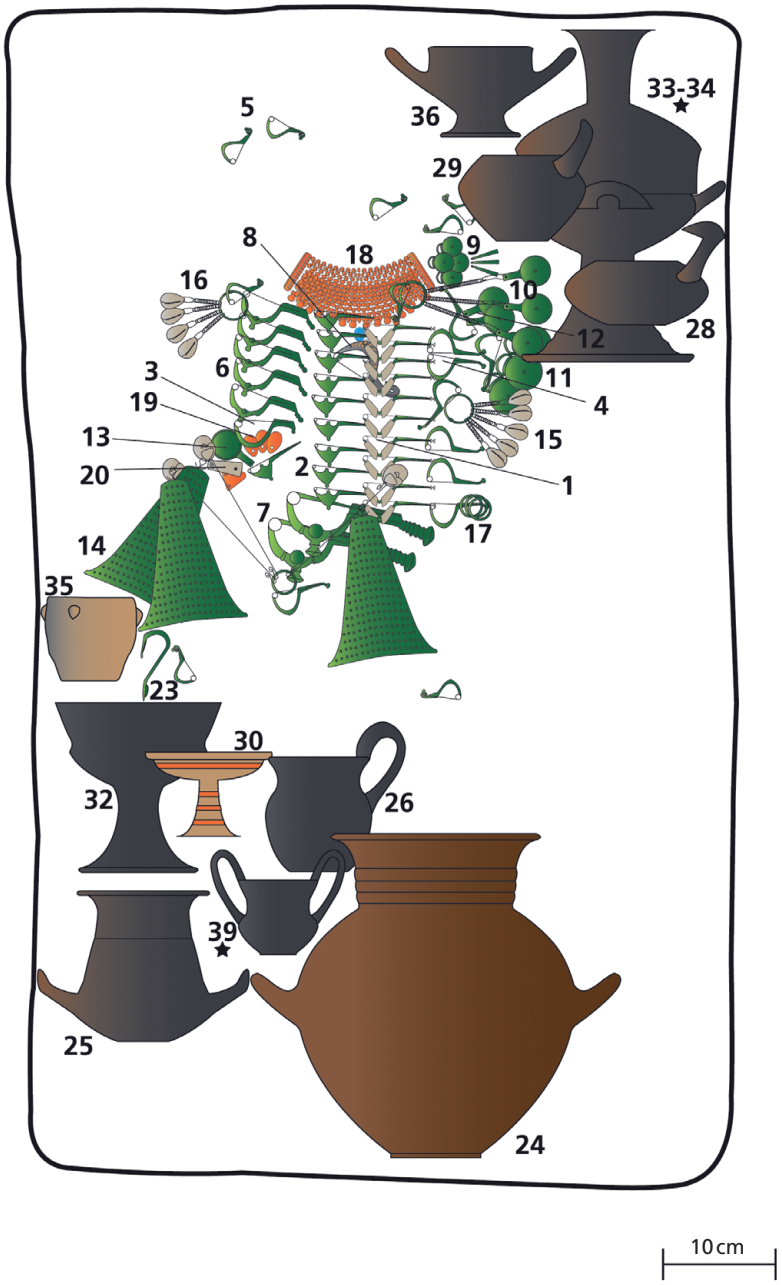


Fig. 34 Tomba 6. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).

La pianta di scavo fornisce un'utile indicazione per l'interpretazione di una serie di pendenti in ambra di minute dimensioni (**18**), indicati in maniera generica poco più a valle del cranio come »collanina in ambra«. La posizione di due distanziatori, associati nell'inventariazione ai pendagli **9** e **16**, suggerisce come tutti questi elementi in ambra appartenessero probabilmente a un piccolo pettorale o a una collanina, posti all'incirca tra il petto e le spalle, cui apparteneva anche un piccolo scarabeo, segnalato nel diario si scavo. Altri pendenti in ambra (**19-20**) erano invece legati alla decorazione di una veste o del probabile lenzuolo funebre.



Fig. 35 Tomba 6. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22212).

Il corredo ceramico era collocato prevalentemente oltre i piedi del piccolo cadavere, ad eccezione di pochi vasi, posti a NE del cranio[58]. Il nucleo di ceramiche deposte a monte del corpo comprendeva due *kylikes* (**36-37**), una coppa su piede (**31**) e i resti di due *cothones* (**28-29**)[59].

Nel gruppo dei vasi collocati al di là dei piedi si segnalano tra le forme chiuse un'olla ovoide biansata (**24**), due attingitoi-brocchette (**26-27**) e un piccolo vaso biconico (**25**), mentre le forme aperte includono una coppetta e un calice (**30** e **32**), due tazze biansate (**38-39**) e un *poculum* in impasto non tornito (**35**). Incerta, invece, la collocazione di un calice tetransato con probabile coperchio (**33-34**), anche se la presenza di un frammento di quest'ultimo insieme ai vasi localizzati oltre la testa del corpo sembrerebbe indicarne una giacitura analoga. Al corredo apparteneva anche un piccolo recipiente in bronzo, forse un piccolo attingitoio, del quale resta solo l'ansa (**23**).

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Dieci fibule ad arco rivestito (tipo I.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco di sottile verga bronzea a contorno trapezoidale e a sezione quadrangolare. Staffa allungata con sezione a »J« ed estremità a sezione circolare. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Rivestimento dell'arco in due elementi di osso di forma sub-troncoconica, privi di decorazioni o modanature, perforati in senso longitudinale e inseriti alle estremità dell'arco. Estremità della staffa rivestita da due dischetti in osso modanati.

2. Dieci piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni (tipo II.5)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico a losanga, con due bottoni laterali a sezione piano-convessa. Staffa lunga con sezione a »J«. Nessun esemplare conserva l'appendice della staffa. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

3. Fibula ad arco e staffa lunga con bottone verticale o obliquo (tipo III.1, variante)
N. inv. MAN: 29675(f)
N. inv. scavo: 21f
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato a sezione lenticolare. Staffa allungata con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con piccolo bottone rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: non restaurata. Intera, in tre frammenti spezzati all'altezza dell'arco, della molla e dell'ago.
Dimensioni: l. 5,4 cm; alt. 2,9 cm; p. 8,5 g.

58 Tra i reperti conservati sono stati trovati più esemplari rispetto a quelli indicati nel diario di scavo e nell'elenco degli inventari. Per questo motivo, non è possibile identificare con sicurezza l'esatta collocazione di alcuni di essi sulla pianta di scavo.

59 Nessuno di questi vasi è descritto con precisione nel diario di scavo e negli altri elenchi degli inventari, né appare riconoscibile nelle foto di scavo. La loro esatta collocazione all'interno della fossa è però assicurata dal fatto che tutti i frammenti ad essi relativi erano ancora contenuti all'interno della stessa busta, associati ai vecchi cartellini in legno con i numeri di inventario di scavo (1-3) e la data del ritrovamento (2.4.1970).

4. Quattro fibule ad arco rialzato e staffa con appendice incurvata e bottone (tipo III.7)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice rialzata con bottone terminale emisferico. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

5. 11 piccole fibule ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata (tipo III.9)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice a »S« rovesciata con bottone terminale rivolto verso l'esterno. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

6. Quattro fibule a tre bottoni (tipo IV.3, varietà H)
Descrizione: bronzo fuso. Arco leggermente ribassato e asimmetrico con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco ingrossata a sezione sub-triangolare con tre bottoni globulari, di cui quello sommitale globulare e i due laterali piatti all'estremità, preceduti da un elemento troncoconico. Staffa lunga con dorso largo decorato da tre gruppi trasversali di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice rialzata con bottone profilato preceduto da elemento subtroncoconico. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

7. Due grandi fibule a tre bottoni (tipo IV.3, varietà I)
N. inv. MAN: 29686, 29687
N. inv. scavo: 32
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico rialzato con doppia insellatura rimarcata da costolature trasversali. Parte centrale dell'arco con tre grandi bottoni profilati a sezione lenticolare, preceduti da altrettanti elementi biconici profilati. Staffa lunga con dorso largo decorato da cinque gruppi trasversali di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice allungata con grande bottone terminale a sezione lenticolare preceduto da una serie di cinque elementi biconici profilati di diametro variabile. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: **7.1**: restaurata. Intera, priva del bottone laterale sinistro. Ago ricomposto. Superficie del dorso della staffa molto corrosa. – **7.2**: restaurata. Molla e ago ricomposti da più frammenti.
Dimensioni: **7.1**: l. 12,6 cm; alt. 5 cm; p. 77 g. – **7.2**: l. 12,6 cm; alt. 5,3 cm; p. 78 g.
Bibl.: Vighi 1972, 24-25 n. 4; 1974, 15 n. 4. – Moscati 1984, 154 fig. 212.

8. Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina e staffa con appendice a riccio
N. inv. MAN: 29670
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Arco rialzato a gomito. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice a riccio.
Decorazione: agemina con fili in lega metallica paralleli disposti di traverso sulla superficie dell'arco (visibili in radiografia).
Stato di conservazione: non restaurata. Fibula spezzata in tre frammenti, tutti fortemente corrosi, corrispondenti alla molla con parte posteriore dell'arco, alla parte superiore dell'arco e alla porzione terminale della staffa. Appendice spezzata.
Dimensioni: non determinabili.

9. Due fibule con pendenti a bulla bivalve di forma circolare e a tubetto
N. inv. MAN: 29659 (a-e)
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: **9.a-b**: due piccole fibule in bronzo ad arco rialzato e appendice a »S« rovesciata (tipo III.9) con pendagli in parte ricostruibili, composti da quattro pendenti a bulla bivalve in lamina bronzea di forma circolare e con margini ribattuti (**9.c**), tre pendenti a tubetto in lamina bronzea (**9.d**) e un anello in verga bronzea a capi sovrapposti con resti di catenelle (**9.e**). – **9.c**: le valve e l'appiccagnolo dei pendenti a bulla sono ricavati da un'unica lamina ripiegata con i margini appiattiti e combacianti, mentre l'elemento di sospensione consiste in un filo di verga bronzea ripiegato e a capi accostati. Al centro delle valve è visibile il foro per l'inserimento del ribattino di congiunzione. I pendenti erano forse uniti ai resti di catenelle appese all'anello (**9.e**). – **9.d**: i pendenti a tubetto troncoconici sono ottenuti ripiegando una sottile lamina bronzea su sé stessa e accostando i margini, formando così anche il fondo circolare con un segmento della stessa lamina. All'estremità superiore sono praticati due fori passanti per la sospensione.
Stato di conservazione: materiali non restaurati. – **9.a**: arco lacunoso, staffa spezzata, appendice lacunosa, priva dell'ago. – **9.b**: si conserva solo parte dell'arco. – **9.c**: lamine in frammenti e lacunose; un appiccagnolo lacunoso; prive dei ribattini. – **9.d**: tracce di corrosione nella porzione superiore; uno intero, due lacunosi nella parte superiore. – **9.e**: anello con tracce di corrosione; resti di almeno due catenelle.
Dimensioni: **9.c**: ø ca. 1,8 cm. – **9.d**: a) alt. 4,9 cm; ø 0,6 cm. b) alt. 4,7 cm; ø 0,6 cm. c) alt. 4,7 cm; ø 0,7 cm. – **9.e**: ø anello 1,8 cm.

10. Fibula con pendaglio a tre pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 29660
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice a »S« rovesciata (tipo III.9) con pendaglio sor-

retto da un anello in bronzo a sezione circolare a capi sovrapposti inserito nell'ago. All'anello sono appese tre catenelle in filo di bronzo ritorto, desinenti in tre asole allungate. Le tre asole sono inserite nei fori passanti di altrettanti lunghi appiccagnoli rettangolari a sviluppo verticale, decorati lungo i margini da tacche parallele incise, appartenenti alla lamina bronzea ripiegata di pendenti a bulla bivalve con i margini ribattuti. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino.
Stato di conservazione: restaurato, con leggere integrazioni. Fibula priva dell'ago.
Dimensioni: fibula: l. 3,8 cm; alt. 1,7 cm. – anello: ø 2,5 cm. – catenelle: l. ca. 7,2 cm. – pendenti: alt. 4,2 cm; ø 2,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 6; 1974, 15 n. 6.

11. Fibula con tre pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 29663
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice rialzata con bottone emisferico (tipo III.7), con appesi tre pendenti a bulla bivalve di forma circolare con i margini ribattuti, ricavati insieme agli appiccagnoli da lamine bronzee ripiegate. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino in ferro. Negli appiccagnoli sono inseriti elementi di sospensione in filo di verga bronzea a capi accostati. In uno di essi è inserito un anello circolare in verga bronzea funzionale alla sospensione della bulla.
Stato di conservazione: restaurato. Fibula priva dell'ago.
Dimensioni: fibula: l. 5,4 cm; alt. 2,2 cm. – anello: ø 1,8 cm. – pendenti: ø 3,6 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 6; 1974, 15 n. 6.

12. Fibula con due pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 29662
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice rialzata con bottone emisferico (tipo III.7), alla quale erano appesi due pendenti a bulla bivalve di forma circolare con i margini ribattuti, ricavati da lamine bronzee ripiegate unitamente ai rispettivi appiccagnoli rettangolari a sviluppo verticale, muniti di fori passanti e decorati lungo i margini da tacche parallele incise. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino.
Stato di conservazione: non restaurati. – Fibula: arco lacunoso, staffa spezzata, ago spezzato e lacunoso. Priva dell'appendice a bottone. – Pendenti: una bulla, lacunosa e con l'appiccagnolo spezzato, conserva ancora la terra al proprio interno. L'altra ha le valve spezzate e lacunose ed è priva di appiccagnolo e ribattino.
Dimensioni: pendenti: ø ca. 2,8 cm.

13. Piccoli pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 29676
N. inv. scavo: 22
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: frammenti di piccoli pendenti a bulla bivalve in bronzo di forma circolare con margini ribattuti, ricavati da lamine bronzee ripiegate unitamente ai rispettivi appiccagnoli rettangolari a sviluppo verticale.
Stato di conservazione: non restaurate. Frammenti molto corrosi di almeno una lamina di una bulla, più altri frammenti non ricomponibili.
Dimensioni: non determinabili.

14. Fibula con pendenti a bulla bivalve di forma trapezoidale
N. inv. MAN: 29688, 29689, 29690
N. inv. scavo: 32
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice rialzata con bottone emisferico (tipo III.7) con pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare a capi accostati inserito nell'ago. All'anello sono appese tre asticelle in bronzo a sezione quadrata lavorate a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Le conchiglie appese alle asticelle (*Naticidae*), nelle quali è praticato un foro per l'inserimento di un anello di sospensione (gli anelli attuali sono integrazioni moderne), non sono pertinenti (vanno forse associate al n. inv. 29676, qui n. **22**). All'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle era invece agganciato un pendente a bulla bivalve di forma trapezoidale formata da due lamine distinte, una delle quali ha i bordi ripiegati sull'altra. Entrambe le lamine sono decorate a sbalzo da serie di borchiette disposte in file parallele che convergono verso il centro della lamina. Nella parte superiore dei pendenti erano inseriti dei ganci di sospensione in verga bronzea a sezione circolare, ripiegati a forma di »omega«.
Stato di conservazione: restaurati. – Fibula: priva dell'appendice della staffa e di parte dell'arco. – catenelle: una ricomposta. – Pendenti: un pendente è restaurato, ma molto lacunoso e privo della parte superiore. Gli altri due pendenti, non restaurati, sono in frammenti. – conchiglie: intere.
Dimensioni: fibula: l. 5,1 cm; alt. 2,2 cm. – anello: ø 2,3 cm. – asticelle: l. 12,5 cm. – pendente restaurato: alt. 12 cm; largh. 9,3 cm (base inferiore).
Bibl.: Vighi 1972, 25 nn. 7-8; 1974, 15 nn. 7-8.

15. Fibula con pendaglio a cipree
N. inv. MAN: 29665
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice rialzata con bottone emisferico (tipo III.7), con pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione cir-

colare a capi agganciati inserito nell'ago. All'anello sono appese cinque catenelle in filo di bronzo ritorto, desinenti in altrettante asole allungate, dalle quali pendono i resti di due conchiglie cipree di piccole dimensioni.
Stato di conservazione: non restaurato. – fibula: arco e ago lacunosi. – catenelle: una priva dell'asola, le altre con fratture e lacune. – conchiglie cipree: si conservano due frammenti della parte interna.
Dimensioni: fibula: l. 5,2 cm; alt. 2,2 cm. – anello: ø 2,5 cm. – catenelle: l. ca. 4,2 cm.

16. Fibula con pendaglio a cipree
N. inv. MAN: 29674 (a)
N. inv. scavo: 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice a »S« rovesciata (tipo III.9), con pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare a capi agganciati inserito nell'ago. All'anello sono appese quattro catenelle in filo di bronzo ritorto, desinenti in altrettante asole allungate, dalle quali pendono due conchiglie cipree di piccole dimensioni (probabilmente *Naria spurca*).
Stato di conservazione: non restaurato. – fibula: arco spezzato. – catenelle: intere, una spezzata. – conchiglie cipree: si conservano solo due conchiglie.
Dimensioni: fibula: l. 3,5 cm; alt. 1,8 cm; p. 1 g. – anello: ø max. 2,4 cm. – catenelle: l. ca. 4,1 cm.

17. Fibula con anelli in bronzo
N. inv. MAN: 29667
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice rialzata con bottone emisferico (tipo III.7), associata ad anelli bronzei di varie dimensioni, di cui solo quattro interi. Al più grande, a sezione lenticolare e a capi accostati, sono agganciati altri due anelli a sezione circolare di dimensioni inferiori.
Stato di conservazione: non restaurati. – Fibula: arco e ago spezzati e lacunosi. – Anelli: superficie corrosa; diversi anelli sono in frammenti.
Dimensioni: fibula: l. ca. 5 cm; p. 1 g. – anello grande: ø 2 cm. – anelli piccoli: ø ca. 1,5 cm.

18. Collana-pettorale in ambra
N. inv. MAN: 29659 (f), 29661, 29674 (b)
N. inv. scavo: 5, 7, 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: collana-pettorale formata da due distanziatori di fili e da almeno 92 vaghi e pendenti in ambra di minute dimensioni e di varie forme. I distanziatori hanno forma di parallelepipedo con spigoli arrotondati e sezione quadrata, con una fila di 12 fori passanti. Oltre a semplici vaghi circolari, la maggior parte dei pendenti è a forma di piccola bulla con appiccagnolo cilindrico, mentre altri sono fusiformi. Appartenevano verosimilmente alla collana anche due scarabei, di cui uno in ambra, con incisione ormai illeggibile, e un secondo in materiale vetroso con incisi un quadrupede accovacciato (probabilmente un leone) e il disco solare.
Stato di conservazione: 29659 (f): non restaurato. In tre frammenti ricomponibili, lacunoso. – 29674 (b): non restaurato. Superficie corrosa. Resta un frammento con quattro fori. – 29661: pendenti non restaurati. Molti di essi sono frammentari e lacunosi.
Dimensioni: distanziatori: 29659 l. ca. 4 cm; alt. 1,2 cm; largh. 0,6 cm; 29674 l. ca. 1,7 cm; largh. 0,6 cm. – pendenti: alt. ca. 0,8-1 cm. – scarabeo ambra: l. 1 cm; largh. 0,7 cm. – scarabeo materiale vetroso: l. 1,3 cm; largh. 1 cm.

19. Pendenti in ambra e vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29673
N. inv. scavo: 19
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendenti in ambra e vaghi in materiale vetroso, dei quali rimangono soltanto un pendente in ambra con collo cilindrico decorato con modanature e parte inferiore di forma sferoidale, con foro trasversale passante all'altezza della porzione cilindrica, e un vago in materiale vetroso di colore azzurro, di forma circolare. Nell'inventario erano associati a una piccola fibula in bronzo ad arco rialzato e appendice a »S« rovesciata (**t6.5.5**).
Stato di conservazione: non restaurati. – pendente: concrezioni sulla superficie. – vago: lacunoso.
Dimensioni: pendente: alt. 1 cm; largh. 0,9 cm. – vago: ø 1,1 cm.

20. Pendenti in ambra e osso
N. inv. MAN: 29676
N. inv. scavo: 22
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: un pendente in ambra di forma triangolare, con il vertice superiore tronco, presso il quale è presente un foro passante longitudinale. Altri due fori sono visibili sulla parte bassa, in corrispondenza della superficie. Tre pendenti a goccia, due dei quali con foro passante sulla parte superiore. Un pendente in osso di forma trapezoidale allungata con foro passante all'estremità inferiore.
Stato di conservazione: non restaurati. Due pendenti a goccia sono frammentari e lacunosi. Pendente in osso lacunoso in corrispondenza della parte superiore.
Dimensioni: pendente triangolare: alt. 2 cm; largh. 2 cm. – pendente a goccia: alt. 2 cm; largh. 1,2 cm. – pendente in osso: alt. 3 cm; largh. 1,4 cm.

21. Anello in osso
N. inv. MAN: - (T6.11)
N. inv. scavo: -

Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello in osso a sezione rettangolare, con superfici lisciate. Sull'anello sono stati praticati tre piccoli fori, affiancati a distanze non regolari. Tracce di lavorazione su tutte le superfici.
Stato di conservazione: ricomposto da tre frammenti.
Dimensioni: ø 2,6 cm × 2,7 cm; largh. 0,9 cm.

22. Conchiglie e chela di granchio
N. inv. MAN: 29676
N. inv. scavo: 22
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di cinque conchiglie (famiglia *Naticidae*) di varie dimensioni, forse parte di un pendaglio non conservatosi. Una conchiglia di piccole dimensioni (*Columbella rustica*). Piccola chela di granchio.
Stato di conservazione: molto frammentarie e lacunose.
Dimensioni: -

Vasellame bronzeo

23. Ansa di piccolo recipiente
N. inv. MAN: 29683 (a)
N. inv. scavo: 29
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ansa in bronzo a nastro sopraelevata a sezione rettangolare, con attacco superiore e inferiore a profilo ovaleggiante. Era fissata mediante due ribattini a un piccolo recipiente in lamina bronzea di aspetto non ricostruibile.
Stato di conservazione: non restaurata. Superficie fortemente corrosa.
Dimensioni: alt. 6,3 cm; largh. 1 cm.

Ceramica

24. Olla ovoide biansata
N. inv. MAN: 29685
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore brunastro. Impasto di colore da marrone/rossastro a grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo arrotondato. Labbro con margine superiore estroflesso. Alto collo con decorazione plastica a costolature. Spalla arrotondata. Corpo ovoide. Fondo piano con leggera ombelicatura all'interno. Anse a maniglia a bastoncello impostate sul punto di massima espansione del ventre.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti. Superficie sfogliata in più punti.
Dimensioni: alt. ca. 28 cm; ø orlo 18,2 cm; ø fondo 7,8 cm.

25. Vaso biconico
N. inv. MAN: 29684
N. inv. scavo: 30
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da arancione a nero, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto con margine superiore estroflesso. Collo a profilo leggermente concavo, distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta con bugne. Fondo piano. Anse a maniglia oblique con tratto mediano leggermente concavo, impostate sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del labbro, del collo e del ventre).
Dimensioni: alt. non determinabile; ø orlo 12 cm; ø fondo 4,7 cm.

26. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 29679
N. inv. scavo: 25
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore nero, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Imboccatura circolare. Alto labbro leggermente svasato. Corpo ovoide. Ansa verticale sormontante a nastro impostata sull'orlo e sul punto di massima espansione del ventre. Nel diario di scavo descritto come »*kantharos*«; nell'inventario MAN descritto come »*oinochoe*«.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto parzialmente da più frammenti. Privo di parte del labbro e del ventre.
Dimensioni: alt. non determinabile; ø fondo ca. 7 cm.

27. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 29681 (?)
N. inv. scavo: 27
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Imboccatura circolare. Alto labbro leggermente svasato. Corpo globulare. Ansa verticale sormontante a bastoncello impostata sull'orlo e sul punto di massima espansione del ventre, dove assume andamento a nastro. Nel diario di scavo descritto come »*kantharos*«; nell'inventario MAN descritto come »olla«.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti. Privo di parte del labbro, del ventre e del fondo.
Dimensioni: alt. non determinabile; ø orlo 9 cm.

28. *Cothon*
N. inv. MAN: 29656-29657
N. inv. scavo: 2-3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)

Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore marrone scuro. Imboccatura circolare. Corpo globulare schiacciato, a profilo continuo. Fondo piano. Ansa obliqua a doppio bastoncello impostata sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomponibile solo in parte (mancano gran parte del corpo e delle anse).
Dimensioni: ø orlo 6,6 cm; ø piede 5,9 cm.

29. *Cothon*
N. inv. MAN: 29656-29657
N. inv. scavo: 2-3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone scuro. Impasto di colore da marrone ad arancione, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo globulare a profilo continuo. Fondo piano. Ansa obliqua a doppio bastoncello impostata sulla spalla, con espansione sommitale.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomponibile solo in parte (mancano gran parte del corpo e del fondo).
Dimensioni: ø orlo 5,2 cm; ø piede 4,4 cm.

30. Coppetta su piede
N. inv. MAN: 29678
N. inv. scavo: 24
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo ingrossato. Labbro a tesa. Vasca a calotta con leggera carenatura. Alto piede a tromba con margine arrotondato. Sotto il labbro si osservano due fori eseguiti prima della cottura.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice arancione sull'orlo, sotto il labbro (fascia più spessa), sulla vasca, sullo stelo e sul piede (gli ultimi due completamente verniciati); all'interno: fasce concentriche a vernice arancione di spessore variabile, con tondo sul fondo.
Stato di conservazione: intera. Piede staccato dalla vasca.
Dimensioni: alt. 8,3 cm; ø orlo 11,8 cm; ø fondo 7,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 25 n. 9; 1974, 15 n. 9.

31. Coppa
N. inv. MAN: 29656-29657
N. inv. scavo: 2-3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore rossastro/marrone non uniforme. Impasto di colore nero in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro. Vasca carenata, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Nel diario di scavo e nell'inventario MAN indicata come »*kantharos*«.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca il piede).
Dimensioni: : alt. ca. 8 cm (senza piede); ø orlo 19,4 cm.

32. Calice
N. inv. MAN: 29682 (?)
N. inv. scavo: 28
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro non uniforme. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Alto labbro. Vasca carenata, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con margine arrotondato.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (manca il labbro).
Dimensioni: alt. ca. 11,5 cm (senza labbro); ø vasca 11,7 cm; ø 10,1 cm.

33. Coppa-coperchio
N. inv. MAN: - (T6.9)
N. inv. scavo: - (3?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore rossastro con sfumature non uniformi. Impasto di colore nero, con inclusi di piccole dimensioni. Vasca carenata con profilo arrotondato. Alto labbro. Orlo assottigliato.
Stato di conservazione: non restaurata. Lacunosa (mancano gran parte del labbro, la vasca e la presa).
Dimensioni: ø orlo 15,8 cm.

34. Calice tetransato su alto alto piede
N. inv. MAN: - (T6.7)
N. inv. scavo: - (3?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da grigio a rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro diritto, leggermente svasato nella parte superiore. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con costolature e margine arrotondato. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunosa (manca lo stelo del piede).
Dimensioni: alt. (ricostruita) 18 cm; ø orlo 15 cm; ø piede 15,2 cm.

35. *Poculum*
N. inv. MAN: 29677
N. inv. scavo: 23
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone chiaro. Impasto di colore da marrone scuro/nero a rossastro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Labbro leggermente rientrante. Corpo cilindro-ovoide. Fondo piano. Quattro prese a linguetta verticale non simmetriche, impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso.
Dimensioni: alt. 7,6 cm; ø orlo ca. 7,5 cm; ø fondo 5,1 cm.

36. *Kylix*
N. inv. MAN: 29655
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore marrone/rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Vasca emisferica. Anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena della vasca. Basso piede a tromba.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomponibile solo in parte, lacunosa (mancano labbro, vasca, parte di un'ansa e del piede).
Dimensioni: ø piede 7,2 cm.

37. *Kylix*
N. inv. MAN: - (T6.10)
N. inv. scavo: - (2?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature più scure. Impasto di colore nero in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Labbro svasato. Vasca emisferica con carenatura. Decorazione plastica con una nervatura triangolare sulla carena. Anse a bastoncello impostate orizzontalmente sulla carena della vasca.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano più di metà della vasca, un'ansa e il fondo).
Dimensioni: alt. non determinabile; ø orlo 11,4 cm.

38. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29680
N. inv. scavo: 26
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature rossastre. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto. Corpo lenticolare. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomponibile solo in parte.
Dimensioni: non determinabile

39. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T6.8)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nero. Impasto di colore nero, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Piede a disco. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti (manca parte del labbro).
Dimensioni: alt. 9,3 cm; ø orlo ca. 7 cm; ø piede 2,9 cm.

TOMBA 7

Numerazione alternativa: tomba I
Data dello scavo: 8-10 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): ca. 320 cm × ca. 190 cm × ca. 150 cm
Genere: maschile
Età: adulta

fig. 36

La tomba 7 è la sepoltura posta al centro del circolo e, con ogni evidenza, quella che ha dato origine all'intero complesso funerario. La fossa, disposta con orientamento NE-SW, è la più grande tra quelle scoperte all'interno del circolo ed ospitava i resti di un individuo maschile, sepolto al di sotto di un carro a due ruote (fig. 37). Le uniche immagini relative alle fasi iniziali dello scavo mostrano il ritrovamento immediato dei resti dei cerchioni in ferro delle ruote del carro (**50**), collocate ancora in posizione verticale a distanza di circa 70 cm tra loro (fig. 38). Il carro era stato evidentemente collocato al di sopra di un piano che sigillava la sepoltura, la cui quota, in corrispondenza della parte inferiore delle ruote, è indicata nel diario di scavo a circa 55 cm dal fondo della fossa. Gli unici altri resti del carro, da riferire probabilmente al timone, furono rinvenuti insieme a dei probabili morsi equini (**51-52**) presso l'angolo nord-occidentale della fossa, a circa 80 cm di profondità dal limite superiore della tomba e a una quota di circa 70-90 cm rispetto al fondo. Il confronto fra questi dati permette di ricostruire la profondità della fossa, che doveva essere di almeno 150 cm.

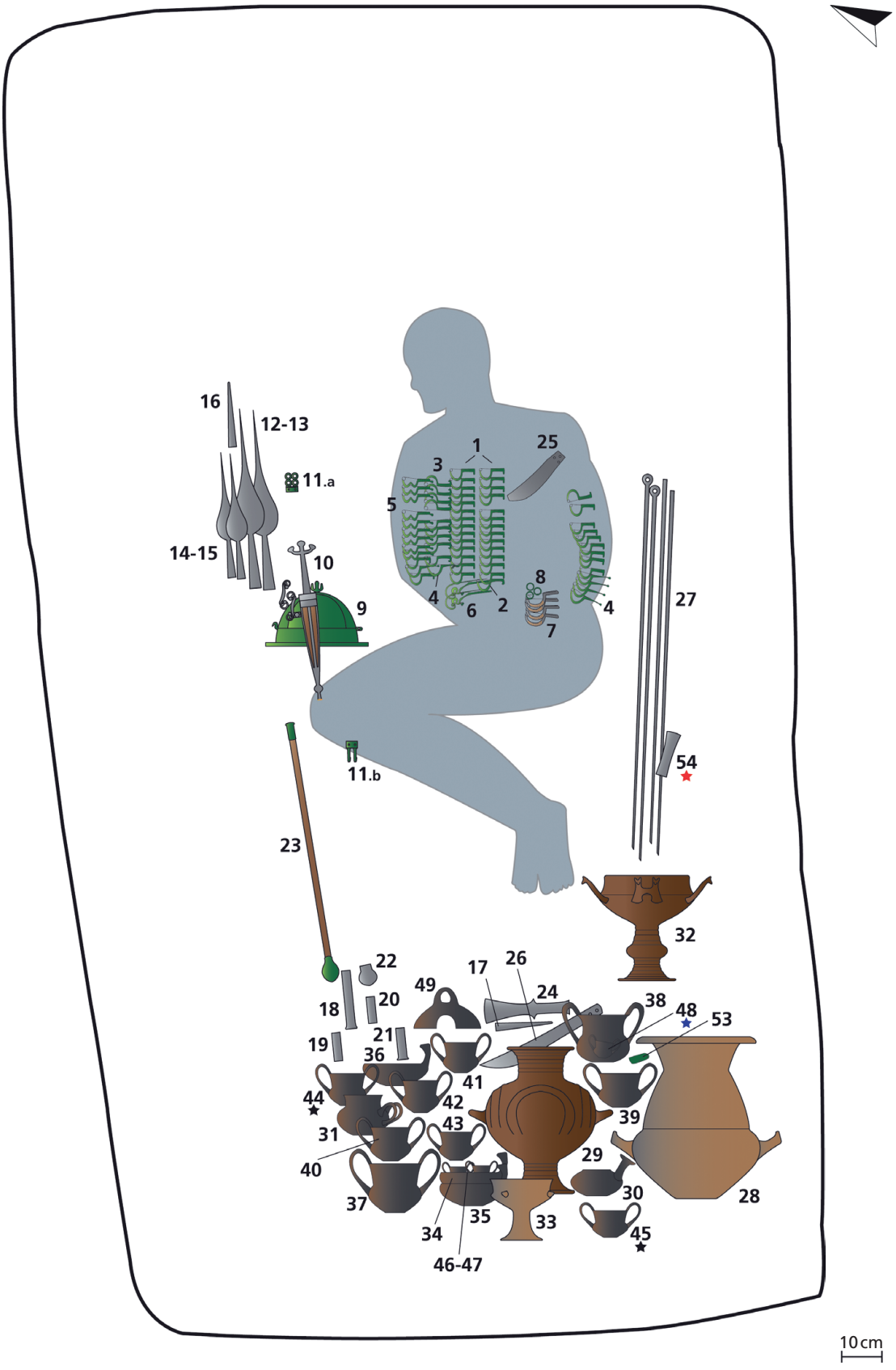


Fig. 36 Tomba 7. Ricostruzione schematica. I reperti **50-52** si trovavano a quote superiori e non sono rappresentati. – (Grafica G. Bardelli).



Fig. 37 Tomba 7. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16222).



Fig. 39 Tomba 7. Dettaglio delle fibule disposte sul corpo del defunto. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22237).



Fig. 38 Tomba 7. I cerchioni delle ruote del carro (**50**) affioranti dal terreno all'inizio dello scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22220).

Il defunto giaceva con il tronco in posizione supina al centro della fossa, il cui fondo era ricoperto da uno strato di ghiaia. Le foto e il rilievo mostrano che le ossa erano in discreto stato di conservazione. Il cranio è adagiato sul lato destro e non è in connessione anatomica con la mandibola, indicando chiaramente che la rotazione della testa è di carattere tafonomico. Una conferma di questo fatto è data anche dalla posizione del cranio, che sembra distante dal resto del corpo. La gabbia toracica non è visibile, mentre si intuisce la posizione dell'arto superiore destro, flesso e con la mano in corrispondenza del bacino. Anche l'arto superiore sinistro era accomodato in identica maniera, come dimostrano i resti visibili delle ossa dell'avambraccio. Gli arti inferiori sono flessi. La posizione composta dei resti scheletrici lascia ipotizzare che il corpo del defunto sia stato avvolto in un lenzuolo funebre, o comunque legato. La testa, come indica la rotazione del cranio, poggiava forse su un sostegno in materiale deperibile.

Lo spazio occupato dalle braccia e dal torace era quasi completamente ricoperto da una distesa di circa 70 fibule, disposte in file parallele come nel caso della tomba 5 (**fig. 39**). La maggior parte delle fibule era allineata su quattro file tra il braccio destro e il torace, mentre una quinta fila di fibule copriva l'omero sinistro. In analogia con quanto osservato per la tomba 5, ogni fila verticale è composta in prevalenza da fibule

dello stesso tipo. Così, procedendo da sinistra verso destra, si incontrano fibule ad arco a doppia ondulazione (prima fila: **5**, tipo VI.1, varietà A), ad arco e staffa lunga con appendice retrospiciente (seconda fila: **3**, tipo III.4) e con bottone terminale rialzato (terza e quarta fila: **1-2**, **4**, tipi III.1, varietà A, III.3, III.10). Anche le fibule disposte sull'omero sinistro erano in prevalenza di tipo pre-Certosa (**1**, tipo III.1, varietà A). Rispetto a queste fibule, ma comunque sempre in linea con esse, si distinguono due fibule a drago (**6**) e quattro fibule in ferro con decorazione ad agemina (**7**). Su almeno una di esse era inserito un anello in bronzo (**8**). Tra la spalla sinistra e il torace era deposto un coltello (**25**).



Fig. 40 Tomba 7. L'elmo in bronzo (**9**) al momento del ritrovamento. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22236).

Alla destra del defunto ne fu deposta la panoplia, composta da un elmo in bronzo a calotta composita (**9**) (fig. 40), un pugnale a stami (**10**) e quattro lance[60] con cuspidi a lama fiammata (**12-15**). Il pugnale fu rinvenuto in frammenti al di sopra dell'elmo, al quale era stato verosimilmente appoggiato; alcuni frammenti del pugnale sono segnalati sulla pianta di scavo nei pressi della tibia destra (indicati come »frammenti spada«). Al fodero del pugnale era verosimilmente collegata anche una cintura in materiale deperibile, alla quale appartenevano i due elementi dell'affibbiaglio in bronzo, trovati a circa 60 cm di distanza tra loro (**11.a-b**). Sempre sullo stesso lato, allineati alla metà inferiore delle lance, erano deposte due mazze (**22-23**), entrambe rivolte verso il lato meridionale della fossa. Alla sinistra del corpo furono invece trovati quattro spiedi (**27**) e un'ascia (**54**), indicata nella documentazione, ma attualmente dispersa.

Un discorso a parte riguarda i puntali: nella tomba ne furono trovati sei, dei quali due a forma conica (**16-17**) e quattro a forma cilindrica (**18-21**). I puntali a forma cilindrica sono collocati all'incirca tutti nella stessa zona della tomba, al di sotto della ruota sinistra del carro. I puntali di forma conica furono invece trovati in zone differenti: uno di essi (**16**) era affiancato alle cuspidi di lancia, mentre l'altro (**17**) fu trovato verso il centro della fossa e orientato in senso NW-SE, davanti al gruppo dei materiali ceramici, insieme a un coltello (**26**) e a un'ascia (**24**). Data la loro giacitura, è probabile che i puntali di forma cilindrica fossero effettivamente collegati alle lance, mentre non è chiara la funzione dei puntali conici.

Il vasellame ceramico era deposto quasi esclusivamente al di sotto della cassa del carro (fig. 41). Verso il lato meridionale della fossa erano collocati i recipienti di maggiori dimensioni (il biconico **28** e l'olla su piede a tromba **29**), entrambi caduti con l'imboccatura rivolta verso nord. L'olla non fu riconosciuta come tale al momento della scoperta, poiché il piede e il collo furono identificati come due coppe su piede[61].

60 Della quarta cuspide (**15**) non sono noti né il numero di inventario di scavo, né il punto di rinvenimento. È però probabile che essa si trovasse vicino alle altre tre cuspidi, ma che non sia stata riconosciuta come tale al momento del rinvenimento (nel diario di scavo, oltre alle tre cuspidi **12-14** e al puntale **16**, si menziona infatti un »arpione«). Al pari del puntale conico **16** (senz'altro pertinente alla sepoltura, come indica il fatto che esso è ancora collegato tramite la corrosione alla parte terminale della cuspide **13**), la cuspide di lancia **15** reca un numero di inventario diverso dalla serie numerica attribuita agli altri reperti, a riprova del fatto che entrambi gli oggetti non furono immediatamente inventariati dopo il restauro. Nella perizia di restauro relativa ai materiali della tomba 7 erano in ogni caso indicate quattro lance.

61 Rispettivamente i numeri di inventario di scavo 54 e 59.



Fig. 41 Tomba 7. Il corredo ceramico rinvenuto al di sotto del carro. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16224).

Procedendo da sud verso nord erano invece deposti gli altri recipienti, che includevano 12 tazze biansate (**37-48**), tre scodelle ad ansa sopraelevata (**34-36**), un calice (**33**), un boccale con anse gemine (**31**) e un *cothon* (**30**). Alcuni vasi erano sicuramente impilati tra loro, ma la notevole frammentazione rese difficile il loro riconoscimento sullo scavo. Le due scodelle **34-35** erano impilate, e la n. **34** conteneva le due tazzine (**46-47**). Anche la piccola tazza biansata **48** era contenuta all'interno della tazza **38**. A nord del gruppo di ceramiche era deposto il coperchio **49**, il cui diametro induce a ritenere che esso in origine fosse collegato all'olla su piede **29**. Tra gli spiedi e il vaso biconico si trovava invece il calice tetransato con coperchio a decorazione plastica (**32**), isolato rispetto agli altri vasi.

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. 35 fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo III.1, varietà A)
Descrizione: bronzo fuso. Arco leggermente asimmetrico verso la staffa, a sezione ovale. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con bottone a goccia rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

2. Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a cresta (tipo III.3)
N. inv. MAN: 29712
N. inv. scavo: 20a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco leggermente asimmetrico verso la staffa, con sezione a losanga. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice rialzata e segmentata, a forma di cresta. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Ago ricomposto.
Dimensioni: l. 7 cm; alt. 3,1 cm; p. 14,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

3. Dieci fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa (tipo III.4)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a profilo simmetrico; al centro, quattro scanalature longitudinali, riunite ai vertici. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice a protome zoomorfa stilizzata, rivolta verso l'arco. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

4. Sei fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J« (tipo III.10)
Descrizione: bronzo fuso. Arco dal profilo simmetrico. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice con bottone terminale in asse (**4.6** variante con appendice a »S« rovesciata con bottone terminale con modanatura). Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

5. 11 fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo VI.1, varietà A)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a doppia ondulazione a sezione circolare. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«. Appendice rialzata con globetto preceduto da una costolatura. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

6. Due fibule a drago con antenne (tipo VII.1)
N. inv. MAN: 29713, 29714
N. inv. scavo: 20b (13a), 21
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Due fibule (**6.1-2**) ad arco plastico con gomito, ingrossamento centrale e occhiello. Sul gomito sono impostate due antenne terminanti con globetti. Nodulo fermapieghe sulla parte terminale dell'arco. Staffa lunga.
Stato di conservazione: entrambe le fibule sono in cattivo stato di conservazione, ricomposte da più frammenti e con alcune integrazioni.
Dimensioni: **6.1**: l. 10,5 cm; p. 13,5 cm. – **6.2**: l. 11,5 cm; alt. 3,5 cm; p. 14,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

7. Quattro fibule in ferro ad arco ribassato con agemina sull'arco
Descrizione: fibule in ferro ad arco ribassato e ingrossato, a sezione ovale. Agemina con segmenti paralleli in lega di rame, disposti sull'arco. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«. Appendice con bottone a goccia rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti. All'arco della fibula **7.4** è unito tramite corrosione un anello in bronzo a sezione piano-convessa (**8**).

8. Tre anelli
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 36
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Tre anelli a verga piatta e sezione piano-convessa, a capi accostati. Uno di essi era inserito nella fibula **7.4**.
Stato di conservazione: interi, non restaurati.
Dimensioni: ø 2 cm.

Armi

9. Elmo
N. inv. MAN: 29697
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: bronzo fuso e laminato. Elmo a calotta composita, formata da tre lamine unite mediante ribattini a capocchia rotonda. Le due lamine laterali hanno forma semicircolare e sono unite a una terza lamina con i lati lunghi a profilo concavo, disposta in senso longitudinale. Le tre lamine sono a loro volta fissate al bordo interno della lamina della tesa, sempre tramite ribattini. All'apice della calotta sono inseriti due perni a forma di sfinge stilizzata, disposti simmetricamente. Sulla fronte e sul retro dell'elmo, in punti diametralmente opposti, sono collocati due ulteriori perni, uno a forma di protome equina stilizzata, l'altro a forma di piastrina rettangolare con un foro. I quattro perni erano funzionali al posizionamento di un cimiero.
Stato di conservazione: tutte le lamine sono fortemente mineralizzate e spezzate in numerosissimi frammenti. Si conservano solo quattro ribattini. La ricomposizione della maggior parte dei frammenti al RGZM ha permesso una ricostruzione dell'elmo, che appare in parte deformato.
Dimensioni: calotta: alt. ca. 15,5 cm; l. ca. 25,5 cm; largh. ca. 20 cm. – tesa: l. ca. 3 cm; alt. 1,2 cm. – sfingi: alt. 4,4 cm; largh. 3,7 cm; s. 0,7 cm. – protome equina: alt. 2,9 cm; l. 2,8 cm; s. 0,8 cm. – perno posteriore: l. 3,2 cm; alt. 1,1 cm; s. 0,3 cm. – dimensioni tot. elmo ricostruito: alt. ca. 20,5 cm; l. ca. 32,5 cm.
Bibl.: Bardelli 2021a, 53-56.

10. Pugnale a stami
N. inv. MAN: 29695
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato e fili in metallo non ferroso. Pugnale a stami con fodero e sistema di sospensione. L'impugnatura è formata da un codolo sottile a sezione quadrangolare, con la parte terminale di diametro maggiore, dalla quale si dipartono due antenne laterali. L'estremità delle antenne e del codolo sono a forma di sfera schiacciata. La lama, a doppio taglio, è di forma lanceolata, con lieve costolatura centrale, più marcata su una delle due superfici; conserva due piccoli chiodi sul bordo superiore, ai lati del codolo. Il fodero è fenestrato e consiste in una struttura con una lamina superiore, alla quale era unito un listello centrale a sezione rettangolare. Ai lati sono collocate sottili lamine ripiegate verso l'interno; queste erano racchiuse presso l'estremità inferiore da un'ulteriore lamina con i bordi ripiegati, anch'essa unita al listello centrale. Su entrambi i lati, poco al di sopra della lamina inferiore, sono visibili due sferette (capocchie di chiodi?). Nella lamina inferiore ripiegata è inserita una sferetta in ferro, mentre a parte si conserva l'estremità inferiore emisferica, con resti di agemina in fili di lega bronzea. Apparteneva invece al sistema di sospensione un'ulteriore lamina in ferro, collocata forse al di sotto della lamina superiore del fodero. Del sistema di sospensione facevano inoltre parte due ganci (A-B) in ferro a sezione circolare, con le estremità rastremate e ripiegate verso l'interno, terminanti in piccole sfere. A ciascuno dei ganci sono ancora uniti quattro anelli a capi accostati, due dei quali di diametro maggiore. Al gancio A è ancora unito un frammento di lamina in ferro con un chiodino a capocchia emisferica; nell'anello

di diametro minore è invece inserito un probabile resto di anello con costolature, forse parte di una catenella di sospensione. All'anello grande del gancio B è invece unita la parte posteriore di una fibula ad arco con tracce di agemina. Un ulteriore frammento di arco di fibula con agemina, forse parte della precedente, è invece concrezionato a un secondo anellino, privo di connessione con il gancio.
Stato di conservazione: il pugnale è quasi intero e leggermente deformato, con alcune sbrecciature lungo il profilo della lama; quest'ultima è in gran parte ricoperta da prodotti di corrosione. Il fodero è conservato in frammenti, con numerose lacune soprattutto in corrispondenza della lamina superiore (ne resta solo metà) e delle lamine laterali. La parte inferiore è spezzata e lacunosa. La lamina del sistema di sospensione è conservata solo per metà. I ganci di sospensione sono interi, ricoperti in parte da prodotti di corrosione. Uno degli anelli inseriti nel gancio B è spezzato e lacunoso. Non si conservano tracce riconoscibili del rivestimento in materiale organico del codolo e del fodero. Restaurato presso il RGZM.
Dimensioni: pugnale: l. 38,5 cm; largh. lama 4,2 cm; largh. stami 7,6 cm. – fodero: l. ca. 33,5 cm (ricostruito). – gancio A: l. 6,5 cm; ø anello grande 2,8 cm; ø anello piccolo 1,8 cm; ø chiodo 1,3 cm. – gancio B: l. 6,5 cm; ø anello grande 2,7 cm; ø anello piccolo 1,8 cm. – fibula: alt. 2,8 cm; frammento anello 1,6 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14. – Stary 1981, 372 nota 1227. – Weidig 2014a, 85 n. 48.2. – Bardelli 2021a, 56-60.

11. Affibbiaglio di cintura
N. inv. MAN: 29694
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. L'affibbiaglio è formato da due elementi: il primo (**11.a**) consiste in una placca quadrangolare con costolatura a rilievo verso il lato con quattro occhielli, uniti tra loro. Sugli occhielli sono visibili piccoli rigonfiamenti sui lati esterni e in corrispondenza dei punti di tangenza. Il secondo elemento (**11.b**) è anch'esso formato da una placca con costolatura e due gangheri desinenti a protome animale stilizzata. Due ribattini su entrambe le placche permettevano il fissaggio degli elementi a una cintura in materiale organico della lunghezza stimata di almeno 60 cm, probabilmente collegata al fodero del pugnale a stami **10**.
Stato di conservazione: patina verde scura uniforme, con leggere tracce di corrosione. La placca dell'elemento **11.a** è lievemente danneggiata sul bordo esterno.
Dimensioni: **11.a**: l. 4,8 cm; largh. 3,2 cm. – **11.b**: l. 5,2 cm; largh. 2,8 cm. – p. tot. 48 g.

12. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 29691
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: ferro forgiato. Lama fiammata con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. La punta era fissata all'asta tramite due chiodi a capocchia emisferica inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti, con molte integrazioni. Superficie completamente corrosa. Costolatura non più leggibile. Resti dell'asta lignea conservati all'interno.
Dimensioni: l. 44 cm; l. lama 30,5 cm; largh. 7,5 cm; ø immanicatura 3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

13. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 29692
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: ferro forgiato. Lama fiammata con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. La punta era fissata all'asta tramite due chiodi inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti, con molte integrazioni. Superficie completamente corrosa. Costolatura non più leggibile. Manca la parte terminale della lama (unita tramite la corrosione al puntale **16**). Resti dell'asta lignea conservati all'interno. Non si conservano tracce dei chiodi di fissaggio.
Dimensioni: l. 33 cm; l. lama 21 cm; largh. 7,3 cm; ø immanicatura 3 cm; l. frammento **16**: 7,4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

14. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 29693
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: ferro forgiato. Lama foliata di aspetto romboidale, assottigliata verso l'apice, con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. La punta era fissata all'asta tramite due chiodi in bronzo, inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: restaurata, superficie abbondantemente corrosa. Costolatura non leggibile.
Dimensioni: l. 24,8 cm; l. lama 15,5 cm; largh. 5,6 cm; ø immanicatura 2,2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

15. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 00010
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama fiammata stretta con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. La punta era fissata all'asta tramite due chiodi in bronzo inseriti in due fori simmetrici.
Stato di conservazione: restaurata con integrazioni, su-

perficie abbondantemente corrosa. Costolatura non leggibile.
Dimensioni: l. 31 cm; l. lama 21 cm; largh. 5,1 cm; ø immanicatura 2,2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

16. Puntale
N. inv. MAN: 00009
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Di forma conica, con innesto a sezione circolare.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti, superficie abbondantemente corrosa. Ad esso è unita tramite la corrosione la parte terminale della lama della cuspide di lancia **13**.
Dimensioni: l. 15,5 cm; ø 2,5 cm.

17. Puntale
N. inv. MAN: 29770
N. inv. scavo: 69b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Di forma conica, con innesto a sezione circolare.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti e in parte integrato, superficie abbondantemente corrosa. All'interno si conservano resti dell'asta lignea.
Dimensioni: l. 14,2 cm; ø imboccatura 2,3 cm.

18. Puntale cilindrico
N. inv. MAN: 29738
N. inv. scavo: 43
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Cilindro cavo ricavato da una lamina a margini sovrapposti, con un lato chiuso da una lamina ripiegata.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. All'interno si conservano resti dell'asta lignea.
Dimensioni: l. 14,4 cm; ø sup. 2,4 cm; ø inf. 3,2 cm.

19. Puntale cilindrico
N. inv. MAN: 29740
N. inv. scavo: 44
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Cilindro cavo ricavato da una lamina a margini accostati.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. All'interno si conservano resti dell'asta lignea.
Dimensioni: l. 7,3 cm; ø sup. 1,9 cm; ø inf. 2,2 cm.

20. Puntale cilindrico
N. inv. MAN: 29744
N. inv. scavo: 48
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Cilindro cavo ricavato da una lamina a margini sovrapposti.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. All'interno si conservano resti dell'asta lignea.
Dimensioni: l. 6,7 cm; ø 2 cm.

21. Puntale cilindrico
N. inv. MAN: 29765 = 58340
N. inv. scavo: 67
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Cilindro cavo ricavato da una lamina a margini accostati.
Stato di conservazione: restaurato, superficie ampiamente corrosa. All'interno si conservano resti dell'asta lignea (in parte lacunosa).
Dimensioni: l. 8,1 cm; ø sup. 2,8 cm; ø inf. 2,7 cm.

22. Testa di mazza
N. inv. MAN: 29741
N. inv. scavo: 45
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Pomo di aspetto globulare con innesto a sezione circolare.
Stato di conservazione: superficie completamente corrosa e in parte sfaldata. Innesto deformato e lacunoso (nella foto MAN n. inv. 165548 si osserva un prolungamento dell'innesto, non più conservato).
Dimensioni: alt. 5,6 cm; largh. ca. 5,8 cm; ø innesto 1,9 cm.

23. Testa di mazza con puntale
N. inv. MAN: 29696
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Testa di aspetto piriforme (**23.a**) e puntale a fondo piatto di forma tubolare (**23.b**). Entrambi gli elementi presentano una cavità a sezione circolare per l'inserimento dell'asta lignea, non conservata.
Stato di conservazione: entrambi gli elementi hanno la superficie fortemente corrosa, con piccole lacune in corrispondenza della parte inferiore di **23.a**.
Dimensioni: **23.a**: l. 6,2 cm; ø 3,7 cm; ø foro 0,9 cm. – **23.b**: l. 4 cm; ø 2 cm; ø foro 0,7 cm. – l. tot. (ricostruita in base alla posizione dei due elementi sulla pianta di scavo): ca. 65 cm.
Bibl.: Weidig 2015b, 36 n. 12.

Utensili e oggetti multifunzionali

24. Ascia
N. inv. MAN: 29771
N. inv. scavo: 69c

Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Ascia piatta con apofisi laterali, lama e tallone di forma trapezoidale.
Stato di conservazione: restaurata, superficie fortemente corrosa. Parte della lama e il tallone sono lacunosi.
Dimensioni: l. 21,5 cm; largh. 6,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20.

25. Coltello
N. inv. MAN: 29715
N. inv. scavo: 22
Descrizione: ferro forgiato. Frammento di lama di coltello di forma non precisabile a sezione quadrangolare. Codolo rettangolare con tre chiodi a capocchia rotonda per il fissaggio del manico in legno.
Stato di conservazione: frammentario, manca parte del codolo. Tutta la superficie della lama è ricoperta da tracce di legno.
Dimensioni: l. 17,2 cm; largh. 3,8 cm; s. ca. 0,5 cm.

26. Coltello
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 69a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama di forma rettangolare a sezione quadrangolare, con dorso dritto e tagliente incurvato verso la punta. Codolo rettangolare con due chiodi a capocchia rotonda per il fissaggio del manico in legno.
Stato di conservazione: lama ricomposta da quattro frammenti, superficie molto corrosa. Si conservano resti del manico ligneo aderenti al codolo.
Dimensioni: l. 31,7 cm; largh. 4,1 cm.

27. Spiedi
N. inv. MAN: 29734, 29735, 29736, 29737
N. inv. scavo: 40, 41
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Quattro spiedi con verga a sezione quadrata. **27.1** e **27.2** hanno la testa a occhiello.
Stato di conservazione: già ricomposti da più frammenti. Superficie completamente corrosa. – **27.1**: spezzato in cinque frammenti. – **27.2**: spezzato in cinque frammenti. – **27.3**: spezzato in tre frammenti, privo della testa. – **27.4**: spezzato in sette frammenti, privo della testa.
Dimensioni: **27.1**: l. 91 cm; ø 1 cm. – **27.2**: l. 93,5 cm; ø 1 cm. – **27.3**: l. 81 cm; ø 1 cm. – **27.4**: l. 82 cm; ø 1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

Ceramica

28. Vaso biconico
N. inv. MAN: 29745
N. inv. scavo: 49
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone/rossastro. Impasto di colore da nero a marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo arrotondato. Alto labbro distinto con margine superiore estroflesso. Collo a profilo leggermente convesso, nettamente distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta. Fondo piano. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito, impostate sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. ca. 40 cm; ø orlo ca. 29,3 cm; ø max. spalla ca. 30 cm; ø fondo 9,7 cm.

29. Grande olla su piede a tromba
N. inv. MAN: 29750, 29757
N. inv. scavo: 54, 59
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore bruno. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo arrotondato. Breve labbro svasato. Alto collo cilindrico. Corpo globulare. Anse a maniglia a sezione circolare, impostate orizzontalmente a metà circa del ventre. Alto piede a tromba con margini arrotondati. Nel diario di scavo e nell'inventario MAN indicato come »coppa su piede«. Forse corrisponde al collo dell'olla la »coppa« n. inv. MAN 29757 (n. inv. scavo 59).
Decorazione: costolature su collo e piede. Nervature a bugna sul punto di massima espansione del ventre. Decorazione plastica a doppia costolatura semicircolare attorno alle anse e alle bugne. Incavi circolari sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa.
Dimensioni: alt. ca. 37,2 cm; ø orlo 18 cm; ø piede 17,4 cm.

30. *Cothon*
N. inv. MAN: 29749
N. inv. scavo: 53
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto fine da bruno a rossastro, marrone in frattura, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo lenticolare. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, impostata sulla parete, con espansione sommitale a disco.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (manca parte del corpo).
Dimensioni: alt. 10,3 cm; ø orlo 6,3 cm; ø max. ventre 12,7 cm; ø espansione a disco 4,2 cm.

31. Boccale con anse gemine
N. inv. MAN: 29762
N. inv. scavo: 64
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimen-

sioni. Orlo assottigliato. Labbro diritto. Collo cilindrico. Corpo globulare. Fondo piano. Due anse verticali a nastro appaiate, impostate sulla spalla e al di sotto del punto di massima espansione del ventre. Nel diario di scavo e nell'inventario MAN indicato come »olpe«.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano un'ansa, parte del corpo e del fondo).
Dimensioni: alt. ca. 10 cm; ø orlo 9,8 cm; ø fondo ca. 5 cm.

32. Calice tetransato su alto piede con coperchio con decorazioni plastiche
N. inv. MAN: 29742
N. inv. scavo: 46
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore brunastro. Impasto di colore da nero a rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con solcature orizzontali e margine arrotondato e bulla sferica nel fusto. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena.
Decorazione: anse con protomi stilizzate di un animale (forse un canide), del quale sono indicati sommariamente il muso e le orecchie. Il vaso possedeva un coperchio con decorazione plastica che comprendeva almeno la figura di un cavallo, realizzato in un impasto con lisciatura di colore marrone scuro e grigio in frattura. Sulla testa sono indicate le orecchie, mentre occhi e froge sono modellati plasticamente. Un foro passante attraversa le narici.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti. Molto lacunoso, con evidenti tracce di sfogliature sulla maggior parte della superficie. Restano parti del piede, del fusto, della vasca e delle quattro anse (solo due protomi animali sono conservate), mentre la parete fino al labbro è quasi del tutto mancante. Del probabile coperchio si conservano solo frammenti del corpo di almeno un cavallo, compresa la testa, spezzata all'altezza del collo.
Dimensioni: calice: alt. ca. 26,5 cm; ø max. orlo ca. 21,5 cm; ø piede ca. 14 cm.

33. Calice
N. inv. MAN: 29759
N. inv. scavo: 61
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore rossastro con sfumature non uniformi di colore marrone. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro svasato. Vasca carenata. Alto piede a tromba con margine arrotondato.
Decorazione: decorazione plastica con tre nervature ad apice triangolare sulla carena.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del labbro, della vasca e del piede).
Dimensioni: alt. 15,7 cm; ø orlo 16 cm; ø fondo 10,5 cm.

34. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29753
N. inv. scavo: 56a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nero con sfumature rossastre. Impasto di colore da grigio a marrone chiaro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Labbro rientrante. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del labbro e della vasca).
Dimensioni: alt. ca. 10,5 cm; ø orlo ca. 15 cm; ø fondo ca. 5 cm.

35. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29754
N. inv. scavo: 56b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Labbro rientrante. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: restaurata. Sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 10,5 cm; ø max. orlo 15,5 cm; ø fondo 4,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20.

36. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29768
N. inv. scavo: 68c
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore da grigio a marrone chiaro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Labbro rientrante. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del labbro e della vasca).
Dimensioni: ø orlo ca. 14 cm.

37. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29758
N. inv. scavo: 60 (già per errore 68a)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)

Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio chiaro con sfumature di colore nerastro non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata.
Dimensioni: alt. 16 cm; ø max. orlo 16,5 cm; ø fondo ca. 5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

38. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29755
N. inv. scavo: 57
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature di colore bruno non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, nettamente svasato nella porzione superiore. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Integrazioni su vasca e labbro. Alcune sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 15,5 cm; ø max. orlo 14,5 cm; ø fondo ca. 5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

39. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29748
N. inv. scavo: 52 (già per errore 68b)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature di colore bruno non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Integrazioni su vasca e labbro. Alcune sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 11,5 cm; ø max. orlo 11,6 cm; ø fondo 4,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

40. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29761
N. inv. scavo: 63 (già per errore 60)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature di colore bruno non uniformi. Impasto di colore rossastro. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Numerose sbrecciature sulla superficie.
Dimensioni: alt. 11,6 cm; ø max. orlo 11,2 cm; ø fondo 3,8 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

41. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29763
N. inv. scavo: 65
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con sfumature di colore bruno non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Integrazioni sull'orlo.
Dimensioni: alt. 10,5 cm; ø max. orlo 10,2 cm; ø fondo 3,4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

42. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29767
N. inv. scavo: 68b (già per errore 63)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature di colore bruno non uniformi. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Integrazioni sull'orlo.
Dimensioni: alt. 10,8 cm; ø max. orlo 10,2 cm; ø fondo 3,2 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

43. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29764
N. inv. scavo: 66
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature di colore bruno non uniformi. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro

sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca parte della vasca).
Dimensioni: alt. 9,5 cm; ø fondo 3,4 cm.

44. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T7.11) (forse 29766)
N. inv. scavo: - (era nel sacchetto con n. inv. scavo 66, forse n. inv. scavo 68a)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature di colore ocra non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca parte del corpo).
Dimensioni: non determinabili.

45. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T7.12)
N. inv. scavo: - (era nel sacchetto con n. inv. scavo 53)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature di colore ocra non uniformi. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte di un'ansa e del labbro).
Dimensioni: alt. 8,7 cm; ø fondo ca. 4,2 cm.

46. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29752
N. inv. scavo: 55b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Sbrecciature sull'orlo e sulle anse.
Dimensioni: alt. 5,3 cm; ø max. orlo 5,2 cm; ø fondo 1,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

47. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29760
N. inv. scavo: 55a (indicata come 62)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore rossastro. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano con ombelicatura visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: intera. Sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 5,5 cm; ø max. orlo 5,3 cm; ø fondo 1,8 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14.

48. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29756
N. inv. scavo: 58
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Imboccatura ovale (?). Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione piano/convessa, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. In frammenti, lacunosa (mancano gran parte della vasca, dell'orlo e delle anse).
Dimensioni: non determinabili.

49. Coperchio
N. inv. MAN: 29762 (?)
N. inv. scavo: 62
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore brunastro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Calotta emisferica schiacciata con presa sommitale a maniglia, a sezione circolare. Alla base sono presenti due aperture arcuate disposte simmetricamente. Nel diario di scavo è descritto come »coppa«. Nell'inventario MAN al numero 29762 corrisponde un'olpe.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 10 cm; ø 17,4 cm.

Altri oggetti

50. Carro a due ruote (*currus*)
N. inv. MAN: 29731, 29732 (ruote); 29775, 29776 (elementi in ferro)
N. inv. scavo: 70, 74, 75
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Parti di un carro a due ruote, deposto verosimilmente integro all'interno della fossa di

tumulazione. Si conservano i cerchioni di entrambe le ruote, a nastro. La ruota sinistra (**50.a**) conserva i resti di almeno 13 chiodi (in origine dovevano essere almeno 16, disposti a distanze variabili, tra 8 e 12 cm). Sulle ruote erano collocati almeno due fermagavelli a forma di piastra con i lati lunghi ad andamento arcuato, ciascuno dei quali era fissato forse mediante due chiodi. La ruota destra (**50.b**) conserva i resti di 16 chiodi (in origine dovevano essere 18, disposti a distanze variabili, tra 7 e 12 cm). Anche in questo caso si conservano due fermagavelli a forma di piastra con i lati lunghi ad andamento arcuato, fissati forse mediante due chiodi. Alla struttura del carro appartenevano anche i resti di tre o quattro fasce in ferro, forse pertinenti al rivestimento del timone. Una delle fasce conserva un chiodo.
Stato di conservazione: i cerchioni furono restaurati, ma sono spezzati in diversi punti e con almeno una lacuna nella ruota **50.a**. La ruota **50.a** è spezzata in sette frammenti (un frammento, non restaurato, è conservato a parte), la ruota **50.b** in quattro frammenti. La superficie di tutti gli elementi non è direttamente visibile poiché ancora ricoperta dai prodotti di corrosione, in gran parte consolidati. Numerosi frammenti di ferro forse pertinenti ad altri chiodi e ad almeno due ulteriori piastre con funzione di fermagavello sono conservate a parte, non restaurati e in stato di avanzata corrosione. Due fasce in ferro presentano tracce di incollaggio, ma non furono restaurate. Sulla superficie interna di tutte le fasce si conservano abbondanti tracce lignee.
Dimensioni: ruote: ø ca. 60 cm; largh. cerchioni ca. 2 cm. – fermagavelli ruota **50.a**: l. 13,5 cm; alt. 4 cm. – fermagavelli ruota **50.b**: l. 11-12,5 cm; alt. 4,7 cm. – fasce di rivestimento: ø ca. 4,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 20; 1974, 14. – Emiliozzi 1997, 318 n. 84.

51. Morso di cavallo
N. inv. MAN: 29776
N. inv. scavo: 75
Descrizione: ferro forgiato. Frammenti di ferro relativi ad un probabile morso equino. Si riconosce un elemento principale del filetto a forma di verga a sezione circolare, con un'estremità ripiegata a uncino alla quale è ancora agganciato una barra di dimensioni più ridotte, sempre a sezione circolare, con una terminazione di forma conica. Circa a metà di quest'ultimo elemento si conservano, ancora uniti dalla corrosione, i resti di una piastra inserita attraverso un probabile foro. A parte si conserva una seconda barra, identica alla precedente, anch'essa con i resti di una piastra. Tra i frammenti conservati sono riconoscibili anche quattro estremità ripiegate con terminazioni a globetto, verosimilmente appartenenti a montanti semilunati.
Stato di conservazione: non restaurato. Tutti gli elementi sono frammentari e in avanzato stato di corrosione.
Dimensioni: filetto: l. ca. 10,5 cm; ø 0,5-1 cm. – barre: l. ca. 7-5 cm.

52. Anelli da briglia
N. inv. MAN: 29772, 29773, 29774
N. inv. scavo: 71-73
Descrizione: ferro forgiato. Due anelli integri e resti di almeno un altro anello in verga a sezione circolare.
Stato di conservazione: non restaurati. Tutti gli anelli sono ancora ricoperti da terra e da prodotti di corrosione. Un anello è lacunoso, altri frammenti potrebbero appartenere a un quarto anello.
Dimensioni: ca. ø 4,5 cm.

53. Lamina in bronzo con chiodini
N. inv. MAN: 29746
N. inv. scavo: 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: lamina in bronzo ripiegata a mo' di orlo, con le estremità collegate tramite tre chiodini.
Stato di conservazione: uno dei chiodini è staccato. Raccolta insieme a tracce di legno all'interno della piegatura.
Dimensioni: alt: 1,8 cm; l. 4,8 cm; s. 0,1 cm.

Reperti non rintracciati

54. Ascia
N. inv. MAN: 29739
N. inv. scavo: 42
Descrizione: ascia di ferro, integra (InvMAN).
Stato di conservazione: -

55. Vaso
N. inv. MAN: 29743
N. inv. scavo: 47
Descrizione: impasto grigiastro, a due anse (InvMAN).
Stato di conservazione: frammentario (DS).

56. Coppa
N. inv. MAN: 29747
N. inv. scavo: 51
Descrizione: impasto grigio, su alto piede campanulato (InvS), impasto »buccheroide« (DS).
Stato di conservazione: frammentario (DS).

TOMBA 8

Numerazione alternativa: tomba V fig. 42
Data dello scavo: 10 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 200 cm × 89 cm × 45 cm
Genere: femminile
Età: subadulta

La tomba 8 era collocata immediatamente a nord della tomba 4, con orientamento pressappoco N/NE-S/SW. La fossa era di dimensioni rettangolari, con il fondo ricoperto da uno strato di ghiaia. Il corpo, con la maggior parte degli ornamenti, era stato deposto al centro della fossa, mentre alcuni elementi del corredo ceramico erano disposti nello spazio libero tra il corpo e le pareti. Il fatto che alcuni recipienti (**54**, **61**) siano stati rinvenuti in parte rovesciati in posizione di giacitura secondaria dimostra che la decomposizione del corpo avvenne in uno spazio vuoto e che la fossa aveva probabilmente un rivestimento ligneo. L'ottima documentazione grafica e fotografica (fig. 43) consente di localizzare con grande precisione quasi tutti i materiali del corredo, la cui composizione indica che l'individuo della tomba 8 era di genere femminile. A giudicare dalle dimensioni piuttosto contenute della fossa e dalla porzione occupata dal corpo, la defunta dev'essere deceduta in giovane età.

Essa giaceva in posizione di decubito laterale destro, come indicato dai femori, gli unici ad intravedersi al di sopra della fitta coltre di ornamenti che ricopriva il resto del corpo. La descrizione della posizione degli oggetti nel diario di scavo lascia intendere che anche le altre ossa dovevano essere almeno in parte conservate al momento della scoperta, benché non visibili nelle immagini a disposizione. Sul cranio era collocata una piccola fibula con nucleo in ambra (**1**), mentre due orecchini con disco in ambra (**36-37**) si trovavano pressappoco all'altezza delle spalle. Non è possibile stabilire se gli orecchini erano effettivamente indossati dalla defunta; in tal caso, la loro posizione potrebbe essere l'evidenza di una giacitura secondaria, forse successiva a uno spostamento del cranio.

Alcune fibule rinvenute ai lati del cranio sono forse da riferire ad un velo o a un sudario. Sul petto della defunta erano invece collocati una bulla bivalve (**17**), una fibula in ferro con agemina (**16**), un pendente a ghianda in argento (**35**) e una collana o pettorale in ambra, come indiziato da due distanziatori con sei fori passanti e da diversi vaghi e pendenti (**39**). Tutta la zona occupata dal torace e dalle braccia, per una superficie di approssimativamente 40 cm × 30 cm, era invece ricoperta da una fitta serie di fibule disposte su circa 11-12 file parallele (fig. 44); le tracce di colore marrone scuro e nerastro in corrispondenza di questa zona della sepoltura lasciano ipotizzare l'originaria presenza di materiale organico, molto probabilmente un tessuto al quale erano agganciate le fibule. Queste erano ordinate in maniera precisa, su diverse file composte da esemplari identici e alternate tra loro (fibule **2**, **3**, **5**, **6**, **7**, **8**, **9**, **10**). Il probabile tessuto al quale erano fissate era a sua volta decorato da circa 250 bottoncini in bronzo (**49**), la cui esatta disposizione, così come per gran parte delle fibule, è solo intuibile. Alla destra della defunta erano deposti anche un bracciale (**46**), una piccola fusaiola (**53**) e alcuni vaghi in materiale vetroso (**40**). La »serie di fibule ferro« indicate nel diario di scavo corrisponde in realtà a una verga con anello di non chiara interpretazione, trovati poco al di sopra del femore destro (**52**).

Il resto del corpo della defunta, dal ventre in giù, era invece ricoperto da pendagli in bronzo di ogni sorta, del tipo con pendenti a bulla circolare (**19**, **20**), a bulla trapezoidale (**21**), a fuso (**23**, **24**), a lamina fusiforme (**22**), ad elementi tubolari (**32**), o con catenelle alle quali erano appese conchiglie cipree (**27-29**), conchiglie bivalve (**30**) e, in un caso, cipree in materiale vetroso decorate a giorno (**31**) (fig. 45). Non tutti i pendagli possono essere localizzati e ricostruiti con sicurezza, data la condizione di estrema frammentazione. Nel

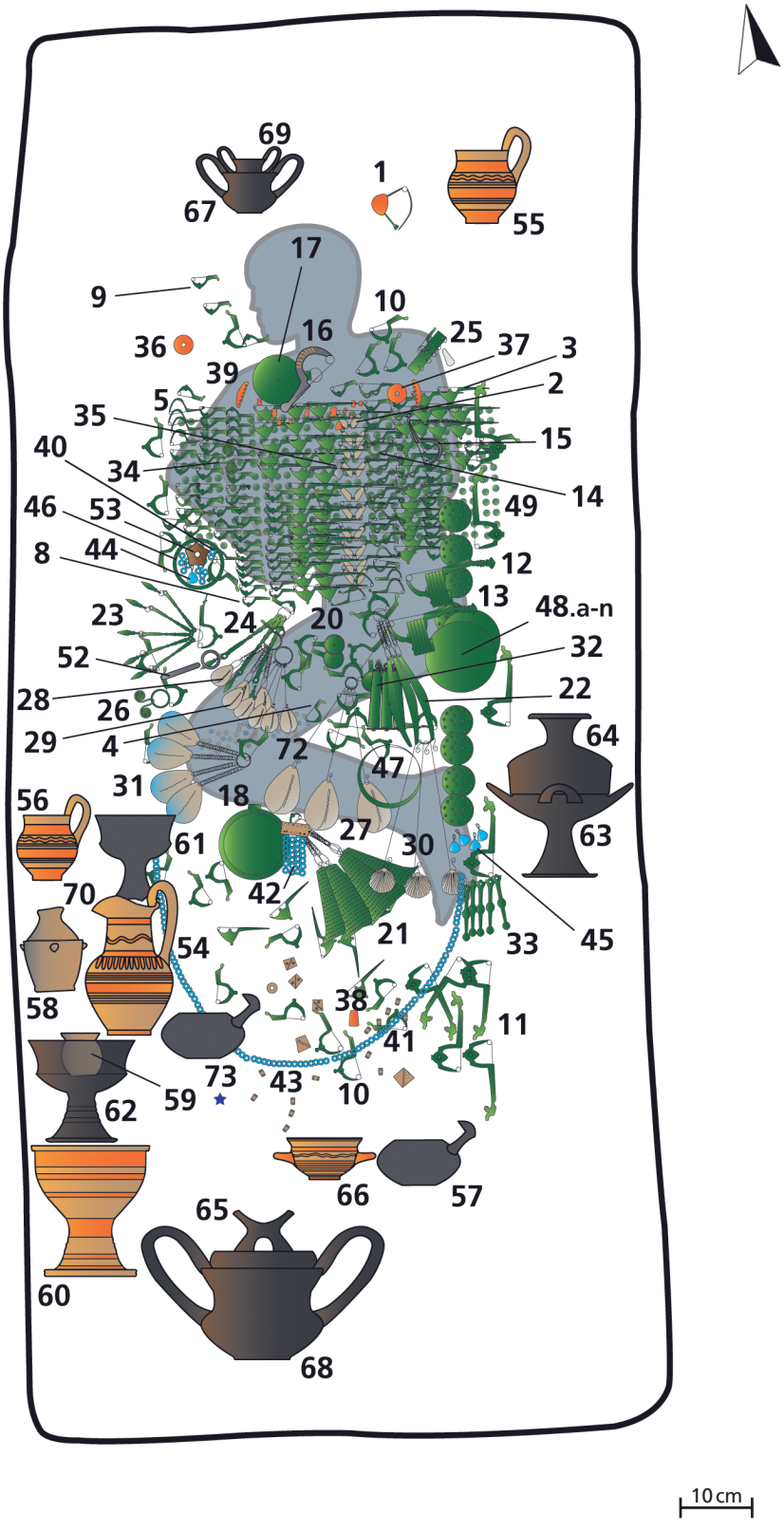


Fig. 42 Tomba 8. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).

Fig. 43 Tomba 8. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21138).



Fig. 44 Tomba 8. Dettaglio degli elementi di ornamento deposti sul corpo della defunta. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21098).



Fig. 47 Tomba 8. Pendaglio con conchiglie cipree in faïence **31**). – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21086).





Fig. 46 Tomba 8. Dettaglio della tomba in corso di scavo, con la fila di bottoni in primo piano (**51.a-n**). – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21083).

diario di scavo sono inoltre segnalati piccoli anellini in osso presso il femore destro (**72**); non conservati, sono visibili sulle fotografie. Appartenevano forse alla decorazione di un tessuto.
Lungo il lato sinistro della defunta era invece distesa una fila di 12 bottoni in bronzo con anellino di fissaggio posteriore, due dei quali, di dimensioni maggiori rispetto agli altri e collocati al centro della fila, giacevano sovrapposti l'uno all'altro (**48.a-n**) (**fig. 46**). A giudicare dall'allineamento e dalla giacitura, sembrerebbe trattarsi delle decorazioni di una cintura in materiale deperibile. Pressappoco all'altezza del bacino, appena sovrapposte ai bottoni di dimensioni maggiori, si notano due fibule a tre bottoni di grandi dimensioni, entrambe agganciate ad altrettanti bracciali spiraliformi (**12-13**). A lato della fila di bottoni e per tutta la lunghezza dello spazio occupato dall'inumata erano invece allineate verticalmente delle fibule a tre bottoni con elemento ovoidale nell'arco (**11**). Circa al termine della fila dei bottoni bronzei, sulla sinistra, era deposto un bracciale (**47**).
Oltre i piedi della defunta furono rinvenuti un centinaio di vaghi in materiale vetroso di colore azzurro (**41**), appartenenti forse a una collana, parte dei quali associati a un distanziatore di fili in osso (**42**). Nella stessa zona della sepoltura erano presenti anche vaghi a botticella e placchette intagliate in osso (**43**); è probabile che anche questi elementi appartenessero a una collana, forse insieme a vaghi in materiale deperibile non conservati. Altre fibule erano collocate tra questi ultimi reperti, ma non è chiaro se seguissero una disposizione ordinata come quelle rinvenute sul petto.
Attorno al corpo della defunta, su tutti e quattro i lati, erano deposti i recipienti appartenenti al corredo ceramico. A nord della testa erano collocate due tazze biansate in impasto (**67**, **69**), sulla sinistra, e un attin-



Fig. 47 Tomba 8. Dettaglio della porzione meridionale della fossa. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21139).

gitoio-brocchetta in ceramica depurata decorata a fasce e onde (**55**), sulla destra; una delle tazze, di minute dimensioni, era contenuta all'interno dell'altra. Proseguendo in senso orario, a est del corpo, all'incirca all'altezza dei piedi, furono trovati un calice tetransato e il rispettivo coperchio in impasto (**63-64**). Nella porzione meridionale della sepoltura (**fig. 47**) si trovavano invece un *cothon* d'impasto (**57**), una *kylix* in ceramica depurata decorata a fasce (**66**) e una tazza biansata di grandi dimensioni (**68**), sulla quale era poggiata una scodella ad ansa sopraelevata in impasto (**65**). Infine, risalendo lungo la parete ovest, erano allineati una grande coppa in ceramica depurata con decorazione a fasce (**60**), un calice in impasto (**62**) contenente un'olletta miniaturistica (**59**), un *poculum* in impasto con coperchio (**58**, **70**) e un attingitoio-brocchetta in ceramica depurata con decorazione a bande, pressoché identico a quello trovato presso la testa della defunta (**56**). Tra questi recipienti e il corpo della defunta furono trovati, in parte rotolati sugli ornamenti, un recipiente non più identificabile – forse un *cothon* (**73**), un'*oinochoe* in ceramica depurata con decorazioni a fasce e onde (**54**) e un calice d'impasto (**61**).

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Piccola fibula con nucleo in ambra (tipo I.1)
N. inv. MAN: 29796
N. inv. scavo: 19
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: arco semplice a verghetta bronzea con sezione quadrangolare, piegato in corrispondenza del nucleo d'ambra. La porzione di arco in corrispondenza della staffa è a sezione circolare. Staffa semicircolare con sezione a »J«. Ago incurvato a sezione quadrangolare (circolare verso la parte terminale). Piccolo elemento in ambra a profilo curvo.
Stato di conservazione: restaurata in parte. L'arco è ricomposto da tre frammenti. Del nucleo d'ambra si conserva solo una piccola porzione laterale, con traccia del foro per l'inserimento dell'arco.
Dimensioni: l. ca. 6,2 cm.
Bibl.: Bardelli 2021b, 21 fig. 14.

2. Dieci fibule ad arco rivestito (tipo I.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco di sottile verga bronzea a contorno trapezoidale e a sezione quadrangolare. Staffa allungata con sezione a »J« ed estremità a sezione circolare. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Rivestimento dell'arco in due elementi di osso di forma sub-troncoconica, privi di decorazioni o modanature, perforati in senso longitudinale e inseriti alle estremità dell'arco. Estremità della staffa rivestita da due dischetti in osso modanati.

3. 45 piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni (tipo II.5)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico a losanga, con due bottoni laterali a sezione piano-convessa. Staffa lunga con sezione a »J«. Nessun esemplare conserva l'appendice della staffa. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

4. Fibula ad arco con ingrossamento centrale e staffa lunga con bottone rialzato (tipo V.1)
N. inv. MAN: 30018 (indicata erroneamente come 29917)
N. inv. scavo: 74
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico con ingrossamento centrale tra due elementi profilati, a sezione circolare. Staffa lunga con sezione a »C«. Appendice con bottone a goccia rialzato e leggermente obliquo. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Priva dell'ago e della molla.
Dimensioni: l. ca. 3,7 cm; alt. 1,9 cm; p. 2 g.

5. 11 fibule ad arco rialzato con solcature e staffa con appendice incurvata e bottone (tipo III.8)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato ad andamento acuto con solcature trasversali, a sezione lenticolare. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice rialzata con bottone terminale emisferico. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

6. Cinque piccole fibule ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata (tipo III.9)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice a »S« rovesciata con bottone terminale rivolto verso l'esterno. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

7. Tre fibule ad arco fenestrato e staffa lunga (tipo III.13)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato con fenestratura centrale. Staffa lunga con dorso stretto e sezione a »C«. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

8. 25 piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C« (tipo IV.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella stretto con due bottoni laterali globulari. Staffa con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice in asse con bottone terminale globulare preceduto da una costolatura.

9. 63 fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico a contorno romboidale (varietà A: liscio; varietà B: con spigolo trasversale al centro), con due bottoni laterali globulari. Staffa con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice verticale o obliqua con bottone. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

10. 36 fibule a tre bottoni (tipo IV.3, varietà A, F, H)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico (varietà A) o leggermente ribassato e asimmetrico (varietà F, H) con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco ingrossata e a sezione sub-triangolare, con tre bottoni globulari, talora profilati (varietà A, F) o bottone sommitale globulare e i due laterali piatti all'estremità, preceduti da un elemento troncoconico (varietà H). Staffa lunga con dorso largo decorato da gruppi trasversali (da tre a cinque) di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice rialzata e obliqua con bottone preceduto da un elemento biconico (varietà A, F) o con bottone profilato preceduto da elemento subtroncoconico (varietà H). Molla unilaterale a due avvolgimenti.

11. Nove fibule a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa (tipo IV.5)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico con profilatura laterale. Parte centrale dell'arco con nodulo ovale e tre bottoni concavi (due ai lati e uno sulla parte superiore), compreso entro due elementi discoidali profilati. Staffa lunga con dorso stretto decorato da cinque gruppi trasversali di tre o quattro scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice allungata con gruppo di segmenti verticali affiancati in successione, i più lunghi dei quali terminano superiormente in due protomi zoomorfe stilizzate e divergenti. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

12. Grande fibula a tre bottoni (tipo IV.3, varietà I) con bracciale
N. inv. MAN: 30011
N. inv. scavo: 68
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico rialzato con doppia insellatura rimarcata da costolature trasversali. Parte centrale dell'arco con tre grandi bottoni profilati a sezione lenticolare, preceduti da altrettanti elementi biconici profilati. Staffa lunga con dorso largo decorato da cinque gruppi trasversali di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice allungata con grande bottone terminale a sezione lenticolare preceduto da una serie di cinque elementi biconici profilati di diametro variabile. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Nell'ago è inserito un piccolo bracciale a spirale in bronzo a cinque avvolgimenti, con sezione piano-convessa ed estremità ripiegate a rotolo.
Stato di conservazione: restaurata.
Dimensioni: fibula: l. 12,6 cm; alt. 5 cm. – bracciale: ø ca. 4,5 cm. – p. tot. 121,5 g.

13. Grande fibula a tre bottoni (tipo IV.3, varietà I) con bracciale
N. inv. MAN: 30012
N. inv. scavo: 69
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico rialzato con doppia insellatura rimarcata da costolature trasversali. Parte centrale dell'arco con tre grandi bottoni profilati a sezione lenticolare, preceduti da altrettanti elementi biconici profilati. Staffa lunga con dorso largo decorato da cinque gruppi trasversali di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice allungata con grande bottone terminale a sezione lenticolare preceduto da una serie di cinque elementi biconici profilati di diametro variabile. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Nell'ago è inserito un piccolo bracciale a spirale in bronzo a cinque avvolgimenti, con sezione piano-convessa ed estremità ripiegate a rotolo.
Stato di conservazione: restaurata. Manca una delle estremità del bracciale.
Dimensioni: fibula: l. 12,7 cm; alt. 5 cm. – bracciale: ø ca. 4 cm. – p. tot. 129,5 g.

14. 14 fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestratura e staffa con appendice retrospiciente (tipo VI.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco fenestrato a doppia ondulazione. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice a forma di linguetta rivolta verso l'arco e decorata da una cresta tricuspidata. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

15. Fibula in ferro ad arco rialzato con staffa lunga e appendice incurvata verso l'alto con bottone
N. inv. MAN: 29859
N. inv. scavo: 33b1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Arco rialzato. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice rialzata con bottone terminale emisferico. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: non restaurata. Superficie corrosa. In frammenti.
Dimensioni: non determinabili.

16. Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina
N. inv. MAN: 29802
N. inv. scavo: 25a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Arco rialzato a sezione ovale, leggermente asimmetrico verso la molla. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice a probabile bottone sferico di grande dimensioni. Era unita alla bulla **17**.
Decorazione: agemina con fili in lega metallica paralleli disposti di traverso sulla superficie dell'arco (visibili sulla radiografia).
Stato di conservazione: restaurata. Superficie fortemente corrosa. Grande concrezione globulare sulla parte superiore dell'arco. Il bottone terminale e la parte posteriore dell'arco sono in parte lacunosi.
Dimensioni: l. 10,4 cm; alt. ca. 5,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 14; 1974, 15 n. 14.

17. Bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 29782
N. inv. scavo: 25b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bulla bivalve in bronzo di forma circolare con i margini ribatutti, ricavata insieme all'appiccagnolo a cilindro cavo da lamine bronzee ripiegate. Nell'appiccagnolo è inserito un anello circolare in verga bronzea, funzionale alla sospensione della bulla. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino.
Stato di conservazione: restaurata. Sulla superficie esterna di una delle due valve sono presenti diffuse tracce di ossidazione ferrosa. Era unita alla fibula **16**.
Dimensioni: alt. 9 cm (senza anello 8 cm); ø 6,7 cm; p. 41,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 13; 1974, 15 n. 13.

18. Bulla bivalve di forma circolare (frammenti)
N. inv. MAN: 30030
N. inv. scavo: 86
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di almeno una bulla bivalve in bronzo di forma circolare con i margini ribattuti, ricavata insieme al rispettivo appiccagnolo da lamine bronzee ripiegate. L'appiccagnolo era stato rinforzato con una lamina applicata tramite due ribattini.
Stato di conservazione: non restaurata. Si conservano alcune porzioni dei bordi esterni di una lamina e numerosissimi frammenti, in parte non pertinenti.
Dimensioni: ø ca. 10 cm.

19. Fibula con pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 30007(?) = T8.177, 30008, 30009
N. inv. scavo: 67
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F). – Pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare, a capi accostati. All'anello erano appese tre catenelle in filo di bronzo ritorto, desinenti in tre asole allungate. Le tre asole erano inserite nei fori passanti di altrettanti appiccagnoli rettangolari a sviluppo verticale, decorati lungo i margini da tacche parallele incise, appartenenti alla lamina bronzea ripiegata di pendenti a bulla bivalve di forma circolare con i margini ribattuti. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino. Insieme ai tre pendagli è presente parte di una catenella in bronzo ad anellini concatenati che regge una piccola

staffa in bronzo a sezione circolare, molto probabilmente pertinente a un pendente in materiale vetroso non conservato.
Stato di conservazione: T8.177: non restaurato. Fibula in frammenti (staffa e ago lacunosi, manca l'appendice). Catenelle in frammenti, con molte lacune (mancano le asole). Resti di due appiccagnoli dei pendenti a bulla. – 30008: restaurata. Entrambi i pendenti a bulla sono lacunosi e privi dell'appiccagnolo. – 30009: restaurata. Manca l'asola dell'appiccagnolo; sbrecciature lungo i bordi.
Dimensioni: fibula e catenelle: non determinabili. – ø pendenti ca. 2,8 cm.

20. Pendenti a bulla bivalve di forma circolare
N. inv. MAN: 30010, 30013
N. inv. scavo: 70
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: due pendenti a bulla bivalve di forma circolare in lamina bronzea ripiegata con i margini ribattuti. Le lamine delle valve sono unite al centro tramite un ribattino. Ai pendenti era associata in origine anche una fibula »con bottoncini« (DS), non più identificabile con certezza.
Stato di conservazione: restaurate. Entrambi i pendenti sono lacunosi e privi dell'appiccagnolo.
Dimensioni: ø ca. 2,8 cm.

21. Fibula con pendenti a bulla bivalve di forma trapezoidale
N. inv. MAN: - (T8.198; T8.196? T8.32?)
N. inv. scavo: 121?
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a due bottoni in bronzo (tipo IV.1). Reggeva un pendaglio con catenelle in filo di bronzo ritorto con asole, dalle quali pendevano pendenti a bulla bivalve in lamina di bronzo di forma trapezoidale, decorati a sbalzo con file di borchiette e ancorati tramite ganci di sospensione in filo di bronzo con estremità a spirale. Lo stato di conservazione del reperto non permette di precisare il numero delle asticelle e dei pendagli trapezoidali.
Stato di conservazione: non restaurato. – Fibula: intera; molla e parte dell'ago spezzati. – Asticelle: frammenti di due asticelle, molto lacunosi. – Pendenti trapezoidali: frammenti dei ganci di sospensione e di lamina, non ricomponibili.
Dimensioni: non determinabili.

22. Fibula con pendenti fusiformi
N. inv. MAN: 30016, 30017
N. inv. scavo: 72
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F; indicata come n. inv. 29811). – Pendenti: bronzo laminato. Tre pendenti fusiformi a sezione piano-convessa, formati da fogli di lamina ripiegati e con i margini accostati, rastremati verso le estremità. Su ciascuno dei pendenti sono presenti sei fori, due coppie combacianti in corrispondenza di entrambe le estremità e due al centro su ciascuno dei bordi accostati della lamina. Secondo il diario di scavo erano collegati tra loro da una catenella e pendevano dalla fibula.
Stato di conservazione: restaurati. Superficie corrosa. Tutti i pendenti conservano solo una delle estremità, mentre l'altra è spezzata.
Dimensioni: fibula: l. 4,5 cm; alt. 2,6 cm. – pendente 1: l. 11 cm; ø max. 1,4 cm; p. 16 g. – pendente 2: l. 12,2 cm; ø max. 1,4 cm; p. 18,5 g. – pendente 3: l. 12 cm; ø max. 1,4 cm; p. 18,5 g.

23. Fibula con pendaglio a cinque bastoncelli e pendenti a fuso
N. inv. MAN: 29996
N. inv. scavo: 57
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà E). Arco rialzato simmetrico con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco con tre bottoni globulari. Staffa lunga con dorso largo e sezione a »C«. Appendice piatta con doppia linguetta laterale. Molla unilaterale a due avvolgimenti. – Pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare, inserito nell'ago della fibula. All'anello sono appesi cinque bastoncelli in bronzo formati da due serie di elementi troncoconici che divergono da un nodo mediano a profilo biconico, con le estremità a occhiello. Da quattro dei bastoncelli pende un piccolo anello in bronzo a sezione circolare, ognuno dei quali è inserito nell'occhiello di un pendente a fuso con collarino e profilo biconico.
Stato di conservazione: restaurati. Fibula priva del bottone sommitale; staffa e ago ricomposti; appendice spezzata all'estremità. Uno dei pendenti con il rispettivo anello è lacunoso.
Dimensioni: fibula: l. 7,2 cm; alt. 3,4 cm. – anello: ø 1,6 cm. – aste: l. 7 cm. – pendenti: l. ca. 3 cm. – p. tot. 65 g.

24. Fibula con pendaglio a tre bastoncelli e pendenti a fuso
N. inv. MAN: 29998
N. inv. scavo: 59
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a due bottoni in bronzo (tipo IV.2, varietà A). – Pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare, inserito nell'ago della fibula. All'anello sono appesi tre bastoncelli in bronzo formati da due serie di elementi troncoconici che divergono da un nodo mediano a profilo biconico, con le estremità a occhiello. Da ogni bastoncello pende un piccolo anello in bronzo a sezione circolare, ognuno dei quali è inserito nell'occhiello di un pendente a fuso con collarino e profilo biconico.

Stato di conservazione: restaurati. Arco, molla e ago della fibula ricomposti. Anello spezzato in due pezzi. Numerose tracce di collante usato per il restauro.
Dimensioni: fibula: l. 3,8 cm; alt. 1,9 cm. – aste: l. ca. 9 cm. – pendenti: l. ca. 3 cm. – p. tot. 41,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 25 (foto; erroneamente attribuito alla tomba VI = tomba 6).

25. Fibula con pendaglio a piastrina
N. inv. MAN: 29807?
N. inv. scavo: 30
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a due bottoni in bronzo (tipo IV.1). – Pendaglio con piastrina in lamina di bronzo ripiegata, di forma rettangolare, con appiccagnolo ad anello. Sul lato inferiore sono presenti cinque fori per piccoli anellini di sospensione (due a sinistra e uno, più grande, al centro). Al pendaglio sono associati un elemento in piombo a linguetta e minuti frammenti di pendenti a bulla bivalve in lamina di bronzo di forma trapezoidale. La connessione tra i vari elementi non è chiara.
Stato di conservazione: non restaurati. – fibula: priva di appendice, molla e parte dell'ago. – pendaglio: spezzato in due frammenti al centro, con lacune sul lato destro e presso l'appiccagnolo. I fori sul lato destro sono obliterati dalla corrosione e sono privi dei rispettivi anellini di sospensione. – anello centrale: in tre frammenti, uno ancora inserito nel foro. – pendenti trapezoidali: frammenti non ricomponibili.
Dimensioni: piastrina l. 5 cm; alt. 1 cm. – linguetta piombo: alt. 2,5 cm.

26. Fibula con pendente a doppia spirale
N. inv. MAN: 30001? = T8.178
N. inv. scavo: 61
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F) associata a un anello di sospensione a sezione circolare a capi accostati e ad un pendente a doppia spirale con raccordo a gomito semplice.
Stato di conservazione: non restaurati. – fibula: arco spezzato in tre frammenti; spirale, ago e staffa lacunosi; priva dell'appendice. – anello: spezzato in tre frammenti, ricomponibili. – pendente: spirale spezzata in più punti, archetto di sospensione lacunoso.
Dimensioni: fibula e doppia spirale: non rilevate. – anello ø 2,5 cm.

27. Fibula con pendaglio a tre cipree
N. inv. MAN: 30015
N. inv. scavo: 75
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F). – Pendaglio sorretto da un piccolo anello in bronzo a sezione circolare a capi sovrapposti. All'anello erano appese tre asticelle in bronzo a sezione quadrata lavorate a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Dall'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle pendeva probabilmente un anello a sezione circolare che sosteneva una conchiglia ciprea (*Cypraea pantherina*).
Stato di conservazione: non restaurato. – fibula: ago lacunoso, molla spezzata. – anello: intero, molto corroso, con due estremità delle asticelle ancora inserite. – asticelle: restano solo pochissimi frammenti; le spirali alle estremità sono spezzate. – conchiglie: in frammenti e lacunose.
Dimensioni: fibula: l. 5 cm; alt. 2,8 cm. – anello: ø 1,6 cm.

28. Fibula con pendaglio a tre cipree
N. inv. MAN: 30014?
N. inv. scavo: 71
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a due bottoni in bronzo (tipo IV.1). – Pendaglio sorretto da un piccolo anello in bronzo a sezione circolare. All'anello erano appese tre catenelle in filo di bronzo ritorto. Dall'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle pendeva probabilmente un anello a sezione circolare che sosteneva una piccola conchiglia ciprea (*Cypraea lurida*).
Stato di conservazione: non restaurati. – fibula: intera, priva dell'appendice. – anello: in due frammenti, lacunoso. – asticelle: restano solo pochissimi frammenti, non ricomponibili, e un frammento di un piccolo anello per sostenere le conchiglie. – conchiglie: due intere, una lacunosa.
Dimensioni: fibula: l. 3,1 cm; alt. 1,3 cm.

29. Pendaglio con asticelle tortili e cipree (frammenti)
N. inv. MAN: 29999
N. inv. scavo: 60
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare. All'anello erano appese cinque asticelle in bronzo a sezione quadrata lavorate a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Dall'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle pendeva probabilmente un anellino a sezione circolare e a capi sovrapposti che sosteneva una conchiglia ciprea (*Cypraea pantherina*). Non chiaro il posizionamento di un ulteriore anello a sezione circolare con catenelle di piccoli anelli concatenati. Al pendaglio apparteneva in origine anche una fibula »a bottoncini« (DS), non più identificabile con certezza.
Stato di conservazione: non restaurato. – anello: spezzato in tre frammenti, lacunoso. – asticelle: in frammenti, con numerose lacune. – anellini: uno in frammenti. Su due di essi resti di catenelle. – conchiglie: resti di una o due conchiglie cipree.
Dimensioni: non determinabili.

30. Fibula con pendaglio a tre conchiglie
N. inv. MAN: - (T8.191)
N. inv. scavo: 100
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F). – Pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare a capi agganciati. All'anello erano appese tre asticelle in bronzo a sezione quadrata lavorate a tortiglione, con le estremità arrotolate in piccole spirali. Dall'estremità inferiore di ciascuna delle asticelle pendevano tre conchiglie bivalve (*Acanthocardia tuberculata*).
Stato di conservazione: non restaurati. – fibula: arco, staffa, molla e ago spezzati e lacunosi; manca l'appendice. – anello: in quattro frammenti, ricomponibile. – asticelle: spezzate in più punti, ricomponibili. – conchiglie: si conservano cinque valve (una intera, le altre spezzate e lacunose).
Dimensioni: anello: ø 2,3 cm. – asticelle: l. ca. 17,5 cm.

31. Fibula con pendaglio in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29976, 30044
N. inv. scavo: 37
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: fibula a tre bottoni in bronzo (tipo IV.3, varietà F). – Pendaglio sorretto da un anello in bronzo a sezione circolare, a capi sovrapposti. All'anello erano appese quattro catenelle in filo di bronzo ritorto. Le catenelle reggevano almeno tre pendenti di forma ovale in materiale vetroso decorati con solcature sulla superficie. Insieme alle catenelle sono conservati anche due piccoli pendenti in ambra, forse non pertinenti al pendaglio, ma indicati come tali nell'inventario dei materiali.
Stato di conservazione: non restaurati. – 29976: fibula in frammenti (staffa lacunosa, ago e molla spezzati). Anello intero, leggermente deformato. Catenelle in frammenti ricomponibili, con poche lacune, ma prive delle asole. – 30044: pendagli in frammenti, in parte ricomponibili, con diverse lacune.
Dimensioni: fibula: l. 5,3 cm; alt. 2,6 cm.

32. Pendaglio a elementi tubolari
N. inv. MAN: 30042
N. inv. scavo: 98
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio di forma trapezoidale formato da tre lamine bronzee ripiegate con i margini accostati, avvolte ciascuna intorno a un'asticciola verticale a sezione quadrata desinente superiormente in un occhiello. Le tre asticciole sono bloccate alle estremità da due lamine bronzee sagomate che chiudono le aperture degli elementi tubolari su entrambi i lati.
Stato di conservazione: restaurato. Superficie corrosa, con alcune lacune su tutti gli elementi del pendaglio.
Dimensioni: alt. 9 cm; p. 44 g. – lamina sup.: l. 3,1 cm. – lamina inf.: l. 4,5 cm.

33. Pendenti a battacchio
N. inv. MAN: 30052
N. inv. scavo: 108
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: cinque pendenti in bronzo fuso di forma cilindrica con occhiello di sospensione coronato, grande nodo mediano romboidale e terminazione globulare.
Stato di conservazione: restaurati.
Dimensioni: l. 7,7-7,9 cm; p. 27 g ciascuno (tot. 135 g).

34. Pendente a doppia spirale
N. inv. MAN: 29817
N. inv. scavo: 31y
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Doppia spirale con raccordo a gomito semplice.
Stato di conservazione: non restaurato. In frammenti ricomponibili.
Dimensioni: alt. 4,7 cm; l. 3 cm.

35. Pendente a ghianda in argento
N. inv. MAN: 29854
N. inv. scavo: 32x
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: lamina d'argento. Il pendente ha forma di ghianda, sormontata da un elemento troncoconico sulla cui superficie è visibile una leggerissima costolatura, con doppio toro all'estremità superiore, e profilatura marcata in corrispondenza e della ghianda. Un elemento tubolare costolato e forato, inserito orizzontalmente in un anellino collegato alla parte troncoconica del pendente, serviva da alloggiamento per il filo di sostegno. Il pendente è formato molto probabilmente da due porzioni di lamina unite tra loro.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie lievemente corrosa.
Dimensioni: alt. 2,8 cm; largh. 1,5 cm.

36. Orecchino
N. inv. MAN: 29797
N. inv. scavo: 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: disco di ambra forato di forma leggermente ovale, con andamento concavo sulla superficie piana.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa. Manca l'elemento di sospensione dell'orecchino.
Dimensioni: ø est. 2,8 cm; ø foro 0,5 cm.

37. Orecchino
N. inv. MAN: 29858
N. inv. scavo: 33b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: disco di ambra forato di forma circolare, con andamento concavo sulla superficie piana.

Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa. Manca l'elemento di sospensione dell'orecchino.
Dimensioni: ø est. 2,7 cm; ø foro 0,5 cm.

38. Pendente in ambra
N. inv. MAN: 30023
N. inv. scavo: 79 (?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendente in ambra a forma trapezoidale con foro pervio, decorato con alcune solcature orizzontali e tre alloggiamenti circolari.
Stato di conservazione: non restaurato. Scheggiato e lacunoso.
Dimensioni: alt. 2,2 cm; largh. 1,5 cm.

39. Collana / pettorale con pendenti in ambra
N. inv. MAN: 29814, 29855 (= T8.197; T8.200), 29860
N. inv. scavo: 31g, 32y, 33c
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 29814: distanziatore di fili in ambra a forma semilunata con spigoli arrotondati e sezione ovale, con una fila di sei fori passanti. – 29860: distanziatore di fili in ambra a forma semilunata con spigoli arrotondati e sezione ovale, con una fila di sei fori passanti. – 29855: piccoli pendenti e perline in ambra di varie forme e dimensioni (a goccia, a trapezio, a stivale). Forse appartenevano tutti a una collana.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa.
Dimensioni: 29814: l. 3,5 cm; alt. 0,9 cm; largh. 0,7 cm. – 29860: l. 3,5 cm; alt. 1 cm; largh. 0,8 cm.

40. Vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29909; T8.187
N. inv. scavo: 34k
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 25 piccoli anellini in materiale vetroso di colore azzurro, più alcuni in frammenti. Facevano forse parte di una collana.
Stato di conservazione: non restaurati. Superficie corrosa.
Dimensioni: ø ca. 0,8 cm.

41. Vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: 30023; T8.193
N. inv. scavo: 78
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: circa 102 piccoli anellini in materiale vetroso di colore azzurro e blu.
Stato di conservazione: non restaurati. Molti vaghi sono in frammenti, con la superficie abrasa.
Dimensioni: ø ca. 0,8 cm.

42. Distanziatore in osso e vaghi in materiale vetroso
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 121
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: elemento distanziatore per fili in osso di forma rettangolare, con 12 fori disposti su due file sulla superficie piana e sei fori su uno dei lati lunghi. Nel diario di scavo è descritto come »pendaglio d'osso con quattro file di coralli bianchi«: i coralli, probabilmente dei vaghi in materiale vetroso, non sono conservati.
Stato di conservazione: integro.
Dimensioni: l. 3,9 cm; largh. 1,7 cm.

43. Vaghi e pendenti in osso
N. inv. MAN: 30023; T8.193
N. inv. scavo: 79
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 14 vaghi in osso »a botticella« con foro pervio e modanature. – Vago circolare in osso a sezione quadrangolare decorato da tre occhi di dado. – Cinque pendenti in osso di forma rettangolare asimmetrica, decorati con un'incisione diagonale tracciata tra l'angolo in alto a sinistra e quello in basso a destra. La superficie così divisa in due porzioni è decorata con due occhi di dado simmetrici. Il lato posteriore è decorato da motivi a zigzag. Quattro pendenti hanno un foro passante, in alto al centro. Ai materiali è associato un pendente in ambra trapezoidale con foro pervio.
Stato di conservazione: non restaurati. Pendenti in osso con superficie sbrecciata (solo due conservano la decorazione a occhi di dado).
Dimensioni: vaghi a botticella: l. ca. 0,8-1 cm. – vago circolare: ø 1,4 cm. – pendenti: 1: alt. 2,3 cm; largh. 2,2 cm; s. 0,5 cm. 2: alt. 2,1 cm; largh. 2 cm; s. 0,6 cm. 3: alt. 1,7 cm; largh. 1,4 cm; s. 0,8 cm. 4: alt. 1,8 cm; largh. 1,7 cm; s. 0,7 cm. 5: alt. 2 cm; largh. 1,6 cm; s. 0,6 cm. – pendente ambra: alt. 2,2 cm.

44. Pendente in materiale vetroso
N. inv. MAN: 29912
N. inv. scavo: 34w
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendente a goccia in materiale vetroso di colore biancastro, con foro verticale pervio. Nel foro era inserita un'asticella di sospensione in bronzo con un'estremità ripiegata a uncino.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa. Il pendente è spezzato in quattro frammenti, ricomponibili. Gancio in due frammenti.
Dimensioni: pendente: alt. ca. 1,5 cm. – gancio: alt. 2,5 cm.

45. Pendenti in materiale vetroso
N. inv. MAN: 30051?
N. inv. scavo: 107
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: sei frammenti di pendenti a goccia in materiale vetroso di colore bianco e azzurro, con foro ver-

ticale pervio. Quattro asticelle di sospensione in bronzo con un'estremità ripiegata a uncino. Ad essi è associato un pendente a goccia in ambra.
Stato di conservazione: non restaurati. Superficie corrosa. Pendenti in materiale vetroso non ricomponibili. Ganci lacunosi. Pendente in ambra privo dell'appiccagnolo.
Dimensioni: non determinabili.

46. Bracciale
N. inv. MAN: 29907
N. inv. scavo: 34y
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Bracciale a tondo con sfaccettature regolari, a sezione esagonale; capi sovrapposti.
Stato di conservazione: restaurato.
Dimensioni: ø int. 6,2 cm; ø sezione 0,5 cm; p. 26 g.

47. Bracciale
N. inv. MAN: 30021
N. inv. scavo: 77
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Bracciale a nastro a sezione rettangolare appiattita, con porzione mediana allargata e decorata da scanalature entro bordi rilevati; capi sovrapposti.
Stato di conservazione: restaurato.
Dimensioni: ø ca. 7,5 cm; largh. lamina 2 cm; p. 46 g.

48. Bottoni a disco
N. inv. MAN: 30033, 30034, 30036, 30037, 30038, 30039, 30040, 30043, 30045, 30046, 30047, 30048
N. inv. scavo: 90, 102, 96, 93, 94, 103, 89, 99, 95, 101, 104, 92
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso e martellato. Dodici bottoni a disco a profilo concavo-convesso, con anellino di fissaggio sul lato interno. Ciascun bottone è decorato con due serie concentriche di borchiette, una lungo il bordo, una al centro. I bottoni 30037-30038 (**48.d-e**), di dimensioni maggiori, sono privi di decorazione.
Stato di conservazione: restaurati. Superficie corrosa. – **48.a**: ricomposto, lacunoso. – **48.b**: lacunoso. – **48.c**: ricomposto, lacunoso. – **48.d**: sbrecciature sul bordo. – **48.e**: intero. – **48.f**: ricomposto. – **48.g**: in tre frammenti, lacunoso. – **48.h**: ricomposto, con lievi sbrecciature sul bordo. – **48.i**: intero. – **48.l**: ricomposto, con lievi sbrecciature sul bordo. – **48.m**: lacunoso. – **48.n**: ricomposto, lacunoso.
Dimensioni: **48.a**: ø 4,7 cm; p. 8,5 g. – **48.b**: ø 4,7 cm; p. 7,5 g. – **48.c**: ø 4,7 cm; p. 10 g. – **48.d**: ø 10,3 cm; p. 66,5 g. – **48.e**: ø 8,5 cm; p. 47,5 g. – **48.f**: ø 4,7 cm; p. 8 g. – **48.g**: ø 4,7 cm; p. 7,5 g. – **48.h**: ø 4,7 cm; p. 8,5 g. – **48.i**: ø 4,7 cm; p. 11,5 g. – **48.l**: ø 4,7 cm; p. 8,5 g. – **48.m**: ø 4,7 cm; p. 8,5 g. – **48.n**: ø 4,7 cm; p. 9 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 12; 1974, 15 n. 12.

49. Bottoncini
N. inv. MAN: 29832, 29855, 29884, 29886, 29934, 29950, 30002, 30004, T8.199
N. inv. scavo: 31w, 32y, 33c1, 34, 35, 64
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Numerosi piccoli bottoncini di forma emisferica (circa 250), con anellino di fissaggio centrale sul lato interno.
Stato di conservazione: non restaurati. Per la maggior parte interi.
Dimensioni: ø ca. 0,8-1 cm.

50. Anello
N. inv. MAN: - (T8.31)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo. Anello in filo di verga a sezione circolare, con capi accostati. Incerta la pertinenza ad altri oggetti.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa.
Dimensioni: ø 2,5 cm.

51. Anello
N. inv. MAN: - (T8.31)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo. Anello in filo di verga a sezione circolare, con capi accostati. Incerta la pertinenza ad altri oggetti.
Stato di conservazione: non restaurato. Superficie corrosa, leggermente deformato.
Dimensioni: ø 2 cm.

52. Pendaglio in ferro?
N. inv. MAN: 29997
N. inv. scavo: 58
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Resti di asticella a sezione circolare e di un anello a sezione circolare. Non è chiaro se i due oggetti fossero uniti tra loro.
Stato di conservazione: non restaurati. Ricoperti da prodotti di corrosione. Asticella e anello in due frammenti ricomponibili, entrambi lacunosi.
Dimensioni: asticella: l. 5,5 cm. – anello: ø ca. 2,5 cm.

Utensili

53. Fusaiola
N. inv. MAN: 29910
N. inv. scavo: 34y
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: impasto lisciato. Forma pentagonale a spicchi, profilo sferoidale.
Stato di conservazione: intera.
Dimensioni: ø foro pervio 0,8 cm; ø ca. 3,2 cm; alt. 1,5 cm.

Ceramica

54. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 29785
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Collo cilindrico. Corpo ovoide. Basso piede a disco. Ansa impostata sulla spalla.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: a vernice rosso scura-marrone, sul collo (una fascia ondulata tra due fasce orizzontali), sulla spalla (serie di baccellature), sul ventre (serie di cinque fasce parallele, quattro esterne sottili e una centrale più spessa), sul piede (fascia orizzontale), sull'ansa (due serie di due fasce parallele).
Stato di conservazione: restaurata, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 21,8 cm; largh. orlo 9,6 cm; ø fondo 6,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 15; 1974, 15 n. 15. – Coen 2015a, 197 nota 53.

55. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 29777
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo assottigliato. Collo cilindrico. Corpo globulare. Basso piede a disco. Ansa sormontante a bastoncello, impostata sulla spalla.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice rosso-marrone, sull'orlo, sul collo (fascia spessa e una fascia ondulata poco sopra il livello dell'attacco dell'ansa), sul ventre (due fasce presso il punto di massima espansione, quella inferiore leggermente più sottile; una fascia spessa nella parte inferiore del ventre), sull'ansa (due fasce lungo i profili laterali e almeno una fascia trasversale).
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 13,5 cm; ø orlo 7,8 cm; ø piede 4,5 cm.

56. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 29780
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Collo cilindrico. Corpo globulare. Basso piede a disco. Ansa sormontante a bastoncello, impostata sulla spalla.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice arancione, sull'orlo, sul collo (fascia spessa e una fascia ondulata al livello dell'attacco dell'ansa), sul ventre (tre fasce presso il punto di massima espansione, quella superiore e quella inferiore più sottili; una fascia spessa nella parte inferiore del ventre), sull'ansa (due fasce lungo i profili laterali e almeno tre fasce trasversali).
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 12,1 cm; ø orlo 7,8 cm; ø piede 4,4 cm.

57. *Cothon*
N. inv. MAN: 29793
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo lenticolare. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, impostata sulla parete, con appendice semilunata.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti (metà circa del vaso è ancora contenuta in un blocco di terra non scavato).
Dimensioni: alt. ca. 12,8 cm; ø orlo 6 cm; ø fondo ca. 5 cm.

58. *Poculum*
N. inv. MAN: 29783
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone con sfumature nerastre. Impasto di colore rossastro, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Corpo troncoconico dal profilo marcatamente irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti. Abrasioni superficiali.
Dimensioni: alt. 7 cm; ø orlo 8,4 cm; ø fondo 5,3 cm.

59. Olla miniaturistica
N. inv. MAN: 29787
N. inv. scavo: 10
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie non lisciata, di colore marrone con sfumature nerastre. Impasto di colore marrone, con inclusi di medie dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Labbro svasato. Collo concavo. Corpo ovoide. Fondo piano.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (mancano parte del ventre e metà circa del labbro).
Dimensioni: alt. 5,5 cm; ø fondo 3,5 cm.

60. Grande coppa su alto piede
N. inv. MAN: 29789
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)

Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo ingrossato e appiattito superiormente. Vasca a calotta profonda, con pareti a profilo arrotondato. Alto piede a tromba con costolatura e margine modanato. Sotto il labbro si osservano due fori eseguiti prima della cottura.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice rosso-arancione sull'orlo, sul labbro (tratti radiali e fascia esterna), sulla vasca (una fascia spessa e due sottili), sullo stelo (una fascia spessa e una sottile) e sul piede; all'interno: fasce concentriche a vernice rosso-arancione di spessore variabile, con tondo sul fondo. Decorazione plastica con costolature sullo stelo del piede.
Stato di conservazione: non restaurata. Intera, ricomposta da più frammenti. La vernice delle decorazioni è evanide in molti punti.
Dimensioni: alt. 19 cm; ø orlo 17,5 cm; ø piede 12,8 cm.

61. Calice
N. inv. MAN: 29784
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto e svasato. Vasca carenata poco profonda, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba.
Stato di conservazione: restaurato. Manca la base del piede: le fratture al termine del fusto sono antiche.
Dimensioni: alt. 11,9 cm; ø orlo 11 cm.

62. Calice
N. inv. MAN: 29788
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da grigio a rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto e svasato. Vasca carenata poco profonda, con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba a margini arrotondati.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti, lacunoso.
Dimensioni: alt. 14 cm; ø orlo 14,3 cm; ø piede 9,8 cm.

63-64. Calice tetransato su alto piede con coperchio
N. inv. MAN: 29794-29795
N. inv. scavo: 17-18
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: **63**: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da grigio a rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro diritto. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con margine arrotondato. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena. – **64**: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature non uniformi. Impasto di colore da grigio a rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Presa a tromba con costolature e margine arrotondato. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto labbro diritto, leggermente rientrante. Orlo assottigliato.
Stato di conservazione: **63**: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte del labbro, delle anse e del piede). – **64**: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (mancano parte della presa e della vasca).
Dimensioni: **63**: alt. 14,2 cm; ø orlo 13,5 cm; ø piede 10,5 cm. – **64**: alt. 11 cm; ø orlo 14,2 cm; ø piede 8,9 cm.

65. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: 29792
N. inv. scavo: 15
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone con sfumature rossastre. Impasto di colore marrone, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Labbro rientrante. Vasca a calotta. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. ca. 12 cm; ø orlo ca. 16 cm; ø fondo 6 cm.

66. *Kylix*
N. inv. MAN: 29790
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo assottigliato. Labbro svasato. Spalla arrotondata. Vasca profonda. Piede ad anello. Anse a bastoncello impostate orizzontalmente sulla spalla.
Decorazione: decorazione a fasce di vernice. All'esterno: fasce orizzontali parallele a vernice rosso-arancione sull'orlo, sulla spalla, sulla vasca (una fascia ondulata e quattro rettilinee sottili), sul piede e sulle anse; all'interno: fasce concentriche a vernice rosso-arancione di spessore variabile (una all'interno del labbro, due all'interno della vasca); sotto il piede: a vernice rosso-arancione, fascia circolare con due fasce incrociate.
Stato di conservazione: restaurata. Integrazione sul labbro.
Dimensioni: alt. 6 cm; ø orlo 10,8 cm; ø piede 4,2 cm.

67. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29779
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro

con sfumature chiare. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura centrale visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: restaurata. Lievi sbrecciature sull'orlo.
Dimensioni: alt. 8,3 cm; ø orlo 8,6 cm; ø fondo 3,3 cm.

68. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29791
N. inv. scavo: 14
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore da marrone scuro ad arancione, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. In frammenti (metà circa del vaso è ancora contenuta in un blocco di terra non scavato).
Dimensioni: alt. non determinabile; ø fondo ca. 6 cm.

69. Tazza biansata
N. inv. MAN: 29778
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro con sfumature chiare non uniformi. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa (manca parte del labbro).
Dimensioni: alt. 5,8 cm; ø min. orlo 4,1 cm; ø fondo 2,2 cm.

70. Coperchio troncoconico
N. inv. MAN: 29781
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone con sfumature nerastre. Impasto di colore marrone, con inclusi di medie dimensioni. Orlo arrotondato. Presa a pomello.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti, lacunoso (manca parte della presa).
Dimensioni: alt. 5 cm; ø ca. 7,3 cm.

Reperti non rintracciati

71. Fibula a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa (tipo IV.5)
N. inv. MAN: 29964
N. inv. scavo: 36q
Descrizione: fibula decorata nell'arco da un pomo con tre appendici. Lunga staffa terminante con due testine di animali (InvMAN). Fibula a lunga staffa con due testine animali (DS).
Stato di conservazione: integra (InvMAN).
Dimensioni: l. 12 cm (InvMAN).

72. Anellini in osso
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: 34a1
Descrizione: piccoli anellini d'osso (DS).

73. *Cothon* o *kantharos*
N. inv. MAN: 29786
N. inv. scavo: 9
Descrizione: piccolo *cothon* in ceramica scura. In minuti frammenti, non ricomponibile (InvMAN). Frammenti di *kantharos* di impasto (DS).
Stato di conservazione: buono (InvMAN).

TOMBA 9

Numerazione alternativa: tomba VIII
Data dello scavo: 15 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh.): 165 cm × 45 cm
Genere: femminile
Età: infantile o subadulta

fig. 48

La tomba 9 era collocata tra la tomba 8 e la tomba 6; così come la successiva tomba 10 – e diversamente da tutte le altre sepolture – era orientata in senso SE-NW. La fossa è di forma rettangolare e di profondità abbastanza contenuta, anche se quest'ultima non è segnalata nella documentazione di scavo. Il fondo della fossa non è ricoperto di ghiaia. Nel diario di scavo si fa cenno alle cattive condizioni di conservazione dello scheletro, effettivamente irriconoscibile in tutte le foto della tomba (**fig. 49**), all'infuori di pochi frammenti del cranio. Non è dunque possibile ricostruire in alcun modo lo stato di giacitura del corpo. Le dimensioni



Fig. 49 Tomba 9. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16228).

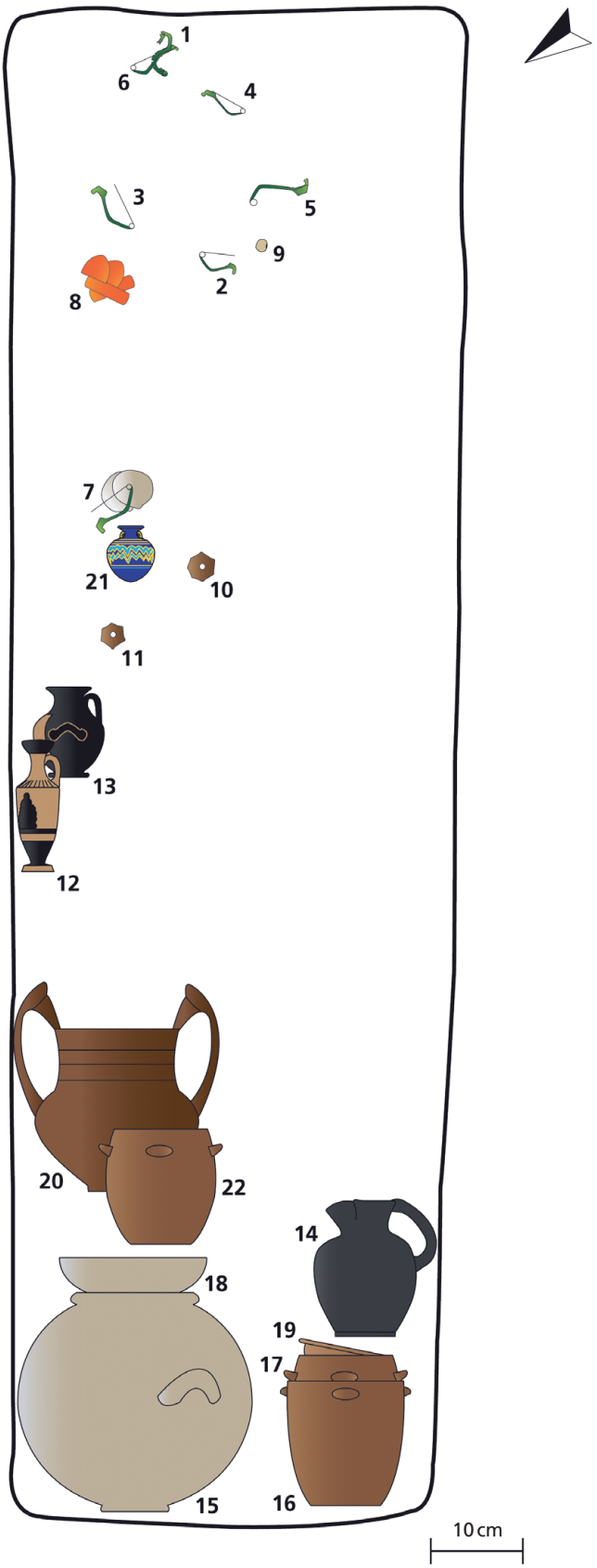


Fig. 48 Tomba 9. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).



Fig. 50 Tomba 9. Reperti rinvenuti lungo il lato NE della fossa. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21110).

abbastanza contenute della fossa suggeriscono in ogni caso l'attribuzione della sepoltura ad un individuo di età infantile o subadulta.

Attorno al cranio erano collocate sei fibule (**1-6**) e una perlina in materiale vetroso (**9**), mentre i resti di una probabile collana con elementi in ambra (**8**) sono segnalati nei pressi della spalla destra. Poco oltre questi ultimi, nella metà sinistra della fossa (fig. 50), furono rinvenuti un'ulteriore fibula, associata a due valve di conchiglia (**7**), due fusaiole (**10-11**) e un *aryballos* in vetro policromo (**21**). Circa a metà della fossa, sempre sul lato sinistro, erano adagiate una *kalpis* e una *lekythos* a figure nere (**12-13**). Il resto del corredo ceramico era deposto presso il lato settentrionale della fossa (**14-20**, **22**): da destra verso sinistra, due *pocula* (**16-17**) erano impilati insieme a una coppetta (**19**), a fianco di un'*oinochoe* (**14**). A sinistra era invece collocata una grande olla (**15**), sopra la quale era stata adagiata una coppa su piede (**18**), rinvenuta quasi di taglio per via della frammentazione dell'olla. Infine, un ulteriore *poculum* (**22**) e un *kantharos* (**20**) erano posti di fronte alla grande olla, addossati al lato sinistro della fossa.

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Fibula con appendice a testa di anatra (tipo IX.1, *Vogelkopffibel*)
N. inv. MAN: 30065
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico a sezione ovale con tre incassi trasversali tra costolature parallele. Staffa lunga con sezione a »U«. Appendice rivolta verso l'arco conformata a testa di anatra con becco all'insù e quattro incassi – due trasversali, sulla testa e sul becco, e due circolari in corrispondenza degli occhi. Molla bilaterale a corda interna, avvolta attorno a un perno inserito nella testa dell'arco forato.
Stato di conservazione: restaurata. Priva dell'arco. Resti di materiale biancastro all'interno dell'incavo dell'occhio destro.
Dimensioni: alt. 1,8 cm; l. 4,5 cm.
Bibl.: Lollini 1976a, 144-145 tav. 14, 10; 1976b, 151; 1985, 335 fig. 13, B.2. – Kruta 1978, 151 nota 8. – De Marinis 1987, fig. 5.3. – Landolfi 1987, 447; 2000, 131-132. – Frey 1988, 35 fig. 2, 4. 36. – Pare 1989, 454. 457 fig. 23. – Adam 1996, 45 n. 26. – Stöllner 2002, 460 n. 28. – Nascimbene 2009, 154-155. – Bardelli 2022a, 40 fig. 4.

2. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà A)
N. inv. MAN: 30069
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura a gomito alla sommità, a sezione biconvessa, quadrata verso la molla. Staffa corta con dorso stretto e sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Intera.
Dimensioni: l. 4,4 cm; alt. 1,9 cm.

3. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà B)
N. inv. MAN: 30070
N. inv. scavo: 6

Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura a gomito alla sommità, a sezione biconvessa, quadrata verso la molla. Staffa corta con dorso stretto e sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Intera.
Dimensioni: l. 6,1 cm; alt. 2,5 cm.

4. Fibula Certosa (tipo V.6)
N. inv. MAN: 30067
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco asimmetrico verso la molla, a sezione lenticolare, con lieve piegatura alla sommità e una costolatura all'attacco della staffa. Staffa corta con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice rialzata a bottone troncoconico, impostata obliquamente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Arco ricomposto.
Dimensioni: l. 5,2 cm; alt. 1,1 cm.

5. Fibula Certosa (tipo V.7)
N. inv. MAN: 30068
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco con piegatura a gomito, asimmetrico verso la molla, a sezione biconvessa, quadrata in prossimità di quest'ultima; costolatura all'attacco della staffa. Staffa corta con dorso stretto e sezione a »J«. Appendice rialzata con bottone sommitale espanso e schiacciato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Ago lacunoso.
Dimensioni: l. 6,7 cm; alt. 2,6 cm.

6. Fibula Certosa (tipo V.8)
N. inv. MAN: 30066
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco con piegatura a gomito alla sommità, asimmetrico e con strozzatura verso la molla, a sezione poligonale e sfaccettato sul lato superiore; costolatura all'attacco della staffa. Staffa lunga con dorso largo e sezione a »T«. Appendice rialzata a doppio bottone. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Decorazione: dorso della staffa decorato con tre cerchielli impressi e tremolo lungo i lati.
Stato di conservazione: restaurata. Arco ricomposto.
Dimensioni: l. 5,5 cm; alt. 1,7 cm.

7. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà B) con pendaglio a conchiglia bivalve
N. inv. MAN: 30073 (= 58346)
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura a gomito alla sommità, a sezione biconvessa, quadrata verso la molla. Staffa corta con dorso stretto e sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Vi era associato un probabile pendaglio formato da una conchiglia bivalve (*Glycymeris* sp.).
Stato di conservazione: fibula: restaurata. Superficie corrosa. Ricomposta da tre frammenti. Staffa lacunosa, appendice mancante. – conchiglie: non restaurate. Intere, con incrostazioni terrose.
Dimensioni: fibula: l. 4,2 cm; alt. 1,9 cm.

8. Elementi di collana in ambra
N. inv. MAN: 30072
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: riduttori e distanziatori di fili in ambra. Due riduttori di fili a forma triangolare, con gli spigoli arrotondati, con quattro fori di entrata alla base e uno di uscita presso lo spigolo superiore. Due distanziatori di forma rettangolare, con gli spigoli smussati, di cui uno con almeno tre fori passanti.
Stato di conservazione: non restaurati. In condizioni estremamente frammentarie e in parte lacunosi.
Dimensioni: non determinabili.

9. Vago in materiale vetroso
N. inv. MAN: 30071
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: piccolo vago in materiale vetroso bianco a profilo sferico asimmetrico, con foro passante.
Stato di conservazione: intero.
Dimensioni: ø 1,3 cm.

Utensili

10. Fusaiola
N. inv. MAN: 30075
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: impasto lisciato. Forma ettagonale a spicchi, profilo sferoidale.
Stato di conservazione: intera, con fratture superficiali.
Dimensioni: ø foro pervio 0,6 cm; ø ca. 3 cm; alt. 1,8 cm.

11. Fusaiola
N. inv. MAN: 30076
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: impasto lisciato. Forma esagonale a spicchi, profilo sferoidale.

Stato di conservazione: intera.
Dimensioni: ø foro pervio 0,6 cm; ø ca. 2,8 cm; alt. 1,8 cm.

Ceramica

12. *Lekythos* attica a figure nere
N. inv. MAN: 30077
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: *lekythos* a figure nere della serie a palmette. Bocca a campana, collo concavo, spalla a tesa obliqua, corpo a profilo ovoidale che si restringe sensibilmente verso il fondo, piede a disco, ansa verticale a nastro.
Decorazione: bocca a vernice nera, spalla decorata da un doppio registro di linguette verticali, all'attacco della spalla linea a vernice nera. Sul corpo decorazione a motivi vegetali: catena di quattro palmette inscritte (archi sovradipinti in bianco) a 13 petali, di cui ne restano tre (la quarta evanide), con il cuore delimitato da una doppia linea incisa e alternate a boccioli di loto; più in basso, catena di cerchielli incisi, con punto centrale sovraddipinto in bianco; al di sotto, una fascia a vernice nera e una a risparmio. Porzione inferiore del corpo e superficie superiore del piede verniciate, mentre la costa e la superficie di appoggio del piede sono a risparmio.
Stato di conservazione: ricomposta, con integrazioni sul collo e alla base dell'ansa. Superficie parzialmente abrasa, con sbrecciature sulla bocca e scrostature. Decorazione evanide.
Dimensioni: alt. 14,5 cm; ø orlo 3,5 cm; ø piede 4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 19; 1974, 16 n. 4. – Landolfi 1982, scheda del catalogo; 2000, 132.

(V. Baldoni)

13. *Kalpis* attica a figure nere
N. inv. MAN: 30078
N. inv. scavo: 14
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: *kalpis* a figure nere. Bocca a toro, profilo continuo dal collo al piede, piede a toro; ha due anse orizzontali a bastoncello con curvatura verso l'alto, un'ansa verticale a sezione ovoidale con attacco sul collo e sulla spalla.
Decorazione: uso della vernice diluita nella decorazione principale e accessoria, graffito di media dimensione, traccia di sovraddipintura sulla parte superiore della scena figurata, assenti sul resto della superficie dipinta, ma è probabile che fossero originariamente presenti almeno sul carnato della figura femminile posta al centro. Sulla superficie a risparmio ingobbio arancio-rosato (*miltos*).
La decorazione si sviluppa sul corpo ed è limitata ad un riquadro metopale racchiuso da linee a vernice diluita. Dall'alto si osserva un elemento ondulato con traccia di sovraddipintura biancastra, che delimita inferiormente uno spesso tratto di forma irregolare a vernice nera, interpretabile come la rappresentazione di una grotta, dove è ambientata la scena. Più in basso, al centro e con il corpo di prospetto, è raffigurata una menade con lungo chitone, le braccia aperte, in rapido movimento verso destra, come nell'atto di danzare: il movimento è evidenziato dalla posizione delle gambe e dei piedi e dal bordo inferiore svolazzante della veste. La donna tiene nella mano destra un *krotalos* ed ha la testa di profilo rivolta verso sinistra. Alla destra della scena vi è un altare. In basso, una linea obliqua a vernice nera denota l'asperità del terreno.
Stato di conservazione: intera. Numerose e diffuse abrasioni sulla superficie.
Dimensioni: alt. 10 cm; ø orlo 4,9 cm; ø piede 4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 20; 1974, 16 n. 5. – Landolfi 1982, scheda del catalogo. – Baldelli 1991a, 109 tav. VII. – Landolfi 2000, 132.

(V. Baldoni)

14. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 30082
N. inv. scavo: 18
Descrizione: superficie lisciata e dipinta, di colore beige. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Bocca trilobata. Orlo arrotondato. Corpo ovoide. Basso piede a disco con margine arrotondato. Ansa a bastoncello, impostata sulla spalla e sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti. Dipintura quasi completamene evanide, si conservano tracce di colore scuro presso la bocca e sulla spalla.
Dimensioni: alt. 15,5 cm; ø piede 7 cm.

15. Olla ovoide
N. inv. MAN: 30083
N. inv. scavo: 19
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Orlo piano. Labbro svasato. Collo concavo. Corpo ovoide dal profilo regolare. Piede ad anello. Due anse orizzontali a bastoncello impostate all'altezza della spalla.
Stato di conservazione: in molti frammenti, non restaurata.
Dimensioni: ø orlo ca. 18 cm.

16. *Poculum*
N. inv. MAN: 30084
N. inv. scavo: 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare di colore marrone, con sfumature nerastre. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo piano. Corpo troncoconico dal profilo marcatamente irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.

Stato di conservazione: restaurato. Ricomposto da più frammenti, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 14 cm; ø orlo 13 cm; ø fondo 8,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 17; 1974, 16 n. 2.

17. *Poculum*
N. inv. MAN: 30085a
N. inv. scavo: 21
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone chiaro. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide dal profilo irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: restaurato. Ricomposto da più frammenti, con integrazioni sul corpo.
Dimensioni: alt. 12,3 cm; ø orlo 11 cm; ø fondo 6,8 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 17; 1974, 16 n. 2.

18. Coppa su basso piede
N. inv. MAN: 30081
N. inv. scavo: 17
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superfice lisciata, di colore grigio chiaro. Orlo arrotondato. Labbro leggermente estroflesso. Vasca a calotta. Collarino a metà circa dello stelo. Piede a disco a margine piatto obliquo e superiormente rilevato.
Stato di conservazione: restaurata. Ricomposta da più frammenti, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 10,2 cm; ø orlo 19 cm; ø piede 9,2 cm.

19. Coppa su basso piede
N. inv. MAN: 30085b
N. inv. scavo: 22
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superfice lisciata, di colore marrone chiaro. Orlo arrotondato. Labbro a tesa solcato superiormente da un orlo. Vasca a calotta schiacciata. Basso piede a tromba a margine piatto verticale.
Stato di conservazione: intera.
Dimensioni: alt. 5,7 cm; ø orlo 10,9 cm; ø piede 5,9 cm.

20. *Kantharos*
N. inv. MAN: 30080
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro, con sfumature rossastre. Impasto di colore da rossastro a grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro svasato con costolature leggermente a rilievo. Corpo lenticolare. Piede a disco. Anse a nastro con andamento a gomito e setto superiore crestato.
Stato di conservazione: restaurato, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 20 cm; ø orlo 15,3 cm; ø fondo 7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 23. 26 n. 16; 1974, 16 n. 1.

Altri oggetti

21. *Aryballos* in vetro
N. inv. MAN: 30074
N. inv. scavo: 10
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: vetro su nucleo di colore blu cobalto. Breve collo cilindrico. Corpo globulare. Due piccole anse a »S« con occhiello, di colore giallo.
Decorazione: sulla spalla: tre linee gialle orizzontali; sul punto di massima espansione del ventre: un motivo con quattro bande a zig-zag (due più ampie di colore azzurro con il profilo inferiore in giallo, alternate a due più piccole di colore azzurro); sulla parte inferiore: due linee orizzontali, una gialla e una azzurra.
Stato di conservazione: privo dell'imboccatura. Un'ansa lacunosa.
Dimensioni: alt. 5,6 cm; ø max. 5,1 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 18; 1974, 16 n. 3. – Landolfi 2000, 132. – Bardelli 2019b, 24.

Reperti non rintracciati

22. *Poculum*
N. inv. MAN: 30079
N. inv. scavo: 15
Descrizione: *poculum* d'impasto grezzo in molti frammenti, ricomponibile (InvMAN). Bicchiere di impasto grezzo con orecchiette (DS).
Stato di conservazione: ignoto.

TOMBA 10

Numerazione alternativa: tomba IX fig. 51
Data dello scavo: 15 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 210 cm × 85 cm × 60 cm
Genere: due inumati, verosimilmente di genere maschile e femminile
Età: adulta

La tomba 10 è l'unica deposizione bisoma tra quelle incluse entro il perimetro del circolo. La fossa, al pari della tomba 9, era rettangolare e orientata in senso SE-NW, oltre che ugualmente priva del fondo di ghiaia. Da una foto di scavo si osservano due distinti limiti della fossa (fig. 52): uno, più ampio, e un secondo, all'interno del precedente, di dimensioni inferiori e di proporzioni più regolari. Quest'ultimo fu poi riportato sulla pianta di scavo. È possibile che il secondo limite corrispondesse al profilo di una cassa lignea. I due scheletri (di seguito indicati come »inumato A« e »inumato B«, a partire dal lato SW della fossa) appaiono in discrete condizioni di conservazione, affiancati e molto vicini tra loro, al punto tale che la parte superiore dell'omero destro dell'inumato A è quasi tangente alla parte superiore dell'omero sinistro dell'inumato B. Entrambi gli scheletri furono rinvenuti con ogni evidenza alla stessa quota ed erano in posizione supina, con la testa ruotata verso destra (fig. 53); l'inumato A aveva l'arto superiore sinistro flesso, con la mano in corrispondenza del bacino, mentre l'arto superiore sinistro dell'inumato B era flesso di 90°. Dalle immagini disponibili e dalla pianta di scavo si deduce che la testa dei defunti era stata ruotata verosimilmente già al momento della deposizione, poiché la parte superiore della colonna vertebrale è anch'essa orientata verso destra. La rotazione non sembra dunque l'esito di un processo post-deposizionale, come confermerebbe anche la mancata dislocazione tra il blocco cranio-facciale e la mandibola. La decomposizione dei corpi avvenne con ogni probabilità in uno spazio vuoto, come indicano alcuni movimenti degli arti rispetto al volume iniziale del cadavere – l'uscita laterale dell'omero e del femore destro dell'inumato B e, forse, la posizione dell'arto inferiore destro dell'inumato A, ruotato verso destra. Gli arti del lato sinistro di entrambi gli inumati hanno invece subito con ogni probabilità l'effetto di contenimento, rispettivamente, dell'inumato A e della parete SW della probabile cassa lignea. La posizione flessa dell'arto inferiore destro dell'inumato A è invece forse dovuta al fatto che il corpo fu deposto con entrambi gli arti inferiori non in estensione, a causa della presenza del corredo ceramico a N degli inumati.

Sul corpo dell'inumato A furono trovate tre fibule (**3-5**) – due all'altezza della fronte e una sul femore destro, verso il ginocchio. Si può ipotizzare che servissero ad assicurare i lembi di un lenzuolo funebre. A sinistra della testa dell'inumato A erano deposte due cuspidi di lancia (**1-2**), tra loro affiancate, e tre ciottoli in pietra (**6**). Dalle foto sembra che la cuspide **2** sia collocata sotto la clavicola sinistra dell'inumato A, ma le lance furono probabilmente deposte per ultime. All'inumato B erano invece associate nove fibule. Due di esse (**8**, **15**) erano deposte presso la fronte e la nuca, quattro (**9-12**) all'altezza dell'omero destro, una sul torace (**7**) e altre due, rispettivamente, all'altezza del gomito destro (**13**) e della caviglia destra (**14**). Presso il collo fu trovata una piccola perlina in materiale vetroso (**16**).

Il corredo ceramico era invece deposto oltre i piedi degli inumati, senza una chiara distinzione riferibile ad uno o all'altro individuo (fig. 54). Da SW verso NE, l'olletta **25** conteneva la coppa **29**, la *kylix* attica **31** e il *poculum* **27**, al cui interno era collocata la tazza miniaturistica **35**. A fianco di questo gruppo di recipienti erano posti un'olletta e un *poculum* (**24**, **26**), dei quali il **26** aveva un coperchio (**36**); quindi un'*oinochoe* (**18**), un attingitoio (**20**), una tazza biansata (**33**), una *kylix* (**32**) e una coppa (**30**). Altre tre olle di differenti dimensioni (**21-23**) affiancavano infine un vaso biconico (**17**). L'olla **21** conteneva un anellino in bronzo (**37**) e i resti di ossa animali. Alcuni recipienti (**19**, **28**, **34**) non sono indicati sulla pianta di scavo.

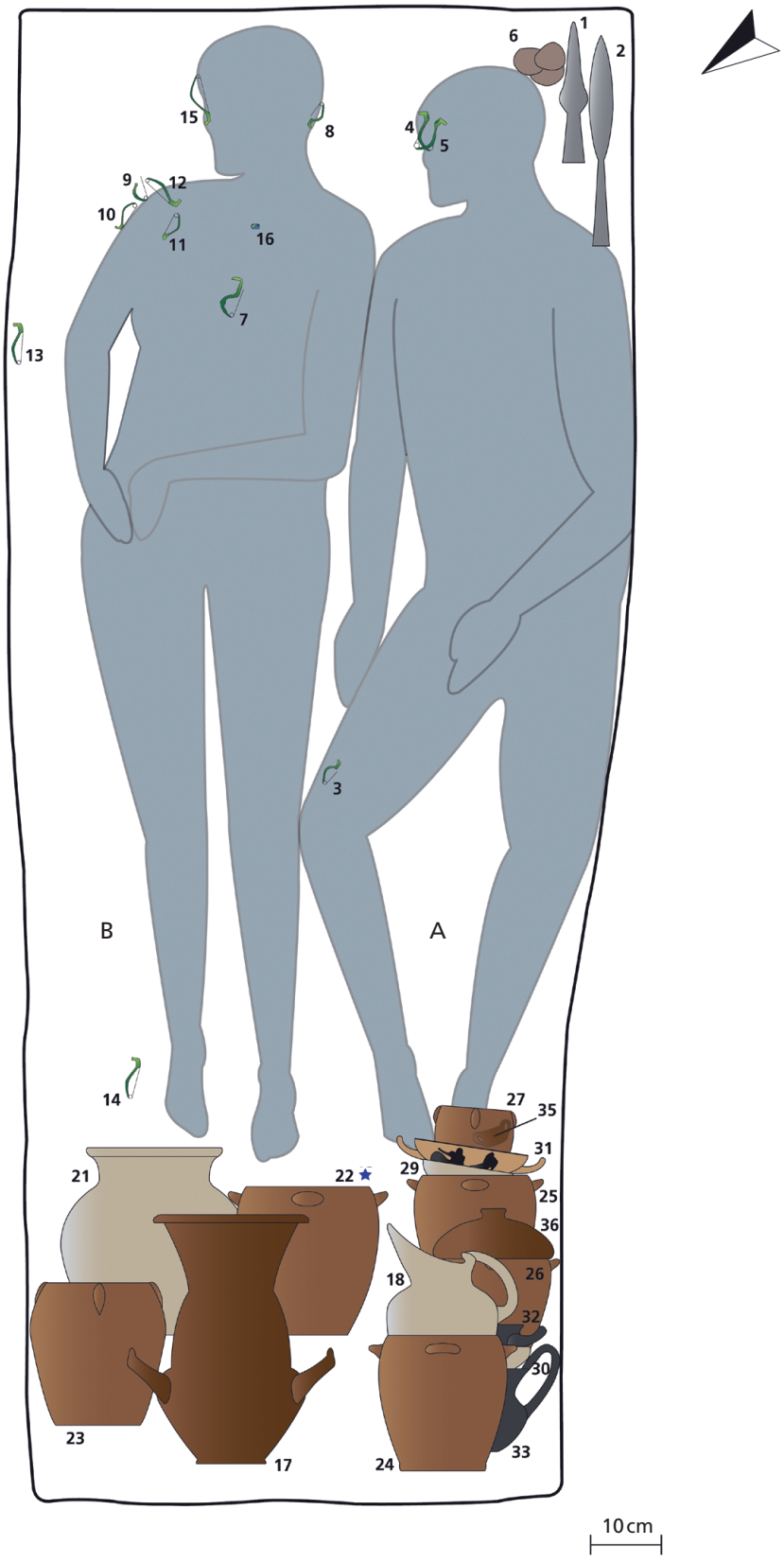


Fig. 51 Tomba 10. Ricostruzione schematica. – (Grafica G. Bardelli).



Fig. 52 Tomba 10. La sepoltura in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 16230).



Fig. 53 Tomba 10. Dettaglio della porzione superiore degli inumati. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21113).



Fig. 54 Tomba 10. Dettaglio del corredo ceramico. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21114).

Catalogo dei corredi

Inumato A

Armi

1. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 30086
N. inv. scavo: 1
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama foliata a foglia di edera, assottigliata verso l'apice, con costolatura mediana e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare.
Stato di conservazione: restaurata, superficie abbondantemente corrosa. Costolatura appena leggibile. Chiodi di fissaggio non conservati.
Dimensioni: l. 20,7 cm; ø immanicatura 3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

2. Cuspide di lancia
N. inv. MAN: 30087
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama lunga foliata, con costolatura mediana marcata e immanicatura a cannone a margini accostati e a sezione circolare. Si conservano i fori circolari per l'inserimento dei chiodi di fissaggio.
Stato di conservazione: restaurata, superficie abbondantemente corrosa. Chiodi di fissaggio non conservati.
Dimensioni: l. 29,5 cm; ø immanicatura 2,3 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

Elementi di ornamento

3. Fibula Certosa (tipo V.2)
N. inv. MAN: 30100
N. inv. scavo: 14
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a tutto sesto asimmetrico verso la staffa, a sezione lenticolare. Piegatura all'attacco tra arco e staffa. Staffa con sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Ago lacunoso.
Dimensioni: l. 4,2 cm; alt. 1,7 cm; p. 2,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

4. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà C)
N. inv. MAN: 30089
N. inv. scavo: 4a
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione a losanga, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Staffa leggermente lacunosa. Manca l'ago.
Dimensioni: l. 5,5 cm; alt. 2,1 cm; p. 7 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

5. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà C)
N. inv. MAN: 30090
N. inv. scavo: 4b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione a losanga, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Ago lacunoso.
Dimensioni: l. 5,9 cm; alt. 2,4 cm; p. 7 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

Materiali vari

6. Ciottoli
N. inv. MAN: 30088
N. inv. scavo: 3
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: tre ciottoli in pietra di forma pressappoco circolare.
Stato di conservazione: interi.
Dimensioni: ø 5,3 cm / 4,8 cm / 4,3 cm.

Inumato B

Elementi di ornamento

7. Fibula ad arco con costolature e staffa lunga con appendice rialzata (tipo III.12)
N. inv. MAN: 30097 (= 58345)
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a tutto sesto con espansione centrale a sezione quadrangolare e ingrossamento a sezione circolare compreso fra due costolature verso la molla. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice con elemento rialzato a sezione quadrangolare ingrossata, con estremità assottigliata e ripiegata verso l'arco.
Stato di conservazione: restaurata. Staffa e appendice lacunose.
Dimensioni: l. 5,7 cm; alt. 2,5 cm; p. 9 g.

8. Fibula Certosa (tipo V.2)
N. inv. MAN: 30095
N. inv. scavo: 5
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a tutto sesto asimmetrico verso la staffa, a sezione lenticolare. Piegatura all'attacco tra arco e staffa. Staffa con sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: spezzata in quattro frammenti. Ago lacunoso.
Dimensioni: l. 4 cm; alt. 1,6 cm; p. 1,5 g.

9. Fibula Certosa (tipo V.3)
N. inv. MAN: 30094 (= 58344)
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico leggermente ingrossato a sezione circolare. Costolatura all'attacco tra arco e staffa. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Priva della staffa e di parte dell'ago.
Dimensioni: l. 2,9 cm; alt. 1,9 cm; p. 3,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

10. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà A)
N. inv. MAN: 30091
N. inv. scavo: 9
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico ribassato a sezione biconvessa, quadrata verso la molla. Staffa trapezoidale con sezione a »J«. Appendice rialzata a bottone, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Spezzata in due frammenti. Manca parte dell'ago.
Dimensioni: l. 4,2 cm; alt. 1,3 cm; p. 2 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

11. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà B)
N. inv. MAN: 30096
N. inv. scavo: 10
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione lenticolare, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Staffa lacunosa.
Dimensioni: l. 4,2 cm; alt. 1,6 cm; p. 2,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

12. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà C)
N. inv. MAN: 30093
N. inv. scavo: 7
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione a losanga, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente.

Appendice rialzata a bottone troncoconico, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Superficie corrosa. Ago lacunoso.
Dimensioni: l. 6,2 cm; alt. 2,4 cm; p. 5,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

13. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà C)
N. inv. MAN: 30098
N. inv. scavo: 12
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione a losanga, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente. Appendice rialzata a bottone troncoconico, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Staffa lacunosa. Ago spezzato in due frammenti.
Dimensioni: l. 5,6 cm; alt. 2,1 cm; p. 7,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

14. Fibula Certosa (tipo V.4, varietà C)
N. inv. MAN: 30101
N. inv. scavo: 15
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con piegatura alla sommità, a sezione a losanga, rettangolare verso la molla. Staffa con sezione a »J« ingrossato superiormente. Appendice rialzata a bottone troncoconico, impostata verticalmente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Superficie corrosa. Staffa e ago lacunosi.
Dimensioni: l. 5,7 cm; alt. 2,2 cm; p. 7,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

15. Fibula Certosa (tipo V.6)
N. inv. MAN: 30092
N. inv. scavo: 6
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico a sezione lenticolare schiacciata, con piegatura alla sommità e decorazione a costolature trasversali sulla porzione verso la molla. Costolatura all'attacco tra arco e staffa. Staffa con sezione a »C«. Appendice rialzata a bottone globulare, impostata obliquamente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: restaurata. Intera, ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: l. 7,2 cm; alt. 2,2 cm; p. 6,5 g.
Bibl.: Vighi 1972, 26; 1974, 16.

16. Vago in materiale vetroso
N. inv. MAN: 30099
N. inv. scavo: 13
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: perla sferica in materiale vetroso con decorazione a fascia ondulata e foro circolare passante.
Stato di conservazione: intero. Superficie leggermente corrosa. Colore arancione scuro e giallognolo (forse colori virati?).
Dimensioni ø 1,2 cm; ø foro 0,4 cm.

Corredo indistinto

Ceramica

17. Vaso biconico
N. inv. MAN: 30116
N. inv. scavo: 30
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro con fiammature più scure. Impasto di colore da marrone scuro ad arancione, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto con margine superiore nettamente estroflesso. Alto collo a profilo leggermente concavo, nettamente distinto dal ventre. Spalla arrotondata. Ventre a calotta. Piede a disco. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito e leggera insellatura, impostate sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. ca. 35,5 cm; ø orlo ca. 22 cm; ø fondo 10,4 cm.

18. *Oinochoe* a becco
N. inv. MAN: 30107 (= 27929)
N. inv. scavo: 21
Descrizione: superficie lisciata, di colore beige. *Oinochoe* trilobata con becco allungato e aggettante. Orlo arrotondato. Corpo troncoconico a profilo convesso. Basso piede a disco con margine arrotondato. Ansa a bastoncello a sezione circolare, impostata obliquamente sulla spalla e sull'orlo.
Stato di conservazione: restaurata. Ricomposta da più frammenti, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 27,3 cm; ø piede 9 cm.

19. *Oinochoe*
N. inv. MAN: - (T10.2)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore da grigio chiaro a rossastro in frattura. Probabile imboccatura trilobata.

Stato di conservazione: in minuti frammenti, non ricomponibile.
Dimensioni: non determinabili.

20. Attingitoio-brocchetta
N. inv. MAN: 30115
N. inv. scavo: 29
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Fondo piano, ansa verticale.
Stato di conservazione: in frammenti, molto lacunoso. Restano il fondo, parte della parete, dell'ansa e dell'imboccatura.
Dimensioni: ø fondo ca. 7 cm.

21. Olla
N. inv. MAN: 30117
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro. Impasto di colore marrone chiaro, molto fine. Imboccatura circolare. Orlo arrotondato. Alto labbro svasato, con carenatura. Collo concavo. Corpo globulare con spalla rialzata. Fondo piano.
Stato di conservazione: non restaurata, ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 26,7 cm; ø orlo 20,5 cm; ø fondo 14,5 cm.

22. Olletta
N. inv. MAN: 30112
N. inv. scavo: 26
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie leggermente irregolare, di colore marrone. Impasto con inclusi di medie dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide. Fondo piano. Quattro prese a linguetta semicircolare impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: in molti frammenti, ricomposta solo in parte.
Dimensioni: alt. 21 cm; ø orlo 18,5 cm; ø fondo 11 cm.

23. Olletta
N. inv. MAN: 30118
N. inv. scavo: 32
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone, con sfumature nerastre. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Orlo leggermente arrotondato. Corpo biconico dal profilo irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta verticale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 20 cm; ø orlo 14,5 cm; ø fondo 12 cm.

24. Olletta
N. inv. MAN: 30114
N. inv. scavo: 28
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie leggermente irregolare, di colore marrone. Residuo di colore nero all'interno. Impasto di colore marrone, con inclusi litici di medie dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide dal profilo regolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta semicircolare impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 18,5 cm; ø orlo 15 cm; ø fondo 12 cm.

25. Olletta
N. inv. MAN: 30106
N. inv. scavo: 20
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie leggermente irregolare, di colore arancione scuro, con sfumature nerastre. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide dal profilo irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta triangolare impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: restaurata, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 16,5 cm; ø orlo 16 cm; ø fondo 10 cm.

26. *Poculum*
N. inv. MAN: 30108
N. inv. scavo: 22
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie leggermente irregolare, di colore arancione scuro. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Orlo piano. Corpo troncoconico. Fondo piano. Quattro prese a linguetta triangolare impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: restaurato, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 15 cm; ø orlo ca. 15 cm; ø fondo ca. 9 cm.

27. *Poculum*
N. inv. MAN: 30102
N. inv. scavo: 16
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore arancione scuro, con sfumature nerastre. Impasto con inclusi di grandi dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide dal profilo irregolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta verticale impostate al di sotto dell'orlo.
Stato di conservazione: restaurato, con integrazioni. Manca una presa.
Dimensioni: alt. 10,5 cm; ø orlo 10,5 cm; ø fondo 7,8 cm.

28. *Poculum*
N. inv. MAN: - (T10.3)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore marrone. Impasto di colore brunastro, con inclusi di grandi dimensioni. Orlo piano. Corpo ovoide dal profilo regolare. Fondo piano. Quattro prese a linguetta orizzontale impostate al di sotto dell'orlo.

Stato di conservazione: ricomposto in parte da più frammenti.
Dimensioni: alt. 13 cm; ø orlo 12 cm; ø fondo 8,3 cm.

29. Coppa su basso piede
N. inv. MAN: 30104
N. inv. scavo: 18
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superfice lisciata, di colore marrone chiaro. Orlo arrotondato. Labbro leggermente rientrante. Vasca a calotta. Piede a disco a margine piatto obliquo, con corto stelo.
Stato di conservazione: restaurata con integrazioni, ricomposta
Dimensioni: alt. 8 cm; ø orlo ca. 19 cm; ø piede 7 cm.

30. Coppa su basso piede
N. inv. MAN: 30111
N. inv. scavo: 25
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superfice lisciata, di colore marrone chiaro. Orlo arrotondato. Vasca a calotta. Piede a disco a margine arrotondato, con corto stelo.
Stato di conservazione: ricomposta da più frammenti, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 6,7 cm; ø orlo 13,8 cm; ø piede 7,1 cm.

31. *Kylix* attica a figure nere
N. inv. MAN: 30105
N. inv. scavo: 19
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: *kylix* tipo sub-A, con orlo assottigliato, vasca piuttosto profonda, basso stelo senza collarino, piede a tromba con costa squadrata; anse orizzontali a bastoncello a sezione circolare e con andamento ricurvo verso l'alto. Argilla arancio-rosato, vernice nera lucida, diluita in più punti.
Decorazione: interno della vasca a vernice nera, ad eccezione di una sottile fascia a risparmio sotto l'orlo e del medaglione centrale, delimitato da una sottile linea a vernice nera; al suo interno, figura maschile ammantata di profilo, nell'atto di muoversi verso destra, sembra reggere un oggetto allungato e appuntito con la sinistra. La figura, lacunosa e delineata in modo sommario con pochi graffiti sulla veste, è forse interpretabile come *Dionysos* con *rhyton*. Anche la decorazione figurata di entrambi i lati esterni è molto corsiva e la superficie è a tratti mal conservata, cosicché risulta difficile leggere con esattezza i dettagli delle scene. Su un lato una figura maschile distesa su *kline*, barbata e con una corona sul capo, di profilo a sinistra è probabilmente da interpretarsi come *Dionysos*; ai lati due figure rivolte verso il centro, forse femminili; quella a sinistra sembra anch'essa distesa, mentre quella a destra è seduta su uno sgabello. Alle estremità, due satiri: quello a sinistra è di profilo a destra e reca nelle mani un grande oggetto, forse un otre; quello a destra si dirige verso destra ed è retrospiciente. Sul fondo della scena vi sono altri elementi di difficile lettura, sia per lo stato di conservazione della superficie, sia per la loro resa molto sommaria. Sul lato opposto, al centro una figura maschile sdraiata su una *kline*, di profilo e retrospiciente; nella mano destra regge un *rhyton* ed è rivolto verso un'altra figura seduta alle sue spalle, poco conservata; alle spalle di quest'ultima, un altro personaggio seduto su uno sgabello, con una ghirlanda in mano; all'estrema sinistra un altro personaggio seduto, di profilo e rivolto verso il centro, regge un *rhyton*. Sullo sfondo sono appesi alcuni oggetti, tra i quali sembra riconoscersi una ghirlanda posta tra le due figure rappresentate a sinistra. Sotto ciascuna ansa traccia di un motivo di difficile lettura, forse una foglia. Le scene all'esterno sono delimitate inferiormente da due linee a vernice nera. Lo stelo e la superficie superiore del piede sono verniciati, a risparmio la costa del piede. Fondo esterno: a risparmio la superficie di appoggio, come lo stelo, mentre l'interno del piede è verniciato. All'interno del piede vi è un graffito composto da più segni, di cui almeno due in legatura.
Stato di conservazione: ricomposta da numerosi frammenti e integrata (numerosi ritocchi sulle lacune della vernice nera), presenta qualche breve lacuna dell'orlo, della vasca e del piede. Superficie abrasa in più punti.
Dimensioni: alt. 7,8 cm; ø orlo 18,5 cm; ø max. con le anse 24,7 cm; ø piede 7,5 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 26 n. 1; 1974, 16 n. 6. – Landolfi 2000, 132. *(V. Baldoni)*

32. *Kylix*
N. inv. MAN: 30113
N. inv. scavo: 27
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore grigio con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo arrotondato. Labbro svasato, distinto dalla vasca mediante carenatura. Vasca piuttosto profonda. Basso stelo senza collarino, piede a tromba con costa squadrata. Anse orizzontali a bastoncello a sezione ovale con andamento ricurvo verso l'alto.
Stato di conservazione: restaurata in parte, ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 7,5 cm; ø orlo 15,2 cm; ø piede 5,9 cm.

33. Tazza biansata
N. inv. MAN: 30110
N. inv. scavo: 24
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano, con ombelicatura centrale visibile solo all'interno. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale schiacciata, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.

Stato di conservazione: restaurata, ricomposta. Numerose integrazioni su labbro, vasca e parte delle anse.
Dimensioni: alt. 15 cm; ø orlo 15,3 cm; ø fondo 6,6 cm.

34. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T10.1)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore rossastro, con inclusi di piccole dimensioni.
Stato di conservazione: in minuti frammenti, non ricomponibile.
Dimensioni: ø fondo ca. 3 cm.

35. Tazza biansata miniaturistica
N. inv. MAN: 30103
N. inv. scavo: 17
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie irregolare, di colore grigio chiaro con sfumature arancioni. Imboccatura sub-circolare. Orlo arrotondato. Corpo troncoconico con leggera strozzatura centrale. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sulla parte inferiore della vasca.
Stato di conservazione: restaurata, con integrazioni minime.
Dimensioni: alt. 2,8 cm; ø orlo 3,1 cm; ø fondo ca. 2,5 cm.

36. Coperchio
N. inv. MAN: 30109
N. inv. scavo: 23
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore bruno. Impasto di colore arancione, con inclusi di piccole dimensioni. Coperchio a calotta schiacciata a margini arrotondati e rientranti. Presa a pomello circolare. Orlo arrotondato.
Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 7,1 cm; ø orlo 16 cm; ø presa ca. 3,5 cm.

Materiali vari

37. Anellino
N. inv. MAN: 30119
N. inv. scavo: 33
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anellino in verga bronzea a sezione circolare.
Stato di conservazione: spezzato in tre frammenti.
Dimensioni: ø 1 cm.

TOMBA 11

Numerazione alternativa: tomba II fig. 55
Data dello scavo: dal 15 (?) al 22 aprile 1970
Dimensioni (l. × largh. × profondità max.): 295 cm × 147 cm × ca. 25 cm
Genere: femminile
Età: adulta

L'ultima tomba ad essere scavata era collocata a est della tomba 7, con orientamento N/NE-S/SW. Il diario di scavo non fornisce informazioni sulle dimensioni della fossa, ricavabili solo dai rilievi grafici. La profondità della fossa doveva essere estremamente ridotta e avvicinarsi a quella della tomba 5 (ca. 25 cm), come si può intuire dalla sezione A-B del circolo (**fig. 4**). Al centro della fossa, il cui fondo era ricoperto di ghiaia, era stato deposto un individuo di genere femminile, connotato in maniera inconfondibile dal ricchissimo corredo di elementi di ornamento. Poiché il corpo era quasi completamente ricoperto dai reperti, la sua posizione è appena intuibile sulla documentazione di scavo (**fig. 56**). La postura rannicchiata degli arti inferiori (sono ben visibili i femori) indica che la giacitura del cadavere era sostanzialmente identica a quella della defunta della tomba 2, con il tronco supino o in leggero decubito laterale sul fianco destro. L'arto superiore destro era esteso e allungato verso il bacino.
Notevoli somiglianze con la tomba 2 sono riscontrabili anche per quanto riguarda la distribuzione degli elementi di ornamento, con oltre 400 fibule, e del resto del corredo funebre. Il disegno della pianta di scavo è abbastanza sommario, soprattutto nel caso dei recipienti ceramici, molto frammentari al momento del rinvenimento. Pertanto, non è sempre possibile identificare con precisione la giacitura di tutti i reperti, anche per

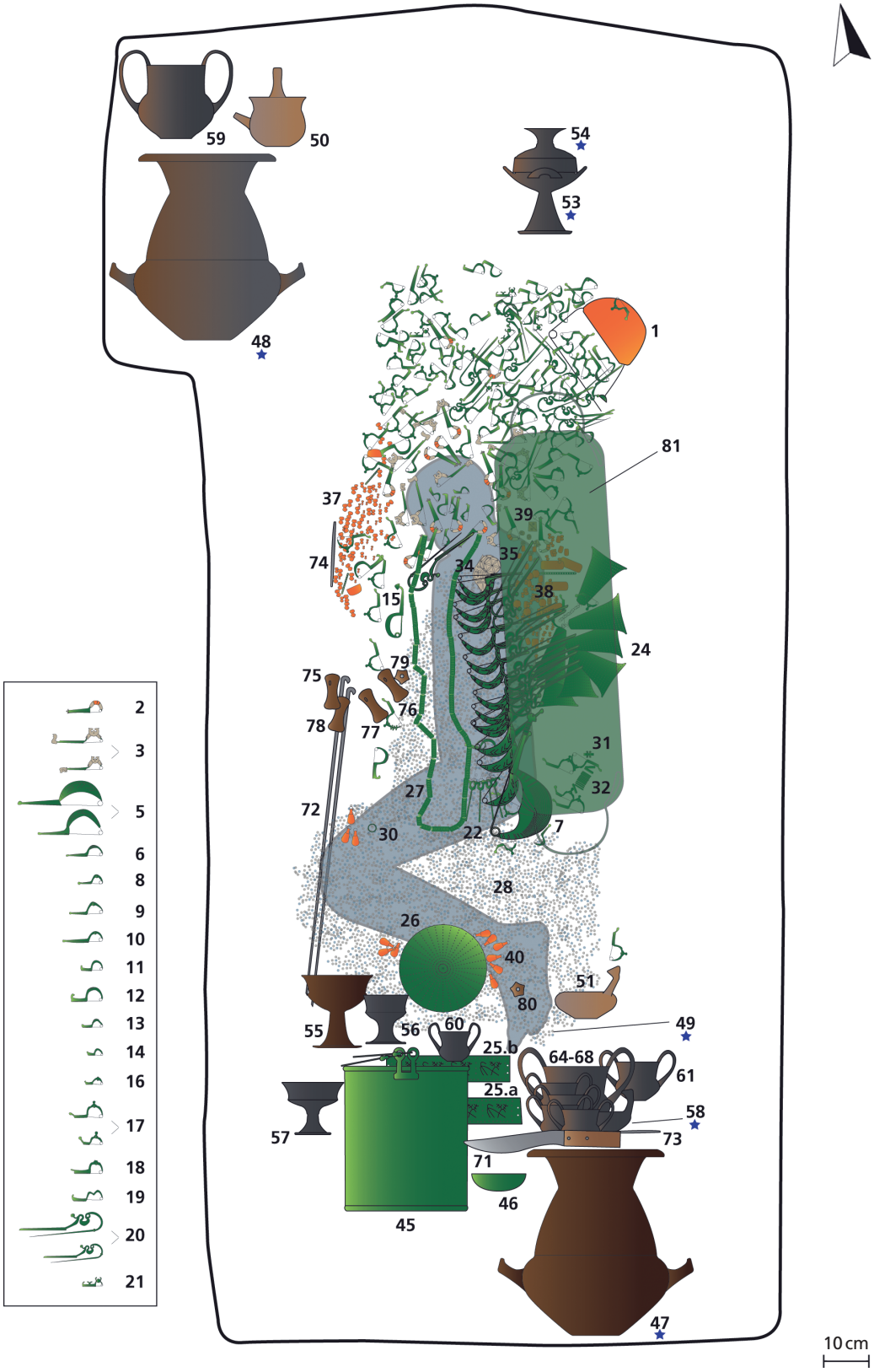


Fig. 55 Tomba 11. Ricostruzione schematica. La maggior parte delle fibule sono visualizzate per chiarezza in ordine tipologico all'interno del riquadro. – (Grafica G. Bardelli).





Fig. 56 Tomba 11. La sepoltura in corso di scavo: **a** veduta dall'alto; **b** veduta di scorcio. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, nn. inv. 21130-21131).

via della mancata corrispondenza tra alcuni numeri di inventario di scavo e le inventariazioni successive.

Una filza di anelli bronzei estesa tra il cranio e i femori era verosimilmente collegata ai bordi del tessuto che avvolgeva il corpo (**27**). Anche in questo caso, come nella tomba 2, si rinvennero centinaia di anellini in materiale vetroso e in osso (**28**) attorno a tutta la zona occupata dal corpo, con una concentrazione particolarmente ben visibile nell'area compresa tra i femori e i piedi della defunta. Gli anellini erano cuciti con ogni probabilità a un grande tessuto che avvolgeva il cadavere.

Una superficie all'incirca rettangolare di 50 cm × 60 cm a N del torace della defunta era completamente ricoperta di fibule di vari tipi e dimensioni, che – come già nel caso delle tombe 2 e 8 – furono prelevate dagli scavatori dividendo l'area suddetta in 21 quadranti. Tra le fibule deposte in questa zona, spicca in particolar modo il grande esemplare in bronzo con arco rivestito in ambra (**1**), collocato a NE del cranio della defunta (**fig. 57**). Quest'ultimo era a sua volta in parte coperto dalle fibule, che arrivavano ad occupare anche la zona a destra del corpo. Sotto al cranio si trovavano invece molti pendenti e vaghi in ambra.



Fig. 57 Tomba 11. Dettaglio della distesa di fibule oltre il cranio della defunta (al centro, in primo piano). In alto a destra si osserva la fibula con nucleo d'ambra **1**. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21135).



Fig. 58 Tomba 11. Dettaglio delle fibule **5**, **7** e **20** deposte sul corpo della defunta. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21129).

Le fibule di maggiori dimensioni erano concentrate su due file parallele, disposte in senso longitudinale tra la mandibola e il bacino (fig. 58): da destra verso sinistra, a partire dal torace, nella prima fila erano allineate 15 fibule a navicella decorata (**5.1-15**), mentre la seconda fila era formata da nove fibule a drago, trovate in corrispondenza della colonna vertebrale (**20.1**, **20.3-10**). Dal diario di scavo risulta che alcune di queste fibule erano in parte incastrate sotto la colonna vertebrale e, per questo motivo, non furono raccolte immediatamente (come conferma la numerazione più alta, dal numero di inventario di scavo 85 al 104). Una simile giacitura sembra essere il risultato di processi tafonomici legati al collasso del torace, indicando forse che tali fibule erano collocate tra il torace e il braccio sinistro della defunta.
Al termine della prima fila di fibule, poco oltre il bacino, era deposta una grande fibula a navicella romboidale con appendice della staffa a forma di volto antropomorfo (**7**). Una delle fibule a navicella era probabilmente unita a un pendaglio con nettaunghie decorati da doppie protomi equine divergenti (**5.3**, **22**). In corrispondenza del torace furono rinvenuti due dischi in osso decorati (**35**) e frammenti di probabili pendenti in avorio (**33**, **34**). Altre fibule di minori dimensioni e diverse tipologie si trovavano tra la schiena e il bacino della defunta, mentre un'ulteriore fibula è ben visibile sulla pianta di scavo, all'altezza dei piedi (indicata sulla pianta di scavo con il n. 111).
Alla sinistra del corpo, in senso longitudinale, fu rinvenuta l'impronta di una lamina appartenente a un cosiddetto »telaio a cintura«, completamente corrosa all'infuori delle anse poste alle due estremità (**81**). Sotto ai resti della lamina e nelle immediate vicinanze del corpo erano deposti altri elementi di ornamento, realizzati in vari materiali. Dietro la schiena erano adagiati almeno sette pendenti a bulla di forma trapezoidale (nel diario di scavo se ne menzionano nove), collegati a tre fibule (**24**). Oltre i pendenti, all'altezza del bacino, furono trovati diversi anelli, forse pertinenti a un ulteriore pendaglio (**32**). Tra i pendagli e la schiena della defunta era stata deposta una probabile collana in ambra con asticelle in bronzo in funzione di distanziatori di fili (**38**); una seconda collana con pendenti e vaghi in ambra e distanziatori in bronzo fu invece rinvenuta a destra della defunta, all'altezza del cranio (**37**); a sinistra della collana si trovava un'asticella in ferro (**74**).
Come nel caso della tomba 2, anche in questa sepoltura furono rinvenuti elementi di ornamento deposti oltre gli arti inferiori della defunta. Si tratta di un disco in bronzo con profilo a calotta (**26**), erroneamente indicato sulla pianta di scavo come »piccolo bacile«, e di due fasce di un pettorale-pendaglio, anch'esse in bronzo (**25.a-b**). Intorno al disco, in parte sovrapposto alle gambe della defunta, erano sparsi diversi pendenti »a clava« in ambra (**40**).
Il corredo ceramico era suddiviso in tre gruppi, collocati in altrettante zone distinte. A nord della distesa di fibule erano stati deposti esclusivamente un calice tetransato e una coppa-coperchio (**53-54**). A sud del corpo era invece collocata la maggior parte dei recipienti ceramici: procedendo da nord verso sud, da ovest verso est erano deposti tre calici (**55-57**), almeno sette tazze biansate di diverse dimensioni (**60-61**, **64-68**), un'*oinochoe* con imboccatura trilobata (**49**) e un *cothon* (**51**). Insieme a questi vasi erano presenti anche una cista bronzea con anse mobili (**45**), al cui interno erano collocati i resti di un ovino (**83**), e un altro recipiente in bronzo con vasca emisferica (tazza-attingitoio o scodella; **46**). Al di sopra di questi reperti fu trovato un coltello in ferro (**71**), nei pressi del quale, a una quota inferiore, giaceva un'asticella in ferro (**73**). Più a sud, addossati al limite meridionale della fossa, erano deposti un vaso biconico (**47**) e un ulteriore vaso non identificabile.
Un terzo gruppo di vasi era invece collocato nell'angolo NW della sepoltura, in corrispondenza di una sorta di nicchia ricavata lungo il margine orientale della fossa: una grande tazza biansata (**59**), una situla con beccuccio (**50**) e un vaso biconico (**48**).
Infine, a destra del corpo erano deposti quattro rocchetti (**75-78**) e una fusaiola (**79**); una seconda fusaiola si trovava invece nei pressi dei piedi della defunta (**80**). Sulla pianta e nel diario di scavo sono indicate anche alcune barre in ferro a destra del corpo, da interpretare con ogni evidenza come spiedi (**72**).

Catalogo del corredo

Elementi di ornamento

1. Grande fibula con nucleo in ambra (tipo I.1)
N. inv. MAN: 30132
N. inv. scavo: 11
Luogo di conservazione: AS Numana
Descrizione: arco semplice a verghetta bronzea con sezione quadrangolare, piegato in corrispondenza del nucleo d'ambra. L'arco è formato da due porzioni, con le estremità sovrapposte e fissate mediante un ribattino nella parte posteriore, poco al di sopra della spirale. Molla unilaterale a due avvolgimenti a sezione quadrangolare. La porzione di arco in corrispondenza della staffa è a sezione circolare. Staffa semicircolare con sezione a »J«. Ago incurvato a sezione quadrangolare. Ciottolo d'ambra a profilo piano-convesso e a sezione ellittica, formato da più elementi collegati tra loro (almeno sei).
Stato di conservazione: l'ago è spezzato poco oltre la metà ed è privo della parte terminale. Il ciottolo d'ambra è sbrecciato e lacunoso. All'interno delle fratture sono visibili fori circolari, alcuni dei quali riempiti con una sostanza biancastra, funzionale al montaggio del ciottolo. Restaurata presso il RGZM.
Dimensioni: alt. 21,8 cm; l. ca. 23,5 cm. – arco: alt. 0,2 cm; largh. 0,5 cm. – ambra: alt. ca. 10 cm; l. ca. 16,5 cm; ø fori per montaggio 0,3-0,4 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 22 n. 4; 1974, 14 n. 4. – Bardelli 2019c; 2021b, figg. 11b; 12.

2. 31 fibule ad arco rivestito (tipo I.3)
Descrizione: bronzo fuso. Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare. Rivestimento in osso e ambra: due elementi di osso di forma sub-troncoconica alle estremità dell'arco e da uno a tre segmenti di ambra al centro dell'arco. Staffa lunga con sezione a »C« decorata sul dorso con linee incrociate a reticolo. Appendice a sezione circolare rivestita da un dischetto in osso modanato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

3. 22 fibule ad arco rivestito tipo »Sirolo« (tipo I.4)
Descrizione: bronzo fuso. Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare, con contorno trapezoidale. Rivestimento in osso e ambra: tre segmenti in osso, dei quali due esterni di forma sub-troncoconica a sezione circolare/piano-convessa con modanature all'estremità e incasso triangolare sulla superficie superiore; un segmento centrale di forma quadrangolare, con gli spigoli smussati, due appendici modanate ai lati e un incasso romboidale al centro della superficie superiore. I castoni ospitavano in origine intarsi in ambra, non conservati. Alle appendici laterali era ancorato su ciascun lato tramite un perno di bronzo un elemento a mezzaluna con due protomi animali sormontanti e affrontate. Staffa lunga con sezione a »J« e appendice affusolata a sezione circolare, sulla quale era inserito un elemento in osso configurato a protome animale.

4. Due fibule in ferro ad arco rivestito
N. inv. MAN: - (T11.171 + T11.195; T11.274)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Arco in verga a sezione quadrangolare, rivestito da almeno due segmenti di osso con incassi triangolari sulla superficie superiore. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice con elemento in osso configurato a protome equina. Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Stato di conservazione: **4.1**: frammenti non restaurati (T11.171 e T11.195 sono probabilmente parte dello stesso esemplare). Si conservano solo i segmenti di rivestimento della parte anteriore e di quella posteriore dell'arco, compresa la molla, e parte della staffa con il rivestimento dell'appendice. I rivestimenti in osso sono in parte lacunosi, la struttura in ferro è ricoperta dai prodotti di corrosione. – **4.2**: frammenti non restaurati. Si conservano solo i segmenti di rivestimento della parte anteriore e di quella posteriore dell'arco, più parte della molla. I segmenti in osso sono lievemente danneggiati, mentre la struttura in ferro è obliterata dai prodotti di corrosione.
Dimensioni: -

5. 15 grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari (tipo II.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella ampio, decorato con fasce di linee incise, longitudinali al centro dell'arco e in motivi angolari e spezzati ai lati; alcune fibule hanno tre linee trasversali incise alle estremità dell'arco. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice in asse con ingrossamento a mo' di bottone semplice (varietà A) o preceduto da una costolatura (varietà B; in un caso – **5.14** – con bottone semplice preceduto da due costolature). Molla unilaterale a due avvolgimenti.
Bibl.: Vighi 1972, 22 n. 3; 1974, 14 n. 3.

6. 11 fibule a navicella con arco decorato da scanalature longitudinali e staffa lunga (tipo II.2)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella aperta, decorato mediante cinque scanalature longitudinali riunite ai vertici. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice in asse con bottone sferico tra due strozzature. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

7. Grande fibula a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa (tipo II.3)
N. inv. MAN: 30124
N. inv. scavo: 4
Luogo di conservazione: AS Numana

Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella di grandi dimensioni, con contorno romboidale accentuato e decorato con fitte solcature parallele nel senso della lunghezza; queste ultime sono delimitate sulla parte anteriore e su quella posteriore da, rispettivamente, quattro e cinque gruppi di due costolature nel senso della larghezza. Staffa lunga con terminazione a triplice modanatura e sezione a »J«, fusa in un pezzo separato. Bottone in asse configurato a testa antropomorfa di aspetto triangolare (gli occhi sono indicati da semplici cerchi, naso e bocca sono modellati). La molla, a due avvolgimenti, e l'ago sono realizzati a parte e uniti tramite un perno alla parte posteriore dell'arco. Al centro dell'arco è visibile la riparazione di un difetto di fusione di forma pressoché circolare, circondata da sei fori per i canali della fusione a incastro.
Stato di conservazione: restaurata. Intera, ad eccezione di due lacune nella parte destra dell'arco.
Dimensioni: l. 28 cm; alt. 11,5 cm; largh. 12 cm; p. 440 g.
Bibl.: Vighi 1972, 22 n. 5; 1974, 14 n. 5. – Moscati 1973, 170; 1984, 156 figg. 215-216. – Martelli 2007, 253-254 nota 23 (il secondo e il terzo esemplare da Numana indicati da M. Martelli sono in realtà la stessa fibula **t11.7**). – Bardelli 2019b, 25. – Graells/Bardelli 2019, 189 nota 13.

8. 31 fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J« (tipo II.6)
Descrizione: bronzo fuso. Varietà A: arco a navicella a sezione con spigolo mediano e carenatura longitudinale, con bottoni laterali profilati. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice in asse con bottone sferico profilato. Molla unilaterale a due avvolgimenti. Varietà B: arco a navicella a sezione biconvessa, con bottoni laterali profilati. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice in asse con bottone sferico profilato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

9. 9 fibule a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J« (tipo II.7)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella a profilo ogivale con bottoni laterali piatti profilati con una o due solcature e con carenatura longitudinale. Staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«. Appendice in asse con bottone cilindrico profilato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

10. 13 fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C« (tipo II.8)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a navicella con bottoni laterali profilati. Staffa lunga con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice in asse con bottone sferico profilato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

11. 36 fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale tipo »pre-Certosa« (tipo III.1, varietà B)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a sezione da rotonda a ovale, leggermente asimmetrico verso la molla. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con piccolo bottone rialzato o leggermente obliquo. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

12. Dieci fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa (tipo III.4)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a profilo simmetrico, decorato mediante quattro scanalature longitudinali riunite ai vertici. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice a protome zoomorfa stilizzata, rivolta verso l'arco. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

13. 33 fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata tipo »San Ginesio« (tipo III.5)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico leggermente rialzato con porzione centrale a profilo ovale visto dall'alto e sezione lenticolare o piano-convessa; al centro, una costolatura longitudinale con piccole tacche, inserita tra due costolature trasversali. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«. Appendice rialzata tricuspidata. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

14. Dieci piccole fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata (tipo III.6)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a sezione ovale, asimmetrico verso la staffa. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella parte terminale. Appendice con piccolo bottone rialzato. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

15. Fibula ad arco ingrossato e staffa lunga con appendice conica (tipo III.11)
N. inv. MAN: 30429
N. inv. scavo: 70 (indicato erroneamente come 25 sulla fibula)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Grande arco simmetrico leggermente ribassato, ingrossato e assottigliato alle estremità, a sezione circolare. Staffa lunga con sezione a »J«. Appendice rialzata con grande bottone conico, provvisto di piccolo incavo sommitale.
Stato di conservazione: intera. Ago ricomposto, staffa con leggere sbrecciature.
Dimensioni: l. 11,9 cm; alt. 3,8 cm; p. 49 g.

16. Sette fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2, varietà A)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico a contorno romboidale (varietà A: liscio), con due bottoni laterali globulari. Staffa con dorso stretto e sezione a »C«. Appendice verticale o obliqua con bottone. Molla a due avvolgimenti.

17. 73 fibule a tre bottoni tipo »Grottazzolina« (tipo IV.3, varietà A, D, F e G)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato simmetrico (varietà A, D) o leggermente asimmetrico (varietà F-G) con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco ingrossata e a sezione sub-triangolare, con tre bottoni globulari o ovali (varietà G), talora preceduti da un elemento biconico (varietà D). Staffa lunga con dorso largo decorato da gruppi trasversali (da tre a cinque) di tre scanalature parallele e sezione a »C«. Appendice rialzata e obliqua con bottone preceduto da uno o due elementi biconici (varietà D). Molla unilaterale a due avvolgimenti.

18. 51 fibule a tre bottoni con incavi e staffa lunga con sezione a »C« – tipi »Brežje«, »Prozor« e »Campovalano« (tipo IV.4)
Descrizione: bronzo fuso. Arco rialzato con doppia insellatura e profilatura laterale. Parte centrale dell'arco ingrossata con tre bottoni a disco incavati (varietà A) o due bottoni laterali preceduti da un elemento profilato (varietà B-C). Staffa lunga con dorso piatto, decorato talora da scanalature parallele. Appendice a rosetta con margine dentellato e incavo centrale forato (varietà A-B) o con bottone sferico preceduto da una costolatura (varietà C). Molla unilaterale a due avvolgimenti.

19. Nove fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo VI.1, varietà B)
Descrizione: bronzo fuso. Arco a doppia ondulazione a sezione circolare. Staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C«. Appendice rialzata e leggermente retrospiciente con costolatura sul lato frontale. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

20. 24 fibule a drago con antenne (tipo VII.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco plastico con gomito, ingrossamento centrale e occhiello. Sul gomito sono impostate due antenne terminanti con globetti. Nodulo fermapieghe sulla parte terminale dell'arco. Staffa lunga con sezione a »J«.
Bibl.: Vighi 1972, 22 n. 1; 1974, 14 n. 1. – Massaccesi 1983, 61 fig. 13. – Lollini 1985, 324 fig. 1 n. 1. – Moscati 1984, 154 fig. 213.

21. 12 fibule ad arco e staffa decorate con protomi zoomorfe (tipo VIII.1)
Descrizione: bronzo fuso. Arco simmetrico con porzione centrale piatta e allargata, alle estremità della quale, in asse con l'arco, sono impostate due protomi zoomorfe sopraelevate e affrontate. Ai lati della porzione centrale si trovano due piccoli dischi piatti. Staffa lunga con dorso stretto e sezione a »C«, con due protomi zoomorfe divergenti a metà circa della lunghezza e appendice a protome zoomorfa retrospiciente. Molla unilaterale a due avvolgimenti.

22. Pendaglio con nettaunghie
N. inv. MAN: 30129
N. inv. scavo: 8
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendaglio formato da un anello in bronzo a sezione circolare al quale sono appese quattro asticelle tortili con le estremità a ricciolo. Ad esse sono agganciati tramite quattro anellini altrettanti nettaunghie, con l'estremità superiore a forma di due protomi equine divergenti, la parte centrale costituita da elementi ad astragalo e a dischetto e la parte terminale a sezione quadrata, con scanalature orizzontali e lieve costolatura terminale. Una delle doppie protomi è di dimensioni leggermente superiori alle altre. Il pendaglio era collegato alla fibula a navicella con arco decorato a motivi angolari **5.3**.
Stato di conservazione: una delle asticelle tortili è priva dell'estremità, mentre un'altra è in frammenti. I nettaunghie sono interi, ad eccezione di una lacuna in corrispondenza dell'appiccagnolo di uno di essi.
Dimensioni: l. nettaunghie ca. 9,7 cm.
Bibl.: Vighi 1972, 22 n. 7; 1974, 15 n. 7.

23. Pendaglio con nettaunghie
N. inv. MAN: 30523
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: elementi di un pendaglio. Vi appartengono un gancio a »omega«, con estremità a doppia asola ripiegate e terminanti in un pomello, e tre nettaunghie con occhiello di sospensione e parte superiore globulare compresa tra due modanature a rocchetto, terminanti in una verga con leggera costolatura centrale. I nettaunghie erano collegati al gancio attraverso catenelle di anellini.
Stato di conservazione: il gancio è privo di una delle estremità; le catenelle sono lacunose. L'occhiello di due nettaunghie è spezzato, mentre il terzo ne è privo.
Dimensioni: l. nettaunghie ca. 9,7 cm.

24. Pendenti a bulla bivalve di forma trapezoidale
N. inv. MAN: 30539
N. inv. scavo: 108
Descrizione: resti di almeno sette pendenti a bulla bivalve in lamina bronzea di forma trapezoidale, formati ciascuno da due lamine distinte, una delle quali ha i bordi ripiegati sull'altra. Entrambe le lamine sono decorate a sbalzo da serie di borchiette disposte in file parallele che convergono verso il centro della lamina. Nella parte superiore dei pendenti erano inseriti dei ganci di sospensione in verga bronzea a sezione circolare, ripiegati a forma di »omega«.
Stato di conservazione: non restaurati. Restano frammenti di lamina di varie dimensioni, alcuni dei quali ricoperti dai prodotti di corrosione; tre ganci sono ancora inseriti nei frammenti di lamine, mentre quattro sono isolati.
Dimensioni: non determinabili.

25. Pettorale-pendaglio a fasce
N. inv. MAN: 30542, 30543
N. inv. scavo: 115, 114
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di un pettorale-pendaglio formato in origine da due lamine in bronzo, verosimilmente intramezzate da file verticali parallele di vaghi in osso e perle in materiale vetroso. Le due lamine hanno forma pressappoco rettangolare (la **25.b** è in frammenti). I lati orizzontali hanno i bordi ripiegati verso l'interno; su di essi sono visibili 13 fori circolari, disposti a distanze regolari (ca. 2,5 cm). Sui lati corti della lamina **25.a** sono visibili dei fori – rispettivamente tre sul lato destro e quattro sul lato sinistro. I bordi ripiegati e i fori erano funzionali al fissaggio delle lamine a un supporto in materiale organico.
Decorazione: entrambe le lamine sono decorate con una teoria di cinque cervidi stilizzati gradienti verso destra, eseguiti a sbalzo, con una serie di borchiette, anch'esse a sbalzo, disposte a incorniciare e a dividere le silhouette degli animali.
Stato di conservazione: **25.a**: lamina restaurata. Si conserva quasi per interno, ad eccezione di poche lacune in corrispondenza dei bordi sui lati lunghi. – **25.b**: rimangono pochi frammenti minuti, alcuni dei quali ricomponibili. Non si conservano vaghi in osso o in materiale vetroso appartenenti al pendaglio.
Dimensioni: **25.a**: l. 36 cm; alt. 5,5-5,8 cm; s. lamina 0,1 cm; ø fori 0,2 cm.

26. Disco
N. inv. MAN: 30504
N. inv. scavo: 37
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo laminato. Frammenti di un disco ornamentale, con superficie convessa dall'andamento a calotta schiacciata. La superficie esterna è decorata da piccole borchiette eseguite a sbalzo. Presso il bordo sono presenti due piccoli fori circolari, in uno dei quali è ancora inserita una verghetta bronzea a sezione quadrata, ripiegata a »U«.
Stato di conservazione: non restaurato, lacunoso. Si conservano circa tre quarti del disco in corrispondenza del bordo, mentre la parte centrale è quasi completamente perduta.
Dimensioni: ø ca. 18,5 cm.

27. Filza di anellini
N. inv. MAN: 30496, 30497, 30501, 30530
N. inv. scavo: 76
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Filza di numerosi anellini a sezione circolare leggermente schiacciata, forse in origine collegati a un tessuto non conservato.
Stato di conservazione: non restaurati. Superficie in parte corrosa. Molti anellini sono in frammenti.
Dimensioni: ø int. 0,7 cm; ø est. 1 cm.

28. Anellini in osso e materiale vetroso
N. inv. MAN: 30516(?), 30537(?)
N. inv. scavo: 117(?)
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: numerosissimi anellini in osso e materiale vetroso a sezione circolare, di colore bianco, marrone, grigio. Appartenevano al rivestimento di un tessuto.
Stato di conservazione: non restaurati. Molti anellini in frammenti.
Dimensioni: ø ca. 0,5 cm.

29. Anelli digitali in argento
N. inv. MAN: 30498
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: argento. Due anelli in verga piatta a sezione piano-convessa (**29.1**) e in filo di verga a sezione circolare (**29.2**).
Stato di conservazione: **29.1** presenta una piccola frattura; **29.2** è intero. La superficie di entrambi è leggermente corrosa.
Dimensioni: **29.1** ø 2,2 cm. – **29.2** ø 2,2 cm.

30. Anello
N. inv. MAN: 30538
N. inv. scavo: 107
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Anello in filo di verga a sezione circolare. Ad esso sono associati tre pendenti in ambra a clava, privi di appiccagnolo (forse da associare ai pendenti **40**?). Non è chiara la relazione tra gli oggetti.
Stato di conservazione: anello spezzato in due frammenti e deformato.
Dimensioni: s. anello 0,2 cm; ø non determinabile.

31. Anello
N. inv. MAN: 30544
N. inv. scavo: 118
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: anello di verga piatta in bronzo a sezione rettangolare, con capi a ricciolo.
Stato di conservazione: spezzato in due frammenti; si conserva solo uno dei riccioli.
Dimensioni: ø 2,3 cm.

32. Anelli
N. inv. MAN: 30544
N. inv. scavo: 118
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso. Serie di anelli e spirali, di dimensioni e spessore variabili: un anello chiuso a fusione massiccia di spessore maggiore, con sezione biconvessa (**32.1**); 13 anelli di verga piatta con sezione piano-convessa e capi combacianti (**32.2**); frammenti di una o due spirali a sezione sub-circolare (**32.3**).

Stato di conservazione: quasi tutti interi, non restaurati. I frammenti di spirale sono in parte spezzati.
Dimensioni: **32.1**: ø 2,5 cm. – **32.2**: ø 2,3 cm. – **32.3**: ø 2,2 cm.

33. Pendente (?) in avorio
N. inv. MAN: 30527 (?)
N. inv. scavo: 57
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: due elementi in avorio di forma rettangolare rastremata, con solcature parallele ad andamento obliquo. Un elemento ha due fori passanti nel senso della lunghezza. Parte di un pendaglio?
Stato di conservazione: in due frammenti, con lacune. Restaurati presso il RGZM.
Dimensioni: frammento 1: l. ca. 2,1 cm. – frammento 2: l. 5,3 cm.

34. Placchetta in osso con decorazioni
N. inv. MAN: 30527 (?)
N. inv. scavo: 57
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: placchetta in osso leggermente arcuata e di forma pressappoco ottagonale, con dieci fori a sezione circolare di diversa profondità praticati lungo i bordi laterali. Entrambe le superfici sono decorate tramite incisioni: sul primo lato (lato A) si riconoscono le silhouette stilizzate di sette quadrupedi, disposti su tre registri e gradienti verso destra, ad eccezione del primo in alto a destra; uno di essi, in basso a destra, è chiaramente identificabile con un grifo, e altri tre con dei cervi, come indicano, rispettivamente, le ali e i palchi di corna. Tra le zampe di almeno due cervi si riconoscono dei tralci vegetali. Sul secondo lato (lato B) si osservano invece due grandi motivi spiraliformi con foglia centrale, da identificare con delle palmette di tipo fenicio; si conservano anche le volute di altre quattro palmette. Alla parte inferiore della placchetta principale era unito un segmento triangolare di dimensioni minori, anch'esso leggermente arcuato, come dimostrano la coincidenza tra i fori praticati lungo i bordi e le decorazioni incise su entrambi i lati; il segmento reca incisi un ulteriore quadrupede sul lato A e la prosecuzione di due palmette sul lato B.
Stato di conservazione: restaurato, con lacune lungo i bordi. Manca probabilmente almeno un altro elemento triangolare analogo a quello conservato. Restaurato presso il RGZM.
Dimensioni: segmento ottagonale: l. 5 cm; largh. 4,9 cm. – segmento triangolare: l. 2,1 cm; largh. 1,9 cm.

35. Dischi in osso
N. inv. MAN: 30525, 30526
N. inv. scavo: 56
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: due dischi in osso a sezione rettangolare, con foro centrale. Entrambi i dischi sono decorati con rosoni a sei petali, ottenuti attraverso l'intreccio di più archi tracciati a partire dai vertici di un esagono compreso entro una circonferenza; tra i vertici esterni dei petali sono stati tracciati ulteriori archetti, creando una catena di elementi fusiformi lungo la circonferenza. Le superfici comprese tra questi elementi e i petali sono state lavorate ad incavo. I bordi dei dischi sono decorati da due incisioni parallele che corrono lungo l'intera superficie.
Stato di conservazione: restaurati, con lacune lungo i bordi (**35.a** è privo di circa due terzi della parte esterna; **35.b** presenta due lacune).
Dimensioni: ø 3,7 cm; s. 0,4 cm.

36. Frammenti di oggetti in osso o avorio
N. inv. MAN: 30539c
N. inv. scavo: 108
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: diversi frammenti di un numero imprecisato di oggetti in osso o avorio lavorato, tra i quali si riconosce almeno un vago circolare.
Stato di conservazione: non restaurati. Frammenti molto lacunosi, con la superficie abrasa.
Dimensioni: non determinabili.

37. Collana o pettorale con pendenti in ambra e distanziatori di fili in bronzo
N. inv. MAN: 30491
N. inv. scavo: 74
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: circa 140 pendenti in ambra di minute dimensioni e di varie forme. La maggior parte dei pendenti è a forma di piccolo *aryballos* o bulla con appiccagnolo cilindrico, altri sono rettangolari o trapezoidali. Appartenevano verosimilmente alla stessa collana o pettorale anche due distanziatori in ambra di forma semicircolare con dieci fori passanti e due distanziatori in bronzo a forma di asticella rettangolare, anch'essi con dieci fori.
Stato di conservazione: restaurati in parte. Molti pendenti sono frammentari e lacunosi. I due distanziatori in ambra sono lacunosi (uno è spezzato in due frammenti).
Dimensioni: asticelle l. 4,6 cm. – pendenti a goccia/*aryballos*/bulla alt. 0,7-1,9 cm. – pendenti rettangolari alt. 1-1,8 cm.

38. Collana o pettorale con pendenti e bottoni in ambra e distanziatore in bronzo
N. inv. MAN: 30524
N. inv. scavo: 105
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: circa 220 pendenti in ambra di minute dimensioni e di varie forme. La maggior parte dei pendenti è a forma di piccolo *aryballos* o bulla con appiccagnolo cilindrico, altri sono rettangolari o trapezoidali. Apparteneva verosimilmente alla stessa collana o pettorale anche quattro distanziatori rettangolari in ambra, ciascuno con

dieci fori. Insieme ai pendenti e ai distanziatori sono conservati anche dieci bottoni emisferici con foro passante sul retro. Ai reperti in ambra è associato anche un distanziatore in bronzo a forma di asticella rettangolare con 15 fori.
Stato di conservazione: restaurati in parte. Molti pendenti sono frammentari e lacunosi. Solo uno dei quattro distanziatori in ambra è conservato per intero, gli altri sono in frammenti. L'ambra ha una colorazione scura e opaca, dovuta forse all'utilizzo di consolidanti.
Dimensioni: distanziatori l. 4,9 cm. – pendenti a goccia/*aryballos*/bulla alt. 0,7-1,9 cm. – pendenti rettangolari alt. 1-1,8 cm. – bottoni ø 1,6-1,8 cm. – distanziatore in bronzo l. 8 cm; alt. 0,5 cm; s. 0,2 cm.

39. Pendenti in ambra e in osso
N. inv. MAN: 30502? (T11.296)
N. inv. scavo: 35h?
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: circa 70 pendenti in ambra di varie forme e dimensioni (rettangolari e a trapezio, uno a clava) con appiccagnolo e con foro passante. Ad essi sono associati due pendenti in osso di forma rettangolare asimmetrica, decorati con un'incisione diagonale tracciata tra l'angolo in alto a sinistra e quello in basso a destra. La superficie così divisa in due porzioni è decorata con due occhi di dado simmetrici. Il lato posteriore è decorato da motivi a zig-zag. Sono presenti anche cinque vaghi a rosetta. Non è chiaro il rapporto tra tutti questi elementi.
Stato di conservazione: non restaurati. Alcuni pendenti sono frammentari e lacunosi, quasi sempre privi dell'appiccagnolo.
Dimensioni: non rilevate.

40. Pendenti in ambra
N. inv. MAN: 30495
N. inv. scavo: 55
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: pendenti in ambra di forma allungata, a clava e a bottiglia (circa 20), con appiccagnolo con foro passante. Nel foro passante di un appiccagnolo è conservato un anellino in bronzo. Insieme al gruppo di pendenti sono conservati anche due ganci per sostegno realizzati da una verghetta bronzea con estremità appiattita e ripiegata a formare un'asola, forse pertinenti a resti dei pendenti in materiale vetroso n. **44**.
Stato di conservazione: non restaurati. Alcuni pendenti sono frammentari e lacunosi, quasi sempre privi dell'appiccagnolo.
Dimensioni: pendenti alt. 2-3 cm. – ganci l. 3,3 cm.

41. Pendenti in ambra
N. inv. MAN: 30539b
N. inv. scavo: 108
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 54 pendenti in ambra di forma trapezoidale e quadrangolare, con foro passante. È presente anche un vago a rosetta. Forse da collegare alla collana/pettorale **38**?
Stato di conservazione: non restaurati. Alcuni pendenti sono frammentari e lacunosi.
Dimensioni: non rilevate.

42. Pendenti in ambra
N. inv. MAN: - (T11.295) forse 30529 o 30535
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: circa 145 pendenti in ambra ad *aryballos*, a bulla, di forma trapezoidale e quadrangolare, con foro passante. Due pendenti sono a clava e uno di essi conserva un anellino in bronzo nell'appiccagnolo.
Stato di conservazione: non restaurati. Alcuni pendenti sono frammentari e lacunosi.
Dimensioni: non rilevate.

43. Distanziatori in ambra
N. inv. MAN: - (T11.299)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: due distanziatori rettangolari in ambra con sei fori passanti.
Stato di conservazione: non restaurati. Uno di essi è spezzato poco oltre la metà, all'altezza del quinto foro. Superficie leggermente sbrecciata.
Dimensioni: distanziatore 1: l. 1,5 cm. – distanziatore 2: l. 2 cm.

44. Pendenti, vaghi e anellini in materiale vetroso
N. inv. MAN: 30540
N. inv. scavo: 109 e/o 116
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: resti di piccoli pendenti, vaghi e anellini in materiale vetroso. Non è chiaro se facessero parte di una collana o decorassero un pendaglio (forse **25**?). I resti dei pendenti sono da collegare verosimilmente ai due ganci in bronzo associati ai pendenti in ambra n. **40**.
Stato di conservazione: non restaurati. Molto frammentari e con la superficie completamente corrosa.
Dimensioni: non determinabili.

Vasellame bronzeo

45. Cista
N. inv. MAN: 30511
N. inv. scavo: 41
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo fuso e laminato, con decorazione a sbalzo. Corpo cilindrico, ricavato verosimilmente da un'unica lamina ripiegata e fissata mediante chiodi a capocchia

piatta; orlo ribattuto intorno ad un'anima di ferro (probabilmente dall'interno verso l'esterno). Due anse mobili a ponte a sezione quadrata, con estremità »a collo d'oca«, sulle quali sono inseriti due bottoni terminali profilati; cerniere ad anello con piastrina d'attacco laminata. Fondo sagomato, fissato ad incastro al margine inferiore della lamina della cista (forse con l'aggiunta di ribattini).
Decorazione: si conserva un frammento di lamina con tracce di un cordone e di due piccole borchie sbalzate affiancate.
Stato di conservazione: non restaurata, lacunosa. Le anse e le cerniere sono conservate per intero (ad eccezione di una lacuna sulla parte superiore degli occhielli). Rimangono pochi frammenti dell'orlo, della lamina del corpo (compresi alcuni chiodi) e del fondo.
Dimensioni: anse: l. 34,5 cm; s. 0,6 cm. – cerniere: alt. 6,2/6,8 cm; largh. 4,7/5,2 cm. – fondo: ø ca. 26 cm.

46. Tazza-attingitoio o scodella
N. inv. MAN: - (T11.293)
N. inv. scavo: 42
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: bronzo laminato. Minuti frammenti di lamina sottile, pertinenti ad un piccolo contenitore con orlo dal profilo circolare e vasca a calotta con *omphalos* centrale, da identificare possibilmente con una tazza-attingitoio o con una scodella.
Stato di conservazione: non restaurata, molto lacunosa. La vasca è conservata per circa metà della circonferenza in corrispondenza dell'orlo, mentre il fondo è completamente perduto, ad eccezione dei frammenti dell'*omphalos* centrale.
Dimensioni: ø ca. 12,5 cm.

Ceramica

47. Vaso biconico
N. inv. MAN: 30522
N. inv. scavo: 53
Luogo di conservazione: MAN Ancona
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito, impostate sulla spalla.
Stato di conservazione: non restaurato. Rimangono solo frammenti delle anse.
Dimensioni: non determinabili.

48. Vaso biconico
N. inv. MAN: - (T11.313)
N. inv. scavo: 32
Luogo di conservazione: MAN Ancona
Descrizione: superficie lisciata, di colore da grigio scuro a marrone scuro. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole e medie dimensioni. Orlo assottigliato. Labbro distinto. Anse a maniglia oblique con tratto mediano appiattito. Fondo piano.
Stato di conservazione: non restaurato. Lacunoso, ricomponibile solo in parte.
Dimensioni: ø fondo ca. 10 cm.

49. *Oinochoe*
N. inv. MAN: 30514
N. inv. scavo: 45
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore arancione, con inclusi di piccole dimensioni. Bocca trilobata. Orlo arrotondato. Alto collo, con collarino a rilievo. Ansa a nastro sormontante, impostata sulla spalla e all'orlo. Piede a tromba (?).
Stato di conservazione: non restaurata. Estremamente frammentaria e con molte lacune.
Dimensioni: non determinabili.

50. Situla con ansa a ponte e beccuccio
N. inv. MAN: 30500
N. inv. scavo: 31
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro, non uniforme. Impasto di colore grigio scuro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Labbro leggermente svasato. Corpo sferoidale. Fondo piano. Beccuccio lungo impostato obliquamente sul ventre. Ansa a nastro sormontante, impostata trasversalmente sull'orlo. Nel diario di scavo è indicata come »olletta di bucchero«.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta in parte, lacunosa.
Dimensioni: alt. (fino all'orlo) 11,3 cm; ø orlo 13,2 cm; ø fondo 5,4 cm.

51. *Cothon*
N. inv. MAN: 30515
N. inv. scavo: 46
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore arancione scuro. Impasto di colore grigio, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Corpo lenticolare. Fondo piano. Ansa verticale a doppio bastoncello, impostata sulla parete, con appendice semilunata.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 12,7 cm; ø orlo 8,6 cm; ø fondo 5,3 cm.

52. Olletta ovoide
N. inv. MAN: - (T11.301)
N. inv. scavo: -
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone scuro. Impasto di colore grigio-nero in frattura, con inclusi di minute dimensioni. Orlo arrotondato. Labbro svasato. Corpo

ovoide dal profilo regolare. Fondo piano con ombelicatura centrale.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 10,7 cm; ø orlo 7,6 cm; ø fondo 5,2 cm.

53-54. Calice tetransato su alto piede con coperchio
N. inv. MAN: 30122, 30123
N. inv. scavo: 3a, 3b
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: **53**: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto piede a tromba con margine arrotondato. Quattro anse a bastoncello impostate obliquamente sulla carena. – **54**: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Presa a tromba. Vasca a calotta carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Alto labbro con costolature. Orlo assottigliato.
Stato di conservazione: **53**: non restaurata. Ricomposta in parte da più frammenti, lacunosa. – **54**: non restaurata. Ricomposta in minima parte, molto lacunosa.
Dimensioni: **53**: ø orlo ca. 14,5 cm; ø piede ca. 11,5 cm. – **54**: non determinabili.

55. Calice
N. inv. MAN: 00017 (30509?)
N. inv. scavo: 39
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone con sfumature più chiare. Orlo assottigliato. Alto labbro svasato. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Piede a tromba con margine arrotondato. Sulla superficie esterna della vasca sono visibili dei segni graffiti.
Stato di conservazione: restaurato, con integrazioni.
Dimensioni: alt. 16,2 cm; ø orlo 15,4 cm; ø piede 11,5 cm.

56. Calice
N. inv. MAN: 30507
N. inv. scavo: 38
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro leggermente svasato. Vasca carenata con pareti a profilo arrotondato. Piede a tromba con margine arrotondato.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 10,8 cm; ø orlo 9,8 cm; ø piede 8,5 cm.

57. Calice
N. inv. MAN: 30510
N. inv. scavo: 40
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore nerastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro svasato. Vasca carenata con pareti a profilo leggermente arrotondato. Piede a tromba con margine arrotondato.
Stato di conservazione: non restaurato. Ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 11,4 cm; ø orlo 13,6 cm; ø piede 8 cm.

58. Scodella ad ansa sopraelevata
N. inv. MAN: - (T11.303)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore nerastro. Impasto di colore rossiccio, con inclusi di piccole dimensioni. Ansa verticale a doppio bastoncello, con espansione sommitale semilunata, impostata sull'orlo.
Stato di conservazione: non restaurata. Estremamente frammentaria e con molte lacune (resta solo parte dell'ansa).
Dimensioni: non determinabili.

59. Tazza biansata
N. inv. MAN: 30499
N. inv. scavo: 30
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature più chiare. Impasto di colore da grigiastro a marrone chiaro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura circolare. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa.
Dimensioni: alt. ca. 20 cm; ø orlo ca. 12,2 cm; ø fondo ca. 7,5 cm.

60. Tazza biansata
N. inv. MAN: 30512
N. inv. scavo: 43
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano con ombelicatura. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti.
Dimensioni: alt. 7,7 cm; ø orlo 6,2 cm; ø fondo 2,8 cm.

61. Tazza biansata
N. inv. MAN: 30518 (?)
N. inv. scavo: 49 (?)

Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro, con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Impasto grigiastro in frattura, superficie lisciata. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta in parte, lacunosa (restano solo parte di un'ansa e del labbro).
Dimensioni: non determinabili.

62. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.300)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano con ombelicatura. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta in minima parte, molto lacunosa.
Dimensioni: alt. 7,7 cm; ø orlo 6,2 cm; ø fondo 2,8 cm.

63. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.302)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Imboccatura ovale. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Fondo piano con ombelicatura. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta da più frammenti, lacunosa.
Dimensioni: alt. 6,1 cm; ø orlo ca. 6 cm; ø fondo n. d.

64. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.304)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo le anse, molto lacunose.
Dimensioni: non determinabili.

65. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.305)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Corpo lenticolare. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo le anse, molto lacunose, e una parte minima del corpo.
Dimensioni: non determinabili.

66. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.306)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Orlo assottigliato. Alto labbro distinto, leggermente svasato. Corpo lenticolare. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo le anse, molto lacunose, e una parte minima del labbro.
Dimensioni: non determinabili.

67. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.307)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Grandi anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo le anse, molto lacunose.
Dimensioni: non determinabili.

68. Tazza biansata
N. inv. MAN: - (T11.309)
N. inv. scavo: insieme a 50
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro con sfumature rossastre non uniformi. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Restano solo le anse, molto lacunose.
Dimensioni: non determinabili.

69. Tazza biansata miniaturistica
N. inv. MAN: - (T11.311)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta in minima parte, molto lacunosa.
Dimensioni: ø fondo ca. 2 cm.

70. Tazza biansata miniaturistica
N. inv. MAN: - (T11.312)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore grigio scuro. Impasto di colore grigiastro, con inclusi di piccole dimensioni. Corpo lenticolare. Fondo piano. Anse a nastro sormontanti, con sezione ovale, impostate sull'orlo e sul punto di massima espansione del corpo.
Stato di conservazione: non restaurata. Ricomposta in minima parte, molto lacunosa.
Dimensioni: non determinabili.

Utensili

71. Coltello
N. inv. MAN: 30520
N. inv. scavo: 51
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Lama a sezione quadrangolare, con dorso dritto e tagliente ricurvo verso la punta. Codolo rettangolare con due chiodi a capocchia rotonda per il fissaggio del manico in legno.
Stato di conservazione: non restaurato, spezzato in sei frammenti; superficie molto corrosa. Si conservano resti del manico ligneo aderenti al codolo.
Dimensioni: l. 27,5 cm; largh. 3,7 cm.

72. Spiedi
N. inv. MAN: 29550a-b
N. inv. scavo: 81
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Due spiedi con verga a sezione quadrata e testa a rotolo.
Stato di conservazione: ricomposti da più frammenti. Superficie completamente corrosa. La testa di uno spiedo (**72.1**) non è più leggibile.
Dimensioni: **72.1**: l. 70 cm. – **72.2**: l. 71,5 cm.

73. Asticciola
N. inv. MAN: - (T11.288)
N. inv. scavo: 52
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Asticciola a sezione quadrangolare, di forma leggermente affusolata.
Stato di conservazione: non restaurata, spezzata in cinque frammenti.
Dimensioni: l. ca. 12 cm.

74. Asticciola
N. inv. MAN: - (T11.289)
N. inv. scavo: 59
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Asticciola a sezione circolare, di forma leggermente affusolata.
Stato di conservazione: non restaurata, spezzata in cinque frammenti.
Dimensioni: l. ca. 14,3 cm; ø estremità 0,4 cm.

75. Rocchetto
N. inv. MAN: 30531
N. inv. scavo: 77
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro uniforme. Forma cilindrica, con profilo irregolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, con sbrecciature sulla parte superiore.
Dimensioni: alt. 7,4 cm; ø max. 4 cm.

76. Rocchetto
N. inv. MAN: 30533
N. inv. scavo: 79
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone. Forma cilindrica, con profilo irregolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: non restaurato. Con leggere lacune e sbrecciature sulla parte superiore e su un lato.
Dimensioni: alt. 6,8 cm; ø max. 4 cm.

77. Rocchetto
N. inv. MAN: 30534
N. inv. scavo: 80
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore da marrone a rossastro, con sfumature nere non uniformi. Impasto di colore rossiccio, con inclusi di medie dimensioni. Forma cilindrica, con profilo regolare.
Stato di conservazione: non restaurato. Spezzato, resta solo la parte inferiore.
Dimensioni: alt. ca. 4,5 cm; ø max. 4,8 cm.

78. Rocchetto
N. inv. MAN: 30536
N. inv. scavo: 82
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: superficie lisciata, di colore marrone chiaro, con sfumature arancioni non uniformi. Forma cilindrica, con profilo regolare concavo. Foro pervio trasversale.
Stato di conservazione: intero, ricomposto da più frammenti.
Dimensioni: alt. 8,5 cm; ø max. 4 cm.

79. Fusaiola
N. inv. MAN: 30532
N. inv. scavo: 78
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: impasto lisciato. Forma pentagonale a spicchi, profilo sferoidale.
Stato di conservazione: non restaurata. Spezzata in due frammenti in senso longitudinale.
Dimensioni: ø foro pervio 0,9 cm; ø ca. 3,1 cm; alt. 2 cm.

80. Fusaiola
N. inv. MAN: 30541
N. inv. scavo: 110
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: impasto lisciato. Forma pentagonale a spicchi, profilo sferoidale.
Stato di conservazione: intera.
Dimensioni: ø foro pervio 0,8 cm; ø ca. 3,3 cm; alt. 1,8 cm.

Altri oggetti

81. Lamina in bronzo con maniglie
N. inv. MAN: 30121
N. inv. scavo: 2
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: grande lamina in bronzo di forma rettangolare con maniglie semicircolari.
Stato di conservazione: la lamina era già compromessa al momento della scoperta e non si è conservata. Restano solo pochissimi frammenti di una o di entrambe le maniglie.
Dimensioni: non determinabili.

82. Chiodo (?)
N. inv. MAN: - (T11.290)
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: ferro forgiato. Asta a sezione quadrangolare, capocchia discoidale.
Stato di conservazione: non restaurato, spezzato in quattro frammenti e ricoperto di concrezioni terrose.
Dimensioni: l. ca. 10,5 cm; ø ca. 0,8 cm.

Altri reperti

83. Resti osteologici animali
N. inv. MAN: -
N. inv. scavo: -
Luogo di conservazione: MAN Ancona (deposito)
Descrizione: 186 resti di un ovicaprino. Erano contenuti nella cista **45**.
Stato di conservazione: in cattivo stato di conservazione, in alcuni casi con pigmentazione azzurrognola dovuta al contatto con la superficie della cista.

PARTE II –
I MATERIALI

GLI ELEMENTI DI ORNAMENTO E DI ABBIGLIAMENTO

In questo capitolo vengono discussi i reperti riconducibili alla sfera dell'abbigliamento e dell'ornamento personale. All'analisi dettagliata della tipologia delle fibule in bronzo e in ferro segue lo studio degli altri reperti, raggruppati secondo il materiale (bronzo, ornamenti polimaterici, ambra, materia dura animale, materiale vetroso). Alcuni oggetti singolari sono invece discussi a parte, nell'ultima sezione del capitolo, insieme alle evidenze della presenza di tessuti. Per la discussione degli aspetti relativi al costume funerario e a possibili ricostruzioni dell'abbigliamento locale si rimanda invece al capitolo dedicato, all'interno della terza parte del volume.

LE FIBULE

Reperti eponimi dell'intero complesso funerario, le fibule possono essere catalogate secondo una classificazione tipologica molto ben definita e sufficientemente articolata in ogni suo aspetto. La quantità elevatissima degli esemplari (circa 1.250) garantisce una base documentaria consistente e molto rilevante sul piano statistico; inoltre, il fatto che molte fibule siano tra loro identiche ne testimonia una variabilità piuttosto contenuta rispetto al totale degli esemplari disponibili, assicurando al tempo stesso una definizione molto precisa dei tipi sulla base della verifica di caratteristiche ricorrenti.
Le fibule sono state raggruppate secondo classi, tipi e varietà, in linea con le classificazioni adottate nei volumi dei »Prähistorische Bronzefunde« di Patrizia von Eles e Fulvia Lo Schiavo, e con sostanziale adesione ai criteri tipologici e terminologici di scuola peroniana richiamati da quest'ultima studiosa[62]. Rispetto alle denominazioni di derivazione geografica spesso impiegate per alcune fibule di area picena (ad es. tipo »Grottazolina« o tipo »Montedinove«), nella classificazione si è preferito optare per una nomenclatura meramente descrittiva, allo scopo di uniformare tutte le definizioni dei singoli tipi; le denominazioni più tradizionali vengono in ogni caso sempre riportate.
In totale, sono state definite nove classi di fibule in bronzo:

I – fibule ad arco rivestito;
II – fibule a navicella;
III – fibule ad arco e staffa lunga con appendice rialzata;
IV – fibule a due e a tre bottoni e staffa lunga;
V – fibule Certosa;
VI – fibule ad arco a doppia ondulazione;
VII – fibule a drago;
VIII – fibule ad arco configurato;
IX – fibule di tipo hallstattiano.

Ad esse sono riconducibili 44 diversi tipi, alcuni dei quali ulteriormente articolati nelle rispettive varietà. Quanto alle fibule in ferro, anche a causa del mancato restauro di diversi esemplari e, conseguentemente, della loro scarsa leggibilità, sono stati individuati alcuni tipi la cui definizione è molto generica, a fianco di altri più chiaramente connotati, per un totale di sei tipi distinti.

62 Lo Schiavo 2010, 1-6. Cfr. in generale anche Peroni 1998.

Fibule in bronzo

Classe I – Fibule ad arco rivestito

I.1 – Grandi fibule con nucleo in ambra

Nella sua rassegna sulle ambre non figurate dal Piceno, Nuccia Negroni Catacchio aveva dedicato alcuni paragrafi all'uso dell'ambra per la decorazione delle fibule, tra le quali metteva in risalto il gruppo delle »grandi fibule rituali con corpo rivestito in ambra«[63]. All'interno di questo gruppo, la studiosa identificava due tipi principali di fibule, il primo dei quali corrisponde a esemplari di grandi dimensioni con struttura bronzea e rivestimento formato da un grande nucleo d'ambra, mentre il secondo si riferisce a fibule in ferro con lunga staffa ed elemento in ambra[64].

Due fibule del primo tipo appartengono ai corredi delle tombe 2 e 11 (**t2.1** e **t11.1**). Entrambe presentano tratti macroscopici caratteristici, ovvero le dimensioni notevoli dell'arco, decorato mediante un grande nucleo in ambra, e la staffa simmetrica di forma semicircolare, con sezione a »J« (**fig. 59**). La forma dell'arco suggerisce tuttavia di identificare due varietà all'interno del tipo (A e B): la prima varietà è rappresentata dalla fibula della tomba 11, il cui arco è di forma trapezoidale, mentre nella seconda varietà, alla quale rimanda la fibula della tomba 2, esso ha forma arcuata. Nella varietà B anche l'ago ha un andamento arcuato, quasi simmetrico rispetto all'arco. Quest'ultimo è sistematicamente costituito da più segmenti, uniti tra loro tramite ribattini; essi non vanno interpretati come riparazioni, ma erano previsti nella costruzione dell'arco, realizzato in più parti per rendere più agevole l'inserimento del grande nucleo d'ambra[65].

Insieme ad altri esemplari analoghi, in parte già pubblicati e in parte ancora inediti, le fibule **t2.1** e **t11.1** si aggiungono a un gruppo considerevole di attestazioni, concentrate quasi esclusivamente in sepolture femminili di rango elevato della necropoli di Numana[66]. In generale, queste fibule sono considerate versioni in scala maggiore delle più antiche e maggiormente diffuse fibule con unico elemento in ambra »a sanguisuga«, con sezione di forma variabile, concentrate soprattutto a Verucchio, Novilara e in diversi centri del Piceno, ma attestate anche in altre necropoli della penisola italica e sulla sponda croata[67]. I contesti nu-

63 Negroni Catacchio 2003, 465-467. Le fibule con decorazione in ambra nel Mediterraneo centro-orientale sono state trattate recentemente in maniera approfondita all'interno della tesi di dottorato di Nunzia Laura Saldalamacchia, ancora inedita (Saldalamacchia 2016a; per una sintesi relativa al Piceno si veda Saldalamacchia 2022).

64 Una varietà particolare di questo secondo tipo è rappresentata dagli esemplari rinvenuti recentemente nella tomba 9 della necropoli di Torre di Palme, contrada Cugnolo (Postrioti/Voltolini 2018, 52-53 nn. 10-12).

65 Diversamente da quanto affermato in Baldelli 1999, 219 n. 269. All'interno del foro per l'inserimento dell'arco sono stati osservati resti di un rivestimento in materiale organico, probabilmente funzionale alla protezione delle pareti del foro dallo sfregamento dell'arco metallico (cfr. Negroni Catacchio 1978, 168-169 n. 2.2.14. In alcuni tipi di fibule con arco rivestito venivano utilizzati a tal fine rachidi di penne di gallina: Lo Schiavo 2010, 360).

66 Questi gli esemplari finora editi: Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 (Baldelli 1999, 219 n. 269. – Percossi/Frapiccini 2004, 86); Numana, due esemplari privi del nucleo d'ambra, senza contesto (Micozzi 2012, 318 figg. 19-20, con indicazione di altri due esemplari di ignota collocazione alla nota 54; conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze); Sirolo, area Campodonico, tomba 8 (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 24; 1976b, 144 fig. 15 n. 6. – MAN Marche 1998, 97. – Negroni Catacchio 2003, 463 fig. 7 n. 1. – Marzatico/Gebhard/Gleirscher 2011, 430 n. 2.33 [M. Landolfi]); Sirolo, Casino di Faggioli (Ambre 2007, 179 n. III.137 [E. Mangani]: si tratta della fibula conservata presso il Museo delle Civiltà di Roma – già Museo Preistorico ed Etnografico »L. Pigorini« –, indicata erroneamente come proveniente da Montegiorgio in Negroni Catacchio 2003, 467 e fig. 6.B n.1). Esemplari inediti provengono da altre tombe (Numana: circolo di Colle Sereno, tomba 9 – foto in Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 296 fig. 8; Sirolo: ad es. area Davanzali, tomba 1; area ex-Frontalini, tomba 1; area »I Pini«, »Tomba della Regina«; area »I Pini«, circolo 2, tomba 12). Una fibula di questo tipo proviene inoltre da Belmonte Piceno (tomba 19 Curi/94; citata in Piceni 1999, 219 n. 269 [G. Baldelli]), dove va però ricordato che simili fibule, anche con arco in ferro, potevano essere decorate da ambre figurate, come ad es. i celebri esemplari dalla tomba 10 Curi/72 (sulla tomba cfr. da ultimo Weidig 2016, 90-91, con bibliografia sulle ambre alla nota 9). Cfr. anche Saldalamacchia 2022, 522-523.

67 Naso 2003, 229-230 n. 391. – Negroni Catacchio 2003, 465-466 n. 6. – Saldalamacchia 2022, 516-521. Per Verucchio (RN) si

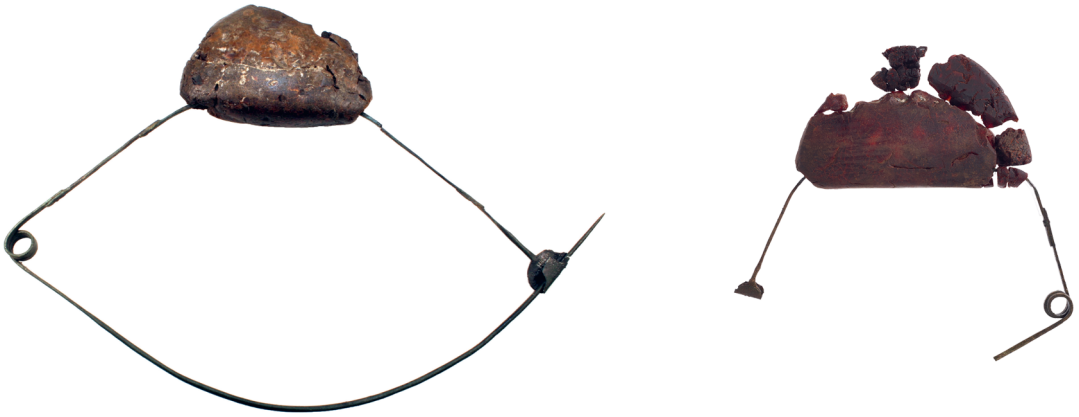


Fig. 59 Fibule con arco rivestito da grande nucleo d'ambra del tipo I.1 dalla tomba 2 (**a**; **t2.1**) e dalla tomba 11 (**b**; **t11.1**). – (a foto G. Bardelli; b foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:5.

manati indicano per il tipo I.1 una cronologia prevalentemente limitata al Piceno IV A, suggerendo una datazione generica del tipo al VI secolo a. C.[68]
Date le considerevoli dimensioni di quasi tutti gli esemplari si tende generalmente a interpretarle come fibule da parata o di destinazione rituale[69]. Un significato analogo può essere attribuito anche a una fibula dalla tomba 8 (**t8.1**): si tratta di fatto di una versione miniaturistica della varietà A, che permette di individuare una terza varietà del tipo (C) (**fig. 60**). Alla stessa varietà può essere attribuita anche la fibula dalla tomba 357 della necropoli Davanzali, a dimostrazione dell'esistenza di fibule di dimensioni ridotte che ripropongono la forma degli esemplari da parata, con probabile significato di attributo di rango[70].



Fig. 60 Fibula con arco rivestito da nucleo d'ambra dalla tomba 8 (**t8.1**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

L'aspetto di maggior interesse di questo tipo di fibule riguarda i nuclei d'ambra. Si è infatti notato come essi non siano mai composti da un unico elemento d'ambra, ma siano il risultato dell'assemblaggio di più pezzi. Tale evidenza, in alcuni casi già intuibile in seguito a un'osservazione diretta della superficie esterna dell'ambra, è stata approfondita attraverso l'analisi radiografica di quattro esemplari (**fig. 61**) e grazie al restauro della fibula **t11.1**[71]. In corrispondenza della porzione superiore di quest'ultimo esemplare si sono osservati numerosi fori, allineati a intervalli regolari su tre file parallele, tutti all'incirca del diametro di

veda von Eles 2015, 76-84 (tipo 76; i tipi 77-79 rappresentano versioni più elaborate, con decorazioni). Per Novilara (PU) si vedano i numerosi esempi in Beinhauer 1985. Altri esemplari nel Piceno sono noti, ad es., da Matelica (MC; Matelica 2008, 59 n. 4 [T. Sabbatini]. 68-69 nn. 37-40 [E. Biocco]), Montegiorgio (FM; Coen/Seidel 2009/2010, 225 nn. 196-197), Moie di Pollenza (MC; MAN Marche 1998, 55 tomba 4 [D. G. Lollini]), Porto Sant'Elpidio (FM; tomba BI 1: Bergonzi/Ritrecina 2009, 31 n. 1). Per la Croazia cfr. in particolare gli esemplari da Nin (Zadarska županija/HR; Glogović 2003, 35-42). Per una discussione recente sulle fibule con nucleo d'ambra in area liburnica cfr. anche Blečić Kavur/Podrug 2014, 65-70.

68 Non è dimostrabile che tali fibule siano generalmente più antiche delle sepolture in cui si trovano, come ipotizzato in Ambre 2007, 179 n. III.137 (E. Mangani).

69 Baldelli 1999, 83. – Negroni Catacchio 1999, 102; 2003, 466. – Saldalamacchia 2016b, 579 nota 2, con indicazione erronea di una fibula nella tomba 3 Davanzali (in realtà tomba 1), ribadita anche in Saldalamacchia 2022, 522 nota 52.

70 La tomba 357 è esposta all'Antiquarium Statale di Numana (Frapiccini 2019, 22).

71 Sono state eseguite radiografie delle fibule **t2.1** e **t11.1**, della fibula dalla »Tomba della Regina« (n. inv. 102396) e della fibula dalla tomba VIII di area Campodonico (n. inv. 45560).

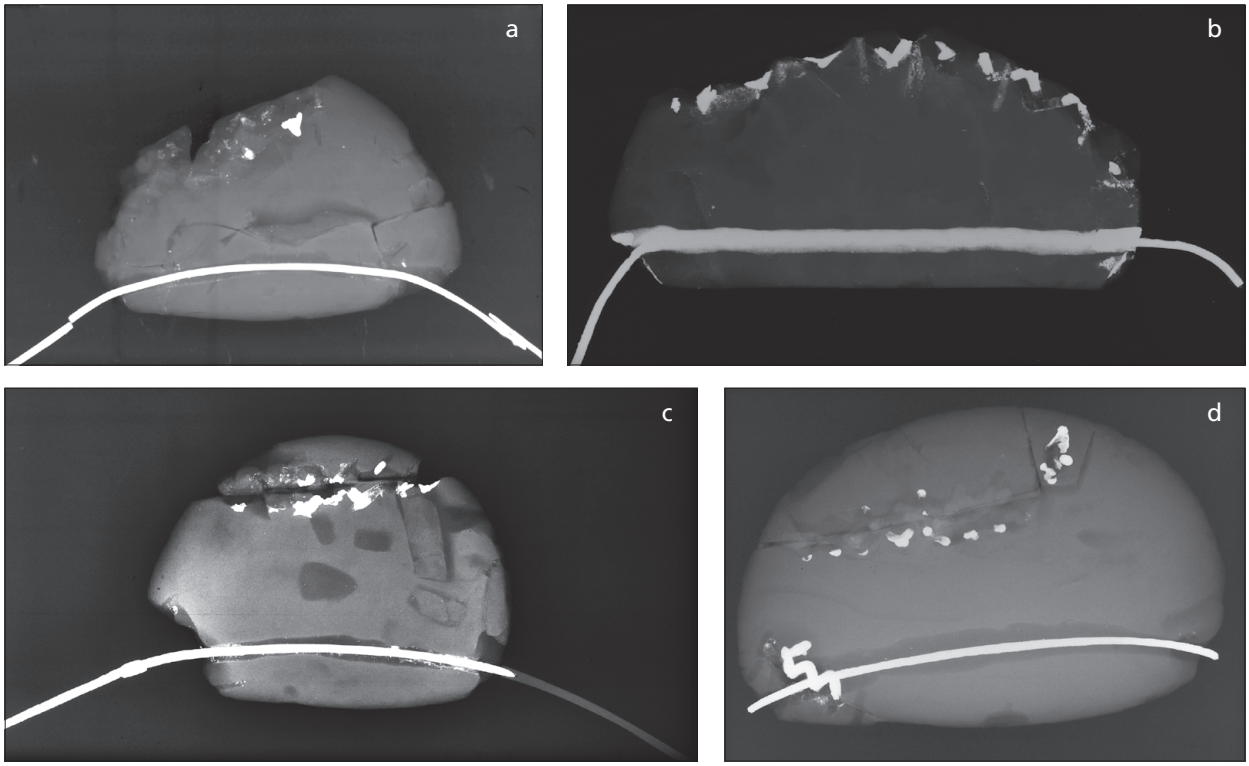


Fig. 61 Radiografie di alcune fibule con arco rivestito da grande nucleo d'ambra da Numana: **a t2.1**; **b t11.1**; **c** località Campodonico, tomba VIII; **d** località »I Pini«, »Tomba della Regina«. – (a. c-d foto F. Milazzo; b foto S. Patscher, RGZM).



Fig. 62 Visione della fibula **t11.1** dall'alto, con i fori per le cuciture metalliche. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

3-4 mm (fig. 62). Mentre i fori della fila centrale sono perpendicolari rispetto all'andamento dell'arco, quelli disposti sulle file esterne sono stati realizzati con inclinazioni di circa 45°, in modo tale da intercettarsi alle rispettive estremità e formare in successione una sorta di trama a zig-zag. L'esame dei frammenti separati dal nucleo d'ambra principale ha permesso di riconoscere un'analoga successione di fori; nonostante diverse lacune, è stato così possibile ricomporre la parte superiore del nucleo d'ambra, allineando i frammenti in corrispondenza dei rispettivi fori per ripristinare l'andamento della »cucitura« originaria. I fori della fila centrale sul nucleo d'ambra di dimensioni maggiori contengono i resti di una sostanza dal colore grigio-scuro, di probabile natura organica. Gli altri fori sono invece in gran parte ancora riempiti da una sostanza dura biancastra, che in base alle analisi condotte si è rivelata essere una lega metallica di stagno e piombo (in proporzione di circa 3:2)[72]. Lo stesso tipo di fori a zig-zag riempiti da una lega metallica contenente

72 I campioni sono stati analizzati con il metodo della spettrometria di micro-fluorescenza a raggi X (m-XRF). Strumentazione: spettrometro Eagle III (Roentgenanalytik Systeme GmbH & Co. KG, Taunusstein; tubo Rh, tensione max. 40 kV, intensità max. 1 mA, Oxford Instruments; Si(Li) detector, EDAX, risoluzione 148 eV per Mn Ka; camera di test 75×75×135 cm; ottica x-ray mono-capillare con macchia focale di 0,3 mm; EDAX-analytic, raffreddamento ad azoto liquido). Parametri: misurazione in aria; tensione 40 kV; intensità 300 mA; tempo di misura 300 s; tempo di formazione 35 ms; filtro: Ti-25; quantificazione: nessuna. Analisi eseguite da S. Hartmann, RGZM.

piombo è stato documentato grazie alle radiografie anche all'interno dei grandi nuclei d'ambra degli altri esemplari esaminati, quasi del tutto integri.
Dato il procedimento regolare con cui sono eseguiti i fori e la sistematicità impiegata nell'assemblare tra loro i vari segmenti d'ambra, è lecito ipotizzare che non si tratti di espedienti utilizzati occasionalmente per riparare il nucleo d'ambra – almeno non in seguito a danneggiamenti accidentali legati all'utilizzo delle fibule, senz'altro non quotidiano. Sembra invece che la giuntura di elementi in ambra di forme e dimensioni differenti fosse realizzata intenzionalmente per ottenere un nucleo di grandezza altrimenti non disponibile tra quelli grezzi, la cui tipica conformazione con base piana e profilo convesso era evidentemente apprezzata per la decorazione *ad hoc* dell'arco di queste fibule sovradimensionate[73]. Non è inoltre da escludere che nel processo di lavorazione gli elementi in ambra si fratturassero, a causa della nota fragilità del materiale durante le operazioni di trapanatura e levigatura.



Fig. 63 Nucleo in ambra con cucitura metallica pertinente al rivestimento di una fibula. – (Foto G. Bardelli).

In tutti i casi osservati, le cuciture sembrano il risultato di una fusione del metallo in un'unica colata e non di un inserimento manuale: lo dimostra chiaramente un ulteriore frammento adespoto del nucleo d'ambra di una fibula[74], sul quale si osserva molto bene come il metallo sia inglobato all'interno dei due segmenti in ambra conservati e, in parte, sia fuoriuscito dalle perforazioni durante il processo di raffreddamento della lega, raccogliendosi in accumuli informi (**fig. 63**). Non è tuttora chiaro come sia stato possibile inserire la lega metallica nell'ambra senza danneggiarla: l'ambra è infatti estremamente fragile se riscaldata a temperature elevate, che ne causano solitamente la frattura o la combustione; alcuni tentativi di riprodurre la tecnica utilizzata sono attualmente in corso di sperimentazione[75]. Senza dubbio l'originaria trasparenza dei nuclei permetteva di osservare le cuciture, garantendo un sicuro effetto decorativo.

I.2 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e staffa allungata

Queste fibule rappresentano un tipo abbastanza ben riconoscibile all'interno della vasta classe delle fibule ad arco rivestito. La loro struttura è composta da un arco di sottile verga bronzea a contorno trapezoidale e a sezione quadrangolare, da una staffa allungata con sezione a »J« ed estremità a sezione circolare, e da una molla a due avvolgimenti. Il rivestimento consiste in due elementi in materia dura animale di forma sub-troncoconica, privi di decorazioni o modanature, perforati in senso longitudinale e inseriti alle estremità dell'arco. L'estremità della staffa è invece rivestita da due dischetti modanati, sempre in materia dura animale (**fig. 64**). I due segmenti non sono mai tangenti e la porzione di arco tra loro compresa è sempre priva di

73 Tracce di tagli e incassi per tasselli con perforazioni di diametro e profondità variabili sono visibili su diverse fibule con nucleo d'ambra, ad es. da Novilara (ad es. Beinhauer 1985, tav. 1 n. 15; tav. 3 n. 39; tav. 19 n. 293; tav. 28 n. 421) e da Montegiorgio (Coen/Seidel 2009/2010, 227 tav. XIV nn. 2-3): è probabile che anche in questi casi, per nascondere le imperfezioni del nucleo centrale, si siano aggiunti al nucleo principale altri segmenti in ambra, il cui fissaggio poteva avvenire forse mediante l'utilizzo di resine. L'impiego di resine, fibre vegetali, legno e metallo è inoltre documentato all'interno di fori disposti attorno alla perforazione centrale dei dischetti in ambra per il rivestimento dell'arco di diversi tipi di fibule (cfr. Forte 1994, 57. – Boiardi/von Eles 2003, 112 nota 36. – Lo Schiavo 2010, 360. – Castiglioni/Rottoli 2015, 221). In generale, sulla riparazione dei nuclei in ambra cfr. Saldalamacchia 2022, 518-519.

74 Appartenente al gruppo di reperti del recupero macerie dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche (n. inv. 76659).

75 Desidero ringraziare Nunzia Laura Saldalamacchia e Fabio Fazzini, che stanno conducendo esperimenti di diverso tipo con l'obiettivo di replicare questa particolare tecnica di lavorazione, condividendo con chi scrive i risultati fin qui ottenuti.

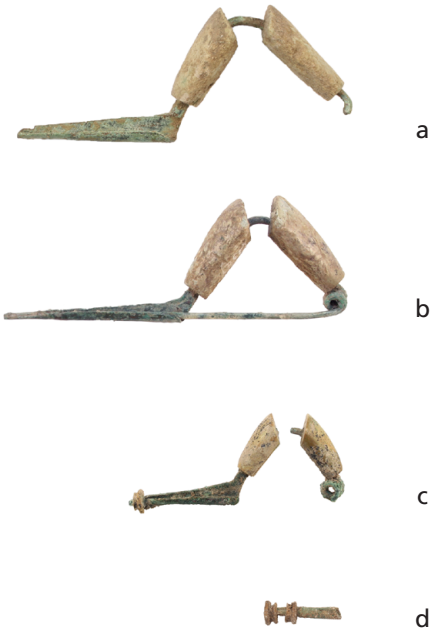


Fig. 64 Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e staffa allungata. Tipo I.2, varietà A (**a**; **t2.2.6**; **b**; **t2.2.25**), B (**c**; **t2.2.143**) e frammento di staffa con decorazione dell'appendice (**d**; **t2.2.202**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

rivestimento. Sembra da escludere che quest'ultimo sia stato in ambra, come dimostra il fatto che altri reperti in ambra associati alle fibule nei medesimi corredi sono generalmente ben conservati; questo non significa che in origine l'arco non potesse essere rivestito da un ulteriore segmento intermedio in materiale organico, del quale non è rimasta traccia (legno?). In passato i segmenti in materia dura animale sono stati interpretati come porzioni di denti di cinghiale, ma è probabile che essi siano stati ricavati anche da altri elementi animali[76]. Infine, un dettaglio morfologico di un certo rilievo è rappresentato dall'assenza sistematica di ingrossamenti o riseghe in corrispondenza della parte anteriore dell'arco, come capita invece nel caso di altre fibule ad arco trapezoidale rivestito di diversa provenienza e cronologia[77].

All'interno del circolo il tipo è attestato da circa 200 fibule (pressappoco 1/6 di quelle totali), concentrate nei corredi delle tombe femminili 2, 6 e 8 (**t2.2.1-187**[78], **t6.1.1-10**, **t8.2.1-10**). Dalla sola tomba 2, in particolare, provengono oltre 180 esemplari. L'ampiezza del campione permette di distinguere con buona approssimazione tra due varietà (A-B), identificabili in base al solo parametro delle dimensioni: una varietà più grande (A; lungh. ca. 6-7 cm o superiore, alt. ca. 2-3 cm) e una di piccole dimensioni (B; lungh. ca. 4-4,5 cm, alt. ca. 1,5-1,9 cm). Le dimensioni delle varietà sono stimate a partire da un numero consistente di esemplari frammentari, prendendo come campione di riferimento le poche fibule conservate per intero. In alcuni casi può essere difficile operare una distinzione precisa tra una varietà e l'altra, soprattutto quando i segmenti del rivestimento non sono conservati o la staffa è spezzata. I segmenti in osso, inoltre, non sono sempre di dimensioni costanti, ma si possono incontrare fibule con arco di piccole dimensioni e rivestimenti più grandi – o viceversa. A dispetto di queste difficoltà, gli ordini di grandezza ricorrenti relativi alle due varietà indicano comunque la precisa volontà degli artigiani di creare versioni differenti dello stesso tipo di fibula.

Fibule molto simili a queste sono note sia da altri contesti di Numana e Sirolo sia da altri centri piceni e corrispondono a ulteriori varietà o a tipi indipendenti[79]. Per quanto riguarda Numana, un'ulteriore varietà del

76 Baldelli 1999, 219 nn. 224-268 (sulla base del concorde suggerimento degli archeozoologi François Poplin e Salvatore Scali – cortese informazione di G. Baldelli). I denti di cinghiale sono cavi per la maggior parte della loro struttura e offrono pertanto una quantità di materiale abbastanza ridotta rispetto a quella necessaria per ottenere questo tipo di segmenti. A tal fine erano forse più adatti ossi di bovini o palchi di cervo (ringrazio per il cortese riscontro Alberto Rossi e Fabio Fazzini, che hanno eseguito diversi tentativi di riproduzione sperimentale di questi segmenti).

77 Ad es. von Eles Masi 1986, tavv. 113-115.

78 I numeri **t2.2.188-207** sono frammenti potenzialmente appartenenti ad altre fibule frammentarie e, pertanto, non sono inclusi nel computo complessivo degli esemplari.

79 Già segnalate da D. G. Lollini tra le fibule tipiche della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 20; 1976b, 138 fig. 11). Fibule analoghe provengono, ad es., da Grottazzolina (tomba XIX: MAN Marche 1998, 105 [G. Baldelli]. – Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX), Montegiorgio Piceno (Seidel 2006, 165 nota 503), Montelparo (FM; Micozzi 2015, 214 tav. XXX, a), Recanati (Fonti San Lorenzo, area Bitocchi, tomba 1: MAN Marche 1998, 132). Il tipo è attestato anche in area plestina a Colfiorito, tomba 248 (Bonomi Ponzi 1997, 440 n. 248.14, 16 – tre fibule; per il tipo v. le pagine 109-112 tav. 22 n. III A 44, anche se le due varianti identificate dall'A. corrispondono in realtà a due tipi distinti – vedi oltre, in proposito, la discussione al tipo I.3 in questo lavoro) e a Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 578-579 fig. 35.7, a – tomba 4).

tipo qui discusso è quella rappresentata dalle oltre 40 fibule della tomba 54 del circolo B della necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, con il rivestimento dell'arco a elementi apparentemente tangenti e appendice della staffa a forma di barilotto con incisioni circolari[80]. Una varietà diversa, se non addirittura un tipo a sé stante, prevede invece l'ulteriore presenza di un elemento centrale in ambra[81] e può essere realizzata anche in ferro[82]. Più in generale, le fibule ad arco trapezoidale con rivestimento e staffa da allungata a lunga sono diffuse già a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C. anche in altre regioni della penisola, anche se l'assenza frequente del rivestimento in materiale organico ne complica in alcuni casi notevolmente l'attribuzione a un tipo preciso[83]. Il tipo ricorre a Numana in contesti di Piceno IV A e Piceno IV B iniziale.



Fig. 65 Fibula ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e ambra e staffa lunga. Tipo I.3 (**t11.2.1**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

I.3 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in materia dura animale e ambra e staffa lunga

Le fibule appartenenti a questo tipo si distinguono dal precedente per diverse caratteristiche, pur avendo in comune il rivestimento dell'arco e dell'appendice della staffa con elementi in materia dura animale. L'arco consiste in una sottile verga bronzea a sezione quadrangolare, con molla a due avvolgimenti. Il rivestimento dell'arco è formato da due segmenti di osso di forma sub-troncoconica, inseriti alle estremità dell'arco, che affiancano da uno a tre dischetti di ambra collocati al centro dell'arco. La staffa è lunga, con sezione a »C«, ed è decorata sul dorso piatto con linee incrociate a reticolo. L'appendice, a sezione circolare, è rivestita da un dischetto in osso modanato (**fig. 65**).

L'aspetto conferito dal rivestimento dell'arco è quello di una fibula a sanguisuga. Dal punto di vista tecnologico, va osservato come i dischetti in ambra presentino diversi fori longitudinali (da quattro a sei), disposti con andamento arcuato al di sopra del foro centrale per l'inserimento della verga dell'arco. Questo dettaglio, ben noto da diversi tipi di fibule con arco rivestito in ambra dell'età del Ferro[84], poteva essere funzionale all'inserimento di piccoli perni in fibra vegetale, in legno o in metallo e di resine per garantire una migliore adesione dei dischetti[85], oppure servire a ottenere effetti decorativi grazie alla rifrazione della luce attraverso l'ambra[86].

Circa 30 fibule di questo tipo provengono dalla sola tomba 11, tutte in frammenti e in cattivo stato di conservazione (**t11.2.1-31**). Il dettaglio della staffa decorata con linee incrociate ricorre anche su alcune fibule ad arco rivestito e staffa lunga dalla tomba 4 di Pitino di San Severino Marche, anche se in nessun caso si è

80 Baldelli 1999, 84 fig. 57; 219 nn. 224-268. Cfr., ad es., anche le fibule dalla tomba VIII, area Campodonico (corredo A: MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini]), dalla tomba 334, area Davanzali (Lollini 1985, 332 fig. 9 n. 7) e dalla tomba 2, area Magnalardo (MAN Marche 1998, 127 [D. G. Lollini]). Centinaia di esemplari di questa specifica varietà sono stati ritrovati anche nella »Tomba della Regina«, anche se per la maggior parte in condizioni di estrema frammentazione.

81 Ad es. tomba VIII, area Campodonico (corredo A: MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini]); tomba 18, area Quagliotti (Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 5).

82 Ad es. tomba 18, area Quagliotti (Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 3), con elementi in osso modanati.

83 Come osservato in Weidig 2014a, 238 nella discussione al suo tipo E1 per la necropoli di Bazzano. Per alcuni tipi simili dall'Italia settentrionale, cfr. von Eles Masi 1986, 147-150 (»fibule ad arco rivestito trapezoidale e staffa lunga«); per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 371-387, tipo 170. Sulla presenza di fibule con arco rivestito dai santuari greci si rimanda alla discussione del tipo I.4.

84 A puro titolo esemplificativo, si vedano i moltissimi esemplari da Verucchio, appartenenti a diversi tipi (cfr. von Eles 2015, 65-75, tipi 71-73). Per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 358-369, tipi nn. 168-169.

85 Si veda quanto osservato in precedenza alla nota 74 per i fori praticati nei nuclei d'ambra delle fibule tipo I.1.

86 Boiardi/von Eles 2003, 112-113, in particolare alla nota 36. – von Eles 2015, 66.

conservato il rivestimento[87]. Frammenti della staffa e della struttura di una fibula di questo tipo provengono inoltre dalla tomba 173 della necropoli di Colfiorito di Foligno (PG)[88]. Per il dettaglio della staffa lunga con dorso piatto, abbastanza insolito per le fibule ad arco rivestito, si può richiamare un confronto con un tipo attestato in sepolture dalla necropoli dell'Arenosola presso Eboli e da Pontecagnano (SA), con corredi del secondo quarto del VII secolo a. C.[89]. Sul versante adriatico, va invece ricordato il caso delle fibule in ferro e bronzo con arco rivestito da segmenti in osso e ambra e staffa lunga con dorso piatto dalla Daunia[90]. I confronti più stringenti da Pitino e Colfiorito indicano per le fibule dalla tomba 11 una datazione compatibile con una cronologia tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C.

I.4 – Fibule ad arco rivestito con segmenti in materia dura animale e intarsi in ambra e staffa lunga (tipo »Sirolo«)

Appartengono a questo tipo i resti di circa 20 fibule con arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare rivestito, tutte provenienti dalla tomba 11 (**t11.3.1-22**). Nessuno degli esemplari è conservato per intero, ma, grazie al restauro di alcuni di essi[91], è stato possibile ricostruire l'aspetto del rivestimento in materia dura animale. Quest'ultimo consiste in tre segmenti, dei quali i due esterni sono a sezione da circolare a piano-convessa, con modanature all'estremità e incasso triangolare, mentre il segmento centrale è di forma quadrangolare con gli spigoli smussati, due appendici modanate ai lati e un incasso romboidale al centro. A ciascuna delle appendici laterali del segmento centrale era ancorato, tramite un perno di bronzo, un elemento a mezzaluna con due protomi animali sormontanti e affrontate. I castoni dei segmenti in osso ospitavano quasi certamente in origine intarsi in ambra, non conservatisi. La staffa lunga, con sezione a »J« e appendice affusolata a sezione circolare, era decorata con un ulteriore elemento in osso configurato a protome animale (un cavallo o un grifo) (**fig. 66**).

Per quanto riguarda il loro inquadramento tipologico, è possibile interpretare tali fibule come varietà di un tipo specifico, collocabile all'interno della più ampia classe delle fibule ad arco rivestito e staffa da allungata a lunga, nella quale rientrano anche i tipi I.2 e I.3. A una seconda varietà dello stesso tipo appartengono anche circa 75 fibule dalla »Tomba della Regina«, già indicate da M. Landolfi come tipo »Sirolo«[92]. Queste ultime si distinguono dalla prima varietà per via degli incassi di forma circolare sui segmenti in osso e per l'appendice della staffa, decorata mediante un elemento in osso a forma di botticella (**fig. 67**). Infine, una variante del tipo, con incavi sia circolari sia a losanga e l'appendice della staffa decorata da una protome equina in osso, è attestata da alcuni esemplari rinvenuti in una tomba femminile del VI secolo a. C., messa in luce all'interno di uno dei circoli funerari scavati nei pressi di Colfiorito di Foligno durante i lavori per la costruzione della Strada Statale 77[93]. Le fibule della »Tomba della Regina« e quelle di Colfiorito hanno in comune la presenza di intarsi in ambra sui segmenti di rivestimento dell'arco: in base a questi confronti è dunque altamente probabile che intarsi dello stesso materiale fossero presenti anche sugli esemplari della tomba 11.

87 Per la tomba si veda MAN Marche 1998, 88-89. Le fibule sono ancora inedite (ringrazio Alessandra Sena per il riscontro delle osservazioni fatte sui materiali esposti).

88 Bonomi Ponzi 1997, 343-344 n. 173.9a tav. 115.

89 Lo Schiavo 2010, 393-394, tipo 174.

90 In particolare da Ordona (FG), per cui cfr. Iker 1984, 111 n. 11 (tomba 29); 114 n. 10 (tomba 30); 132 n. 17 (tomba 32); 140 n. 11(tomba 34); 165 n. 4 (tomba 41). – Lo Schiavo 2010, 395, tipo 176 o tipo Ordona.

91 Un gruppo di sei esemplari (nn. inv. 30430-30435. 30444) è stato sottoposto tra il 2015 e il 2017 a interventi di conservazione e restauro presso il RGZM.

92 Landolfi 2007a, 175-176 n. III.127.

93 Tomba 56 del circolo F (Pocobelli 2022, 600 fig. 36.8). Segmenti con incavi simili a quelli finora descritti provengono inoltre da Novilara, benché privi di contesto (Beinhauer 1985, tav. 190 n. 2235. – Rocco 2007, 329 fig. 4).

Se si considerano l'aspetto estremamente elaborato e la resa plastica del rivestimento polimaterico, tali fibule rappresentano una serie ben connotata all'interno della tradizione delle fibule orientalizzanti etrusche e centro-italiche da parata, il cui esemplare più celebre, nonché assolutamente privo di confronti, rimane la fibula con rivestimento in avorio dalla tomba 769 della necropoli di Tolle presso Chianciano Terme (SI)[94]. Per quanto riguarda il Piceno, proprio nella »Tomba della Regina« si trovano esemplari fuori serie direttamente avvicinabili al tipo qui discusso: la fibula in ferro con doppio arco, rivestimento in osso configurato a protomi feline e intarsi in ambra, da tempo edita[95], e due eccezionali fibule da parata formate proprio da una combinazione di più fibule della seconda varietà del tipo in questione, alle quali è stato dedicato un contributo specifico[96].

M. Landolfi ha accostato le fibule tipo »Sirolo« dalla »Tomba della Regina« ad esemplari con arco rivestito dalla Sicilia e da alcuni santuari greci, attribuendone la produzione nel Piceno ad influenze ellenizzanti[97]. I confronti indicati sono indubbiamente affini dal punto di vista tecnologico, ma – come riconosciuto dallo studioso stesso – si tratta di esemplari molto più antichi e spesso realizzati in ferro. Appare invece più opportuno ricondurre l'elaborazione del tipo a una tradizione artigianale ben radicata nell'età del

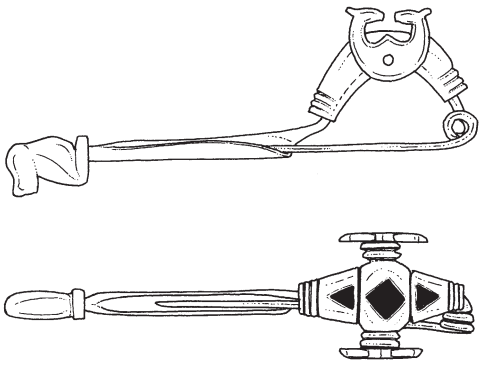


Fig. 66 Disegno ricostruttivo di una fibula ad arco rivestito con segmenti in materia dura animale e intarsi in ambra e staffa lunga, tipo »Sirolo«. Tipo I.4, varietà A. – (Disegno M. Ober, RGZM). – Scala 2:3.

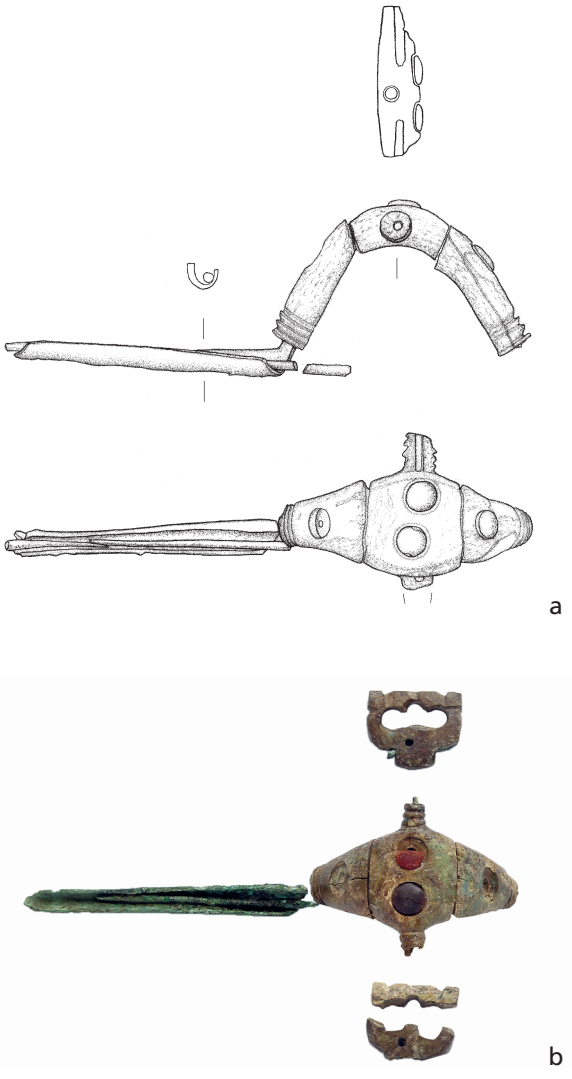


Fig. 67 Fibule di tipo »Sirolo« dalla »Tomba della Regina«. Tipo I.4, varietà B. – (a disegno S. Grandoni, n. inv. 92967; b foto F. Galazzi, n. inv. scavo 389). – Scala 2:3.

94 Lo Schiavo/Cossu/Paolucci 2012. – Sulle fibule polimateriche con decorazione teriomorfa si vedano le osservazioni in Saldalamacchia 2022, 525-527.

95 Landolfi 2001a, 358 n. 128; 2007, 174 n. III.123; 2009a, 21; 2012, 358. – Saldalamacchia 2022, 527 fig. 32.8, a. Ad esemplari simili dovevano appartenere anche i frammenti delle decorazioni laterali con protomi ferine dalla tomba 8 di Pianello di Castelbellino (AN; Rocco 1999, 53-54 nn. 41-43). La fibula della »Tomba della Regina«, già oggetto di restauro negli anni '90 del secolo scorso, è stata recentemente sottoposta a un nuovo intervento conservativo presso il RGZM, che ha portato a una nuova proposta di ricostruzione, esposta attualmente in copia presso l'Antiquarium Statale di Numana.

96 Bardelli/Vollmer 2020. I due manufatti sono menzionati da M. Landolfi come »affibbiagli« (Landolfi 1997, 235-236; 2004, 78).

97 Landolfi si rifaceva in particolare alle riflessioni di Paolo Orsi, abbracciando la tesi di un influsso greco (Landolfi 2000, 127-128; 2007, 175 n. III.127). Il dibattito sull'origine delle fibule ad arco con rivestimento e staffa lunga rinvenute nei santuari greci ha spesso oscillato tra l'ipotesi di produzioni locali e quella di una loro provenienza italica (cfr. ad es. Kilian 1975, 104; Sapouna-Sakellarakis 1978, 116-117, tipo XI a; Lo Schiavo 2010, 391-392, tipo 172.2; Baitinger 2013, 195-196).

Ferro della penisola italica già a partire dalla metà dell'VIII secolo a. C., come del resto già ricordato a proposito del tipo I.2. Per quanto riguarda l'uso di rivestire l'arco della fibula con materia dura animale e intarsi in ambra, esso è ben attestato in area adriatica soprattutto grazie alle celebri fibule a sanguisuga da Verucchio[98], ma è diffuso anche nel resto della penisola, dall'Etruria alla Sicilia, nonché nei santuari greci e a nord delle Alpi[99]; per le Marche e l'Abruzzo vanno menzionati gli esemplari della fine dell'VIII secolo a. C. da Matelica (MC; località Crocifisso, tomba 108)[100], la fibula della tomba 13 di Montedinove (AP)[101] e quelle da Bazzano e Fossa (AQ)[102], tutte databili tra la fine dell'VIII secolo a. C. e la prima metà del VII secolo a. C. Alla luce di questi dati, il fatto che fibule con arco rivestito e intarsi in ambra siano presenti a Numana almeno già nella fase finale del Piceno III suggerisce di collegarle alla tradizione legata all'intarsio dell'ambra nell'Italia centrale, particolarmente diffusa in epoca orientalizzante[103].
Infine, considerata la notevole discrepanza cronologica che intercorre tra la tomba 11 e la »Tomba della Regina«, databili rispettivamente all'inizio e alla fine del VI secolo a. C., entrambe le varietà potrebbero essere l'indice di una lunga durata del tipo in questione o, in alternativa, del fatto che le fibule deposte nella »Tomba della Regina« siano molto più antiche.

Classe II – Fibule a navicella

II.1 – Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari
Si tratta di fibule di grandi dimensioni, contraddistinte da un ampio arco a navicella con contorno superiore ovale decorato tramite fasci di linee incise, molla a due avvolgimenti e lunga staffa con sezione a »J«. All'interno del tipo si possono distinguere due varietà, riconoscibili sulle base della decorazione dell'arco, della terminazione della staffa e del modo in cui la molla è collegata all'arco.
Le fibule della varietà A (**fig. 68a**) sono di dimensioni comprese all'incirca tra i 16 e i 19 cm di lunghezza; l'arco a navicella è decorato da tre o quattro scanalature longitudinali parallele, talora comprese tra registri di due o tre linee parallele trasversali incise, collocate ad entrambe le estremità dell'arco. Ai lati delle scanalature longitudinali l'arco è decorato da linee spezzate formanti motivi angolari, con i vertici orientati verso il lato della spirale. La lunga staffa termina invece in un ingrossamento a mo' di bottone semplice. Dal punto di vista tecnologico, l'arco sembra quasi sempre fuso insieme alla spirale, anche se non è da escludere una fusione a incastro delle diverse parti.
Rispetto a questa prima varietà, la varietà B (**fig. 68b**) si distingue per le dimensioni leggermente più contenute (all'incirca tra i 12,5 e i 14,5 cm di lunghezza). L'arco è decorato in maniera analoga alla varietà A, con l'unica differenza costituita dall'orientamento delle linee spezzate laterali, i cui vertici sono rivolti verso il lato della staffa. Quest'ultima presenta sempre una piccola costolatura a rilievo prima dell'ingrossamento terminale. Infine, la spirale sembra essere stata sempre realizzata a parte ed inserita nell'arco prima della fusione.
In totale, nel »Circolo delle Fibule« sono stati rinvenuti 22 esemplari di questo tipo, concentrati all'interno della tomba 2 (sette fibule: **t2.3.1-6** varietà A; **t2.3.7** varietà B) e della tomba 11 (15 fibule: **t11.5.1-5** varietà A; **t11.5.6-15** varietà B). Diverse fibule dello stesso tipo provengono da altri centri delle Marche,

98 von Eles 2015, 70-75, tipi nn. 72-74.
99 In proposito si veda Naso 2013a, 267-268, con carta di distribuzione alla fig. 21.
100 Matelica 2008, 69-70 nn. 41-44 (E. Biocco).
101 Lucentini 2015, 23-25. 40 fig. 8.
102 Weidig 2014a, 240-241.
103 Cfr. Naso 2007, 29. Va inoltre ricordato che versioni bronzee di fibule a navicella con apofisi laterali e inserti circolari in ambra sono già note alla fine dell'VIII sec. a. C. soprattutto a *Falerii Veteres* (Ambra 2012, 66-67 n. II.13 [G. Ligabue]), con attestazioni in altri centri dell'Italia centrale e, in Italia meridionale, a *Calatia* (CE; Naso 2003, 256 n. 464. – Lo Schiavo 2010, 455, tipo 197.2. – Palone 2012, 123 nn. 389-393).

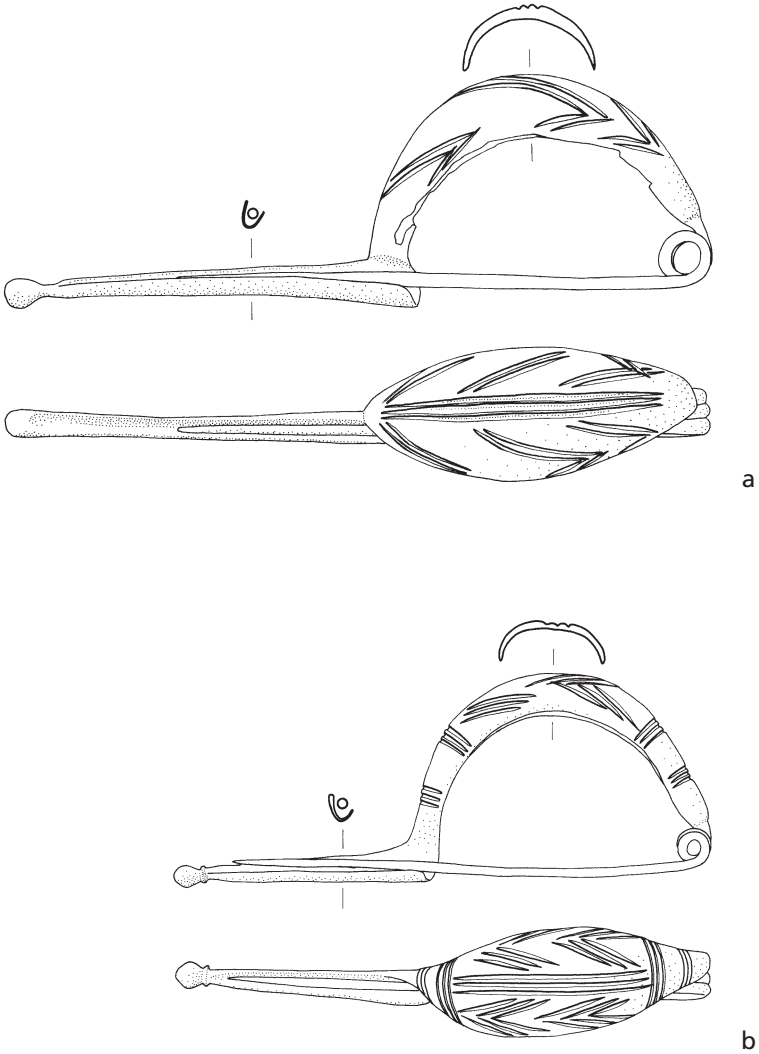


Fig. 68 Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari. Tipo II.1, varietà A (**a**; **t11.5.1**) e varietà B (**b**; **t11.5.13**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.

concentrate soprattutto a Belmonte Piceno (FM)[104], a Fermo[105] e a Montegiorgio (FM)[106]. Una fibula analoga fu rinvenuta nella necropoli Servici di Novilara, ma risulta dispersa[107]. Fibule dello stesso tipo, prive di indicazioni circa la provenienza, sono inoltre conservate in diverse collezioni[108].

Come ribadito di recente da P. von Eles, a livello generale le fibule a navicella con contorno superiore ovale e decorazione incisa a linee trasversali e a zig-zag sono diffuse in tutta la penisola, in periodi cronologici differenti e attraverso una varietà considerevole di tipi[109]. Nel tentativo di definire in maniera più circoscritta

104 Hiller 1993, fig. 1 n. 1.

105 Miranda 2018, 50, tipo L36. Attribuibili alla varietà B: tav. 145 n. 111 (tomba 3/BS, VI deposizione); tav. 305 n. 15 (tomba 87/BS, I deposizione); tav. 309 n. 43 (tomba 87/BS, II deposizione). Simili, ma senza motivo a zig-zag: tav. 140 n. 61 (tomba 3/BS, V deposizione); tav. 183 n. 50 (tomba 25/BS). Con decorazione affine, ma con staffa corta: tav. 332 n. 28 (tomba 92/BS).

106 Coen 2002/2003, 184 n. 15 (varietà B); 190-191 nn. 55-58. 64 (varietà A); 209 nn. 139-140 (varietà A); 141-142 (varietà B). – Seidel 2006, 89-92. Attribuibili alla varietà A: tav. 10, n. 1 (»tomba 11«); tav. 14 nn. 1. 3 (»tomba 17«); tav. 17 n. 6 (»tomba 21«); tav. 40 n. 6 (»tomba 34«); tav. 43 n. 1 (»tomba 36«); tav. 53 nn. 1-2 (»tomba 40«). Attribuibili alla varietà B: tav. 7 n. 2 (»tomba 6«); tav. 10 n. 2 (»tomba 11«). Attribuzione indeterminata: tav. 60 n. 5 (»tomba 44«). Stefan Seidel associa erroneamente le fibule di Montegiorgio alle varietà A e C delle fibule »a navicella con bottone profilato« identificate da P. von Eles (von Eles Masi 1986, 111-116), la cui sintassi decorativa è però del tutto differente.

107 Beinhauer 1985, tav. 59 n. 712 (fondo Servici, tomba 10). Non è possibile verificare se la staffa è effettivamente corta, così come affermato già in Brizio 1895, 263, oppure se si tratta della porzione restante di una staffa lunga. L'arco era inoltre decorato da gruppi di fasci di linee trasversali.

108 Ad es. Walters 1899, 293 n. 1968 (con fasci di linee trasversali). – Naso 2003, 269 n. 500 (con staffa non pertinente). – MacIntosh Turfa 2005, 89 n. 12.

109 von Eles 2015, 45.

le caratteristiche di alcuni di essi, il gruppo di fibule qui considerate è dunque particolarmente significativo, poiché ben riconoscibile e attestato da un numero sufficientemente ampio di esemplari.

Alcuni tipi di fibule molto simili dal punto di vista delle dimensioni e delle decorazioni, con l'aggiunta frequente di tre fasci di fitte linee trasversali sull'arco, sono attestati in Etruria (in particolare nel territorio di Chiusi [SI])[110], nel *Latium Vetus*[111], a *Falerii Veteres* (VT)[112] e a Verucchio[113]. In Italia meridionale, il gruppo piceno può essere direttamente confrontato con il tipo 212 delle grandi fibule »a navicella decorata a motivi angolari, staffa lunga e bottone terminale« nella classificazione di F. Lo Schiavo[114], a differenza del quale presenta caratteri di maggiore omogeneità. La stessa studiosa notava infatti come all'interno del gruppo da lei identificato non fosse possibile definire con precisione singoli tipi e rispettive varietà, a causa del numero contenuto di esemplari. Le fibule dell'Italia meridionale mostrano in effetti un campo di variabilità maggiore, soprattutto per quanto riguarda la sintassi decorativa dell'arco e la forma del bottone terminale, fermi restando però i caratteri peculiari già evidenziati per gli esemplari di Numana. A questo proposito, è opportuno menzionare come a una possibile varietà del tipo 212 debba essere probabilmente ricondotto il frammento di fibula a navicella decorata trovato nel santuario di Olimpia[115], come sembra suggerire il dettaglio della decorazione a zig-zag tra le linee trasversali incise sulla porzione anteriore dell'arco[116].

Non è invece possibile individuare confronti stringenti in Italia settentrionale, al di là di alcuni esemplari affini concentrati soprattutto nella necropoli di Chiavari (GE), quasi sempre di dimensioni più contenute, privi della staffa e con decorazioni di linee trasversali incise sull'arco[117]. Al di fuori della penisola sono infine da segnalare pochi esemplari dall'area balcanica[118].

Le fibule dall'Italia centrale tirrenica e da Verucchio si datano ancora in prevalenza entro la prima metà del VII secolo a. C., cosicché lo scarto cronologico con le fibule marchigiane appare notevole[119]. D. G. Lollini aveva inserito queste fibule tra le forme tipiche della fase Piceno IV A, basandosi di fatto sui corredi delle due sepolture del »Circolo delle Fibule«[120]. La cronologia della tomba 11 potrebbe suggerirne però un inquadramento ancora entro un momento finale della fase Piceno III. Gli esemplari fermani sono stati datati da Pasquale Miranda all'interno della sottofase IV B[121], elaborata sulla base dei contesti della necropoli di contrada Mossa. Per quanto riguarda invece i confronti dall'Italia meridionale, solo il contesto delle fibule dalla tomba Vignale IV della necropoli di Cairano (AV) permette un inquadramento generico alla prima metà del VI secolo a. C., in sostanziale accordo con i contesti piceni[122].

110 Per l'area chiusina: Tamburini 1982/1983, 534-535 nn. 124-125. – Minetti 2004, 410 nota 282 e 451 nota 484 (con elenco delle attestazioni. L'arco di alcune fibule è decorato anche mediante fasci di linee trasversali). Altri esemplari sono spesso decorati con fasci di linee trasversali sull'arco: da Veio (RM), cfr. Cristofani 1969, 25 fig. 6 (Monte Michele, tomba B); da Volterra (PI), cfr. Cateni/Maggiani 1997, 63-64 nota 31, tipo IIa (Guerruccia, tomba XVI).

111 Bietti Sestieri 1992, tav. 37 tipo 38jj (Osteria dell'Osa [RM]). – Taloni 2013, 225-226, tipo BrF8 (Riserva del Truglio [RM]).

112 Falerii Veteres 2022, tav. 111 n. 15(A) (necropoli di Montarano, tomba 164).

113 von Eles 2015, 45-46, tipo 52, varietà A e B.

114 Lo Schiavo 2010, 476-478.

115 Philip 1981, 293 n. 1061. – Baitinger 2013, 173-174 fig. 16.

116 Cfr. ad es. Lo Schiavo 2010, 477 nn. 3842-3843.

117 Paltineri 2010, 67-68, tipo Fib(br) T 04. Alcune di esse erano state incluse da P. von Eles nel gruppo delle fibule »a navicella con decorazione incisa trasversale e a zig-zag« (von Eles Masi 1986, 103-105). Proprio all'interno di questo gruppo F. Lo Schiavo aveva individuato in un esemplare dalla necropoli di Chiavari l'unico confronto possibile con le fibule del suo tipo 212 (Lo Schiavo 2010, 477 nota 66).

118 Dalla tomba 1515 della necropoli di Most na Soči (obč. Tolmin/SI; Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 140F, tomba 1515, n. 1) e da una tomba sconvolta del tumulo di Trošmarija (Karlovačka županija/HR; Balen-Letunič 1999/2000, tav. 6 n. 1). In proposito si veda Preložnik 2007, 126 fig. 5c; 129 fig. 7a; 131.

119 Fanno eccezione due fibule dal corredo chiusino della tomba 7 in località Cancelli, datato all'ultimo quarto del VII sec. a. C. (Minetti 2004, 322-327 nn. 77.9-10).

120 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 16; 1976b, 138 fig. 11; 1985, 324 fig. 1 n. 12 (con indicazione »Sirolo: dalla tomba 2, area Davanzali – Circolo«. L'utilizzo della numerazione in cifre arabe è fuorviante, poiché si tratta in realtà di una selezione di fibule dalla tomba 11, ovvero tomba II nella numerazione di Vighi 1972). Già Innocenzo Dall'Osso aveva segnalato la presenza di queste fibule nella sua rassegna di esemplari dalla necropoli di Numana (Dall'Osso 1915, 130-131, »a navicella vuota decorata da tre grossi solchi fra collarini trasversali con lunga staffa rastremantesi alla punta, la quale finisce in pometto«).

121 Miranda 2018, 168. 174. In Miranda/Esposito 2021, 76 si propone per la fase IV B una cronologia assoluta corrispondente al Piceno IV A di D. G. Lollini (580-520 a. C.).

122 Bailo Modesti 1980, 100 nn. 1-2 tav. 15. – Lo Schiavo 2010, 477 nn. 3843-3844.

II.2 – Fibule a navicella con arco decorato con scanalature e staffa lunga

Queste fibule possiedono un arco a navicella aperta e allargata, decorato mediante cinque scanalature longitudinali che si riuniscono ai vertici, talora comprese entro lievi strozzature. La staffa è lunga e con sezione a »J«, con un'appendice terminale in asse decorata attraverso un bottone sferico compreso entro due strozzature. La molla, a due avvolgimenti, è fusa insieme alla fibula (fig. 69). Il tipo è attestato da una decina di esemplari concentrati nella tomba 11 (**t11.6.1-11**), tutti identici tra loro tranne il n. **t11.6.11**, che rappresenta una variante per via del marcato ingrossamento a mo' di cresta trasversale presso la strozzatura posteriore sull'arco e per l'appendice della staffa a globetto.

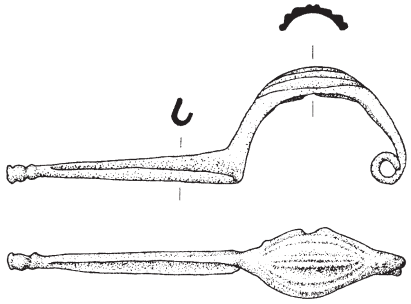


Fig. 69 Fibula a navicella con arco con scanalature e staffa lunga. Tipo II.2 (**t11.6.1**). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

Le fibule possono essere confrontate con gli esemplari del tipo 227 della classificazione delle fibule dall'Italia meridionale di F. Lo Schiavo (»fibule a navicella aperta con fascio di scanalature longitudinali«), con attestazioni soprattutto dalla Campania[123], che si distinguono da quelle di Numana prevalentemente per la presenza di costolature sull'arco alle estremità delle scanalature; queste ultime, inoltre, sono tracciate in prevalenza con andamento parallelo. Fibule simili sono note sia a Numana[124] sia altrove nelle Marche[125]. Tra le fibule del Nord Italia si può segnalare una generica somiglianza con le fibule a navicella ribassata tipo »Bologna Arnoaldi« per quanto riguarda la decorazione dell'arco, ma per il resto il tipo è differente sia per il profilo della navicella, più profonda, sia per la conformazione della staffa[126]. Le fibule dall'Italia meridionale sono attestate durante un ampio arco cronologico, tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo a. C. Il contesto delle fosse 16-17 di Pitino suggerisce per le fibule marchigiane una datazione tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., in coincidenza con la fine della fase Piceno III.

II.3 – Grande fibula a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa

Questa fibula eccezionale dalla tomba 11 (**t11.7**) si distingue da tutti gli altri esemplari in bronzo dal »Circolo delle Fibule« per dimensioni, decorazione e complessità tecnologica (fig. 70). L'arco a navicella ha un contorno marcatamente romboidale, decorato con fitte solcature parallele nel senso della lunghezza. Le solcature sono delimitate sulla parte anteriore e su quella posteriore, rispettivamente, da quattro e cinque gruppi di due costolature nel senso della larghezza. La staffa lunga, con sezione a »J«, è ornata presso la terminazione da modanature (tre elementi globulari, due dei quali compresi entro duplice toro) e ha un bottone in asse a forma di testa antropomorfa stilizzata, volta verso l'alto. La testa ha forma globulare con un accentuato profilo triangolare in corrispondenza del volto, sul quale gli occhi sono indicati da semplici cerchi; il profilo del volto, il naso e la bocca sono invece modellati plasticamente (fig. 71).

La fibula non è fusa in un solo pezzo, ma è stata assemblata a partire da tre parti. La staffa è unita all'arco tramite una fusione a incastro, come evidenziato da una lieve discontinuità visibile grazie alla radiografia (fig. 72a). Anche la molla (a due avvolgimenti) e l'ago sono realizzati a parte, e uniti tramite un perno alla

123 Lo Schiavo 2010, 489-491, tipo 227.

124 Ad es. da Sirolo, area Davanzali, tomba 357 (inedite).

125 Ad es. dalla fossa 16 di Pitino di San Severino (inedite; devo l'informazione alla cortesia di Alessandra Sena). Le fosse 16 e 17 appartenevano ad un'unica sepoltura (Landolfi 2003, 34-35. – Landolfi/Moretti Sgubini 2008, 144. 149. – Sena 2022, 280-282. 284-287).

126 von Eles Masi 1986, 99-101. La decorazione a scanalature ricorre del resto anche su altre fibule, come ad es. il tipo 262 delle fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata di F. Lo Schiavo (Lo Schiavo 2010, 556-558).



Fig. 70 Grande fibula a navicella romboidale con staffa decorata. Tipo II.3 (**t11.7**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



Fig. 71 Veduta frontale (**a**) e laterale (**b**) del volto antropomorfo presso la terminazione della fibula **t11.7**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

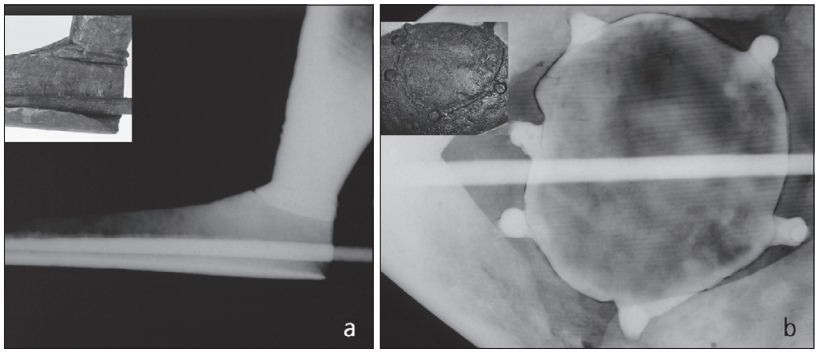


Fig. 72 Dettaglio della fusione a incastro tra arco e staffa (**a**) e della riparazione del difetto di fusione sull'arco (**b**) della fibula **t11.7**. – (Foto F. Milazzo / G. Bardelli).

parte posteriore dell'arco. Al centro dell'arco è inoltre chiaramente visibile una porzione di superficie dal profilo pressoché circolare, distinta da un lieve solco. Si tratta con ogni evidenza della riparazione di un difetto di fusione. È infatti molto probabile che, durante il procedimento di fusione, lo spessore della parte centrale del modello in cera sia risultato troppo ridotto, o che in corrispondenza di quella zona, dove era collocato il canale di sfiato, si sia accumulato del gas, dando così origine a una lacuna. Per procedere alla riparazione furono quindi rifiniti i bordi della lacuna e fu realizzato una sorta di rattoppo in cera. Inoltre, intorno al perimetro della lacuna furono praticati sei piccoli fori circolari, anch'essi distintamente visibili sulla superficie dell'arco, attraverso i quali fu inserita della cera per ancorare meglio tra loro le due parti. Il risultato eccellente della riparazione, eseguita come una vera e propria fusione a incastro, può essere osservato molto bene dall'interno dell'arco e risulta ancora più evidente in radiografia (fig. 72b). Le solcature dell'arco proseguono sulla superficie della porzione riparata senza soluzione di continuità e con assoluta precisione, a dimostrazione del fatto che furono eseguite sul rattoppo in cera prima della fusione[127].

127 Per una descrizione del procedimento di riparazione su altre fibule a navicella, verificato attraverso ricostruzioni sperimentali, si veda Fazzini 2018.



Fig. 73 Grandi fibule a navicella romboidale del tipo II.3: **a** da Numana, collezione Rilli, MAN Marche; **b** provenienza sconosciuta, SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte Berlin; **c** provenienza sconosciuta, Ashmolean Museum Oxford. – (a da MAN Marche 1998, tav. V; b foto C. Klein; c da Brown 1980, 66 tav. XXXI). – Immagini non in scala.

La fibula della tomba 11 può essere affiancata a una serie di esemplari quasi del tutto identici tra loro, caratterizzati dalle grandi dimensioni dell'arco e dalla presenza della decorazione figurata sulla terminazione della staffa, dalle sembianze antropomorfe o scimmiesche. Questo l'elenco degli esemplari a me noti:

- Montegiorgio Piceno; Roma, Museo delle Civiltà (frammento)[128];
- Numana, collezione Rilli; Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche[129] (**fig. 73a**);
- Osimo (AN), necropoli di Monte S. Pietro; collezione Leopardi-Dittajuti, già in prestito al Museo Civico[130];
- Sirolo, »Circolo delle Fibule«, **t11.7**;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 151/1972 (frammento)[131];
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 15/2005 (frammenti)[132];
- provenienza sconosciuta; Berlino, SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte[133] (**fig. 73b**);
- provenienza sconosciuta; Londra, British Museum[134];
- provenienza sconosciuta; Madrid, Museo Arqueológico Nacional (cinque fibule)[135];
- provenienza sconosciuta; Oxford, Ashmolean Museum[136] (**fig. 73c**).

Variante con appendice zoomorfa:

- Sirolo, necropoli di via Peschiera, circolo 9, tomba 1[137].

128 Coen 2002/2003, 206 n. 126. – Mangani 2003, 296 tav. V,e.

129 Dall'Osso 1915, 139. 144-145. – Marconi 1933, coll. 386-387 fig. 38. – Lollini 1976a, 129 tav. VI n. 21; 1976b, 132 fig. 7. – MAN Marche 1998, tav. V. – Piceni 1999, 127 fig. 101. 265 n. 538 (M. Landolfi). – Martelli 2007, 253-254 nota 23 (la studiosa segnala tre esemplari da Numana, tra i quali quello della collezione Rilli, ma gli altri due riferimenti bibliografici da lei forniti rimandano in realtà alla stessa fibula, ovvero **t11.7**).

130 Landolfi 2002, 17.

131 von Eles 2015, tav. 74 n. 696.

132 von Eles 2015, tav. 74 n. 698.

133 Già collezione Diergardt, n. inv. IVh 261 (Wemhoff 2017, 39 fig. 26).

134 Già collezione Hamilton, n. inv. 1989 (Walters 1899, 293 n. 1989).

135 Le fibule sono inedite (in frammenti, indicati con gli nn. inv. 8771-8775. 8955-8957. 10725; un cenno in Graells/Bardelli 2019, 189 nota 13). Ringrazio Raimon Graells per la segnalazione.

136 N. inv. Pr.283 (Brown 1980, 66 tav. XXXI). Nel catalogo online dell'Ashmolean Museum è riportata una provenienza da Terracina (LT), la cui veridicità è da verificare.

137 Inedita. Per la tomba si rimanda a quanto detto a p. 267 nota 654.

Tali fibule rappresentano una varietà particolare del tipo delle grandi fibule a navicella romboidale con scanalature e staffa lunga, spesso decorata da un semplice bottone, ampiamente diffuso in area settentrionale[138] e soprattutto sul versante adriatico[139], con sporadiche attestazioni dal Sud Italia[140] e dai santuari greci[141]. La varietà cui appartiene la fibula **t11.7** è concentrata nei contesti adriatici e, data la provenienza di tre esemplari dalle necropoli di Numana, è da considerare l'ipotesi dell'esistenza di una produzione locale. In tal senso, l'eventuale ricorrere di dettagli tecnologici analoghi a quelli evidenziati per la fibula qui discussa anche su altri esemplari potrebbe forse contribuire a confermare l'impressione che la maggior parte di essi siano stati prodotti nella medesima officina.
Le fibule di Verucchio testimoniano un'elaborazione precoce della decorazione della staffa con la testa antropomorfa[142], ma si distinguono anche per una sintassi più articolata delle scanalature dell'arco. Gli esemplari numanati si collocano nell'orizzonte finale della fase Piceno III ed è senz'altro corretto ipotizzarne una datazione ancora entro il VII secolo a. C., anche alla luce dell'antichità del tipo in questione.
Infine, S. Seidel ha osservato come molte fibule a grande navicella romboidale siano spesso associate ad anelli o a elaborati pendagli[143], ma il fatto che in diversi casi si abbia a che fare con esemplari da collezioni, come per la celebre fibula della collezione Rilli con pendaglio a figure antropomorfe, induce a valutare con cautela l'impiego ricorrente di queste fibule in associazione diretta ad altri elementi di ornamento, dal momento che tali associazioni potrebbero essere il risultato di ricomposizioni moderne. Per quanto riguarda la fibula **t11.7**, essa era disposta a fianco delle fibule del tipo II.1, ma non vi era agganciato alcun pendaglio.

II.4 – Grandi fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali

Questo tipo di fibula è caratterizzato da forma e dimensioni ben riconoscibili, come dimostrano il grande arco a losanga con sezione molto larga, lo spigolo trasversale al centro e i bottoni a sezione piano-convessa impostati ai lati, leggermente obliqui e in continuità con il margine inferiore della sezione dell'arco; la lunga staffa con sezione a »J« ha un'appendice a rotolo, conservatasi sull'unico esemplare quasi integro (**t2.4.1**), che misura 11,5 cm in lunghezza (fig. 74). Tutte le 26 fibule attribuibili al tipo provengono dalla tomba 2 (**t2.4.1-26**).
Il tipo in questione è direttamente avvicinabile al tipo 199 della classificazione di F. Lo Schiavo, detto anche tipo »Montecorvino Rovella« per via della grande concentrazione di esemplari rinvenuti in questo centro del Salernitano[144]. Fibule analoghe sono note anche nel Nord Italia, in particolare in Trentino-Alto Adige (Sanzeno [TN]), anche se l'aspetto dell'appendice della staffa non è noto[145]. A Numana un gruppo di fibule dello stesso tipo è stato rinvenuto all'interno del corredo della tomba 9 del circolo di Colle Sereno, una sepoltura femminile ancora inedita[146].

138 von Eles Masi 1986, 118-119 (tipo »Este«).
139 Diversi esemplari sono noti da Verucchio (von Eles 2015, 42-44, tipo 50) e da Novilara (fondo Molaroni, tombe 56, 129: Beinhauer 1985, tav. 17A n. 261; tav. 33 n. 486; fondo Servici, tombe 5, 12, 31, 50, 92, 119 e tombe X, XI, XIX, XXXII: Beinhauer 1985, tav. 54 n. 659; tav. 61 n. 734; tav. 79A n. 902; tav. 102B n. 1123; tav. 145 n. 1632; tav. 158 n. 1775; tav. 168C n. 1864; tav. 169A n. 1873; tav. 171B n. 1907; tav. 175D n. 1961; tav. 189 n. 2220). Per Montegiorgio Piceno, cfr. l'esemplare privo di bottone dalla »tomba« 49 (Seidel 2006, tav. 64 n. 1, con discussione alle pagine 92-93, »fibule a navicella romboidali con staffa lunga«). Una fibula di questo tipo con bottone al termine della staffa apparteneva alla collezione Rilli (Dall'Osso 1915, 131, in alto nella foto).
140 Lo Schiavo 2010, 475, tipo 210 (»grandi fibule a navicella scanalata, con staffa lunga«), in particolare il n. 3833.
141 Da Samo: Sapouna-Sakellarakis 1978, 118 nn. 1585-1586 tav. 49. In proposito cfr. anche Martelli 2007, 241-242.
142 M. Martelli ha ricondotto ad ambiente greco-orientale, e in particolare a Rodi, l'ispirazione per la presenza di testine umane su alcune fibule del Piceno (Martelli 2007, 250-255).
143 Seidel 2006, 92.
144 Lo Schiavo 2010, 459-464, tavv. 266-275 nn. 3675-3741.
145 von Eles Masi 1986, 137-138 tavv. 107-108 nn. 1274-1276 (rientrano nella »varietà A« delle fibule »a navicella a losanga con bottoni laterali«). Già F. Lo Schiavo aveva sottolineato l'affinità delle fibule dall'Italia settentrionale con quelle del tipo »Montecorvino Rovella« (Lo Schiavo 2010, 459 nota 52).
146 Per alcune informazioni preliminari sulla composizione del corredo si vedano: Landolfi 2009b, 49-50. – Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 296 nota 34.

Il tipo 199 di F. Lo Schiavo è datato tra il VII secolo a. C. e il primo quarto - prima metà del VI secolo a. C. sulla base degli esemplari da contesto rinvenuti in Campania[147]. Le fibule dall'Italia settentrionale non provengono invece da contesti databili.

II.5 – Piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali

Il tipo è attestato da dieci fibule rinvenute nella tomba 6 (**t6.2.1-10**) e da oltre 40 esemplari dalla tomba 8 (**t8.3.1-45**) e si caratterizza per l'arco a losanga rialzato e simmetrico con sezione larga, con due bottoni laterali a sezione piano-convessa in continuità con il margine inferiore della sezione dell'arco, e per la staffa lunga con sezione a »J«; solo pochi esemplari conservano la parte terminale della staffa, priva di bottone (**fig. 75**). Le dimensioni ridotte (ca. 5 cm di lunghezza) e l'aspetto generale fanno quasi pensare a una varietà in miniatura delle grandi fibule a navicella sopra descritte (tipo II.4), ma rispetto ad esse l'arco appare meno allargato ed è privo dello spigolo trasversale. Un aspetto simile dell'arco, con la sezione quasi piatta e il contorno superiore romboidale, si riscontra nelle fibule di tipo IV.4, che si è preferito tuttavia trattare nella classe delle fibule con bottoni laterali per via della forma della staffa.

D. G. Lollini collocava le fibule »a piccola navicella con arco a losanga più o meno incavato e con due bottoncini laterali« tra i tipi caratteristici della fase Piceno III[148]. La ricerca di confronti precisi è ostacolata dalla grande varietà di fibule a navicella con bottoni laterali, attestate in molte regioni italiane e non ancora studiate in dettaglio per l'area in questione[149]. In generale, in linea con quanto già osservato da Renato Peroni[150], se ne ricorda la presenza in contesti dalla fine del VII e del VI secolo a. C.[151]

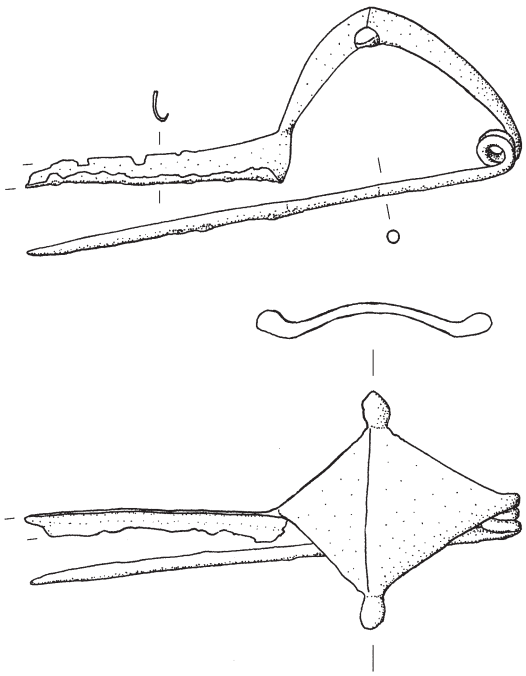


Fig. 74 Grande fibula a navicella a losanga con due bottoni laterali. Tipo II.4 (**t2.4.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

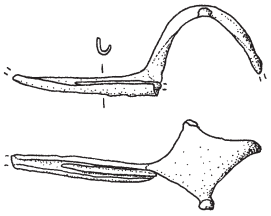


Fig. 75 Piccola fibula a navicella a losanga con due bottoni laterali. Tipo II.5 (**t6.2.1**) – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

147 Lo Schiavo 2010, 463.

148 Lollini 1976a, 132 e tav. VI, 9. Il disegno di riferimento mostra una sezione dell'arco più profonda rispetto alle fibule in esame (si vedano, ad es., Beinhauer 1985, tav. 31A n. 458, dalla tomba 121 Molaroni; tav. 132C n. 1467, dalla tomba 81 Servici; due fibule simili dalla tomba 24 di Moie di Pollenza, sul cui corredo cfr. MAN Marche 1998, 72 [D. G. Lollini]).

149 Per l'Italia meridionale, si veda come possibile confronto la varietà C del tipo 196 in Lo Schiavo 2010, 440-454, attestata da alcuni esemplari in diverse località tra Campania e Puglia, con cronologia tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C.

150 Peroni 1973, 72.

151 Cfr. Percossi Serenelli 1989, 79-80 (tipo 7). 189. – Seidel 2006, 93. – Weidig 2014a, 236-237 (Klasse D, Typ 1).

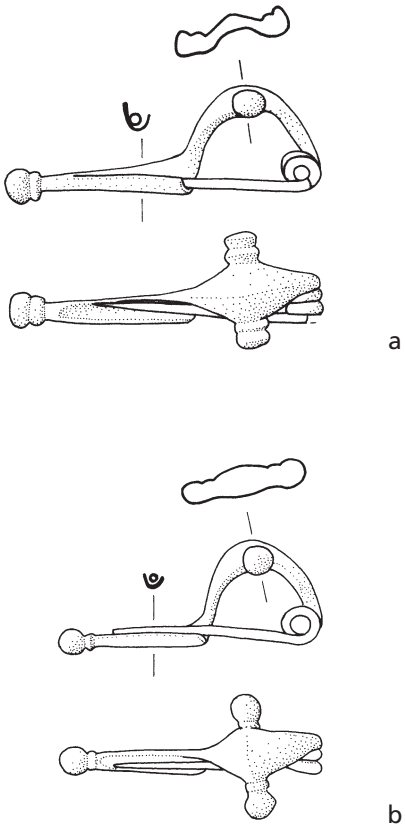


Fig. 76 Fibule a navicella con due bottoni laterali profilati e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo II.6, varietà A (**a**; **t11.8.1**) e varietà B (**b**; **t11.8.17**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

II.6 – Fibule a navicella con due bottoni laterali profilati e staffa lunga con sezione a »J«

Le fibule di questo tipo sono in apparenza abbastanza omogenee per forma e dimensioni, ma possono essere distinte in due varietà sulla base della conformazione dell'arco. La varietà A comprende fibule ad arco a navicella abbastanza stretta e poco profonda, a sezione con spigolo mediano e carenatura longitudinale (fig. 76a); nelle fibule della varietà B l'arco è a sezione biconvessa, con la navicella di fatto assente (fig. 76b). Tutte le fibule sono ornate da due bottoni laterali profilati e hanno una staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«, con appendice in asse desinente in un bottone sferico profilato.

Entrambe le varietà sono concentrate esclusivamente nella tomba 11 (**t11.8.1-31**)[152]. Come già osservato in merito al tipo precedente, il campo di variabilità delle fibule a due bottoni è molto vasto a seconda delle regioni e della fase cronologica in cui esse compaiono. Secondo R. Peroni, le fibule genericamente definite »a navicella con spigolo mediano« – alle quali si possono accostare almeno in parte la varietà A e i tipi II.7 e II.8 – rappresentano una delle forme di diffusione generale della *koinè* adriatica[153]. Fibule analoghe si trovano in effetti sia in Italia centro-settentrionale[154] sia in Italia meridionale[155], ma si tratta sempre di varietà che differiscono tra loro per le proporzioni di arco e staffa e per l'aspetto dei bottoni, offrendo pertanto un confronto puramente generico per il tipo in questione. Nel Piceno, oltre a Numana[156], fibule di entrambe le varietà del tipo II.6 sono attestate in altri centri durante le fasi III e IV A[157].

II.7 – Fibule a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«

Queste fibule – in totale nove esemplari, tutti dalla tomba 11 (**t11.9.1-9**) – potrebbero rappresentare all'apparenza un'ulteriore varietà del tipo precedente. Ciononostante, esse si caratterizzano in modo particolare

152 La varietà A è illustrata in Lollini 1976b, 138 fig. 11 (a sinistra, terza fibula dall'alto); 1985, 324 fig. 1 n. 5 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11). Le fibule **t11.8.5-6** rappresentano una variante.

153 Peroni 1973, 72-73 fig. 23 n. 3 (lo studioso indica in realtà come più frequenti le fibule con staffa con sezione a »C«, come nel caso del tipo II.8 – si veda oltre).

154 Ad es. von Eles Masi 1986, tav. 109 nn. 1298A-1303A. – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 1. 10-13 (in parte con sezione della staffa a »C«; da Forlì, Barriera Ravaldino, ripostiglio [L. Prati]). – Miari/Negrini 2023, 160 fig. 3, b (da Verucchio, Pozzo di Pian del Monte).

155 Lo Schiavo 2010, 466-469, tipo 202 (»fibule a navicella inornata con bottoni laterali profilati«).

156 Cfr. Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 3 (con appendice rialzata; da Sirolo, area Davanzali, tomba 435).

157 Ad es. da Novilara, tomba 115 Servici (Beinhauer 1985, tav. 155C n. 1747); dall'abitato di Moscosi di Cingoli (MC; Piceni 1999, 270 n. 566, senza la staffa [G. Pignocchi]); da Montegiorgio (Seidel 2006, tav. 25 nn. 17-18 – »tomba« 23); da Fermo (Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 nn. 7. 11 – contrada Mossa, tomba 2).

per la lunghezza leggermente maggiore e per le proporzioni più slanciate, nonché per il profilo dell'arco ad andamento ogivale e per i bottoni con superficie piatta, la cui profilatura è indicata mediante almeno una solcatura (**fig. 77**). L'aspetto ben definito induce pertanto a considerarle un tipo a parte, soprattutto in virtù della somiglianza sia con alcune fibule da Sala Consilina (SA) e da altri siti della Campania e dell'Italia meridionale[158], sia dalla Slovenia[159]. Le indicazioni cronologiche per le fibule dall'Italia meridionale rimandano alla prima metà del VI secolo a. C.[160], mentre a Fermo un tipo molto simile è attestato già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C.[161], in sostanziale accordo con la cronologia della tomba 11.

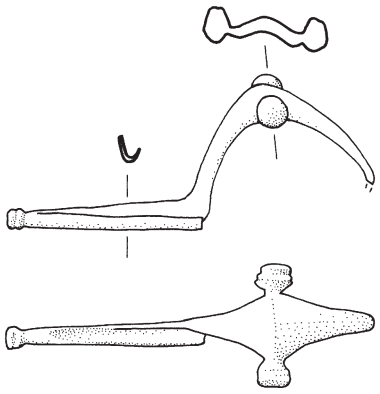


Fig. 77 Fibula a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo II.7 (**t11.9.1**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

II.8 – Fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C«

Anche queste fibule sono concentrate esclusivamente nella tomba 11 (**t11.10.1-13**). L'arco è a navicella poco profonda con bottoni laterali, mentre la staffa è lunga in proporzione quasi il doppio rispetto all'arco, con dorso stretto e sezione a »C«. L'appendice della staffa è ornata da un bottone in asse con profilatura (**fig. 78**). R. Peroni includeva queste fibule tra le forme di diffusione generale della *koinè* adriatica[162]. Oltre che a Numana[163], fibule a navicella molto simili sono presenti a Montegiorgio[164], Colfiorito[165], in Romagna[166], sulla sponda orientale dell'Adriatico[167] e, in Slovenia, a Most na Soči[168]. Esemplari a due bottoni con staffa con sezione a »C«, più corta di quelle del tipo II.8, sono attestate in Veneto[169] e in Campania[170]. Il tipo era stato inserito da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche del Piceno IV A[171], ma anche in questo caso se ne può ipotizzare una datazione leggermente anteriore.

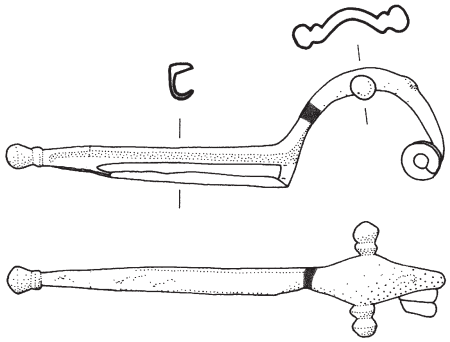


Fig. 78 Fibula a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C«. Tipo II.8 (**t11.10.1**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

158 Lo Schiavo 2010, 466-469, tipo 202 (»fibule a navicella inornata con bottoni laterali profilati«), con particolare riferimento agli esemplari della varietà A (nn. 3760-3780). Cfr. anche Bailo Modesti 1980, 33-34, tipo 22 B (da Cairano). – Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 217; 305 tipo 6.3 (da Chiaromonte, necropoli Sotto La Croce).

159 Preložnik 2007, 127 fig. 6b; 131 (lista di esemplari da Podzemelj [obč. Metlika/SI] e Šmarjeta-Mlada vina [obč. Šmarješke Toplice/SI]).

160 Lo Schiavo 2010, 469.

161 Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 n. 12 (contrada Mossa, tomba 2).

162 Peroni 1973, 72-73 fig. 23,3.

163 Lollini 1985, 332 fig. 9 n. 3 (area Davanzali, tomba 334).

164 Ettel/Naso 2006, tav. 15 n. 6 (staffa di fibula dalla »tomba« 18).

165 Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 42 (tav. 21, in alto a destra).

166 Montelius 1895, tav. X n. 16 (da Rimini [RN]). – Bermond Montanari 1998, 77 fig. 2 n. 10 (da S. Martino in Gattara [RA]). – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 5-9 (da Forlì, Barriera Ravaldino, ripostiglio); 288 fig. 166 nn. 3-4; 289 fig. 167 n. 2 (da Castrocaro [FC]); 294 fig. 170 nn. 3-4 (da Predappio [FC]); 299 fig. 173 nn. 7-11 (da Pianetto di Galeata [FC]) – L. Prati.

167 Glogovič 2003, 60 nn. 455-456 tav. 51 (da Nesazio).

168 Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 131B, tomba 1434, n. 1; tav. 157A, tomba 1661, n. 1; tav. 192D, tomba 1970, n. 2

169 von Eles Masi 1986, tav. 109 nn. 1296-1303A.

170 Lo Schiavo 2010, 565-566, fibule tipo 269b, nn. 4961-4965.

171 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 11; 1985, 324 fig. 1 n. 2 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11).

Classe III – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice rialzata

III.1 e III.2 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo »pre-Certosa«)

Le definizioni »pre-Certosa«, »proto-Certosa« o »pseudo-Certosa«, adottate alternativamente per un numero elevato di fibule con caratteristiche tipologiche spesso differenti, vengono generalmente considerate troppo disomogenee dal punto di vista classificatorio e problematiche nel loro significato intrinseco[172]. La difficoltà fondamentale che si affronta a partire dall'impiego stesso di queste denominazioni, peraltro non univoche, risiede non tanto nella possibilità di riconoscere uno o molteplici tipi di fibule con caratteristiche più o meno costanti, quanto nell'effettiva correttezza di ciò che tali definizioni suggeriscono: si va infatti dall'indicazione di una priorità cronologica rispetto alle fibule »Certosa« (»pre-Certosa«) a quella di un rapporto di analogia formale diretta (»proto-Certosa«), o quantomeno supposta (»pseudo-Certosa«, o il desueto »certosoidi«). Come è stato osservato da diversi studiosi[173], non esiste un rapporto genealogico o di dipendenza formale tra le cosiddette fibule »pre-«, »proto-« o »pseudo-Certosa« e le fibule »Certosa« vere e proprie, per cui il riferimento a queste ultime all'interno della definizione è senz'altro in gran parte fuorviante[174].

R. Peroni eluse in parte il problema adottando la definizione più sfumata fra quelle disponibili – »pre-Certosa« –, che di fatto implica un mero rapporto di distinzione cronologica tra i due gruppi: non a caso lo studioso parlava in senso lato di »famiglia tipologica«, concentrando l'attenzione piuttosto sulla diffusione marittima in ambito adriatico delle fibule da lui considerate e indicando una serie di caratteristiche molto generiche, tra le quali spiccano la forma dell'arco (a tutto sesto) e quella della staffa (con sezione a virgola o a »C« e appendice con bottone rialzato)[175]. La definizione troppo indeterminata costrinse di fatto fin da subito altri studiosi a puntualizzazioni e osservazioni critiche[176], sollevando così la questione, tuttora non risolta, della necessità di una suddivisione tipologica più articolata. Come sottolineato giustamente da Joachim Weidig[177], una soluzione possibile alla ricerca di maggior precisione dal punto di vista classificatorio può essere offerta dallo studio sistematico e dalla pubblicazione della grande mole di materiale inedito dal Piceno, dove tali fibule sono presenti in notevoli quantità, come dimostra del resto lo stesso »Circolo delle Fibule«.

Nella sua classificazione delle fibule dall'Italia meridionale, F. Lo Schiavo ha affrontato solo in parte il problema, circoscrivendo di fatto l'impiego dell'attributo »pre-Certosa« o »pseudo-Certosa« entro i limiti di un solo tipo, comunque non omogeneo, ma corrispondente alla definizione peroniana *stricto sensu*[178]. Appare allora comprensibile e senz'altro necessario il tentativo della studiosa di individuare una serie di varietà all'interno del tipo, pur se ostacolato dalle difficoltà legate alla scarsa costanza delle variabili individuate, che forse richiederebbero una verifica su un campione ancora più ampio di quello da lei considerato, che con 447 esemplari censiti appare comunque già consistente.

Per quanto riguarda le fibule analizzate in questo lavoro, è sembrato opportuno procedere secondo la stessa strategia di F. Lo Schiavo, limitando l'utilizzo della denominazione convenzionale di »pre-Certosa«, pur con

172 Si vedano ad es. Seidel 2006, 94. – Giuliani 2012, 145. – Weidig 2014a, 269.

173 Lo Schiavo 1970, 492 nota 4. – Teržan 1976, 426-427. – Bailo Modesti 1980, 35 n. 24.

174 A. C. Saltini indicava come più prossime alle »Certosa« alcune fibule della classe »A« di P. G. Guzzo (Guzzo 1972, 19-24. 87-93 tavv. I-II), per le quali proponeva di utilizzare la definizione di »protocertosa« (Saltini 1993, 16). Per il lavoro di Saltini si rimanda oltre alla discussione della classe V.

175 Peroni 1973, 68. L'impiego dell'attributo »pre-Certosa« ricorre già prima della pubblicazione di Peroni (cfr. ad es. Lo Schiavo 1970, 492 nota 4).

176 Lollini 1976b, 187 (»Secondo me, inoltre, dal tipo pre-Certosa vero e proprio va tenuta separata la variante con arco ingrossato a sezione rotondeggiante o a cuneo (tipo Moie) [...]«). – Ruggeri Giove/Baldelli 1982, 646.

177 Weidig 2014a, 269.

178 Lo Schiavo 2010, 529-553 (tipo 258: »fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata»).

tutti i limiti già evidenziati, alle fibule ad arco e staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C« e appendice con bottone verticale o leggermente obliquo. Il »Circolo delle Fibule« offre la possibilità di confrontare concentrazioni di fibule tra loro pressoché identiche e in numero non esiguo all'interno di corredi cronologicamente non contemporanei, evidenziando l'esistenza di due tipi, il primo dei quali è articolato in tre varietà (fig. 79).

Per quanto riguarda il tipo III.1, la varietà A include fibule ad arco a profilo simmetrico o leggermente asimmetrico verso la staffa, con sezione massiccia da rotonda a ovale, staffa di lunghezza proporzionata all'arco, dal profilo superiore ad andamento leggermente concavo, con sezione a »C« e bottone a goccia verticale. A questa varietà appartengono 35 fibule dalla sola tomba 7 (**t7.1.1-35**), tutte in cattivo stato di conservazione. Tra di esse, gli esemplari meglio conservati hanno sempre dimensioni costanti (ca. 6 cm di lunghezza e ca. 3 cm di altezza). La varietà B, alla quale corrispondono poco meno di 40 fibule dalla tomba 11 (**t11.11.1-36**), è quasi identica alla precedente, ma l'arco è talvolta asimmetrico verso la staffa e le fibule sono di dimensioni minori (ca. 5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). La varietà C, attestata da dieci fibule nella tomba 5 (**t5.1.1-10**) si distingue invece per l'arco tendenzialmente asimmetrico verso la molla, con sezione quasi sempre lenticolare (dimensioni di ca. 5,5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). Una variante con staffa di breve lunghezza rispetto all'arco è stata rinvenuta nella tomba 6 (**t6.3**).

Il tipo III.2 comprende fibule di dimensioni maggiori rispetto a quelle del tipo III.1 (ca. 7,5-8 cm di lunghezza e ca. 3-3,5 cm di altezza) e si segnala per l'andamento dell'arco a tutto sesto, con sezione lenticolare; 25 esemplari di questo tipo provengono dalla tomba 5 (**t5.2.1-25**)[179].

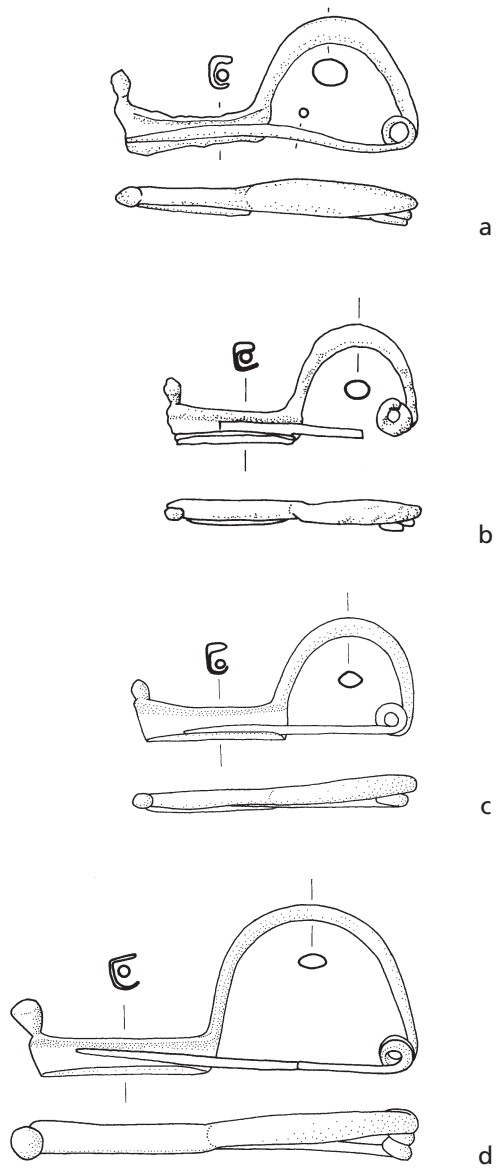


Fig. 79 Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo »pre-Certosa«). Tipo III.1, varietà A (**a**; **t7.1.2**), varietà B (**b**; **t11.11.3**), varietà C (**c**; **t5.1.6**) e tipo III.2 (**d**; **t5.2.11**). – (a disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b-d disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

Solo l'esame di fibule simili da altri corredi numanati potrà forse chiarire meglio in futuro l'effettiva consistenza di questa classificazione o evidenziare la necessità di un'ulteriore articolazione, confermando eventualmente l'esistenza di produzioni locali e permettendo il confronto con fibule di analoga tipologia da altri contesti piceni. Il campione qui considerato corrisponde in ogni caso dal punto di vista numerico a circa un

179 Questo secondo tipo può essere accostato al tipo 259 della classificazione di F. Lo Schiavo (Lo Schiavo 2010, 554-555: »fibule ad arco ampio a sezione lenticolare e staffa con appendice rialzata«), rispetto al quale si distingue per l'aspetto più marcato del bottone terminale.

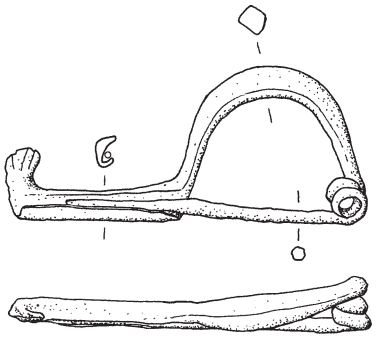


Fig. 80 Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a cresta. Tipo III.3 (**t7.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

quarto delle fibule censite per l'intera Italia meridionale, a dimostrazione dell'enorme potenziale della documentazione picena per lo studio delle fibule »pre-Certosa«.

Come già ricordato, R. Peroni incluse le fibule »pre-Certosa« tra i tipi di diffusione marittima all'interno della *koinè* adriatica, sottolineandone la presenza in diverse regioni affacciate sulla costa[180]. La presenza nelle Marche è senza alcun dubbio molto consistente, ma la maggior parte degli esemplari risultano tutt'ora inediti, cosicché qualunque tentativo di rassegna su base bibliografica non può che essere parziale[181]. Fibule analoghe a quelle qui considerate sono presenti nel Sud della penisola italica soprattutto in Campania, con una notevole concentrazione nel Salernitano, e in Basilicata, con poche attestazioni da Puglia, Calabria e Sicilia[182]. Sono numericamente inferiori le attestazioni nel nord Italia[183], in Etruria[184] e in altre zone dell'Italia centrale[185]. Altre fibule tipologicamente affini provengono da vari centri della costa croata e dalle regioni limitrofe[186].

D. G. Lollini includeva questi tipi di fibule all'interno della fase Piceno IV A, ma le varietà A e B del tipo III.1 provengono dalle tombe 7 e 11, nelle quali sono presenti materiali del Piceno III: va dunque considerata una possibile origine del tipo III.1 già nella seconda metà - fine del VII secolo a. C. Un fenomeno del tutto analogo è stato recentemente sottolineato anche da P. Miranda nel caso di Fermo, dove fibule affini al tipo III.1, caratterizzate proprio dalla sezione massiccia dell'arco, compaiono già durante la sottofase IV A (ultimo quarto del VII sec. a. C. - primi decenni del VI sec. a. C.), che si sovrappone perfettamente al momento finale del Piceno III[187]. Il tipo III.2 si può invece datare alla prima metà del VI secolo a. C., in accordo con la cronologia tradizionale. Le fibule da contesti dell'Italia meridionale confermano le stesse coordinate cronologiche[188].

III.3 – Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a cresta

Il tipo è individuato in base a una sola fibula, proveniente dalla tomba 7 (**t7.2**; **fig. 80**). L'esemplare possiede un arco dal profilo simmetrico, con sezione romboidale, e una molla a due avvolgimenti. La staffa, con dorso piatto e sezione a »C«, è decorata da un'appendice segmentata, a mo' di cresta. La foggia è senza dubbio imparentata con la famiglia tipologica delle fibule »pre-Certosa«, per le quali si rimanda alla discussione dei tipi III.1 e III.2. Tuttavia, rispetto a questi ultimi, la fibula si distingue per l'arco massiccio dal marcato profilo

180 Peroni 1973, 68.

181 Ad es. Annibaldi 1960, 382, tomba XXI n. 35; 385, tomba XXII n. 10; tomba XXIII n. 3 (da Grottazzolina). – Lollini 1976a, 136 tav. IX nn. 6-8. 12; 1976b, 137 fig. 11 (a sinistra, terza fibula dal basso e al centro, seconda fibula dal basso; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 10 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11); 329 fig. 6B n. 1 (da Tolentino, contrada Casone, tomba 5). – Percossi Serenelli 1989, 83, tipo 16. – Hiller 1993, 469 fig. 2 n. 6; 470-471 (da Belmonte Piceno). – Piceni 1999, 270 n. 568 (da Moscosi di Cingoli [G. Pignocchi]). – Seidel 2006, 98-99. – Coen/Seidel 2009/2010, 234-235 nn. 299-303 tav. XVII nn. 1-4 (da Montegiorgio). – Coen 2015b, 218-221 nn. 34-35 fig. 9 (da Belmonte Piceno). – Weidig 2017, 131-132 n. 34d (da Belmonte Piceno). – Postrioti/Voltolini 2018, tomba 9: 65 tav. I nn. 1-2. 8-9; 69 tav. V nn.18. 22-23; tomba 16: 85 tav. X nn. 5-6; 145 nota 54 (da Torre di Palme). Appartengono probabilmente al tipo III.2 le nove fibule dai tre corredi della tomba 14 area Fabiani di Sirolo (inedite; per i corredi cfr. MAN Marche 1998, 95-96 [D. G. Lollini e G. Baldelli]).

182 Lo Schiavo 2010, 529-555, con ulteriori riferimenti bibliografici.

183 von Eles Masi 1986, 207 nn. 2102-2104 (»fibule con appendice rialzata«).

184 Guzzo 1972, 93-97 (»classe B«).

185 Weidig 2014a, 269.

186 Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, 20 tipo 11. – Glogović 2003, 76-78 nn. 533-550. – Blečić 2007, 116. – Preložnik 2007, 125 (con riferimento ai tipi con piede a bottone rialzato).

187 Miranda/Esposito 2021, 74. 76, con riferimento ad attestazioni analoghe dalle necropoli campane di Striano (NA) e *Calatia*.

188 Lo Schiavo 2010, 553.

romboidale e per l'aspetto dell'appendice, diversa dal consueto bottone terminale rialzato o obliquo. In questo caso è evidente l'affinità con l'appendice che decora la staffa del tipo III.5 (»San Ginesio«). L'esistenza di possibili confronti dal Piceno[189], dal Nord (Este [PD], tomba 126 Benvenuti) e dal Sud della penisola, e dalla costa croata (Nesazio [Istarska županija/HR])[190], inducono a considerare l'esemplare come un tipo a sé stante, e non come una variante isolata[191]. La cronologia della tomba 126 Benvenuti di Este e della tomba 10, zona I di Nesazio, fissate rispettivamente alla fine[192] e nella seconda metà del VII secolo a. C.[193], si accordano bene con quella della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«.

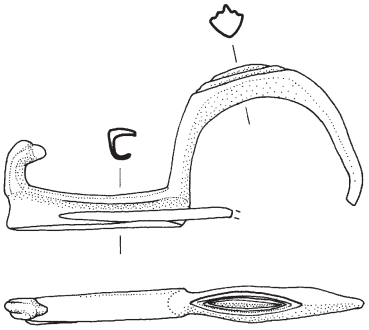


Fig. 81 Fibula ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa. Tipo III.4 (**t11.12.4**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

III.4 – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa

Anche questo tipo comprende fibule il cui aspetto è senz'altro affine a quello degli esemplari »pre-Certosa«, ma si distingue per caratteristiche molto ben definite. L'arco è a profilo simmetrico, decorato al centro tramite quattro scanalature longitudinali concentriche, riunite ai vertici, a mo' di spicchi di melone. La staffa lunga, con dorso piatto e sezione a »C«, tende ad essere leggermente rialzata e allargata nella parte terminale, ed è ornata da un'appendice a protome zoomorfa stilizzata (forse un volatile?), volta verso l'arco (fig. 81).

Presente nel »Circolo delle Fibule« con un totale di 20 esemplari, equamente suddivisi nei corredi della tomba 7 (**t7.3.1-10**) e della tomba 11 (**t11.12.1-10**), il tipo è attestato in diversi centri delle Marche[194] ed appartiene alle forme di diffusione marittima della *koinè* adriatica, con attestazioni nella Dolenjska e a Nesazio (tipo »Podzemelj«)[195]. Una varietà di un tipo molto simile è presente anche in Italia meridionale, specialmente in Campania, anche se l'appendice della staffa è quasi sempre raffigurata in modo schematico[196]. È verosimile che dal tipo si siano sviluppate una o più varietà di fibule con arco privo di scanalature e appendice più o meno stilizzata, attestate nel Piceno in corredi databili alla fase IV B[197] e presenti anche in Italia meridionale e, sul versante orientale dell'Adriatico, in diversi centri a ridosso della costa croata (tipo

189 Hiller 1993, 469 fig. 2 n. 4; 471 (da Belmonte Piceno).

190 Da Nesazio, zona I, tomba 10: Mihovilić 2001, 147-148 n. 14 tav. 7 n. 14 (tomba 10). – Glogović 2003, 79 n. 558.

191 La fibula di Este è di dimensioni leggermente inferiori (von Eles Masi 1986, 207 n. 2101. – Este 2006, 328 n. 54 tav. XXXIX, a). Per un esemplare da Fratte (SA), cfr. Lo Schiavo 2010, 555 n. 4879 (variante 4 del tipo 259). Una certa somiglianza sussiste anche con le fibule del tipo 262 della classificazione Lo Schiavo, che hanno però l'arco decorato da scanalature (Lo Schiavo 2010, 556-558 »fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata«).

192 Este 2006, 331.

193 Mihovilić 2001, 90-91 (fase IIIb).

194 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 9; 1976b, 138 fig. 11 (a destra, terza fibula dall'alto; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 8 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11); 325 fig. 2B n. 1 (da Moie di Pollenza [MC]). – d'Ercole 1977, tav. 35 n. B 167 (collezione Allevi). – Percossi Serenelli 1989, 82 tipo 14 (un esemplare da Torre S. Patrizio [FM]). – Coen 2002/2003, 184 n. 13 (da Montegiorgio). – Lucentini/Mancini 2004, tomba V (da Grottazzolina). – Seidel 2006, 96 tav. 46 n. 5 (frammento da Montegiorgio, »tomba« 37). – Postrioti/Voltolini 2018, 52 n. 7; 54 n. 25 tav. I n. 7; tav. V n. 25 (tomba 9); 139 nota 105 (tomba 21) (da Torre di Palme).

195 Preložnik 2007, 125-126 fig. 4, a; 130-131 (da aggiornare con Blečić Kavur 2009, 236-241).

196 Lo Schiavo 2010, 556-558, tipo 262 nn. 4882-4894 (»fibule ad arco scanalato e staffa con appendice rialzata«, varietà A con appendice segmentata e rivolta verso l'arco).

197 Lollini 1985, 336 fig. 14 n. 13 (da Fermo, contrada Mossa, tomba 5); 337 fig. 15 n. 6 (da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18). Molti esemplari, ancora inediti, appartengono al corredo della »Tomba della Regina«.

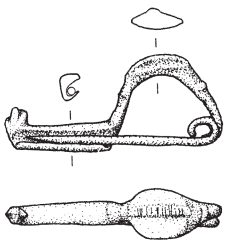


Fig. 82 Fibula ad arco crestato e staffa con appendice rialzata (tipo »San Ginesio«). Tipo III.5 (**t11.13.6**). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

»Kompolje«), nonché in Slovenia, a Most na Soči, e in Stiria, a Strettweg (Bez. Murtal/AT)[198].

Anche se nella cronologia di D. G. Lollini è indicato tra le fogge tipiche del Piceno IV A, il tipo III.4 con arco scanalato è attestato già nelle tombe più antiche del »Circolo delle Fibule«, facendo propendere per una sua comparsa già entro la fine del Piceno III.

III.5 – Fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata (tipo »San Ginesio«)

Questo tipo di fibule, comunemente noto nella bibliografia archeologica a partire dalla definizione di D. G. Lollini come »San Ginesio«[199], è immediatamente riconoscibile in base all'aspetto dell'arco e dell'appendice della staffa (**fig. 82**). L'arco è simmetrico e leggermente rialzato, con una porzione centrale compresa tra due costolature trasversali, di aspetto quasi piatto, con profilo ovale e sezione lenticolare o piano-convessa. Al centro dell'arco si distingue una costolatura longitudinale con piccole tacche. La staffa è lunga, con dorso piatto e sezione a »C«, ed è ornata da una caratteristica appendice rialzata tricuspidata.

Oltre 30 esemplari del tipo sono concentrati nel corredo della sola tomba 11 (**t11.13.1-33**). Come riepilogato da M. Landolfi in una sintesi efficace dei tratti salienti del tipo[200], esso è attestato in diverse località del Piceno[201] e in altre regioni della penisola – dal Veneto[202] all'Italia meridionale[203], passando per Emilia-Romagna[204], Etruria[205], Umbria[206] e Abruzzo[207] –, oltre che in area circumadriatica[208].

Lollini aveva inserito il tipo »San Ginesio« tra i fossili guida del Piceno IV A, ma è probabile che le prime attestazioni siano ancora da datare entro la fine del VII secolo a. C.[209]

198 Peroni 1973, 69 fig. 21 n. 5. – Lo Schiavo 2010, 559-560, tipo 263 (»fibule ad arco e staffa con appendice a protome ornitomorfa«) e tipo 264 (»fibule ad arco e staffa con appendice a protome zoomorfa«). – Blečić Kavur 2009, 236-241 (con carta di distribuzione e elenco degli esemplari del tipo »Kompolje«).

199 Lollini 1976a, 135-136 tav. IX n. 17: »con arco piatto ovalare con costolatura mediana longitudinale e staffa con appendice terminale rialzata a crestina (tipo S. Ginesio)«.

200 Landolfi 1990, 88.

201 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 17; 1976b, 138 fig. 11 (a sinistra, seconda fibula dall'alto; da Numana); 1985, 324 fig. 1 n. 9 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11). A Sirolo sono presenti cinque esemplari nel corredo della tomba 357, area Davanzali (inedite). – d'Ercole 1977, tav. 35 n. B 184 (collezione Allevi). – Percossi Serenelli 1989, 85, tipo 22 (da Ripatransone [AP]). – Seidel 2006, 94-95 tav. 15 n. 29 (»tomba« 18) e tav. 19 n. 9 (»tomba« 21; da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 235 nn. 308-311 tav. XVII nn. 6-8 (da Montegiorgio). Cfr. anche Preložnik 2007, 131 (elenco di esemplari).

202 Este, tomba 207 Casa di Ricovero (Este 1985, 204 n. 12 tav. 187 n. 12. – von Eles Masi 1986, 207 n. 2103 A).

203 Lo Schiavo 2010, 527-529, tipo 257 (»fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata tricuspidata – tipo S. Ginesio«). La studiosa individua almeno due varietà, con particolari concentrazioni nel Salernitano e in Basilicata, a Roccanova.

204 Damiani et al. 1992, 136 n. 996 tav. LXV (da Bismantova [RE] e dintorni). – Forlì 1996, 281 fig. 161 nn. 16-17 (da Forlì, Barriera Ravaldino, ripostiglio [L. Prati]); 300 fig. 174 n. 15 (da Pianetto di Galeata [L. Prati]). – Zamboni 2018, 133 fig. 76 n. 3.1; 195-196 fig. 111 n. 51 (da S. Ilario [RE], Romei-Baldi, tomba 3).

205 Guzzo 1972, 52 tav. XV, classe H (da Saturnia [GR] e Orvieto [TR]).

206 Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 B (da Colfiorito di Foligno, tomba 155). Sempre in area plestina, otto esemplari dalla tomba 6 di Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 582. 585 fig. 35.10).

207 La fibula è presente nella necropoli di Campovalano in diverse tombe femminili di notevole ricchezza, con una concentrazione particolare nella tomba 115, spesso associata al caratteristico pendaglio con ascia miniaturistica e conchiglie cipree (Chiaramonte Treré 2003, 480). Cfr. Campovalano 2003, tav. 43 n. 5 (tomba 47). – Baratti 2010, 200-201 (con rimandi alle tombe 115, 201, 230, 290, 300 e 448).

208 Peroni 1973, 69 fig. 21 n. 4. – Mihovilić 2001, 352 tav. 54 n. 48 (da Nesazio). – Glogović 2003, 79 n. 559 (da Kolan [Zadarska županija/HR]). – Preložnik 2007, 126 fig. 5, a (carta di distribuzione); 131 (elenco di esemplari).

209 Cfr. in proposito Landolfi 1990, 88. – Seidel 2006, 95. – Lo Schiavo 2010, 529.

III.6 – Piccole fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata

Il tipo può essere identificato sulla base di una decina di fibule, tutte mal conservate, appartenenti al corredo della tomba 11 (**t11.14.1-10**). Esso è caratterizzato da un arco a sezione ovale, con andamento asimmetrico verso la staffa. Quest'ultima è lunga, con dorso piatto e sezione a »C«, leggermente rialzata e allargata nella porzione terminale, sulla quale si distingue un'appendice a mo' di piccolo bottone rialzato (**fig. 83**).



Fig. 83 Piccola fibula ad arco e staffa con appendice terminale rialzata. Tipo III.6 (**t11.14.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:1.

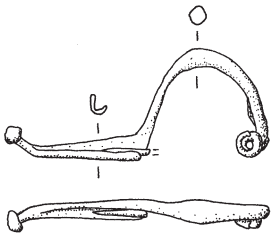


Fig. 84 Fibula ad arco rialzato e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone. Tipo III.7 (**t6.4.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

Questo tipo di fibula non fu inserito da Lollini nell'esemplificazione dei tipi attestati nella tomba 11[210], probabilmente per via del fatto che nessun esemplare è conservato per intero, né restaurato. Il numero abbastanza elevato di fibule permette tuttavia di ricostruirne l'aspetto con buona precisione. Si tratta di fibule di piccole dimensioni[211], il cui miglior confronto può essere istituito con un tipo di fibule dall'Italia meridionale, caratterizzate dall'arco asimmetrico con gomito alla sommità e dalle dimensioni altrettanto ridotte[212]. Queste ultime sono concentrate prevalentemente nella necropoli di Sala Consilina e, in misura minore, a Roccanova e Chiaromonte-Sotto La Croce (PZ)[213], rispecchiando così le aree di diffusione di altri tipi presenti nel »Circolo delle Fibule«. La cronologia del tipo è indicata da F. Lo Schiavo tra la fine del VII secolo a. C. e la prima metà del VI secolo a. C. in base ai corredi delle suddette località[214].

III.7 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone

Al tipo appartengono nove fibule dalla tomba 6 (**t6.4.1-4** e le fibule associate ai pendagli **t6.11**, **t6.12**, **t6.14**, **t6.15** e **t6.17**), con arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare, e staffa lunga sub-triangolare, incurvata verso l'alto e con sezione a »J«, ornata da un bottone terminale emisferico (**fig. 84**). La forma della staffa è identica a quella del cosiddetto tipo »Toffoli«, attestato nel Piceno nelle fasi IV A e IV B, e in altre regioni, ma caratterizzato da un arco ingrossato e leggermente asimmetrico verso la staffa[215]. Fibule molto simili a quelle del tipo III.7 sono note da Torre di Palme (FM)[216] e da Colfiorito[217].

210 Lollini 1985, 324 fig. 1.

211 L'esemplare meglio conservato (**t11.14.5**) è lungo 3,4 cm e alto 2,1 cm. Una ricostruzione ideale sulla base dei frammenti conservati misura circa 4 cm in lunghezza.

212 Lo Schiavo 2010, 520-522 (tipo 255: »fibule ad arco con gomito e staffa con appendice rialzata«, varietà B con parte superiore della staffa appiattita, obliqua o orizzontale – nn. 4296-4312).

213 Per queste fibule cfr. Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 351; 303 tipo 4.1.

214 Lo Schiavo 2010, 522.

215 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 13; 1976b, 140. La denominazione del tipo fa riferimento a una proprietà nei pressi del cimitero comunale di Numana, entro la quale negli anni '50 e '60 fu indagata un'area di necropoli. Il tipo ricorre a Numana in diverse sepolture (cfr. Lollini 1985, 330 fig. 7 nn. 4-5, da Sirolo, area Davanzali, tomba 435; 337 fig. 15 n. 1, da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18. – MAN Marche 1998, 97, da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A. – Baldelli 1999, 219 n. 271, da Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54. – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 nn. 12-14, da Sirolo, area Davanzali, tomba 436), ma è attestato anche a Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 132 fig. 66 n. r.11 – tomba 15, settore 2), a Fermo (Lollini 1976a, 143 nota 71) e, sulla costa croata, a Nin (Glogović 2003, 65 n. 484). Un esemplare simile proviene da Montecorvino Rovella (SA; Lo Schiavo 2010, 555 n. 4880 – tipo 260: »fibula ad arco asimmetrico e staffa con appendice rialzata a globetto«).

216 Postrioti/Voltolini 2018, 92 n. 4; 95 tav. XV n. 4 (tomba 17). La fibula è priva dell'appendice della staffa, ma la forma dell'arco e le dimensioni sono compatibili con il tipo qui discusso.

217 Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 B, tav. 22 (assimilato nella tipologia alle fibule tipo »San Ginesio«).

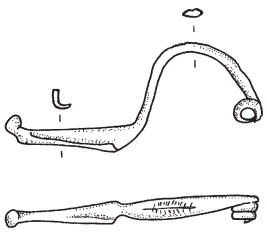


Fig. 85 Fibula ad arco rialzato con solcature e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone. Tipo III.8 (**t8.5.2**). – (Disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

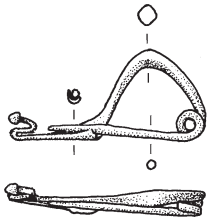


Fig. 86 Piccola fibula ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata. Tipo III.9 (**t8.6.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

III.8 – Fibule ad arco rialzato con solcature e staffa lunga con appendice incurvata verso l'alto e bottone

Il tipo è molto simile al precedente, al punto tale da poterne sembrare una varietà. Rispetto ad esso, tuttavia, si distingue abbastanza chiaramente per l'aspetto dell'arco, molto più sottile e a sezione lenticolare, con una decorazione a solcature trasversali presso la sommità (fig. 85). Vi appartengono 11 fibule dalla tomba 8 (**t8.5.1-11**), per le quali non è possibile indicare un confronto preciso, al di là dell'affinità già accennata con il tipo precedente. Anche in questo caso la somiglianza con la staffa del tipo »Toffoli« ne suggerisce una datazione almeno a partire dal Piceno IV A.

III.9 – Piccole fibule ad arco rialzato e staffa con appendice a »S« rovesciata

Queste fibule misurano poco meno di 4 cm di lunghezza e possiedono un arco rialzato ad andamento acuto e profilo ogivale, a sezione lenticolare, molto simile a quello delle fibule del tipo III.7. Caratteristica è la staffa lunga sub-triangolare con sezione a »J«, la cui appendice ha forma di »S« rovesciata (o a collo di cigno), con bottone terminale a globetto rivolto verso l'esterno (fig. 86). Nel »Circolo delle Fibule« sono concentrate all'interno dei corredi della tomba 6 (**t6.5.1-11** e le fibule associate ai pendagli **t6.9**, **t6.10** e **t6.16**) e della tomba 8 (**t8.6.1-5**).

Esistono diversi tipi di fibule ad arco con staffa decorata da un'appendice a riccio di aspetto variabile, particolarmente diffuse in area medio-adriatica a partire dal VI secolo a. C. e associate spesso alla famiglia tipologica delle fibule »pre-Certosa«[218]. Sono presenti nel Piceno in sepolture delle fasi IV A[219] e IV B[220], a Colfiorito e a Serravalle di Chienti (MC) nella fase III A[221] e a Campovalano (TE) in una tomba infantile della prima metà del VI secolo a. C.[222]

III.10 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J«

Appartengono a questo tipo poche fibule, concentrate quasi esclusivamente nella tomba 7 (**t7.4.1-5**). Caratterizzate da un aspetto abbastanza semplice, hanno un arco rialzato a sezione circolare dal profilo simmetrico o leggermente asimmetrico verso la staffa; quest'ultima è lunga e di forma sub-triangolare con

218 Cfr. Peroni 1973, 69 fig. 21 nn. 7. 9. – Percossi Serenelli 1989, 84 tipi 19-20. – Seidel 2006, 99-100. – Giuliani 2012, 145. – Weidig 2014a, 244-248 (tipi G1-G2, con discussione in merito alle varietà attestate in Abruzzo, con uso quasi esclusivo del ferro, e elenco di confronti alla nota 607; per Capestrano [AQ] cfr. Acconcia 2018, 123-126, tipi S.20.A.1-4). In particolare, per la forma dell'appendice a collo di cigno, cfr. sempre Weidig 2014a, 270-272.

219 Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 6 (da Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – MAN Marche 1998, 97 (da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A: l'arco a sesto acuto è molto simile, ma l'appendice è a riccio). – d'Ercole 1977, tav. 34 nn. B149 e B146 (quest'ultima con arco di aspetto differente; da Offida [AP], collezione Allevi).

220 Lollini 1985, 335 fig. 12 B n. 3 (da Tolentino, contrada Casone, tomba 1).

221 Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 45 D, tav 22. – Frapiccini 2022, 579-580 fig. 35.7, d (tomba 4).

222 Dalla tomba 467, almeno sette fibule identiche, più altre cinque con appendice semplice o spezzata (Campovalano 2010, 119-120 n. 6 [fibule D1] tav. 133 n. 8).

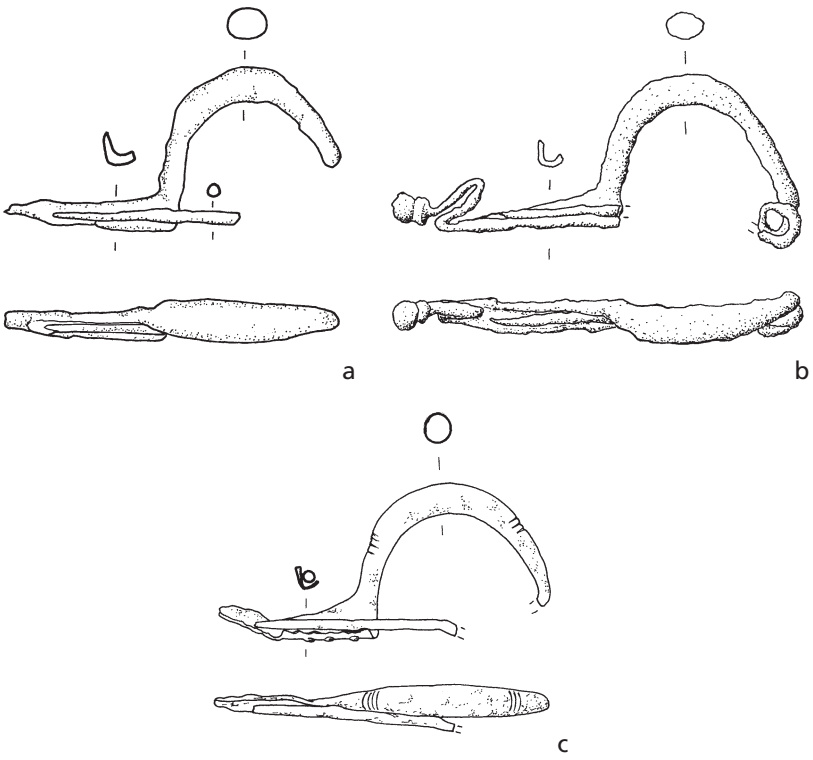


Fig. 87 Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J«. Tipo III.10 (**a**; **t7.4.1**), variante 1 (**b**; **t7.4.6**) e variante 2 (**c**; **t5.3**). – (a disegno F. Mancini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b disegno G. Bardelli; c disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

sezione a »J«, con appendice costituita da un bottone globulare in asse (fig. 87a). Sono riconducibili al tipo altre due fibule di foggia quasi identica, ma con dettagli differenti. La fibula **t7.4.6** può essere considerata una variante[223] e si distingue dalle precedenti per la forma dell'appendice, piegata a gomito verso la staffa e con bottone globulare rivolto in avanti[224], preceduto da una modanatura (fig. 87b). Un'ulteriore variante è rappresentata da una fibula con arco rialzato e staffa con sezione a »J« dalla tomba 5 (**t5.3**), caratterizzata da una sezione dell'arco più massiccia e dalla presenza su di esso di due gruppi di tre solcature trasversali parallele, poste diametralmente sul lato verso la staffa e su quello verso la molla (fig. 87c).

L'aspetto poco caratterizzato di queste fibule e l'ampio campo di variabilità di alcune caratteristiche ostacolano la ricerca di confronti puntuali, giacché esemplari di aspetto analogo sono presenti in diverse regioni e ad altezze cronologiche differenti[225]. La fibula **t7.4.6** trova un confronto con due fibule dalle proporzioni più allungate da Sala Consilina, databili alla prima metà del VI secolo a. C.[226]. Per l'esemplare **t5.3** sussistono le medesime difficoltà già evidenziate, ma va sottolineato come nel Piceno esistano altre fibule analoghe con decorazioni a solcature sull'arco[227].

223 Il restauro della staffa è poco accurato, ma l'esame autoptico permette di escludere una ricostruzione non corretta.

224 Affine alle appendici a collo di cigno già richiamate a proposito del tipo III.9, per cui cfr. Weidig 2014a, 270-272.

225 Ad es. a Verucchio (cfr. von Eles 2015, 53-55, tipo 59, varietà C – »fibula ad arco di verga, non accentuatamente ingrossata«). Per l'Italia meridionale, cfr. Lo Schiavo 2010, 511-514, tipo 246 (»fibule ad arco con sezione lenticolare e staffa lunga con sezione a J«) e fibule 246b.

226 Lo Schiavo 2010, 512 nn. 4214-4215 – tipo 246 »fibule ad arco con sezione lenticolare e staffa lunga con sezione a »J«, varietà B. Cfr. anche Giuliani 2012, 143 n. 447 tav. 25 (di dimensioni inferiori).

227 Cfr. ad es. Seidel 2006, tav. 31 nn. 1-2 (da Montegiorgio, »tomba« 25).

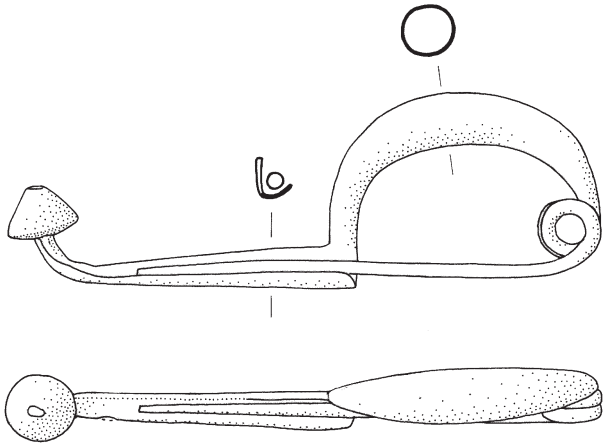


Fig. 88 Fibula ad arco ribassato e ingrossato e staffa lunga con appendice conica. Tipo III.11 (**t11.15**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

III.11 – Fibula ad arco ribassato e ingrossato e staffa lunga con appendice conica

Una sola fibula dalla tomba 11 (**t11.15**) attesta la presenza del tipo nel »Circolo delle Fibule«[228]. Si tratta di un esemplare con grande arco simmetrico e leggermente ribassato, ingrossato e assottigliato alle estremità, a sezione circolare. La staffa è lunga e con sezione a »J«, desinente in un'appendice rialzata con un grande bottone conico, provvisto di un piccolo incavo sommitale (fig. 88). Fibule identiche sono attestate a Numana sia in bronzo[229] sia in ferro[230] e sembrano quasi riproporre il tipo »Toffoli« in dimensioni maggiori[231]. Il corredo della tomba 11 e quello della tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero di Numana si inquadrano agli estremi del VI secolo a. C., indicando verosimilmente una lunga durata del tipo.

III.12 – Fibula ad arco con costolature e staffa lunga con appendice rialzata

Appartiene al tipo una fibula dalla tomba 10 (**t10.7**). È caratterizzata da un arco a tutto sesto con espansione centrale a sezione quadrangolare e un ingrossamento compreso entro due costolature verso il lato della molla. La staffa lunga, con sezione a »J«, termina in un'appendice rialzata a sezione quadrangolare, la cui parte superiore è incurvata e assottigliata; una lacuna lascia intuire l'originaria presenza di una porzione dell'appendice ripiegata verso l'arco (fig. 89). La forma della fibula si avvicina a quella di un tipo identificato da Edvige Percossi Serenelli nella rassegna dei materiali dal Museo di Ripatransone[232], in parte analogo ad esemplari dall'Italia meridionale[233]. La parte conservata dell'appendice ricorda invece alcune fibule in ferro con arco semplice o a doppia ondulazione, attestate a Numana nella fase

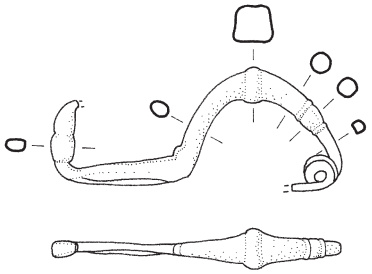


Fig. 89 Fibula ad arco rialzato con costolature e staffa lunga con appendice rialzata. Tipo III.12 (**t10.7**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

228 È la fibula illustrata in Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 14; 1976b, 138 fig. 11 (prima fibula in alto, al centro).

229 Dall'Osso 1915, 131 (nona fibula dall'alto, sulla sinistra).

230 Baldelli 1999, 221 n. 287 (da Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). Per una fibula in ferro analoga da Grottazzolina, di dimensioni inferiori, cfr. Lollini 1976b, 139 fig. 12 (in alto a destra); immagine a colori in Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX.

231 In proposito si rimanda alla discussione del tipo III.7.

232 Percossi Serenelli 1989, 81, tipo 10. Un frammento di arco simile, ancora inedito, è presente tra le fibule della »Tomba della Regina« di Sirolo (n. inv. 99505).

233 Lo Schiavo 2010, 562-563 (tipo 267: »fibule ad arco e staffa con appendice rialzata a linguetta«).

Piceno IV B, nonché a Belmonte Piceno e Cupra Marittima (AP)[234]. I confronti indicati rimandano a un tipo di diffusione prevalentemente locale, attestato a partire dai decenni finali del VI secolo a. C.

III.13 – Fibule ad arco fenestrato e staffa lunga

Solamente tre fibule dalla tomba 8 (**t8.7.1-3**) permettono di individuare questo tipo. Gli esemplari, tutti lacunosi e in frammenti, possiedono un arco rialzato a sezione lenticolare, allargato e forato al centro nella parte sommitale. La staffa è lunga, con dorso stretto e sezione a »C«, leggermente allargata nella parte terminale. Nessuno dei tre esemplari conserva un'appendice (fig. 90). Non è stato possibile individuare confronti per questo tipo, la cui staffa è però affine a quella delle fibule »pre-Certosa«. Per la presenza di fori sull'arco si rimanda invece alla discussione del tipo VI.2.

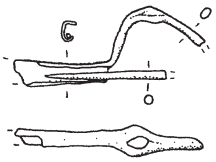


Fig. 90 Fibula ad arco fenestrato e staffa lunga. Tipo III.13 (**t8.7.1**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

Classe IV – Fibule a due e a tre bottoni e staffa lunga

IV.1 – Piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C«

Le fibule di questo tipo sono concentrate all'interno della tomba 2 (**t2.5.1-19**) e della tomba 8 (**t8.8.1-25**, **t8.21**, **t8.25**, **t8.28**). Si tratta di fibule di piccole dimensioni (ca. 3,5 cm di lunghezza e ca. 1,5 cm di altezza), con arco molto stretto ornato da due bottoni laterali e staffa lunga con dorso stretto e sezione a »C«, desinente in un bottone globulare profilato (fig. 91). La forma della staffa ricorda molto quella del tipo II.8, rispetto al quale manca però l'arco a navicella, qui ridotto a una semplice verga a sezione circolare, forse per via delle dimensioni ridotte. Il tipo non è molto documentato[235]. Come per le fibule del tipo II.8, è possibile accostarle molto genericamente a un gruppo eterogeneo di esemplari a due bottoni dall'Italia meridionale[236]. In assenza di confronti precisi, per la cronologia occorre fare riferimento alle associazioni dei materiali all'interno delle tombe 2 e 8.

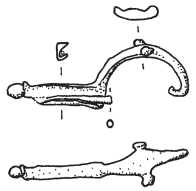


Fig. 91 Piccola fibula ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C«. Tipo IV.1 (**t2.5.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

IV.2 – Fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato

Il tipo è attestato da un numero elevato di esemplari (circa 120 fibule), concentrati prevalentemente nelle tombe 2 e 8 (**t2.6.1-56** e **t8.9.1-63**, più la fibula associata al pendaglio **t8.24**) e, in numero minore, nella tomba 11 (**t11.16.1-7**). La forma dell'arco è a profilo da arcuato a triangolare e a contorno romboidale, con sezione pressoché piatta; ai lati dell'arco sono presenti due bottoni ad andamento leggermente obliquo verso l'alto, impostati sul margine inferiore dell'arco. La staffa è a dorso stretto, con sezione a »C«, e

234 Lollini 1985, 337 fig. 15 n. 7 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 18). Anche in questo caso un esemplare inedito proviene dalla »Tomba della Regina« (n. inv. scavo 15; esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana). Per Belmonte, cfr. Weidig 2017, 22 n. 22. Per l'esemplare da Cupra Marittima, ad arco semplice, cfr. Lucentini 2002, 58 fig. 82 (fibula in basso a sinsitra, dalla tomba 2 di via della Pietà, con datazione al 550-525 a. C. [G. Baldelli]).

235 Per un confronto cfr. d'Ercole 1977, tav. 35 n. B163 (da Offida, collezione Allevi).

236 Lo Schiavo 2010, 565-566, fibule n. 269b, nn. 4961-4965.

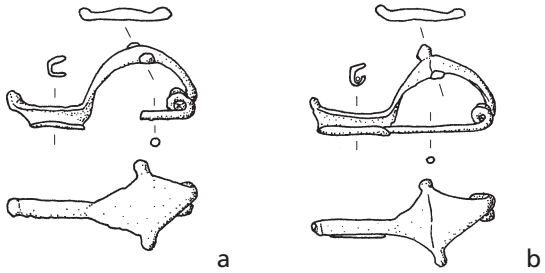


Fig. 92 Fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato. Tipo IV.2, varietà A (**a**; **t2.6.1**) e varietà B (**b**; **t2.6.44**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.

termina in un'appendice a bottone rialzato. Un dettaglio dell'aspetto dell'arco permette di distinguere tra una varietà A, a profilo continuo, e una varietà B, con spigolo trasversale al centro (fig. 92).

Le fibule di questo tipo riprendono la struttura dell'arco delle fibule a navicella di alcuni tipi illustrati in precedenza (ad es. II.4 e II.5), anche se l'arco non ha mai la sezione arcuata caratteristica di molti esemplari di questa classe. La forma della staffa somiglia invece molto a quella delle fibule della famiglia »pre-Certosa«[237] e delle fibule a tre bottoni.

Il tipo compare in diverse sepolture di Numana[238] e, con lievi differenze, in altri centri delle Marche[239]. Un'ulteriore variante con bottoni profilati è presente a Colfiorito[240] e, in Slovenia, a Most na Soči[241]. Fibule simili sono note in Italia meridionale, spesso con sezione dell'arco concava[242]. I corredi numanati con questo tipo di fibule si datano prevalentemente alla fase Piceno IV A, anche se la varietà A compare già nella tomba 11. I contesti dall'Italia meridionale rimandano a un arco di tempo compreso tra la fine del VII secolo a. C. e la prima metà del VI secolo a. C.[243]

IV.3 – Fibule a tre bottoni (tipo »Grottazzolina«)

La maggior parte delle fibule trovate nelle sepolture del circolo (236 esemplari) è riconducibile a questo tipo, comunemente noto nella letteratura archeologica, a partire dagli anni '70 del Novecento, come tipo »Grottazzolina«, poiché attestato da una concentrazione di esemplari in alcune tombe della necropoli locale[244]. Anche se la definizione del tipo all'interno della vasta famiglia delle fibule a tre bottoni non è sempre stata univoca[245], c'è ormai generale accordo sulla sua fisionomia, i cui caratteri macroscopici sono ben riconoscibili. Essi consistono in un arco simmetrico rialzato con doppia insellatura e profilatura laterale, la cui parte centrale[246], a sezione sub-triangolare, è ingrossata e decorata mediante tre bottoni globulari, in alcuni casi profilati; una staffa lunga con sezione a »C« e dorso largo, decorato in alcuni esemplari da gruppi trasversali (da tre a cinque) di tre scanalature parallele; un'appendice rialzata e obliqua, con almeno un elemento biconico profilato che precede il bottone terminale. Il campo di variabilità di questi parametri

237 In proposito si rinvia alla discussione dei tipi III.1 e III.2.

238 Ad es. da Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo A (inedite; per il corredo cfr. MAN Marche 1998, 97). Sempre da Sirolo, area Davanzali, tomba 357 (inedite).

239 Da Tolentino, contrada Settedolori, tomba 9 (Lollini 1985, 329 fig. 6 n. E2). – Da Grottazzolina, località Piane di Tenna, tomba V (con bottone in asse con la staffa; Lucentini/Mancini 2004) e tomba XIX (con bottoni in asse e preceduti da elementi troncoconici; Annibaldi 1960, 371 fig. 7; 374 n. 35. – Lucentini/Mancini 2004). Un tipo molto simile è segnalato da Lollini tra le forme caratteristiche della fase IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 5).

240 Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 42 (tav. 21, in basso a sinistra).

241 Teržan/Lo Schiavo/Trampuž-Orel 1984/1985, tav. 154A, tomba 1643, n. 7; tav. 199A, tomba 1986, n. 9.

242 Lo Schiavo 2010, 563-565, tipo 269 (»fibule a due bottoni e staffa con appendice rialzata«). Per le fibule da Chiaromonte-Sotto La Croce, cfr. Russo Tagliente 1992/1993, 302 n. 363; 304-305, tipo 6.1.

243 Lo Schiavo 2010, 565.

244 Lo Schiavo 1970, 437 n. 30. – Peroni 1973, 72. – Este e Golasecca 1975, 38. – Lollini 1976a, 135.

245 R. Peroni considerava il tipo »Grottazzolina« centrale in riferimento alla famiglia tipologica delle fibule a tre bottoni, di per sé molto ampia, sottolineando però la necessità di una definizione più puntuale (Peroni 1973, 72). F. Lo Schiavo ha di recente corretto la propria definizione del tipo, data in occasione del suo studio sul gruppo liburnico-japodico del 1970 (Lo Schiavo 1970, 437 n. 30 – tipo A; cfr. in proposito Lo Schiavo 2010, 567 nota 115). Secondo G. Baldelli, invece, l'indicazione tipo »Grottazzolina« sarebbe particolarmente adeguata in riferimento a una varietà specifica di grandi dimensioni – qui di seguito identificata come varietà I (Baldelli 1999, 219 n. 270).

246 Dal punto di vista morfologico, è stata evidenziata da alcuni studiosi una parentela con le fibule a navicella (ad es. Naso 2003, 265-269 nn. 489-499, indica fibule del tipo e alcuni esemplari affini come »fibule a navicella« o »ad arco ingrossato, passante a navicella«. – Seidel 2006, 100). Le fibule a navicella con tre bottoni costituiscono però un gruppo a parte (cfr. von Eles Masi 1986, 141-142. – Egg 1996, 190 fig. 116 nn. 1-2).

e la loro associazione è considerevole e dà luogo a notevoli differenze tra le fibule, senza tuttavia inficiare la riconoscibilità del tipo.

Data la concentrazione senza eguali di esemplari all'interno del »Circolo delle Fibule«, è stato possibile articolare il tipo in una serie di nove varietà. Con riferimento alla descrizione generale del tipo sopra indicata, si elencano di seguito le caratteristiche specifiche di ciascuna varietà:

- varietà A: arco simmetrico o asimmetrico verso la staffa, occasionalmente verso la molla; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone globulare preceduto da un elemento biconico (fig. 93a);
- varietà B: arco simmetrico; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato preceduto da due elementi biconici (fig. 93b);
- varietà C: arco simmetrico; bottone sommitale globulare e bottoni laterali piatti preceduti da un elemento biconico; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone preceduto da un elemento biconico (fig. 93c);
- varietà D: arco simmetrico con costolature presso le sellature; bottoni globulari profilati preceduti da un elemento biconico; dorso della staffa decorato con scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato preceduto da due elementi biconici (fig. 93d);
- varietà E: arco simmetrico; bottoni globulari; dorso della staffa non decorato; appendice piatta con doppia linguetta laterale[247] (fig. 93e);
- varietà F: arco leggermente asimmetrico verso la staffa, con sellature attenuate; bottoni globulari, talora profilati; dorso della staffa non decorato; appendice con bottone preceduto da un elemento biconico (fig. 93f);
- varietà G: arco leggermente asimmetrico verso la staffa; parte centrale dell'arco notevolmente ingrossata; bottoni ovali; appendice con bottone ovale di grandi dimensioni preceduto da due elementi biconici (fig. 93g);
- varietà H: arco leggermente ribassato e asimmetrico verso la staffa; bottone sommitale globulare e bottoni laterali piatti, preceduti da un elemento troncoconico; dorso della staffa decorato con tre gruppi di scanalature trasversali; appendice con bottone profilato preceduto da elemento subtroncoconico (fig. 93h);
- varietà I: fibule di grandi dimensioni con arco leggermente asimmetrico verso la staffa e sellature rimarcate da costolature trasversali; tre grandi bottoni profilati a sezione lenticolare, preceduti da un elemento troncoconico; dorso della staffa decorato con cinque gruppi di scanalature trasversali; appendice con bottone biconico profilato a sezione lenticolare, preceduto da cinque elementi biconici (fig. 93i).

A prescindere da quest'ultima varietà, di dimensioni nettamente superiori alle altre, le fibule delle varietà A-E sono mediamente lunghe all'incirca tra i 7 e i 10 cm e alte tra i 3,5 e i 5 cm, mentre le fibule delle varietà F-H sono più piccole (ca. 5 cm di lunghezza e ca. 2,5 cm di altezza). Tutte le fibule sono concentrate nei corredi delle tombe femminili più ricche (2, 8 e 11: **t2.7.1-110**, **t8.10.1-36**, **t8.12-13** e **t11.17.1-73**) e della sepoltura infantile (6: **t6.6.1-4** e **t6.7.1-2**). A queste fibule sono inoltre spesso associati dei pendagli (**t2.9-10**; **t8.19**, **t8.22-23**, **t8.26-27**, **t8.30-31**).

Solo una ricognizione serrata dei corredi di Numana permetterebbe di confermare quanto osservato a proposito del »Circolo delle Fibule« e di articolare ulteriormente la suddivisione in varietà del tipo, data

247 L'unica fibula attribuibile al tipo proviene dalla tomba 8 (associata al pendaglio **t8.23**) ed è priva della parte terminale dell'appendice. Quest'ultima poteva essere a forma di bottone preceduto da elementi biconici, come nel caso di alcune fibule dalla tomba 357 Davanzali di Sirolo; oppure a forma di »S« rovesciata, come nel caso del tipo V.c di M. Ogrin (Ogrin 1998, 111-112 fig. 13, c) e del cosiddetto tipo »Stična« di A. Preložnik (Preložnik 2007, 125 fig. 3b; 130). Un frammento di staffa analogo dalla collezione Allevi di Offida sembra invece privo di appendice (d'Ercole 1977, tav. 37 n. 181).

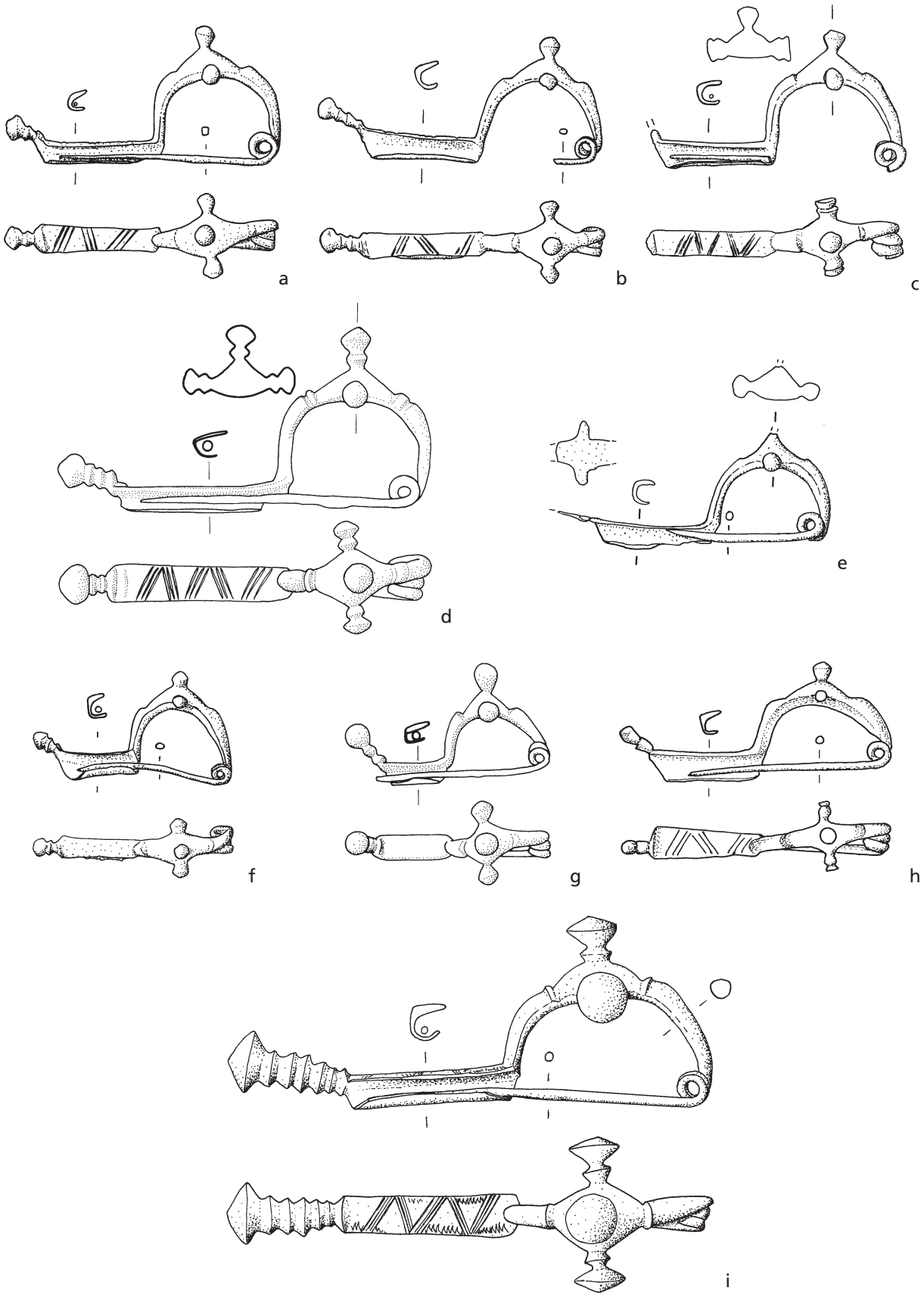


Fig. 93 Fibule a tre bottoni (tipo »Grottazzolina«). Tipo IV.3, varietà A (**a**; **t2.7.1**), varietà B (**b**; **t2.7.51**), varietà C (**c**; **t2.7.57**), varietà D (**d**; **t11.17.42**), varietà E (**e**; **t8.23**), varietà F (**f**; **t2.7.62**), varietà G (**g**; **t11.17.47**), varietà H (**h**; **t6.6.2**) e varietà I (**i**; **t8.12**). – (a-c. e-f. i disegni G. Bardelli; d. g disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; h disegno A. Salati, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

la quantità di fibule ad esso riconducibili scoperte nel corso degli anni, delle quali già I. Dall'Osso aveva illustrato a suo tempo una rassegna esemplificativa[248]. Tra i corredi numanati parzialmente editi[249], inclusi quelli esposti presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche e all'Antiquarium Statale di Numana, si segnala in particolar modo la presenza di almeno 13 fibule a tre bottoni nella tomba VIII di Sirolo, area Campodonico[250], e di 11 fibule dalla tomba 357 della necropoli Davanzali[251]. La quantità dell'inedito, tuttavia, è senza dubbio considerevole, al pari di altri centri piceni. Infatti, ben più di quanto non dica l'ormai convenzionale riferimento geografico a Grottazzolina (FM) – senz'altro rivedibile, alla luce dell'evidenza numerica dei dati appena presentati –, le fibule a tre bottoni di questo tipo sono attestate capillarmente in tutta l'area picena, come del resto già sottolineato da Lollini[252].

In analogia con quanto già osservato in precedenza a proposito dei tipi III.1-2, le varietà individuate in questa sede offrono un buon punto di riferimento per un esame approfondito del tipo a livello locale, ma necessitano di essere confrontate con i risultati di altri studi di dettaglio. In questa direzione vanno sia la classificazione, ad opera di E. Percossi Serenelli, delle fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina« conservate presso il Museo Civico Archeologico di Ripatransone[253], sia le osservazioni di A. Coen e S. Seidel, che hanno proposto una suddivisione interna per le fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina« da Montegiorgio conservate presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche[254].

La grande variabilità dei parametri tipologici e l'esistenza di declinazioni regionali complicano naturalmente la ricerca dei confronti, ma sono al tempo stesso testimonianza della grande fortuna del tipo, che già R. Peroni considerava di diffusione generale all'interno della *koinè* adriatica[255]. Proprio per questo motivo, oltre alla necessità di rimarcare le differenze attraverso studi specifici, occorre comunque ricercare caratteri di uniformità anche a livello sovraregionale, in quanto indici di contatti, mobilità e possibili imitazioni: si veda, ad esempio, il confronto tra le fibule di grandi dimensioni della varietà I, attestate con minime differenze anche a Colli del Tronto (AP), Grottazzolina e Montegiorgio[256], e un esemplare analogo da Nin, sulla sponda croata, con la caratteristica appendice a bottone preceduta da diversi elementi biconici[257].

248 Dall'Osso 1915, 130-131 (fibule »ad arco rigonfio, a piccola losanga, sormontato e fiancheggiato da tre pometti e con larga staffa rettangolare per lo più decorata di gruppi di lineole graffite e desinenti alla punta in pometto obliquo«).

249 Ad es. Lollini 1985, 330 fig. 7 nn. 1-2 (da Sirolo, tomba 435 Davanzali).

250 MAN Marche 1998, 97-98 (D. G. Lollini). Fra gli esemplari esposti, quattro appartengono al corredo A (una di esse, avvicinabile alla varietà F, regge un pendaglio con due cipree: Lollini 1985, 331 fig. 8 n. 2), nove al corredo B. Tra le fibule di quest'ultimo corredo, tre corrispondono alla varietà I qui individuata (una di esse, con pendaglio a due cipree, è edita in Landolfi 2004b, 98 fig. 1; si tratta della stessa fibula riprodotta sulla copertina di MAN Marche 1998). Gli altri esemplari esposti sembrano riconducibili alle varietà A, F e H.

251 Una di esse, collegata a un pettorale a piastrina con cinque figure antropomorfe dal quale pendono catenelle con conchiglie cipree e pendenti in materiale vetroso, è illustrata in Moscati 1984, 155 fig. 214, e in Frapiccini 2019, 22. Oltre a questa, altre sei fibule dal corredo sembrano attribuibili alla varietà A, mentre quattro fibule sono simili alla varietà E (vedi sopra alla nota 247).

252 Lollini 1985, 345 nota 12, con elenco di attestazioni da diverse località e relativa bibliografia, da aggiornare almeno per quanto riguarda le pubblicazioni di fibule a tre bottoni dal Museo di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 85-86, tipo 23), da Belmonte Piceno (Hiller 1993, 471. – Coen 2015b, 220-221 nn. 36-37), Fermo (Miranda/Esposito 2021, 97 fig. 18 nn. 20-25; 98 fig. 19 nn. 26-34 – Contrada Mossa, tomba 25), Grottazzolina (Lucentini/Mancini 2004), Montegiorgio (Coen 2002/2003, 184 n. 14. – Seidel 2006, 100-102, con riferimenti alle tavole. – Coen/Seidel 2009/2010, 230-234. 263), Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 145, con elenco delle attestazioni alla nota 52), Campovalano (Baratti 2010, 201-202).

253 Percossi Serenelli 1989, 85-86, tipo 23. In assenza di un apparato grafico che illustri adeguatamente le varietà, è difficile valutarne appieno la corrispondenza con quelle qui individuate; la varietà »d« sembra però coincidere con la nostra varietà F.

254 Coen/Seidel 2009/2010, 263: le »piccole fibule che non superano la lunghezza di 7 cm, con staffa a sezione a »C«, bottone terminale leggermente rialzato e tre bottoni appena profilati, in parte a forma di ribattino, di proporzioni esili«, sono vicine alla varietà H. Le fibule »con bottoni ben sviluppati e profilati, con staffa decorata a gruppi di incisioni oblique, che possono raggiungere una lunghezza fino a 10 cm« sembrano avvicinabili alle varietà A e F. Le fibule »grandi e massicce, con una lunghezza superiore a cm 10« corrispondono invece alla varietà I.

255 Peroni 1973, 72.

256 Per Colli del Tronto, cfr. Lucentini 2000, 19-20 (tomba 6). Per Grottazzolina, cfr. Gentili 1949, 43, tomba 5, n. 8 (due esemplari, illustrati in Lucentini 2002, 44 fig. 53). – Baldelli 1999, 268 n. 549 (dalla tomba XXI). Per Montegiorgio, cfr. Ettel/Naso 2006, tav. 15 n. 6 (staffa di fibula dalla »tomba« 18). – Coen/Seidel 2009/2010, 232-233 nn. 286-287 tav. XVI nn. 14-15. Altri esemplari inediti da Cupra Marittima, Grottammare (AP) e Offida sono segnalati da G. Baldelli in Piceni 1999, 219 n. 270.

257 Glogovič 2003, 63 n. 469 tav. 52.

Per ragioni facilmente intuibili, ad oggi non esiste uno studio dettagliato del tipo »Grottazzolina«. I lavori più interessanti in tal senso sono quelli dedicati più in generale alle fibule a tre bottoni da Markus Egg, Marija Ogrin e Andrej Preložnik. L'ampia rassegna su scala interregionale condotta da M. Egg rappresenta tuttora l'unico tentativo di sistematizzare una serie di tipi appartenenti a tale famiglia tipologica, compreso quello »Grottazzolina«, dei quali non vengono però approfondite le varietà[258]. Egg ha stilato un elenco considerevole di attestazioni da diverse località, dimostrando che la maggior parte delle fibule sono concentrate tra Piceno e Slovenia. La disamina tipologica delle fibule a tre bottoni proposta da M. Ogrin si concentra invece sul materiale dalla sola Slovenia[259]. La studiosa ne ha esaminato nel dettaglio le caratteristiche morfologiche, identificando 11 tipi di fibule a tre bottoni, con numerose varietà[260], e discutendone la cronologia relativamente a ciascuna area. Rispetto a questo lavoro, il contributo di A. Preložnik è invece più attento ai confronti con l'area picena, prendendo in considerazione anche altri tipi di fibule e formulando ipotesi circa la diffusione e la presenza di officine[261].
Oltre che nel Piceno e in alcune regioni delle odierne Slovenia (Posočje – con notevole concentrazione a Most na Soči –, Dolenjska, Bela Krajina, Notranjska) e Croazia (Istria, costa dalmata)[262], le aree nelle quali si concentra la distribuzione delle fibule del tipo »Grottazzolina« sono l'Italia nord-orientale (soprattutto ad Este)[263] e meridionale (in prevalenza in Campania e Basilicata)[264].
Per quanto riguarda la cronologia, Lollini includeva le fibule a tre bottoni riconducibili al tipo »Grottazzolina« tra le forme tipiche della fase Piceno IV A[265]. Sia lo studio di M. Egg sia i contributi di M. Ogrin e F. Lo Schiavo hanno però dimostrato che il tipo compare nei territori analizzati già alla fine del VII secolo a. C., per poi restare caratteristico durante almeno la prima metà del VI secolo a. C.[266]. I corredi del »Circolo delle Fibule« nei quali sono presenti esemplari di questo tipo rispecchiano in pieno questa situazione. Inoltre, a Numana il tipo compare almeno nella tomba 54 del circolo B nella necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero insieme a tipi già caratteristici del Piceno IV B[267].

IV.4 – Fibule a tre bottoni con incavi e staffa lunga con sezione a »C« (tipi »Brežje«, »Prozor« e »Campovalano«)

Anche questo tipo rientra nella famiglia delle fibule a tre bottoni, come dimostra la forma inconfondibile dell'arco. Ad esso appartengono tre varietà distinte, individuabili sulla base della conformazione dei bottoni e dell'appendice della staffa. Alla prima varietà (varietà A) corrisponde un tipo già individuato da F. Lo Schiavo come »fibula con bottone terminale a spatola – tipo Brežje«[268], dal nome di un sito sloveno nei pressi di Novo mesto, nella Dolenjska. Sia l'arco, con doppia insellatura e profilatura laterale, sia la staffa, lunga con dorso piatto, sono affini al tipo IV.3. Rispetto a quest'ultimo, la parte centrale dell'arco, a sezione sub-triangolare e ingrossata, è decorata da tre bottoni a disco incavati, a mo' di castoni; la staffa termina invece in una rosetta con margine dentellato e incavo centrale forato (**fig. 94a**). Si può ipotizzare che in

258 Egg 1996, 187-215 (con elenco di esemplari dall'Italia alle pagine 191-194 e carte di distribuzione alle figg. 117 e118 – quest'ultima relativa al solo tipo »Grottazzolina«).
259 Ogrin 1998 (che ignora però il contributo di M. Egg).
260 Il tipo V corrisponde al tipo »Grottazzolina« (Ogrin 1998, 111-112; le varietà a-c sono accostabili, rispettivamente, alle varietà A, C e E qui identificate). La varietà e del tipo II corrisponde invece alla nostra varietà I (Ogrin 1998, 108 fig. 10,e).
261 Preložnik 2007.
262 Oltre ai già menzionati Ogrin 1998 e Preložnik 2007, cfr. anche Glogovič 2003, 62-64 nn. 468-472. 477-478 tav. 52; Guštin 2006, 57-58 nn. 52-59; Tecco Hvala 2012, 218-223 (fibule a tre bottoni da Magdalenska gora [obč. Grosuplje/SI]).
263 von Eles Masi 1986, 206 nn. 2086-2100 tav. 160.
264 Lo Schiavo 2010, 566-570 nn. 4967-5021 (tipo 270 – fibule a tre bottoni tipo »Grottazzolina«).
265 Tra gli esemplari illustrati, due corrispondono alle varietà F e I (rispettivamente Lollini 1976b, 138 fig. 11 – a destra, la seconda dal basso –, e Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 1), mentre un terzo, con appendice più articolata, non trova corrispondenze tra le fibule del circolo (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 2).
266 Egg 1996, 207-214. – Ogrin 1998, 127-129. – Lo Schiavo 2010, 570.
267 Baldelli 1999, 219 n. 270.
268 Lo Schiavo 1970, 439 n. 37.

origine gli incavi fossero decorati con un inserto in materiale differente (forse ambra), del quale tuttavia non è rimasta traccia. La staffa della fibula **t.11.18.1** è decorata da due gruppi di scanalature trasversali, mentre negli altri esemplari è generalmente priva di decorazioni o presenta solo tre lievi solcature parallele, a malapena intuibili, all'incirca a metà della lunghezza della staffa.

La varietà è attestata da più di 20 fibule dalla tomba 11 (**t11.18.1-27**). Non tutti gli esemplari sono in buone condizioni di conservazione e molti di essi non sono restaurati, ma in nessun caso ne sono pregiudicati il riconoscimento e l'attribuzione al tipo. Occorre inoltre ricordare come A. Preložnik abbia identificato una versione del tipo »Brežje« dall'aspetto semplificato, da lui denominata tipo »Malence«, la cui caratteristica principale consiste in due bottoni laterali poco pronunciati, mentre il bottone superiore è a disco incavato (o a »scodelletta«) come nel tipo »Brežje«[269]. Nessuna delle fibule del tipo IV.4 possiede questa caratteristica, che è stata invece riconosciuta in almeno due esemplari dalla necropoli di Campovalano[270].

Una seconda varietà del tipo IV.4 (varietà B) è caratterizzata dalla presenza di due bottoni laterali preceduti da un elemento profilato in luogo dei dischi incavati (fig. 94b). Considerato da Preložnik come tipo raro di diffusione locale (tipo »Prozor«, dall'omonima località croata)[271], esso è invece documentato nella tomba 11 attraverso una dozzina di fibule (**t11.18.28-37**). La staffa della fibula **t11.18.28** è decorata da tre gruppi di scanalature trasversali.

Sempre nella tomba 11 sono infine concentrate le fibule della varietà C (tipo »Campovalano« secondo Preložnik)[272]: identiche alle fibule della varietà B, si distinguono da queste per l'aspetto dell'appendice della staffa, desinente in un bottone sferico preceduto da una costolatura (**t11.18.38-51**) (fig. 94c).

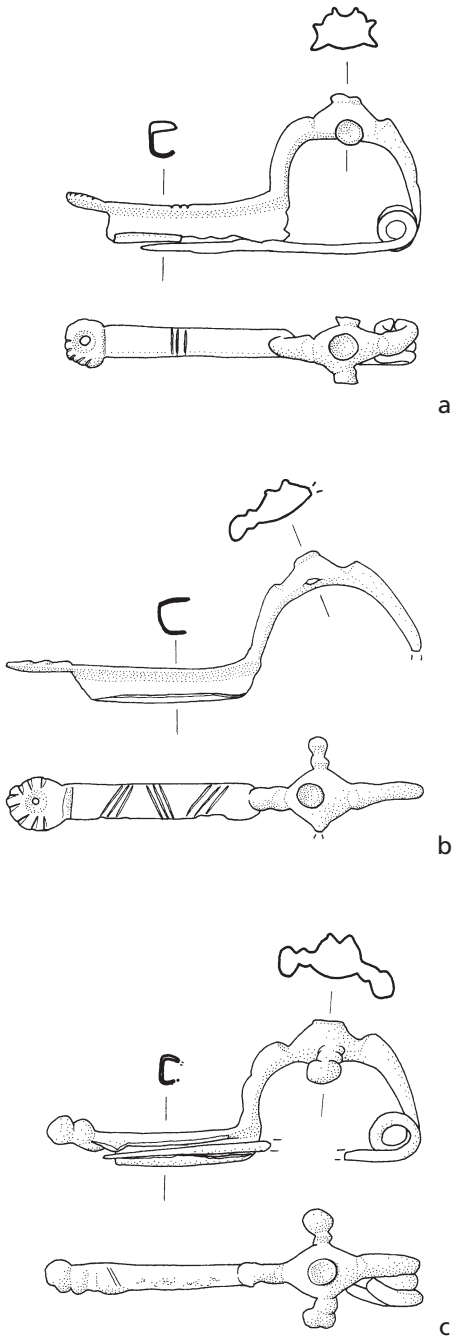


Fig. 94 Fibule a tre bottoni con incavi e staffa lunga con sezione a »C« (tipi »Brežje«, »Prozor« e »Campovalano«). Tipo IV.4, varietà A (**a**; **t11.18.2**), varietà B (**b**; **t11.18.28**) e varietà C (**c**; **t11.18.39**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

269 Preložnik 2007, 124 fig. 1b; 130 (elenco degli esemplari).

270 Campovalano 2003, 57 n. 9 tav. 64 n. 6 (tomba 75). – Campovalano 2010, 74 n. 3 tav. 94 n. 6 (tomba 204). Giorgio Baratti elenca anche altri esemplari (dalle tombe 127, 199, 448 e 488), i cui bottoni laterali sembrano però possedere un leggero incavo, che di fatto li includerebbe nel tipo »Brežje« (Baratti 2010, 201). Due fibule del tipo »Malence« sono state trovate nel corredo della tomba 6 di Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 582. 585 fig. 35.10, b).

271 Preložnik 2007, 124 fig. 1c; 130 (elenco degli esemplari). Per un frammento attribuibile a questa o alla varietà successiva cfr. Giuliani 2012, 138 n. 418.

272 Preložnik 2007, 124 fig. 2d; 130 (elenco degli esemplari). Corrisponde al tipo VI.a in Ogrin 1998, 112 fig. 14,a.

Il tipo »Brežje« (varietà A) fu incluso da R. Peroni tra le forme di diffusione adriatica ed è presente – oltre che nel Piceno, nella Dolenjska, in Istria e sulla costa croata[273] – anche in Campania e in Basilicata[274]. La distribuzione dei tipi »Prozor« (varietà B) e »Campovalano« (varietà C) è invece molto più limitata (rispettivamente, ripostiglio di Forlì (FC), Barriera Ravaldino e entroterra della costa croata per la varietà B; e Dolenjska, Cupra Marittima e Campovalano per la varietà C)[275]; ne viene segnalata per la prima volta in questa sede la presenza a Numana, in quantità notevolmente superiori rispetto alle attestazioni dagli altri siti. Con i dati a sua disposizione, A. Preložnik considerava le fibule con bottoni laterali raddoppiati dei tipi »Prozor« e »Campovalano« equamente distribuite su entrambe le coste adriatiche[276]; l'evidenza numerica degli esemplari dalla tomba 11 potrebbe indiziarne un'origine numanate, o comunque picena.
L'orizzonte cronologico di riferimento per le varietà del tipo IV.4 è analogo a quello delle fibule del tipo IV.3[277].

IV.5 – Fibule a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa
Questo particolare tipo di fibula a tre bottoni si distingue da tutti gli altri per la parte centrale dell'arco, costituita da un nodulo massiccio di forma ovale con tre bottoni concavi a forma di scodelletta (due ai lati e uno sulla parte superiore), compreso entro due elementi discoidali profilati. La staffa è lunga e con sezione a »C«, con dorso stretto decorato da cinque gruppi trasversali di tre o quattro scanalature parallele. L'appendice consiste in un gruppo di segmenti verticali affiancati in successione, i più lunghi dei quali terminano superiormente in due protomi zoomorfe stilizzate e divergenti (**fig. 95**).
Appartengono al tipo nove fibule dalla tomba 8 (**t8.11.1-9**)[278]. All'infuori di questi esemplari e di una fibula illustrata da I. Dall'Osso[279], non sono note altre attestazioni del tipo, che sembra pertanto di produzione e di diffusione locale[280]. Per la cronologia si rimanda alle indicazioni fornite dal corredo della tomba 8.

Classe V – Fibule Certosa

Alle fibule di schema Certosa sono stati dedicati molti contributi nel corso della storia degli studi, spesso a partire dall'esame degli esemplari provenienti da singole necropoli o diffusi in una regione specifica[281]. La denominazione oltrepassa i limiti della necropoli bolognese eponima[282] e abbraccia ormai un numero molto ampio di tipi di fibule riconducibili a una forma di base piuttosto semplice, nel cui campo di variabilità rientrano esemplari con arco da a tutto sesto a ribassato, simmetrico o asimmetrico, e staffe più o meno lunghe, con

273 Egg 1996, 204 fig. 118 (carta di distribuzione).
274 Lo Schiavo 2010, 574 nn. 5033-5034 (tipo 274 – »fibule a tre dischi e staffa con appendice a rosetta, tipo Brežje«). – Russo Tagliente 1992/1993, 302 fig. 43 n. 312; 305, tipo 7 (da Chiaromonte-Sotto La Croce).
275 Si rimanda all'elenco degli esemplari in Preložnik 2007, 130. Per Forlì, cfr. Prati 1996, 282 fig. 161 nn. 18-20. Per Campovalano, cfr. Baratti 2010, 201-202.
276 Preložnik 2007, 125.
277 Anche queste fibule sono annoverate tra i tipi caratteristici della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 4), ma la loro comparsa potrebbe essere precedente.
278 Una di esse è illustrata in Lollini 1985, 329 fig. 6 n. F4.
279 Dall'Osso 1915, 131 (fila centrale, settima fibula dall'alto).
280 Alcune fibule a tre bottoni dalla Campania, concentrate nel Salernitano, mostrano la parte centrale dell'arco notevolmente ingrossata, anche se non di forma ovale, e hanno la staffa con sezione a »J« (Lo Schiavo 2010, 574-575 nn. 5035-5039), al pari di alcuni esemplari da Fermo (Miranda/Esposito 2021, 93 fig. 14 nn. 5-6 – contrada Mossa, tomba 2) e da Pitino di San Severino (dalla tomba 4 – cortese informazione di Alessandra Sena). Per l'aspetto a profilo segmentato, l'appendice stilizzata ricorda in parte quella con tratti vagamente antropomorfi di alcune fibule a tre bottoni raggruppate da A. Preložnik nel tipo »Metlika«, attestate anche a Numana (Preložnik 2007, 125 fig. 3 ed elenco a p. 130, cui vanno aggiunte alcune fibule da Fermo, edite di recente in Miranda/Esposito 2021, 97 fig. 18 nn. 20-23 – contrada Mossa, tomba 25).
281 Cfr. almeno: Primas 1967. – Este e Golasecca 1975, 41-44 (G. L. Carancini). – Teržan 1976. – Chieco Bianchi et al. 1976. – Bergonzi 1981, 27-28. 40-42. – von Eles Masi 1981, 372-373. – Migliavacca 1987. – Damiani et al. 1992, 136-149 (A. C. Saltini).
282 Zannoni 1876.

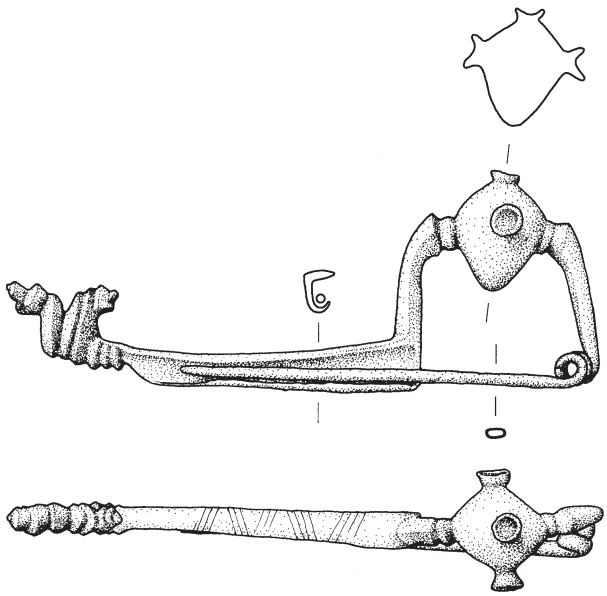


Fig. 95 Fibula a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa. Tipo IV.5 (**t8.11.2**). – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

sezione a »J«, a »C« o a »T«, e bottone sopraelevato. Altri caratteri distintivi possono essere la presenza di un fermapieghe e della piegatura tra arco e staffa, sottolineata da una costolatura, oltre a possibili decorazioni plastiche o impresse.

Attestate dalle regioni transalpine all'Ungheria, in Italia e nei Balcani, sono particolarmente diffuse nel Nord Italia, in Ticino, in Slovenia, in Emilia-Romagna e nelle regioni dell'Italia centrale, fino all'Abruzzo; pochissimi, invece, gli esemplari dal Sud Italia[283]. Per quanto riguarda la penisola e le aree limitrofe, esistono notevoli differenze tra le fibule diffuse in area atestina e slovena e quelle dall'Emilia-Romagna, dall'Etruria e dalle regioni centro-italiche. Come osservava P. G. Guzzo, per alcune fibule dall'Etruria diffuse nel corso del VI secolo a. C. viene impropriamente utilizzato il termine »Certosa«, al quale lui preferiva la denominazione più neutrale di »fibule ad arco angolato«[284]; anche J. Weidig ha ribadito di recente il problema terminologico, suggerendo per le fibule centro-italiche la denominazione di »Mittelitalische Certosafibeln«[285].

Dal punto di vista cronologico, salvo alcuni casi più antichi, la comparsa delle fibule Certosa è fissata tradizionalmente a partire dall'ultimo quarto del VI secolo a. C. nella maggior parte delle regioni in cui esse sono diffuse, per poi diventare la foggia principale in molte regioni nel corso del V secolo a. C. Per quanto riguarda il Piceno, le Certosa compaiono sostanzialmente a partire dal Piceno IV B, mentre la fase IV A corrisponde all'orizzonte pre-Certosa[286].

Se in alcuni casi si dispone di edizioni accurate di materiali e contesti e di classificazioni tipologiche articolate – come per Este[287] e la Slovenia[288] –, per quanto riguarda l'area etrusco-padana e, soprattutto, quella centro-italica mancano ancora pubblicazioni specifiche e lavori di sintesi[289]. In questa sede non sarà possi-

283 Per questi ultimi cfr. Lo Schiavo 2010, 588-590 (classe XXXIII: fibule Certosa dalla Puglia).

284 Guzzo 1972, 109.

285 Weidig 2014a, 273.

286 Lo Schiavo 2010, 589.

287 Este e Golasecca 1975, 41-44 (G. L. Carancini). – Chieco Bianchi et al. 1976.

288 Teržan 1976. – Tecco Hvala 2012, 247-258.

289 Per osservazioni analoghe, cfr. Weidig 2014a, 273. Un'eccezione in tal senso è rappresentata dalla tesi di dottorato di A. C. Saltini dedicata alle fibule Certosa dell'Italia centro-settentrionale, rimasta però inedita (Saltini 1993; è stato possibile accedere alla consultazione dell'esemplare della tesi di dottorato conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). Nel suo lavoro, Saltini prendeva in esame gli aspetti relativi a forma, durata e diffusione delle fibule Certosa, affrontando il problema della loro origine; inoltre, nella tipologia riconosceva 22 diverse famiglie di fibule (I-XXII), articolate a loro volta in più tipi specifici. Un'anticipazione del lavoro è contenuta in Damiani et al. 1992, 136-149.

bile ovviare a quest'ultima lacuna, per motivi in gran parte analoghi a quelli già evidenziati in merito ai tipi III.1-2 e IV.3. Di seguito si illustrano i tipi presenti all'interno del »Circolo delle Fibule«, facendo riferimento in linea di massima alle suddivisioni tipologiche elaborate da A. C. Saltini[290] e J. Weidig[291]. Ad eccezione della fibula **t8.4**, databile ancora entro la fase Piceno IV A, tutte le fibule Certosa del »Circolo delle Fibule« sono concentrate nelle tombe 9 e 10, associate a ceramica attica a figure nere la cui cronologia è fissata al 490-470 a. C.

V.1 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato
A questo tipo appartiene una sola fibula, dalla tomba 8 (**t8.4**). Si tratta di un esemplare con arco rialzato simmetrico, caratterizzato da un evidente ingrossamento centrale a sezione circolare, compreso entro due strozzature quasi impercettibili. La staffa è lunga e con sezione a »J« ingrossata superiormente, poiché il dorso è molto stretto. L'appendice ha forma di bottone a goccia, rialzato e leggermente obliquo; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti (**fig. 96**).
La fibula può essere confrontata con alcuni esemplari di piccole dimensioni da Este e dall'Emilia con ingrossamento centrale dell'arco, affiancato da incisioni parallele, e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato, datati a partire dalla metà del VI secolo a. C.[292]. Saltini ha isolato alcune famiglie tipologiche di fibule Certosa con arco a tutto sesto, tra le quali rientrano i confronti appena indicati[293], in virtù del fatto che queste fibule fanno la loro comparsa in contesti del primo orizzonte delle fibule Certosa ad Este e in Slovenia[294]. Anche la fibula del tipo qui discusso può essere accostata a questo gruppo. Essa non è associata ad altre fibule Certosa e si data ancora entro la fase Piceno IV A, in sostanziale accordo con i confronti proposti.

V.2 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto asimmetrico e staffa con bottone rialzato
Il tipo – testimoniato da due fibule dalla tomba 10 (**t10.3** e **t10.8**; **fig. 97**) – è caratterizzato da un arco a sezione lenticolare con curvatura asimmetrica verso la staffa, piegatura all'attacco tra arco e staffa, e staffa con sezione a »J«, leggermente ingrossata nella parte superiore. L'appendice consiste in un bottone rialzato, impostato verticalmente. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Si tratta di un tipo presente a Numana in almeno altre tre tombe di fase Piceno IV B[295], attestato nel Piceno anche a Tolentino (MC) e Cupra Marittima (AP)[296], in Etruria a Orvieto (TR) e in Emilia-Romagna a Casola Valsenio (RA)[297] e a Verucchio (RN)[298], oltre che a Nonantola, frazione Redú (MO)[299] e nelle fasi arcaiche dell'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito (MN)[300]. Corrisponde al tipo DIII di Guzzo[301] e rientra nella famiglia tipologica IIC di A. C. Saltini[302].

290 Damiani et al. 1992, 136-139. – Saltini 1993.
291 Weidig 2014a, 273-283.
292 Cfr. ad es. von Eles Masi 1986, 208 nn. 2110. 2112-2115 tav. 161 (da Este). – Damiani et al. 1992, 137 n. 1005 tav. XLV (da S. Polo [RE], Campo Servirola). – Zamboni 2018, 162 n. 4; 163 fig. 94 n. 4; 197, »fibule Certosa di piccole dimensioni« (da Nonantola, frazione di Redù).
293 Damiani et al. 1992, 136-137 (»fibule Certosa con arco a tutto sesto«, tipo 1). – Saltini 1993, famiglia tipologica IID, tipo 2: »arco a sezione ovale o biconvessa, con sommità fortemente espansa e ingrossata, compresa fra due strozzature sottolineate da incisioni«.
294 In Teržan 1976, 318. 427 sono indicate come »kleine Fibeln mit stempelähnlichem Knopf am Fuß«, ma la studiosa non le inseriva tra le fibule Certosa, considerandole piuttosto una sorta di precedente diretto.
295 Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 (Piceni 1999, 220-221 nn. 283-284); Sirolo, area Davanzali, tomba 225 (Landolfi 1992, 304-306 nn. 1-6 fig. 2 – e, probabilmente, anche i nn. 13-14 a p. 307, privi della staffa) e area Quagliotti, tomba 99 (Lollini 1985, 341 fig. 20 n. 7).
296 Lucentini 2002, 58-59 fig. 82, seconda fibula dall'alto, sulla sinistra (tomba 2 di via della Pietà [G. Baldelli]).
297 Confronti indicati in Landolfi 1992, 304-305 nn. 1-6. Cfr. anche Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 4. La fibula da Casola Valsenio ha la staffa con sezione a »C« (cfr. von Eles Masi 1981, 373, tipo 24).
298 Bermond Montanari 1987, 271-272 fig. 176 n. 18 (dal Pozzo di Pian del Monte [G. Morico]; cfr. anche Miari/Negrini c. s., fig. 4).
299 Zamboni 2018, 162 n. 7; 163 fig. 4 n. 7; 197 »fibule Certosa con arco asimmetrico«.
300 De Marinis/Rapi 2007, 255 fig. 153 nn. 1-3; 256 fig. 154 n. 2; 258 fig. 156 nn. 1-3.
301 Guzzo 1972, 37 tav. VII.
302 Saltini 1993.

V.3 – Fibula Certosa con arco a tutto sesto a sezione circolare e costolatura tra arco e staffa

Un frammento di fibula dalla tomba 10 (**t10.9**; fig. 98) si distingue per l'arco lievemente ribassato a sezione circolare massiccia e per la presenza di una piccola costolatura alla piegatura tra arco e staffa, della quale si conserva solo una minima porzione. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti. La mancanza della staffa ostacola una definizione più precisa del tipo.

V.4 – Fibule Certosa con arco ribassato e staffa corta con sezione a »J« e bottone rialzato

La maggior parte delle fibule Certosa dalle tombe 9 e 10 appartengono a questo tipo (**t9.2-3**, **t9.7** e **t10.4-5**, **t10.10-14**). La forma è molto semplice e consiste in un arco ribassato con piegatura alla sommità, simmetrico o leggermente asimmetrico verso la molla, e staffa corta con sezione a »J« o a virgola ingrossata superiormente e bottone rialzato; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Si può distinguere una varietà A di piccole dimensioni, con sezione dell'arco biconvessa, quadrata verso la molla (**t9.2**; fig. 99a); una varietà B di dimensioni leggermente maggiori, con arco più sottile a sezione lenticolare, rettangolare verso la molla (**t9.3**, **t9.7**; **t10.11**; fig. 99c); e una varietà C di proporzioni più massicce, con sezione dell'arco a losanga, rettangolare verso la molla, e spigolo sulla superficie (**t10.4-5**, **t10.12-14**; fig. 99d). Alla varietà A è avvicinabile anche un esemplare senza piegatura dell'arco, ma di aspetto pressoché identico[303] (**t10.10**; fig. 99b). Fibule di questo tipo sono attestate a Numana[304] e in altre necropoli picene[305], oltre che a Bologna[306] e

303 Una fibula quasi identica a questa si trova nella tomba 10 Pelà di Este (Frey 1969, tav. 30 n. 13. La stessa fibula è illustrata in von Eles Masi 1986, tav. 161 n. 2111 – ad essa va però riferito il testo del n. 2114 alla p. 208).

304 Lollini 1985, 326 fig. 3A (Sirolo, area Davanzali, tomba 336). – Landolfi 1992, 306-307 nn. 10-12 fig. 2 (Sirolo, area Davanzali, tomba 225). – Baldelli 1999, 221 n. 286 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). – Natalucci 2022, 432 fig. 27.6 nn. 15-16 (Sirolo, area Davanzali, tomba 250).

305 Lollini 1976a, 145 tav. XIV nn. 1-2; 1985, 335 fig. 12C n. 2 (Tolentino, area Benadduci, tomba 33); 340 fig. 18 nn. 1-3 (Camerano [AN], tomba 19); 343 fig. 22 n. 2 (Camerano, tomba 90).

306 Teržan 1976, 341 fig. 6, e.

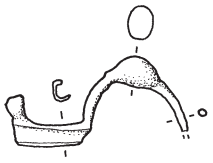


Fig. 96 Fibula Certosa con arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato. Tipo V.1 (**t8.4**). – (Disegno A. Salati, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

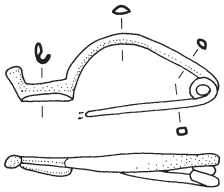


Fig. 97 Fibula Certosa con arco a tutto sesto asimmetrico e staffa con bottone rialzato. Tipo V.2 (**t10.3**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

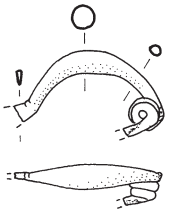


Fig. 98 Fibula Certosa con arco a tutto sesto a sezione circolare e costolatura tra arco e staffa. Tipo V.3 (**t10.9**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

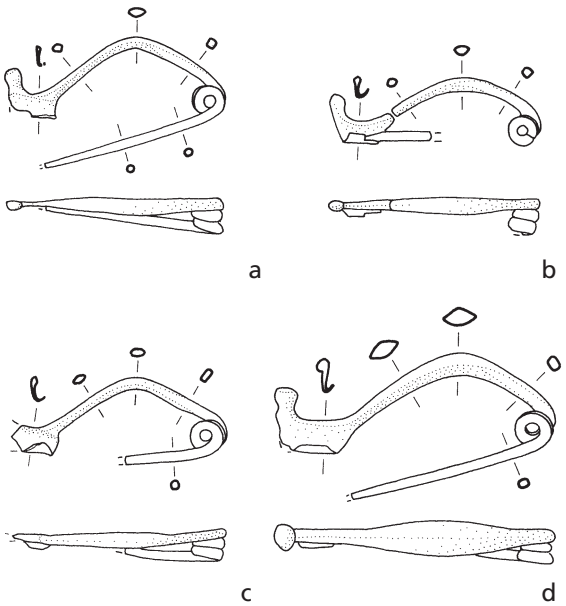


Fig. 99 Fibule Certosa con arco ribassato e staffa corta con sezione a »J« e bottone rialzato. Tipo V.4, varietà A (**a**; **t9.2**. – **b**; **t10.10**), varietà B (**c**; **t10.11**), varietà C (**d**; **t10.4**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

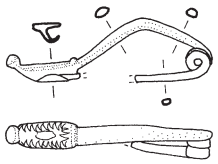


Fig. 100 Fibula Certosa con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato. Tipo V.5 (**t4.1**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

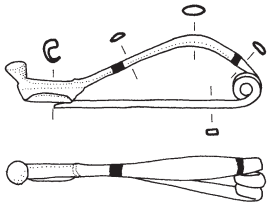


Fig. 101 Fibula Certosa con arco ribassato a sezione lenticolare e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato. Tipo V.6 (**t9.4**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

in Emilia-Romagna[307], in Etruria[308], a Colfiorito[309] e a Bazzano[310]. Saltini attribuiva fibule analoghe a queste alla famiglia tipologica VA, a sua volta articolata in diverse serie e tipi[311].

V.5 – Fibule Certosa con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato
Il tipo si caratterizza per l'arco ribassato con piegatura a gomito alla sommità, a sezione biconvessa uniforme, e la staffa con dorso largo e sezione a »T«, distinta da una costolatura trasversale in corrispondenza della piegatura tra arco e staffa. Il bottone della staffa è leggermente obliquo verso l'esterno; la molla è unilaterale, a due avvolgimenti. Sulla superficie del dorso della staffa è presente una decorazione a tremolo. Appartengono al tipo due sole fibule, dalla tomba 4 (**t4.1-2**; **fig. 100**).
Fibule simili, in alcuni casi con sezione della staffa a »J« ingrossata superiormente e dorso liscio, provengono ad esempio da altre tombe di Numana, da Tolentino e da Trivio di Serra S. Quirico (AN)[312]. Ad esse si può accostare il tipo 1 della classe D1 di P. G. Guzzo[313]; rientrano nella famiglia tipologica VB di A. C. Saltini[314].

V.6 – Fibule Certosa con arco ribassato a sezione lenticolare e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato
A questo tipo corrispondono fibule con arco ribassato da simmetrico ad asimmetrico verso la molla, a sezione lenticolare uniforme, e staffa con sezione a »C« con dorso stretto e bottone rialzato. La piegatura tra arco e staffa è sottolineata da una costolatura. La molla, unilaterale, è a due avvolgimenti (**fig. 101**). Al tipo appartengono due fibule, **t9.4** e **t10.15**.
Sono possibili confronti con fibule da corredi di Numana e da altre necropoli picene[315]. Anche in questo caso si può richiamare il confronto con fibule attestate in Etruria[316], oltre che in Romagna[317]; R. Peroni indicava il tipo tra le forme di diffusione marittima della *koinè* adriatica[318]. Fibule di questo e di tipi analoghi rientrano nella famiglia tipologica VB di A. C. Saltini, alla quale appartengono anche alcune delle poche fibule Certosa dall'Italia meridionale[319].

307 Damiani et al. 1992, 138 »fibule Certosa con arco ribassato e piegatura all'attacco tra arco e staffa«, tipi 1-2. 147 (A. C. Saltini); tav. LXVI nn. 1021-1031.
308 Guzzo 1972, 35-37, tipi D I-II; 109-111 tav. VII.
309 Bonomi Ponzi 1997, 112, tipo III A 46.
310 Weidig 2014a, 273-277, tipo N1 (con elenco di esemplari da diverse regioni).
311 Saltini 1993.
312 Lollini 1985, 335 fig. 12D n. 2 (Tolentino, contrada Casone, tomba 2) e fig. 13A n. 2 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141); 339 fig. 17 n. 2 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28); 341 fig. 20 nn. 8 e 10 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 99). – Landolfi 1992, 305-306 n. 7 fig. 2 (Sirolo, area Davanzali, tomba 225).
313 Guzzo 1972, 114-116 tav. IX.
314 Saltini 1993.
315 Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 3; 1985, 335 fig. 13A n. 4 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141) e fig. 12D n. 1 (Tolentino, contrada Casone, t. 2); 336 fig. 14 n. 10 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5). – Baldelli 1999, 221 n. 285 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54). – Ettel/Naso 2006, tav. 33 n. 7 (Montegiorgio, »tomba« 25) e tav. 45 nn. 6, 8, 14 e 15 (Montegiorgio, »tomba« 37). Due fibule analoghe, ancora inedite, provengono da Sirolo, area Quagliotti, tomba 22 (per il contesto, cfr. MAN Marche 1998, 128 [D. G. Lollini]).
316 Guzzo 1972, 114-116 tav. IX (tipo 1 della classe D1).
317 von Eles Masi 1981, 373 (tipo 22 di P. von Eles).
318 Peroni 1973, 69-70 fig. 21 n. 11.
319 Saltini 1993. – Lo Schiavo 2010, 588-589 (tipo 284: »fibule Certosa sottili e inornate o con una sola costolatura all'attacco della staffa«), tav. 358 nn. 5181-5182B.

V.7 – Fibula Certosa con arco asimmetrico con strozzatura sopra la molla e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato

Una fibula dalla tomba 9 (**t9.5**) è attribuibile a questo tipo, contraddistinto dall'arco con spigolo mediano, asimmetrico verso la molla e a sezione biconvessa, che in prossimità di quest'ultima diventa quadrata, in corrispondenza di una strozzatura visibile dall'alto. La staffa ha una sezione a »J« e un'appendice a bottone rialzato con la porzione sommitale espansa e appiattita; è distinta dall'arco tramite una costolatura. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti (fig. 102).

Il tipo ricorre in diversi centri piceni durante la fase IV B[320]; rientra nella famiglia tipologica VC di Saltini[321].

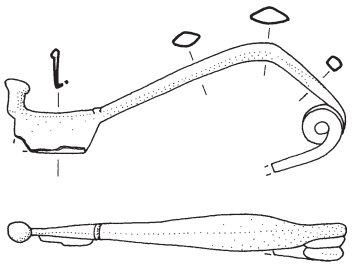


Fig. 102 Fibula Certosa con arco asimmetrico con strozzatura sopra la molla e staffa con sezione a »J« e bottone rialzato. Tipo V.7 (**t9.5**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

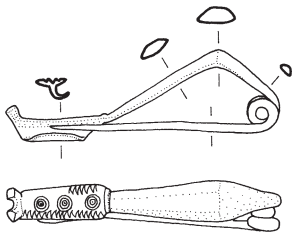


Fig. 103 Fibula Certosa con arco asimmetrico a sezione poligonale e staffa con sezione a »T« decorata da cerchielli impressi. Tipo V.8 (**t9.6**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

V.8 – Fibula Certosa con arco asimmetrico a sezione poligonale e staffa con sezione a »T« decorata da cerchielli impressi

Unica rappresentante di questo tipo è una fibula dalla tomba 9 (**t9.6**), caratterizzata dall'arco con piegatura alla sommità, asimmetrico verso la molla, in corrispondenza della quale si restringe in una leggera strozzatura. L'arco ha sezione poligonale ed è sfaccettato in superficie; lo separa dalla staffa una costolatura. La staffa, con dorso largo e sezione a »T«, termina presso l'appendice in due bottoni rialzati, entrambi con la sommità piana. Il dorso della staffa è decorato da tre cerchielli impressi e da un motivo a tremolo presso i lati lunghi. La molla, unilaterale, ha due avvolgimenti (fig. 103).

La fibula trova confronti con esemplari da Numana e da altre località del Piceno, in alcuni casi con arco simmetrico e cerchielli impressi sull'arco, appendice a singolo bottone rialzato o tricuspidata[322]. Al di fuori delle Marche, il tipo e le rispettive varietà sono attestati in Romagna[323], in Etruria[324], a Colfiorito[325] e in Abruzzo[326], tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a. C. Anche questo tipo appartiene alla famiglia tipologica VC di Saltini (serie 2, tipo 5)[327].

320 Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 6; 1985, 335 fig. 13A n. 3 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141) e fig. 13C (Recanati, contrada Villa Teresa, tomba 1); 336 fig. 14 n. 5 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5); 339 fig. 17 n. 3 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28); 341 fig. 20 nn. 4-5 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 99).

321 Saltini 1993.

322 Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 7; 1976b, 148 fig. 18 (terza fibula dall'alto, a sinistra); 1985, 333 nota 38; 335 fig. 13A n. 1 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 141), fig. 13D (Recanati, contrada Villa Teresa, tomba 1) e fig. 13E (Sirolo, area Magnalardo, tomba 2); 336 fig. 14 nn. 1-2 (Fermo, contrada Mossa, tomba 5). – Percossi Serenelli 1989, 87-88, tipo 28. – Lucentini 2002, 60 fig. 85 (Grottazzolina, tomba 3). – Coen/Seidel 2009/2010, 235-236 n. 315 tav. XVII n. 12 (Montegiorgio). – Miranda/Esposito 2021, 104 fig. 25 n. 5 (Fermo, contrada Mossa, tomba 20).

323 von Eles Masi 1981, 375 tipo 33.

324 Guzzo 1972, 116, classe D1 tipo IV nn. 1-2 e tipo VII n. 1; 117, classe D2 tipi I-II.

325 Bonomi Ponzi 1997, 111-112, tipo III A 47, tav. 22.

326 Weidig 2014a, 277-280, tipo N2 (da Bazzano, con discussione approfondita e lista di confronti; il tipo viene distinto tra variante »a«, con cerchielli incisi e variante »b«, con decorazione a tremolo).

327 Saltini 1993.

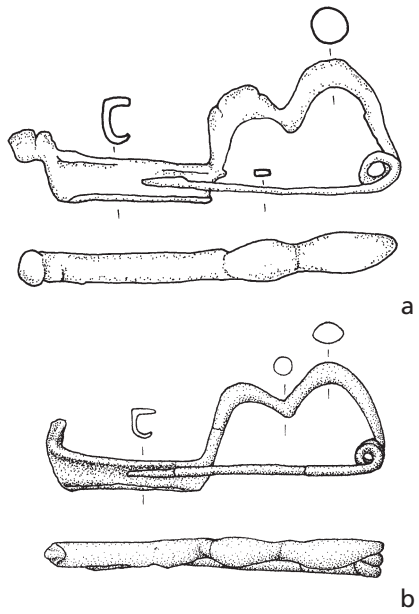


Fig. 104 Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo »Campovalano-Sirolo«). Tipo VI.1, varietà A (**t7.5.8**) e varietà B (**t11.19.1**). – (a disegno F. Mancini, rielaborato, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

Classe VI – Fibule ad arco a doppia ondulazione

VI.1 – Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo »Campovalano-Sirolo«)

Sulla classe delle fibule ad arco a doppia ondulazione (o »a doppio archetto«) si è soffermato in anni recenti J. Weidig, attraverso un'estesa ricognizione di esemplari diffusi in area medio-adriatica e in altre regioni della penisola[328]. Oltre a proporre una tipologia delle fibule dalla necropoli di Bazzano, Weidig ha identificato alcuni tipi a diffusione regionale, evidenziando come questi ultimi assumano le caratteristiche di altri tipi presenti negli stessi territori. Le fibule del circolo rientrano nel tipo da lui definito »Campovalano-Sirolo«, caratterizzato dalla presenza di una staffa lunga con bottone rialzato, alla maniera delle fibule »pre-Certosa«[329]. Più precisamente, si possono distinguere due varietà del tipo: una varietà A, contraddistinta da un arco a doppia ondulazione a sezione circolare, molla unilaterale a due avvolgimenti, staffa lunga con dorso piatto e sezione a »C« e appendice a globetto obliqua, preceduta da una costolatura (fig. 104a); e una varietà B, sostanzialmente identica alla precedente all'infuori dell'appendice, rialzata e lievemente ripiegata verso l'interno, con costolatura sul lato frontale (fig. 104b).

Le fibule della varietà A sono concentrate nel corredo della tomba 7 (**t7.5.1-11**), mentre quelle della varietà B appartengono tutte al corredo della tomba 11 (**t11.19.1-9**). Lollini aveva incluso le fibule dalla tomba 11 tra i tipi caratteristici della fase Piceno IV A[330]. Alle attestazioni già segnalate da Weidig da Campovalano e Belmonte Piceno[331] vanno aggiunti anche una fibula da Torre di Palme[332], una da Offida[333], un esemplare frammentario da Montegiorgio[334] e uno da Zaton (Nin), sulla costa dalmata (tutti appartenenti alla varietà B)[335].

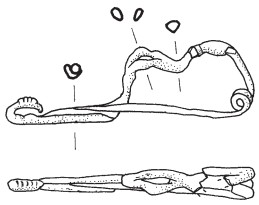


Fig. 105 Fibula ad arco a doppia ondulazione con fenestratura e staffa con appendice retrospiciente. Tipo VI.2 (**t5.4.4**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

VI.2 – Fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestratura e staffa con appendice retrospiciente

A questo tipo appartengono fibule di piccole dimensioni, con arco a doppia ondulazione con fenestratura, molla unilaterale a due avvolgimenti, staffa allungata con sezione a »J« e appendice a forma di linguetta rivolta verso l'arco e decorata da una cresta tricuspidata (fig. 105). Sul tipo ha portato l'atten-

328 Weidig 2014a, 250-261.
329 Weidig 2014a, 260-261. Corrisponde al tipo 25 di E. Percossi Serenelli (Percossi Serenelli 1989, 87).
330 Lollini 1976a, 136 tav. IX n. 15; 1976b, 138 fig. 11 (terza fibula dal basso, sulla destra); 1985, 324 fig. 7.
331 Weidig 2014a, 260 nota 634. La fibula da Campovalano appartiene alla varietà A (Campovalano 2003, 57 n. 10 tav. 64 n. 8 – tomba 75, prima metà VI sec. a. C.).
332 Postrioti/Voltolini 2018, 139 fig. 77 (Contrada Cugnolo, tomba 21).
333 d'Ercole 1977, tav. 35 n. B153 (collezione Allevi).
334 Coen/Seidel 2009/2010, 235-236 n. 313 tav. XVII n. 10.
335 Glogovič 2003, 78 n. 556 tav. 57.

zione A. Preložnik, richiamando le pochissime attestazioni limitate a Numana e Most na Soči[336]. La maggior parte degli esemplari è concentrata proprio nel »Circolo delle Fibule«, all'interno della tomba 5 (**t5.4.1-10**) e della tomba 8 (**t8.14.1-14**), entrambe databili al Piceno IV A[337]. Una varietà con appendice in asse con la staffa è attestata a Colfiorito[338] e a Norcia (PG)[339]. Il tipo sembra proseguire anche nella fase IV B attraverso fibule con archetti a sezione allargata e appendice rialzata con riccio, simile a quella di diversi esemplari in ferro e del tipo III.12[340].

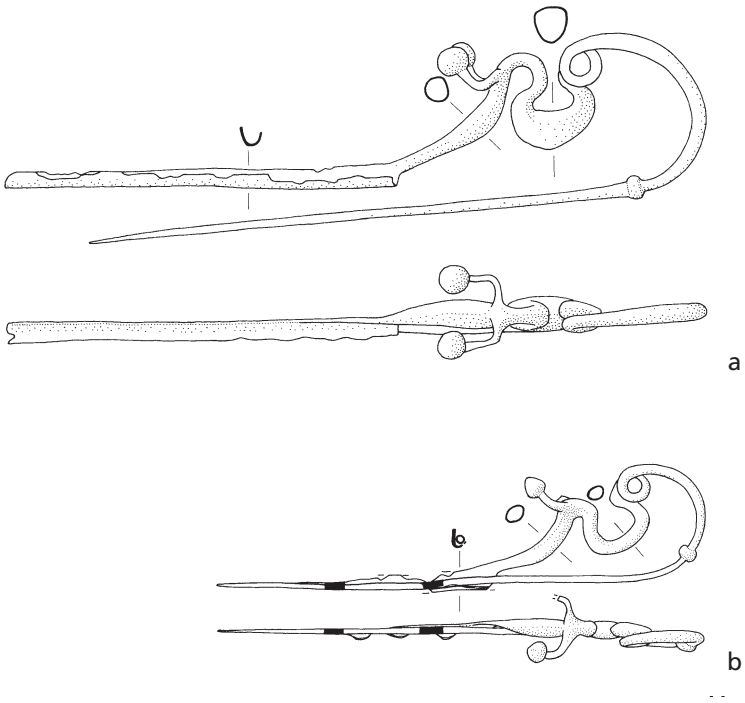


Fig. 106 Fibule a drago con antenne. Tipo VII.1, varietà A (**t11.20.8**) e varietà B (**t11.20.11**). – (Disegni A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.

Classe VII – Fibule a drago

VII.1 – Fibule a drago con antenne

L'unico tipo appartenente a questa classe è caratterizzato dall'inconfondibile arco plastico con gomito, ingrossamento centrale e occhiello; la parte posteriore dell'arco, a sezione circolare, è curva e presenta un nodulo fermapieghe nella porzione terminale. Su entrambi i lati del gomito sono impostate le caratteristiche antenne, terminanti con globetti. La staffa è lunga e con sezione a »J« (**fig. 106**).

Anche se l'aspetto di tutte le fibule è omogeneo, è possibile distinguere due varietà interne al tipo sulla base delle proporzioni e delle dimensioni (varietà A: ca. 19 cm di lunghezza e ca. 5 cm di altezza; varietà B: ca. 13 cm di lunghezza e ca. 3,5 di altezza). La maggior parte degli esemplari appartiene al corredo della tomba 11 (**t11.20.1-24**), mentre due sole fibule provengono dalla tomba 7 (**t7.5.1-2**).

336 Preložnik 2007, 126 fig. 5b; 131 (elenco delle attestazioni, dalle quali va espunto l'esemplare di Norcia – vd. oltre).

337 Il tipo è incluso tra le forme caratteristiche della fase in Lollini 1976a, 136 fig. IX n. 19; 1976b, 138 fig. 11 (terza fibula dal basso, al centro).

338 Bonomi Ponzi 1997, 109, tipo III A 40, tav. 21.

339 Montelius 1895, tav. IX n. 112. È l'esemplare della collezione Bellucci indicato da Preložnik (Preložnik 2007, 131).

340 Lollini 1976a, 145 tav. XIV n. 26.

Il tipo è particolarmente diffuso in Italia settentrionale[341] ed è presente anche a Bologna[342], a Verucchio[343], in Umbria[344], in Etruria[345] e nel Sud Italia, soprattutto in Campania[346]; appartiene alle forme di diffusione circumadriatica della *koinè*[347]. Nel Piceno, oltre alle attestazioni numanati e da altri siti[348], il tipo è presente con numerosi esemplari a Novilara[349].
Fibule a drago di questo tipo sono attestate a Verucchio e in Campania già a partire dall'Orientalizzante antico[350], e in generale nelle altre regioni si datano nel corso del VII secolo a. C. Nel Piceno erano state inserite da Lollini tra i tipi della fase III, con prosecuzione anche nella fase IV A[351].

Classe VIII – Fibule ad arco configurato

VIII.1 – Fibule ad arco e staffa decorate con protomi zoomorfe
In questo tipo l'arco simmetrico ha una porzione piatta e allargata, alle estremità della quale, in asse con l'arco, sono impostate due protomi zoomorfe stilizzate, sopraelevate e affrontate; sulla parte anteriore e su quella posteriore dell'arco sono presenti due costolature. Ai lati della porzione centrale si trovano due piccoli dischi piatti. La staffa è lunga e a dorso stretto, con sezione a »C«, ed è a sua volta decorata con tre protomi zoomorfe stilizzate, due delle quali divergenti e impostate a metà circa della lunghezza della staffa, e una restrospiciente a mo' di appendice. La molla è unilaterale, a due avvolgimenti (**fig. 107**).
Questo particolarissimo tipo è rappresentato da dodici esemplari dalla tomba 11 (**t11.21.1-12**). Anche se l'arco non assume propriamente l'aspetto del corpo di un animale, come in altri casi documentati nel Nord e nel Sud della penisola[352], si è preferito inserire queste fibule all'interno della classe ad arco configurato per via delle decorazioni plastiche stilizzate, che distinguono sia questo tipo sia quello seguente da tutte le altre fibule del circolo. La predilezione per le protomi animali disposte su schema araldico, affrontate o divergenti, ricorre su molti manufatti di area centro-italica e medio-adriatica[353]; il dettaglio dei dischetti laterali compare invece in Italia settentrionale su alcuni tipi di fibule a drago[354]. L'unico confronto attualmente noto è costi-

341 von Eles Masi 1986, 230-232 nn. 2390-2413. – Paltineri 2010, 71-72 tipo »Fib(br) T 21« (a Chiavari presente anche nella versione in ferro).
342 Tovoli 1989, 271 n. 113; 435 tav. 118 n. 113 (con coppia di cornetti appena accennati e ribattuti).
343 von Eles 2015, 95-98, tipo 98 (»fibula a drago con antenne e occhiello posteriore«).
344 Da Colfiorito (Bonomi Ponzi 1997, 72-74, tipo II 23 A, tav. 12).
345 Ad es. da Vetulonia (GR; Colombi 2018, 160, tipo B2.5). Fibule in metallo prezioso sono note da Volterra (tomba di Gesseri: Cristofani/Martelli 1983, 273 n. 69) e Marsiliana d'Albegna (GR; Circolo degli Avori: Celuzza/Cianferoni 2010, 167 n. 4.35; tumulo 3 di Macchiabuia: Minto 1921, 26 tav. 12 n. 12), oltre che dalla tomba Barberini di *Praeneste* (RM; Cristofani/Martelli 1983, 260 n. 27).
346 Lo Schiavo 2010, 384-388 tavv. 565-568 nn. 7076-7134 (tipo 393: »fibule a drago con antenne«). Nelle fibule dall'Italia meridionale le antenne terminano con bottoncini discoidali.
347 Peroni 1973, 70-71 fig. 22 n. 3. – Per due esemplari frammentari da Nin, cfr. Glogovič 2003, 54 nn. 405-406 tav. 49.
348 Lollini 1985, 328 fig. 5 n. 3 (Moie di Pollenza, tomba 26).
349 Beinhauer 1985, fondo Molaroni: tomba 49 (tav. 16A n. 236), tomba 60 (tav. 17D n. 268), tomba 71 (tav. 19B n. 291), tomba 84 (tav. 23 n. 345), tomba 108 (tav. 27C nn. 407-408), tomba 111 (tav. 28B n. 415), sporadici (tav. 177 n. 1984; tav. 178 n. 2006); fondo Servici: tomba 3 (tav. 50B n. 625), tomba 6 (tav. 57B nn. 691-693), tomba 10 (tav. 59B n. 713), tomba 11 (tav. 60B n. 725), tomba 13 (tav. 63A nn. 744-745), tomba 15 (tav. 64 nn. 755-759), tomba 16 (tav. 66 n. 785), tomba 17 (tav. 67B nn. 792-794), tomba 26 (tav. 72 nn. 846-847. 849-850), tomba 28 (tav. 76A n. 884), tomba 40 (tav. 83 nn. 949-950), tomba 42 (tav. 85C nn. 968-970), tomba 43 (tav. 87 nn. 981-984), tomba 44 (tav. 90B n.1007), tomba 45 (tav. 92 nn. 1026. 1028-1029. 1032), tomba 47 (tav. 100 nn. 1093-1100), tomba 51 (tav. 105 n. 1158), tomba 53 (tav. 108B nn. 1211-1212), tomba 59 (tav. 118 nn. 1309-1310), tomba 82 (tav. 133B nn. 1479-1480), tomba 90 (tav. 144A n. 1605), tomba 96 (tav. 147A nn. 1653-1656), tomba 99 (tav. 147B n. 1660), tomba 107 (tav. 152 nn. 1704-1710), tomba 116 (tav. 156 n. 1748), »tomba« VI (tav. 166 n. 1850), tomba VIII (tav. 168 n. 1858); sporadico (tav. 187 n. 2188); Molaroni o Servici (tav. 190 nn. 2236-2238).
350 von Eles 2015, 95. – Lo Schiavo 2010, 787-788.
351 Lollini 1976a, 129 tav. VI n. 4; 132 nota 50; 1976b, 138 fig. 11 (in basso a sinistra); 1985, 324 fig. 1 n. 1 (dal »Circolo delle Fibule«, tomba 11); 331 fig. 8 n. 3 (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII).
352 von Eles Masi 1986, 243-244 tavv. 188-189. – Lo Schiavo 2010, 897-904 tavv. 737-739.
353 In proposito si rimanda a Weidig 2015a.
354 von Eles Masi 1986, 236-239 tavv. 182-185.

tuito da alcuni esemplari in argento e in bronzo dalla fossa 16 e dalla tomba 4 della necropoli di Pitino di San Severino[355]. Il contesto di quest'ultima sepoltura rimanda a un arco cronologico compreso tra il terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a. C., dunque ancora saldamente entro la fase Piceno III.

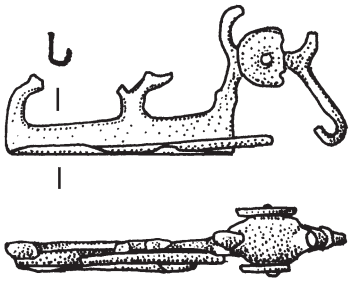


Fig. 107 Fibula ad arco e staffa decorata con protomi zoomorfe. Tipo VIII.1 (**t11.21.2**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.

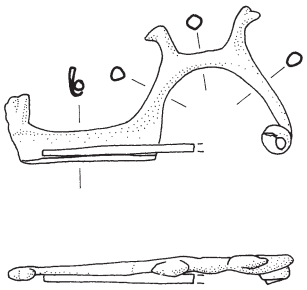


Fig. 108 Fibula ad arco con due protomi zoomorfe. Tipo VIII.2 (**t5.5.1**). – (Disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 2:3.

VIII.2 – Fibule ad arco con due protomi zoomorfe

Appartengono al tipo alcune fibule con arco a tutto sesto a sezione circolare, ornato sulla sommità da due protomi zoomorfe stilizzate e divergenti. La molla è unilaterale e a doppio avvolgimento. La staffa è lunga e con dorso molto stretto e sezione a »J«, leggermente rialzata ed allargata nella parte terminale. L'appendice ha forma di bottone rialzato e segmentato (fig. 108).

Anche in questo caso, come per il tipo precedente, il tipo è stato inserito nella classe ad arco configurato per via della presenza delle protomi animali. Le uniche cinque fibule di questo tipo sono concentrate nel corredo della tomba 5 (**t5.5.1-5**). Oltre a una fibula identica dalla collezione Rilli[356], a conferma della verosimile produzione numanate del tipo, si conosce un solo altro confronto, rappresentato da un esemplare proveniente da una tomba di Podzemelj, in Slovenia[357]. M. Martelli ha ipotizzato per fibule analoghe con decorazione a testine animali sull'arco e/o sulla staffa una produzione picena, ispirata da modelli greco-orientali di epoca più antica[358]. La datazione della tomba 5 al Piceno IV A rappresenta l'unico riferimento cronologico per il tipo.

Classe IX – Fibule di tipo hallstattiano

IX.1 – Fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente (*Vogelkopffibel* o *Entenkopffibel*)

La celebre *Vogelkopffibel* dalla tomba 9 (**t9.1**) è l'unica rappresentante di questo tipo presente all'interno del »Circolo delle Fibule«, nonché una delle pochissime fibule di schema tardo-hallstattiano rinvenute a Numana, insieme ai due esemplari con staffa terminante a scodelletta dalla tomba 22 di area Quagliotti[359]. L'arco della fibula è a tutto sesto, con tre incassi trasversali compresi entro una serie di costolature trasversali parallele. La molla è bilaterale, a corda interna, ed è avvolta attorno a un perno inserito nella testa dell'arco forata. La staffa lunga, con sezione a »U«, termina in un'appendice a forma di anatra rivolta verso l'arco. Sulla testa dell'animale e in corrispondenza del becco sono presenti due incassi; anche gli occhi sono resi mediante cavità circolari (fig. 109). È probabile che gli incassi e le cavità degli occhi fossero decorati con intarsi, verosimilmente in corallo; di essi non vi è traccia, all'infuori di pochi resti di un materiale biancastro nella cavità dell'occhio destro.

355 Sena 2022, 281 fig. 16.2, e; 282.
356 Dall'Osso 1915, 131 (tredicesima fibula dall'alto, sulla destra).
357 Preložnik 2007, 125-126 fig. 4b; 131.
358 Martelli 2007, 250-258.
359 Piceni 1999, 264 nn. 532-533 (M. Landolfi).

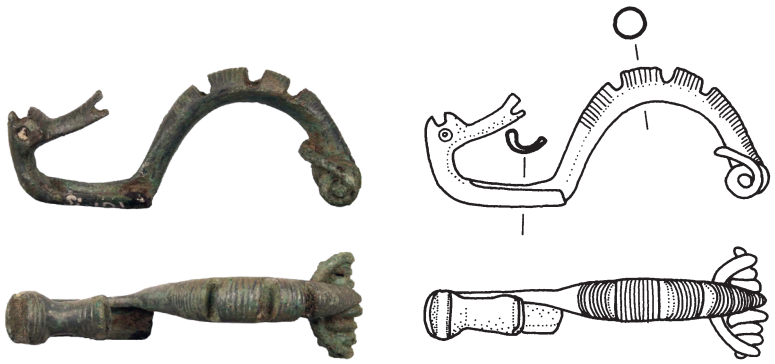


Fig. 109 Fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente (*Vogelkopffibel* o *Entenkopffibel*). Tipo IX.1 (**t9.1**). – (Foto G. Bardelli; disegno A. C. Saltini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:1.

L'analisi più recente di questo tipo di fibule si deve ad A. Nascimbene, che, sulla scorta di precedenti studi[360], ha distinto due varietà in base alla conformazione dell'arco, con ulteriore suddivisione in riferimento alla decorazione; la fibula **t9.1** appartiene alla varietà A1, con arco a tutto sesto e incassi trasversali[361]. Il tipo è molto diffuso in Europa centrale (Francia, Germania, Austria e Boemia) e tra l'Italia centro-settentrionale (soprattutto lungo il corso dell'Adige e nell'alto Adriatico) e la zona a sud dell'arco alpino orientale; se si considera la distribuzione delle attestazioni, la fibula numanate rappresenta l'esemplare rinvenuto più a sud[362]. O.-H. Frey aveva ipotizzato l'esistenza di diversi luoghi di produzione delle fibule, considerando le differenze nella forma del becco del volatile (aperto o chiuso) e la loro concentrazione distinta a nord o a sud delle Alpi[363]. Da questo punto di vista, la nuova tipologia di A. Nascimbene non contribuisce particolarmente a dirimere la questione attraverso un'analisi della distribuzione degli esemplari, poiché le fibule della sua varietà A1 sono attestate sia in area atestina sia nell'area hallstattiana occidentale. È stato inoltre sollevato il problema dell'eventuale elaborazione nord-italica per questo tipo di fibule, con successiva diffusione verso l'area hallstattiana occidentale[364]; la questione, di non semplice soluzione, viene di solito mitigata facendo riferimento alla rete di contatti e di scambi attiva tra l'Italia settentrionale e la zona transalpina a cavallo tra la fine della fase Hallstatt e il La Tène incipiente[365]. Qualunque sia la possibile zona di origine della fibula **t9.1**, si tratta in ogni caso dell'unico tipo chiaramente allogeno rispetto alla grande varietà di tipi documentati all'interno del circolo.

La cronologia del tipo è fissata tra l'ultimo quarto del VI secolo a. C. e la metà del V secolo a. C. sulla base di ritrovamenti in contesti tombali e di ritrovamenti da abitato; in tal senso, il contesto della tomba 9 rappresenta un solido aggancio grazie alla presenza della ceramica attica associata nel corredo (i vasi **t9.12-13**, con datazione al 490-470 a. C.).

360 Da menzionare almeno Frey 1971; 1988. – De Marinis 1987. – Adam 1996, 42-46 fig. 4.

361 Nascimbene 2009, 152-159 (tipo I.17, n. 15).

362 Si veda la carta di distribuzione in Nascimbene 2009, 154 fig. 44.

363 Frey 1988, 37-39.

364 L'ipotesi non è esplicitata da Frey, che sottolinea però la presenza di intarsi in corallo nel Nord Italia e la diffusione della simbologia dell'uccello acquatico in area occidentale in un momento più recente rispetto alle culture hallstattiane orientali e all'Italia del Nord (Frey 1988; sull'acquisizione, il commercio e l'uso del corallo tra la fine del periodo Hallstatt e l'inizio del La Tène, cfr. Fürst 2014). L'idea di un'origine nord-italica per le *Vogelkopffibeln* è formulata in Kruta 1986, 11. Più risoluta l'opinione di Ch. Pare, che ha interpretato le *Vogelkopffibeln* come creazione sviluppata a sud delle Alpi e diffusa in area hallstattiana occidentale sotto forma di imitazioni locali (Pare 1989, 454. 457 fig. 23). Più prudenti in proposito Adam 1996, 43 e Stöllner 2002, 62.

365 Si vedano a titolo esemplificativo le osservazioni di Th. Stöllner per quanto riguarda il caso dei ganci di cintura traforati (Stöllner 2010).

Fibule in ferro

Rispetto al numero spropositato di fibule in bronzo, gli esemplari in ferro rinvenuti nel circolo sono solo undici. Molte non sono restaurate, ma grazie alle radiografie è stato comunque possibile individuare alcuni dettagli utili al riconoscimento delle forme e a un migliore inquadramento tipologico. Escluse le fibule **t7.7.1-4** e quella associata al pugnale **t7.10**, tutte provengono da sepolture femminili.

1 – Fibule in ferro con rivestimento

Due esemplari in frammenti dalla tomba 11 (**t11.4.1-2**) testimoniano la presenza di fibule in ferro decorate da segmenti in materia dura animale, verosimilmente osso. Non è possibile ricostruire per intero l'aspetto di queste fibule, il cui arco era senz'altro in verga a sezione quadrangolare, decorato da segmenti sub-tronco-conici con intarsi di forma triangolare, e con molla unilaterale a doppio avvolgimento. L'esemplare **t11.4.1** conserva parte della staffa, con sezione a »J« e appendice rivestita da un ulteriore segmento in materia dura animale a forma di protome equina stilizzata (fig. 110a).
Per quanto riguarda la discussione del tipo e della sua cronologia si rimanda a quanto già detto a proposito delle fibule in bronzo ad arco rivestito del tipo I.2; il miglior confronto per la protome zoomorfa è invece con le fibule del tipo I.4.

2 – Fibule in ferro ad arco ribassato con agemina e staffa con sezione a »C«

Cinque fibule di questo tipo sono concentrate nella tomba 7 (**t7.7.1-4** e la fibula associata al pugnale **t7.10**). Sono caratterizzate da un arco ingrossato e ad andamento ribassato, con sezione ovale, e molla unilaterale con doppio avvolgimento. La staffa è lunga e con sezione a »C«, ma in nessun caso se ne conserva la parte terminale. La parte superiore dell'arco è decorata ad agemina in bronzo[366] con fascette rettangolari parallele disposte in senso trasversale (fig. 110b). Fibule ad arco ingrossato con agemina provengono, ad esempio, anche da Montegiorgio[367] e Torre di Palme[368]. Fibule analoghe, con agemina a schema differente, sono state trovate nella tomba 182 Crocifisso di Matelica, la cui cronologia è fissata all'ultimo quarto del VII secolo a. C.[369] – in accordo con la cronologia della tomba 7.

3 – Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina e staffa con sezione a »J«

Appartiene al tipo una fibula dalla tomba 8 (**t8.16**), con arco rialzato a sezione ovale, leggermente asimmetrico, molla unilaterale a doppia ondulazione, staffa lunga con sezione a »J« e appendice a forma di bottone. Poiché la fibula è completamente ricoperta dai prodotti di corrosione, la lettura di alcuni dettagli è stata possibile solo grazie all'ausilio di una radiografia (fig. 110c): quest'ultima ha rivelato sia la probabile forma sferica del bottone terminale della staffa sia, soprattutto, la presenza di una decorazione ad agemina sulla parte superiore dell'arco, con fili metallici disposti in parallelo in senso trasversale.

366 Circa l'uso dell'agemina in bronzo su diversi tipi di manufatti tra VII e VI sec. a. C., cfr. Lucentini 1992, 492-493. – Seidel 2006, 105. – Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 56-59. – Dehn/Egg/Lehnert 2005, 116-125.

367 Seidel 2006, 104-105 tav. 56 nn. 1-2 (»tomba« 41).

368 Postrioti/Voltolini 2018, 75 n. 1; 85 tav. X n. 1 (tomba 16).

369 Matelica 2008, 204 n. 241.

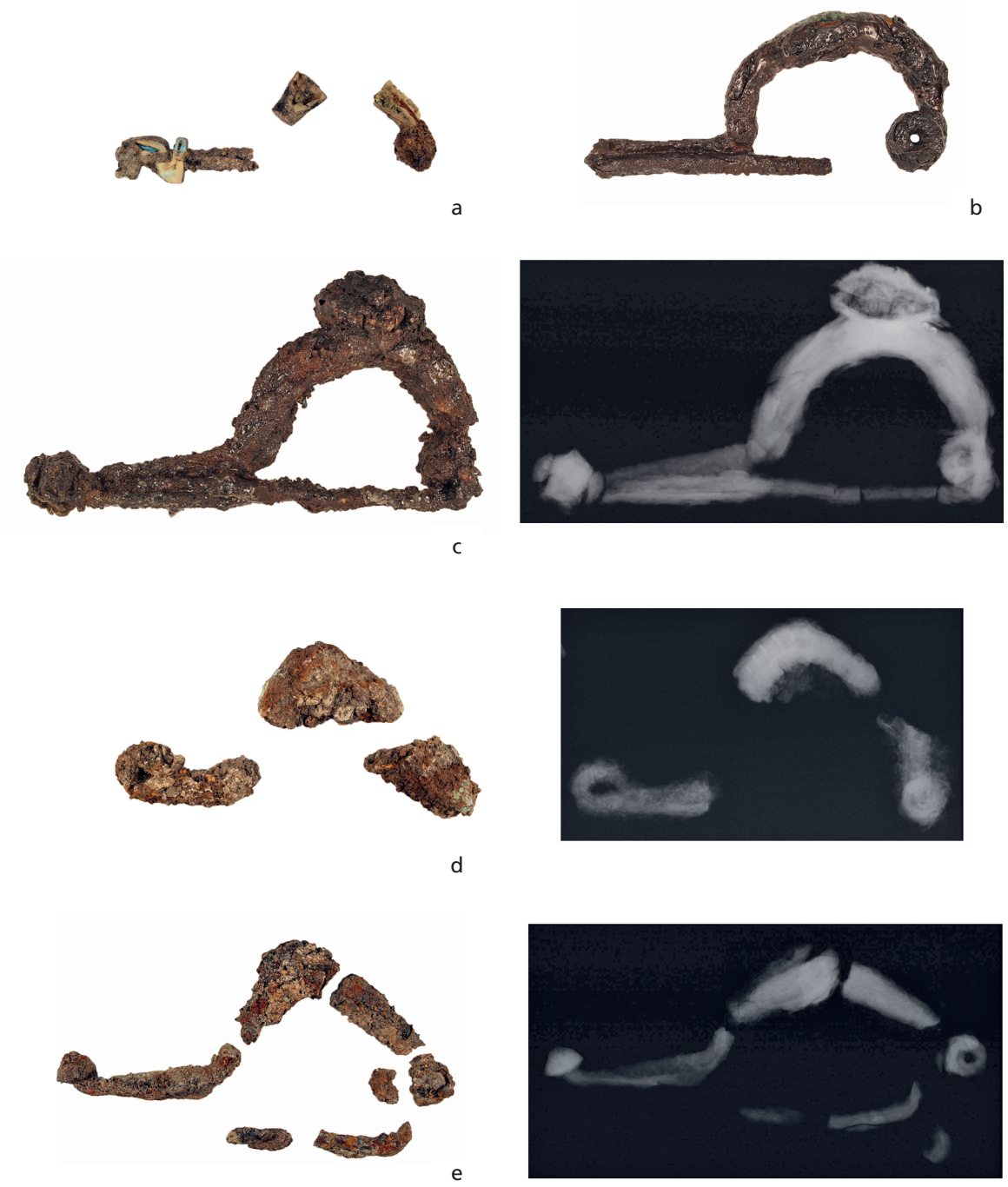


Fig. 110 Fibule in ferro dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: con rivestimento (**a**; **t11.4.1**); ad arco ribassato con agemina (**b**; **t7.7.1**); ad arco rialzato con agemina (**c**; **t8.16**); ad arco rialzato con agemina e appendice a riccio (**d**; **t6.8**); ad arco rialzato e appendice incurvata verso l'alto, tipo »Toffoli« (**e**; **t8.15**). – (a-e foto G. Bardelli; c-e radiografie F. Milazzo). – Scala 2:3.

Questo esemplare può essere accostato alle fibule ad arco rialzato della *koinè* metallurgica centro-italica, così definita da Enrico Benelli[370]. Si tratta di fibule particolarmente diffuse in area abruzzese, alle quali J. Weidig ha accostato anche il tipo G1 della sua tipologia delle fibule dalla necropoli di Bazzano, dove sono attestate dalla fase IIB (ultimo quarto del VII sec. a. C.) alla fase III (ultimo quarto del VI sec. a. C./prima meta del V sec. a. C.)[371].

370 Benelli/Weidig 2006, 12.

371 Weidig 2014a, 244-245.

4 – Fibula in ferro ad arco rialzato con agemina e staffa con sezione a »J« e appendice a riccio

Come messo in evidenza dalla radiografia, la fibula **t6.8** è caratterizzata dall'arco rialzato a gomito con agemina di fili disposti in senso trasversale e da una staffa con sezione a »J« e appendice a riccio (**fig. 110d**). Può essere avvicinata al tipo precedente, rispetto al quale si distingue per l'aspetto dell'appendice.

5 – Fibula in ferro ad arco rialzato con staffa lunga e appendice incurvata verso l'alto con bottone (tipo »Toffoli«)

Il tipo è rappresentato dalla fibula **t8.15**, anch'essa in frammenti e non restaurata. L'arco è rialzato e asimmetrico verso la staffa, che ha sezione a »J« e termina incurvandosi leggermente verso l'alto in un'appendice con bottone emisferico (**fig. 110e**). Si tratta della versione in ferro del tipo bronzeo cosiddetto »Toffoli«, molto prossimo al tipo eneo III.7 sopra discusso[372]. Due fibule dello stesso tipo appartengono al corredo della tomba XIX della necropoli di Grottazzolina[373].

6 – Fibula in ferro con arco a tripla ondulazione (tipo »Montedinove«)

La fibula di questo tipo dalla tomba 2 (**t2.8**) è contraddistinta dall'arco ondulato con tre gobbe con fessurazione centrale e nodulo sulla parte posteriore. La molla è unilaterale e a doppio avvolgimento, con l'ago ancora inserito nella staffa. Quest'ultima è lunga e con sezione a »J«, e termina in un'espansione globulare dalla quale si dipartono tre rebbi con ingrossamento, ciascuno dei quali è ripiegato verso l'alto e termina in un bottone appiattito. Gran parte della superficie della fibula è decorata ad agemina con segmenti bronzei rettangolari, disposti sulle gobbe dell'arco, sul lato esterno della staffa (secondo un motivo a zig-zag) e sul segmento terminale che ne precede l'espansione globulare, per poi proseguire sui rebbi e tra le espansioni globulari rivolte verso l'alto. Sul lato esterno del rebbio di destra è inserita un'agemina a goccia, al cui interno è distintamente visibile un tassello di forma circolare, costituito probabilmente da un altro materiale non identificabile. Infine, sulla parte posteriore dell'arco, tra il nodulo e la molla, è inserito un anello in bronzo, al quale è a sua volta concatenato un ulteriore anello dello stesso materiale, a capi sovrapposti (**fig. 111**).



Fig. 111 Fibula con arco a tripla ondulazione con agemina, tipo »Montedinove« (**t2.8**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

372 Si rimanda alla discussione del tipo e alla nota 215.

373 Annibaldi 1960, 375 n. 46. – Lucentini/Mancini 2004, tomba XIX.

	Classe	I				II								III												
	Tipo	1	2	3	4	1	2	3	4	5	6	7	8	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Tombe	2	1	187			7			26																	
	4																									
	5													10	25								1			
	6		10							10				1						9		14				
	7													35		1	10						6			
	8	1	10							45											11	5				3
	9																									
	10																								1	
	11	1		31	22	15	11	1			31	9	13	36			10	33	10					1		

Tab. 3 Distribuzione delle fibule all'interno delle sepolture, distinte secondo la tipologia, con indicazione della quantità di esemplari per ciascun tipo o varietà.

La denominazione »Montedinove« si deve a N. Lucentini, che aveva messo in evidenza la concentrazione di fibule nelle sepolture femminili di questo sito e, più in generale, di località comprese tra il Fermano e l'Ascolano durante il VI secolo a. C.[374]. J. Weidig ha dedicato un ampio approfondimento allo sviluppo delle fibule ad arco a doppia e tripla ondulazione, includendo anche le fibule di questo tipo nella propria rassegna e confermando come la distribuzione di questa particolare foggia sia sostanzialmente limitata al Piceno meridionale[375]. La fibula **t2.8** rappresenta pertanto un'eccezione rispetto alla consueta area di distribuzione del tipo.

Osservazioni sull'associazione delle fibule nei corredi e sulla distribuzione dei tipi

La maggior parte delle fibule e dei tipi sopra discussi sono concentrati nei corredi di tre tombe femminili – rispettivamente 1049 fibule e 34 tipi sommando le attestazioni dalle sole tombe 2, 8 e 11, pari a poco meno dell'85 % di tutti gli esemplari trovati nel circolo (**tab. 3**). È comunque notevole anche il numero delle fibule dalle tombe maschili 5 e 7, in entrambe delle quali erano deposti oltre 50 esemplari. Per quanto riguarda la distribuzione dei tipi di fibule all'interno delle sepolture, anche in questo caso le tre sepolture femminili già menzionate si segnalano per la varietà delle associazioni: nel corredo della sola tomba 11 si trova quasi la metà dei tipi totali individuati (21 su 50), mentre nella tomba 8 e nella tomba 2 sono presenti, rispettivamente, 14 e 7 tipi distinti.

L'evidente sproporzione nella ripartizione delle fibule all'interno delle sepolture costringe ad alcune riflessioni circa la rappresentatività di un simile campione numerico, soprattutto se valutato oltre i limiti del contesto preso in esame. Innanzitutto, la sola evidenza quantitativa può risultare ingannevole, se non analizzata nel dettaglio. L'elevato numero delle fibule è infatti dovuto essenzialmente alla deposizione reiterata di esemplari riconducibili a un numero limitato di tipi (soprattutto i tipi I.2, III.1, IV.2 e IV.3, con le rispettive varietà): ad esempio, basti pensare che nella tomba 2, che da sola ha restituito 409 fibule, 355 di esse appartengono esclusivamente ai tipi I.2 (187 fibule), IV.2 (56 fibule) e IV.3 (112 fibule). A stupire oltremodo

374 Lucentini 1992, 497 nota 33 (le fibule in ferro con tre gobbe e agemina sono indicate come varietà B). – Piceni 1999, 260 n. 488 (N. Lucentini). – Lucentini 2000, 66. Cfr. anche Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 58-59 fig. 9. – Seidel/Russo 2004, 137 n. VI,4. – Seidel 2006, 106-108. – Guštin 2006, 49 n. 31. Per tre esemplari dalla collezione Bessonneau, ora al Museo del Louvre, cfr. Lejars/Siraudeau/Verger 2008, 3-4 fig. 1 (sul restauro di una di queste fibule si veda Kmosek/Leroux 2016).

375 Weidig 2014a, 262-268 (con lista di esemplari). Il tipo »Montedinove« è segnalato anche tra i materiali del corredo della tomba 9 del circolo di Colle Sereno a Numana (Finocchi 2018a, 266).

IV					V								VI		VII	VIII		IX	Ferro						N. fibule
1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	6	7	8	1	2	1	1	2	1	1	2	3	4	5	6	
19	56	112																						1	409
									2																2
														10			5								51
		6																				1			51
													11		2					5					70
28	64	45		9	1									14							1		1		238
								3		1	1	1						1							7
						2	1	7		1															12
	7	73	51										9		24	12			2						402
																								totale	**1242**

è dunque non solo l'enorme quantità delle fibule concentrate nei corredi femminili, ma anche il fatto che molte di esse siano tutte di identico aspetto.

In particolare, il numero considerevole di alcune fibule riconducibili a tipi specifici sembra indizio di una loro possibile fabbricazione *ad hoc*. Oltre che dal punto di vista tipologico, infatti, si è riscontrata un'estrema regolarità anche nelle caratteristiche morfologiche di molti esemplari, indice non solo di una pratica artigianale altamente specializzata, ma anche di una vera e propria riproduzione »seriale« di singoli modelli. Si ha altresì l'impressione che siano state realizzate intere serie di fibule non destinate al canonico impiego funzionale, come suggerisce il fatto che in nessun caso si sono riscontrate tracce di riparazione, ad eccezione della grande fibula a navicella con appendice antropomorfa (**t11.7**), sulla quale è stato però riparato un probabile difetto di fusione. L'ipotesi più verosimile, pertanto, è che la produzione in massa delle fibule fosse in qualche modo strettamente legata all'eccentrico costume locale, che ne prevedeva forse un'esibizione dal carattere ridondante in occasioni di particolare rilievo e, di conseguenza, anche al momento della sepoltura, attraverso le forme ritualizzate e codificate delle consuetudini funerarie; su questi dettagli sarà perciò opportuno tornare in maniera più approfondita in sede di discussione del costume funerario.

Per ciò che riguarda la distribuzione delle fibule al di fuori del circolo, si è potuta riscontrare una buona corrispondenza tra molti dei tipi attestati e altri tipi, identici o molto simili, già largamente documentati sia in area picena sia in diverse regioni della penisola e al di fuori dei suoi confini geografici. In tal senso, si segnala quale unico esempio di fibula indiscutibilmente allogena la *Entenkopffibel* dalla tomba 9 (**t9.1**), che proprio per questo motivo è già stata oggetto di particolare attenzione e più volte menzionata da vari studiosi in diverse pubblicazioni[376]. Alla luce di quanto appena osservato, emerge tuttavia una questione di non facile soluzione: come è possibile interpretare la concentrazione, in un singolo contesto di un unico sito e in quantità così elevate, di fibule appartenenti a tipi altrimenti noti per la loro vasta diffusione – quali, ad esempio, i tipi III.1 (»pre-Certosa«) e IV.3 (»Grottazzolina«)?

L'aggiornamento di alcune carte di distribuzione con i dati delle sepolture del »Circolo delle Fibule« suscita un certo imbarazzo, se alla localizzazione dell'attestazione si somma anche il parametro della quantità degli esemplari: è sufficiente pensare che le sole fibule dei tipi IV.3-5, accomunabili sotto la definizione di »fibule a tre bottoni« a prescindere dalle singole varietà, rappresentano più della metà degli esemplari totali censiti a suo tempo da M. Egg[377]. È allora lecito operare una sorta di *reductio ad unum* di tutte le repliche

376 Per la bibliografia di riferimento si rimanda alla scheda del catalogo.

377 Egg 1996, 191-204, con carte di distribuzione delle fibule a tre bottoni (fig. 117) e dei tipi »Grottazzolina«, »Brežje« e »Šmarjeta« (fig. 118).

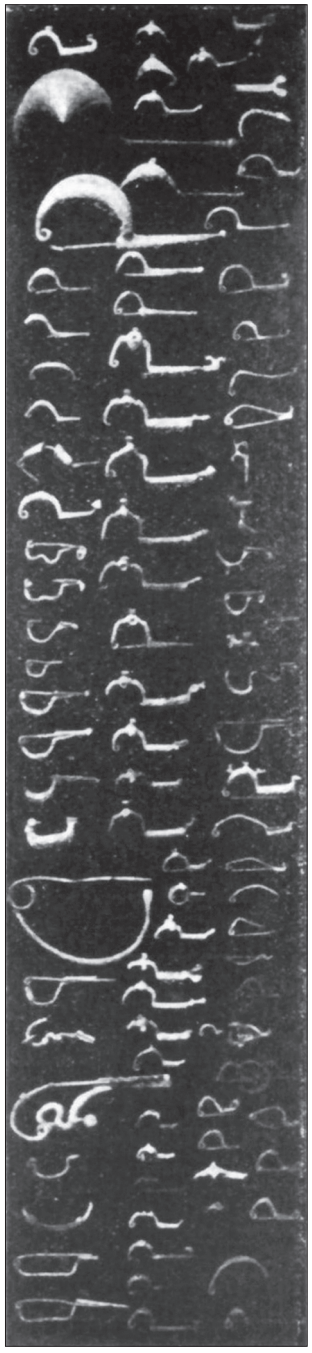


Fig. 112 Selezione di cento diversi tipi di fibule dalla necropoli di Numana nel vecchio allestimento del Museo Nazionale di Ancona. – (Da Dall'Osso 1915, 131).

di un singolo tipo per dare valore al solo parametro dell'attestazione locale, o è più corretto attribuire un peso specifico adeguato al numero complessivo degli esemplari concentrati in un sito rispetto alla totalità delle attestazioni su scala sovraregionale? È probabile che in tal senso la carta di distribuzione degli esemplari non sia lo strumento ermeneutico più adatto ad illustrare la complessità del fenomeno[378].

Poiché non è possibile ignorare il dato numerico della quantità delle fibule, assolutamente privo di confronti al di fuori del Piceno, resta da capire in che modo può essere interpretata una simile concentrazione. Si tratta dell'evidenza di una produzione locale o, piuttosto, di un'importazione? Come si è visto, per alcuni tipi è senz'altro plausibile ipotizzare una produzione locale, anche in virtù di una circolazione abbastanza limitata – ad esempio le grandi fibule con nucleo d'ambra (tipo I.1) e le fibule ad arco rivestito in osso e con intarsi in ambra (tipo I.4). L'opzione di una fabbricazione locale appare senz'altro la più probabile anche in riferimento a tipi di più ampia diffusione, tenendo conto anche delle testimonianze *in loco* di un'attività metallurgica legata alla produzione di ornamenti dal carattere seriale[379]; ciò che colpisce è semmai la quantità di materie prime di cui si doveva disporre per organizzare una simile produzione, ma si tratta di una questione più complessa, che travalica i limiti del presente lavoro.

Alla luce di quanto osservato, non possono non tornare alla mente i »cento tipi di fibule della necropoli di Numana« illustrati da I. Dall'Osso nella sua guida del Museo Archeologico Nazionale delle Marche (**fig. 112**). La possibilità che molte fibule siano state realizzate a Numana va tuttavia valutata con la necessaria prudenza, soprattutto se si considera che i tipi III.1 e IV.3 sono attestati in molte regioni e appartengono in buona parte alle fogge caratteristiche della *koinè* adriatica. Le enormi quantità di fibule non devono ingenerare l'equivoco che Numana sia stata un centro di produzione di fibule a carattere pseudo-industriale e con irradiazione sovraregionale: sarebbe infatti irrealistico – oltre che difficilmente dimostrabile – sostenere sulla base della sola evidenza del »Circolo delle Fibule« che alcuni tipi diffusi in molte regioni siano stati di esclusiva produzione numanate. Grandi concentrazioni di fibule sono note sia in altri contesti di Numana sia in altri centri piceni – Belmonte su tutti –, per cui è più probabile immaginare molteplici manifatture coinvolte in un sistema di circolazione a medio e ad ampio raggio. In conclusione, allo stato attuale delle conoscenze conviene senz'altro considerare il fenomeno della produzione seriale delle fibule *in primis* dal punto di vista culturale e del costume locale, senza rischiare di sovrastimare l'impatto delle officine locali sulla distribuzione di tipi attestati su larga scala. Per valutare appieno quest'ultimo aspetto è necessario attendere lo studio e la pubblicazione di moltissime fibule ancora inedite, anche da altri centri piceni, che potrebbero cambiare ulteriormente lo scenario delle attestazioni fin qui descritto.

378 In generale, su vantaggi e svantaggi dell'uso delle carte di distribuzione si vedano le utili riflessioni in Adam 2013.

379 Il riferimento è alle matrici bivalvi di bronzo da Sirolo, località Villa »Vetta Marina« (MAN Marche 1998, 98. – Piceni 1999, 276 nn. 602. 604 (G. Baldelli).

PENDENTI E PENDAGLI IN METALLO

Pendenti a batacchio

Dieci pendenti in bronzo fuso del tipo convenzionalmente definito »a batacchio« sono stati rinvenuti all'interno della tomba 2 (**t2.17-21**) e della tomba 8 (**t8.33**). Gli esemplari, contraddistinti tutti da un fusto lungo e da un nodo mediano, possono essere distinti in tre tipi: al primo appartengono pendenti con occhiello di sospensione coronato, nodo mediano ingrossato (**t2.17-19**) o romboidale (**t8.33**) e terminazione globulare (fig. 113a); al secondo tipo appartiene un pendente con occhiello semplice, nodo mediano lenticolare e terminazione a profilo biconico (**t2.21**; fig. 113b); il terzo tipo è invece rappresentato da un esemplare con occhiello semplice, nodo mediano ingrossato e terminazione affusolata (**t2.20**; fig. 113c). Pendenti a batacchio di diversi tipi e dimensioni, in bronzo e in ferro, sono diffusi soprattutto in area picena e abruzzese tra il VII e l'inizio del V secolo a. C.[380]. Dei tipi presenti nelle tombe del circolo, il primo è particolarmente ben documentato a Numana, dove è stata rinvenuta anche la già citata matrice bivalve che ne testimonia la produzione in serie[381]. Sempre a Numana, 11 pendenti del secondo tipo appartengono a un pettorale dal corredo B della tomba VIII Campodonico di Sirolo[382]; in generale, per il secondo e il terzo tipo si trovano buoni confronti, ad esempio, da Cupra Marittima e Montegiorgio[383].

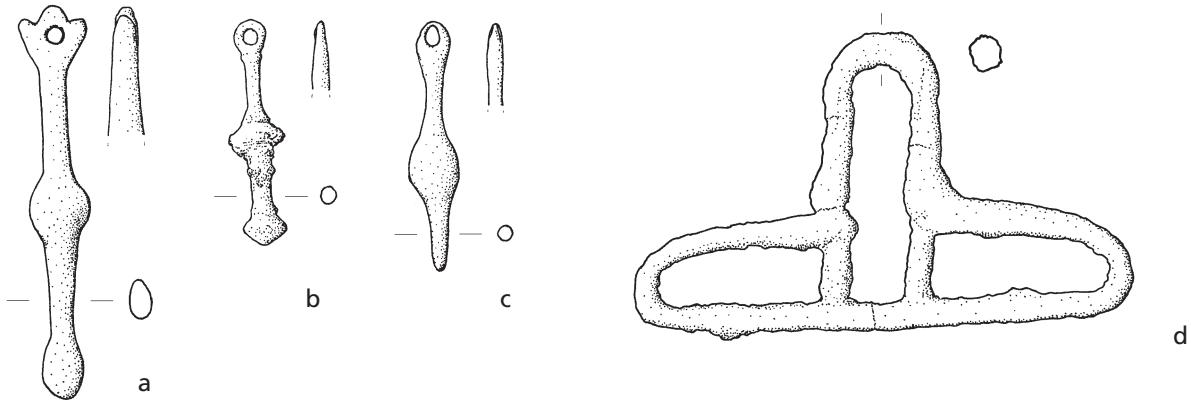


Fig. 113 Tipi di pendenti a battacchio: con occhiello coronato, nodo mediano e terminazione globulare (**a**; **t2.19**); con occhiello semplice, nodo mediano lenticolare e terminazione biconica (**b**; **t2.21**); con ingrossamento mediano (**c**; **t2.20**); elemento a staffa verosimilmente associato ai pendenti della tomba 2 (**d**; **t2.22**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.

380 In generale cfr. Percossi Serenelli 1989, 90-92, tipi 7-8. – Martelli 2006, 389. – Seidel 2006, 138-139. – Mottolese 2012, 289-290. – Weidig 2014a, 315-317. – Coen 2015b, 214-215.

381 Piceni 1999, 276 nn. 602-603 (G. Baldelli). – Dall'Osso 1915, 143 (collezione Rilli). Oltre 50 esemplari, ancora inediti, provengono dalla »Tomba della Regina« di Sirolo. Un gruppo consistente, con provenienza da Sirolo, è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze (Micozzi 2012, 321 fig. 27).

382 MAN Marche 1998, 97.

383 Piceni 1999, 265 n. 537 (N. Lucentini; da Cupra Marittima). – Coen 2002/2003, 208-209 n. 136 fig. 38,1 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 202-203 nn. 21. 26 tav. II nn. 8. 11 (da Montegiorgio). – Il secondo tipo corrisponde al tipo 8d di Percossi Serenelli (Percossi Serenelli 1989, 92).

Nella tomba 2 e nella tomba 8 i pendenti erano raggruppati in una zona compresa tra il bacino e i piedi delle inumate (nella tomba 2 fa eccezione il solo esemplare **t2.17**, rinvenuto presso il femore sinistro). Tale giacitura potrebbe far pensare a un loro probabile impiego non come semplici pendenti, ma come elementi terminali agganciati al bordo inferiore di tessuti, con lo scopo di mantenerne in tensione i fili dell'ordito[384]. Per quanto riguarda la tomba 2, va considerata anche l'ipotesi che i fili o la stoffa cui erano collegati i pendenti fossero uniti nella parte superiore a un elemento a staffa (**t2.22**; fig. 113d), a sua volta inserito nell'arco della fibula **t2.4.3**. La posizione dei reperti nella fossa e la descrizione del diario di scavo sembrano confermare questa circostanza. In alternativa, potrebbe trattarsi di un elemento di cintura.

Pendenti a doppia spirale



Fig. 114 Pendenti a doppia spirale dalla tomba 8 (**t8.26**, **t8.34**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

Due pendenti di questo tipo appartengono al corredo della tomba 8 (**t8.26**, **t8.34**). Entrambi sono di piccole dimensioni e presentano un raccordo a gomito semplice tra le due spirali in bronzo fuso (fig. 114). Appartengono a una tipologia di pendenti diffusa in area circumadriatica durante un ampio arco cronologico, compreso tra l'VIII e il V secolo a. C.; di forme e dimensioni variabili, possono essere impiegati singolarmente o come parti di pendagli o ornamenti di vesti[385]. I due esemplari dalla tomba 8 sono stati trovati, rispettivamente, nella zona del petto (**t8.34**) e presso le gambe (**t8.26**); il pendente **t8.26** è associato a una fibula e a un anello, forse come parte di un pendaglio. Quanto all'esemplare **t8.34**, non è possibile affermare con certezza se fosse impiegato come decorazione del tessuto o come pendente isolato.

Pendenti bivalve

I pendenti bivalve, comunemente indicati come *bullae*, sono un ornamento tipico del costume piceno e sono attestati da numerosi esemplari anche all'interno delle sepolture di individui femminili e infantili del »Circolo delle Fibule«. In area picena e medio-adriatica, alle bulle è generalmente riconosciuto il valore di amuleti, mentre in Etruria e nel *Latium Vetus* esse sono connotate da simbolismo astrale e possono avere funzione di indicatori di rango, con occasionale rimando alla sfera militare e del trionfo[386].
I pendenti a bulla dal »Circolo delle Fibule« sono di forma circolare e trapezoidale (o »ad ascia«). Gli esemplari di forma circolare sono quasi sempre ricavati insieme al rispettivo appiccagnolo da un'unica lamina bronzea ripiegata. Si possono distinguere quattro tipi:

384 In linea con quanto già osservato da M. Landolfi in Piceni 1999, 125.

385 Seidel 2006, 129-130. – Mottolese 2012, 284-287.

386 Zifferero 2004. – Biancifiori 2012b. – Weidig 2014a, 327-335 (con abbondanti riferimenti bibliografici e focus sull'area abruzzese). – Per una sintesi recente sulle bulle in area picena, cfr. Coen/Micozzi 2022, 456-466.

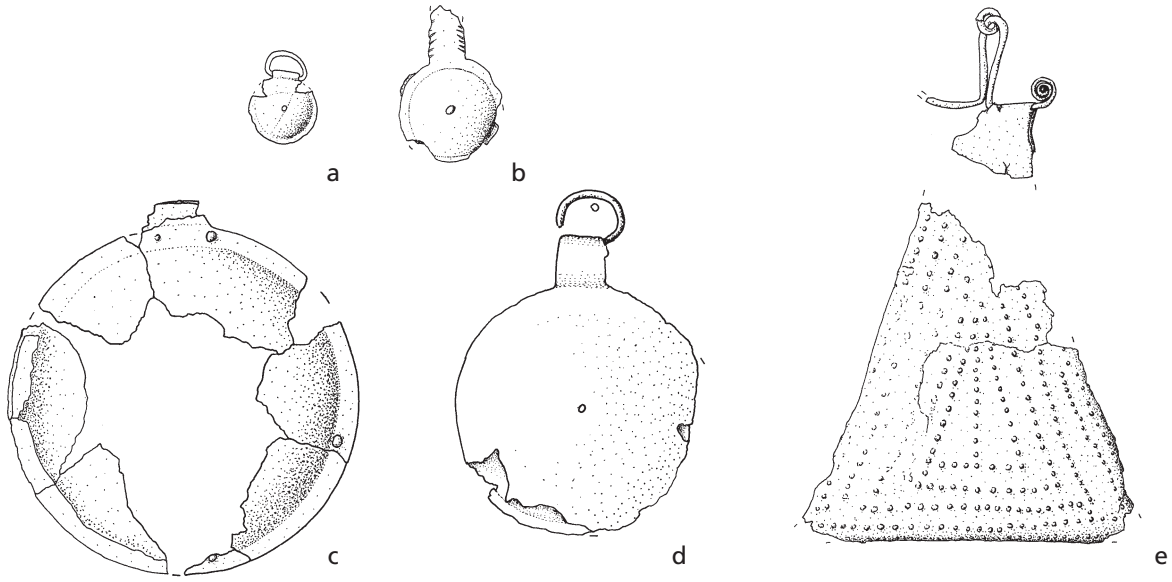


Fig. 115 Tipi di pendenti bivalve, di forma circolare (**a-d**; **t6.9.c**, **t8.19**, **t8.18**, **t8.17**) e trapezoidale (**e**; **t2.11**). – (a-c. e disegni G. Bardelli; d disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU). – Scala 1:2.

- pendenti con appiccagnolo cilindrico orizzontale, margini ribattuti e ribattino centrale (fig. 115a);
- pendenti con appiccagnolo rettangolare a sviluppo verticale, margini ribattuti e ribattino centrale (fig. 115b);
- pendenti con appiccagnolo cilindrico orizzontale, margini ribattuti e ribattini laterali (fig. 115c);
- pendenti con appiccagnolo a sviluppo verticale e ribattino centrale (fig. 115d).

Quasi tutti i pendenti del primo e del secondo tipo sono di dimensioni contenute, con un diametro inferiore ai 4 cm. In numero di almeno tre esemplari, costituivano gli elementi di un pendaglio associato ad alcuni tipi di fibula: nella tomba 6, **t6.9-10** con fibule del tipo III.9 e **t6.11-12** con fibule del tipo III.7, e, nella tomba 8, **t8.19** con una fibula del tipo IV.3; non è chiaro se la bulla **t2.16** fosse associata o meno alla fibula **t2.8**, nei pressi della quale è stata rinvenuta. I pendenti a bulla del terzo (**t8.18**) e del quarto tipo (**t8.17**), attestati da singoli esemplari, sono invece di dimensioni maggiori. In particolare, la bulla **t8.17** era collocata sul petto della defunta, in posizione preminente, e probabilmente associata alla fibula **t8.16**.
I pendenti a bulla di forma trapezoidale sono invece formati da due lamine bronzee separate e agganciate l'una sull'altra (fig. 115e). La sospensione è garantita da un elemento a filo di bronzo con asola rialzata e spirali laterali. Anche questi pendenti erano associati a una singola fibula (del tipo III.7 per **t6.14**, del tipo IV.1 per **t8.21** e, molto probabilmente, del tipo IV.3 per **t2.11** e **t11.24**), alla quale erano collegate tramite asticelle tortili agganciate ad un anello di sospensione. Le precarie condizioni di conservazione delle lamine non permettono di stabilire con certezza il numero esatto di pendenti che formavano un singolo pendaglio, ma è probabile che anche in questo caso, come per le bulle circolari, il pendaglio associato a una singola fibula fosse formato da tre esemplari. Nella tomba 6 si riconoscono chiaramente tre pendenti sulla pianta di scavo (**t6.14**), mentre nelle tombe 2 e 11 il numero più elevato di pendenti è indice della presenza, rispettivamente, di due e di tre pendagli associati ad altrettante fibule (nella tomba 2 i pendenti **t2.11** sono almeno cinque, mentre per la tomba 11, nella quale si sono individuati i resti di almeno sette pendenti – **t11.24** –, il diario di scavo ne menziona nove); non si sono invece conservati i pendenti dalla tomba 8, che almeno in un caso (**t8.25**) contenevano con ogni probabilità delle linguette in piombo con funzione di piccoli sonagli.

Una conferma della struttura triplice del pendaglio viene anche dal corredo B della tomba VIII di area Campodonico a Sirolo, dove in origine tre pendenti di questo tipo erano associati a una fibula a tre bottoni[387].
Dal punto di vista tipologico, i pendenti a bulla con margini ribattuti, con o senza ribattino centrale, sono attestati soprattutto nell'area meridionale del Piceno (ad es. da Belmonte, Cupra Marittima, Grottammare, Grottazzolina, Montedinove, Montegiorgio), utilizzati come elementi singoli o uniti a collane, pettorali e ai caratteristici »anelli portabulle«[388]. A Numana sono presenti in gran numero all'interno del corredo della »Tomba della Regina«, spesso come parte di pendagli associati a una singola fibula, secondo il modello appena osservato. È invece più difficile trovare confronti precisi per il tipo con ribattini laterali lungo i margini, diffuso nel comparto meridionale del Piceno soprattutto nella varietà con borchiette a pallottola e appiccagnolo a cilindro cavo[389]; anche in questo caso, a Numana i paralleli più immediati, ancora inediti, provengono dalla »Tomba della Regina«[390].
Pendenti di forma trapezoidale di piccole dimensioni, sovente con decorazione a borchiette sbalzate, sono documentati soprattutto in area falisca, in Etruria e nel *Latium Vetus*[391], ma anche nei corredi atestini[392].
I pendenti di Numana, attestati anche da esemplari da collezione[393], si distinguono per le dimensioni generalmente maggiori e per l'aspetto ad ascia o a paletta, che ricorda piuttosto quello dei tintinnabuli bolognesi, anch'essi appartenenti ai corredi di opulente sepolture femminili[394].
In generale, l'utilizzo di pendenti a bulla isolati o in combinazione con altri elementi è indicato da D. G. Lollini a partire dalla fase Piceno IV A[395], ma sono documentati esemplari già dalla fase precedente[396].

Pendenti fusiformi

Al corredo della tomba 8 appartengono tre pendenti fusiformi in lamina bronzea ripiegata (**t8.22**; **fig. 116a1**). Su ciascun pendente erano presenti sei fori simmetrici – quattro alle due estremità, due al centro –, la cui funzione può essere chiarita grazie a un confronto con oltre 20 pendenti dello stesso tipo rinvenuti nella fossa A della »Tomba della Regina«, che permettono oltretutto di ricostruire l'aspetto del pendaglio a cui essi appartenevano[397] (**fig. 116a2**). I fori presso una delle estremità servivano a collegare i pendenti a fili di sospensione in bronzo a spirale continua, agganciati a loro volta a un anello e collegati a una fibula; ai fori al centro e a quelli all'altra estremità di ciascun pendente erano invece agganciati gli anellini di una catenella e un piccolissimo pendente a doppia spirale con raccordo a gomito semplice. Altri tre pendenti di questo tipo provengono inoltre dalla tomba 9 di Contrada Cugnolo a Torre di Palme, associati a una fibula da parata in ferro e anch'essi agganciati a fili di sospensione e con tracce di anellini nei fori centrali[398]. Il fatto che in

387 Si conserva solo un esemplare quasi per intero (MAN Marche 1998, 97).
388 Per un catalogo di diverse tipologie di pettorali e anelli in combinazioni con pendenti a bulla si veda Coen/Micozzi 2022, 464-466.
389 Cfr. Coen/Seidel 2009/2010, 209 n. 91 tav. IV, 4. – Biancifiori 2012b, 340. – Weidig 2017, 54 n. 55.
390 Molti di questi pendenti contenevano al loro interno piccole pallottole in piombo, che sembrano indicarne una probabile funzione di sonagli.
391 Biancifiori 2012b, 346-347 nn. 1063-1065 tav. 68 (con ulteriore bibliografia).
392 Cfr. ad es. Este 2006, 196 n. 14 tav. 96 (tomba 99); 268 n. 5 tav. 143 (tomba 122).
393 Dall'Osso 1915, 148. – Pendenti in lamina ad ascia di dimensioni più contenute sono associati a grandi fibule da parata in ferro nella tomba 9 della necropoli di Contrada Cugnolo a Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 52-53 nn. 10-11. 14 tavv. II e IV).
394 Per il celebre esemplare in lamina bronzea sbalzata dalla »Tomba degli Ori« della necropoli dell'Arsenale Militare, cfr. Morigi Govi 1971. – Principi etruschi 2000, 278 n. 344 (C. Morigi Govi).
395 Lollini 1976a, 135; 1976b, 144 fig. 15 n. 5.
396 Ad es. de Marinis/Silvestrini 1999, 24-25 n. 1 (G. Baldelli), tav. II (da Matelica, località Crocifisso, tomba 99 – VII sec. a. C.). – MAN Marche 1998, 83 (Pitino di San Severino, località Monte Penna, fossa 16 – fine VII sec. a. C.). – Per altri esempi cfr. Coen/Micozzi 2022, 456-457.
397 I pendenti dalla »Tomba della Regina«, ancora inediti, sono conservati presso la Soprintendenza ABAP AN-PU (n. inv. 102397). Altri tre pendenti, anch'essi inediti, sono esposti presso l'Antiquarium Statale di Numana (n. inv. scavo 524).
398 Postrioti/Voltolini 2018, 52-53 n. 10 tav. II.



Fig. 116 Tipi di pendenti e pendagli: pendenti fusiformi dalla tomba 8 (**a1**; **t8.22**) e confronto dalla »Tomba della Regina« (**a2**); pendenti a tubetto in lamina bronzea dalla tomba 6 (**b**; **t6.9.d**); pendente a ghianda in lamina d'argento dalla tomba 8 (**c**; **t8.35**); pendaglio con piastrina in lamina bronzea, anellini e pendenti bivalve trapezoidali dalla tomba 8 (**d**; **t8.25**); pendaglio con elementi tubolari dalla tomba 8 (**e**; **t8.32**); pendaglio con bastoncelli e pendenti a fuso dalla tomba 8 (**f**; **t8.23**); pendagli con nettaunghie dalla tomba 11 (**g-h**; **t11.22-23**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

tutti i contesti si trovino almeno tre pendenti associati permette di ipotizzare che essi formassero in origine un singolo pendaglio unito ad una fibula[399].
I confronti qui discussi confermano le osservazioni riportate nel breve resoconto di scavo della tomba 8, in base alle quali i tre pendenti **t8.22** erano »sorretti« da una fibula »con bottoncini« e »sostenuti trasversalmente da una catenella che li legava«. La descrizione generica della fibula non consente di associare con sicurezza uno dei numerosi esemplari a due o a tre bottoni dalla tomba 8 ai pendenti; la catenella menzionata nel diario di scavo potrebbe invece corrispondere ai pochi resti delle catenelle con pendaglietti, senza dubbio in cattivo stato di conservazione al momento del ritrovamento, considerate anche le lacune visibili sulle lamine dei pendenti.
Le pochissime attestazioni di questo particolare pendaglio con pendenti fusiformi si concentrano dunque a Numana e a Torre di Palme, a partire dal Piceno IV A fino almeno alla fine del VI secolo a. C., come dimostrano i numerosi confronti dalla »Tomba della Regina«[400]. Pendenti in lamina bronzea analoghi, definiti »a banana« e anch'essi solitamente associati in numero di tre, sono noti da sepolture di Campovalano[401].

Pendenti a tubetto

Tre pendenti a tubetto, ciascuno dei quali è ricavato insieme al fondo da una lamina ripiegata su sé stessa, provengono dal corredo della tomba 6 (**t6.9.d**; fig. 116b). Molto probabilmente appartenevano a un pendaglio collegato mediante un anello a una delle due fibule associate a **t6.9**. I pendenti a tubetto utilizzati come elementi di pendagli sono spesso associati a fibule in area abruzzese, mentre nel comparto meridionale del Piceno appartengono perlopiù a vari tipi di pettorali[402].

Pendente in argento

Dalla tomba 8 proviene un pendente in lamina d'argento a forma di ghianda (**t8.35**; fig. 116c). La forma del monile è pressoché identica a quella di alcuni pendenti di collana dalla tomba Castellani di *Praeneste* (RM), di dimensioni però quasi doppie rispetto all'esemplare dalla tomba 8[403]; pendenti in lamina d'argento di varietà analoghe, con e senza appiccagnolo orizzontale, sono noti anche da sepolture campane riferibili all'Orientalizzante antico[404]. Un confronto cronologicamente più calzante per il pendente dalla tomba 8 può essere individuato in alcuni pendenti in argento di analogo aspetto dalla tomba 1147 della necropoli di Bazzano, databile entro la fase BII della necropoli (ultimo quarto del VII - primo quarto del VI sec. a. C.)[405]. Si tratta in ogni caso di un elemento di ornamento non comune all'interno del costume femminile locale, come dimostrano l'utilizzo dell'argento e la rarità del tipo.

399 Lo stesso modulo con tre pendenti associati tra loro sembra riconoscibile anche dalla giacitura dei numerosi esemplari della »Tomba della Regina«. In mancanza di un riscontro da scavi documentati, va invece valutata con cautela l'associazione tra pendenti a fuso e bulle agganciate al foro centrale, osservabile in una delle foto della collezione Rilli (Dall'Osso 1915, 148).

400 Per alcuni pendenti del medesimo tipo al Museo Oliveriano di Pesaro, cfr. Falconi Amorelli 1982, 104-107 nn. 110-114.

401 Campovalano 2010, 204 (R. Buoite).

402 In proposito si rimanda a Weidig 2014a, 313-314, con numerosi confronti (i pendenti qui esaminati possono essere associati al tipo 1). In generale, cfr. anche Mottolese 2012, 301, e Coen 2015b, 215-217 nn. 24-29 fig. 7.

403 Una parte di collana con sei pendenti in argento e sette vaghi in ambra è conservata al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 53331; cfr. Moretti Sgubini 2000, 129-130 n. 81.8), mentre una collana con 18 pendenti e 17 vaghi in ambra si trova presso il British Museum (n. inv. 1872,0604.1004; cfr. Strong 1966, 51 n. 19 tav. VI). Per la tomba Castellani cfr. Canciani 1976. – Moretti Sgubini 2000, 129-133.

404 Ad es. dai corredi principeschi della tomba 2465 INA CASA di Pontecagnano e dalla tomba 818 di San Valentino Torio (SA). Ringrazio Francesca Mermati per la discussione sui confronti.

405 Weidig 2014a, 324-325 fig. 95 tipo 2.

Il pendente **t8.35** giaceva in corrispondenza del torace della defunta. Potrebbe essere stato indossato come pendente isolato o, in alternativa, aver fatto parte di una collana o di un pettorale, cui sono riconducibili due distanziatori di fili e alcuni pendenti e vaghi in ambra rinvenuti nelle immediate vicinanze (**t8.39**).

Pendaglio con piastrina

Nel corredo della tomba 8 è presente una piccola piastrina in lamina di bronzo ripiegata, con anellino di sospensione sul lato superiore e cinque o sei anellini lungo il bordo inferiore (**t8.25**; fig. 116d). Ad essa erano associate una fibula del tipo II.5 e resti di pendenti bivalve in lamina di forma trapezoidale, di piccole dimensioni, al cui interno erano molto probabilmente inserite delle linguette in piombo. Le condizioni estremamente frammentarie dell'oggetto non ne permettono una valutazione adeguata. Per la piastrina in lamina in bronzo ripiegata con anellini di sospensione è però lecito richiamare l'analogia con la struttura dei pettorali del tipo »San Ginesio«, che, seppure con proporzioni differenti e diverso sistema di sospensione, presentano la medesima architettura di base[406].

Pendaglio con elementi tubolari

Sempre nella tomba 8 si trova un pendaglio con tre elementi tubolari in lamina ripiegata, avvolti ciascuno intorno a un'asticciola con occhiello superiore e chiusi su entrambi i lati da due lamine bronzee sagomate (**t8.32**; fig. 116e). Dalla documentazione di scavo non si può dedurre se il pendaglio era collegato o meno a una fibula, o se era invece appeso direttamente a fili o anelli non più conservati. Rispetto ai pendenti a tubetto discussi poc'anzi, questi si distinguono per le maggiori dimensioni e per la singolare combinazione con asticelle e lamine di chiusura. In mancanza di confronti stringenti, si possono comunque richiamare i particolari pendagli con sospensione in ferro e tubicini mobili in lamina bronzea dalle tombe XIX e XXI di Grottazzolina[407].

Pendagli con bastoncelli e pendenti a fuso

Due pendagli di questo tipo provengono dalla tomba 8 (**t8.23-24**; fig. 116f). In entrambi i casi il pendaglio è costituito da un anello al quale sono agganciati particolari elementi a bastoncello, con occhielli ad entrambe le estremità e fusto formato da elementi troncoconici che divergono da un nodo mediano a profilo biconico; nell'occhiello inferiore di ciascun bastoncello, tramite un anellino, è inserito un pendente a fuso. L'elemento a bastoncello è estremamente raro e pressoché privo di confronti[408]. Pendenti a fuso di vario tipo sono attestati in diverse necropoli dell'Italia centrale, a partire dall'VIII secolo a. C.[409]. La combinazione tra elemento a bastoncello e pendenti a fuso è al momento sconosciuta all'infuori dei due casi qui discussi. I pendagli sono associati, rispettivamente, a una fibula a tre bottoni (tipo IV.3, varietà E) e a una fibula a due bottoni (tipo IV.2, varietà A).

406 Seidel 2006, 111-115.

407 Annibaldi 1960, 371 fig. 7 n. 27; 374 n. 27 (tomba XIX); 383 fig. 23 nn. 57-59; 384 nn. 57-59 (tomba XXI).

408 Per due bastoncelli identici dalla collezione Gorga, cfr. Biancifiori 2012a, 275 nn. 742-743 tav. 54 (varietà con nodo centrale e fuso squamato).

409 Cfr. Mottolese 2012, 323-326.

Pendagli con nettaunghie

Nel corredo della tomba 11 si trovano due pendagli con nettaunghie. Il pendaglio **t11.22**, associato alla fibula **t11.5.3**, è formato da un anello da cui pendono quattro asticelle tortili con estremità a ricciolo, alle quali sono agganciati, tramite quattro anellini, altrettanti nettaunghie (fig. 116g). Questi ultimi si distinguono per la forma della parte superiore, a doppia protome equina divergente. L'aspetto delle protomi ricorda molto da vicino quello dell'appendice delle fibule del tipo IV.5, per via della caratteristica modellazione schematica. Anche se si conoscono altri tipi di nettaunghie con la parte sommitale formata da protomi teriomorfe divergenti[410], questo tipo è assolutamente peculiare e trova confronto solo con un esemplare di provenienza sconosciuta, conservato presso il Museo Arqueológico Nacional di Madrid[411].
Il secondo pendaglio (**t11.23**) è invece composto da un gancio a »omega« dal quale pendevano tre catenelle, ciascuna delle quali sorreggeva un nettaunghie con la parte superiore globulare compresa entro due modanature a rocchetto (fig. 116h). Il tipo può essere avvicinato ad alcuni nettaunghie da Verucchio[412] e da Novilara[413], di aspetto meno elaborato, ma con identica conformazione globulare della parte al di sotto dell'occhiello di sospensione. I confronti rimandano ancora al VII secolo a. C.[414]

ANELLI E BRACCIALI IN METALLO

Anelli

Nelle sepolture del »Circolo delle Fibule« sono presenti anelli in bronzo e in argento, con funzione di anelli digitali e di elementi di ornamento. È possibile suddividerli in tre categorie principali: in filo di verga, a verga piatta e a fusione massiccia (fig. 117a-c). Gli anelli in filo di verga hanno sezione circolare (**t2.15**, **t8.50-51**, **t11.29.2**, **t.11.30**) o piano-convessa (**t4.3**); quelli a verga piatta possono avere la sezione rettangolare (**t2.12**, **t.11.31**), lenticolare (**t2.8**, **t2.14**) o, anche con spessore maggiore, piano-convessa (**t7.8**, **t11.29.1**, **t11.32.2**); gli anelli a fusione massiccia sono invece a sezione ovale (**t2.13**) o lenticolare (**t11.32.1**). Per quanto riguarda la forma, essi possono essere chiusi, a capi accostati, a capi agganciati e a capi sovrapposti. A questi vanno aggiunti anche i resti di uno o due anelli in filo di verga avvolto in spire[415] (**t11.32.3**; fig. 117e). Nessun anello è decorato, mentre tra tutti si distingue **t11.31**, con capi a ricciolo[416] (fig. 117d). In generale, gli anelli corrispondono alle tipologie comunemente diffuse tra le fasi Piceno III e IV B[417].
La funzione di anelli digitali è assicurata dalla posizione in cui essi furono rinvenuti solo per gli anelli **t2.12** e **t4.3**. È inoltre molto probabile che anche gli anelli in argento **t11.29.1-2** fossero indossati alle dita della defunta, anche se di essi non viene fatta menzione nel diario di scavo[418]. Tutti gli altri anelli sono stati tro-

410 Ad. es. d'Ercole 1977, 112 tav. 41 n. B350. Due nettaunghie dalla tomba 53 di via Belle Arti a Bologna hanno una struttura molto simile e sono decorati da un animale (Verucchio 2007, 158 n. 9 [C. Negrini]).
411 N. Inv. 2006/52/1209. Alla collezione appartengono anche altri frammenti in bronzo con protomi equine divergenti, di aspetto differente ma forse anch'esse appartenenti in origine alla porzione superiore di nettaunghie (ringrazio Raimon Graells per l'informazione).
412 Bentini 2015, 4 nn. 24-26 tav. 3 (tipo 2).
413 Beinhauer 1985, tav. 37 n. 525 (fondo Molaroni, tomba 133); tav. 144B n. 1622 (fondo Servici, tomba 92).
414 Un tipo analogo, ma con un solo elemento a rocchetto al di sotto dell'espansione globulare, è associato a fibule di tipo Certosa nella tomba 20 di Imola-Montericco (BO; von Eles Masi 1981, 52 tav. 17 n. 20.12. 375 tipo 2).
415 Per il tipo cfr. Percossi Serenelli 1989, 111, tipo 3b. Cfr. in proposito anche Taloni 2012a, 400-401 nn. 1235-1239.
416 A Numana un esemplare proviene dalla tomba maschile 225 dell'area Davanzali, databile ai primi decenni del V sec. a. C. (Landolfi 1992, 306-307 fig. 2 n. 16).
417 Percossi Serenelli 1989, 109-111. – Seidel 2006, 127-129. – Weidig 2014a, 351-364.
418 Due anelli d'argento erano presenti anche nella tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 205 n. 244 [T. Sabbatini]).

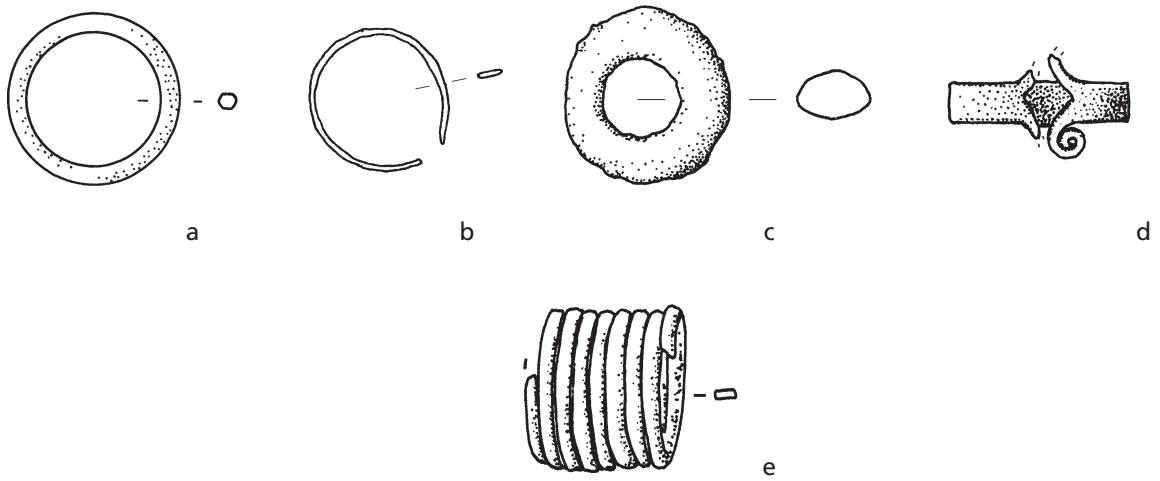


Fig. 117 Esempi di anelli dal »Circolo delle Fibule«: in filo di verga (**a**; **t11.29.2**), a verga piatta (**b**; **t2.12**), a fusione massiccia (**c**; **t2.13**), con capi a ricciolo (**d**; **t11.31**), in filo di verga avvolto in spire (**e**; **t11.32.3**). – (a disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b-e disegni G. Bardelli). – Scala 1:1.

vati nei pressi del bacino (**t11.30-32**) e degli arti inferiori (**t2.13-15**), oppure non se ne conosce la posizione (**t8.50-51**), cosicché risulta più difficile interpretarne la funzione originaria sulla base dei dati desunti dalla lettura della documentazione di scavo. Infine, va menzionato l'utilizzo di anelli inseriti o agganciati a fibule (**t2.8**, **t7.8** e, forse, **t6.17**).

Bracciali

Solo cinque bracciali sono stati rinvenuti nelle sepolture del »Circolo delle Fibule«, rispettivamente uno nella tomba 5 (**t5.6**) e quattro nella tomba 8 (**t8.12-13**, **t8.46-47**). Essi appartengono a tre tipi distinti: a nastro con porzione mediana allargata e decorata da scanalature, con capi sovrapposti (**t5.6**, **t8.47**; fig. 118a); a tondo con sfaccettature e sezione esagonale, con capi sovrapposti (**t8.46**; fig. 118b); e a spirale, con sezione piano-convessa ed estremità ripiegate a ricciolo (**t8.12-13**; fig. 118c). Il primo tipo è noto da altri centri del Piceno[419], ma anche da Fossa[420] e Campovalano[421]; D. G. Lollini lo considera caratteristico della fase IV A[422]. Come indicato dalla studiosa, che ne sottolinea la frequenza nel Piceno IV A, il secondo tipo è ampiamente diffuso nel Piceno[423]; alcuni bracciali dello stesso tipo sono noti anche da due tombe di Russi (RA), in Romagna[424], e dalla necropoli di Bazzano, in Abruzzo[425]. Quanto al terzo tipo, esso è riconducibile a una delle forme caratteristiche della *koinè* adriatica[426], con una distribuzione che spazia dall'area balca-

419 Ad es. Lucentini 1992, 470 n. 2; 478 fig. 9 n. 4 (da Montedinove). – Coen 2002/2003, 194-195 n. 77 fig. 23 n. 3 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 220-221 nn. 137-138 tav. IX nn. 4-5 (da Montegiorgio). – Seidel 2006, 126-127. Esemplari di provenienza sconosciuta si trovano anche ai musei di Offida (d'Ercole 1977, tav. 41 n. B33) e di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 106 tipo 5).

420 Fossa 2004, 152 tav. 117 n. 2 (dalla tomba 363 – prima metà VI sec. a. C.).

421 Campovalano 2003, 42 nn. 1. 3. tav. 46 (tomba 51 – prima metà VI sec. a. C.). – Campovalano 2010, 53 nn. 24-25 tav. 69 nn. 5-6 (tomba 127 – prima metà VI sec. a. C.).

422 Lollini 1976a, 135. 137 tav. X n. 2; 1976b, 143.

423 Lollini 1976a, 135 tav. X n. 1; 1976b, 143; 1985, 323 nota 5 (elenco di attestazioni, da aggiornare con Seidel 2006, 127 e Weidig 2014a, 348 nota 956).

424 Bermond Montanari 1985, 13-14 fig. 1B (tomba 1, due esemplari); 14-15 fig. 2B (tomba 2, due esemplari).

425 Weidig 2014a, 347-348, tipo D3 (due esemplari dalle tombe 867 e 1561), con menzione di ulteriori possibili confronti con bracciali da Colle del Forno e Alfedena.

426 Peroni 1973, 70 fig. 21 n. 13.

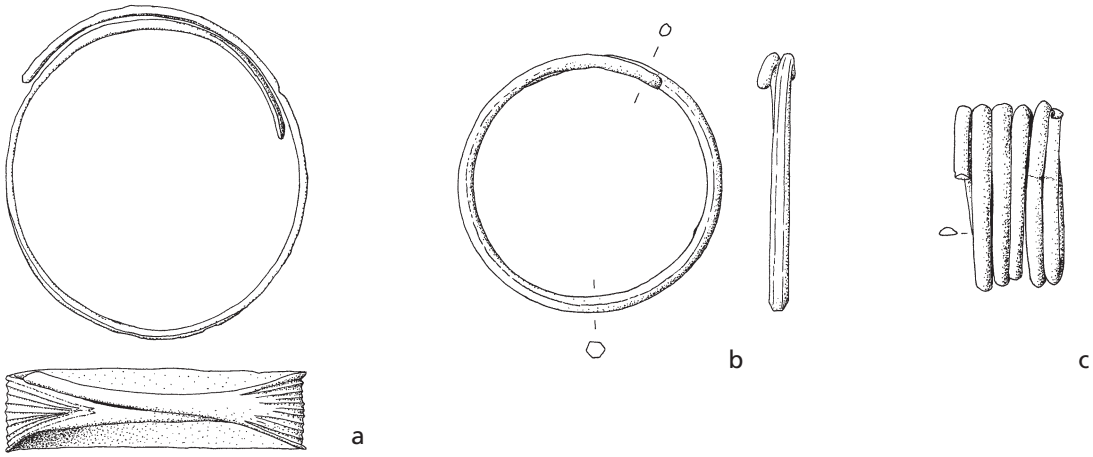


Fig. 118 Tipi di bracciali: a nastro con capi sovrapposti (**a**; **t8.47**), a tondo con sfaccettature e capi sovrapposti (**b**; **t8.46**), a spirale con estremità ripiegate a ricciolo (**c**; **t8.12**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

nica fino all'Italia meridionale[427]; nel Piceno è diffuso insieme alla varietà con estremità assottigliate e con numero variabile di avvolgimenti a partire dal VII secolo a. C., ad esempio a Novilara[428] e, più a sud, a Belmonte, Colli del Tronto, Fermo, Grottazzolina, Montedinove, Montegiorgio[429].

È opportuno ricordare come l'uso del termine »bracciale« sia convenzionale e non indichi necessariamente una funzione generalizzata dei singoli oggetti come ornamento per gli arti all'interno dei rispettivi contesti[430]. La posizione dei bracciali nella tomba 8 suggerisce infatti che solo il bracciale **t8.46** era forse indossato dalla defunta al momento della sepoltura; la medesima funzione non è certa per il bracciale **t8.47**, trovato lontano dagli arti superiori e interpretabile solo come generico elemento di ornamento. Anche gli esemplari **t8.12-13** non erano indossati dalla defunta, ma si trovavano inseriti in due grandi fibule di tipo IV.3, varietà I. In tal senso, è interessante considerare il caso del bracciale **t5.6**, non tanto per la sua presenza all'interno di una tomba maschile – fatto, questo, non inusuale, come già ricordato da S. Seidel[431]. Il bracciale non era infatti indossato dal defunto della tomba 5, ma inserito nell'arco di una fibula (**t5.1.10**), direttamente a fianco della distesa di fibule deposte sul torace dell'inumato. Questa particolare associazione[432] ha trovato di recente proprio a Numana un confronto puntuale nella tomba di via del Leccio, a nord dell'area di necropoli »I Pini« di Sirolo; anche in questo contesto un bracciale bronzeo, del tipo in tondo a capi sovrapposti, era inserito all'interno di una fibula ed è stato trovato nei pressi del bacino, al termine di una fila di fibule adagiate sul ventre del defunto[433]. L'uso dei bracciali come pendagli collegati a fibule è noto anche in altri contesti durante il VI secolo a. C., ad esempio a Grottazzolina[434] e a Campovalano[435].

427 Cfr. la discussione in Taloni 2012a, 396-397 nn. 1210-1216.

428 Beinhauer 1985, tav. 71A n. 839 (fondo Servici, tomba 25); tav. 116 n. 1298 (fondo Servici, tomba 58); tav. 139 nn. 1540-1541 (fondo Servici, tomba 85).

429 Coen 2015b, 211 n. 15; 217 fig. 7 n. 15 (Belmonte). – Lucentini 2000, 15 (Colle Vaccaro [AP], tomba 1). – Lollini 1985, 336 fig. 14 n. 23 (Fermo – Contrada Mossa, tomba 5; datazione al Piceno IV B). – Annibaldi 1960, 373 n. 18; 382 n. 27; 387 n. 7 (Grottazzolina, tombe XIX, XXI e XXIV). – Lucentini 1992, 481 n. 54; 490 fig. 15 n. 5 (Montedinove, tomba 1). – Coen 2002/2003, 213 nn. 152; 165 fig. 42 n. 1 e fig. 43 n. 5; Coen/Seidel 2009/2010, 217 nn. 129-130 fig. 22 tav. XI nn. 1-2; Seidel 2006, 125-126 (Montegiorgio). Cfr. anche Percossi Serenelli 1989, 105, tipo 3.

430 In proposito cfr. le riflessioni metodologiche in Taloni 2012a, 373-375.

431 Seidel 2006, 127.

432 Sia **t5.6** sia **t5.1.10** erano stati collocati per errore tra i materiali della tomba 11. La combinazione caratteristica tra fibula e bracciale ha permesso di escluderne la pertinenza al corredo della tomba 11 e di ricondurre i due oggetti al loro contesto originario, insieme ad alcune altre fibule.

433 Finocchi 2021b, 16 fig. C.

434 Annibaldi 1960, 369 n. 6 fig. 5 (tomba XVIII).

435 Campovalano 2003, 42 nn. 1. 3 tav. 46 (tomba 51).

ORNAMENTI IN AMBRA, MATERIA DURA ANIMALE E MATERIALE VETROSO

Ornamenti in ambra

Tutti gli elementi di ornamento in ambra[436] rinvenuti nel »Circolo delle Fibule« provengono da sepolture femminili. La maggior parte di essi consiste in numerosissimi pendenti in varie forme, di dimensioni da piccole a medie (comprese in generale tra 0,5 e 3,5 cm circa di altezza), presenti in tutte le tombe all'infuori delle tombe 9 e 10. Per quanto riguarda invece gli altri elementi non figurati, essi sono attestati solo in singole sepolture e in numero notevolmente ridotto rispetto ai pendenti, con una varietà di forme molto limitata.
Ai fini della loro catalogazione, si può operare una distinzione tra tre tipi principali di pendenti, individuati sulla base della presenza o meno di un appiccagnolo chiaramente sagomato in corrispondenza del foro passante. Nel primo tipo l'appiccagnolo è a sviluppo verticale, separato dal corpo del pendente attraverso una sorta di collarino, mentre il corpo dei pendenti, a seconda delle varietà, è conformato »a clava«, »a goccia«, »a bottiglia« o »a globo«; i pendenti di questo tipo sono di dimensioni comprese all'incirca tra i 2 e i 3,5 cm (**t2.27**, **t11.37**, **t11.39**; fig. 119a). I pendenti del secondo tipo hanno invece un appiccagnolo di forma perpendicolare rispetto al corpo, separato da quest'ultimo mediante una gola; in pochissimi casi sono presenti anche delle modanature presso la gola o ai lati dell'appiccagnolo. L'aspetto del corpo dei pendenti può essere »a bulla«, »a vasetto« (con profilo da sferico a ovaleggiante, assimilabile, a seconda dei casi, alla forma di un *aryballos* o di un *alabastron*) o »a cono« (con il vertice rivolto verso il basso). Rispetto ai pendenti del primo tipo, questi sono in genere di dimensioni più ridotte (tra 0,5 e 2 cm) (**t2.28**, **t6.18**, **t8.39**, **t11.37**; fig. 119b).
I pendenti del terzo tipo non hanno un appiccagnolo distinto, ma solo un foro di sospensione. Al tipo appartengono quasi esclusivamente esemplari con profilo quadrangolare »a borsa«, con foro di sospensione nella parte sommitale. Tra le varietà meno attestate figurano invece pochi pendenti »a goccia« e altri di aspetto trapezoidale, mentre sono isolati un esemplare con corpo modanato e un altro il cui aspetto ricorda quello di uno stivale stilizzato. Le dimensioni dei pendenti di questo tipo sono comprese in genere tra 1 e 2 cm (**t6.13**, **t6.19**, **t8.39**, **t11.38-39**; fig. 119c).
I vaghi sono rappresentati da minuti esemplari discoidali, con profilo convesso e basi piatte o concave, presenti nelle tombe 6 e 8 (**t6.18**, **t8.39**; fig. 119d). Tra gli elementi in ambra con foro pervio centrale si segnala anche una coppia di dischi di forma circolare con foro centrale e superfici concave dalla tomba 8, interpretabili con buona verosimiglianza come pendenti di orecchini (**t8.36-37**; fig. 119e). I bottoni sono invece documentati esclusivamente nella tomba 11, sotto forma di calotta con foro a »V« (**t11.38**; fig. 119f).
I distanziatori di fili appartengono a un unico tipo, con fori allineati a distanze regolari in senso orizzontale. Le varietà documentate sono due: distanziatori rettangolari, rinvenuti in tutte le tombe, con un numero di fori variabile da un minimo di 4 a un massimo di 14; distanziatori semiellittici da sei a dieci fori, nelle tombe 8 e 11 (**t2.29-30**, **t6.18**, **t8.39**, **t9.8**, **t11.37-38**; fig. 119g-i). Infine, due riduttori di fili con quattro fori di entrata e uno di uscita sono presenti nella tomba 9 (**t9.8**; fig. 119j).
La ricerca di confronti per molte di queste ambre si arresta spesso al livello di richiami molto generici, trattandosi di forme ampiamente diffuse in moltissime varianti nell'Italia centrale e meridionale, a partire già dalla fine dell'VIII secolo a. C., o – come nel caso dei cosiddetti »bottoni« – risalenti addirittura ad epoche

436 Un'anticipazione di questa parte dello studio è stata edita in Bardelli 2021b. Per la terminologia adoperata nelle descrizioni si fa riferimento a quanto suggerito da N. Negroni Catacchio nella sua rassegna preliminare sulle ambre non figurate dal Piceno, ad eccezione del termine »pendaglio«, al quale si preferisce »pendente« per indicare il singolo esemplare (Negroni Catacchio 2003, 454).



Fig. 119 Ornamenti in ambra dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: **a** pendenti del primo tipo; **b** pendenti del secondo tipo; **c** pendenti del terzo tipo; **d** vaghi circolari di piccole dimensioni (**t8.39**); **e** orecchini (**t8.36-37**); **f** bottone (**t11.38**); **g-i** distanziatori di fili (**t2.30**, **t8.39**, **t11.37**); **j** riduttore di fili (**t9.8**); **k** scarabeo (**t6.18**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

più antiche[437]. Se i pendenti »a bulla« compaiono nei corredi di molte necropoli dell'Italia preromana, con forma da piatta a globulare e appiccagnolo più o meno sviluppato[438], per i pendenti »a bottiglia« sono stati indicati confronti soprattutto in Etruria e nell'Agro falisco[439], rispetto ai quali gli esemplari del »Circolo delle Fibule« rappresentano una versione abbastanza semplificata, »a globo«, che ricorda piuttosto i pendenti a batacchio bronzei[440]. La predilezione picena per i pendenti »a clava« (o »a goccia«) con appiccagnolo superiore distinto da un collarino, già sottolineata da N. Negroni Catacchio, sembra inoltre confermata anche da edizioni di materiali e scoperte recenti[441].

Al di là della catalogazione, le difficoltà principali nello studio di questi materiali insorgono nel tentativo di proporre una ricostruzione della loro combinazione all'interno di collane, pettorali o altri elementi di possibili *parure*. Per quanto riguarda la tomba 2, non si dispone di informazioni sufficientemente dettagliate per poter indicare con precisione la posizione di pendenti e distanziatori all'interno della sepoltura. Nel caso della tomba 11, invece, gran parte dei pendenti erano disposti ai lati del corpo della defunta, come si può osservare grazie a una preziosa foto a colori della fossa al termine dello scavo (fig. 56a). Il fatto che due gruppi numerosi di pendenti siano stati conservati insieme ad elementi distanziatori permette di ipotizzarne l'appartenenza comune a collane o a pettorali a più file, il cui aspetto non è però ulteriormente definibile (**t11.37-38**). Diversi pendenti »a clava« rinvenuti nella stessa tomba (**t11.40**) erano invece collocati poco oltre le gambe dell'inumata, disposti in successione quasi regolare ai limiti di una zona nella quale erano concentrate moltissime perline di ridotte dimensioni (**t11.28**) e vicine al disco in bronzo **t11.26**. Le si può interpretare come elementi della decorazione di un tessuto, ai cui bordi erano forse appese, oppure come ornamento accessorio lungo la circonferenza del disco, in analogia con quanto documentato dal disco della »Tomba della Regina«[442].

Per quanto riguarda la tomba 9, nella documentazione di scavo viene indicata la presenza di un »pendaglio« in ambra presso la spalla destra dell'inumata (**t9.8**). È molto probabile che si trattasse di una combinazione degli unici quattro oggetti in ambra trovati nella sepoltura, ovvero due distanziatori con almeno tre fori e due riduttori di fili (quattro fori di entrata e un foro di uscita), rinvenuti in associazione nei pressi della fibula bronzea di tipo Certosa **t9.3**. La mancanza di una foto di dettaglio e la scarsa qualità della documentazione grafica della tomba non consentono di ricostruire l'aspetto dell'oggetto, conservato altresì in pessime condizioni. Data la mancanza di vaghi in ambra, non è da escludere che questi ultimi fossero in materiale organico (ad es. legno) e che fossero allineati su quattro fili passanti attraverso i fori dei distanziatori e inseriti nei riduttori ai lati dell'ornamento.

437 Negroni Catacchio 2003, 464 nota 23. L'uso del termine »bottone« per questo tipo di vaghi è convenzionale, poiché in molti casi la loro funzione era probabilmente decorativa (cfr. Verucchio 2007, 164 n. 41 [P. Poli]).

438 La forma è elencata tra quelle tipiche del Piceno nella classificazione di N. Negroni Catacchio (Negroni Catacchio 2003, 459 n. 1 fig. 1 B, 1-2). Per altri esemplari dal Piceno, di dimensioni variabili, cfr. ad es. Weidig 2017, 136 n. 50 (Belmonte Piceno, tomba 1 proprietà Monti). – Annibaldi 1960, 390 (Grottazzolina, tomba XXI). – Lucentini/Mancini 2004, tomba V (Grottazzolina). – Lucentini 2015, 43 fig. 13 (Montedinove, tomba 13). – Postrioti/Voltolini 2018, 70 tav. VI n. 21 (Torre di Palme, contrada Cugnolo, tomba 9). – Pendenti di forma analoga da Etruria, *Latium Vetus*, Agro falisco, Umbria e Abruzzo sono elencati in Weidig 2014a, 364-365 nota 1028. – Per il Molise, cfr. ad es. d'Ercole 2002, 156-157 fig. 36 (Guglionesi [CB], tomba 1). – Per la Campania, v. ad es. Ambre 2007, 229-231 n. III.240 (Sala Consilina, tomba 3 [M. Romito]). – Per la Basilicata, cfr. Policoro 1996, 113-115, tombe 309 e 316 (Alianello [MT], contrada Cazzaiola); Strong 1966, tav. XXXII nn. 90-91 (Armento [PZ]); Policoro 1996, 117, tombe 102 e 157 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce); Nava/Nota Santi 2000, 9 fig. 3, tomba 205 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce); Ambre 2007, 241 n. III.263, tomba 96; 242 n. III.267, tomba 732 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce – S. Bianco); Vetulonia 2012, 90-91 n. 45.1, tomba 142 (Chiaromonte, contrada Sotto la Croce [B. Pace]); Bianco 2011, 57, tomba 514 (Guardia Perticara [PZ]); Ambre 2007, 238 n. III.244 (Latronico [PZ], contrada Colle dei Greci [S. Bianco]). – Per la Puglia, v. ad es. Montanaro 2012, 47 fig. 47 (Minervino Murge [BT], tomba 1).

439 Strong 1966, 53 n. 23. – Negroni Catacchio 2003, 459.

440 Cfr. Ettel/Naso 2006, tav. 53 nn. 10-11. – Coen 2015b, 212-213 n. 17.

441 Lucentini 2015, 41 fig. 9. – Postrioti/Voltolini 2018, 70 tav. VI n. 27.

442 In proposito si veda oltre alle pp. 217-220.



Fig. 120 Elementi di collana o pettorale in ambra dalla tomba 6 (**t6.18**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

Maggiori spiragli per una possibile ricostruzione sono invece offerti dalla documentazione di scavo delle tombe 6 e 8. Nella tomba 6, in particolare, erano presenti oltre 90 pendenti di minute dimensioni – la maggior parte dei quali a forma di bulla e di vasetto –, e almeno una decina di piccoli vaghi »a disco«. Oltre ad essi sono conservati due distanziatori rettangolari con 12 fori, uno dei quali lacunoso. La descrizione del diario di scavo (»collanina in ambra«) può essere precisata grazie alle indicazioni ricavabili dalla pianta della sepoltura: vaghi e pendenti vi sono indicati in maniera sommaria al di sotto del cranio dell'inumata, mentre circa all'altezza delle spalle, nei pressi di due fibule con pendagli (**t6.15-16**), si possono riconoscere i due distanziatori[443]. La loro posizione suggerisce pertanto che gli elementi in ambra erano effettivamente parte di una collana o di un piccolo pettorale, indossato dalla defunta al momento della deposizione (**t6.18**; **fig. 120**). Al monile appartenevano con buona probabilità anche due piccoli scarabei – uno in ambra, con incisione ormai illeggibile (**fig. 119k**), e uno in materiale vetroso[444].

Ornamenti in materia dura animale

Come gli elementi di ornamento in ambra, anche quelli in materia dura animale sono stati rinvenuti esclusivamente all'interno delle sepolture femminili (ad esclusione delle tombe 9 e 10). Una distinzione precisa tra osso, avorio, corno e altri eventuali elementi, come i denti, è spesso difficile ed è complicata dalle condizioni di conservazione non sempre ottimali dei materiali. Il gruppo più numeroso è formato dai vaghi, di tipo a disco con superfici piane (**t2.31**; **fig. 121a**), a sezione ovale (**t11.36**; **fig. 121b**), con occhi di dado lungo la superficie esterna (**t2.31**, **t8.43**; **fig. 121c**), o del tipo a botticella, con modanature alle estremità (**t2.32**, **t8.43**; **fig. 121d**). Quasi tutti appartenevano con ogni probabilità a collane, ad eccezione dei vaghi a botticella dalla tomba 2 (**t2.32**), per i quali si è già ipotizzata la pertinenza a un pettorale-pendaglio con fasce di bronzo. Anche altri elementi appartenevano a pendagli o a collane, con funzione di distanziatori di fili (**t6.21**, **t8.42**; **fig. 121e-f**) o di pendenti (**t8.43**, **t11.33** e **t11.39**; **fig. 121g-h**). Nella tomba 8, il distanziatore di fili fu trovato in associazione con alcune file di vaghi in materiale vetroso (**t8.42**); poco oltre, altri vaghi in materiale vetroso di colore azzurro erano ancora deposti a formare una collana (**t8.41**), nei pressi della quale giacevano alcuni vaghi a botticella e cinque pendenti con decorazione a intagli (**t8.43**). L'esatta disposizione di tutti questi elementi non è determinabile, ma non è da escludere che essi appartenessero a un'unica collana collegata al distanziatore di fili (**fig. 122**).

443 I distanziatori sono riprodotti solo in maniera schematica come due semplici rettangoli, ma non sono numerati sulla pianta. Uno di essi era stato raccolto insieme a una fibula e al rispettivo pendaglio con piccole conchiglie cipree (**t6.16**); l'indicazione di questi ultimi sulla pianta ne consente così una sicura identificazione.

444 Vedi oltre a p. 212.



Fig. 121 Ornamenti in materia dura animale dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: vaghi a disco con superfici piane (**a**; **t2.31**); vago a disco a sezione ovale (**b**; **t11.36**); vaghi a disco con occhi di dado (**c**; **t2.31**); vaghi a botticella (**d**; **t2.32**); anello distanziatore (**e**; **t6.21**); distanziatore rettangolare (**f**; **t8.42**); pendenti intagliati (**g**; **t8.43**); pendenti(?) con incisioni (**h**; **t11.33**); dischi decorati (**i**; **t11.35**). – (a-g. i foto G. Bardelli; h foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:1.



Fig. 122 Elementi di una o più collane dalla tomba 8 (**t8.41-43**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

I vaghi di forma semplice possono prestarsi solo a confronti generici, mentre per quanto riguarda il distanziatore di fili rettangolare con fori sulla superficie **t8.42** esistono diversi paralleli da Novilara[445]. I pendenti a placchetta intagliati (**t8.43**, **t11.39**) possono invece essere assimilati a un gruppo di esemplari riconsiderato di recente da J. Weidig; attestati tra il VII e il VI secolo a. C. nel Piceno, nel Teramano, in Umbria e nel *Latium Vetus*, sono caratterizzati soprattutto dalla forma rettangolare e da un solco trasversale visibile su una delle due facce[446]. Secondo G. Rocco, all'origine degli esemplari più antichi di questo gruppo sarebbero da collocare alcuni pendenti con coppia di animali accovacciati di area egeo-orientale[447]; i pendenti di Numana, così come molti dei confronti, testimonierebbero pertanto una destrutturazione del motivo iconografico nei termini di una sua estrema stilizzazione. È invece più difficile inquadrare i frammenti **t.11.33**, forse in avorio, dato il pessimo stato di conservazione. Probabilmente appartenevano a un pendaglio, come indicano due fori conservatisi su uno dei due segmenti.

Una simile destinazione d'uso è ipotizzabile anche per due dischi in osso dalla tomba 11, ornati da un motivo »a rosone« o »a stella« (**t11.35**; **fig. 121i**). Anche se su di essi non sono visibili fori per la sospensione, la pertinenza a un pendaglio o a un pettorale potrebbe essere indiziata dal fatto che entrambi i dischi furono trovati pressappoco all'altezza della spalla sinistra della defunta[448]. I sei petali dei rosoni sono ottenuti dall'intreccio di più archi; la lavorazione ad incavo delle superfici comprese entro i petali conferisce alla

445 Beinhauer 1985, tav. 34 (fondo Molaroni, tomba 29); tav. 99 (fondo Servici, tomba 46); tav 111 (fondo Servici, tomba 54); tav 124B n. 1373 (fondo Servici, tomba 63); tav. 144B n. 1617 (fondo Servici, tomba 92).

446 Weidig 2014a, 320-321 (pendenti »a scarabeo«, con elenco degli esemplari e ulteriore bibliografia).

447 Rocco 2007, 321-323; 2022, 537 fig. 33.2, f-g; 541-542.

448 Pendagli formati da più dischi in osso decorati sono noti da sepolture della fase III della necropoli di Bazzano (Weidig 2014a, 319-320 fig. 89).



Fig. 123 Placchetta in materia dura animale decorata dalla tomba 11 (**t11.34**): **a** lato A, teoria di animali su tre registri; **b** lato B, palmette. – (Foto R. Müller, RGZM; disegni M. Ober, RGZM). – Scala 1:1.

composizione l'effetto di un leggero rilievo. Il motivo geometrico ricorre principalmente in Etruria e in area falisca nel VII secolo a. C. su diversi tipi di manufatti[449], ma non sembra caratteristico dell'area picena[450]. Rispetto ai materiali fin qui discussi, i cui ornamenti sono di carattere geometrico, un reperto dalla tomba 11 occupa un posto di rilievo, poiché decorato con motivi figurativi (**t11.34**; **fig. 123**). La placchetta **t11.34** colpisce innanzitutto per la sua struttura, poiché consiste nella combinazione di almeno due segmenti lavo-

449 Ad es. nella pittura parietale e sui troni intagliati nel tufo a *Caere* (RM; Naso 1996, 343-344), sulle lamine bronzee di piccoli troni (Naso 2003, 56-58 n. 89 fig. 32), sui coperchi di alcune anfore chiusine in bronzo (Camporeale 1996, 30 nn. 2-3. 6), sul fondo di una *kotyle* in argento dalla tomba Bernardini di *Praeneste* (Camporeale 2003, tav. II, c), sul fondo della pisside eburnea dal Circolo degli Avori di Marsiliana (Etrusker 1988, 146-148 n. 213 [F. Nicosia]), negli impasti con decorazione incisa dall'Agro falisco (Biella 2014, 339 fig. 39).

450 Diverse le attestazioni del motivo a Pitino di San Severino: un rosone decora tre dischi in avorio di funzione incerta dalla fossa 15 (ringrazio A. Sena per la segnalazione del confronto), mentre nel corredo della contigua fossa 14 compare sul coperchio di un'anfora chiusina in bronzo (Matelica 2008, 150 n. 170 [M. Landolfi]) e, nella tomba 27, sul fondo di un peculiare bacino in bronzo (Sena 2022, 289-290 fig. 16.10).

rati a parte e collegati tra loro con l'ausilio di un materiale non più conservatosi, inserito all'interno di fori praticati sui lati corti. Sulla superficie concava del segmento centrale si osservano sette quadrupedi disposti su tre registri, tra i quali si possono identificare almeno tre cervi, riconoscibili grazie ai palchi di corna, e un grifo alato; tralci vegetali sono visibili tra le zampe di almeno due cervi. La resa degli animali si limita alla silhouette stilizzata dei corpi, con l'unica eccezione del piumaggio sull'ala del grifo, indicato da tratteggi paralleli (**fig. 123a**). Sulla superficie convessa della placchetta, al centro, si osservano invece due grandi palmette arcuate del tipo fenicio-cipriota con una foglia centrale, insieme ai resti di altre quattro palmette; di queste, le due inferiori proseguono sul segmento triangolare unito a quello centrale, assumendo così un aspetto cuoriforme (**fig. 123b**).
È difficile ricostruire la forma originaria della placchetta, che, almeno nella parte superiore, è lecito immaginare simmetrica rispetto alla porzione inferiore conservatasi. La presenza di molteplici fori e incassi circolari sui lati brevi del segmento centrale autorizza in ogni caso a ritenere che il profilo dell'oggetto fosse più articolato anche nel senso della larghezza, con eventuale ulteriore spazio per altre decorazioni figurate. È probabile che la placchetta sia stata parte di un pendaglio, anche se non esistono indizi per ricostruire il sistema di sospensione.
I cervi e il grifo rimandano al bestiario di epoca orientalizzante, coerentemente con il tipo della palmetta. La resa stilistica delle incisioni è modesta, contraddistinta da un tratto non sempre fluido e con poca accuratezza per quanto riguarda la disposizione delle figure e le proporzioni delle palmette. Ciononostante, la composizione si lascia comunque apprezzare per il gusto miniaturistico e per essere adattata con efficacia su un oggetto formato da più segmenti collegati tra loro. Dal punto di vista iconografico, l'associazione tra animali del bestiario orientalizzante e palmette di tipo fenicio-cipriota ricorre su avori etruschi di alto valore qualitativo, come la pisside della Pania[451] o un frammento dal tumulo di Montefortini di Comeana (PO)[452]. In area picena va ricordata la placchetta lavorata a giorno da Belmonte, decorata con una palmetta fenicia a bassorilievo e figure di animali intagliate[453]. La placchetta della tomba 11 restituisce dunque un'eco delle produzioni etrusche di area centro-settentrionale relative all'Orientalizzante recente, fornendo un utile termine di confronto cronologico per la sepoltura e andando ad affiancare il coperchio di situla atestina tra le pochissime testimonianze di arte figurativa rinvenute a Numana per il periodo a cavallo tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C.[454]

Ornamenti in materiale vetroso

La varietà degli ornamenti in materiale vetroso[455] dal »Circolo delle Fibule« è abbastanza ridotta, con poche tipologie di oggetti deposti esclusivamente nei corredi femminili. Al pari dei reperti in materia dura animale, anche in questo caso la classe più numerosa è quella formata dai vaghi (spesso indicati anche come »perle«). Il tipo più rappresentato è quello dei vaghi di forma anulare a profilo convesso, di diametro e dimensioni variabili e di colorazione monocroma (dal blu all'azzurro), privi di decorazioni (**fig. 124a**). Vaghi di questo tipo sono presenti nelle tombe 2, 6, 8 e 11 (**t2.34**, **t6.19**, **t8.40-42**, **t11.44**). Altri tipi di vaghi sono testimoniati in-

451 Cristofani 1971.
452 Principi etruschi 2000, 258-259 n. 316 (M. C. Bettini/F. Nicosia).
453 Rocco 1999, 80-82 n. 133 tav. XLIII; 116 (datazione proposta: ultimo quarto del VII sec. a. C.). Sul bestiario orientalizzante in area picena, cfr. Coen 2012.
454 Per il coperchio cfr. Piceni 1999, 247-248 n. 218 (M. Landolfi). – Coen 2012, 212. – Voltolini 2021. – Voltolini et al. 2022, 475-477.
455 Si preferisce utilizzare questa definizione generica in luogo dell'indicazione di »pasta vitrea«, anche in considerazione della mancanza di analisi chimiche sui materiali.



Fig. 124 Ornamenti in materiale vetroso dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: vaghi monocromi di forma anulare (**a**; **t8.40**, **t2.34**); vago ad occhi a profilo triangolare (**b**; **t2.33**); vago globulare con decorazione a fascia ondulata (**c**; **t10.16**); vago azzurro opaco di forma biconica (**d**; **t8.41**); vago a rosetta (**e**; **t2.34**); vago cilindrico (**f**; **t2.35**); vago fusiforme (**g**; **t2.34**); pendente a goccia con asticciola bronzea (**h**; **t8.44**); scarabeo (**i**; **t6.18**); retro di un pendente a forma di conchiglia ciprea (**j**; **t8.31**); anellini (**k**; **t11.28**). – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:1.

vece da pochissimi esemplari e limitati a singoli contesti tombali: almeno sei vaghi a occhi[456] dal profilo tricuspidato, dalla tomba 2, appartenenti verosimilmente al pettorale-pendaglio a fasce **t2.23** (**t2.33**; **fig. 124b**); un vago con decorazione a fascia ondulata di forma globulare, dal corredo femminile della tomba 10 (**t10.16**; **fig. 124c**)[457]; due vaghi di colore azzurro opaco di forma biconica, dalla tomba 8 (**t8.41**; **fig. 124d**); un vago cilindrico di colore giallo opaco, dalla tomba 2 (**t2.35**; **fig. 124f**); un vago fusiforme azzurro con scanalature riempite da materiale vetroso bianco e un'estremità modanata, dalla tomba 2 (**t2.34**; **fig. 124g**). Inoltre, tra

456 Il cattivo stato di conservazione dei vaghi e la marcata corrosione superficiale impediscono di identificare con chiarezza il colore e di determinare se si tratta di vaghi a occhi semplici, enucleati sul fondo (*Ringaugenperlen*) o a occhi stratificati, inseriti su un fondo di colore diverso rispetto a quello del vago (*Schichtaugenperlen*).

457 Un vago globulare è presente anche nella tomba 9 (**t9.9**), ma non è stato possibile determinare se sia monocromo o decorato.

gli elementi con foro centrale vanno considerate centinaia di anellini del diametro di ca. 0,5 cm, di colore bianco, marrone e grigio, dai corredi delle tombe 2, 8 e 11 (**t2.26**, **t8.72**, **t11.28**; fig. 124k). Erano cuciti in origine su tessuti non più conservati, molto probabilmente a formare motivi geometrici disposti su più fasce[458]. Tra i vaghi vanno infine annoverati alcuni esemplari a forma di calotta con scanalature radiali, forse in faïence, rinvenuti in numero ridotto nelle tombe 2 e 11 (**t2.34** e **t11.39**; fig. 124e).

Al corredo della tomba 6 appartiene uno scarabeo di colore azzurro, verosimilmente in faïence, con la raffigurazione di un leone accovacciato e di un disco solare. Si tratta di un esemplare attribuibile a un tipo di produzione naucratite, associato con ogni probabilità agli elementi in ambra della collana o pettorale **t6.18** (figg. 120. 124i)[459].

Tra i pendenti si segnalano alcuni esemplari conservati solo in frammenti dalle tombe 8 e 11, formati da un nucleo vetroso a goccia con foro centrale, nel quale era inserita un'asticciola in bronzo dall'estremità ripiegata a ricciolo, con funzione di gancio di sospensione (**t8.44-45**, **t11.44**; fig. 124h); nella tomba 8 furono rinvenuti nei pressi dei piedi e dell'avambraccio destro della defunta.

Di grande rilievo sono infine i resti di almeno tre pendenti a forma di conchiglia ciprea, molto probabilmente in faïence, sempre dal corredo della tomba 8 (**t8.31**; fig. 124j). Alcuni frammenti recano tracce di solcature a stampo superficiali e di lavorazioni a giorno, a testimonianza di decorazioni il cui aspetto non è più ricostruibile. I pendenti erano appesi a catenelle in filo di bronzo ritorto, formando un pendaglio associato a una fibula di tipo IV.3 (varietà F), trovata poco al di sopra delle ginocchia.

Dal punto di vista tipo-cronologico, i vaghi in materiale vetroso corrispondono in larga misura a reperti analoghi attestati nel Piceno tra il VII e il V secolo a. C.[460]. Per quanto riguarda gli altri oggetti è possibile proporre confronti solo con materiali provenienti da contesti molto più antichi. I pendenti **t8.44-45** e **t11.44** si possono accostare ad esemplari molto simili dalla tomba 10 di Pieve Torina (MC), il cui contesto è databile tra la fine dell'VIII secolo a. C. e il primo quarto del VII secolo a. C.[461]. Quanto ai pendenti a forma di conchiglia ciprea in faïence **t8.31**, essi sono attestati anche da cinque esemplari nella tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera a Sirolo, ricchissima sepoltura femminile datata da M. Landolfi in via preliminare alla fase orientalizzante[462]. Al pari di questi ultimi, i pendenti della tomba 8 appartengono molto probabilmente a un tipo di produzione egizia o fenicia, documentati a Cartagine, in Sardegna (Tharros), in Sicilia (Gela [CL] e Selinunte [TP])[463], in Etruria (a Cerveteri [RM][464] e a Tarquinia [VT] [465]) e in Campania (a *Stabiae*[466] e a *Suessula* [NA][467]). Se i pendenti **t8.44-45** e **t11.44** possono forse rappresentare un tipo di lunga durata, è invece probabile che i pendenti **t8.31** siano stati conservati per lungo tempo prima della loro deposizione all'interno del corredo della tomba 8. La notevole concentrazione di questi rari pendenti nelle sepolture numanati rappresenta un dato di grande interesse, soprattutto in relazione alla circolazione di materiali egei e vicino-orientali sul versante

458 Gli anellini sono verosimilmente in vetro, in faïence e in osso, poiché di fatto identici a quelli della tomba 9 di Torre di Palme, esaminati mediante analisi archeometriche (Postrioti/Voltolini 2018, 198-200 [A. Silvestri]). Motivi geometrici di anellini sono documentati dalla »Tomba della Regina« (Landolfi 2007a, 177-178 n. III.131) e dalla tomba 54 Colle di Montalbano - Cimitero (Baldelli 1999, 222 n. 293).

459 Per il tipo cfr. Gorton 1996, 93, tipo XXVIII; per due confronti con identica rappresentazione dall'area sacra di Satricum (LT), cfr. Giovanelli 2015, 358 nn. CCXXV.15-16. In generale, sugli *aegyptiaca* nelle Marche si veda Capriotti Vitozzi 1999, con elenco degli scarabei alle pp. 45-51. Sull'associazione tra ambra ed elementi esotici nelle *parure* femminili della penisola italica durante l'età del Ferro si vedano le interessanti considerazioni in Verger 2011, 151-154.

460 In generale si vedano Bracci 2007 e, per l'area abruzzese, Weidig 2014a, 368-375.

461 I pendenti sono ancora inediti. Per la segnalazione del confronto ringrazio J. Weidig, che ha in studio il contesto tombale.

462 Landolfi 2009b, 52.

463 Hölbl 2021, 112-114 n. 137 (con bibliografia); 134-136 nn. 174-178.

464 Cinque pendenti dalla camera laterale sinistra della tomba 4, necropoli di Monte Abatone (secondo quarto del VII sec. a. C.; Rizzo 2007, 21-22 fig. 55; 47 n. 77 fig. 82).

465 Martelli 1994, 81.

466 Santa Maria delle Grazie, necropoli arcaica, tomba 68 (Albore Livadie 1983, 49. – De Salvia 2006, 54 n. I.104).

467 Un pendente dalla tomba 1-B (fine VII sec. a. C.; Pellegrino 2016, 152 fig. 131; 155 n. 303).

adriatico della penisola[468]. A tal proposito, è ipotizzabile una provenienza dal Mediterraneo orientale anche per i vaghi **t2.34** e **t11.39**, dove forme analoghe sono peraltro già attestate nell'età del Bronzo[469].

ORNAMENTI POLIMATERICI

Pendagli con conchiglie

Tra gli elementi di ornamento più caratteristici della cultura materiale picena figurano le conchiglie, utilizzate molto spesso come parti di collane o come pendenti associati a fibule e pettorali. Le conchiglie trovate nelle tombe del »Circolo delle Fibule« sono impiegate esclusivamente come parti di pendagli compositi, i cui elementi di sospensione sono costituiti da due o tre asticelle tortili in bronzo o fino a cinque fili di bronzo ritorto. Al tipo con asticella tortile possono essere appese conchiglie cipree (**t2.9-10**, **t8.27**; fig. 125a) o conchiglie bivalve (**t8.30**; fig. 125c), mentre al tipo con filo di bronzo ritorto sono collegate cipree di piccole dimensioni (**t6.15-16**, **t8.28-29**; fig. 125b). Rispetto a questi pendagli fanno eccezione una chela di granchio, una piccola *Columbella rustica* e alcune conchiglie di *Naticidae* dalla tomba 6 (**t6.22**; fig. 125d-f), il cui rapporto con altri elementi di ornamento non è determinabile[470], nonché una conchiglia bivalve dalla tomba 9 (**t9.7**; fig. 125g), che era unita a una fibula Certosa, apparentemente senza l'ausilio di un elemento di sospensione in bronzo. Le conchiglie cipree appartengono alle specie *Cypraea pantherina*, *Cypraea lurida* e, forse, *Naria spurca*, mentre le bivalve sono delle specie *Acanthocardia tuberculata* e *Glycymeris* sp. L'uso di conchiglie cipree come pendenti è largamente attestato a Numana e in altri centri, in associazione a diverse tipologie di elementi di ornamento[471]. Si tratta di un ornamento tipico della fase Piceno IV A[472].

Pettorali-pendagli a fasce

Nella tomba 2 e nella tomba 11 sono presenti alcune lamine in bronzo di forma rettangolare, decorate a sbalzo con figure di cervidi stilizzati (**t2.23**, **t11.25**). La loro particolare disposizione nei pressi degli arti inferiori delle inumate ha trovato un confronto decisivo in seguito allo scavo in laboratorio del pane di terra prelevato dalla fossa A della »Tomba della Regina«, nel quale erano contenuti i resti della defunta con i numerosissimi elementi di ornamento del corredo funebre. Così come nelle due tombe del circolo, anche

468 In proposito si vedano le riflessioni in Landolfi 2000; Martelli 2007; Bardelli 2019a.

469 Per un confronto da Kamiros su Rodi, cfr. Rhodes 2014, 279 n. 132. Vaghi identici sono stati trovati anche ad Amatunte a Cipro (dalla tomba 242, conservati al British Museum – n. inv. 1894, 1101.416). Si tratta forse di una forma priva di una marcata specificità spazio-temporale, poiché oggetti analoghi sono noti nel Mediterraneo già durante l'età del Bronzo recente, ad es. dal relitto di Uluburun (Antalya; Ingram 2014, 227 fig. 1.7), e dal Nuraghe Antigori presso Sarroch (CA), per cui cfr. Bellintani et al. 2006, 1499 fig. 1.20.

470 L'associazione delle conchiglie di chiocciola al pendaglio **t6.14** è frutto di una ricostruzione avvenuta in sede di restauro che non rispecchia quanto testimoniato dalla documentazione di scavo.

471 Ad es. come pendenti di asticelle tortili, dai corredi della tomba VIII di area Campodonico, a Sirolo (MAN Marche 1998, 97. – Landolfi 2004b); appese a catenelle nel pettorale dalla tomba 357 di area Davanzali, a Sirolo (Frapiccini 2019, 22); appese ad asticelle e a fili di bronzo ritorto, dalla »Tomba della Regina« (Landolfi 2004a, 78). Cfr. anche Dall'Osso 1915, 143. 148 (collezione Rilli). Per altri esempi di ornamenti con conchiglie cipree, cfr. Lucentini 1992, 469 n. 20; 472 fig. 5 n. 4 (da Rotella [AP]). – Lucentini 2002, 67 (da Montedinove). – Seidel 2006, 135-136 (da Montegiorgio). – Coen/Seidel 2009/2010, 200 n. 12 fig. 7 tav. II n. 1 (da Montegiorgio). – Weidig 2017, 141 n. 63 (da Belmonte). – Postrioti/Voltolini 2018, 148 (da Torre di Palme). Per l'uso delle conchiglie cipree incastonate all'interno di pendenti a gabbia, tipico soprattutto del costume documentato dalle necropoli abruzzesi (ma noto anche a Belmonte), cfr. Weidig 2014a, 309-310.

472 Lollini 1976a, 137 n. 12; 1976b, 144 fig. 15 n. 3.



Fig. 125 Malacofauna dal »Circolo delle Fibule«, in associazione a elementi di ornamento: conchiglie cipree come pendenti di asticelle tortili e di fili di verga ritorti (**a-b**; **t.2.9**, **t6.16**); conchiglie bivalve come pendenti di asticelle tortili (**c**; **t8.30**); dito mobile di decapode (**d**; **t6.22**); conchiglia ciprea (**e**; **t6.22**); conchiglia di chiocciola (**f**; **t6.22**); conchiglia bivalve (**g**; **t9.7**). – (Foto G. Bardelli). – a-c scala 1:2; d-g scala 1:1.



Fig. 126 **a** Pettorale-pendaglio a fasce dalla »Tomba della Regina« di Sirolo-Numana; **b** fasce in bronzo, vaghi in osso a barilotto e vaghi in materiale vetroso dalla tomba 2 (**t2.23.a-b**, **t2.32**, **t2.33**). – (a foto Soprintendenza ABAP AN-PU; b foto G. Bardelli). – a non in scala; b scala 1:3.

nella »Tomba della Regina« sono state trovate lamine analoghe, deposte a una certa distanza le une dalle altre e orientate in senso parallelo tra loro. Lo scavo del pane di terra ha messo in mostra una situazione di enorme complessità dal punto di vista stratigrafico, che non ha però impedito di dimostrare che le lamine erano parte – insieme a un gran numero di vaghi in ambra, materiale vetroso e osso – di due complessi pettorali-pendagli, ripiegati su sé stessi e in parte sovrapposti l'uno all'altro[473]. Ciascuna lamina bronzea era montata su un nucleo in materiale deperibile, mentre i vaghi erano collocati su file parallele, disposte negli spazi intermedi tra le lamine (**fig. 126a**).

Nella tomba 11 erano deposte due lamine, mentre per la tomba 2 il diario di scavo menziona tre lamine, una delle quali risulta però irreperibile. In entrambi i casi è purtroppo impossibile ricostruire l'aspetto originario dei reperti, ma il ritrovamento di perle in materiale vetroso (**t2.33**) e vaghi in osso a forma di botticella (**t2.32**) nei pressi delle lamine della tomba 2 lascia intendere come il pettorale-pendaglio non dovesse essere originariamente molto dissimile dagli esemplari della »Tomba della Regina« (**fig. 126b**). Alcune differenze nell'aspetto dei singoli esemplari sono comunque ipotizzabili, come sembrerebbe indicare il fatto che le due lamine conservate dalla tomba 2 non sono della stessa larghezza, facendo pensare a oggetti dal profilo rastremato.

Questi pettorali-pendagli non trovano confronti precisi al di fuori di Numana e sono dunque a tutti gli effetti degli elementi esclusivi del costume locale. L'aspetto di maggior interesse è rappresentato però dalla decorazione sbalzata delle lamine, identica a quella delle ciste bronzee del »Gruppo Ancona«[474] e delle lamine dei cosiddetti telai a cintura[475]. Proprio questa caratteristica costituisce una conferma della probabile produzione *in loco* di tutti questi prodotti toreutici, compresa almeno una parte delle ciste del »Gruppo Ancona«, a cavallo tra la fine della fase Piceno III e l'inizio del Piceno IV A.

473 Landolfi 2007a, 177-178 nn. III.130-131. La definizione di »pettorale-pendaglio« proposta da M. Landolfi, sarà discussa in seguito.

474 Stjernquist 1967, I, 75-77; II, 66-70 nn. 116-127. – Micozzi 2001; 2003.

475 Per questi oggetti si rimanda alla discussione alle pp. 237-239.



Fig. 127 Elementi di affibbiaglio di cintura dalla tomba 7 (**t7.11.a-b**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

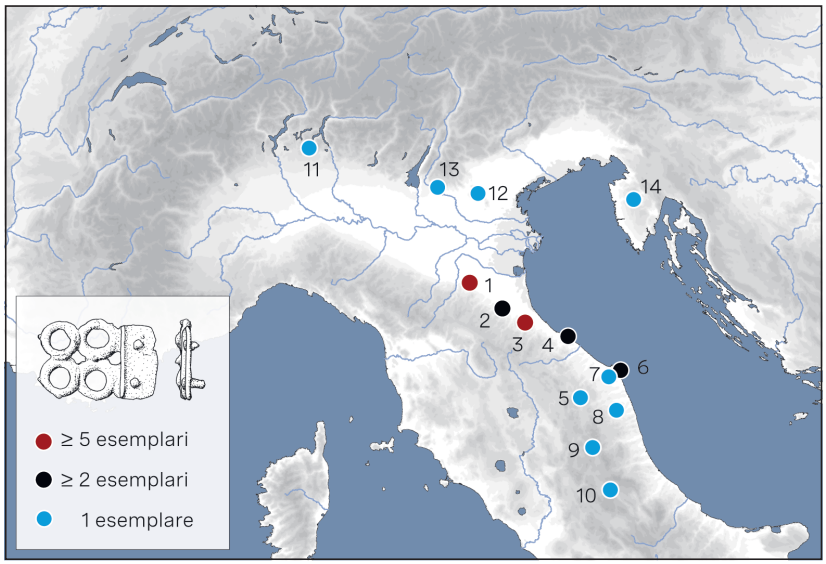


Fig. 128 Carta di distribuzione dei fermagli di cintura con occhielli tangenti: **1** Bologna. – **2** Castrocaro. – **3** Verucchio. – **4** Novilara. – **5** Fabriano. – **6** Numana.– **7** Osimo. – **8** Cupra Marittima. – **9** Belmonte. – **10** Fossa. – **11** Como. – **12** Este. – **13** Oppeano. – **14** Beram. – (Da Colonna 1985, 49 fig. 5, con integrazioni; grafica M. Ober, RGZM).

ALTRI OGGETTI DI ORNAMENTO

Affibbiaglio di cintura

Dalla tomba 7 provengono due elementi dell'affibbiaglio bronzeo di una cintura in materiale deperibile (**t7.11.a-b**; **fig. 127**). La loro posizione sulla pianta di scavo ne suggerisce la pertinenza a una cintura di almeno 60 cm di lunghezza, funzionale con ogni probabilità alla sospensione del pugnale **t7.10**, che si trovava in linea con entrambi.

L'elemento con placca quadrangolare e quattro occhielli tangenti consente di attribuire l'esemplare a un gruppo di affibbiagli bronzei individuato da Friedrich-Wilhelm von Hase nel suo lavoro sui fermagli di cintura dall'Italia centrale, ritenuti dallo studioso di probabile origine bolognese[476]. Su questi fermagli è poi intervenuto G. Colonna, che ha aggiornato l'elenco di von Hase, considerando gli esemplari diffusi nel Piceno opera di artigiani locali[477]. Il tipo si può in effetti suddividere in almeno tre varietà: con occhielli semplici (la più diffusa, alla quale appartiene **t7.11.a**), con decorazioni plastiche tra gli occhielli e con piastra decorata a giorno. Le attestazioni sono concentrate tra Romagna e Piceno e, al di fuori di quest'area, nella necropoli di

476 von Hase 1971, 31-33. 52-53, con carta di distribuzione alla fig. 43.

477 Colonna 1985, 49-51, con carta di distribuzione alla fig. 5.

Fossa, in area atestino-golasecchiana, e a Beram, in Istria (fig. 128)[478]. La cronologia del tipo è riferibile in base ai contesti al VII secolo a. C.



Fig. 129 Bottoni a disco dalla tomba 8 (**t8.48.a-n**), disposti secondo lo stato di giacitura al momento del rinvenimento. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

Bottoni a disco

Al corredo della tomba 8 appartengono 12 bottoni a disco[479] con anellino di fissaggio sulla superficie interna (**t8.48.a-n**), dieci dei quali di identiche dimensioni (diametro di 4,7 cm) e due di diametro maggiore (8,5-10,3 cm). I bottoni furono rinvenuti allineati lungo il lato sinistro dell'inumata, per una lunghezza complessiva di ca. 40 cm; i due più grandi giacevano all'incirca a metà dell'allineamento, con il minore (**t8.48.e**) capovolto e obliterato dal maggiore (**t8.48.d**; fig. 129). È senz'altro probabile che tutti i bottoni fossero originariamente cuciti su un supporto in materiale deperibile: lo stato di giacitura dei bottoni di diametro maggiore al momento del ritrovamento sembra indiziare un assemblaggio di questi elementi in corrispondenza della porzione mediana di una cintura aperta e distesa a fianco della defunta, suggerendo una disposizione simmetrica dei bottoni.
L'evidenza fornita dal contesto della tomba 8 corrisponde molto bene a quanto osservato da Edoardo Brizio in merito a un'associazione molto simile tra bottoni di medie e grandi dimensioni (rispettivamente in numero di nove e due) all'interno della tomba 58 fondo Servici della necropoli di Novilara, dove essi furono rinvenuti deposti, in maniera analoga, sul lato sinistro dello scheletro[480]. Gruppi di bottoni ricorrono anche in altre sepolture picene tra il VII e la prima metà del VI secolo a. C., come, ad esempio, a Montegiorgio[481] e Colli del Tronto[482].

Dischi

Destano particolare interesse due reperti in lamina di bronzo molto sottile dalle tombe 2 e 11, il primo dei quali è conservato in condizioni di estrema frammentazione (**t2.24** e **t11.26**; fig. 130a-b). In entrambi i casi i frammenti di lamina permettono di identificare un oggetto a profilo convesso dall'aspetto discoidale, quasi una sorta di calotta, della quale resta solamente una porzione di superficie in corrispondenza del bordo,

478 Agli elenchi di von Hase e Colonna, già integrati da M. Micozzi (Micozzi 2001, 11-12 nota 17; 2007, 36), vanno aggiunti almeno un fermaglio identico a quello della tomba 7 da Osimo, collezione Leopardi-Dittajuti, e frammenti di almeno quattro affibbiagli simili a quello da Castrocaro, dal pozzo di Pian del Monte di Verucchio (Miari/Negrini 2023, 163 fig. 4, b). Per il cinturone da Fabriano (AN), tumulo 3 (menzionato da Colonna), si veda Piceni 1999, 250 n. 431 (G. Baldelli). Per l'esemplare da Fossa, tomba 17, cfr. Fossa 2004, 14-15 n. 1 tav. 4 (si veda anche Benelli 2008, 93).

479 In letteratura sono spesso indicati anche come »borchie« o »falere«.

480 Brizio 1895, coll. 269-270. 399-400 nn. 10-11. – Beinhauer 1985, tav. 117A nn. 1299-1301 (al n. 1301 corrispondono 12 bottoni di medie dimensioni).

481 Ettel/Naso 2006, tav. 11 n. 6 (»tomba« 14).

482 Lucentini 2000, 13. 15 (tomba 1).

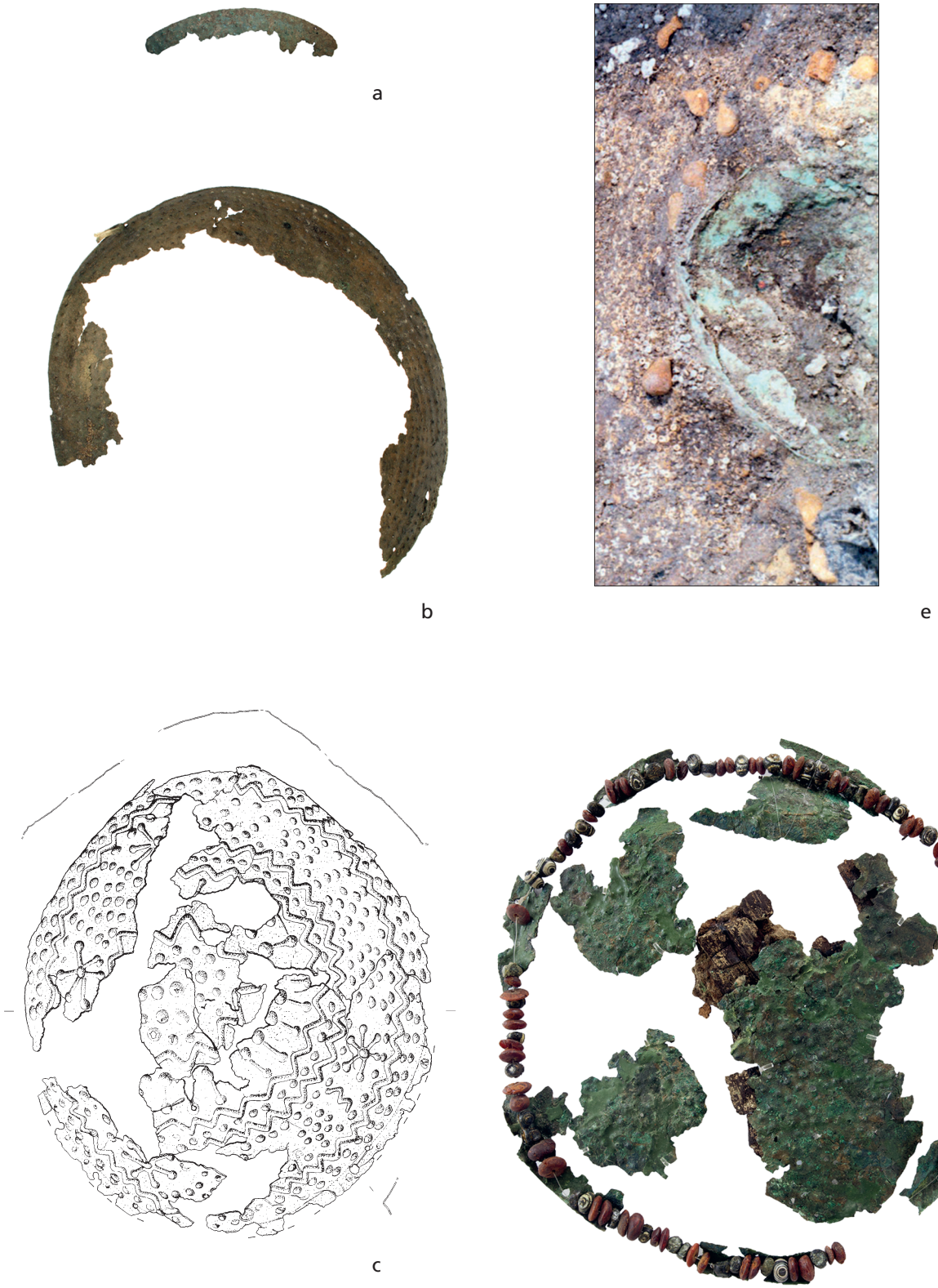


Fig. 130 Dischi in lamina bronzea da Numana: frammento di disco dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (**a**; **t2.24**); frammento di disco dalla tomba 11 del »Circolo delle Fibule« (**b**; **t11.26**); disco dalla tomba 1 ex-Frontalini di Sirolo (**c**); disco con rivestimento interno e fascia di vaghi in ambra e pasta vitrea dalla »Tomba della Regina« di Sirolo (**d**); il disco **t11.26** al momento del ritrovamento (**e**). – (a-b. d foto G. Bardelli; c disegno S. Grandoni; e foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 21129). – a-d scala 1:3; e non in scala.

della lunghezza di circa un sesto della circonferenza per **t2.24**, e di due terzi per **t11.26**. Tutti i frammenti conservati sono decorati mediante serie concentriche di borchiette sbalzate; inoltre, lungo i bordi si osservano alcuni fori, in uno dei quali, su **t11.26**, è inserita una piccola verga bronzea a profilo quadrangolare, ripiegata su sé stessa. I due dischi erano stati deposti nella zona degli arti inferiori delle defunte, nei pressi delle lamine dei pettorali-pendagli **t2.23** e **t11.25**.

A una prima impressione sembrerebbe trattarsi in entrambi i casi dei resti di recipienti in lamina bronzea, ma la ricerca di possibili confronti si rivela in tal senso assai ardua[483]. L'incertezza sull'identificazione degli oggetti può essere fugata grazie al confronto con due contesti tombali della necropoli locale, appartenenti a individui di genere femminile, al cui interno sono stati trovati reperti del tutto analoghi a quelli del »Circolo delle Fibule«, in uno stato di conservazione che ne consente una lettura meno problematica. Nella tomba 1 dell'area ex-Frontalini di Sirolo, prossima ai terreni Quagliotti e Davanzali, fu trovato un disco quasi integro, deposto anch'esso presso gli arti inferiori della defunta, in corrispondenza delle lamine di un pettorale-pendaglio[484]. Le buone condizioni di conservazione della lamina permettono inoltre di osservare la decorazione a sbalzo che ne orna la superficie, costituita da una serie di borchiette allineate su file concentriche, alcune delle quali disposte a formare motivi a rosetta, inframezzate da linee a zig-zag (fig. 130c). Rispetto ai frammenti delle tombe 2 e 11, il disco dalla tomba 1 ex-Frontalini è caratterizzato da un bordo estroflesso, che forma una fascia piatta dello spessore di poco più di 0,5 cm lungo l'intera circonferenza della lamina, sulla quale si riconoscono le tracce di piccoli fori. Questo medesimo dettaglio strutturale caratterizza anche il secondo confronto possibile, proveniente dalla fossa A della »Tomba della Regina«, al cui interno era collocato nella zona oltre gli arti inferiori della defunta. Pur se molto lacunosa e in cattive condizioni di conservazione, la lamina di questo ulteriore disco presenta la stessa decorazione a borchiette con motivi a rosette e la fascia estroflessa con fori circolari. A differenza di tutti gli altri dischi, esso conserva ancora i resti di uno spesso rivestimento interno in materiale organico (molto probabilmente cuoio) ed è decorato lungo tutta la circonferenza da un giro di vaghi in ambra e in pasta vitrea (fig. 130d).

Il confronto tra i dischi permette di ricostruire la fisionomia di un tipo di ornamento finora inedito e assolutamente caratteristico del costume femminile locale, per il quale i dati attualmente disponibili indicano l'esistenza di due varietà: una con lamina dal bordo dritto, con fitta decorazione di borchiette sbalzate su file concentriche; e una con lamina dal bordo estroflesso, con decorazione di borchiette disposte su file concentriche e a formare motivi a rosetta. Alla prima varietà sono riconducibili i dischi **t2.24** e **t11.26**, mentre alla seconda appartengono gli esemplari dalla tomba 1 ex-Frontalini e dalla »Tomba della Regina«. Grazie al disco da quest'ultima sepoltura è possibile ipotizzare la presenza originaria per tutti gli esemplari di un rivestimento interno della calotta bronzea, oltre che – almeno per la seconda varietà – di una decorazione aggiuntiva con giro di perle in altri materiali. Quest'ultimo dettaglio giustifica la presenza dei fori lungo il bordo estroflesso della lamina, probabilmente funzionali anche al fissaggio del rivestimento interno. Una funzione analoga è forse ipotizzabile anche per i fori presenti sui dischi della prima varietà, per i quali non è altresì da escludere la possibile combinazione con vaghi o pendenti in altro materiale, come potrebbe forse indiziare lo stato di giacitura di diversi pendenti in ambra trovati lungo il bordo esterno del disco **t11.26** (fig. 130e). Proprio questo esemplare conserva però a sua volta una sorta di piccolo gancio di verga bronzea all'interno di uno dei fori, la cui funzione non è immediatamente precisabile.

483 Come tali furono interpretati al momento del rinvenimento: **t2.24** viene descritto come »teglia in bronzo con manici«, **t11.26** come »piccolo bacile di bronzo«. Per alcune affinità morfologiche e decorative si potrebbe considerare come possibile confronto la tazza con ansa sopraelevata dalla tomba 201 bis della necropoli di Campovalano (Grassi 2003, 491-493). Essa si distingue però dai resti di lamina di Numana per via della presenza dell'ansa a tortiglione e di un labbro distinto chiaramente riconoscibile.

484 Per la notizia del rinvenimento e una breve descrizione del corredo, cfr. Landolfi 1986b, 399-400.

Una volta riconosciuta l'appartenenza di questi oggetti a un unico gruppo, rimane molto difficile formulare ipotesi sulla loro natura, oltre che sulla posizione e sul modo in cui venivano indossati. La loro deposizione nei pressi delle lamine dei pettorali-pendagli a fasce potrebbe indicare la comune pertinenza di entrambi gli elementi di ornamento a complessi paramenti delle vesti, con una loro possibile collocazione sul petto, sul ventre o sulle gambe; d'altro canto, la forma a calotta e la presenza di un rivestimento interno in cuoio potrebbero addirittura far ipotizzare un loro impiego come copricapi, benché non si conoscano paralleli immediati in questo senso[485].
La presenza dei dischi all'interno di sepolture databili lungo l'intero arco del VI secolo a. C. indica la probabile contemporaneità di entrambe le varietà del tipo, anche se nel caso della »Tomba della Regina« è verosimile che l'oggetto sia stato conservato per lungo tempo prima della deposizione, in analogia con il caso già osservato dei pettorali-pendagli a fasce. La decorazione a borchiette sbalzate consente inoltre di collocare i dischi numanati tra gli esiti finali delle produzioni toreutiche regionali attestate a partire già dal secondo quarto del VII secolo a. C., che fanno di questa particolare tecnica decorativa una cifra stilistica ricorrente su diversi prodotti in lamina bronzea, come elmi, ciste e pettorali[486].

DECORAZIONI DI TESSUTI

Nessun frammento di tessuto si è conservato dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«. La presenza di capi di vestiario e di tessuti appartenenti all'abbigliamento funebre è suggerita dalla disposizione di molti reperti, come fibule, pendenti e pendagli in bronzo e altri materiali e, soprattutto, vaghi in ambra, osso e pasta vitrea, che in diversi casi dovevano essere fissati e ricamati a supporti e non semplicemente adagiati sul cadavere o attorno ad esso (su questo aspetto si tornerà in sede di discussione del costume funerario). Tra i reperti che indicano senza dubbio la presenza di tessuti vanno ricordati i numerosissimi anellini in osso e materiale vetroso già discussi in precedenza, trovati nelle tombe 2, 8 e 11 (**t2.26**, **t8.72**, **t11.28**; fig. 124k). È possibile che decorassero una sorta di sudario o di lenzuolo funebre, poiché sono stati raccolti tutti intorno allo scheletro delle inumate. A simili elementi dell'abbigliamento funebre sono probabilmente da ricondurre anche le filze di anelli bronzei dalle tombe 2 e 11 (**t2.25** e **t11.27**), disposte in entrambi i casi a formare due allineamenti pressoché paralleli che sembrano riunirsi in corrispondenza del cranio e degli arti inferiori, interpretabili, al pari di altri casi, come decorazione degli orli del lenzuolo funebre[487]. Infine, un'evidenza palese dell'esistenza originaria di un tessuto è costituita dai bottoncini in bronzo trovati presso il torace e le braccia della defunta nella tomba 8 (**t8.49**).

485 Tra i tipi più antichi di copricapi japodici esistono forme a calotta, il cui rivestimento è formato da bottoncini bronzei legati su un supporto di cuoio, mentre i copricapi in lamina sono in genere di forma troncoconica (cfr. Drechsler-Bižić 1968. – Lo Schiavo 1970, 477-479. – Teßmann 2017, 129-131).

486 Si veda in proposito quanto osservato in Seidel 2006, 112-114.

487 MAN Marche 1998, 127 (da Sirolo, tomba 2 area Magnalardo [D. G. Lollini]). – Seidel 2006, 120. Il ritrovamento di una filza di anelli dello stesso tipo in una delle tombe attualmente in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna presso il circolo 3 dell'area »I Pini« sembra confermare questa interpretazione. Ringrazio Vincenzo Baldoni ed Enrico Zampieri per la cortese informazione.

LE ARMI

Le armi rinvenute all'interno del »Circolo delle Fibule« provengono da quattro sepolture (tombe 4, 5, 7 e 10). Con l'unica eccezione dell'elmo bronzeo a calotta composita dalla tomba 7, si tratta esclusivamente di armi da offesa. Tra di esse, tutte in ferro, sono compresi tre pugnali a stami, una spada con fodero in bronzo e un gruppo di otto cuspidi di lancia, ad alcune delle quali sono associati dei puntali. Nella tomba 7 erano deposte anche due teste di mazza, una delle quali è probabilmente da interpretare come scettro. Una selezione di armi è già stata presentata in un contributo specifico, nel quale sono stati illustrati anche i risultati più importanti dei restauri eseguiti presso il RGZM[488]. Di seguito i singoli esemplari sono raggruppati e discussi per tipo.

ELMO A CALOTTA COMPOSITA

L' elmo della tomba 7 (**t7.9**) è un esemplare attribuibile alla variante »Fabriano« del tipo piceno degli elmi a calotta composita, secondo la classificazione di M. Egg[489]. Grazie al restauro eseguito presso i laboratori del RGZM è stato possibile ricomporre in buona percentuale ciascuna delle parti costitutive dell'elmo, confermandone così la tipica struttura con calotta formata da due lamine laterali di forma semicircolare e da una lamina longitudinale con i lati lunghi a profilo rientrante, fissate rispettivamente tra di loro e alla lamina inferiore della tesa per mezzo di ribattini (**fig. 131**). Altrettanto caratteristici sono i quattro perni in bronzo fuso per il fissaggio del cimiero: due di essi sono a forma di sfinge stilizzata ed erano inseriti sulla parte sommitale della calotta, mentre gli altri due – uno a forma di protome equina e uno rettangolare, con un foro – erano collocati alla base della calotta, in posizione diametralmente opposta.

Rispetto agli altri elmi di questo tipo, sono da evidenziare il numero ridotto di ribattini per il fissaggio delle lamine e l'assenza di una lamina interna per il fissaggio dell'imbottitura[490]. Tale lamina non doveva tuttavia essere prevista nella costruzione originale, poiché non ne è stato identificato alcun resto tra i frammenti dell'elmo. La mancata conservazione della parte inferiore del bordo della tesa non permette invece di capire se quest'ultima era ribattuta verso l'interno.

L'elmo della tomba 7 va ad affiancarsi a un nucleo di esemplari provenienti da Numana, privi tuttavia di indicazioni circa il contesto di provenienza e in gran parte dispersi[491].

488 Bardelli 2021.

489 Egg 1986, 27-29. 157-162; 1988, 233-236.

490 Caratteristiche analoghe sono state osservate anche da Egg in merito ad altri esemplari della variante »Fabriano« (cfr. Egg 1986, 27).

491 Egg 1986, 159-160 nn. 92-94. Una verifica condotta nell'archivio fotografico della Soprintendenza e nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Ancona permette di aggiornare in parte i dati pubblicati a suo tempo da M. Egg. L'elmo n. 92 del catalogo di Egg, ivi illustrato mediante un disegno (da Coutil 1913/1914, 185 fig. 32), non sembra identificabile con quello del ripiano centrale nella vetrina degli elmi di Numana pubblicata da I. Dall'Osso (Dall'Osso 1915, 147), che presenta un solo perno a forma di sfinge e non ha gli stessi ribattini. Quanto all'elmo n. 93 del catalogo di Egg, noto solo attraverso un disegno pubblicato da S. Gabrovec (Gabrovec 1960, 79 fig. 14,2), esso corrisponde forse all'esemplare n. inv. 9323, riprodotto in una vecchia foto (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 222240). Entrambi gli elmi sono in ogni caso dispersi, così come il n. 94 del catalogo di Egg. Nel corso dei controlli sui materiali da Belmonte Piceno, J. Weidig si è invece imbattuto in un elmo a calotta composita fortemente restaurato, appartenente alla collezione Rilli di Numana e già inventariato con i numeri 1200 e 18766. Esso corrisponde molto probabilmente all'elmo sulla destra nel ripiano centrale della già menzionata foto di Dall'Osso, come farebbero pensare i ribattini con capocchia emisferica e l'assenza dei perni inferiori per il cimiero. L'esemplare conserva invece i perni superiori, in tutto identici a quelli dell'elmo della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. Si tratta quindi dell'unico elmo di questo tipo della collezione Rilli ancora conservato. Ringrazio J. Weidig per la segnalazione.



Fig. 131 L'elmo della tomba 7 (**t7.9**) dopo il restauro. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

La maggior parte degli elmi di questa variante del tipo a calotta composita è concentrata tra Numana e Belmonte Piceno, mentre altri esemplari sono noti da Fabriano, Fabbrecce (PG), Novilara e Sovizzo (VI), oltre a pochi casi da collezioni[492]. La cronologia della variante »Fabriano« è stata fissata da M. Egg alla seconda metà del VII secolo a. C.[493]



Fig. 132 Il pugnale a stami della tomba 4 (**t4.4**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

PUGNALI A STAMI

I tre pugnali a stami del »Circolo delle Fibule« si differenziano tra loro per diversi dettagli relativi alla costruzione del fodero. È questo infatti il principale elemento di confronto tra i tre esemplari, dato che nel caso del pugnale della tomba 4 (**t4.4**) si tratta dell'unica porzione conservata[494]. I due pugnali dalle tombe 5 e 7 (**t5.8**, **t7.10**) sono stati inoltre oggetto di interventi di restauro presso il RGZM, durante i quali è stato possibile effettuare importanti osservazioni in merito alla tecnica di costruzione e al sistema di sospensione.

In base all'esame autoptico del fodero del pugnale **t4.4** si può affermare che esso è formato da due sole lamine in ferro, una delle quali ha i bordi ripiegati sull'altra, a rivestire l'originario nucleo in materiale organico (**fig. 132**). Tale evidenza è stata confermata anche dalle radiografie, che non hanno mostrato la presenza di un'ulteriore lamina nella parte inferiore del fodero. Il sistema di sospensione del fodero era invece molto probabilmente realizzato »a morsetto«, attraverso una lamina con fenestratura centrale ripiegata su sé stessa e agganciata lateralmente al fodero tramite due chiodi, in corrispondenza di una porzione delle lamine tirata a martello. La lamina è purtroppo spezzata, ma la presenza di resti di anelli di una probabile catena e, forse, di una fibula ad essa collegata, lasciano supporre che la catena di sospensione sia stata verosimilmente inserita nella parte forata della lamina, non conservata. Tali caratteristiche, insieme alla costruzione del fodero per mezzo di due sole lamine, permettono di attribuire l'esemplare al tipo 6 della classificazione di J. Weidig[495].

Diverso è il caso del pugnale **t5.8** (**fig. 133a**). Per quanto riguarda l'impugnatura, la radiografia mostra chiaramente come la porzione superiore con le antenne sia stata realizzata a parte ed inserita sul codolo[496];

492 Egg 1986, 25 fig. 9. – Čondić 2019/2020, 27-31.

493 Egg 1986, 28-29.

494 Dalle foto di scavo della tomba si può osservare un pugnale simile agli altri, con la parte superiore dell'impugnatura coronata da due antenne laterali. Lo stato estremamente frammentario deve averne compromesso la conservazione.

495 Weidig 2014a, 74-75 (con schema alla p. 69 fig. 24, 3).

496 Le antenne laterali sono state forse saldate alla porzione centrale (come ipotizzato per il pugnale da Montegiorgio della collezione G. B. Compagnoni Natali, confluita nella raccolta Otto Schott a Jena – cfr. Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 53).



Fig. 133 I pugnali a stami della tomba 5 (**a**; **t5.8**) e della tomba 7 (**b**; **t7.10**) dopo il restauro presso il RGZM. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

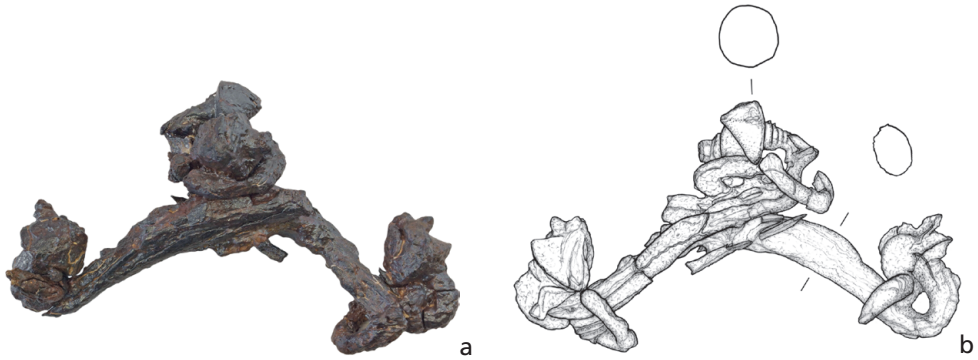


Fig. 134 Sistema di sospensione del fodero del pugnale a stami dalla tomba 16 della necropoli di Contrada Cugnolo, Torre di Palme. – (Da Postrioti/Voltolini 2018, 77 tav. 11 n. 13). – Scala 1:2.

non è invece chiaro in che modo le estremità sferiche siano collocate sulle antenne, ma se ne può ipotizzare un montaggio a incastro. Tracce del profilo del rivestimento dell'impugnatura si osservano in corrispondenza della parte superiore della lama, dove esso era fissato mediante due chiodi. Il rivestimento era realizzato in corno, come dimostrano alcuni resti conservati presso il codolo.

Quanto al fodero, il restauro ha messo in luce dettagli significativi, che permettono di descriverne la costruzione con maggior precisione rispetto a quanto osservato per l'esemplare precedente. Si è constatato come una delle estremità del listello centrale sia stata martellata fino ad assumere una forma appiattita, per poi essere saldata alla lamina superiore del fodero; una costruzione analoga dev'essere ipotizzata anche per il legame alla lamina inferiore. Le lamine laterali erano invece bloccate ai lati del fodero delle due lamine principali, strette intorno ad esse. Sulla lamina superiore si può osservare come uno dei bordi sia stato ripiegato sull'altro. L'intera struttura racchiudeva il nucleo del fodero. Quest'ultimo era formato da una guaina in cuoio, del quale si sono conservate tracce sulla lamina del pugnale; non si sono invece osservati resti di legno. Il fodero era a sua volta ricoperto da un rivestimento in pelliccia animale, del quale sono state trovate tracce sia sulle lamine esterne e sulla superficie del listello, sia sulla lamina inferiore. Grazie al restauro è inoltre emersa la decorazione ad agemina del puntale del fodero, caratteristica comune a diversi tipi di pugnali a stami[497]. Non è possibile, invece, ricavare alcuna informazione circa il tipo di sospensione del fodero del pugnale.

Il pugnale **t7.10** è pressoché identico a quello appena descritto (**fig. 133b**). Il fodero si distingue invece per alcuni dettagli, come la presenza di due piccole sfere poco al di sopra del bordo della lamina inferiore – forse le capocchie di due chiodi funzionali al fissaggio delle lamine laterali. La particolarità di questo pugnale consiste tuttavia nel suo sistema di sospensione. Anche se lo stato di conservazione delle singole componenti non consente di ricostruirne con esattezza l'aspetto, ad esso appartenevano con ogni probabilità una lamina montata al di sotto della lamina superiore del fodero e due ganci dalle estremità ripiegate, ai quali sono ancora uniti quattro anelli. Un frammento di lamina con ribattino unito al gancio A potrebbe appartenere alla lamina agganciata al fodero. Non è però chiaro come i ganci fossero a loro volta collegati alla lamina e tra loro, anche se è ipotizzabile la presenza una catena unita agli anelli. Al gancio B è inoltre unito un frammento di fibula, forse appartenente al sistema di sospensione[498].

Un confronto preciso per questi ganci è stato individuato di recente in due elementi analoghi dalla tomba 16 della necropoli di Contrada Cugnolo a Torre di Palme[499] (**fig. 134**). Nella sepoltura, relativa ad un individuo maschile armato, è stato rinvenuto un pugnale a stami che dopo il restauro si è rivelato quasi identico a quello della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. Lo dimostra la struttura del fodero, sul quale si distingue chiaramente la lamina pertinente al sistema di sospensione, la cui posizione sul fodero del pugnale **t7.10** è

497 Weidig 2014a, 65-70.
498 Weidig 2014a, 93.
499 Postrioti/Voltolini 2018, 75-89 n. 12 (pugnale) e n. 13 (sistema di sospensione) tav. XI, 12-13.

solo intuibile. I ganci di sostengo del pugnale di Torre di Palme sono in cattivo stato di conservazione, ma se ne coglie ugualmente la somiglianza con quelli di **t7.10**. In generale, si tratta di un sistema di sospensione in precedenza ignoto[500], il cui aspetto preciso potrà essere ricostruito solo sulla base di nuovi ritrovamenti.
In base al fodero fenestrato, i pugnali delle tombe 5 e 7 sono ascrivibili al tipo 5 o »piceno« della classificazione di J. Weidig[501]. Rispetto alle caratteristiche salienti da egli individuate, come la costruzione del fodero attraverso la combinazione di diverse lamine, gli esemplari del »Circolo delle Fibule« permettono una migliore definizione della struttura del fodero e, nel caso del pugnale **t7.10**, del sistema di sospensione. Quest'ultimo esemplare, insieme a quello sopra citato da Torre di Palme, potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una varietà specifica con lamina avvolta intorno al fodero e sistema di sospensione a doppio gancio[502]. Altri foderi di pugnali a stami del tipo »piceno« mostrano tuttavia tracce di elementi di sospensione di aspetto differente, a dimostrazione di una variabilità ancora difficile da inquadrare[503].
I pugnali a stami del tipo »piceno« sono documentati a partire dalla seconda metà del VII secolo a. C. fino alla metà del VI secolo a. C., mentre i pugnali di tipo 6 si datano al momento genericamente al VI secolo a. C.[504]

SPADA LUNGA CON FODERO RIVESTITO

Nella tomba 5 era deposta una spada lunga in ferro con lama bitagliente (**t5.7**; **fig. 135**). Al di là di un trattamento di parziale consolidamento risalente agli anni '70 del secolo scorso, la spada non ha subito ulteriori interventi di restauro e si trova in un precario stato di conservazione. Per queste ragioni, non è possibile avere informazioni dettagliate sull'aspetto della superficie del reperto, completamente ricoperta da prodotti di corrosione; i profili dell'impugnatura, di parte dell'elsa e della lama sono comunque in gran parte riconoscibili.
Maggiori dettagli sono offerti dalle radiografie della spada, che sembrano confermare l'aspetto leggermente romboidale della lingua da presa, con margini laterali lievemente rilevati (**fig. 136**). Le spalle inclinate della porzione superiore dell'elsa inducono ad escludere una forma a croce di quest'ultima, almeno per quanto riguarda la conformazione della parte metallica. Grazie alla radiografia si osservano inoltre distintamente almeno due chiodi all'altezza dell'elsa, in origine destinati al fissaggio del rivestimento in materiale organico. È invece più difficile fare ipotesi sull'aspetto originario della parte superiore della lingua da presa, benché la presenza di due apofisi laterali sia probabile. La lama, infine, ha forma allungata e lanceolata, ma non si osservano tracce di un codolo.

500 È forse possibile interpretare come gancio della sospensione di un pugnale a stami di questo tipo un oggetto descritto come »graffa«, appartenente ai materiali da Montegiorgio della collezione di G. B. Compagnoni Natali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona (Coen/Seidel 2009/2010, 242 n. 376 tav. XX n. 9). Non solo la forma è identica a quella dei ganci appena descritti, ma i probabili resti di due anelli presso le estremità dell'oggetto sembrerebbero confermare ulteriormente tale interpretazione.

501 Weidig 2014a, 73-74.

502 Anche il pugnale a stami dalla tomba 31 di Pitino di San Severino Marche presenta una seconda fascia avvolta intorno al fodero, anche se non se ne conserva il sistema di sospensione (cfr. Sgubini Moretti 1992, 184. 189 fig. 9d. In Moretti Sgubini 2022, 261 nota 116 si ipotizza la pertinenza di un anello in ferro al sistema di sospensione).

503 Un sistema di sospensione con lamina avvolta intorno al fodero è forse testimoniato da un pugnale dalla tomba 182 in località Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 210-211 n. 250). Nel caso già menzionato del pugnale di Montegiorgio a Jena la lamina era invece ripiegata e fissata al lato del fodero (Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 53; Ettel/Naso 2006, tav. 54 n. 1). Un esemplare dal corredo A della tomba 14 di area Fabiani di Sirolo presenta infine una lamina con fenestratura, agganciata lateralmente (Lollini 1976b, 141 fig. 13; Frapiccini 2004b, 108; Weidig 2014a, 67 fig. 23,e. Per la tomba cfr. MAN Marche 1998, 95-96 [D. G. Lollini / G. Baldelli]; da ultimi Egg/McGlynn 2019, 138).

504 Weidig 2008, 119 tab. 1; 2014a, 92.



Fig. 135 Spada in ferro dalla tomba 5 (**t5.7**) con resti del fodero rivestito in bronzo. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



Fig. 136 Radiografia della porzione della spada **t5.7** corrispondente alla lingua da presa e all'elsa. – (Foto F. Milazzo, Soprintendenza ABAP AN-PU).

L'elemento di maggior interesse di questa spada è rappresentato dal rivestimento del fodero. La piastrina in avorio che decorava la lamina metallica pertinente alla parte terminale del fodero era segnalata nel diario di scavo (»frammenti di osso decorativi del fodero«) ed indicata sulla pianta di scavo; poiché priva del numero di inventario e collocata erroneamente tra i materiali della tomba 11, essa era considerata tuttavia perduta. In seguito al restauro di alcuni reperti della tomba 11 presso il RGZM, è stato possibile recuperarla con grande sorpresa e restituirla al contesto di pertinenza, dato che il profilo e le dimensioni dell'oggetto, nonché le tracce dei chiodi in ferro, corrispondevano alla perfezione con quanto osservabile sulla porzione terminale della lamina in bronzo della spada dalla tomba 5 (**fig. 137**). Grazie alla ricomposizione dei frammenti è inoltre ricomparsa la decorazione incisa su entrambi i lati della piastrina, corrispondente a una palmetta tra due ampie volute con fori alle estremità, che sul lato posteriore sembra spuntare da un registro di rettangoli allineati con campitura a »X«.

La forma della spada, data l'evidente assenza di un'elsa a croce chiaramente identificabile, suggerisce di accostare questo esemplare al tipo 2 della classificazione delle spade a lama bitagliente elaborata da J. Weidig per la necropoli di Bazzano, caratterizzato dalla lingua da presa a forma quasi romboidale,

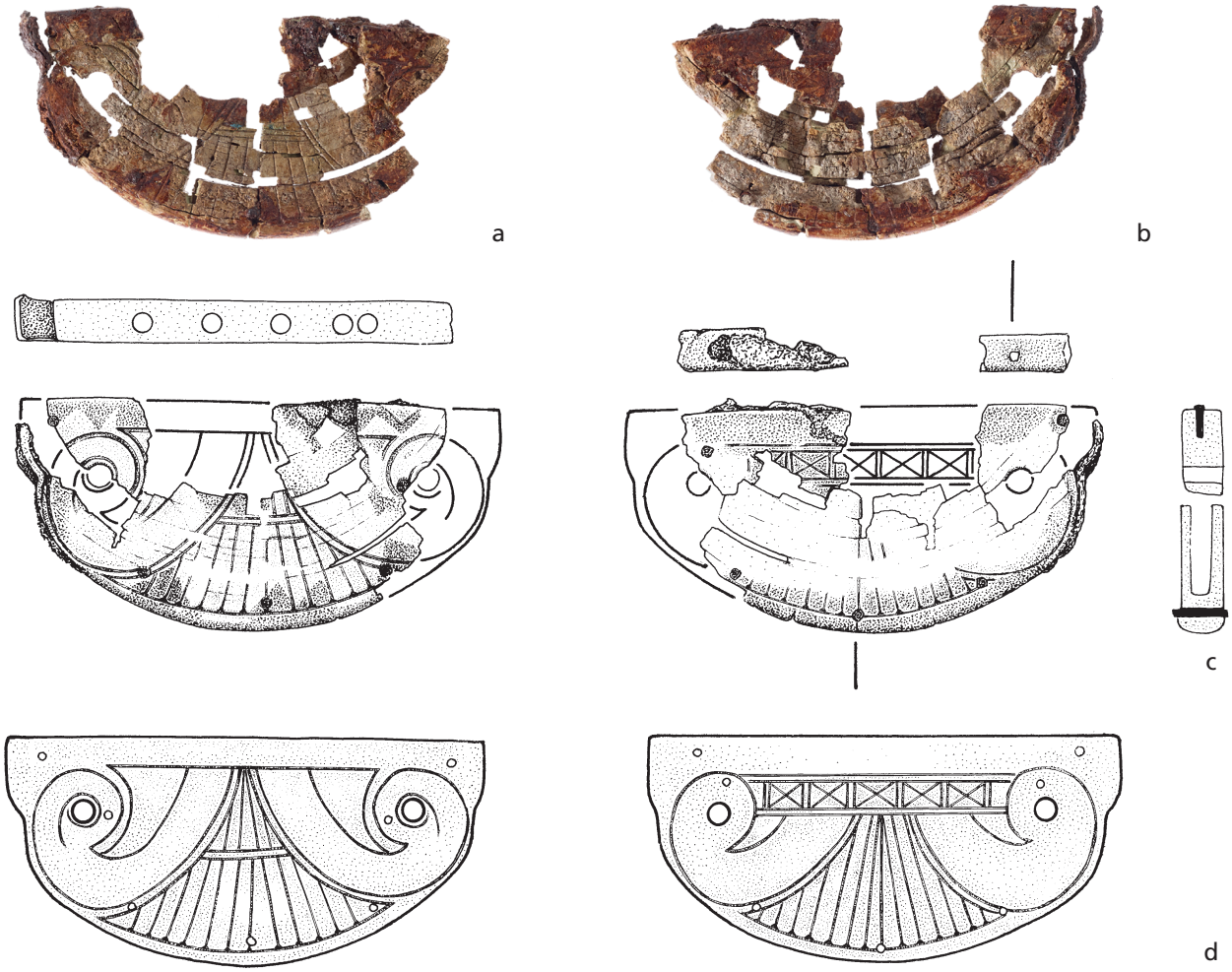


Fig. 137 Piastrina in avorio decorata che ornava il rivestimento bronzeo del fodero della spada **t5.7**: lato frontale (**a**), lato posteriore (**b**), rilievo grafico (**c**) e ricostruzione (**d**). – (a-b foto R. Müller, RGZM; c-d disegni M. Ober, RGZM). – Scala 2:3.

dall'elsa con spalle lievemente inclinate e piccole alette e dalla lama da lanceolata a leggermente espansa[505]. È interessante notare come alcune spade di questo tipo da Bazzano possiedano foderi il cui puntale è rivestito da elementi metallici più o meno elaborati, decorati con piastrine in avorio[506]. In particolare, nel caso del puntale in ferro lavorato a giorno con piastrina in avorio della spada dalla tomba 411, si riscontrano la stessa forma semilunata e la presenza dei fori in corrispondenza delle volute della palmetta, già osservati sulla spada del »Circolo delle Fibule«[507] (**fig. 138**); la differenza principale rispetto a quest'ultima è rappresentata dall'impiego del ferro per il puntale e dalla sua lavorazione a giorno, a formare di fatto una gabbia per l'inserimento della piastrina eburnea[508].

505 Weidig 2014a, 99.

506 Si vedano soprattutto le due spade dalle tombe 411 (Weidig 2014a, 996-997 n. 5 tav. 123 n. 5a-b) e 736 (Weidig 2014a, 1121-1222 n. 1 tav. 242 n. 1a-b).

507 A uno sguardo più attento sembra inoltre che la palmetta sia incisa sull'avorio della piastrina. Ringrazio J. Weidig per avermi fornito le immagini ad alta risoluzione del puntale del fodero.

508 Sulla piastrina in avorio sono visibili alcune impronte di ossidazione, soprattutto in corrispondenza del lato superiore e dei chiodini inferiori. Il fatto che insieme all'avorio si siano conservati anche alcuni frammenti in ferro non più ricomponibili potrebbe far pensare, unitamente all'evidenza delle impronte ferrose, che anche la piastrina della spada della tomba 5 fosse incastonata in una sorta di gabbia, della quale resta traccia solo nella fascia esterna, parzialmente conservata. Non è invece chiaro il motivo per cui la piastrina sia decorata su entrambi i lati, dal momento che uno solo di essi era visibile sul puntale del fodero.



Fig. 138 **a** La piastrina in avorio decorata nella sua collocazione originaria sul fodero eneo della tomba 5; **b** fodero in ferro con piastrina in avorio dalla tomba 411 della necropoli di Bazzano. – (a foto G. Bardelli; b foto J. Weidig).

Il modello per questo tipo di fodero, come già chiarito da Weidig, è da ricercare nella spada dalla tomba 41 della necropoli di S. Martino di Capena (RM), conservata nella collezione del RGZM[509]. Un discorso analogo sembra valere anche per la forma della spada, che trova i migliori confronti in Etruria e nell'Agro falisco-capenate, oltre che a Bazzano, a Campovalano e a Capestrano[510]. La spada di Numana rappresenta dunque la prima attestazione nota di una spada del tipo 2 di Weidig (in particolare della variante etrusco-capenate) nelle Marche[511].

La spada di Capena viene datata alla seconda metà del VII secolo a. C.[512], mentre le spade di Bazzano con fodero decorato simile a quello di Numana sono state rinvenute in sepolture della fase IIB2 definita da Weidig (II-III quarto del VI sec. a. C.)[513]. Appare invece difficile ricavare indicazioni più precise a partire dal motivo della palmetta tra due volute inciso sulla piastrina d'avorio, che ricorda quasi una versione semplificata delle palmette di ascendenza fenicio-cipriota; sempre a Numana, una palmetta con struttura molto simile decora anche l'attacco dell'ansa di un'*oinochoe* bronzea con ansa a rotelle dalla tomba VIII di area Campodonico, databile al Piceno IV A[514]. Una datazione generica alla prima metà del VI secolo a. C. per la spada della tomba 5 sembra pertanto plausibile.

CUSPIDI DI LANCIA E PUNTALI

Delle otto cuspidi di armi lunghe del »Circolo delle Fibule«, quattro provengono dalla sola tomba 7. Grazie all'ausilio delle radiografie è possibile affermare che la forma e il profilo di queste ultime sono identiche, a dispetto dell'apparente varietà, suggerita da alcune lacune e dalle integrazioni dei vecchi restauri (**fig. 139**). Caratteristiche di queste cuspidi sono la lama fiammata con parte terminale rastremata e la lunga immanicatura a cannone, ben visibili sull'esemplare meglio conservato (**t7.12**), ma riconoscibili anche negli altri tre esemplari. In base alle dimensioni, è possibile distinguere le cuspidi in due coppie (**t7.12-13** e **t7.14-15**)[515].

509 Naso 2003, 140-142 n. 183. – Weidig 2014a, 124.

510 Weidig 2014a, 107-108 fig. 39,e-l (variante etrusco-capenate); 125-126 (Fundliste 1). – Acconcia 2018, 142, tipo T.20.1, var. b.

511 Per altri tipi di spade a lama bitagliente in Italia centrale cfr. Weidig 2014a, 106-112.

512 Naso 2003, 142.

513 Weidig 2014a, 650-651 fig. 211 (tombe 411 e 736).

514 Sulla tomba, cfr. MAN Marche 1998, 97-98 (D. G. Lollini / G. Baldelli). Per l'*oinochoe* si veda Lollini 1985, 331 fig. 8.1.

515 La cuspide di lancia **t7.12** misura 44 cm, compresa l'immanicatura. L'esemplare **t7.13** misura invece 33 cm, ma ad esso va aggiunto il frammento di 7,4 cm concrezionato alla cuspide **t7.16**, per un totale di 40,4 cm. Quanto alla seconda coppia, l'esemplare più lungo **t7.15** misura 31 cm, mentre la seconda cuspide (**t7.14**), di circa 25 cm, è priva della parte terminale.

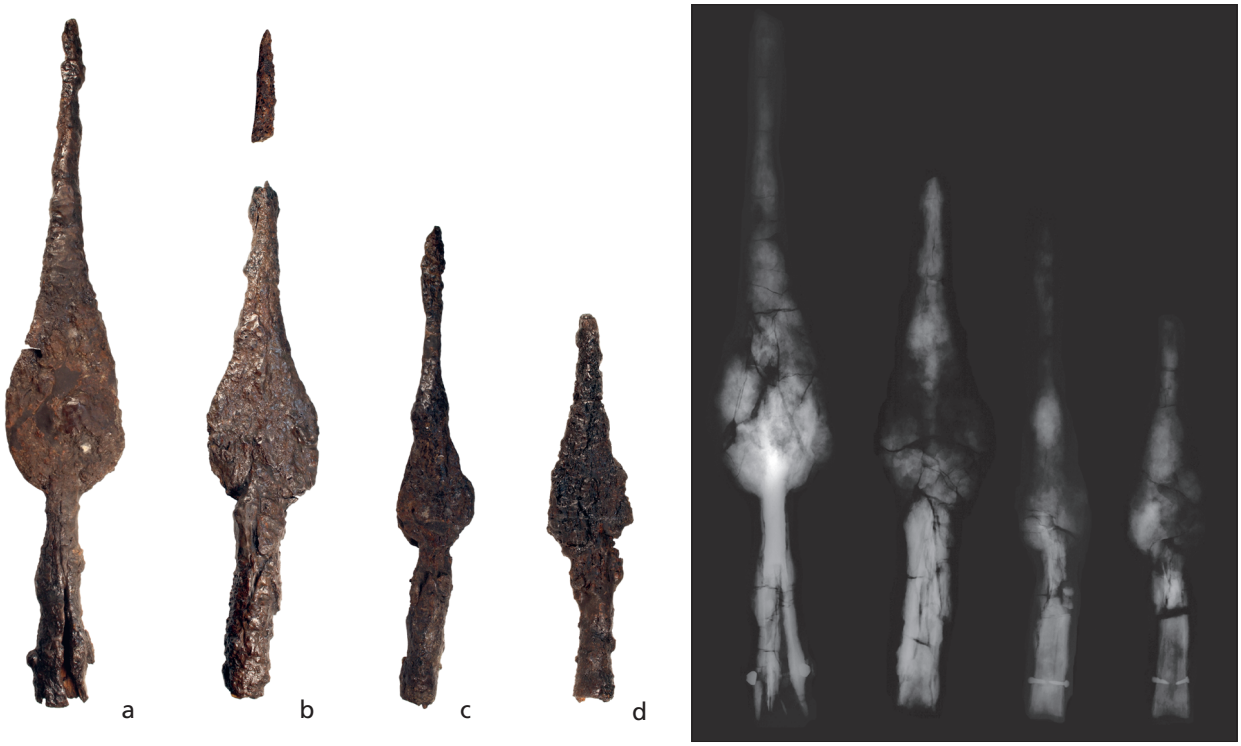


Fig. 139 Cuspidi di lancia della tomba 7, con le rispettive radiografie (**a-b**; **t7.12-13**; **c**; **t7.15**; **d**; **t7.14**). – (Foto G. Bardelli; radiografie F. Milazzo). – Scala 1:5.

La forma dei quattro esemplari trova un riscontro molto puntuale a Numana nelle due punte di lancia in bronzo della collezione Rilli[516] e in almeno una delle tre cuspidi in ferro dalla tomba 4 della necropoli di via Diaz, in attesa di restauro e ancora inedite[517]. Al di fuori di Numana, una punta di lancia molto simile proviene dalla tomba 437 della necropoli di Bazzano[518]. Un profilo analogo della lama si può osservare inoltre anche in due cuspidi dalla tomba 31 di Pitino di San Severino Marche, prive però della terminazione rastremata[519]. La particolarità della forma e il fatto che essa sia riprodotta a Numana nelle versioni in ferro e in bronzo sembrerebbe indicare un carattere perlopiù regionale per questo tipo di cuspide, con diffusione limitata al versante adriatico della penisola[520]. L'insieme dei contesti da cui provengono i confronti sembra indicare un inquadramento cronologico per le cuspidi alla seconda metà del VII secolo a. C.[521], fornendo così

516 Dall'Osso 1915, 152.

517 Cfr. Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 297 fig. 9 (nn. 3-5 sulla pianta di scavo). Ringrazio S. Finocchi per avermi permesso di consultare la documentazione fotografica dei materiali della tomba.

518 Weidig 2014a, 1017 n. 5 tav. 146, A n. 5 (l. originaria stimata ca. 46 cm).

519 Sgubini Moretti 1992, 184. 189 fig. 9d. Non è chiaro se la parte terminale della cuspide sia lacunosa o del tutto mancante.

520 La forma corrisponde al tipo D2 della classificazione tipologica di J. Weidig (Weidig 2014a, 162: »Form D – einfaches geflammtes Blatt, Typ 2 – große Dimension mit geflammtem Blatt«). I confronti indicati da Weidig per la punta di lancia di Bazzano (Weidig 2014a, 171, Fundliste 4b) non sembrano tuttavia del tutto pertinenti, poiché, a dispetto di un'affinità generale della forma, in alcuni casi la parte terminale della punta non è affusolata (punta di lancia da Ancona, Colle dei Cappuccini: Lollini 1976b, fig. 9; punta di lancia dalla tomba di guerriero A di Sesto Calende [VA]: De Marinis 1975, 215 tav. 1. 3) o il profilo della punta non è chiaramente riconoscibile per via dello stato di conservazione (punta di lancia dalla tomba 3 Servici di Novilara: Beinhauer 1985, tav. 51 n. 636; sono invece di questo tipo due lance sporadiche dal fondo Servici: Beinhauer 1985, tav. 187 nn. 2178-2179).

521 La cronologia della sepoltura di Bazzano è fissata alla fase IIB1 della necropoli (ultimo quarto VII sec. a. C. – primo quarto del VI sec. a. C.: cfr. Weidig 2014a, 650), mentre la tomba 31 di Pitino si data al terzo venticinquennio del VII sec. a. C. (Naso 2000, 115. – Moretti Sgubini 2022, 260). La tomba 4 della necropoli di via Diaz di Sirolo è stata invece datata in via preliminare al VII sec. a. C. (Landolfi 2009, 50).

anche un'utile indicazione per la datazione delle punte di lancia della collezione Rilli, prive di contesto.

Le altre quattro cuspidi hanno lame di forma foliata di aspetto più generico, ma è possibile accostarle ad esemplari di dimensioni comprese approssimativamente tra i 20 e i 30 cm da altre necropoli dell'Italia centrale. La cuspide della tomba 4 trova un buon confronto sempre a Numana con la punta di lancia dalla tomba 225 dell'area Davanzali, di dimensioni però leggermente superiori[522]. La forma della lama e le proporzioni in rapporto all'immanicatura corrispondono al tipo indicato da Lollini come caratteristico della fase Piceno IV B[523] e ne suggeriscono in ogni caso un accostamento con alcuni gruppi di cuspidi a lama foliata, con o senza costolatura centrale, attestate dalla Romagna all'Abruzzo, inquadrabili all'incirca tra la fine del VI secolo a. C. e l'inizio del V secolo a. C.[524]. La cuspide della tomba 5 (**t5.9**) trova buoni confronti con esemplari del tipo E1 della classificazione di Weidig, inquadrato nella fase IIB1 della necropoli di Bazzano[525]. La cuspide **t10.2** della tomba 10 si distingue invece per la lama a foglia di alloro e l'immanicatura allungata, non dissimili dalla cuspide della tomba 4[526]. L'altro esemplare dalla stessa tomba (**t10.1**) ha una lama a foglia d'edera, la cui forma è pressoché identica a quella di un esemplare in bronzo dal Museo di Ripatransone, del quale si ignora però il contesto di pertinenza[527].



Fig. 140 Tipi di puntali dal »Circolo delle Fibule«: *sauroter* di forma conica (**a**; **t5.10**) e puntale di forma cilindrica (**b**; **t7.21**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

Non si intende affrontare nuovamente in questa circostanza l'annoso problema della distinzione tra lance da urto e lance da getto o giavellotti[528], ma è probabile che le differenze tra forme e dimensioni di alcune cuspidi sottintendano anche per gli esemplari in esame utilizzi distinti. Sia la cuspide dalla tomba 5 sia quelle dalla tomba 7 erano associate a dei puntali, la cui giacitura all'interno delle rispettive fosse consente di ricostruire con una certa approssimazione la lunghezza delle lance. Nel caso della tomba 5 la lancia doveva misurare circa 125 cm, mentre la posizione dei puntali della tomba 7, tutti raggruppati nello stesso punto nei pressi del corredo ceramico e grossomodo allineati alle cuspidi, indica una lunghezza di circa 165 cm.

Per quanto riguarda i puntali, solo la lancia della tomba 5 possiede un vero e proprio *sauroter* di forma conica (**t5.10**; fig.140a), mentre le quattro lance della tomba 7 avevano un puntale di forma cilindrica a mo' di manicotto, analogamente a quanto noto anche in altri contesti della regione (**t7.21**; fig. 140b)[529]. È invece difficile interpretare altri tre puntali rinvenuti nelle tombe 5 e 7: il primo (**t5.11**) giaceva a fianco del *sauroter* **t5.10**, ma era orientato in senso opposto. Forma, dimensioni e fattura sono identiche a quelle

522 Landolfi 1992, 307 n. 21 (l. 34,5 cm). – Piceni 1999, 225 n. 459 (P. Marchegiani).

523 Lollini 1976a, 147 tav. XV, 8.

524 Da Imola: von Eles 1982, 376, tipo 4 (tombe 28, 65, 69, 60, 44, 45). – Percossi Serenelli 1989, 120 (tipo 9, varietà A). – Da Bazzano: Weidig 2014a, 166, tipo H1; 172, Fundliste 8a.

525 Weidig 2014a, 166, tipo E1; 171, Fundliste 5.1.1.

526 Cfr. ad es. due cuspidi da Camerano, tomba 19 (Lollini 1985, 340 fig. 18) e tomba 100 (Lollini 1976b, 153 fig. 21), una da Montegiorgio Piceno (Coen / Seidel 2009/2010, 246 tav. XII, 2) e una al Museo Civico di Offida (d'Ercole 1977, tav. 28 n. F4).

527 Percossi Serenelli 1989, 118 tipo 3.

528 Sulla questione in generale cfr. Cherici 2003, 523-524; Martinelli 2004, 83-105; Beylier 2013, 65-69; Weidig 2014a, 180-181.

529 Ad es. Novilara, fondo Servici, tomba 101 (Beinhauer 1985, tav. 151 nn. 1697-1698); Pitino di San Severino, tomba 31 (Sgubini Moretti 1992, 189 fig. 9,d); Grottazzolina, tomba XX (Annibaldi 1960, 379 n. 23). Per il *sauroter* **t5.10**, cfr. un ottimo confronto da Montedinove (Lucentini 1992, 474 n. 24; 484 fig. 13 n. 2).

del *sauroter*, ma in questo caso manca una seconda cuspide di lancia alla quale poterlo associare. Analogamente, anche i puntali **t7.16-17** non sono collegabili ad altrettante cuspidi di lancia. Nel caso di **t5.11** e **t7.16** si può forse pensare ad armi con asta lunga di tipo diverso dalle lance[530]; viceversa, il puntale **t7.17** potrebbe anche essere uno strumento a percussione (scalpello?), dato che era associato ad un'ascia (**t7.24**) e ad un coltello (**t7.26**).

TESTE DI MAZZA

Nella tomba 7, in corrispondenza dello spazio un tempo occupato dalle aste lignee delle lance, furono rinvenute due teste di mazza (**t7.22**, **t7.23**). La testa **t7.22**, in ferro, si presenta in stato di avanzata corrosione e in parte deformata (**fig. 141a**). La seconda testa (**t7.23.a**), in bronzo, è associata a un puntale a forma di manicotto tubolare (**t7.23.b**), anch'esso in bronzo (**fig. 141b**). I due elementi giacevano allineati a circa 65 cm di distanza l'uno dall'altro, indicando così la lunghezza originaria della mazza, la cui asta lignea si è completamente decomposta. La lunghezza dell'asta della mazza **t7.22** non è invece ricostruibile.
In base alle indicazioni di scavo, entrambe le mazze erano state deposte molto probabilmente affiancate tra loro e rivolte verso il lato meridionale della fossa, come indica il fatto che la testa **t7.22** giaceva presso **t7.23.a**. La loro collocazione presso le lance potrebbe suggerirne un utilizzo originario come armi, ma è noto come reperti analoghi siano spesso interpretabili come bastoni di comando o scettri, secondo un uso diffuso in area centro-italica che affonda le proprie radici in modelli vicino-orientali[531]. Delle due mazze, soprattutto l'esemplare **t7.23** si presta a un'interpretazione come scettro, considerato anche il fatto che l'originaria asta lignea, così come ricostruibile in base al diametro dei fori di innesto della testa e del puntale (entrambi inferiori ad 1 cm), doveva essere poco adatta a un impiego dell'oggetto come arma. L'usanza di deporre due o più mazze è attestata in alcuni contesti dell'Italia centrale e, nel Piceno, è documentata a Matelica, a Pitino di San Severino e a Belmonte[532]. Per l'aspetto piriforme della testa e la presenza di un puntale cilindrico, l'esemplare **t7.23** è direttamente confrontabile con lo scettro dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, coeva alla tomba 7[533].

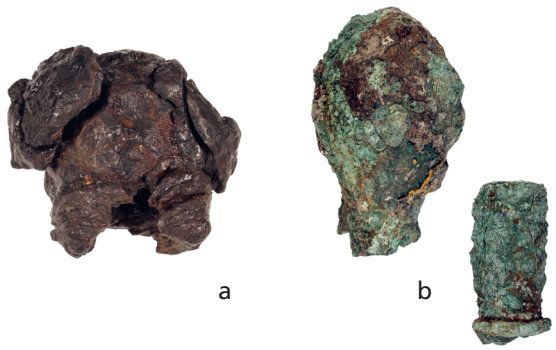


Fig. 141 Testa di mazza in ferro (**a**; **t7.22**) ed esemplare in bronzo con puntale cilindrico (**b**; **t7.23**), dalla tomba 7. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

530 Ipotesi avanzata anche da Martinelli per alcune cuspidi villanoviane (Martinelli 2004, 99). Cfr. anche Cherici 2003, 524.
531 Sull'argomento e per una rassegna esaustiva degli scettri in area etrusca e italica, cfr. Weidig 2015b; 2020, 33-37.
532 Weidig 2015b, 35 nn. 4-5 (Matelica, Villa Clara, tomba 1); 36 nn. 14-15 (Pitino, tomba 31); 40 nn. 18-19 (Belmonte, tombe 10 Curi e 19 Curi o »delle Amazzoni«), con bibliografia specifica; 2020, 35 nn. 13-15; 36 nn. 25-26; 37 n. 33.
533 Matelica 2008, 202-203 n. 236 (T. Sabbatini). – Sabbatini 2011, 500 n. 4.46.

GLI UTENSILI

Le seguenti classi di reperti comprendono oggetti la cui funzione può essere molteplice (asce e coltelli), oppure è strettamente correlata a una precisa sfera di utilizzo, come il banchetto e le attività connesse alla filatura e alla tessitura – prerogativa, quest'ultima, dell'universo femminile. In generale si tratta di reperti caratterizzati da una variabilità limitata dal punto di vista tipologico, con conseguente scarsa rilevanza per quanto riguarda la definizione della cronologia. Il loro significato emerge invece in maniera più compiuta in rapporto all'interpretazione della composizione dei corredi, con il valore di indicatori di ruolo e di genere o come veicoli di possibili sfumature rituali e simboliche.

ASCE

All'interno del »Circolo delle Fibule« sono state rinvenute quattro asce[534] in ferro, concentrate nei corredi delle tombe 4, 5 e 7, tutte maschili. Esse sono riconducibili a due tipi distinti: asce a lama trapezoidale con immanicatura a cartoccio a sezione quadrangolare (**t4.6** e **t5.12**) e asce piatte a lama trapezoidale con apofisi laterali (**t5.13** e **t7.24**) (fig. 142). Il primo tipo è noto in contesti piceni delle fasi IV A-B[535], mentre il secondo compare sporadicamente nella fase Piceno IV A, con particolare concentrazione a Numana[536].
Il tipo dell'ascia piatta con apofisi laterali è di notevole interesse, poiché è riconducibile a una forma la cui principale zona di diffusione comprende l'Europa centrale e sud-orientale. Nel suo lavoro dedicato ai cosiddetti *Ärmchenbeile* (letteralmente »asce a braccetti«, tra le quali rientrano anche gli esemplari del »Circolo delle Fibule«), Anke Wesse ha elaborato una tipologia degli esemplari in ferro, individuando tre forme alle quali corrispondono diversi tipi e varietà[537]. Lo stato di conservazione delle asce **t5.13** e **t7.24** non ne

534 L'utilizzo generalizzato del termine »ascia« in luogo di »scure« o »accetta« è improprio, come osservato in Cherici 2003, 521-522. Ciononostante, si preferisce mantenerlo in questa sede, considerati sia la sua diffusione capillare all'interno della letteratura archeologica, sia lo stretto legame semantico del termine »scure« con la dimensione bellica, da considerarsi però non esclusiva per gli strumenti in questione.

535 Si vedano ad es. gli esemplari da Numana (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, tre asce dai corredi A e C: Lollini 1976b, 141 fig. 13, in alto a destra. Per la tomba, cfr. MAN Marche 1998, 95-96 [D. G. Lollini / G. Baldelli]. – Sirolo, area Davanzali, tomba 225: Landolfi 1992, 307-308 n. 23 fig. 3 n. 3), da Montedinove (Lucentini 1992, 475 n. 26; 484 fig. 13 n. 3) e da Fermo (contrada Mossa, tomba 5: Lollini 1985, 336 fig. 14 n. 24); cfr. anche Lollini 1976a, 147 tav. XV n. 4; Percossi Serenelli 1989, 117-118, tipo 5. Il tipo sembra più recente rispetto alle asce con immanicatura a cannone, le cui attestazioni più antiche sono note a partire dalla fase Piceno III: ad es. Fabriano, tumulo 3 (Sabbatini 2003, 196-197 fig. 9, c); Matelica, tomba 182 Crocifisso (Matelica 2008, 209-210 n. 248 [T. Sabbatini]); Pitino di San Severino, tomba 31 (Sgubini Moretti 1992, 189 fig. 9, d); Tolentino, tomba 23 contrada Benadduci (Massi Secondari 2003, 253 fig. 11); Tolentino, tomba 1/1980 in località S. Egidio (Percossi Serenelli 1992, 148, E; 150 fig. 8, a. – Sulle tombe di Tolentino cfr. anche Naso 2000, 122-127. Per la tomba 1/1980 in località S. Egidio si veda ora Pauselli 2022); Ancona, tomba del Colle dei Cappuccini (Lollini 1976a, 131 tav. VII n. 2; 1976b, 134 fig. 9, in basso a sinistra).

536 Lollini 1976a, 139 tav. XI n. 9; 1976b, 141 fig. 13, seconda in alto da destra (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B; per il corredo, cfr. MAN Marche 1998, 95 [D. G. Lollini / G. Baldelli]. Una scheda dell'ascia è pubblicata in Piceni 1999, 277 n. 607, ma l'immagine riproduce un'ascia con immanicatura a cartoccio dalla stessa tomba). Almeno un'altra ascia di questo tipo sembra riconoscibile in un esemplare della collezione Rilli (Dall'Osso 1915, 151, in basso a sinistra). Per alcuni esemplari da Cupra Marittima: Dall'Osso 1915, 189 (tomba maschile in località Sant'Andrea); 212. Altre asce di provenienza sconosciuta sono conservate presso il museo civico di Ripatransone (Percossi Serenelli 1989, 118, tipo 6). Si veda anche l'elenco degli esemplari in Wesse 1990, 190-191 nn. 54-58 (con errori nell'attribuzione delle asce alle tombe del circolo, mutuati dal lavoro di P. Stary).

537 Wesse 1990, 74-83.



Fig. 142 Tipi di asce dal »Circolo delle Fibule«: ascia a lama trapezoidale con immanicatura a cartoccio a sezione quadrangolare (**a**; **t4.6**) e ascia piatta a lama trapezoidale con apofisi laterali (**b**; **t7.24**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:3.

agevola l'inquadramento entro la classificazione di A. Wesse[538], ma si tratta in ogni caso di tipi avvicinabili ad esemplari la cui cronologia è compresa tra le fasi Hallstatt C e D1. È di grande rilievo il fatto che entrambe le asce siano associate nei rispettivi corredi ad un'altra ascia (rispettivamente **t5.12** e **t7.54** – quest'ultima risulta purtroppo dispersa), secondo un uso attestato anche nella regione della Dolenjska, che conferma la probabile influenza dell'area slovena per la trasmissione di questa particolare forma[539].
La presenza di un'ascia con immanicatura a cannone o a cartoccio e di un'ascia piatta con apofisi laterali nello stesso corredo viene interpretata nell'area hallstattiana orientale come indizio di una differente destinazione d'uso dei due strumenti – come arma il primo e come attrezzo da lavoro il secondo[540]. La posizione delle asce nel corredo della tomba 5 non permette di ipotizzarne un utilizzo differenziato, poiché entrambe erano state deposte a fianco della lancia alla quale appartenevano la cuspide **t5.9** e il *sauroter* **t5.10**; la vicinanza degli spiedi **t5.15** all'ascia con immanicatura a cartoccio **t5.12** potrebbe altresì suggerire un impiego di quest'ultima come strumento legato alla preparazione della carne. Un simile uso era indiziato anche dall'associazione, nella tomba 7, tra gli spiedi **t7.27** e l'ascia perduta **t7.54**. L'ascia piatta con apofisi laterali **t7.24** era invece collocata nei pressi del corredo ceramico insieme al coltello **t7.26** e al puntale **t7.17**, per il quale si è ipotizzata la funzione come possibile strumento a percussione. In tal modo, l'ascia **t7.24** potrebbe essere interpretata come attrezzo da lavoro, coerentemente con la funzione degli altri due oggetti ad essa associati. Quanto all'ascia dalla tomba 4, essa era collocata a fianco del pugnale a stami **t4.4**, forse a suggerirne un utilizzo come arma.

COLTELLI

I cinque coltelli dal »Circolo delle Fibule« erano deposti nelle tombe 2, 5, 7 e 11 (**t2.60**[541], **t5.14**, **t7.25-26**, **t11.71**). Ciascuno di essi rappresenta un tipo distinto[542]:

538 Per via delle dimensioni e del profilo della lama entrambe le lance potrebbero appartenere al tipo III1A1 o al tipo III3A1, le cui attestazioni sono concentrate prevalentemente nella necropoli di Hallstatt (Bez. Gmunden/AT) e tra l'area alpina sud-orientale e l'odierna Serbia (Wesse 1990, 76. 79).

539 Gabrovec 1992, 250.

540 Cfr. Egg/Kramer 2016, 172-174, con discussione sulle possibili modalità di immanicatura delle asce piatte con apofisi laterali (cfr. anche Wesse 1990, 86-93). La presenza, su alcuni esemplari, di tracce di legno con andamento parallelo rispetto alla lama, farebbe propendere per un fissaggio a un manico ligneo ad angolo retto, con conseguente impiego dello strumento come ascia vera e propria, con la lama perpendicolare al manico.

541 Questo coltello era stato collocato per errore tra i materiali della tomba 7 (n. inv. MAN 29769). Il confronto tra gli inventari e la documentazione di scavo ne ha permesso l'attribuzione al corredo della tomba 2 (vedi oltre alla nota 544).

542 Non è stato possibile effettuare una radiografia del coltello **t7.25** (fig. 143c), non restaurato, la cui leggibilità ai fini di una classificazione tipologica è ostacolata dalla presenza di numerosi prodotti di corrosione e di tracce di legno aderenti ad essa.

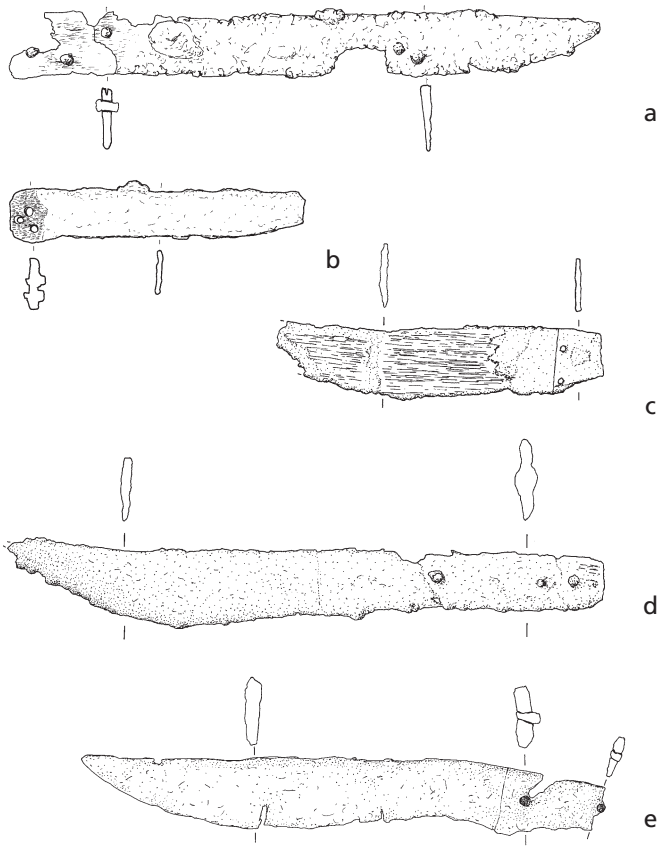


Fig. 143 Tipi di coltelli dal »Circolo delle Fibule«: coltelli con dorso dritto e tagliente incurvato verso la punta, di grandi e piccole dimensioni (**a-b**; **t2.60**, **t5.14**); coltello con codolo indistinto (**c**; **t7.25**); coltello con dorso dritto e tagliente sinuoso e incurvato prima della punta, di grandi dimensioni (**d**; **t7.26**); coltello con dorso e tagliente sinuosi e tagliente incurvato prima della punta, di grandi dimensioni (**e**; **t11.71**). – (a-b disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; c-e disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

- coltello con dorso dritto e tagliente incurvato verso la punta, di grandi dimensioni (**t2.60**; fig. 143a);
- coltello con dorso dritto e tagliente incurvato verso la punta, di piccole dimensioni (**t5.14**; fig. 143b);
- coltello con dorso dritto e tagliente sinuoso e incurvato prima della punta, di grandi dimensioni (**t7.26**; fig. 143d);
- coltello con dorso e tagliente sinuosi e tagliente incurvato prima della punta, di grandi dimensioni (**t11.71**; fig. 143e).

In tutti i casi il codolo è indistinto e il manico era fissato ad esso per mezzo di almeno due chiodini. I coltelli corrispondono generalmente alle forme attestate in area centro-italica e medio-adriatica a partire dal VII secolo a. C., senza che emergano caratteristiche specifiche di una determinata zona o fase cronologica[543].
All'interno dei corredi delle tombe 2 e 11, i coltelli erano collocati presso il set di ceramiche oltre i piedi delle inumate, con possibile rimando a un loro utilizzo in relazione alla sfera del banchetto (v. oltre). Anche nella tomba 7 il coltello **t7.26** era sistemato nei pressi del corredo vascolare, ma la vicinanza all'ascia **t7.24** e al puntale **t7.17** lascia piuttosto pensare a un set di strumenti di altro uso. È invece più difficile ipotizzare una funzione precisa per i coltelli **t7.25** (fig. 143c) e **t5.14**, trovati l'uno tra la spalla sinistra e il petto del defunto e l'altro vicino alla cuspide di lancia **t5.9**.

543 Buoni confronti per i coltelli con tagliente sinuoso e incurvato verso la punta provengono dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 228 nn. 302-303 [A. Coen]); cfr. anche Beinhauer 1985, tav. 150 n. 1695 (Novilara, fondo Servici, tomba 101). – Per l'area abruzzese, cfr. Weidig 2014a, 436-440 (Bazzano); Buoite 2010, 242-243 (Campovalano).

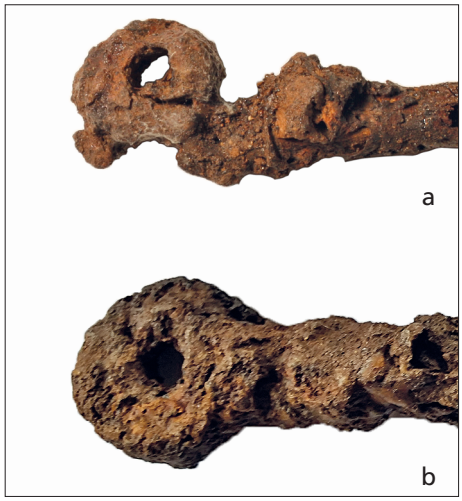


Fig. 144 Dettaglio di due spiedi con testa a rotolo (**a**; **t11.72.2**) e con testa a occhiello (**b**; **t7.27.2**) dal »Circolo delle Fibule«. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

SPIEDI

Strumenti per la cottura della carne strettamente connessi con il rituale del banchetto, gli spiedi in ferro erano presenti nei corredi delle tombe 5, 7 e 11 (**t5.15**, **t7.27** e **t11.72**[544]). Tutti gli spiedi sono in verga a sezione quadrata e, all'infuori di due esemplari privi di testa dalla tomba 7 (**t7.27.3-4**), possono essere distinti in spiedi con testa a rotolo (**t5.15**, **t11.72**) e con testa ad occhiello (**t7.27.1-2**) (fig. 144). In base alla classificazione degli spiedi elaborata da Christoph Kohler a partire dagli esemplari scoperti presso la Heuneburg (Lkr. Sigmaringen/DE), gli spiedi del »Circolo delle Fibule« corrispondono ai tipi VII (varietà a), e VIII[545]. I due tipi sono diffusi rispettivamente a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a. C. e dalla metà del VII secolo a. C., fino a tutto il V secolo a. C., il primo con attestazioni in diverse regioni della penisola, il secondo con concentrazione maggiore tra Umbria, Marche e Abruzzo[546].

UTENSILI PER LA FILATURA E LA TESSITURA

La breve rassegna degli utensili dalle sepolture del »Circolo delle Fibule« è completata dai reperti connessi alle attività femminili per eccellenza, la filatura e la tessitura.

Tipici strumenti per la filatura sono le fusaiole in impasto ceramico, presenti nei corredi delle tombe 8, 9 e 11 (**t8.53**, **t9.10-11** e **t11.79-80**). Appartengono tutte a un unico tipo, contraddistinto dal profilo sferoidale e dall'aspetto a spicchi, di forma da pentagonale a ettagonale (fig. 145a-b). All'attività di tessitura rimandano invece i rocchetti da telaio, anch'essi in impasto ceramico, concentrati nei corredi delle tombe 2 e 11 (**t2.61-64** e **t11.75-78**). Sono tutti del tipo a fusto cilindrico con profilo concavo ed estremità piatte e con foro passante obliquo tra un'estremità e il fusto, a sua volta distinguibile in due varietà con estremità indistinte o marcatamente espanse rispetto al fusto (fig. 145c-d). Entrambi i tipi di fusaiole e rocchetti trovano diversi confronti in altri siti piceni tra il VII e il VI secolo a. C.[547]

544 Gli spiedi **t11.72** erano stati collocati insieme ai materiali del corredo della tomba 2 e siglati con il numero di inventario di scavo »117« (n. inv. MAN 29550a-b). A questo inventario, però, nel diario di scavo della tomba 2 corrisponde il coltello **t2.60** (a sua volta inserito per errore tra i reperti della tomba 7), mentre in tutta la documentazione di scavo relativa alla tomba 2 non vi è alcuna indicazione della presenza di spiedi, né è possibile riconoscerli tra le numerose fotografie della tomba in corso di scavo. È probabile che essi siano stati spostati per errore al termine del restauro, forse a causa della confusione tra le diciture »tomba 11« e »tomba II«, con attribuzione finale al corredo numerato con la cifra araba »2«. Del resto, una circostanza analoga può spiegare l'errata collocazione del coltello **t2.60** dalla tomba VII (2) alla tomba 7.

545 Kohler 2000, 201-202 fig. 2.

546 Cfr. le liste dei ritrovamenti e le carte di distribuzione in: Kohler/Naso 1991, 47-59. – Kohler 2000, 203-205 figg. 3-5; 209-212. – Teleaga 2010, 182 fig. 2; 189 (spiedi con testa a occhiello). – Weidig 2014a, 450-454. Spiedi con testa a rotolo provengono anche dalle tombe 9 e 16 di Contrada Cugnolo a Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 58 n. 55; 71 tav. VII; 79 n. 31; 82-83 fig. 13; 88 tav. XIII) e dalla »Tomba della Regina« di Sirolo.

547 Fusaiole di questo tipo ricorrono molto frequentemente nelle sepolture di Novilara, anche nella varietà a profilo biconico: Beinhauer 1985, fondo Molaroni: tomba 8 (tav. 4A nn. 51-52), tomba 9 (tav 4B n. 57), tomba 13 (tav. 6 nn. 80-83), tomba 16 (tav. 8 nn. 107-110), tomba 18 (tav. 9B n. 125), tomba 22 (tav. 10A nn. 141-143), tomba 29 (tav. 12A nn. 164. 169-171), tomba 39 (tav. 14B n. 210), tomba 51 (tav. 16B nn. 240-243), tomba 76 (tav. 21 n. 313), tomba 79 (tav. 23B n. 333), tomba 87 (tav. 24B nn. 349-350), tomba 95 (tav. 26A n. 380), tomba 105 (tav. 27A n. 396), tomba 112 (tav. 29A nn. 426-429), tomba 116 (tav. 29D n. 438), tomba 121 (tav. 30B n. 448), tomba 129 (tav. 32D n. 476), tomba 133 (tav. 38 nn. 536-538), tomba 135 (tav. 40 nn. 554-555), tomba 142 (tav. 44A n. 590), sporadica (tav. 178 n. 2012); fondo Servici: tomba 1 (tav. 49 n. 614), tomba 4 (tav. 53 n. 654), tomba 5

Le fusaiole potrebbero implicare la presenza originaria del fuso in materiale organico, oppure essere state deposte con funzione simbolica[548]. Per i rocchetti è stata giustamente messa in evidenza la scarsa funzionalità del foro passante in rapporto a un loro utilizzo come strumenti per avvolgere il filato; il foro indicherebbe invece un impiego di questi oggetti come pesi per mantenere in tensione i fili dell'ordito di un telaio[549]. Inoltre, alla luce delle evidenze dalla tomba 89/1972 della necropoli Lippi di Verucchio, è stato proposto di interpretare i rocchetti in ceramica come pesi per la tessitura a tavolette[550]. Infine, nella tomba 11 era presente un oggetto formato da una lamina in bronzo di forma pressappoco rettangolare, con due maniglie trilobate in bronzo presso i lati corti (**t11.81**). Come indicano chiaramente le foto di scavo (**fig. 56a**), la lamina di bronzo era distesa in senso longitudinale alla sinistra della defunta; essa era già completamente disintegrata al momento del ritrovamento, mentre è visibile solo una porzione di una delle due maniglie, adagiata al di sopra della grande fibula a navicella **t11.7**. Anche se non più conservato, il reperto può essere identificato come una delle caratteristiche grandi lamine

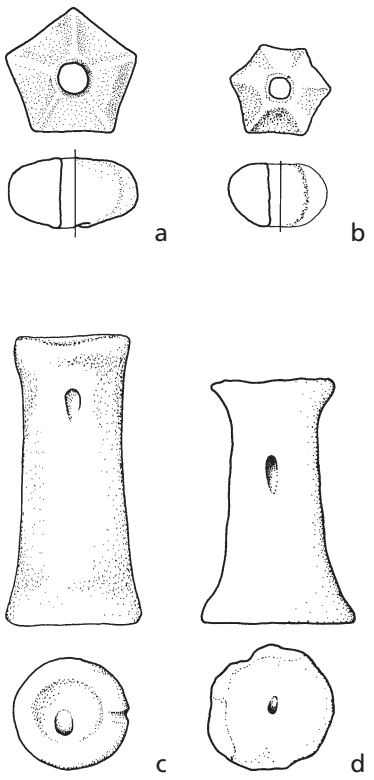


Fig. 145 Tipi di fusaiole e rocchetti in impasto ceramico dal »Circolo delle Fibule«: fusaiole di forma poligonale (**a-b**; **t8.53**, **t9.11**) e rocchetti a fusto cilindrico con estremità piatte e foro passante (**c-d**; **t2.61**, **t2.64**). – (a-c disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; d disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.

(tav. 55 nn. 672-674; tav. 56 n. 680), tomba 46 (tav. 98 n. 1081), tomba 50 (tav. 104 nn. 1144-1150), tomba 54 (tav. 109B n. 1218; tav. 112A nn. 1238-1241), tomba 56 (tav. 115A n. 1270), tomba 63 (tav. 125 nn. 1382. 1385-1390), tomba 71 (tav. 131 n. 1452), tomba 82 (tav. 134A n. 1485), tomba 89 (tav. 143 n. 1594), tomba 93 (tav. 146 n. 1648), tomba 112 (tav. 154A n. 1726), tomba 113 (tav. 154B n. 1736), tomba 119 (tav. 159 nn. 1783-1788), tomba 120 (tav. 161 n. 1800), »tomba« XV (tav. 169D n. 1884), tomba XXI (tav. 172A n. 1914), tomba XXVII (tav. 174 n. 1947), tomba XXX (tav. 175B n. 1955), tomba XXXI (tav. 175C n. 1957), tomba XXXII (tav. 176A n. 1969). Per altri confronti: d'Ercole 1977, 146 tav. 76 n. 6. – Percossi Serenelli 1989, 170, tipo 3. – Coen/Seidel 2009/2010, 254 nn. 474. 481. 487 tav. XVII nn. 11. 13. 16 (Montegiorgio). – Coen 2015b, 227-228 n. 74 fig. 12 (Belmonte). – Postrioti/Voltolini 2018, 55 n. 36 fig. 5; 71 tav. VII n. 36 (Torre di Palme, contrada Cugnolo, tomba 9). – Sartini 2020, 299 fig. 5, f (Numana, Piazza del Santuario). Anche il tipo dei rocchetti è comune in diverse località: Annibaldi 1960, 374 n. 33 e 381 n. 14 (Grottazzolina, tombe XIX e XXI). Molti gli esemplari da Novilara: Beinhauer 1985, fondo Molaroni: tomba 29 (tav. 12A nn. 165-168. 172-173), tomba 73 (tav. 20A nn. 297-298), tomba 76 (tav. 21 nn. 316-318), tomba 77 (tav. 22 n. 330 – quattro rocchetti), tomba 133 (tav. 38 n. 539), tomba 135 (tav. 40 nn. 557-560); fondo Servici: tomba 1 (tav. 49 n. 615 – nove rocchetti), tomba 5 (tav. 55 n. 682 – cinque rocchetti), tomba 12 (tav. 60C n. 727), tomba 32 (tav. 80A nn. 913-914), tomba 46 (tav. 98 n. 1086-1089), tomba 50 (tav. 103 nn. 1139-1143), tomba 54 (tav. 112A n. 1237 – sette rocchetti), tomba 63 (tav. 125 nn. 1391-1395), tomba 71 (tav. 131 n. 1449), tomba 82 (tav. 134A nn. 1484. 1487), tomba 83 (tav. 136 n. 1509), tomba 88 (tav. 141C n. 1567), tomba 89 (tav. 143 n. 1597-1601. 1604), tomba 119 (tav. 160 nn. 1795-1798), tomba 120 (tav. 161 n. 1803. tav. 162 nn. 1809-1813), tomba III (tav. 165 n. 1837), tomba VII (tav. 167 nn. 1852, 1854), tomba X (tav. 168C nn. 1867, 1871), tomba XI (tav. 169A, nn. 1874-1876), »tomba« XV (tav. 169D n. 1881), tomba XXI (tav. 172A n. 1919), »tomba« XXVI (tav. 173C n. 1943). – Percossi Serenelli 1989, 173-175 (sei tipi, distinti sulla base di esemplari da Ripatransone). – Lucentini 1992, 481 nn. 58-61; 491 fig. 16 n. 4 (Montedinove, tomba 2). – Piceni 1999, 194-195 n. 74 (Ancona, abitato del Colle dei Cappuccini [G. Pignocchi]); 218-219 nn. 221-223 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 54 [G. Baldelli]). – Sartini 2020, 299 fig. 5, e (Numana, Piazza del Santuario). – Ettel/Naso 2006, tav. 19 nn. 1-7; tav. 60 n. 8 (Montegiorgio, »tombe« 21 e 44). – Coen/Seidel 2009/2010, 252-253 tav. XXVII nn. 1-4. 6 (Montegiorgio). – Coen 2015b, 234 nn. 80-81; 236 figg. 18-19 (Belmonte). – Weidig 2017, 139-140 n. 59 (Belmonte). – Postrioti/Voltolini 2018, 55 n. 35 tav. VII (Torre di Palme, contrada Cugnolo, tomba 9).

548 Come ipotizzato da J. Weidig sulla base della casistica dalle tombe femminili della necropoli di Bazzano (Weidig 2014a, 418-422).

549 Baldelli 1999, 218-219 nn. 221-223.

550 Ræder Knudsen 2002, 228-229; 2012, 259-260.

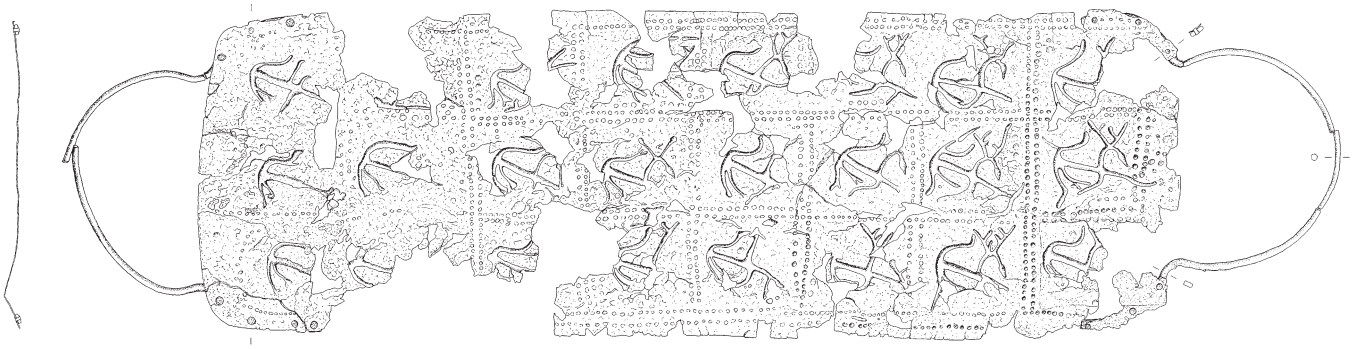


Fig. 146 Grande lamina di bronzo decorata a sbalzo con maniglie dalla »Tomba della Regina« di Sirolo. – (Disegno S. Grandoni). – Scala 1:6.

bronzee decorate a sbalzo con teorie di cervidi stilizzati, esclusive di alcuni contesti femminili della necropoli di Numana, come la »Tomba della Regina«, il corredo A della tomba VIII area Campodonico, la tomba 1 area ex-Frontalini e la tomba 93 di via Peschiera (**fig. 146**)[551].

Per lungo tempo tali oggetti sono stati etichettati come semplici lamine con maniglie o interpretati come cinturoni[552]. Sulla base di alcune evidenze restituite dal contesto della fossa A della »Tomba della Regina«, M. Landolfi ha proposto alcuni anni orsono di interpretare queste lamine come rivestimenti di cinture da telaio, ipotizzando dunque la presenza di un telaio a tensione deposto all'interno della sepoltura[553]. A sostegno di questa interpretazione, Landolfi menziona la presenza di un frammento di asta di legno di olmo con fori, della larghezza di 7 cm e della lunghezza, conservata, di circa 55 cm, oltre a resti di strati di tessuto frammisti a legno di olmo e di quercia. Per chiarirne la struttura, lo studioso introduce il confronto etnografico con tipi di telai ancora in uso, ad esempio, nell'America latina, il cui funzionamento consiste nel tendere i fili dell'ordito tra due bastoni in legno, uno dei quali è ancorato a sua volta a un supporto rigido (ad esempio un albero o un palo), mentre l'altro è legato a una cintura. Quest'ultima, grazie al peso del corpo della persona che utilizza il telaio, serve a tenere tutta la struttura in tensione.

La suggestione del confronto, di per sé ingegnoso, non tiene però conto di alcune caratteristiche strutturali legate alla lamina. A un'analisi approfondita, l'esemplare dalla »Tomba della Regina« non mostra alcuna traccia di fori per essere agganciato o fissato a un supporto in materiale deperibile, come ci si aspetterebbe per una lamina di rivestimento. Al pari di quest'ultima, inoltre, tutte le lamine provenienti da contesti documentati erano piatte, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare per una lamina di quello spessore, se sottoposta alla deformazione costante che deriverebbe dal tipo di utilizzo ipotizzato. Anche le maniglie, fissate alla lamina attraverso ribattini, sembrano poco adatte a resistere alle sollecitazioni imposte dalla tensione dello strumento. D'altra parte, un'interpretazione della lamina come cinturone presenta pressappoco le stesse difficoltà, senza contare le dimensioni considerevoli dell'oggetto – all'incirca un metro di lunghezza[554].

551 La fascia dalla »Tomba della Regina« (Landolfi 2001a, 359 n. 132) è esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana; ne viene pubblicato in questa sede per la prima volta il rilievo grafico. L'esemplare dal corredo A della tomba VIII Campodonico di Sirolo era già distrutto al momento del ritrovamento e, come nel caso di **t11.81**, se ne conservava solo una traccia (MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini / G. Baldelli]). La fascia dalla tomba 1 ex-Frontalini (Sirolo) è segnalata in Landolfi 1986b, 399. La fascia dalla tomba 93 di via Peschiera (Sirolo) è stata esposta fino al 2018 presso l'Antiquarium Statale di Numana ed è conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, ad Ancona (il contesto è ancora inedito). Per un ulteriore esemplare da Numana, privo di contesto, si veda Marconi 1933, col. 333 figg. 27-28.

552 Marconi 1933, col. 333. – MAN Marche 1998, 97 (D. G. Lollini / G. Baldelli). – Landolfi 2001a, 359 n. 132.

553 Landolfi 2004a, 74-75; 2007, 171.

554 Cinture in lamina bronzea decorate con animali fantastici sono note in Abruzzo, prevalentemente da Loreto Aprutino (PE; cfr. Papi 1978; 2014, 210-211 figg. 10.11-12. – d'Ercole/Martellone 2006, 60-62 figg. 69-71, dalla tomba 5 della necropoli La Cona a Teramo [TE]. – Weidig 2014a, 227-228).

La posizione delle lamine all'interno dei contesti sopra ricordati non è mai costante. Se nella tomba 11 la lamina era deposta a sinistra del corpo dell'inumata, nella »Tomba della Regina« si trovava invece a destra della defunta, mentre nella tomba VIII area Campodonico era addirittura collocata in parte sotto la testa dello scheletro A. Quanto al richiamo di Landolfi all'associazione diretta delle lamine a strumenti per la filatura e alla tessitura[555], esso non è valido per **t11.81**. Alla luce di quanto osservato, resta difficile ricostruire con assoluta certezza la funzione delle lamine con maniglie, soprattutto in considerazione di alcune caratteristiche morfologiche che richiederebbero forse una verifica a livello sperimentale.

555 Landolfi 2001a, 359 n. 132.

IL VASELLAME BRONZEO

I cinque recipienti in bronzo del »Circolo delle Fibule« erano concentrati nelle sepolture femminili. In nessun caso i reperti si sono conservati per intero, ma la maggior parte dei frammenti disponibili consente comunque la ricostruzione delle forme e un'attribuzione tipologica di discreta precisione. Dato il numero molto ridotto degli esemplari, essi sono presentati e discussi di seguito singolarmente.

SITULA AD ANSE MOBILI CON ATTACCHI CONFIGURATI

La situla in bronzo della tomba 2 (**t2.36**) è conservata solo in frammenti. Il corpo era molto probabilmente formato da una singola lamina ripiegata con i bordi sovrapposti, fissati per mezzo di ribattini; ad essa era agganciata nello stesso modo la lamina del fondo con ombelicatura centrale. Sulla pianta di scavo è riprodotto chiaramente il fondo del recipiente, la cui distanza dall'attacco delle anse, così come ricavabile dal disegno, permette di ipotizzare un'altezza complessiva di circa 20 cm.
Un indizio prezioso per la ricostruzione dell'aspetto della situla è offerto da un'ulteriore lamina di bronzo, rinvenuta ancora intatta in un pane di terra conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Ancona. Si tratta di una lamina forse aggiunta per riparare o per modificare il recipiente, al cui corpo era agganciata attraverso cinque ribattini, ancora conservati sui bordi laterali e su quello inferiore. Il lato superiore della lamina corrisponde all'imboccatura della situla ed è caratterizzato da un ripiegamento che sembra voler riprodurre un beccuccio trilobato. In base al profilo della lamina è inoltre possibile affermare che il corpo del recipiente possedeva una spalla, distinta rispetto a un breve collo verticale. La differenza tra il diametro del fondo e quello dell'imboccatura (ricostruibile a partire dalle dimensioni delle anse) indica che il corpo del recipiente aveva una forma troncoconica, confermandone l'identificazione come situla (**fig. 147**).
Un altro aspetto di grande interesse in merito a questo oggetto è rappresentato dai due attacchi per le anse mobili. Essi sono decorati da un volto antropomorfo inserito tra due listelli laterali, alle cui estremità superiori sono impostati gli occhielli per l'inserimento delle anse (**fig. 148**). I dettagli del volto sono ben leggibili solo su uno dei due attacchi, poiché l'altro è stato sfigurato dalla corrosione. La protome meglio conservata si caratterizza per la calotta cranica schiacciata e il profilo del volto allungato e ovaleggiante, con gli occhi a mandorla appena intuibili, il naso dritto, le labbra serrate e il mento prominente. Una traccia rettangolare in corrispondenza della fronte potrebbe far pensare a un'agemina realizzata con un metallo di altro tipo, quasi a suggerire una fascia o un diadema, ma un'analisi della composizione chimica della lega non ha evidenziato alcuna discontinuità[556]. Non è inoltre possibile affermare se il volto sia maschile o femminile, mancando qualunque attributo o connotazione del genere[557].
L'aspetto delle due protomi antropomorfe rivela abbastanza chiaramente un'influenza stilistica laconica, i cui riferimenti immediati nella piccola bronzistica, soprattutto in ambito adriatico, sembrano essere i volti di prospetto delle figure che decorano le anse verticali di alcune *hydriai* con il motivo del *despotes ton hip-*

556 Ringrazio F. Milazzo per l'informazione. I dati delle analisi non sono disponibili.

557 La porzione inferiore dei listelli laterali sui quali sono impostati gli occhielli di sospensione per le anse non riveste alcuna funzione. Tali elementi potrebbero corrispondere a una stilizzazione (forse in seguito al calco di un modello?) della capigliatura dei volti femminili che decorano le anse delle *hydriai* laconiche (vd. ad es. la selezione in Jucker 1973, tav. 14), suggerendo così un'interpretazione del volto come protome femminile.

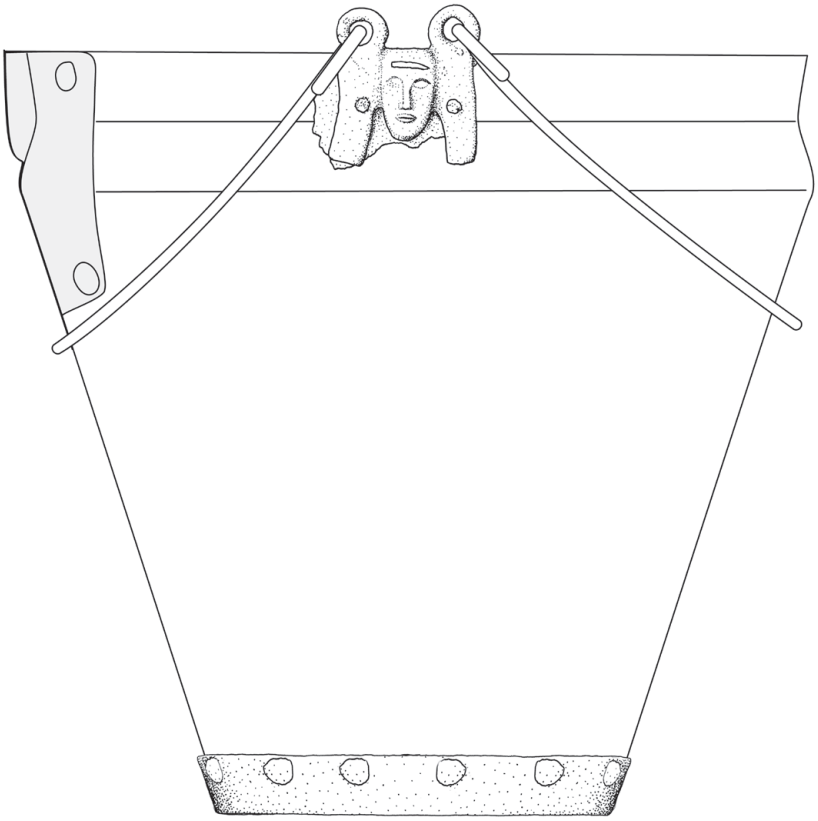


Fig. 147 Ricostruzione della situla dalla tomba 2 (**t2.36**). – (Grafica M. Ober, RGZM). –Scala ca. 1:2.



Fig. 148 Attacchi configurati con doppio occhiello della situla dalla tomba 2 (**t2.36**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

pon[558] o delle anse delle *oinochoai* di tipo A del »Recanati Group«[559], rispetto alle quali mostrano tuttavia un modellato più curato. Confronti immediati per la forma degli attacchi delle anse non sono invece noti in area adriatica, dove prevale la serie a placchetta rettangolare sormontata da due anelli, caratteristica delle ciste del »Gruppo Novilara« e del »Gruppo Ancona«[560]. In Etruria si conoscono alcune situle i cui attacchi

558 Ad esempio l'ansa verticale da Forlì al Museo Archeologico di Bologna (Jucker 1966, tav. XVIII) o l'ansa verticale da una tomba di Porta del Ponte a Tolentino (Amadori/Belfiore/Milazzo 2016, 151 fig. 9). Sulle questioni relative al raggruppamento, all'inquadramento stilistico e alla datazione di queste anse, comprese le relative proposte di localizzazione delle officine che le produssero, oltre agli ormai classici lavori di H. Jucker (Jucker 1966; 1973), si vedano le discussioni recenti, con ulteriori riferimenti bibliografici, in: Moretti Sgubini 2003. – Ismaelli 2008. – Amadori/Belfiore/Milazzo 2016, 145-153. – Weidig 2020, 26-28.

559 Shefton 1992 (ad es. tav. 35 figg. 1. 3. 6). Va ricordato anche il caso dell'*oinochoe* rodia dalla tomba 84 di Campovalano, decorata presso l'attacco dell'ansa mediante un volto femminile dalla resa grossolana, ma di aspetto non dissimile (Campovalano 2003, 60 n. 7; buona immagine in von Hase 2000, 184 fig. 6).

560 Su queste ciste, oltre alla classificazione di B. Stjernquist (Stjernquist 1967, 75-79; 1988), si veda Micozzi 2001; 2003.

sono decorati da volti femminili, dotati però di un singolo occhiello per le anse. Per queste situle, attestate tramite pochi esemplari interi, oltre che da singoli attacchi configurati, è stata suggerita un'attribuzione ad area volsiniese, sullo sfondo di una temperie stilistica che implica corrispondenze anche con alcuni prodotti toreutici e coroplastici di epoca tardo-arcaica[561]. A differenza di questo gruppo di situle, i dettagli dei volti sugli attacchi delle anse suggeriscono per l'esemplare numanate uno scenario differente, con influssi stilistici per i quali non sembra necessario dover ricorrere alla mediazione etrusca[562].



Fig. 149 Attacchi con doppio occhiello della cista dalla tomba 11 (**t11.45**). – (Foto G. Bardelli). – Non in scala.

L'aspetto generale dell'oggetto è del tutto peculiare, anche in virtù della lamina aggiuntiva con beccuccio, che associa alla canonica funzione di contenitore della situla anche quella di recipiente per versare. L'unico indizio per una datazione può essere fornito dall'aspetto del volto antropomorfo, che in base ai confronti con i manufatti in bronzo sopra indicati potrebbe collocarsi ancora entro la prima metà del VI secolo a. C.[563]. L'assoluta originalità del manufatto, infine, induce a propendere per un prodotto di fabbricazione locale, in linea con quanto ipotizzato da altri studiosi per alcune delle anse di ispirazione laconica appena menzionate.

CISTA

All'interno della tomba 11 era deposta una cista in lamina bronzea (**t11.45**), della quale si sono conservate integralmente solo le parti a fusione piena (attacchi e anse). Le anse mobili si distinguono per il dettaglio delle terminazioni a bottoni profilati, fusi a parte e inseriti sulla parte terminale della verga bronzea. Gli attacchi sono invece costituiti da una placchetta con doppio occhiello sormontante (**fig. 149**). Del fondo restano solo pochi frammenti, sufficienti a ricostruire il diametro della cista, ma non a determinare il numero delle fasce concentriche sbalzate nella lamina. Per quanto riguarda il corpo, si conserva invece solo un minuto frammento di lamina sul quale sono visibili distintamente due bugne e parte di un cordone sbalzati.
Quest'ultimo dettaglio richiama i partiti decorativi di alcune ciste del »Gruppo Ancona«, le cui decorazioni figurate sono circondate da serie di borchiette all'interno di registri delimitati da cordonature orizzontali[564], presenti però anche sulle ciste più recenti del »Gruppo Novilara«, al pari del dettaglio della terminazione delle anse, comune a entrambi i gruppi di ciste[565]. Considerati lo stato di conservazione della cista e le caratteristiche appena evidenziate, un'attribuzione univoca a uno di questi due gruppi sulla base dei frammenti disponibili è di fatto impossibile.

561 Micozzi 2000.

562 Per quanto riguarda il problema del riconoscimento delle influenze peloponnesiache in area picena, si vedano le osservazioni di B. B. Shefton sul vasellame metallico (Shefton 1999, 151-154) e di G. Rocco, da estendere oltre il caso specifico delle produzioni in osso, avorio e ambra, trattate in dettaglio dalla studiosa (Rocco 1999, 122-124; 2004, 49-50).

563 La datazione proposta da Shefton per le anse di tipo A del »Recanati Group« si colloca nei decenni centrali del VI sec. a. C., se non appena prima (Shefton 1992, 149).

564 Per alcuni esempi, cfr. Stjernquist 1967, tavv. XXIII-XXIV. – Micozzi 2001, tavv. II-IV.

565 Micozzi 2001, 15.



Fig. 150 Tazza ad ansa sopraelevata con attacco a croce (tipo *Beckentasse*) dalla tomba 2 (**t2.37**). – (Foto S. Steidl, RGZM). – Scala 1:2.

Dal punto di vista della cronologia, gli esemplari recenti del »Gruppo Novilara« tendono a sovrapporsi alla cronologia del »Gruppo Ancona«, senza scendere oltre gli inizi del VI secolo a. C., dunque in accordo con le indicazioni fornite dagli altri materiali del corredo della tomba 11.

TAZZA AD ANSA SOPRAELEVATA (*BECKENTASSE*)

La tazza ad ansa sopraelevata con attacco a croce (*Beckentasse*) della tomba 2 (**t2.37**) si distingue rispetto agli altri recipienti in bronzo del »Circolo delle Fibule« per il discreto stato di conservazione della vasca in lamina. Quest'ultima era stata oggetto di riparazioni già in antico, come dimostrano dieci ribattini ancora inseriti in diversi frammenti di lamina della vasca, oltre ai due ribattini in corrispondenza del labbro, presso una frattura verticale (**fig. 150**).

L'esemplare rientra nel gruppo delle cosiddette *Beckentassen* con diametro dell'imboccatura compreso tra 19 e 25 cm, così definito da Gero von Merhart in base all'analogia della forma della vasca e della decorazione esterna con i bacili ad anse a croce e vasca emisferica del tipo C (*Kreuzattaschenbecken*)[566]. Caratteristica è la decorazione particolarmente elaborata a doppio meandro con fila sottostante di denti di lupo, che trova un ottimo confronto, ad esempio, nel bacile con anse già della collezione Ancona, conservato all'Antikensammlung di Berlino[567].

Con i bacili ad anse a croce le *Beckentassen* condividevano probabilmente le stesse officine di produzione, che secondo M. Egg sono da rintracciare nell'area tra *Caput Adriae*, Veneto e Istria, dove sono localizzate la maggior parte delle attestazioni; notevole anche la concentrazione di esemplari in area golasecchiana. Le *Beckentassen* sono inquadrabili in un lungo arco cronologico compreso tra l'VIII secolo a. C. e il V secolo a. C., ma in alcuni centri sembrano concentrarsi solo in periodi di tempo limitati[568]. Per quanto riguarda le Marche, alle già note attestazioni da Novilara[569] si possono affiancare altri esemplari finora non indicati nelle

566 von Merhart 1952, 15-16.

567 Camporeale 1986, tavv. I-III (ma cfr. in proposito Tomedi 2017, 1596).

568 Egg/Kramer 2016, 144-150.

569 Beinhauer 1985, tav. 74 n. 868 (tomba 26bis Servici); tav. 136 n. 1503 (tomba 83 Servici – di piccole dimensioni); tav. 140 n. 1548 (tomba 85 Servici – di piccole dimensioni).

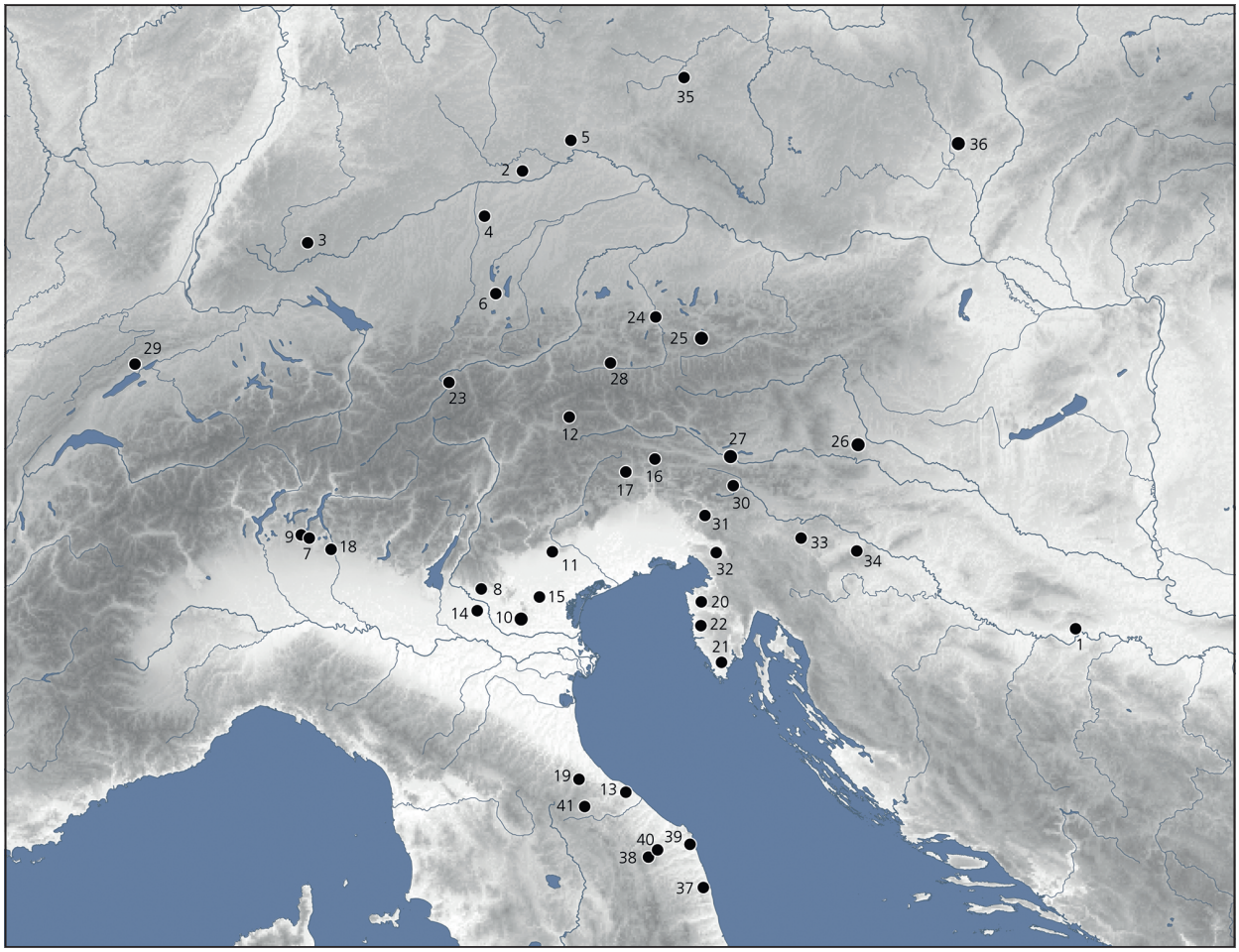


Fig. 151 Carta di distribuzione delle tazze ad ansa sopraelevata con attacco a croce (tipo *Beckentasse*): **1** Donja Dolina. – **2** Etting. – **3** Meßstetten. – **4** Rehling. – **5** Schmidmühlen. – **6** Wielenbach. – **7** Albate. – **8** Colognola ai Colli. – **9** Como-Ca'Morta. – **10** Este. – **11** Montebelluna. – **12** Niederrasen. – **13** Novilara. – **14** Oppeano. – **15** Padova. – **16** Paularo. – **17** Raveo. – **18** Trezzo sull'Adda. – **19** Verucchio. – **20** Kaštel presso Buje. – **21** Nesactium. – **22** Picugi. – **23** Fliess. – **24** Hallein-Dürrnberg. – **25** Hallstatt. – **26** Kleinklein. – **27** Rosegg-Frög. – **28** Uttendorf im Pongau. – **29** Coffrane. – **30** Križna gora. – **31** Nova Gorica-Bodrež. – **32** Brežec pri Podgorje. – **33** Stična. – **34** Vinji vrh. – **35** Červené Poříčí-Švihov. – **36** Bratčice. – **37** Fermo. – **38** Matelica. – **39** Numana. – **40** Pitino di San Severino Marche. – **41** Cantinaccia di Urbania. – (Da Egg/Kramer 2016, 149 fig. 63, con aggiunte; grafica M. Ober, RGZM).

carte di distribuzione[570], compresa la tazza dalla tomba 2, che rappresentano pertanto i punti più meridionali nella diffusione di questo tipo di recipienti (**fig. 151**)[571].

570 Cfr. Egg/Kramer 2016, 149 fig. 63. La carta di distribuzione in Schäfer 2019, 200 ignora la precedente e ripropone, aggiornandola, quella in von Merhart 1952, 17, nella quale però sono incluse anche le tazze di dimensioni inferiori.

571 Una tazza, sporadica, dalla necropoli Crocifisso di Matelica (Sabbatini 2009, 114 nota 24 tav. IV, 3; T. Sabbatini menziona anche un esemplare inedito da Numana, da collezione). Altri due esemplari provengono rispettivamente da Pitino di San Severino (tomba 16-17; Sena 2022, 288 fig. 16.9, c) e Fermo (tomba 51 in contrada Mossa, scavi G. Baldelli 1984; Miranda 2018, 276 n. 60). Frammenti di un'altra *Beckentasse* sono stati rinvenuti recentemente nel tumulo della Cantinaccia di Urbania (PU; per notizie preliminari cfr. Voltolini 2022). Sono grato ad A. Sena, P. Miranda e D. Voltolini per le cortesi segnalazioni. Nella carta di distribuzione alla **fig. 151** è stata aggiunta anche una *Beckentasse* da una sepoltura maschile di Bratčice (okr. Kutná Hora/CZ), databile nella fase Hallstatt D1 (Golec/Mírová 2020, 113 fig. 4 n. 23).



Fig. 152 Ansa di attingitoio(?) dalla tomba 6 (**t6.23**). Vista frontale (**a**) e laterale (**b**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.



Fig. 153 Frammenti dell'orlo e dell'ombelicatura di una tazza-attingitoio o scodella dalla tomba 11 (**t11.46**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

ANSA DI ATTINGITOIO(?)

Dal corredo della tomba 6 proviene un'ansa bronzea a nastro sopraelevata di piccole dimensioni (**t6.23**; fig. 152). In origine doveva appartenere a un piccolo contenitore in lamina non conservato, al quale era fissato tramite due ribattini. Le dimensioni e la forma ricordano in parte quelle di un'ansa da *kyathos* a rocchetto, ma l'attacco superiore dell'ansa è incompatibile con il profilo dell'orlo di un *kyathos* di quel tipo. Il fatto che i due attacchi non siano allineati verticalmente fa pensare a un recipiente dal corpo più largo in corrispondenza del ventre e leggermente più stretto nella parte sommitale. Potrebbe dunque trattarsi di un altro tipo di attingitoio o di una piccola coppa[572], per la quale tuttavia non è possibile indicare un confronto puntuale.

TAZZA-ATTINGITOIO O SCODELLA

Pochi frammenti molto consunti di lamina bronzea dalla tomba 11 possono essere attribuiti a un piccolo recipiente (**t11.46**). Si tratta di minuti resti appartenenti a una vasca emisferica, corrispondenti a parte dell'orlo e ad un'ombelicatura centrale (fig. 153). I frammenti dell'orlo permettono di ricostruire perlomeno il diametro dell'imboccatura del recipiente, che corrisponde a circa 12,5 cm. Piuttosto che di una patera, potrebbe trattarsi di una tazza-attingitoio o scodella affine agli esemplari noti da altri contesti piceni[573]. In questo caso la mancanza dell'ansa si può facilmente ricondurre alle pessime condizioni dei manufatti in lamina bronzea dalla tomba 11, quasi mai conservati per intero. Dal punto di vista cronologico, gran parte delle tazze-attingitoio metalliche note si può collocare tra i decenni finali dell'VIII secolo a. C. e la fine della fase Piceno III.

572 Il profilo dell'ansa e la forma dell'attacco inferiore ricordano in parte le anse del *kantharos* bronzeo dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, la cui parte superiore è tuttavia notevolmente diversa (Matelica 2008, 225 n. 296 [A. Coen]).

573 Ad es. da Matelica, località Crocifisso, tomba 108 (Matelica 2008, 64 n. 14 [G. Baldelli]), tomba 126 (De Marinis/ Silvestrini 1999, 27 n. 2 [G. Baldelli]), tomba 141 (De Marinis/Silvestrini 1999, 34-35 n. 8 [G. Baldelli]); da Ancona, Colle dei Cappuccini, tomba 1956 (MAN Marche 1998, 64 [D. G. Lollini]); da Sirolo, area ex-Frontalini, tomba 6 (MAN Marche 1998, 66 [M. Landolfi]).

IL VASELLAME CERAMICO

Come accennato all'inizio del lavoro, dopo la scoperta del »Circolo delle Fibule« furono restaurati 61 contenitori ceramici tra quelli conservati dai corredi di tutte le sepolture. Buona parte del progetto di studio è stata dedicata alla ricomposizione e alla documentazione grafica del maggior numero possibile dei frammenti ceramici non restaurati, con l'obiettivo di ricostruire i set deposti all'interno dei singoli corredi. Al netto di pochi vasi segnalati nel diario di scavo, ma non più rintracciabili (cinque in totale), e di pochissimi frammenti molto consunti, tra i materiali non restaurati è stato possibile identificare 97 contenitori ceramici, alcuni dei quali non menzionati nella documentazione di scavo. Dopo i primi restauri si conosceva la composizione dei soli set ceramici dalle tombe 2 e 9, mentre delle altre tombe erano stati restaurati meno della metà dei vasi o, come nel caso delle tombe 5, 6 e 11, il set era pressoché del tutto ignoto. Pertanto, è ora possibile affermare che le sepolture del »Circolo delle Fibule« contenevano almeno 158 contenitori ceramici, oltre la metà dei quali erano ripartiti tra le tombe 2, 7, 10 e 11 (**tab. 4**). La documentazione di tutti i set ceramici delle tombe permette una rassegna esaustiva delle forme e dei tipi attestati, presentati in questo capitolo. Alcune riflessioni sulla composizione dei singoli set saranno invece esposte in seguito, nell'ambito delle considerazioni sui corredi funerari.

A differenza di altre classi di materiali, lo studio del vasellame fittile di area medio-adriatica si dimostra in gran parte ancora problematico. Le difficoltà principali in tal senso sono già state evidenziate circa vent'anni orsono da Simonetta Stopponi ed Edvige Percossi Serenelli e riguardano soprattutto i limiti della documentazione disponibile, quasi sempre di natura funeraria, nonché la scarsità di edizioni di materiali da contesti ben indagati, con la conseguente mancanza di classificazioni articolate per molti tipi vascolari[574]. Rispetto a quanto osservato dalle due studiose, negli ultimi anni si sono registrati notevoli progressi nello studio delle ceramiche di area abruzzese, soprattutto grazie alle pubblicazioni dei materiali delle necropoli di Bazzano, Campovalano, Capestrano e Fossa[575]. La lacuna rimane invece ancora considerevole per i centri di area marchigiana, fatta eccezione per la pubblicazione dei corredi ceramici di alcuni contesti funerari, ad esem-

Tombe	Vasellame ceramico restaurato (1970-1972)	Vasellame ceramico ricomposto (2015-2019)	Totale
2	20	1	**21**
4	7	7	**14**
5	0	16	**16**
6	1	15	**16**
7	9	13	**22**
8	7	10	**17**
9	7	2	**9**
10	9	11	**20**
11	1	22	**23**
	61	**97**	**158**

Tab. 4 – Nella tabella sono riassunti i dati relativi al numero di contenitori ceramici restaurati dopo la scoperta del »Circolo delle Fibule« e a quelli ricomposti in occasione dello studio dei corredi, a partire dal 2015.

574 Stopponi/Percossi Serenelli 1999. – Stopponi 2003.

575 Per Bazzano, cfr. Weidig 2014a, 493-612. – Per Campovalano, cfr. Chiaramonte Treré 2003; 2010. – Mantia 2003; 2010. – Scotti 2003; 2010. – Per Capestrano cfr. Acconcia 2018, 47-108. Si vedano anche gli approfondimenti su alcune morfologie ceramiche in: Benelli 2004; 2007. – Benelli/Weidig 2006.

pio da Matelica e, più recentemente, da Torre di Palme[576]. Anche nel caso specifico di Numana, lo stato delle pubblicazioni non consente al momento approfondimenti adeguati, soprattutto riguardo all'utilizzo e all'interpretazione dei set all'interno dei corredi funerari e al loro rapporto con le produzioni vascolari di uso quotidiano[577].

Infine, un discorso altrettanto problematico riguarda gli aspetti tecnologici delle produzioni vascolari. Le considerazioni sul tipo di argille utilizzate e sulle modalità di lavorazione e di cottura dei contenitori ceramici sono perlopiù condotte sulla base di osservazioni macroscopiche, quasi sempre senza il supporto di analisi archeometriche finalizzate all'indagine delle materie prime e del loro trattamento[578]. Ricerche condotte su un campione ancora più vasto di reperti e con il supporto di analisi mirate per la determinazione della composizione mineralogica e chimica degli impasti ceramici potranno chiarire fino a che punto le diverse colorazioni del corpo ceramico siano legate ai tipi di argilla utilizzati o se siano l'esito di procedimenti di cottura dei vasi, oltre a definire in maniera più compiuta la varietà di impasti e degli smagranti utilizzati. Studi ulteriormente approfonditi dovranno poi evidenziare eventuali correlazioni tra la scelta degli impasti e delle forme vascolari, con le relative implicazioni per la destinazione d'uso del vasellame fittile.

Nel novero delle ceramiche dalle tombe del »Circolo delle Fibule« rientrano principalmente contenitori in impasto lucidato a stecca di verosimile produzione locale, molti dei quali realizzati con l'impiego del tornio, riconoscibile dalla presenza delle caratteristiche tracce circolari, e cotti a temperature non elevatissime (verosimilmente inferiori agli 850 °C), come sembra indicare la friabilità di alcuni impasti. Lo studio delle ceramiche dal »Circolo delle Fibule« non può purtroppo avvalersi del contributo dell'archeometria, mentre un'analisi mineralogico-petrografica con l'ausilio di sezioni sottili è stata effettuata solo sui frammenti dei vasi **t5.17** e **t5.23**. Il fatto che molti vasi fossero conservati ancora in frammenti ha però consentito di eseguire una ricognizione dei diversi tipi di impasto osservabili in frattura, che possono essere suddivisi in raggruppamenti preliminari in base a caratteristiche macroscopiche, come il colore e la dimensione degli inclusi (**fig. 154**)[579]. Si sono così riconosciuti i seguenti gruppi:

– impasti fini tendenzialmente monocromi con inclusi di granulometria ridotta, talora quasi depurati, tra i quali si distinguono in particolar modo impasti di colore marrone chiaro/rosato sia in superficie sia in frattura, caratteristici della ceramica c. d. »italo-geometrica« ed »etrusco-corinzia« (v. oltre; **fig. 154a-b**);
– impasti fini tendenzialmente monocromi con inclusi di granulometria ridotta, di colore dal bruno al marrone (**fig. 154c-e**);
– impasti fini c. d. »buccheroidi« con inclusi di granulometria ridotta, di colore da grigio scuro a nerastro in superficie e grigio scuro in sezione, ottenuti verosimilmente in ambiente di cottura riducente, utilizzati soprattutto per coppe, calici e *cothones* (**fig. 154f-h**);
– impasti mediamente fini di due o tre colori, spesso con fiammature in superficie, anch'essi con inclusi di piccole o medie dimensioni, forse esito di cotture eseguite a temperature non uniformi (**fig. 154i-l**);
– impasti grossolani con inclusi di medie e grandi dimensioni, quasi sempre monocromi, utilizzati esclusivamente per *pocula* e olle di diverse misure (**fig. 154m-o**).

576 Per Matelica, cfr. Matelica 2008; per Torre di Palme, cfr. Postrioti/Voltolini 2018.

577 Merita una menzione particolare la ricerca condotta da Enrico Sartini, che nella sua tesi di dottorato presso l'Università di Roma »La Sapienza« (XXX ciclo) ha potuto studiare i materiali ceramici dalle fosse di scarico dell'abitato arcaico presso la chiesa del Santissimo Crocifisso di Numana, offrendo un importante inquadramento per numerosi tipi vascolari da un contesto locale non funerario (per alcune anticipazioni si veda Sartini 2020).

578 Un'eccezione in tal senso è rappresentata dallo studio archeometrico di una selezione di ceramiche dalle sepolture della necropoli di Contrada Cugnolo a Torre di Palme (Mazzoli/Maritan 2018).

579 Il colore della superficie di molti vasi è poco uniforme e talora varia notevolmente da un esemplare all'altro, dimostrandosi così un criterio distintivo poco affidabile ai fini classificatori. Per questo motivo si è rinunciato a una descrizione delle colorazioni con l'ausilio dei »Munsell Soil Color Charts«, preferendo l'utilizzo di indicazioni più generiche.

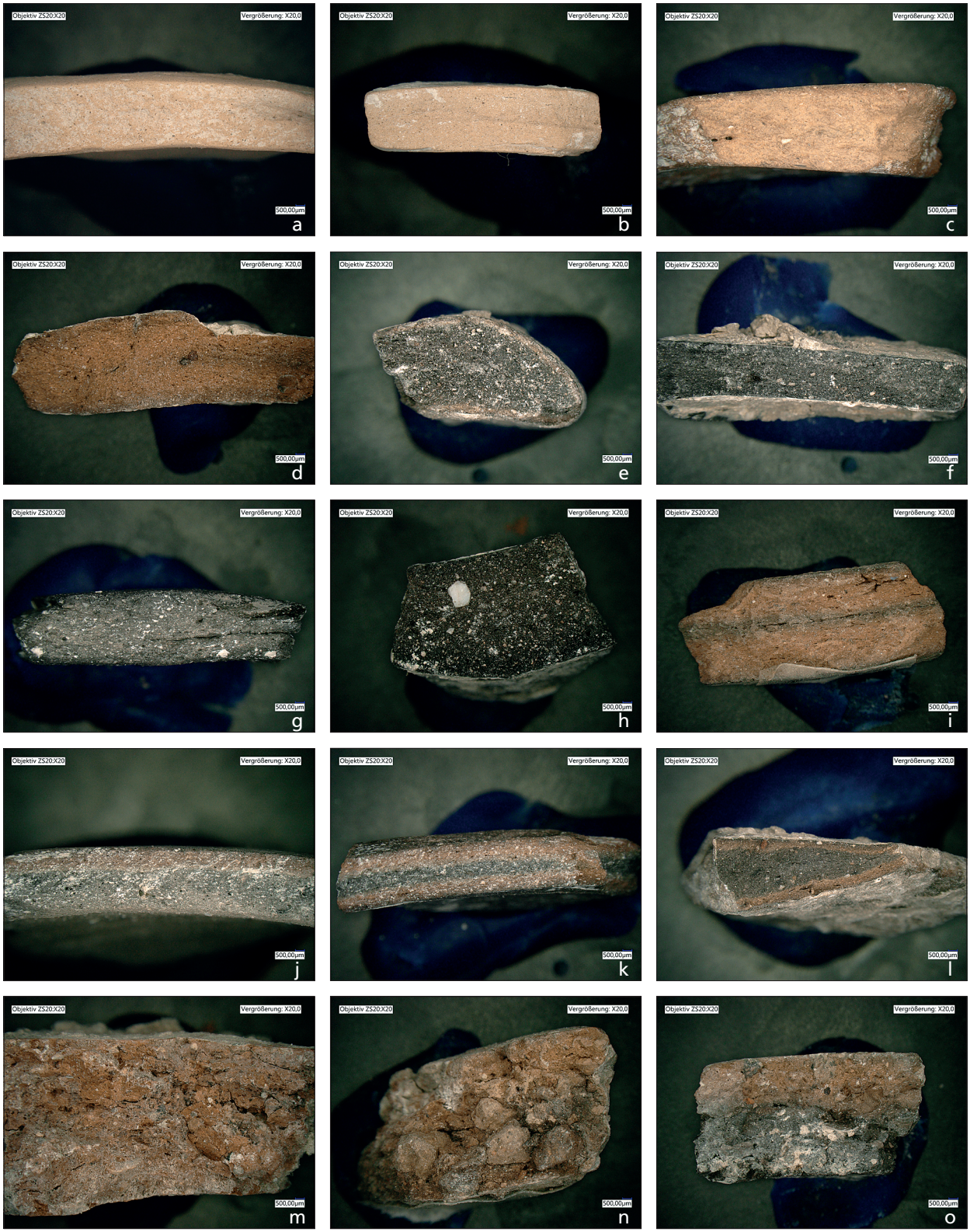


Fig. 154 Selezione dei principali tipi di impasto documentati nel vasellame ceramico dal »Circolo delle Fibule«: **a** t5.23; **b** t5.17; **c** t5.28; **d** t4.15; **e** t11.53; **f** t11.57; **g** t5.19; **h** t4.14; **i** t10.36; **j** t5.26; **k** t5.21; **l** t11.50; **m** t4.9; **n** t10.28; **o** t4.10. – (Foto M. Heinzel, RGZM).

Alcuni tipi di impasto sollevano questioni che non è possibile sviluppare e approfondire adeguatamente all'interno di questo lavoro. È il caso degli impasti fini di colore scuro sia in superficie sia in sezione, per i quali è frequente, in area centro-italica, l'utilizzo di etichette come »impasto buccheroide« o »bucchero locale«. Sono così indicate alcune produzioni vascolari di epoca orientalizzante, o talora successive, realizzate con impasti e tecnologie che cercano di imitare quelli caratteristici del bucchero dell'Etruria meridionale, senza però eguagliarne il livello qualitativo. Per quanto tali etichette siano spesso adoperate in maniera quasi convenzionale, diversi studiosi hanno già osservato come non sia agevole darne una definizione precisa, a causa della diversità di accezioni con cui vengono utilizzate e della mancanza di uniformità dal punto di vista tecnologico e formale degli impasti a cui vengono riferite, nonché per via della difficoltà nel distinguere alcuni impasti dal bucchero in assenza di analisi archeometriche[580]. Come sottolineato da Maria Cristina Biella, l'approccio più corretto al problema è quello di »calare le singole realtà nel loro specifico contesto storico e culturale, piuttosto che cercare di creare contenitori onnicomprensivi che rispettino le nostre necessità tassonomiche«[581], andando dunque a esplicitare caso per caso il significato di queste definizioni[582].
A tale questione è in un certo senso strettamente connesso il discorso relativo alla presenza del bucchero etrusco nel Piceno, che allo stato attuale delle conoscenze si limita a pochissimi casi, documentati almeno a Belmonte, Fabriano e Numana, e a un repertorio morfologico molto ridotto[583]. È possibile riconoscere fenomeni di imitazione anche in mancanza di evidenze della circolazione dei modelli ispiratori? Il solo esempio del »Circolo delle Fibule« non è sufficiente per affrontare il problema, ma va osservato che alcuni recipienti dalle tombe di questo contesto sono realizzati con un impasto di colore da grigio scuro a nerastro con inclusi di piccole dimensioni e superficie nerastra o nera lucidata a stecca, che sembra in certi casi corrispondere anche dal punto di vista morfologico a modelli in bucchero. Al tempo stesso, però, lo stesso tipo di impasto è talvolta utilizzato anche per forme tipicamente locali, come il *cothon*. In questi casi si è scelto di parlare di »impasto buccheroide«, che si affianca alla più cospicua produzione in impasto fine bruno o marrone con colorazione superficiale non uniforme, impiegato a sua volta per forme di più radicata tradizione locale (vasi biconici, scodelle con ansa sopraelevata, tazze biansate).
Un discorso a parte riguarda invece alcuni vasi con impasto fine di colore marrone chiaro/rosato e superficie dipinta a motivi geometrici di colore dal rosso all'arancione, comunemente indicati nella letteratura di settore come ceramiche di tipo italo-geometrico o etrusco-corinzio[584]. Concentrati esclusivamente nelle tombe 2, 5, 6 e 8 e presenti anche tra i frammenti dal fossato circolare, questi vasi si distinguono nettamente dai consueti impasti locali per quanto riguarda il repertorio morfologico, per la composizione molto fine della pasta ceramica e per la decorazione dipinta. Si preferisce considerarli materiali allogeni, anche se non esiste al momento una prova inequivocabile del fatto che essi siano stati importati[585].
Tra il vasellame ceramico deposto nelle tombe si segnala poi la presenza di alcuni esemplari in impasto depurato di sicura importazione, ovvero il *kantharos* in bucchero **t2.55**, la *lekythos* »samia« **t2.44** e i vasi attici a figure nere **t9.12-13** e **t10.31**.
L'esposizione seguente terrà conto sia del probabile luogo di produzione della ceramica sia della distinzione fin qui accennata sulla base della rassegna degli impasti, presentando prima il repertorio morfologico vasco-

580 Sulla questione, in generale, si rimanda alle osservazioni in: Gran-Aymerich 1993, 27-28. – von Eles 1993, 87. – Ambrosini 2004, 226-228. – Benelli 2004, 275. – Acconcia 2012, 101-102. – Weidig 2014a, 495. – Biella 2019. Lo stesso bucchero, d'altra parte, è caratterizzato al di fuori del comparto etrusco meridionale da una certa variabilità nella colorazione superficiale e nel grado di depurazione dell'argilla (cfr. ad es. Martelli 2009, 104. – Capponi/Ortenzi 2006, 16-18. – Capponi 2018, 19-23).

581 Biella 2019, 557.

582 Come, ad es., in Fossa 2004, 9 per la definizione di »impasto buccheroide«.

583 In proposito si rimanda alla discussione del *kantharos* **t2.55**.

584 Coen 2014; 2015a.

585 Per la discussione si rimanda alla sezione specifica dedicata a queste ceramiche.

lare di produzione locale in impasto da fine a grossolano, quindi la ceramica di tipo italo-geometrico/etrusco-corinzio e, infine, il bucchero e la ceramica greca.
Un'ultima premessa riguarda la documentazione grafica del vasellame conservato in frammenti. Quando è stato possibile, si è cercato di ricomporre tutti i vasi per realizzarne un rilievo grafico, anche in assenza di un restauro completo. Nei casi in cui il vaso è conservato quasi per intero o con lacune minime, il disegno ricostruisce la forma integralmente, mentre per i vasi di cui restano solo pochi frammenti si è scelto di rendere questi ultimi riconoscibili nella ricostruzione grafica; per alcuni vasi, invece, date le condizioni di estrema frammentazione, è stata eseguita solo una documentazione fotografica.

CERAMICA DI IMPASTO DI PRODUZIONE LOCALE

Nella prima categoria sono state individuate le seguenti forme:

A. Vaso biconico
B. *Cothon*
C. *Oinochoe*
D. Attingitoio-brocchetta
E. Situla con ansa a ponte e beccuccio
F. Olla
G. Olletta e *poculum*
H. Ciotola
I. Calice
J. Coppa
K. Scodella
L. Boccale
M. Tazza
N. *Kylix*
O. Coperchio
P. Vaschetta

Considerato il numero non elevato di reperti, è difficile proporre una classificazione tipologica articolata che oltrepassi di molto il livello morfologico e la distinzione di carattere macroscopico degli impasti ceramici. I tipi individuati corrispondono pertanto a una combinazione di questi due parametri e sono da ritenersi validi *in primis* per il caso di studio in questione, con riferimento diretto ai pochi materiali da altri contesti numanati editi o esposti nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche e dell'Antiquarium Statale di Numana. Per quanto riguarda le descrizioni, la terminologia utilizzata si riferisce in genere alle norme del »Dizionario terminologico delle ceramiche di impasto« e alle principali pubblicazioni di vasellame ceramico di area picena, indicando in particolar modo con il termine »labbro« la parte superiore del vaso e con il termine »orlo« l'estremità del labbro.

A – Vasi biconici

Otto vasi biconici sono presenti nelle tombe 2, 5, 6, 7, 10 e 11 del »Circolo delle Fibule« (**t2.39**, **t2.41**, **t5.16**, **t6.25**, **t7.28**, **t10.17**, **t11.47-48**). La peculiarità dei vasi biconici di Numana rispetto a quelli di altri centri piceni è stata messa in luce da S. Stopponi, che ne ha individuato i caratteri fondamentali nella »forma con alto collo a tromba con pareti appena svasate, piede ad anello e anse insellate«[586]. Tale descrizione, per quanto in parte rivedibile dal punto di vista terminologico[587], è senz'altro valida per i biconici databili a partire dalla fase Piceno IV A, mentre per quelli della fase precedente si segnala la mancanza del piede, con

586 Stopponi 2003, 403-405.
587 La parte superiore del vaso, con profilo a tromba, corrisponde al labbro svasato, mentre il collo, a profilo convesso o troncoconico, è impostato sul ventre. Il piede, quando presente, non è ad anello, ma a disco.

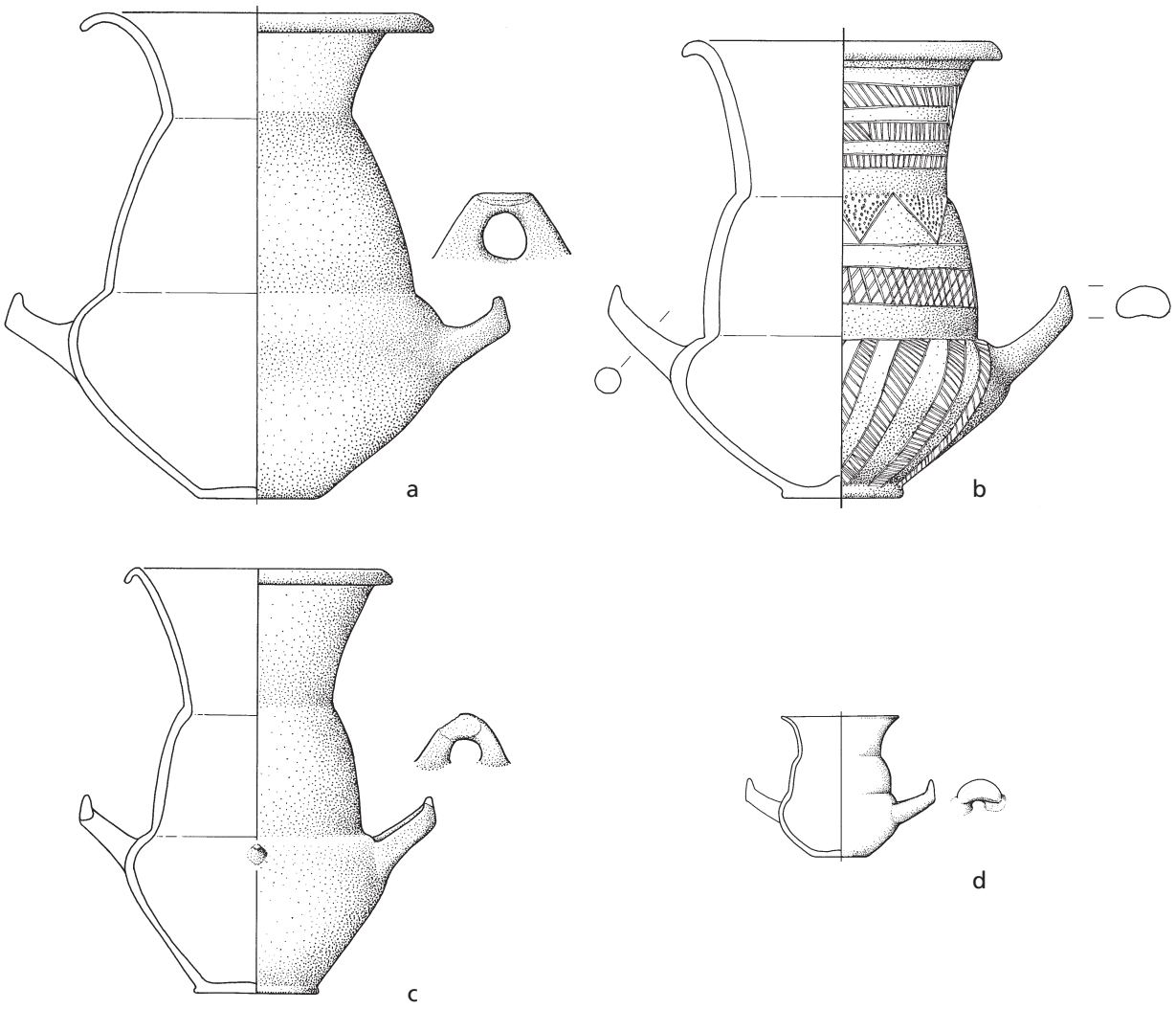


Fig. 155 Tipi di vasi biconici dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo A.1 (**t7.28**); **b** tipo A.2.a (**t2.39**); **c** tipo A.2.b (**t10.17**); **d** tipo A.3 (**t2.41**). – (a-c disegni G. Bardelli; d disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:6.

il vaso poggiante su un fondo piano. Un confronto tra gli esemplari del »Circolo delle Fibule« e altri vasi biconici rinvenuti a Numana suggerisce una distinzione in tre tipi, uno dei quali articolato in due varietà:

A.1 – labbro svasato con sviluppo inferiore rispetto al collo, ampio ventre e fondo piano (**fig. 155a**)
A.2 – alto labbro svasato proporzionato al collo e piede a disco
  A.2.a – vaso a struttura massiccia, con ampio ventre (**fig. 155b**)
  A.2.b – vaso a struttura slanciata, con ventre di capienza ridotta (**fig. 155c**)
A.3 – alto labbro svasato proporzionato al collo e fondo piano, di piccole dimensioni (altezza inferiore a 15 cm; **fig. 155d**)

Il tipo A.1 è rappresentato dal vaso biconico della tomba 7 (**t7.28**), le cui proporzioni con ventre più espanso sono meno slanciate rispetto agli altri esemplari e si riallacciano ancora a modelli più antichi, esemplificati a



Fig. 156 Vaso biconico con decorazioni incise dalla tomba 2 (**t2.39**). – (Foto G. Bardelli).

Numana dal cinerario dalla tomba 52 di area Quagliotti[588]. Alla varietà A.2.a sono riconducibili il vaso biconico decorato a incisione dalla tomba 2 (**t2.39**) e quello dalla tomba 5 (**t5.16**)[589], mentre alla varietà A.2.b appartiene l'esemplare dalla tomba 10 (**t10.17**), che mostra uno sviluppo più esile e slanciato rispetto alla varietà precedente, e una marcata accentuazione dell'estroflessione del labbro[590]. Infine, la forma del biconico è replicata anche in esemplari di dimensioni molto contenute (tipo A.3), privi del piede (**t2.41**, **t6.25**)[591]. Tutti i vasi biconici sono realizzati in impasti fini con inclusi di piccole dimensioni, con la superficie di colore variabile dal bruno a sfumature di marrone più chiare, ad eccezione di **t7.28**, di colore marrone/rossastro. La decorazione plastica dei vasi si limita nei tipi A.2-3 a piccole bugne sul punto di massima espansione del ventre. È invece caratteristica di alcuni biconici della varietà A.2.a la decorazione incisa con motivi geometrici (fasce, triangoli e meandri, campiti con linee e punti), come nel biconico **t2.39** (**fig. 156a**)[592]. Anche in

588 In proposito, da ultima, cfr. Lucentini 2022, 94-96. Per riscontri analoghi da Matelica e Moie di Pollenza, cfr. Stopponi 2003, 396-398 fig. 2c tav. I, c. A questo tipo appartiene forse anche il vaso biconico **t11.48**, con fondo piano, mentre l'esemplare **t11.47** non è attribuibile a un tipo specifico, poiché ne rimangono solo le anse.

589 Si possono attribuire a tale varietà i vasi biconici numanati dalle tombe I e VIII di area Campodonico (Lollini 1976b, 141 fig. 14; Stopponi 2003, 404 fig. 6). Ad essi può essere accostato anche il vaso dalla tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero, del quale però non è pubblicato il disegno (Baldelli 1999, 218 n. 218).

590 Così anche gli esemplari dalla tomba 18 di area Quagliotti (Lollini 1976a, 148 tav. XVI n. 8; 1985, 338 fig. 16 n. 2) e dalla tomba 225 di area Davanzali (Landolfi 1992, 310-311 n. 32 fig. 5 n. 3, edito senza disegno). Il dettaglio del labbro estremamente sviluppato è stato interpretato da G. Colonna come stadio finale di uno sviluppo riconducibile a vasi biconici di epoca villanoviana attestati, in Etruria, a Orvieto e a Vulci (Colonna 2003, 512-513).

591 La forma è riprodotta anche nelle redazioni miniaturistiche dello stesso tipo di vaso: cfr. ad esempio Beinhauer 1985, tav. 53 n. 656 (Novilara, fondo Servici, tomba 4); Baldelli 1997, 163. 169 nn. 1-7 (Cupra Marittima, deposito votivo di Sant'Andrea).

592 Ad esso è associato il coperchio **t2.40**, parimenti decorato. Si vedano anche il biconico, già citato, dalla tomba I di area Campodonico (Lollini 1976b, 141 fig. 14) e un esemplare sporadico già parte della collezione Rilli (Stopponi 2003, 404 nota 104, con ulteriore bibliografia), nonché la grande olla su piede con anse decorate da corna di ariete dalla »Tomba della Regina« (Landolfi 2001a, 160 n. 134, con discussione sulle possibili fonti di ispirazione per la decorazione geometrica). Due frammenti contigui di un vaso biconico con decorazione incisa sono stati rinvenuti anche tra i materiali ceramici dal fossato anulare (nn. **A2.1** e **A3.2**).

questo caso è possibile un riferimento a modelli tradizionali, come dimostrano le decorazioni geometriche con triangoli campiti e motivi a meandro sul già ricordato biconico dalla tomba 52 Quagliotti. Del tutto particolare e priva di confronti è invece la decorazione con apparenti motivi vegetali (forse palmette?) e due figure stilizzate sul ventre (fig. 156b-c), nello spazio al di sotto delle anse di **t2.39**, nelle quali si possono forse riconoscere due equini o degli animali fantastici, quasi una lontana reminiscenza di certi motivi figurati incisi sulla ceramica orientalizzante di impasto di area falisca e capenate e dalla Sabina[593].
Sulla base dei corredi del circolo e degli altri contesti locali, il tipo A.1 può essere datato entro il VII secolo a. C. (Piceno III), mentre le varietà del tipo A.2 si inquadrano rispettivamente nel VI secolo a. C. (Piceno IV A) e tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a. C. (Piceno IV B). Per il tipo A.3 può essere proposta una collocazione generica ai decenni centrali del VI secolo a. C., come suggerito dai contesti delle tombe 2 e 6.

B – *Cothones*

Ad eccezione delle tombe 9 e 10, nei corredi di tutte le altre tombe del circolo sono stati rinvenuti otto *cothones* (**t2.45**, **t4.8**, **t5.19**, **t6.28-29**, **t7.30**, **t8.57**, **t11.51**). S. Stopponi ha evidenziato per i *cothones* l'esistenza di un repertorio morfologico articolato e ancora poco definito nelle sue varietà, alcune delle quali senz'altro circoscritte a siti specifici, come dimostra il fatto che tutt'ora non esista una classificazione tipologica dedicata a questa forma vascolare quasi esclusiva della cultura picena, per la quale – com'è noto – è ormai di uso comune un termine mutuato impropriamente dal repertorio vascolare greco[594]. Oltre al criterio della forma del corpo (globulare, lenticolare o biconico), andrebbe considerato anche quello dell'aspetto dell'espansione sommitale dell'ansa, che sembra avere una rilevanza anche a livello cronologico. Per quanto riguarda i *cothones* qui considerati, è possibile riconoscere almeno tre tipi differenti:

B.1 – corpo lenticolare e ansa con espansione sommitale a disco (fig. 157a)
B.2 – corpo da lenticolare a biconico e ansa con espansione sommitale semilunata (fig. 157b)
B.3 – corpo globulare e ansa con espansione sommitale semilunata (fig. 157d)

Al tipo B.1 corrisponde il *cothon* dalla tomba 7, realizzato in un impasto fine di colore bruno, marrone in frattura (**t7.30**). Il tipo B.2 è quello con più attestazioni (**t2.45**, **t5.19**, probabilmente **t6.28**, **t8.57**, **t11.51**). I *cothones* di questo tipo sono uniformi per dimensioni (diametro dell'imboccatura di ca. 6-6,5 cm, del fondo di ca. 5 cm), mentre gli esemplari **t2.45**, **t5.19** e **t8.57** sono contraddistinti dall'impiego di un impasto buccheroide di colore nerastro. Il *cothon* **t6.29** (fig. 157c), conservato in condizioni molto frammentarie e privo della parte sommitale dell'ansa, potrebbe indicare l'esistenza di una varietà specifica del tipo B.2, con corpo biconico di dimensioni più contenute. Il tipo B.3 è rappresentato dall'esemplare **t4.8**, in impasto con inclusi di medie dimensioni, ed è l'unico ad essere stato realizzato senza l'ausilio del tornio, utilizzato invece per tutti gli altri esemplari.
Il dettaglio dell'espansione sommitale a forma di disco è indice della maggiore antichità del primo tipo, come dimostrano i confronti, ad esempio, con *cothones* da Novilara e da Moie di Pollenza databili tra VIII e

593 In proposito cfr. Biella 2014, 193-215. – Capena 2018, 522-543 (D. Tabò); 544-564 (M. G. Benedettini). – Santoro 1997, 42-43 fig. 4a.

594 Stopponi 2003, 392-395, con discussione, ampi riferimenti bibliografici e riflessioni sul possibile utilizzo. La definizione del »Dizionario terminologico delle ceramiche di impasto« (»vaso chiuso di piccole dimensioni […], di forma globulare, ovoide e lenticolare, con un'ansa talora sormontante ed apicata impostata sempre orizzontalmente«; Ceramiche d'impasto 2000, 55) è leggermente imprecisa, poiché l'ansa è spesso impostata obliquamente sul corpo del vaso.

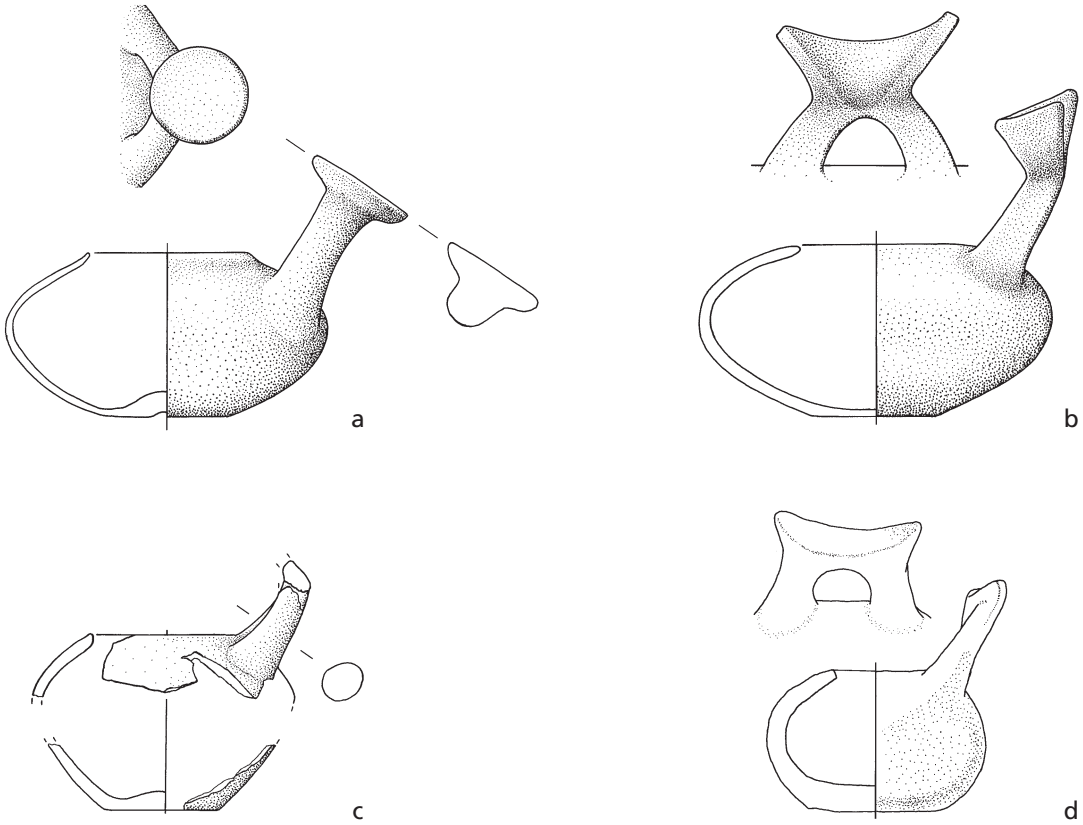


Fig. 157 Tipi di *cothones* dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo B.1 (**t7.30**); **b** tipo B.2 (**t8.57**); **c** tipo B.2, varietà (**t6.29**); **d** tipo B.3 (**t4.8**). – (a-c disegni G. Bardelli; d disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.

VII secolo a. C.[595]. L'ansa con espansione semilunata e insellatura rivolta verso l'esterno, comune anche al tipo B.3, è attestata anche in altri esemplari dalle sepolture di Numana, databili entro le fasi Piceno IV A e IV B[596]. Per il tipo B.3 si può ipotizzare una datazione ancora entro la fine del VI secolo a. C.[597]

C – *Oinochoai*

Tra le *oinochoai* è possibile identificare cinque diversi tipi:

C.1 – bocca trilobata, corpo piriforme e piede a tromba, tipo »rodio« (**fig. 158a**)
C.2 – bocca trilobata, corpo piriforme e piede a disco (**fig. 158b**)
C.3 – bocca trilobata e corpo globulare (**fig. 158c**)
C.4 – bocca trilobata e corpo ovoide (**fig. 158d**)
C.5 – bocca trilobata e corpo ovoide, tipo *Schnabelkanne* (**fig. 158e**)

595 Per Novilara, cfr. i tipi in Beinhauer 1985, 543 n. 12; 544 n. 38; 545 n. 20; 546 n. 5. Per Moie di Pollenza, si veda Lollini 1976b, 126 fig. 3 n. 9 (tomba 1); 1985, 328 fig. 5 n. 7 (tomba 26).

596 Ad es. MAN Marche 1998, 95-96 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14: tre esemplari [D. G. Lollini / G. Baldell]i; si veda uno dei *cothones* in Lollini 1976b, 141 fig. 13 in basso a destra); 127 (Sirolo, area Magnalardo, tomba 2 [D. G. Lollini]); Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 22 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435); 332 fig. 9 n. 8 (Sirolo, area Davanzali, tomba 334 – ansa priva dell'espansione sommitale). Cfr. anche Dall'Osso 1915, 135. Da ricordare, inoltre, la pisside su alto piede con coperchio e doppia ansa dalla »Tomba della Regina«, che M. Landolfi interpreta come una sorta di variante del *cothon* monoansato (Landolfi 2001a, 361 n. 135; cfr. anche Stopponi 2003, 392).

597 Si veda il confronto con un *cothon* a corpo globulare ed espansione sommitale semilunata, con tracce di lavorazione al tornio, dalla tomba 54 Colle di Montalbano – Cimitero, datata al principio della fase Piceno IV B (Baldelli 1999, 216 n. 210).

Al tipo C.1 corrisponde l'*oinochoe* **t2.42**, in impasto fine di colore marrone scuro (**fig. 158a**). L'esemplare si contraddistingue per il ventre piriforme e per l'alto collo quasi sproporzionato, separato dall'imboccatura trilobata tramite un collarino a rilievo. L'*oinochoe* si configura come un'originale ibridazione tra forme di tradizione orientalizzante e prototipi metallici di *oinochoai* di tipo c. d. »rodio«. Alla prima componente rimandano le proporzioni del vaso, con l'alto collo a profilo troncoconico che ricorda le creazioni orientalizzanti ispirate alle *oinochoai* fenicio-cipriote, realizzate in varie classi ceramiche in tutta l'Italia centrale[598]. Il dettaglio del collarino, così come le rotelle ben definite e le tre solcature sull'ansa fanno invece pensare a una probabile imitazione delle *oinochoai* »rodie« in bronzo, attestate a Numana da diversi esemplari[599]. Allo stesso tipo apparteneva forse anche l'*oinochoe* **t11.49**, conservata però in condizioni molto frammentarie. Si tratta di un esemplare in impasto di colore marrone scuro in superficie e arancione in frattura, con ansa a nastro sormontante, imboccatura trilobata e collo con collarino a rilievo, al quale apparteneva forse un alto piede a tromba con costolature[600]. *Oinochoai* con piede a tromba più o meno sviluppato e un aspetto generalmente ispirato a quello delle *oinochoai* di tipo »rodio«, alcune delle quali di grandi dimensioni, sembrano caratteristiche della produzione di Numana, come dimostra anche l'eccezionale esemplare a triplice collo dalla »Tomba della Regina«[601].

Un secondo tipo (C.2) è testimoniato da un esemplare dal corpo piriforme con spalla espansa e con piede a disco, proveniente dalla tomba 5 (**t5.18**). Il vaso è conservato solo in frammenti ed è privo del collo, dell'ansa e di gran parte dell'imboccatura trilobata, cosicché risulta difficile proporne un inquadramento tipologico più accurato (**fig. 158b**). Questa *oinochoe* si segnala però soprattutto per via dell'impasto ceramico molto compatto, con evidenti tracce di tornitura e dal suono quasi metallico. Il colore della superficie va dal grigio scuro al rossastro, mentre la sezione è di colore grigio più chiaro, con pochi inclusi. Si tratta dell'unico vaso di tutto il circolo che sembra avvicinarsi al livello tecnologico del bucchero, al di là di quanto non sembrerebbe indicarne la colorazione superficiale. La forma potrebbe corrispondere a quella di un'*oinochoe* in bucchero dalla collezione del Museo »Claudio Faina« di Orvieto, caratterizzata dallo stesso ventre piriforme e dal piede a disco, considerata dagli editori uno sviluppo avanzato della produzione delle *oinochoai* »rodie« del primo quarto del VI secolo a. C.[602]

L'*oinochoe* **t4.7**, che identifica il tipo C.3, è realizzata in un impasto buccheroide di colore grigio scuro, con inclusi di piccole e medie dimensioni (**fig. 158c**); la forma, contraddistinta dal collo concavo pressoché indistinto, dal corpo quasi »a sacco«, dal piede a disco e dall'ansa sormontante è attestata localmente[603] e può essere avvicinata solo in maniera molto generica al tipo Rasmussen 6a-b e alla forma 5666 della classificazione del bucchero di Jean Gran-Aymerich[604].

598 Si veda l'utile tabella sinottica in Taloni 2012a, 98 fig. 12.

599 Un'*oinochoe* dalla tomba VIII Campodonico (Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 1; 1985, 338 fig. 8 n. 1; 347 nota 28. – cfr. anche Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023), tre esemplari dalla »Tomba della Regina« (Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, 420 fig. 25.4. – Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023) e un'*oinochoe* dalla tomba di via del Leccio (Finocchi 2021b, 17 fig. 5). Resti dell'ansa di un'*oinochoe* dello stesso tipo dalla collezione Rilli sono visibili nella foto in Dall'Osso 1915, 154.

600 La pertinenza allo stesso recipiente è dubbia, poiché, nonostante l'impasto ceramico dalla colorazione simile, al piede non era associato alcun numero di inventario.

601 Landolfi 2001a, 359 n. 133. Nel corredo della fossa B della »Tomba della Regina« erano presenti altre due *oinochoai* fittili di tipo »rodio«, una delle quali è ora esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana (n. inv. scavo 86); l'altra, conservata in condizioni molto frammentarie, si trova nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale delle Marche (n. inv. scavo 5). Cfr. anche Percossi Serenelli 2002, 33 fig. 40 (Cupra Marittima).

602 Capponi/Ortenzi 2006, 108 n. 69.

603 Lollini 1985, 334 fig. 11, B (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII). – Baldelli 1999, 217 n. 213 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 54).

604 Rasmussen 1979, 84 tav. 15 nn. 57-59. – Gran-Aymerich 2017, 92 tav. 136.



Fig. 158 Tipi di *oinochoai* dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo C.1 (**t2.42**); **b** tipo C.2 (**t5.18**); **c** tipo C.3 (**t4.7**); **d** tipo C.4 (**t9.14**); **e** tipo C.5 (**t10.18**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:3.

Al tipo C.4 corrisponde l'esemplare **t9.14**, caratterizzato da un impasto ceramico di colore beige in superficie e marrone chiaro in sezione, quasi privo di inclusi, e con tracce di probabile dipintura di colore nero in superficie (**fig. 158d**). Per il suo aspetto caratteristico, con corpo ovoide, spalla pronunciata e piede a disco, il vaso sembra imitare le *oinochoai* attiche a vernice nera di forma 2[605].
Il tipo C.5 è invece rappresentato dall'*oinochoe* **t10.18** con beccuccio allungato, corpo ovoide e ansa che non supera l'imboccatura, realizzata con un impasto ceramico di colore beige molto simile a quello dell'esemplare del tipo C.4 (**fig. 158e**). La forma del corpo con pareti dritte e spalla accentuata sembra in parte ispirata ai prototipi in bronzo delle *Schnabelkannen*, alle cui versioni in bucchero sembra invece rimandare il profilo dell'ansa, priva però di qualunque attacco plastico[606].
I tipi C.1 e C.2 sono probabilmente da riferire ancora alla prima metà del VI secolo a. C., mentre il tipo C.3 è da inquadrare nella seconda metà dello stesso secolo. I tipi C.4 e C.5 sono invece associati a vasi attici a figure nere che ne permettono una datazione tra il primo e il secondo quarto del V secolo a. C.

D – Attingitoi-brocchette

Nei corredi del »Circolo delle Fibule« sono presenti quattro attingitoi (**t2.43**, **t6.26-27**, **t10.20**), tre dei quali conservati in condizioni molto frammentarie. Si tratta in tutti i casi di vasi di dimensioni contenute, con imboccatura circolare e ansa sormontante, caratteristiche che ne consentono, in alternativa, anche una denominazione più generica come »brocchette«[607]. Tenuto conto dello stato di conservazione degli esemplari considerati, è possibile proporre solo una distinzione generale in due tipi:

D.1 – collo cilindrico e corpo globulare (**fig. 159a**)
D.2 – labbro svasato e corpo ovoide (**fig. 159b**)

Al tipo D.1 corrisponde l'attingitoio dalla tomba 2 (**t2.43**), in impasto buccheroide di colore nerastro (**fig. 159a**). La forma del vaso e il colore superficiale sono indizi di un'imitazione del bucchero, con possibile derivazione da attingitoi del tipo Rasmussen 1b[608], che a loro volta sono alla base del tipo 2b della classificazione del bucchero orvietano di Pietro Tamburini[609] e del tipo 17B1 della classificazione del bucchero sabino di Magda Cantù[610].
Degli altri attingitoi, l'esemplare **t6.27** in impasto buccheroide di colore grigio scuro è quello meglio conservato e identifica il tipo D.2 (**fig. 159b**). Anche in questo caso la forma rimanda alle produzioni in bucchero: in particolare, l'assenza di un collo distinto e il labbro svasato permettono confronti con il tipo Rasmussen 2[611] e con i tipi Tamburini 3a[612] e Cantù 17B2[613]. In base ai pochi frammenti superstiti, anche gli attingitoi **t6.26** e **t10.20** dovrebbero essere attribuibili a questo tipo.

605 Per la forma, cfr. Sparkes/Talcott 1970, 60 fig. 2 tav. 5. – Govi 1999, 84-85 tavv. VIII-IX, in particolare i nn. 57-66 (datazione al secondo quarto del V sec. a. C.).
606 Per un altro esemplare da Numana cfr. Bouloumié 1973, 310 tav. LXXXIII figg. 276-277. In generale, per lo sviluppo delle *oinochoai* fittili a becco allungato in Etruria si veda Donati 1993. Sulle imitazioni ceramiche delle *Schnabelkannen* bronzee, cfr. Bouloumié 1973, 306-313. Per alcune versioni in bucchero dall'Etruria e dalla Sabina, cfr. Gran-Aymerich 2017, 94 n. 5750 tav. 151; Cantù 2010, 146-147 tipo 7F; 165 tav. I nn. 7F1-3. Imitazioni a carattere regionale sono diffuse in vari territori a nord delle Alpi; da ultimi, sull'argomento, si vedano Trefný et al. 2012, 338-340, con ulteriori riferimenti bibliografici.
607 Sull'interferenza delle due denominazioni si veda anche Weidig 2014a, 549.
608 Rasmussen 1979, 90-91 tav. 24.
609 Tamburini 2004, 194. 197 tav. 4B.
610 Cantù 2010, 151. 167 tav. III.
611 Rasmussen 1979, 92 tav. 25.
612 Tamburini 2004, 196-197 tav. 4B.
613 Cantù 2010, 152 tav. III.

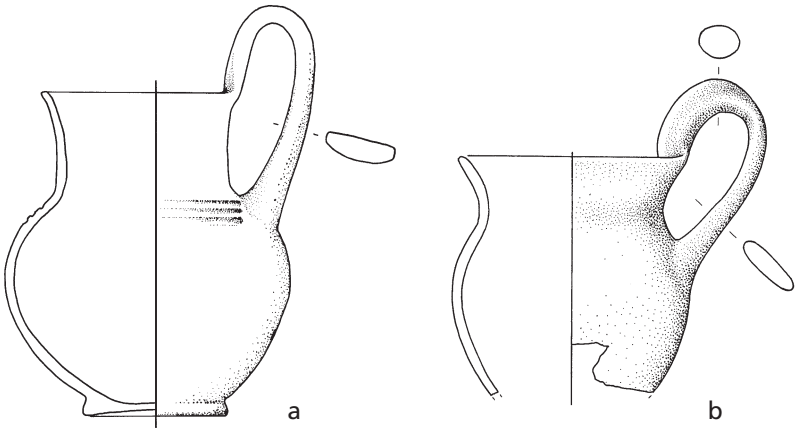


Fig. 159 Tipi di attingitoi-brocchette dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo D.1 (**t2.43**); **b** tipo D.2 (**t6.27**). – (a disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.

I confronti indicati rappresentano in entrambi i casi potenziali tramiti per la diffusione della forma nel Piceno, oltre che, soprattutto, nell'Aquilano, dov'è più frequente anche come importazione vera e propria in bucchero[614]. Dal punto di vista cronologico c'è accordo tra le indicazioni ricavabili dai corredi tombali e la datazione degli esemplari in bucchero, con riferimento al terzo quarto del VI secolo a. C. Il tipo D.2 corrisponde alle brocchette a bocca rotonda segnalate da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche della fase Piceno IV B[615], anticipandone perciò la comparsa già alla fase precedente.

E – Situla con ansa a ponte e beccuccio

Questa particolare forma è attestata esclusivamente all'interno del corredo della tomba 11 (**t11.50**). La situla, di piccole dimensioni, è realizzata in un impasto di colore marrone chiaro con inclusi minuti e si caratterizza per la presenza di un beccuccio impostato obliquamente sul punto di massima espansione del ventre (fig. 160).

Dal punto di vista funzionale, queste piccole situle sono indicate anche come »poppatoi«, per via della presenza del beccuccio e della loro concentrazione in corredi attribuibili a individui deceduti in età infantile. Contenitori con beccuccio sono noti in alcune località centro-italiche già a partire dall'VIII secolo a. C.[616]; la forma è attestata raramente nel Piceno[617], mentre a Numana è segnalata nelle fasi Piceno IV A e IV B anche nel tipo con ansa verticale e, durante la fase Piceno VI, in un tipo con doppia ansa[618].

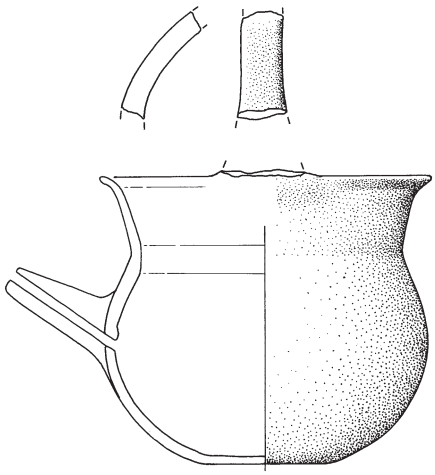


Fig. 160 Situla con ansa a ponte e beccuccio dalla tomba 11 del »Circolo delle Fibule« (**t11.50**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.

614 Cfr. Benelli/Naso 2003, 199-200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 444-447. – Acconcia 2012, 104-105. – Weidig 2014a, 549-556. Secondo E. Benelli, attingitoi in bucchero del tipo Tamburini 3a sono attestati nella tomba 22 Quagliotti di Numana e nella tomba 1 Fonti San Lorenzo di Recanati (Benelli/Naso 2003, 200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 446. 458-459 figg. 19-20).

615 Lollini 1976a, 146. 148 tav. XVI n. 5; 1976b, 152 fig. 20 (in basso a destra); 154.

616 Cfr. Capena 2018, 254 n. 6.

617 Percossi Serenelli 1989, 134 tipo 1 (da Ripatransone).

618 Lollini 1976a, 142 tav. XIII n. 8; 1985, 330 fig. 7 n. 17 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – Natalucci 2022, 434-435 fig. 27.8.

F – Olle

Con il termine »olla« si considerano diversi recipienti di grande capienza, tutti appartenenti a tipologie caratterizzate da notevoli differenze reciproche. I tipi identificati sulla base degli esemplari conservati sono i seguenti:

F.1 – corpo globulare con doppia ansa orizzontale, collo cilindrico e piede a tromba (**fig. 161a**)
F.2 – corpo ovoide con doppia ansa orizzontale, collo cilindrico e piede a disco (olla stamnoide) (**fig. 161b**)
F.3 – corpo globulare con doppia ansa orizzontale e piede ad anello
F.4 – corpo globulare e fondo piano (**fig. 161c**)
F.5 – corpo ovoide con quattro prese e fondo piano (**fig. 161d**)

Al tipo F.1 corrisponde l'olla **t7.29**, in impasto di colore bruno e con inclusi di piccole dimensioni (**fig. 161a**). Si caratterizza per la presenza della decorazione plastica a doppie costolature semicircolari sul ventre, disposte intorno alle anse e a due bugne. Il motivo deriva chiaramente dalle olle con costolature attestate a partire dall'Orientalizzante antico soprattutto in Etruria meridionale, specialmente a Vulci (VT) e nel suo entroterra, dove compare in particolar modo su esemplari con basso piede e corpo da ovoide a globulare, con varie combinazioni nella sintassi decorativa[619]. Il tipo con alto piede a tromba e collo poco sviluppato, meno frequente, è attestato tra la fine dell'VIII secolo a. C. e l'inizio del VII secolo a. C. a Marsiliana d'Albegna (GR), Vulci e Poggio Buco (GR) [620]. Un esemplare quasi identico a **t7.29** proviene dalla fossa-deposito della tomba 48 di Spoleto (PG), databile tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a. C.[621], a testimonianza di una possibile mediazione di quest'area per l'arrivo della forma a Numana[622].
Il tipo F.2 è rappresentato dall'olla stamnoide di forma ovoide **t6.24**, realizzata in un impasto di colore bruno in superficie e marrone/rossastro in frattura, con inclusi di granulometria ridotta (**fig. 161b**). L'olla stamnoide, diffusa in tutte le regioni dell'Italia centrale, è attestata nel Piceno nella forma globulare a partire dalla fase III[623]; esemplari affini da Matelica si datano tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a. C.[624], ma non mancano redazioni analoghe in Umbria e nel Teramano[625].
I tipi F.3 e F.4 corrispondono a olle in impasto globulari, di colore marrone chiaro, molto fine e con pochissimi inclusi. Il tipo F.3, cui appartiene l'olla **t9.15**, si distingue dal tipo seguente (testimoniato da **t10.21**; **fig. 161c**) per la presenza di anse orizzontali a bastoncello e del piede ad anello[626]. Si tratta di forme abbastanza generiche, per le quali è difficile indicare confronti precisi in altre regioni[627].

619 Ad es. Bartoloni 1972, 19-20 nn. 8-9 fig. 4 tav. VII, a-c; 28 nota 5; 220. – Falconi Amorelli 1983, 83-91 nn. 53-59. – Pellegrini 1989, 32-34. – Principi immortali 2014, 76-77 nn. 16-18; 86-87 nn. 55-58; 90-91 n. 70 (C. Regoli).

620 Marsiliana 2016, 118-119 fig. 105 (necropoli di Macchiabuia, tomba 6 [A. Zifferero]). – Falconi Amorelli 1983, 83 n. 52 figg. 30-31 (con decorazione a solcature). – Matteucig 1951, 19 n. 1 tav. I, 1. – Cfr. anche Donati/Michelucci 1981, 39 n. 52 (collezione Ciacci).

621 L'olla presenta i medesimi incavi circolari a cuppella sulla spalla: Weidig 2014b, 195 n. 42.8. – Weidig/Bruni 2015, 569 fig. 9A n. 2. – Weidig/Bruni/Riva 2015/2016, 144 fig. 3.

622 Per alcune considerazioni sulle olle con costolature in area picena, cfr. Pauselli 2022, 322-323.

623 Lollini 1976a, 128 tav. V n. 10. In generale, cfr. Weidig 2014a, 593-594, forma B.

624 Sia nella versione globulare, sia in quella ovoide: cfr. in particolare Matelica 2008, 99 n. 110 (tomba 93 Crocifisso [M. R. Ciuccarelli]); 108-109 nn. 133. 136-137 (tomba 172 Crocifisso [M. R. Ciuccarelli]); 221-222 n. 276 (tomba 182 Crocifisso [C. Gobbi]).

625 Bonomi Ponzi 1997, 70-72, tipo II 19. – Campovalano 2010, 102 n. 1 tav. 119 n. 2 (tomba 300).

626 L'olla **t9.15** è stata rintracciata nei magazzini dopo la conclusione della campagna di documentazione dei reperti e non è stato possibile eseguirne un rilievo grafico. L'identificazione delle parti diagnostiche del vaso e la loro parziale ricomposizione hanno permesso però di identificarne l'aspetto con buona approssimazione. Dell'olla **t10.21**, ricomposta solo in parte, non è stato possibile restituire la porzione corrispondente alla spalla del vaso. I frammenti conservati permettono di escludere la presenza originaria di anse.

627 Per l'olla del tipo F.3 si veda ad esempio un esemplare con decorazione a fasce dipinte da Camerano, area Canuti, tomba 10 (per la tomba cfr. MAN Marche 1998, 136-137 [D. G. Lollini]), databile al principio della fase Piceno V.

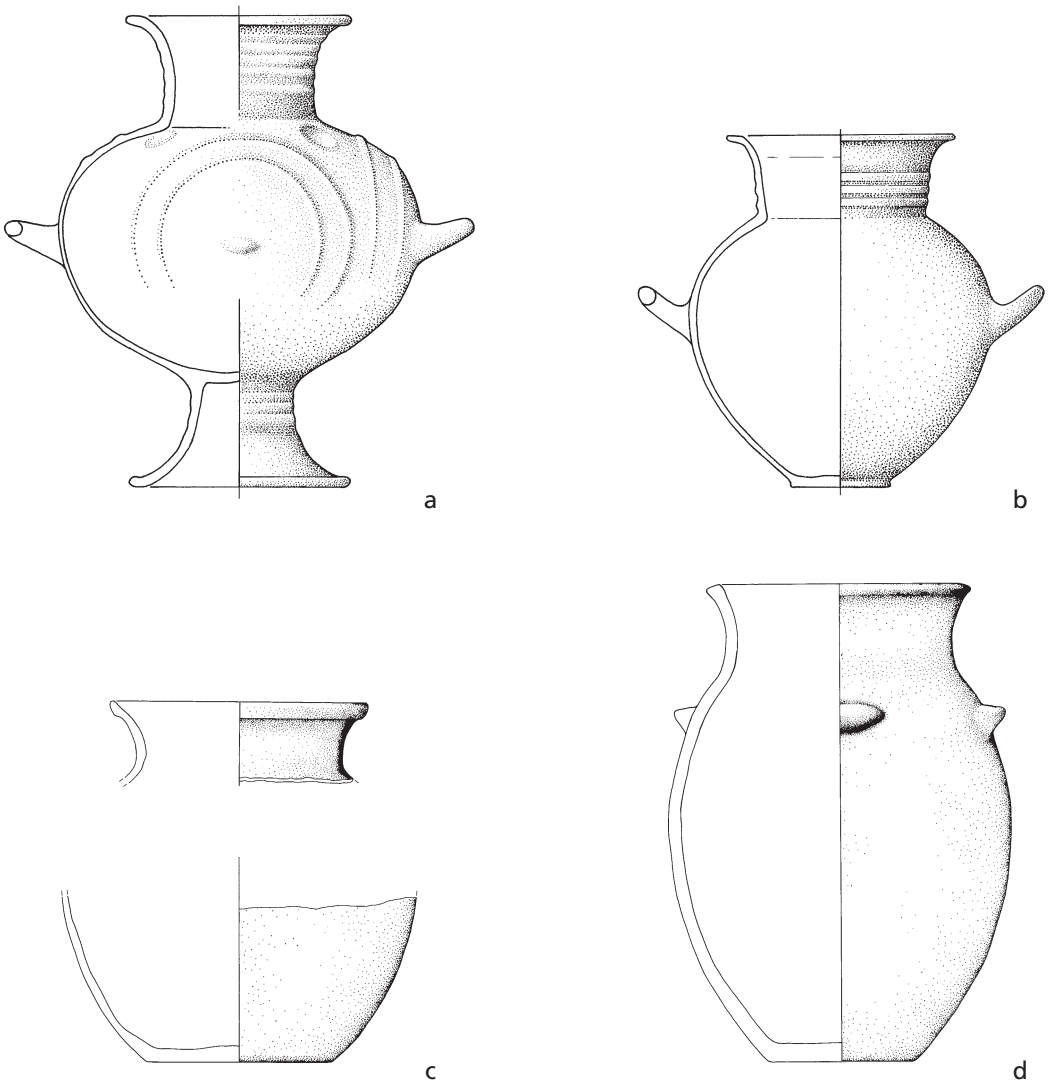


Fig. 161 Tipi di olle dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo F.1 (**t7.29**); **b** tipo F.2 (**t6.24**); **c** tipo F.4 (**t10.21**); **d** tipo F.5 (**t4.9**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:6.

Il tipo F.5 corrisponde a una grande olla ovoide con quattro prese orizzontali (**t4.9**) in impasto rossiccio con inclusi di medie e grandi dimensioni (**fig. 161d**). Olle di forma analoga con quattro prese variamente conformate sono note nel Piceno[628], ma sono diffuse anche in Romagna, nella produzione in impasto grezzo[629]; olle ovoidi simili in ceramica grezza sono note a partire dal VII secolo a. C. anche in Abruzzo, dove la forma perdura fino in epoca ellenistica[630].

Le indicazioni cronologiche sono ricavabili dai confronti e dai contesti: il tipo F.1 è il più antico e si data entro la fine del VII secolo a. C., mentre il tipo F.2, ancora legato a modelli dell'epoca tardo-orientalizzante, è attestato a Numana in contesti del Piceno IV A[631]. I tipi F.3-5 si datano invece tra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a. C.

628 Lucentini 1992, 470 n. 25; 476 fig. 7 n. 6 (da Rotella); 2000, 29, in basso (da Colle Vaccaro, tomba 4).

629 von Eles 1981, 98-99 n. 50.1 tav. 48 (Imola, necropoli di Montericco, tomba 50).

630 Fossa 2004, 56-57 tav. 32 n. 16 (tomba 139). – Acconcia 2018, 48, tipo A.40.A.2; 89-90, tipo I.40.1.

631 Si vedano anche: Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 23 (Sirolo, area Davanzali, tomba 435). – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 1 (Sirolo, area Davanzali, tomba 436).

G – Ollette e *pocula*

Rientrano in questa categoria contenitori di forma da chiusa ad aperta, la maggior parte dei quali è realizzato in un impasto ricco di inclusi di medie e grandi dimensioni. Un gruppo consistente è formato da vasi provvisti di quattro prese equidistanti, collocate poco al di sotto dell'orlo, di altezza compresa tra i 21 e i 7 cm. Nella tradizione di studi piceni sono spesso indicati in maniera indistinta come »*pocula*«; in questa sede, a puro titolo convenzionale e con esclusivo riferimento alle dimensioni, si è deciso di indicare come »ollette« i contenitori di altezza superiore ai 15 cm, mentre l'utilizzo del termine »*poculum*« è limitato ai vasi di altezza uguale o inferiore ai 15 cm[632]. Si tratta in tutti i casi di contenitori modellati a mano, tra i quali soprattutto le ollette di maggiori dimensioni si segnalano per la regolarità dello spessore delle pareti e la simmetria della forma.
Le ollette con prese sono concentrate nella tomba 10 e sono di due tipi, il primo dei quali si articola in due varietà:

G.1 – corpo ovoide
- G.1.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (**fig. 162a1**)
- G.1.b – fondo piano con accenno di piede e prese a linguetta impostate orizzontalmente (**fig. 162a2**)

G.2 – corpo biconico, fondo piano e prese a linguetta impostate verticalmente (**fig. 162b**)

Anche per i *pocula* si possono identificare due tipi distinti, entrambi articolati in varietà:

G.3 – corpo troncoconico
- G.3.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (**fig. 162c1**)
- G.3.b – fondo piano con accenno di piede e prese a linguetta impostate orizzontalmente (**fig. 162c2**)
- G.3.c – fondo piano e prese a cordone di forma triangolare (**fig. 162c3**)

G.4 – corpo ovoide
- G.4.a – fondo piano e prese a linguetta impostate orizzontalmente (**fig. 162d1**)
- G.4.b – fondo piano e prese a linguetta impostate verticalmente (**fig. 162d2**)

Le ollette, documentate tra i materiali dal fossato anulare e, tra le sepolture, nella sola tomba 10 (**t10.22-25**; **fig. 162a-b**), appartengono a forme ben conosciute in altri contesti numanati, sia da necropoli sia dall'abitato[633]. Contenitori molto simili sono diffusi anche in Romagna[634].
I *pocula*, oltre ad essere la forma più attestata tra i contenitori rinvenuti nel fossato, sono presenti all'interno delle tombe 2 (**t2.47**; **fig. 162c1**), 4 (**t4.10-12**; **fig. 162c3**), 6 (**t6.35**), 8 (**t8.58**; **fig. 162c2**), 9 (**t9.16-17**; **fig. 162d1**) e 10 (**t10.26-28**; **fig. 162d2**). In generale, i *pocula* piceni sono indicati da D. G. Lollini come una delle forme caratteristiche a partire dalla fase Piceno IV A, con sopravvivenze eccezionali fino alla fase Piceno VI[635]. La forma è in realtà già nota almeno dall'ultimo quarto del VII secolo a. C., come dimostrano

632 Distinzione simile in Sagripanti/Sartini 2021, 383 nota 16. In alternativa i *pocula* sono definiti anche olle e bicchieri: cfr. Percossi Serenelli 1989, 137-138 (bicchieri). – Demma et al. 2018, 94 nota 40 (olle e bicchieri). – Sartini 2020, 301 nota 7 (olle).

633 Landolfi 1992, 323 nn. 24-27; 324 fig. 16 nn. 1-4 (Sirolo, area Davanzali, tomba 407). – Baldelli 1994, 218 nn. 393-395 (Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7); 1999, 216-217 nn. 211-212 (Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 54). – Sartini 2020, 297 fig. 4a nn. 4-7; 301 (Numana, fosse di piazza del Santuario). Tra i materiali del fossato è presente anche un frammento di parete con presa semilunata (**A1.2**), indice di un ulteriore tipo o varietà non documentati tra gli esemplari dalle sepolture.

634 von Eles Masi 1981, 353, tipo 1 (ollette); 354-355, tipi 1-3 (bicchieri).

635 Lollini 1976a, 141-142 tav. XIII n. 9; 1976b, 150; 1985, 330-331. 348 nota 33 (elenco di esemplari da varie località, ai quali si aggiungano per Numana almeno: Landolfi 1992, 310 nn. 34-36; 312 fig. 6 nn. 2-4; 323 n. 23 – da Sirolo, area Davanzali, tombe 225 e 407. – Baldelli 1994, 218 n. 392 – da Numana, necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7).

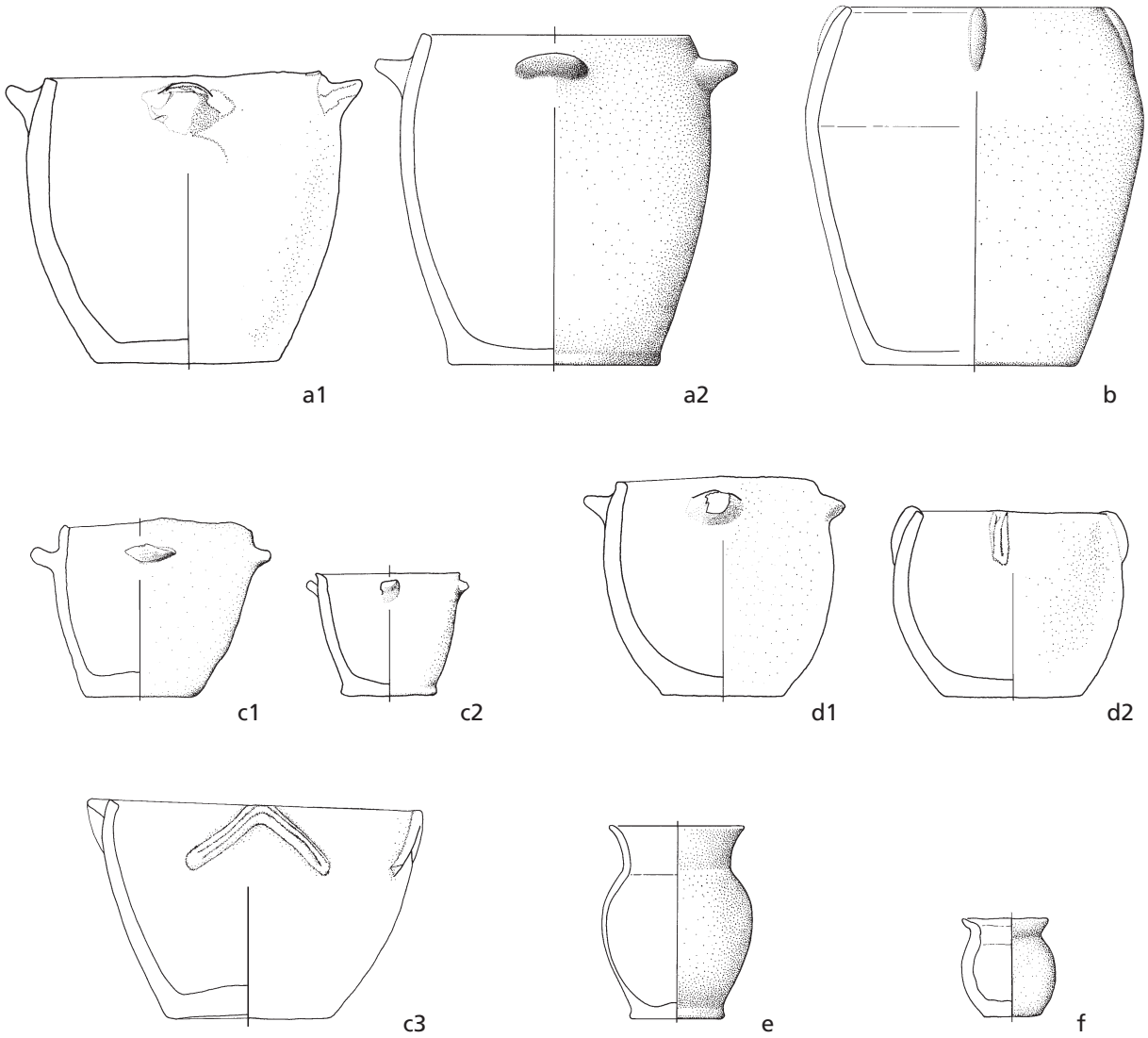


Fig. 162 Tipi di ollette e di *pocula* dal »Circolo delle Fibule«: **a1** tipo G.1.a (**t10.25**); **a2** tipo G.1.b (**t10.24**); **b** tipo G.2 (**t10.23**); **c1** tipo G.3.a (**t2.47**); **c2** tipo G.3.b (**t8.58**); **c3** tipo G.3.c (**t4.12**); **d1** tipo G.4.a (**t9.17**); **d2** tipo G.4.b (**t10.27**); **e** tipo G.5 (**t11.52**); **f** tipo G.6 (**t8.59**). – (a1. c3. d1-2 disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; a2. b. c1-2. e-f disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

due olle dalla tomba 1 di Passo Gabella a Matelica[636]. Tra gli esemplari del circolo si distingue in particolare **t4.12** (fig. 162c3), corrispondente alla varietà G.3.c con prese a cordone di forma triangolare, che rimanda direttamente a una forma di lunga durata attestata a Novilara[637].

A parte vanno invece considerati due ulteriori tipi di ollette che non rientrano nel repertorio di contenitori appena presentati, poiché prive delle caratteristiche prese:

G.5 – labbro svasato, corpo ovoide e accenno di piede (fig. 162e)

G.6 – labbro svasato e corpo ovoide, miniaturistica (fig. 162f)

636 Matelica 2008, 167 nn. 178-179.

637 Beinhauer 1985, tav. 12 n. 175 (fondo Molaroni, tomba 31). I *pocula* con prese a ferro di cavallo o decorati da cordoni ondulati sono considerati tra le forme di durata estesa nella recente revisione cronologica proposta per il sepolcreto di Novilara (Miranda/Scognamiglio 2022, 67).

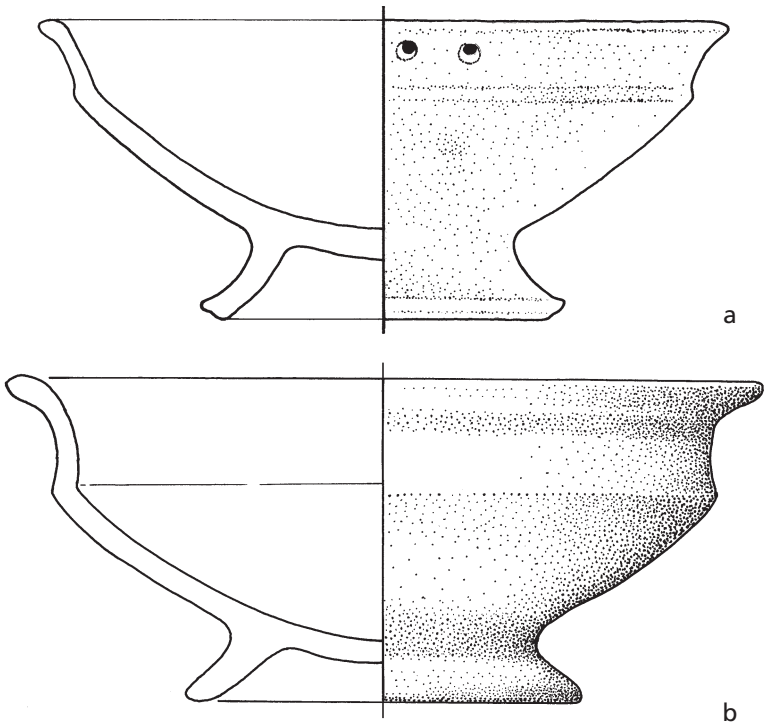


Fig. 163 Ciotole carenate dalla tomba 4 del »Circolo delle Fibule« (**a t4.13**; **b t4.14**). – (a disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.

L'olletta **t11.52** (**fig. 162e**), del tipo G.5, è realizzata in un impasto fine di colore marrone scuro non uniforme, mentre l'esemplare miniaturistico **t8.59** (tipo G.6) è modellato a mano (**fig. 162f**). Entrambe le forme con corpo ovoide, anche se abbastanza generiche, trovano confronti con vasi da altri contesti piceni[638].

H – Ciotole

Le uniche due ciotole carenate dal »Circolo delle Fibule« appartengono al corredo della tomba 4 (**t4.13-14**; **fig. 163**). I due esemplari differiscono tra loro per il tipo di impasto – di colore grigio scuro per **t4.13**, nerastro e con numerosi inclusi di piccola granulometria per **t4.14** –, e per il profilo della vasca – con carenatura e labbro estroflesso notevolmente più accentuati per **t4.14**. Entrambe le ciotole si rifanno genericamente al tipo Rasmussen 1 delle *bowls*, del quale rappresentano una versione locale con il piede maggiormente sviluppato in altezza[639]. La forma conosce a partire dal VI secolo a. C. una notevole fortuna in tutte le regioni dell'Italia centrale e in Campania, sia in bucchero sia nelle imitazioni di impasto[640]. Dal punto di vista cronologico, tipi analoghi sono datati in Romagna, a Colfiorito e a Bazzano tra la seconda metà/fine del VI secolo a. C. e il V secolo a. C.[641]; una datazione verso la fine del VI secolo a. C. si accorda bene con le indicazioni fornite dal corredo della tomba 4. È inoltre interessante osservare che sulla ciotola **t4.13** sono presenti due fori poco al di sotto dell'orlo, funzionali forse all'inserimento di una corda per la sospensione del vaso, come in alcuni esemplari di ciotole da contesti funerari di Fossa[642] e Bazzano[643].

638 Per **t11.52** si veda, ad esempio, Beinhauer 1985, tav. 95 n. 1060 (Novilara, fondo Servici, tomba 45). – Per **t8.59** cfr. Percossi Serenelli 1989, 169, tipo 21 (Ripatransone); Demma et al. 2018, 94-95 fig. 14 n. 7 (Ascoli Piceno, località »Lu Battente«).

639 Rasmussen 1979, 124 tav. 41. – Gran-Aymerich 2017, forma 2631, tav. 39.

640 Si veda la discussione approfondita in margine alla classificazione tipologica delle ciotole carenate dalla necropoli di Bazzano in Weidig 2014a, 525-535.

641 von Eles Masi 1981, 363, tipo 15a. – Bonomi Ponzi 1997, 102, tipo III A 16. – Weidig 2014a, 525-528, tipo 1.

642 Fossa 2004, 80-81 n. 10 (tomba 194/1999); 120-122 n. 8 (tomba 301/1999); 130-132 n. 10 (tomba 318/1999); 189-190 n. 4 (tomba 457/1999).

643 Weidig 2014a, 525.



Fig. 164 Calici su alto piede dal »Circolo delle Fibule«: **a1-2** tipo I.1 (**t11.55** e **t2.50**); **b** variante con nervature ad apofisi triangolare sulla carena (**t7.33**). – (a1 disegno P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; a2 foto G. Bardelli; b disegno G. Bardelli). – Scala 1:3.

I – Calici

All'interno dei corredi del »Circolo delle Fibule« sono presenti calici senza anse e calici tetransati, entrambi con alto piede a tromba. Il primo tipo di calice (I.1) è caratterizzato da una vasca carenata con alto labbro svasato; talora sono presenti solcature sul labbro e/o sul fusto del piede a tromba. Appartengono al tipo nove esemplari in impasto di diverse colorazioni, generalmente con pochi inclusi (buccheroide: **t2.50**, **t6.32**, **t11.56-57**; fig. 164a2; colore da marrone a bruno: **t5.25-26**; **t8.61-62**, **t11.55**; fig. 164a1). A partire dal VII secolo a. C., la forma del calice su alto piede, sia in impasto[644] sia in bucchero[645], è ben attestata in Etruria, da dove si diffonde anche in altre regioni[646]. Rispetto alle versioni in bucchero, i calici numanati si distinguono per la mancanza del collarino sul fusto del piede e per il labbro quasi sempre marcatamente svasato[647]; le solcature sul labbro appartengono a un repertorio decorativo di ascendenza etrusco-laziale, già attestato nel Piceno nel corso del VII secolo a. C.[648]. Tra i calici del circolo, solo l'esemplare in impasto buccheroide **t2.50**, con vasca poco profonda e solcature sulla vasca e sul piede, ricorda più da vicino alcuni esemplari in bucchero da Orvieto e Chiusi, avvicinabili al tipo Rasmussen 2d (fig. 164a2)[649].
A Numana il tipo I.1 è attestato secondo D. G. Lollini nella fase Piceno IV A[650], ma è senz'altro presente già nella fase precedente: oltre ai calici dalla tomba 11 (**t11.55-57**), lo dimostra soprattutto il calice **t7.33**, variante di forma identica in impasto di colore rossastro, ma con l'aggiunta di tre nervature ad apice triangolare in corrispondenza della carena (fig. 164b).
Il secondo tipo di calici (I.2) comprende gli esemplari tetransati, suddivisibili in due varietà:

644 Cfr. ad es. Etruschi e Cerveteri 1980, 180-181 n. 21 (da Cerveteri, necropoli di monte Abatone, tomba 531). – Etruschi di Cerveteri 1986, 58-59 nn. 24-27 (da Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 89). – Principi immortali 2014, 72-73 nn. 9-14 (da Vulci, Tomba delle Mani d'Argento). – Conti 2020, 65 n. III.3.7; 94-95 n. III.5.19-20 (da Pitigliano [GR]).

645 Tipi Rasmussen 2a-2d e Gsell 122 (Rasmussen 1979, 96-99 tavv. 27-28. – Belelli Marchesini 2004, 105-110). – Gran-Aymerich 2017, 68-69, forme 2831-2842, tavv. 49-55.

646 Esemplari analoghi ad es. nella Sabina (Cantù 2010, 152-153, tipo 20A; 167 tav. III), in Umbria (Bonomi Ponzi 1997, 103, tipo AIII 21), in Romagna (von Eles Masi 1981, 366, tipo 8), nel Teramano (Acconcia 2012, 134 fig. 9 n. 10 – da Campovalano).

647 Caratteristiche già osservabili *in nuce* in esemplari più antichi (ad es. Matelica 2008, 222-223 nn. 279-282 – da Matelica, tomba 182 Crocifisso). Cfr. anche Dall'Osso 1915, 135.

648 Cfr. Matelica 2008, 93 n. 100 (M. R. Ciuccarelli).

649 Cfr. ad es. Capponi/Ortenzi 2006, 215-216 nn. 187-188. – Martelli 2009, 116, tipo 140.A.20.a.

650 Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 9; 1976b, 145 fig. 16 n. 2.

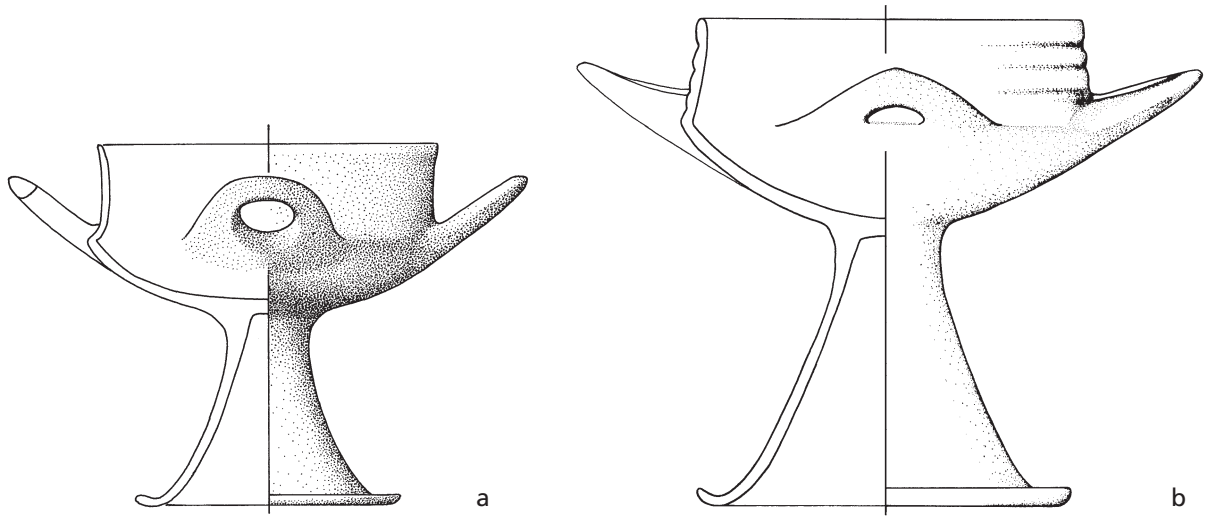


Fig. 165 Calici tetransati dal »Circolo delle Fibule« (**a t8.63**; **b t2.48**). – (a disegno G. Bardelli; b disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.

I.2.a – anse a bastoncello impostate sulla carena e alto piede a tromba, talora con solcature sulla vasca e/o sul piede (fig. 165a-b)
I.2.b – anse a bastoncello decorate plasticamente e piede a tromba con bulla sferica nel fusto (fig. 166a)

Una classificazione su base morfologica dei calici tetransati su piede a tromba presenti in varie regioni dell'Italia centrale è stata recentemente elaborata da J. Weidig[651]. Lo studioso ha osservato che diversi tipi di calici tetransati su piede a tromba sono documentati a partire dalla fine dell'VIII secolo a. C. principalmente in Etruria, *Latium Vetus*, Agro falisco e Sabina, ma anche a Verucchio e in Campania. La forma si diffuse quindi in area adriatica a partire dal VII secolo a. C., probabilmente attraverso la Valle del Tevere e l'Umbria, influendo sullo sviluppo dei calici a corolla[652]. I cinque calici della varietà I.2.a dal »Circolo delle Fibule« (**t2.48**, **t5.21**, **t6.34**, **t8.63**, **t11.53**; fig. 165a-b) testimoniano l'evoluzione del tipo a Numana nel corso dell'epoca arcaica, con piede a tromba di proporzioni gradualmente maggiori rispetto alla vasca, destinato a trasformarsi in un alto stelo nel corso della fase Piceno IV B[653]. I calici tetransati erano sistematicamente associati a coppe utilizzate in funzione di coperchi (**t2.49**, **t5.22**, **t6.33**, **t8.64** e **t11.54** – v. oltre), come ben documentato dalle evidenze di scavo soprattutto nel caso delle tombe 2, 8 e 11.
Unica attestazione della varietà I.2.b è il calice **t7.32**, conservato in uno stato di estrema frammentazione, ma in gran parte ricostruibile (fig. 166a). L'esemplare è contraddistinto da un impasto fine di colore da bruno a rossastro, con evidenti tracce di lucidatura a stecca sulla superficie. Si caratterizza per la presenza di una bulla sferica nel fusto del piede a tromba, decorato con solcature, e di due protomi zoomorfe che ornano ciascuna delle quattro anse a bastoncello. Tra i pochi frammenti ricomponibili è stato possibile individuare anche la testa di un cavallo e pochi resti del corpo e delle zampe dell'animale, che costituiva con ogni evidenza la presa plastica di un coperchio associato al calice. Il vaso così ricostruito è perfettamente

651 Weidig 2014a, 512-519 (forma A, tipo 1, varietà a1, con elenco di esemplari).
652 Sulla questione del rapporto tra calici tetransati e calici a corolla, cfr. Martelli 1977, 24-26. – Stopponi/Percossi Serenelli 1999, 94. – Mantia 2003. – Matelica 2008, 94 n. 101 (M. R. Ciuccarelli); 179-181 n. 218 (A. Coen). – Weidig 2014a, 510-514.
653 Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 10; 1976b, 141 fig. 13. – Piceni 1999, 222-223 n. 311 (da Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B [N. Frapiccini]). Per il Piceno IV B cfr. Lollini 1976a, 148 tav. XVI n. 6; 1985, 338 fig. 16 n. 1 (da Sirolo, area Quagliotti, tomba 18).



Fig. 166 **a** Calice tetransato su piede a tromba con decorazioni plastiche dalla tomba 7 del »Circolo delle Fibule« (**t7.32**); **b** calice tetransato su piede a tromba con coperchio con decorazioni plastiche e *oinochoai* mobili da Sirolo, via Peschiera, circolo 9, tomba 1. – (Disegno e foto G. Bardelli, su gentile concessione della DRM Marche). – a scala 1:4; b non in scala.

confrontabile con un esemplare in impasto bruno in ottimo stato di conservazione trovato nella necropoli di via Peschiera a Sirolo (**fig. 166b**)[654]. Il piede con bulla mediana trova un riscontro diretto in forme esemplificate dalla coppa-cratere su alto piede della tomba 172 Crocifisso di Matelica, a sua volta legata ad alcune tipologie di sostegni dall'Etruria meridionale e dall'Agro falisco[655]; le decorazioni plastiche delle anse hanno confronti con ornati analoghi presenti su altre tipologie vascolari sempre a Numana[656] e in altri centri piceni, come sul coperchio del calice tetransato dalla tomba 1/1980 di Tolentino[657] o su un'olla dalla fossa 17 di Pitino di San Severino[658]. Il calice **t7.32** va ad incrementare l'elenco delle attestazioni nel Piceno di calici tetransati con anse decorate plasticamente, concentrati in contesti tombali databili tra il terzo venticinquennio del VII secolo a. C. e l'inizio del VI secolo a. C.[659]

654 L'esemplare, del quale si pubblica qui un'immagine per la prima volta, è stato esposto fino al 2018 presso l'Antiquarium Statale di Numana, con indicazione di provenienza dalla tomba 8 del circolo 1 di via Peschiera (secondo quanto indicato anche in Weidig 2014a, 518 n. 3). In base agli inventari della Soprintendenza, però, il calice è stato rinvenuto nella tomba 1 del circolo 9 dello stesso settore di necropoli (indicata anche come tomba 203 Peschiera), una ricchissima deposizione femminile nella quale erano presenti anche la grande fibula a navicella menzionata in questo lavoro a p. 155 e le cipree in faïence già citate a p. 212 (per il contesto, cfr. Landolfi 2009b, 52-53. – Finocchi 2018a, 263).

655 In proposito si veda Matelica 2008, 113-114 n. 144 (M. R. Ciuccarelli).

656 Stopponi 2003, 408 fig. 8 (da Sirolo, area Campodonico, tomba I).

657 Cfr. da ultima Pauselli 2022, 320, con ulteriori riferimenti bibliografici alla nota 17.

658 Percossi Serenelli 1992, 157 fig. 14a (per la tomba 16-17, cfr. Sena 2022, 281-282).

659 Weidig 2014a, 518 (forma A, tipo 1, varietà a2, con elenco di esemplari).

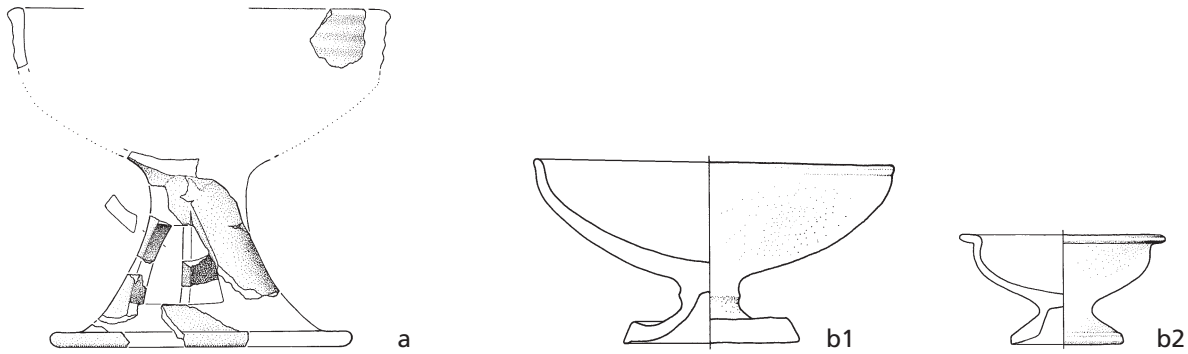


Fig. 167 Tipi di coppe dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo J.1 (**t5.24**); **b1** tipo J.2.a (**t9.18**); **b2** tipo J.2.b (**t9.19**). – (a disegno G. Bardelli; b1-2 disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:4.

J – Coppe

Nel »Circolo delle Fibule« si trovano due tipi di coppe:

J.1 – alto piede (fig. 167a)
J.2 – basso piede
  J.2.a – labbro verticale (fig. 167b1)
  J.2.b – labbro a tesa (fig. 167b2)

Nel tipo J.1 rientra la coppa su alto piede fenestrato **t5.24** (fig. 167a). L'esemplare è realizzato in un impasto con pochi inclusi, di colore rosso scuro in sezione e nerastro in superficie. Dai pochi frammenti superstiti è stato possibile ricostruire la forma e le dimensioni del vaso; pur ricordando i calici del tipo I.1, è di proporzioni maggiori ed è caratterizzato da un'ampia vasca con labbro non svasato decorato da costolature, e da tre fenestrature quadrangolari sul piede a tromba. Quest'ultimo dettaglio, poco diffuso in area picena[660], è presente già a partire dall'Orientalizzante su alcune coppe e scodelle, anch'esse con labbro talora decorato tramite costolature, sia in Etruria[661] sia nell'Agro falisco[662].
A una varietà più semplice dello stesso tipo potrebbe appartenere la coppa **t6.31**, in impasto con pochi inclusi di granulometria ridotta, di colore nero in frattura e dal rosso al marrone in superficie. Il piede della coppa non si è conservato, ma anch'essa si differenzia dai calici del tipo I.1 per l'alto labbro verticale distinto dalla vasca e per il diametro dell'imboccatura di ca. 20 cm (come per **t5.24**), entrambi dettagli che farebbero ipotizzare la presenza originaria di un alto piede.
Il tipo J.2 comprende quattro coppe su basso piede dalle tombe 9 e 10 (**t9.18-19**, **t10.29-30**). Tre di esse sono ascrivibili a una varietà a calotta emisferica con labbro indistinto dalla vasca (**t10.29-30**), leggermente estroflesso in un caso (**t9.18**; fig. 167b1), mentre la quarta coppa appartiene a una varietà che si segnala chiaramente per il labbro a tesa, oltre che per le dimensioni più contenute (**t9.19**; fig. 167b2); le coppe **t9.19** e **t10.29-30** sono accomunate da un impasto fine di colore marrone chiaro, mentre quello di **t9.18** è di colore grigio. Una classificazione ancora più dettagliata dovrebbe tenere conto di alcune differenze nella

660 Ad es. Beinhauer 1985, tav. 75 n. 882 (da Novilara, fondo Servici, tomba 27).
661 Ad es. Etruschi e Cerveteri 1980, 248 n. 4 (Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tomba 26). – Etruschi di Cerveteri 1986, 37-38 nn. 30-32 (Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 76).
662 Ad es. Ceramiche d'impasto 2000, 106 tav. LII n. 6 (da Narce [VT], tomba XXIV). – Tabolli 2013, 289, tipo 27h1; 580 fig. 4.28. – Falerii Veteres 2022, 325 n. 5(A) tav. CLX (da *Falerii Veteres*, necropoli di Montarano, tomba M8CP).

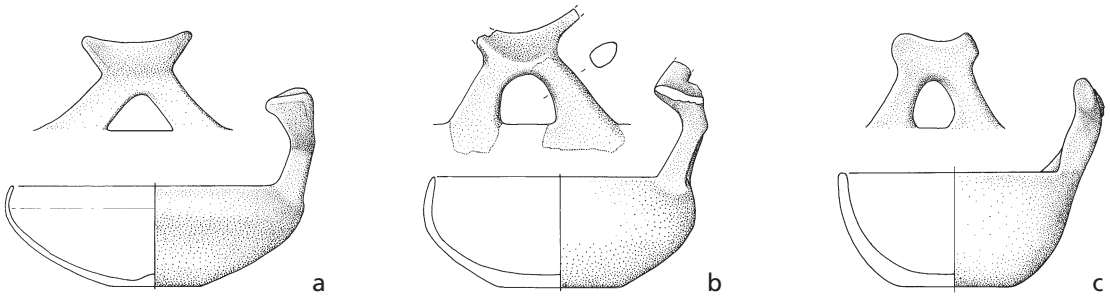


Fig. 168 Tipi di scodelle dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo K.1.a (**t7.34**); **b** tipo K.1.b (**t5.28**); **c** tipo K.1.c (**t4.15**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

conformazione del piede degli esemplari della varietà J.2.a, ma in questa sede è sufficiente limitarsi a una suddivisione basata su caratteri macroscopici, anche in considerazione dei numerosi confronti inediti dalla necropoli locale[663].

Le coppe a vasca emisferica su piede sono segnalate da D. G. Lollini tra le forme caratteristiche della fase Piceno IV B[664]. Alla ricerca di possibili influenze per le produzioni locali, per gli esemplari **t10.29-30** della varietà J.2.a si può evidenziare una certa affinità della forma con alcuni tipi di coppe a calotta emisferica più o meno schiacciata e basso piede diffuse in Etruria nel corso del VI secolo a. C., realizzate in bucchero e in argilla figulina, che risultano però più antiche rispetto ai contesti delle tombe 9 e 10[665]. La coppa **t9.18**, a giudicare dall'orlo appena estroflesso e dal collarino accennato sullo stelo del piede, sembra invece riproporre la forma di alcuni *stemmed dishes* attici a vernice nera della prima metà del V secolo a. C.[666]

K – Scodelle

Tra le ceramiche del »Circolo delle Fibule« è possibile identificare due tipi di scodelle, entrambi privi di piede:

K.1 – vasca a calotta da schiacciata a emisferica, con ansa sopraelevata
  K.1.a – calotta schiacciata e labbro rientrante (**fig. 168a**)
  K.1.b – alto labbro leggermente rientrante (**fig. 168b**)
  K.1.c – calotta emisferica (**fig. 168c**)
K.2 – vasca troncoconica con due anse (**fig. 169**)

Il primo tipo è quello con maggiori attestazioni, realizzate in impasto buccheroide (**t2.54**, **t8.65**) e in impasti di colore dal bruno al rossastro, con grado di depurazione variabile (**t4.15**, **t5.28**, **t7.34-36**, **t11.58**). Gli esemplari mostrano alcune differenze nel profilo della vasca, utili per una scansione del tipo in varietà: con calotta schiacciata e labbro rientrante (K.1.a: **t7.34-36**, **t8.65**; **fig. 168a**); con alto labbro leggermente rientrante (K.1.b: **t2.54**, **t5.28**; **fig. 168b**); con calotta emisferica (K.1.c: **t4.15**; **fig. 168c**). In alcuni casi è presente un'ombelicatura al centro della vasca (**t2.54**, **t7.34-35**, **t8.65**). Caratteristica è inoltre la decorazione

663 Coppe di forma simile sono presenti in diversi contesti della necropoli Quagliotti/Davanzali (ringrazio Marta Natalucci per la segnalazione).

664 Lollini 1976a, 146. 148 tav. XVI n. 7; 1976b, 154. Cfr. anche Demma et al. 2018, 90-92.

665 È stato suggerito un possibile legame tra le coppe su basso piede in bucchero prodotte a Orvieto e le coppe picene e romagnole: Bonamici/Stopponi/Tamburini 1994, 124-126 nn. 43-46 fig. 47a-c. – Tamburini 2004, 208, tipi 1a-1c; 211 tav. 11.

666 Sparkes/Talcott 1970, 139 (*convex and large*), ad es. tav. 35 n. 961. La forma è attestata nella tomba 143 Quagliotti, datata al 470 a. C. (MAN Marche 1998, 126).

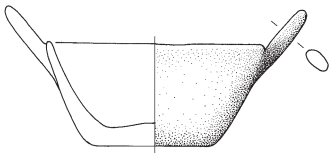


Fig. 169 Scodella del tipo K.2 dalla tomba 4 del »Circolo delle Fibule« (**t4.19**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:4.

dell'ansa sopraelevata con appendice semilunata, di identica conformazione rispetto a quelle presenti sui *cothones* del tipo B.2.

Le scodelle con ansa sopraelevata sono una forma ben attestata nel Piceno, con caratterizzazioni territoriali specifiche, esplicitate soprattutto attraverso l'aspetto della decorazione dell'ansa[667]. Spesso sono indicate anche come ciotole o tazze, per enfatizzarne la possibile funzione come recipienti per attingere. Nelle tombe del circolo sono presenti a partire dalla fine del VII secolo a. C., fino alla fine del secolo successivo[668].

Al tipo K.2 corrisponde soltanto **t4.19**, una scodella con vasca troncoconica e doppia ansa, realizzata in un impasto dalla colorazione non uniforme (nerastro in superficie, da bruno a marrone in sezione), con inclusi di piccola e media granulometria (**fig. 169**). Il vaso si avvicina in parte a recipienti simili con vasca emisferica documentati durante la fase Piceno IV A in altre sepolture di Numana[669] e, nella fase Piceno IV B, a Trivio di Serra S. Quirico, in una varietà con piede a disco[670]. I precedenti della forma potrebbero essere ricercati in alcune *kylikes* in bucchero di fabbrica orvietana della seconda metà del VI secolo a. C., derivanti a loro volta da produzioni orientalizzanti etrusco-laziali[671].

L – Boccale

Dalla tomba 7 del circolo proviene un boccale con collo cilindrico, corpo globulare, fondo piano e anse gemine, realizzato in un impasto di colore marrone con inclusi di piccole dimensioni (**t7.31**; **fig. 170**). Il boccale con anse gemine, presente anche in Etruria[672], è caratteristico dell'area centro-italica ed adriatica, dove ricorre in due tipi distinti: un tipo con collo indistinto, corpo ovoide e fondo piano, e uno con collo cilindrico e corpo globulare, noto in diverse varietà – con fondo piano, piede a disco o tre piedi[673]. Il boccale **t7.31** appartiene a questo secondo tipo, attestato a Numana nella medesima varietà anche nella tomba 4 della necropoli di via Diaz[674]. Entrambi i tipi sono diffusi a partire dal VII secolo a. C., il primo principalmente nel Piceno (Matelica[675], Moie di Pollenza, Novilara, Tolentino; presente anche a Colfiorito[676] e a Loreto Aprutino [PE][677]); il secondo, oltre che a Matelica[678],

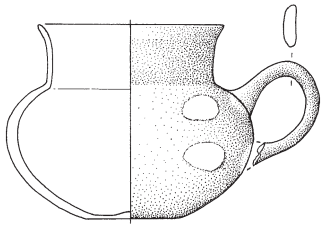


Fig. 170 Boccale con anse gemine dalla tomba 7 del »Circolo delle Fibule« (**t7.31**). – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:4.

667 Percossi Serenelli 1989, 147-151 (tazze attingitoio monoansate). – Ettel/Naso 2006, 148 (S. Seidel). – Postrioti/Voltolini 2018, 142.

668 Per D. G. Lollini la forma è caratteristica del Piceno IV A (Lollini 1976a, 141; 1976b, 147. 150).

669 Ad es. nel corredo A della tomba 14 di area Fabiani (MAN Marche 1998, 95) e nella tomba 436 Davanzali (Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 5).

670 Lollini 1985, 339 fig. 17 n. 16 (Trivio di Serra S. Quirico, tomba 28).

671 Bonamici/Stopponi/Tamburini 1994, 55 fig. 17d; 58 n. 28. – Tamburini 2004, 202-203 tav. 7a tipo 2a(1).

672 Colonna 1980, 48 nota 19.

673 Per la distinzione tipologica cfr. Matelica 2008, 100 n. 112 (da Matelica, località Crocifisso, tomba 93 [M. R. Ciuccarelli]). Entrambi i tipi sono segnalati tra le forme caratteristiche del Piceno III (Lollini 1976a, 128 tav. V nn. 4. 8).

674 Cortese segnalazione di Stefano Finocchi.

675 Matelica 2008, 100 n. 112 (da Matelica, località Crocifisso, tomba 93 [M. R. Ciuccarelli]), con ulteriori riferimenti bibliografici.

676 Bonomi Ponzi 1985, 262 n. 6.20; 1996, 401 nota 32; 1997, 67, tipo II 8; 123, tipo IIIB 19.

677 Cianfarani/Franchi dell'Orto/La Regina 1978, 300 tav. 89 (tomba 7 Farina-Cardito).

678 Matelica 2008, 75 n. 57 (definita »olletta«, con coperchio, dalla tomba 1 Villa Clara [E. Biocco]).

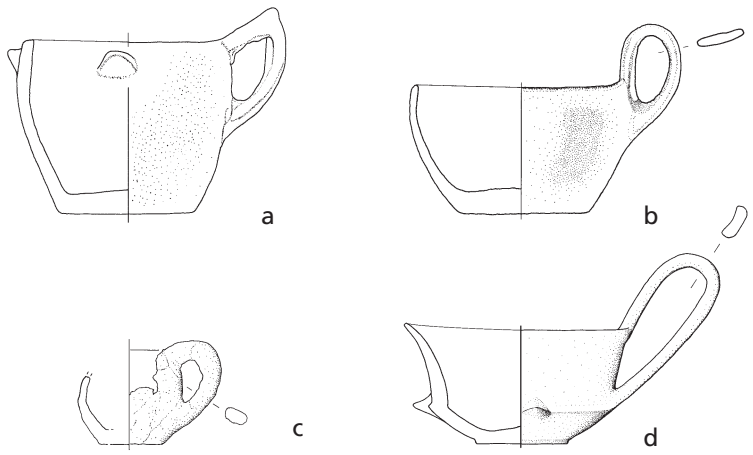


Fig. 171 Tipi di tazze monoansate dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo M.1 (**t4.16**); **b** tipo M.2 (**t4.17**); **c** tipo M.3 (**G3a.1**); **d** tipo M.4 (**t2.53**). – (a-b disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; c-d disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

Novilara[679] e a Numana[680], è attestato anche a Campovalano[681] e in Romagna (Russi, S. Martino in Gattara)[682], dove si trova ancora nel V secolo a. C.

M – Tazze

Nel »Circolo delle Fibule« sono presenti due forme principali di tazze, distinte essenzialmente sulla base del numero di anse. Tra le tazze monoansate si possono individuare quattro tipi:

M.1 – corpo troncoconico a profilo continuo, labbro leggermente rientrante, ansa sormontante impostata sull'orlo, decorazione con tre bugne sotto l'orlo (fig. 171a)
M.2 – corpo a calotta emisferica, ansa sormontante impostata sull'orlo (fig. 171b)
M.3 – corpo globulare a profilo continuo, labbro rientrante, ansa impostata sull'orlo (fig. 171c)
M.4 – alto labbro svasato, vasca carenata, ansa sormontante impostata sull'orlo (fig. 171d)

Ai tipi M.1 e M.2 corrispondono due tazze dalla tomba 4 (**t4.16-17**), entrambe caratterizzate da un impasto di colore marrone-bruno modellato a mano e lisciato irregolarmente in superficie. La tazza **t4.16** si distingue per la presenza di tre bugne al di sotto dell'orlo, simili alle prese dei *pocula*, e per la forma a gomito dell'ansa (fig. 171a); **t4.17** possiede una vasca più ampia e bassa, quasi a calotta emisferica, mentre l'ansa è a nastro, dal profilo regolare (fig. 171b). Le due tazze possono essere avvicinate a tipi ampiamente diffusi in diversi siti dell'Italia centrale a partire dall'VIII secolo a. C., come evidenziato da E. Benelli con riferimento in particolare alla documentazione dalle necropoli dell'Aquilano[683]. Secondo lo studioso, le tazze a profilo continuo sono poco diffuse lungo la costa adriatica, dove si trovano invece più frequentemente tazze o boccali con labbro estroflesso; quando presente, la forma si caratterizza per l'aspetto troncoconico del corpo, laddove nei centri a ridosso dell'area appenninica si assiste invece a un passaggio graduale verso corpi a

679 Beinhauer 1985, tav. 89 n. 1001 (fondo Servici, tomba 43); tav. 95 n. 1055 (fondo Servici, tomba 45); tav. 126 n. 1398 (fondo Servici, tomba 63).
680 La varietà su tre piedi è attestata ad es. nel corredo B della tomba 14 di area Fabiani (Lollini 1976b, 141 fig. 13; MAN Marche 1998, 95 [D. G. Lollini / G. Baldelli]).
681 Campovalano 2010, tav. 34 n. 4 (tomba 100); tav. 48 n. 6 (tomba 112); tav. 126 n. 5 (tomba 415, varietà su tre piedi, con coperchio).
682 Colonna 1974b, 16. – von Eles Masi 1981, 356, tipo 16. – Bermond Montanari 1996, 380-382. 388 fig. 8; 1998, 79.
683 Benelli 2007 (al quale si aggiunga, per Bazzano, Weidig 2014a, 544-549). Cfr. anche Percossi Serenelli 1989, 138-139, tipo 1 dei bicchieri monoansati.



Fig. 172 Tazza biansata con anse tortili **t2.56**, dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule«. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

barilotto. Soprattutto la tazza del tipo M.1, attestato a Numana anche in una varietà con ansa non sormontante[684], sembra rispecchiare la tendenza a conservare il corpo troncoconico evidenziata da Benelli. Nel tipo M.3 rientra invece la tazza miniaturistica **G3a.1** dal fossato circolare, contraddistinta da un impasto grossolano modellato a mano e dal corpo globulare (**fig. 171c**); apparteneva forse a un esemplare di dimensioni leggermente superiori il frammento **L5.1**, anch'esso dallo scavo del fossato circolare. Tazze miniaturistiche simili sono note anche in altre località del Piceno[685].

Il tipo M.4 si distingue dai precedenti per il profilo del corpo, con vasca carenata e labbro marcatamente svasato, e per la caratteristica ansa sormontante; nell'insieme, l'aspetto del tipo è perfettamente assimilabile a quello di un *kyathos*. L'unica tazza di questo tipo è **t2.53**, in impasto buccheroide, con tre nervature ad apice triangolare impostate sulla carena (**fig. 171d**). *Kyathoi* simili, di origine etrusco-laziale, sono attestati già nel VII secolo a. C. a Matelica[686]; a Numana e nel territorio circostante sono presenti tra le fasi Piceno III e IV B[687], con sopravvivenze fino alla fase successiva[688].

La seconda forma di tazze comprende gli esemplari biansati ed è in assoluto quella maggiormente attestata all'interno di tutto il contesto funerario, con 41 tazze dai corredi tombali (**t2.56-59**, **t4.18**, **t5.29-31**, **t6.38-39**, **t7.37-48**, **t8.67-69**, **t9.20**, **t10.33-35**, **t11.59-70**) e frammenti di almeno 5 tazze dal fossato circolare (**A5.1**, **F5.1+M5b.1**, **G5.1+M5b.3**, **L5.2+M5b.2**, **N3.1**), realizzate in vari tipi di impasti, generalmente con pochi inclusi di granulometria ridotta. La maggior parte delle tazze corrisponde a un singolo tipo:

M.5 – imboccatura da circolare a ovale, alto labbro svasato, corpo da lenticolare a globulare, fondo piano, anse a nastro sormontanti impostate sull'orlo (**figg. 172-173**)

Un'ulteriore suddivisione del tipo in varietà sulla base di caratteristiche come il profilo dell'imboccatura e del ventre o la presenza di un'ombelicatura centrale è senz'altro possibile, come dimostra ad esempio la tazza **t10.33**, con alto labbro a profilo obliquo, che rappresenta senz'altro una varietà a sé stante[689]. Una simile scansione non appare però particolarmente significativa per il campione preso in esame, al cui interno si segnalano piuttosto singoli esemplari con carattere di variante, come la tazza **t7.39**, con anse a sezione a bastoncello nella parte sommitale, o la tazza **t6.39**, con piede a disco. È invece del tutto isolata la grande tazza **t2.56** (**fig. 172**), che si contraddistingue per la superficie di colore marrone scuro con sfumature ros-

684 Natalucci 2022, 430 fig. 27.5 nn. 6-8 (Sirolo, area Davanzali, tomba 378); 432 fig. 27.6 n. 7 (Sirolo, area Davanzali, tomba 250).

685 Percossi Serenelli 1989, 166 tipo 9 (da Ripatransone, Capo di Termine). – Baldelli 1997, 166 n. 99 (da Cupra Marittima, località Sant'Andrea, deposito votivo).

686 Matelica 2008, 174-176 nn. 198-207 (Matelica, passo Gabella, tomba 1 [C. Gobbi]); 225 nn. 293-294 (Matelica, località Crocifisso, t. 182 [C. Gobbi]).

687 MAN Marche 1998, 98 (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII, corredo B [D. G. Lollini / G. Baldelli]); 126 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 143 [D. G. Lollini]). – Baldelli 1999, 218 n. 217 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, circolo B, tomba 54 [G. Baldelli]). – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 n. 3 (Sirolo, area Davanzali, tomba 436). – Finocchi / Piermarini / Fazzini 2022, 304. 306 fig. 18.6, b (Morrovalle [MC], contrada Burella, tomba 10).

688 MAN Marche 1998, 136-137 (Camerano, area Canuti, tomba 10 [D. G. Lollini]).

689 Attestata a Sirolo, ad es., anche nel corredo B della tomba VIII in località Campodonico (MAN Marche 1998, 98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]), nella tomba 99 Quagliotti (Lollini 1985, 341 fig. 20 n. 14) e nella »Tomba della Regina«.

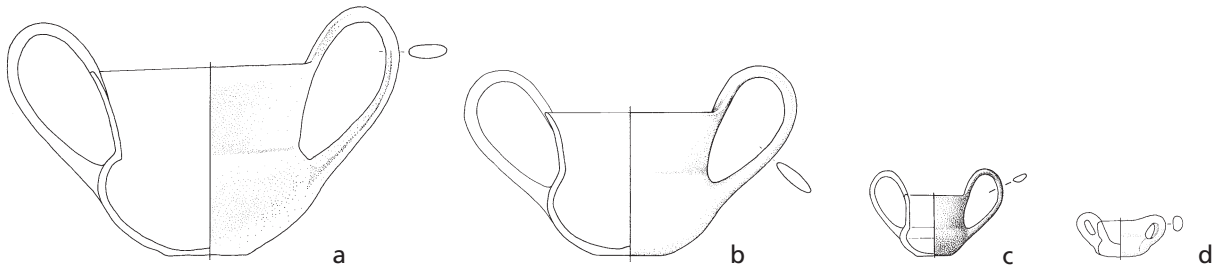


Fig. 173 Tazze biansate del tipo M.5 di diverse grandezze, dalle sepolture del »Circolo delle Fibule« (**a t7.37**; **b t2.57**; **c t8.69**; **d t10.35**). – (a. d disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; b disegno A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborato; c disegno G. Bardelli). – Scala 1:5.

sastre, e, soprattutto, per le anse tortili a doppio bastoncello annodato, secondo un modello già attestato su diversi contenitori di forma analoga in epoca orientalizzante, dall'Etruria alla Campania[690].

A risaltare è soprattutto la variabilità delle dimensioni delle tazze secondo grandezze ricorrenti, quasi su scala modulare. Tra gli esemplari conservati, o comunque ricostruibili per intero, si distinguono tazze di grande capienza, di altezza totale – incluse le anse – compresa tra i 15 e i 20 cm e dal diametro dell'imboccatura di ca. 16-20 cm (**t2.56**, **t5.29**, **t7.37-38**, **t9.20**, **t10.33**, **t11.59**; fig. 173a); tazze di media grandezza, con altezza compresa tra i 10 e 12 cm e diametro dell'imboccatura di ca. 9-12 cm (**t2.57-58**, **t7.39-45**, **t8.67**; fig. 173b); tazze di piccole dimensioni, alte ca. 5-7 cm e con diametro dell'imboccatura compreso tra 5 e 6 cm (**t2.59**, **t7.46-47**, **t8.69**, **t11.60**, **t11.62-63**; fig. 173c); e, infine, tazze di dimensioni miniaturistiche, alte ca. 3 cm e con imboccatura di ca. 3 cm di diametro (**t10.35**, in impasto grossolano; **t11.69-70**; fig. 173d).

Tipi di tazze simili con numerose varietà locali sono diffusi in tutto il Piceno, dove la forma sopravvive a lungo a partire dalla fase II, fino alla fase V[691]; oltre che come tazze biansate, tali contenitori vengono indicati alternativamente anche come *kantharoi*, tazze cantaroidi o, più di rado, anforette[692]. In questa sede si preferisce circoscrivere l'utilizzo del termine *kantharos* a due ulteriori tipi di tazze, identificati in base ad altrettanti esemplari:

M.6 – alto collo decorato da costolature con labbro leggermente svasato, corpo lenticolare con bugne sulla carena, piede a disco, anse a nastro con andamento a gomito e setto superiore crestato (fig. 174a)

M.7 – alto labbro, vasca a calotta con leggera carenatura, piede a disco, anse a nastro verticali con decorazioni plastiche a forma di corna d'ariete (fig. 174b)

Al tipo M.6 appartiene il *kantharos* **t9.20** (fig. 174a), in impasto fine con colorazione analoga alla tazza **t2.56**, mentre al tipo M.7 corrisponde l'esemplare **t4.18**, in impasto buccheroide (fig. 174b). Rispetto alle tazze del tipo M.5, i *kantharoi* di questi due tipi dipendono direttamente da modelli di area tiberina, come evidenziato da S. Stopponi, che ha concentrato l'attenzione soprattutto sull'ascendenza falisca dei *kantharoi* di tipo M.6, attestati in diverse località marchigiane e a Campovalano[693]. Il tipo M.7 è invece segnalato

690 Cfr. ad es. Etrusker 1988, 261-262 nn. 9-11 (da Dolciano [SI], tomba Paolozzi 3 [A. Rastrelli]). – Bietti Sestieri 1992, tav. 30 tipo 100g. – Capena 2018, tav. 129, g (da Capena, tomba 53VG[1911]). – Pellegrino/Rizzo/Grimaldi 2017, 247 fig. 18b (da Pontecagnano, proprietà De Chiara, tomba 9482).

691 Lollini 1976a, 125 tav. IV n. 5; 128 tav. 5 n. 7; 140 tav. XII nn. 11. 13; 148 tav. XVI n. 2; 150 tav. XVII n. 8.

692 Ad es. Percossi Serenelli 1989, 140-144, tipi 1-5 (tazze biansate). – Stopponi 2003, 411 (*kantharoi*). – Seidel 2006, 148 (*kantharoi*). – Postrioti/Voltolini 2018, 142 (tazze cantaroidi). – Miranda/Scognamiglio 2022, 67. 69 fig. 3 nn. C3A-C; C6A-C; C7 (anforette).

693 Stopponi 2003, 409-410, con elenco di confronti e ulteriore bibliografia. Il tipo è indicato da D. G. Lollini tra le forme della fase Piceno IV A (Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 4).

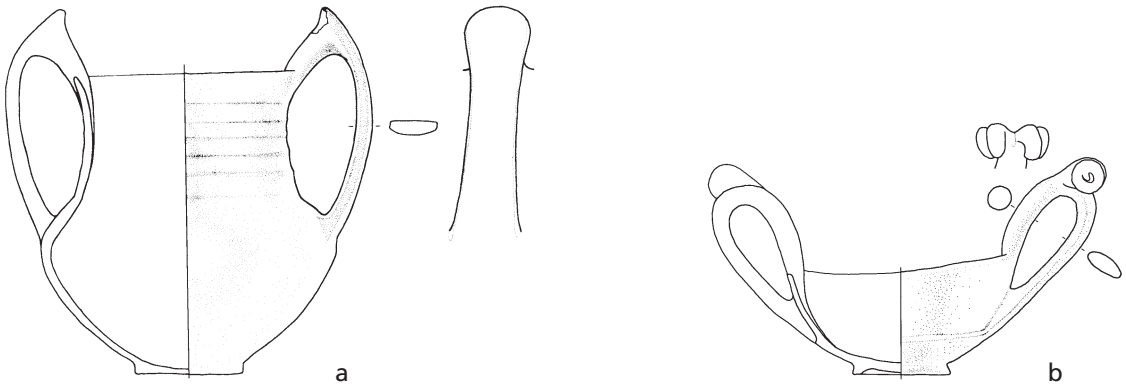


Fig. 174 *Kantharoi* in impasto dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo M.6 (**t9.20**); **b** tipo M.7 (**t4.18**). – (Disegni P. Giuliani, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:5.

già da D. G. Lollini tra quelli caratteristici delle fasi Piceno IV A e IV B, in una varietà con piede a tromba[694]. Il dettaglio delle decorazioni plastiche a corna d'ariete sulle anse si deve molto probabilmente a influenze falische, come già riconosciuto da S. Stopponi e M. Landolfi[695]. Entrambe le varietà del tipo M.7, con piede a disco e con piede a tromba, sono attestate a Numana anche attraverso *kantharoi* privi delle decorazioni plastiche sulle anse[696].

N – *Kylikes*

Tra il vasellame ceramico restituito dai corredi tombali del »Circolo delle Fibule« è stato possibile riconoscere tre diversi tipi di *kylikes* (N.1-3). Tra di essi, solo N.3 può essere definito in maniera compiuta, poiché gli altri sono documentati da singoli esemplari lacunosi.

N.1 – vasca emisferica, basso piede a tromba (**fig. 175a**)
N.2 – alto labbro svasato, vasca emisferica con carenatura (**fig. 175b**)
N.3 – labbro svasato a profilo concavo, vasca a calotta con carenatura, piede a tromba con costa squadrata su basso stelo senza collarino (**fig. 175c**)

Al tipo N.1 appartiene la *kylix* in impasto fine di colore marrone scuro **t6.36**, priva di buona parte della vasca e del labbro (**fig. 175a**). Il tipo N.2 corrisponde alla *kylix* **t6.37**, in impasto fine di colore marrone chiaro in superficie e nero in frattura, con nervatura sulla carena[697], alla quale mancano la parte inferiore della vasca e il piede (**fig. 175b**). Il tipo N.3 è invece identificabile a partire dall'esemplare **t10.32**, in impasto buccheroide, anch'esso frammentario ma ricostruibile per intero (**fig. 175c**). I primi due tipi si segnalano per le

694 Lollini 1976a, 140 tav. XII fig. 12 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B); 148 tav. XVI n. 12 (Sirolo, area Quagliotti, tomba 22).

695 Stopponi 2003, 409. – Landolfi 2001a, 360 n. 134 (a proposito della medesima decorazione plastica sulle anse della grande olla su piede con decorazione graffita a motivi geometrici dalla »Tomba della Regina«).

696 Ad es., a Sirolo, nel corredo B della tomba VIII in località Campodonico (MAN Marche 1998, 98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]) e nel corredo A della tomba 14 di area Fabiani (MAN Marche 1998, 95 [D. G. Lollini / G. Baldelli]), oltre che nella »Tomba della Regina«.

697 Per un possibile confronto, cfr. d'Ercole 1977, 147 n. 3 tav. 67 n. 6.

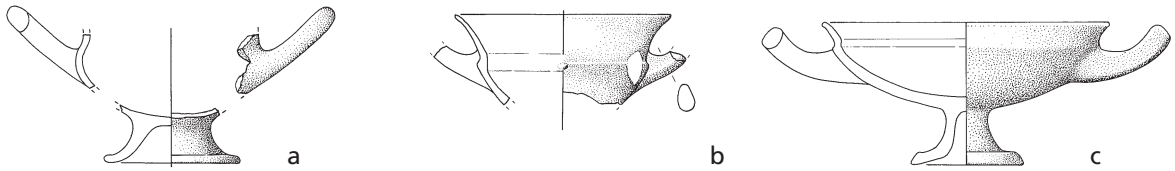


Fig. 175 Tipi di *kylikes* dalle sepolture del »Circolo delle Fibule«: **a** tipo N.1 (**t6.36**); **b** tipo N.2 (**t6.37**); **c** tipo N.3 (**t10.32**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

proporzioni piuttosto contenute, ma le numerose lacune ostacolano la ricerca di confronti puntuali[698]. Per quanto riguarda il tipo N.3, in base al profilo della vasca e del labbro si può riconoscere una somiglianza con le *kylikes* attiche a vernice nera di tipo C con labbro concavo, anche se il piede a tromba sembra più vicino alle *kylikes* del tipo »*Vicup*«[699]. Il rimando per **t10.32** a questi tipi di *kylikes* a vernice nera, databili tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C., si accorda bene con la cronologia della tomba 10.

O – Coperchi

Nel »Circolo delle Fibule« si possono individuare sei diversi tipi di coperchi:

O.1 – calotta emisferica con presa superiore a maniglia e aperture arcuate alla base (fig. 176a)
O.2 – calotta troncoconica con presa a pomello concavo (fig. 176b)
O.3 – calotta troncoconica con presa a tromba (fig. 176c)
O.4 – calotta schiacciata a margini arrotondati e rientranti, con presa a pomello concavo (fig. 176d)
O.5 – coppa-coperchio con vasca a calotta carenata, con presa a tromba (fig. 176e)
O.6 – coperchio con decorazioni plastiche (fig. 177)

Al tipo O.1 corrisponde il solo coperchio a calotta emisferica **t7.49**, in impasto di colore grigio scuro con inclusi di piccole dimensioni, probabilmente associato in origine all'olla su piede **t7.29** (fig. 176a). Il tipo, contraddistinto dalla presenza di una presa a maniglia e di due aperture arcuate alla base, trova un confronto puntuale in un coperchio dalla tomba 1 in località Passo Gabella di Matelica, per il quale è stata suggerita una derivazione da esemplari bolognesi[700]. La medesima forma a calotta emisferica e le aperture a profilo arcuato sono presenti anche su due coperchi con decorazioni plastiche dalla tomba 14 della necropoli di Piazza d'Armi di Spoleto[701].
Il tipo O.2, con calotta troncoconica e presa a pomello, è documentato attraverso il coperchio in impasto grossolano **t8.70**, e da esemplari di identica fattura provenienti dal fossato circolare (**A4.4**, **H4.2**, **O3.5**) (fig. 176b). Il coperchio **t8.70** era associato al *poculum* **t8.58**, secondo una combinazione già attestata anche in altre tombe di Numana[702]; il tipo di coperchio, alternativo a quello con presa a maniglia (assente

698 Per la *kylix* **t6.36** si può segnalare una discreta affinità con due coppe biansate su piede a tromba dai corredi della tomba VIII in località Campodonico di Sirolo (MAN Marche 1998, 97-98 [D. G. Lollini / G. Baldelli]).

699 Sparkes/Talcott 1970, 91-92 (*Type C, concave lip*) fig. 4 n. 413 tav. 19; 93 (tipo »*Vicup*«) fig. 5 n. 434 tav. 20. Un buon confronto per il corpo del vaso è in Roberts 1986, 11 fig. 6 n. P9701; 13. Ringrazio Vincenzo Baldoni per l'utile discussione in merito e per la segnalazione di quest'ultimo confronto.

700 Matelica 2008, 177 n. 213 (E. Biocco). Cfr. anche Tovoli 1989, 221 n. 22 tav. 102 n. 22 (a calotta schiacciata, con decorazioni impresse).

701 Manca/Weidig 2014, 78 fig. 88; 85 fig. 100. – Weidig 2015a, 252 nota 30; 264 fig. 4, a-b.

702 Landolfi 1992, 323-325 n. 28 fig. 16 n. 6 (Sirolo, area Davanzali, tomba 407). – MAN Marche 1998, 95 (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B [D. G. Lollini / G. Baldelli]).

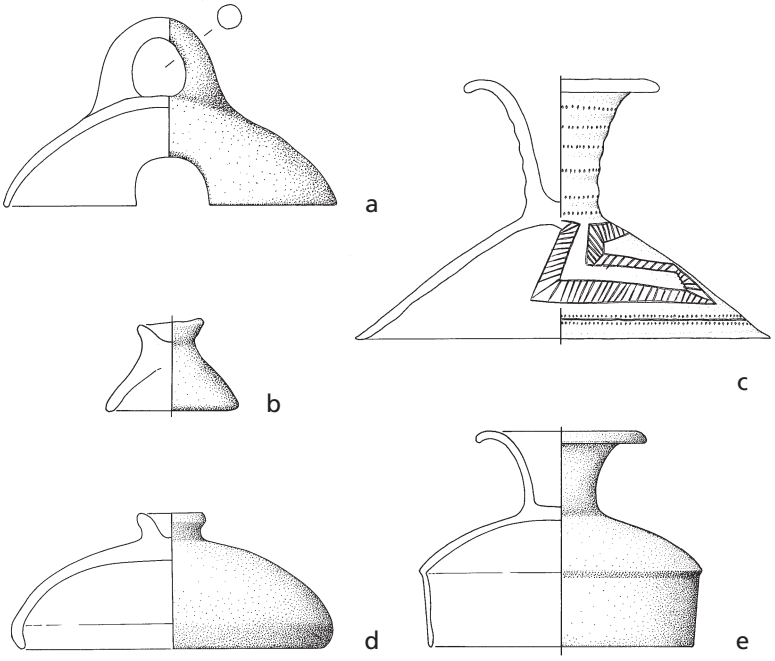


Fig. 176 Tipi di coperchi dal »Circolo delle Fibule«: **a** tipo O.1 (**t7.49**); **b** tipo O.2 (**t8.70**); **c** tipo O.3 (**t2.40**); **d** tipo O.4 (**t10.36**); **e** tipo O.5 (**t8.64**). – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

nel circolo, ma diffuso nel Piceno[703]), trova puntuali riscontri a livello locale anche tra i materiali provenienti dalla zona dell'abitato[704].

Al tipo O.3 appartiene invece il coperchio **t2.40** a calotta troncoconica con presa a tromba con costolature (fig. 176c), associato al vaso biconico **t2.39** e, al pari di quest'ultimo, realizzato nel medesimo tipo di impasto e con decorazioni graffite di identica fattura (file di impressioni a punta di diamante sullo stelo del piede e poco al di sopra dell'orlo; meandro campito da linee oblique sulla calotta). Il coperchio rappresenta al momento un *unicum*, in combinazione con il vaso biconico di riferimento.

Ugualmente isolato è il coperchio **t10.36**, che permette di identificare il tipo O.4, in impasto di colore bruno in superficie, arancione e con pochi inclusi in frattura (fig. 176d). Sulla base dei dati di scavo il coperchio era utilizzato in associazione all'olletta **t10.26**. Non è stato possibile individuare un confronto preciso per questa forma tra i materiali editi.

Il tipo O.5 include le cosiddette coppe-coperchio, sempre realizzate in impasto fine di colorazione variabile e con pochi inclusi (**t2.49**, **t5.22**, **t6.33**, **t8.64** e **t11.54**; fig. 176e). Si tratta di recipienti dall'aspetto di coppa, con vasca carenata, alto labbro che assume spesso un profilo leggermente rientrante e piede a tromba con margine ricurvo. La loro interpretazione come coperchi è assicurata dall'associazione ricorrente ed esclusiva in giacitura come copertura dei calici tetransati del tipo I.2 (**t2.48**, **t8.63** e **t11.53**)[705], permettendo di fatto di equipararli a delle pissidi. Il tipo di coperchio associato al calice tetransato è presente anche in altri contesti della necropoli locale[706], dove è riproposto in versione sostanzialmente identica anche sulle pissidi trigemine[707].

703 d'Ercole 1977, 145-146 tav. 67 n. 4. – Lollini 1985, 326 fig. 3A n. 1 (Sirolo, area Davanzali, tomba 336) e 3B n. 1 (Numana, abitato, Chiesa SS. Crocifisso = Piazza del Santuario). – Percossi Serenelli 1989, 164-165 tipo 1 (Ripatransone). – Matelica 2008, 75 n. 57 (Matelica, località Villa Clara, tomba 1 [E. Biocco]). – Demma et al. 2018, 95 fig. 14 n. 7 (Ascoli Piceno, località »Lu Battente«). – Sartini 2020, 297 fig. 4a nn. 1-2 (Numana, Piazza del Santuario).

704 Sartini 2020, 297 fig. 4a n. 3 (dalle fosse di Piazza del Santuario a Numana).

705 Nel caso di **t5.21-22** e **t6.33-34** la documentazione di scavo non fornisce indicazioni circa la rispettiva associazione di calice e coperchio, ma in entrambi i corredi i vasi sono perfettamente compatibili per tipo di impasto, colorazione e dimensioni.

706 Ad es. nella tomba 357 dell'area Davanzali, a Sirolo.

707 Baldelli 1994, 152. 218 n. 389 (Numana, Colle di Montalbano – Cimitero, tomba 7). – Landolfi 2001a, 361-362 n. 136 (Sirolo, »I Pini«, »Tomba della Regina«).

Un ultimo tipo (O.6) è documentato da alcuni frammenti della testa e del corpo di almeno una statuetta di cavallo (**fig. 177**), che decorava un coperchio in impasto associato con ogni probabilità al calice tetransato **t7.32**. In assenza di frammenti del coperchio che ne documentino la forma, questi piccoli frustuli di decorazioni plastiche rappresentano l'unico indizio per ricostruire l'aspetto originario del vaso, per il quale si è già richiamato il confronto immediato con l'esemplare dalla necropoli di via Peschiera. Un frammento di decorazione analoga è stato inoltre riconosciuto tra i materiali provenienti dal fossato circolare (**A4.3**). Coperchi con decorazioni plastiche sono diffusi in tutta l'Italia centrale; tra gli esemplari piceni con cavalli, va senz'altro richiamato il confronto con il calice tetransato con coperchio dalla tomba 1/1980 di Tolentino, località Sant'Egidio[708]; con i coperchi con *despotes ton hippon* dalla tomba 7 di Pitino di San Severino[709] e con altri esemplari da Numana[710].



Fig. 177 Frammento del muso e del collo di un cavallo, pertinente alla decorazione plastica di un coperchio del tipo O.6 dalla tomba 7 del »Circolo delle Fibule« (**t7.32**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

Tra i tipi di coperchio individuati, soprattutto O.2 e O.6 trovano riscontro con diversi esemplari a livello regionale, mentre nel caso dei tipi O.3 e O.5 è evidente la stretta relazione con il tipo di contenitore al quale essi erano associati, con carattere più marcatamente locale. I tipi O.1 e O.6 si possono datare ancora entro il VII secolo a. C., mentre per gli altri tipi i confronti coprono tutta la durata del VI secolo a. C., fino al principio del secolo successivo.

P – Vaschetta

Tra i materiali della tomba 4 è presente una piccola vaschetta in impasto modellato a mano (**t4.20**), per la quale non si sono individuati confronti puntuali all'interno di altri contesti, sia per quanto riguarda le dimensioni molto ridotte, sia dal punto di vista della destinazione d'uso.

CERAMICA DI IMPORTAZIONE

Ceramica di impasto fine con decorazione dipinta (c. d. di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio)

Tra i reperti ceramici del »Circolo delle Fibule« sono presenti alcuni vasi realizzati al tornio con un impasto molto fine di colore dal marrone chiaro al rosato, la cui caratteristica principale consiste nella decorazione dipinta a motivi quasi sempre lineari eseguiti molto probabilmente al tornio, di colore diluito in tonalità che variano dal rosso all'arancione (**fig. 178**). Le caratteristiche piuttosto omogenee del tipo di corpo ceramico e del repertorio morfologico, l'uniformità dei motivi decorativi e, per contrasto, la quasi totale estraneità

708 Percossi Serenelli 1992, 152 nn. 13. 15; 154 fig. 11; 163 tav. I, b. In proposito si veda ora Pauselli 2022, 322 note 22-23.
709 Landolfi 2003, 40.
710 Dall'Osso 1915, 132. – Lollini 1976b, 142 fig. 14 (Sirolo, area Campodonico, tomba I).



Fig. 178 Alcuni vasi di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio dalle sepolture del »Circolo delle Fibule« (**a** **t8.54**; **b** **t8.60**; **c** **t8.56**; **d** **t8.66**; **e**: **t2.51**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

rispetto alle forme ceramiche in impasto analizzate in precedenza sono tutti elementi che inducono a considerare questi prodotti come rappresentanti di una classe ceramica a sé stante.

Nella letteratura ceramologica relativa all'Italia centro-meridionale nel periodo compreso tra l'epoca orientalizzante e quella arcaica, le diverse produzioni in argilla figulina con decorazioni di carattere geometrico e, più in generale, non figurato sono state variamente etichettate nel corso degli anni come etrusco-geometriche, italo-geometriche, subgeometriche ed etrusco-corinzie, con demarcazioni in alcuni casi non sempre definibili in maniera puntuale[711].

Per quanto riguarda il comparto medio-adriatico, non è mai stato condotto uno studio sistematico in tal senso, al di fuori dell'interesse occasionale di alcuni studiosi, circoscritto perlopiù alle *oinochoai* a bocca trilobata con decorazione lineare[712]. Finalmente, in anni recenti la questione è stata affrontata in maniera più approfondita da Alessandra Coen all'interno di due contributi dal contenuto analogo, relativi alla presenza della ceramica di tipo etrusco nelle Marche[713]. Sulla base di una ricognizione prevalentemente bibliografica e senza pretesa di esaustività, la studiosa ha cercato di tracciare uno sviluppo della diffusione e della possibile produzione locale della ceramica figulina e di impasto dipinto a partire dalla fase Piceno III, distinguendo – non senza difficoltà[714] – tra ceramica »italo-geometrica« ed »etrusco-corinzia«. Nel corso della rassegna la studiosa si è concentrata su alcuni vasi di particolare interesse da siti come Matelica, Pitino di San Severino, Cupra Marittima, Montedinove, ma anche da Belmonte Piceno e Numana, constatando infine la relativa esiguità delle attestazioni e richiamando il probabile ruolo svolto dai valichi appenninici per la penetrazione delle importazioni, in analogia con quanto già sostenuto da altri studiosi in merito ai modelli ispiratori per le produzioni in impasto; infine, il quadro proposto per le Marche viene rapidamente confrontato con quanto noto per Umbria, Abruzzo e Romagna[715].

A partire dalle puntualizzazioni di A. Coen, sarebbe necessario compilare un catalogo dettagliato che raccolga tutte le attestazioni disponibili, al netto del materiale purtroppo disperso in seguito ai bombardamenti del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, alla cui perdita, come già ricordato dalla studiosa stessa, suppliscono solo in qualche misura le vecchie riproduzioni fotografiche. Oltre allo studio delle forme e delle varietà di decorazioni, una delle questioni di maggiore urgenza è cercare di stabilire in quali casi si tratti effettivamente di materiali di importazione dall'Etruria e quando invece sia possibile dimostrare la produzione *in loco* delle ceramiche. È stato suggerito in passato che l'aspetto del corpo ceramico e la tipologia delle decorazioni potrebbero essere in qualche modo compatibili con una produzione di alcuni esemplari in area picena[716], ma è ormai chiaro che la soluzione a un simile quesito non può prescindere dall'esame degli impasti ceramici attraverso l'ausilio di analisi archeometriche finalizzate alla determinazione della provenienza delle argille, da affiancare al tradizionale inquadramento tipologico-stilistico dei singoli esemplari.

711 Per la ceramica depurata di tradizione geometrica in Etruria, limitatamente al comparto meridionale, si veda il riepilogo della questione in Neri 2010, 11-17, con abbondanti riferimenti bibliografici. Relativamente alla ceramica etrusco-corinzia non figurata, si vedano le fondamentali osservazioni di metodo in Bellelli 2007. Per quanto riguarda la Campania, va menzionato il lavoro di Federica Galetta, che ha dedicato all'approfondimento di un argomento simile una tesi di laurea magistrale discussa nel 2016 presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale (dal titolo »La ceramica di tipo italo-geometrico nell'hinterland campano: esempi da Nola e Avella«, relatori Vincenzo Bellelli e Mario Cesarano).

712 Marconi 1933, 353. – Martelli 1977, 41 nota 102; 1978, 172. – Lollini 1976a, 141; 1985, 329. – Weidig 2014a, 494. Non si fa qui riferimento alle ceramiche protocorinzie, corinzie e greco-orientali, per le quali, limitatamente alle Marche, cfr. Landolfi 2000, 138-147, e, per l'Abruzzo, d'Ercole/Menozzi 2007.

713 Coen 2014; 2015a.

714 Ad es. nel caso delle *oinochoai* trilobate, citate inizialmente come esempio della diffusione della decorazione *red-on-white* nella produzione italo-geometrica (Coen 2015a, 193 nota 25, con riferimento all'*oinochoe* dalla tomba 14 Fabiani), ma in seguito richiamate nella disamina della ceramica etrusco-corinzia (Coen 2015a, 197): non a caso, nella carta di distribuzione pubblicata nello stesso contributo (Coen 2015a, 199 fig. 1), le *oinochoai* a bocca trilobata vengono indicate nella legenda come derivazione di entrambe le produzioni. Anche in Coen 2014, 80-81 viene menzionata la possibile dipendenza di queste *oinochoai* da produzioni etrusche a decorazione lineare e, al tempo stesso, dalla ceramica etrusco-corinzia.

715 In particolare Coen 2015a, 198-202.

716 Così Lollini 1976a, 141 nota 68 e Martelli 1977, 41 nota 102.

Nel corso di questo studio è stato possibile eseguire solamente un'analisi mineralogico-petrografica di due frammenti dei vasi **t5.17** e **t5.23**, che di per sé non ha rivelato alcuna incompatibilità con le argille presenti nel territorio di Numana, senza però fornire una prova decisiva a sostegno di una produzione locale (v. oltre). A giudizio di chi scrive, tutti i vasi di questa classe ceramica presentano pochissime affinità tecnologiche e morfologiche con la maggior parte della ceramica di impasto diffusa a livello locale e regionale, e, dal punto di vista cronologico, la loro presenza è circoscritta alla fase Piceno IV A – almeno per quanto riguarda il »Circolo delle Fibule«. Queste evidenze, unite alla chiara dipendenza degli apparati decorativi da una tradizione ben documentata nell'ambito delle produzioni etrusco-corinzie, con reminiscenze che, anche dal punto di vista morfologico, rimontano alle produzioni di epoca orientalizzante, inducono a considerare tutti i vasi della classe come prodotti di importazione, per i quali si preferisce adottare le denominazioni più generiche di tipo italo-geometrico e di tipo etrusco-corinzio, lasciando per il momento in sospeso la questione della determinazione della provenienza e dell'eventuale attribuzione a una produzione specifica tra quelle di area etrusca.

Fatta questa necessaria premessa, si presentano di seguito le poche ceramiche di questa classe incluse tra i materiali del »Circolo delle Fibule«. L'impressione che si ricava è quella di prodotti dal modesto esito qualitativo, ma molto omogenei dal punto di vista degli schemi utilizzati per le decorazioni dipinte, limitate esclusivamente a fasce di diverso spessore, con andamento rettilineo e ondulato, e a gruppi di baccellature. È possibile che tutti i vasi siano da ricondurre all'operato di una o più officine che riproponevano modelli originari dei centri dell'Etruria meridionale tirrenica, rifornendo il mercato piceno intorno ai decenni centrali del VI secolo a. C.

Oinochoai

Dalle tombe 5 e 8 provengono due *oinochoai* a bocca trilobata di tipo sostanzialmente identico, con collo cilindrico, spalla breve, corpo ovoide e piede a disco (**t5.17** e **t8.54**); da esse si discosta solo in parte un frammento di *oinochoe* dal fossato circolare (**I4.1**), con collo più stretto e spalla meno accentuata. La decorazione dipinta sugli esemplari dai contesti tombali è identica e consiste in: due fasce orizzontali sul collo, entro le quali è compresa una linea ondulata, anch'essa ad andamento orizzontale; gruppi di baccellature sulla spalla; sul ventre, una spessa fascia orizzontale compresa entro quattro fasce più sottili; una fascia sulla parte inferiore del ventre e sul piede; e, solo su **t8.54**, due gruppi di due tratti paralleli sul profilo esterno dell'ansa (fig. 179a).

I confronti più immediati per la forma del corpo si possono individuare con alcune *oinochoai* etrusco-corinzie a decorazione non figurata. Il collo sviluppato e il corpo poco espanso sono caratteristiche riscontrate da Sara Neri già nelle *oinochoai* a decorazione geometrica del suo gruppo Cc, datate entro l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e, per quanto riguarda l'Etruria, considerate dalla studiosa tra »gli esiti più tardi della produzione subgeometrica […] elemento di congiunzione con le incipienti serie etrusco-corinzie a decorazione lineare«[717]. Le *oinochoai* con impasto ceramico fine e decorazioni dipinte da altri contesti numanati mostrano però anche l'adozione di forme derivanti dal modello rodio, con corpo da ovoide a globulare e ansa generalmente sormontante oltre il profilo dell'imboccatura – come del resto quella dell'*oinochoe* **t8.54** –, oltre a combinare i medesimi motivi decorativi secondo schemi alternativi, a testimonianza di una discreta varietà tipologica[718].

717 Neri 2010, 70. 305. 342 (ad es. le *oinochoai* nn. V/MC/VII/3-4 – da Veio, Macchia della Comunità, tomba VII, per cui cfr. Adriani 1930, 53 fig. 4).

718 Lollini 1976a, 140 tav. XII n. 7; 1976b, tav. 115, in alto (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo A); 1985, 334 fig. 11 A (Sirolo, area Campodonico, tomba VIII).

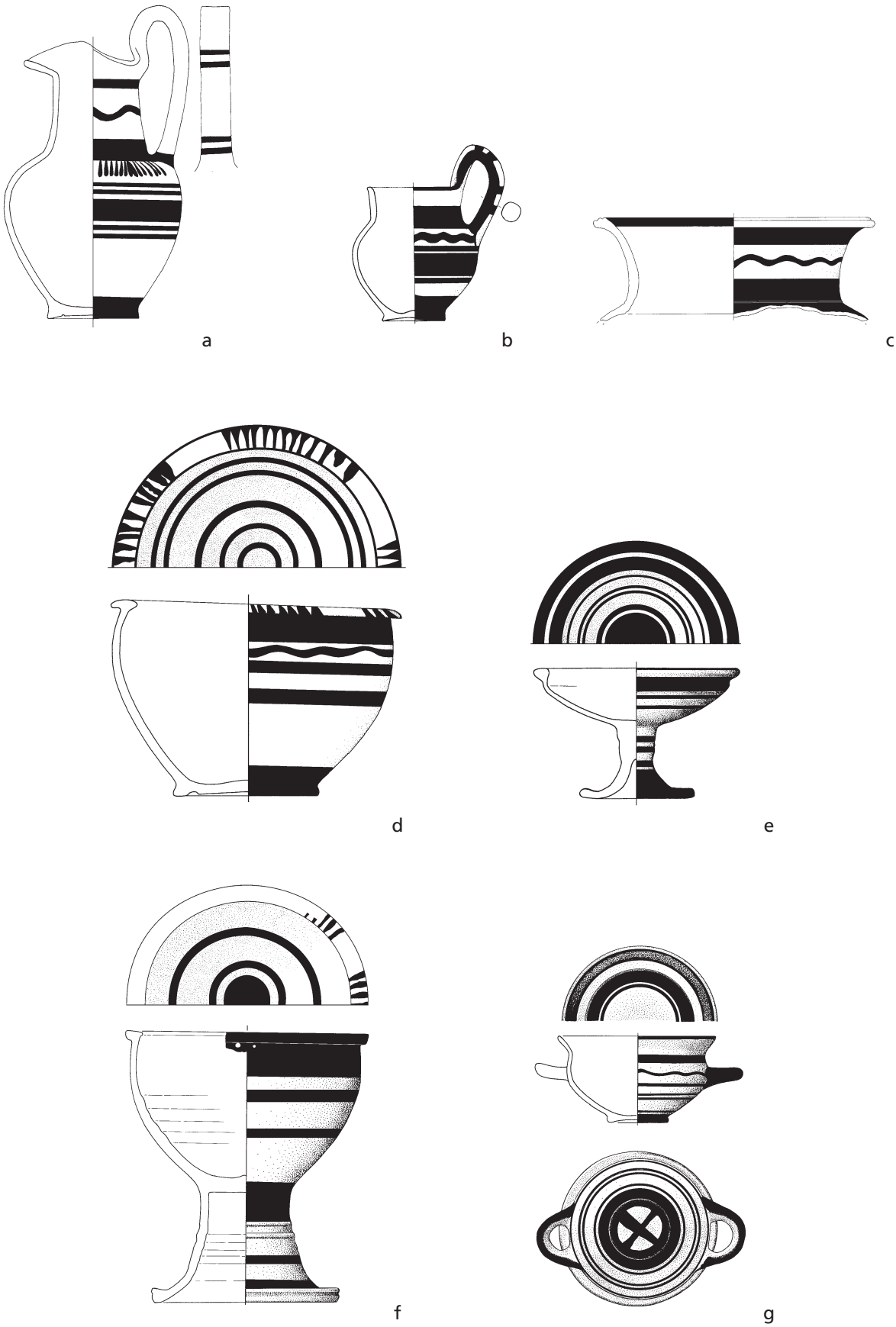


Fig. 179 Forme di vasi di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio dal »Circolo delle Fibule«: **a** *oinochoe* (**t8.54**); **b** attingitoio-brocchetta (**t8.56**); **c** olla (**M4.1**); **d** coppa emisferica (**t2.46**); **e** coppetta su piede (**t2.51**); **f** coppa-cratere su piede (**t8.60**); **g** *kylix* (**t8.66**). – (a-b. d disegni A. Salati, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, rielaborati; c. e-g disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

Per quanto riguarda i principali motivi decorativi – ovvero la linea ondulata e le baccellature –, il primo di essi è stato ritenuto un possibile indizio della produzione di questi vasi in area adriatica, ma compare già nel repertorio decorativo di alcune *oinochoai* in argilla figulina con decorazione geometrica nel corso del VII secolo a. C. in Etruria, *Latium Vetus* e Campania[719]. Allo stesso modo, i gruppi di baccellature sulla spalla sono già presenti su *oinochoai* etrusco-corinzie databili tra i decenni finali del VII secolo a. C. e la prima metà del VI secolo a. C.[720]
Oinochoai in argilla figulina sono documentate anche a Belmonte, Cupra Marittima, Fabriano, Fermo, Torre di Palme e vengono datate entro la fase Piceno IV A[721].

Attingitoi-brocchette

Due attingitoi-brocchette con decorazione lineare sono presenti nel corredo della tomba 8 (**t8.55-56**). Entrambi gli esemplari sono quasi identici per forma e proporzioni, con collo cilindrico, corpo globulare, piede a disco e ansa sormontante. La decorazione consiste in fasce orizzontali e parallele sull'orlo, sul collo e sul ventre, intervallate da una linea ondulata all'altezza dell'attacco dell'ansa, che è a sua volta decorata sui bordi e sul profilo esterno con semplici linee (**fig. 179b**).
Forma e decorazione sono già attestate in Etruria durante il VII secolo a. C. nelle produzioni in argilla figulina italo-geometrica[722], con presenze anche nel *Latium Vetus*[723]. Il tipo in questione con collo cilindrico e corpo globulare ricorda però molto gli esemplari in bucchero di area orvietana derivanti dal tipo Rasmussen 1b[724], al quale rimanda del resto anche il tipo D.1 in impasto buccheroide, individuato in precedenza. Un altro attingitoio-brocchetta con decorazione a fasce proviene dalla tomba 435 dell'area Davanzali di Sirolo, datata al Piceno IV A[725].

Olla

Tra i materiali del fossato sono presenti i resti della parte superiore di un'olla con orlo modanato e collo cilindrico, decorata mediante fasce orizzontali e una linea ondulata (**M4.1**; **fig. 179c**). La frammentarietà del vaso impedisce di individuare un confronto preciso, anche se l'altezza del collo potrebbe indiziare la pertinenza dei frammenti a una forma affine a quelle delle olle stamnoidi, frequenti nelle produzioni in impasto[726]; olle stamnoidi in impasto molto fine con decorazione dipinta sono del resto note da Cupra

719 Secondo M. Martelli, la decorazione delle *oinochoai* in argilla chiara con linee ondulate sul collo o sul corpo sarebbe assente nel repertorio etrusco. Come osservato anche da A. Coen (Coen 2014, 181 nota 28; 2015a, 197 nota 54), il motivo è in realtà già diffuso nel corso del VII sec. a. C. sulle *oinochoai* italo-geometriche ed etrusco-corinzie, non solo in Etruria (cfr. ad es. CVA Tarquinia 3, tav. 5 nn. 3-4; tav. 15 nn. 8-9 e CVA Grosseto 2, tav. 8 n. 5), ma anche nel *Latium Vetus* (Riserva del Truglio, tomba 4: Taloni 2013, 41 n. 3; tav. 10 n. 3) e in Campania (cfr. l'*oinochoe* dalla tomba 23 della necropoli di *Calatia*: Capriglione 2016, 84 fig. 90 n. 280; 95 n. 280).

720 Ad es. CVA Grosseto 2, tav. 7 nn. 2-5 (Ischia di Castro [VT], Poggio Buco, Pitigliano e dal territorio di Magliano); tav. 8 n. 4 (Ischia di Castro); tav. 9 n. 1 (Pitigliano). – Cristofani Martelli 1971, 380-381 fig. 1 n. 2 tav. LXXXI, b (Tarquinia, »Tomba Egizia«). – Pellegrini 1989, 102-104 nn. 325-329 tavv. LXX-LXXI. L'associazione tra linea ondulata sul collo e baccellature sulla spalla è inoltre documentata anche su altre forme in argilla figulina, come ad es. l'anfora del Gruppo ad Archetti Intrecciati dalla tomba 102 della necropoli ceretana di Monte Abatone (Etruschi di Cerveteri 1986, 83 n. 6).

721 Lollini 1985, 329. 347 nota 29 (elenco di esemplari). – Coen 2015a, 197 nota 53 (elenco di esemplari). – Postrioti/Voltolini 2018, 119 fig. 41 (Torre di Palme, Contrada Cugnolo, tomba 11).

722 Neri 2010, 120-122, tipo Bb1.

723 Taloni 2013, 195, tipo IG Br1 (Riserva del Truglio, tomba 23).

724 Rasmussen 1979, 90-91 tav. 24. – Tamburini 2004, 194. 197 tav. 4B n. 2b.

725 Lollini 1985, 330 fig. 7 n. 21.

726 Cfr. quanto osservato in precedenza a proposito delle olle in impasto del tipo F.2.

Marittima e da Numana[727]. L'impasto ceramico molto fine e la decorazione a fascia ondulata suggeriscono di avvicinare i frammenti dell'olla alla maggior parte dei vasi documentati dai contesti tombali, con i quali il recipiente in questione condivide verosimilmente l'inquadramento cronologico entro la fase Piceno IV A.

Coppa emisferica

Dalla tomba 2 proviene una coppa emisferica di grandi dimensioni (**t2.46**), con ampia vasca dalle pareti leggermente rastremate verso il fondo, labbro a tesa e piede ad anello. La decorazione a vernice è presente su tutta la superficie del vaso, con fasce parallele sotto il labbro e sul ventre, inframezzate da una linea ondulata, e sul piede. Quattro registri di tratti radiali decorano la parte superiore del labbro, mentre l'interno della coppa è ornato da fasce concentriche (fig. 179d).
A. Coen ha sottolineato la rarità della forma di questo vaso, da lei definito »coppa-cratere« per l'ampiezza della vasca, per il quale indica pochi confronti[728]. In effetti sembra quasi trattarsi della versione apoda di una grande coppa-cratere su piede, un esempio della quale è presente nella tomba 8 (**t8.60**). Il tipo di decorazione con tratti radiali sul labbro e fasce concentriche all'interno della vasca ricorre già sui piatti italo-geometrici[729], mentre la combinazione tra fasce orizzontali e fascia ondulata all'esterno ripropone quanto già osservato a proposito delle forme finora discusse.

Coppette su piede

Con quattro esemplari dalle tombe 2, 5 e 6 (**t2.51-52**, **t5.23** e **t6.30**), questo tipo di coppette su piede[730] rappresenta la forma maggiormente attestata di tutta la classe ceramica all'interno del »Circolo delle Fibule«. Tutti gli esemplari sono di dimensioni analoghe (altezza ca. 8-9 cm, diametro dell'orlo di ca. 10,5-14 cm) e si contraddistinguono per la vasca a calotta poco profonda con orlo marcatamente ingrossato e per il piede a tromba. La decorazione consiste in semplici fasce orizzontali dipinte sotto l'orlo, sulla vasca e sul piede, e in cerchi concentrici all'interno della vasca[731] (fig. 179e).
Si tratta di un tipo di coppetta riconducibile alle produzioni di ceramica etrusco-corinzia, diffuso a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. e nel corso dei primi decenni del VI secolo a. C., con particolare concentrazione nella valle del Fiora, ma presente anche in altri centri etruschi, nel *Latium Vetus* e in Campania[732]. Nel Piceno si conoscono esemplari da Cupra Marittima, Belmonte, Fermo e Montegiorgio[733].

727 Dall'Osso 1915, 221 (primo vaso a destra nella figura; da Cupra Marittima, tomba 14 in contrada Sant'Andrea). – Coen 2015a, 194-195 tav. XXVIII, c (Sirolo, area Fabiani, tomba 14, corredo B).

728 Coen 2014, 183; 2015a, 193 nota 28 (confronti da Veio e da Narce, per cui cfr. Leach 1987, 104 e Baglione/De Lucia Brolli 1998, fig. 13, a sinistra).

729 Pellegrini 1989, 76 nn. 251-256 tavv. LI-LII (da Poggio Buco). – Neri 2010, 170, tipo Ba 1, varietà b.

730 In letteratura viene messa in dubbio la funzione potoria del vaso, per il quale si suggerisce invece un impiego come *thymiaterion* (Giontella 2006, 88 nota 20, con ulteriore bibliografia) o come contenitore per cibi o condimenti (Coen 2015a, 197). Forme simili nella produzione in bucchero (Rasmussen 1979, 122 *goblet* tipo b, tav. 40) vengono in effetti interpretate anche come *thymiateria* (cfr. ad es. Tamburini 2004, 212-214).

731 Circa la decorazione di queste coppette si vedano anche le osservazioni in Bellelli 2007, 16.

732 Per l'Etruria si vedano ad es. Matteucig 1951, 74 (tipo 2; Poggio Buco, tombe E, F, G). – Bartoloni 1972, 114 nn. 26-27 tav. LXIX, a-b; 170 nn. 28-31 tav. CXV, a-d (Poggio Buco, tomba VIII ed esemplari sporadici). – CVA Grosseto 2, tav. 37 n. 7 (Pitigliano, con elenco di confronti da altre località). – Etruschi di Cerveteri 1986, 32-33 n. 38 (Cerveteri, Monte Abatone, tomba 45). – Pellegrini 1989, 110 nn. 347-349 tav. LXXVI (Poggio Buco). Per la Campania, cfr. Calatia 1996, 59-63 nn. 18-21 fig. 32 tav. 17 (*Calatia*, tomba 296, con elenco di ulteriori confronti da altre località alle pp. 85-86 note 79-82).

733 Coen 2014, 179; 2015a, 197 nota 52. Due coppette da Fermo, necropoli contrada Mossa, sono state gentilmente segnalate da Pasquale Miranda.

Grande coppa-cratere su piede

Al corredo ceramico della tomba 8 appartiene una grande coppa-cratere su piede (**t8.60**), con orlo ingrossato e appiattito, ampia vasca a calotta emisferica e alto piede con costolatura e margine modanato (fig. 179f). La forma riprende chiaramente quella delle grandi coppe-cratere di tradizione geometrica, elaborate in Etruria già dalla seconda metà dell'VIII secolo a. C. e diffuse in varie classi ceramiche anche nell'Agro falisco[734]. Il profilo della vasca e la decorazione rimandano direttamente alla coppa emisferica **t2.46**, come già osservato in precedenza.

Kylix

Nella tomba 8 è presente anche una *kylix* con labbro svasato, vasca mediamente profonda, piede ad anello e anse a bastoncello impostate orizzontalmente sulla spalla (**t8.66**). La decorazione consiste in fasce orizzontali di spessore differente, sull'orlo e sulla vasca, dove è presente anche una linea ondulata all'altezza delle anse. L'interno della vasca è decorato da fasce concentriche, mentre sotto il piede, quasi completamente verniciato, sono visibili due fasce disposte a formare una »X« (fig. 179g).
Fatta eccezione per il piede ad anello, la forma del vaso è sostanzialmente derivata da quella delle coppe ioniche del tipo A2 Villard-Vallet[735], come dimostrano il labbro alto e svasato, il profilo della vasca e le anse a bastoncello orizzontali. A questo proposito, si può intuire una vaga somiglianza anche con la forma delle *kylikes* in bucchero con vasca poco profonda del tipo Rasmussen 1c, alle quali rimandano proprio il piede ad anello e il profilo inferiore appena rastremato della vasca[736].
Nell'ambito delle produzioni in argilla figulina, la forma della coppa è quella prediletta tra i decoratori di *kylikes* del ciclo etrusco-corinzio cosiddetto di Codros, che comprende personalità minori legate al Pittore dei Rosoni e al Pittore delle Code Annodate[737]. Tra le *kylikes* dei gruppi appartenenti a questo ciclo non mancano esemplari il cui piede troncoconico, di dimensioni piuttosto ridotte, si avvicina molto all'aspetto di un piede ad anello[738]. Le coppe ioniche di tipo A2 sono molto rare nel Piceno[739], mentre alcuni esemplari etrusco-corinzi con decorazioni figurate sono noti in Abruzzo[740].
In generale, la *kylix* **t8.66** sembra rispecchiare quanto suggerito da Vincenzo Bellelli a proposito delle dinamiche produttive legate alla ceramica etrusco-corinzia con decoro semplificato, rappresentando cioè la versione abbastanza modesta di alcune serie altrimenti note attraverso prodotti decorati con figure, delle quali riprende le caratteristiche morfologiche aggiungendovi un ornato a motivi lineari estremamente semplificato. In tal senso, un buon termine di paragone dal punto di vista cronologico per la *kylix* in questione è allora offerto dal periodo di attività del Ciclo di Codros, circoscritto da János G. Szilágyi al 575-560 a. C.[741], rispetto al quale l'esemplare in esame potrebbe essere leggermente più recente.

734 In proposito cfr. Micozzi 1994, 64-66. – Matelica 2008, 113 n. 144 (M. R. Ciuccarelli). – Neri 2010, 135. Sulla fortuna delle coppe emisferiche su alto piede nel Piceno si veda Stopponi 2003, 411-413.
735 Villard/Vallet 1955, 18-19 fig. 3.
736 Rasmussen 1979, 118 tav. 37 nn. 209-210.
737 Colonna 1961. – Szilágyi 1998, 519-545.
738 Ad es. Martelli 1987, 292 n. 88. – Szilágyi 1998, 530 nn. 15. 18 tavv. CCIIIg e CCIVa.
739 Coen 2015a, 194 (da Belmonte e da Numana). Per le coppe da Numana, cfr. Landolfi 2000, 141-142 nn. 4-5; 147 tav. 5.
740 d'Ercole/Menozzi 2007, 381-385. – Milletti 2022, 116-118. 208. Secondo J. Weidig, la coppa da Bazzano, tomba 918, non è da considerare di tipo A2 (Weidig 2014a, 502 nota 1456).
741 Szilágyi 1998, 544.

Analisi mineralogico-petrografica di due frammenti dell'*oinochoe* t5.17 e della coppetta t5.23

Si presenta di seguito l'analisi mineralogico-petrografica eseguita su due campioni ceramici appartenenti, rispettivamente, all'*oinochoe* **t5.17** e alla coppetta su piede **t5.23**[742].
Uno studio archeometrico abbastanza esaustivo dei materiali ceramici dovrebbe prevedere analisi mineralogico-petrografiche e analisi chimiche. Le prime hanno lo scopo di ottenere informazioni sulla composizione degli impasti e sui processi produttivi, mentre le analisi chimiche danno indicazioni sulla composizione chimica dei materiali utilizzati per l'impasto, ovvero delle argille. Per determinare la provenienza delle materie prime, si dovrebbe, su basi storico-bibliografiche, identificare le probabili cave di estrazione delle argille e su tali materiali, se non presenti in bibliografia, eseguire analisi chimiche e mineralogico-petrografiche. Dal confronto di questi dati si potrebbe stabilire, con basso margine di errore, la zona di provenienza delle argille utilizzate per la produzione della ceramica.
Le tecniche di analisi adeguate a determinare la tessitura e la composizione mineralogica sono:
– l'analisi mineralogico-petrografica al microscopio ottico con l'ausilio di sezioni sottili;
– la diffrattometria ai raggi X (XRD).
Mentre per determinare la composizione chimica, le metodologie più idonee potrebbero essere:
– spettrofotometria dei raggi X di Fluorescenza XRF con dispersione di lunghezza d'onda WDS (XRF-WDS) o con sistema EDS (XRF-EDS);
– spettrofotometria di emissione al plasma ad accoppiamento induttivo ICP (ICP-OES).
Nel presente lavoro non è stata seguita la metodologia completa, ma ci si è limitati all'analisi mineralogico-petrografica al microscopio ottico con l'ausilio di sezioni sottili. I dati ottenuti hanno fornito indicazioni sulla tecnica di produzione, sulla composizione mineralogica dei granuli di dimensione uguale o superiore ai 10 micron, sulla granulometria dello smagrante e sulla probabile temperatura di cottura.

Campione **t5.17**

Descrizione macroscopica: ceramica grezza, non rivestita, con corpo ceramico di colore rosa (HUE 7,5YR value/chroma 7/4). L'impasto risulta poroso e a grana molto fine. Sia i granuli che compongono lo smagrante che i vacui sono risolvibili solo in microscopia ottica (**fig. 180**).
Descrizione microscopica: materiale ceramico con massa di fondo da anisotropa a semisotropa e colore bruno (**fig. 181a-b**). Lo scheletro (smagrante) è costituito da silt e sabbia fine con dimensione massima di 120 micron. La composizione è silicatica, con netta prevalenza di cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Si osservano anche fillosilicati isorientati e ossidi di ferro. La presenza di abbondanti carbonati



Fig. 180 Microfotografia del frammento **t5.17**. – (Foto M. Heinzel, RGZM).

742 Attrezzature utilizzate: lappatrice Remet LS2, troncatrice Remet MICROMET M, microscopio polarizzatore a luce trasmessa e luce riflessa OLYMPUS BX51, stereomicroscopio OLYMPUS SZ61, macchina fotografica NIKON COOLPIX 995.

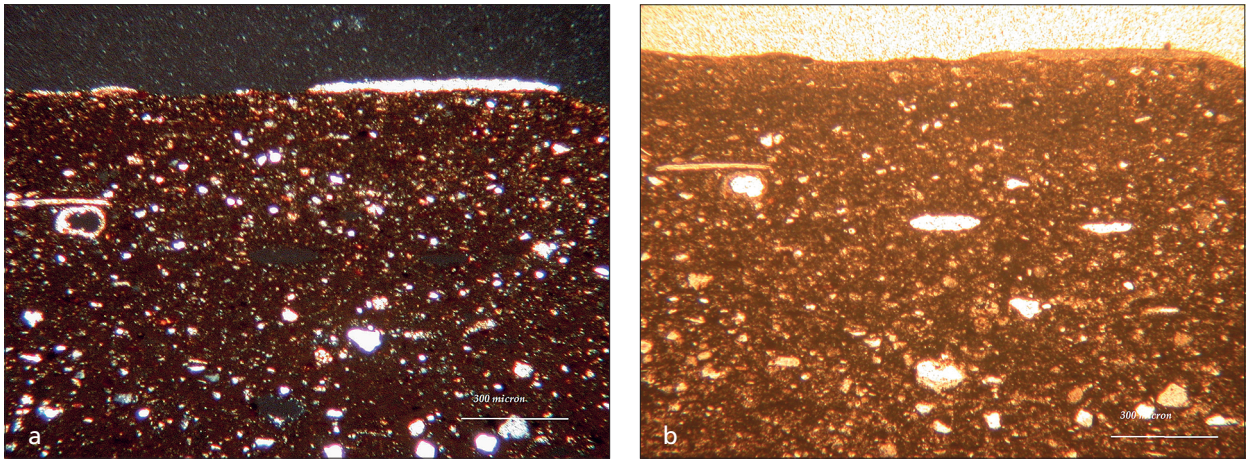


Fig. 181 Porzione esterna del corpo ceramico di **t5.17**. Microfotografia a Nicol incrociati (**a**) e a Nicol paralleli (**b**). – (Foto O. Francioni).

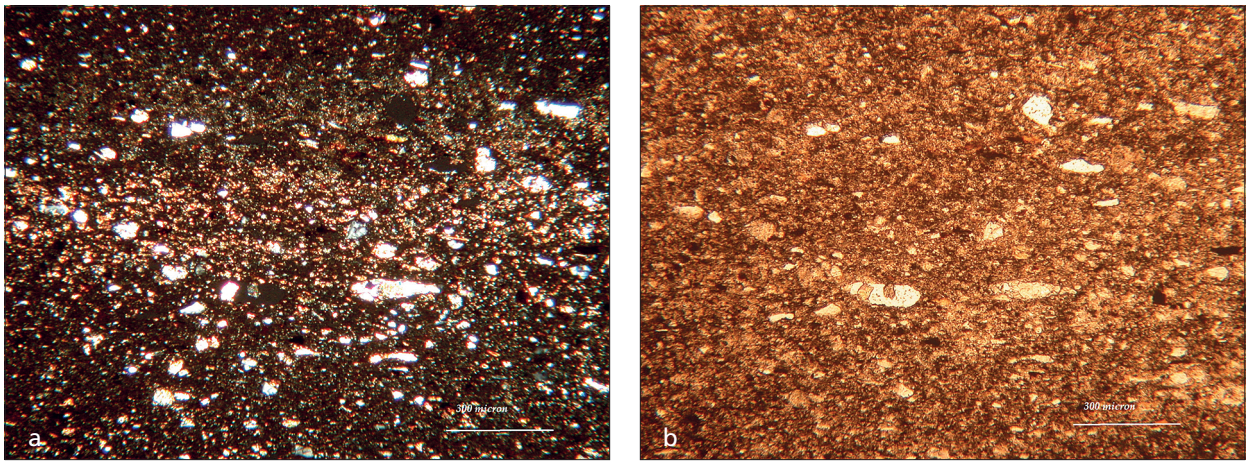


Fig. 182 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.17**. La tessitura permette di ipotizzare che all'interno del corpo ceramico la temperatura di cottura non ha superato i 700 °C. Microfotografia a Nicol incrociati (**a**) e a Nicol paralleli (**b**). – (Foto O. Francioni).

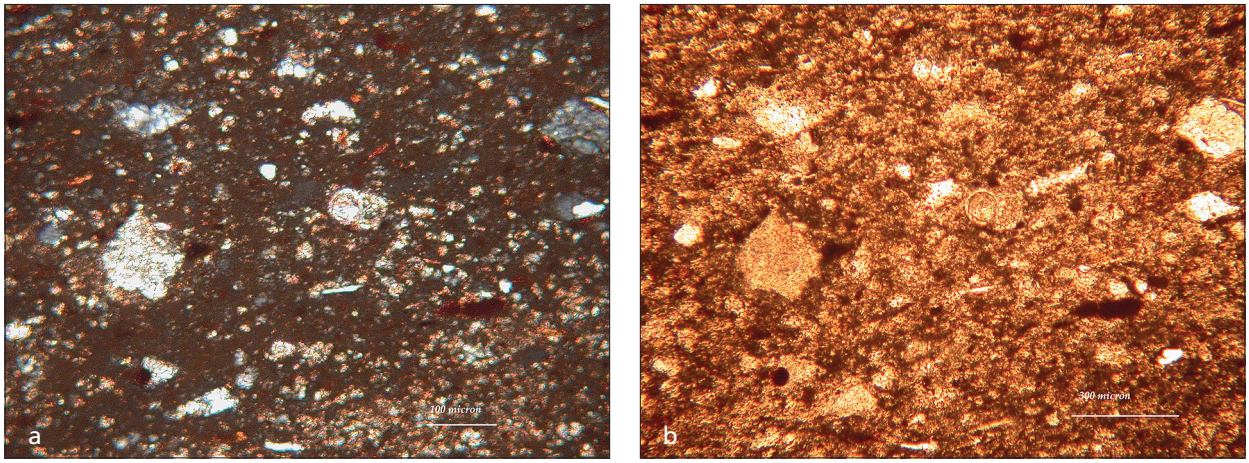


Fig. 183 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.17**. Si osservano al centro gusci di foraminiferi planctonici. Microfotografia a Nicol incrociati (**a**) e a Nicol paralleli (**b**). – (Foto O. Francioni).

primari (calcite) indica una temperatura di cottura inferiore agli 800 °C, che nella porzione centrale del corpo ceramico è più vicina ai 700 °C. Sulla superficie esterna si osservano depositi carbonatici.

Nella **figura 182a-b** la tessitura della massa di fondo è anisotropa e si rilevano gusci di bioclasti (**fig. 183a-b**), le cui forme, nonostante la cottura del manufatto, risultano conservate. Questi ultimi sono foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene e compatibili, per l'elevato contenuto in carbonati, con i livelli più marnosi della formazione delle »Argille azzurre«.



Fig. 184 Microfotografia del frammento **t5.23**. – (Foto M. Heinzel, RGZM).

Campione **t5.23**

Descrizione macroscopica: ceramica grezza, non rivestita, con corpo ceramico di colore rosa (HUE 7,5YR value/chroma 7/4). L'impasto risulta poroso e a grana molto fine. Sia i granuli che compongono lo smagrante che i vacui che determinano la porosità sono risolvibili solo in microscopia ottica (**fig. 184**).
Descrizione microscopica: materiale ceramico con massa di fondo di colore bruno e tessitura anisotropa con alcune zone, individuate prevalentemente sulla porzione esterna, semisotrope (**fig. 185a-b**). Lo scheletro (smagrante) è costituito da silt e sabbia fine di dimensione massima di 120 micron. Anche in questo campione la composizione è data da cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Sono presenti ossidi del ferro e fillosilicati. Questi ultimi non sono identificabili al solo microscopio ottico, ma si caratterizzano per una struttura isorientata.
La presenza di abbondanti carbonati primari (calcite) indica una temperatura di cottura inferiore agli 800 °C, che nella porzione centrale del corpo ceramico non supera i 700 °C.
Nella **figura 186a-b** la tessitura della massa di fondo è anisotropa e si osservano gusci di bioclasti (**fig. 187a-b**), le cui forme, nonostante la cottura, risultano conservate. Questi ultimi sono foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene e compatibili, per l'elevato contenuto in carbonati, con i livelli più marnosi della formazione delle »Argille azzurre«.

Conclusioni

Entrambi i campioni esaminati sono materiali ceramici privi di rivestimento, con corpo ceramico colorato. La tessitura della massa di fondo varia da anisotropa con rare zone semi-isotrope, più accentuate nelle parti esterne del manufatto. Gli smagranti (scheletro) sono silt e sabbia fine silicatica di dimensione massima di 120 micron. Fra questi prevalgono cristalli di quarzo e probabili rari feldspati. Si osservano anche fillosilicati isorientati, ma non identificabili al solo microscopio ottico. L'impasto è ricco in carbonati (calcite), la maggior parte di origine primaria. Rari, ma discretamente conservati, sono i gusci calcici di piccoli foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene. Sulle superfici esterne, in alcuni punti, sono presenti depositi carbonatici attribuibili a incrostazioni da seppellimento.
Dai dati acquisiti si può dedurre che le ceramiche grezze esaminate sono state realizzate con una forgiatura a tornio, ed hanno subito un processo di cottura sempre inferiore agli 800 °C, che, nella porzione centrale, non si discosta molto dai 700 °C.
La materia prima utilizzata è una marna argillosa compatibile con la formazione Plio-Pleistocenica delle »Argille azzurre«, presenti anche nel territorio di Numana.

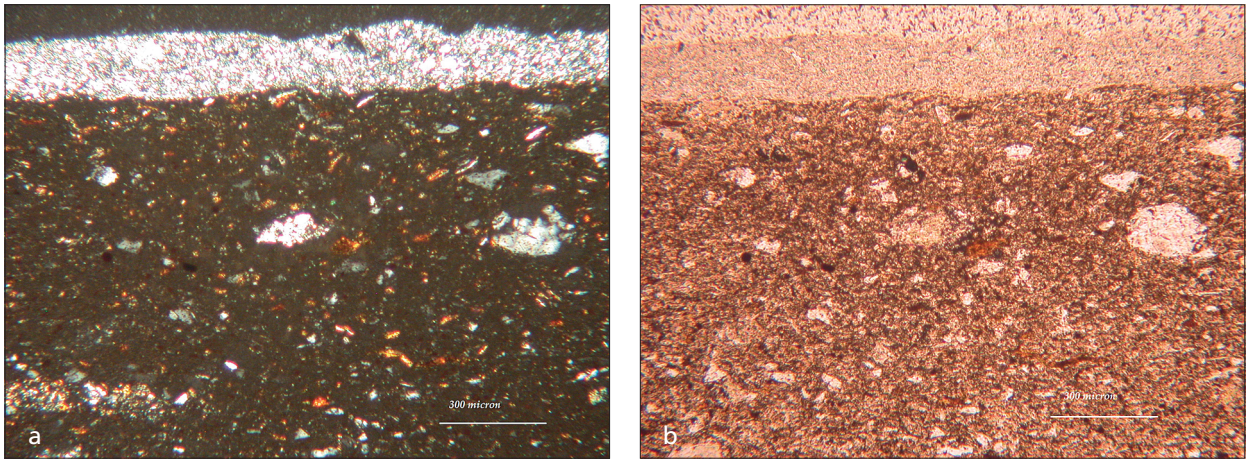


Fig. 185 Porzione esterna del corpo ceramico di **t5.23**. Microfotografia a Nicol incrociati (**a**) e a Nicol paralleli (**b**). – (Foto O. Francioni).

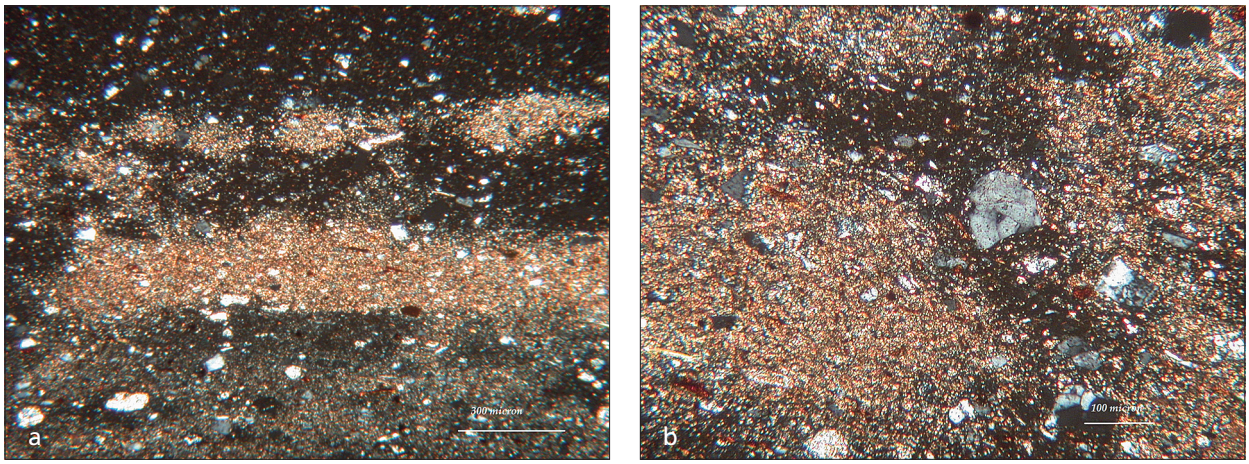


Fig. 186 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.23**. La bassa temperatura di cottura ha permesso di conservare, in parte, la composizione mineralogica della materia prima utilizzata per la produzione della ceramica. Microfotografie a Nicol paralleli (**a-b**). – (Foto O. Francioni).

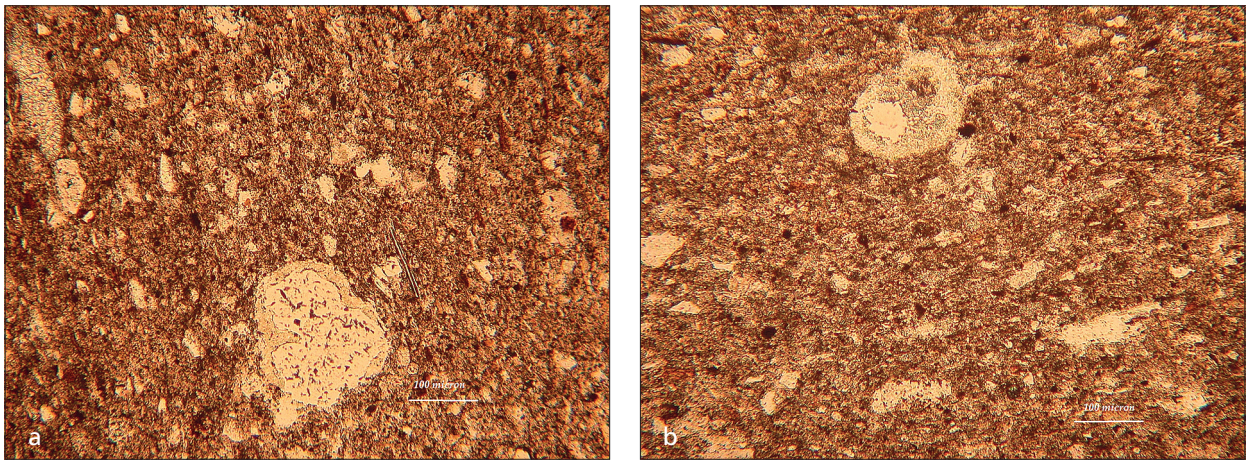


Fig. 187 Porzione centrale del corpo ceramico di **t5.23**. Gusci di foraminiferi planctonici attribuibili al Plio-Pleistocene. Microfotografie a Nicol paralleli (**a-b**). – (Foto O. Francioni).

L'impasto risulta a grana molto fine, ma è difficile stabilire se la materia prima abbia subito un processo di depurazione o se siano stati selezionati livelli di marna argillosa naturali a granulometria molto fine.

Orestina Francioni



Fig. 188 *Kantharos* etrusco in bucchero dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (**t2.55**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Fig. 189 Microfotografia di una frattura del *kantharos* **t2.55**. – (Foto G. Bardelli). – Non in scala.

Bucchero

Kantharos

Al corredo della tomba 2 appartiene un *kantharos* etrusco in bucchero, al quale sono state tolte le anse in un momento precedente alla deposizione, come indicano le fratture consunte in corrispondenza dei punti di attacco presso l'orlo e la carena della vasca (**t2.55**; **fig. 188**). Il vaso possiede pareti mediamente spesse ed è lisciato in superficie, ma non lucido. Il corpo ceramico in frattura si presenta abbastanza raffinato ed è di colore grigio scuro/nerastro, con porzioni di colore più chiaro (**fig. 189**). L'alto labbro svasato decorato sotto l'orlo con due linee parallele, la vasca carenata con impressioni a punta di diamante e il basso piede a tromba consentono di attribuire agevolmente il *kantharos* al tipo 3e di Rasmussen[743].

Il *kantharos* della tomba 2 rappresenta allo stato attuale delle conoscenze uno dei pochissimi esempi di vasi in bucchero rinvenuti in contesti marchigiani, che sembrano per ora limitarsi proprio a questa specifica forma[744]. Si tratta del tipo di vaso in bucchero più diffuso in assoluto in Etruria e nella penisola italica, oltre ad essere stato esportato in gran parte del Mediterraneo, con un'estensione cronologica che va dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. ad almeno la metà del VI secolo a. C.[745]

743 Rasmussen 1979, 104-106 tavv. 31-32. Un riferimento indiretto al *kantharos* **t2.55** si trova in Gran-Aymerich 2017, 185, 6c.

744 Una rassegna dettagliata dei possibili vasi in bucchero dal Piceno non è mai stata condotta. In Benelli 2004, 275, si fa riferimento a »[...] solo pochi pezzi, esclusivamente da collezione [...]«. Tralasciando questi ultimi, comunque di provenienza incerta, vanno invece menzionati alcuni frammenti di *kantharoi* da Belmonte (cortese informazione di J. Weidig) e frammenti di almeno un *kantharos* dall'abitato di Fabriano (esposti in occasione della mostra »Piceni e Celti lungo le rive del Giano«, svoltasi tra il 2011 e il 2012, ma non accompagnata da un catalogo). Benelli ritiene inoltre che gli attingitoi dalla tomba 22 Quagliotti di Numana e dalla tomba 1 Fonti San Lorenzo di Recanati siano esemplari in bucchero del tipo Tamburini 3a, ma si tratta più probabilmente di impasto buccheroide (Benelli/Naso 2003, 200. – Benelli/Delpino/Santoro 2005, 446. 458-459 figg. 19-20). Anche D. G. Lollini menzionava la presenza di »vasi di bucchero« nella fase Piceno IV A, indicando come esempio un calice da Numana (Lollini 1976a, 140-141 tav. XII n. 9; 1976b, 143. 145 fig. 16 n. 2). L'esemplare corrisponde probabilmente al calice dal corredo B della tomba VIII Campodonico di Sirolo, che sembra in realtà anch'esso realizzato in impasto buccheroide.

745 Rasmussen 1979, 106. – Gran-Aymerich 2017, tav. 392 (carta di distribuzione).



Fig. 190 *Lekythos* »samia« dalla tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (**t2.44**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

Ceramica greco-orientale e greca

Lekythos »samia«

Tra i pochi materiali editi del »Circolo delle Fibule« figura la *lekythos* »samia« della tomba 2 (**t2.44**), in argilla color beige con tracce di dipintura in vernice rossastra[746]. Priva della parte superiore del bocchello, l'esemplare con la caratteristica spalla a spigolo vivo e il corpo piriforme corrisponde al tipo A della recente classificazione di Paola Pelagatti[747] (**fig. 190**).

L'aggettivo »samia« in riferimento a questa forma di *lekythos* è ormai di uso comune nella letteratura archeologica, ma essa viene definita anche più genericamente »greco-orientale« o *Sidonian bottle*. Si tratta di etichette attribuite in diversi momenti della storia degli studi, che tuttavia non riflettono adeguatamente la varietà dei possibili luoghi di produzione. In generale, si ritiene probabile che l'origine della forma sia da rintracciare in modelli dell'area siro-palestinese – o, secondo altri studiosi, della Lidia –, in seguito rielaborati con particolare successo in area greco-orientale (Samos e Rodi), da dove la maggior parte delle *lekythoi* furono esportate soprattutto nell'Egeo, verso le colonie greche d'Occidente e in area tirrenica[748].

Come osservato da M. Landolfi, alla *lekythos* **t2.44** può essere affiancato un altro esemplare di identico tipo da Numana, frutto di un rinvenimento sporadico effettuato in un'area non lontana dal »Circolo delle Fibule«[749]. Per quanto riguarda la scansione cronologica di queste *lekythoi*, le datazioni coprono un intervallo compreso tra la prima metà e il terzo quarto del VI secolo a. C., con attestazioni anche più recenti[750]. Per **t2.44**, Landolfi ha proposto una datazione al 540-530 a. C.[751]

746 Landolfi 2000, 141 n. 1; 146 tav. 4 n. 1.

747 Pelagatti 2021, 40. Corrisponde al tipo A della classificazione di Felice Gino Lo Porto (Lo Porto 1959/1960, 126).

748 Sulla questione si vedano Guirguis 2004, 91-95, Lambrugo 2013, 240, Bottini/Graells/Vullo 2019, 112-114 e Pelagatti 2021, 38-39 (con carta di distribuzione cui va aggiunta Numana), con abbondanti riferimenti bibliografici.

749 Landolfi 1986b, 400 fig. 18; 2000, 141 n. 2; 146 tav. 4 n. 2.

750 Lambrugo 2013, 240. – Bottini/Graells/Vullo 2019, 114. – Pelagatti 2021, 38 (570-530 a. C.).

751 Landolfi 2000, 141 n. 1.

Ceramica attica

La ceramica attica rinvenuta nel »Circolo delle Fibule« è limitata a tre esemplari a figure nere, contenuti nei corredi delle tombe 9 (**t9.12-13**) e 10 (**t10.31**).

La *lekythos* **t9.12**, di piccole dimensioni (**fig. 191**), è inquadrabile nell'ambito delle *lekythoi* a palmette prodotte nella prima metà del V secolo a. C., che condividono caratteristiche della forma e della decorazione accessoria con la Classe di Atene 581.ii[752]. Per forma la *lekythos* in esame è avvicinabile soprattutto agli esemplari più antichi della serie, realizzati da diverse botteghe e in particolare da quella del Pittore di Haimon[753].

Le *lekythoi* a figure nere con decorazione a palmette sono ampiamente diffuse in ambito funerario anche al di fuori del mondo greco: per l'area adriatica si vedano i numerosi esemplari dalle tombe spinetiche della prima metà del V secolo a. C.[754]. L'esemplare dalla tomba 9 è databile al 490-470 a. C. circa.

Sempre dalla tomba 9 proviene la piccola *kalpis* **t9.13** (**fig. 192**), decorata con un riquadro metopale, al cui interno è raffigurata una menade con corpo di prospetto e testa di profilo rivolta verso sinistra; indossa un lungo chitone ed è intenta a danzare con due *krotaloi* nelle mani. Alla scena, ambientata all'interno di una grotta, appartiene anche un altare, a destra della menade. Gli elementi descritti rimandano all'ambientazione della scena in un luogo di culto dedicato a Dioniso.

Le caratteristiche della forma e lo stile della decorazione permettono di inquadrare l'esemplare nell'ambito della produzione a figure nere della prima metà del V secolo a. C. I confronti più stringenti si possono stabilire con alcune *kalpides* del Gruppo di Haimon e specificamente con quelle decorate dal Pittore delle Mezze Palmette[755], alcuni dei quali caratterizzati da una raffigurazione piuttosto sommaria[756].

L'esemplare in esame richiama per soggetto un'*hydria* del Pittore delle Mezze Palmette conservata al British Museum di Londra, sulla quale compare una menade con tirso e *skyphos* presso un altare[757]; la donna ha lo stesso movimento della veste che si osserva sull'esemplare da Numana,



Fig. 191 *Lekythos* attica a figure nere dalla tomba 9 del »Circolo delle Fibule« (**t9.12**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Fig. 192 *Kalpis* attica a figure nere dalla tomba 9 del »Circolo delle Fibule« (**t9.13**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

752 Si cfr. in particolare Kurtz 1975, 152-155. – CVA Amsterdam 9, 54, con bibliografia precedente.

753 Cfr. Corinth XIII, 163-164 fig. 15. 141, in particolare *group i* e *group ii*. – Haspels 1936, 185-191. – Kurtz 1975, tav. 68, 2. – CVA Ferrara 1, tav. 43. – CVA Amsterdam 9, tav. 177, 1-2.

754 Cfr. CVA Ferrara 1, tavv. 43-44.

755 Haspels 1936, 136. 248-249. – Beazley 1956, 573.

756 Ad es. CVA Copenhagen 3, tav. 123.5.

757 CVA British Museum 6, tav. 98.12 (BAPD 11806).

ma la decorazione accessoria e figurata risultano più accurate. Per il rendimento della figura femminile si può confrontare pure un'*oinochoe* attribuita allo stesso ceramografo[758]. Diverse altre *hydriai* attribuite al medesimo pittore mostrano elementi riconducibili ad un luogo sacro, come una grotta con altare[759]. Per la *kalpis* **t9.13** è possibile proporre una cronologia al 490-460 a. C.

Il terzo vaso in esame è la *kylix* dalla tomba 10 (**t10.31**). L'esemplare, di tipo sub-A, è decorato in maniera molto corsiva su entrambi i lati esterni con scene di banchetto, mentre all'interno del medaglione centrale della vasca è raffigurata una figura maschile ammantata di profilo, forse interpretabile come *Dionysos* con *rython*. All'interno del piede è inoltre visibile un graffito composto da più segni, di cui almeno due in legatura: ricorda il tipo 5E, 7 di Johnston, interpretato ipoteticamente come combinazione delle lettere »beta« e »upsilon«[760] (**fig. 193**).

La coppa rientra nella tarda produzione attica di coppe a figure nere[761], caratterizzata generalmente dalla resa sommaria della decorazione e dalla propensione alla ripetizione su entrambi i lati dei vasi dei medesimi soggetti, tra i quali spiccano per frequenza quelli dionisiaci. Appartengono a questa produzione le opere di diverse botteghe del Ceramico ateniese soprattutto dei primi decenni del V secolo a. C. – come i Pittori del Gruppo Leafless e della Maniera del Pittore di Haimon[762] – che realizzano scene figurate poco accurate e con personaggi talvolta appena abbozzati, analogamente a quanto si è osservato a proposito della *kylix* da Numana. La presenza massiccia di vasi (soprattutto potori) della tarda produzione attica a figure nere costituisce uno dei caratteri più evidenti delle importazioni di Numana e del Piceno tra fine VI e primi decenni del V secolo a. C.[763]. La *kylix* è databile al 490-470 a. C. circa.

Vincenzo Baldoni

758 CVA Trieste 1, tav. 4.1, 4 (BAPD 8103).

759 CVA British Museum 6, tav. 96.7 (BAPD 13302); tav. 98.9 (BAPD 352070); tav. 98.10 (BAPD 11868); tav. 98.7 (BAPD 11866). In quest'ultima si noti pure la decorazione accessoria del riquadro metopale resa come nell'esemplare in esame con semplici linee a vernice nera.

760 Johnston 1979, 126-127. 210-211 fig. 7.

761 Cfr. CVA Amsterdam 2, 132, con riferimenti.

762 Beazley 1956, 632-647. 562-564 (tipo sub-A).

763 Su questo aspetto: Ceramica attica 1991, *passim*. – Landolfi 2001b, 148-149. – Baldoni 2006, 13-18; c. s., con altri riferimenti. Per la forma, cfr. Bloesch 1940, 21-22 tav. 5.4 (tipo A 1, corrispondente alla forma sub-A del Beazley); si veda anche Jordan 1988, 181. Per la decorazione del tondo interno, cfr. CVA Louvre 10, tav. 115.8 (BAPD 331674; Maniera del Pittore di Haimon); per l'esterno, a titolo esemplificativo, si cfr. CVA Louvre 10, tav. 115.2.7 (BAPD 331670; Maniera del Pittore di Haimon). – CVA Napoli 6, tavv. 57.1-2; 58.1-4; 59.1-5 (BAPD 306951). – Beazley 1956, 639.59 (BAPD 331847). – CVA Stuttgart 1, tav. 18.4-6 (BAPD 352319; Gruppo Leafless).



Fig. 193 *Kylix* attica a figure nere dalla tomba 10 del »Circolo delle Fibule« (**t10.31**). Da sinistra verso destra (**a-d**): figura maschile distesa su *kline* tra due figure femminili rivolte al centro (**a**), affiancate da due satiri alle estremità (**b**); sul lato opposto, figura maschile distesa su *kline* con una figura seduta a sinistra (**c**) e due figure sedute a destra (**d**). – Al centro della *kylix* (**e**): figura maschile ammantata (*Dionysos*?). – All'interno del piede (**f**): graffito con più lettere. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:3.

ALTRI OGGETTI

All'interno di questo capitolo vengono presentati alcuni reperti non inquadrabili all'interno delle classi fin qui discusse e presenti in singoli esemplari all'interno delle sepolture. Si tratta del carro a due ruote e degli elementi di bardatura equina dalla tomba 7, del morso equino dalla tomba 5, di uno sgabello pieghevole dalla tomba 2 e di un *aryballos* in vetro dalla tomba 9.

CARRO A DUE RUOTE (*CURRUS*)

Del carro deposto all'interno della tomba 7 si sono conservati solamente i cerchioni delle ruote e alcune fasce di rivestimento del timone (**t7.50**). Mancano ulteriori informazioni utili a una ricostruzione della struttura del veicolo, non essendo stati documentati altri elementi in fase di scavo e in assenza di un restauro della maggior parte dei frammenti in ferro, che sembrano in ogni caso riferibili perlopiù alle ruote. Una foto in corso di scavo mostra un testimone di terra di forma pressappoco cilindrica a distanza intermedia tra le ruote (**fig. 194**), da interpretare forse come ciò che resta della parte anteriore del parapetto della cassa, anche se non ne viene fatta menzione alcuna all'interno del diario di scavo.
Rispetto ad altri carri a due ruote rinvenuti sia a Numana[764] sia in altri siti[765], il veicolo della tomba 7 doveva essere un *currus* di dimensioni abbastanza ridotte, come indicano il diametro delle ruote (ca. 60 cm) e lo scartamento (o interasse) tra di esse documentato in fase di scavo (ca. 70-75 cm; **fig. 38**). Date le dimensioni della fossa, è probabile che il veicolo sia stato deposto per intero, con il timone adagiato nel senso della lunghezza: lo dimostrerebbero le poche fasce di rivestimento in ferro trovate vicino ai finimenti equini, a una distanza di circa 250 cm dall'assale delle ruote. Anche i rivestimenti metallici del *currus* dalla tomba 7 della necropoli Colle di Montalbano – Cimitero furono ritrovati in posizioni analoghe al di sopra del corredo del defunto, a dimostrazione di una giacitura affine a quella del veicolo della tomba 7.
Il restauro poco accurato e non completo degli elementi metallici non permette di valutare in maniera compiuta le porzioni conservate del veicolo. Per quanto riguarda le ruote, sul cerchione di quella sinistra (**t7.50.a**) rimangono almeno 13 chiodi, ma in origine erano almeno 16, disposti a distanze variabili (tra 8 e

764 Tomba 7, necropoli Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1994, 351-365 – ø ruote 75 cm); »Tomba della Regina«, fossa A, veicolo B (Emiliozzi 1997, 253-254; 2001 – ø ruote 79 cm, interasse ca. 97 cm). Tra i materiali della collezione Rilli sono segnalate anche delle »campanelle di bronzo« da una »tomba di guerriero con biga«, sulla quale tuttavia non esistono informazioni (Dall'Osso 1915, 148). Alla stessa collezione appartenevano anche almeno quattro cerchioni di ruote di carro (Dall'Osso 1915, 154).

765 Si vedano ad es. i *currus* da Matelica (tomba 53 Brecce: Matelica 2008, 82. 88 n. 92 – ø ruote 70 cm, larghezza veicolo 120 cm; tomba 172 Crocifisso: Matelica 2008, 115-116 nn. 146-151 – ø ruote 75 cm, interasse 90 cm; tomba 182 Crocifisso: Matelica 2008, 237-241 – ø ruote 74 cm), da Pitino di San Severino Marche (ad es. tomba 1 – ø ruote 56 cm; tomba 5 – ø ruote 74 cm; tomba 31 – ø ruote 70 cm – ringrazio A. Sena per i dati sulle dimensioni), da Tolentino (tomba 1/1980 S. Egidio: Percossi Serenelli 1992, 149 nn. 9. 12 fig. 18 – ø ruote 70 cm; tomba 23 S. Egidio, necropoli Benadduci: Massi Secondari 2003, 252 fig. 10 – ø ruote 75 cm), da Grottazzolina (tomba VI: Lucentini/Mancini 2004 – ø ruote 65 cm, interasse 1 m; tomba XX: Annibaldi 1960, 376-377 n. 10 – ø ruote 65 cm, interasse 1 m), da Campovalano (tomba 2: Campovalano 2003, 19 n. 56 – ø ruote 67 cm; tomba 69: Campovalano 2010, 14 n. 44 – ø ruote 63 cm; tomba 100: Campovalano 2010, 30 n. 30 – ø ruote 65 cm; tomba 121: Campovalano 2010, 45-46 n. 15 – ø ruote 75 cm; tomba 371: Campovalano 2010, 106 n. 16 – ø ruote 63 cm. In generale sui carri da Campovalano cfr. Zamboni 2010). Per un elenco dei carri dal Piceno si veda il repertorio in Emiliozzi 1997, 315-319 nn. 42-86; 335 nn. 2-14, al quale, oltre agli esemplari già citati da Matelica, vanno aggiunti almeno il *currus* dalla tomba di Corinaldo (AN; Boschi 2020, 65; Boschi et al. 2020, 16; Mengozzi 2021 – ø ruote 78 cm) ed il carro trovato di recente nella tomba a tumulo di Urbania, località Cantinaccia (Voltolini 2022).



Fig. 194 Il *currus* della tomba 7 (**t7.50**) in corso di scavo. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 22228).

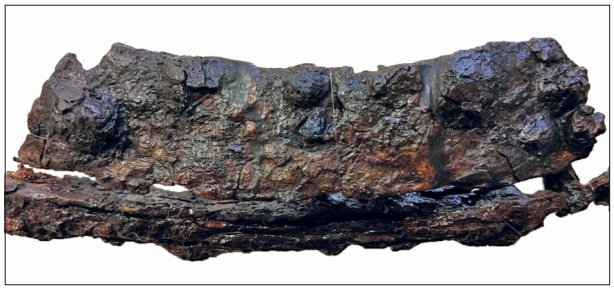


Fig. 195 Una piastra di fermagavello della ruota **t7.50.a**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

12 cm). Il cerchione destro (**t7.50.b**) conserva invece i resti di 16 chiodi (in origine dovevano essere 18, disposti a distanze variabili, tra 7 e 12 cm). Non si dispone di informazioni sufficienti per poter ricostruire con certezza le dimensioni e il numero dei gavelli, la cui altezza doveva però essere di almeno 4 cm, come suggeriscono le dimensioni dei fermagavelli a piastra e del chiodo più lungo tra quelli conservati. Su entrambe le ruote sono state ricollocate due piastre, in posizione diametralmente opposta (**fig. 195**); il fatto che tra i materiali non restaurati siano presenti anche i resti di almeno altre due piastre lascia supporre che i fermagavelli fossero a doppia piastra contrapposta, come nel caso di altri carri etruschi e piceni del VII secolo a. C.[766]. Non è invece possibile fare ipotesi sul numero dei raggi e sulla struttura dei mozzi.

ELEMENTI DI BARDATURA EQUINA

Morsi equini in ferro sono stati rinvenuti all'interno delle tombe 5 e 7. Il morso della tomba 5 (**t5.32**) è del tipo a filetto semplice, privo di montanti, formato da due barre a sezione circolare con occhiello di snodo ed estremità ripiegate a ricciolo attorno agli anelli tiranti (**fig. 196**). Si tratta di un tipo di morso noto in Italia centrale soprattutto nella versione in bronzo, specialmente nella varietà con filetti ritorti[767]. Due morsi in ferro dalla struttura identica e di dimensioni di poco superiori provengono dalla tomba 1 di Villa Clara, a Matelica[768].

Il morso della tomba 7 (**t7.51**) è invece di tipologia differente. Ad esso sono riconducibili pochi frammenti trovati presso il lato settentrionale della fossa, in corrispondenza della probabile estremità frontale del timone del carro. Il reperto si presenta in condizioni di conservazione molto precarie e la struttura del morso non sembra immediatamente comprensibile in ogni dettaglio, complice anche il mancato restauro. Il frammento di dimensioni maggiori corrisponde a una sottile verga di ferro a sezione circolare, con un'estremità ripiegata a uncino, ed è verosimilmente da

766 Ad es. sul *currus* da San Giuliano di Barbarano Romano (VT) (Caruso/Emiliozzi 1997, 276 fig. 2; 280 n. 3), sul *currus* dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 238-239 nn. 308-309 [L. Palermo]) o sul *currus* da Corinaldo (Mengozzi 2021, 70. 73).

767 von Hase 1969, 36-38.

768 Matelica 2008, 80 n. 70 (E. Biocco).



Fig. 196 Morso equino a filetto semplice dalla tomba 5 (**t5.32**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

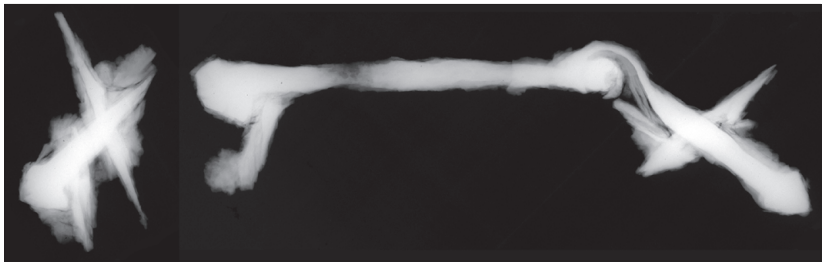


Fig. 197 Radiografia dei frammenti principali del morso equino dalla tomba 7 (**t7.51**). – (Foto F. Milazzo).



Fig. 198 Frammenti di verga ripiegati con terminazioni a globetto del morso **t7.51**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

interpretare come un elemento del filetto, del quale tuttavia non si conserva la seconda metà. Al gancio del filetto è a sua volta unita una verga più corta con terminazione di forma conica, il cui profilo è riconoscibile con maggior chiarezza solo grazie alla radiografia (**fig. 197**). Un secondo elemento del tutto identico, conservato a parte, indica apparentemente una struttura simmetrica del morso. Sul fusto di entrambe le verghe più corte si conservano i resti di almeno un ulteriore elemento piastriforme di ridotto spessore, in apparenza inserito attraverso un foro. La natura delle verghe con terminazione conica non è immediatamente precisabile, ma non sembra possibile interpretarle come tiranti, poiché non possiedono alcun foro per l'inserimento di una briglia. Non è forse da escludere che il filetto fosse formato da tre elementi, con una verga centrale e due laterali, anche se manca un confronto preciso per questo tipo di struttura. Quanto agli elementi piastriformi, potrebbe trattarsi della porzione centrale dei montanti, dei quali si conservano quattro frammenti di verga ripiegati e con terminazioni a globetto, analoghi a quelli di altri morsi documentati nel Piceno (**fig. 198**)[769]. Della bardatura della tomba 7 facevano parte anche almeno tre anelli da briglia (**t7.52**).

SGABELLO PIEGHEVOLE

La particolare disposizione di alcuni reperti all'interno della tomba 2 ha permesso di identificare la presenza originaria di un elemento di mobilio, nel quale si può riconoscere con ogni evidenza uno sgabello pieghevole (**t2.65**). Lo dimostrano alcuni elementi pertinenti alla struttura originaria dell'oggetto che, una volta disintegratasi l'impalcatura in materiale deperibile, sono comunque rimasti in buona parte *in situ*. Si tratta

769 Montanti dello stesso tipo sono presenti sui morsi rinvenuti, ad es., nella tomba XX di Grottazzolina (Annibaldi 1960, 378 n. 17; foto a colori in Lucentini/Mancini 2004, tomba XX), nella tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 241 n. 318 [L. Palermo]), nella tomba 7 Colle di Montalbano – Cimitero di Numana (Baldelli 1994, 217 nn. 366-367), nella tomba 1/1980 di S. Egidio di Tolentino (Percossi Serenelli 1992, 158 n. 35; 164 fig. 18b; i reperti necessitano di un nuovo intervento di restauro) e nella tomba 31 di Pitino di San Severino Marche (inediti).

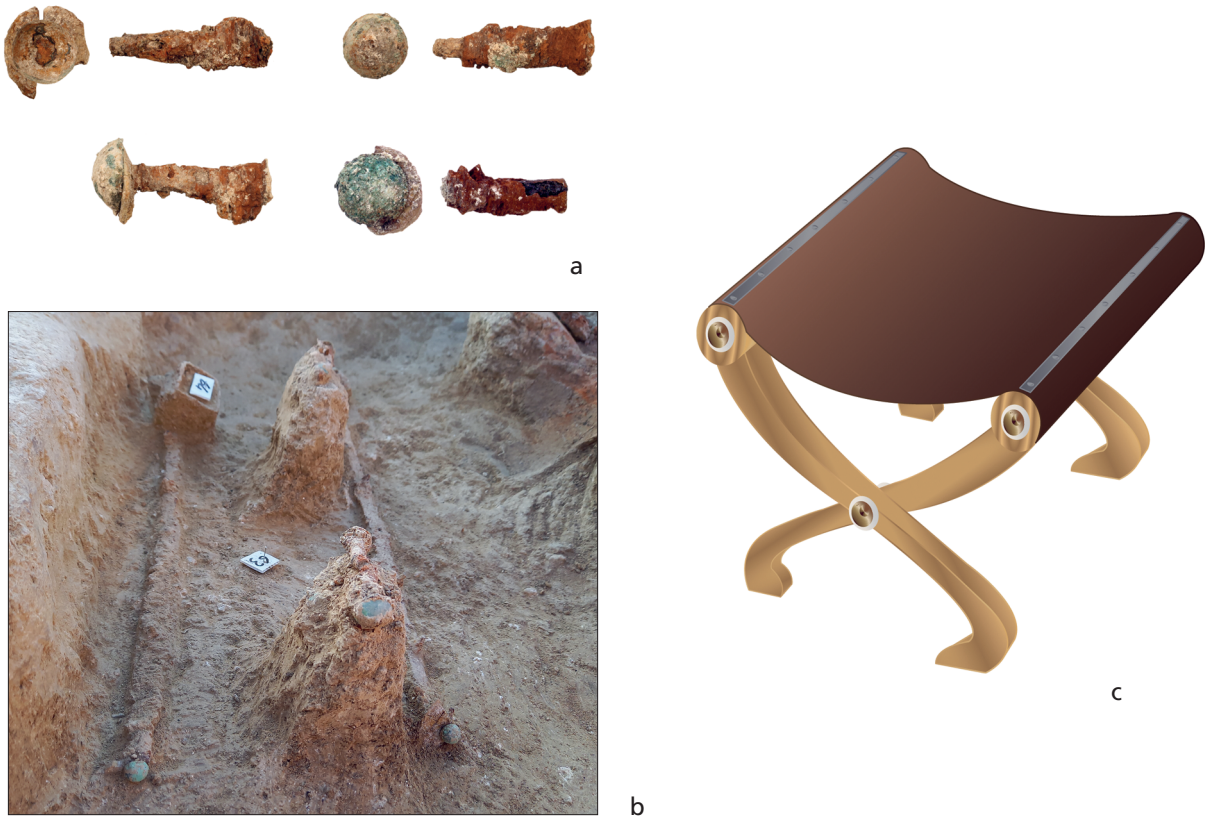


Fig. 199 Borchie in bronzo, dischi in osso e perni in ferro appartenenti allo snodo delle gambe dello sgabello pieghevole dalla tomba 2 (**a**; **t2.65**); resti di uno sgabello pieghevole dalla tomba di via del Leccio di Sirolo (**b**); ricostruzione ideale dello sgabello pieghevole (**c**). – (a foto G. Bardelli; b da Finocchi 2021b, 17 fig. 7; c grafica G. Bardelli). – a scala 1:2.

di due aste rettangolari in ferro della lunghezza di oltre 40 cm, ciascuna delle quali conserva i resti di sette chiodi, e di sette borchie in bronzo associate a dischetti in materia dura animale, quattro delle quali, di diametro leggermente superiore alle altre, erano collegate a perni in ferro a sezione circolare. Le aste giacevano parallele l'una all'altra, ad una distanza reciproca di circa 35 cm. Al momento del ritrovamento, una di esse era ancora inclinata in senso obliquo rispetto al fondo della fossa, con una delle estremità collocata a una quota superiore. Esse servivano molto probabilmente a fissare ai bordi dello sgabello la seduta, realizzata a sua volta in pelle o in cuoio (ne restano poche tracce insieme al legno, ancora inglobate nei prodotti di corrosione del ferro). Presso entrambe le estremità di una delle aste giaceva ancora un dischetto in osso con una borchia emisferica in bronzo. A distanza intermedia tra le aste si trovavano altre quattro borchie con dischetti, unite ad altrettanti perni in ferro (**fig. 199a**). Questi ultimi, lunghi ciascuno circa 4 cm, conservano ancora evidenti resti lignei con andamento perpendicolare, che, unitamente alle indicazioni ricavabili dalla posizione dei reperti, ne testimoniano la pertinenza allo snodo delle gambe dello sgabello.

L'identificazione degli elementi conservati come parti di uno sgabello pieghevole[770] ha trovato un'incredibile conferma nel novembre del 2020, grazie alla scoperta dei medesimi elementi di rivestimento all'interno di una tomba venuta alla luce a Sirolo in via del Leccio, poco più a nord dell'area di necropoli in località »I Pini«[771]. La tomba apparteneva a un individuo adulto armato ornato da numerose fibule, con ricco corredo ceramico e vasellame bronzeo (un'*oinochoe* »rodia« e una cista a cordoni), inquadrabile entro i decenni

770 Già proposta in forma schematica e in veduta ortogonale nella ricostruzione della tomba 2 in Bardelli 2019b, 24-25.

771 Finocchi 2021b.

finali del VI secolo a. C.; i resti dello sgabello, in gran parte ancora in giacitura primaria, sono stati individuati presso il lato meridionale della sepoltura, poco oltre il corredo ceramico (**fig. 199b**). La loro disposizione rispecchia esattamente quella degli elementi di rivestimento trovati nella tomba 2 del »Circolo delle Fibule«, anche se in questo caso le aste in ferro si trovavano a distanza ravvicinata e a una quota inferiore rispetto ai perni degli snodi, a dimostrazione del fatto che lo sgabello era stato deposto piegato e capovolto all'interno della fossa.

In base ai dati ricavabili dalle parti conservate e dalla loro disposizione, lo sgabello doveva avere dimensioni contenute, con una seduta pressappoco quadrata (all'incirca 40 cm × almeno 35 cm), gambe spesse almeno 4 cm e un aspetto semplice, impreziosito dalle decorazioni delle borchie e dei dischetti. In mancanza di testimonianze iconografiche riferibili a quest'area, è impossibile ricostruire con certezza l'aspetto della struttura lignea, ma è ragionevole ipotizzarne la somiglianza con gli sgabelli altrimenti noti in Etruria[772] (**fig. 199c**). Lo sgabello doveva essere aperto e su di esso erano molto probabilmente collocate la situla **t2.36** e la grande fibula con nucleo in ambra **t2.1**, come già chiarito nella descrizione del contesto tombale.

Questo tipo di sgabello, identificato finora nel Piceno solo a Numana, rimanda direttamente ad alcuni *diphroi okladiai* etruschi con struttura lignea e perni in ferro con capocchie bronzee, le cui attestazioni sono state elencate di recente da Alessandro Naso e sono comprese tra la fine del VII secolo a. C. e la fine del VI secolo a. C.[773], in sostanziale accordo con le indicazioni cronologiche fornite dai corredi della tomba 2 del »Circolo delle Fibule« e della tomba di via del Leccio. In particolare, le dimensioni dei perni degli sgabelli etruschi (ca. 9 cm di lunghezza) sembrano corrispondere molto bene a quanto è possibile ricostruire associando le coppie di perni di ciascuno snodo; le dimensioni dello sgabello della tomba 2 sono prossime a quelle dell'esemplare dalla tomba Bufolareccia 170 di *Caere*, largo all'incirca 40 cm[774]. Elementi del tutto analoghi, con la calotta bronzea impreziosita da una lamina dorata, sono stati trovati nella tomba 566 della necropoli nord-occidentale di Metaponto[775].

ARYBALLOS IN VETRO

All'interno della tomba 9 era presente un *aryballos* policromo con corpo globulare, quasi perfettamente conservato (**t9.21**; **fig. 200**). L'*aryballos* appartiene a una serie di balsamari in vetro realizzati nella tecnica su nucleo friabile, spesso anche in forma di *amphoriskos*, di *alabastron* o di *oinochoe*, diffusi in diverse regioni del Mediterraneo soprattutto a partire dalla seconda metà del VI secolo a. C. e ritenuti di produzione rodia o, più genericamente, greco-orientale o ionica[776]. In particolare, secondo la classificazione tipologica elaborata da Donald B. Harden[777], successivamente perfezionata da David F. Grose[778], l'*aryballos* può essere



Fig. 200 *Aryballos* in vetro policromo dalla tomba 9 (**t9.21**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:1.

772 Naso 2014, 499 fig. 14.

773 Naso 2014, 471-473. In generale, sugli sgabelli pieghevoli etruschi cfr. Naso 2006, 259-260. 285-290; 2013b, 1015-1016; 2014, 471-473. 477-483; 2019; 2020b, 136-141.

774 Naso 2014, 477 n. 3; 2019, 97 fig. 283.

775 Bottini/Graells/Vullo 2019, 69 n. 11; 149 e tav. IX nn. 3. 11.

776 Grose 1989, 109-110. Per gli esemplari diffusi nel Mediterraneo Occidentale, cfr. Feugère 1989.

777 Harden 1981, 51-99.

778 Grose 1989, 109-129. Anche se in mancanza dell'imboccatura, l'*aryballos* **t9.21** può essere inquadrato nella forma I:2 della classificazione di D. Grose, con esclusivo valore morfologico.

attribuito al gruppo *Mediterranean 1*, al quale appartengono esemplari databili tra la metà del VI secolo a. C. e la fine del V secolo a. C. Unguentari riferibili a questa produzione raggiunsero i porti adriatici per poi essere diffusi in alcuni centri dell'interno, come dimostrano ritrovamenti da Colfiorito, Bologna, Marzabotto (BO), Spina (FE), Castelvetro di Modena (MO) e dal Forcello di Bagnolo S. Vito[779].

OGGETTI DI INCERTA INTERPRETAZIONE

Dai corredi di alcune sepolture provengono materiali di difficile inquadramento, perché privi di particolari caratteristiche distintive a livello tipologico o semplicemente per via del loro mancato restauro. Si tratta soprattutto di asticciole in ferro di varie dimensioni dalle tombe 2, 5 e 11 (**t2.67**, **t5.33**, **t11.73-74**), alle quali si possono aggiungere alcuni frammenti di barre in ferro con resti di borchie o chiodi dalla tomba 5 (**t5.34**) e un possibile chiodo dalla tomba 11 (**t11.82**). La posizione di tutti questi oggetti all'interno delle fosse non consente di formulare ipotesi in merito all'eventuale pertinenza ad altri reperti o alla loro funzione originaria. Infine, va menzionata una laminetta in bronzo ripiegata su sé stessa con resti di chiodini, dalla tomba 7 (**t7.53**). Secondo il diario di scavo fu trovata con tracce di legno all'interno, che ne farebbero dunque ipotizzare una funzione come elemento di rivestimento di un oggetto ligneo non conservatosi. La laminetta si trovava insieme al corredo ceramico, nei pressi delle tazze **t7.38** e **t7.48**[780].

779 Bonomi Ponzi 1997, 283 n. 90.2 fig. 115 (Colfiorito di Foligno). – Ferrari 1990, 115 (Spina). – Panichi 2000 (Spina). – Pizzirani 2009, 160 n. 10 tavv. 28. 30. – Rapi 2007, 213-215 (Forcello di Bagnolo S. Vito). In generale, cfr. anche Sassatelli 1993, 197 e Morpurgo 2018, 120-121 n. 18.

780 Per oggetti simili cfr. Weidig 2014a, 426-427.

RESTI OSTEOLOGICI ANIMALI

Nella tomba 11 sono stati rinvenuti 186 resti animali (**t11.83**), contenuti all'interno della cista **t11.45**. I reperti ossei[781] si presentano molto frammentati e fragili e proprio per questo motivo solo poche parti sono state parzialmente ricongiunte.

Nonostante il cattivo stato di conservazione, per 88 ossa, pari al 47 % del campione, è stato possibile effettuare la determinazione dell'elemento anatomico e l'attribuzione a specie (**tab. 5**).

Si conservano elementi della colonna vertebrale, frammenti di coste, della scapola sinistra, del bacino e degli arti anteriore (**fig. 201a-d**) e posteriore (**fig. 201e**), pure sinistri, che costituiscono verosimilmente la mezzena di un ovicaprino di età inferiore ai 30-36 mesi. Si nota quindi una selezione delle parti anatomiche: di fatto mancano le ossa del cranio e le estremità degli arti (metapodi e falangi), cioè quelle con una scarsa resa di carne (**fig. 201g**).

19 porzioni di corpi vertebrali mostrano la traccia di un fendente longitudinale trinciante (**fig. 201f**); altri segni di macellazione non compaiono nelle restanti ossa. Alcune superfici appaiono di color verderame, risultante dall'ossidazione del recipiente in bronzo in cui erano conservate, mentre nessun reperto mostra tracce di contatto diretto con il fuoco.

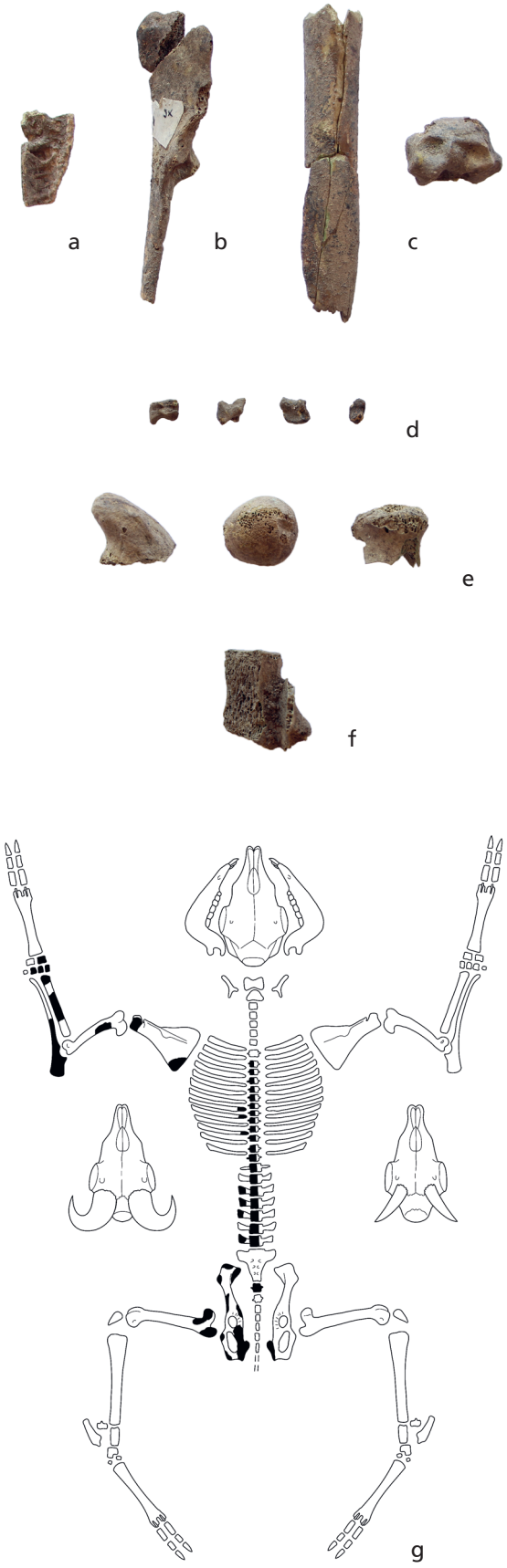


Fig. 201 **a** Frammento di diafisi di omero, superficie interna; **b** ulna con epifisi olecranica non fusa alla diafisi prossimale; **c** diafisi di radio con epifisi distale non fusa alla diafisi; **d** ossa isolate del carpo sinistro; **e** frammenti dell'epifisi prossimale del femore non ancora saldate alla diafisi; **f** porzione di corpo vertebrale con traccia di fendente longitudinale troncante; **g** scheletro di ovino, in nero le parti determinate. – (a-f foto G. Bardelli; g da Helmer 1987, fig. 6, modificata). – Scala 1:2.

781 Per le età di fusione delle epifisi alle diafisi e per la determinazione della specie e dei resti ossei è stato utilizzato il lavoro di Robert Barone (1980). Ringrazio il prof. Antonio Curci, professore associato del Dipartimento di Storia e Culture Civiltà dell'Università degli Studi di Bologna, per avermi permesso l'accesso alla collezione osteologica di confronto del laboratorio di archeozoologia della sede (UOS) di Ravenna.

Elemento anatomico*	Parti conservate	Stato di fusione	Note
Corpi vertebrali	I corpi vertebrali mancano dei processi spinosi.		Un taglio netto longitudinale ha diviso i corpi vertebrali in due metà, se ne conserva la sola parte sinistra.
Vertebra caudale	Intera		
Coste	Estremità dorsale		
Scapola sinistra	Parte del collo e del corpo		
Omero sinistro	Diafisi frammentata		
Ulna sinistra	Epifisi olecranica; diafisi mancante della parte distale	Non fusa (prossimale)	
Radio sinistro	Diafisi frammentata e parzialmente ricostruita; epifisi distale	Non fusa (distale)	
Carpali sinistri	Interi; si conservano: pisiforme, scafoide, lunato, capitato-trapezoide		
Bacino sinistro	Molto frammentato**		
Femore sinistro	Testa, grande trocantere, parte della diafisi	Non fusi	

* Quando non indicato, gli elementi anatomici risultano frammentati e lacunosi.

** Il taglio longitudinale della carcassa non è perfettamente simmetrico; per questo motivo nel campione osteologico è presente anche un breve tratto della parte ischio-pubica destra.

Tab. 5 Tabella dei resti di ovicaprino (**t11.83**) suddivisi per elemento anatomico.

Il fatto che ci siano elementi riferibili ad un unico individuo, l'età di abbattimento, le parti anatomiche rinvenute, la selezione del lato sinistro e le tracce di macellazione riscontrate, consentono di ipotizzare che i resti analizzati rappresentino un'offerta di carne, ottenuta tagliando in senso longitudinale la carcassa lungo la spina dorsale con un fendete preciso e netto dato con una lama liscia, dritta ed ampia, verosimilmente simile a quella del coltello **t11.71**.

Mirco Pasquini

PARTE III –
RITUALITÀ, COSTUME FUNERARIO E CRONOLOGIA

I CIRCOLI FUNERARI DI NUMANA

LA STRUTTURA DEL COMPLESSO FUNERARIO

Il »Circolo delle Fibule« rientra nella tipologia dei circoli funerari con fossato anulare[782]. Come si è già avuto modo di argomentare nel corso della descrizione dello scavo del fossato, è improbabile che il »Circolo delle Fibule« e, verosimilmente, gli altri circoli funerari di Numana fossero ricoperti da un tumulo monumentale; per questo motivo, contrariamente a quanto accade proprio nel caso dei tumuli di grandi dimensioni, la monumentalità della struttura funeraria non si esplicita attraverso uno sviluppo verticale, ma mediante la sola estensione spaziale[783]. L'articolazione del complesso funerario è perciò di per sé molto semplice e – al netto della perdita di possibili segnacoli litici o in altro materiale – consiste nel solo fossato anulare di circa 23,5 m di diametro, che delimitava l'area al cui interno furono ricavate le fosse delle sepolture.
Queste ultime, senz'altro segnalate in superficie, erano probabilmente rinforzate da rivestimenti o strutture lignee, come si potrebbe ipotizzare nel caso della tomba 7, al cui interno il carro **t7.50** doveva poggiare su un tavolato impostato al di sopra del corredo ceramico; per alcune tombe (ad es. 4, 9, 10) si può inoltre pensare a una deposizione entro cassa lignea, come indiziato dai limiti delle fosse e dal posizionamento dei materiali del corredo ceramico[784]. Rispetto alla forma tendenzialmente rettangolare delle fosse, quella della tomba 11 sembra distinguersi per una sorta di nicchia ricavata nei pressi dell'angolo NO, anche se il diario di scavo non fornisce alcuna indicazione in merito (la nicchia è visibile nelle foto di scavo ed è indicata sulla pianta). Infine, un'ulteriore caratteristica della preparazione dello spazio della fossa, al di là dell'impiego di rivestimenti o di casse in legno, consiste nella stesura sul fondo di un letto di ghiaia di spessore e di dimensioni variabili, documentata per le sole tombe 2, 5, 7, 8 e 11, secondo l'usanza diffusa a livello regionale a partire già dalle primissime fasi della civiltà picena[785].

I CIRCOLI FUNERARI

Nel suo approfondimento dedicato alle cosiddette tombe »a canale« dalle necropoli dell'alta valle del Sarno, Gianluca Tagliamonte ha fornito una breve definizione di queste particolari strutture tombali, che può essere

782 Si preferisce utilizzare questa denominazione rispetto a quella molto comune di »tomba a circolo«, che, oltre a veicolare l'equivoco della presenza di una sola sepoltura all'interno dello spazio delimitato dal fossato, rischia di creare confusione con altre tipologie tombali caratterizzate da una delimitazione circolare dello spazio funerario (in proposito si vedano le osservazioni in Re 2020, 19-22).

783 Nel caso di alcuni circoli funerari con fossato anulare è stato ipotizzato che la terra risultante dallo scavo di quest'ultimo sia stata utilizzata per realizzare un tumulo (ad es. per alcuni circoli di Matelica: De Marinis/Silvestrini 1999, 36-38 – G. Cilla; cfr. anche d'Ercole 2015, 427; 2021, 22). Pochi calcoli matematici permettono di escludere per il »Circolo delle Fibule« anche questa possibilità: considerato che il fossato anulare misura all'incirca 1,2 m di larghezza, la circonferenza interna del fossato può essere approssimata a quella di un cerchio perfetto di 21,1 m di diametro; la superficie di terreno delimitata dal fossato è perciò di poco inferiore ai 350 m². Se si stima la quantità di terra scavata per ottenere un fossato anulare a sezione triangolare della profondità di circa 1 m intorno a un perimetro di circa 66 m, si ottiene una cifra prossima agli 80 m³. Ipotizzando che tale terra di riporto sia stata distribuita uniformemente sull'intera superficie delimitata dal fossato, si avrebbe un innalzamento di quota pari a soli 23 cm, ovvero pressappoco di una spanna.

784 La sepoltura entro cassa lignea nei circoli di Numana è stata documentata, ad es., per la tomba 9 del circolo di Colle Sereno (Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 296).

785 Lollini 1976a, 120; 1976b, 122. – Landolfi 1999, 74. – Naso 2000, 52.

estesa con buona validità ai circoli funerari di Numana: »[…] la presenza del fossato/›canale‹ andrà quindi in via prioritaria connessa all'esigenza di segnalare e delimitare, nell'ambito delle pratiche previste dal rituale e dal cerimoniale funebre, attraverso un *sulcus*, il lotto di terreno riservato alle sepolture dei membri di pieno diritto delle singole comunità, *in primis* di quelli delle élites locali, creando attorno ad esse un'area di rispetto fisicamente riconoscibile […]«[786]. La definizione mette in evidenza due aspetti di importanza centrale, ovvero quello relativo alla delimitazione dello spazio funerario, con implicazioni connesse al possesso del terreno da parte di alcuni individui della comunità, e la natura elitaria di questo tipo di sepolture, che si distinguono dal resto del sepolcreto sia attraverso la demarcazione dello spazio ad esse riservato, sia per la notevole ricchezza di molti corredi. Nel caso di circoli funerari con molteplici sepolture come il »Circolo delle Fibule«, un ulteriore aspetto da prendere in considerazione riguarda il tipo di rapporto che intercorre tra i defunti sepolti entro il limite del fossato. Si tratta di una questione che non è possibile sviluppare adeguatamente nel corso di questo studio per via della mancanza dei resti ossei dei defunti, ma che riveste un ruolo centrale per comprendere la natura delle compagini sociali alle quali erano destinati questi tipi di sepolture; in tal senso, la ricchezza più o meno evidente dei corredi tombali non è necessariamente l'unico criterio distintivo delle sepolture racchiuse entro i circoli, ma a garantire il diritto di sepoltura entro un circolo funerario dovrebbero concorrere *in primis* fattori legati a rapporti di parentela e di rango, ereditato o acquisito. A tal riguardo si avrà modo di esporre alcune riflessioni interpretative al termine di questo studio.

Tra le sepolture monumentali, le tombe contrassegnate sulla superficie del terreno da una delimitazione di forma circolare rappresentano tipologie tombali molto diffuse in varie regioni e in diverse epoche nell'Antichità. Per quanto riguarda l'Italia preromana e, soprattutto, le regioni centrali della penisola, Alessandro Naso aveva sottolineato più di vent'anni fa la mancanza di uno studio complessivo dedicato alle tombe a circolo che raccogliesse e mettesse a confronto i dati di tutte le evidenze note, tracciandone al tempo stesso il possibile sviluppo a partire dalla fine dell'età del Bronzo e durante la prima età del Ferro, con ipotetica diffusione dalle regioni appenniniche in direzione dei versanti tirrenico ed adriatico[787]. Di recente, la lacuna è stata colmata da Veronica Re limitatamente alle tombe con circolo di pietre, con particolare attenzione dedicata all'analisi dell'intera struttura di tali contesti funerari ai fini di un'adeguata classificazione[788].

Nel Piceno, tombe delimitate da fossati anulari sono segnalate a partire dall'VIII secolo a. C., fino alla fine del V secolo a. C.; oltre ai casi già noti di Ancona[789], Matelica[790] e Numana, vanno ricordate le scoperte effettuate in anni recenti ad Acquaviva di Cagli (PU)[791], Casine di Paterno (AN)[792], Corinaldo[793], Fontenoce di Recanati[794] e Morrovalle[795]; sono invece da ricondurre alla necropoli plestina di Colfiorito di Foligno i circoli scoperti in territorio marchigiano presso Serravalle di Chienti[796]. Circoli funerari con fossato sono

786 Tagliamonte 2011, 147.

787 Naso 2000, 138-140, con carta di distribuzione alla fig. 12. In generale, sulla delimitazione degli spazi funerari nell'Italia preromana attraverso tumuli, recinti e circoli si vedano i contributi raccolti in Naso 2011 e in Spazio funerario 2015, oltre ai quali vanno ricordati anche Bartoloni 2003, 93-97; Zifferero 2006; Ruggeri et al. 2009; Circoli 2014; Weidig 2014a, 33-36; Naso 2017, 233-242; Paltineri 2017.

788 Re 2020.

789 Landolfi 1986a, 393 tav. LXXXIII, a (necropoli del Cardeto, tombe 144 e 153, con datazione all'VIII sec. a. C. – fase Piceno II).

790 Matelica 2008, 40-57 figg. 13-14. 25. 28. 36 (numerose tombe a circolo in località Cavalieri, Brecce, Crocifisso e Villa Clara, a partire dall'VIII sec. a. C.).

791 Baldelli/Pocobelli 2015, con osservazioni generali a p. 44, nota 4. All'interno dei due grandi fossati anulari A e B sono stati rinvenuti resti di altrettante strutture, considerate da G. Baldelli di tipo abitativo (più prudente, in tal senso, Finocchi 2022, 28-29 nota 11, con riferimento alla struttura del circolo A).

792 Ciuccarelli 2022, 234-237 fig. 14.4 (tomba 18, fine V sec. a. C.).

793 Corinaldo 2021 (Tomba del Principe, seconda metà del VII sec. a. C.).

794 Finocchi/Melia/Simonetti 2017 (tomba con datazione tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C.).

795 Finocchi/Piermarini/Fazzini 2022 (necropoli in Contrada Burella, con diverse tombe a circolo, delle quali è stata indagata solo la fossa-deposito relativa alla n. 10, con datazione proposta tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C.).

796 Frapiccini 2022 (cinque fossati anulari, al centro di due dei quali sono state indagate le tombe 1 e 10, entrambe datate tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C.).

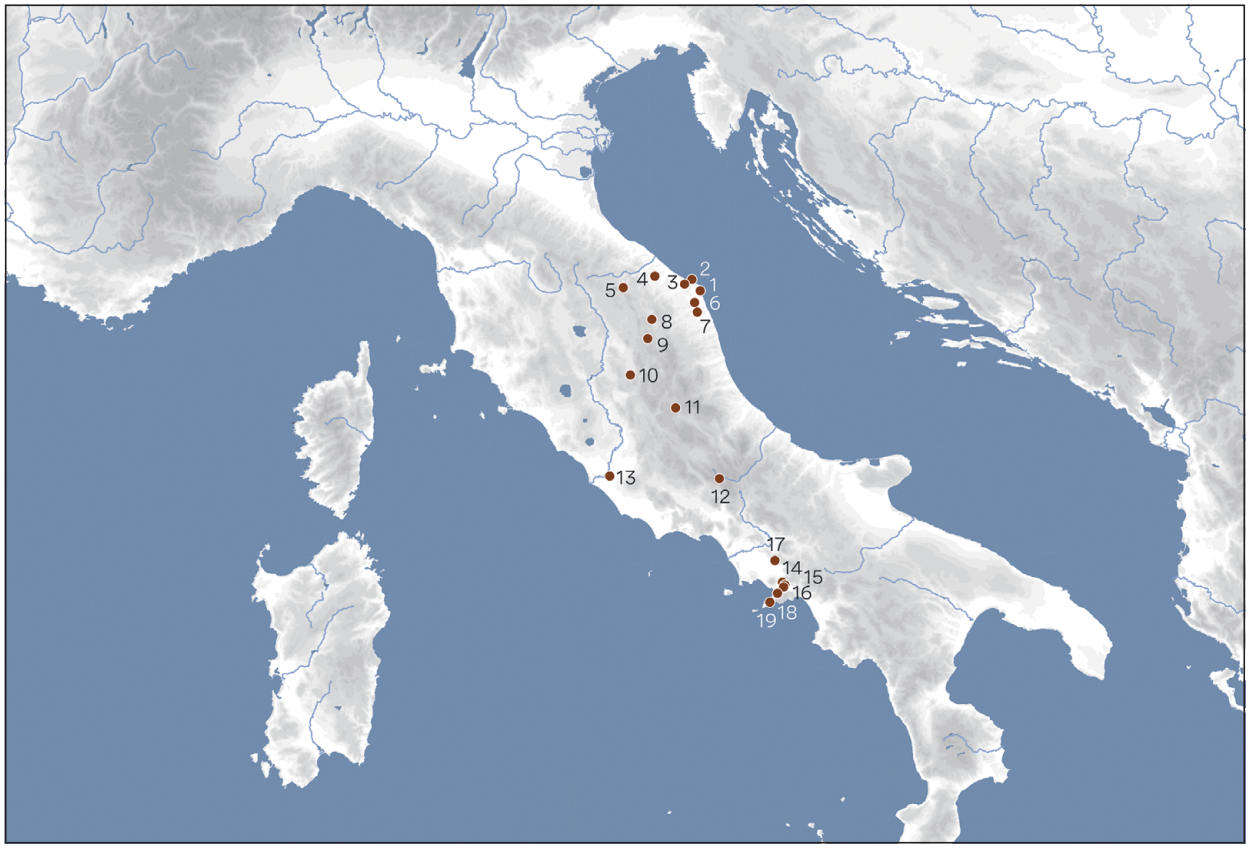
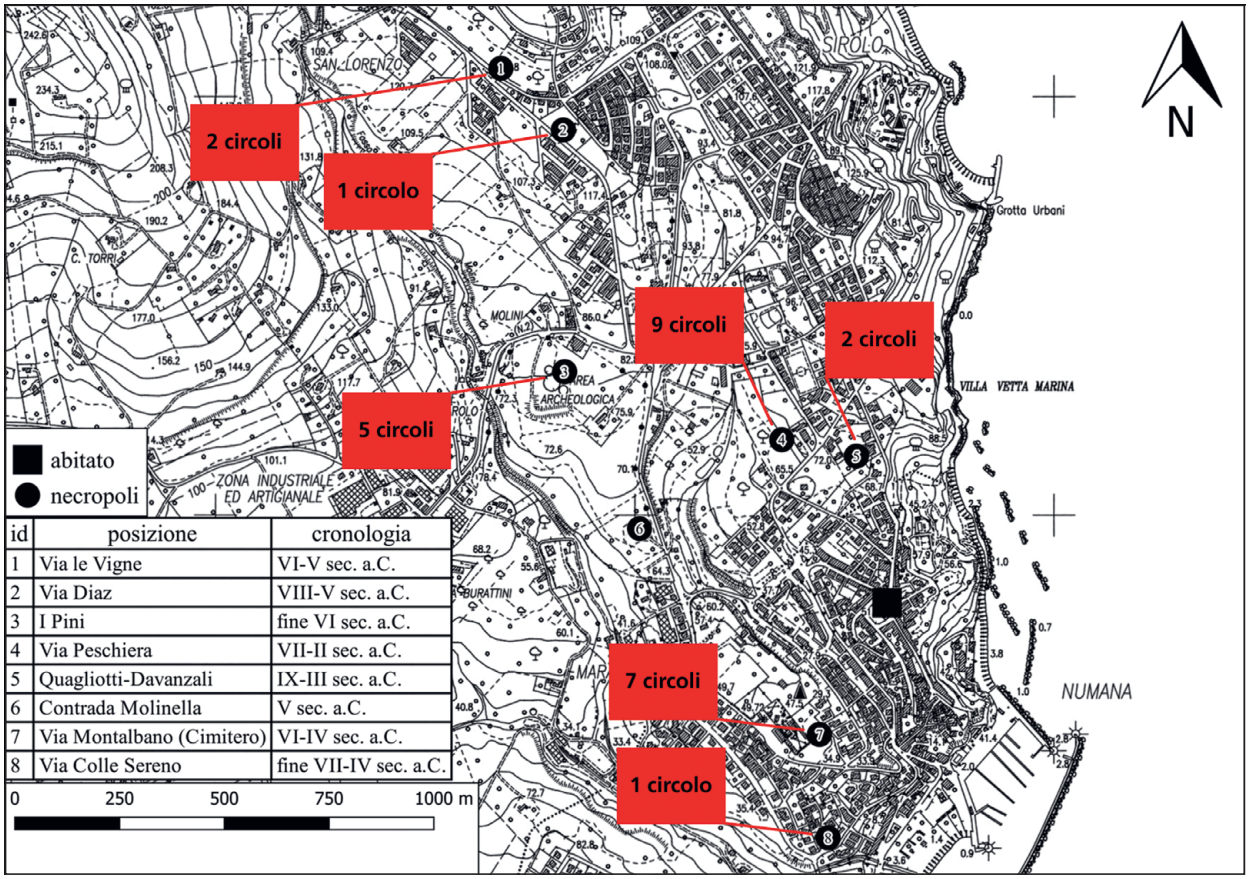


Fig. 202 Carta di distribuzione dei circoli funerari con fossato anulare nell'Italia preromana: **1** Numana. – **2** Ancona. – **3** Casine di Paterno. – **4** Corinaldo. – **5** Acquaviva di Cagli. – **6** Fontenoce di Recanati. – **7** Morrovalle. – **8** Matelica. – **9** Serravalle di Chienti. – **10** Spoleto. – **11** Pizzoli. – **12** Opi. – **13** Laurentina – Acqua Acetosa. – **14** Striano. – **15** San Valentino Torio. – **16** San Marzano. – **17** San Felice a Cancello. – **18** Stabiae(?). – **19** Piano di Sorrento(?). – (Grafica M. Ober, RGZM).

documentati anche nel *Latium Vetus* (Laurentina – Acqua Acetosa[797]), in Umbria (Spoleto[798]), in Abruzzo (Pizzoli [AQ][799] e Opi [AQ][800]) e in Campania (San Marzano [SA], San Valentino Torio, Striano, San Felice a Cancello [CE] e, forse, Stabiae e Piano di Sorrento [NA][801]) (**fig. 202**).

Non è questa la sede adatta per tentare una sintesi dettagliata dedicata ai circoli funerari con fossato anulare, che dovrebbe tenere conto, innanzitutto, di differenze strutturali quali la presenza di segnacoli litici o di tumuli, oltre a considerare alcune variabili come la dimensione dei fossati e la loro eventuale interruzione, il numero delle sepolture, la loro disposizione sul terreno e l'estensione cronologica delle fasi di deposizione, nonché possibili indizi relativi alla frequentazione rituale dello spazio funerario. È tuttavia opportuno dedicare un approfondimento ai circoli funerari di Numana, a partire dai dati raccolti da M. Landolfi, G. Baldelli e S. Finocchi[802]. Va da sé che una valutazione appropriata dei circoli nell'ambito dei rispettivi settori di necropoli potrà essere espressa solo in seguito a una disamina contestuale dell'intero paesaggio funerario di Numana. Moltissime informazioni sono inoltre tuttora inedite e i materiali dei contesti necessitano di inter-

797 Bedini 1984. – Botto 2008, 620-636 (con ulteriore bibliografia). Sembra che almeno nel caso del circolo I di Laurentina – Acqua Acetosa fosse presente in origine una crepidine litica (Re 2020, 99-100).
798 Weidig/Bruni 2015.
799 Cosentino 2009, 26.
800 Faustoferri/Riccitelli 2007.
801 Tagliamonte 2011 (con ulteriore bibliografia).
802 Landolfi 1999, 75-76. – Baldelli 1999. – Finocchi 2018a. Per ulteriori informazioni d'archivio su contesti tuttora inediti sono grato alla Soprintendenza ABAP AN-PU e, in particolare, a Maria Teresa Frisina.



id	posizione	cronologia
1	Via le Vigne	VI-V sec. a.C.
2	Via Diaz	VIII-V sec. a.C.
3	I Pini	fine VI sec. a.C.
4	Via Peschiera	VII-II sec. a.C.
5	Quagliotti-Davanzali	IX-III sec. a.C.
6	Contrada Molinella	V sec. a.C.
7	Via Montalbano (Cimitero)	VI-IV sec. a.C.
8	Via Colle Sereno	fine VII-IV sec. a.C.

Fig. 203 Pianta con indicazione della distribuzione dei circoli funerari con fossato all'interno delle diverse aree di necropoli nei Comuni di Sirolo e Numana. – (Grafica Soprintendenza ABAP AN-PU e G. Bardelli).

venti di restauro e di studio analoghi a quelli condotti per il »Circolo delle Fibule«. Alcuni dati numerici e le poche notizie disponibili sui corredi tombali permettono comunque di abbozzare un bilancio interpretativo preliminare, con l'auspicio che le osservazioni qui esposte contribuiscano alla prosecuzione degli studi dedicati a questa particolare tipologia funeraria, caratteristica della necropoli numanate.

Allo stato attuale delle conoscenze si ha notizia di più di 25 circoli funerari, non tutti scavati, distribuiti in diverse aree di necropoli all'interno dei Comuni di Sirolo e Numana (**fig. 203**). Oltre al »Circolo delle Fibule« e a una porzione di fossato anulare scoperto nell'area Davanzali[803], a Sirolo sono stati individuati tra il 1989 e il 1991 cinque circoli in località »I Pini«, tra i quali il più celebre è rappresentato dalla »Tomba della Regina«[804] (**fig. 204**); nove circoli in un settore compreso tra le vie Peschiera e S. Francesco, indagato tra il 2003 e il 2010[805]; e tre circoli in località Capo alle Vigne (uno nell'area di via Diaz e due in quella di via Le Vigne), scavati tra il 2008 e il 2009[806]. Dal territorio comunale di Numana si conoscono invece sette circoli funerari

803 Si veda la pianta alla **fig. 3** in questo volume.

804 Oltre al circolo 1 (»Tomba della Regina«), scavato nel 1989 (cfr. Landolfi 1993; 1997; 2001a. – Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, con nuova planimetria del circolo a p. 416 fig. 25.1), M. Landolfi scavò anche il circolo 2 tra il 1990 e il 1991 e individuò il circolo 3, tracce del circolo 4 (del quale scavò una sola tomba; cfr. Baldoni 2020 per una coppa ionica dalla sepoltura) e del circolo 5. I circoli 1-3 sono le uniche strutture funerarie di questo tipo musealizzate in superficie attraverso l'indicazione dei riempimenti dei fossati anulari e delle fosse tombali. Il circolo 3 è attualmente in corso di scavo da parte dell'Università di Bologna.

805 Landolfi 2009b, 52. – Finocchi 2018a, 263. Per una pianta dell'area con l'indicazione di alcuni fossati circolari cfr. Baldoni/Paci/Finocchi 2019, 13 fig. 12.

806 Finocchi 2018a, 267.



Fig. 204 I tre circoli funerari musealizzati all'interno dell'area de »I Pini« di Sirolo. – (Da Landolfi 2012, 350 fig. 4).



Fig. 205 Alcuni circoli funerari in corso di scavo in località Colle di Montalbano – Cimitero, a Numana. – (Da Ascoli Piceno 1999, 29).

in località Colle di Montalbano – Cimitero, indagati tra il 1982 e il 1992[807] (**fig. 205**), e un circolo nella vicina località Colle Sereno, scavato tra il 2006 e il 2009[808].

Sulla base delle indicazioni fornite dai corredi tombali, sembra che la tomba collocata al centro del circolo sia sempre la più antica. I circoli funerari più antichi si datano tra la fine del VII secolo a. C. e l'inizio del VI secolo a. C. (»Circolo delle Fibule«, circolo di Colle Sereno[809] e circolo 9 di via Peschiera – via S. Francesco[810]), mentre le deposizioni più recenti si datano verso la metà del V secolo a. C. e sono segnalate all'interno dei circoli in località Colle di Montalbano – Cimitero[811].

Una prima, macroscopica differenza tra i circoli consiste nella presenza o meno di un'interruzione della circonferenza del fossato, da interpretare verosimilmente come un passaggio d'accesso, e finora documentata solo per alcuni dei sette circoli in località Colle di Montalbano – Cimitero. Anche la profondità dei fossati può variare, da poche decine di centimetri ai 180 cm del fossato della »Tomba della Regina«. La sezione dei fossati può inoltre essere di forma pressappoco triangolare, come nel »Circolo delle Fibule«, o quadrangolare. Uno sguardo alle dimensioni del diametro dei fossati anulari permette di riconoscere quattro diversi ordini di grandezza:

1. ø 40 m: la »Tomba della Regina« e un circolo individuato parzialmente nel settore tra via Peschiera e via S. Francesco.
2. ø 18-24 m: oltre al »Circolo delle Fibule« (23,5 m) si possono considerare i circoli 2 e 3 in località »I Pini« (ca. 22-23 m) e il circolo di Colle Sereno (18-20 m).
3. ø 12-14 m: sei circoli in località Colle di Montalbano – Cimitero (12-13 m) e i due circoli di via Le Vigne (12-14 m).
4. ø 7-9 m: il circolo di via Diaz (7,5 m) e la porzione di fossato individuata nel settore Davanzali (ca. 9 m).

807 Baldelli 1991b; 1994; 1999. – Finocchi 2018a, 265.

808 Landolfi 2009b, 49-50. – Delpino/Finocchi/Postrioti 2016, 296. – Finocchi 2018a, 265-266.

809 Nella tomba centrale del circolo (n. 9) sono presenti materiali databili alla fine del VII sec. a. C. (Landolfi 2009b, 49-50).

810 La tomba 1 del circolo 9 documenta secondo M. Landolfi la »presenza della fase Orientalizzante nell'approdo del Conero« (Landolfi 2009b, 52).

811 La tomba centrale del circolo A (n. 7) è datata da G. Baldelli al 480 a. C. (Baldelli 1994), ovvero alla fine della fase Piceno IV B.

Sarebbe ovviamente molto interessante conoscere le modalità e i tempi con i quali veniva pianificato l'impianto dei circoli, ma si tratta di dati che le sole fonti archeologiche a disposizione non permettono di ricostruire. Lo stretto rapporto del fossato con la sepoltura centrale, che ne rappresenta il centro geometrico, suggerisce però che con lo scavo della prima tomba veniva stabilita quasi certamente anche l'ampiezza della porzione di terreno entro la quale sarebbero stati seppelliti in futuro i membri della famiglia o del gruppo sociale di riferimento.

Si può invece affermare senza alcun dubbio che non c'è nessun rapporto direttamente proporzionale tra il diametro del fossato e il numero di sepolture contenute all'interno di un circolo. Lo dimostra chiaramente la »Tomba della Regina«, il cui complesso funerario, distribuito entro tre fosse distinte, monopolizza di fatto l'intera area del circolo, se si escludono la sepoltura di un individuo di giovane età e tracce di almeno un'altra fossa[812]. All'interno dei circoli dello stesso ordine di grandezza non c'è però un numero costante di sepolture, come illustra un confronto tra i circoli 2 e 3 dell'area »I Pini« e il circolo di Colle Sereno, che – a giudicare dal numero di fosse segnalate sul terreno nel caso dei primi due – contenevano rispettivamente 13, 20 e almeno 10 tombe. È chiaro che il numero di sepolture non è assolutamente pianificabile, ma dipende da vicende piuttosto casuali, senza alcun rapporto con la determinazione dell'ampiezza dei circoli.

Come si avrà modo di esaminare nel dettaglio per il »Circolo delle Fibule«, in tutti i circoli è possibile osservare una serie di allineamenti tra le sepolture. A questo proposito, sulla base dei contesti conosciuti all'epoca, nel 1999 M. Landolfi riteneva che la sepoltura centrale fosse sempre di pertinenza del »capo famiglia« – dunque, implicitamente, di un individuo maschile –, ai lati del quale erano deposte »una o due tombe femminili particolarmente ricche«[813]. Al di là di quest'ultima circostanza, senz'altro valida per il »Circolo delle Fibule«, le scoperte effettuate negli ultimi anni hanno rivelato una situazione differente, con almeno due circoli nei quali all'interno della sepoltura centrale giaceva un individuo di genere femminile (tomba 9 del circolo di Colle Sereno e tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera – via S. Francesco), senza ovviamente dimenticare il caso, per quanto eccezionale, della »Tomba della Regina«. È dunque chiaro che il diritto di sepoltura all'interno di un circolo funerario per il primo defunto non era legato al genere, ma era subordinato ad altri criteri.

Un'ultima questione di grande rilievo è quella del rapporto tra i circoli e il resto del sepolcreto in cui essi sono inseriti. I circoli di maggiori dimensioni non sono isolati, ma sono affiancati sia nell'area de »I Pini« sia a via Peschiera – via S. Francesco da circoli di un ordine di grandezza inferiore; nel caso della »Tomba della Regina« e dei due circoli adiacenti sarà allora importante definire i limiti cronologici dell'impianto di questi ultimi, così da poter capire se la grande tomba abbia in un certo senso generato e, al tempo stesso, condizionato l'organizzazione dello spazio funerario circostante o, viceversa, vi sia stata adattata. Di certo l'impatto di queste sepolture sulla strutturazione della necropoli è un dato da tenere in grande considerazione: come G. Baldelli ha avuto modo di sottolineare a proposito dei circoli di Colle di Montalbano – Cimitero, la disposizione ordinata dei fossati attorno a uno spazio centrale, interpretato come una sorta di via funeraria, potrebbe essere il risultato di una volontà pianificatrice di carattere isonomico, connessa allo sviluppo in senso urbano dell'insediamento di Numana[814]. Più in generale, per quanto riguarda gli aspetti topografici, occorrerà valutare caso per caso i rapporti di stratigrafia orizzontale tra i circoli funerari e le sepolture circostanti, considerando anche le evidenze relative alla perdita di visibilità o di importanza dei circoli, come indicato da alcune fosse tombali che si sovrappongono ai fossati[815].

812 Landolfi 1997, 234: »sepoltura di bambino inumato entro fossa terragna con modesto corredo degli inizi del V sec. a. C.«. Per l'ulteriore fossa, cfr. Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, 416.

813 Landolfi 1999, 75.

814 Baldelli 1994, 216; 1999, 84.

815 Finocchi 2018a, 263.

Viene infine quasi spontaneo chiedersi da quali fattori dipendano le differenze tra i diametri dei circoli. In assenza di altri tipi di sepolture monumentali documentati per il periodo di tempo compreso tra la fine del VII secolo a. C. e la metà del V secolo a. C.[816], si può ritenere con buona verosimiglianza che la sepoltura entro un circolo funerario costituisse a Numana l'espressione di uno *status* particolare, evidentemente riconosciuto al defunto della tomba centrale già nel corso della sua vita e, di conseguenza, tramandabile al suo nucleo famigliare. Una possibile spiegazione potrebbe perciò consistere nell'interpretare le diverse ampiezze dei circoli come indicatori di rango. In tal senso, non è forse privo di significato il fatto che tra i quattro ordini di grandezza sussista una sorta di rapporto scalare, per cui il diametro dei circoli di un ordine inferiore misura approssimativamente la metà rispetto a quelli di un ordine superiore. Si potrebbe perciò ipotizzare che la maggiore o minore monumentalità dei circoli vada di pari passo con l'espressione delle differenze di *status* sociale dei defunti, con immediata trasposizione nell'ampiezza della porzione di superficie delimitata dal fossato anulare.

In effetti, un confronto tra l'enorme ricchezza del corredo della »Regina« e il tenore più modesto dei corredi di alcuni inumati da altri circoli di dimensioni minori sembrerebbe confermare tale ipotesi. Tuttavia, l'esame del solo parametro della ricchezza materiale – i cui limiti andrebbero peraltro definiti in maniera compiuta – non può essere sufficiente per giustificare il variare delle dimensioni dei circoli o il diritto alla sepoltura al loro interno[817]. Basti pensare che la tomba centrale del circolo A in località Colle di Montalbano – Cimitero apparteneva a un guerriero deposto con carro a due ruote, panoplia e set di vasellame ceramico[818], esattamente come nel caso del defunto della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«, che ha però un diametro di dimensioni doppie rispetto al circolo A. Non va poi dimenticata l'interessante ipotesi di G. Baldelli, appena ricordata, circa una possibile uniformazione delle dimensioni dei fossati dei circoli di Colle di Montalbano – Cimitero, in un'ottica di limitazione allo sfoggio del lusso nel corso del V secolo a. C.[819]: in tal caso le differenze tra i circoli sarebbero annullate intenzionalmente.

Ricerche future dovranno cercare in ogni caso di chiarire se, come da sempre ipotizzato e altamente verosimile, alcuni degli individui sepolti entro i circoli erano effettivamente legati tra loro da rapporti di parentela diretta. Allo stato attuale non ci si può che limitare a constatare che la sepoltura entro circolo rappresenta *in primis* l'indicazione di un'appartenenza a un gruppo sociale ben preciso, isolato dal resto della comunità. La monumentalizzazione di questa appartenenza, simboleggiata dalla presenza del fossato circolare[820], è al tempo stesso indicatore di *status* e strumento di affermazione della memoria.

Simili per concezione, ma sempre diversi per dimensioni, numero e orientamento delle sepolture e composizione dei corredi tombali, i circoli di Numana rappresentano ciascuno un'entità a sé stante, con una precisa impronta che è espressione di un singolo gruppo (»Circolo delle Fibule«) o di uno *status* fuori dal comune (»Tomba della Regina«). Riuscire a decifrarne il complesso sistema strutturale potrà forse permettere di gettare maggior luce su alcuni frammenti di storia sociale della comunità locale.

816 L'esistenza di un tumulo a Numana è stata suggerita per spiegare il probabile spazio di rispetto visibile tra le tombe 187, 390 e 392 dell'area Davanzali, databili però tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a. C. (Natalucci/Zampieri 2019, 645).

817 Per un giudizio analogo relativo ai circoli di pietre di Campovalano, cfr. Acconcia 2014, 137.

818 Baldelli 1994.

819 Vanno però ricordati i corredi delle tre grandi tombe della necropoli Quagliotti della seconda metà del V sec. a. C. (tombe 64, 178 e 185).

820 Sulla simbologia del circolo cfr. Naso 2015, 33.

LA RITUALITÀ FUNERARIA

In questo capitolo si presentano le riflessioni interpretative legate agli aspetti della ritualità funeraria. A tal proposito, si considerano sia le tracce di attività connesse alla frequentazione dello spazio funerario, riconosciute grazie allo studio dei materiali rinvenuti nel fossato anulare, sia le singole sepolture, al cui interno vengono esaminate con particolare attenzione la composizione dei corredi e la disposizione degli oggetti in rapporto allo stato di giacitura dei defunti.

LA FRAMMENTAZIONE DELLA CERAMICA

Lo studio dettagliato dei materiali provenienti dallo scavo del fossato anulare ha permesso di identificare prove concrete di una frequentazione rituale del »Circolo delle Fibule« reiterata nel tempo. Si tratta di un dato di grande rilievo che consente di fare un passo in avanti nella ricostruzione del »paesaggio rituale« funerario[821], al di là delle informazioni ricavabili dallo studio dei soli corredi tombali.
Grazie al puntiglioso lavoro di scavo e di documentazione di D. G. Lollini, sono stati individuati e ricomposti alcuni frammenti contigui di vasi ceramici recuperati da diversi punti del fossato; oltre a questi, sono stati trovati anche alcuni contenitori e alcuni coperchi conservati quasi per intero[822] (**fig. 206**). Si è già osservato nel corso dell'approfondimento dedicato allo scavo del fossato che il riempimento di quest'ultimo non fu il risultato di un'unica azione, ma avvenne in modo graduale, anche se non è possibile stabilire la durata di questo processo. Le indicazioni stratigrafiche ricavabili dai dati a disposizione mostrano in ogni caso una maggior concentrazione di frammenti ceramici negli strati inferiori del fossato, verosimilmente perché vi caddero in un momento in cui esso era ancora aperto; i tipi ceramici indicano un arco di tempo la cui durata sembra coincidere pressappoco con le indicazioni cronologiche fornite dai corredi tombali.
Il fatto che alcuni recipienti siano ancora pressoché integri o in gran parte ricomponibili e che esistano numerosi frammenti ceramici contigui, fra i quali alcuni provenienti da settori del fossato distanti tra loro anche diversi metri, depone a favore dell'intenzionalità del loro smaltimento, piuttosto che di un rimescolamento accidentale[823]. Nel caso dei frammenti contigui si può allora ipotizzare lo svolgimento di particolari rituali di frammentazione e dispersione della ceramica, in momenti evidentemente legati alla deposizione dei defunti o alla loro commemorazione.
È impossibile, sulla base della sola documentazione archeologica, stabilire con certezza la natura dei rituali legati allo smaltimento della ceramica. In assenza di qualunque tipo di informazione sul contenuto dei recipienti, gli unici indizi possibili derivano dall'analisi delle forme ceramiche, limitate a *oinochoai*, vasi biconici, alcune forme potorie, olle, ollette/*pocula* e coperchi – un assortimento che farebbe pensare a libagioni, bevute comuni e offerte di carattere alimentare[824]. Va inoltre segnalata la presenza della tazza monoansata

821 Nizzo 2015, 454-460.

822 Da alcuni settori del fossato provengono inoltre anche pochissimi resti ossei animali, molto consunti.

823 Non si può escludere del tutto la possibilità che le ceramiche siano state rinvenute in giacitura secondaria, poiché in origine collocate sulla superficie del circolo e scivolate in qualche modo nel fossato in un momento di tempo non precisabile. Questa spiegazione risulta però poco convincente nel caso dei frammenti contigui trovati in settori distinti.

824 Sul rapporto tra funzione dei vasi e ritualità cfr. Weidig 2015c, 122-124. Una suggestione circa un possibile legame tra la rottura dei vasi e un rituale di purificazione, con sopravvivenze fino all'epoca moderna, è offerta da una citazione tratta da »La nera signora. Antropologia della morte e del lutto« di Alfonso Maria di Nola (Roma 1995), riportata in Nizzo 2015, 458-459: »nelle Marche, durante il banchetto funebre tenuto dopo il funerale, il becchino […] mangiava a parte e si rompeva la scodella che aveva adoperato«.

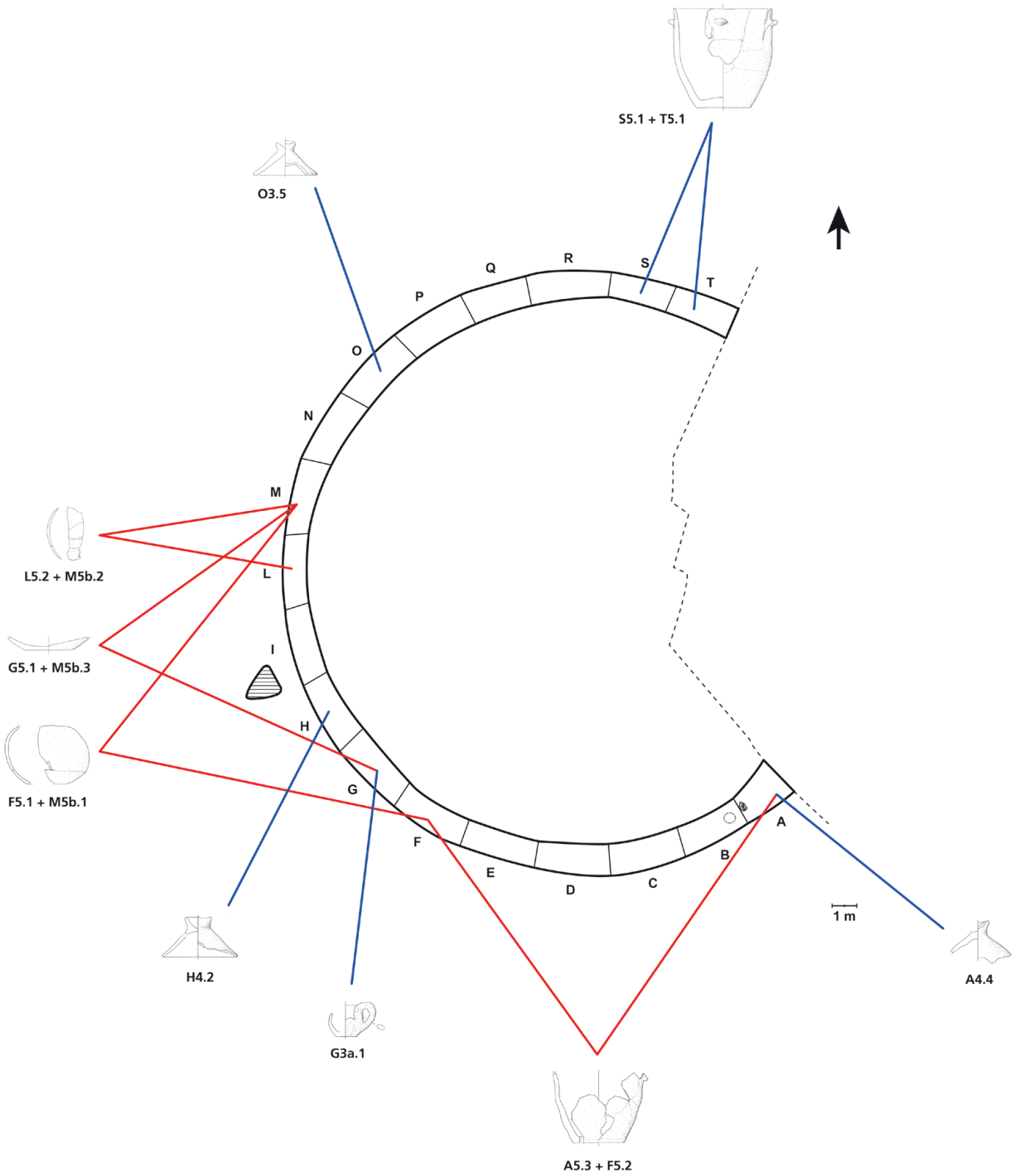


Fig. 206 Pianta del fossato anulare con localizzazione dei frammenti ceramici contigui rinvenuti in settori differenti (linee rosse) e dei contenitori ceramici pressoché integri (linee blu). – (Grafica G. Bardelli).

miniaturistica **G3a.1**, che rimanda al particolare ruolo svolto da questo tipo di contenitori in area picena all'interno di vari tipi di contesti, non necessariamente solo sacrali[825].

825 Oltre al celebre caso dei numerosissimi miniaturistici dal deposito votivo di Cupra Marittima, in località Sant'Andrea (Baldelli 1997) e di quelli rinvenuti nell'area sacra individuata in anni recenti ad Ascoli Piceno, località »Lu Battente« (Demma et al. 2018: cfr. anche le osservazioni in Sagripanti/Sartini 2021, 384-385), si conoscono esempi di vasi miniaturistici da contesti di carattere abitativo, come a Monsampolo del Tronto (AP) e Moscosi di Cingoli (Demma/Sartini 2022).

Nell'ambito di un rinnovato interesse per lo studio dei fenomeni di carattere religioso nel mondo piceno, anche in periodi successivi a quello qui considerato[826], l'evidenza del »Circolo delle Fibule« apre spiragli interpretativi per la lettura di alcuni rituali circoscritti alle aree di necropoli, sui quali aveva già portato l'attenzione A. Naso[827]. Più in generale, la presenza di frammenti ceramici nel riempimento del fossato di un circolo è stata documentata anche in altri siti ed è attestata a Numana per la prima volta[828]. In attesa di eventuali indagini sui fossati degli altri circoli numanati, è comunque possibile aggiungere il caso del »Circolo delle Fibule« alla rassegna delle tipologie di frammentazione rituale del vasellame ceramico nei pressi o all'interno delle sepolture in vari siti dell'Italia centro-meridionale di epoca preromana[829].

LE SEPOLTURE

Dall'analisi approfondita delle singole sepolture del »Circolo delle Fibule« emergono alcuni aspetti comuni che, al di là del contesto del circolo in sé, sembrano trovare corrispondenze ben precise con le informazioni finora note circa il rituale adottato per la deposizione dei defunti all'interno delle diverse aree di necropoli di Numana. A giudicare da quanto è stato possibile ricostruire a partire dalla documentazione di scavo e dallo studio diretto dei reperti, esistono alcuni elementi costanti che suggeriscono l'esistenza di regole e rituali codificati caratteristici della comunità locale, rispettati con estremo rigore. La ritualità si esplicita in particolar modo nell'apprestamento dello spazio della fossa, nella deposizione del corpo del defunto, nella disposizione degli elementi di abbigliamento e di ornamento e, infine, nella collocazione di accessori come le armi, il corredo di vasellame (in ceramica e in bronzo) e gli utensili. La combinazione di tutti questi fattori assume caratteri connotanti per ogni singola sepoltura, con rimando a possibili significati legati al genere, all'età, al ruolo e al rango dei defunti. Benché l'interpretazione dei codici funerari sia destinata a rimanere incompleta a causa della mancanza dello studio antropologico dei resti dei defunti, è comunque possibile tracciare un quadro d'insieme per illustrare ciascuno degli aspetti appena enucleati.

La posizione dei corpi

Non esistono particolari indizi circa l'allestimento dello spazio per la sepoltura, all'infuori delle caratteristiche strutturali già ricordate, relative alla presenza di possibili costruzioni lignee (rivestimenti o casse) e del tradizionale fondo di ghiaia[830]. Quanto ai corpi dei defunti, tutti inumati, è molto probabile che la loro decomposizione sia avvenuta all'interno di uno spazio libero, come indicano i pochi dati tafonomici ricavabili dalla documentazione di scavo, oltre alla posizione degli oggetti di corredo. Ove visibili sulle foto di scavo, i resti scheletrici appaiono generalmente in connessione anatomica, poiché i cadaveri erano forse stati legati o avvolti in lenzuoli funebri[831]; nel caso della tomba 10 si osserva una possibile dislocazione di alcune ossa degli arti degli inumati, anche se la presenza di fibule lungo i corpi può costituire un indizio del fatto che

826 Demma et al. 2018. – Demma/Sartini 2022.
827 Naso 2000, 164.
828 Ad es. a Spoleto – Piazza d'Armi (Weidig/Bruni 2015, 547), a Morrovalle (Finocchi/Piermarini/Fazzini 2022, 303) e, forse, a Serravalle di Chienti (Frapiccini 2022, 596).
829 In proposito si veda Weidig 2014a, 696-700; 2015c.
830 Interpretato da M. Landolfi ancora nel IV sec. a. C. come sopravvivenza dell'antico rituale già attestato nell'area del Conero (Landolfi 1999, 74).
831 Un indizio in tal senso è dato nelle tombe 2 e 11 dalla posizione dalle filze di anellini **t2.25** e **t11.27**, che si sovrappongono alle ossa del cranio e ai femori delle inumate, oltre che dagli anellini in osso e materiale vetroso, che decoravano senz'altro dei tessuti (**t2.26** e **t11.28**).

i cadaveri erano stati avvolti entro lenzuoli funebri. Si possono in ogni caso distinguere due modalità di deposizione dei corpi:

a – rannicchiati verso destra, con la testa ruotata nella stessa direzione; l'arto superiore sinistro piegato e raccolto sul corpo e il destro piegato o in estensione; gli arti inferiori con le ginocchia flesse (tombe 2, 4, 5, 7, 8);

b – supini, con la testa ruotata verso destra; l'arto superiore sinistro piegato e raccolto sul corpo e il destro in estensione (tomba 10).

Mentre il primo tipo di deposizione è generalmente diffuso in tutta la regione a partire dalla prima età del Ferro, l'inumazione supina compare già in alcuni casi a partire dalla fase Piceno II[832] e, a Numana, diventa quasi esclusiva dalla fase Piceno IV B[833].

Non è possibile esprimere un giudizio sulle modalità di deposizione dei defunti delle tombe 6 e 9, poiché i dati di scavo non forniscono indicazioni circa i resti scheletrici, giudicati in entrambi casi dagli scavatori in pessime condizioni. Tra tutte le sepolture si distingue invece la tomba 10, bisoma, rispetto alla quale l'evidenza della documentazione fotografica e il fatto che il corredo ceramico sia apparentemente indifferenziato sembrerebbero suggerire la possibilità di un'inumazione simultanea di entrambi i defunti. L'inumazione di più individui all'interno della stessa fossa è una pratica già attestata a Numana, come testimoniano la tomba VIII in località Campodonico, anch'essa bisoma[834], e il celebre caso dei tre inumati dalla tomba 14 di area Fabiani[835].

Le fibule e gli altri elementi di ornamento e abbigliamento

Se si passa a considerare gli elementi che costituiscono il costume funerario dei defunti, impressionano senza alcun dubbio la quantità delle fibule e il modo in cui esse e gli altri elementi di ornamento sono disposti in rapporto ai corpi degli inumati. A tal proposito, si possono riconoscere evidenze di regolarità e di ripetitività tali da far presupporre che alla base della deposizione di gran parte di tali oggetti vi sia un profondo significato a livello rituale, al di là dell'importanza che essi rivestono in relazione al costume e all'abbigliamento. Mentre la discussione di questi ultimi aspetti è rimandata al capitolo successivo, in questo contesto interessa principalmente enucleare le caratteristiche formali che regolano il modo in cui gli elementi di ornamento sono disposti all'interno delle tombe, con l'intento di dimostrare che esso è il risultato di una logica molto precisa, come confermato da confronti puntuali individuabili all'interno di altre sepolture di Numana. In tal senso, una fonte di riferimento tanto preziosa quanto imprescindibile è offerta dalla »Tomba della Regina«, che chi scrive ha avuto la possibilità di esaminare dettagliatamente nel corso della stesura di questo volume, approfondendo le osservazioni preliminari già effettuate da M. Landolfi[836].

832 Lollini 1976a, 123.

833 Landolfi 1999, 74.

834 Due individui di genere femminile: MAN Marche 1998, 97-98 (D. G. Lollini / G. Baldelli).

835 In base alle indicazioni dei corredi tombali si tratterebbe di tre individui di genere maschile, ma l'esame antropologico dell'individuo A ha identificato lo scheletro come femminile (MAN Marche 1998, 95-96; per lo studio antropologico cfr. Capitanio 1973, 80; in proposito, si veda anche Egg/McGlynn 2019, 138). In generale, sulle sepolture multiple di ambito italico in epoca preromana, cfr. Weidig 2014a, 45-46.

836 In particolare Landolfi 2004a e 2007. La »Tomba della Regina« è oggetto di un progetto di studio in collaborazione tra RGZM, Soprintendenza ABAP AN-PU e DRM Marche, finanziato per il triennio 2018-2021 dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) e dalla DRM Marche, diretto da Markus Egg e coordinato dal sottoscritto (codice DFG EG 64/11-1, progetto n. 398015648). Per i primi risultati cfr. Bardelli/Vollmer 2020. – Bardelli 2020; 2021b; 2022b. – Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022. – Bardelli/ Natalucci/Zampieri 2023.

Il caso più eclatante è quello delle tombe 2 e 11. In queste due tombe stupisce il fatto che la maggior parte dell'enorme numero di fibule – oltre 400 esemplari in entrambi i casi – non sia adagiato sul corpo delle defunte, ma concentrato in uno spazio che si estende oltre le loro teste, la cui superficie misura approssimativamente 50 cm × 25 cm per la tomba 2 e circa 50 cm × 40 cm per la tomba 11; le fibule proseguono in parte anche a fianco del braccio destro delle inumate e, in numero minore, si possono trovare anche nei pressi degli arti inferiori.

Le tracce di colore più scuro visibili in corrispondenza delle fibule, evidenti soprattutto nella tomba 2, suggeriscono che queste ultime erano in origine agganciate in qualche modo ad alcuni supporti in materiale organico (tessuti, cuoio o pelliccia animale), che non si sono tuttavia conservati in nessun caso. Una conferma di ciò potrebbe essere offerta dalle fibule stesse, che, quando intatte e non ricomposte dai restauri, presentano ancora l'ago inserito all'interno della staffa[837]. Per quanto si può intuire sulla base della documentazione di scavo, le fibule della tomba 2 collocate oltre il capo della defunta erano prevalentemente disposte con la molla rivolta verso quest'ultima, dunque orientate pressappoco nello stesso modo. L'impressione di disordine che si ricava osservando la disposizione delle fibule nelle foto di scavo della tomba 11 potrebbe invece essere dovuta al fatto che, vista la loro esorbitante quantità – e, ne consegue, il peso risultante –, i supporti ai quali erano state fissate erano stati forse piegati su sé stessi o sovrapposti a formare più strati, il cui volume complessivo non è ovviamente più intuibile.

È impossibile ricostruire l'aspetto e la tipologia dei supporti ai quali erano agganciate le fibule, che già M. Landolfi proponeva di interpretare come abiti funerari o accessori di altro tipo, »[…] sopravesti, ›grembiuli‹, mantello, velo […] copricapo e non escludendo l'uso di ›sudari‹ o lenzuoli funebri […]«[838]. Lo stato di giacitura delle fibule sembrerebbe in effetti indiziare in qualche modo un loro collegamento con il capo delle defunte: oltre alla posizione, lo testimonia anche una sorta di andamento sinuoso e in parte convergente delle serie di fibule, intuibile soprattutto nel caso della tomba 2, ma anche nella »Tomba della Regina« e in altre sepolture femminili ancora inedite[839]. G. Baldelli e lo stesso Landolfi hanno inoltre ipotizzato che i capelli delle defunte venissero raccolti in elaborate acconciature, occasionalmente sostenute da barre metalliche, alle quali sarebbero da ricollegare sia le numerose fibule collocate oltre la testa sia le grandi fibule con nucleo in ambra del tipo I.1[840].

La posizione di queste grandi fibule nelle tombe può variare, ma in generale esse si trovano nei pressi della testa della defunta o a una certa distanza da questa, che può arrivare a misurare circa un metro nel caso della »Tomba della Regina«. Le tombe 2 e 11 del »Circolo delle Fibule« confermano piuttosto lo stretto rapporto che intercorre tra queste grandi fibule e le »distese« di fibule di altri tipi disposte oltre il cranio delle inumate: è molto probabile, infatti, che la grande fibula con nucleo d'ambra fosse in qualche modo agganciata a un'estremità del supporto in materiale organico sul quale erano fissate le fibule, e che tutto

837 In una tomba femminile dalla necropoli di Spoleto – Piazza d'Armi, restaurata presso il RGZM, sono state trovate tracce di una sorta di asola in tessuto entro la quale era inserita la staffa di alcune fibule, a dimostrazione di un'ulteriore possibilità di fissare le fibule al loro supporto (cortese informazione di Roswitha Goedecker-Ciolek e Joachim Weidig).

838 Landolfi 2004a, 75.

839 Ad es. nella tomba 1 dell'area ex-Frontalini.

840 Baldelli 1999, 84. – Landolfi 2009b, 49-50. – Marzatico/Gebhard/Gleirscher 2011, 430 n. 2.33 (M. Landolfi). Non è chiaro che cosa intenda M. Landolfi quando suggerisce l'esistenza di vere e proprie impalcature mediante l'impiego delle grandi fibule con nucleo d'ambra e di un'»adeguata asticella bronzea di supporto, per comporre e sostenere complessi copricapo (*Tutulus* e Velo)« (Landolfi 2009b, 50). Se lo studioso si riferisce alle piastre in bronzo con fori effettivamente presenti accanto al cranio dell'inumata A della tomba VIII in area Campodonico (MAN Marche 1998, 97 [D. G. Lollini / G. Baldelli]) e della »Regina«, non si capisce in che modo esse possano essere collegate alle grandi fibule con ambra, che in entrambe le sepolture sono collocate a grande distanza. Secondo G. Baldelli, invece, le fibule con nucleo d'ambra avrebbero mantenuto in tensione capelli molto lunghi nell'ambito di elaborate acconciature, con una funzione assimilabile a quella proposta per le cosiddette »ciambelle« vetuloniesi (comunicazione personale di G. Baldelli. – Per le »ciambelle« di Vetulonia, cfr. Curri/Dani/Sorbelli 1972; nel Piceno sono attestate a Grottazzolina e a Belmonte – in proposito si veda Coen 2012, 217).

l'insieme avesse l'aspetto di una sorta di grande paramento, di certo funzionale all'esibizione del possesso di un numero così esorbitante di tali elementi, piuttosto che a un loro utilizzo quotidiano[841].

A prescindere dall'effettivo impiego di un tale apparato di fibule nelle acconciature, le evidenze stratigrafiche ricavabili dall'esame della tomba 2 e dal confronto con alcune altre tombe femminili forniscono un'impressione della *mise en scène* rituale di questi elementi di ornamento all'interno della sepoltura assai più complessa di quanto non riveli la sola pianta di scavo. Nella tomba 2, la fibula **t2.1** era collocata a circa 50 cm di distanza dal capo della defunta e, come si può dedurre dalla documentazione di scavo, si trovava al di sopra dello sgabello pieghevole **t2.65** – dunque a una quota superiore rispetto al corpo della defunta. Il fatto che nelle foto di scavo la fibula appaia quasi adagiata sul terreno non deve trarre in inganno, ma è la conseguenza della decomposizione e del collasso della struttura lignea dello sgabello, all'origine della giacitura secondaria.

Questa particolare disposizione della fibula consente un confronto immediato con la situazione documentata da G. Baldelli nel caso della tomba 54 del circolo B in area Colle di Montalbano – Cimitero (fig. 207). All'interno di questa tomba, alcune fibule furono rinvenute ad altezze differenti rispetto al piano di fondo della deposizione, nella terra di riempimento di alcuni contenitori ceramici; con notevole perspicacia, lo studioso aveva suggerito che l'accessorio del vestiario sul quale erano collocate originariamente le fibule poteva essere stato »disteso sopra i vasi o altre suppellettili«[842]. Ora, il fatto che nella stessa tomba parte della fibula con grande nucleo d'ambra sia stata rinvenuta presso il collo della defunta, ma che staffa e nucleo di tale fibula si trovavano immediatamente a sinistra del corpo, non è il risultato di una sistemazione approssimativa dovuta a una rottura dell'ultimo momento, come ipotizzato dallo stesso Baldelli, ma si spiega, più probabilmente, con una caduta della grande fibula da una quota superiore. Essa sarebbe perciò stata trovata in giacitura secondaria e, in origine, era stata deposta più in alto insieme al supporto per le altre fibule, come peraltro dimostrano gli esemplari rinvenuti all'interno dei vasi ceramici. Un'ulteriore conferma di questa particolare sospensione delle grandi fibule con nucleo d'ambra viene dalla »Tomba della Regina«, dove fu documentata una situazione del tutto analoga: anche qui la grande fibula giaceva al suolo completamente spezzata in seguito a una probabile caduta da una quota superiore, con il nucleo in ambra in frammenti e la staffa separata da ago e molla, localizzati invece in corrispondenza del consueto »tappeto« di fibule (fig. 208).

In base ai casi esaminati è dunque possibile affermare che in alcune tombe femminili di Numana le grandi fibule in ambra potevano essere collocate in posizioni più elevate rispetto al fondo della fossa, su accessori di arredo (come lo sgabello **t2.65**), sopra parte del corredo o forse agganciate ad altri elementi di supporto non più conservatisi. Le grandi »cascate« di fibule formavano pertanto insieme al loro supporto una sorta di cortina in parte sospesa all'interno della tomba, andando a terminare in corrispondenza del capo della defunta, come dimostra il fatto che le fibule coprivano completamente le ossa del cranio sia nella tomba 2 sia nella tomba 11. L'impressione che si tratti di elementi di un'acconciatura o di un copricapo indossato dalla defunta al momento della sepoltura potrebbe quindi essere ingannevole, soprattutto se si considera il fatto che tutto il corpo, testa compresa, doveva essere in qualche modo avvolto da un lenzuolo funebre. Questa circostanza non esclude una possibile relazione delle fibule con una qualche forma di acconciatura delle defunte quando erano ancora in vita, del cui aspetto non abbiamo però alcuna evidenza.

Se si passa a considerare le fibule collocate sul corpo dei defunti, si possono riscontrare anche in questo caso alcune particolarità legate al rituale di deposizione. Una di esse consiste nell'ordinare le fibule su più file

841 A questo si riferisce probabilmente M. Landolfi quando parla di »una specie [...] di razionale e pratica sistemazione ed esposizione di tutti gli oggetti decorativi del corpo e delle vesti appartenuti in vita alla titolare della sepoltura« (Landolfi 2004a, 75-76).

842 Baldelli 1999, 84.



Fig. 207 La tomba 54 del circolo B in località Colle di Montalbano – Cimitero. – (Da Ascoli Piceno 1999, 29).



Fig. 208 Dettaglio della fossa A della »Tomba della Regina« in corso di scavo: sulla destra si osserva il nucleo in ambra della grande fibula in frammenti, con ancora all'interno una porzione della verga dell'arco; in primo piano è invece visibile la staffa, mentre a sinistra il lungo ago, la molla e un'ulteriore porzione dell'arco sono adagiati presso un ammasso di terra contenente i resti di numerose fibule. – (Foto Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU).

serrate e parallele, spesso per tipo, secondo un evidente gusto decorativo. Lo si nota sia nelle tombe di individui di genere femminile deceduti in età infantile (tomba 6) o giovanile (tomba 8), a coprire l'intero tronco superiore – o, piuttosto, nel caso della tomba 6, tutto il corpo della bambina –, sia nelle tombe maschili 5 e 7, nelle quali le fibule sembrano formare una specie di corazza, estesa tra il petto e il ventre, oppure sono disposte in corrispondenza del braccio sinistro. Anche in questi casi bisogna immaginare la presenza originaria di un supporto per agganciare le fibule; queste, infatti, se fissate direttamente alla veste dei defunti, avrebbero subito maggiormente l'effetto della decomposizione dei corpi, che ne avrebbe senz'altro alterato la disposizione ordinata.

Nelle tombe 2 e 11 si osserva invece un altro tipo di allineamento di fibule. Si tratta degli esemplari di maggiori dimensioni, collocati in uno spazio compreso tra il torace e il braccio sinistro. Nella tomba 2 sono allineate in tal modo le fibule a navicella del tipo II.1, mentre nella tomba 11 questo stesso tipo di fibule era associato alla grande fibula a navicella con staffa decorata da testa antropomorfa (tipo II.3). In questo caso, a fianco delle fibule a navicella fu trovata anche una fila di fibule a drago con antenne (tipo VII.1, varietà A). Allineamenti simili includono sempre le fibule più voluminose e sono riscontrabili anche in altre sepolture femminili della necropoli.

Tra tutte le fibule, alcune in particolare sembrano collocate in posizione preminente. È il caso delle fibule in ferro con agemina in lega di rame, che in alcune tombe femminili sono poste sul petto (**t2.8**, **t6.8**, **t8.16**),

talora associate a una bulla (**t2.16** e **t8.17**); nella tomba 7 sono allineate tra loro (**t7.7.1-4**), a sottolineare la diversità del materiale. Non mancano poi fibule deposte in coppia, come **t6.7.1-2**, **t7.6.1-2** e **t8.12-13**.
Rispetto a quanto osservato finora, si distinguono nettamente le tombe 9 e 10, nelle quali il numero delle fibule è molto ridotto (rispettivamente sette e 12 esemplari) e sono assenti gli allineamenti riscontrati nelle altre sepolture. In queste due tombe le fibule sembrano assolvere piuttosto la loro funzione primaria di elementi di chiusura per vesti e probabili veli o lenzuoli funebri, come indicato dalla posizione in corrispondenza della testa, della spalla destra e lungo il corpo. Solo la fibula **t10.7** si distingue dalle altre per essere collocata sul petto dell'inumata B nella tomba 10, ma in ogni caso non c'è più alcuna traccia dei complessi apparati di fibule delle tombe più antiche.
Una disposizione accurata rispetto al cadavere non era prerogativa delle sole fibule, ma riguardava anche alcuni fra gli altri elementi di ornamento e di abbigliamento. Nelle tombe 2 e 11 i grandi pendagli con bulle trapezoidali erano collocati rispettivamente nei pressi del bacino (**t2.11**) e dietro alla schiena (**t11.24**) delle defunte, mentre le fasce in lamina bronzea dei pettorali-pendagli polimaterici (**t2.23** e **t11.25**) e i dischi a calotta (**t2.24** e **t11.26**) furono rinvenuti in entrambi i casi oltre gli arti inferiori. I vaghi in ambra di probabili collane e pettorali furono invece trovati non indosso alle defunte, ma oltre la testa (**t2.27-30**) o a entrambi i lati del corpo (**t11.37-39**).
Anche in questo caso le tombe 6 e 8 si discostano abbastanza nettamente dal rituale documentato nelle tombe 2 e 11: qui, infatti, i numerosi pendagli sono disposti su entrambi i lati del corpo (**t6.9-13**, **t6.15-16**) o sono perlopiù accumulati tra il bacino e gli arti inferiori (**t8.20**, **t8.22-24**, **t8.26-32**); i pendagli con bivalve trapezoidali sono invece collocati presso gli arti inferiori (**t6.14** e **t8.21**; analoga collocazione anche per la bulla **t8.18**). Vaghi in ambra di probabili collane o pettorali sono stati rinvenuti nei pressi del torace (**t6.18** e **t8.39**), mentre nella tomba 8 i dischi in ambra degli orecchini (**t8.36-37**) sono stati trovati presso le spalle, forse in giacitura secondaria. Altri vaghi in ambra, in materia dura animale e in materiale vetroso furono rinvenuti nella parte inferiore del corpo, dove forse in origine decoravano dei tessuti (**t6.19-20**; **t8.38**, **t8.41-43**, **t8.45**).
Nelle tombe 9 e 10 si assiste alla drastica riduzione di tali elementi, così come già constatato per le fibule. Nella tomba 9 erano presenti un vago in materiale vetroso (**t9.9**) e una probabile collana in ambra (**t9.8**), mentre il solo pendaglio era costituito dalle valve di conchiglia associate alla fibula **t9.7**. Nella tomba 10, invece, si trova solo il vago in materiale vetroso attribuibile alla deposizione femminile (individuo B: **t10.16**).
In generale, le fibule sono l'elemento di ornamento attraverso il quale si nota in maniera più palese la volontà di organizzare la deposizione della maggior parte dei defunti del circolo secondo modalità rituali marcatamente formalizzate, che sembrano rispondere a criteri di accumulo, di ridondanza e di accentuata visibilità, particolarmente evidenti nel caso delle tombe femminili 2, 6, 8 e 11. In questa sede si è cercato di descrivere solamente gli aspetti formali di tale particolarissima pratica rituale, che già M. Landolfi, considerando la ricchezza e la varietà dei materiali di ornamento rinvenuti nella »Tomba della Regina«, aveva giustamente accostato a dinamiche proprie delle realtà santuariali, piuttosto che delle usanze funerarie altrimenti attestate in epoca arcaica[843].
La ricerca di confronti per questo rituale si dimostra vana, poiché non solo non esistono altri contesti tombali di individui femminili al di fuori di Numana nei quali sia documentato un simile accumulo di fibule, ma non si conosce neppure un modo altrettanto complesso di disporre fibule ed elementi di ornamento in rapporto al corpo delle inumate. Al di là dei casi comunque ricordati da M. Landolfi per l'Etruria e l'Italia centro-meridionale[844], sono senz'altro da menzionare in primo luogo alcune tombe femminili da Belmonte Piceno,

843 Landolfi 2004a, 74.

844 Landolfi 2004a, 76-77.

Cupra Marittima e Pitino di San Severino, caratterizzate da una tendenza molto simile a deporre fibule ed altri elementi di ornamento in considerevoli quantità, collocati però in prevalenza direttamente sul corpo[845]. Quanto alle tombe maschili 5 e 7, invece, un confronto puntuale può essere istituito con la disposizione delle fibule sul corpo dell'inumato all'interno della cosiddetta »Tomba del Duce« di Belmonte Piceno, per la quale I. Dall'Osso aveva già evocato la suggestione di una simbolica corazza[846]. Rimane il dubbio, in proposito, se alla base di questa usanza rituale diffusa a Numana e a Belmonte si debbano riconoscere anche implicazioni legate alla volontà di segnalare il rango del defunto, in questo caso con specifico riferimento all'ambito guerriero.

Le armi

Secondo un costume ben documentato per tutte le popolazioni medio-adriatiche di epoca preromana, le armi sono deposte nelle tombe in grandi quantità, con funzione di indicatori di genere, di ruolo e di *status*[847]. Nel »Circolo delle Fibule« le armi – quasi esclusivamente di offesa, tranne l'elmo **t7.9** – sono presenti all'interno delle tombe 4, 5, 7 e 10 (individuo A) e, in mancanza dei resti scheletrici degli inumati, rappresentano l'indizio principale per l'attribuzione di queste sepolture a individui maschili di età adulta.
Non si osservano caratteristiche particolari nel modo in cui le armi sono deposte all'interno delle sepolture. Esse sono collocate esclusivamente a fianco del corpo dell'inumato, quasi sempre alla sua destra (elmo **t7.9**; lance e armi ad asta lunga **t4.5**, **t5.9**, **t5.11**, **t7.12-16**; pugnali **t4.4**, **t5.8**, **t7.10**; spada **t5.7**; mazze **t7.22-23**) e, in un caso, alla sua sinistra (lance **t10.1-2**). Al gruppo delle armi potrebbe essere ascritta anche l'ascia **t4.6**, come sembra suggerire la sua collocazione a fianco della lancia **t4.5** e del pugnale a stami **t4.4**. Una funzione simbolica come bastone di comando o scettro è invece ipotizzabile per la mazza **t7.23**, sulla base di caratteristiche morfologiche e della somiglianza con altri reperti di analoga interpretazione[848].
L'orientamento delle lance e il loro numero all'interno delle sepolture sono stati interpretati da J. Weidig nell'ambito della necropoli di Bazzano come caratteristiche dai risvolti di tipo cronologico e sociale[849]. Una riflessione analoga sarebbe opportuna anche nel caso di Numana, a partire ovviamente da un campione più rappresentativo rispetto alle quattro sepolture di armati del »Circolo delle Fibule«. Mentre in questo contesto l'orientamento della cuspide delle lance non sembra condizionato da fattori di tipo cronologico (nella tomba 7 e nella tomba 10, più recente di almeno un secolo, le lance sono orientate in maniera identica), è senz'altro probabile che la quantità di lance e, più in generale, la loro associazione con diversi elementi di armamento sia in alcuni casi direttamente proporzionale al livello dello *status* dell'individuo sepolto. Si spiega così la presenza di ben quattro lance nella tomba 7 (**t7.12-15**), oltre ad un'ulteriore arma ad asta lunga (**t7.16**), al pugnale a stami (**t7.10**), a una mazza (**t7.22**) e all'elmo (**t7.9**), a comporre una combinazione di armi al momento senza eguali per Numana, che, se si considera anche la presenza dello scettro **t7.23**, per-

845 A proposito della grande quantità di fibule deposte in alcune tombe di Belmonte, I. Dall'Osso ricordava che »in alcuni corredi se ne contano fino ad un centinaio di bronzo e di ferro« (Dall'Osso 1915, 45; cfr. anche Weidig 2017, 79-83). Per Cupra Marittima si possono ricordare la tomba 46/1911 o cosiddetta »della Regina« (Frapiccini 2004a, 99 – con immagine specchiata; la foto corretta è nel volume di corredo dell'edizione del 2006 di Dall'Osso 1915, alla pagina 235 tav. 151) e la tomba 14C/1911=T.70 o cosiddetta »della Dama« (Percossi 2004b, 127). A Pitino di San Severino, invece, nella fossa 16 della tomba 16-17 erano presenti quasi 100 fibule (Sena 2022, 280).

846 Dall'Osso 1915, 53 (»[...] nella grande tomba del Duce, il cui scheletro aveva il petto letteralmente guarnito da una rete di fibule di ferro di diverso tipo e dimensione [...] tanto da sembrare una specie di corazza«). Per la tomba si rimanda ora a Weidig 2021b, con ricostruzione alla fig. 1.

847 Sull'armamento nell'Italia centrale medio-adriatica si vedano Cherici 2003 e Weidig 2014a, 49-196. 661-665, con numerosi riferimenti bibliografici.

848 Il riferimento, già ricordato in precedenza, è allo scettro della tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 202-203 n. 236. – Sabbatini 2011, 500 n. 4.46).

849 Weidig 2014a, 181-186.

mette confronti con i corredi maschili di rango principesco della tomba 31 di Pitino di San Severino[850], della tomba 182 Crocifisso di Matelica[851] e della grande »Tomba del Duce« di Belmonte Piceno[852].
Sarebbe tuttavia imprudente giudicare lo *status* dei defunti delle altre sepolture solo a partire dal numero e dal tipo delle armi deposte nelle tombe: il numero di armi associate nei singoli corredi tende infatti a diminuire con il passare del tempo per ragioni probabilmente dovute a un mutamento del rituale funerario, in linea con la riduzione del numero di oggetti di corredo già osservata a proposito delle fibule e degli elementi di ornamento.
Anche se il circolo deve la propria fama all'enorme numero di fibule, sono proprio le armi a rappresentare un utile indizio per la ricostruzione dello sviluppo cronologico delle sepolture e per una possibile interpretazione della logica che ne regola la disposizione all'interno dello spazio delimitato dal fossato, come si avrà modo di argomentare in seguito.

Gli utensili

Anche il rituale funerario locale, in linea con quello di altri contesti dell'Italia preromana, prevede la deposizione di utensili di vario genere all'interno delle sepolture, interpretabili principalmente come indicatori di genere e di ruolo. Nelle tombe del »Circolo delle Fibule« sono stati rinvenuti asce, coltelli, spiedi e oggetti relativi alla filatura e alla tessitura.
Asce e coltelli sono oggetti di uso molteplice, la cui effettiva funzione non può essere sempre desunta dalla posizione in cui sono stati rinvenuti. A proposito delle prime, deposte solo nelle tombe maschili 4, 5 e 7, si è già avuto modo di mettere in risalto l'associazione tra asce con immanicatura a cartoccio e asce piatte con apofisi laterali all'interno delle tombe 5 e 7 (rispettivamente **t5.12-13** e l'ascia dispersa **t7.54** con **t7.24**). Nel caso dell'ascia **t7.54**, la diretta vicinanza con gli spiedi **t7.27.1-4** ne suggerisce un utilizzo in qualche modo legato alla preparazione della carne, mentre l'ascia **t7.24** potrebbe essere stata uno strumento da lavoro, al pari del coltello **t7.26** e del puntale **t7.17**, per il quale si è esclusa la pertinenza a un'arma. Una simile distinzione di utilizzo potrebbe riguardare anche le asce della tomba 5, anche se in questo caso lo stato di giacitura offre pochi spunti interpretativi, dal momento che sia le armi sia gli spiedi sono affiancati ad entrambe le asce.
In maniera del tutto analoga, anche i coltelli deposti nei corredi possono essere interpretati come strumenti da lavoro (così sembrerebbe per i coltelli dalle tombe 5 e 7) o come oggetti legati alla preparazione della carne, con implicazioni, nel secondo caso, relative al ruolo svolto dal titolare della sepoltura nell'ambito di cerimonie legate al banchetto e a possibili rituali sacrificali, soprattutto in virtù dell'associazione con altri elementi dell'*instrumentum* da banchetto; non si hanno invece motivi evidenti per considerare i coltelli di per sé indicatori di uno *status* particolare, anche se le tombe in cui sono presenti sono tra le più ricche del circolo, motivo per cui tale funzione sembra essere piuttosto demandata ad altre tipologie di oggetti[853].
Nella sua analisi dedicata alla distribuzione spaziale del corredo della tomba 1 di Passo Gabella a Matelica, Alessandra Coen ha sottolineato l'importanza dello strumentario metallico da banchetto all'interno delle sepolture femminili di area picena, con particolare riferimento ai set presenti nelle tombe orientalizzanti di Fabriano, Pitino di San Severino e Tolentino[854]. A questo proposito, la presenza dei coltelli nelle tombe femminili 2 e 11 del »Circolo delle Fibule« è particolarmente interessante, dato che in entrambi i casi (**t2.60**

850 Sgubini Moretti 1992. – Moretti Sgubini 2022, 260-264.
851 Matelica 2008, 207-214 (T. Sabbatini).
852 Weidig 2021b, 71-76.
853 Su questo aspetto, cfr. Weidig 2014a, 438-439. Per i coltelli, in generale, non è da escludere a priori neppure una possibile interpretazione come armi, secondo quanto osservato in Seidel 2006, 154. Sulla presenza dei coltelli nelle sepolture del Primo Ferro e dell'Orientalizzante in area etrusco-laziale, cfr. Pitzalis 2010, 240-241; per la Grecia, si veda Sossau 2021, 207.
854 Coen 2008.

e **t11.71**) si tratta di esemplari di grandi dimensioni, superiori ai 25 cm. Esclusa perciò una loro possibile relazione con attività di filatura o tessitura, sarebbe più probabile presupporne un legame con la preparazione della carne, indiziata per la tomba 11 anche dagli spiedi, benché questi ultimi siano deposti alla destra della defunta e non in prossimità del coltello (**t11.72.1-2**).

Un ulteriore dettaglio consente tuttavia di ipotizzare per essi un utilizzo ancora più specifico. In entrambe le tombe i coltelli sono stati rinvenuti nelle vicinanze di resti animali: stando a quanto riportato nel diario di scavo, nella tomba 2 il coltello **t2.60** era deposto sul fondo della fossa, sotto il corredo ceramico, in prossimità di ossa e denti di ruminanti (**t2.68**). Nella tomba 11, invece, il coltello **t11.71** si trovava al di sopra del corredo ceramico, immediatamente a fianco della cista bronzea **t7.45**, nella quale sono stati trovati i resti non combusti della metà sinistra di un ovicaprino (**t11.83**), con evidenti tracce di un taglio longitudinale netto in corrispondenza della colonna vertebrale[855]. In entrambi i casi si potrebbe perciò pensare all'offerta sacrificale di un animale in occasione della sepoltura, secondo un rituale documentato a Matelica nella tomba 1 di Villa Clara e nella tomba 53 in località Brecce[856]. Il coltello sembra pertanto la testimonianza di un rituale specifico, senza un legame semantico con la selezione degli oggetti di corredo delle defunte. Si acquisisce in tal modo un importante indizio per definire meglio i contorni della cerimonia rituale del seppellimento, mentre il rapporto diretto con la cottura della carne sarebbe indicato soltanto nella tomba 11 dai due spiedi **t11.72.1-2**.

Un sicuro valore di indicatori di genere viene invece solitamente attribuito agli strumenti per la filatura e la tessitura, che nel »Circolo delle Fibule« sono concentrati nelle tombe femminili 2, 8, 9 e 11. Mentre nella tomba 2 sono deposti quattro rocchetti (**t2.61-64**) e nelle tombe 8 e 9, rispettivamente, una e due fusaiole (**t8.53** e **t9.10-11**), nella tomba 11 sono presenti sia gli uni sia le altre (**t11.75-78** e **t11.79-80**). La posizione di fusaiole e rocchetti nelle tombe è variabile: le fusaiole si trovano alla destra del corpo (**t8.53**, **t11.79**) o nei pressi degli arti inferiori (**t11.80** e, forse, **t9.10-11**), mentre i rocchetti sono collocati oltre il capo della defunta nella tomba 2 e, nella tomba 11, alla sua destra[857].

Il campione limitato non consente di formulare ipotesi circa una possibile differenziazione di ruoli sulla base della presenza esclusiva all'interno dei corredi di fusaiole o rocchetti, né di stabilire se tali oggetti fossero in qualche modo legati in maniera specifica all'età o allo *status* delle defunte[858]. L'impressione che si ricava dal confronto tra i pochi corredi noti oltre a quelli del circolo conferma il forte valore ideologico attribuito alla filatura e alla tessitura. L'evidenza della »Tomba della Regina« – nel cui corredo erano presenti fuso, fusaiola in bronzo e almeno 43 rocchetti[859] – indica che, al netto di differenze sostanziali nel numero dei rocchetti deposti[860], la »Regina« veniva rappresentata nel momento della sepoltura come filatrice e tessitrice, al pari di quanto si può osservare sulla base del pur sfarzoso, ma senz'altro notevolmente più modesto corredo della tomba 11 del »Circolo delle Fibule«. La manifesta differenza di rango tra le due defunte non prescinde dunque dalla rappresentazione di un ruolo che è prima di tutto prerogativa degli individui femminili,

855 Si veda in proposito lo studio di Mirco Pasquini alle pp. 301-302 di questo volume.

856 Matelica 2008, 73. 81 n. 74 (tomba 1 Villa Clara [E. Biocco / T. Sabbatini]); 82 (tomba 53 Brecce [A. Coen / T. Sabbatini]).

857 J. Weidig ha sollevato il problema della posizione delle fusaiole all'interno della sepoltura, indagata sulla base della casistica riscontrata nelle tombe femminili della necropoli di Bazzano, senza tuttavia riscontrare particolari evidenze di regolarità alle quali attribuire un significato specifico (Weidig 2014a, 418-422).

858 Su questi aspetti e, più in generale, sulla centralità delle attività di filatura e tessitura nell'universo femminile di molte società dell'Italia preromana, si vedano i contributi in Verucchio 2007, ai quali si aggiunga, per Verucchio, Bentini et al. 2015, 67-71; Pitzalis 2010, 210-218. 258-260; relativamente al Piceno, cfr. Percossi 2004. Sugli aspetti tecnologici della lavorazione dei tessuti si rimanda al fondamentale lavoro di Margarita Gleba (Gleba 2008).

859 Landolfi 2001a, 351.

860 La quantità dei rocchetti non è necessariamente da collegare allo *status* o al rango della defunta, se non a livello simbolico, ma potrebbe essere piuttosto determinata da ragioni funzionali, legate alle dimensioni dello strumento per la tessitura al quale erano collegati (si veda in proposito il caso delle tombe 4/1970 Le Pegge e XVIII/1970 Lippi di Verucchio, al cui interno erano collocati, rispettivamente, 61 e 144 rocchetti: Verucchio 2007, 178 nn. 113-114 [A. Pozzi]).

indipendentemente anche dal presunto grado di specializzazione artigianale o dall'età della defunta. Ne è ulteriore conferma la tomba di bambina 357 Davanzali, esposta presso l'Antiquarium Statale di Numana, al cui corredo appartengono tre rocchetti e una fusaiola.
Un elemento peculiare del rituale funerario numanate è inoltre rappresentato dalle grandi lamine con maniglie in bronzo, un esemplare delle quali era deposto nella tomba 11 (**t11.81**). Interpretate da M. Landolfi come rivestimenti di cinture per telai a tensione, questi oggetti potevano essere collocati a destra o a sinistra del corpo della defunta, o addirittura in parte sotto la sua testa[861]. A prescindere dalle perplessità già espresse in merito alla loro interpretazione, è indubbio che si tratti di oggetti dal forte valore simbolico, presenti solo in alcune sepolture di donne adulte e pertanto indicatori di un ruolo o di uno *status* non comuni.

Il vasellame

Significativamente, il possesso di vasellame bronzeo all'interno del »Circolo delle Fibule« è appannaggio esclusivo di alcuni individui di genere femminile. Solo nelle tombe 2, 6 e 11, infatti, erano presenti contenitori in bronzo (**t2.36-37**, **t6.23**, **t11.45-46**). Si tratta esclusivamente di forme per contenere, come la situla **t2.36** e la cista **t11.45**, o per attingere/bere, come la *Beckentasse* **t2.37**, il probabile attingitoio **t6.23** e la tazza-attingitoio o scodella **t11.46**.
Nella tomba 2 i recipienti in bronzo sono collocati in posizione preminente, nelle immediate vicinanze dello sgabello **t2.65**. Mentre la grande tazza ad ansa sopraelevata **t2.37** si trovava a fianco di quest'ultimo, i dati di scavo disponibili non consentono di chiarire con assoluta certezza se la situla **t2.36** fosse in origine collocata al di sopra o al di sotto dello sgabello. La parziale sovrapposizione della fibula con grande nucleo d'ambra **t2.1** alla situla potrebbe essere l'evidenza di una giacitura secondaria, ma non si può escludere del tutto che la fibula sia stata effettivamente deposta al di sopra della situla; un'eventuale »vestizione« rituale di quest'ultima sembra però improbabile, soprattutto in virtù dello stretto rapporto che, come già detto, legava la grande fibula all'apparato per l'esibizione delle centinaia di fibule trovate tra lo sgabello e la testa della defunta. Entrambi i vasi in bronzo contenevano due recipienti in ceramica: nella situla era deposto il *cothon* **t2.45**, mentre nella *Beckentasse* era contenuto il *kantharos* in bucchero **t2.55**.
Nelle tombe 6 e 11 il vasellame in bronzo era deposto oltre i piedi della defunta. Mentre la sola ansa di **t6.23** non permette ulteriori precisazioni e di **t11.46** non si conservano che pochissimi resti, la cista **t11.45** si segnala per essere stata utilizzata come contenitore dei resti non combusti di un ovicaprino, vittima – come già ricordato – di un rituale sacrificale forse praticato utilizzando il grande coltello **t11.71**. Il dato conferma una possibile versatilità delle ciste come contenitori nell'economia del rituale funerario locale, poiché in un'altra cista scoperta in una sepoltura della necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero furono rinvenuti i resti di un cestello con semi di papavero misti a fave[862].
Il dato sulla concentrazione del vasellame bronzeo nei corredi femminili è senz'altro di grande rilievo, soprattutto in considerazione della presenza di bronzi in altri contesti locali databili entro le fasi Piceno IV A e IV B, anch'essi relativi a individui femminili[863]. Non si tratta però di elementi di esclusiva pertinenza femminile, come dimostrano alcuni corredi maschili pressappoco coevi da altri settori di necropoli[864]. Per quanto

861 Si veda quanto già osservato alle pp. 237-239.
862 Baldelli 1991b, 30.
863 Ad es. la tomba VIII di area Campodonico, nella quale era deposta un'*oinochoe*, e, ovviamente, l'eccezionale evidenza della »Tomba della Regina«, con ben 33 oggetti in bronzo tra contenitori e elementi di *instrumentum* (in proposito cfr. Bardelli 2020, 135-138. – Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023).
864 Si possono ricordare la tomba di via del Leccio di Sirolo, nella quale erano deposti una cista a cordoni e un'*oinochoe* rodia (Finocchi 2021b), la tomba 7 del circolo A di Colle di Montalbano – Cimitero a Numana, che ha restituito una cista a cordoni (Baldelli 1994, 218 n. 396) e la tomba 22 dell'area Quagliotti di Sirolo, con una cista a cordoni e un'*olpe* (MAN Ancona 1998, 128 [D. G. Lollini]).

riguarda le associazioni tra i recipienti, la coppia formata dalla cista e dalla tazza-attingitoio o scodella della tomba 11 trova confronti in altri siti piceni[865]. I vasi metallici della tomba 2 si segnalano invece per la probabile maggiore antichità rispetto al resto dei materiali del corredo, come indicato, per la *Beckentasse* **t2.37**, dalla tipologia del contenitore e dalle evidenti riparazioni; e, per la situla **t2.36**, dallo stile dei volti antropomorfi raffigurati sugli attacchi delle anse, che rimandano ancora alla prima metà del VI secolo a. C.
Circa il vasellame ceramico, ci si limiterà ad alcune considerazioni legate alla disposizione dei vasi rispetto ai corpi degli inumati e alla composizione dei set, considerata la necessità di basare le argomentazioni relative all'interpretazione del rituale e al possibile utilizzo dei contenitori su una rassegna molto più ampia di quella offerta dai pochi contesti qui presi in esame. A differenza degli elementi di ornamento, dell'armamento e degli utensili, per i quali si dispone di buoni confronti sia all'interno sia all'esterno della necropoli, il modo in cui è selezionato e disposto il corredo ceramico può variare considerevolmente anche all'interno degli stessi contesti, rendendo in questo caso prematuro qualunque tipo di generalizzazione.
Una prima, macroscopica differenza contraddistingue le tombe maschili e quelle femminili delle prime fasi di deposizione. Nelle tombe maschili 5 e 7, infatti, tutti i contenitori ceramici sono concentrati oltre i piedi dei defunti, mentre nelle tombe femminili 2, 6, 8 e 11 il vasellame è deposto sia oltre la testa sia oltre i piedi o, nel caso della tomba 8, anche ai lati del corpo. Assolutamente eccezionale è invece il caso della tomba 11, la cui pianta di scavo indica in maniera molto chiara l'esistenza di una sorta di nicchia presso l'angolo NW della fossa, interpretabile verosimilmente come un ripostiglio. In corrispondenza di tale rientranza furono trovati un grande vaso biconico (**t11.48**), un vaso con beccuccio (**t11.50**) e una grande tazza biansata (**t11.59**). Si tratta di un dato di grande interesse per la necropoli di Numana, che aggiunge un'ulteriore testimonianza di un rituale altrimenti poco diffuso in area picena e noto quasi esclusivamente dalle necropoli di Moie di Pollenza e di Recanati[866].
A partire dalla fine del VI secolo a. C., il corredo ceramico tende invece a concentrarsi in maniera quasi esclusiva oltre i piedi dei defunti, indipendentemente dal genere del titolare della sepoltura, come indicano le tombe 4, 9 e 10. Nella tomba 4 fanno eccezione il *poculum* **t4.12** e il *cothon* **t4.8** in esso contenuto, collocati alla sinistra del cranio del defunto, mentre nella tomba 9 i vasi attici **t9.12-13** sono deposti a destra della defunta, lungo il lato N della fossa, distanti dal resto del corredo ceramico.
Alcuni recipienti sono collocati quasi sempre nelle stesse posizioni di rilievo. È il caso dei calici tetransati con coppe-coperchio, o pissidi, all'interno delle tombe femminili 2, 6, e 11, dove sono sempre deposti oltre il capo della defunta (**t2.48-49**, **t6.33-34**, **t11.53-54**), con l'eccezione della tomba 8, nella quale il calice con coperchio (**t8.63-64**) era posizionato a sinistra del corpo, all'altezza dei piedi. Anche nella tomba 7 il calice tetransato era l'unico vaso distante dal resto del corredo ceramico, quasi presso i piedi del defunto. I vasi biconici nelle tombe femminili 2 e 11 sono invece deposti oltre i piedi delle inumate (**t2.39** con coperchio **t2.40** e **t11.47**), posizione replicata anche dall'esemplare di piccole dimensioni nella tomba 6 (**t6.25**) e, in linea con il resto del corredo vascolare, anche dai biconici nelle tombe maschili 5 e 7 (**t5.16** e **t7.28**).
È invece interessante osservare come il *cothon*, ad eccezione della tomba 6 (dove sono presenti due esemplari: **t6.28-29**) e della tomba 4 (dove tuttavia **t4.8** è contenuto entro il *poculum* **t4.12**), non è mai collocato in posizione preminente a fianco del cranio del defunto, né necessariamente nei pressi del corpo, al contrario di quanto indicato dalla casistica altrimenti nota per questo tipo di contenitori[867].

865 Ad es. a Tolentino, nella tomba 1/1980 in località Sant'Egidio (oltre alla cista del »Gruppo Ancona« e a una scodella biansata erano presenti anche un bacile ad orlo perlato e una situla ad anse mobili – cfr. Percossi Serenelli 1992, 151 fig. 9; 153 fig. 10. – Pauselli 2022, 318 fig. 20.2 nn. cat. 13. 15); a Novilara, tomba 3 Servici (tazza monoansata e cista del »Gruppo Novilara«: Beinhauer 1985, tav. 49 n. 628; tav. 51 n. 631); a Pitino di San Severino, fossa 14 della tomba 14-15 (due tazze o coppette biansate e due ciste del »Gruppo Ancona«: Sena 2022, 289).

866 In proposito si veda Percossi Serenelli 2003. Per ulteriori riflessioni estese anche all'area abruzzese, cfr. Weidig 2014a, 41-42.

867 Stopponi 2003, 394.

Altri tipi di considerazioni, legati anche all'eventuale funzione dei contenitori, sono fortemente limitate dall'assoluta ignoranza circa il loro contenuto, anche in assenza di analisi archeometriche. Più in generale, se si considera la rassegna delle forme attestate, si nota sempre la presenza di un gruppo di contenitori ceramici riferibili alla cerimonia del banchetto e al consumo di bevande, cui appartengono in genere almeno un'*oinochoe* (**t2.42**, **t4.7**, **t5.17-18**, **t8.54**, **t9.14**, **t10.18-19** e **t11.49**), un grande vaso per contenere liquidi (vasi biconici: **t2.39**, **t5.16**, **t7.28**, **t10.17**, **t11.47**[868]; oppure olle: **t6.24**, **t7.29**) e diverse forme per bere e attingere, tra le quali si annoverano calici, coppe, scodelle, tazze, *kantharoi* e *kylikes* di vari tipi.
Altri contenitori erano probabilmente legati a differenti utilizzi, come i *cothones* e le coppette su piede in ceramica fine dipinta di tipo etrusco-corinzio, per entrambi i quali è stato proposto un impiego come bruciaprofumi[869]; per le coppette, A. Coen ha altresì suggerito un possibile uso come contenitori per alimenti o condimenti[870]. I dati di contesto forniti dalle tombe del »Circolo delle Fibule« non offrono purtroppo indizi utili a confermare o a smentire tali ipotesi interpretative. Senz'altro stupiscono la collocazione del *cothon* **t2.45** entro la situla bronzea **t2.36** e del *cothon* **t4.8** entro il *poculum* **t4.12**, benché possa capitare di rinvenire tale contenitore all'interno di altre forme[871].
Ollette e *pocula* erano forse collegati alla preparazione e al consumo di cibi semi-solidi, come proposto da E. Sartini a proposito di recipienti di forme analoghe dai saggi di Piazza del Santuario a Numana[872], ma gli esemplari di maggiori dimensioni potrebbero anche aver svolto la funzione di contenitori di derrate. Una funzione di questo tipo è probabile per la grande olla ovoide **t4.9**, associata alla peculiare vaschetta **t4.20**, che poteva forse servire a prelevare dall'olla una quantità ridotta del contenuto.
Al pari di questi ultimi, alcuni contenitori ceramici sono tra loro associati e collocati l'uno dentro l'altro, come ad esempio le piccole tazze biansate **t2.58-59**, **t7.38/t7.48** e **t8.67/t8.69**, oppure sembrano formare piccoli set funzionali, come il gruppo formato da coppa emisferica **t2.46**, scodella con ansa sopraelevata **t2.54** e attingitoio-brocchetta **t2.43**. Altrettanto interessante è la presenza del *kantharos* in bucchero **t2.55** – privato delle anse e forse assimilabile a un calice – all'interno della *Beckentasse* **t2.37**. Per tutti questi casi non è possibile determinare se i vasi siano stati impilati in seguito a cerimonie o rituali svolti in occasione della sepoltura, o se effettivamente fossero già associati tra loro a prescindere dall'eventuale uso funerario.
Vanno poi menzionati interessanti fenomeni di duplicazione di alcune forme, come le due coppette dipinte nella tomba 2 (**t2.51-52**), i *cothones* **t6.28-29** nella tomba 6 e **t8.57/t8.73** nella tomba 8; la presenza di versioni di dimensioni ridotte di vasi altrimenti più voluminosi, come i piccoli biconici **t2.41** e **t6.25**, o la vera e propria miniaturizzazione, come per le tazze biansate **t10.35** e **t11.69-70**.
Infine, erano deposti nei corredi anche contenitori per unguenti o profumi, come la *lekythos* »samia« **t2.44**, la *lekythos* attica **t9.12** e il piccolo *aryballos* in vetro **t9.21**.

Altri oggetti

Resta infine da considerare la presenza nelle sepolture di alcuni oggetti il cui significato può trascendere quello di *status symbol*, per caricarsi di sfumature più difficili da cogliere rispetto ad altri reperti sulla base

868 Non si considerano in questo computo i due vasi biconici di piccole dimensioni dalla tomba 2 (**t2.41**) e dalla tomba 6 (**t6.25**), né il vaso biconico **t11.48**, collocato nel ripostiglio della tomba 11. Riguardo al contenuto dei vasi biconici, S. Stopponi ha proposto una loro interpretazione come contenitori per vino (Stopponi 2003, 405), mentre secondo G. Baldelli sarebbero stati utilizzati anche come contenitori di acqua (Baldelli 1997, 162). Residui di latte sono stati invece trovati all'interno di uno o due biconici del corredo della tomba 1 di Villa Clara, a Matelica (de Marinis / Silvestrini 2001, 309).

869 Stopponi 2003, 394-395 (*cothones*). – Giontella 2006, 88 (coppette).

870 Coen 2015a, 197.

871 Cfr. Postrioti / Voltolini 2018, 142 (L. Foglini / A. Giacobbi / G. Postrioti).

872 Sartini 2020, 301.

dei soli dati desumibili dall'interpretazione della ritualità funeraria, ma che riguardano il ruolo rivestito dai defunti all'interno della società.
La tomba 7 si caratterizza, oltre che per l'elevato numero di fibule e la ricca panoplia, anche per la presenza del *currus* (**t7.50**). Secondo un uso documentato anche a Belmonte Piceno[873] e a Grottazzolina[874], il carro fu deposto intero nella fossa, al di sopra del defunto. A Numana lo stesso tipo di rituale è utilizzato nella fase Piceno IV B per i carri della »Tomba della Regina«, smontati all'interno della fossa A[875], e per il carro della tomba 7 del circolo A in località Colle di Montalbano – Cimitero[876]. La deposizione del carro nella tomba 7 certifica lo *status* di assoluto rilievo del capostipite del »Circolo delle Fibule«, in accordo con il significato riconosciuto al veicolo come attributo di personaggi di alto rango[877].
Alla medesima sfera ideologica è riconducibile anche la presenza dei resti di bardatura equina trovati sempre nella tomba 7 insieme al carro (**t7.51**); nella tomba 5, invece, era deposto il solo morso equino (**t5.32**). Non è chiaro se la deposizione esclusiva del morso sostituisca simbolicamente il possesso del carro o se qualifichi l'individuo sepolto come proprietario del solo cavallo; anche in questo caso, occorrerà esaminare un campione più ampio di sepolture all'interno della necropoli, ma a giudicare dal numero molto ridotto di sepolture con carro attualmente conosciute a Numana, quest'ultimo appare una prerogativa limitata a pochissimi individui.
Un caso del tutto eccezionale è invece quello dello sgabello pieghevole della tomba 2 (**t2.65**), che rappresenta anche l'unico elemento di mobilio del quale vi sia un'evidenza tangibile all'interno delle sepolture del circolo. Come già più volte ricordato, lo sgabello era strettamente collegato alla situla **t2.36** e all'allestimento rituale del complesso apparato di fibule collegato alla grande fibula con nucleo in ambra **t2.1**, rinvenuta proprio al di sopra dei resti dello sgabello.
Al di là dell'utilizzo effettivo dello sgabello nell'ambito della sepoltura, si è già avuto modo nel corso dell'analisi tipologica dell'oggetto di sottolinearne la somiglianza con alcuni *diphroi* etruschi. Rispetto all'Etruria, tuttavia, non si dispone di un numero sufficiente di fonti per poter attribuire a tali oggetti il medesimo valore semantico anche in area picena, soprattutto a fronte delle sole attestazioni numanati del »Circolo delle Fibule« e della tomba di via del Leccio[878]. L'attestazione testimoniata da quest'ultimo corredo, appartenente a un individuo maschile di età adulta, priva lo sgabello del valore di indicatore di genere; resta invece prematuro stabilire se esso poteva designare un ruolo specifico del defunto con eventuali connotazioni politiche o religiose.

Considerazioni conclusive

Sulla base dei corredi esaminati è stato possibile delineare in maniera molto distinta diverse sfaccettature del rituale funerario. Considerando le sepolture comprese tra le fasi di deposizione 1, 2 e 3[879], si colgono elementi specifici di un rituale adottato per le donne di età adulta (tombe 2 e 11), in parte differente rispetto a quello degli individui femminili deceduti in giovane età (tomba 8) o in età infantile (tomba 6). Anche per i maschi di età adulta sembra esistere una ritualità specifica, benché i soli casi delle tombe 4, 5 e 7 non offrano grandi termini di paragone. Con il proseguire del Piceno IV B (fase 4), il rituale sembra invece subire un deciso mutamento, riscontrabile nelle tombe 9 e 10. Di seguito si riassumono i caratteri salienti di ciascun tipo di rituale:

873 Weidig 2017, 70-73.
874 Lucentini/Mancini 2004, scheda »I carri«.
875 Emiliozzi 1997, 242-254 (contributi di G. De Palma, C. Usai e A. Emiliozzi).
876 Baldelli 1994, 216-217 nn. 351-365.
877 Oltre ai diversi contributi in Emiliozzi 1997, per il Piceno si rimanda a quanto già segnalato alla p. 295 di questo volume, nota 765.
878 Si veda la discussione e la bibliografia alle pp. 297-299.
879 Per gli aspetti cronologici si rinvia alle pp. 339-346.

A. Individui femminili di età adulta (tombe 2 e 11) – fasi 1 e 2
- inumazione in posizione rannicchiata sul lato destro con gli arti inferiori piegati, molto probabilmente mediante l'uso di un lenzuolo funebre con le estremità decorate da una filza di anellini;
- deposizione di complessi apparati di centinaia di fibule, agganciate verosimilmente ad ampi tessuti ripiegati su sé stessi, che coprivano in parte il capo della defunta. Questi paramenti di fibule convergevano verso un esemplare con nucleo in ambra di grandi dimensioni, che poteva essere deposto a una quota più alta rispetto alla defunta, andando a sovrapporsi a elementi del corredo;
- serie di fibule di grandi dimensioni disposte nella zona tra il petto e l'omero sinistro della defunta;
- altri elementi di ornamento in vari materiali deposti tutt'intorno al corpo;
- vasellame ceramico e bronzeo, utensili relativi alla filatura e alla tessitura ed eventuale *instrumentum* da banchetto deposti a monte della testa, a destra del corpo e oltre i piedi;
- sacrificio cruento di animali di piccola taglia, parte dei quali furono deposti nei pressi del coltello utilizzato per la cerimonia.

B. Individui femminili non adulti (tombe 6 e 8) – fasi 1 e 2
- inumazione in posizione semi-recumbente sul lato destro, molto probabilmente mediante l'uso di un lenzuolo funebre. Fibule di piccole dimensioni agganciavano forse un sudario o un velo posto in corrispondenza del cranio;
- tutta la parte superiore del corpo (esclusa la testa) ricoperta di fibule – da decine a centinaia – disposte su file parallele e serrate, forse fissate a un supporto in materiale organico;
- collana o pettorale in ambra sul petto;
- numerosi pendagli e altri elementi di ornamento deposti ai lati del tronco e dal bacino in giù;
- vasellame ceramico e bronzeo (tomba 6) deposto a monte della testa e oltre gli arti inferiori (nella tomba 8, in parte, anche ai lati del corpo).

C. Individui maschili di età adulta (tombe 4, 5 e 7) – fasi 1, 2 e 3
- inumazione in posizione semi-recumbente sul lato destro, molto probabilmente mediante l'uso di un lenzuolo funebre;
- decine di fibule ordinate su file parallele e agganciate a un probabile supporto nello spazio compreso tra il torso e il bacino (tombe 5 e 7);
- panoplia deposta a destra del corpo;
- vasellame ceramico deposto oltre i piedi (nella tomba 4, due vasi presso la testa);
- *instrumentum* da banchetto e attrezzi deposti a destra (tomba 5) o a sinistra del corpo e oltre i piedi (tomba 7);
- carro deposto a un livello superiore (tomba 7).

D. Tutti gli individui (tombe 9 e 10) – fase 4
- inumazione distesa, molto probabilmente mediante l'utilizzo di un lenzuolo funebre e di sudari o veli;
- poche fibule, perlopiù funzionali al fissaggio di un lenzuolo funebre e di un sudario/velo;
- armi deposte a fianco del defunto (tomba 10, individuo A);
- vasellame ceramico deposto oltre i piedi (nella tomba 9, due vasi a destra del corpo).

A future ricerche, condotte su un campione più ampio di tombe, spetterà affinare e articolare ulteriormente tale casistica o stabilire se essa sia tutto sommato rappresentativa anche per i contesti esterni al »Circolo delle Fibule«, oltre a verificare l'esistenza di consuetudini funerarie di lunga durata. Allo stato attuale delle conoscenze, i pochi contesti editi da vari settori delle necropoli sembrano corrispondere abbastanza bene a quanto evidenziato per i rituali A, C e D, anche dal punto di vista cronologico[880].

Le ragioni della variabilità riscontrata nella ritualità funeraria possono essere molteplici. Oltre che a circostanze dettate da eventi particolari e a fattori di stampo religioso o cultuale, destinati per noi a restare in massima parte impenetrabili, le differenze possono corrispondere alla volontà da parte della famiglia del defunto e della comunità di riferimento di ribadire nel momento della sepoltura distinzioni di età e di genere e, a un livello interpretativo ulteriore, di *status* e di ruolo, secondo modalità soggette a mutamenti nel corso del tempo. A livello interpretativo non è sempre facile riconoscere le molteplici valenze che possono assumere alcuni reperti, ma la loro lettura contestuale si dimostra in alcuni casi molto efficace.

L'esempio delle tombe femminili è senz'altro il più ricco di spunti di riflessione. Va detto innanzitutto che nell'ambito della ritualità funeraria picena, così come in larghissima parte dell'Italia preromana, la riconoscibilità delle donne è quasi sempre assicurata da *marker* specifici, anche in assenza di evidenze dalle analisi antropologiche dei resti scheletrici, come nel caso qui considerato. Se il possesso di molti tipi di fibule non è di per sé un indicatore di genere (lo dimostrano le numerose fibule delle tombe 5 e 7), lo è però la loro associazione ad altri elementi di ornamento complessi, concentrati quasi esclusivamente nelle tombe 2, 6, 8 e 11. La presenza di particolarissimi apparati di decine o, addirittura, centinaia di fibule, e di elaborati pendagli, collane e pettorali in metallo o in altri materiali, anche in combinazione reciproca, è infatti una prerogativa delle sepolture femminili; a tali elementi si possono senz'altro affiancare anche altri tipi di indicatori, come gli strumenti per la filatura o la tessitura, tradizionalmente associati all'universo femminile.

Limitatamente al caso delle donne delle prime fasi di deposizione, si è visto che le differenze macroscopiche di età vengono invece segnalate attraverso l'adozione di un rituale funerario in parte distinto, in cui il principale elemento di discrimine risiede sostanzialmente nel numero delle fibule, nel modo in cui esse sono disposte rispetto al corpo e nella loro posizione all'interno della tomba – oltre che nella selezione dei tipi, alcuni dei quali sono assenti dai corredi delle donne adulte.

Il differente numero di fibule deposte nei corredi sembra corrispondere a ordini di grandezza con significati a noi ignoti e solo in minima parte intuibili. Oltre che come indicatori di *status*, le diverse quantità di fibule potrebbero infatti segnalare differenze di rango tra donne o bambine di pari età[881]. Un rapido sguardo ai dati disponibili dà un'idea della portata del fenomeno. Limitatamente al circolo, le oltre 400 fibule delle tombe 2 e 11 superano nettamente le pur considerevoli concentrazioni di questi accessori all'interno della tomba 8 (238 fibule) e della tomba 6 (51 fibule). Il confronto con i dati numerici da altre sepolture di Numana databili tra Piceno IV A e IV B arricchisce però notevolmente il quadro: si possono considerare, ad esempio, alcune tombe di donne adulte, come la tomba 1 dall'area ex-Frontalini (120 fibule)[882]; la tomba 54 del circolo B di Colle di Montalbano – Cimitero (circa 90 fibule)[883]; la tomba 2 di area Magnalardo (38 fibule)[884]; e, ovvia-

880 Per il rituale A si veda oltre; per il rituale C si possono confrontare in parte le tre deposizioni della tomba 14 Fabiani (MAN Ancona 1998, 96 fig. 31; va ricordato che lo scheletro A è stato considerato appartenente a una donna di età adulta sulla base dell'esame antropologico: Capitanio 1973, 80), la tomba 7 del circolo A in località Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1994) e, in parte, le tombe 22 Quagliotti (MAN Ancona 1998, 128 [D. G. Lollini]) e la tomba 225 Davanzali (Landolfi 1992, 304-312). Per il rituale D si vedano la tomba 143 Quagliotti (MAN Ancona 1998, 126 [D. G. Lollini]) e le tombe 315 e 365 Davanzali (Landolfi 1992, 312-325. – Baldoni 2020a, 226-227).

881 In tal caso, estendendo l'analisi a ulteriori sepolture, andrebbe considerata anche la combinazione di altri fattori, come la composizione del resto del corredo, la deposizione di oggetti particolari e il tipo di sepoltura (ad es., la deposizione all'interno o all'esterno di un circolo funerario).

882 Landolfi 1986b, 399.

883 Il numero è ricavato dal catalogo in Baldelli 1999, 219-221 nn. 224-288.

884 MAN Ancona 1998, 127 (D. G. Lollini). Il conteggio è basato sulle fibule esposte in vetrina.

mente, la grande »Tomba della Regina« (circa 800-1000 fibule); o ancora, per un esempio di deposizione infantile, la tomba di bambina 357 Davanzali (circa 60 fibule)[885].

È tuttavia nella cura quasi maniacale per la disposizione di alcuni elementi di ornamento che emerge ancor di più il profondo valore ideologico della ritualità funeraria femminile locale. Un confronto tra le tombe 2 e 11 del »Circolo delle Fibule« e la »Tomba della Regina« dimostra come nelle prime due sepolture si possa cogliere *in nuce* il tipo di rituale che sarà adottato per la più importante sepoltura numanate attualmente nota. Al netto dell'assenza della maggior parte del corredo ceramico, collocato per la »Tomba della Regina« nell'apposita fossa-deposito, la posizione di alcuni oggetti all'interno di questo corredo rispecchia in maniera identica quanto già osservato nelle grandi tombe femminili del »Circolo delle Fibule« (**fig. 209**). Oltre alle centinaia di fibule, concentrate quasi esclusivamente nella porzione della sepoltura a monte del capo delle defunte, si osservano la grande fibula con nucleo in ambra, situata a grande distanza dalla testa; le fibule più voluminose, in questo caso rappresentate da combinazioni di eccezionali esemplari da parata con elaborati rivestimenti in materia dura animale e ambra[886], allineate nei pressi del braccio sinistro; e i sontuosi pendagli-pettorali polimaterici, piegati e posizionati oltre le gambe dell'inumata, ai quali si può aggiungere il disco a calotta. L'utilizzo, ancora verso la fine del VI secolo a. C., di un rituale così specifico e codificato, ne dimostra l'assoluto valore tradizionale e si carica di significati simbolici coerenti con la rappresentazione di uno *status* elevatissimo.

A proposito della segnalazione dello *status*, un significato di rilievo è attribuibile al vasellame bronzeo (per le tombe femminili 2, 6 e 11) e – in generale – a forme vascolari o classi ceramiche particolari, come i vasi biconici (**t2.39**, **t2.41**, **t5.16**, **t6.25**, **t7.28**, **t10.17**, **t11.32**, **t11.47**), le olle del tipo F.1 e F.2 (rispettivamente, **t7.29** e **t6.24**)[887], o il calice tetransato con decorazioni plastiche **t7.32**. Il valore di beni di prestigio[888] potrà forse essere riconosciuto a oggetti che compaiono raramente nell'ambito della cultura materiale locale, come la *Beckentasse* e la situla **t2.36-37**, o di importazione, come la ceramica fine con decorazioni di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio e altri vasi come la *lekythos* »samia« **t2.44**, i vasi attici **t9.12-13** e **t10.31** e l'*aryballos* in vetro **t9.21**, tutti concentrati in tombe femminili[889].

Infine, al di là della canonica rappresentazione degli uomini come possessori di armi e delle donne come filatrici/tessitrici, altri oggetti segnalano verosimilmente un ruolo di spicco ricoperto da alcuni defunti a livello sociale, legato forse a posizioni di potere o comunque di rilievo a livello politico-religioso: è il caso del *currus* **t7.50**, già di per sé indicatore di uno *status* eccezionale; della mazza/scettro **t7.23**[890] e, forse, dello sgabello pieghevole **t2.65**. A un ruolo preminente di alcuni individui va riferita anche la gestione di banchetti e bevute comuni: in tal senso, oltre al possesso di strumenti come spiedi, asce e coltelli per la preparazione della carne, si può sottolineare anche l'occorrenza di set di numerose tazze biansate nei corredi delle tombe 7 e 11 – in entrambi i casi 12 esemplari, alcuni dei quali di dimensioni molto ridotte o miniaturistiche (**t7.37-48** e **t11.59-70**). Il valore del banchetto, centrale nell'ideologia aristocratica, è del resto enfatizzato anche nel corredo infantile della tomba 6, al cui interno è deposto un piccolo set (l'olla **t6.24**, l'attingitoio-brocchetta **t6.26**, il calice **t6.32** e la tazzina biansata **t6.39**)[891]. Proprio la sfera del banchetto e del simposio sembra quella adibita a recepire gli elementi di maggiore novità che emergono con il passaggio alla fase Piceno IV B: si spiegano così l'introduzione di ceramiche attiche nei corredi e il desiderio di imitare forme diffuse nelle produzioni a vernice nera, evidenziati in particolare nella tomba 10 dalla deposizione delle *kylikes* **t10.31-32** a fianco di recipienti di consolidata tradizione locale.

885 Anche in questo caso il conteggio delle fibule è basato sugli esemplari esposti in vetrina (per il corredo, cfr. Vighi 1972, 11-12; 1974, 10-12. – Frapiccini 2019, 22).

886 Cfr. Bardelli/Vollmer 2020.

887 Sull'importanza delle grandi olle nei corredi piceni e sul legame tipologico e ideologico con i prototipi etruschi, cfr. da ultima Pasuelli 2022, 322-323.

888 Circa la differenza tra *status* e prestigio nella terminologia archeologica, si vedano le interessanti riflessioni a partire dal mondo hallstattiano in Schumann 2015, 23-44.

889 In proposito si veda quanto osservato in Coen 2015a, 191.

890 Sul significato di bastoni di comando e scettri in ambito etrusco-italico, si veda Weidig 2015b.

891 Per questo aspetto si veda anche Natalucci 2022, 441, a proposito della tomba 436 dell'area Davanzali.

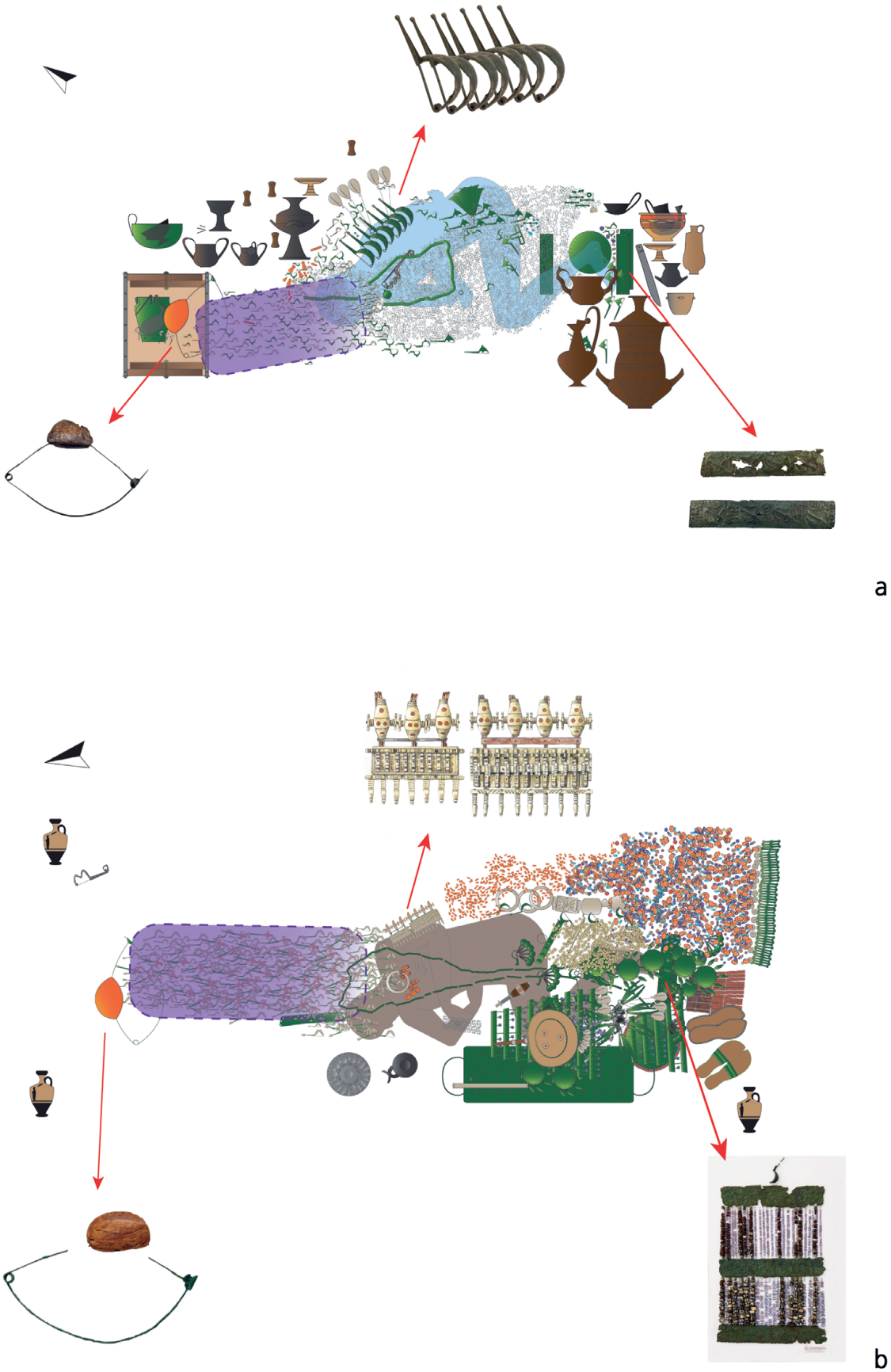


Fig. 209 Confronto tra la tomba 2 del »Circolo delle Fibule« (**a**) e la fossa A della »Tomba della Regina« di Sirolo-Numana (**b**). Sono evidenziati alcuni reperti che si trovano in posizioni pressoché identiche in entrambe le fosse, come le distese di fibule (evidenziate in viola), le grandi fibule con nucleo d'ambra, le fibule allineate presso il braccio sinistro e i pendagli-pettorali deposti oltre le gambe. – (Grafica G. Bardelli). – Non in scala.

COSTUME FUNERARIO E VESTITO

Uno dei dati di maggior interesse emersi nel corso dell'esame della ritualità funeraria è quello relativo all'esistenza di un sistema di regole chiaramente riconoscibili che stabilivano in che modo gli elementi di ornamento e di abbigliamento dovevano essere deposti in rapporto al corpo degli inumati all'interno delle sepolture. Il fatto in sé non stupisce, poiché si tratta di una delle componenti costanti del costume funerario in moltissime culture del mondo antico. Ciò che tuttavia lascia in parte interdetti e complica in maniera considerevole la ricostruzione del vestito[892] è l'impressione che gli elementi di ornamento e di abbigliamento nelle tombe del »Circolo delle Fibule« – ma si potrebbe estendere il giudizio a un buon numero di sepolture di Numana – si trovino in una situazione a metà strada tra l'essere, da una parte, un possesso personale dei defunti e, dall'altra, una sorta di offerta da parte del gruppo famigliare e sociale al quale essi appartenevano. Questa circostanza è particolarmente evidente nel caso delle tombe femminili, nelle quali il corredo di elementi di ornamento, piuttosto che essere indossato, viene letteralmente inscenato all'interno della tomba, al punto tale da rendere quasi irrilevante la funzione primaria di oggetti come le fibule, trasformate in pura decorazione. In buona sostanza, siamo in grado di ricostruire con una certa precisione il sofisticato costume funerario di queste donne, con tutte le connotazioni rituali che si sono già messe in luce, ma non possiamo ricavare quasi nessuna informazione sul loro abbigliamento. La situazione non è molto diversa neppure per le tombe degli individui maschili, come si è già avuto modo di constatare. Le brevi considerazioni seguenti terranno perciò conto di queste peculiarità, senza tentare improbabili ricostruzioni di ciò che la sola documentazione archeologica disponibile non ci permette di osservare.

COSTUME FEMMINILE

Al netto dell'elevatissimo numero di fibule concentrate nei corredi delle tombe 2, 6, 8 e 11, sono solo pochi gli esemplari trovati a diretto contatto con il corpo. Più in generale, si può distinguere tra:

a. fibule indossate dalle defunte;
b. fibule esibite su probabili tessuti o supporti di altro materiale;
c. fibule funzionali al fissaggio di lenzuoli funebri e veli;
d. fibule associate a pendagli.

Appartengono alla prima categoria le fibule in ferro con agemina trovate sul petto delle inumate nelle tombe 2, 6 e 8 (**t2.8**, **t6.8**, **t8.16**); inoltre, stando ai dati di scavo, due di esse erano probabilmente associate ad altrettante bulle in bronzo (**t2.16** e **t8.39**). La stessa posizione in corrispondenza del petto si riscontra anche per la fibula in bronzo del tipo III.12 con appendice rialzata, appartenente alla donna sepolta nella tomba 10 (individuo B; **t10.7**), che a sua volta recava alcune fibule presso la spalla destra (**t10.9-12**).

892 Si fa qui riferimento al termine »vestito« nel senso di combinazione tra abbigliamento e costume come sistema di comunicazione, secondo quanto espresso da Roland Barthes (Barthes 1957). Per una discussione approfondita di questa interpretazione e, in generale, delle questioni relative alla riconoscibilità a livello archeologico dell'abbigliamento e del costume nelle società protostoriche, si rimanda all'impeccabile premessa metodologica di Luca Tori all'interno del suo recente studio sui costumi femminili nell'area sud-alpina nel corso del I millennio a.C. (Tori 2019, 11-22).

La stragrande maggioranza delle fibule rientra invece nella seconda categoria ed era agganciata a supporti in materiale deperibile. In questo caso è improbabile pensare che tutte queste fibule fossero indossate contemporaneamente, mentre non è da scartare la possibilità che i paramenti ai quali erano agganciate venissero esibiti in occasioni particolari. Lo stesso discorso vale anche per le fibule con grande nucleo d'ambra **t2.1** e **t11.1**, che, come si è avuto modo di dimostrare, erano in qualche modo legate alle grandi distese di fibule. Un loro possibile ruolo all'interno di elaborate acconciature, forse limitato a circostanze cerimoniali, non è da escludere a priori[893], ma sembra poco probabile che l'evidenza mostrata dalle tombe aiuti in qualche modo a fornire informazioni sul modo in cui le donne di Numana portavano i capelli.

La posizione di alcune fibule rispetto ai resti scheletrici consente in alcuni casi di ipotizzarne l'uso per il fissaggio dei lenzuoli funebri e di probabili sudari o veli. Rientrano forse in questa categoria alcune delle fibule a navicella a losanga del tipo II.4 dalla tomba 2 (**t2.4.1-26**), concentrate per la maggior parte nella zona del bacino della defunta, come si è potuto verificare anche grazie allo scavo in laboratorio di un pane di terra della sepoltura, ma rinvenute anche nei pressi dei piedi. Un discorso analogo vale anche per due fibule di tipo »Certosa« dell'individuo femminile dalla sepoltura bisoma 10, collocate in diversi punti lungo il corpo (**t10.13** e **t10.14**). Altri esemplari trovati a contatto con il cranio servivano forse a fissare un velo o una sorta di sudario, come si può dedurre dalla loro disposizione nelle tombe 8 (**t8.1**), 9 (**t9.1-6**) e 10, individuo B (**t10.8** e **t10.15**).

È invece difficile stabilire con certezza se le fibule a navicella decorata a motivi angolari del tipo II.1 (**t2.3.1-7** e **t11.5.1-15**), le fibule a drago con antenne del tipo VII.1 (**t11.20.1-24**) e la grande fibula a navicella romboidale **t11.7** chiudessero il lenzuolo funebre all'altezza del braccio sinistro e del petto delle inumate nelle tombe 2 e 11, o se erano state sistemate in quella posizione poiché già agganciate ad altri tessuti; un discorso simile vale forse anche per le fibule del tipo IV.5 nella tomba 8 (**t8.11.1-9**), tutte pressappoco allineate in senso longitudinale a sinistra della defunta. Anche in questi casi, l'aspetto rituale e decorativo che caratterizza queste fibule nell'economia del costume funerario codificato sembra prevalere sull'effettiva funzionalità di così tanti esemplari di grandi dimensioni allineati in quel modo: basti pensare che, nella tomba 11, il peso complessivo delle fibule a navicella del tipo II.1, delle fibule a drago con antenne del tipo VII.1 e della grande fibula a navicella romboidale del tipo II.3 supera di poco i 2 kg!

Il discorso rimane sostanzialmente invariato se si passa a considerare le fibule associate ai pendagli e, in generale, gli altri elementi di ornamento. Anche in questo caso, l'accumulo e la giustapposizione di più pendagli, visibile soprattutto nella tomba 8, non è garanzia del modo in cui essi venivano indossati dalla defunta, anche se è probabile che molti di essi venissero effettivamente agganciati alle vesti nella zona della vita. È questa, infatti, anche la posizione del pendaglio con le bulle trapezoidali **t2.11**, trovate presso il bacino della defunta della tomba 2, al di sopra del fianco sinistro. Sembrano invece effettivamente indossate le collane o pettorali in ambra **t6.18** e **t8.39** e il pendente a ghianda in lamina d'argento **t8.35**, collocati sul petto, e gli anelli digitali **t2.12** e, forse, **t11.29.1-2**.

La posizione di alcuni elementi di ornamento fornisce invece informazioni su tessuti non conservati: è il caso dei pendenti a batacchio **t2.18-21** e **t8.33**, rinvenuti all'altezza dei piedi poiché forse decoravano in origine il bordo inferiore di una veste o di una sorta di lungo pendaglio che, nella tomba 2, poteva essere collegato alla staffa **t2.22** presso il bacino (a meno che quest'ultima non appartenesse a una cintura).

Altri elementi di ornamento non erano invece indossati ed erano stati disposti a lato o nelle immediate vicinanze del corpo della defunta. Rientrano in questa casistica i cosiddetti pendagli-pettorali polimaterici a

893 Si veda in proposito l'intrigante confronto etnografico con l'acconciatura delle donne khampa in Saldalamacchia 2022, 527 fig. 32.2.

fasce di bronzo dalle tombe 2 e 11 (**t2.23** e **t11.25**)[894], collocati nei pressi degli arti inferiori insieme ai dischi **t2.24** e **t11.26**; la probabile cintura con bottoni a disco in bronzo **t8.48** dalla tomba 8, distesa a sinistra del corpo; il bracciale[895] **t8.47** dalla tomba 8, a fianco dei bottoni appena ricordati; diversi tipi di anelli; le collane o pettorali con vaghi in ambra della tomba 11 (**t11.37-39**), deposte a entrambi i lati del corpo.

Per via della rilevanza in termini di ritualità funeraria, si è insistito in maniera particolare sugli aspetti puramente formali relativi al modo in cui erano indossati o disposti gli elementi di ornamento e di abbigliamento. È pero opportuno considerare anche i risvolti legati alla dimensione semantica di molti di essi. Partendo sempre dalle fibule, il grande campione disponibile conferma innanzitutto alcuni dati ormai acquisiti dalla ricerca, come la pertinenza esclusivamente femminile delle fibule a navicella (classe II) e di quelle a due e tre bottoni (classe IV); sono invece utilizzate per entrambi i generi le fibule a drago con antenne (tipo VII.1), quelle ad arco e staffa lunga con bottone del tipo »pre-Certosa« (tipi III.1-2) e le fibule Certosa (classe V).

È facile individuare alcuni tipi il cui possesso indizia uno *status* particolare, come gli esemplari con grande nucleo d'ambra più volte citati (**t2.1** e **t11.1**) o la grande fibula con navicella romboidale e staffa decorata da testa antropomorfa **t11.7**. A proposito delle fibule con nucleo d'ambra, giova ricordare che nella tomba 8 era deposta una versione miniaturistica (**t8.1**) dei grandi esemplari altrimenti noti dalle tombe di donne adulte, a ribadirne l'enorme valore simbolico e, probabilmente, di indicatore di un rango acquisito già per diritto di nascita[896].

Alcune fibule di piccole dimensioni si trovano solo nei corredi delle tombe 6 e 8, come i tipi III.7-9, che sembrano dunque caratteristici degli individui di età infantile e sub-adulta[897]. La miniaturizzazione è in effetti una cifra caratteristica dei corredi di individui deceduti in età infantile[898], come dimostrano bene i pendagli con piccole conchiglie cipree **t6.15-16** e **t8.28**, versioni ridotte dei grandi pendagli analoghi dalla tomba 2 (**t2.9-10**). In queste due tombe si trovavano però anche due coppie di fibule a tre bottoni di grandi dimensioni del tipo IV.3, varietà I (**t6.7.1-2** e **t8.12-13**), assenti negli altri corredi femminili[899].

Al mondo infantile rimandano senza dubbio le bulle, per le quali viene spesso ricordato il valore di possibili amuleti, deposte in gran numero sia isolate sia all'interno di pendagli nella tomba 6 e nella tomba 8 (**t6.9-14** e **t8.17-21**)[900]. Analoga valenza potrebbero avere anche pendagli con caratteristiche simili a quella di sonagli, come **t6.9**, **t8.22**, **t8.23-24**, **t8.32**, oppure oggetti particolari come i piccoli scarabei in ambra e in faïence associati alla collana/pettorale in ambra **t6.18**, i pendenti in pasta vitrea con asticciola bronzea **t8.44-45** e i pendenti a forma di conchiglia ciprea in faïence **t8.31**. Altrettanto significativa è la presenza, nel corredo della tomba 6, di conchiglie di piccole dimensioni e di una chela di granchio (**t6.22**), secondo un'usanza attestata anche in altre tombe di individui subadulti nel Piceno, come, ad esempio, a Torre di Palme[901].

894 Considerata la posizione in cui furono trovati, è legittimo domandarsi se avessero un qualche tipo di legame con elementi del vestiario all'altezza della vita o delle gambe, piuttosto che con la parte superiore del corpo.

895 Se questa era davvero la sua reale funzione (cfr. in proposito Taloni 2012a, 373-375).

896 La fibula con nucleo d'ambra è assente dalla tomba 6, ma compare invece, sempre in versione di dimensioni ridotte, nella tomba di bambina 357 Davanzali (Vighi 1972, 12; 1974, 10).

897 Fibule del tipo III.7, simili al cosiddetto tipo »Toffoli«, ricorrono a Numana anche in altre sepolture di bambini (ad es. Lollini 1985, 330 fig. 7 nn. 4-5, da Sirolo, area Davanzali, tomba 435. – Natalucci 2022, 428 fig. 27.4 nn. 12-14, da Sirolo, area Davanzali, tomba 436). Il tipo III.9 è attestato anche in una tomba infantile di Campovalano (tomba 467: cfr. Campovalano 2010, 119-120 n. 6 [fibule D1] tav. 133 n. 8).

898 Su questo aspetto si rimanda alle considerazioni in Natalucci 2022.

899 A Numana sono comunque presenti anche in tombe di donne adulte (ad es. tomba VIII Campodonico, tre esemplari associati al corredo B, per uno dei quali cfr. Landolfi 2004b, 98 fig. 1).

900 Per alcune considerazioni sul carattere di amuleti di alcuni pendagli e oggetti particolari si rimanda a Weidig 2014a, 687-689.

901 Postrioti/Voltolini 2018, 148 (tombe 7, 12 e 17 della necropoli di Contrada Cugnolo).

Si è avuto modo di sottolineare la marcata pregnanza ideologica del rituale funerario utilizzato per le donne adulte, che rimane sostanzialmente invariato nel corso dell'intero VI secolo a. C. Anche la composizione del costume funerario rientra tra le possibili strategie adottate per ribadire l'appartenenza a un determinato ceto sociale o a un gruppo famigliare e, al tempo stesso, per sottolineare il valore della tradizione. Ora, la presenza di possibili elementi di ornamento tramandati nel corso delle generazioni tra gli oggetti di corredo della »Tomba della Regina« può essere ipotizzata proprio a partire dall'evidenza delle tombe 2 e 11 del »Circolo delle Fibule«, al cui interno troviamo già elementi di ornamento come i pendagli-pettorali, i dischi a calotta e alcune fibule del tipo I.4 (tipo »Sirolo«; **t11.3.1-22**). Lo spiccato conservatorismo del rituale funerario è pertanto esplicitato non solo a livello formale, ma anche attraverso la scelta di elementi di una *parure* tradizionale: infatti, non è forse un caso che, al di là dei tipi di fibule con diffusione regionale e sovraregionale, siano pochissimi quelli identificabili come chiaramente allogeni (come la fibula **t2.8** di tipo »Montedinove«, sostanzialmente assente al di fuori del Piceno meridionale, e la *Vogelkopffibel* **t9.1**). Inoltre, secondo la tendenza a conservare propria non solo della comunità locale, sembra legittimo dubitare in alcuni casi del valore di indicatore cronologico per diversi tipi di fibule, come si avrà modo di argomentare nella discussione sulla datazione dei contesti.

Per concludere, il costume femminile delle donne del »Circolo delle Fibule« è ricostruibile solo in parte, a causa dell'accentuato formalismo nella deposizione degli elementi di ornamento, influenzato profondamente dal particolare rituale funerario locale. Il campione analizzato ha comunque un buon livello di rappresentatività, come si è potuto osservare grazie ai confronti proposti in sede di discussione tipologica dei singoli reperti. Al netto delle difficoltà riscontrate, è possibile individuare alcuni elementi caratteristici del costume femminile locale (**fig. 210**):

- l'uso abbondante di fibule di vari tipi, spesso con valore decorativo che ne trascende il semplice utilizzo funzionale;
- la presenza di tipi di fibule in apparenza esclusivi di questo sito, come il tipo I.1 (grandi fibule con nucleo in ambra e »cuciture« metalliche), il tipo I.4 (fibule con rivestimento in segmenti di materia dura animale e intarsi in ambra, tipo »Sirolo«), il tipo II.3 (grandi fibule a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa) e il tipo IV.5 (fibule a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa con appendice zoomorfa).
- l'uso di pendagli in metallo, in ambra, in materia dura animale e in materiale vetroso, con possibili combinazioni reciproche[902]; tra di essi, appaiono esclusivi i pendagli con asticelle tortili e conchiglie cipree, i caratteristici pettorali-pendagli polimaterici e i dischi in lamina di bronzo a calotta.

Non va infine dimenticata, accanto a questa esuberanza di tipi e di forme, la perdita pressoché totale dei tessuti, che, anche grazie alla policromia dei ricami e alla plasticità offerte da vari tipi di perle in ambra, materia dura animale e materiale vetroso, garantivano senza dubbio un effetto ancora più variopinto. Il costume funerario e, forse, il vestito delle donne numanati del VI secolo a. C. fu quindi ridimensionato nel corso del V secolo a. C., come si può solo intuire sulla base delle tombe 9 e 10.

902 Alcuni tipi di pendagli, inoltre, sembrano costantemente associati allo stesso tipo di fibule, come – ad es. – i pendagli con conchiglie cipree di grandi dimensioni, per i quali vengono utilizzate le fibule a tre bottoni del tipo IV.3.

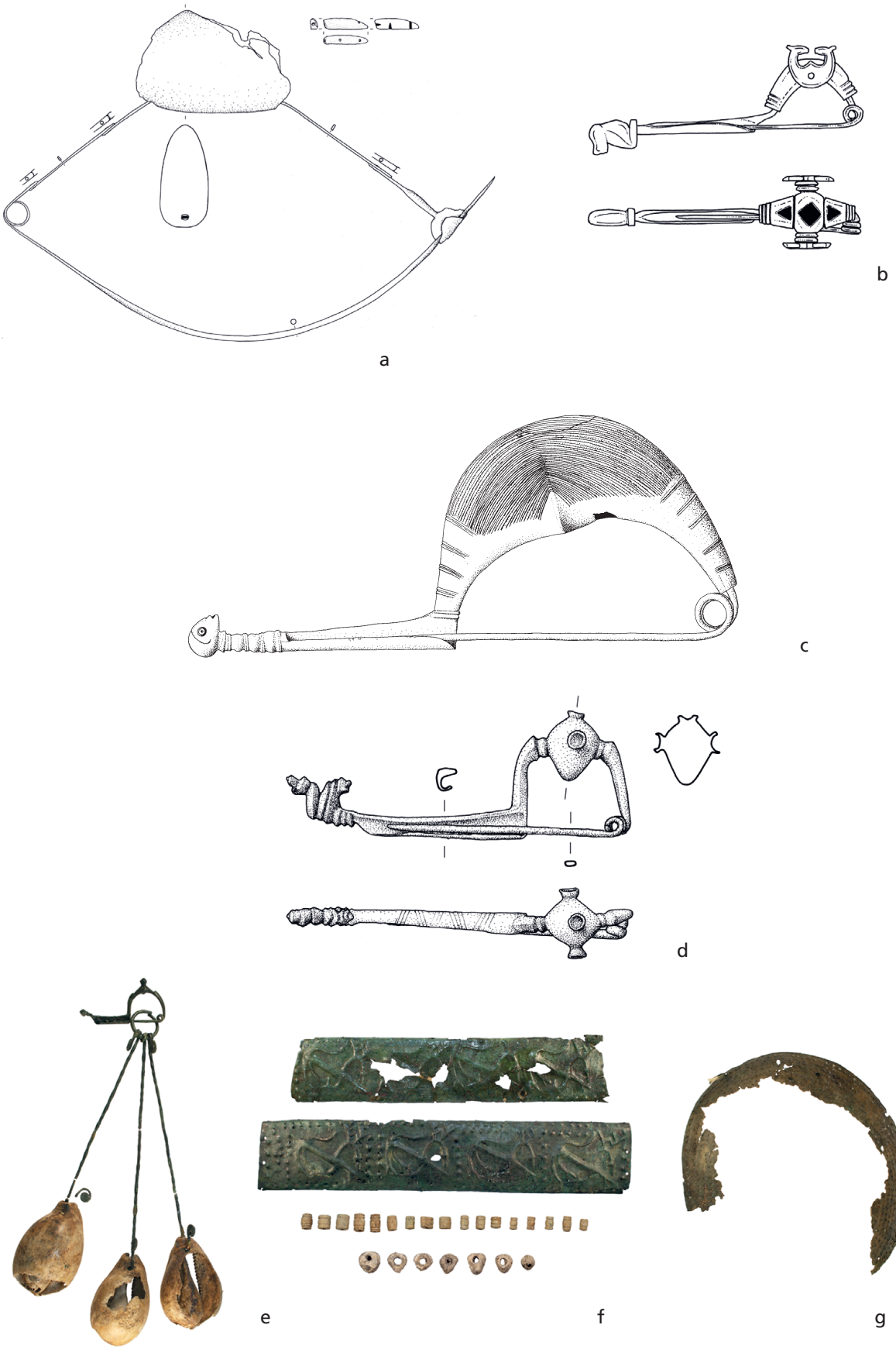


Fig. 210 Elementi di ornamento esclusivi del costume femminile di Numana, in base alla testimonianza del »Circolo delle Fibule«: **a** fibula di tipo I.1 (**t2.1**); **b** fibula di tipo I.4; **c** fibula di tipo II.3 (**t11.7**); **d** fibula di tipo IV.5 (**t8.11.2**); **e** fibula di tipo IV.3 con asticelle tortili e conchiglie cipree (**t2.9**); **f** pettorale-pendaglio polimaterico (**t2.23**, **t2.32-33**); **g** disco in lamina di bronzo (**t11.26**). – (a. d disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU; b disegno M. Ober, RGZM; c. e-g disegno e foto G. Bardelli). – a. e-g scala 1:5; b. d scala 1:2; c scala 1:3.

COSTUME MASCHILE

Fatte le dovute proporzioni, quanto osservato a proposito dell'uso delle fibule nel costume funerario femminile è sostanzialmente valido anche per le tombe maschili delle fasi più antiche. Anche in questo caso le fibule svolgono in prevalenza una funzione decorativa, carica di potenziali significati simbolici che, nelle tombe 5 e 7, si intuiscono appena attraverso la serrata e quasi gerarchica disposizione su più file parallele, sul torso o lungo il braccio sinistro dei defunti; un costume decisamente più sobrio ne prevedeva invece il fissaggio nei pressi della spalla destra, forse per chiudere una veste (**t4.1-2**). Poche fibule potevano inoltre essere impiegate per chiudere sudari o lenzuoli funebri (**t5.2.1**, **t5.5.1**, **t10.3-5**). Rispetto a tutte queste fibule si distingue quella associata al pugnale a stami **t7.10**, collegata al sistema di sospensione del fodero. A parte l'anello digitale del defunto della tomba 4 (**t4.3**), l'unico altro elemento di ornamento dalle tombe maschili del circolo è rappresentato dal bracciale **t5.6**. Esso, come già ricordato, non era indossato dal defunto, ma inserito nell'arco della fibula **t5.1.10**, secondo un uso testimoniato anche dalla recente scoperta di un'associazione analoga all'interno della tomba di armato di via del Leccio, a Sirolo[903].
Infine, va ricordato l'affibbiaglio di cintura **t7.11**, funzionale al sostegno del fodero del pugnale a stami **t7.10**, caratteristico di una moda di probabile ascendenza bolognese con diffusione prevalentemente adriatica e nord-italica[904].

903 Finocchi 2021b, 16 fig. C.

904 In proposito si rimanda a quanto osservato alle pp. 216-217 e alla carta di distribuzione alla fig. 128.

CRONOLOGIA DELLE SEPOLTURE E INTERPRETAZIONE DELLO SVILUPPO DEL SEPOLCRETO

PREMESSA

Lo studio formale dei reperti dai corredi tombali ha permesso di verificare con buona approssimazione la durata cronologica di gran parte dei singoli tipi all'interno di tutte le classi di materiali. A tal proposito, prima di illustrare nel dettaglio la datazione delle tombe, è necessario premettere alcune osservazioni in merito alla ricerca dei confronti e all'impianto cronologico in uso per l'area geografica e il periodo in questione.
In tutti i casi si è fatto riferimento agli studi tipo-cronologici più aggiornati, integrando in tal modo – soprattutto per le fibule – la base di dati fornita dai grandi repertori dei »Prähistorische Bronzefunde«[905] e dall'edizione di materiali da collezione[906] attraverso le pubblicazioni dettagliate dei corredi di altre necropoli picene e di aree culturali contermini, con lo sguardo necessariamente rivolto, in particolar modo, alla necropoli di Novilara[907] e ai contesti tombali editi da Colli del Tronto[908], Fabriano[909], Fermo[910], Grottazzolina[911], Matelica[912], Montedinove[913], Pitino di San Severino[914], Tolentino[915] e Torre di Palme[916]; alle necropoli di Colfiorito di Foligno[917] e di Spoleto – Piazza d'Armi[918]; e ai grandi sepolcreti abruzzesi di Bazzano[919], Campovalano[920], Capestrano[921] e Fossa[922]. Si è cercato, cioè, di circoscrivere letteralmente l'area indagata, dovendo per forza di cose fare i conti con la mancanza di edizioni complete dei materiali da moltissimi corredi tombali piceni e, soprattutto, dai contesti numanati[923].
È innanzitutto doveroso precisare che il presente studio non aspira in alcun modo – né potrebbe farlo – a rivedere o a correggere anche solo parzialmente la sequenza cronologica di D. G. Lollini tuttora in uso per il Piceno, ma ha il solo scopo di chiarire la datazione delle singole tombe e di definirne i rapporti di successione cronologica. Se i risultati avranno un'applicabilità anche al di là dei confini del circolo, essi saranno validi in primo luogo come termini di paragone per altri settori delle necropoli di Numana, che ne rappresentano il contesto archeologico e culturale di riferimento immediato.

905 von Eles Masi 1986. – Lo Schiavo 2010.
906 Provenienti, oltre che da Numana (Dall'Osso 1915, 129-155), soprattutto da Belmonte (Dall'Osso 1915. – Hiller 1993. – Coen 2015b. – Weidig 2017), Montegiorgio (Coen 2002/2003. – Ettel/Naso 2006. – Coen/Seidel 2009/2010) e Ripatransone (Percossi Serenelli 1989). Cfr. anche Micozzi 2012.
907 Beinhauer 1985.
908 Lucentini 2000.
909 Sabbatini 2003; 2009. – Matelica 2008, 123-138.
910 Miranda/Esposito 2021.
911 Gentili 1949. – Annibaldi 1960. – Lucentini/Mancini 2004.
912 De Marinis/Silvestrini 1999. – Matelica 2008.
913 Lucentini 1992; 2015.
914 Annibaldi 1970. – Sgubini Moretti 1992. – Landolfi 2003. – Landolfi/Moretti Sgubini 2008. – Moretti Sgubini 2022. – Sena 2022.
915 Percossi Serenelli 1992. – Massi Secondari 2003. – Pauselli 2022.
916 Postrioti/Voltolini 2018.
917 Bonomi Ponzi 1997. – Pocobelli 2022.
918 Manca/Weidig 2014. – Weidig/Bruni 2015. – Weidig 2021a.
919 Weidig 2014a.
920 Campovalano 2003; 2010.
921 Acconcia 2018.
922 Fossa 2004.
923 Per Numana, oltre ai contesti esposti nel locale Antiquarium Statale e presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona (descritti in MAN Ancona 1998), si contano pochissime edizioni, integrali o parziali, di corredi relativi alle fasi cronologiche qui considerate: dalle aree Quagliotti-Davanzali ed ex-Frontalini (in Lollini 1985 sono pubblicate tavole con materiali dei corredi delle tombe 18, 99 e 141 Quagliotti e 334, 336 e 435 Davanzali, senza cataloghi. – Landolfi 1986b; 1992. – Natalucci 2022); dalle aree Campodonico e Magnalardo (Lollini 1985, 331-332 figg. 8-9; 335 fig. 13E. – Landolfi 2004b); dall'area »I Pini« (alcuni materiali dalla »Tomba della Regina«, per cui cfr. Landolfi 1993; 1997; 2001a; 2004a; 2007a. – Bardelli 2020; 2021b. – Bardelli/Vollmer 2020. – Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022. – Dalla tomba 1 del circolo 4: Baldoni 2020b); dalla tomba di via del Leccio (Finocchi 2021b); dai circoli di via Diaz/Capo alle Vigne e di via Peschiera (Landolfi 2007b; 2009b); dalla necropoli di Colle di Montalbano – Cimitero (Baldelli 1994; 1999).

Tuttavia, come si è già ricordato, proprio il »Circolo delle Fibule« rientra tra i contesti sui quali D. G. Lollini si basò nell'elaborare la propria sequenza cronologica della civiltà picena. Nel corso di questo lavoro è stato inevitabile richiamare costantemente tale inquadramento cronologico, con il rischio talora concreto – si potrà obiettare – di sviluppare argomentazioni di carattere circolare. Va però osservato che le maglie di questa periodizzazione sono sufficientemente larghe da conservare intatta la loro funzione di riferimento generale per la cronologia relativa, e che essa rimane sostanzialmente valida, a giudizio di scrive, almeno per il periodo di tempo compreso tra la seconda metà del VI e il principio del V secolo a. C. – dunque, per parte della fase Piceno IV A e per tutta la fase IV B, delineate in buona misura proprio a partire da diversi contesti funerari delle necropoli di Sirolo-Numana, che fungono così da cartina di tornasole per alcune delle sepolture del circolo[924].

Occorre poi introdurre un'ulteriore considerazione in merito all'efficacia delle fibule come indicatori cronologici. Ci si è già chiesti in precedenza se una simile quantità di oggetti possa avere un valore sufficientemente rappresentativo dal punto di vista tipologico in relazione al numero molto limitato delle deposizioni. Già D. G. Lollini, tuttavia, aveva attribuito al corredo di fibule della tomba 11 un carattere quasi enciclopedico, individuando proprio in questa sepoltura un compendio esaustivo di molti tipi attestati durante la fase Piceno IV A[925]. L'eccezionalità dell'associazione tra i vari tipi all'interno della tomba 11 va però considerata con una certa cautela dal punto di vista cronologico e, così come per le altre sepolture del circolo, necessita di essere sottoposta a una verifica serrata e ad alcune riflessioni in merito al contesto archeologico di riferimento. In generale, si ha l'impressione che all'interno dei corredi tombali alcune fibule siano scarsamente affidabili dal punto di vista cronologico, per due motivi fondamentali: o si tratta di esemplari appartenenti a tipi di lunga durata[926], oppure di fibule conservate a lungo prima della deposizione.

Senza limitarsi alle sole fibule, l'occorrenza simultanea di diversi tipi di oggetti all'interno dello stesso corredo tombale non è sempre interpretabile con certezza come indizio dell'effettiva contemporaneità di elaborazione e di utilizzo di molti di essi, soprattutto se si considera la marcata tendenza ad accumulare manufatti di cronologie differenti, che è peculiare di molti contesti funerari piceni[927]. Si riscontra qui uno dei difetti principali della sequenza cronologica di Lollini, ovvero un certo schematismo nella definizione dei tipi caratteristici delle fasi, che non possono rendere adeguatamente conto di fenomeni di lunga durata e di aspetti che sembrano in qualche modo legati a dinamiche culturali improntate verso un marcato conservatorismo, da valutare con attenzione nell'analisi del costume funerario e non solo in sede di considerazioni di carattere strettamente tipo-cronologico.

Nel caso concreto di Numana, il problema sembra riguardare soprattutto le sepolture di individui di genere femminile nel corso del VI secolo a. C. Una soluzione in tal senso potrebbe consistere nell'identificare alcuni modelli ricorrenti di corredi funerari e nell'osservare come le associazioni tra alcuni gruppi specifici di materiali al loro interno si sviluppano a livello diacronico. Si tratta, in definitiva, di »correggere« le informazioni fornite dall'occorrenza simultanea di alcuni tipi attraverso l'evidenza derivante dallo studio del rituale funerario, cercando di riconoscere le variabili che influiscono sulla presenza »fuori fase« di alcuni tipi e sulla loro persistenza anche in corredi di epoche più recenti[928].

924 Diversa è invece la situazione per le fasi più antiche, che alla luce degli studi recenti richiedono senza dubbio una scansione più dettagliata, attenta alla specificità di determinati contesti rispetto alla diffusione di alcuni fossili guida della sequenza Lollini a livello regionale (si vedano in proposito le osservazioni di J. Weidig circa le fasi Piceno II e Piceno III in Weidig 2021a, 154-158).

925 Lollini 1985, 324 fig. 1.

926 Si pensi, ad es., alle grandi fibule con nucleo d'ambra del tipo I.1. Altri tipi sono invece studiati ancora in maniera insufficiente in area picena: è il caso delle fibule a tre bottoni del tipo »Grottazzolina«, come osservato già da Nora Lucentini (Lucentini 2004, 125. – Lucentini/Mancini 2004).

927 Circa le dinamiche di tesaurizzazione all'interno della cultura picena, si rimanda a quanto osservato in Weidig 2017, 99 nota 53, e in Bardelli 2019a, 161-162.

928 Le ricerche ancora in corso sul corredo della »Tomba della Regina« sembrano confermare quanto osservato all'interno di questo lavoro a proposito delle tombe 2 e 11.

Un simile approccio è reso necessario dalle difficoltà che emergono nell'individuare i reperti più adatti per la determinazone di un *terminus post quem* relativo alla chiusura delle sepolture. Se, da una parte, non si dispone in alcun caso di elementi per datare il momento della chiusura effettiva delle tombe, dall'altra un aiuto molto limitato è fornito dalla maggior parte dei – pochi – oggetti di importazione dall'Etruria e dalla Grecia, che di per sé si presterebbero bene a un impiego come indicatori di un *terminus post quem* o *ante quem non*. C'è infatti differenza tra il *kantharos* in bucchero **t2.55** o la *lekythos* »samia« **t2.44**, databili con un margine di precisione limitato, e le ceramiche attiche **t9.12-13** e **t10.31**. Solo queste ultime, infatti, costituiscono un riferimento maggiormente affidabile come strumenti di datazione assoluta, dovuto anche al fatto che, allo stato attuale delle ricerche, le ceramiche attiche importate nella necropoli di Numana non sembrano soggette a particolari fenomeni di tesaurizzazione, almeno durante il V secolo a. C.[929]
Tenendo presente quanto fin qui osservato, si illustra di seguito la cronologia delle sepolture (fig. 211). Come si vedrà, si sono identificate quattro fasi di deposizione all'interno della sequenza Lollini, la cui successione sarà esplicitata in maniera più completa nel corso della discussione sulla stratigrafia orizzontale del circolo.

CRONOLOGIA DELLE SEPOLTURE

Fase 1 (orizzonte finale della fase Piceno III / 625-580 a. C.)

Tomba 7

La tomba 7 è la più antica del circolo, come dimostrano sia la sua posizione, perfettamente centrale rispetto alla circonferenza disegnata dal fossato anulare, sia l'associazione dei materiali del corredo. Tra di essi, i migliori indicatori sono rappresentati da alcune armi, nella fattispecie dall'elmo a calotta composita della variante »Fabriano« **t7.9** e dalle cuspidi di lancia **t7.12-15**, datati alla seconda metà del VII secolo a. C.
Tra le 70 fibule del corredo, soprattutto quelle a drago con antenne (tipo VII.1) sono compatibili con una datazione entro il VII secolo a. C., anche se secondo la sequenza di D. G. Lollini proseguono nel VI secolo a. C.[930]. Allo stesso modo, la fibula **t7.2** (tipo III.3, ad arco e staffa lunga con appendice a cresta) e le fibule **t7.3.1-10** (tipo III.4, ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa) rimandano alla fine del VII secolo a. C.; a questo proposito, è interessante l'associazione con le fibule **t7.5.1-11** (tipo VI.1, varietà A, ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C«), che nella cronologia Lollini appartengono alla fase Piceno IV A. Per le fibule in ferro con agemina **t7.7.1-4**, va richiamata l'affinità con le fibule dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, il cui corredo è datato all'ultimo quarto del VII secolo a. C.[931]. Anche l'affibbiaglio di cintura **t7.11** trova confronti in contesti del VII secolo a. C.
Tra i contenitori ceramici si segnalano soprattutto il vaso biconico **t7.28** (tipo A.1), il *cothon* **t7.30** (tipo B.1), l'olla **t7.29** (tipo F.1) e il calice tetransato con coperchio **t7.32** (tipi I.2.b e O.6), che rimandano a forme attestate prevalentemente nel corso del VII secolo a. C. Per il corredo si può dunque proporre una datazione

929 Esistono però delle eccezioni, come dimostra il caso di alcuni vasi attici a figure rosse appartenenti al corredo della tomba 64 di area Quagliotti – datata alla fine del V sec. a. C., ma contenente un'anfora attribuita al Pittore di Syleus (datazione 480-470 a. C.) e un cratere a volute del Pittore dei Niobidi (450-440 a. C.; in proposito si veda Bardelli 2019a, 149-150, con ulteriore bibliografia). Per il VI sec. a. C., va segnalata l'evidenza del set di ceramica attica a figure nere della »Tomba della Regina«, datato alla fine del VI sec. a. C., ad eccezione di un cratere a colonnette attribuito al Pittore del Louvre F 6, databile al 540-530 a. C. (Baldoni 2020b, 65. Sul cratere, da ultimo, cfr. Landolfi 2022).

930 Si rimanda in proposito alla discussione della cronologia della tomba 11.

931 Matelica 2008, 204 n. 241.

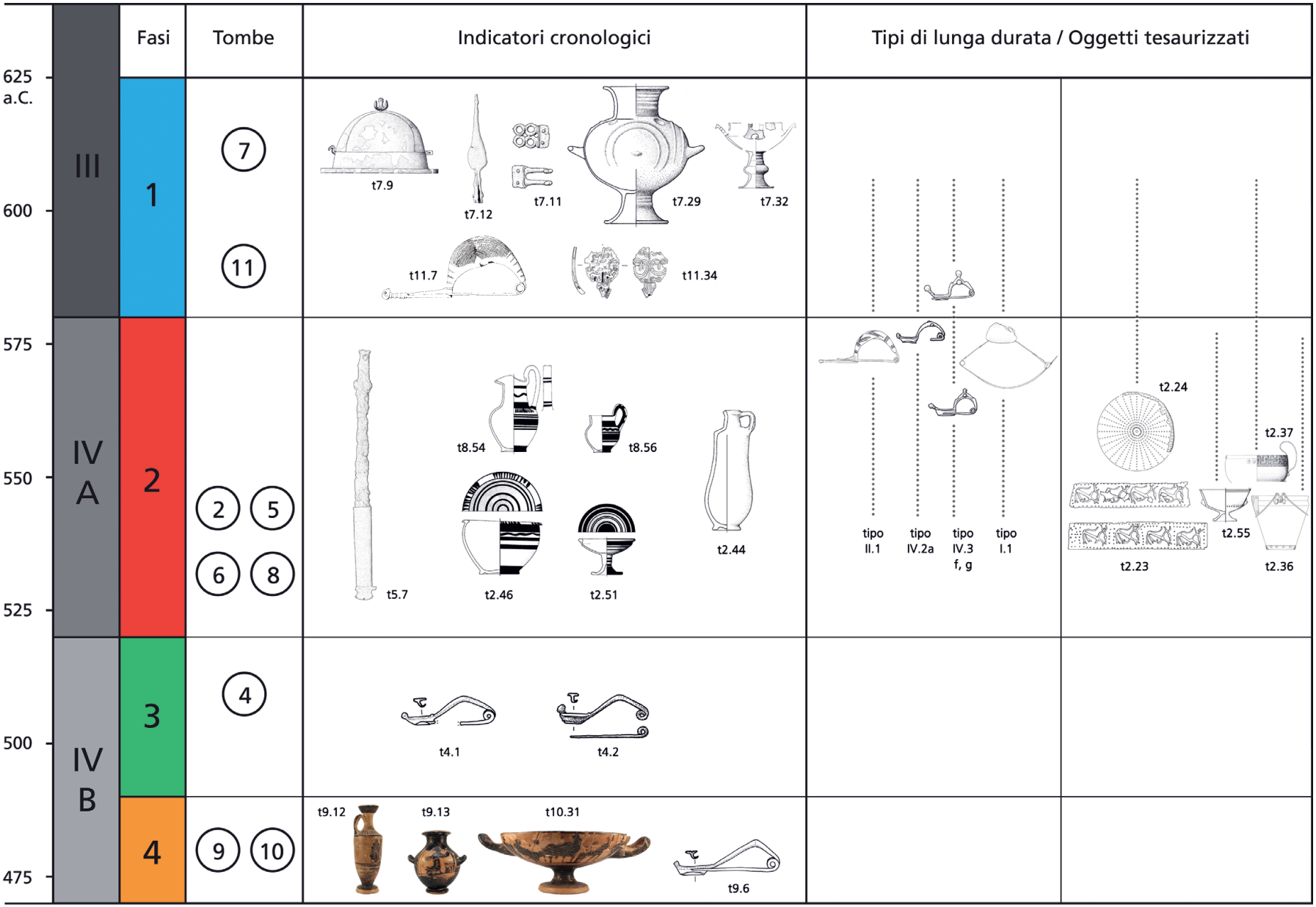


Fig. 211 Tabella cronologica delle sepolture del »Circolo delle Fibule«. Nelle colonne si è tenuto conto del diverso valore di alcuni reperti come indicatori cronologici, distinguendo i materiali datanti da alcuni tipi di lunga durata e dagli oggetti conservati o tesaurizzati. – (Grafica G. Bardelli). – Immagini non in scala.

compresa tra l'ultimo quarto del VII secolo a. C. e, al più tardi, l'inizio del VI secolo a. C., in un momento di poco precedente alla fine della fase Piceno III.

Tomba 11

Come già accennato, la tomba 11 era stata inquadrata da D. G. Lollini entro la fase Piceno IV A in base all'associazione delle fibule. La stessa datazione era stata in seguito ribadita da G. Bergonzi, che considerava le tombe 11 e 7 due sepolture del Piceno IV A con elementi di corredo più antichi[932]. Se per la tomba 7 la buona corrispondenza di diversi tipi di armi, fibule e contenitori ceramici con confronti databili ancora entro il VII secolo a. C. rende l'ipotesi di Bergonzi poco verosimile, il discorso relativo alla tomba 11 è più complesso. Fra le oltre 400 fibule di questa sepoltura, attribuibili a 21 tipi differenti tra quelli isolati in questo studio, alcune rimandano effettivamente alla fase Piceno III, come la grande fibula **t11.7** (tipo II.3, a navicella romboidale con staffa desinente in testa antropomorfa), le fibule **t11.20.1-24** (tipo VII.1, a drago con antenne) e le fibule **t11.21.1-12** (tipo VIII.1, ad arco e staffa decorate con protomi zoomorfe); altre invece, come si è avuto modo di osservare nella discussione tipologica, compaiono già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., come, ad esempio, le fibule **t11.6.1-11** (tipo II.2, navicella con arco decorato con scanalature e staffa lunga), le fibule **t11.7.1-9** (tipo II.7, a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J«), le fibule **t11.11.1-38** (tipo III.1, »pre-Certosa«), le fibule **t11.13.1-33** (tipo III.5, »San Ginesio«), le fibule **t11.17.1-73** (tipo IV.3, varietà A, D, F, G, tipo »Grottazzolina«). Tra gli altri reperti, la cista bronzea **t11.45** rimanda a una cronologia non inferiore al principio del VI secolo a. C.; dal corredo ceramico, invece, non si possono ricavare particolari indicazioni a causa della lunga durata di molte tipologie vascolari, caratterizzate da un intrinseco conservatorismo. Un elemento di particolare interesse è invece rappresentato dalla placchetta in materia dura animale **t11.34**, la cui decorazione con *silhouette* di animali appartenenti al bestiario orientalizzante e palmette di tipo fenicio-cipriota rinvia a prodotti etruschi dell'Orientalizzante recente. L'evidenza di questi reperti sembra compatibile con una datazione della tomba ancora al principio del VI secolo a. C., o comunque entro la fase Piceno III.
La somiglianza con il particolare rito funebre (rituale A) utilizzato per la defunta della tomba 2 e la presenza in entrambi i corredi di fibule ed elementi di ornamento dello stesso tipo – in particolare le fibule a navicella decorata con motivi angolari del tipo II.1 (**t2.3.1-7** e **t11.5.1-15**), i pendenti bivalve di forma trapezoidale (**t2.11** e **t11.24**), i pettorali-pendagli a fasce (**t2.23** e **t11.25**) e i peculiari dischi in lamina di bronzo (**t2.24** e **t11.26**), oltre ad alcuni vaghi in ambra e materiale vetroso – pongono ovviamente la questione di una possibile datazione delle due tombe all'interno della stessa fase. La tomba 2 è ancorata al Piceno IV A per via della presenza della *lekythos* »samia« **t2.44** e, più in generale, si segnala per la presenza di ceramica di importazione, del tutto assente nel corredo della tomba 11. Se quest'ultimo può risultare un argomento *ex silentio*, un'ulteriore impressione di diversità che si ricava dal confronto dei due corredi è che solo all'interno della tomba 2 sono stati deposti alcuni oggetti che presentano tracce di modifiche o riparazioni e che quindi potrebbero essere stati utilizzati per un periodo di tempo più lungo (la *Beckentasse* **t2.37** e, forse, la situla **t2.36** e il *kantharos* **t2.55**; v. oltre). La presenza, nella tomba 2, di elementi di ornamento identici rispetto alla tomba 11 potrebbe pertanto essere indizio di una strategia di rappresentazione »nobilitante« della defunta mediante un corredo in parte tesaurizzato, secondo quanto ipotizzato nella discussione sul costume funerario degli individui di genere femminile. Sembra perciò opportuno rialzare la datazione della tomba 11

932 Bergonzi 1992, 81 nota 18.

rispetto a quanto proposto da Lollini e Bergonzi e separarla di almeno una generazione dalla tomba 2, ancorandola ancora al momento finale della fase Piceno III.

Fase 2 (fase Piceno IV A / 580-520 a. C.)

Tombe 2, 5, 6 e 8

Queste quattro sepolture sono accomunate dalla presenza nei rispettivi corredi di elementi considerati da D. G. Lollini tipici della fase Piceno IV A. Alla luce di quanto già osservato in merito alle fibule, occorre tuttavia ribadire che diversi tipi non possono essere ritenuti esclusivi di questa fase, poiché documentati in parte già dalla fine del VII secolo a. C., o comunque dalla fase precedente. Tra di essi rientrano senz'altro le fibule del tipo II.1 (navicella decorata con motivi angolari, presenti nella tomba 2 – **t2.3.1-7** –, ma già attestate nella tomba 11 – **t11.5.1-15**), le fibule del tipo IV.2, varietà A (a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato, documentate nei corredi delle tombe 2 e 8 – **t2.6.1-39** e **t8.9.1-63** –, ma già presenti nella tomba 11 – **t11.16.1-7**) e alcune varietà di fibule del tipo IV.3 (tipo »Grottazzolina«, varietà F e G, anch'esse già presenti nella tomba 11[933]). Quanto al tipo III.1 (tipo »pre-Certosa«), alcune varietà con sezione dell'arco piuttosto massiccia fanno la loro comparsa già entro la fase Piceno III (varietà A e B), ma il tipo prosegue anche con una varietà specifica nella fase successiva (varietà C, attestata nella tomba 5 – **t5.1.1-10**). Altri oggetti di ornamento conservano invece intatto il proprio valore di fossili guida, come la fibula in ferro tipo »Montedinove« (**t2.8**), i pendagli con conchiglie cipree (**t2.9-10**, **t6.15-16**, **t8.27-29**) e alcuni tipi di bracciali (a nastro – **t5.6** e **t8.47** – e a capi sovrapposti – **t8.46**).
Tra le armi non compaiono tipi esclusivi di questa fase, ma si può segnalare la spada lunga con fodero rivestito in lamina bronzea e piastrina in avorio decorato della tomba 5 (**t5.7**), per la quale si sono segnalati buoni confronti dalla necropoli di Bazzano, in tombe dei decenni centrali del VI secolo a. C.[934]. Il vasellame ceramico dei corredi ripropone sempre forme già in buona parte note da epoche precedenti, rispetto alle quali si distinguono i vasi biconici del tipo A.2 (**t2.39**, **t5.16**) e gli attingitoi-brocchette in impasto bucchero-ide (**t2.43**, **t6.26-27**).
Una peculiarità delle tombe di questa fase è la presenza all'interno dei corredi di reperti di importazione. Assolutamente caratteristici sono i vasi in impasto molto fine con decorazioni dipinte di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio, presenti in tutte e quattro le sepolture (**t2.46**, **t2.51-52**, **t5.17**, **t5.23**, **t6.30**, **t8.54-56**, **t8.60**, **t8.66**). Anche se spesso dipendenti per forme e decorazioni da prototipi del VII secolo a. C., i vasi di questa classe ceramica sono attestati anche in altre località del Piceno in contesti coevi a queste sepolture, come aveva già osservato D. G. Lollini. Il dato non costituisce di per sé una novità, ma è importante in tal senso aver rinvenuto tra i resti del corredo ceramico della tomba 5 un'*oinochoe* e una coppetta su piede con decorazioni dipinte (**t5.17** e **t5.23**), che permettono quindi di inquadrare con maggior sicurezza entro la fase Piceno IV A la tomba, il cui corredo non offre altrimenti agganci cronologici più precisi, all'infuori della già ricordata spada **t5.7**.

933 È interessante osservare i dati numerici sulla presenza delle varietà F e G del tipo IV.3 nelle tombe 2 e 11. Nella tomba 11 la varietà F è attestata da due fibule (**t11.17.44-45**) e la varietà G da 28 esemplari (**t11.17.46-73**), mentre nella tomba 2 entrambe le varietà sono rappresentate, rispettivamente, da 49 (**t2.7.61-109**) e da un singolo esemplare (**t2.7.110**). Non è chiaro se la differenza sia da imputare a motivi legati esclusivamente al costume, con sostanziale contemporaneità delle due varianti, o se la disparità numerica nasconda un risvolto cronologico, con una tendenza della varietà F a sostituire la varietà G nel corso del tempo. Il confronto tra questi soli due contesti non è sufficiente, ma può costituire un utile punto di riferimento per ricerche future.

934 Weidig 2014a, 650-651 fig. 12.

Si è già avuto modo di anticipare alcune osservazioni in merito alla tomba 2, che rappresenta il contesto più interessante tra quelli di questa fase, nonché l'unico per il quale è stato proposto un riferimento cronologico assoluto. Questo sarebbe rappresentato, secondo M. Landolfi, dalla *lekythos* »samia« **t2.44**, datata dallo studioso al terzo venticinquennio del VI secolo a. C.[935]. La datazione di Landolfi non è però argomentata e difficilmente può essere ritenuta attendibile come *terminus post quem*, considerato il fatto che la cronologia delle *lekythoi* »samie« si estende senza grandi margini di precisione tra la prima metà e il terzo quarto del VI secolo a. C. Il reperto costituisce però un'utile conferma a livello cronologico per una datazione compresa entro la fase Piceno IV A.
Sempre all'interno del corredo della tomba 2 si trovano altri potenziali indicatori cronologici, come la situla **t2.36**, la *Beckentasse* bronzea **t2.37** e il *kantharos* in bucchero **t2.55**. La situla **t2.36** offre un riferimento abbastanza generico alla prima metà del VI secolo a. C. in base all'esame stilistico dei volti antropomorfi inseriti negli attacchi delle anse; una finestra temporale analoga caratterizza il *kantharos* in bucchero **t2.55** del tipo Rasmussen 3e. La *Beckentasse* **t2.37** è invece poco affidabile, poiché la forma rimanda a un arco cronologico troppo esteso, compreso tra l'VIII e il V secolo a. C. Tutti e tre gli oggetti sono accomunati dal fatto di aver subito modifiche o riparazioni: se questo è solo ipotizzabile per la situla **t2.36**, in virtù della peculiare lamina a mo' di beccuccio (forse aggiunta?), sono invece evidenti sia le riparazioni in corrispondenza della vasca e del labbro della tazza **t2.37**, sia l'asportazione intenzionale delle anse del *kantharos* **t2.55**. È perciò verosimile che, soprattutto nel caso dei recipienti bronzei, tali oggetti siano stati utilizzati per un arco di tempo più o meno esteso prima della loro deposizione all'interno del corredo tombale.
In conclusione, per la tomba 2 e la tomba 5 sembra ragionevole ipotizzare una datazione attorno alla metà del VI secolo a. C. o negli anni appena successivi. Il corredo della tomba 8 non contiene reperti che consentano una datazione più accurata, ma è da segnalare la presenza della fibula **t8.4** (tipo V.1, arco a tutto sesto con ingrossamento centrale e staffa con bottone rialzato), che rispetto alla cronologia tradizionale delle fibule Certosa precede l'inizio della fase Piceno IV B, senza però risalire oltre la metà del VI secolo a. C. È invece più difficile precisare la cronologia della tomba 6, all'infuori di un generico riferimento alla fase Piceno IV A.

Fase 3 (orizzonte iniziale del Piceno IV B / 520-490 a. C.)

Tomba 4

Il corredo abbastanza modesto di questa tomba non offre agganci cronologici particolarmente precisi tra le armi e i materiali ceramici, ma si contraddistingue per la presenza di due fibule Certosa del tipo V.5 (con arco ribassato e staffa con sezione a »T« e bottone rialzato; **t4.1-2**), che ne consentono un inquadramento entro la fase Piceno IV B. L'orientamento della tomba, come si vedrà, induce però ad ipotizzarne un'anteriorità cronologica rispetto alle tombe 9 e 10 e ad attribuirla a una fase di deposizione differente.

935 Landolfi 2000, 132. Nello stesso contributo, alla p. 141 n. 1, i margini della datazione della *lekythos* sono ulteriormente circoscritti al 540-530 a. C., senza alcuna motivazione apparente.

Fase 4 (orizzonte finale del Piceno IV B / 490-470 a. C.)

Tombe 9 e 10

Diversi materiali concorrono a fissare la cronologia di entrambe queste sepolture entro i limiti della fase Piceno IV B. Si tratta, per la precisione, delle fibule Certosa (**t9.1-7**, **t10.3-5** e **t10.7-15**), della fibula **t9.1** (tipo IX.1, con appendice a testa di anatra retrospiciente) e, soprattutto, della ceramica attica a figure nere (**t9.12-13** e **t10.31**). La *lekythos* **t9.12** e la *kylix* **t10.31** sono databili al 490-470 a. C., mentre la *kalpis* **t9.13** si data al 490-460 a. C. Le indicazioni di cronologia assoluta permettono pertanto di datare entrambi i contesti ai decenni finali della fase Piceno IV B.

SVILUPPO DEL SEPOLCRETO – IPOTESI PER UN'INTERPRETAZIONE

Una volta chiarita la sequenza cronologica delle sepolture, è opportuno considerare la stratigrafia orizzontale dell'intero complesso funerario, concentrando l'attenzione sull'area interna al circolo. Le seguenti riflessioni permettono di chiarire meglio la definizione delle fasi di deposizione e di avanzare un'ipotesi interpretativa per spiegare lo sviluppo del circolo, tenendo necessariamente conto del fatto che poco meno di un quarto della superficie totale dell'area compresa entro il fossato non è stata indagata e che quindi potrebbe contenere altre sepolture[936]. È giusto inoltre sottolineare che l'interpretazione proposta, pur se di carattere speculativo, si fonda in ogni caso esclusivamente sull'evidenza stratigrafica e sullo studio tipo-cronologico dei corredi condotto nel corso del lavoro.

Un primo aspetto problematico, di difficile soluzione, riguarda il fossato circolare. La realizzazione del fossato è senza dubbio da collegare direttamente alla tomba 7, che ne rappresenta l'esatto centro geometrico, ma è impossibile sapere se tale operazione avvenne contestualmente allo scavo della tomba o in un momento differente.

Dal terreno di riempimento del fossato sono emersi materiali ceramici che ne testimoniano una frequentazione continua nel corso del VI secolo a. C.[937], senza però alcun elemento utile a precisarne gli estremi cronologici. Il punto di riferimento per l'estensione cronologica del »Circolo delle Fibule« è dunque fornito esclusivamente dalla sequenza temporale delle tombe note, ma è improbabile che questa corrisponda *in toto* al periodo complessivo di utilizzo dell'area sepolcrale, almeno per quanto concerne il limite cronologico inferiore. In altri termini, non ci sono elementi per poter stabilire con precisione la durata di frequentazione del circolo oltre il secondo quarto del V secolo a. C.

Il »Circolo delle Fibule« è inserito all'interno di un grande spazio di necropoli che comprende, a ovest, l'ampio settore di via Peschiera, l'area Campodonico e l'area ex-Frontalini; a sud, i terreni Davanzali, Quagliotti e Volpini-Soprani; e, a est, i terreni Fabiani, Longobardi e Magnalardo[938]. A giudicare dall'assenza di sepolture sovrapposte al complesso funerario o nelle sue immediate vicinanze, eccezion fatta per le tombe 1 e 3 Davanzali, si potrebbe ritenere che l'area abbia goduto di un certo margine di

936 Secondo G. Bergonzi il numero potrebbe oscillare tra nessuna e quattro sepolture, facendo riferimento alla disposizione delle fosse all'interno della superficie indagata (Bergonzi 1992, 81 nota 18).

937 L'unico frammento riferibile da un punto di vista tipologico al secolo precedente è la parte anteriore del corpo di un cavallo (**A4.3**), probabile decorazione di un coperchio di calice tetransato del tipo qui indicato come O.6.

938 Per una prima riflessione critica sull'organizzazione topografica delle necropoli di Numana si rimanda al contributo di Enrico Zampieri in Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023.

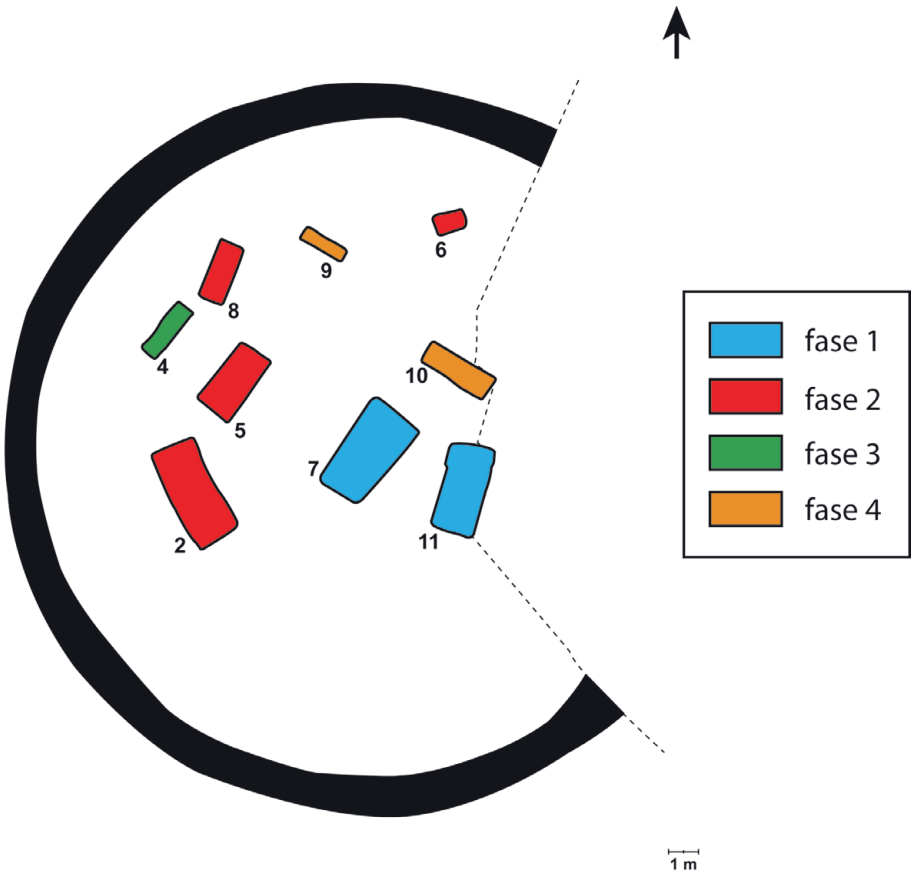


Fig. 212 Pianta del »Circolo delle Fibule« con indicazione delle fasi di deposizione. – (Grafica G. Bardelli).

rispetto anche nell'epoca successiva alla fine del suo utilizzo come spazio di deposizione, anche se tale impressione potrebbe derivare dalla mancata esplorazione dell'area circostante.

In mancanza di qualunque tipo di informazioni che contribuiscano a chiarire le dinamiche di progettazione e di gestione dello spazio funerario, l'unica via percorribile verso un'interpretazione del contesto nel suo insieme consiste nel tentare di decifrare i dati offerti dall'esame della stratigrafia orizzontale. In base alle fasi di deposizione identificate in precedenza, le tombe più antiche sono collocate al centro del circolo, mentre nelle fasi successive esse tendono a disporsi grossomodo in senso orario con andamento centrifugo, salvo poi tornare verso il centro con la tomba 10 (**fig. 212**).

Se si osserva la disposizione delle tombe all'interno del fossato, si riconoscono alcuni possibili allineamenti e raggruppamenti. Un allineamento evidente è quello delle tombe 7, 5 e 4, alla cui successione spaziale, dal centro verso NW, corrisponde una perfetta sequenza a livello cronologico, compresa all'incirca tra la fine del VII secolo a. C. e la fine del VI secolo a. C. Il fatto che tutte e tre le sepolture appartengano a individui maschili adulti accompagnati da panoplie potrebbe rappresentare più di una coincidenza e indiziare la volontà di esplicitare l'esistenza di una linea di discendenza maschile attraverso l'allineamento delle fosse. Si tratta però di una mera suggestione, dal momento che, in mancanza dei resti scheletrici degli inumati, non si può in alcun modo dimostrare l'esistenza di un legame di parentela tra i defunti delle tombe 7, 5 e 4. Tuttavia, anche supponendo per pura ipotesi che la chiusura effettiva delle tre sepolture sia avvenuta entro un lasso di tempo minimo di circa 60-70 anni, cioè pressappoco tra il 580 e il 520 a. C. (comunque entro i limiti cro-

nologici delle fasi di deposizione individuate), lo iato cronologico che ne risulta sarebbe compatibile con il trascorrere di due generazioni a partire dalla morte del capostipite[939].

Altri allineamenti tra le tombe non sembrano accidentali. È facile constatare, infatti, come nelle immediate vicinanze di ognuna di queste tre tombe maschili sia presente una sepoltura femminile con ricco corredo di analoga cronologia. Così, la tomba 11 è direttamente a fianco della tomba 7 ed entrambe si datano entro la fase Piceno III. La tomba 2 sembra in qualche modo legata alla tomba 5, come indicato anche dal particolare orientamento del titolare di quest'ultima, che è l'unico nell'allineamento degli armati sepolto con la testa rivolta verso SW – esattamente in direzione della tomba 2; entrambe appartengono alla fase Piceno IV A. La tomba 8, invece, si trova immediatamente a nord della tomba 4: la tomba 8 si data entro il Piceno IV A, mentre la chiusura della tomba 4 potrebbe essere di poco successiva, ma comunque già nella fase Piceno IV B. Proprio la posizione e l'orientamento della tomba 4 sembrano indicarne una precedenza a livello cronologico rispetto alle tombe 9 e 10, che, pur contenendo ugualmente diverse fibule Certosa tra gli elementi di ornamento dei rispettivi corredi, cambiano radicalmente orientamento in confronto a tutte le altre fosse. Non è forse un caso che la sepoltura bisoma della tomba 10, con corredi riferibili a un individuo maschile armato e a uno femminile, sia collocata con orientamento SE-NW quasi al centro del circolo, a nord della »coppia« delle tombe 7 e 11.

Dall'esame della disposizione delle fosse si ricava dunque l'impressione di una marcata rilevanza attribuita alle sepolture degli individui maschili sepolti con armi e dell'apparente desiderio di dare visibilità all'associazione tra queste e le sepolture femminili più ricche. Possibili conferme di questa interpretazione sono date dalla posizione della tomba bisoma 10, che si va ad affiancare alle sepolture più antiche al centro del circolo; e dal fatto che le uniche due fosse prive di un rapporto particolare con le altre siano quelle di dimensioni minori (tombe 6 e 9), forse non per caso appartenenti a individui deceduti in età infantile e subadulta. Si andrebbe così a delineare l'immagine di un sepolcreto legato alla figura di un capostipite la cui sepoltura, nel corso del VI secolo a. C., avrebbe determinato l'ordine di allineamento delle tombe dei possibili discendenti in linea maschile e degli individui femminili di alto rango[940]. La posizione centrale della tomba 10 potrebbe allora indicare che l'inumato maschile con corredo di armi in essa sepolto rappresentava l'ultimo discendente della genealogia, forse desideroso di riaffermare il legame al proprio passato famigliare con funzione legittimante (**fig. 213**).

Senza evidenze derivanti dall'esame di materiale genetico, la natura di eventuali vincoli di parentela tra i defunti è destinata a restare indefinita. Considerato il tipo di struttura funeraria in esame, è però molto probabile che gli inumati fossero effettivamente legati da rapporti di sangue, o che appartenessero comunque a una struttura sociale più articolata, ma fortemente coesa, di stampo gentilizio. Più in generale, se si considera il fenomeno delle tombe a circolo nel contesto di Numana, è evidente che il caso concreto del »Circolo delle Fibule« esemplifica il risultato di alcune dinamiche di strutturazione sociale in atto tra il VII e il V secolo a. C.,

939 La durata effettiva di una generazione nella prima età del Ferro è stata oggetto di dibattito in anni recenti da parte di alcuni protostorici italiani (Delpino 2003, 15 nota 24. – Bartoloni/Delpino 2005, 483-484. 490-491). Immaginare una durata di circa 20-25 anni per ciascuna generazione, come suggerito da Filippo Delpino in riferimento ai dati dalla necropoli villanoviana di Veio/Quattro Fontanili (Delpino 2003, 15 nota 24. In proposito cfr. anche Nizzo 2010, 65), ridurrebbe eccessivamente l'intervallo compreso tra le tre tombe di armati, almeno per come è stato postulato sulla base dei dati archeologici. All'infuori di queste ipotesi, occorrerebbe un confronto tra le evidenze archeologiche e i dati antropologici da un numero elevato di sepolture della necropoli di Numana, per stabilire in maniera approssimativa la durata media di vita di almeno un segmento della popolazione locale. Gli unici dati attualmente disponibili relativi alle aree Quagliotti e Fabiani risalgono agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso (Corrain/Capitanio 1969. – Capitanio 1973): su un campione di 93 individui da tombe databili tra l'VIII e il IV sec. a. C., solo il 35 % sono morti prima di raggiungere i 20-30 anni di vita. Anche se il numero non è senz'altro sufficientemente rappresentativo, la percentuale degli individui con più di 30 anni è considerevole.

940 Un'associazione delle sepolture per coppie maschili e femminili è stata riscontrata anche a Grottazzolina (Lucentini 2004, 132-134) e a Torre di Palme (Postrioti/Voltolini 2018, 159 – G. Postrioti).

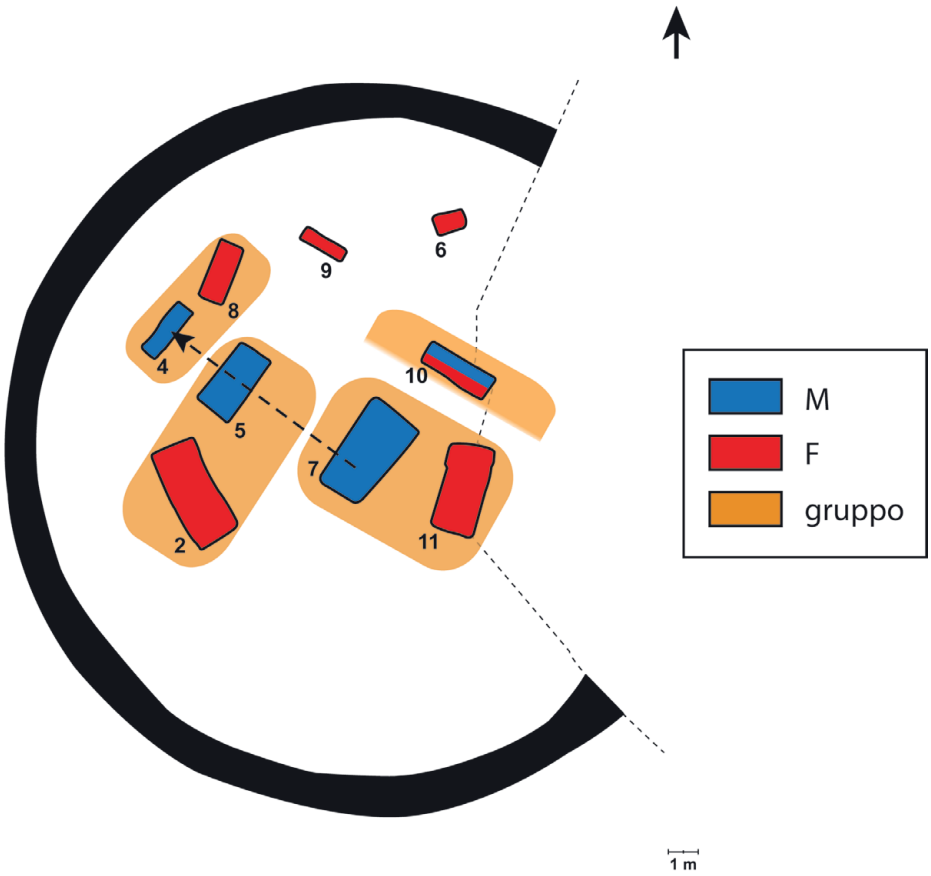


Fig. 213 Pianta del »Circolo delle Fibule« con indicazione dell'allineamento fra le tombe maschili e di alcuni possibili raggruppamenti tra le sepolture. – (Grafica G. Bardelli).

ovvero, come ebbe già modo di osservare G. Bergonzi, il momento in cui il rango cessò di essere attribuito per essere ereditato[941]. Di fronte all'impossibilità di verificare l'ipotesi interpretativa sopra esposta, si può comunque riadattare una felice formulazione di Christopher Smith relativa alla definizione della *gens* romana: »the issue is less whether two people are related to each other, and more how they conceptualise and mark that relationship«[942]. Questo è infatti il »Circolo delle Fibule« in base alla lettura dei soli corredi tombali, al di là dell'effettiva esistenza di legami di parentela tra i defunti sepolti entro il suo perimetro: il simbolo di uno *status* acquisito e riconosciuto, espresso attraverso la monumentalità spaziale, l'importanza attribuita agli individui armati e l'esibizione di ricchezza concentrata all'interno dei corredi femminili.
Solo ricerche future sugli altri circoli funerari potranno forse chiarire se il modello interpretativo qui proposto può avere un fondamento di verosimiglianza. È però evidente che la grammatica di questi complessi funerari è più articolata di quanto non riveli il caso specifico del »Circolo delle Fibule«, come già sottolineato a proposito della variabilità delle dimensioni del fossato e del numero di sepolture, oltre al fatto che in diversi circoli le fosse centrali sono occupate da individui di genere femminile[943].

941 Bergonzi 1992, 61.
942 Smith 2019, 30.
943 La tomba 9 del circolo di via Colle Sereno (Landolfi 2009b, 49. – Finocchi 2018, 266), la tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera (Landolfi 2009b, 52. – Finocchi 2018, 263) e, naturalmente, la »Tomba della Regina« nell'area »I Pini«.

CONCLUSIONI

Al termine dello studio è possibile tracciare un bilancio delle principali acquisizioni e del contributo offerto dal »Circolo delle Fibule« nell'ambito degli studi sull'Italia preromana.

Il contesto in esame si è rivelato un interessante caso di studio per approfondire la conoscenza di uno dei settori di necropoli dell'antica Numana, presentando quindi un punto di vista senza dubbio parziale, ma al tempo stesso sufficientemente rappresentativo per affrontare una serie di questioni che riguardano lo sviluppo di questo centro piceno a cavallo tra la fine dell'età arcaica e il pieno V secolo a. C. Al netto di piccole correzioni, la conferma dell'estensione cronologica delle fasi di deposizione già ipotizzata in passato dimostra infatti una lunga frequentazione del contesto funerario, testimoniando in primo luogo l'esistenza di una struttura sociale di ascendenza tardo-orientalizzante, di natura famigliare o gentilizia[944], che conserva memoria di sé e del proprio passato attraverso la cura di un sepolcreto esclusivo, almeno fino all'inizio del secondo quarto del V secolo a. C. L'argomento meriterebbe ulteriori sviluppi, che è tuttavia prematuro anticipare in questa sede senza un'adeguata conoscenza di altri contesti analoghi e della strutturazione del paesaggio funerario locale.

L'evidenza dei dati archeologici e l'interpretazione proposta hanno messo in luce la centralità degli individui di genere maschile, segnalati nella dimensione funeraria attraverso il possesso delle armi, e l'accentuata visibilità delle donne, distinte in particolar modo attraverso l'esibizione di ricchissime *parure* di elementi di ornamento. Per quanto ci è dato di intuire sulla base dei pochi contesti disponibili, lo stesso sistema di codici funerari, seppur declinato in maniera leggermente differente, viene adoperato anche per gli individui di genere femminile deceduti in età sub-adulta e infantile, a dimostrazione della volontà di segnalarne l'appartenenza a un sistema di privilegi e di valori interni al gruppo sociale di riferimento mediante l'espressione di uno *status* fuori dal comune, verosimilmente acquisito per diritto di nascita o tramite l'integrazione nel nucleo famigliare.

Tali evidenze sembrano perfettamente in linea con i pochi dati disponibili da altri contesti funerari numanati e, se analizzate nel quadro generale della necropoli, rivelano l'esistenza di un conservatorismo intrinseco alla comunità locale, inserito comunque all'interno di una realtà molto dinamica. In tal senso, è interessante osservare come il rituale adoperato per la sepoltura del defunto della tomba 7 del »Circolo delle Fibule« sopravviva quasi immutato fino alla fine della fase Piceno IV B, come testimoniato dalla tomba 7 del circolo A di Colle di Montalbano – Cimitero a Numana[945]. In maniera del tutto analoga, lo sfarzo esibito dai corredi delle tombe femminili 11 e 2 del »Circolo delle Fibule«, nel passaggio dal Piceno III al Piceno IV A – ma si potrebbero citare anche altre sepolture femminili della necropoli ancora inedite, come più volte ricordato –, raggiunge la sua massima espressione alla fine del VI secolo a. C. con la »Tomba della Regina«, che si colloca, quasi simbolicamente, a cavallo tra due mondi in profondo mutamento[946]. Ciononostante, il rituale funerario, come osservato nel circolo, non rimane identico a sé stesso, ma si adegua a nuove mode ed esigenze che, con il tramonto dell'età arcaica, sembrano voler limitare l'esibizione talora esagerata di ricchezza. Il »Circolo delle Fibule« consente dunque proprio grazie alla sua lunga durata di cogliere alcuni momenti significativi di questo sviluppo, restituendo meglio di altri contesti tombali un riflesso di quanto stava accadendo nel mondo dei vivi.

944 Per alcune riflessioni sull'utilizzo di questo termine si rimanda ai contributi raccolti in Di Fazio/Paltineri 2015.

945 Baldelli 1994.

946 Per la »Tomba della Regina« si veda il quadro aggiornato in Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, con ulteriori riferimenti bibliografici.

Dai corredi analizzati traspaiono in maniera molto netta gli indizi dell'esistenza di un'ideologia elitaria, espressione di un'articolazione sociale tradotta anche nella dimensione funeraria. Tuttavia, la fase iniziale del »Circolo delle Fibule« sembra fotografare una situazione leggermente differente rispetto a quanto conosciamo in altri centri della regione. Il termine di paragone è ovviamente la tomba più antica, ovvero la tomba 7.

Se si allarga la prospettiva oltre la realtà locale, infatti, è possibile individuare sepolture maschili di rango principesco che definiscono un modello di riferimento attraverso il rituale funerario, ancora fortemente ancorato ai fasti dell'epoca orientalizzante di matrice tirrenica: si pensi, ad esempio, alla tomba 31 di Pitino di San Severino, databile al terzo venticinquennio del VII secolo a. C.[947], e alla tomba 182 Crocifisso di Matelica, più recente rispetto a questa di un quarto di secolo[948]. Si tratta in entrambi i casi di tombe con *currus* (nel caso della tomba 128 associato a un calesse) e morsi equini, ricche panoplie di armi difensive e offensive, e sontuosi set da banchetto con vasellame bronzeo, ceramico e utensili in ferro per la preparazione della carne. Sarebbe inoltre interessante sapere se, nelle intenzioni iniziali, la tomba 7 fu concepita come sepoltura isolata di rango principesco, al pari delle due appena menzionate; o se l'impianto del grande fossato circolare prevedeva già la possibilità di ospitare in futuro altre sepolture entro il proprio perimetro.

Rispetto al corredo di queste due tombe, tuttavia, la tomba 7 del »Circolo delle Fibule« rappresenta un'eco quasi sbiadita, pur collocandosi a un'altezza cronologica molto simile. Nonostante la somiglianza nella composizione degli armamenti (elmo, diverse lance e almeno un pugnale sono presenti in tutti e tre i corredi), un confronto tra diverse classi di materiali risulta quasi impietoso: allo straordinario elmo decorato a sbalzo della tomba 31 di Pitino[949] e all'elmo con decorazione incisa della tomba 182 di Matelica[950] fa da contraltare, nella tomba 7, il semplice elmo a calotta composita **t7.9**; meno stridente è il paragone tra le quattro lance **t7.12-15**, il pugnale a stami **t7.10** e la panoplia offensiva della tomba 31[951], mentre non regge il confronto con le tre lance – una delle quali con decorazione ad agemina –, i due pugnali e la spada corta con decorazioni in avorio intagliato della tomba 128[952]. Eppure, la volontà di emulare il modello ideale rappresentato dai principi di Pitino e Matelica traspare ulteriormente attraverso la deposizione di due mazze (**t7.22-23**, almeno una delle quali – la mazza **t7.23** – sembrerebbe interpretabile come bastone di comando o scettro), proprio come nelle tombe 31[953] e 128[954]; senza dimenticare, infine, il carro **t7.50** e il morso equino **t7.51**. Nella tomba 7, al contrario, mancano sia il corredo di vasellame bronzeo sia i vasi ceramici di importazione, presenti invece nelle altre due sepolture[955]; si trovano però forme ceramiche condivise, tra le quali si possono segnalare, in particolare, due calici tetransati su alto piede e due olle con costolature concentriche della tomba 31[956] e, nella tomba 128, un'olla su alto piede con costolature[957], forme che nella tomba 7 trovano buoni riscontri nel calice tetransato **t7.33** e nell'olla su alto piede con costolature **t7.29**.

947 Si veda ora in proposito Moretti Sgubini 2022, 260-264, con ampia bibliografia di riferimento.

948 Matelica 2008, 199-244 (contributi di T. Sabbatini, A. Coen, E. Biocco, C. Gobbi, G. de Marinis, L. Palermo).

949 Su questo, oltre a quanto osservato in Moretti Sgubini 2022, 261-264, cfr. anche Voltolini et al. 2022, 487-490.

950 Matelica 2008, 212 n. 253 (T. Sabbatini). Nella tomba è presente anche un secondo elmo, non decorato (Matelica 2003, 211-212 n. 252 [T. Sabbatini]).

951 Tre lance, un'ascia e un pugnale a stami (Sgubini Moretti 1992, 189 fig. 9, d).

952 Matelica 2008, 210-211 nn. 249-251 (T. Sabbatini).

953 Cfr. Sgubini Moretti 1992, 190 fig. 10b. – Weidig 2020, 36 nn. 25-26 (con ulteriore bibliografia).

954 Matelica 2008, 202-203 n. 236 (T. Sabbatini). – Weidig 2020, 35 n. 16. Nella fossa deposito della tomba 182 sono presenti anche due teste di mazza, interpretabili come armi (Matelica 2008, 213 nn. 259-260 [T. Sabbatini]).

955 Nella tomba 31 di Pitino di San Severino sono presenti un set bronzeo (formato da una situla con ansa mobile, una cista del »Gruppo Ancona« e due bacili ad orlo perlato) e due *kotylai* protocorinzie (Moretti Sgubini 2022, 260, con bibliografia alle note 109-112). Nella tomba 182, oltre al set in bronzo (situla tipo »Kurd«, due ciste, bacile ad orlo perlato, *kantharos* e *olpe*: Matelica 2008, 225-228 nn. 296-300; 231-233 n. 307 [A. Coen e T. Sabbatini]) era presente anche una brocchetta daunia (Matelica 2008, 230-231 n. 306).

956 Sgubini Moretti 1992, 180. 186 fig. 6a.

957 Matelica 2008, 221 n. 275 (E. Biocco).

In definitiva, si ha la fondata impressione che il corredo della tomba 7 sia stato allestito con in mente dei riferimenti ben precisi diffusi nell'ideologia funeraria su scala sovraregionale[958], ma che di questi non si potesse eguagliare la ricchezza a livello quantitativo e, soprattutto, qualitativo. Un discorso simile può valere anche per la tomba 11, la più antica sepoltura femminile del »Circolo delle Fibule«, che a dispetto del profluvio di fibule e di altri elementi di ornamento, non raggiunge il livello delle tombe femminili di alcuni centri dell'interno[959]. Si ha dunque a che fare, a Numana, con un'élite di rango inferiore? Il dato materiale sembrerebbe suggerirlo[960], ma non va sovrastimato e frainteso a livello interpretativo, soprattutto nell'ottica di una ricostruzione del tessuto sociale.

L'attuale inconsistenza della fase orientalizzante a Numana rispetto ad altri centri piceni è palese, nonostante alcune possibili acquisizioni segnalate in anni recenti[961]. Il »Circolo delle Fibule« dimostra tuttavia che i medesimi processi di strutturazione sociale osservabili attraverso l'evidenza dei corredi tombali tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a. C. in centri come Fabriano, Pitino di San Severino, Matelica e Tolentino erano ugualmente in atto anche a Numana, indipendentemente dallo sfarzo con il quale venivano rappresentati nelle sepolture. D'altra parte, i cardini interpretativi stabiliti per il »Circolo delle Fibule« – ovvero l'ideologia guerriera e l'enorme visibilità degli individui femminili – trovano puntuali riscontri tra materiali da Numana privi di contesto, ma riconducibili probabilmente proprio all'epoca in cui i defunti delle tombe 7 e 11 erano ancora in vita: ci si riferisce qui all'ascia bipenne della collezione Rilli[962], simbolo di rango militare al pari della statua cui apparteneva la grande testa di guerriero[963], e alla grande fibula a navicella romboidale con staffa desinente in appendice antropomorfa e pendaglio non pertinente, sempre dalla collezione Rilli, che rappresenta a sua volta un ottimo confronto per la fibula **t11.7**[964].

La minor ricchezza dei corredi più antichi del »Circolo delle Fibule« rispetto alle grandi sepolture principesche dei centri a ridosso dell'Appennino è evidente soprattutto nell'assenza di beni di prestigio e, segnatamente, di oggetti di importazione. Questo non significa che oggetti di pregio non raggiungessero Numana già tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., come dimostra il coperchio della situla atestina[965]. Potrebbe del resto essere questo il momento in cui giunsero a Numana alcuni reperti che ritroviamo in forma di *keimelia* all'interno della »Tomba della Regina«, ovvero il tripode a verghette vulcente[966] e la *phiale chrysomphalos*[967], o il più problematico tripode di tipo urarteo deposto alla fine del V secolo a. C. nella tomba 64 Quagliotti[968]. Un momento, in sostanza, in cui Numana svolge forse ancora il ruolo di »terminale nei confronti del tragitto transappenninico«[969] – il che ne spiegherebbe l'apparente subalternità rispetto ai centri dell'interno –, ma si sta lentamente preparando a diventare uno scalo di assoluto rilievo nel panorama dei traffici adriatici. L'eccezionale quantità di materiali in bronzo all'interno della tomba 11, accompagnati da un notevole numero

958 Su questo argomento si rimanda alle riflessioni in Weidig 2020.

959 Per le tombe femminili di Pitino di San Severino, ad es., cfr. Sena 2022.

960 Il divario rispetto alle grandi tombe orientalizzanti si coglie anche in altre tombe di rango lontane dall'interno della regione e dai valichi appenninici, come quella, di recente scoperta, del Principe di Corinaldo (Corinaldo 2021).

961 In particolare la tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera, ancora inedita, che secondo M. Landolfi attesterebbe la presenza dell'Orientalizzante a Numana (Landolfi 2009b, 52).

962 Dall'Osso 1915, 153-154. La maggior parte delle asce bipenni da contesti funerari dell'Italia preromana proviene da corredi di armati, confermando perciò lo stretto legame tra il valore simbolico di questi oggetti e la sfera militare (in proposito cfr. Naso 2020b, 132-136. 152-154, con datazione della bipenne di Numana al VII sec. a. C.).

963 Per la celebre testa del guerriero, oltre a Colonna 1992, 93-97, si vedano Piceni 1999, 240 n. 389 (G. Baldelli); Naso 2000, 174-176; Baldelli c. s.

964 Si veda la bibliografia citata a p. 155 nota 129.

965 Vedi sopra a p. 210 nota 454. Non sembra invece convincente l'ipotesi formulata da Tommaso Sabbatini a proposito di un'origine greca e di un possibile transito dallo scalo di Numana per la spada corta con elsa decorata in avorio intagliato della tomba 182 Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 208-209. 211 n. 251. In proposito si vedano anche Landolfi 2009b, 50; Weidig 2014a, 109-110; Martelli 2013, 965).

966 Bardelli 2019d, 98-100 n. A.3. 323.

967 Landolfi 1997, 240-241 n. s.12; 2001, 357 n. 125. Da ultima Rocco 2022, 549-550 fig. 33.3, b; 554.

968 Bardelli 2019a.

969 Così Cristofani 1997, 184.

di gioielli in ambra, sono un indizio molto significativo del tipo di risorse che probabilmente permisero a Numana di inserirsi in un *network* di livello internazionale proprio al principio del VI secolo a. C.[970]

Solo con la tomba 2 e con le tombe della fase di deposizione 2, corrispondenti al Piceno IV A, si osserva la cauta introduzione di alcuni oggetti allogeni tra i materiali dei corredi tombali, ovvero la *lekythos* »samia« **t2.44**[971], il *kantharos* in bucchero **t2.55**, forse la *Beckentasse* **t2.37**[972], e la ceramica di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio, per la quale sembrerebbe da escludere una produzione *in loco*. Materiali di questo tipo dimostrano che la comunità locale, nel pieno VI secolo a. C., era ormai matura per accogliere oggetti esotici e assimilare influssi culturali esterni, che andarono a innestarsi su un sostrato di solida tradizione centro-italica, rappresentato, per contrasto, dagli elementi dell'armamento e dal conservatorismo delle forme ceramiche locali.

La grande varietà tipologica di fibule è prova del perfetto inserimento di Numana entro il panorama della *koinè* metallurgica adriatica, ampiamente dimostrata dalla presenza di molti tipi anche sul versante delle Alpi sud-orientali e sulla costa balcanica, ma con notevoli corrispondenze anche in area campana. Il legame con l'area settentrionale della penisola, cui rimanda anche la *Beckentasse* **t2.37**, è riconfermato nel Piceno IV B dalla ben nota fibula con appendice a testa di anatra retrospiciente **t9.1**, senz'altro da inserire in una serie di contatti nei quali anche la trasmissione di elementi di ornamento – forse accompagnati a tessuti? – giocava un ruolo di rilievo[973].

Della circolazione di materie prime e competenze metallurgiche approfittarono senza dubbio anche gli artigiani locali, esperti nella produzione di bronzi laminati (si pensi alle lamine dei pettorali-pendagli **t2.23** e **t11.25**, che attingono direttamente ai partiti decorativi delle ciste del »Gruppo Ancona«) e nella fusione di oggetti di dimensioni medio-piccole, come appunto le fibule e molti tipi di pendenti[974]. Espressioni di artigianato minore come le fibule con arco rivestito in materia dura animale e ambra (**t11.3.1-22**) diventano tipiche del gusto ornamentale locale, ribadito ancora alla fine del VI secolo a. C. dall'evidenza della »Tomba della Regina«[975]. Sul fronte della produzione ceramica, oltre a segnalare la presenza di prodotti di pregevole livello tecnologico (ad esempio il calice tetransato **t7.32**) e l'utilizzo diffuso del tornio lento, è interessante osservare con il Piceno IV B il tentativo di imitare forme ceramiche proprie delle produzioni a vernice nera (*oinochoe* **t9.14**, coppa **t9.18**, *kylix* **t10.32**), aspetto che meriterà senza dubbio ulteriori approfondimenti.

Ricerche attualmente in corso e studi futuri permetteranno di definire ancora meglio il significato del »Circolo delle Fibule« nell'ambito della necropoli di Numana, oltre a precisare ulteriormente il ruolo di questo centro come approdo e transito non solo di materiali preziosi, ma anche di materie prime quali metalli e ambra. Numana, come Belmonte Piceno, fu protagonista di uno sviluppo notevole proprio nel corso del VI secolo a. C., anche se con modalità ed esiti in parte differenti rispetto a questo altro grande centro piceno[976]. Gli individui del »Circolo delle Fibule« furono senza dubbio tra gli attori principali di questa straordinaria stagione.

970 Relativamente all'ambra, si rinvia a quanto osservato in Bardelli 2021b.

971 Se M. Martelli si dimostrava scettica circa una provenienza greco-orientale del vaso, suggerita per la prima volta da G. Colonna (Colonna 1974a, 17), preferendo l'ipotesi di una sua ridistribuzione verso Numana attraverso l'Etruria (Martelli 1978, 171-172), M. Landolfi e V. Baldoni concordano invece nel ritenere questo e altri recipienti di origine greco-orientale le più antiche ceramiche di importazione che raggiunsero l'approdo del Conero (Landolfi 2000, 133-134; Baldoni 2020b, 58-60).

972 Giunta e forse utilizzata già in una fase precedente, come sembrerebbero indicare il tipo e la presenza di riparazioni.

973 Si veda quanto osservato a proposito delle fibule di tipo golasecchiano nella »Tomba della Regina« in Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022, 424-425 nota 49.

974 A tal proposito si veda anche la magistrale riparazione del difetto di fusione nell'arco della fibula a navicella romboidale **t11.7**.

975 Bardelli/Vollmer 2020.

976 Per Belmonte Piceno si rimanda alle osservazioni in Weidig 2022, 339-341.

RIASSUNTO

Il »Circolo delle Fibule« è il primo degli oltre 25 circoli funerari finora scoperti nelle diverse aree della necropoli picena di Sirolo-Numana (AN). Scavato per quasi tre quarti della sua superficie nella primavera del 1970, il circolo funerario era delimitato da un fossato anulare di circa 23,5 m di diametro e conteneva nove fosse con le sepolture di dieci inumati (otto sepolture singole e una bisoma). Dopo un primo restauro, una selezione di reperti dei contesti tombali fu presentata temporaneamente nel 1972 all'interno del Museo Civico Archeologico di San Severino Marche (MC). A partire dal 1974 e in seguito a un riallestimento avvenuto tra il 2018 e il 2022, parte dei corredi di alcune tombe è in esposizione presso l'Antiquarium Statale di Numana. Poche pubblicazioni preliminari diedero notizia del ritrovamento, insistendo soprattutto sul numero elevatissimo di fibule contenute nelle tombe e sul significato di alcuni reperti e del circolo funerario nell'ambito della civiltà picena, ma l'intero contesto è rimasto sostanzialmente inedito per oltre 50 anni. Questo volume presenta i risultati di un progetto di studio e di nuovi restauri condotti a partire dal 2015 e fornisce sia l'edizione integrale dei corredi tombali sia un'interpretazione del complesso funerario.

Le nove tombe si distribuiscono entro un arco cronologico di oltre cento anni, a partire dagli ultimi decenni della fase Piceno III di D. G. Lollini (fine VII sec. a. C.) fino alla fine della fase Piceno IV B (470 a. C.). La cronologia delle singole sepolture e i rapporti di stratigrafia orizzontale tra di esse sono stati ricostruiti esclusivamente sulla base dell'esame delle associazioni dei materiali contenuti nei corredi, individuando quattro fasi di deposizione. In mancanza dei resti scheletrici degli inumati, la determinazione del genere e dell'età dei defunti è ipotizzata solo sulla base di parametri archeologici (armi per gli uomini; numerosi elementi di ornamento e strumenti per la filatura/tessitura per le donne; dimensioni delle fosse e determinati tipi di reperti per individui subadulti e infanti). Per lo stesso motivo, non è in alcun modo possibile dimostrare l'esistenza di rapporti di parentela tra i defunti, anche se è verosimile che essi appartenessero a uno stesso gruppo famigliare.

Alla fase 1 (625-580 a. C.) sono riconducibili la tomba 7 e la tomba 11. La sepoltura più antica, collocata nel centro geometrico del circolo, è la tomba 7 (l. 320 cm × largh. 190 cm × profondità 150 cm; orientamento NE-SW; datazione 625-600 a. C.): conteneva i resti di un individuo maschile di età adulta, sepolto con un carro a due ruote (**t7.50**), un morso equino (**t7.51**), una panoplia di armi in bronzo e in ferro (un elmo [**t7.9**], un pugnale a stami [**t7.10** con affibbiaglio **t7.11**], quattro lance [**t7.12-15**], un'ulteriore arma da getto [**t7.16**] e due mazze [**t7.22-23**; la **t7.23** è forse uno scettro]), un corredo di 70 fibule (**t7.1-7**), un set di 22 vasi in ceramica (**t7.28-49**), quattro spiedi (**t7.27.1-4**), due asce (**t7.24**, **t7.54**) e due coltelli (**t7.25-26**). A est della tomba 7 era collocata la tomba 11 (l. 295 cm × largh. 147 cm × profondità ca. 25 cm; orientamento N/NE-S/SW; datazione 600-580 a. C.): sepoltura di un individuo femminile di età adulta, deposto con numerosissimi elementi di ornamento personale in bronzo, ferro, argento, ambra, materia dura animale e materiale vetroso, tra i quali spiccano 402 fibule (**t11.1-44**). La defunta era accompagnata da un corredo comprendente due vasi in bronzo (cista **t11.45** e tazza-attingitoio o scodella **t11.46**) e 24 contenitori ceramici (**t11.47-70**), tre dei quali collocati presso una nicchia ricavata in corrispondenza dell'angolo NW della fossa. Completavano il corredo quattro rocchetti (**t11.75-78**), due fusaiole (**t11.79-80**), due spiedi (**t11.72.1-2**) e un coltello (**t11.71**).

La maggior parte delle tombe si colloca entro la fase 2, che coincide di fatto con la fase Piceno IV A (580-520 a. C.). Tra di esse si distingue in particolar modo la tomba 2 (l. 350 cm × largh. 140 cm × profondità 50 cm; orientamento NW-SE; datazione 550-525 a. C.), appartenente a una donna adulta sepolta con 409 fibule e altri elementi di ornamento personale, in parte analoghi a quelli della tomba 11 (**t2.1-35**). Del corredo di

vasellame fanno parte due vasi in bronzo (situla **t2.36** e tazza ad ansa sopraelevata del tipo *Beckentasse* **t2.37**) e 21 recipienti in ceramica (**t2.39-59**), nel cui novero rientrano anche un *kantharos* etrusco in bucchero (**t2.55**) e una *lekythos* »samia« (**t2.44**). Oltre a un coltello (**t2.60**) e quattro rocchetti (**t2.61-64**) sono da segnalare i resti di uno sgabello pieghevole con decorazioni in bronzo e osso (**t2.65**).
A nord della tomba 2 era collocata la tomba 5 (l. 250 cm × largh. 140 cm × profondità 25 cm; orientamento NE-SW; datazione 550-525 a. C.), con i resti di un individuo maschile di età adulta, deposto con la testa orientata vero SW. Oltre a una panoplia di armi in ferro (una spada [**t5.7**], un pugnale a stami [**t5.8**], una lancia [**t5.9-10**] e un'arma da getto [**t5.11**]), un morso equino (**t5.32**), alcuni utensili (due asce [**t5.12-13**], un coltello [**t5.14**] e due spiedi [**t5.15.1-2**]) e un corredo di vasellame ceramico (**t5.16-31**), il defunto era deposto con 51 fibule (**t5.1-5**).
La tomba 8 (l. 200 cm × largh. 89 cm × profondità 45 cm; orientamento N/NE-S/SW; datazione 550-525 a. C.) apparteneva a un individuo femminile di età subadulta. Al ricco corredo di ornamenti personali, con 238 fibule (**t8.1-52**), si aggiungono 17 recipienti ceramici (**t8.54-70**) e una fusaiola (**t8.53**). La tomba 6 (l. 100 cm × largh. 70 cm; orientamento NE-SW; datazione 580-525 a. C.) conteneva i resti di un individuo di età infantile, quasi certamente di genere femminile. Al corredo appartenevano molti elementi di ornamento, tra i quali 51 fibule (**t6.1-22**), nonché un vasetto in bronzo (**t6.23**) e 16 vasi in impasto ceramico (**t6.24-39**).
Nella fase 3 rientra la sola tomba 4 (l. 190 cm × largh. 80 cm × profondità 60 cm; orientamento NE-SW; datazione 525-500 a. C.), con i resti di un individuo maschile di età adulta. Sepolto con un pugnale a stami (**t4.4**), una lancia (**t4.5**) e un'ascia (**t4.6**), possedeva due sole fibule e un anello (**t4.1-3**) ed era accompagnato da un modesto corredo di vasellame ceramico (**t4.7-20**).
Nell'ultima fase di deposizione si collocano le tombe 9 e 10. La tomba 9 (l. 165 cm × largh. 45 cm; orientamento SE-NW; datazione 490-470 a. C.) apparteneva a un individuo di genere femminile di età subadulta, deposto con pochi elementi di ornamento personale (**t9.1-9**), due fusaiole (**t9.10-11**), un corredo ceramico (**t9.12-20**) contenente una *lekythos* e una *kalpis* attiche a figure nere (**t9.12-13**), e un *aryballos* in vetro (**t9.21**). La tomba 10 (l. 210 cm × largh. 85 cm × profondità 60 cm; orientamento SE-NW; datazione 490-470 a. C.) era un sepoltura bisoma, con due individui adulti di genere maschile (inumato A) e femminile (inumato B). L'uomo era sepolto con tre fibule (**t10.3-5**), due lance (**t10.1-2**) e tre ciottoli in pietra (**t10.6**), mentre alla donna appartenevano nove fibule (**t10.7-15**) e una perla in pasta vitrea (**t10.16**); il corredo ceramico, indistinto, comprendeva 20 reperti (**t10.17-36**), compresa una *kylix* attica a figure nere (**t10.31**).
In base alla disposizione delle tombe, è possibile riconoscere un allineamento spaziale e cronologico a partire dal centro del circolo tra le sepolture di armati 7, 5 e 4. Nelle immediate vicinanze di ciascuna di queste tombe e in sostanziale accordo cronologico con esse sono presenti tre sepolture femminili con corredo molto ricco (tombe 11, 2 e 8), facendo ipotizzare un possibile legame tra questi individui. La tomba infantile 6, più isolata, si colloca nella porzione settentrionale del circolo. Le tombe 9 e 10, più recenti, sono invece orientate in senso SE-NW, diversamente rispetto a tutte le altre sepolture. Non è forse un caso che la tomba 10, con una sepoltura bisoma mista, si trovi verso il centro del circolo, immediatamente a nord rispetto alla »coppia« costituita dalle tombe 7 e 11. Si ricava l'impressione di una notevole importanza attribuita sia agli individui armati (una possibile linea genealogica maschile?), sia, soprattutto, alle donne, il cui rango elevato è sottolineato attraverso la deposizione di numerosissimi elementi di ornamento.
Lo studio dei materiali dei corredi è stato impostato attraverso una serrata rassegna tipologica condotta per singole classi. In generale, i dati forniti dai contesti del »Circolo delle Fibule« sono in linea con quanto altrimenti noto in area picena e centro-italica, con significative eccezioni che confermano, da una parte, il carattere locale di alcune produzioni e, dall'altra, testimoniano sia la presenza di influssi culturali ricondu-

cibili in prevalenza agli ambiti etrusco-italico e greco, sia quella di materiali di chiara importazione dall'Etruria, dalle regioni settentrionali e dall'area egea. In tal senso, sono senz'altro da segnalare tra i primi lo sgabello pieghevole **t2.65** e la situla bronzea **t2.37**, mentre tra i secondi rientrano la *Beckentasse* **t2.36**, le ceramiche di tipo italo-geometrico ed etrusco-corinzio nelle tombe della fase 2, il *kantharos* etrusco in bucchero **t2.55**, la *lekythos* »samia« **t2.44**, i vasi attici a figure nere **t9.12-13** e **t10.31** e l'*aryballos* in vetro policromo **t9.21**.

Un discorso a parte va fatto per gli elementi di ornamento e di abbigliamento. Le numerosissime fibule trovate nei corredi tombali (1242 esemplari in bronzo e in ferro) sono concentrate principalmente nelle tombe 2, 8 e 11 e sono classificabili in 50 tipi distinti. La maggior parte di esse appartiene a tipi caratteristici della cosiddetta *koinè* adriatica, ampiamente diffusi in molti contesti piceni. Mentre alcuni tipi sembrano pressoché esclusivi del costume locale (tipi I.1, I.4, II.3, IV.5), solo nel caso di due fibule (**t2.8**, fibula in ferro tipo 6 o »Montedinove« e **t9.1**, tipo IX.1 o *Vogelkopffibel*) si può parlare di tipi chiaramente allogeni, privi di confronti a Numana. L'enorme concentrazione di fibule non va considerata come prova di un'esclusiva produzione locale di molti tipi altrimenti noti per la loro ampia diffusione, ma è piuttosto da interpretare nell'ottica di una tradizione culturale specifica del costume di Numana, molto probabilmente di carattere rituale. Anche la maggior parte degli altri elementi di ornamento personale e di abbigliamento trova buone corrispondenze con il repertorio tipologico diffuso nella cultura materiale picena, ad esclusione di pochi oggetti di carattere eccezionale, alcuni dei quali importati (ornamenti in faïence [scarabeo **t6.18** e pendenti a conchiglia ciprea **t8.31**] e la placchetta in materia dura animale con decorazioni incise **t11.34**). Due pettorali-pendagli polimaterici (**t2.23**, **t11.25**) e dei peculiari dischi a calotta con decorazioni sbalzate (**t2.24**, **t11.26**) trovano invece ottime corrispondenze con materiali attestati nel corredo della »Tomba della Regina« e in altre sepolture femminili della necropoli locale.

Per quanto riguarda l'indagine della ritualità funeraria, l'esame dei materiali ceramici rinvenuti all'interno del fossato anulare e della documentazione dello scavo condotto da D. G. Lollini ha permesso di riconoscere la presenza di contenitori frantumati e dispersi ritualmente, secondo un uso attestato anche in altri contesti di area centro-italica. All'interno delle sepolture è stato invece possibile evidenziare alcune differenze nel modo di deporre i corpi dei defunti e di distribuire gli oggetti di ornamento personale e gli altri elementi del corredo rispetto ad essi, che hanno permesso di identificare quattro tipi di rituali, verosimilmente legati al genere, all'età e allo *status* dei defunti, oltre che a fattori di ordine cronologico e culturale. L'aspetto senza dubbio più sorprendente è rappresentato dal fatto che nelle tombe femminili 2 e 11 la maggior parte delle numerosissime fibule si trovava in prevalenza lontano dal corpo, dove esse erano verosimilmente agganciate in origine a supporti in materiale deperibile, in parte sospesi e sovrapposti ad altri elementi di corredo.

La selezione e la disposizione degli oggetti di corredo e la composizione dei set di vasellame rispecchiano casistiche già note sia a Numana sia in altri centri piceni. Di particolare rilievo è la presenza, sempre nelle tombe 2 e 11, di coltelli di grandi dimensioni rinvenuti nei pressi di resti ossei animali (nel caso della tomba 11 collocati all'interno della cista **t11.45**), a indicare probabilmente l'esecuzione di sacrifici in occasione della cerimonia di sepoltura.

Dal punto di vista del costume funerario, si riscontrano notevoli difficoltà a ricostruire l'abbigliamento degli inumati, a causa dell'accentuato formalismo nella disposizione degli elementi di ornamento personale, che non corrisponde quasi mai alla posizione in cui potevano essere indossati sul corpo. Ciononostante, è comunque possibile riconoscere alcuni elementi caratteristici e forse esclusivi del costume delle donne di Numana, che si segnala per un marcato conservatorismo nell'adozione di determinati tipi di ornamenti durante il VI secolo a. C., visibile soprattutto nelle ricche tombe 2 e 11 e testimoniato in maniera evidente dal loro confronto con la più recente »Tomba della Regina«.

Nonostante il loro numero limitato, le sepolture del »Circolo delle Fibule« forniscono un'interessante testimonianza delle tradizioni funerarie della comunità numanate tra la fine del VII secolo a. C. e il primo quarto del V secolo a. C., offrendo al tempo stesso uno spaccato di storia sociale relativo ad un probabile gruppo famigliare di *status* elevato, che scelse di distinguersi rispetto al resto della necropoli attraverso la delimitazione dello spazio funerario. Il peculiare rituale di sepoltura e la selezione dei materiali deposti all'interno dei corredi restituiscono l'immagine di una comunità fortemente legata alle tradizioni di epoca arcaica, ma che a partire dalla metà del VI secolo a. C. appare gradualmente sempre più inserita in una rete di contatti a lungo raggio tra l'area mitteleuropea e il mondo egeo, senza dubbio grazie alla crescente importanza dello scalo portuale di Numana.

ZUSAMMENFASSUNG

Der »Circolo delle Fibule« ist der erste von mehr als 25 »Circoli«, die bisher in den unterschiedlichen Arealen der picenischen Nekropole von Sirolo-Numana (AN) entdeckt wurden. Der im Frühjahr 1970 zu fast drei Vierteln ausgegrabene »Circolo« wurde von einem Kreisgraben mit ca. 23,5 m Durchmesser begrenzt und enthielt neun Grabgruben mit zehn Körperbestattungen (acht Einzel- und eine Doppelbestattung). Eine Auswahl der Grabbeigaben wurde 1972 nach einer Erstrestaurierung vorübergehend im Museo Civico Archeologico von San Severino Marche (MC) präsentiert. Ab 1974 und nach einer Neugestaltung der Dauerausstellung zwischen 2018 und 2022 ist ein Teil der Grabausstattung im Antiquarium Statale von Numana ausgestellt. In einzelnen Vorveröffentlichungen wurde über die Entdeckung berichtet, wobei insbesondere die extrem hohe Anzahl der Fibeln in den Gräbern und die Bedeutung einiger Funde sowie des Kreisgrabens im Rahmen der picenischen Kultur hervorgehoben wurden. Der gesamte Grabkontext ist allerdings seit über 50 Jahren weitgehend unveröffentlicht geblieben. Der vorliegende Band fasst die Ergebnisse eines seit 2015 durchgeführten Forschungsprojektes sowie der neuen Restaurierungen einiger Funde zusammen. Dabei werden die Grabbeigaben vollständig vorgelegt und eine Deutung des Grabkomplexes vorgeschlagen.

Die neun Gräber verteilen sich auf eine chronologische Zeitspanne von über hundert Jahren, zwischen den letzten Jahrzehnten der Phase Piceno III von D. G. Lollini (Ende des 7. Jhs. v. Chr.) und dem Ende der Phase Piceno IV B (470 v. Chr.). Die Chronologie der einzelnen Gräber und die horizontale Stratigraphie konnten nur aufgrund der Vergesellschaftung der Funde innerhalb der Grabausstattungen festgestellt werden. Insgesamt lassen sich vier Bestattungsphasen erkennen. In Ermangelung von Skelettresten der Verstorbenen konnten Geschlecht (*gender*) und Alter der Bestatteten nur anhand archäologischer Daten vermutet werden (Waffen für Männer; zahlreiche Schmuckobjekte und Spinn- sowie Webgeräte für Frauen; Größe der Gräber und bestimmte Objekttypen für Subadulte und Kleinkinder). Aus demselben Grund ist es unmöglich, Verwandtschaftsverhältnisse zwischen den Verstorbenen nachzuweisen, auch wenn es wahrscheinlich ist, dass sie zur selben Familiengruppe gehörten.

In die erste Bestattungsphase (625-600 v. Chr.) können die Gräber 7 und 11 datiert werden. Die älteste Bestattung ist Grab 7, das sich im geometrischen Zentrum des »Circolo« befindet (L. 320 cm × B. 190 cm × T. 150 cm; Ausrichtung NO-SW; Datierung 625-600 v. Chr.). Das Grab enthielt die Überreste eines erwachsenen Mannes, der mit einem zweirädrigen Wagen (**t7.50**), einer Pferdetrense (**t7.51**), mehreren Bronze- und Eisenwaffen (einem Helm [**t7.9**], einem Antennengriffdolch [**t7.10** inkl. der Gürtelschnalle **t7.11**], vier Lanzen [**t7.12-15**], einer zusätzlichen Wurfwaffe [**t7.16**] und zwei Keulen [**t7.22-23**; **t7.23** kann vermutlich als Zepter gedeutet werden]), 70 Fibeln (**t7.1-7**), einem Keramikset von 22 Gefäßen (**t7.28-49**), vier Bratspießen (**t7.27.1-4**), zwei Äxten (**t7.24**, **t7.54**) und zwei Messern (**t7.25-26**) bestattet wurde. Östlich von Grab 7 befand sich Grab 11 (L. 295 cm × B. 147 cm × T. ca. 25 cm; Ausrichtung N/NO-S/SW; Datierung 600-580 v. Chr.), die Bestattung einer erwachsenen Frau, die mit zahlreichen Schmuckelementen aus Bronze, Eisen, Silber, Bernstein, Bein und Glas, darunter 402 Fibeln (**t11.1-44**), beigesetzt wurde. Der Verstorbenen wurden zwei Bronzegefäße (Ziste **t11.45** und Schöpfer bzw. Schale **t11.46**) und 24 Keramikgefäße (**t11.47-70**) beigegeben. Drei Keramikgefäße befanden sich in einer Grabgrubennische in der NW-Ecke des Grabes. Zur Grabausstattung gehörten auch vier Garnspulen (**t11.75-78**), zwei Spinnwirtel (**t11.79-80**), zwei Bratspieße (**t11.72.1-2**) und ein Messer (**t11.71**).

Die meisten Gräber datieren in die zweite Bestattungsphase, die der Phase Piceno IV A entspricht (580-520 v. Chr.). Unter ihnen sticht Grab 2 hervor (L. 350 cm × B. 140 cm × T. 50 cm; Ausrichtung NW-SO; Datierung 550-525 v. Chr.). Es gehört zu einer erwachsenen Frau, die mit 409 Fibeln und weiteren Schmuckele-

menten bestattet wurde, die zum Teil denen von Grab 11 ähneln (**t2.1-35**). Zur Grabausstattung gehören zwei Bronzegefäße (Situla **t2.36** und Beckentasse **t2.37**) und 21 Keramikgefäße (**t2.39-59**), wozu auch ein etruskischer *Kantharos* aus Bucchero (**t2.55**) und eine »samische« *Lekythos* (**t2.44**) zählen. Neben einem Messer (**t2.60**) und vier Garnspulen (**t2.61-64**) sind auch Fragmente eines Klappstuhles mit Bronze- und Beinverzierung zu erwähnen (**t2.65**).

Nördlich von Grab 2 befand sich Grab 5 (L. 250 cm × B. 140 cm × T. 25 cm; Ausrichtung NO-SW; Datierung 550-525 v. Chr.) mit den Überresten eines erwachsenen Mannes, der mit dem Kopf in Richtung SW bestattet wurde. Der Verstorbene wurde mit einer Reihe eiserner Waffen (einem Schwert [**t5.7**], einem Antennengriffdolch [**t5.8**], einer Lanze [**t5.9-10**] und einer Wurfwaffe [**t5.11**]), einer Pferdetrense (**t5.32**), einigen Geräten (zwei Äxten [**t5.12-13**], einem Messer [**t5.14**] und zwei Bratspießen [**t5.15.1-2**]) und mehreren Keramikgefäßen (**t5.16-31**) beigesetzt. Darüber hinaus gehörten auch 51 Fibeln (**t5.1-5**) zur Tracht.

Grab 8 (L. 200 cm × B. 89 cm × T. 45 cm; Ausrichtung N/NO-S/SW; Datierung 550-525 v. Chr.) gehörte einer jungen Frau. Die Ausstattung umfasste eine reiche Fibeltracht (238 Exemplare; **t8.1-52**), 17 Keramikgefäße (**t8.54-70**) und einen Spinnwirtel (**t8.53**). Grab 6 (L. 100 cm × B. 70 cm; Ausrichtung NO-SW; Datierung 580-525 v. Chr.) enthielt die Überreste eines Kleinkindes, sehr wahrscheinlich weiblichen Geschlechtes. Zur Grabausstattung zählten zahlreiche Schmuckelemente, darunter 51 Fibeln (**t6.1-22**), sowie ein kleines Bronzegefäß (**t6.23**) und 16 Keramikgefäße (**t6.24-39**).

Zur dritten Bestattungsphase gehört nur Grab 4 (L. 190 cm × B. 80 cm × T. 60 cm; Ausrichtung NO-SW; Datierung 525-500 v. Chr.) mit den Überresten eines erwachsenen Mannes. Er wurde mit einem Antennengriffdolch (**t4.4**), einer Lanze (**t4.5**) und einer Axt (**t4.6**) bestattet, besaß nur zwei Fibeln und einen Ring (**t4.1-3**) und war mit einem bescheidenen Keramikset ausgestattet (**t4.7-20**).

In die letzte Bestattungsphase sind die Gräber 9 und 10 zu stellen. Grab 9 (L. 165 cm × B. 45 cm; Ausrichtung SO-NW; Datierung 490-470 v. Chr.) gehörte einer subadulten Frau, der wenige Schmuckelemente (**t9.1-9**), zwei Spinnwirtel (**t9.10-11**), ein Keramikset (**t9.12-20**) mit zwei attisch-schwarzfigurigen Gefäßen (*Lekythos* **t9.12** und *Kalpis* **t9.13**) und ein *Aryballos* aus Glas (**t9.21**) beigegeben wurden. Grab 10 (L. 210 cm × B. 85 cm × T. 60 cm; Ausrichtung SO-NW; Datierung 490-470 v. Chr.) war eine Doppelbestattung, mit zwei erwachsenen Personen männlichen (Bestatteter A) und weiblichen (Bestattete B) Geschlechts. Der Mann war mit drei Fibeln (**t10.3-5**), zwei Lanzen (**t10.1-2**) und drei Kieselsteinen (**t10.6**) bestattet, während der Frau neun Fibeln (**t10.7-15**) und eine Glasperle (**t10.16**) beigegeben wurden; das Keramikset enthielt 20 Gefäße (**t10.17-36**), inklusive einer attisch-schwarzfigurigen *Kylix* (**t10.31**), wobei unklar bleibt, zu welcher Bestattung es gehörte.

Wenn man die Anordnung der Gräber innerhalb des Kreisgrabens betrachtet, lässt sich eine räumliche und chronologische Reihenfolge zwischen den Gräbern mit Waffen 7, 5 und 4 beobachten, die vom Zentrum des »Circolo« ausgeht. In unmittelbarer Nähe von jedem dieser Gräber und in weitgehender chronologischer Übereinstimmung befinden sich drei Frauengräber mit sehr reicher Ausstattung (Gräber 11, 2 und 8), was auf eine mögliche Verbindung zwischen den männlichen und weiblichen Individuen hindeutet. Das Kleinkindergrab 6 liegt eher isoliert im nördlichen Teil des »Circolo«. Die Gräber 9-10 sind jünger und im Gegensatz zu allen anderen Gräbern nach SO-NW ausgerichtet. Es ist möglicherweise kein Zufall, dass sich die Doppelbestattung 10 mit einem Mann und einer Frau fast in der Mitte des Kreisgrabens befindet, unmittelbar nördlich des »Paares« in den Gräbern 7 und 11. Man hat den Eindruck, dass sowohl den bewaffneten Individuen (eventuell eine männliche Abstammungslinie?) als auch insbesondere den Frauen, deren hoher Status durch die Deponierung zahlreicher Schmuckelemente unterstrichen wurde, eine sehr große Bedeutung zugeschrieben wurde.

Die Funde aus den Grabausstattungen wurden nach einzelnen Materialklassen typologisch genau untersucht. Im Allgemeinen stimmen die Daten aus den Grabkontexten des »Circolo delle Fibule« mit dem

bekannten typologischen Spektrum aus dem picenischen und mittelitalischen Raum überein. Einige signifikante Ausnahmen bestätigen einerseits den lokalen Charakter bestimmter Objekte und beweisen andererseits die Präsenz kultureller Einflüsse vor allem aus dem etruskisch-italischen und griechischen Bereich sowie die Beigabe von eindeutig importierten Objekten aus Etrurien, den nördlichen Regionen und der Ägäis. Zur ersten Gruppe gehören der Klappstuhl **t2.65** und die Bronzesitula **t2.37**, während die Beckentasse **t2.36**, die Gefäße vom italisch-geometrischen bzw. etruskisch-korinthischen Typ aus den Gräbern der zweiten Bestattungsphase, der etruskische *Kantharos* aus Bucchero **t2.55**, die »samische« *Lekythos* **t2.44**, die attisch-schwarzfigurigen Gefäße **t9.12-13** und **t10.31** sowie der *Aryballos* aus polychromem Glas **t9.21** als Importe einzustufen sind.

Schmuck- und Trachtelemente werden separat behandelt. Die zahlreichen Fibeln aus den Grabausstattungen (1242 Exemplare aus Bronze und Eisen) befinden sich hauptsächlich in den Gräbern 2, 8 und 11 und können 50 unterschiedlichen Typen zugeschrieben werden. Die Mehrheit gehört zu charakteristischen Typen der sog. Adriatischen *Koinè*, die in vielen picenischen Fundorten weit verbreitet sind. Während einige Typen fast ausschließlich der lokalen Tracht zuzuordnen sind (Typen I.1, I.4, II.3, IV.5), können nur zwei Fibeln (**t2.8**, Eisenfibel vom Typ 6 oder »Montedinove« und **t9.1**, Typ IX.1 oder Vogelkopffibel) als eindeutige Fremdtypen angesprochen werden, für die es in Numana keine Vergleiche gibt. Die enorme Konzentration von Fibeln soll nicht als Beweis einer exklusiven Lokalanfertigung vieler sonst weitverbreiteter Typen gedeutet werden, sondern ist vielmehr als spezifische kulturelle Tradition der Tracht von Numana zu interpretieren, sehr wahrscheinlich mit rituellem Charakter. Auch die meisten Schmuck- und Trachtelemente finden gute Übereinstimmungen im typologischen Repertoire der materiellen Kultur des Picenums, abgesehen von wenigen, außergewöhnlichen Objekten, von denen einige importiert wurden (Schmuckelemente aus Fayence [Skarabäus **t6.18** und Anhänger in Form von Kaurischnecken **t8.31**] und das Beinplättchen mit gravierten Dekorationen **t11.34**). Zwei Pektoralanhänger aus unterschiedlichen Materialien (**t2.23**, **t11.25**) und eigenartige kalottenförmige Scheiben mit getriebenem Dekor (**t2.24**, **t11.26**) stimmen allerdings sehr gut mit Funden aus der Grabausstattung der »Tomba della Regina« sowie aus anderen Frauengräbern in Numana überein.

Was die Untersuchung des Grabritus betrifft, erlaubt die Auswertung der Keramikfunde aus dem Kreisgraben und der entsprechenden Grabungsdokumentation von D. G. Lollini, die Präsenz von rituell zerscherbten und verteilten Gefäßen zu identifizieren, nach einem Brauch, der auch aus anderen mittelitalischen Fundorten bekannt ist. Innerhalb der Bestattungen konnte man einige Unterschiede in der Art und Weise, wie die Körper der Bestatteten deponiert wurden, und in der Verteilung von Schmuckelementen sowie anderen Beigaben im Vergleich zu den Körpern feststellen, die zur Identifikation von vier verschiedenen Bestattungsritualen geführt haben. Diese hingen wahrscheinlich mit dem Geschlecht, Alter und Status der Verstorbenen sowie mit chronologischen und kulturellen Faktoren zusammen. Am meisten überrascht, dass sich in den Frauengräbern 2 und 11 die Mehrheit der zahlreichen Fibeln weit weg vom Körper der Toten befand. Die Fibeln waren vermutlich ursprünglich an Trägern aus verderblichem Material angebracht, die teilweise aufgehängt und auf anderen Beigaben abgelegt waren.

Die Auswahl und die Verteilung der Beigaben sowie die Zusammensetzung der Keramiksets entsprechen Beispielen, die sowohl in Numana als auch in anderen picenischen Kontexten bereits bekannt sind. Besonders bemerkenswert ist die Präsenz von großen Messern in den Gräbern 2 und 11, die in der Nähe von Tierknochen gefunden wurden (im Grab 11 befanden sich die Knochen in der Ziste **t11.45**), was als möglicher Beweis von Schlachtopfern anlässlich der Bestattungszeremonie gedeutet werden kann.

Es ist sehr schwer, die Tracht der Bestatteten zu rekonstruieren, da die Schmuckelemente nach codierten Regeln niedergelegt wurden und kaum der Position entsprechen, an der sie tatsächlich am Körper getragen wurden. Dennoch ist es möglich, einige charakteristische und möglicherweise exklusive Elemente

der lokalen Frauentracht in Numana zu erkennen, die durch einen ausgeprägten Konservatismus bei der Übernahme einiger Schmuckelemente während des 6. Jahrhunderts v. Chr. auffällt. Dies ist vor allem in den reichen Frauengräbern 2 und 11 zu sehen und wird durch den Vergleich mit der jüngeren »Tomba della Regina« deutlich.

Trotz der geringen Anzahl liefern die Bestattungen des »Circolo delle Fibule« ein interessantes Zeugnis für die Bestattungstraditionen der Gemeinschaft von Numana zwischen dem Ende des 7. und dem ersten Viertel des 5. Jahrhunderts v. Chr. Gleichzeitig bieten sie einen Einblick in die Sozialgeschichte einer wahrscheinlich hochrangigen Familiengruppe, die sich vom Rest der Nekropole durch die Eingrenzung des Bestattungsraumes unterscheiden wollte. Der besondere Grabritus und die Auswahl der Funde innerhalb der Kontexte geben das Bild einer Gemeinschaft wieder, die stark den Traditionen der archaischen Zeit verbunden war, die aber ab der Mitte des 6. Jahrhunderts v. Chr. zunehmend über Fernkontakte mit den Regionen zwischen Mitteleuropa und dem ägäischen Raum vernetzt war, zweifellos dank der steigenden Bedeutung des Hafens von Numana.

SUMMARY

The »Circolo delle Fibule« is the first of over 25 funerary circles that have been discovered so far in the different areas of the Picene necropolis of Sirolo-Numana (AN). About three quarters of its surface was excavated in spring 1970. The »Circolo« was delimited by a 23.5 m wide circular ditch and contained nine graves with the inhumations of ten individuals (eight single tombs and one tomb with two bodies). After some initial conservation treatments, a selection of the grave goods was temporarily presented in an exhibition at the Museo Civico Archeologico of San Severino Marche (MC) in 1972. Since 1974 – and after a new setup of the permanent exhibition between 2018 and 2022 – part of the grave assemblages are on display in the Antiquarium Statale of Numana. A few preliminary publications reported the discovery and highlighted the huge quantity of fibulae found inside the tombs, as well as the significance of some grave goods and of the funerary circle for the Picene culture. Nevertheless, the context remained unpublished for over 50 years. This book presents the results of a research project and of new conservation treatments carried out since 2015 and contains the full edition of the grave assemblages and an interpretation of the funerary complex.
The nine tombs are distributed over a time span of more than one hundred years, dating between the last decades of the phase Piceno III of D. G. Lollini (end of the 7th c. BC) and the end of the phase Piceno IV B (470 BC). The chronology of the tombs and their horizontal stratigraphy are reconstructed only through the associations of the grave goods in the grave assemblages, thus indicating four burial phases. Since the bones of the deceased are not preserved, the identification of gender and age could be hypothesized only on the basis of archaeological parameters (weapons for men; several adornments and spinning and weaving tools for women; grave size and specific types of grave goods for non-adults and infants). For the same reason, it is impossible to prove the existence of any kinship relation between the deceased. Nevertheless, it is likely that they belonged to the same familial group.
Tombs 7 and 11 belong to the first burial phase (625-580 BC). Tomb 7 is the oldest tomb and was placed in the geometric centre of the circle (l. 320 cm × b. 190 cm × depth 150 cm; orientation NE-SW; chronology 625-600 BC). It contained the deposition of an adult male buried with a two-wheeled chariot (**t7.50**), a horse bit (**t7.51**), a panoply of bronze and iron weapons (one helmet [**t7.9**], a dagger [**t7.10** with the belt buckle **t7.11**], four spears [**t7.12-15**], a further throwing weapon [**t7.16**] and two clubs [**t7.22-23**; **t7.23** can be interpreted as a sceptre]), an attire of 70 fibulae (**t7.1-7**), a set of 22 ceramic vessels (**t7.28-49**), four spits (**t7.27.1-4**), two axes (**t7.24**, **t7.54**) and two knives (**t7.25-26**). Tomb 11 (l. 295 cm × b. 147 cm × depth ca. 25 cm; orientation N/NE-S/SW; chronology 600-580 BC) was located to the east of tomb 7. It belonged to an adult female buried with several adornments of bronze, iron, silver, amber, bone and glass, amongst which 402 fibulae stand out (**t11.1-44**). To the grave assemblage belonged also two bronze vessels (cista **t11.45** and a dipper or bowl **t11.46**) and 24 ceramic vessels (**t11.47-70**), three of which were placed in a recess by the NW-corner of the pit. Four spools (**t11.75-78**), two spindle whorls (**t11.79-80**), two spits (**t11.72.1-2**) and a knife (**t11.71**) complete the grave assemblage.
Most of the tombs can be dated in the second burial phase, which corresponds to the phase Piceno IV A (580-520 BC). Among them, tomb 2 especially stands out (l. 350 cm × b. 140 cm × depth 50 cm; orientation NW-SE; chronology 550-525 BC): it belongs to an adult female buried with 409 fibulae and other adornments, in part similar to those of tomb 11 (**t2.1-35**). The vessels include two bronze items (situla **t2.36** and high-handled bowl type *Beckentasse* **t2.37**) and 21 ceramic vases (**t2.39-59**), to which also an Etruscan bucchero *kantharos* (**t2.55**) and a »Samian« *lekythos* (**t2.44**) count. Beside a knife (**t2.60**) and four spools (**t2.61-64**) there are also the remains of a foldable stool with decorations in bronze and bone (**t2.65**).

Tomb 5 (l. 250 cm × b. 140 cm × depth 25 cm; orientation NE-SW; chronology 550-525 BC) was placed north of tomb 2. It hosted the remains of an adult male, buried with his head towards SW. The deceased was buried with 51 fibulae (**t5.1-5**), a panoply of iron weapons (a sword [**t5.7**], a dagger [**t5.8**], a spear [**t5.9-10**] and a throwing weapon [**t5.11**]), a horse bit (**t5.32**), a few utensils (two axes [**t5.12-13**], a knife [**t5.14**] and two spits [**t5.15.1-2**]), and a set of ceramic vessels (**t5.16-31**).
Tomb 8 (l. 200 cm × b. 89 cm × depth 45 cm; orientation N/NE-S/SW; chronology 550-525 BC) belonged to a young female. Beside a rich group of adornments with 238 fibulae (**t8.1-52**), the grave assemblage included 17 ceramic vessels (**t8.54-70**) and one spindle whorl (**t8.53**). Tomb 6 (l. 100 cm × b. 70 cm; orientation NE-SW; chronology 580-525 BC) contained the remains of an infant, most likely a female. Several adornments belonged to the grave assemblage, including 51 fibulae (**t6.1-22**); a small bronze vessel (**t6.23**) and 16 ceramic vessels (**t6.24-39**) were also placed in the tomb.
Only tomb 4 dates to the third burial phase (l. 190 cm × b. 80 cm × depth 60 cm; orientation NE-SW; chronology 525-500 BC). It hosted the remains of an adult male. The individual was buried with a dagger (**t4.4**), a spear (**t4.5**) and an axe (**t4.6**). He owned only two fibulae and a ring (**t4.1-3**), and a simple set of ceramic vessels (**t4.7-20**).
Tombs 9 and 10 date to the last burial phase. Tomb 9 (l. 165 cm × b. 45 cm; orientation SE-NW; chronology 490-470 BC) belonged to a young female, buried with few adornments (**t9.1-9**), two spindle whorls (**t9.10-11**), a set of ceramic vessels (**t9.12-20**) including an Attic black-figure *lekythos* and an Attic black-figure *kalpis* (**t9.12-13**), and a glass *aryballos* (**t9.21**). Tomb 10 (l. 210 cm × b. 85 cm × depth 60 cm; orientation SE-NW; chronology 490-470 BC) belonged to two individuals, an adult male (individual A) and an adult female (individual B). The adult male was buried with three fibulae (**t10.3-5**), two spears (**t10.1-2**) and three stone pebbles (**t10.6**), while the adult female owned nine fibulae (**t10.7-15**) and a glass bead (**t10.16**). The ceramic set was indistinct and included 20 vessels (**t10.17-36**), to which belonged an Attic black-figure *kylix* (**t10.31**).
Considering the position of the tombs in the burial area, it is possible to recognize both a spatial and a chronological alignment between the tombs of adult males with weapons 7, 5 and 4, starting from the centre of the »Circolo«. Next to each of these three tombs there was a female one with a very rich grave assemblage (tombs 11, 2 and 8), suggesting a possible link between these deceased. The infant tomb 6 is more isolated and placed in the northern sector of the circle. Unlike all other tombs, the more recent tombs 9 and 10 are oriented SE-NW. It is probably not by chance that tomb 10 with a man and a woman is placed almost in the middle of the »Circolo«, immediately north of the »couple« buried in tombs 7 and 11. The evidence suggests that great importance was ascribed both to adult males with weapons (a possible hint at a male kinship line?) and, most of all, to female individuals, whose high rank is highlighted by the deposition of enormous numbers of adornments.
The study of the grave goods was organized in a thorough typological collection through single material classes. In general, the data from the grave assemblages of the »Circolo delle Fibule« correspond to what we currently know from other contexts in Picenum and in the central Italic area. A few exceptions confirm, on the one hand, the local character of some objects and, on the other hand, testify both the presence of external influences (mostly from Etruscan-Italic and Greek areas) and of imported goods from Etruria, the northern regions, and the Aegean area. In this sense, some objects are revealing: the foldable stool **t2.65** and the bronze situla **t2.37** are proof of the cultural influences, while the *Beckentasse* **t2.36**, the pottery of Italo-Geometric and Etrusco-Corinthian type from the tombs of the second burial phase, the Etruscan bucchero *kantharos* **t2.55**, the »Samian« *lekythos* **t2.44**, the Attic black-figure vases **t9.12-13** and **t10.31**, and the polychrome glass *aryballos* **t9.21** are clearly imported goods.

Adornments and attire elements should be considered apart. The great number of fibulae found in the grave assemblages (1242 specimens of bronze and iron) are concentrated especially in the tombs 2, 8 and 11 and can be classified in 50 different types. Most belong to types that are characteristic of the so called Adriatic *koinè*, widespread in several Picene contexts. While some types seem to be specific of the local attire (types I.1, I.4, II.3, IV.5), only two fibulae (**t2.8**, iron fibula of type 6 or »Montedinove« and **t9.1**, type IX.1 or *Vogelkopffibel*) can be labelled as clearly foreign and do not find any comparison in Numana. The huge concentration of fibulae must not be considered as proof of an exclusively local production of many types otherwise known for their wide distribution, but it is rather to be interpreted as a specific cultural tradition in the attire of Numana, most likely of ritual character. Also, the main part of the other adornments and attire elements finds good comparisons among the typological range of the Picene material culture. Some exceptions are represented by imported goods (faience adornments [scarab **t6.18** and cowries-shaped pendants **t8.31**] and the bone plaque with engraved decorations **t11.34**). Two polymateric chest ornaments (**t2.23**, **t11.25**) and some unique convex discs with embossed decorations (**t2.24**, **t11.26**) find good comparisons with objects from the »Tomba della Regina« and from other female tombs of the local necropolis.

Concerning the burial custom, the examination of the ceramic finds from the layers of the circular ditch and the documentation of the excavation carried out by D. G. Lollini allowed identification of the presence of ritually fragmented and scattered pottery, according to a custom documented also in other central Italic sites. It was also possible to highlight some differences in the treatment of the bodies and in the distribution of adornments and grave goods in relation to the deceased inside the tombs. This allowed us to recognize four different rituals, probably connected to gender, age and status of the deceased, as well as to chronological and cultural features. Most surprisingly, most of the fibulae of tombs 2 and 11 were placed far away from the bodies, and it is likely that they were originally fixed on supports of perishable material, partially suspended and overlapping other grave goods.

The selection and the distribution of the vessels sets reflect what is already known from other cases in Numana and in other Picene sites. It is relevant to notice – again in tombs 2 and 11 – the presence of big knives found next to animal bone remains (in the case of tomb 11, they were placed in the cista **t11.45**), probably suggesting the execution of sacrifices during the burial ceremony.

Regarding the funerary dress, it is very difficult to reconstruct the attire of the deceased, since the adornments and the garment elements follow highly codified rules and are rarely placed in the same position in which they used to be worn. Nevertheless, it is possible to recognize some peculiar and probably specific elements of the attire of the women from Numana, distinguished by an emphasized conservatism concerning some types of adornments during the 6th century BC, which is evident especially in the rich tombs 2 and 11, as well as in the more recent »Tomba della Regina«.

Despite their limited number, the tombs of the »Circolo delle Fibule« offer an interesting record of the burial customs of the community of Numana between the end of the 7th and the first quarter of the 5th century BC; they also provide a cross-section of social history related to a probable familial group of high status, which chose to distinguish itself from the rest of the necropolis by delimiting the funerary area. The peculiar funerary custom and the selection of the grave goods give back the image of a community strongly linked to the traditions of the archaic period, which from the middle of the 6th century BC onwards appears to be more and more connected to a network extended between the central European area and the Aegean regions, most likely thanks to the growing importance of the harbour of Numana.

BIBLIOGRAFIA

Acconcia 2012: V. Acconcia, Il bucchero nell'Abruzzo preromano come modello di trasmissione di esperienze produttive dal mondo tirrenico. In: Regoli 2012, 99-140.

2014: V. Acconcia, Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano. Officina etruscologia 10 (Roma 2014).

2018: V. Acconcia, La tipologia dei materiali dagli scavi nella necropoli. In: V. d'Ercole / V. Acconcia / D. Cesana, La necropoli di Capestrano. 1: Scavi d'Ercole 2003-2009. BAR International Series 2895 (Oxford 2018) 45-201.

Adam 1996: A. M. Adam, Le fibule di tipo celtico nel Trentino. Patrimonio storico artistico del Trentino 19 (Trento 1996).

2013: A. M. Adam, Profits et pièges d'un outil incontournable: la carte de répartition. In: A Colin / F. Verdin (a cura di), L'âge du Fer en Aquitaine et sur ses marges. Mobilité des hommes, diffusion des idées, circulation des biens dans l'espace européen à l'âge du Fer. Actes du 35e Colloque international de l'AFEAF (Bordeaux, 2-5 juin 2011). Aquitania Suppl. 30 (Bordeaux 2013) 399-406.

Adriani 1930: A. Adriani, Veio. Macchia della Comunità. Notizie degli Scavi di Antichità 1930, 46-56.

Adroit/Graells 2017: S. Adroit / R. Graells i Fabregat (a cura di), Arquitecturas funerarias y memoria. La gestión de las necrópolis en Europa occidental (ss. X-III a. C.). Actas del Coloquio del 13-14 Marzo 2014 celebrado en La Casa de Velázquez, Madrid (Venosa 2017).

Albore Livadie 1983: C. Albore Livadie, Gli »Aegyptiaca« in Campania: i contesti archeologici. In: Civiltà dell'Antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Napoli 1983) 45-51.

Amadori/Belfiore/Milazzo 2016: M. L. Amadori / V. Belfiore / F. Milazzo, Le anse laconiche rinvenute in territorio marchigiano: prime considerazioni archeologiche e archeometriche. In: Baldini/Giroldini 2016, 145-157.

Ambra 2012: M. L. Arancio / M. Massimi (a cura di), Ambra. Dalle rive del Baltico all'Etruria [catalogo della mostra] (Roma 2012).

Ambre 2007: M. L. Nava / A. Salerno (a cura di), Ambre. Trasparenze dall'antico [catalogo della mostra Napoli] (Milano 2007).

Ambrosini 2004: L. Ambrosini, Il bucchero nell'agro falisco. Un'analisi preliminare. In: Naso 2004, 225-257.

Annibaldi 1960: G. Annibaldi, Grottazzolina (AP). Rinvenimento di tombe picene. Notizie degli Scavi di Antichità 14, 1960, 366-392.

1970: G. Annibaldi, La necropoli picena di Pitino di San Severino Marche. In: Ricerche sull'età romana e preromana nel Maceratese. Atti del IV convegno del Centro di studi storici maceratesi (S. Severino Marche, 10 novembre 1968). Studi maceratesi 4, 1970, 236-246.

Archeologia Picena 2022: N. Frapiccini / A. Naso (a cura di), Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16 novembre 2019) (Roma 2022).

Ascoli Piceno 1999: L. Franchi dell'Orto (a cura di), Piceni. Popolo d'Europa. Guida alla mostra di Ascoli Piceno (Roma 1999).

Baglione/De Lucia Brolli 1998: M. P. Baglione / A. M. De Lucia Brolli, Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce. Archeologia Classica 50, 1998, 117-179.

Bailo Modesti 1980: G. Bailo Modesti, Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli (Napoli 1980).

Baitinger 2013: H. Baitinger, Sizilisch-unteritalische Funde in griechischen Heiligtümern. Ein Beitrag zu den Votivsitten in Griechenland in spätgeometrischer und archaischer Zeit. Jahrbuch des RGZM 60, 2013, 153-296.

Baldelli 1985: G. Baldelli, 50. Numana (Ancona). Studi Etruschi 51, 1985, 470.

1991a: G. Baldelli, Numana-Sirolo (AN). In: Ceramica attica 1991, 98-109.

1991b: G. Baldelli, Numana (AN): necropoli picena. In: M. Luni (a cura di), Scavi e ricerche nelle Marche. Introduzione alla mostra (Urbino 1991) 29-30.

1994: G. Baldelli, Tomba di guerriero dalla necropoli picena di Numana. In: P. G. Guzzo / S. Moscati / G. Susini (a cura di), Antiche genti d'Italia [catalogo della mostra Rimini] (Roma 1994) 216-219.

1997: G. Baldelli, Deposito votivo da Cupra Marittima, località Sant'Andrea. In: M. Pacciarelli (a cura di), Acque, grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo (Imola 1997) 161-171.

1999: G. Baldelli, La tomba 54 Cimitero della necropoli di Numana. In: Piceni 1999, 83-85. 216-222 nn. 210-309.

c. s.: G. Baldelli, Il guerriero di Numana: luogo e circostanze di rinvenimento. In: V. Belfiore (a cura di), La scultura preromana. 1: Materiali e tecniche scultoree, problemi archeologici e nuovi obiettivi di conoscenza (Atti del convegno Chieti, 3 maggio 2019); 2: Immagini parlanti (Atti del convegno Chieti, 28-29 novembre 2019) (c. s.).

Baldelli/Pocobelli 2015: G. Baldelli / G. F. Pocobelli, I fossati circolari di Acquaviva di Cagli (PU). Analisi aerofotografica e saggi d'accertamento. Archeologia Aerea 9, 2015, 44-56.

Baldini/Giroldini 2016: G. Baldini / P. Giroldini (a cura di), Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa – San Gimignano – Poggibonsi, 27-29 novembre 2015). Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Suppl. 2 al n. 11/2015 (Firenze 2016).

Baldoni 2006: V. Baldoni, Nuove attestazioni di ceramica attica figurata e a vernice nera da Montedoro di Scapezzano (AN). Picus 26, 2006, 9-43.

2020a: V. Baldoni, L'area del Conero in età preromana: incontri e interazioni culturali. In: M. P. Castiglioni / M. Curcio / R. Dubbini (a cura di), Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana. Atti del convegno internazionale, Ferrara 6-8 giugno 2019. Adrias 6 (Roma, Bristol 2020) 215-230.

2020b: V. Baldoni, Numana e la ceramica greca in età arcaica: stato degli studi e recenti acquisizioni. Hesperìa 37, 2020, 57-72.

c. s.: V. Baldoni, I rapporti con Numana e i commerci adriatici. In: Atti del XXX Convegno di Studi etruschi ed Italici »Gli Etruschi nella valle del Po«, Bologna 23-25 giugno 2022 (c. s.).

Baldoni/Finocchi 2019: V. Baldoni / S. Finocchi, Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca. In: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018) (Paestum 2019) 632-642.

2022: V. Baldoni / S. Finocchi, Per una nuova topografia di Numana ellenistica. In: Archeologia Picena 2022, 705-722.

Baldoni/Paci/Finocchi 2019: V. Baldoni / G. Paci / S. Finocchi, Nuovi documenti per la storia di Numana in età ellenistica. Fasti Online Documents & Research Italy 447, 2019. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2019-447.pdf (21.12.2022).

Balen-Letunič 1999/2000: D. Balen-Letunič, Japodske nekropole s ogulinskog područja. Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu, 32/33, 1999/2000, 23-61.

Baratti 2010: G. Baratti, Le fibule. In: Campovalano 2010, 197-202.

Bardelli 2019a: G. Bardelli, Un nuovo keimelion dal Piceno. Il tripode dalla tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo. Archeologia Classica 70, 2019, 141-175.

2019b: G. Bardelli, L'esclusivo Circolo delle Fibule. In: Frapiccini 2019, 23-25.

2019c: G. Bardelli, L'ambra e le sue vie. In: Frapiccini 2019, 26.

2019d: G. Bardelli, I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale. Origini, tipologia e caratteristiche. Monographien des RGZM 149 (Mainz 2019).

2020: G. Bardelli, Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio. Ocnus 28, 2020, 127-143.

2021a: G. Bardelli, Live by the Sword, Die *with* the Sword. The Tombs with Weapons of the »Circolo delle Fibule« of Sirolo-Numana (prov. Ancona/I), from Restoration to Interpretation. In: Bardelli/Graells 2021, 49-69.

2021b: G. Bardelli, Ambre non figurate da Numana. Rivista di Archeologia 45, 2021, 3-29.

2022a: G. Bardelli, Totenbrauchtum, Handwerk und Kulturkontakte im archaischen Picenum. Der »Circolo delle Fibule« von Numana (Prov. Ancona, Italien). In: M. Guggisberg / M. Grawehr (a cura di), Economy and Cultural Contact in the Mediterranean Iron Age. Panel 5.9, Archaeology and Economy in the Ancient World 32. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn, 22nd-26th May 2018) (Heidelberg 2022) 35-50. DOI: 10.11588/propylaeum.927.c12243.

2022b: G. Bardelli, Wie viel Macht hinter der Pracht? Erste Überlegungen zu reichen Frauenbestattungen in Numana. In: P. Amann / R. Da Vela / R. P. Krämer (a cura di), Gesellschaft und Familie bei Etruskern und Italikern. Akten des 18. Treffens der Arbeitsgemeinschaft Etrusker & Italiker (Wien, Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik, 6.-7. März 2020). Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 4 (Wien 2022) 89-106. DOI: 10.25365/wbagon-2022-4-4.

Bardelli/Graells 2021: G. Bardelli / R. Graells i Fabregat (a cura di), Ancient Weapons. New Research Perspectives on Weapons and Warfare. Proceedings of the International Conference – Mainz, September 20th-21st 2019. RGZM –Tagungen 44 (Mainz 2021).

Bardelli/Vollmer 2020: G. Bardelli / I. A. Vollmer, Prunk, Ritual und Tradition im Picenum. Zwei Prachtfibeln mit Bein- und Bernsteinverkleidung aus der »Tomba della Regina« von Sirolo-Numana (Prov. Ancona, Italien). Römische Mitteilungen 126, 2020, 39-77.

Bardelli/Milazzo/Vollmer 2022: G. Bardelli / F. Milazzo / I. A. Vollmer, La Tomba della Regina di Sirolo. Ricerche e restauri a 30 anni dalla scoperta. In: Archeologia Picena 2022, 405-417.

Bardelli/Natalucci/Zampieri 2023: G. Bardelli / M. Natalucci / E. Zampieri, Vasi e instrumentum di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana. In: A. C. Montanaro (a cura di), Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici. Mediterranea Suppl. 4 (Roma 2023) 319-344.

Barone 1980: R. Barone, Anatomia comparata dei mammiferi domestici. 1: Osteologia (Milano 1980).

Barthes 1957: R. Barthes, Histoire et sociologie du Vêtement. Quelques observations méthodologiques. Annales. Economies, sociétés, civilisations 12(3), 1957, 430-441.

Bartoloni 1972: G. Bartoloni, Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze. Monumenti etruschi 3 (Firenze 1972).

2003: G. Bartoloni, Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie (Roma 2003).

Bartoloni/Delpino 2005: G. Bartoloni / F. Delpino (a cura di), Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana. Atti dell'incontro di studio (Roma, 30-31 ottobre 2003). Mediterranea 1 (Pisa, Roma 2005).

Beazley 1956: J. D. Beazley, Attic Black-figured Vase-painters (Oxford 1956).

Bedini 1984: A. Bedini, Struttura ed organizzazione delle tombe »principesche« nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio. Opus 3(2), 1984, 377-382.

Beinhauer 1985: K. W. Beinhauer, Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Frankfurt 1985).

Bellelli 2007: V. Bellelli, Prolegomena allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata. In: D. Frère (a cura di), Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a. C. in Etruria meridionale e in Campania. Collection de l'École française de Rome 389 (Roma 2007) 9-26.

Belelli Marchesini 2004: B. Belelli Marchesini, Appunti sul bucchero vulcente. In: Naso 2004, 91-147.

Bellintani et al. 2006: P. Bellintani / I. Angelini / G. Artioli / A. Polla, Origini dei materiali vetrosi italiani: esotismi e localismi. In: Materie prime e scambi nella Preistoria italiana. Atti della XXXIX riunione scientifica (Firenze, 25-27 novembre 2004) (Firenze 2006) 1495-1531.

Benedettini 2012: M. G. Benedettini (a cura di), Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. 3: I bronzi della collezione Gorga (Roma 2012).

Benelli 2004: E. Benelli, Il bucchero nell'Italia centrale appenninica e adriatica. Alcune osservazioni. In: Naso 2004, 275-277.

2007: E. Benelli, Elementi per una definizione dei rapporti tra le culture dell'Italia medioadriatica in età arcaica. In: Piceni ed Europa 2007, 167-173.

2008: E. Benelli, Prime osservazioni sulla fase orientalizzante e arcaica della necropoli di Fossa: aspetti rituali e strategie di utilizzo. In: Tagliamonte 2008, 87-104.

Benelli/Naso 2003: E. Benelli / A. Naso, Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana. Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité 115(1), 2003, 177-205.

Benelli/Weidig 2006: E. Benelli / J. Weidig, Elementi per una definizione degli aspetti culturali della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette del tipo aquilano. Orizzonti 7, 2006, 11-22.

Benelli/Delpino/Santoro 2005: E. Benelli / F. Delpino / P. Santoro, Orvieto e i Sabini. Annali Faina 12, 2005, 429-459.

Bentini 2015: L. Bentini, Classificazione tipologica degli oggetti da toletta. In: Verucchio 2015, 3-6 [DVD allegato alla pubblicazione].

Bentini et al. 2015: L. Bentini / A. Boiardi / G. Di Lorenzo / P. von Eles / L. Ghini / M. Ossani / E. Rodriguez, Tra simbolo e realtà: identità, ruoli, funzioni a Verucchio. In: Verucchio 2015, 61-74.

Bergonzi 1981: G. Bergonzi, L'area a sud-est delle Alpi e l'Italia settentrionale intorno al V secolo a. C. In: R. Peroni (a cura di), Studi di protostoria adriatica I (Roma 1981) 9-65.

1992: G. Bergonzi, Etruria – Piceno – Caput Adriae: guerra e aristocrazia nell'età del Ferro. In: Civiltà Picena 1992, 60-88.

Bergonzi/Ritrecina 2009: G. Bergonzi / M. Ritrecina (a cura di), Origini. Vita e morte nella prima età del Ferro. La necropoli picena di Porto S. Elpidio [catalogo della mostra] (Porto S. Elpidio 2009).

Bermond Montanari 1985: G. Bermond Montanari, La Romagna tra VI e IV secolo nel quadro della protostoria italiana. In: Romagna 1985, 11-38.

1987: G. Bermond Montanari (a cura di), La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche [catalogo della mostra] (Bologna 1987).

1996: G. Bermond Montanari, Elementi sabini in Romagna. In: Identità e civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di Studi etruschi ed italici (Rieti – Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993) (Firenze 1996) 375-391.

1998: G. Bermond Montanari, Nuovi dati sulla cronologia di S. Martino in Gattara (RA). In: R. Farioli Campanati (a cura di), XLIII corso di cultura sull'arte ravvenate e bizantina. Seminario internazionale di studi sul tema: »Ricerche di Archeologia e Topografia« in memoria del Prof. Nereo Alfieri (Ravenna, 22-26 marzo 1997) (Ravenna 1998) 75-84.

Beylier 2012: A. Beylier, L'armement et le guerrier en Méditerranée nord-occidentale au premier âge du Fer. Monographies d'Archéologie Méditerranéenne 31 (Paris 2012).

Biancifiori 2012a: E. Biancifiori, I pendagli e gli elementi di pendagli. In: Benedettini 2012, 264-278.

2012b: E. Biancifiori, I pendenti bivalve. In: Benedettini 2012, 338-352.

Bianco 2011: S. Bianco, Enotria. Processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara (Lagonegro 2011).

Biella 2014: M. C. Biella, Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco. Quaderni di Aristonothos 2 (Trento 2014).

2019: M. C. Biella, Tra »les vases de bucchero« e gli »appunti sul bucchero«. Archeologia Classica 70, 2019, 555-566.

Bietti Sestieri 1992: A. M. Bietti Sestieri, La necropoli laziale di Osteria dell'Osa (Roma 1992).

Birrozzi 2018: C. Birrozzi (a cura di), Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche. Atti della giornata di studi (Ancona, 6 giugno 2017) (Fermo 2018).

Blanck 1970: H. Blanck, Archäologische Funde und Grabungen in Mittelitalien, 1959-1969. Archäologischer Anzeiger 1970, 275-346.

Blečić 2007: M. Blečić, Reflections of Picens Impact in the Kvarner Bay. In: Piceni ed Europa 2007, 109-122.

Blečić Kavur 2009: M. Blečić Kavur, Japodske podlaktične narukvice: simbolika ženskog principa u optjecanju ideja i djela jadranske kulturne koinè. Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu 42, 2009, 231-258.

Blečić Kavur/Podrug 2014: M. Blečić Kavur / E. Podrug, Nekropola gradine Velika Mrdakovica – grobovi starijega željeznog doba / The Necropolis at the Velika Mrdakovica Hillfort – Early Iron Age Graves. Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku 107, 2014, 31-112.

Bloesch 1940: H. Bloesch, Formen attischer Schalen von Exekias bis zum Ende des Strengen Stils (Bern-Bümpliz 1940).

Boiardi/von Eles 2003: A. Boiardi / P. von Eles, Fibule in ambra di Verucchio: appunti per uno studio sulla produzione e la tecnologia. In: E. Formigli (a cura di), Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Tecnica e tipologia (Firenze 2003) 107-124.

Bonamici/Stopponi/Tamburini 1994: M. Bonamici / S. Stopponi / P. Tamburini, Orvieto. La necropoli di Cannicella. Biblioteca Archaeologica 13 (Roma 1994).

Bonghi Jovino 1993: M. Bonghi Jovino (a cura di), Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco. Atti del colloquio internazionale, Milano, 10-11 maggio 1990 (Milano 1993).

Bonomi Ponzi 1985: L. Bonomi Ponzi, La necropoli di Colfiorito di Foligno tra il VI e il IV secolo a. C. In: Romagna 1985, 229-282.

1996: L. Bonomi Ponzi, La koiné centroitalica in età preromana. In: Identità e civiltà dei Sabini. Atti del XVIII Convegno di Studi etruschi ed italici (Rieti – Magliano Sabina, 30 maggio - 3 giugno 1993) (Firenze 1996) 393-413.

1997: L. Bonomi Ponzi, La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno (Perugia 1997).

Boschi 2020: F. Boschi, Nuovi dati sull'aristocrazia picena di età orientalizzante nell'*Ager Gallicus*. La tomba principesca di Corinaldo (Ancona). Annali Faina 27, 2020, 61-75.

Boschi et al. 2020: F. Boschi / I. Venanzoni / V. Baldoni / M. Scalici / M. Silani, Il progetto ArcheoNevola e la pianificazione di una scoperta: la tomba di un principe piceno a Corinaldo (Ancona). Fasti Online Documents & Research Italy 461, 2020. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-461.pdf (21.12.2022).

Bottini/Graells/Vullo 2019: A. Bottini / R. Graells i Fabregat / M. Vullo, Metaponto. Tombe arcaiche della necropoli nord-occidentale. Polieion 7 (Potenza 2019).

Botto 2008: M. Botto, Organizzazione dello spazio funerario nel Latium Vetus: il caso di Laurentina – Acqua Acetosa. In: X. Dupré i Raventós / S. Ribichini / S. Verger (a cura di), Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico. Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004) (Roma 2008) 615-638.

Bouloumié 1973: B. Bouloumié, Les œnochoés en bronze du type »Schnabelkanne« en Italie. Collection de l'École française de Rome 15 (Roma 1973).

Bracci 2007: F. Bracci, I vaghi in pasta vitrea di ambito piceno (VIII-V sec. a. C.): proposta di un inquadramento tipologico e cronologico. Picus 27, 2007, 39-83.

Brizio 1895: E. Brizio, La necropoli di Novilara. Monumenti Antichi 5, 1895, 85-438.

Brown 1980: A. C. Brown, Ancient Italy before the Romans (Oxford 1980).

Buoite 2010: C. Buoite, Utensili fittili e strumenti da cucina in metallo. In: Campovalano 2010, 235-244.

Calatia 1996: Donne di età orientalizzante dalla necropoli di Calatia [catalogo della mostra Maddaloni] (Napoli 1996).

2016: E. Laforgia (a cura di), Museo Archeologico Calatia (Cava de' Tirreni 2016).

Camporeale 1986: G. Camporeale, Presenze hallstattiane nell'orientalizzante vetuloniese. Studi Etruschi 54, 1986, 3-14.

1993: G. Camporeale, Un gruppo di vasi bronzei chiusini di facies orientalizzante. Studi Etruschi 59, 1993, 29-37.

2003: G. Camporeale, Sulla decorazione a ventaglietti nel bucchero etrusco. Studi Etruschi 69, 2003, 13-23.

Campovalano 2003: C. Chiaramonte Treré / V. d'Ercole (a cura di), La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche I. BAR International Series 1177 (Oxford 2003).

2010: C. Chiaramonte Treré / V. d'Ercole / C. Scotti (a cura di), La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II. BAR International Series 2174 (Oxford 2010).

Canciani 1976: F. Canciani, Tomba Castellani. In: G. Colonna (a cura di), Civiltà del Lazio primitivo [catalogo della mostra] (Roma 1976) 218-221.

Cantù 2010: M. Cantù, Il bucchero e le sue imitazioni nella Sabina tiberina settentrionale. In: Tra centro e periferia. Nuovi dati sul bucchero nell'Italia centrale tirrenica. Officina etruscologia 3 (Roma 2010) 141-168.

Capena 2018: A. Mura Sommella / M. G. Benedettini (a cura di), Capena. La necropoli di San Martino in età orientalizzante. Monumenti antichi. Serie miscellanea 22 (Roma 2018).

Capitanio 1973: M. Capitanio, Altri resti scheletrici umani dalla necropoli picena di Numana (Marche). Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti 85, 1973, 79-89.

Capponi 2018: F. Capponi, Velzna. Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto. I buccheri. Studia Archaeologica 228 (Roma 2018).

Capponi/Ortenzi 2006: F. Capponi / S. Ortenzi, Museo Claudio Faina di Orvieto. Buccheri (Milano 2006).

Capriglione 2016: C. Capriglione, Donne in casa: il telaio, la mensa, la dispensa. In: Calatia 2016, 68-97.

Capriotti Vitozzi 1999: G. Capriotti Vitozzi, Oggetti, idee, culti egizi nelle Marche dalle tombe picene al tempio di Treia. Picus Suppl. 6 (Tivoli 1999).

Caruso/Emiliozzi 1997: I. Caruso / A. Emiliozzi, San Giuliano (Barbarano Romano). I carri dal Tumulo del Caiolo: Tomba B (Rep. 130-131). In: Emiliozzi 1997, 275-283.

Castiglioni/Rottoli 2015: E. Castiglioni / M. Rottoli, I materiali organici dalle sepolture: i carboni dei roghi, le offerte alimentari, i tessuti e gli altri resti. In: G. Gangemi / M. Bassetti / D. Voltolini (a cura di), Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di »Pian de la Gnela« Pieve d'Alpago (Belluno) (Treviso 2015) 219-234.

Cateni/Maggiani 1997: G. Cateni / A. Maggiani, Volterra dalla prima età del Ferro al V secolo a. C. Appunti di topografia urbana. In: Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco. Atti del XIX Convegno di Studi etruschi ed italici (Volterra, 15-19 ottobre 1995) (Firenze 1997) 43-92.

Celuzza/Cianferoni 2010: M. Celuzza / G. C. Cianferoni (a cura di), Signori di Maremma. Elites etrusche tra Populonia e Vulci [catalogo della mostra] (Firenze 2010).

Ceramica attica 1991: G. Baldelli / M. Landolfi / D. G. Lollini (a cura di), La ceramica attica figurata nelle Marche – Mostra didattica. Ancona, Museo Archeologico 1982 (Castelferretti 1991).

Ceramiche d'impasto 2000: F. Parise Badoni (a cura di), Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico (Roma 2000).

Cherici 2003: A. Cherici, Armi e società nel Piceno, con una premessa di metodo e una nota sul guerriero di Capestrano. In: Piceni 2003, 521-531.

Chiaramonte Treré 2010: C. Chiaramonte Treré, Ceramica d'impasto. In: Campovalano 2010, 139-151.

Chieco Bianchi et al. 1976: A. M. Chieco Bianchi / L. Calzavara / M. De Min / M. Tombolani, Proposta per una tipologia delle fibule di Este. Biblioteca di Studi Etruschi 9 (Roma 1976).

Cianfarani/Franchi dell'Orto/La Regina 1978: V. Cianfarani / L. Franchi dell'Orto / A. La Regina, Culture Adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise (Roma 1978).

Circoli 2014: S. Rafanelli (a cura di), Circoli di pietra in Etruria: Vetulonia, Orvieto e Grotte di Castro [catalogo della mostra Vetulonia, Orvieto, Grotte di Castro] (Fano 2014).

Civiltà picena 1992: La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi (Ripatransone 1992).

Coen 2002/2003: A. Coen, Materiali da Montegiorgio della collezione Gian Battista Compagnoni Natali. Bullettino di Paletnologia Italiana 93/94, 2002/2003, 155-217.

2008: A. Coen, Il banchetto aristocratico e il ruolo della donna. In: Matelica 2008, 159-165.

2012: A. Coen, Il bestiario di età orientalizzante e arcaica in area picena: modelli di riferimento e tradizioni locali. In: E. Giovanelli / M. C. Biella / L. G. Perego (a cura di), Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana. Quaderni di Aristonothos 1 (Trento 2012) 207-238.

2014: A. Coen, La céramique étrusco-corinthienne et italo-géométrique dans les Marches: réflexions préliminaires. In: L. Ambrosini / V. Jolivet (a cura di), Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommage à Mario A. Del Chiaro (Paris 2014) 177-188.

2015a: A. Coen, Ceramiche etrusche e di tipo etrusco nelle Marche. In: Gilotta/Tagliamonte 2015, 189-206.

2015b: A. Coen, I materiali da Belmonte Piceno al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini. Picus 35, 2015, 193-253.

Coen/Micozzi 2022: A. Coen / M. Micozzi, Appartenenza etnica e status sociale. Osservazioni sull'ornamento personale nelle

tombe infantili tra Piceno meridionale e Abruzzo costiero. In: Archeologia Picena 2022, 443-470.

Coen/Seidel 2009/2010: A. Coen / S. Seidel, I materiali di Montegiorgio della collezione Compagnoni Natali nel Museo Archeologico di Ancona. Bullettino di Paletnologia Italiana 98, 2009/2010, 173-295.

Colombi 2018: C. Colombi, La necropoli di Vetulonia nel periodo orientalizzante. Italiká 5 (Wiesbaden 2018).

Colonna 1974a: G. Colonna, I Greci di Adria. Rivista storica dell'antichità 4, 1974, 1-21.

1974b: G. Colonna, Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini. Studi Etruschi 42, 1974, 3-24.

1980: G. Colonna, Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca. Annali Faina 1, 1980, 43-53.

1985: G. Colonna, La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi. In: Romagna 1985, 45-65.

1988: G. Colonna, I Latini e gli altri popoli del Lazio. In: Pugliese Carratelli 1988, 411-528.

1992: G. Colonna, Apporti etruschi all'Orientalizzante »piceno«: il caso della statuaria. In: Civiltà picena 1992, 92-127.

2003: G. Colonna, I rapporti tra Orvieto e Vulci dal Villanoviano ai fratelli Vibenna. Annali Faina 10, 2003, 511-533.

Čondić 2019/2020: N. Čondić, Piceni u Arheološkom muzeju Zadar – bilješka iz muzejske povijesti / Picenes in the Archaeological Museum Zadar – a Note from Museum History. Pandora 33/34, 2019/2020, 19-39.

Conti 2020: A. Conti, Pitigliano. Un centro dell'hinterland di Vulci. I materiali del Museo Archeologico di Firenze (Roma 2020).

Corinaldo 2021: F. Boschi / I. Venanzoni (a cura di), La tomba del Principe di Corinaldo. Il tesoro ritrovato [catalogo della mostra Corinaldo] (Cinisello Balsamo 2021).

Corrain/Capitanio 1969: C. Corrain / M. Capitanio, I resti scheletrici umani della necropoli di Sirolo (Numana) nelle Marche. In: Scritti sul Quaternario in onore di Angelo Pasa. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona: Fuori Serie 3 (Verona 1969) 205-227.

Cosentino 2009: S. Cosentino, Pizzoli (AQ), località Scentelle-Capaturo: la tomba 45 e le sepolture maschili del Lotto 5. Analisi delle strutture e dei corredi. Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 1, 2009, 25-30.

Coutil 1913/1914: L. Coutil, Casques antiques. Mémoires de la Société Préhistorique Française 3, 1913/1914, 163-225.

Cristofani 1969: M. Cristofani, Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze (Firenze 1969).

1971: M. Cristofani, Per una nuova lettura della pisside della Pania. Studi Etruschi 39, 1971, 63-89.

1997: M. Cristofani, I »principi« adriatici: appunti per un capitolo di storia italica. In: Etrusca et italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino (Pisa, Roma 1997) 171-189.

Cristofani Martelli 1971: M. Cristofani Martelli, A proposito della cronologia del Maestro Castellani. Studi Etruschi 39, 1971, 379-392.

Cristofani/Martelli 1983: M. Cristofani / M. Martelli (a cura di), L'oro degli etruschi (Novara 1983).

Curri/Dani/Sorbelli 1972: C. Curri / A. Dani / S. Sorbelli, Appunti sulle cosiddette »ciambelle« di Vetulonia. Studi Etruschi 45, 1972, 485-497.

Dall'Osso 1915: I. Dall'Osso, Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona (Ancona 1915) [ristampa anastatica a cura di M. Mancini / M. Betti (Urbania 2006)].

Damiani et al. 1992: I. Damiani / A. Maggiani / E. Pellegrini / A. C. Saltini / A. Serges, L'Età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia I (Reggio Emilia 1992).

Dehn/Egg/Lehnert 2005: R. Dehn / M. Egg / R. Lehnert, Das hallstattzeitliche Fürstengrab im Hügel 3 von Kappel am Rhein in Baden. Monographien des RGZM 63 (Mainz 2005).

Delpino 2003: F. Delpino, Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane. In: Miscellanea etrusco-italica III. Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 29 (Roma 2003) 9-35.

Delpino/Finocchi/Postrioti 2016: C. Delpino / S. Finocchi / G. Postrioti, Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca. In: Baldini/Giroldini 2016, 287-303.

De Marinis 1975: R. C. de Marinis, Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale. In: N. Caffarello (a cura di), Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona (Firenze 1975) 213-269.

1987: R. C. de Marinis, Fibule tardo-hallstattiane occidentali dall'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito). In: D. Vitali (a cura di), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla romanizzazione. Atti del colloquio internazionale (Bologna, 12-14 aprile 1985) (Bologna 1987) 89-99.

De Marinis/Rapi 2007: R. C. de Marinis / M. Rapi (a cura di), L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche [catalogo della mostra Bagnolo S. Vito] (Firenze 2007).

De Marinis/Silvestrini 1999: G. de Marinis / M. Silvestrini, Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni [catalogo della mostra] (Matelica 1999).

2001: G. de Marinis / M. Silvestrini, Matelica: *addenda*. In: Eroi e Regine 2001, 309-317.

Demma/Sartini 2022: F. Demma / E. Sartini, Produzione per il sacro e ritualità nel Piceno preromano. Inversioni di prospettive e metodi d'indagine. In: M. C. Biella / C. Carlucci / L. M. Michetti (a cura di), Produrre per gli dei. L'economia del sacro nell'Italia preromana. Atti del workshop internazionale (Roma, 7-8 ottobre 2021). Scienze dell'Antichità 28(2), 2022, 377-392.

Demma et al. 2018: F. Demma / A. Curci / S. De Cesare / S. Morsiani / L. Sagripanti / E. Sartini / L. Speranza / M. Antognozzi, Dio è femmina. Rituale e culto nel suburbio di *Ausculum* tra Piceni e Romani. In: Birrozzi 2018, 83-106.

d'Ercole 2002: M. C. d'Ercole, Importuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaique. Centre Jean Bérard, Études 6 (Napoli 2002).

d'Ercole 1977: V. d'Ercole, Cultura picena: oggetti in metallo, osso, ambra. In: I materiali della Collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida (Fermo 1977) 65-126.

2015: V. d'Ercole, Lo spazio funerario in area abruzzese dal bronzo finale all'età arcaica. In: Spazio funerario 2015, 405-440.

2021: V. d'Ercole, Il paesaggio funerario nel medio Adriatico preromano. In: Corinaldo 2021, 21-26.

d'Ercole/Martellone 2006: V. d'Ercole / A. Martellone, La necropoli protostorica di La Cona a Teramo. In: Teramo e la Valle del Tordino. Documenti dell'Abruzzo teramano 7, 1 (Teramo 2006) 56-63.

d'Ercole/Menozzi 2007: V. d'Ercole / O. Menozzi, La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo. In: Greci in Adriatico 2007, 347-412.

De Salvia 2006: F. De Salvia, Egitto faraonico e Campania preromana: gli *Aegyptiaca* (secoli IX-IV a. C.). In: S. De Caro (a cura di), Egittomania. Iside e il mistero [catalogo della mostra Napoli] (Milano 2006) 21-55.

Di Fazio/Paltineri 2019: M. Di Fazio / S. Paltineri (a cura di), La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico. Biblioteca di Athenaeum 61 (Bari 2019).

Donati 1993: L. Donati, Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca. In: La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di Studi etruschi ed italici (Chianciano Terme, 28 maggio - 1 giugno 1989) (Firenze 1993) 239-263.

Donati/Michelucci 1981: L. Donati / M. Michelucci (a cura di), La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto (Roma 1981).

Drechsler-Bižić 1968: R. Drechsler-Bižić, Japodske kape i oglavlja. Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu 3, 1968, 29-52.

Egg 1986: M. Egg, Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen. Monographien des RGZM 11 (Mainz 1986).

1988: M. Egg, Italische Helme mit Krempe. In: A. Bottini / M. Egg / F.-W. von Hase / H. Pflug / U. Schaaff / P. Schauer / G. Waurick, Antike Helme. Sammlung Lipperheide und andere Bestände des Antikenmuseums Berlin. Monographien des RGZM 14 (Mainz 1988) 222-270.

1996: M. Egg, Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark. Monographien des RGZM 37 (Mainz 1996).

Egg/Goedecker-Ciolek 2004: M. Egg / R. Goedecker-Ciolek, Archäologische und technologische Bemerkungen zu Metallfunden aus Montegiorgio Piceno in der Sammlung Schott in Jena. In: Ettel/Naso 2004, 47-60.

Egg/Kramer 2016: M. Egg / D. Kramer, Die hallstattzeitlichen Fürstengräber von Kleinklein in der Steiermark: Die beiden Hartnermichelkogel und der Pommerkogel. Monographien des RGZM 125 (Mainz 2016).

Egg/McGlynn 2019: M. Egg / G. McGlynn, Blutrache und Fehde im eisenzeitlichen Wörgl? Eine Dreifachbestattung aus der Egerndorfer Feld-Nekropole von Wörgl in Nordtirol und ihre Deutung. In: S. Hye / U. Töchterle (a cura di), UPIKU:TAUKE. Festschrift für Gerhard Tomedi zum 65. Geburtstag. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 339 (Bonn 2019) 133-146.

von Eles 1993: P. von Eles, La ceramica buccheroide della Romagna. Prime considerazioni. In: Bonghi Jovino 1993, 87-95.

2015: P. von Eles, Classificazione tipologica delle fibule. In: Verucchio 2015, 3-106 [DVD allegato alla pubblicazione].

von Eles Masi 1981: P. von Eles Masi (a cura di), La Romagna tra VI e IV secolo a. C. La necropoli di Montericco e la protostoria romagnola (Bologna 1981).

1986: P. von Eles Masi, Le fibule dell'Italia settentrionale. PBF XIV, 5 (München 1986).

Emiliozzi 1997: A. Emiliozzi (a cura di), Carri da guerra e principi etruschi [catalogo della mostra Viterbo, Roma] (Roma 1997).

2001: A. Emiliozzi, Elementi metallici di un veicolo a due ruote: il *currus*. In: Eroi e Regine 2001, 356-357.

Eroi e Regine 2001: L. Franchi dell'Orto (a cura di), Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa [catalogo della mostra] (Roma 2001).

Este 1986: A. M. Chieco Bianchi / L. Calzavara Capuis, Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi (Roma 1986).

2006: L. Capuis / A. M. Chieco Bianchi, Este II. La necropoli di Villa Benvenuti (Roma 2006).

Este e Golasecca 1975: R. Peroni / G. L. Carancini / P. Coretti Irdi / L. Ponzi Bonomi / A. Rallo / P. Saronio Masolo / F. R. Serra Ridgway, Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca (Firenze 1975).

Ettel/Naso 2004: P. Ettel / A. Naso (a cura di), Schätze aus dem Picenum. Eisenzeitliche Grabbeigaben aus Mittelitalien. Die Otto-Schott-Sammlung der Friedrich-Schiller-Universität Jena [catalogo della mostra Jena] (Weimar 2004).

2006: P. Ettel / A. Naso (a cura di), Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena / La collezione Compagnoni Natali a Jena. Jenaer Schriften zur Vor- und Frühgeschichte 2 (Jena, Langenweissbach 2006).

Etruschi e Cerveteri 1980: Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche Raccolte Archeologiche. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici [catalogo della mostra] (Milano 1980).

1986: B. Bosio / A. Pugnetti (a cura di), Gli Etruschi di Cerveteri. La necropoli di Monte Abatone (Modena 1986).

Etrusker 1988: M. Cygielman (a cura di), Etrusker in der Toskana. Etruskische Gräber der Frühzeit [catalogo della mostra Frankfurt] (Firenze 1988).

Falconi Amorelli 1982: M. T. Falconi Amorelli, I materiali archeologici pre-romani del Museo Oliveriano di Pesaro (Roma 1982).

1983: M. T. Falconi Amorelli, Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923) (Roma 1983).

Falerii Veteres 2022: G. Ligabue, Falerii Veteres. Il sepolcreto di Montarano. Scavi, materiali e contesti. Monumenti Antichi. Serie miscellanea 28 (Roma 2022).

Faustoferri/Riccitelli 2007: A. Faustoferri / P. Riccitelli, I Safini del Sangro. In: A. M. Dolciotti / C. Scardazza (a cura di), L'Ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia centrale. Atti del Convegno (Roma, 17 maggio 2005) (Roma 2007) 161-175.

Fazzini 2018: F. Fazzini, Fibule a sanguisuga: metodi di produzione e decorazione nella prima Età del Ferro. In: E. Ratti / D. Alessi (a cura di), Paleofestival. Atti – Secondo incontro studio di archeologia sperimentale. Problematiche e soluzioni tra ricerca e divulgazione. Quaderni del Paleofestival 2 (atti convegno La Spezia 2017) (La Spezia 2018) 31-43.

Ferrari 1990: D. Ferrari, I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna. Studi di Egittologia e di Antichità puniche 7, 1990, 95-139.

Feugère 1989: M. Feugère, Le vases en verre sur noyau d'argile en Méditerranée nord-occidentale. In: M. Feugère (a cura di), Le

verre préromain en Europe occidentale (Montagnac 1989) 29-62.

Finocchi 2018a: S. Finocchi, Numana. Picus 38, 2018, 253-282.

2018b: S. Finocchi, Ricerche archeologiche tra le valli del Potenza e del Musone. In: Birrozzi 2018, 49-60.

2021a: S. Finocchi, Numana (AN): le più antiche sepolture picene. In: S. F. Bondì / M. Botto / G. Garbati / I. Oggiano (a cura di), Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini. Collezione di Studi Fenici 51 (Roma 2021) 179-194.

2021b: S. Finocchi, Sirolo (AN): Burial of a Picene Warrior. Etruscan News 23, 2021, 16-17.

2022: S. Finocchi, I luoghi dei vivi. Marca/Marche 19, 2022, 23-36.

Finocchi/Baldoni 2017: S. Finocchi / V. Baldoni, Numana and its Ancient Territory: New Data and Research Perspectives. In: S. Garagnani / A. Gaucci (a cura di), KAINUA 2017. Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday (Bologna, 18th-21st April 2017). Archeologia e Calcolatori 28(2), 2017, 345-351.

Finocchi/Melia/Simonetti 2017: S. Finocchi / F. Melia / S. Simonetti, Un sepolcreto piceno a Fontenoce di Recanati: notizie preliminari. Picus 37, 2017, 133-158.

Finocchi/Piermarini/Fazzini 2022: S. Finocchi / I. Piermarini / F. Fazzini, La necropoli picena di contrada Burella a Morrovalle (MC). In: Archeologia Picena 2022, 301-307.

Forlì 1996: G. Bermond Montanari / M. Massi Pasi / L. Prati (a cura di), Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a. C. (Forlì 1996).

Forte 1994: M. Forte, Note sulla tecnologia dei materiali. In: M. Forte (a cura di), Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio. Studi e documenti di archeologia. Quaderni 4 [catalogo della mostra Verucchio] (Rimini 1994) 55-61.

Fossa 2004: V. d'Ercole / E. Benelli, La necropoli di Fossa. 2: I corredi orientalizzanti e arcaici (Pescara 2004).

Frapiccini 2004a: N. Frapiccini, Le stagioni della bellezza. In: Percossi/Frapiccini 2004, 97-102.

2004b: N. Frapiccini, I fulgidi bronzi di Ares. In: Percossi/Frapiccini 2004, 103-118.

2019: N. Frapiccini (a cura di), Le origini di Numana. Connessioni picene. Guida all'Antiquarium Statale di Numana (Urbino 2019).

2022: N. Frapiccini, La necropoli plestina di Serravalle di Chienti. Sepolture e rituali funerari. In: Archeologia Picena 2022, 569-591.

Frey 1969: O.-H. Frey, Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur figürlich verzierten Toreutik von Este (Berlin 1969).

1971: O.-H. Frey, Fibeln vom westhallstättischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen. Zum Problem der keltischen Wanderung. In: Oblatio. Raccolta di Studi di antichità ed arte in onore di A. Calderini (Como 1971) 355-386.

1988: O.-H. Frey, Les fibules hallstattiennes e la fin du VIe siècle au Ve siècle en Italie du Nord. In: J.-P. Mohen / A. Duval / C. Eluère (a cura di), Les Princes celtes et la Méditerranée. Rencontres de l'Ecole du Louvre, 25-27 novembre 1987 (Paris 1988) 33-43.

Fürst 2014: S. Fürst, Korallen am Übergang zur Frühlatènezeit – Zum wissenschaftlichen Potential eines problematischen Schmuckmaterials. In: S. Hornung (a cura di), Produktion – Distribution – Ökonomie. Siedlungs- und Wirtschaftsmuster der Latènezeit. Akten des internationalen Kolloquiums in Otzenhausen, 28.-30. Oktober 2011. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 258 (Bonn 2014) 41-66.

Gabrovec 1960: S. Gabrovec, Grob z oklepom iz Novega mesta. Situla 1, 1960, 27-80.

1992: S. Gabrovec, La regione a sud-est delle Alpi e la civiltà picena. In: Civiltà Picena 1992, 242-254.

Gentili 1949: G. V. Gentili, Grottazzolina – Scoperta di tombe della seconda età del ferro nel territorio del Comune. Notizie degli Scavi di Antichità 1949, 37-46.

Gilotta/Tagliamonte 2015: F. Gilotta / G. Tagliamonte (a cura di), Sui due versanti dell'Appennino. Necropoli e distretti culturali tra VII e VI sec. a. C. Atti del seminario – Santa Maria Capua Vetere, 12 novembre 2013. Biblioteca di »Studi Etruschi« 55 (Roma 2015).

Giontella 2006: C. Giontella, L'abitato di Maratta (campagne di scavo 2001-2002). In: C. Angelelli / L. Bonomi Ponzi (a cura di), Terni – Interamna Nahars. Nascita e sviluppo di una città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche. Atti della giornata di studio, Roma, École française de Rome (Roma 2006) 79-93.

Giovanelli 2015: E. Giovanelli, Scarabei e scaraboidi in Etruria, Agro falisco e Lazio arcaico dall'VIII al V secolo a. C. Quaderni di Aristonothos 3 (Trento 2015).

Giuliani 2012: B. Giuliani, Le fibule orientalizzanti e arcaiche: alcune forme della koinè adriatica. In: Benedettini 2012, 126-155.

Gleba 2008: M. Gleba, Textile Production in Pre-Roman Italy (Oxford 2008).

Glogović 2003: D. Glogović, Fibeln im kroatischen Küstengebiet. PBF XIV, 13 (Stuttgart 2003).

Golec/Mírová 2020: M. Golec / Z. Mírová, Hallstatt Period in Moravia – Elites, Centralisation and Social Models in Ha D1-D3. Fines Transire 29, 2020, 109-130.

Gorton 1996: A. F. Gorton, Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A Typology of Steatite, Faience and Paste Scarabs from Punic and Other Mediterranean Sites (Oxford 1996).

Govi 1999: E. Govi, Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna (Bologna 1999).

Graells/Bardelli 2019: R. Graells i Fabregat / G. Bardelli, Zwei neue italische Dolche. In: S. Hye / U. Töchterle (a cura di), UPIKU:TAUKE – Festschrift für Gerhard Tomedi zum 65. Geburtstag. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 339 (Bonn 2019) 189-194.

Gran-Aymerich 1993: J. Gran-Aymerich, Observations generales sur l'evolution et la diffusion du bucchero. In: Bonghi Jovino 1993, 19-41.

2017: J. Gran-Aymerich, Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident. Bibliotheca archaeologica 55 (Roma 2017).

Grassi 2003: B. Grassi, Il vasellame e l'instrumentum in bronzo della necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana. In: Piceni 2003, 491-518.

Greci in Adriatico 2007: M. Luni (a cura di), I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi (Atti del convegno internazionale, Osimo-Urbino, 30 giugno - 2 luglio 2001) (Urbino 2007).

Grose 1989: D. E. Grose, Early Ancient Glass. Toledo Museum of Art (New York 1989).

Guirguis 2004: M. Guirguis, Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale »G. A. Sanna« di Sassari. Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae 2, 2004, 75-107.

Guštin 2006: M. Guštin (a cura di), Piceni ed Europa [catalogo della mostra Capodistria] (Koper 2006).

Guzzo 1972: P. Guzzo, Le fibule in Etruria dal VI al I secolo (Firenze 1972).

Harden 1981: D. B. Harden, Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum. 1: Core- and Rod-formed Vessels (London 1981).

von Hase 1969: F.-W. von Hase, Die Trensen der Früheisenzeit in Italien. PBF XVI, 1 (München 1969).

1971: F.-W. von Hase, Gürtelschließen des 7. und 6. Jahrhunderts v. Chr. in Mittelitalien. Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts 86, 1971, 1-59.

2000: F.-W. von Hase, Zur Gießform der figürlichen Henkelattasche von der Heuneburg. In: Kimmig 2000, 177-195.

Haspels 1936: C. H. E. Haspels, Attic Black-figured Lekythoi (Paris 1936).

Helmer 1987: D. Helmer, Fiches descriptives pour les relevés d'ensembles osseux animaux. In: J. Desse / N. Desse-Berset (a cura di), Fiches d'ostéologie animale pour l'archéologie. Série B: mammifères 1 (Juan-les-Pins 1987).

Hiller 1993: G. Hiller, Früheisenzeitliche Fibeln aus Belmonte Piceno (Marche, Italien). Archäologisches Korrespondenzblatt 23, 1993, 467-478.

Hölbl 2021: G. Hölbl, *Aegyptiaca* nella Sicilia greca di VIII-VI sec. a. C. Monumenti Antichi. Serie miscellanea 26 (Roma 2021).

Iker 1984: R. Iker, Ordona VII. Les tombes dauniennes. 1: Les tombes du VIII^e^ au début du IV^e^ siècles avant notre ère. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes publiées par l'Institut historique belge de Rome 24, 1 (Bruxelles, Rome 1984).

Ingram 2014: R. S. Ingram, Vitreous Beads from the Uluburun Shipwreck. In: A. Golani / Z. Wygnańska (a cura di), Beyond Ornamentation: Jewelry as an Aspect of Material Culture in the Ancient Near East. Polish Archaeology in the Mediterranean 23(2), 2014, 225-246.

Ismaelli 2008: T. Ismaelli, Hippodamoi piceni. Alcune osservazioni sulle anse bronzee con despotes ton hippon dal Piceno. In: Tagliamonte 2008, 43-64.

Johnston 1979: A. W. Johnston, Trademarks on Greek Vases (Warminster 1979).

Jordan 1988: J. J. Jordan, Attic Black-figured Eye-cups [diss. New York Univ. 1988].

Jucker 1966: H. Jucker, Bronzehenkel und Bronzehydria in Pesaro. Studia oliveriana 13/14 (Pesaro 1966).

1973: H. Jucker, Altes und Neues zur Grächwiler Hydria. In: Zur griechischen Kunst. Hansjörg Bloesch zum sechzigsten Geburtstag am 5. Juli 1972. 9. Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst 9, 1973, 42-62.

Kilian 1975: K. Kilian, Fibeln in Thessalien von der mykenischen bis zur archaischen Zeit. PBF XIV, 2 (München 1975).

Kimmig 2000: W. Kimmig (a cura di), Importe und mediterrane Einflüsse auf der Heuneburg. Heuneburgstudien 11 (Mainz 2000).

Kmosek / Leroux 2016: J. Kmoesk / M. Leroux, Restoration of an Archaeological Iron Object Using 3D Technology: A Case Study. In: R. Menon / C. Chemello / A. Pandya (a cura di), Metal 2016. Proceedings of the Interim Meeting of the ICOM-CC Metals Working Group (September 26-30, 2016 New Delhi India) (New Delhi 2016) 84-91.

Kohler 2000: C. Kohler, Die Obeloi der Heuneburg. In: Kimmig 2000, 197-213.

Kohler / Naso 1991: C. Kohler / A. Naso, Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale. In: E. Herring / R. Whitehouse / J. Wilkins (a cura di), The Archaeology of Power. 2: Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology (London 1991) 41-63.

Kruta 1978: V. Kruta, Celtes de Cispadane et transalpins au IV^e^ et III^e^ siècle avant notre ère: données archéologiques. Studi Etruschi 46, 1978, 149-174.

1986: V. Kruta, Le corail, le vin et l'arbre de vie: observations sur l'art et la religion des Celtes du V^e^ au I^er^ siècle avant J.-C. Études celtiques 23, 1986, 7-32.

Kurtz 1975: D. C. Kurtz, Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters (Oxford 1975).

Lambrugo 2013: C. Lambrugo, Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela. Studia archaeologica 185 (Roma 2013).

Landolfi 1982: M. Landolfi (a cura di), La ceramica attica figurata nelle Marche. Mostra didattica. Quaderno 1 [quaderno didattico della mostra Ancona] (Castelferretti 1982).

1986a: M. Landolfi, Ancona. Studi Etruschi 1986 (1988), 391-394.

1986b: M. Landolfi, Sirolo (Ancona). Studi Etruschi 1986 (1988), 398-401.

1987: M. Landolfi, Presenze galliche nel Piceno a sud del fiume Esino. In: D. Vitali (a cura di), Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla romanizzazione. Atti del Colloquio internazionale – Bologna, 12-14 aprile 1985 (Bologna 1987) 443-468.

1988: M. Landolfi, I Piceni. In: Pugliese Carratelli 1988, 313-372.

1990: M. Landolfi, S. Ginesio e l'alta Valle del Fiastra tra VI e IV sec. a. C. In: La Valle del Fiastra tra antichità e Medioevo. Atti del XXIII Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra – Tolentino 1987). Studi Maceratesi 23, 1990, 87-105.

1992: M. Landolfi, Numana e le necropoli picene. Le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo. In: Civiltà picena 1992, 302-330.

1993: M. Landolfi, Sirolo (Ancona). Studi Etruschi 58, 1993, 629-632.

1997: M. Landolfi, Sirolo. Necropoli picena »I Pini«. Tomba monumentale a circolo con due carri (520-500 a. C.). In: Emiliozzi 1997, 229-241.

1999: M. Landolfi, Forme ideologiche e costume funerario. In: Piceni 1999, 73-76.

2000: M. Landolfi, Greci e piceni nelle Marche in età arcaica. In: L. Braccesi (a cura di), Dall'Adriatico greco all'Adriatico veneziano. Archeologia e leggenda troiana. Atti del convegno – Venezia, 10-11 novembre 1997. Hesperìa 12, 2000, 125-148.

2001a: M. Landolfi, La tomba della Regina nella necropoli picena »I Pini« di Sirolo-Numana. In: Eroi e Regine 2001, 350-365.

2001b: M. Landolfi, Le importazioni di ceramica greca. In: Eroi e Regine 2001, 147-150.

2002: M. Landolfi, La sezione archeologica del Museo Civico di Osimo (Osimo 2002).

2003: M. Landolfi, Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche (Osimo 2003).

2004a: M. Landolfi, Regine e Principesse picene vestite e coperte di bronzo e ambra. In: Percossi/Frapiccini 2004, 73-78.

2004b: M. Landolfi, *Cypraea pantherina*. Gasteropode dell'Oceano indiano e ornamento della Civiltà Picena. Preistoria Alpina 40, Suppl. 1, 2004, 97-100.

2007a: M. Landolfi, Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: la Regina di Sirolo. In: Ambre 2007, 171-179.

2007b: M. Landolfi, Le necropoli picene dell'antica Numana – scavi 2004-2005. RiMarcando 2, 2007, 49-52.

2009a: M. Landolfi, La bassa valle del Musone nell'antichità. Historia Nostra – Rivista di arte storia e cultura 1, 2009, 10-34.

2009b: M. Landolfi, Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo. RiMarcando 4, 2009, 46-53.

2012: M. Landolfi, The Picenean Queen of Sirolo-Numana. In: N. C. Stampolidis / M. Giannopoulou (a cura di), »Princesses« of the Mediterranean in the Dawn of History [catalogo della mostra] (Atene 2012) 348-365.

2022: M. Landolfi, Tra Adriatico ed Egeo: un cratere del Pittore del Louvre F6 da Sirolo-Numana (AN). In: F. Curti / A. Parrini (a cura di), ΤΑΞΙΔΙΑ. Scritti per Fede Berti (Pisa 2022) 233-246.

Landolfi/Moretti Sgubini 2008: M. Landolfi / A. M. Moretti Sgubini, L'orientalizzante a Pitino di San Severino Marche. In: Matelica 2008, 141-154.

Leach 1987: Subgeometric Pottery from Southern Etruria (Göteborg 1987).

Lejars/Siraudeau/Verger 2008: T. Lejars / J. Siraudeau / S. Verger, Una caisse d'antiquités picéniennes dans une ancienne collection angevine. Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest 115(2), 2008, 131-144. http://abpo.revues.org/338 (21.12.2022).

Lollini 1969: D. G. Lollini, Tomba ad incinerazione della necropoli Numana. In: Atti del I Simposio Internazionale di Protostoria Italiana (Roma 1969) 87-101.

1976a: D. G. Lollini, Sintesi della civiltà picena. In: M. Suić (a cura di), Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi. Simpozij održan u Dobrovniku od 19. do 23. X 1972 (Zagreb 1976) 117-153.

1976b: D. G. Lollini, La civiltà picena. In: Popoli e civiltà dell'Italia antica 5 (Roma 1976) 107-195.

1985: D. G. Lollini, Rapporto tra area romagnola e picena nel VI-IV sec. a. C. In: Romagna 1985, 323-350.

Lo Porto 1959/1960: F. G. Lo Porto, Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente 37/38, 1959/1960, 7-230.

Lo Schiavo 1970: F. Lo Schiavo, Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie – Classe di Scienze morali, storiche, filosofiche. Serie VIII, 14, 1970, 363-523.

2010: F. Lo Schiavo, Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a. C. PBF XIV, 14 (Stuttgart 2010).

Lo Schiavo/Cossu/Paolucci 2012: F. Lo Schiavo / T. Cossu / G. Paolucci, Desultores. Una eccezionale fibula d'avorio da Tolle (Chianciano Terme, Siena). In: C. Chiaramonte Trerè / G. Bagnasco Gianni / F. Chiesa (a cura di), Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino. Quaderni di Acme 134 (Milano 2012) 199-214.

Lucentini 1992: N. Lucentini, Nuove tombe picene a Montedinove. In: Civiltà picena 1992, 464-505.

2000: N. Lucentini (a cura di), I Piceni di Colle Vaccaro (Ascoli Piceno 2000).

2002: N. Lucentini (a cura di), Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno (Pescara 2002).

2004: N. Lucentini, Appunti sulla necropoli di Grottazzolina. Picus 24, 2004, 125-141.

2007: N. Lucentini, Riflessi della circolazione adriatica nelle Marche centromeridionali. In: Piceni ed Europa 2007, 95-108.

2015: N. Lucentini, Status e ruoli femminili nei corredi del Piceno meridionale. In: Gilotta/Tagliamonte 2015, 9-45.

2022: N. Lucentini, Status e identità nelle sepolture picene a incinerazione dell'età della formazione. In: Archeologia Picena 2022, 94-118.

Lucentini/Mancini 2004: N. Lucentini / M. Mancini (a cura di), Generazione di Piceni. I Piceni in immagini [schede della mostra fotografica] (Grottazzolina 2004).

MacIntosh Turfa 2005: J. MacIntosh Turfa, Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology (Philadelphia 2005).

Manca/Weidig 2014: M. L. Manca / J. Weidig (a cura di), Spoleto 2700 anni fa. Sepolture principesche dalla necropoli di Piazza d'Armi. Guida alle mostre »I piccoli principi di Spoleto. Sepolture infantili dalla necropoli di Piazza d'Armi«, »Gli scettri del re. Insegne di potere nella Spoleto preromana« / Spoleto vor 2700 Jahren. Zepter und Königskinder aus der Nekropole von Piazza d'Armi. Begleitband zu den Ausstellungen »Die kleinen Prinzen aus Spoleto. Kleinkinderbestattungen von Piazza d'Armi«, »Die Zepter des Königs. Insignien der Macht aus dem vorrömischen Spoleto« (Spoleto 2014).

Mangani 2003: E. Mangani, I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-Etnografico »Luigi Pigorini«. In: Piceni 2003, 291-312.

MAN Marche 1998: E. Percossi Serenelli (a cura di), Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica – I Piceni (Falconara 1998).

Mantia 2003: R. Mantia, I calici »a corolla«. In: Campovalano 2003, 113-117.

2010: R. Mantia, Ceramiche depurate di importazione e locali. In: Campovalano 2010, 173-179.

Marconi 1933: P. Marconi, La cultura orientalizzante nel Piceno. Monumenti Antichi 35, 1933, 265-348.

Marsiliana 2016: M. Celuzza / M. Milletti / E. Rossi / A. Zifferero (a cura di), Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini [catalogo della mostra Grosseto] (Monteriggioni 2016).

Martelli 2009: A. Martelli, Il bucchero. In: P. Gastaldi (a cura di), Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004). Annali di Archeologia e Storia Antica. Quaderno 17 (Chiusi 2009) 103-175.

Martelli 1977: M. Martelli, Per una definizione archeologica della sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica. In: P. Santoro (a cura di), Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere. 3: Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla (Roma 1977) 11-48.

1978: M. Martelli, La ceramica greco-orientale in Etruria. In: Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident. Actes du colloque international du Centre Jean Bérard, Institut français de Naples, 6-9 juillet 1976. Collection du Centre Jean Bérard 4 (Paris 1978) 150-212.

2006: M. Martelli, Antichità etrusche e italiche di collezioni ottocentesche nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid. In: J. Beltrán Fortes / B. Cacciotti / B. Palma Venetucci (a cura di), Arqueología, coleccionismo y antigüedad. España e Italia en el siglo XIX (Sevilla 2006) 351-394.

2007: M. Martelli, Appunti per i rapporti Piceno-Grecia. In: Greci in Adriatico 2007, 239-296.

2013: M. Martelli, L'uovo di struzzo di Matelica. In: F. Raviola (a cura di), L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi (Roma 2013) 959-972.

Martinelli 2004: M. Martinelli, La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno della guerra nell'Etruria e in Italia centrale tra età del Bronzo ed età del Ferro. Toscana Beni Culturali 7 (Firenze 2004).

Marzatico/Gebhard/Gleirscher 2011: F. Marzatico / R. Gebhard / P. Gleirscher (a cura di), Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il Centro Europa dalla preistoria alla romanità [catalogo della mostra] (Trento 2011).

Massaccesi 1983: M. Massaccesi (a cura di), Storia dell'antichissima città di Numana (Numana 1983).

Massi Secondari 2003: A. Massi Secondari, Tolentino: la tomba 23 della necropoli Benadduci. In: Piceni 2003, 239-260.

Matelica 2008: M. Silvestrini / T. Sabbatini (a cura di), Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica [catalogo della mostra Matelica] (Roma 2008).

Matteucig 1951: G. Matteucig, Poggio Buco. The Necropolis of Statonia (Berkeley, Los Angeles 1951).

Mazzoli/Maritan 2018: C. Mazzoli / L. Maritan, Analisi archeometrica delle ceramiche. In: Postrioti/Voltolini 2018, 196-197.

Mengozzi 2021: M. Mengozzi, Carro a due ruote – currus. In: Corinaldo 2021, 70-73.

von Merhart 1952: G. von Merhart, Studien über einige Gattungen von Bronzegefäßen. In: H. Klumbach (a cura di), Festschrift des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz zur Feier seines hundertjährigen Bestehens 2 (Mainz 1952) 1-71.

Miari/Negrini 2023: M. Miari / C. Negrini, I materiali del pozzo di Pian del Monte. In: A. Pozzi / E. Rodriguez / P. Rondini / T. Trocchi / L. Zamboni (a cura di), I segni dell'abitare. Verucchio e il popolamento della Valle del Marecchia. Atti dei seminari di studio (Pavia, novembre 2017; Verucchio, ottobre 2018). Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna N. S. 3 (Bologna 2023) 153-165.

Micozzi 2000: M. Micozzi, Situle bronzee arcaiche con attacchi configurati: un'applique da Cerveteri. In: I. Berlingò / H. Blanck / F. Cordano / P. G. Guzzo / M. C. Lentini (a cura di), Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti (Milano 2000) 172-180.

2001: M. Micozzi, Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni. Daidalos 3, 2001, 9-25.

2003: M. Micozzi, Rapporti tra l'area picena e Bologna: il caso delle ciste del Gruppo Ancona. In: Piceni 2003, 379-390.

2007: M. Micozzi, La tomba Servici 57 e la necropoli di Novilara tra Piceno ed Europa. In: Piceni ed Europa 2007, 29-38.

2012: M. Micozzi, La collezione picena del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. In: G. M. di Nocera / M. Micozzi / C. Pavolini / A. Rovelli (a cura di), Archeologia e memoria storica. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009). Daidalos 13 (Viterbo 2012) 311-353.

2015: M. Micozzi, Montelparo. Storia della ricerca e disiecta membra. In: Gilotta/Tagliamonte 2015, 207-234.

Mihovilić 2001: K. Mihovilić, Nezakcij. Prapovijesni nalazi 1900-1953 / Nesactium. Prehistoric Finds 1900-1953. Monografije i Katalozi 11 (Pula 2001).

Migliavacca 1987: M. Migliavacca, Fibule Certosa dalla zona prealpina tra Adige e Brenta. Archeologia Veneta 10, 1987, 21-51.

Milletti 2022: M. Milletti, Riflessi tirrenici a Fossa e nella conca aquilana. Tra Abruzzo ed Etruria dall'età del Ferro all'Arcaismo. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 374 (Bonn 2022).

Minetti 2004: A. Minetti, L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio. Studia archaeologica 127 (Roma 2004).

Minto 1921: A. Minto, Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del principe Don Tommaso Corsini (Firenze 1921).

Miranda 2018: P. Miranda, Fermo (FM). La necropoli di c.da Mossa [tesi di dottorato Univ. degli Studi di Napoli Federico II 2018].

Miranda/Esposito 2021: P. Miranda / C. Esposito, Sulla periodizzazione delle necropoli protostoriche di Fermo. Römische Mitteilungen 127, 2021, 62-109.

Miranda/Scognamiglio 2022: P. Miranda / R. Scognamiglio, La necropoli picena di Novilara: una nuova proposta di scansione cronologica. Studi Etruschi 85, 2022, 47-88.

Montanaro 2012: A. C. Montanaro, Ambre figurate. Amuleti e ornamenti dalla Puglia preromana (Roma 2012).

Montelius 1895: O. Montelius, La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux (Stockholm 1895).

Moretti Sgubini 2000: A. M. Moretti Sgubini (a cura di), La collezione Augusto Castellani (Roma 2000).

2003: A. M. Moretti Sgubini, Un vaso di bronzo »piceno« dall'area della Cuccumella di Vulci. In: Piceni 2003, 269-284.

2022: A. M. Moretti Sgubini, Aspetti culturali, economici e sociali della comunità di Pitino. In: Archeologia Picena 2022, 251-277.

Morigi Govi 1971: C. Morigi Govi, Il tintinnabulo della Tomba degli ori dell'Arsenale militare di Bologna. Archeologia Classica 23, 1971, 211-235.

Morpurgo 2018: G. Morpurgo, I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a. C.) (Bologna 2018).

Moscatelli 1977: U. Moscatelli, Il problema dell'urbanizzazione nell'area della civiltà del Ferro picena: proposta per una diversa valutazione di elementi già noti. Archeologia Classica 29, 1977, 191-196.

Moscati 1973: S. Moscati (a cura di), Italia archeologica. Centri greci punici etruschi italici. 2 (Novara 1973).

1984: S. Moscati, Italia ricomparsa. Etrusca italica (Milano 1984).

Mottolese 2012: C. Mottolese, I pendenti. In: Benedettini 2012, 278-337.

Nascimbene 2009: A. Nascimbene, Le Alpi Orientali nell'età del Ferro (VII-V secolo a. C.) (Udine 2009).

Naso 2000: A. Naso, I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana. Biblioteca di archeologia 29 (Milano 2000).

2003: A. Naso, I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum. Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer 33 (Bonn 2003).

2004: A. Naso (a cura di), Appunti sul bucchero. Atti delle giornate di studio (Firenze 2004).

2007: A. Naso, Klinai lignee intarsiate dalla Ionia all'Europa centrale. Römische Mitteilungen 113, 2007, 9-34.

2011: A. Naso (a cura di), Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea. Atti del convegno internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000). RGZM –Tagungen 5 (Mainz 2011).

2013a: A. Naso, Amber for Artemis. Preliminary Report on the Amber Finds from the Sanctuary of Artemis at Ephesos. Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien 82, 2013, 259-278.

2013b: A. Naso, Sul thesauros di Spina nel santuario di Apollo a Delfi. In: F. Raviola / A. Debiasi / M. Bassani / E. Pastorio (a cura di), L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi. Hesperìa 30 (Roma 2013) 1013-1019.

2014: A. Naso, Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria meridionale nel VII-VI sec. a. C. Annali Faina 21, 2014, 457-500.

2015: A. Naso, Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale. In: Spazio funerario 2015, 29-59.

2017: A. Naso, Morire da Etruschi. Tombe e sepolture in Etruria meridionale. In: Adroit/Graells 2017, 233-257.

2019: A. Naso, La tomba Bufolareccia 170. In: A. Cardarelli / A. Naso (a cura di), Etruschi maestri artigiani [catalogo della mostra Cerveteri, Tarquinia] (Napoli 2019) 95-98.

2020a: A. Naso, Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni. Römische Mitteilungen 126, 2020, 13-37.

2020b: A. Naso, Caratteri distintivi delle élites arcaiche nell'Italia preromana. Annali Faina 27, 2020, 129-177.

Natalucci 2022: M. Natalucci, Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V sec. a. C. In: Archeologia Picena 2022, 425-442.

Natalucci/Zampieri 2019: M. Natalucci / E. Zampieri, Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti Davanzali. In: Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018) (Paestum 2019) 643-654.

Natalucci/Seccamonte/Zampieri 2022: M. Natalucci / S. Seccamonte / E. Zampieri, Il GIS della necropoli Davanzali di Numana (AN): proposte per l'analisi del rituale funerario nel IV-III secolo a. C. In: R. Perna / R. Carmenati / M. Giuliodori (a cura di), Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. 2: Adriatico centrosettentrionale, centromeridionale e orientale. Atti del convegno internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017) (Roma 2022) 427-445.

Nava/Nota Santi 2000: M. L. Nava / M. Nota Santi (a cura di), Ornamenti e lusso nella Basilicata antica [catalogo della mostra] (Roma 2000).

Negroni Catacchio 1978: N. Negroni Catacchio, Le ambre figurate protostoriche nel quadro di uno studio generale dell'ambra nell'antichità. Quaderni de »La Ricerca Scientifica« 100, 1978, 159-204.

1999: N. Negroni Catacchio, L'ambra. In: Piceni 1999, 100-103.

2003: N. Negroni Catacchio, Le ambre picene. Indagini sui manufatti non figurati e contatti e scambi con le aree adriatiche. In: Piceni 2003, 451-469.

Neri 2010: S. Neri, Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale. Officina etruscologia 2 (Roma 2010).

Nizzo 2015: V. Nizzo, Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia (Bari 2015).

Ogrin 1998: M. Ogrin, Trortasta fibula v Sloveniji. Arheološki Vestnik 49, 1998, 101-132.

Palone 2012: V. Palone, Le fibule a navicella. In: Benedettini 2012, 98-125.

Paltineri 2010: S. Paltineri, La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969) (Bordighera, Chiavari 2010).

2017: S. Paltineri, Architettura funeraria, articolazione dello spazio e memoria: la necropoli di Chiavari nel quadro dell'età del Ferro in Liguria. In: Adroit/Graells 2017, 259-274.

Panichi 2000: R. Panichi, Balsamari in vetro di Spina, Valle Trebba. Annales du 14e congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, Venezia – Milano 1998 (Lochem 2000) 39-41.

Papi 1978: R. Papi, Un cinturone di bronzo da Loreto Aprutino. Archeologia Classica 30, 1978, 186-192.

2014: R. Papi, La donna italica. Ruolo e prestigio delle dominae dell'antico Abruzzo. Studi di archeologia italica 1 (Ariccia 2014).

Pare 1989: Ch. F. E. Pare, Ein zweites Fürstengrab aus Apremont – »La Motte aux Fées« (Arr. Vesoul, Dép. Haute-Saône). Untersuchungen zur Späthallstattkultur im ostfranzösischen Raum. Jahrbuch des RGZM 36, 1989, 411-472.

Pauselli 2022: R. Pauselli, Il commiato del principe guerriero di Tolentino. La tomba 1/1980 di S. Egidio nel quadro dell'Orientalizzante dell'Italia centrale. In: Archeologia Picena 2022, 315-326.

Pelagatti 2021: P. Pelagatti, Per una tipologia delle *lekythoi* »samie« dalla Grecia dell'Est alla Sicilia. Bottiglie per unguenti, profumi e farmaci in contesti di VI sec. In: P. Pelagatti / R. Salibra (a cura di), Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia. Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente Suppl. 9, 2021, 37-62.

Pellegrini 1989: E. Pellegrini, La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico. Monumenti etruschi 6 (Firenze 1989).

Pellegrino 2016: C. Pellegrino, Suessula. Le deposizioni della »Tomba 1« della necropoli sud-orientale. In: Calatia 2016, 144-166.

Pellegrino/Rizzo/Grimaldi 2017: C. Pellegrino / C. Rizzo / T. Grimaldi, Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a. C. In: V. Franciosi / A. Visconti / A. Avagliano / V. Saldutti (a cura di), Appellati nomine lupi. Giornata internazionale di Studi sull'*Hirpinia* e gli *Hirpini* (Napoli, 28 febbraio 2014) (Napoli 2017) 207-273.

Percossi Serenelli 1989: E. Percossi Serenelli, La civiltà picena. Ripatransone: un museo, un territorio (Ripatransone 1989).

1992: E. Percossi Serenelli, La tomba di S. Egidio di Tolentino nella problematica dell'Orientalizzante piceno. In: Civiltà Picena 1992, 140-177.

2002: E. Percossi Serenelli, Il Museo del Territorio di Cupra Marittima (Pescara 2002).

2003: E. Percossi Serenelli, Le necropoli di Recanati e Pollenza (VII-IV sec. a. C.) e il popolamento della vallata del Potenza. In: Piceni 2003, 605-633.

2004a: E. Percossi, Filatrici e tessitrici. In: Percossi/Frapiccini 2004, 47-64.

2004b: E. Percossi, Tradizione e vanità. Costume e identità locale. In: Percossi/Frapiccini 2004, 127-137.

Percossi/Frapiccini 2004: E. Percossi / N. Frapiccini (a cura di), Non solo frivolezze. Moda, costume e bellezza nel Piceno antico [catalogo della mostra Ancona] (Recanati 2004).

Peroni 1973: R. Peroni, Studi di cronologia hallstattiana (Roma 1973).

1998: R. Peroni, Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica. Aquileia Nostra 69, 1998, 9-28.

Philipp 1981: H. Philipp, Bronzeschmuck aus Olympia. Olympische Forschungen 13 (Berlin 1981).

Piceni 1999: L. Franchi dell'Orto (a cura di), Piceni. Popolo d'Europa [catalogo della mostra Frankfurt et al.] (Roma 1999).

2003: I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici. (Ascoli Piceno – Teramo – Ancona, 9-13 aprile 2000) (Pisa, Roma 2003).

Piceni ed Europa 2007: M. Guštin / P. Ettel / M. Buora (a cura di), Piceni ed Europa. Atti del convegno (14-17 settembre a Piran/Pirano). Archeologia di frontiera 6 (Udine 2007).

Pitzalis 2010: F. Pitzalis, La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a. C. Studia archaeologica 181 (Roma 2010).

Pizzirani 2009: C. Pizzirani, Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena) (Bologna 2009).

Pocobelli 2022: G. F. Pocobelli, Archeologia preventiva e ricerca archeologica: il caso della necropoli di Colfiorito di Foligno (PG). In: Archeologia Picena 2022, 593-602.

Policoro 1996: S. Bianco et al. (a cura di), I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale [catalogo della mostra Policoro] (Napoli 1996).

Postrioti/Voltolini 2018: G. Postrioti / D. Voltolini (a cura di), Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme (Fermo 2018).

Preložnik 2007: A. Preložnik, Fibule picene e lucane nel Caput Adriae orientale. In: Piceni ed Europa 2007, 123-134.

Primas 1967: M. Primas, Zur Verbreitung und Zeitstellung der Certosafibeln. Jahrbuch des RGZM 14, 1967, 99-133.

Principi etruschi 2000: G. Bartoloni / F. Delpino / C. Morigi Govi et al. (a cura di), Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa [catalogo della mostra] (Bologna 2000).

Principi immortali 2014: M. L. Arancio (a cura di), Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci [catalogo della mostra Vulci] (Roma 2014).

Pugliese Carratelli 1988: G. Pugliese Carratelli (a cura di), Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi. Antica Madre 11 (Milano 1988).

Ræder Knudsen 2002: L. Ræder Knudsen, La tessitura a tavolette nella tomba 89. In: P. von Eles (a cura di), Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono. Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6 (Firenze 2002) 220-234.

2012: L. Ræder Knudsen, Case Study: The Tablet-woven Borders of Verucchio. In: M. Gleba / U. Mannering (a cura di), Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400. Ancient Textiles Series 11 (Oxford 2012) 254-263.

Rapi 2007: M. Rapi, I reperti in pasta vitrea: balsamari e perle. In: De Marinis/Rapi 2007, 213-226.

Rasmussen 1979: T. B. Rasmussen, Bucchero Pottery from Southern Etruria (Cambridge 1979).

Re 2020: V. Re, Le tombe con circolo di pietre nell'Italia centrale tra l'età del Bronzo finale e l'età tardo-arcaica. Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena 22 (Viterbo 2020).

Regoli 2012: C. Regoli (a cura di), Mode e modelli: fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee. Officina etruscologia 7 (Roma 2012).

Rhodes 2014: A. Coulié / M. Philemonos-Tsopotou (a cura di), Rhodes, une île grecque aux portes de l'Orient [catalogo della mostra] (Paris 2014).

Rizzo 2007: M. A. Rizzo, Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri. Bollettino d'Arte 140, 2007, 1-56.

Roberts 1986: S. R. Roberts, The Stoa Gutter Well. A Late Archaic Deposit in the Athenian Agora. Hesperia 55, 1986, 1-74.

Rocco 1999: G. Rocco, Avori e ossi dal Piceno (Roma 1999).

2022: G. Rocco, La circolazione di oggetti e materiali greci nel Piceno tra VII e VI sec. a. C. In: Archeologia Picena 2022, 543-565.

2004: G. Rocco, Alcune osservazioni sulla presenza di hydriai di tradizione laconica nelle tombe del Piceno. In: M. Guggisberg (a cura di), Die Hydria von Grächwil. Zur Funktion und Rezeption mediterraner Importe in Mitteleuropa im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. Akten – Internationales Kolloquium anlässlich des 150. Jahrestages der Entdeckung der Hydria von Grächwil, organisiert durch das Institut für Archäologie des Mittelmeerraumes der Universität Bern, 12.-13. Oktober 2001. Schriften des Bernischen Historischen Museums 5 (Bern 2004) 47-54.

2007: G. Rocco, Materiali greci in osso e avorio nella regione medio-adriatica. Apporti dall'area greco-orientale e dal Peloponneso tra VII e VI secolo a. C. In: Greci in Adriatico 2007, 319-338.

Romagna 1985: G. Bermond Montanari (a cura di), La Romagna tra VI e IV sec. a. C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del convegno – Bologna, 23-24 ottobre 1982 (Bologna 1985).

Ruggeri et al. 2009: M. Ruggeri / S. Cosentino / A. Faustoferri / S. Lapenna / A. M. Sestieri / R. Tuteri, Dai circoli ai tumuli: rilettura di necropoli abruzzesi. Quaderni di Archeologia d'Abruzzo 1, 2009, 39-52.

Ruggeri Giove/Baldelli 1982: M. Ruggeri Giove / G. Baldelli, Necropoli dell'età del Ferro di Atri. In: Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller (Como 1982) 631-651.

Russo Tagliente 1992/1993: A. Russo Tagliente, Chiaromonte (Potenza). – La necropoli arcaica in località Sotto La Croce, scavi 1973. Notizie degli Scavi di Antichità, serie IX, 3/4, 1992/1993, 233-407.

Sabbatini 2003: T. Sabbatini, Le necropoli orientalizzanti di Fabriano: nuovi contributi. In: Piceni 2003, 179-210.

2009: T. Sabbatini, Le necropoli picene di Fabriano: rinvenimenti e scavi. In: M. Silvestrini (a cura di), Fabriano e l'area appenninica dell'alta Valle dell'Esino dall'età del Bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno (Atti del convegno di studi, Fabriano, 19-21 maggio 2009) (Ancona 2009) 109-125.

2011: T. Sabbatini, La tomba del principe guerriero di Matelica. In: Marzatico/Gebhard/Gleirscher 2011, 500-505.

Sagripanti/Sartini 2021: L. Sagripanti / E. Sartini, Depositi votivi e luoghi di culto tra Lazio e Piceno: una rilettura della cultura materiale. In: V. Acconcia / A. Piergrossi / I. van Kampen (a cura di), Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni (Roma 2021) 379-389.

Saldalamacchia 2016a: N. L. Saldalamacchia, Fibule in ambra dell'età del Ferro. Ornamenti metallici del costume femminile dall'VIII al VI sec. a. C. nel Mediterraneo centro-orientale [tesi di dottorato Univ. Innsbruck 2016].

2016b: N. L. Saldalamacchia, Fibula in oro e ambra e altri ornamenti dalla tomba 133 della Necropoli SO di Calatia (Caserta). In: N. Negroni Catacchio (a cura di), Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del XII incontro di studi (Valentano – Pitigliano – Manciano, 12-14 settembre 2014) (Milano 2016) 577-587.

2022: N. L. Saldalamacchia, Le fibule polimateriche nel Piceno dell'età del Ferro. In: Archeologia Picena 2022, 515-532.

Saltini 1993: A. C. Saltini, Società e artigianato in Italia settentrionale nell'età del Ferro avanzata (circa VI-IV secolo a. C.): le fibule Certosa [tesi di dottorato Univ. Roma »La Sapienza« 1993].

Santoro 1997: P. Santoro (a cura di), Magliano. Origini e sviluppo dell'insediamento. Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere 1 (Pisa 1997).

Sapouna-Sakellarakis 1978: E. Sapouna-Sakellarakis, Die Fibeln der griechischen Inseln. PBF XIV, 4 (München 1978).

Sartini 2020: E. Sartini, I saggi di piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato piceno di Numana (AN). In: V. Acconcia (a cura di), L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a. C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale. Atti del workshop internazionale (Chieti, 18-19 aprile 2016) (Roma 2020) 291-306.

Sassatelli 1993: G. Sassatelli, La funzione economica e produttiva: merci, scambio e artigianato. In: P. G. Guzzo / F. Berti (a cura di), Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi [catalogo della mostra] (Ferrara 1993) 179-217.

Schäfer 2019: D. Schäfer, Ein reich ausgestattetes Grab der älteren Hallstattzeit aus Salzburg-Maxglan. In: H. Baitinger / M. Schönfelder (a cura di), Hallstatt und Italien. Festschrift für Markus Egg. Monographien des RGZM 154 (Mainz 2019) 195-209.

Schumann 2015: R. Schumann, Status und Prestige in der Hallstattkultur. Aspekte sozialer Distinktion in ältereisenzeitlichen Regionalgruppen zwischen Altmühl und Save. Münchner Archäologische Forschungen 3 (Rahden/Westf. 2015).

Scotti 2003: C. Scotti, I motivi decorativi. In: Campovalano 2003, 118-130.

2010: C. Scotti, I motivi decorativi. In: Campovalano 2010, 157-172.

Seidel 2006: S. Seidel, Die »Grabkomplexe« aus Montegiorgio – Untersuchungen zur Tracht und kulturhistorischen, regionalen Einordnung / I »complessi tombali« di Montegiorgio – Ricerche sul costume e valutazione storico-culturale. In: Ettel/Naso 2006, 74-166.

Seidel/Russo 2004: S. Seidel / F. Russo, Kommentierter Katalog der Ausstellungstücke. In: Ettel/Naso 2004, 87-140.

Sena 2022: A. Sena, Sepolte a Pitino. Costume, ruoli e consuetudini in tombe femminili del Piceno orientalizzante. In: Archeologia Picena 2022, 279-294.

Sensi 1993: L. Sensi, Numana. Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XII (Pisa, Roma 1993) 434-445.

Sgubini Moretti 1992: A. M. Sgubini Moretti, Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31. In: Civiltà picena 1992, 178-203.

Shefton 1992: B. B. Shefton, The Recanati Group. A Study of Some Archaic Bronze Vessels in Central Italy and Their Greek Antecedents. Römische Mitteilungen 99, 1992, 139-162.

1999: B. B. Shefton, Bronzi greci ed etruschi nel Piceno. In: Piceni 1999, 150-157.

Smith 2019: C. Smith, Revisiting the Roman Clan. In: Di Fazio/Paltineri 2015, 25-45.

Sossau 2021: V. Sossau, Animals to the Slaughter. Meat-sharing and Sacrifice in Geometric and Archaic Greece. In: S. Deschler-Erb / U. Albarella / S. Valenzuela Lamas / G. Rasbach (a cura di), Roman Animals in Ritual and Funerary Contexts. Proceedings of the 2nd Meeting of the Zooarchaeology of the Roman Period Working Group (Basel, 1st-4th February 2018). Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte 26 (Wiesbaden 2021) 201-215.

Sparkes/Talcott 1970: B. A. Sparkes / L. Talcott, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B. C. The Athenian Agora 12 (Princeton 1970).

Spazio funerario 2015: G. M. Della Fina (a cura di), La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla preistoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli. Atti del XXII Convegno Internazionale di

Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria. Annali Faina 22, 2015.

Stary 1981: P. Stary, Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfesweise in Mittelitalien (ca. 9.-6. Jh. v. Chr.). Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte 3 (Mainz 1981).

Stjernquist 1967: B. Stjernquist, Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion – Funktion – Diffusion. Acta Archaeologica Lundensia 6 (Bonn, Lund 1967).

1988: B. Stjernquist, Die Rippenciste. In: W. Kimmig (a cura di), Das Kleinaspergle. Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart. Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg 30 (Stuttgart 1988) 161-175.

Stöllner 2002: Th. Stöllner, Die Hallstattzeit und der Beginn der Latènezeit im Inn-Salzach-Raum. 1: Auswertung. Archäologie in Salzburg 3, 1 (Salzburg 2002).

2010: Th. Stöllner, Kontakt, Mobilität und Kulturwandel im Frühlatènekreis – das Beispiel Frühlatènegürtelhaken. In: E. Jerem / M. Schönfelder / G. Wieland (a cura di), Nord-Süd, Ost-West. Kontakte während der Eisenzeit in Europa. Akten der internationalen Tagungen der AG Eisenzeit in Hamburg und Sopron 2002 (Budapest 2010) 277-319.

Stopponi 2003: S. Stopponi, Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche. In: Piceni 2003, 301-420.

Stopponi / Percossi Serenelli 1999: S. Stopponi / E. Percossi Serenelli, La ceramica. In: Piceni 1999, 93-96.

Strong 1966: D. E. Strong, Catalogue of the Carved Amber in the Department of Greek and Roman Antiquities (London 1966).

Szilágyi 1998: J. G. Szilágyi, Ceramica etrusco-corinzia figurata. 2: 590/580-550 a. C. Monumenti etruschi 8 (Firenze 1998).

Tabolli 2013: J. Tabolli, Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico. L'abitato, i Tufi e la Petrina. Mediterranea Suppl. 9 = Civiltà Arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere 4 (Roma 2013).

Tagliamonte 2008: G. Tagliamonte (a cura di), Ricerche di archeologia medio-adriatica. 1: Le necropoli: contesti e materiali. Atti dell'incontro di studio, Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005. Archeologia e Storia 8 (Galatina 2008).

2011: G. Tagliamonte, La Campania. In: Naso 2011, 143-158.

Taloni 2012a: M. Taloni, »Bracciali«, spirali, anelli. In: Benedettini 2012, 373-408.

2012b: M. Taloni, Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare. In: Regoli 2012, 77-98.

2013: M. Taloni, Le tombe da Riserva del Truglio al Museo Pigorini di Roma. Officina etruscologia 8 (Roma 2013).

Tamburini 1982/1983: P. Tamburini, La necropoli di Cancelli sul Cetona. Scavi di U. Calzoni: i materiali fuori contesto. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia 20, 1982/1983, 491-543.

2004: P. Tamburini, Dai primi studi sul bucchero etrusco al riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica. In: Naso 2004, 179-222.

Tecco Hvala 2012: S. Tecco Hvala, Magdalenska gora. Družbena struktura in grobni rituali železnodobne skupnosti / Magdalenska gora. Social Structure and Burial Rites of the Iron Age Community. Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 26 (Ljubljana 2012). https://omp.zrc-sazu.si/zalozba/catalog/view/804/3399/267 (21.12.2022).

Teleaga 2010: E. Teleaga, Wiederentdeckte späthallstattzeitliche Grabfunde aus Miskolc-Diósgyőr (Ungarn). Dacia 54, 2010, 177-200.

Teržan 1976: B. Teržan, Certoška Fibula. Arheološki Vestnik 27, 1976, 317-536.

Teržan / Lo Schiavo / Trampuž-Orel 1984/1985: B. Teržan / F. Lo Schiavo / N. Trampuž-Orel, Most na Soči (S. Lucia). 2: Szombathyjeva izkopavanja (Ljubljana 1984/1985).

Teßmann 2017: B. Teßmann, Japodische Frauen an der Macht? Überlegungen zur japodischen Frauentracht. In: C. Keller / K. Winger (a cura di), Frauen an der Macht? Neue interdisziplinäre Ansätze zur Frauen- und Geschlechterforschung für die Eisenzeit Mitteleuropas. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 299 (Bonn 2017) 127-147.

Tomedi 2017: G. Tomedi, South and Southeast Central Europe. In: A. Naso (a cura di), Etruscology (Boston, Berlin 2017) 1585-1605.

Tori 2019: L. Tori, Costumi femminili nell'arco sud-alpino nel I millennio a. C. Tra archeologia sociale e antropologia (Zürich 2019).

Tovoli 1989: S. Tovoli, Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna (Bologna 1989).

Trefný et al. 2012: M. Trefný / R. Thér / R. Tichý / H. Dohnálková, On a Fragment of a Ceramic Beaked Flagon from the Late Hallstatt to Early La Tène Settlement in Tuněchody (okr. Chrudim) in Eastern Bohemia. Archäologisches Korrespondenzblatt 42, 2012, 335-350.

Verger 2011: S. Verger, Sotto la protezione delle Eliadi. La collana della tomba 660 di Megara Iblea. Medicina nei secoli. Arte e scienza 23(1), 2011, 151-172.

Verucchio 2007: P. von Eles (a cura di), Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità dall'VIII al VII secolo a. C. [catalogo della mostra] (Verucchio 2007).

2015: P. von Eles / L. Bentini / P. Poli / E. Rodriguez (a cura di), Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Atti delle giornate di studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio, 20-22 aprile 2011). Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 34, 2015.

Vetulonia 2012: S. Rafanelli / E. Setari (a cura di), Il modello inimitabile. Percorsi di civiltà tra Etruschi, Enotri e Dauni [catalogo della mostra Vetulonia] (Roma 2012).

Vighi 1972: R. Vighi, Nuove scoperte di antichità picene. Mostra in onore di Giuseppe Moretti [catalogo della mostra] (San Severino Marche 1972).

1974: R. Vighi (a cura di), L'Antiquarium di Numana. Guida breve (Ravenna 1974).

Villard / Vallet 1955: F. Villard / G. Vallet, Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^{e} siècle et chronologie des coupes ioniennes. Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité 67, 1955, 108-129.

Voltolini 2021: D. Voltolini, Coperchio di Numana. In: F Gonzato / B. Grassi / D. Voltolini (a cura di), Le fiere della vanità. L'arte dei Veneti antichi [catalogo della mostra Este] (Venezia 2021) 36-37.

2022: D. Voltolini, Tumulus I of Cantinaccia di Urbania (PU): Discovery and First Excavation. Etruscan News 24, 2022, 1. 8-9.

Voltolini et al. 2022: D. Voltolini / S. Buson / F. Gonzato / B. Grassi / S. Jorio / M. Uboldi, La prima Arte delle Situle: i maestri artigiani

al servizio delle aristocrazie dell'Italia antica fra Veneto, Alpi orientali, Alpi occidentali e Piceno. In: Archeologia Picena 2022, 471-485.

Walters 1899: H. B. Walters, Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman, and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum (London 1899).

Wemhoff 2017: M. Wemhoff (a cura di), Schätze aus Europas Frühzeit. Der Sammler und Mäzen Johannes Freiherr von Diergardt (Regensburg 2017).

Weidig 2008: J. Weidig, I pugnali a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese. In: Tagliamonte 2008,105-140.

2014a: J. Weidig, Bazzano – Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im Apenninischen Mittelitalien. Monographien des RGZM 112 (Mainz 2014).

2014b: J. Weidig, Spoleto. Le tombe a circolo della necropoli orientalizzante di Spoleto, Piazza d'Armi. In: Circoli 2014, 192-197.

2015a: J. Weidig, I draghi appenninici. Appunti sulle raffigurazioni degli animali fantastici italici tra Abruzzo, Umbria e Marche. In: M. C. Biella / E. Giovanelli (a cura di), Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana. Quaderni di Aristonothos 5 (Trento 2015) 247-272.

2015b: J. Weidig, Früheisenzeitliche etruskische und italische Zepter. Jahrbuch des RGZM 62, 2015 (2020), 1-46.

2015c: J. Weidig, Un banchetto funebre intorno alla sepoltura? Il rito della frammentazione del vasellame ceramico nelle tombe arcaiche dell'Italia centrale: il caso di Bazzano presso L'Aquila. In: A. Esposito (a cura di), Autour du »banquet«: Modèles de consommation et usages sociaux (Dijon 2015) 115-131.

2016: J. Weidig, La fibula con staffa ad animale fantastico della donna guerriera di Belmonte Piceno. Opera straordinaria di eclettismo italico, etrusco e greco. Studi Etruschi 79, 2016, 89-103.

2017: J. Weidig, Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta [catalogo del Museo Archeologico Comunale di Belmonte] (Roma 2017).

2020: J. Weidig, Connessioni ideologiche tra le aristocrazie arcaiche dell'Italia appenninica e medio-adriatica. Annali Faina 27, 2020, 21-60.

2021a: J. Weidig, Elementi cronologici e culturali per l'epoca orientalizzante nell'Appennino centrale. In: S. Bourdin / O. Dally / A. Naso / Ch. Smith (a cura di), The Orientalizing Cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, Cultural Contacts and Local Developments: the Case of Italy. Mediterranea Suppl. N. S. 1, 2021, 153-184.

2021b: J. Weidig, The Heroic Virtue of the Warrior. The Tomb of the Duce and the Tomb of the Ivory Box of Belmonte Piceno (Prov. Fermo/I). In: Bardelli/Graells 2021, 71-90.

Weidig/Bruni 2015: J. Weidig / N. Bruni, Strutture tombali plurime a Spoleto. Elementi di differenze cronologiche, sociali e gruppi familiari nel VII secolo a. C. In: Spazio funerario 2015, 535-571.

Weidig/Bruni/Riva 2015/2016: J. Weidig / N. Bruni / A. Riva, Le sacerdotesse di Spoleto e il banchetto per l'aldilà: nuovi studi sugli umbri. Spoletium 52/53, 2015/2016, 143-149.

Wesse 1990: A. Wesse, Die Ärmchenbeile der Alten Welt. Ein Beitrag zum Beginn der Eisenzeit im östlichen Mitteleuropa. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie 3 (Bonn 1990).

Zamboni 2010: L. Zamboni, Carri e finimenti equini. In: Campovalano 2010, 245-256.

2018: L. Zamboni, Sepolture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera (Roma 2018).

Zampieri 2022: E. Zampieri, Nuove metodologie per lo studio delle necropoli di Numana. In: Archeologia Picena 2022, 419-424.

Zannoni 1876: A. Zannoni, Gli scavi della Certosa di Bologna (Bologna 1876).

Zifferero 2004: A. Zifferero, Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell'aristocrazia tirrenica: ipotesi sul significato e sull'impiego della bulla etrusca e latina. In: N. Negroni Catacchio (a cura di), Miti, simboli, decorazioni, ricerche e scavi. Preistoria e protostoria in Etruria. Atti del sesto incontro di studi. Pitigliano, Valentano, 13-15 settembre 2002 (Milano 2004) 327-337.

2006: A. Zifferero, Circoli di pietre, tumuli e culto funerario. La formazione dello spazio consacrato in Etruria settentrionale tra età del Ferro e alto arcaismo. Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité 118(1), 2006, 177-213.

INDICE DEI LUOGHI*

Acquaviva di Cagli (PU) 306-307
Alianello (MT) 205
Ancona (AN) 230. 233. 237. 246. 306-307
Armento (PZ) 205
Ascoli Piceno (AP) 264. 276
Barbarano Romano (VT) 296
Bazzano (AQ) XI. 147. 150. 180-182. 188. 198. 201. 227-231. 235. 237. 247. 264. 271. 284. 321. 323. 339. 344
Belmonte Piceno (FM) XI. XIII-XVI. 142. 151. 162-163. 169. 173. 192. 196. 202. 205. 210. 213. 216. 221. 223. 232. 237. 250. 279. 282-284. 289. 317. 320-322. 327. 339. 354
Bismantova (RE) 164
Bologna (BO) 179. 184. 200. 216. 300
Bratčice (okr. Kutná Hora/CZ) 245
Caere/Cerveteri (RM) 209. 212. 265. 268. 283. 299
Cairano (AV) 152. 158
Calatia (CE) 150. 162. 282-283
Camerano (AN) 179. 231. 260. 272
Campovalano (TE) 164. 166. 173-176. 182. 198. 201-202. 219. 229. 235. 242. 247. 265. 271. 273. 295. 335. 339
Cantinaccia di Urbania (PU) IX. 245. 295
Capena (RM) 229. 273
Capestrano (AQ) IX. 166. 229. 247. 339
Casine di Paterno (AN) 306-307
Casola Valsenio (RA) 178
Castelvetro di Modena (MO) 300
Castrocaro (FC) 159. 216-217
Chianciano Terme (SI) 149
Chiaromonte (PZ) 159. 165. 170. 176. 205
Chiavari (GE) 152. 184
Chiusi (SI) 152. 265
Colfiorito di Foligno (PG) 146. 148. 159. 164-166. 170. 180-181. 183-184. 264. 270. 300. 306. 339
Colli del Tronto/Colle Vaccaro (AP) 173. 202. 217. 261. 339
Comeana (PO) 210
Corinaldo (AN) 295-296. 306-307. 353
Cupra Marittima (AP) 169. 173. 176. 178. 193. 197. 216. 233. 253. 256. 272. 279. 282-283. 314. 321
Dolciano (SI) 273
Eboli (SA) 148
Este (PD) 156. 163-164. 174. 177-179. 216
Fabbrecce (PG) 223
Fabriano (AN) 216-217. 223. 233. 250. 282. 289. 322. 339. 353
Falerii Veteres (VT) 150. 152. 268
Fermo (FM) 151. 158-159. 162-163. 165. 173. 176. 180-181. 202. 233. 245. 282-283. 339
Forcello di Bagnolo S. Vito (MN) 178. 300
Forlì (FC) 158-159. 164. 176. 242
Fossa (AQ) 150. 201. 216-217. 247. 264. 339
Fratte (SA) 163
Gela (CL) 212
Grottammare (AP) 173. 196
Grottazzolina (FM) 146. 162-163. 168. 170. 173. 181. 189. 196. 199. 202. 205. 231. 237. 295. 297. 317. 327. 339. 348
Guardia Perticara (PZ) 205
Guglionesi (CB) 205
Hallstatt (Bez. Gmunden/AT) 234. 245
Heuneburg (Lkr. Sigmaringen/DE) 236
Imola-Montericco (BO) 200. 231. 261
Kolan (Zadarska županija/HR) 164
Latronico (PZ) 205
Laurentina – Acqua Acetosa (RM) 14. 15. 307
Loreto Aprutino (PE) 238. 270
Magdalenska gora (obč. Grosuplje/SI) 174
Marsiliana d'Albegna (GR) 184. 209. 260
Marzabotto (BO) 300
Matelica (MC) XVI. 24. 143. 150. 187. 196. 200. 226. 232-233. 235. 245-246. 248. 253. 260. 263. 265. 267. 270. 272. 275-276. 279. 295-297. 305-307. 321-323. 326. 339. 341. 352-353
Minervino Murge (BT) 205
Moie di Pollenza (MC) 143. 157. 163. 184. 253-255. 270. 325
Monsampolo del Tronto (AP) 314
Montecorvino Rovella (SA) 156. 165
Montedinove (AP) 150. 190. 196. 202. 205. 213. 231. 233. 237. 279. 339
Montegiorgio (FM) 142-143. 145-146. 151. 155-156. 158-159. 162-164. 167. 173. 180-182. 187. 193. 196. 201-202. 213. 217. 223. 226. 231. 237. 283. 339
Montelparo (FM) 146
Morrovalle (MC) 272. 306-307. 315
Moscosi di Cingoli (MC) 158. 162. 314
Most na Soči (obč. Tolmin/SI) 152. 159. 164. 170. 174. 183
Narce (VT) 268. 283
Nesazio (Istarska županija/HR) 159. 163-164
Nin (Zadarska županija/HR) 143. 165. 173. 182. 184
Nonantola (MO) 178
Norcia (PG) 183
Novilara (PU) 14. 142-143. 145. 148. 151. 156. 158. 184. 200. 202. 208. 216-217. 223. 230-231. 235-237. 242. 244-245. 253-255. 263-264. 268. 270-271. 325. 339
Offida (AP) 166. 169. 171. 173. 182. 201. 231
Opi (AQ) 307
Ordona (FG) 148
Orvieto (TR) 164. 178. 253. 256. 265. 269
Osimo (AN) 155. 216. 217
Osteria dell'Osa (RM) 152
Pianello di Castelbellino (AN) 149
Pianetto di Galeata (FC) 159. 164
Piano di Sorrento (NA) 307
Pieve Torina (MC) 212
Pitigliano (GR) 265. 282-283
Pitino di San Severino Marche (MC) 147-148. 153. 176. 185. 196. 209. 226. 230-233. 245. 267. 277. 279. 295. 297. 321-322. 325. 339. 352-353
Pizzoli (AQ) 307
Podzemelj (obč. Metlika/SI) 159. 185
Poggio Buco (GR) 260. 282-283
Pontecagnano (SA) 148. 198. 273
Porto Sant'Elpidio (FM) 143
Praeneste/Palestrina (RM) 184. 198. 209
Predappio (FC) 159
Recanati/Fontenoce di Recanati (AN) 24. 181. 259. 289. 306. 307. 325
Rimini (RN) 159
Ripatransone (AP) 164. 168. 173. 201. 233. 237. 259. 264. 272. 276. 339
Riserva del Truglio (RM) 152. 282
Roccanova (PZ) 164-165
Rotella (AP) 213. 261
Russi (RA) 201. 271
Sala Consilina (SA) 159. 165. 167. 205
San Felice a Cancello (CE) 307
San Martino in Gattara (RA) 159
San Marzano (SA) 307
San Polo (RE) 178
San Valentino Torio (SA) 198. 307
Sant'Ilario (RE) 164
Sanzeno (TN) 156
Sarroch (CA) 213
Satricum (LT) 212
Saturnia (GR) 164
Selinunte (TP) 212
Serravalle di Chienti (MC) 146. 164. 166. 175. 306. 307. 315
Sesto Calende (VA) 230
Šmarjeta-Mlada vina (obč. Šmarješke Toplice/SI) 159
Sovizzo (VI) 223
Spina (FE) 300
Spoleto (PG) XI. 260. 275. 307. 315. 317. 339
Stabiae (NA) 212. 307
Strettweg (Bez. Murtal/AT) 164
Striano (NA) 162. 307
Suessula (NA) 212
Tarquinia (VT) 212. 282
Teramo (TE) 238
Terracina (LT) 155
Tolentino (MC) 162. 166. 170. 178-180. 233. 242. 267. 270. 277. 295. 297. 322. 325. 339
Torre di Palme (FM) 142. 162-163. 165. 173. 182. 187. 196. 198. 205. 212-213. 225-226. 236-237. 248. 282. 335. 339. 348
Torre S. Patrizio (FM) 163
Trivio di Serra S. Quirico (AN) 180-181. 270
Trošmarija (Karlovačka županija/HR) 152
Veio (RM) 152. 280. 283. 348
Verucchio (RN) 14. 142-143. 147. 150. 152. 155-156. 158. 167. 178. 184. 200. 205. 217. 237. 266. 323
Vetulonia (GR) 184. 317
Volterra (PI) 152
Vulci (VT) 253. 260. 265

* Dall'elenco sono escluse le località di Numana e Sirolo e i siti citati esclusivamente nelle didascalie delle **figg. 128** e **245**. Per Ancona sono riportati solo i numeri di pagina relativi a ritrovamenti archeologici.

APPENDICE I – DIARIO DI SCAVO DELLE SEPOLTURE

Si presenta di seguito la trascrizione diplomatica del diario di scavo delle sepolture del »Circolo delle Fibule«. La trascrizione si basa sulle riproduzioni in formato fotocopia del diario, conservate negli archivi della Soprintendenza. Non si conosce invece la collocazione della versione originale. Per questo motivo, a causa della bassa qualità di alcune fotocopie, la lettura di alcune parole è risultata incerta, o talora impossibile[1].
Per ogni reperto elencato, se identificato con certezza o con buona verosimiglianza, sono state indicate tra parentesi quadre le corrispondenze con la numerazione adottata all'interno del catalogo (in grassetto) e con il rispettivo numero di inventario [es. **65**; 29123]. L'elenco dei corredi di ogni sepoltura è inoltre accompagnato dalle illustrazioni delle piante di scavo originali.

[30]
Sirolo
25-3-'70 – Proprietà Davanzali
via S. Francesco

Tomba 2
fig. 1

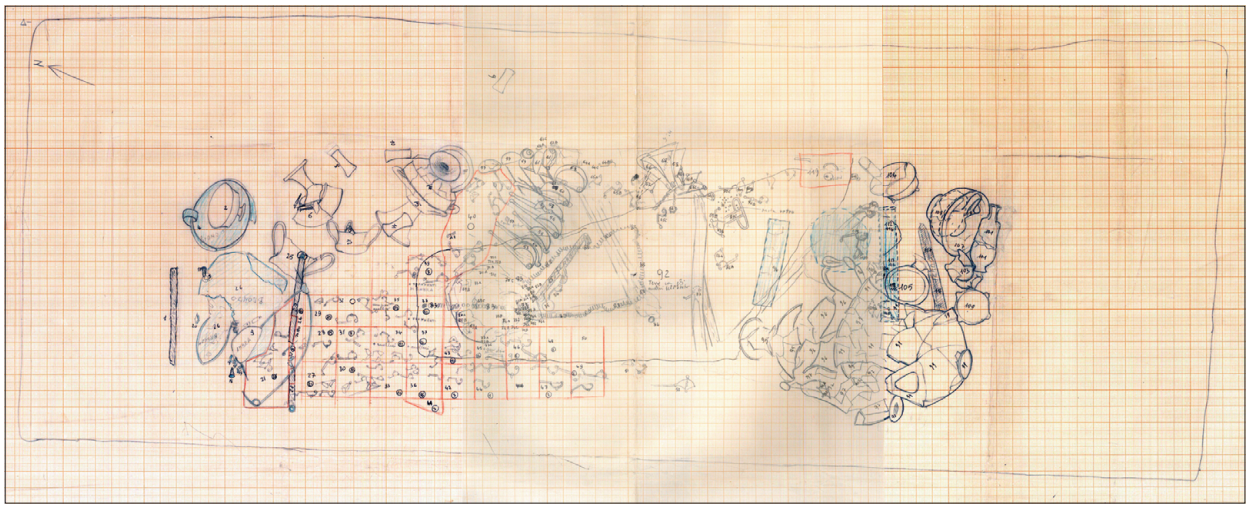


Fig. 1 Tomba 2. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16109). – Scala 1:25.

- 2 dal p. campagna (terreno di / coltura m 2. Tagliata in un / banco di marna)
prof.
orientata N. S.
lung. m. 3,5 larg, 1,40

[1] Le parole di lettura incerta sono comprese tra due punti interrogativi, mentre quelle illeggibili (o relative porzioni) sono indicate da tre punti tra parentesi quadre. Una barra obliqua (/) indica l'interruzione della linea (a capo) nel testo del diario. Nel diario di scavo era inoltre riportata una numerazione progressiva a partire dal numero 30 fino al numero 58, apposta sulla prima pagina e, di seguito, in alto a destra su ogni pagina dispari. Tale numerazione è stata indicata tra parentesi quadre. Nella trascrizione, infine, è stato omesso il testo relativo alla tomba 3, esterna al »Circolo delle Fibule«.

Partendo da Nord
1) »lama« di ferro lung. circa cm 38 / »asta« con un bullone di bronzo ad ogni / estremità. [**65.a**; 29123]
2) ~~Kantharos~~ coppa su piede bucchero di diam. cm. 14. / alt. cm. 14 (2 anse mancanti) [**55**; 29124]
3) grande fibula ad arco con grosso ovale di ambra lung. cm. 41. [**1**; 29125]
4) piccolo bacino in lamina bronzo, con / diam. cm. 21. Un'ansa a nastro / sormontante. Fondo frammentario / resti di piombo (restauro ?) / (terra raccolta per analisi) [**37**; 29126]
5) dischetto frammentario d'osso vicino / a un fr.o di asticciola di ferro, con / bullone di bronzo = al n. 1 [**65.c**; 29127]
6) coppa su piede, buccheroide, [**50**; 29128]
7) sotto questa due chiodi(?) aghi(?) di ferro + 1 = 3 [**66**; 29129]

8) Rocchetto fittile lung. cm. 7,5; diam. mass. 3,5 [**61**; 29130a]
9) " " lung cm. 7,5 – diam. mass. 3,5. [**62**; 29130b]
10) " " lung. 7,5 x 3,5. [**63**; 29132]
11) " " 6,5 diam. mass. cm. 4. [**64**; 29133]
I rocchetti stavano presso la / parete est il n° 9 era più / lontano dal resto del corredo.
12) Kantharos buccheroide biansato; / frammentario. alt. mass. cm. 10 / dentro questo [**58**; 29134]
13) Un kantaros miniaturistico / buccheroide, di forma = al 12. [**59**; 29135]
14) Ampia coppa, senza anse, su / basso piede, stava, capovolta, a / copertura del seg. vaso 15. / Impasto grigiastro – marrone, in / frammenti. [**49**; 29136]
15) Coppa sopra citata su alto piede / conico, a corpo carenato, con 4 anse / contrapposte. sulla carena. Buccheroide. [**48**; 29137]
16) Ciotola »di imitazione ionica«, / tornita, su basso piede, argilla rosata / con strisce a vernice bruna, / concentriche all'interno e all'esterno [**51**; 29138]

[31]
17) chiodo di ferro, presso la cista di / bronzo, a est [**65.d**; 29139]
18) simile con capocchia di bronzo e / e dischetto d'osso, a ovest, sempre / presso la cista. [**65.e**; 29140]
19) 3 fibule con 2 elementi in osso / disposti ad angolo [29141]
20) piccola fibula con 2 elementi in osso / disposti ad angolo, presso la cista, / a nord. [29142]
21) Fibule a-e / 5 + 1f + g1 + / 1h + 1i + l1 + m1 + 1n + o1 + p1 + / q + r + s + t + / u-z + x + y + k + / w + j / tra la cista e la sbarretta di ferro } n° 26 fibule [29143-29166]
22) sopra la sbarretta di ferro: 3 fibule / a + b + c [29167]
23) sbarretta di ferro, disposta est-ovest, / terminante con un bullone / bronzo e dischetto osso. lung. cm. 43. [**65.b; 65.g**; 29168]
24) sotto la sbarretta di ferro: fibule / a + b + c + d + e. [29169-29173]
25) Kantharos buccheroide biansato / presso il fondo d. cista, coricato, con / bocca a sud-est. [**57**; 29174]

26) Cista in lamina di bronzo [**36**; 29175]
Si divide un settore di fibule a quadrati
27) quadrato con fibule; da N a sud: / a + b + c + d + e + f + g + h + i + / l + m + n + o + p + q + r + s + t + / u + v + z = 21 fibule [29176-29196]
28) quadrato con fibule / a + b + c + d + e + f + g + h + i + l / + m + n + o + p + q + = 15 fibule [29197-29211]
29) a + b + c + d + e + f + g + h + i + l 10 fibule [29212-29221]

30) a + b + c + d + e + f + g + h + i + / l + m + n + o + p + q + r = 16 fibule [29222-29237]
31) a + b + c + d + e + f + g + h + i (= 9 fibule) / l (= grano ambra e sbarretta d'ambra / con buchini) [29238-29246 – **29**; 29247]
32) a + b + c + d + e + f + g + h + i / = 9 fibule [29248-29256]
33) a + b + c + d + e + f + g + h + i / + l + m + n + o + p + q + r + s + / t + u = 19 fibule [29257-29275]
34) a + b + c + d + e + f + g + h + i / + l + m + n + o = anellini 12 fibule [29276-29288]
35) a + b + c + d + e + f + g + h + i + l + / m + n + o 13 fibule [29289-29301]

[32]
36) a + b + c + d + e + f + g + h / + i + l + m + n + o + p + q + r = 16 fibule [29302-29317]
37) a + b + c + d + e + f + g + h + i + / l + m + n + o + p + q + r + s anellini / = 16 fibule + anellini [29318-29334]
38) a + b + c + d + e + f + g + h + i + l / = fibule 10 + m fr. vari. [29335-29344 – **28**;29345]
39) a + b + c + d + e + f + g = 7 fibule / e frammentini di ambra [29346-29352]
40) = zona a SE dei quadrati, tra questi, / il cranio e le fibule grandi. / a + b + c + d + e + f + g + h + i + / l + m + n + o + p + q + r + s + t + / u + v + {z + x – y} + {w – j – k} / a1 (pendaglietto d'ambra) b1 – c1 – d / {e1 + f1 + g1} {h1 + i1 + l1} {m1 + n1 + o1} {p1 + q1 + r1} {s1 +t1 + u1} {v1 + z1 + x1 + y} / {w1 + k1 + j1} queste ultime stavano / sopra le staffe delle prime 2 fibule / grandi vicine al cranio. / Si raccoglie in un sacchetto la / terra di questa zona 40, contenente / anellini e frammenti. [29353-29402 – **30**; 29403 – **27**, **31**; 29404]

41) Zona lato ovest immediatam. a N. del 1° quadrato / in alto a sinistra, tre fibule / a – c [29405]
42) = 1° quadrato in alto a sinistra. / a + b + c 3 fibule [29406]
43) {a + b + c} {d + e + f} {g + h + i} / {l + m + n} 12 fibule [29407-29410]
44) a 1 fibula [29411]
45) {a + b + c} {d + e + f} {g + h + i} / {l + m + n} {o + p} + q grano pasta vitrea / 14 fibule e 1 grano di pasta vitrea. [29412-29426]
46) {a + b + c} {d + e + f} g grano di pasta vitrea. / 6 fibule + un grano di pasta vitrea [29427-29433]
47) a + b 2 fibule [29434-29435]
48) a + b 2 fibule [29436-29437]
49) a + b 2 fibule [29438-29439]
50) quadrato senza fibule ma con / molti anellini bianchi
51) immediatamente a sud dei / sopracitati quadrati dal 42 al 50 / fibula a foglia [**4**; 29440]
52) più a sud fibula simile. [**4**; 29441]

[33]
53) fibula a navicella a lunga / staffa [**3.1**; 29442]
54) simile [**3.2**; 29443]
55) " " [**3.7**; 29444]
56) " " [**3.3**; 29445]
57) 2 grani di pasta vitrea azzurro / mare [**34**; 29446]
58) fibula c.s. [**3.6**; 29447]
59) fibula piccola? con 3 cipraeae / trattenute da bacchette di bronzo / a tortiglione [**9**; 29448]
60) fibula a navicella [**3.5**; 29449]
61) fibula piccola con due cipraeae [**10**; 29450]
62) fibula a navicella [**3.4**; 29451]

63) a) fibula in tre pezzi (sotto le conchiglie) / b) fibula frammentaria / c) fibula – un pezzo solo [29452-29454]
sull'omero
64) a) fibula – b) e c) [29455-29457]
65) a) fibula framm. – b) fibula framm. – c) fibula in 2 pezzi [29458-29460]
? 66) fibula con le tre bulle [**16**; 29461]
67) fibula in frammenti [29462]
? 68) fibula con tre bulle (sul bacino) + a, b, c, di / fibule [**11**; 29463]

SULLA TESTA
69) a) – b) – c) fibule in frammenti [29464-29466]
70) a) – b – c fibule in frammenti [29468-29470]
71) a – b – c " " [29471-29473]
72) a – b – c " " sotto l'occipite [29474-29476]
73) a – b – c " " reg. orbitale sin. [29477-29478]
74) a – b – c " " [29479-29481]
75) a – b – c " " e masc. [29482-29484]
76) a – b – c " " mascellare [29485-29487]
77) a – b – c " " [29488-29490]
78) a – b – c " " sopra mascellare [29491-29493]
79) a – b – c " " [29494-29496]
80) a – b – c " " infra mascellare [29497-29499]
81) a – b – c " " [29500-29502]
82) a – b – c " " occipitale [29503-29505]
83) anelli sparsi dalla testa in giù a tipo collana [**25**; 29506]
84) fibula [29507]
85) fibula in ferro con bulla [**8, 16**; 29508]
86) anello in bronzo tipo fede (due pezzi) [**12**; 29509]
87) fibula di bronzo sotto il femore [29510]
88) a – b fibule di bronzo " " " verso il basso [29511-29512]
89) a – b fibule verso il bacino / quella a foglia con pendaglio a staffa [**22**; 29513-29515]
90) a – b – c – fibule frammentarie a valle del bacino + / d = con frammento di pendaglio [**17**; 29516-29519]
91) pasta vitrea in sabbia [**34**; 29521]
92) terra con anellini d'osso [**26**; 29552]
93) cilindro di pasta vitrea [**35**; 29522]
94) fascia di bronzo (già su cuoio?) 270x55/mm [**23.a**; 29523]
95) coppa coperchio [**40**; 29524]
96) Kantharos [**56**; 29525]

[34]
97) oinochoe [**42**; 29526]
98) due fibule a – b sotto l'oinochoe [**4**; 29527-29528]
99) biconico [**39**; 29529]
100) bicchiere [**47**; 29530]
101) vaso allungato rosso – holpe [**44**; 29531]

102) fibula sotto l'oinochoe [**4**; 29532]
103) piccolo biconico [**41**; 29533]
104) ciotola [**53**; 29534]
105) coppa su piede [**52**; 29535]
106a) fibule – 106 a – fibula con fascia a cavallini [**4**; 29536]
106b) " " [**4**; 29537]
107) olletta [**46**; 29538]
108) ciottola [- / -]
109) kantarinos [**43**; 29539]
110) fibule = a – b bronzo. [**4**; 29541-29542]
111) a – b fibule bronzo. [**4**; 29543-29544]
112) fascia di bronzo 360x55 (sottoposta alla precedente n° 94) [**23.c**; -]
113) resti di fibula [- / -] / [tra le fasce e gli anellini d'osso frammenti / di pasta vitrea in cilindri di cm. 5 circa] [**32, 33**; 29545-29546]
114) fibula nell'estremità della fascia [29547]
115) " sopra la fascia verso la testa [29548]
116) fascia sottoposta alle n° 94 e 112 – 310x55 [**23.b**; 29549]
117) coltello in ferro in pezzi / [ossa e denti di ruminanti sotto le fasce / verso il basso] [**60**; 29769. **68**; -]
118) sasso forato vicino ai piedi [**67**; 29551]
119) elementi di bronzo di materiale vario [**13, 14, 18, 19, 20, 21, 38**; 29540]
120) teglia in bronzo con manici [**24**; 29553]

[35]
Tomba 4
fig. 2

la salma non è su letto di ghiaia

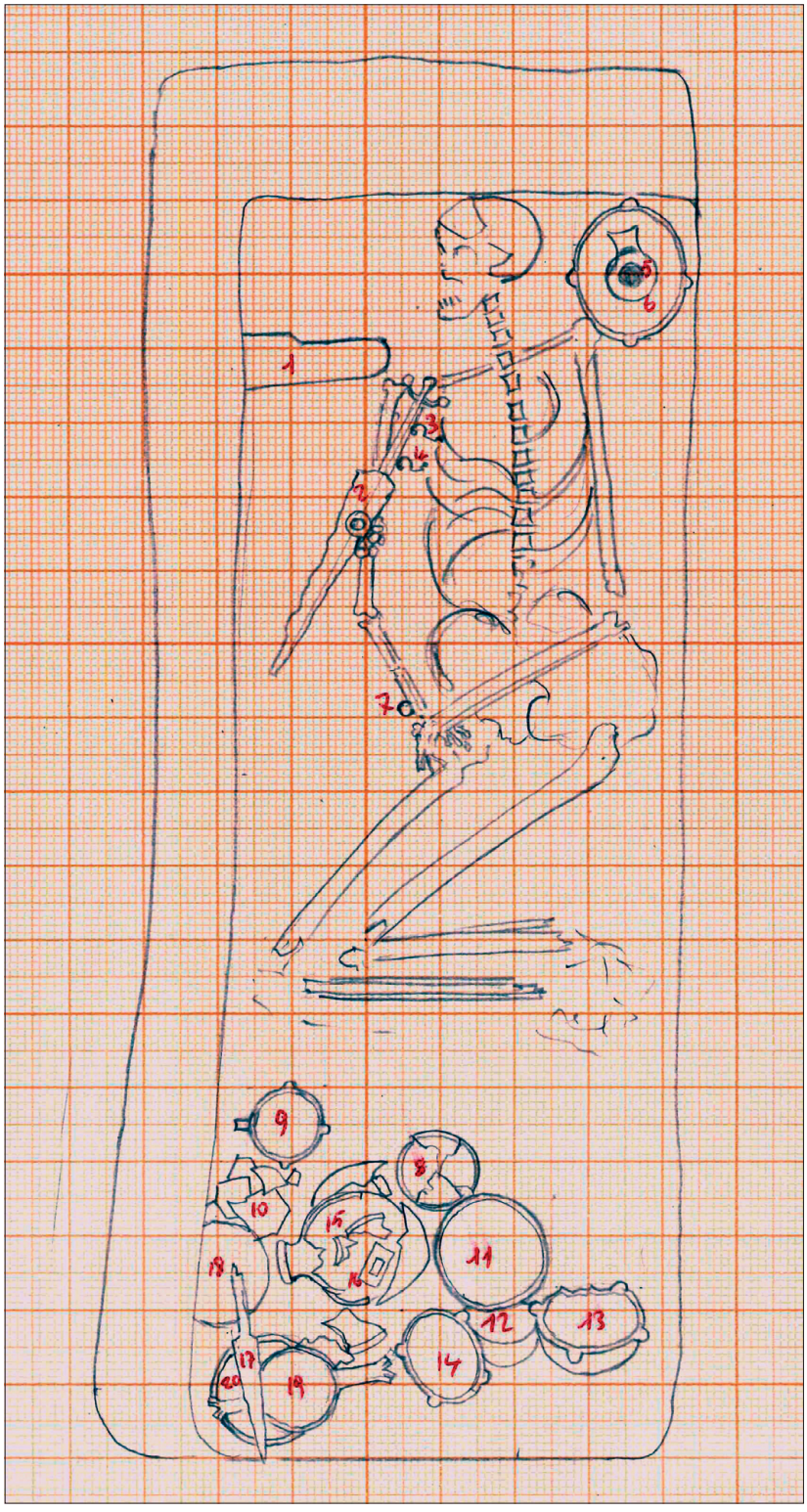


Fig. 2 Tomba 4. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16118). – Scala 1:10.

1) ascia in ferro [**6**; 29568]
2) spada con fodero con anello verso l'alto – frammenti [**4**; 29569-29570]
3) fibula in bronzo in due pezzi vicino alla spada sotto l'impugnatura [**2**; T4.1]
4) fibula " sana – vicino all'altra verso la punta di spada [**1**; 29572]
5) lucerna in cotto [**8**; 29573]
6) bicchiere con anse a ferro di cavallo [**12**; 29574]
7) anello [**3**; 29575]
8) ciotola piccola in pezzi con ansa lunata [**15**; 29576]
9) bicchiere con manico in pezzi [**16**; 29577]
10) oinochoe – in frammenti – [**7**; 29578]
11) coppa con piede basso – intiera – [**13**; 29579]
12) ciotola con ansa a nastro rotta [**17**; 29580 = 58408]
13) bicchiere grande in pezzi [**10**; 29581]
14) bicchiere " " [**11**; 29582]
15) olla in pezzi (h = cm 18 circa) [**9**; 29583]
16) vaschetta di cotto, intiera, 70x50x25 (mm) [**20**; 29584]
17) punta di lancia – intiera – [**5**; 29585]
18) ciotola con 2 anse – in pezzi [**19**; 29586]
19) Kantaros [**18**; 29587]
20) ciotola carenata su piede [**14**; 29588]

Tomba 5
fig. 3a-b

31.3.70

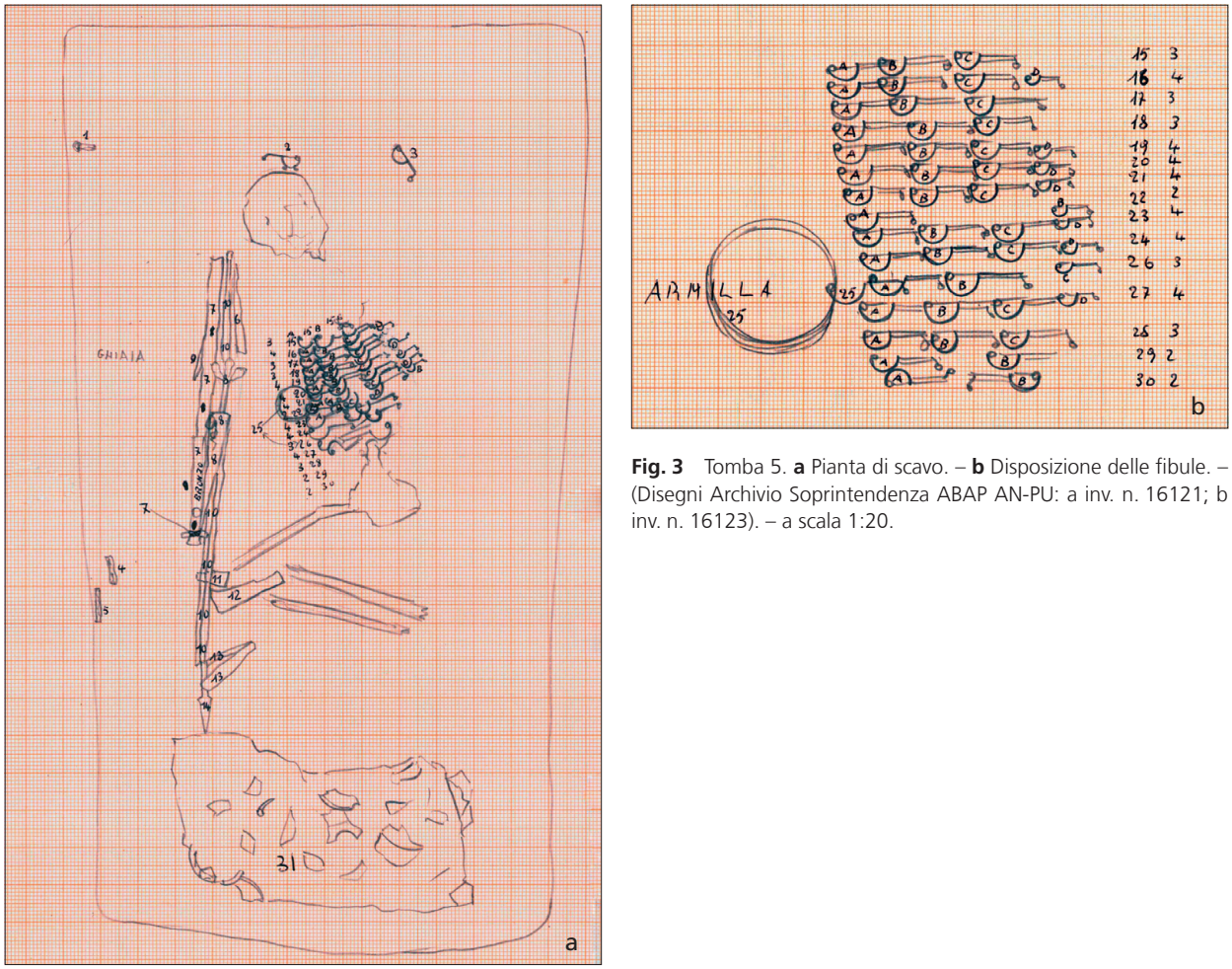


Fig. 3 Tomba 5. **a** Pianta di scavo. – **b** Disposizione delle fibule. – (Disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU: a inv. n. 16121; b inv. n. 16123). – a scala 1:20.

1) chiodo in ferro (4 frammenti) [**32**; 29589]
2) fibula con decorazione sull'arco – integra – sotto il cranio [**5.1**; 29590]
3) " semplice integra – verso vertice a destra in alto [**2.1**; 29591]
4) chiodo – verso il ginocchio [**33.1**; 29592]
5) " più giù del n°4 [**33.2**; 29593]
6) punta di giavellotto – la punta verso il cranio [**10**; 29594]
7) frammenti di osso decorativi del fodero: siti all'al / tezza del ginocchio sopra una lamina di bronzo e / spadone in ferro con nervatura verso l'alto [**7**; 29595]
8) spada con fodero avente la nervatura verso il basso [**8**; 29596 / x]
9) punta di giavellotto rivolta verso ~~giù~~ i piedi, posta / sotto l'impugnatura della spada [**11**; 29597]
10) spiedi posto tra il cranio e il ginocchio / (n° due – uno cm. 90 circa) [**15.1-2**; 29598-29599]
11) ascia – posta sul ginocchio [**12**; 29600]
12) sgorbia – " vicino all'ascia verso giù [**13**; 29601]

13) due coltellini [**14**; 29602]
14) lancia a foglia di olivo con la punta in giù [**9**; 29603]
15) a – b – c fibule (dalla testa in giù) [29604-29606]
16) a – b – c – d " seconda riga [29607-29610]
17) a – b – c " terza " [29611-29613]
18) a – b – c " quarta " [29614-29616]
19) a – b – c – d " quinta " [29617-29620]
20) a – b – c – d " sesta " [29621-29624]
21) a – b – c – d " settima riga [29625-29628]
22) a – b " ottava riga – (agli estremi / ?10?) [29629-29630]
23) a – b – c – d " nona riga [29631-29634]
24) a – b – c – d " decima " [29635-29638]

[36]
25) armilla con fibula undicesima fila – verso l'esterno [**1.10, 6**; 29639]
26) a – b – c – fibule undicesima fila (sopra l'armilla / sopra il braccio e la mano) [29640-29642]
27) a – b – c – d " dodicesima riga (andamento / arcuato) [29643-29646]
28) a – b – c " tredicesima riga (and. arc.) [29647-29649]
29) a – b " quattordicesima riga (and. retto) [29650-29651]
30) a – b " quindicesima riga – (and. retto) [29652-29653]
31) frammenti di vasi diversi [**16-31**; 29654]

Tomba 6
fig. 4

– il fondo è senza sassi – / – tomba di bambino –

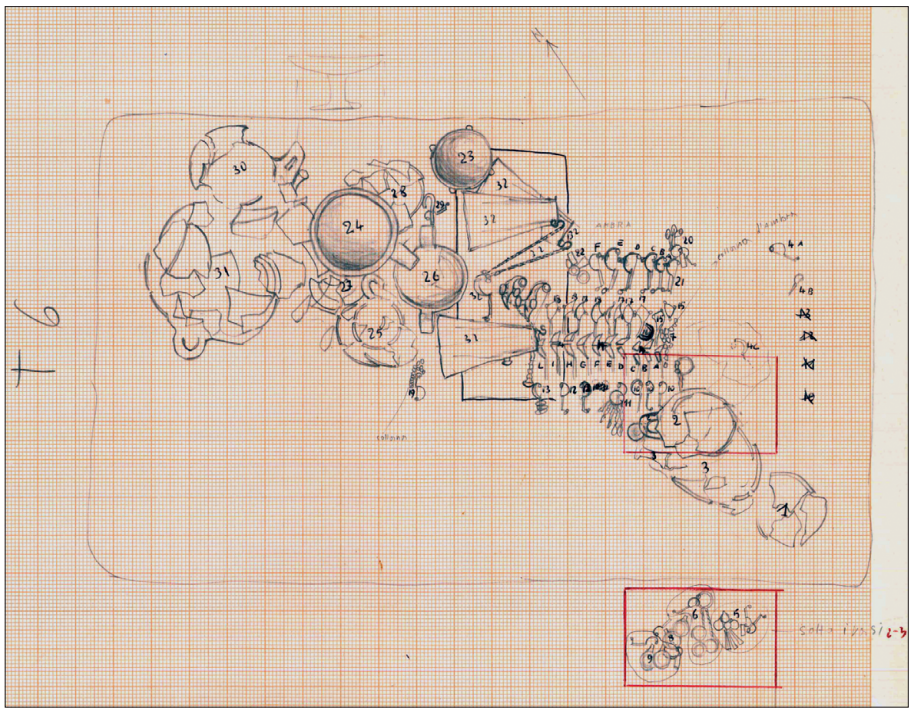


Fig. 4 Tomba 6. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16124). – Scala 1:10.

1) frammenti di cantaro piccolo biansato (?) [**36**; 29655]
2 – 3) frammenti di due vasi [**28, 29, 31**; 29656-29657]
4) a – b – c fibule a – in alto a destra partendo dai piedi / b – perpendicolare alla precedente / c – sul cranio [**5**; 29658]
5) catenella con 4 bulle e 3 pendagli in bronzo + 1 pend. ambra / e + 2 fibule; tutto posto all'altezza della spalla – testa [**9, 18**; 29659]
6) anello con fibula, catena, 3 bulle piccole [**10**; 29660]
7) collanina in ambra con gemma incisa [**18**; 29661]
8) pendaglio con 2 fibule, 2 pendagli e 2 bulle [**12**; 29662]
9) fibula con 3 bulle [**11**; 29663]
10) a – b – c fibule (1ª fila dorsale di fibule) [**4**; 29664]
11) fibula con anello, 5 pendagli e 2 cipree (1ª fila dorsale) [**15**; 29665]
12) a – b altre due fibule (della 1ª fila dorsale) [**4**; 29666]
13) fibula con collanina di anelli (della 1ª fila dorsale) [**17**; 29667]
14) a – b – c – d – e – f – g – h – i – l – fibule con osso (2ª fila dorsale) [**1**; 29668]

segue Tomba "6"
15) a – b – fibule (della terza fila) (dal dorso verso il petto) [**2**; 29669]
16) fibula in ferro (") [**8**; 29670]
17) a – b – c – fibule (") [**2**; 29671]

18) a – b – c – d – fibule (") [**2**; 29672]
19) fibula con frammenti di collanina d'ambra ed anellini [**5.5, 19**; 29673]
20) grano d'ambra con pendaglio, 3 cipree e fibula [**16, 18, 20, 22**; 29674]
21) a – b – c – d – e – f – fibule (quarta fila) [la f è semplice] [**3, 6**; 29675f]
22) grani d'ambra con collanina, chiocciole, 2 bulle e fibula [**13, 20, 22**; 29676]
23) bicchierino [**35**; 29677]
24) coppetta con basamento [**30**; 29678]
25) kantharos – [**26**; 29679]
26) schifos biansato [**38**; 29680]
27) kantharos – [**27**; 29681]
28) ciotola [**32**; 29682]
29) ansa in bronzo ed una fibula poste sotto la / ciotola, addossata al piede, [**23**; 29683]
30) biconico / 31 – olla } in blocco di pezzi oltre a pezzi isolati [**25, 24**; 29684-29685]
32) pendagli – 3 bulle con fibula e 3 fibule / e un uovo(?) [**7.1-2, 14**; 29686-29690]

[37]

Tomba 7

fig. 5

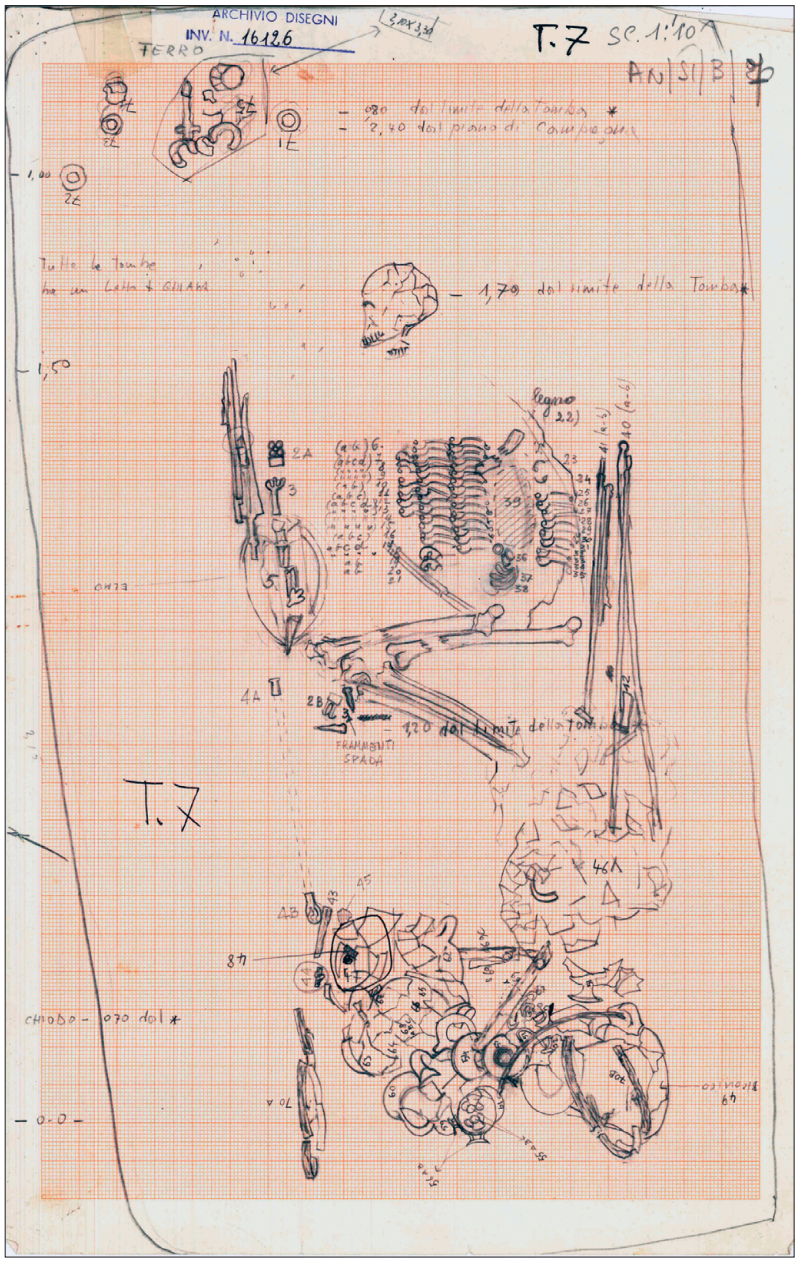


Fig. 5 Tomba 7. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16126). – Scala 1:20.

9 – 4 – 1970
Per le misure vedi il rilievo
orientata NE/SW
Il cranio a N rivolto a ds; braccia / riunite sul bacino, posizione rannicchiata, / verso ovest. lungo il fianco sin. 4 spiedi di ferro; numerose fibule disposte / regolarmente sul petto in 4 file verticali; / oltre queste una fila simile sull'omero / sinistro. Tra le fibule sul petto e queste / ultime si nota una zona con / ?rifiniture? di bronzo, non molto ?intere? / sopra le quali si nota un pezzo di legno; / sotto alcune fibule di ferro. / Sul lato destro dello scheletro / al livello della spalla – gomito 4 punte / di lancia + un arpione + una di giavellotto e

un affibbiaglio di cinturone / Tra il gomito e il bacino un elmo / un coltello e in terra le ossa del / ginocchio. immediatam. a S di qs. un affibbiaglio / Nell'angolo NW della tomba, / a + cm 70 – 90 dal fondo della stessa / resti della parte anteriore di un / carro carro; dello stesso negli / angoli sud, est e ovest, si notano / le ruote (a + cm 55 dal fondo della / tomba) disposte quasi verticalmente (cfr. la sezione). Il fondo d. tomba / è ricoperto di ghiaia.

N. B. le due fibbie dovevano essere / di un balteo che reggeva una / spada di cui restano in frammenti / l'impugn. la lama e il fodero. Sul centro della calotta d. elmo / la base del pennacchio, a 3 / punte. / Presso l'elmo, a sud, un / elemento cilindrico modanato / e forato in bronzo, parte di / qualcosa che terminava verso / i piedi con un pomo di bronzo. / Oltre i piedi e in parte sotto le / ruote del carro, vasi / e e lame di coltelli.
Prelievo terra balteo.
" " tra elmo (25) e gruppo / di fibule.
Le fibule sono levate per fila trasversale, con / numeri e lettere. Sono sul petto, / (preval. arco a lunga staffa e / due a drago) / sull'omero / sin. prev. arco / lunga staffa e / alcune serpeggianti / Sull'omero ds. sono tutte ad arco / serpeggiante / Prelievo terra sotto le fibule di ferro e presso / la placca 34. / Prelievo terra sotto le fibule sul petto.

[38]
1) a – e tre punte di lancia + 1 punta / di giavellotto e un arpione [**12-16**; 29691-29693; 00009-00010]
2) Affibbiaglio di probabile balteo / maschio – femmina [**11.a-b**; 29694]
3) Spada, parte della catenella di fe; / staffa fe di appoggio al balteo [**10**; 29695]
4) a – b Pomello ed estremità in / bronzo di un bastone di comando? [**23**; 29696]
5) Elmo [**9**; 29697]
6) a – b due fibule (fibule) [**1**; 29698]
7) a – d 4 " [**1, 3, 5**; 29699]
8) a – b – c – d " " [**1, 3, 5**; 29700]
9) a – b – c – d " " [**1, 3, 5**; 29701]
10) a – b – due fibule [**1, 3**; 29702]
11) a – b – c tre " [**1, 5**; 29703]
12) a – b – c – d quattro " [**1, 3, 5**; 29704]
13) a, b, c, d " " [**1, 3, 5**; 29705]
14) a, b, c, d " " [**1, 3, 5**; 29706]
15) a, b, c, d " " [**1, 3, 5**; 29707]
16) a, b, c tre " [**1, 4**; 29708]
17) a, b, c, d quattro " [**1, 3**; 29709 "tre fibule"]
18) a, b, c, d " " → la d è di lato diverso / (sopra il gomito) [**1, 4**; 29710]
19) a, b due " [**1**; 29711 "tre fibule"]
20) a, b " " // una normale e una drago [**2, 6**; 29712-29713]
21) a una " // drago [**6**; 29714]

22) legno [**25**; 29715 "frammento di coltello di ferro"]
23) fibula br. // sull'omero sinistro / (questo è quasi attaccato / alla spina dorsale) [**1**; 29716]
24) " [**1**; 29717]
25) " [**1**; 29718]

26) " [**1**; 29719]
27) " [**1**; 29720]
28) " [**1**; 29721]
29) " [**1**; 29722]
30) " [**1**; 29723]
31) " [**1**; 29724]
32) " [**4**; 29725]
33) " [**4**; 29726]
34) " [**4**; 29727]
35) " [**4**; 29728]
36) fibula di ferro con anelli bronzo [**7, 8**; -]
37) " " [**7, 8**; 29729]
38) " " [**7, 8**; 29730]
39) "placca" sul cuore, di metallo / indeterminato. [-]
40) a – b due spiedi di ferro [**27.a-b**; 29734-29735]
41) a –b " " [**27.c-d**; 29736-29737]
42) ascia di ferro [**54**; 29739]
43) elemento cilindrico di ferro / verso base dell'asta della lancia o del carro [**18**; 29738]
44) c.s. [**19**; 29740]
45) mazza ferro [**22**; 29741]
46) frammenti ceramici forse di due vasi / forse schiacciati e pressati [**32**; 29742]

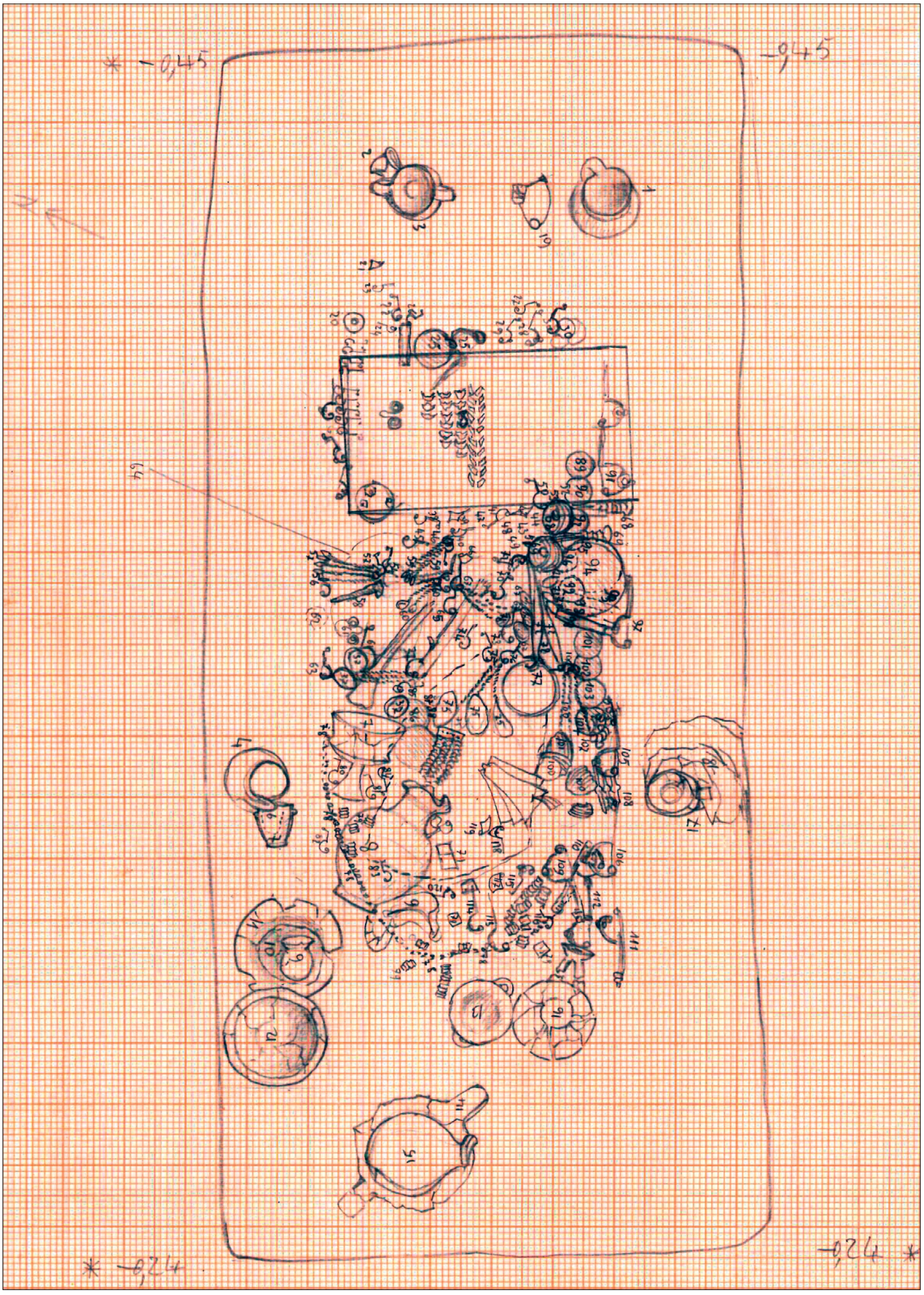
[39]
47) Vaso di impasto, con due anse / di colore marrone bruno, in numerosi fr.i [**55**; 29743]
48) Cilindretto di ferro a forma di / rocchetto. [**20**; 29744]
49) Biconico impasto rossiccio, in fr.i [**28**; 29745]
50) Laminetta bronzo, frammentaria, piegata / con tracce di legno all'interno [**53**; 29746]
51) Coppa su piede. Impasto "buccheroide" / fine. In molti fr.i. [**56**; 29747]
52) Kantharos in fr.i. [**39**; 29748]
53) Vaso in fr.i, con ansa [*schizzo*] cothon? [**30**; 29749]
54) Grossa coppa su piede a tromba. in fr.i [**29**; 29750]
55) a – b due kantharoi miniaturistici entro / due vasi a loro volta posti uno dentro / l'altro (56 a – b) – intatti – [**47, 46**; 29752, 29760]
56) a coppa monoansata dentro al seguente 56b; conte / neva i piccoli kantharoi a – b; in fr.i – [**34**; 29753]
56) b c.s. conteneva la precedente 56a in fr.i. [**35**; 29754]
57) Kantharos d'impasto marrone, / contiene un piccolo kantharos; in fr.i [**38**; 29755]
58) piccolo kantharos contenuto nel 57 – in fr.i [**48**; 29756]
59) Coppa su piede. In frammenti. [**29**; 29757]
60) Kantharos, impasto bruno, abbastanza / fine, in fr.i. [**37**; 29758]
61) Coppetta carenata con apicature a linguetta sulla / carena, su piede. In fr.i [**33**; 29759]
62) Frammenti di coppa? Forse si ricollegano a / altri vasi – [**49**; -]
* N.B. E' possibile che i fr.i dei singoli vasi siano / in parte mescolati con altri, data l'estrema fram / mentazione degli stessi.

63) Kantharos in fr.i [**40**; 29761]
64) " impasto in fr.i [**31**; 29762]
65) " " " " [**41**; 29763]
66) " " " " [**43**; 29764]
67) Elemento cilindrico a forma / di rocchetto. forato [**21**; 29765 = 58340]
68) a – b – c framm.i probabilmente di 3 / vasi – (due sono kantharoi, fr.i forse di / un terzo?) [**44?, 42, 36**; 29766-29768]
69) Due spranghe ? di ferro (o una in due pezzi?) / a – c forse coltello, punta di giavellotto / e ascia? [**26, 17, 24**; 29769-29771]
70) a ruota nord [**50.a**; 29731]
70) b " sud [**50.b**; 29732]
Ferro parte anteriore del carro
71) anello di ferro a sud [**52**; 29772]
72) " " " a nord [**52**; 29773]
73) anello ferro presso l'angolo NE [**52**; 29774]
74) cilindro forato in ferro presso l'anello 73 [**50**; 29775]
75) elementi in ferro del gruppo / centrale del timone. [**51**; 29776]

Ornam. in bronzo
quando è ≠ si cita

[40]
10 – IV – 70 –

Tomba 8
fig. 6a-b
letto ghiaia



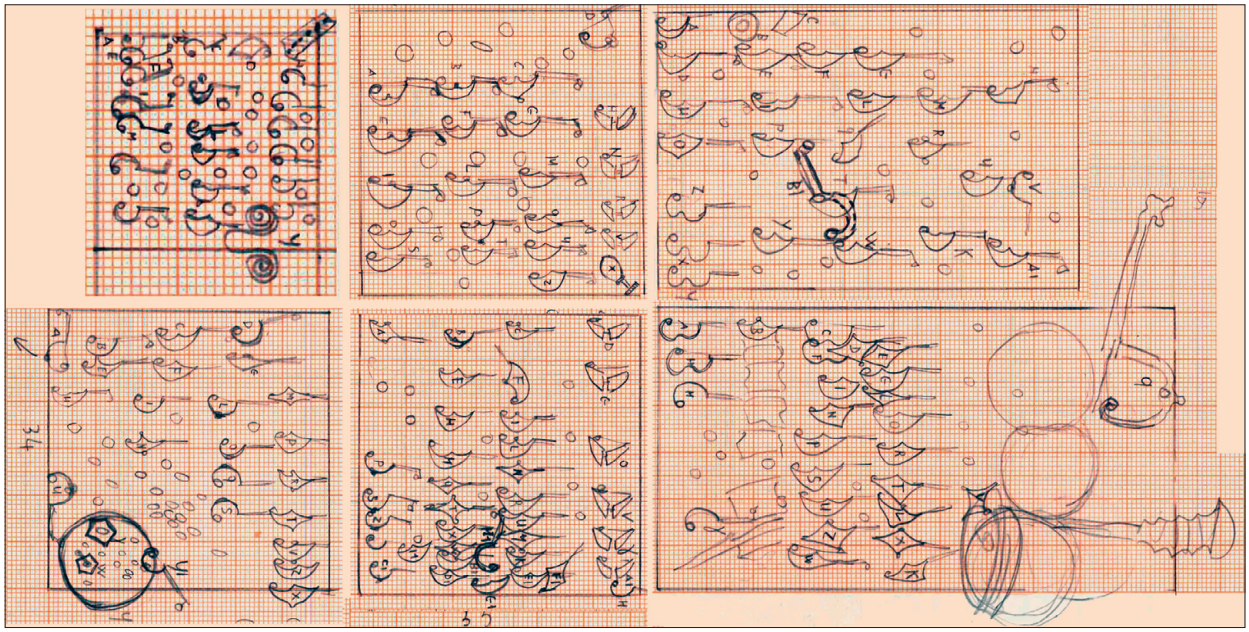


Fig. 6 Tomba 8. **a** Pianta di scavo. – **b** Ripartizione in quadrati della porzione di tomba in corrispondenza del torace. Da in alto a sinistra, quadrati 31-33 (prima fila) e 34-36 (seconda fila). – (Disegni Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU: a inv. n. 16128; b inv. n. 16130-16131, rielaborati). – a scala 1:10.

Orientata NESW. Misure ved. disegno. / Testa a NE. Letto di ghiaia. / Negli angoli Nord due kantharoi a NE / un'olpe a SE; sul cranio una fibula / ad arco con grano d'ambra. / Numerose fibule di bronzo sul petto; / Sotto il collo una bulla di br. e una fibula / di ferro; due orecchini scivolati sulla / spalla ds., uno sulla spina dorsale a sinistra. Sotto il gomito destro un'armilla / e una serie di fibule ferro; grano pasta / vitrea giallastra; tre elementi ovali di / pasta vitrea decorata a giorno legati con / una catenella, posti sul femore della / gamba – presso qs. a E, serie di piccoli anellini d'osso / La posizione è rannicchiata. / Sul lato sinistro, oltre una serie di / fibule lungo il braccio serie di dischetti / di bronzo che arrivano fino alla caviglia / Sopra questi una grossa bulla (diam. cm 11) / e in parte sovrapposti, immediatamente / a nord, due armille a molla, Tra queste / e un'altra armilla di br. a fascetta, si notano 2 / pendagli oblunghi di bronzo. [*annotazione a sinistra*: Sono / grosse / molle / inserite / in fibule / a lunga / staffa] Tra l'armilla / a fascia e una coppetta su piede (limite / nord) si notano 4 cipree legate ad una / piccola fibula. Presso le cipree due dischetti br. / Sotto l'armilla di bronzo a fascetta, conchiglie / cardium [*schizzo*] forse legate ad asticelle tortili ??

Presso l'armilla / a fascetta, a sud serie di anellini / di pasta vitrea giallastra; ancora / fili a sud, contro la parete una / coppa d'impasto, su piede, quadrian- / sata. / La parte inferiore della tomba / continua con una serie di fibule disseminate / limitate a sud da tre/quattro fibule / a lunga staffa, (una simile un po' / più all'interno) Ancora più all'interno / tre piccole fibule, alcuni elementi cilindri / ci modanati in osso e anellini di / pasta vitrea azzurri. Limitano a / sud gli oggetti di bronzo (e verso qs. / limite si notano grani di / pasta vitrea giallastra disfatti) due / vasetti (una cotyle e un coton di / impasto). Nell'angolo NO della / tomba due vasi attaccati alla parete / nord e un grosso Kantharos conteneva / un altro vaso presso la parete ovest. / rannicchiata verso sud; mani sul / bacino. Era completam. coperta di / decor. e si intravedevano solo le / ossa dei femori.

[41]
VASI
1) Olpe argilla rosata [**55**; 29777]
2) Kantharos impasto piccolo [**69**; 29778]
3) " " [**67**; 29779]
4) Olpe di argilla rosata con fasce / parallele di vernice rossa. [**56**; 29780]
5) Bicchiere di impasto grezzo con orecchiette / conteneva il seg. n. 6 [**58**; 29783]
6) Coppetta di impasto bruno, dentro il / bicchiere n. 5 [**70**; 29781]
7) Coppa carenata, su piede. Nell'interno / fr.i di lamina di bronzo. [**61**; 29784]
8) Oinochoe a bocca trilobata, argilla / beige. [**54**; 29785]
9) Fr. i di Kantharos d'impasto [**73**; 29786]
10) Piccola olletta ovoide " [**59**; 29787]
11) Ciotola d'impasto bruno su piede [**62**; 29788]
12) Piccolo cratere di argilla rosata, orlo pia[…] / su piede [**60**; 29789]
13) Cotyle di argilla rosata [**66**; 29790]
14) Kantharos d'impasto conteneva il n. 15 [**68**; 29791]
15) Ciotola monoansata, d'impasto. [**65**; 29792]
16) Coton d'impasto, con ansa a sella. [**57**; 29793]
17) Coppa d'impasto, carenata, su piede. [**63**; 29794]
18) frammenti di altro vaso con piede forse rovesciato sopra la bocca del precedente [**64**; 29795]
METALLO ecc.
Nella zona del petto, eliminando / la bulla e la fibula di fe al collo, / si divide in quadrati di cm. 12 - / comprendendo in ogni quadrato 3 fibule / in senso trasversale e longitudin. da 8 a 10 [*schizzo*]

verso sud 2 rettangoli perché il quadrato / lascia fuori qualche fibula.
19) fibula con grano d'ambra presso il cranio [**1**; 29796]
20) orecchino d'ambra a cerchio [**36**; 29797]
21) Fr.i di pendaglio, fibula e fr.i catenella. [29798]
22) Piccola fibula [29799]
23) Fibula [29800]
24) " [29801]
25a) Grossa fibula ferro tiene la grossa / bulla di bronzo 25b) [**16**; 29802]
25b) bulla circolare di bronzo [**17**; 29782]
26) piccola fibula subito a N della bulla [29803]
Spalla sinistra fuori dai quadrati
27) piccola fibula [29804]
28) fibula [29805]
29) " [29806]
30) pendaglio lamina bronzo con / pezzetto di pb. [*schizzo*] (restauro?) [**25**; 29807?]
31 Quadrato angolo NE spalla ds. / Il quadrato: da sin. / a ds. [29808-29832]
a) fibula
b) "
c) "
d) "
e) "

f) "
g) grano ambra [**39**; 29814]
h) fibula
i) "
l) "

[42]
31
23 fibule
m) fibula
n) "
o) "
p) "
q) "
r) " con foro sull'arco
s) "
t) "
u) "
v) "
z) "
x) "
y) pendaglio [*schizzo*] [**34**; 29817]
j) fibula
w) bottoncini di bronzo compresi nel / quadrato 31, sotto le fibule [**49**; -]
32 quadrato [29833-29855]
a) fibula {a navicella con bottoncini / foglia
b) "
c) "
d) "
e) "
f) "
g) "
h) " con osso [**2**; –]
i) " navicella bottoncini / foglia
l) "
m) "
n) " con osso [**2**; –]

32
o) fibula foglia con bottoncini
p) "
q) "
r) con osso [**2**; –]
s) staffa sola
t) fibula a foglia

u) "
v) " con osso framm. [**2**; –]
z) "
x) pendaglietto argento [**35**; 29854]
y) bottoncini del quadrato 32 / sotto le fibule e alcuni grani di / ambra [**39**; 29855], osso
37 ovali decorati
33 [29856-29884]
a) fibula a doppio arco [**14**; –]
b) orecchino ambra [**37**; 29858]
c) grano " [**39**; 29860]
d) fibula foglia
e) "
f) "
g) "
h) "
i) " arco serpegg. [**14**; –]
l) " foglia
m) "
n) "
o) " arco serpegg. [**14**; –]
p) " foglia

[43]
33
q) fibula a foglia
r) "
s) " arco serpeggiante [**14**; –]
t) " foglia
u) "
v) " bottoncini
z) " arco serpeggiante [**14**; –]
x) " foglia
y) "
j) " serpegg. [**14**; –]
w) " foglia
k) "
a1) "
b1) " ferro [**15**; 29859]
c1) bottoncini di bronzo e granelli d'ambra / sparsi in tutto il quadrato [**49**; -]
34 [29885-29912]
a) fibula con bottoncini
b) " arco semplice
c) " foglia
d) " arco semplice
e) " " "

f) " foglia
g) " arco con bottoncino
h) " foglia
i) " arco semplice
l) " con bottoncini
m) " foglia
n) " "
o) " "
p) " "

34
q) fibula a foglia
r) " " "
s) " " "
t) " " "
u) " arco bottoncini
v) " foglia
z) " "
x) " "
y) armilla [**46**; 29907]
y1) fibula che regge l'armilla
y) fusarola ?tc? a 5 lati stava dentro / l'armilla [**53**; 29910]
w) grano di pasta vitrea bianca, un ferma_ / glino di bronzo stava entro l'armilla [**44**; 29912]
k) grani di pasta vitrea stava entro l'armilla [**40**; 29909]
a1) bottoncini bronzo [**49**; -], anellini di / osso [**72**; -] e ambra sparsi in tutto il quadrato
35 [29913-29950]
a) fibula a foglia
b) " "
c) " "
d) " con osso [**2**; –]
e) " foglia
f) " "
g) " osso [**2**; –]
h) " foglia
i) " "
l) " "
m) " "
n) " "

[44]
35
o) fibula con osso [**2**; –]
p) " arco semplice
q) " foglia
r) " "

s) " " con bottoncini
t) " " (intera)
u) " "
v) " osso [**2**; –]
z) " foglia
x) " "
y) " "
j) " osso [**2**; –]
w) " foglia
k) " "
a1) " osso [**2**; –]
b1) " foglia
c1) " "
d1) " "
e1) " "
f1) " "
g1) " "
h1) " arco semplice
l1) " "
m1) " arco con 3 bottoncini
n1) bottoncini di bronzo sparsi in tutto / il quadrato [**49**; –]
36 [29951-29975]
a) fibula doppio arco [**14**; –]
b) " foglia
c) " doppio arco [**14**; –]
d) " foglia
e) " foglia

36
f) fibula ad arco
g) " foglia
h) " ad arco
i) " foglia
l) " "
m) " arco semplice
n) " foglia
o) " "
p) " "
q) " a lunga staffa con due testine animali [**71**; 29964q]
r) " arco semplice
s) " foglia
t) " "
u) " "
v) " "
z) " "

x) " "
y) " "
j) " arco semplice
w) " foglia
k) " "
a1) bottoncini di bronzo sparsi nel quadrato [**49**; –]
37 pendaglio con pasta vitrea (?) decorata / a incisioni e trafori. 3 con catenella a 4 capi [**31**; 29976, 30044] / [il dischetto di lamina di br. con apicatura / che sta dentro il quadrato 36 si numera / con la serie di dischi simili]

[45]
immediatamente a W del quadrato in file / trasversali
38) fibula con bottoncini [29977]
39) " foglia [29978]
40) " " [29979]
41 " arco semplice [29980]
42 " foglia [29981]
43 " arco semplice [29982]
44 " foglia [29983]
45 " " [29984]
46 " " [29985]
47 " arco semplice [29986]
48 " " [29987]
49 " " [29988]
50 " arco tre bottoncini [29989]
51 " foglia [29990]
52 " " [29991]
53 " " [29992]
54 " " [29993]
55 " " [29994]
56 " arco con tre bottoncini [29995]
Le fibule ad arco / serp. stavano / sopra la spina dorsale
<u>sul bacino</u>
57 { a destra 57: fibula di bronzo con / bastoncini che regge 5 pendagli di / bronzo a bacchetta desinente in ghianda / resti di un grano di pasta v. giallo, disintegrato / di esso resta la presina in bronzo [**23**; 29996]
58 chiodo (?) / pendaglio ? di ferro [**52**; 29997]
59 pendaglio di bronzo / desinente a goccia / a 3 bacchette a vite / sostenuto da una fibula a foglia} sul bacino [**24**; 29998]
60 fibula a bottoncini che regge anelli, / bacchettine filiformi, tortili e cipree / Sempre sul bacino, all'inizio d. femore, attaccato al 59 [**29**; 29999, 30000?]

61 lungo il femore destro verso N / fibula con 3 bottoncini, reggeva un pendaglio a occhiali e bulla framm. / in lamina di br. [**26**; 30001?]
62 Resti di pasta vitrea giallastra [–; –]
63 Fibula immediatam. a W del preced. / con tre bottoncini. [–; –]

64 Bottoncini di bronzo sparsi nello spazio sotto i nn. 38 – 57 - } due bustine [**49**; 30002, 30004]
65 Tra i due femori vicino all'inizio / superiore degli stessi: fibula con tre bottoncini [–; –]
66 Vicino alla preced. fibula a foglia [–; –]
67 fibula a bottoncini con 3 catenelle / che reggevano 3 bulle in lamina / di br. // verso sud [**19**; 30007?-30009]
68 Fibula con lunga staffa e molla / a 5 giri infilata nell'arco. [**12**; 30011]
69 c.s.; dentro la terra contenuta nella molla, framm.i / di bronzo di una bulla appartenente / al seg. pendaglio 70 [**13**; 30012]
70 Pendaglio con 2 bulle legate da catenelle / a fibula con bottoncini. [**20**; 30010, 30013]
71 Fibula a bottoncino con 3 piccole cipree / presso la grande bulla [**28**; 30014?]
72 Sopra le piccole cipree: fibula con / bottoncini che reggeva tre pendagli fusiformi; / sostenuti trasversalmente da una / catenella che li legava. Internam. vuoti. [**22**; 30016-30017]
73 Tra il preced. e e il femore: / fibula a bottoncini (intera) [–; –]

[46]
74 Fibula con ingrossamento centrale / a bottone [**4**; 30018]
75 fibula a bottoncini, reggeva 3 cipree / (le cipree toccavano le tibie) [**27**; 30015]
76 piccola fibula con bottoncini [–; –]
77 Armilla a fascetta, attaccata con una / fibula a bottoncini [**47**; 30021-30022]
78 grani di pasta v. azzurra, partendo / dal ginocchio, passando sotto la / coppa 7, l'oinochoe 8, la coppa 9, / girano sotto i piedi / facevano parte di una collana. [**41**; 30023]
79 collana con andam. a fianco della / precedente, in elementi di osso, cilindri / ci modanati e rettangolari. Questi sembrano addensarsi al centro / della collana [*schizzo*] [**38**, **43**; 30023]
80 fibula a bottoncini [30024]
81 " " [30025]
82 " " [30026]
83 " " [30027]
84 " " [30028]
85 " con resto di anello forse regge / la bulla 86 [30029]
86 bulla [**18**; 30030]
87 fibula con bottoncini [30031]
88 " " fr. [30032]

89 striscia a sud lungo il margine / Borchia a disco con apicatura inferiore / per l'attacco. [**48.g**; 30040]
90 c.s. [**48.a**; 30033]
91 fibula a lunga staffa con testine / animali, sotto il disco 90 [**11**; 30041]
92 disco-borchia c.s. [**48.n**; 30048]
93 " grande posto valva sopra / uno più piccolo (93 sopra 94) / con le apicature una contro l'altra [**48.d**; 30037]
94 sotto il 93 [**48.e**; 30038]
95 borchia presso il disco grande, verso l'interno [**48.i**; 30045]
96 " " " " [**48.c**; 30036]
97 Grossa fibula a lunga staffa con 2 testine / di animali [**11**; 30035]
98 Pendaglio a tre elementi conici [**32**; 30042]
99 Borchia c.s. [**48.h**; 30043]

100 Piccola fibula a bottoncini con 3 pendagli / a bacchettina tortile e 6 conchiglie / (cardium) forse due per ogni bacchetta / allacciate alla stessa con anelli di bronzo. [**30**; –]
101 Borchia [**48.l**; 30046]
102 " [**48.b**; 30034]
103 " [**48.f**; 30039]
104 " [**48.m**; 30047]
105 Grande fibula a lunga staffa con 2 testine di animali [**11**; 30049]
106 c.s. [**11**; 30050]
107 Resti di grani di pasta vitrea giallastra [**45**; 30051?]
108 Pendaglio a 5 elementi con ingrossatura centrale / terminanti a [*schizzo*] dalla parte del foro. [**33**; 30052]
109 Grossa fibula con lunga staffa terminante / con le 2 testine animali [**11**; 30053]

[47]
110 c.s. [**11**; 30054]
111 " [**11**; 30055]
112 " [**11**; 30056]
113 fibula a bottoncini [30057]
114 " " [30058]
115 " " [30059]
116 " " sembra agganciasse al centro / le due collane [30060]
117 fibula a foglia [30061]
118 " a navicella a larga foglia [30062]
119 " " [30063]
120 " a tre bottoncini [30064]
121 {segnato a tratteggio nel disegno un / restante gruppo di materiali / molto rovinato, tolto con la terra / (si notano: bulle di bronzo; pendaglio d'osso / con 4 file di coralli bianchi, pendenti [**42**; –]; / fibule; pendagli trapezoidali [**21**; –].

Tomba 9
fig. 7

15 – IV – 70

Sul fondo non c'è la ghiaia. / - Di bambino? misure v. disegno – / Le ossa sono consunte, eccetto / pochi fr.i del cranio (a sE). / Intorno alla testa 6 fibule; presso la / spalla ds. pendaglio(?) ambra; lungo / il fianco ds. una conchiglia con / fibula sottostante; un aryballos di / pasta vitrea; 2 fuseruole (esagonale tc. / e settelati) tc.; idrya v.nera; lekythos / fgg. nere

Parecchi vasi fittili, frammentari, / ai piedi della tomba.
1) Fibula con 3 intarsi osso(?) [**1**; 30065]
2) " con staffa a 2 borchiette. [**6**; 30066]
3) " Certosa [**4**; 30067]
4) " e grano pasta vitrea rossa(?) [**5**; 30068]
5) " " [**2**; 30069]
6) " " [**3**; 30070]
7) Grano pasta vitrea bianco; fr.o / " rosso (al collo?) [**9**; 30071]
8) Ambra (pendaglio?) [**8**; 30072]
9) Fibula con conchiglia [**7**; 30073 = 58346]
10) Aryballos pasta vitrea – integro – [**21**; 30074]
11) Fuseruola 7 lati [**10**; 30075]
12) " 6 lati [**11**; 30076]
13) Lekythos fgg. nere [**12**; 30077]
14) Idria v. nera [**13**; 30078]
15) Bicchiere di impasto grezzo con / orecchiette [**22**; 30079]
16) Kantharos impasto in numerosi / minuti fr.i [**20**; 30080]
17) Ciotola impasto rosato. Su piede(?)[**18**; 30081]
18) Oinochoe impasto beige. [**14**; 30082]
19) Olla grande, " " [**15**; 30083]
20) Bicchiere impasto, con orecchiette / contiene altri due vasi (21-22) [**16**; 30084]
21) Bicchiere c.s., contenuto nel precedente / e un po' più piccolo di questo [**17**; 30085a]
22) Coppetta al tornio, beige, su piede [**19**; 30085b]

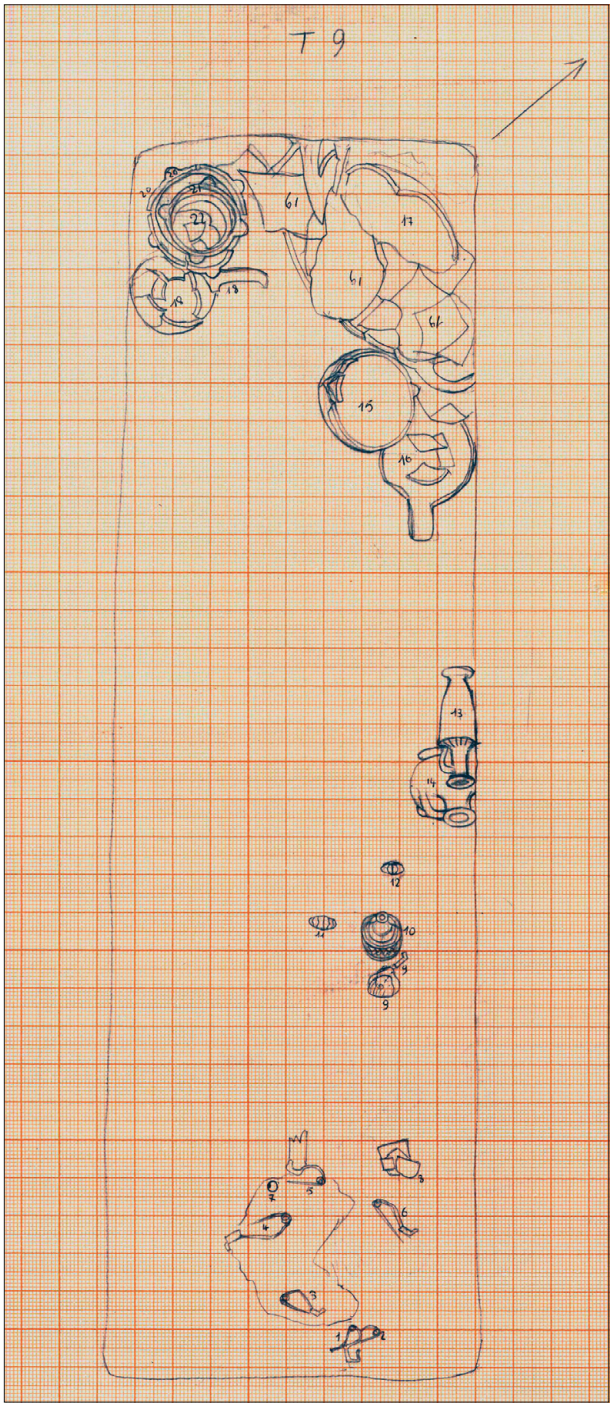


Fig. 7 Tomba 9. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16132). – Scala 1:20.

[48]
15 – IV – 70
Tomba 10
fig. 8

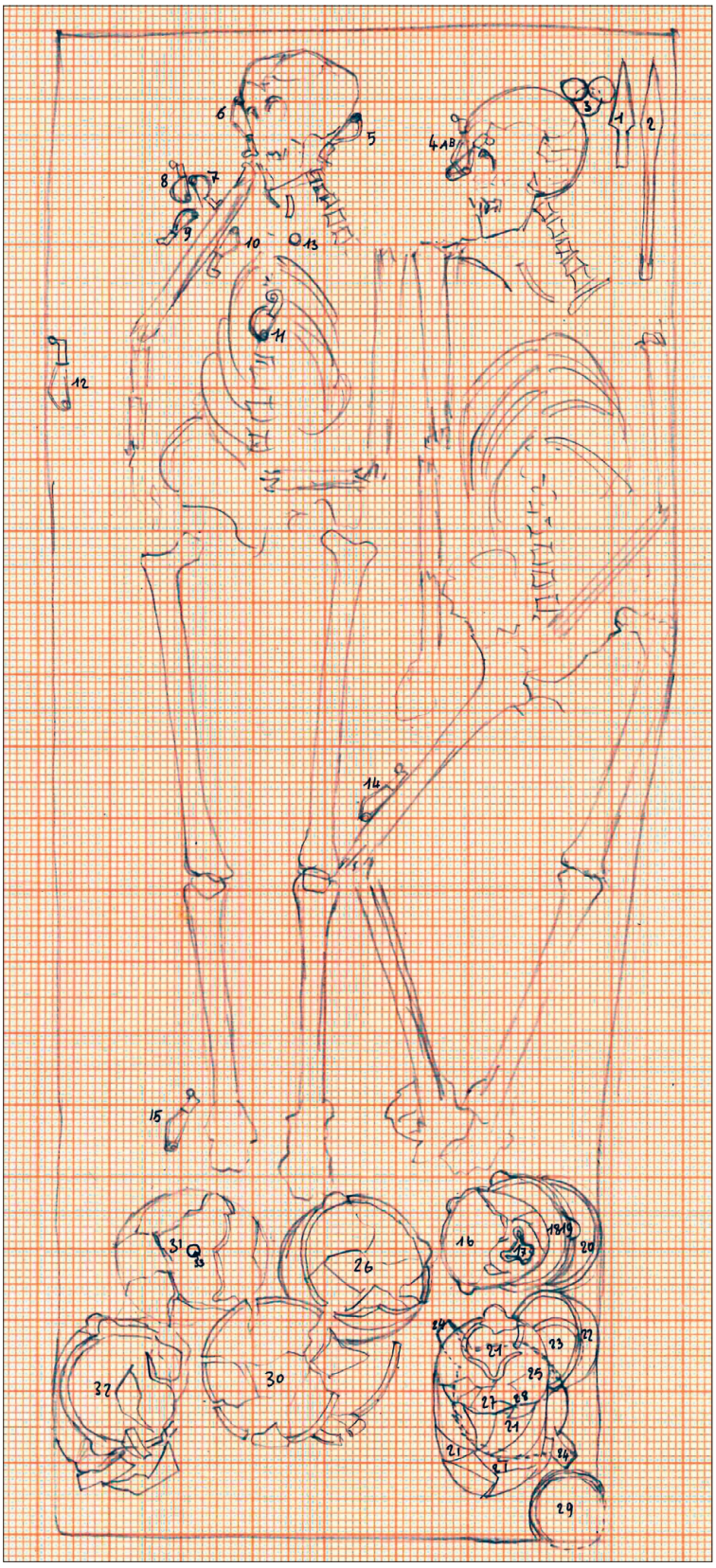


Fig. 8 Tomba 10. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16135). – Scala 1:10.

Misure vedi disegno. Fossa rettangolare / senza letto di ghiaia. Due scheletri / con testa a sud. Ad ovest maschio / (punta di arma presso la spalla sin. / sono supini, (donna: fibule e / grano di pasta vitrea al collo) / braccia lungo il corpo e mani / riunite sul bacino; l'uomo ha la / gamba destra leggerm. piegata.. / Numerosi vasi dal lato dei piedi, / Uomo: tra la spalla sin. e il / cranio: 2 punte di lancia e 3 / sassi levigati; fibule presso la tempia / donna: fibula presso l'occipite; grano al co[…] / sul petto a ds. 2 fibule ai lati / del braccio, una sulla parete a / livello del gomito (Certosa). / I crani sono volti verso la spalla ds. / cranio. altra fibula presso ginocchio sin. / e un'altra presso piede ds.
1) punta di lancia triangolare [**1**; 30086]
2) " " foglia [**2**; 30087]
3) tre ciottoli levigati. [**6**; 30088]
4) a-b fibule Certosa [**4-5**; 30089-30090]
5) fibula pre " [**8**; 30095]
6) fibula Certosa [**15**; 30092]
7) " " [**12**; 30093]
8) " pre " [**9**; 30094=58344]

Tomba 10 – Tutti i vasi in fr.i
9) fibula Certosa [**10**; 30091]
10) " " [**11**; 30096]
11) pre " [**7**; 30097=58345]
12) fib. " [**13**; 30098]
13) grano pasta vitrea [**16**; 30099]
14) Fibula Certosa [**3**; 30100]
15) " " [**14**; 30101]
16) bicchiere con costole conteneva un / piccolo kantharos (17) [**27**; 30102]
17) kantharos miniaturistico impasto [**35**; 30103]
18) sotto il n. 16, conteneva a sua volta / un grosso bicchiere: CIOTOLA impasto / beige. [**29**; 30104]
19) Kylix a figg. nere [**31**; 30105]
20) grosso bicchiere impasto con anse / ad orecchiette. / NB il n. 20 conteneva un entro / l'altro i nn. 19-18-17-16 [**25**; 30106]
21) Oinochoe a bocca trilobata, impasto / beige. [**18**; 30107 = 27929]
22) Bicchiere d'impasto con anse ad / orecchiette. [**26**; 30108]
23) Ciotola impasto, stava (in piedi) / per copertura del bicchiere 22) [**36**; 30109]
24) Kantharos: sotto l'oinochoe 21, buccheroide. [**33**; 30110]
25) coppetta argilla rossa, su piede [**30**; 30111]
26) Grosso bicchiere con presa ad / orecchiette [**22**; 30112]
27) Coppetta kylix buccheroide o bucchero [**32**; 30113]
28) Bicchiere impasto, sotto l'oinochoe / 21, presso il kantharos 24. [**24**; 30114]

[49]
29) nell'angolo SO: olpe [**20**; 30115]
30) Biconico [**17**; 30116]
31) Olla [**21**; 30117]
32) Bicchiere impasto [**23**; 30118]
33) Frammenti di anello entro 1 vaso (olla) n. 31 / In questo stesso vaso fm.i di ossa di anim. [**37**; 30119]

Tomba 11

fig. 9



Fig. 9 Tomba 11. Pianta di scavo. – (Disegno Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU, inv. n. 16137). – Scala 1:15.

22-IV-'70
Misure vedi disegno. NE-SO
Poco profonda. Letto ghiaia. Rannicchiata. Ginocchia O. / Testa a NE. Completamente coperta da ornamenti. / Vasi fr. nell'angolo NO; a N oltre la testa con / 2 coppe contrapposte con i piedi in fuori / Tra queste e la testa un'area di fibule / fitta, di vari tipi; notevole una grande / spilla con grano d'ambra nell'angolo / NE di qs. area. Sotto qs., parallela a sud / allo scheletro una macchia rettangolare /
(1) di azzurrite (cm 85 lung. x 15 ca.) ?striscia? / sotto la quale si trova una lamina di / bronzo e sui lati corti due maniglie / di ". Molta terra nera che raccogliamo. / Sotto qs. lamina continuano fibule e pendagli / Presso la spalla ds molti grani / d'ambra (collana ammucchiata) e un'asticella di ferro / All'altezza del gomito ds. 4 rocchetti e un / quinto fr., fittili. Di qui si parte un / gruppo di 4/5 aste di ferro che giunge fino / al livello dei piedi. Oltre i piedi e presso / gli stessi parecchi vasi molto fr., una cista

Tutto il materiale è framm.
in lamina bronzo, a 2 maniglie, molto / rovinate, 2 coppe bucchero, un altro / piccolo recipiente (?) tondo in lamina / di bronzo (piccolo bacile?)
La defunta doveva avere un manto / a sacco tessuto di anellini bianchi, termi = / nante con anelli di bronzo che si / vedono lungo il corpo, verso Nord. / Chiazza di anellini bianchi visibili specialm. / nella parte inferiore tra il femore e / i piedi. Lungo la schiena due file / di fibule, una a drago (verso la schiena / una a navicella (verso il petto). Questa / termina con una grande fibula a / navicella, con staffa terminante a / testina umana. Presso questa, verso SE una serie di / pendagli di pasta vitrea giallo-chiaro e / due grani azzurro chiari. / Altre fibule sono disseminate in altri punti.
(2) si toglie la lamina del vassoio (2) ridotta / in minuti fr.i. [**81**; 30121] Sotto questa lamina / fibule, pendagli, ambra. Il vassoio ha 2 / anse trilobate e conservate
3) a b Si levano le 2 coppe oltre la testa. [**53-54**; 30122-30123]
Togliamo le fibule centrali da S a N.
4) Grossa fibula a navicella con staffa / terminante a testina umana. [**7**; 30124]
5) fibula a navicella [**5.1**; 30125]

[50]
6) Fibula con 3 bottoncini nell'arco [**17.1**; 30126]
7) Fibula a navicella [**5.2**; 30127]
8) Fibula a navicella con pendagli biforcati / all'attacco in 2 testine animali [**5.3, 22**; 30128-30129]
9) Fibula ad arco con intagli longitudin.
10) " navicella [**5.4**; 30131]
Partiamo da N perché qs. gruppo di fibule è inca- / strato sotto la spina dorsale
11) Grande fibula con grosso grano d'ambra [**1**; 30132]
12) Piccola fibula sopra il grano d'ambra [**17.2** ?; 30133]
Facciamo il rettangolo nell'area di fibule / sopra la testa. Si nota che c'è quasi / al centro una zona vuota. Si nota che / per una fascia sotto la testa e ai lati / sono diffusi grani d'ambra (cuscino)
13) = quadrato
a) fibula con 2 bottoncini
b) "
c) "
d) " con 3 bottoncini con in origine intarsi d'am[…] [**18**; –]
e) " 2 bottoncini

f) " "
g) " "
h) " 3 "
i) " "
l) " arco rigato [**12**; –]
m) " due bottoncini

13) n) fibula ad arco + o) " "con bottoncini" ossidate e / legate dall'os- / sido
p) fibula con 3 bottoncini
q) " 2 "
r) " " "
s) " 3 "
t) " " "
u) " 2 "
v) " 3 "
z) " arco
x) " 2 "
y) " " "
j) " " "
w) " arco
k) " "
a1) " 3 "
b1) " 3 "
14) a) fibula arco semplice (quadrato 14 / con una sola / fibula a))
15 quadrato
a) fibula arco semplice
b) " con animaletti
c) " con 3 bottoncini
d) " " 2 "
e) " " 3 " e ambra (tracce)
f) " " " "
g) " " " "

[51]
15
h) fibula con 3 bottoncini tracce ambra
i) " " " " "
l) " arco rigato [**12**; –]
m) " " " [**12**; –]
n) " animaletti e ruote [**21**; –]
o) " " " [**21**; –]
p) " arco rigato [**12**; –]
q) " 3 bottoncini e tracce ambra
r) " 2 "
s) " animaletti e ruote [**21**; –]

t) " arco semplice
u) " animaletti e ruote [**21**; –]
v) " arco costolato [**13**; –]
z) " " semplice
16 quadrato
a) fibula arco costolato [**13**; –]
b) " 2 bottoncini
c) " arco costolato [**13**; –]
d) + e) + f) + g) 4 fibule} 2 a. costolato; 1 a. semplice; 1 a. bottoncini
h) " arco costolato [**13**; –]
i) " " semplice
l) " " costolato [**13**; –]
m) " " semplice
n) " 2 bottoncini
o) " " " "
p) " serpeggiante e 2 anse [**19**; –]

16
q) + r) fibule con bottoncini
s) " " 2 "
t) " arco semplice
u) " " costolato [**13**; –]
v) " 2 bottoncini
z) " " "
Prendiamo terra presso la fibula / n. 11, grossa, con grano d'ambra
17 Zona a SE del quadrato, ?ati?
a) fibula a "navicella" costolata [**6**; –]
b) " arco costolato [**13**; –]
c) " " semplice
d) " " costolato [**13**; –]
e) " " " [**13**; –]
f) " doppio arco serp. [**19**; –]
g) " 3 bottoncini
vasi angolo NO
30 kantharos [**59**; 30499]
31 olletta bucchero [**31**; 30500]
32 biconico [**48**; T11.313]

[52]
quadrato 18
a) fibula arco semplice
b) " " "
c) " " "
d) " 3 bottoncini
e) " " " ambra

f) " " semplice
g) " 3 bottoncini
h) " animaletti [**21**; –]
i) " " [**21**; –]
l) " arco semplice
m) " 3 bottoncini
n) " " "
o) " " semplice
p) " "
q) " 3 bottoncini
r) " " "
s) " " "
t) " " "
u) " " "
v) " v "
z) corallini e pendaglietti ambra
quadrato 19
a) fibula arco semplice
b) " " "
c) " " "
d) " 3 bottoncini
e) " arco semplice

19
f fibula 3 bottoncini
g " 2 "
h " 3 "
i " " "
l " " "
m " " "
n " 2 "
o " arco semplice
p " animaletti [**21**; –]
q " 3 bottoncini
r " " "
s " 3 "
t " osso
u " 3 "
v " drago [**20**; –]
z " 3 bottoncini
x corallini e fr.i ambra
quadrato 20
a) fibula osso
b) " drago [**20**; –]
c) " arco semplice

d) " arco semplice
e) " " "
f) + g) " bottoncini
h) " drago [**20**; –]
i) " " [**20**; –]

[53]
20
l fibula arco costolato [**13**; –]
m " " " [**13**; –]
n " " semplice
o " " costolato [**13**; –]
p " " costolato [**13**; –]
q " animaletti [**21**; –]
r " osso
s " 3 bottoncini
t " arco rigato [**12**; –]
u " " " [**12**; –]
v " " costolato [**13**; –]
z " 3 bottoncini
x " " "
y " arco rigato [**12**; –]
senza corallini
quadrato 21
a) fibula arco semplice
b " " "
c " " "
d " 3 bottoncini
e " " "
f " 2 "
g " arco semplice
h " 2 bottoncini
i " " "
l " arco rigato [**12**; –]
m " " semplice
n " " "

q. 21
o fibula bottoncini
p " arco rigato [**12**; –]
q " " costolato [**13**; –]
r " doppio arco serp. [**19**; –]
s " 3 bottoncini
t " " "
u " arco semplice

v " arco doppio? + z " arco costolato?
x " osso
y " arco costolato [**13**; –]
quadrato 22
a fibula 3 bottoncini
b " "
c " "
d " "
e " "
f " "
g " "
h " "
i " "
l " osso
m " 3 bottoncini
n " osso lavorato (fr.)
o " 3 bottoncini

[54]
22
p anellini bronzo appartenenti al / bordo [**27**; –]
Quadrato 23
a fibula con 3 bottoncini
b " a Drago [**20**; –]
c " osso lavorato
d " con due grani d'osso e uno d'ambra
e " " " " "
f " a Drago [**20**; –]
g " osso
h " osso lavorato
i " osso.
Quadrato 24
a fibula 3 bottoncini
b " 2 "
c " 3 "
d " arco semplice
e " 3 bottoncini
f " " "
g " " "
h " arco rigato
i " 3 bottoncini
l " " "
m " con osso

24

n fibula con osso lavorato framm.
o " " arco rigato
p " 3 bottoncini
q " " "
r " " "
s " " "
t " arco rigato
u " 3 bottoncini
v " " "
z " " "
x " 2 "
y " 3 "
j " 2 "
w " osso
k " 3 bottoncini
a1 " 2 "
quadrato 25
a) fibula a drago [**20.11**; 30154]
b) " " " [**20.11**; 30154]
c " " " [**20.11**; 30154]
d " " " [**20.11**; 30154]
e " arco costolato [**13**; –]
f " " " [**13**; –]
g " 3 bottoncini
h " " "
i " " "
l " " "

[55]
25
m fibula 3 bottoncini
n " " "
o " " "
p " " "
q " " "
r " " "
s " " "
t " " "
u " " "
v " " "
z " 2 "
x " 3 "
26 quadrato
a fibula osso lavorato
b " 3 bottoncini
c " 2 "

d " arco rigato
e " osso e ambra al centro
f anellini intorno al "manto" [**27**; –] e / pendaglietti d'ambra
27 quadrato (comprende parte del cranio)
a) fibula osso
b) " "
c " " osso e ambra
d " " " "
e " " " "
f " " 3 bottoncini

27
g anellini bronzo
28 quadrato
a) fibula a gomito osso e ambra
b " arco rigato
c " osso e ambra
d " " "
e " osso lavorato
f " drago [**20**; –]
g " osso lavorato
h " 3 bottoncini
i " 2 "
l " 3 "
m " 2 "
n " " "
o " osso e ambra
p " 3 bottoncini
q " drago [**20**; –]
r " osso lavorato
s " drago [**20**; –]
t " 3 bottoncini
u " osso fr.
v anellini bronzei [**27**; –]
quadrato 29
a fibula a 3 bottoncini
b " " "
c " " "
d " " cavi " (ambra) [**18**; –]

[56]
Si notano molti grani ambra alla sin. / del cranio. Come a ds. Forse 2 pettorali
e) fibula 2 bottoncini cavi e (ambra) [**18**; –]
f " 2 " [**18**; –]
g " " " [**18**; –]
h " " " [**18**; –]

i " " " [**18**; –]
l grani ambra
Ampliamo il retino
30-31-32 vasi NO
quadrato 33
a fibula osso lavorato
b " " e ambra
c " 3 bottoncini
d " osso lavorato
e " 3 bottoncini
f " osso lavorato
g " " e ambra
h grani ambra
quadrato 34 comprende il cranio
a fibula osso e ambra
b " " "
c " 2 piccoli bottoncini
d " " "
e " arco semplice
f " " "

34
g fibula arco semplice
h " osso e ambra
i " 2 bottoncini piccoli (sulla bocca)
l " osso e ambra
m " fr. 2 bottoncini piccoli + n " fr. " "
o anellini bronzo [**27**; –]
35 quadrato
a fibula osso con ambra
b " arco semplice
c " osso lavorato
d pendaglietti d'ambra anellini di bronzo e vari frammenti
e " osso lavorato
f " con osso ed ambra
g " a Drago [**20**; –]
h Testine e animaletti di ambra [**39**; 30502?]
quadrato 36
a Fibula a 2 bottoncini
b " con osso e ambra
c " a 3 bottoncini
d " " "
e collanina d'ambra con pendaglietti corallini bottoncini ecc.
f Fibula con 3 bottoncini
g " " " "
h " " " "

[57]
Tutto in fr.i.
37 Piccolo bacile di bronzo [**26**; 30504]
38 Coppa buccheroide su piede [**56**; 30507]
39 " carenata su piede [**55**; 00017=30509 ?]
40 " buccheroide su piede [**57**; 30510]
41 Cista a doppia ansa / (lamina bronzo molto fr. [**45**; 30511]
42 vasetto lamina bronzo [**46**; T11.293]
43 Kantharos buccheroide [**60**; 30512]
44 " impasto rossiccio
45 oinochoe trilobata [**49**; 30514]
46 coton impasto rossiccio [**51**; 30515]
47 Kantharos (in parte sotto il / 42 e il 50)
48 "
49 " buccheroide [**61**; 30518 ?]
50 grande " impasto rossiccio ?
51 lama coltello ferro (sta sopra il / 42 e il 50) [**71**; 30520]
52 stiletto ferro a contatto del 49 verso… [**73**; T11.288]
53 biconico impasto rossiccio [**47**; 30522]
54 Vaso in molti frammenti / impasto rossiccio.
55 grani collana(?) ambra / e n° 2 aghi di cm 5 [**40**; 30495]
56 A-B-C dischi ? di osso lavorato con incisioni [**35.a-b**; 30525-30526]
57 Frammenti di osso (stiletto?) [**34**; 30527 ?]
58 Fibula con arco rigato
59 Frammenti di ferro (stiletto?) [**74**; T11.289]
60 Fibula 3 bottoncini
61 " " "

62 Fibula con osso ed ambra
63 " " " "
64 Fibula con due bottoncini
65 " a drago grande con due anelli [**20.2**; 30145]
66 " con due bottoncini
67 " con osso ed ambra
68 " semplice
69 " con osso ed ambra
70 " con arco ingrossato [**15**; 30429]
71 " con tre bottoncini
72 " " " "
73 " " " "
74 Pendaglietti d'ambra con barretta di bronzo 10 fori. [**37**; 30491]
75 Fibula con tre bottoncini
76 anellini di bronzo a forma di collana lungh. mt. 1,40 [**27**; 30530]
77 rocchetto di terracotta lungh. 8 ø cm 3,3 [**75**; 30531]
78 Fuseruola a 5 lati [**79**; 30532]
79 rocchetto come sopra [**76**; 30533]

80 " " [**77**; 30534]
81 barre di ferro in frammenti (vedi disegno) [**72**; 29550a-b]
82 rocchetto in terracotta sotto le barre di ferro [**78**; 30536]
83 fibula a 3 bottoncini con anellini di bronzo
84 " ad arco rigato
85 Fibula a navicella (della serie centrale grandi) [**5.14**; 30143]
86 " " " " " [**5.7**; 30136]
87 " " " " " [**5.8**; 30137]
88 " " " " " [**5.9**; 30138]
89 " " " " " [**5.15**; 30144]
90 " " " " " [**5.10**; 30139]

[58]
91 Fibula a navicella decorata (incisa) (cont. della serie) [**5.11**; 30140]
92 " " " " " [**5.12**; 30141]
93 " " " " " [**5.13**; 30142]
94 " " sotto la numero 10 [**5.5**; 30134]
95 " ad arco semplice sotto la numero 87
96 " a drago grande in frammenti [**20.3**; 30146]
97 " " " " " [**20.4**; 30147]
98 " " " " " [**20.5**; 30148]
99 " " " " " [**20.1**; 30130]
100 " " " " " [**20.6**; 30149]
101 " " " " " [**20.7**; 30150]
102 " " " " " [**20.8**; 30151]
103 " " " " " [**20.9**; 30152]
104 " " " " " [**20.10**; 30153]
105 collana di ambra (pendaglietti) con barrette di bronzo / (la collana si trova sotto le fibule 96-104) [**38**; 30524]
106 Fibula a tre bottoni e una borchietta
107 Anello rotto di bronzo con 3 pendaglietti d'ambra [**30**; 30538]
108 Gruppo di n° 3 fibule con 9? pendagli di bronzo / (bulle) trapezoidali, delle dimensioni di cm 10 / x 7 in frammenti; rinvenuto sotto il vassoio (2) / come da disegno [**24**; 30539]
109 Grani di pasta vetro isolati nei pressi del / bacile di bronzo (n. 37) [**44**; 30540]
110 Fuseruola pentagonale cm 3,30 × 1,30 [**80**; 30541]
111 Fibula ad arco rigato
112 " con 3 bottoncini
113 " con 2 bottoncini
114 Fascia in bronzo frantumatissima – Si trova /
sotto i vasi 41-43-44 [**25.b**; 30543]
115 Fascia in bronzo parallela alla precedente / della lunghezza di cm 30 x 5; anche / questa in frammenti; trovasi sotto / la cista a doppia ansa n° 41 [**25.a**; 30542]
116 Pasta vetro, ambra in grani, pendaglietti – tutto / questo si trova sotto e nelle prossime vicinanze / delle due fascie di bronzo (nn. 114-115). [**44**; 30540]
117 Pasta vetro, osso lavorato e anellini dell'abito [**28**; 30516?, 30537?]
118 Pendaglio di anelli con 3 fibule ? (vedi disegno) [**31, 32**; 30544]

APPENDICE II – DIARIO DI SCAVO DEL FOSSATO (APPUNTI LOLLINI)

Di seguito è riportata la trascrizione diplomatica del diario di scavo del fossato del circolo, redatto da D. G. Lollini sotto forma di appunti. La numerazione tra parentesi indica l'ordine dei foglietti del taccuino[2].

Sirolo (area Davanzali)
Scavo stratigrafico
del circolo –

(1) Il circolo quando assumo / direzione scavi è in ~~gran~~ / parte stato scavato, soprattutto / ~~del~~ x terreno che lo ricopriva, di cui / resta solo la parte occupata / dall'aia e dalla casa colonica. / Anzitutto faccio ripulire parete / terreno che ricopre fossato per / disegnare sezione stratigrafica / ~~indicativa~~ da servire di guida per ~~lo scav~~ il futuro / scavo del terreno sopra fossato / una volta ~~abbattuta la ca~~ / demolita la casa.

(2) Dalla sezione non si capisce / ~~ma~~ ancora bene se fossato scavato solo / a partire dal terreno vergine / marnoso o dal livello del / paleosuolo in cui del resto sono / state ricavate anche alcune delle / fosse sepolcrali. Nell'andamento / della lente marnosa che appare / in sezione proprio sopra fossato / sembrerebbe però vera ~~quest~~ l'ultima / ipotesi. Comunque si vedrà / ~~scavando~~ nell'esplorazione / futura.

(3) Si stabilisce di scavare ~~il~~ in / profondità il fossato per settori di m 3x3. / corrispondenti ai paletti della planimetria. / I settori vengono contrassegnati / dalle lettere dell'alfabeto. / e la numerazione comincia dal / settore A di m. 2,10 ca. / corrispondente allo spazio tra / l'ultimo paletto della planimetria / e la parete E.NE del / terreno di riporto rimasto / non scavato a causa della / casa.

(4) [schema del fossato; **fig. 1**]

(5) Saggio A
I Taglio A1 (rif. Sir Da circolo I) / terriccio marroncino, con qualche / coccio e scheggette di selci e molte lumachelle / nella parte centrale; Notare / frammento vaso con presa a ferro di cavallo /
II Taglio A2 terriccio più chiaro / con chiazze marnose. Da / notare frammento di ~~piede~~ orlo di vaso ~~con presa a ferro di cavallo~~ biconico / sempre lumachelle al centro /

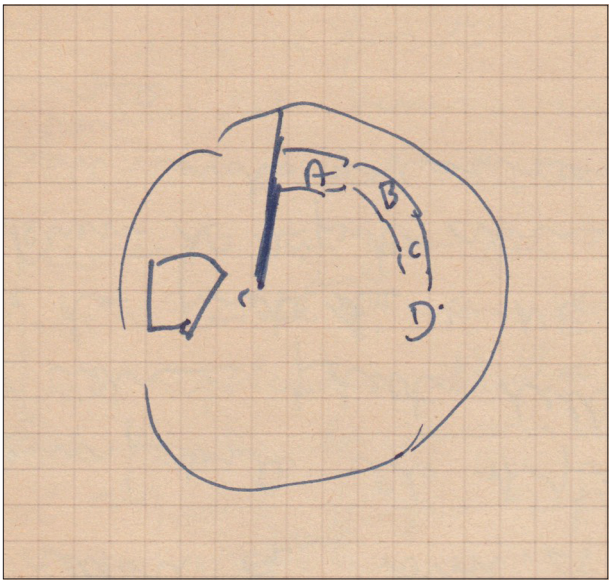


Fig. 1 Disegno schematico del fossato in corso di scavo. – (Disegno D. G. Lollini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU).

[2] Come nella trascrizione precedente (**appendice I**), le parole illeggibili (o relative porzioni) sono indicate da tre punti tra parentesi quadre. Una barra obliqua (/) indica l'interruzione della linea (a capo) nel testo del diario.

III Taglio A3 ~~Tra~~ Alla base del / taglio A2 c'era una pietra / (messa in pianta e fotografata) / che viene levata con questo / taglio)

(6) Al solito lumachelle molte / ~~an~~ tra i cocci, due frammenti / con decorazione incisa a / bande tratteggiate. tipo vasi VI sec. / anche un frammento di ceramica buccheroide ricorda / quello del VII-VI sec. / Compare al solito sempre / anche delle scheggette di selce / Terriccio sempre brunastro chiaro. /
IV taglio [Si (D) Circolo I A4]. Terriccio anche più / chiaro (c'è cioè / mescolata più marna, ma

(7) è evidente che la marna che è / stata ~~lev~~ scavata dopo il paleosuolo / è stata gettata per prima nel / fossato). / Nel taglio 4° scompaiono / lumachelle (il fossato è / ristretto moltissimo) ma / si rinvengono ~~soprattutto~~ presso / sezione alcuni frammenti di / biconico. Molto importante / per dimostrare che il riempimento / fossato è avvenuto artificialmente / tutto in una volta il fatto che / il frammento di orlo raccolto / ~~nello~~ nel taglio 2 attacca / con altro frammento di / orlo raccolto in questo taglio)

(8) Presso parete ~~alla vicin~~ / alla base di questo taglio si / rinviene coperchietto conico con / presa discoidale frammentato / all'orlo (la presa si è rotta / scavando) foto. / Con il taglio IV si scende in / profondità di circa cm 15 rispetto / ~~al d~~ al ~~settore~~ riempimento del / settore B di cui è restato / soltanto un piccolo diaframma / lungo cm 76 circa ~~ed~~ ed alto / cm. 30 in cui si è riconosciuta / la probabile traccia di buca / per palo Questo ~~diaframma~~

(9) parte restante del settore B / per il momento non viene / scavata. /
V° taglio con questo taglio si / raggiunge fine fossato che è chiaramente / con sezione a V. / Terriccio un po' più brunastro / [...] rare scheggette selce / e due ~~grandi~~ frammenti fittili relativamente piuttosto grandi / di cui uno di kantharos [...] / piceno. / Fotografato coperchietto viene / tolto. E' così pronta parete per / sezione. Da notare che a partire / dal taglio 4° circa il riempimento / sembra di sedimentazione / Fossato quindi per un certo periodo di tempo ancora aperto?

(10) Settore C
Nel settore C il riempimento / si conserva per una lunghezza / di m 1,20 ca. nello spazio adiacente / al settore D. / Si scavano tre tagli ai quali si / cerca di dare il numero / corrispondente a quelli del / settore A. / C3 – terriccio brunastro. / che presenta in basso ~~un~~ l'andamento convesso / tipico del riempimento dei / fossati. La parte superiore / per circa cm 20 è già stata / asportata. Non vi si raccoglie quasi

(11) niente. Notare due o tre scheggette di selce ed un frammento di fondo di vaso del / tipo a [...]. /
C4, corrisponde all'inizio ad un livello / con molti grumi di / marna. Non contiene quasi / nulla tranne un frammento / (raccolto in più pezzi) di [...] / coppetta a bordo rientrante / di bucchero ? /
C5 ultimo taglio corrispondente / al fondo del fossato. terriccio / di nuovo più scuro, come / nell'A5. Solo una selce / forse nemmeno lavorata.

(12) Settore E
Si lascia come testimone / il settore D e si passa a / scavare il settore E, che è / il primo con tutto il / riempimento per i 3 / metri di lunghezza, ~~tranne~~ / ~~che per circa~~, ma anche qui / sono stati asportati già circa / 20 cm. di riempimento / all'interno del fossato. / Il riempimento viene scavato / in due tagli che vengono / contrassegnati rispettivamente / con i nn. 4 e 5. Comunque / a scavo ultimato risulta

(13) che nella parete di est / manca il 3, e c'è solo / il 4 ed il 5. / mentre nella parete ovest / c'è il 3; il 4 e poco del 5. /
E4 – parecchie lumachine / qualche scheggetta di selce / Il 4 come taglio / corrisponde al 3 ed al 4) /
E5. Quasi niente solo grande frammento di parete di / biconico con [...] attacco / ansa.

(14) Settore G
Si salta settore F e si passa al / G. Anche qui come del / resto in tutto il ~~circ~~ fossato / manca riempimento per circa 20 cm. / Lo strato di terriccio brunastro / già contrassegnato con il / n 3 viene scavato in due tagli / G3a molte lumachine; / frammentino di fondo a fascia / rossastra; vasettino in miniatura / monoansato in frammenti /
G3b – ancora ~~qu~~ lumachine / schegge silicee e di altri coccetti

(15) meno ~~x~~ /
G4 livello molto marnoso / biancastro. non vi si / raccoglie niente. /
G5 – livelletto finale / molto friabile ~~p~~ più scuretto / Proprio sul fondo frammento / fondo piano ceramica / buccheroide

(16) Settore I
Il riempimento viene tolto in / tre tagli. La distinzione nei / livelli non è molto chiara / parete a monte si notano due / livelli uno più chiaro superiore / ed uno più scuro inferiore. / Parete valle si notano ~~sequenza~~ / ~~stratigrafica settore G uno~~ / tre livelli, ma quello superiore / è il più chiaro, e quello medio è il più scuro. /
I3. lumachine e qualche / selce. /
I4 solo collo di oinochoe dipinto /
I5 sul fondo(?) parete vasetto impasto / con bugnetta.

(17) Settore M (a valle del traliccio)
4 tagli /
il primo corrispondente al livello / 3, all'incirca, di terriccio più / scuro, contiene parecchie lumachine / e qualche frammento di ceramica / di spessore sottile con fascia / dipinta rossiccia. M3 / ~~il secondo taglio~~ Nel secondo taglio / corrispondente ~~all'M4~~ al / livello quattro più marnoso /
M [Si (D) circolo I M4] si raccoglie ~~framment~~ / porzione di oinochoe / a fasce dipinte ~~a pezzi~~ in / frammenti, porzione di / vasetto d'impasto decorato da

(18) bugnette sotto l'orlo. /
~~La pa~~ Entrambe le pareti / del fossato sono interessate da / un taglio largo ~~una~~ / ~~d~~ cm. 35 circa contenente / terriccio con ~~semi?~~ qualcosa / che sembrano semi e che / vengono però raccolti per esami / Questo taglio interessa pareti / fossato ~~x~~ alla ~~livello~~ base / del livello 4 circa. /
Il 5 [Si (D) Circ. I M5] è costituito da / terriccio alquanto brunastro e / viene scavato in due tagli 5a e 5b. /
M5a quasi niente soltanto ~~vasetto con fondo appiattito~~ [...] ~~ed orlo dritto.~~

(19) ~~M5b~~ (altro frammento che attacca del / vasetto d'impasto raccolto nel / livello 4). /
M5b. quasi niente. porzione / di fondo piano di grande / vaso in frammenti.

(20) Settore O.
A causa del traliccio di / questo settore se ne scava / solo m 1,80 di lunghezza / (parte a monte). / Per questo per un [...] tolto / di questo settore si ritrova / integra la parte esterna scavata / nella sezione cosicché ~~si può~~ risulta che / il fossato in questo punto / era profondo almeno m 1,10. / Del riferimento vero e proprio è / rimasto però soltanto la parte / più bassa che viene scavata in tre tagli. Nella sezione a monte / si notano solo due variazioni di

(21) colore brunastro in alto e più / marroncino in basso, mentre nella / sezione a valle più alta si notano / le solite variazioni di colore a / partire dall'alto brunastro, più / chiaro e marroncino. /
O3 – lumachine ed alcuni frammenti fittili tra cui presa di coperchietto /
O4 – Stesso materiale, ma molto / meno numeroso /
O5 – Solo una selce.

(22) Settore Q
Si conserva solo la parte più / profonda del riempimento che / viene scavata in due tagli. / Q4 e Q5 in tutto due o tre / scheggette di selce. / Da notare inoltre che entrambe / le pareti di questo settore come / quelle del settore seguente R / sono state ~~x~~ tagliate / per una quarantina di / centimetri dalla rampa.

(23) Settori S e T
sono gli ultimi due prima di / arrivare alla casa. / Nel settore T ~~dove non era~~ / viene dapprima raggiunta la / parete a monte d~~ove~~ che non / era ancora stata trovata. / Le poche selci raccolte nel / terriccio marrone argilloso / vengono tenute separate e contraddistinte dalle sigle / Tp (p = parete) / Poiché presso ~~parte~~ sezione casa / rimane per una larghezza di / circa cm 60 il riempimento

(24) [...] ~~al bordo del~~ all'inizio / del taglio; ~~il riempimento~~ fossato / ~~viene sca~~ la numerazione dei / tagli inizia ~~dall'1~~ dal 2. /
[Si (D) T2] Alquanto relativamente / notevole. Oltre alle / scheggette di selce anche qualche / già più raro coccetto /
[Si (D) T3] Il Taglio sempre di terriccio / brunastro quasi niente. / solo un [...] coccetto qualche / scheggia di selce in più /
[Si (D) T4] Con il taglio 4 ci si / estende per tutto settore / anche se nell'altra estremità / il taglio ha meno spessore / anche qui quasi niente

(25) S3 termina con un po' / di marna /
[Si (D) T5] ~~niente terriccio~~ / Soltanto un / frammento di ~~parte~~ vaso / d'impasto con orlo dritto / e bugnetta sotto l'orlo /
<u>Settore S</u>
Il riempimento limitato soltanto / alla parte bassa del / fossato viene scavato in due / tagli /
S4 I taglio solo tre o 4 schegge / di selce. /
S5 – Vaso d'impasto in / frammenti proprio ~~sotto~~

(26) profondità sezione est. / profondità 1,30 larghez 1,76 / sezione nord. profondità m 1,08 / larghezza m. / presso traliccio profondità 1,05

(27) sopra ~~marna di~~ fondo / marnoso. / Il frammento di orlo / raccolto ~~nell~~ nel T5 attacca con questo vaso. / Perché secondo me fossato / rimasto aperto /

1 – taglio di riempimento / con livelli ad andamento / concavo od obliquo / Non si nota mescolamento di / marna come si avrebbe a / tutte le quote se fossato riempito / subito dopo scavo. ~~D'altra~~ / Inoltre parte più bassa / del riempimento in genere + scura

(28) come avviene nel deposito delle / cavità per acque. /
2 – Spesso se non sempre / nella parte più bassa del fossato / cioè nell'ultimo taglio / ~~frammenti + grossi~~ i rari / frammenti che si trovano sono / + grossi Nel settore S. ad es. / vaso in frammenti quasi / intero. Vuol dire che è caduto / nel fossato quando questo era / ancora aperto. Così pure per / frammento Kantharos e coperchio / settore A.

(29) Una volta disegnate tutte le sezioni / vengono scavati anche i settori intermedi /
[schema con indicazione dei settori del fossato; **fig. 2**]

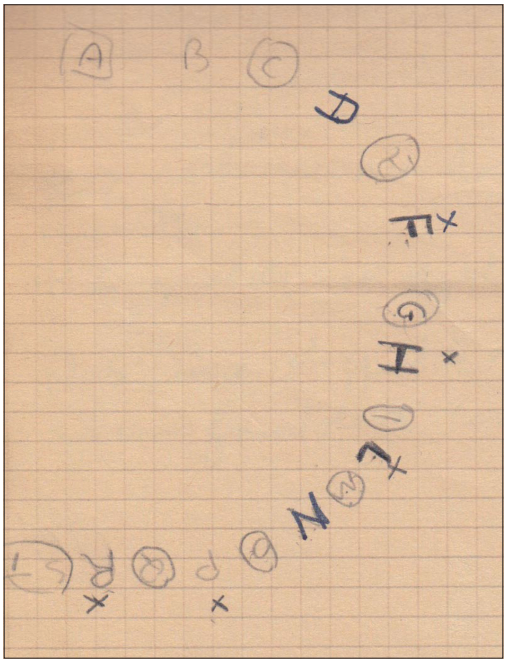


Fig. 2 Schema dei settori del fossato in corso di scavo. – (Disegno D. G. Lollini, Archivio Soprintendenza ABAP AN-PU).

(30) Settore R
Fatte sezioni RS ed RQ. / si scava quanto rimane / del riempimento in due tagli. / non rinvenendosi quasi / niente. /
R4 qualche scheggetta di selce /
R5 una scheggetta di selce / ed un frustolo di ceramica

(31) <u>Settore P</u>
Viene scavato in due tagli / ma il P3 si ritrova solo / nell'estremità ~~a valle del del~~ che confina con il / settore O. /
P3 quattro lumachine. /
P4 per tutto settore – qualche / lumachina, qualche scheggetta / silicea e frustolo di / ceramica. /
P5 niente

(32) Settore L
anche se nel settore M sono / stati eseguiti 4 tagli / 3, 4, 5a e 5b / dal momento che nel settore I / i tagli ~~erano~~ sono stati solo 3 / anche il riempimento di / questo settore viene scavato / in tre tagli. / L2, L4 e L5. /
L3 qualche lumachina / due scheggette di selce e frustoli ceramica /
L4 solo qualche lumachina /
L5 proprio quasi sul fondo / frammento di ceramica buccheroide / e porzione ciotoletta d'impasto rossiccio / orlo rientrante con / ansetta a bastoncello verticale.

(33) Settore H
Poiché nella sezione HG compare / un taglio uniforme che nella / sezione HI anche / l'H3 si scava ~~anche~~ in 2 tagli, / ma il 3a solo nella parte / confinante con il settore G /
H3a moltissime lumachine / e qualche coccetto /
H3b sempre molte lumachine / ma solo tre coccetti /
H4 scompaiono lumachine. Coperchietto / d'impasto frammentato e / frammento di biconico d'impasto buccheroide.
H5 niente.

(34) Settore F
Si scava in ~~tre~~ 4 tagli / uno F3a solo presso settore G. /
F3a, F3b /
F4 (è più alto presso settore E) /
F5 straterello scuretto banale
F3
F4a
F4b
F5

(35) Settore D
D3 lato DE pochi [...] /
D4
D5

(36) Settore F
Si scava in 5 tagli / F3 per tutto settore / Notare moltissime lumachine / (solo in piccolissima parte raccolte) / qualche scheggetta silicea; alcuni / coccetti d'impasto tra cui / frammento di orlo decorato / da ditale ~~presso il~~ sul bordo / esternamente. (Qualche scheggia / d'osso umana?). /
F3 Il taglio del brunastro ma / solo ~~vers~~ nell'estremità presso settore G.

(37) F3b ancora lumachine e / tre coccetti. /
F4a + marroncino / molte lumachine. / frammento con ansa a / ferro di cavallo /
F4b molto marnosa chiara / quasi niente. Qualche / lumachina e due o tre schegge / di selce /
F5 ultimo taglio terriccio scuretto / proprio sul fondo alquanto / relativamente cocci tra cui frammenti / vasetto d'impasto con fondo piano / e bugnette; e frammento pancia / di Kantharos?

(38) Settore N
A causa del traliccio della / luce di questo settore non si / scavano gli ultimi cm 40 / dal lato dove confina con il / settore O. / ~~Il ne~~ Prima di scavare il / riempimento [...] si cerca / di [...] rintracciare il lato / esterno del fossato. cf. foto / [...] sezione). / la parete di questo settore viene / a concedere con la sezione / trasversale del circolo. / ma viene lo stesso disegnato / anche in scala 1:20

(39) 5 tagli
N3 terriccio brunastro /
Alquanti (relativamente cocci) / tra cui fondo di ceramica / tornita gialliccia / anche lumachine. /
N4 Molte lumachine (raccolte) / qualche coccetto e scheggette di / ossa umane /
Il 5 viene scavato in due tagli /
N5a due schegge di selce /
N5b fondo a tromba di / coppa di ceramica buccheroide / in frammenti

(40) Settore D
Presso lato DE livello 3 solo per pochi / cent. /
D3 4 o 5 cocci e due scheggette / di selce /
D4 quasi niente due o tre / coccetti due o tre scheggette / di selce. /
D5 un coccetto ed una scheggetta / di selce.

APPENDICE III – TABELLE DELLE FIBULE

Per non appesantire eccessivamente il catalogo dei materiali, si è rinunciato alla descrizione di ogni singola fibula nel caso dei tipi documentati da più esemplari tra loro identici. In alternativa, si è scelto di riassumere le indicazioni relative alle singole fibule all'interno di tabelle specifiche, raccolte in questa appendice.
Ciascuna tabella è dedicata a un singolo tipo, comprese le eventuali varietà, seguendo l'ordine progressivo delle sepolture. Le prime tre colonne di ogni tabella indicano, rispettivamente, il numero assegnato alle fibule all'interno del catalogo (N) e, se noti, i corrispondenti numeri di inventario del Museo Archeologico Nazionale delle Marche (Inv MAN) e i numeri di inventario di scavo (Inv Scavo). Quando i numeri di inventario del Museo Archeologico Nazionale non sono presenti, essi sono stati sostituiti da una numerazione di comodo, attribuita in fase di raccolta dei dati (ad es. T2.1, T2.2 ecc.). In alcuni casi, nella stessa casella sono indicati due numeri di inventario di scavo: il primo numero corrisponde a quello riportato con inchiostro di china sulla fibula stessa, mentre il secondo, indicato tra parentesi, è il risultato dell'equivalenza tra la numerazione progressiva del diario di scavo e la lista dei reperti con numero di inventario compilata per il premio di rinvenimento. Quest'ultima, come già ricordato nella premessa alla descrizione delle sepolture, rappresenta per molti reperti il miglior riferimento per ristabilirne la numerazione nei casi in cui essa sia mancante. Nel corso della documentazione si è avuto modo di constatare come la numerazione riportata sui reperti non sia sempre affidabile. Senza corrispondenza tra i numeri riportati a china e quelli ricostruibili a partire dagli elenchi, è purtroppo impossibile determinare la posizione esatta delle fibule sulla pianta di scavo.
Nella quarta colonna è indicato il luogo di conservazione (LC) delle fibule (MAN = Museo Archeologico Nazionale delle Marche; ASN = Antiquarium Statale di Numana). Dalla quinta alla nona colonna sono invece indicate le informazioni sullo stato di conservazione delle principali parti costitutive delle fibule (arco, staffa, appendice della staffa, molla, ago). Per ogni esemplare viene specificato se tali parti sono intere (int), lacunose (lac) o ricostruite (ric), mentre l'assenza di qualunque dicitura all'interno delle caselle (indicata con un semplice trattino) significa che la parte corrispondente della fibula non è conservata. Infine, le ultime quattro colonne sono relative alle dimensioni e al peso delle fibule (lunghezza = L, altezza = Alt, peso = P)[1] e alla presenza o meno di restauri moderni (R). Per esigenze di praticità e per contenere la fase di documentazione entro limiti temporali ragionevoli, si è scelto di eseguire le misurazioni su un campione rappresentativo di ogni tipo, dando sempre la precedenza agli esemplari interi e ai frammenti in buone condizioni di conservazione; le dimensioni non indicate sono comunque ricavabili a partire dalle tavole dei materiali in calce al presente lavoro.

[1] Le dimensioni sono espresse in centimetri, mentre il peso è indicato in grammi.

TOMBA 2

t2.2 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in osso e staffa allungata (tipo I.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
2.1	29157	21	ASN	ric	int	ric	int	ric	7,3	2,8	-	x
2.2	T2.64	-	ASN	int	lac	-	lac	lac	5,9	2,9	6,5	-
2.3	T2.68	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	7	-
2.4	T2.69	-	MAN	lac	-	-	int	-	3,9	-	7	-
2.5	T2.73	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	5	-
2.6	T2.74	-	MAN	int	int	-	-	-	6,6	2,7	5,5	-
2.7	T2.124	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	7	-
2.8	T2.174	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	6	-
2.9	T2.201	-	MAN	lac	int	lac	-	-	5,4	2,6	6	-
2.10	T2.206	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	7	-
2.11	T2.219	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	5,8	2,8	8	-
2.12	T2.232	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	2,6	6,5	-
2.13	T2.233	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	2,7	8	-
2.14	T2.376	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	-	6	-
2.15	T2.310	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.16	T2.66	-	MAN	lac	int	-	-	lac	4,4	2,5	4,5	-
	T2.71	-	MAN	lac	-	-	int	lac	1,7	2,5	2,5	-
2.17	T2.185	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	2,7	6,5	-
2.18	T2.154	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	6,3	2,6	6,5	-
2.19	T2.199	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	2,7	8	-
2.20	T2.198	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
2.21	T2.375	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,5	7	-
2.22	T2.265	-	MAN	int	lac	-	int	lac	4,4	2,5	-	-
2.23	T2.90	-	MAN	lac	-	-	-	-	2,4	1,6	2	-
	T2.264	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,7	-	-
2.24	T2.72	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
2.25	29155	33a (21)	ASN	int	int	lac	int	int	6,8	2,5	-	x
2.26	29154	27o (21)	ASN	int	lac	-	int	ric	5	2,2	-	x
2.27	29156	40b (21)	ASN	lac	int	lac	int	lac	-	2,4	-	x
2.28	29158	27o (21)	ASN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	x
2.29	T2.65	-	ASN	int	ric, lac	-	-	lac	6,3	2,5	7	x
2.30	T2.67	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	6,8	2,6	7	-
2.31	T2.75	-	MAN	int	int	-	lac	lac	5,7	2,5	5	-
2.32	T2.77	-	ASN	int	ric, lac	-	int	int	5,9	2,3	4	x
2.33	T2.78	-	MAN	int	lac	lac	int	lac	6,5	2,2	4	-
2.34	T2.79	-	MAN	int	int	lac	-	lac	6,8	2,6	4,5	-
2.35	T2.80	-	MAN	int	int	lac	-	lac	6,5	2,3	5	x
2.36	T2.83	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,5	5,5	x
2.37	T2.84	-	MAN	lac	int	-	int	lac	6,4	2,2	4,5	-
2.38	T2.85	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	2,2	3,5	-
2.39	T2.86	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4,5	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.40	T2.87	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4,5	-
2.41	T2.92	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	2,2	4,5	-
2.42	T2.93	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	2,4	5	-
2.43	T2.96	-	MAN	lac	lac	-	-	-	4,3	2,2	4,5	-
2.44	T2.97	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3,4	2,2	4,5	-
2.45	T2.98	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	6,7	2,4	5,5	-
2.46	T2.100	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	3,1	-	4	-
2.47	T2.101	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	-	2,4	3,5	-
2.48	T2.128	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.49	T2.129	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T2.135	-	MAN	-	int	lac	int	int	-	-	-	-
2.50	T2.105	-	MAN	int	int	lac	int	lac	6,5	2,3	5,5	-
2.51	T2.104	-	MAN	lac	lac	-	-	-	4,5	2,4	5	-
2.52	T2.103	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3,4	2,3	4,5	-
2.53	T2.106	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	2,5	4	-
2.54	T2.107	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,4	4,5	-
2.55	T2.110	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	6,4	2,1	5,5	-
2.56	T2.109	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	3,5	-
2.57	T2.108	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	4	-
2.58	T2.99	-	MAN	lac	lac	-	-	-	4,2	2,2	3,5	-
2.59	T2.88	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	2,3	4	-
2.60	T2.102	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	4	-
2.61	T2.94	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	1,5	-
2.62	T2.373	-	MAN	int	int	int	int	int	6,8	2,5	5	-
2.63	T2.223	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	2,5	5	-
2.64	T2.178	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	2,5	5	-
2.65	T2.179	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
2.66	T2.180	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	2,3	4,5	-
2.67	T2.184	-	MAN	lac	int	lac	int	-	-	2,4	5	-
2.68	T2.190	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	2,7	6	-
2.69	T2.193	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	4,9	2,3	5,5	-
2.70	T2.207	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	-	2,3	6,5	-
2.71	T2.374	-	MAN	lac	int	-	lac	lac	-	2,5	6	-
2.72	T2.210	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	2,3	5,5	-
2.73	T2.196	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
2.74	T2.130	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.75	T2.151	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
2.76	T2.172	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.77	T2.194	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
2.78	T2.197	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.79	T2.203	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
2.80	T2.306	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.81	T2.176	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.82	T2.244	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.83	T2.222	-	MAN	lac	int	lac	lac	lac	-	2,4	7	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.84	T2.195	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
2.85	T2.189	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	5,5	-
2.86	T2.136	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
2.87	T2.205	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	2,3	5,5	-
2.88	T2.217	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,5	-	-
2.89	T2.187	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	7	-
2.90	T2.139	-	MAN	lac	-	-	int	-	-	-	-	-
2.91	T2.158	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.92	T2.164	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	6	-
2.93	T2.243	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
	T2.221	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.94	T2.165	-	MAN	int	lac	-	-	-	3,2	2,8	6	-
2.95	T2.366	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	2,5	-	-
	T2.227	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
2.96	T2.202	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
	T2.95	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
2.97	T2.377	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,6	3	-
2.98	T2.91	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	4	-
2.99	T2.111	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	4	-
2.100	T2.156	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.101	T2.161	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	6,5	-
2.102	T2.177	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.103	T2.186	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.104	T2.225	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.105	T2.228	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
2.106	T2.215	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	5	-
2.107	T2.204	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	1,9	4,5	-
2.108	T2.218	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	2	5	-
2.109	T2.220	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
	T2.263a	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.110	T2.81	-	MAN	lac	ric, lac	-	-	lac	-	2,4	2,5	x
	T2.95a	-	MAN	lac	-	-	int	lac	-	-	-	-
2.111	T2.163	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
	T2.211	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.112	T2.120	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	4,5	2	3,5	-
2.113	T2.368	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
2.114	T2.281	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	2	-	-
2.115	T2.134	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	-
	T2.226	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.116	T2.183	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.117	T2.235	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.118	T2.236	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.119	T2.237	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.120	T2.247	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.121	T2.267d	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.122	T2.224	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.123	T2.146	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.124	T2.149	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
2.125	T2.208	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	2,3	-	-
	T2.89	-	MAN	lac	-	-	-	-	2	1,2	1	-
2.126	T2.70	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	5	-
2.127	T2.82	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	3	-
2.128	T2.122	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	2,2	-	-
	T2.122a	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.129	T2.118	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	2,5	-
2.130	T2.83a	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.131	T2.191	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	2,1	3,5	-
2.132	T2.181	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
2.133	T2.76	-	MAN	int	lac	-	int	ric	5	2,1	3,5	x
2.134	T2.280	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	1,9	-	-
2.135	T2.279	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	2	-	-
Var. B												
2.136	T2.125	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,8	1,8	2,5	-
2.137	T2.116	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	2	-
2.138	T2.117	-	MAN	int	lac	-	int	ric, lac	3,6	2,2	3	-
2.139	T2.112	-	MAN	int	int	lac	int	lac	4,3	1,8	2	-
2.140	T2.113	-	MAN	int	int	lac	int	lac	4,5	1,8	1,5	-
2.141	T2.114	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	4,4	1,8	1,5	-
2.142	T2.115	-	MAN	int	lac	-	int	lac	3,8	1,6	1,5	-
2.143	T2.133	-	MAN	lac	int	int	int	-	-	1,8	-	-
2.144	T2.119	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	2,5	1,8	1	-
2.145	29500	81a	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
2.146	29501	81b	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.147	T2.123	-	MAN	lac	lac	-	int	int	3,9	1,8	1,5	-
2.148	T2.239	-	MAN	int	lac	lac	int	lac	4,3	1,7	2	-
2.149	T2.240	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	1,6	-	-
2.150	T2.250	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	1,7	-	-
2.151	T2.256	-	MAN	int	int	lac	int	lac	4,4	1,7	-	-
2.152	T2.121	-	MAN	lac	-	-	int	-	-	-	2,5	-
2.153	T2.253	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	1,9	-	-
2.154	T2.238	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	1,6	2	-
2.155	T2.270	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	1,8	-	-
2.156	T2.282	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	1,9	-	-
2.157	T2.304	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	1,7	-	-
2.158	T2.307	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	1,6	-	-
2.159	T2.337	-	MAN	int	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
2.160	T2.338	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	1,8	-	-
2.161	T2.131	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
2.162	T2.252	-	MAN	lac	-	-	int	lac	-	-	-	-
2.163	T2.267	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	2	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.164	T2.316	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.165	T2.171	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.166	T2.254	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.167	T2.132	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
2.168	T2.257	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.169	T2.259	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.170	T2.260	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.171	T2.262	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.172	T2.263	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.173	T2.267e	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.174	T2.267f	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.175	T2.251	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3,7	1,5	-	-
2.176	T2.241	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.177	T2.127	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	3,9	-	-	-
2.178	29501a	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.179	T2.370	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.180	T2.369	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.181	T2.242	-	MAN	int	lac	-	lac	-	2,1	-	-	-
2.182	T2.126	-	MAN	lac	lac	-	-	-	1,6	1,5	-	-
2.183	T2.249	-	MAN	lac	-	-	-	-	2,2	-	-	-
2.184	T2.258	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.185	T2.261	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.186	T2.385	-	MAN	int	int	-	-	lac	-	-	-	-
var.												
2.187	T2.340	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
frg.												
2.188	T2.367	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.189	T2.339	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.190	T2.310a	-	MAN	-	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.191	T2.248	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.192	T2.72a	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.193	T2.61	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,4	-	-	-
2.194	T2.256a	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.195	T2.267a	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.196	T2.255	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.197	T2.267b	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.198	T2.256b	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.199	T2.257a	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.200	T2.263b	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.201	T2.257b	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.202	T2.49	-	MAN	-	lac	int	-	-	1,5	-	-	-
2.203	T2.230a	-	MAN	-	-	lac	-	-	-	-	-	-
2.204	T2.246a	-	MAN	-	-	lac	-	-	-	-	-	-
2.205	29501b	-	MAN	-	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.206	T2.267c	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.207	T2.298a	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-

t2.3 – Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari (tipo II.1)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
3.1	29442	53	ASN	ric	int	int	int	lac	17,5	6,3	-	x
3.2	29443	54	ASN	int	int	int	int	ric	16,4	6,1	-	x
3.3	29445	56	ASN	ric	int	int	int	ric	16,3	6	-	x
3.4	29451	62	ASN	int	int	int	int	int	19,2	7,3	-	x
3.5	29449	60	ASN	lac	ric	int	int	ric	16	6	-	x
3.6	29447	58	ASN	int	int	lac	int	int	17,2	6,3	-	x
Var. B												
3.7	29444	55	ASN	int	int	int	ric	ric	14,2	5	-	x

t2.4 – Grandi fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali (tipo II.4)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
4.1	T2.381	-	MAN	int	lac	lac	int	int	11,5	3,3	20,5	x
4.2	T2.380	-	MAN	int	lac	-	int	int	9,6	3,2	19,5	x
4.3	29513	89a	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.4	29516	90a	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.5	29517	90b	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.6	T2.341	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
4.7	T2.342	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
4.8	T2.343	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.9	T2.345	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
4.10	T2.346	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.11	T2.348	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	22	-
4.12	T2.349	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.13	T2.351	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	17,5	-
4.14	T2.353	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.15	T2.354	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.16	T2.355	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
4.17	T2.356	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.18	T2.357	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	17	-
4.19	T2.358	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.20	T2.359	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
4.21	T2.360	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
4.22	T2.361	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
4.23	T2.363	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
4.24	T2.364	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
4.25	T2.365	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
4.26	T2.382	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	10	-

t2.5 – Piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C« (tipo IV.1)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
5.1	29329	33a (37)	ASN	int	int	int	int	int	3,6	1,5	-	x
5.2	T2.63	-	MAN	int	int	int	lac	lac	3,6	1,5	1,5	-
5.3	29266	33d	ASN	ric, lac	int	-	int	int	3,2	1,2	-	x
5.4	T2.57	-	MAN	lac	int	int	int	lac	3,7	1,4	1,5	-
5.5	T2.58	-	MAN	lac	int	int	int	lac	3,6	1,5	1	-
5.6	T2.60	-	MAN	lac	int	int	-	lac	3,5	1,3	1	-
5.7	T2.140	-	MAN	int	lac	-	lac	-	3	1,5	1,5	-
5.8	T2.144	-	MAN	int	int	int	int	-	3,3	1,5	1,5	-
5.9	T2.148	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
5.10	T2.150	-	MAN	int	int	int	int	int	3,4	1,2	1,5	-
5.11	T2.153	-	MAN	lac	int	int	-	lac	3,5	1,5	1	-
5.12	T2.234	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	1,4	-	-
5.13	T2.294	-	MAN	int	int	int	int	int	3,3	1,4	1,5	-
5.14	T2.295	-	MAN	int	int	int	lac	lac	3,6	1,4	1,5	-
5.15	T2.302	-	ASN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
5.16	T2.62	-	MAN	lac	-	-	int	-	-	1,4	-	-
	T2.301a	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
5.17	T2.71a	-	MAN	lac	int	int	-	lac	2,6	-	-	-
	T2.175	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
5.18	T2.216	-	MAN	-	int	int	-	lac	-	-	-	-
5.19	T2.296	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-

t2.6 – Fibule con due bottoni laterali e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
6.1	29144b	21	ASN	int	lac	int	int	lac	3,7	1,7	3	x
6.2	29169	24	ASN	ric	int	int	lac	lac	4	1,9	4	x
6.3	29144a	21	MAN	int	-	-	-	-	2	1,2	1,5	x
6.4	29502	81c	MAN	lac	int	int	-	-	3,7	1,8	-	-
6.5	T2.40	-	ASN	int	int	int	int	lac	3,6	1,6	3	x
6.6	T2.41	-	ASN	int	lac	int	int	ric	3,7	1,7	3,5	x
6.7	T2.42	-	MAN	lac	int	int	-	lac	4,2	-	3	-
6.8	T2.44	-	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	4,2	1,8	2	x
6.9	T2.47	-	MAN	int	lac	int	int	-	3,6	1,8	3	x
6.10	T2.48	-	MAN	int	lac	-	lac	lac	3,9	2	2,5	-
6.11	T2.50	-	MAN	ric	lac	-	lac	-	2,8	1,9	2	x
6.12	T2.51	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	4,1	1,9	1	-
6.13	T2.52	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	3,7	1,7	2,5	-
6.14	T2.53	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	3	1,9	2	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
6.15	T2.54	-	MAN	lac	int	-	-	lac	3,7	1,9	2,5	-
6.16	T2.55	-	MAN	lac	lac	int	lac	-	3,7	1,7	3,5	-
6.17	T2.56	-	MAN	int	int	int	int	lac	3,8	1,7	3	-
6.18	T2.140	-	MAN	int	lac	-	int	lac	4	1,9	3	-
6.19	T2.142	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
6.20	T2.145	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
6.21	T2.147	-	MAN	int	lac	int	-	-	3,9	2	2,5	-
6.22	T2.157	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	4	-
6.23	T2.170	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	3	-
6.24	T2.173	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
6.25	T2.212	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
6.26	T2.213	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	-	-
6.27	T2.214	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	-	-
6.28	T2.231	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
6.29	T2.268	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
6.30	T2.269	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
6.31	T2.297	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
6.32	T2.305	-	MAN	int	int	int	-	lac	4	1,9	3	-
6.33	T2.321	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
6.34	T2.322	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
6.35	T2.327	-	MAN	lac	int	int	-	-	3,8	1,7	3	-
6.36	T2.328	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
6.37	T2.59	-	MAN	lac	int	int	-	lac	2,2	1,1	-	-
	T2.229	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
6.38	T2.168	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T2.291	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
6.39	T2.209	-	MAN	-	lac	lac	-	-	-	-	-	-
	T2.298	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
Var. B												
6.40	T2.39	-	ASN	int	int	int	-	lac	3,7	2	3	x
6.41	T2.43	-	MAN	int	int	int	-	lac	3,5	1,8	2,5	-
6.42	T2.45	-	MAN	ric, lac	int	int	-	-	3,5	1,2	1,5	x
6.43	29147	21	ASN	int	int	int	-	lac	3,5	1,8	3	x
6.44	29302	36	ASN	int	int	int	int	int	3,7	1,7	3	x
6.45	29321	37o	ASN	int	lac	int	int	int	3,7	1,6	-	x
6.46	T2.46	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	-	3,5	2	2,5	x
6.47	T2.143	-	MAN	int	int	int	lac	-	3,9	1,9	3,5	-
6.48	T2.152	-	MAN	int	int	int	lac	lac	3,8	2	3,5	-
6.49	T2.155	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	3,5	-
6.50	T2.160	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
6.51	T2.169	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	-	-	-
6.52	T2.289	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	4	-
6.53	T2.293	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	3,5	-
6.54	T2.299	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	3,5	-
6.55	T2.300	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	3,5	-
6.56	T2.301	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	2	3	-
	T2.315	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-

t2.7 – Fibule a tre bottoni (tipo IV.3)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
7.1	29143	21	ASN	int	int	int	int	ric	7,1	3,6	16	x
7.2	29510	87	ASN	ric	int	int	int	ric	7,4	3,8	18	x
7.3	29460	40v (65c)	ASN	int	int	int	int	ric	7	3,5	-	x
7.4	29165	21	ASN	int	ric	int	lac	lac	7,3	3,7	17,5	x
7.5	29346	39	ASN	int	int	int	int	lac	7,4	3,7	16	x
7.6	29456	27g (64b)	ASN	int	lac	int	int	ric	7,3	3,6	-	x
7.7[2]	29346	40w	ASN	int	int	int	int	int	7,3	3,8	-	x
7.8	29518	90c	MAN	lac	int	-	-	lac	6,2	3,3	11,5	-
7.9	T2.16	-	MAN	int	int	int	ric	ric, lac	7,4	3,6	19	x
7.10	T2.17	-	MAN	int	int	int	-	lac	7	3,5	14,5	x
7.11	T2.18	-	ASN	int	int	int	int	int	7,2	3,1	18	x
7.12	T2.21	-	MAN	int	ric	int	int	lac	7,2	3,1	15,5	x
7.13	T2.22	-	ASN	int	int	int	int	ric	7,3	3,6	15,5	x
7.14	T2.23	-	MAN	ric	int	-	int	lac	6,3	3,4	12,5	x
7.15	T2.24	-	MAN	int	int	int	int	lac	7,1	6,3	14,5	x
7.16	T2.27	-	MAN	int	ric	int	int	ric	7,5	3,6	15	x
7.17	T2.28	-	MAN	int	int	int	-	-	7,3	3,6	15	x
7.18	T2.29	-	MAN	int	int	int	ric	ric	7,4	3,6	18,5	x
7.19	T2.30	-	MAN	int	int	int	int	ric	7,1	3,6	17	x
7.20	T2.31	-	MAN	int	lac	int	int	ric	7,1	3,6	14	x
7.21	T2.32	-	MAN	lac	int	int	-	ric, lac	7,1	3,6	13	x
7.22	T2.33	-	MAN	lac	int	int	lac	-	7,3	3	14,5	-
7.23	T2.34	-	MAN	int	int	-	int	int	6,4	3,6	14,5	x
7.24	T2.36	-	MAN	ric, lac	ric	-	lac	lac	6,7	3,1	14	x
7.25	T2.137	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	7,4	3,5	18	-
7.26	T2.182	-	MAN	lac	lac	int	int	lac	7,1	3,5	15	-
7.27	T2.188	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	6,9	3,4	14	-
7.28	T2.271	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	6,4	3,7	18	-
7.29	T2.272	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	7,1	3,7	12,5	-
7.30	T2.274	-	MAN	int	int	lac	int	int	6	3,7	16,5	-
7.31	T2.283	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	7,3	3,9	19	-
7.32	T2.308	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	7,1	3,4	14	-
7.33	T2.311	-	MAN	lac	lac	int	lac	-	7,5	3,6	13,5	-
7.34	T2.312	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	7,4	3,2	12	-
7.35	T2.317	-	MAN	lac	lac	-	-	-	6,4	3,8	15	-
7.36	T2.319	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	7	3,6	14,5	-
7.37	T2.324	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	7,4	3,7	19,5	-
7.38	T2.325	-	MAN	lac	int	int	-	lac	7,1	3,5	13,5	-
7.39	T2.330	-	MAN	int	lac	int	lac	int	7,1	3,9	15,5	-
7.40	T2.331	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	7,1	3,5	17	-
7.41	T2.332	-	MAN	int	lac	int	-	lac	7,3	3,7	15,5	-

[2] Le fibule t7.5 e t7.7 sono esposte all'Antiquarium Statale di Numana e contrassegnate entrambe con lo stesso numero di inventario MAN (inv. n. 29346).

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
7.42	T2.333	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	19	-
7.43	T2.344	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	-	-	-
7.44	T2.350	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	16	-
7.45	T2.352	-	MAN	lac	int	int	-	lac	7,5	3,6	17,5	-
7.46	T2.371	-	MAN	int	int	int	int	-	7,3	3,7	19	-
7.47	T.2.378	-	MAN	int	int	int	int	int	7,4	3,6	15,8	x
7.48	T2.19	-	MAN	lac	-	-	lac	-	2,8	3,1	8	x
	T2.278	-	MAN	lac	int	int	-	lac	4,2	-	-	-
7.49	T2.20	-	MAN	-	int	int	-	-	4	1,2	4	x
	T2.277	-	MAN	int	lac	-	lac	-	3,6	3,4	-	-
7.50	T2.313	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
	T2.379	-	MAN	-	lac	int	-	lac	4	-	5,6	-
Var. B												
7.51	29303	36	ASN	int	int	int	int	lac	7,5	3,6	13,5	x
7.52	T2.25	-	MAN	ric, lac	int	int	lac	-	7,7	3,4	13,5	x
7.53	T2.26	-	ASN	lac	ric	int	int	ric	7,5	3,6	14,5	x
7.54	T2.141	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	-	15	-
7.55	T2.276	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	7,5	3,6	14,5	-
7.56	T2.335	-	MAN	-	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
	T2.362	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
Var. C												
7.57	T2.35	-	MAN	ric	int	-	int	lac	6,6	3,5	16,5	x
7.58	29514	89b	MAN	lac	int	int	int	lac	7,6	3,8	18,5	-
7.59	T2.329	-	MAN	lac	int	int	int	lac	7,3	3,5	19,5	-
7.60	T2.245	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
	T2.334	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
Var. F												
7.61	29457	35b (64c)	ASN	int	int	int	int	ric	5	2,8	-	x
7.62	29199	28	ASN	int	int	int	int	ric	5,2	2,9	8,5	x
7.63	29145	21	ASN	int	int	int	int	-	5,2	2,6	7	x
7.64	29167	22	ASN	int	int	-	int	ric	4,6	3,2	8	x
7.65	29246	31	ASN	int	int	-	ric	ric	4,7	2,8	7,5	x
7.66	29314	36	ASN	ric, lac	int	int	ric	ric, lac	5,2	2,6	8	x
7.67	29323	34a (37)	ASN	int	int	int	int	ric	5,2	2,8	-	x
7.68	29335	38a	ASN	int	int	int	int	int	5,2	2,8	-	x
7.69	29347	39	ASN	int	int	int	lac	-	5,2	2,9	7	x
7.70	29459	37f (65b)	ASN	int	int	ric	int	ric	5,2	3	-	x
7.71	T2.1	-	MAN	int	int	int	lac	int	5,2	2,9	8	x
7.72	T2.2	-	ASN	int	int	int	int	int	5,2	2,9	8,5	x
7.73	T2.3	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	5,3	2,6	7,5	x
7.74	T2.4	-	MAN	int	int	int	-	lac	5,2	2,6	7,5	x
7.75	T2.5	-	ASN	int	int	int	int	int	5,3	2,9	8,5	x
7.76	T2.6	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	5,4	2,7	7,5	x
7.77	T2.7	-	ASN	int	int	-	ric	lac	4,8	2,9	8,5	x
7.78	T2.8	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5,3	2,9	7,5	x

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
7.79	T2.9	-	MAN	ric, lac	int	int	int	ric	4,6	2,7	6	x
7.80	T2.10	-	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	4,5	2,6	6	x
7.81	T2.11	-	ASN	ric	int	int	int	lac	5,1	2,6	6,5	x
7.82	T2.12	-	MAN	int	int	-	lac	-	4,6	2,7	7	x
7.83	T2.13	-	MAN	int	int	int	lac	-	5,3	2,7	8	-
7.84	T2.15	-	ASN	int	int	int	int	int	5,4	2,9	8,5	x
7.85	T2.138	-	MAN	int	int	-	lac	lac	4,2	2,7	6,5	-
7.86	T2.159	-	MAN	lac	int	-	lac	lac	4,8	2,8	7,5	-
7.87	T2.162	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	5,3	3	9	-
7.88	T2.167	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5,3	2,7	8	-
7.89	T2.192	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5,2	2,7	8	-
7.90	T2.200	-	MAN	int	int	-	lac	lac	4,5	2,5	7,5	-
7.91	T2.273	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	5	2,7	8	-
7.92	T2.275	-	MAN	int	int	int	int	lac	5,2	2,7	8	-
7.93	T2.284	-	MAN	int	lac	lac	lac	-	4,3	2,5	7,5	-
7.94	T2.285	-	MAN	int	int	-	int	int	4,5	2,7	8	-
7.95	T2.286	-	MAN	lac	int	-	lac	lac	4,7	2,7	7	-
7.96	T2.287	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	6,5	-
7.97	T2.288	-	MAN	int	int	-	-	lac	4,7	2,6	8,5	-
7.98	T2.290	-	MAN	int	lac	int	int	lac	5,4	2,9	9	-
7.99	T2.292	-	MAN	int	int	int	-	lac	5,1	2,5	8	-
7.100	T2.303	-	MAN	int	int	lac	int	int	4,8	2,8	8,5	-
7.101	T2.318	-	MAN	int	int	lac	lac	lac	4,7	2,6	6,5	-
7.102	T2.320	-	MAN	int	lac	lac	lac	lac	4,7	2,7	7	-
7.103	T2.323	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	5,1	2,7	7,5	-
7.104	T2.326	-	MAN	int	int	int	-	-	5,2	2,7	7	-
7.105	T2.347	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	-	-
7.106	T2.372	-	MAN	int	int	-	lac	lac	4,7	2,9	8	-
7.107	T2.38	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	3,5	-
	T2.166	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
7.108	T2.230	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
	T2.309	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
7.109	T2.314	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
	T2.336	-	MAN	-	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
Var. G												
7.110	T2.14	-	ASN	int	int	int	int	ric	5,8	3,2	13	x

TOMBA 5

t5.1 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo III.1, varietà C)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
1.1	29605	15a	ASN	int	int	int	-	lac	5,5	2,5	7,5	x
1.2	29609	16a	ASN	ric	int	int	int	ric	5,8	2,7	8	x
1.3	29613	17c	ASN	int	int	int	int	lac	5,7	2,5	-	x
1.4	29619	19a	ASN	int	int	int	int	ric	5,6	2,5	8	x
1.5	29622	20a	MAN	ric	int	int	ric	lac	5,7	2,5	7	x
1.6	29628	21a (22a)	MAN	int	int	int	int	int	5,6	2,4	7	x
1.7	29629	22a (30a)	MAN	int	int	int	ric	ric	5,6	2,6	9	x
1.8	29652	30b	MAN	ric	int	int	ric	ric	5,5	2,6	8,5	x
1.9	29653	30a (21a)	MAN	int	ric	int	lac	lac	5,7	2,5	7,5	x
1.10	29639	25	MAN	int	int	int	-	-	5,8	2,5	-	-

t5.2 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo III.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.1	29591	3	MAN	int	int	int	int	int	7,8	3,3	-	x
2.2	29604	15b (16b)	ASN	ric	int	int	int	ric	8,2	3,7	-	x
2.3	29608	16b (15b)	ASN	int	int	int	int	lac	8,2	3,5	15,5	x
2.4	29612	17 (27c)	MAN	ric	int	int	ric, lac	lac	7,4	3,4	14,5	x
2.5	29614	18a (17a)	ASN	ric	int	int	int	ric	8,2	3,5	14	x
2.6	29615	18b (17b)	ASN	int	int	int	int	lac	7,9	3,2	13,5	x
2.7	29617	19 (18b?)	ASN	int	int	int	int	ric	8,1	3,2	14,5	x
2.8	29618	19b	ASN	int	int	int	int	ric	8,1	3,5	15	x
2.9	29620	19c	ASN	ric	int	int	ric	ric	7,6	3,1	14	x
2.10	29621	20 (18a)	ASN	int	int	int	int	int	7,9	3,2	14,5	x
2.11	29623	20 (23b)	MAN	int	int	ric	int	ric	8,1	3,4	14	x
2.12	29626	21b	MAN	int	int	int	int	ric	7,8	3,2	13	x
2.13	29627	21c	MAN	int	int	ric	int	ric	8,2	3,5	13,5	x
2.14	29632	23 (20b)	MAN	int	int	int	int	ric	8,2	3,5	16	x
2.15	29633	23 (24b)	MAN	ric	int	int	int	ric, lac	7,9	3,5	13	x
2.16	29636	24 (26b)	MAN	int	int	-	int	ric	7,9	3,5	14,5	x
2.17	29637	24 (23c)	MAN	int	int	int	int	ric	7,5	3,1	13	x
2.18	29640	26 (24a)	MAN	int	int	int	int	ric	8,1	3,5	15	x
2.19	29641	26 (27a)	MAN	int	int	int	int	ric	7,9	3,1	13	x
2.20	29642	26 (27b)	MAN	int	int	int	ric	ric, lac	7,2	3,2	14	x
2.21	29643	27 (20c)	MAN	int	int	int	int	lac	7,4	3,2	12,5	x
2.22	29644	27 (28c)	MAN	int	int	int	int	ric	7,2	2,9	15	x
2.23 [3]	29647	28 (26c)	MAN	int	int	int	lac	lac	7,2	3,1	14,5	x
2.24	29648	28 (29a)	MAN	ric	int	int	lac	ric	7,4	3,6	13	x
2.25	29650	29b	MAN	ric	int	int	ric	ric	7,4	3,4	13	x

[3] Arco a sezione circolare.

t5.4 – Fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestratura (tipo VI.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
4.1	29610	16d	ASN	ric	int	-	int	ric	4,8	1,5	-	x
4.2	29611	17 (27d)	MAN	lac	int	-	-	-	4,6	1,4	1,5	x
4.3	29624	20d (21d)	MAN	ric, lac	ric	-	lac	lac	4,6	1,8	2	x
4.4	29625	21d (20d)	MAN	lac	int	int	int	lac	-	-	2	x
4.5	29630	22b (24d)	MAN	ric	ric	-	ric	lac	4,9	1,6	2,5	x
4.6	T5.2	-	MAN	ric	lac	-	int	ric	5,1	1,9	-	x
4.7	T5.3	-	MAN	lac	int	int	int	la	-	-	-	x
4.8	T5.4	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	x
4.9	T5.5	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	x
4.10	T5.6	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	x

t5.5 – Fibule ad arco con protomi zoomorfe (tipo VIII.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
5.1	29590	2 (18)	ASN	ric	ric	int	int	lac	5,7	3	-	x
5.2	29606	15c	ASN	ric	int	ric	int	lac	5,8	3	7	x
5.3	29607	16c (24c)	MAN	ric	ric	int	lac	lac	5,9	3	6,5	x
5.4	29616	18c (16?)	ASN	int	int	int	int	ric, lac	5,7	2,9	8	x
5.5	T5.7	-	MAN	int	int	int	int	int	5,9	3,3	-	x

TOMBA 6

t6.1 – Fibule ad arco rivestito (tipo I.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
1.1	29668a	14	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	4,5	-
1.2	29668b	14	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	5	-
1.3	29668c	14	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	4	-
1.4	29668d	14	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	3	-
1.5	29668e	14	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	5	-
1.6	29668f	14	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	4,5	-
1.7	29668g	14	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4,5	-
1.8	29668h	14	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	5	-
1.9	29668i	14	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4	-
1.10	29668l	14	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4	-

t6.2– Piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali (tipo II.5)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.1	29671a	17	MAN	lac	int	-	lac	lac	5	1,8	2,5	-
2.2	29671b	17	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	1,8	2,5	-
2.3	29671c	17	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	2,5	-
2.4	29669a	15	MAN	lac	lac	-	-	-	5	1,9	2,5	-
2.5	29669b	15	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	2	-
2.6	29672a	18	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	2,5	-
2.7	29672b	18	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	2	-
2.8	29672c	18	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	2,5	-
2.9	29672d	18	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	2,5	-
2.10	29676	22	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-

t6.4 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con appendice incurvata e bottone (tipo III.7)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
4.1	29664a	10	MAN	ric	int	int	lac	lac	5,2	2,2	1	-
4.2	29664b	10	MAN	ric	int	int	lac	lac	5,2	2,1	1	-
4.3	29666a	12	MAN	lac	lac	int	int	lac	5,4	2,2	1,5	-
4.4	29666b	12	MAN	lac	int	int	lac	lac	5,5	2,5	1	-

t6.5 – Fibule ad arco rialzato e appendice a riccio (tipo III.9)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
5.1	29658a	4a	MAN	lac	int	lac	lac	lac	-	-	-	-
5.2	29658b	4b	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
5.3	29658c	4c	MAN	lac	-	lac	lac	-	-	-	-	-
5.4	29683b	29	MAN	lac	-	-	lac	-	1,7	1,7	-	-
5.5	29673	19	MAN	int	lac	lac	int	lac	3,8	1,8	1,5	-
5.6	T6.2	-	MAN	int	int	int	lac	lac	4	2	-	-
5.7	T6.3	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
5.8	T6.1	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
5.9	T6.4	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
5.10	T6.5	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
5.11	T6.6	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-

t6.6 – Fibule a tre bottoni (tipo IV.3, varietà H)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
6.1	29675b	21b	MAN	int	int	int	-	-	7	3,3	12,5	-
6.2	29675c	21c	MAN	int	int	int	int	int	7,1	3,2	14,5	x
6.3	29675d	21d	MAN	int	int	int	int	int	7,1	3,2	13	x
6.4	29675e	21e	MAN	int	int	int	int	int	7,1	3,3	13	x

TOMBA 7

t7.1 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo III.1, varietà A)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
1.1	29698a	6a	MAN	int	ric	-	lac	lac	5,8	2,6	8	x
1.2	29698b	6b	MAN	int	ric	int	ric	ric	6,1	2,7	8	x
1.3	29699a	7a	MAN	int	lac	int	-	-	6	2,8	12	-
1.4	29699b	7b	MAN	lac	lac	int	-	lac	5,8	2,8	8	-
1.5	29700a	8a	MAN	int	ric	int	lac	lac	6	3,1	9	x
1.6	29700b	8b	MAN	int	ric, lac	lac	-	lac	6	2,6	5,5	x
1.7	29701b	9b	MAN	lac	lac	int	lac	lac	6	2,7	5,5	x
1.8	29702a	10a	MAN	int	lac	int	lac	lac	6,6	2,7	7	x
1.9	29703a	11a	MAN	int	lac	int	int	lac	5,8	2,8	8	x
1.10	29703b	11b	MAN	int	ric	int	lac	lac	6	2,4	6	x
1.11	29704b	12b	MAN	ric	lac	int	ric	ric	6	3	9	x
1.12	29704d	12d	MAN	ric	lac	int	int	lac	5,7	2,6	8,5	x
1.13	29705a	20b (13a)	MAN	ric	ric, lac	int	ric	ric	5,7	2,9	6,5	x
1.14	29705b	13b	MAN	lac	ric, lac	int	lac	lac	5,7	2,7	6	x
1.15	29706a	14a	MAN	ric	ric, lac	int	lac	lac	6	3,1	6	x
1.16	29706b	14b	MAN	lac	ric, lac	int	-	lac	6	3,1	8	x
1.17	29707b	15b	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	6,2	3,5	6	x
1.18	29709a	17a	MAN	lac	ric, lac	int	-	-	6,2	3,4	8	x
1.19	29709b	17b	MAN	lac	ric, lac	int	lac	-	6,4	3,1	7	x
1.20	29709d	17d	MAN	int	ric	int	ric	ric	5,9	2,7	8,5	x
1.21	29710a	18a	MAN	ric	int	int	lac	lac	6	3,1	9,5	x
1.22	29710b	18b	MAN	int	ric, lac	int	lac	lac	6,1	2,9	8,5	x
1.23	29711a	19a	MAN	int	ric	int	ric	ric	6,2	2,9	10	x
1.24	29711b	19b	MAN	lac	lac	int	lac	lac	6,4	3,2	7,5	x
1.25	29711d	19d	MAN	ric	ric	int	ric	ric	6	2,8	9,5	x
1.26	29716	23	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
1.27	29718	25	MAN	ric, lac	lac	int	-	lac	-	3	5	x
1.28	29723a	30	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	2	x
1.29	T7.3	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
1.30	T7.4	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
1.31	T7.2	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
1.32	T7.5	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
1.33	T7.7	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
1.34	T7.1	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
1.35	29723b	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	2	-

t7.3 – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa (tipo III.4)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
3.1	29699c	7c	MAN	lac	lac	int	-	-	7	2,7	11,5	x
3.2	29700c	8c	MAN	int	int	int	ric	lac	7	2,7	14	x
3.3	29701c	9c	MAN	lac	int	int	ric	lac	7,1	3,2	14,5	x
3.4	20702b	10b	MAN	ric	int	int	int	ric	7,5	3,1	15	x
3.5	29704c	12c	MAN	ric	lac	int	int	ric	6,8	2,8	14	x
3.6	29705c	13c	MAN	ric	ric, lac	int	lac	lac	6,9	2,7	14	x
3.7	29706c	14c	MAN	ric	lac	int	lac	lac	6,9	3	13,5	x
3.8	29707c	15c	MAN	ric	int	int	int	ric	6,9	3	14,5	x
3.9	29708b	16b	MAN	ric	int	int	ric	ric	6,8	2,7	14,5	x
3.10	29709c	17c	MAN	ric	ric	int	ric	ric	6,9	3	14,5	x

t7.4 – Fibule ad arco rialzato e staffa lunga con sezione a »J« (tipo III.10)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
4.1	29710d	18d	MAN	lac	lac	-	-	lac	6,5	3,4	10,5	x
4.2	29725	-	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	6,8	2,9	9,5	x
4.3	29726	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	10,5	x
4.4	29727	-	MAN	ric	ric, lac	int	-	-	6,5	3,2	11,5	x
4.5	29728	-	MAN	lac	ric, lac	ric	lac	lac	8,2	3,7	10,5	x
var.												
4.6	29710c	18c	MAN	ric, lac	ric	ric	ric, lac	lac	8,1	3,7	12	x

t7.5 – Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C« (tipo VI.1, varietà A)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
5.1	29699d	7d	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	13,5	-
5.2	29700d	8d	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	10,5	x
5.3	29701a	9a	MAN	ric	ric, lac	int	ric	ric	7,9	2,7	13	x
5.4	29703c	11c	MAN	lac	ric, lac	lac	-	lac	7,3	3,4	12	x
5.5	29705d	13d	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	11	x
5.6	29706d	14d	MAN	lac	ric, lac	lac	lac	ric	7,8	2,7	13,5	x
5.7	29707a	15a	MAN	ric	lac	lac	ric, lac	lac	7,7	3,1	13	x
5.8	29707d	15d	MAN	ric	ric	int	ric	ric	7,5	2,6	11,5	x
5.9	29708c	16c	MAN	ric	ric	lac	lac	lac	8	2,6	11,5	x
5.10	T7.6	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
5.11	T7.8	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-

t7.7 – Fibule in ferro ad arco ribassato con agemina (tipo 2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
7.1	29729	37	MAN	ric	ric, lac	-	lac	lac	8,4	3,7	-	x
7.2	29730	38	MAN	ric	ric, lac	lac	lac	-	9,7	3,9	-	x
7.3	T7.9	36	MAN	lac.	lac.	-	lac.	-	-	-	-	-
7.4[4]	T7.10	36	MAN	lac.	lac.	-	lac.	lac.	-	-	-	-

[4] Sulle fibule t7.3 e t7.4 si conservano resti di tessuto.

TOMBA 8

t8.2 – Fibule ad arco trapezoidale rivestito con segmenti in osso e staffa allungata (tipo I.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.1	T8.179	32	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
2.2	T8.180	32	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.3	T8.181	32	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.4	T8.182	32	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.5	T8.183	35	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	5	-
2.6	T8.184	35	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	4,5	-
2.7	T8.185	35	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
2.8	T8.186	35	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
2.9	T8.187	35	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
2.10	T8.188	35	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	5	-

t8.3 – Piccole fibule a navicella a losanga con due bottoni laterali (tipo II.5)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
3.1	29899	42 (34)	MAN	lac	lac	-	lac	-	4,9	2,2	3,5	x
3.2	29900	36x (34)	MAN	lac	lac	-	-	-	3,7	2	2,5	x
3.3	30060	-	MAN	int	ric, lac	-	-	lac	5,1	2	3,5	x
3.4	T8.18	-	MAN	int	lac	-	lac	lac	4	1,8	3,5	x
3.5	T8.19	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
3.6	T8.20	-	MAN	int	int	-	-	ric, lac	5	1,8	-	x
3.7	T8.21	-	MAN	int	ric, lac	-	lac	lac	-	-	-	x
3.8	T8.22	-	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	-	-	3,5	x
3.9	T8.23	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	4,5	-
3.10	T8.24	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.11	T8.25	-	MAN	int	lac	-	lac	-	-	-	5	-
3.12	T8.26	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	5	-
3.13	T8.61	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	-	-	-	x
3.14	T8.106	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
3.15	T8.107	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
3.16	T8.108	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
3.17	T8.109	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.18	T8.110	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
3.19	T8.111	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
3.20	T8.112	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
3.21	T8.113	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
3.22	T8.114	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
3.23	T8.115	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
3.24	T8.116	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	3,5	-
3.25	T8.117	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
3.26	T8.118	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
3.27	T8.119	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	-	-	-	-
3.28	T8.120	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	3,5	-
3.29	T8.121	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.30	T8.122	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.31	T8.123	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
3.32	T8.124	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	-	-	3	x
3.33	T8.126	-	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	-	-	3	x
3.34	T8.127	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
3.35	T8.128	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.36	T8.130	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
3.37	T8.131	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	2,5	-
3.38	T8.132	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
3.39	T8.133	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
3.40	T8.33	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	x
3.41	T8.34	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
3.42	T8.29	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
	T8.35	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
3.43	T8.28	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
	T8.125	-	MAN	ric, lac	-	-	-	-	-	-	-	-
3.44	T8.27	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
	T8.129	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
3.45	T8.45	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-

t8.5 – Fibule ad arco rialzato con solcature e staffa lunga con appendice incurvata e bottone (tipo III.8)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
5.1[5]	29928	36m (35)	MAN	ric	int	int	lac	lac	5	2,3	3	x
5.2	29931	36 (35)	MAN	ric	int	int	int	-	5	2,3	2	x
5.3	29936	36 (35)	MAN	ric	lac	-	ric	-	3,8	2	2	x
5.4	T8.101	-	MAN	ric	lac	-	lac	-	4,5	2,1	2,5	x
5.5	T8.102	-	MAN	ric	int	-	-	-	4,4	1,7	-	x
5.6	T8.103	-	MAN	ric	lac	-	-	lac	3,9	2,1	-	x
5.7	T8.104	-	MAN	ric	int	-	lac	ric, lac	4,8	2,2	2	x
5.8	T8.105	-	MAN	lac	int	int	int	lac	-	-	2,5	x
5.9	T8.159	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
5.10	T8.160	-	MAN	ric	int	int	lac	lac	5	2,1	2,5	x
5.11	T8.161	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	1,5	x

[5] La molla non è pertinente.

t8.6 – Fibule ad arco rialzato e appendice a riccio (tipo III.9)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
6.1	T8.94	-	MAN	int	int	int	int	ric	3,8	1,8	1,5	x
6.2	T8.95	-	MAN	int	int	lac	int	int	3,9	1,8	1,5	-
6.3	T8.96	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
6.4[6]	T8.158	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
6.5	T8.192	-	MAN	lac	int	-	-	lac	-	-	-	-

[6] Il frammento di staffa non è pertinente e appartiene forse a **t8.5.9**.

t8.7 – Fibule ad arco fenestrato e staffa lunga (tipo III.13)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
7.1	T8.163	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3,8	1,6	-	-
7.2	T8.100	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	-	3,5	1,5	1	x
7.3	T8.162	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	3,6	1,6	-	-

t8.8 – Piccole fibule ad arco stretto con due bottoni e staffa lunga con sezione a »C« (tipo IV.1)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
8.1	29895	38 (34)	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3	1,6	-	x
8.2	30062	-	MAN	ric	lac	-	lac	-	3,4	1,4	1	x
8.3	T8.76	-	MAN	lac	int	int	lac	-	3,6	1,3	1	x
8.4	T8.77	-	MAN	int	int	int	lac	lac	3,8	1,5	-	-
8.5	T8.78	-	MAN	ric	lac	-	lac	lac	2,8	1,4	-	x
8.6	T8.79	-	MAN	int	ric	int	lac	lac	3,5	1,5	1,5	x
8.7	T8.80	-	MAN	int	int	int	lac	-	3,5	1,4	-	-
8.8	T8.81	-	MAN	lac	lac	-	int	lac	2,8	1,4	-	x
8.9	T8.82	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	3,3	1,4	-	-
8.10	T8.83	-	MAN	int	lac	-	int	lac	2,8	1,3	-	x
8.11	T8.84	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	2,8	1,4	-	-
8.12	T8.85	-	MAN	int	lac	-	int	lac	2,8	1,4	-	-
8.13	T8.86	-	MAN	int	int	int	-	-	3,3	1,4	-	-
8.14	T8.87	-	MAN	int	lac	-	lac	lac	3,2	1,5	-	x
8.15	T8.88	-	MAN	int	lac	-	lac	lac	2,9	1,4	-	x
8.16	T8.89	-	MAN	int	int	int	int	int	3,7	1,3	1,5	-
8.17	T8.91	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
8.18	T8.153	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	1,5	-
8.19	T8.154	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
8.20	T8.155	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
8.21	T8.156	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	1	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
8.22	T8.157	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
8.23	T8.30	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,4	1,4	-	-
8.24	T8.90	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T8.92	-	MAN	-	lac	int	-	lac	-	-	-	-
8.25	T8.93	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-

t8.9 – Fibule a due bottoni e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
9.1	29897	31x (34)	MAN	ric, lac	int	int	-	lac	3,9	1,8	2,5	x
9.2	29898	55 (34)	MAN	int	lac	lac	-	lac	3,7	1,8	3,5	x
9.3	29901	35b (34)	MAN	int	ric, lac	int	int	ric, lac	3,8	1,4	3	x
9.4	29902	31t (34)	MAN	int	int	int	int	int	3,6	1,5	3,5	x
9.5	30061	-	MAN	ric	int	lac	int	lac	4	1,5	3	x
9.6	30063	-	MAN	int	int	int	lac	-	3,6	1,6	2,5	x
9.7[7]	T8.38	-	MAN	ric	lac	int	-	-	-	-	3,5	x
9.8	T8.40	-	MAN	ric	lac	int	-	lac	3,8	1,8	3	x
9.9	T8.43	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	3,9	1,6	3	-
9.10	T8.46	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	3,5	-
9.11	T8.49	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	3	-
9.12	T8.50	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	2,5	-
9.13	T8.52	-	MAN	int	int	int	int	ric	3,6	1,5	3	x
9.14	T8.55	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	3,5	1,5	3	-
9.15	T8.59	-	MAN	ric	int	int	lac	lac	3,7	1,6	3,5	x
9.16	T8.62	-	MAN	int	lac	int	-	lac	3,6	1,6	2,5	x
9.17	T8.64	-	MAN	int	lac	int	-	-	3,5	1,5	-	-
9.18	T8.66	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	-	-	3,5	-
9.19	T8.67	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	3,5	1,5	2,5	-
9.20	T8.68	-	MAN	int	int	int	int	ric	3,7	1,6	3	x
9.21	T8.69	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
9.22	T8.70	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	-	-	3	x
9.23	T8.71	-	MAN	int	lac	int	-	lac	3,5	1,5	2,5	x
9.24	T8.72	-	MAN	int	lac	int	lac	-	3,8	1,5	2,5	-
9.25	T8.73	-	MAN	ric	int	int	ric	ric	3,8	1,6	3	x
9.26	T8.74	-	MAN	int	int	int	-	lac	-	-	3	-
9.27	T8.75	-	MAN	int	ric	int	ric	ric	-	-	3,5	x
9.28	T8.134	-	MAN	int	int	int	int	lac	3,7	1,8	3,5	x
9.29	T8.135	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	3	-
9.30	T8.136	-	MAN	int	int	int	int	int	3,5	1,6	3	x
9.31	T8.137	-	MAN	ric, lac	lac	int	lac	-	-	-	2,5	x
9.32	T8.138	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	3	-

[7] Molla e ago non pertinenti.

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
9.33	T8.139	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	3	-
9.34	T8.140	-	MAN	lac	int	int	int	lac	-	-	3	-
9.35	T8.141	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	2,5	-
9.36	T8.143	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	3,5	-
9.37	T8.144	-	MAN	lac	int	int	lac	int	-	-	3,5	-
9.38	T8.145	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	3,5	-
9.39	T8.147	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	3	-
9.40	T8.148	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	2	-
9.41	T8.149	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	3	-
9.42	T8.56	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T8.58	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
9.43	T8.146	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
9.44	T8.151	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T8.152	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
Var. B												
9.45	29903	45 (34)	MAN	lac	lac	-	ric, lac	ric, lac	3,5	1,5	1,5	x
9.46	29913	50 (35)	MAN	int	lac	-	lac	int	3,4	1,9	3,5	x
9.47	30064	-	MAN	int	lac	int	int	int	3,8	1,8	3	x
9.48	T8.36	-	MAN	int	int	int	-	ric, lac	3,6	1,5	3	x
9.49	T8.37	-	MAN	int	int	int	int	lac	3,9	1,7	3,5	x
9.50	T8.39	-	MAN	int	lac	-	-	lac	3,7	1,7	-	x
9.51	T8.41	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	3,7	1,5	3,5	-
9.52	T8.42	-	MAN	int	int	lac	-	lac	3,8	1,8	3,5	x
9.53	T8.44	-	MAN	ric, lac	lac	lac	-	-	-	-	3	x
9.54	T8.48	-	MAN	int	int	int	int	lac	3,7	1,5	2,5	x
9.55	T8.51	-	MAN	int	lac	int	int	ric	3,7	1,6	3	x
9.56	T8.53	-	MAN	int	ric	int	-	lac	3,6	1,5	-	x
9.57	T8.54	-	MAN	ric	lac	lac	-	lac	4,1	1,9	3,5	x
9.58	T8.57	-	MAN	lac	int	int	-	lac	3,7	1,7	3,5	-
9.59	T8.60	-	MAN	lac	int	int	-	lac	3,8	1,7	-	-
9.60	T8.63	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
9.61	T8.142	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	3,5	-
9.62	T8.150	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	3,5	-
9.63	T8.47	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
	T8.65	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-

t8.10 – Fibule a tre bottoni (tipo IV.3)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
10.1	30059	115	MAN	int	int	int	int	ric	7,3	3,7	19,5	x
Var. F												
10.2	29804	85 (27)	MAN	int	int	-	int	lac	4,4	2,8	7,5	x
10.3	29805	116 (28)	MAN	ric, lac	int	-	-	lac	4,9	2,9	7,5	x
10.4	29806	81 (29)	MAN	lac	lac	-	int	lac	5,3	2,2	7,5	x
10.5	29810	83 (31)	MAN	int	lac	int	int	lac	5,3	2,8	8	x
10.6	29812	82 (31)	MAN	int	lac	ric, lac	lac	ric, lac	5,2	2,7	8	x
10.7	29815	120 (31)	MAN	ric	int	-	int	ric, lac	4,5	2,9	7,5	x
10.8	29821	65 (31)	MAN	int	int	int	-	lac	5,2	2,8	8	x
10.9	29823	65 (31)	MAN	int	int	int	ric, lac	int	5,6	2,7	8	x
10.10	29825	56 (31)	MAN	int	lac	int	int	int	5,4	2,7	8	x
10.11	29828	73 (31)	MAN	lac	int	lac	int	int	5	2,7	7,5	x
10.12[8]	29872	87 (33)	MAN	ric, lac	int	int	int	lac	5,8	2,8	8	x
10.13	29873	114 (33)	MAN	int	int	int	int	ric, lac	5,3	2,7	8,5	x
10.14	29874	80 (33)	MAN	lac	lac	int	lac	lac	5,4	2,5	7,5	x
10.15	29875	63 (33)	MAN	ric	lac	int	int	int	5,3	2,7	7,5	x
10.16	29876	76 (33)	MAN	int	lac	ric	ric, lac	ric	5,4	2,8	8	x
10.17	T8.1	-	MAN	int	int	-	lac	lac	4,5	2,8	7,5	x
10.18	T8.2	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	5	2,7	8	x
10.19	T8.4	-	MAN	int	int	int	int	ric	5,4	2,7	8	x
10.20	T8.5	-	MAN	int	int	lac	ric	ric, lac	4,5	2,6	7	x
10.21	T8.6	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5,2	2,9	9	x
10.22	T8.7	-	MAN	ric, lac	lac	int	lac	-	5,5	2,9	7	x
10.23	T8.8	-	MAN	int	lac	-	lac	-	4,9	2,7	7	x
10.24	T8.9	-	MAN	int	lac	int	-	-	5,6	2,7	7	-
10.25	T8.10	-	MAN	lac	-	int	lac	lac	-	-	-	-
	T8.189	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
10.26	T8.11	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
10.27	T8.12	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	7,5	-
10.28	T8.13	-	MAN	lac	int	-	int	lac	4,5	2,6	-	-
10.29	T8.14	-	MAN	lac	int	lac	lac	lac	-	-	8,5	-
10.30	T8.15	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	7,5	-
10.31	T8.16	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
10.32	T8.174	-	MAN	int	int	-	int	int	4,7	2,6	7,5	x
10.33	T8.175	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	7	-
10.34	T8.176	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	7,5	-
Var. H												
10.35	29836	52 (32)	MAN	int	int	int	int	int	6,8	3,4	16	x
10.36	T8.3	-	MAN	int	int	int	int	int	6,9	3,5	15	x

[8] Restauro errato.

t8.11 – Fibule a tre bottoni con nodulo ovale nell'arco e staffa lunga con appendice zoomorfa (tipo IV.5)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
11.1	29964	36q	MAN	ric	int	int	int	ric	11,1	4,5	50	x
11.2	30035	97	MAN	int	int	int	int	int	11,2	4,5	50	x
11.3	30041	91	MAN	int	int	int	ric	ric	12	4,5	51	x
11.4	30049	105	MAN	lac	int	int	int	int	11,2	4,5	49,5	x
11.5	30050	106	MAN	int	int	int	ric	ric, lac	11,3	4,5	50,5	x
11.6	30053	109	MAN	int	int	ric	ric, lac	ric	11,3	4,5	49	x
11.7[9]	30054	110	-	-	-	-	-	-	-	-	-	x
11.8	30055	111	MAN	lac	int	int	int	int	11,5	5	47,5	x
11.9	30056	112	MAN	int	int	int	int	ric	11,1	4,4	50,5	x

[9] Fibula dispersa.

t8.14 – Fibule ad arco a doppia ondulazione con fenestratura (tipo VI.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
14.1	29878	36h (33)	MAN	ric	int	int	int	ric	5,3	1,7	3	x
14.2	T8.97	-	MAN	lac	int	int	int	ric	5,1	1,8	3	x
14.3	T8.172	-	MAN	lac	int	int	int	lac	-	-	2,5	-
14.4	T8.173	-	MAN	lac	int	-	int	lac	-	-	2	x
14.5	T8.167	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	2,5	-
14.6	T8.164	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
14.7	T8.171	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
14.8	T8.98	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
14.9	T8.170	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
14.10	T8.169	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
14.11	T8.165	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
14.12	T8.166	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
14.13	T8.168	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
14.14	T8.99	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-

TOMBA 11

t11.2 – Fibule ad arco rivestito (tipo I.3)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
2.1	T11.161	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	8,3	2,9	-	-
2.2	30442	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	-
2.3	30443	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.4	T11.160	-	MAN	lac	int	lac	lac	-	-	-	-	-
2.5	T11.166	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.6	T11.167	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.7	T11.179	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
2.8	T11.162	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	-
2.9	T11.168	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.10	T11.159	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	6,4	2,7	-	-
2.11	T11.183	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	-	-	-
2.12	T11.192	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.13	T11.177	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.14	T11.189	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.15	T11.163	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	x
2.16	T11.165	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.17	T11.181	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.18	T11.185	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.19	T11.169	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.20	T11.178	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.21	T11.184	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.22	T11.187	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.23	T11.188	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.24	T11.190	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
2.25	T11.180	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
2.26	T11.186	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
2.27	T11.182	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	-	-	-
	T11.191	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.28	T11.164	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	x
2.29	T11.121	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
	T11.170	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
2.30	T11.298	-	MAN	-	lac	lac	-	-	-	-	-	-
2.31	T11.268	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-

t11.3 – Fibule ad arco rivestito tipo »Sirolo« (tipo I.4)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
3.1	30431	-	MAN	lac	int	int	int	int	11,2	3,5	-	x
3.2	30432	-	MAN	lac	int	-	int	int	11	2,9	-	x
3.3	30433	-	MAN	lac	int	-	int	lac	10,5	2,7	-	x
3.4	30435	-	MAN	lac	int	-	int	int	10,9	3,2	-	x
3.5	30434	-	MAN	lac	int	lac	int	int, ric	11,4	-	-	x
3.6	T11.175	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	-	-	x
3.7	T11.193	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
3.8	T11.152	-	MAN	lac	lac	lac	int	lac	-	-	-	-
3.9	T11.154	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	-	-	-	-
3.10	T11.173	-	MAN	lac	int	lac	int	int	10,8	2,5	-	-
3.11	T11.150	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
3.12	T11.157	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
3.13	T11.174	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	x
3.14	T11.156	-	MAN	lac	int	lac	int	lac	10,9	2,2	-	-
3.15	T11.176	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
3.16	30430	-	MAN	lac	int	lac	int	int, ric	9	2,5	-	x
3.17	30444	-	MAN	lac	lac	lac	int	int, ric	9,1	3,2	-	x
3.18	T11.153	-	MAN	lac	int	-	int	int	7,2	2	-	-
3.19	T11.172	-	MAN	lac	int	-	int	int	7,4	1,7	-	x
3.20	T11.151	-	MAN	lac	lac	-	int	int	6,2	2	-	-
	T11.194	-	MAN	-	lac	lac	-	-	-	-	-	-
3.21	T11.158	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	-
3.22	T11.155	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	6,6	2,2	-	-

t11.5 – Grandi fibule a navicella decorata a motivi angolari (tipo II.1)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
5.1	30125	5	ASN	int	ric	ric	int	ric	18,7	6,2	108	x
5.2	30127	7	MAN	int	lac	-	int	ric	15	6,2	93	x
5.3	30128	8	ASN	int	lac	-	int	ric	16	6	75,5	x
5.4	30131	10	ASN	ric	ric, lac	int	ric	ric	16,4	6,3	79,5	x
5.5	30134	94	ASN	ric	ric, lac	-	int	lac	15	6,2	80	x
Var. B												
5.6	30135	-	ASN	int	int	int	lac	ric, lac	14,1	5,7	76	x
5.7	30136	86	ASN	int	int	int	ric	ric	14,4	5,8	77	x
5.8	30137	87	ASN	int	ric	int	ric	ric	14,4	5,8	85,5	x
5.9	30138	88	ASN	int	int	int	ric	int	14,1	5,7	83	x
5.10	30139	90	ASN	int	ric	int	ric	ric	14,1	5,7	78	x
5.11	30140	91	ASN	int	int	int	ric	ric	14,3	5,8	84	x
5.12	30141	92	ASN	int	ric	int	int	lac	14,2	5,7	71	x
5.13	30142	93	ASN	int	int	int	ric	ric	14,2	5,7	76,5	x
5.14	30143	85	ASN	int	int	int	ric	ric	12,4	5	78	x
5.15	30144	89	ASN	int	ric	int	int	ric	12,4	5,4	50	x

t11.6 – Fibule a navicella con arco con scanalature longitudinali e staffa lunga (tipo II.2)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
6.1	30395	21p	MAN	int	int	int	lac	-	7,9	2,4	8	x
6.2	30396	24o	MAN	int	int	-	int	lac	7,4	2,4	8	x
6.3	30397	21l	MAN	int	lac	-	int	ric	6,1	2,4	7,5	x
6.4	30398	24i	MAN	int	lac	-	lac	lac	6,5	2,3	8	x
6.5	T11.37	-	MAN	int	lac	-	lac	lac	6,4	2,5	-	-
6.6	T11.38	-	MAN	ric	int	-	lac	lac	7,4	2,5	-	x
6.7	T11.278	-	MAN	int	lac	-	int	lac	-	-	-	x
6.8	T11.122b	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
	T11.262	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
6.9	T11.120	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
6.10	T11.122a	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
var.												
6.11	T11.36	-	MAN	int	int	int	int	int	8,5	2,7	-	x

t11.8 – Fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J« (tipo II.6)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
8.1	30272	20	MAN	int	int	int	int	int	6,3	2,4	14,5	x
8.2	30273	21	MAN	int	int	int	int	int	6,2	2,1	11	x
8.3	30274	22a	MAN	int	int	int	int	int	6,2	2,1	10	x
8.4	T11.235	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	x
var.												
8.5	30181	16t	MAN	lac	int	int	int	int	7	2,5	13	x
8.6	30182	19m	MAN	int	lac	-	int	lac	5	2,4	13	x
8.7	T11.229	-	MAN	lac	int	int	int	lac	7,6	-	-	-
Var. B												
8.8	30268	13u	MAN	ric, lac	int	int	-	-	5,8	2,6	12,5	x
8.9	30269	18v	MAN	lac	int	-	-	-	5,1	2,5	11	x
8.10	30270	13h	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	12,5	x
8.11	30271	24x	MAN	int	int	int	ric	lac	6,2	2,4	14	x
8.12	30275	-	MAN	ric	ric	int	lac	lac	5,5	2,3	10,5	x
8.13	30276	13b	MAN	int	int	int	-	lac	5,3	2,3	9,5	x
8.14	30277	13c	MAN	int	int	int	lac	ric, lac	5,3	2,3	11	x
8.15	30278	13m	MAN	int	ric	int	int	ric	5,3	2,3	12	x
8.16	30279	16z (16f)	MAN	int	lac	int	lac	lac	5,5	2,1	10	x
8.17	30280	16q	MAN	int	int	int	int	int	5,2	2,1	10	x
8.18	30281	18c	MAN	ric	int	int	ric	ric	5,6	2,3	10	x
8.19	30282	-	MAN	int	int	int	int	lac	5,2	2,1	11	x

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
8.20	30283	-	MAN	int	int	int	-	lac	5,4	2,1	10,5	x
8.21	30284	-	MAN	ric	int	int	-	lac	5,4	2,2	9,5	x
8.22	T11.114	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	x
8.23	T11.42	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
8.24	T11.113	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	x
8.25	T11.116	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
8.26	T11.117	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
8.27	T11.223	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	-	-	-	x
8.28	T11.224	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	-	-
8.29	T11.225	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
8.30	T11.279	-	MAN	lac	int	int	ric	ric	-	-	-	x
8.31	T11.280	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-

t11.9 – Fibule a navicella a profilo ogivale con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »J« (tipo II.7)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
9.1	30180	-	MAN	int	ric	int	-	-	7,4	3,1	11,5	x
9.2	T11.43	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	-	-	-	x
9.3	T11.44	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	x
9.4	T11.115	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
9.5	T11.226	-	MAN	ric, lac	lac	int	-	lac	-	-	-	x
9.6	T11.227	-	MAN	ric, lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	x
9.7	T11.228	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
9.8	T11.230	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
9.9	T11.267	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-

t11.10 – Fibule a navicella con due bottoni laterali e staffa lunga con sezione a »C« (tipo II.8)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
10.1	30173	24a	MAN	ric	ric	int	lac	lac	8,7	2,6	14,5	x
10.2	30174	24b	MAN	int	int	int	int	lac	8,3	2,5	18	x
10.3	30175	25p	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	18,5	x
10.4	30186	24	MAN	ric	int	int	-	lac	8,6	2,7	18	x
10.5	T11.39	-	MAN	lac	ric	int	lac	lac	-	-	-	x
10.6	T11.40	-	MAN	int	int	int	lac	ric	8,9	2,5	-	x
10.7	T11.41	-	MAN	int	int	-	int	ric	8	2,6	-	x
10.8	T11.118	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
10.9[10]	T11.233	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	x
10.10	T11.234	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
10.11[11]	T11.119	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
10.12	T11.231	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	-	-	-	-
10.13	T11.232	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-

[10] Restauro errato: l'appendice della staffa appartiene a una fibula del tipo II.6.
[11] La porzione dell'arco associata alla fibula non è pertinente.

t11.11 – Fibule ad arco e staffa lunga con bottone verticale o leggermente obliquo (tipo III.1, varietà B)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
11.1	30349	13w	MAN	int	int	int	int	-	4,9	2,5	8	x
11.2	30350	18f	MAN	lac	int	int	-	lac	5,1	2,4	8,5	x
11.3	30351	20c	MAN	int	int	int	lac	lac	5,1	2,5	8,5	x
11.4	30352	20	MAN	lac	lac	int	lac	-	-	-	6	-
11.5	30353	-	MAN	lac	int	int	-	lac	5,1	2,3	8	x
11.6	30354	-	MAN	ric	int	int	ric	ric	5,2	2,4	8	x
11.7	30355	-	MAN	int	int	-	ric	int	5,3	2,3	6,5	x
11.8	T11.12	-	MAN	ric	int	-	-	-	4,8	2,3	-	x
11.9	T11.13	-	MAN	lac	ric, lac	int	lac	lac	5,1	2,1	-	x
11.10	T11.14	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	x
11.11	T11.15	-	MAN	ric	int	int	lac	-	5,1	2,4	-	x
11.12	T11.16	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	x
11.13	T11.17	-	MAN	ric	int	int	-	-	5,1	2,2	-	x
11.14	T11.18	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5,1	2,3	-	x
11.15	T11.19	-	MAN	ric	int	-	lac	lac	5,1	2,5	-	x
11.16	T11.20	-	MAN	ric, lac	lac	lac	-	-	4,7	2,3	-	x
11.17	T11.21	-	MAN	ric	lac	-	lac	lac	5,2	2,2	-	x
11.18	T11.22	-	MAN	int	ric, lac	int	lac	-	5,1	2,4	-	x
11.19	T11.23	-	MAN	ric	int	int	lac	-	5,1	2,1	-	x
11.20	T11.24	-	MAN	lac	int	int	-	lac	4,9	2,2	-	x
11.21	T11.25	-	MAN	ric	int	int	lac	lac	5,1	2,2	-	x
11.22	T11.94	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	4,9	2,4	-	x
11.23	T11.212	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	5,3	2,4	-	x
11.24	T11.213	-	MAN	lac	int	int	lac	-	5,3	2,5	-	-
11.25	T11.214	-	MAN	int	int	int	lac	lac	5	2,3	-	-
11.26	T11.215	-	MAN	lac	int	int	-	lac	6	2,7	-	-
11.27	T11.210	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	4,8	2,5	-	-
11.28	T11.95	-	MAN	lac	int	int	-	-	-	-	-	-
11.29	T11.97	-	MAN	lac	int	lac	-	-	-	-	-	-
11.30	T11.98	-	MAN	lac	int	-	-	lac	-	-	-	-
11.31	T11.99	-	MAN	lac	int	-	-	lac	-	-	-	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
11.32	T11.146	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
11.33	T11.93	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.147	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
11.34	T11.92	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
	T11.263	-	MAN	-	lac	int	-	lac	-	-	-	-
11.35	T11.211	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	x
	T11.216	-	MAN	-	lac	-	-	lac	-	-	-	-
11.36 [12]	30133	12 (19y?)	MAN	-	int	int	-	lac	-	-	-	x

[12] Restauro errato: l'arco appartiene a una fibula del tipo IV.3.

t11.12 – Fibule ad arco e staffa lunga con appendice a protome zoomorfa (tipo III.4)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
12.1	30400	13g (90)	MAN	ric, lac	int	int	-	-	7	3,1	14	x
12.2	30401	-	MAN	int	int	int	-	lac	7,1	3,1	14,5	x
12.3	30402	-	MAN	int	int	int	int	ric	7,2	3,1	14	x
12.4	30403	9? (96)	MAN	ric	int	int	-	lac	7,1	3,2	14	x
12.5	30544	118	MAN	lac	int	int	lac	lac	7,2	3,2	-	-
12.6	T11.34	-	MAN	int	int	int	lac	-	7,2	3	-	x
12.7	T11.35	-	MAN	int	lac	lac	lac	lac	7,1	3,1	-	x
12.8	T11.100	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
12.9	T11.261	-	MAN	int	int	int	lac	lac	7	3,2	-	-
12.10	T11.277	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	6,8	3,1	-	-

t11.13 – Fibule ad arco crestato e staffa con appendice rialzata (tipo III.5)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
13.1	30405	16a	MAN	int	int	int	-	lac	4,5	2	4,5	x
13.2	30406	16c	MAN	int	int	int	ric	ric	4,6	2,1	6,5	x
13.3	30407	16l	MAN	int	lac	lac	int	ric	4,6	2,1	5,5	x
13.4	30408	16	MAN	ric	lac	int	-	lac	4,6	2,1	4,5	x
13.5	30409	16o	MAN	ric	int	int	ric	ric	4,7	2	6,5	x
13.6	30410	16b	MAN	int	int	int	lac	int	4,3	1,9	6,5	x
13.7	30411	20r	MAN	int	int	int	int	-	4,5	2	5,5	x
13.8	30412	20d	MAN	int	int	int	lac	ric	4,6	2,1	6,5	x
13.9	30413	16o (60i)	MAN	int	int	int	ric	lac	4,6	2,2	6,5	x
13.10	30414	-	MAN	int	int	int	ric	ric	4,2	1,8	6,5	x
13.11	30415		MAN	int	int	int	lac	ric	4,3	1,8	6,5	x
13.12	T11.26	-	MAN	int	int	lac	lac	lac	4,2	1,8	-	x
13.13	T11.27	-	MAN	int	lac	int	lac	ric, lac	4,6	2,1	-	x
13.14	T11.28	-	MAN	int	int	lac	int	int	4,5	2,1	-	x

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
13.15	T11.29	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	x
13.16	T11.30	-	MAN	int	int	int	ric, lac	lac	4,2	1,8	-	x
13.17	T11.33	-	MAN	int	int	int	ric, lac	int	4,1	1,8	-	x
13.18	T11.101	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	4,1	1,9	-	-
13.19	T11.102	-	MAN	ric	lac	-	lac	-	4,7	2,1	-	x
13.20	T11.104	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
13.21	T11.107	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
13.22	T11.108	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
13.23	T11.110	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
13.24	T11.217	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
13.25	T11.218	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
13.26	T11.103	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.221	-	MAN	-	int	lac	-	lac	-	-	-	-
13.27	T11.111	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
13.28	T11.220	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
13.29	T11.106	-	MAN	lac	lac	-	lac	int	-	-	-	-
13.30	T11.109	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
13.31	T11.219	-	MAN	lac	-	-	-	lac	-	-	-	-
13.32	T11.32	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
13.33 [13]	T11.31	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	x

[13] Restauro errato: la staffa appartiene a una fibula del tipo VI.1.

t11.14 – Piccole fibule ad arco e staffa con appendice terminale rialzata (tipo III.6)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
14.1	T11.89	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-	-
14.2	T11.209	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	3,2	1,6	-	-
14.3	T11.88	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
14.4	T11.84	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
14.5	T11.298	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
14.6	T11.205	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
14.7	T11.83	-	MAN	lac	-	-	-	-	1,6	-	-	-
14.8	T11.90	-	MAN	lac	-	-	-	-	1,8	1,4	-	-
14.9	T11.148	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
14.10	T11.308	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-

t11.16 – Fibule con due bottoni laterali e staffa con sezione a »C« e bottone rialzato (tipo IV.2, varietà A)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
16.1	T11.200	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
16.3	T11.202	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
16.4	T11.203	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
16.2	T11.204	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
16.5	T11.112	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
16.5	T11.269	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
16.6	T11.201	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
16.6	T11.266	-	MAN	-	lac	-	-	-	-	-	-	-
16.7	T11.105	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-

t11.17 – Fibule a tre bottoni (tipo IV.3)[14]

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
17.1	30126	6	MAN	lac	int	int	lac	lac	7,1	3,6	12,5	x
17.2	30176	19	MAN	ric, lac	lac	-	lac	lac	6,1	3	8,5	x
17.3	30184	18a	MAN	ric	int	int	lac	-	7,4	3,7	15,5	x
17.4[15]	30185	18s	MAN	ric	-	-	-	lac	6,9	3,1	12,5	x
17.5	30187	-	MAN	ric, lac	ric, lac	ric	-	lac	7,2	3,6	11,5	x
17.6	30188	21b	MAN	ric	lac	int	lac	lac	7	3,8	13	x
17.7	30193	13o	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	5,2	3,6	9	x
17.8	30539	108	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
17.9	T11.54	-	MAN	lac	lac	int	int	lac	-	-	-	x
17.10	T11.55	-	MAN	ric	lac	int	-	-	7,3	3,4	-	x
17.11	T11.56	-	MAN	ric, lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	x
17.12	T11.58	-	MAN	ric	ric, lac	int	-	lac	-	-	-	x
17.13	T11.59	-	MAN	ric, lac	lac	int	-	lac	7,1	3,1	-	x
17.14	T11.60	-	MAN	int	int	lac	lac	lac	6,6	3,5	-	x
17.15	T11.61	-	MAN	lac	ric, lac	-	-	-	6,2	3,6	-	x
17.16	T11.63	-	MAN	int	ric, lac	int	-	-	7,1	3,3	-	x
17.17	T11.64	-	MAN	int	ric, lac	int	lac	lac	7,4	3,4	-	x
17.18	T11.65	-	MAN	int	ric	lac	-	lac	7,3	3,8	-	x
17.19	T11.66	-	MAN	ric	int	-	lac	ric, lac	6,3	3,6	-	x
17.20	T11.67	-	MAN	ric	lac	lac	lac	lac	6,3	3,4	-	x
17.21	T11.68	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
17.22	T11.69	-	MAN	ric, lac	int	int	lac	lac	-	-	-	x
17.23	T11.70	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	6,5	3,8	-	x
17.24	T11.127	-	MAN	ric	lac	int	-	-	-	-	-	x

[14] Il restauro di molte di queste fibule non è accurato.
[15] Restauro errato: la staffa appartiene a una fibula del tipo IV.4, varietà C.

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
17.25	T11.128	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
17.26	T11.129	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
17.27	T11.130	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
17.28	T11.131	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
17.29	T11.140	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
17.30	T11.240	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
17.31	T11.241	-	MAN	lac	int	-	-	lac	-	-	-	-
17.32	T11.242	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
17.33	T11.243	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
17.34	T11.244	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
17.35	T11.245	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
17.36	30544	118	MAN	lac	int	lac	lac	lac	-	-	-	-
17.37	T11.57	-	MAN	int	lac	-	-	-	-	-	-	x
	T11.145	-	MAN	-	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
17.38	T11.62	-	MAN	lac	-	-	ric, lac	-	-	-	-	x
17.39	T11.137	-	MAN	lac	-	-	lac	-	-	-	-	-
17.40	30133	12 (19y?)	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	x
17.41	30183	20b	MAN	lac	-	-	-	-	-	3	-	x
Var. D												
17.42	30177	-	MAN	int	lac	int	int	ric	9,8	4,8	30,5	x
17.43	30539	108	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
Var. F												
17.44	T11.46	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	5,2	2,6	-	x
17.45	T11.49	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	x
Var. G												
17.46	30285	13n?	MAN	lac	int	int	-	lac	5,3	3,2	11,5	x
17.47	30286	13a	MAN	int	int	ric	int	int	5,4	3,2	13	x
17.48	30287	13b1	MAN	int	int	int	lac	int	5,9	3,2	14	x
17.49	30288	13i	MAN	int	int	lac	int	lac	5,1	3,2	11,5	x
17.50	30289	13t	MAN	int	int	lac	ric, lac	ric, lac	5,3	3	12,5	x
17.51	30290	18	MAN	lac	int	int	-	lac	5,5	3,2	12	x
17.52	30291	20x	MAN	lac	lac	int	-	lac	5,3	3,2	9,5	x
17.53	30292	24a1	MAN	ric	int	int	ric, lac	ric	5,7	3,2	12	x
17.54	30293	24v (24o)	MAN	lac	int	lac	-	lac	4,7	3,1	10	x
17.55	30294	24	MAN	ric, lac	int	int	-	lac	5,7	3,2	11,5	x
17.56	30295	24	MAN	lac	int	int	-	lac	5,5	2,9	10,5	x
17.57	30296	25h	MAN	lac	int	int	-	lac	5,7	3,2	10	x
17.58	30297	25t (75)	MAN	lac	int	int	ric, lac	lac	5,9	3,3	12	x
17.59	30298	-	MAN	lac	lac	lac	lac	ric, lac	4,9	2,8	10	x
17.60	T11.45	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	4,8	3	-	-
17.61	T11.47	-	MAN	int	lac	lac	lac	-	-	-	-	x
17.62	T11.48	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	x
17.63	T11.50	-	MAN	lac	int	lac	-	lac	4,8	3,2	-	x
17.64	T11.51	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	4,7	3,1	-	x
17.65	T11.52	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
17.66	T11.53	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	x
17.67	T11.123	-	MAN	ric, lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	x
17.68	T11.124	-	MAN	lac	int	-	-	-	-	-	-	-
17.69	T11.236	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	5,9	3,1	-	-
17.70	T11.237	-	MAN	lac	int	int	-	-	6,1	3,2	-	-
17.71	T11.238	-	MAN	lac	int	int	-	lac	5,8	3	-	-
17.72	T11.125	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.239	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
17.73	T11.126	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	x

t11.18 – Fibule a tre bottoni (tipo IV.4)[16]

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
Var. A												
18.1	30179	18d	MAN	ric, lac	int	int	-	lac	6,5	2,9	13	x
18.2	30191	13d	MAN	int	int	int	ric	ric	7,1	3,2	15,5	x
18.3	30192	21	MAN	lac	int	int	-	-	6,3	2,8	10	x
18.4	30194	18l	MAN	ric, lac	lac	int	lac	lac	7	2,5	10,5	x
18.5	30195	18p	MAN	ric	int	int	lac	lac	7,7	2,8	11,5	x
18.6	30196	20f	MAN	int	int	int	lac	lac	7,4	2,8	15	x
18.7	30197	21o	MAN	lac	int	ric	-	lac	6,9	2,8	10,5	x
18.8	30198	24q	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	12,5	x
18.9	T11.71	-	MAN	lac	int	int	-	lac	7,3	2,7	-	x
18.10[17]	T11.72	-	MAN	int	ric	int	-	lac	7	2,4	-	x
18.11	T11.75	-	MAN	lac	int	int	lac	-	-	-	-	x
18.12	T11.77	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	x
18.13	T11.79	-	MAN	int	int	int	lac	lac	7,3	2,6	-	x
18.14	T11.143	-	MAN	int	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
18.15	T11.249	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
18.16	T11.250	-	MAN	int	lac	lac	lac	-	-	-	-	-
18.17	T11.252	-	MAN	lac	int	int	-	lac	-	-	-	-
18.18	T11.255	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
18.19	T11.256	-	MAN	int	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
18.20	T11.257	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
18.21	T11.259	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
18.22	T11.141	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
	T11.254	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
18.23	T11.142	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.137	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
18.24	T11.260	-	MAN	lac	-	-	lac	lac	-	-	-	-
18.25	T11.258	-	MAN	int	lac	lac	-	lac	-	-	-	-

[16] Il restauro di molte di queste fibule non è accurato.
[17] La staffa non è restaurata.

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
18.26	T11.251	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
18.27	T11.253	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
Var. B												
18.28	30178	22h	MAN	ric, lac	int	int	-	-	8,3	3,1	11,5	x
18.29	30539	108	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
18.30	T11.73	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	x
18.31	T11.74	-	MAN	ric, lac	lac	int	ric, lac	lac	-	-	-	x
18.32	T11.76	-	MAN	ric, lac	lac	-	-	lac	-	-	-	x
18.33	T11.78	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	x
18.34	T11.134	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	-	-	-	-
18.35	T11.136	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
18.36	T11.139	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
18.37	T11.144	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
Var. C												
18.38	30189	24c	MAN	ric	lac	-	lac	lac	6,5	2,9	10,5	x
18.39	30190	29r?	MAN	lac	-	-	lac	-	7,4	2,8	16,5	x
18.40	30544	118	MAN	lac	lac	int	lac	-	-	-	-	-
18.41	T11.80	-	MAN	lac	ric	int	int	ric, lac	7,3	2,7	-	x
18.42	T11.81	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	x
18.43	T11.132	-	MAN	lac	lac	int	ric	ric, lac	7,2	2,9	-	x
18.44	T11.246	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	x
18.45	T11.248	-	MAN	lac	int	int	lac	lac	-	-	-	-
18.46	T11.135	-	MAN	lac	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
18.47	T11.138	-	MAN	lac	lac	int	-	lac	-	-	-	-
18.48	T11.247	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	-	-	-
18.49	T11.133	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.126	-	MAN	-	int	int	-	lac	-	-	-	x
18.50	T11.142	-	MAN	-	lac	int	-	lac	-	-	-	-
18.51 [18]	30185	18s	MAN	-	int	int	-	-	-	-	-	x

[18] Restauro errato: l'arco appartiene a una fibula del tipo IV.3.

t11.19 – Fibule ad arco a doppia ondulazione e staffa lunga con sezione a »C«

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
19.1	30170	13y	MAN	ric, lac	int	int	-	lac	6,7	3	8,5	x
19.2	T11.222	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	6,9	2,9	-	-
19.3 [19]	T11.31	-	MAN	-	int	int	-	-	-	-	-	x
	T11.1	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,8	2	-	x
19.4	T11.85	-	MAN	lac	lac	-	-	-	1,9	1,4	-	-
	T11.91	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
	T11.92	-	MAN	int	int	-	-	-	-	-	-	-

[19] Restauro errato: l'arco del n. T11.31 appartiene a una fibula del tipo III.5.

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
19.5	T11.208	-	MAN	lac	-	-	-	-	2,4	1,6	-	-
	T11.264	-	MAN	-	lac	lac	-	-	-	-	-	-
	T11.298	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
19.6	T11.86	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,4	1,5	-	-
	T11.96	-	MAN	lac	lac	-	-	lac	-	-	-	-
19.7	T11.87	-	MAN	lac	lac	-	lac	-	2,6	1,6	-	-
	T11.265	-	MAN	-	lac	lac	-	-	-	-	-	-
19.8[20]	30183	20b	MAN	-	int	lac	-	-	-	3	-	x
	T11.206	-	MAN	lac	-	-	-	-	-	-	-	-
19.9	T11.207	-	MAN	lac	lac	-	-	-	2,4	1,3	-	-

[20] Restauro errato: l'arco di inv. n. 30183 appartiene a una fibula del tipo IV.3.

t11.20 – Fibule a drago con antenne (tipo VII.1)

N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	Occh	Ago	L	Alt	P	R
Var. A											
20.1	30145	65	MAN	lac	ric, lac	int	ric, lac	17,7	4,5	-	x
20.2	30146	96	ASN	lac	lac	int	int	19,5	4,8	45	x
20.3	30147	97 (70)	ASN	ric, lac	lac	int	lac	13,6	5,3	39,5	x
20.4	30148	98	ASN	lac	ric, lac	int	ric	15,8	4,8	47	x
20.5	30130	99 (9)	ASN	lac	ric, lac	int	ric	18,5	5,3	62	x
20.6	30149	100	ASN	lac	lac	int	int	16,6	4,8	47	x
20.7	30150	101	ASN	lac	lac	int	ric, lac	12,1	5,3	47	x
20.8	30151	102	ASN	lac	ric, lac	int	lac	18,5	4,7	43	x
20.9	30152	103	ASN	int	lac	int	lac	15,6	5,3	46	x
20.10	30153	104	ASN	lac	ric, lac	int	ric, lac	18	4,5	44,5	x
Var. B											
20.11	30154	25	MAN	lac	ric, lac	int	ric	13,3	3,5	-	x
20.12	30155	-	MAN	lac	lac	int	ric	9,7	4,8	-	x
20.13	30156	-	MAN	ric	lac	int	lac	6,6	3,5	-	x
20.14	30157	23f	MAN	lac	lac	int	ric	8,8	3	-	x
20.15	30158	-	MAN	lac	lac	int	lac	7,1	3,1	-	x
20.16	T11.8	-	MAN	lac	-	int	lac	9,4	3,1	-	x
20.17	T11.9	-	MAN	lac	ric, lac	int	lac	7,8	3	-	x
20.18	T11.10	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	-	-	x
20.19	T11.11	-	MAN	int	lac	int	ric, lac	8,1	3,1	-	x
20.20	T11.270	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	x
20.21	T11.271	-	MAN	lac	lac	int	lac	-	-	-	-
20.22	T11.276	-	MAN	lac	lac	lac	lac	-	-	-	-
20.23	T11.272	-	MAN	lac	-	lac	-	-	-	-	x
20.24	T11.273	-	MAN	lac	-	lac	-	-	-	-	-

t11.21 – Fibule ad arco e staffa con protomi zoomorfe (tipo VIII.1)

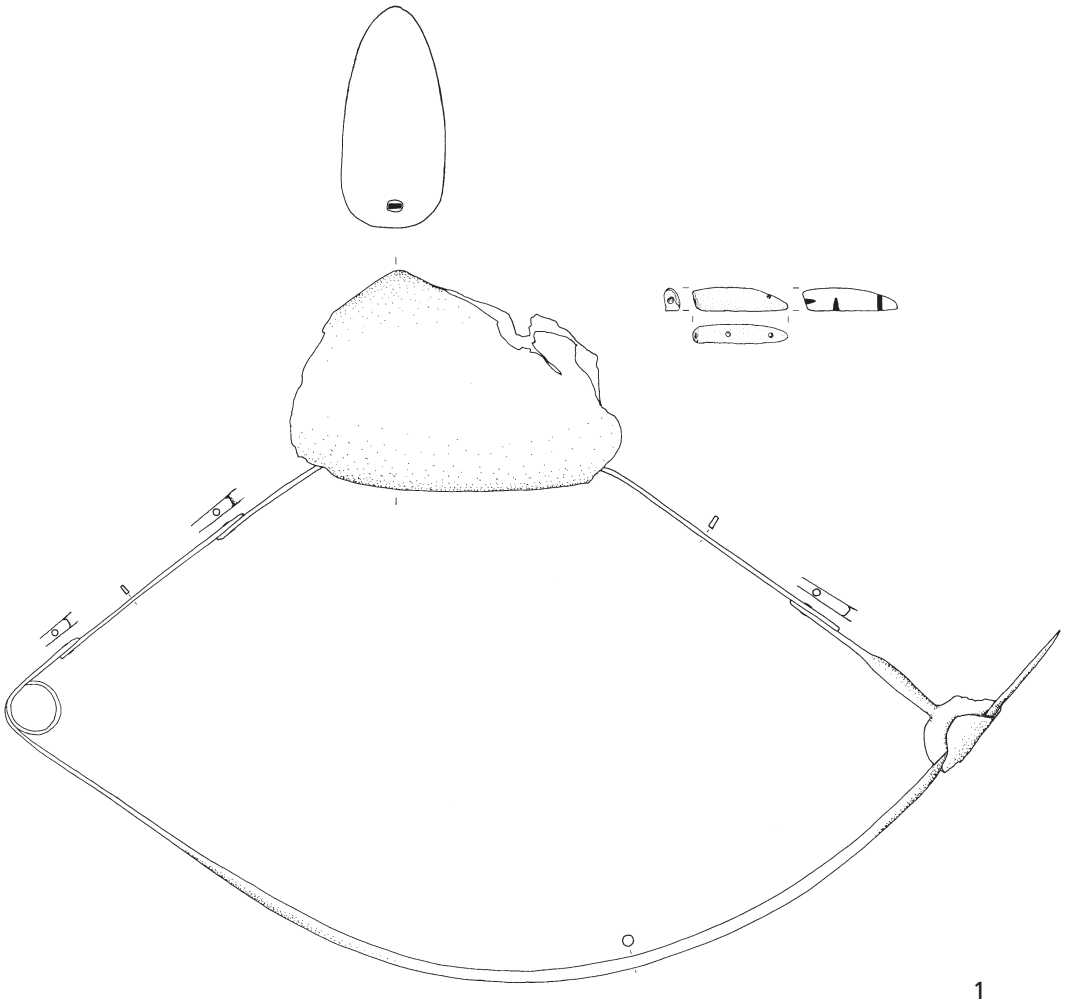
N	Inv MAN	Inv Scavo	LC	Arco	Staffa	App	Molla	Ago	L	Alt	P	R
21.1	T11.2	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	5,1	1,8	-	x
21.2	T11.3	-	MAN	lac	ric	int	lac	lac	4,4	1,9	-	x
21.3	T11.4	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	-	1,9	-	x
21.4	T11.5	-	MAN	lac	lac	lac	-	lac	4,2	1,9	-	x
21.5	T11.6	-	MAN	lac	lac	int	-	-	-	-	-	-
21.6	T11.7	-	MAN	lac	lac	int	-	-	4,2	1,9	-	-
21.7	T11.196	-	MAN	lac	lac	int	lac	lac	-	-	-	-
21.8	T11.197	-	MAN	lac	lac	lac	-	-	-	-	-	-
21.9	T11.198	-	MAN	lac	lac	-	lac	lac	3,3	1,9	-	x
21.10	T11.199	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-
21.11	T11.82	-	MAN	-	lac	int	-	-	-	-	-	-
21.12	T11.149	-	MAN	lac	lac	-	-	-	-	-	-	-

TAVOLE 1-146
(CORREDI TOMBALI)

TAVOLE SINOTTICHE 1-8
(TIPOLOGIA DEI MATERIALI)

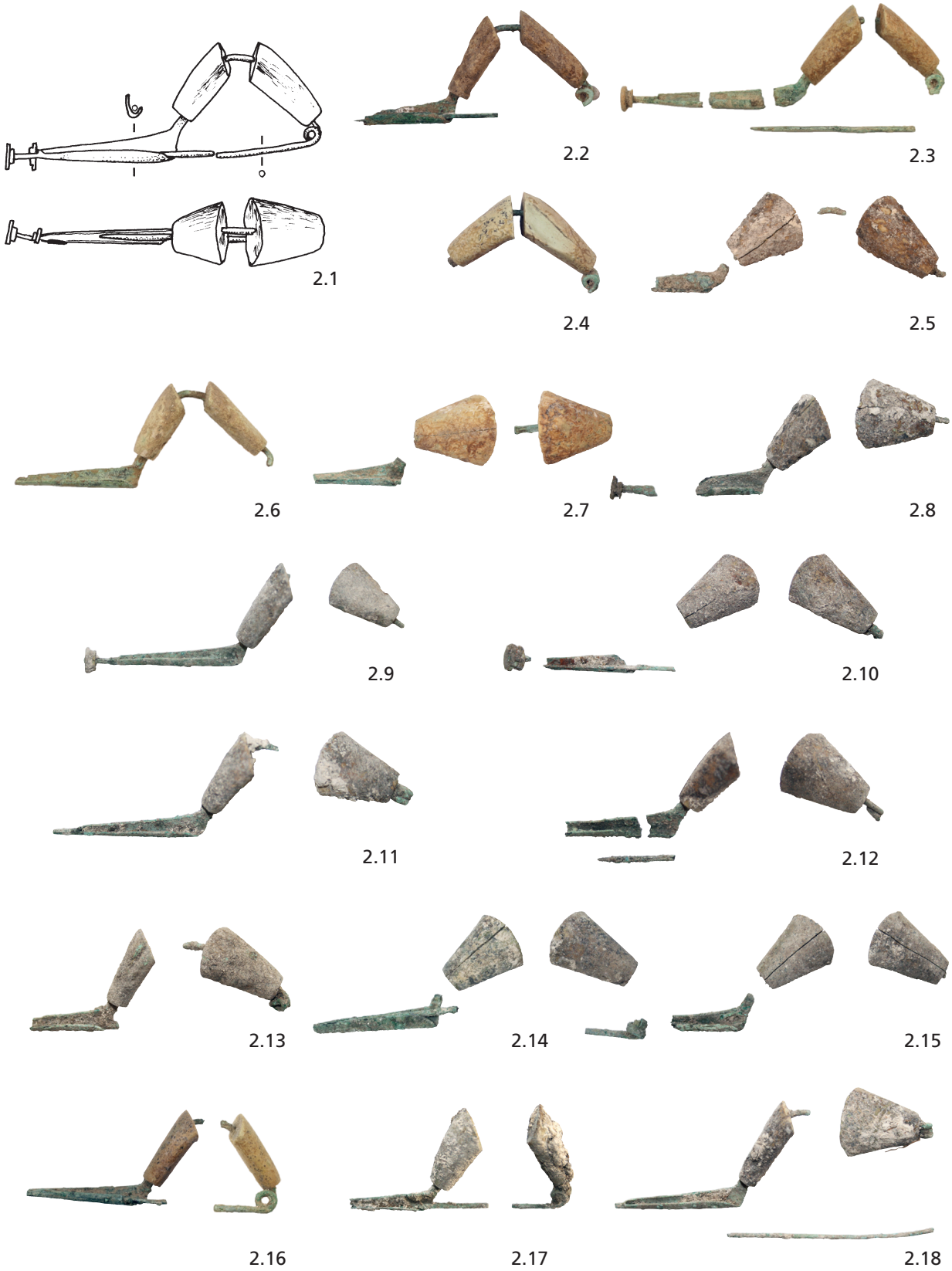
Corredi tombali

Tomba 2

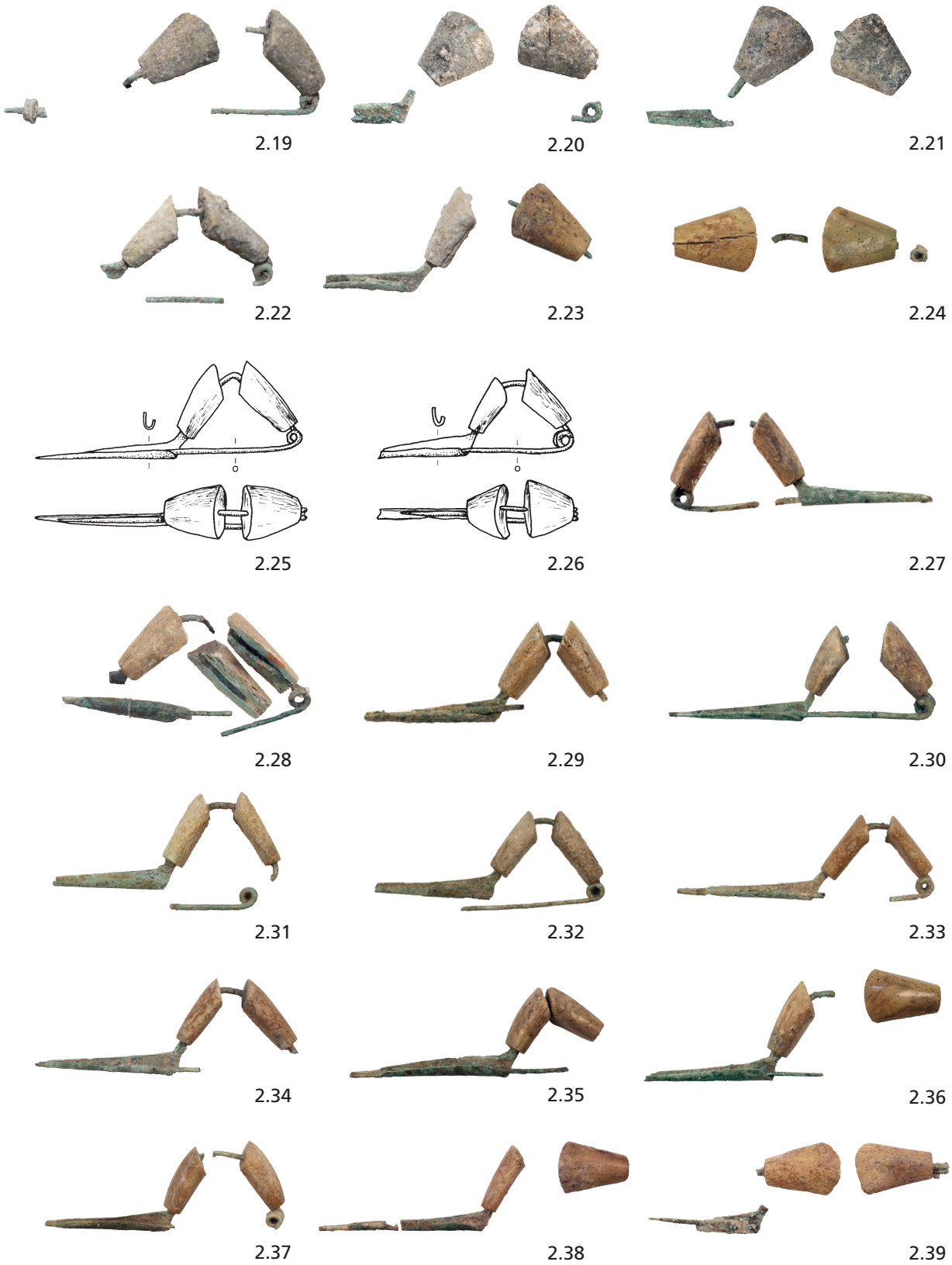


1

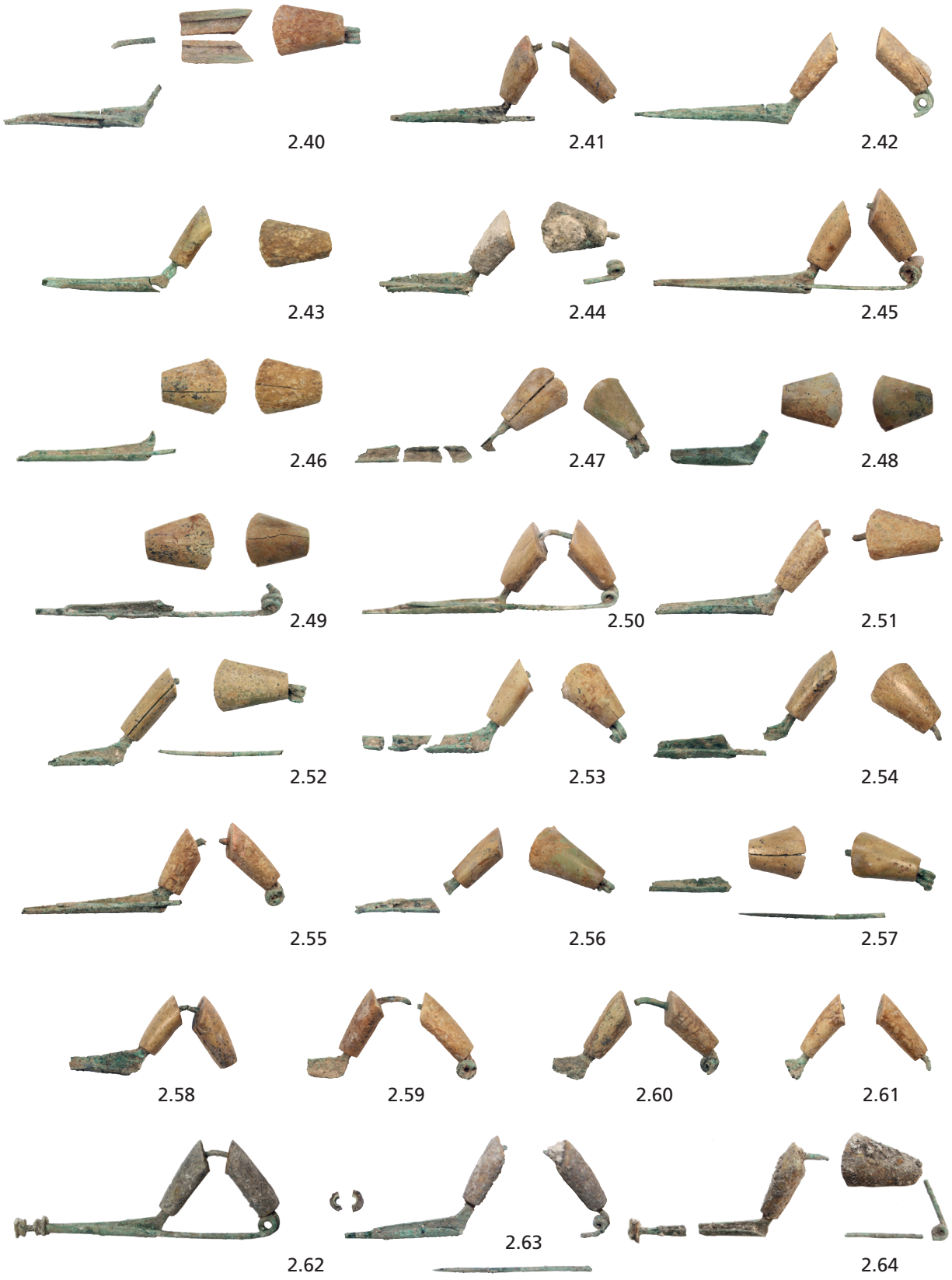
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **1**. – (Disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.



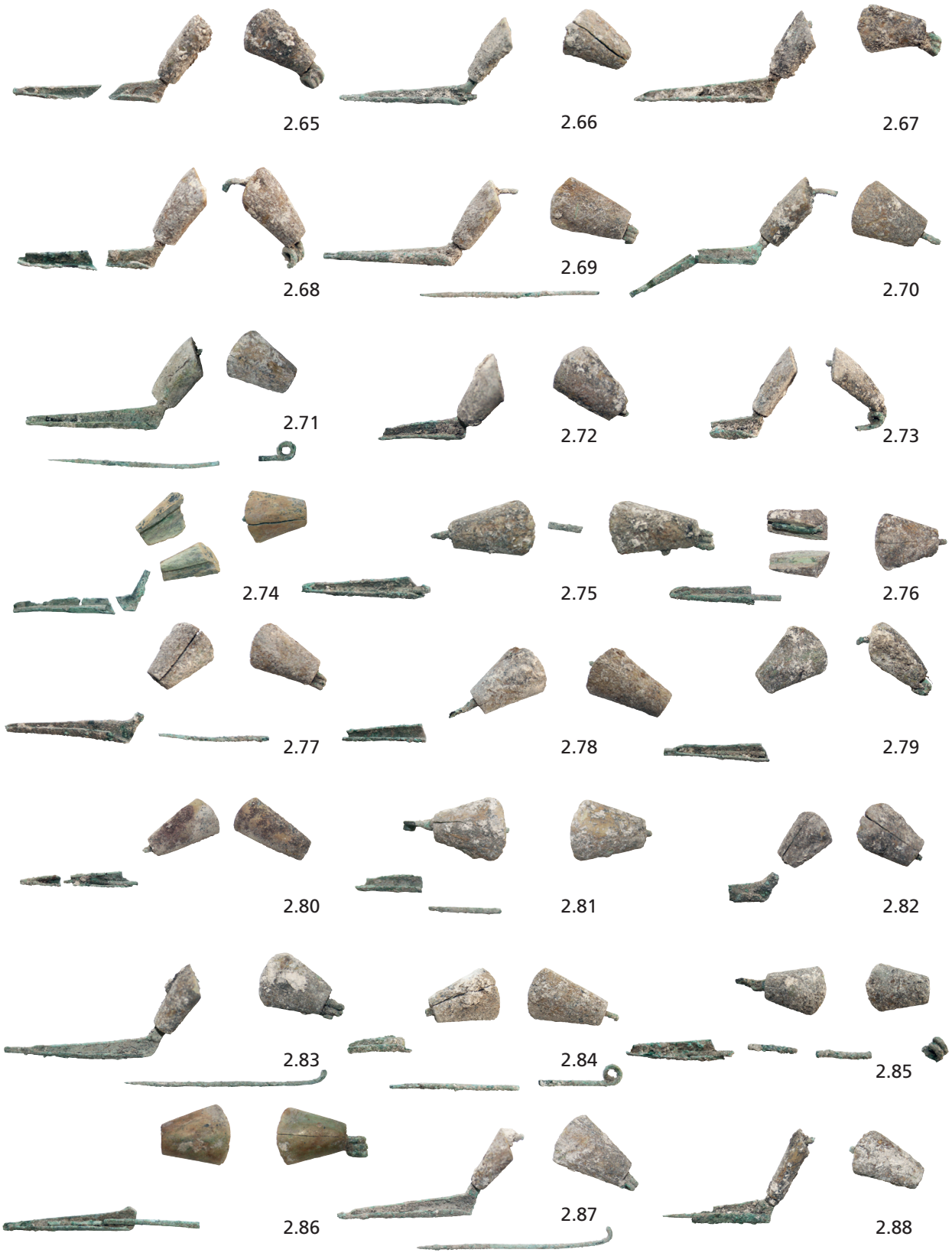
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.1-2.18**. – (2.1 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



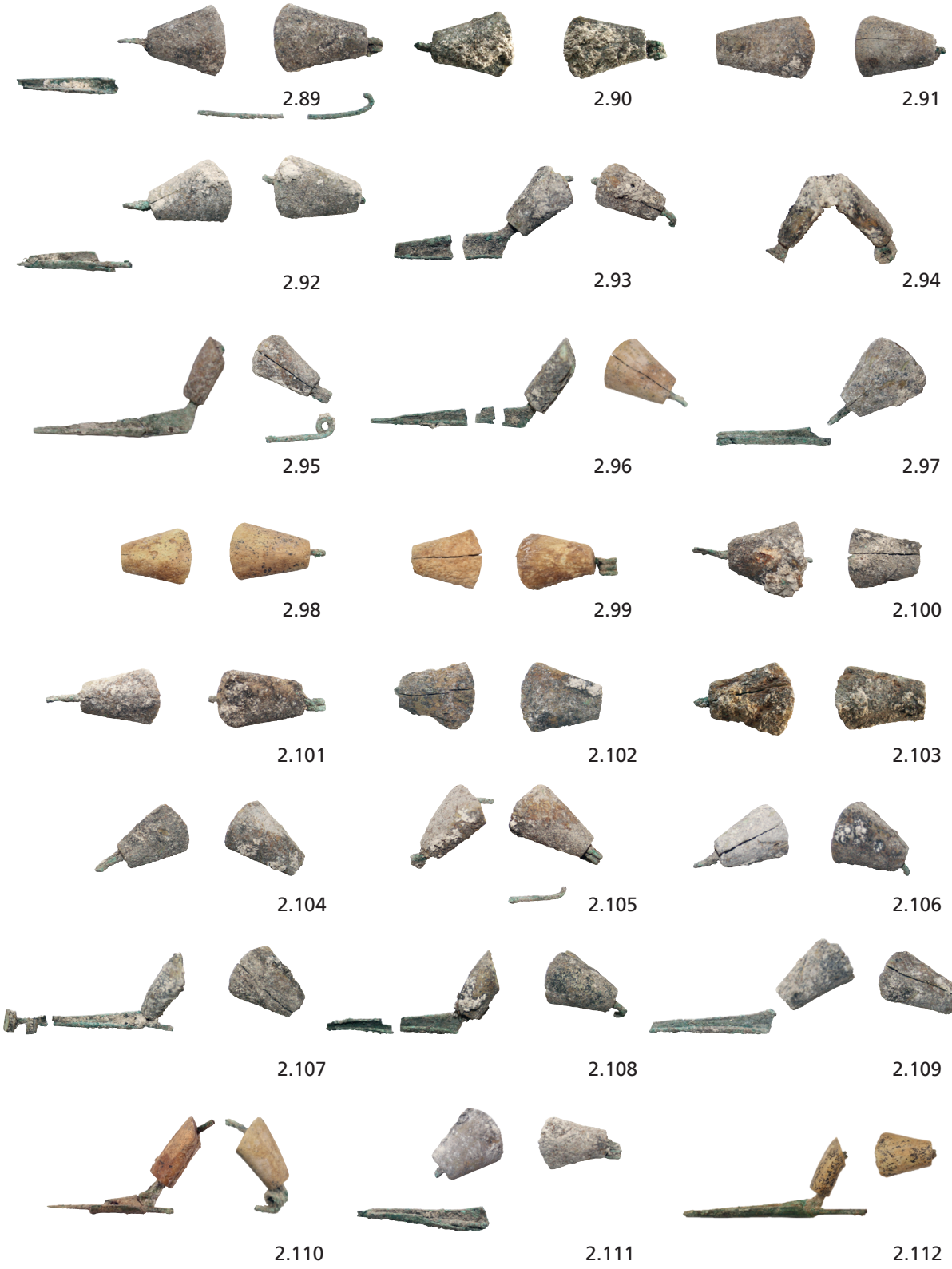
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.19-2.39**. – (2.25-2.26 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.40-2.64**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.65-2.88**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



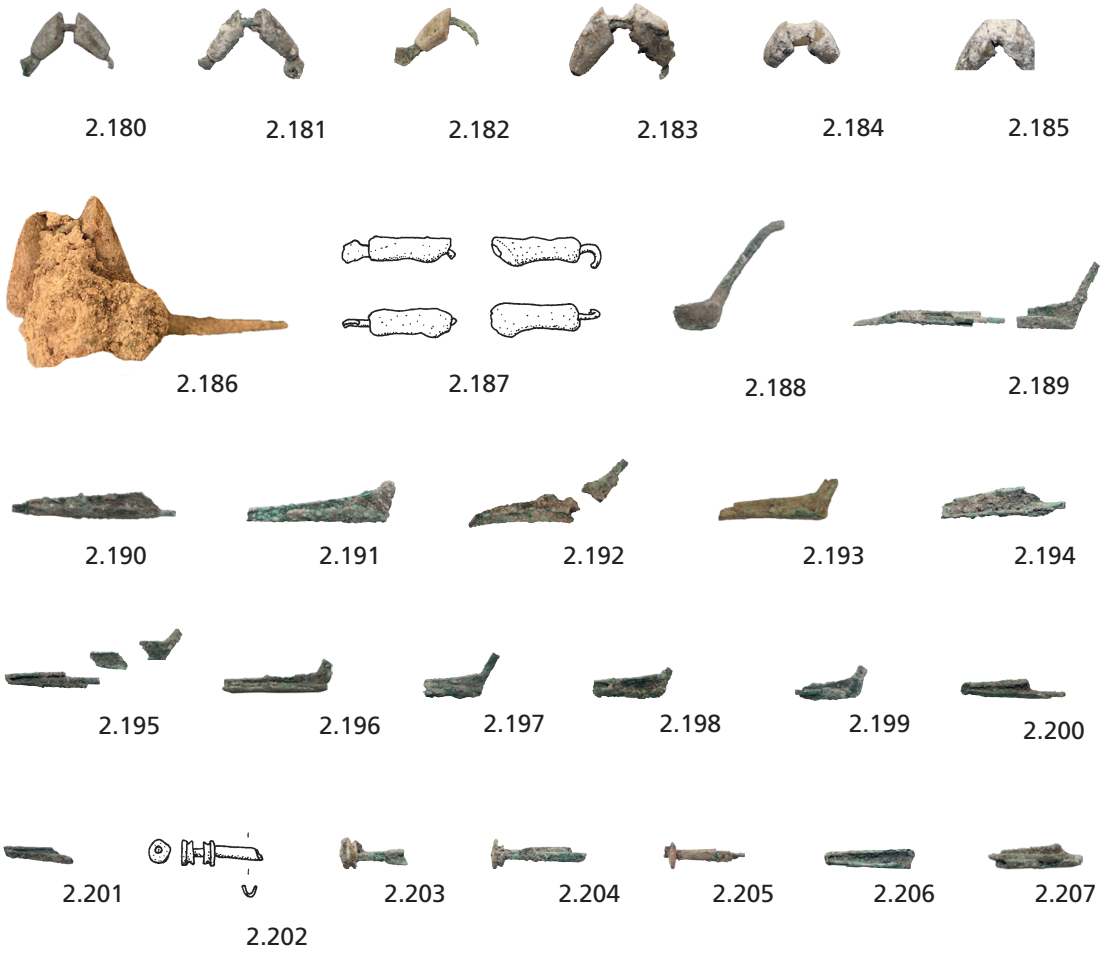
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.89-2.112**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

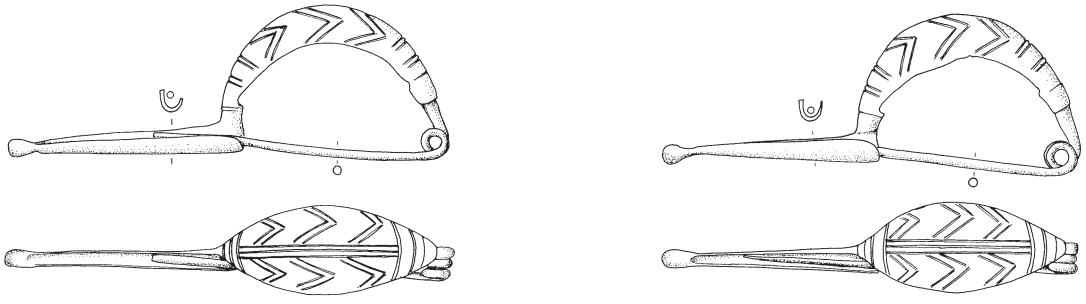


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.113-2.142**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

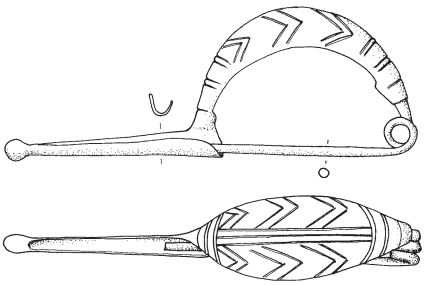


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.143-2.179**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

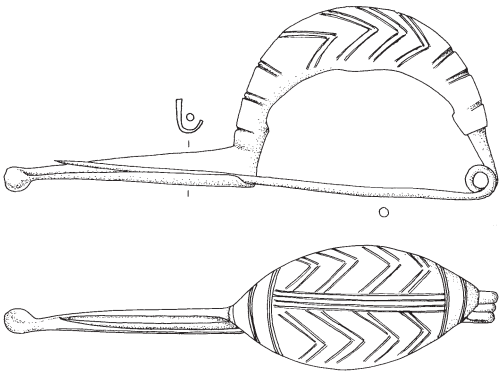




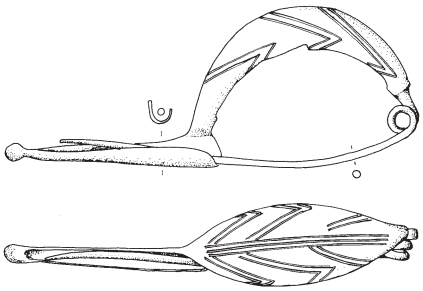
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **2.180-2.207**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.
3.1-3.2. – (Disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:3.



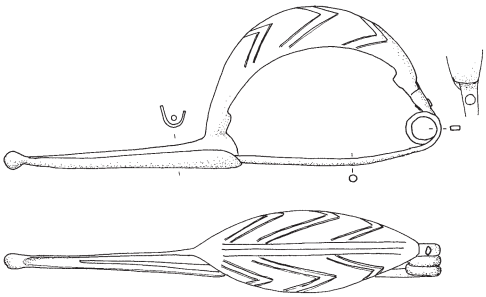
3.3



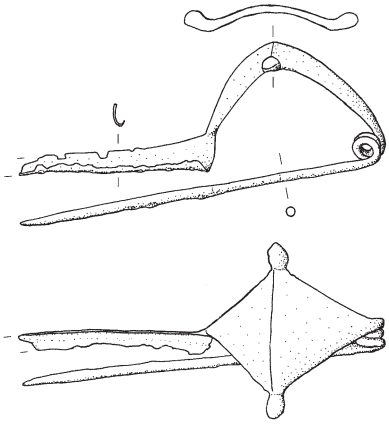
3.4



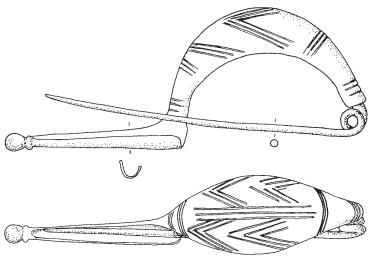
3.5



3.6



4.1

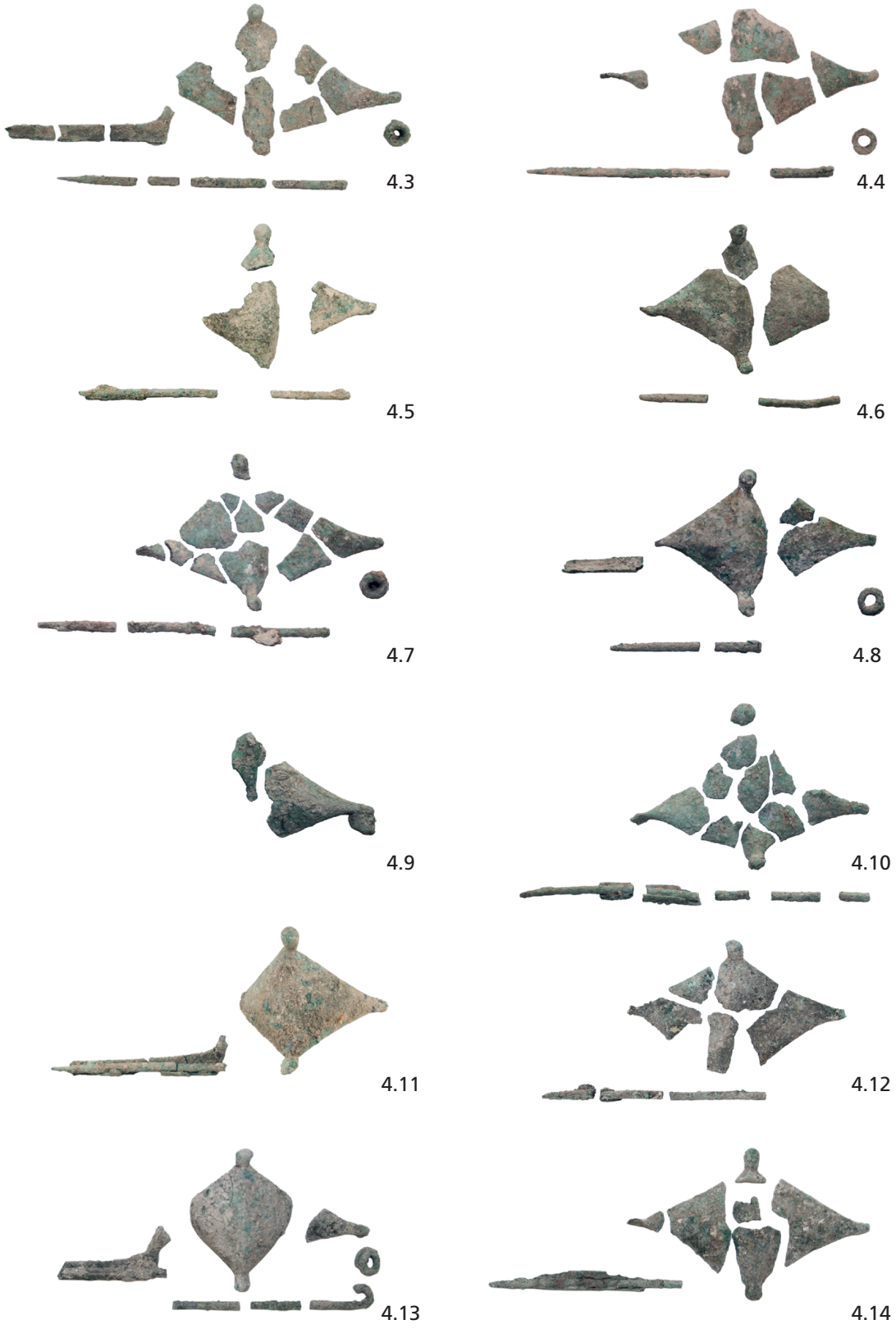


3.7



4.2

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **3.3-3.7; 4.1-4.2**. – (3.3-3.7 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 4.1 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – 3.3-3.7 scala 1:3; 4.1-4.2 scala 1:2.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **4.3-4.14**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.


4.15


4.16


4.17

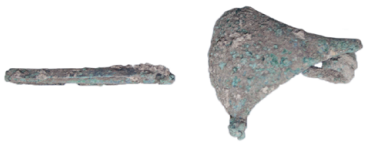

4.18


4.19


4.20


4.21


4.22

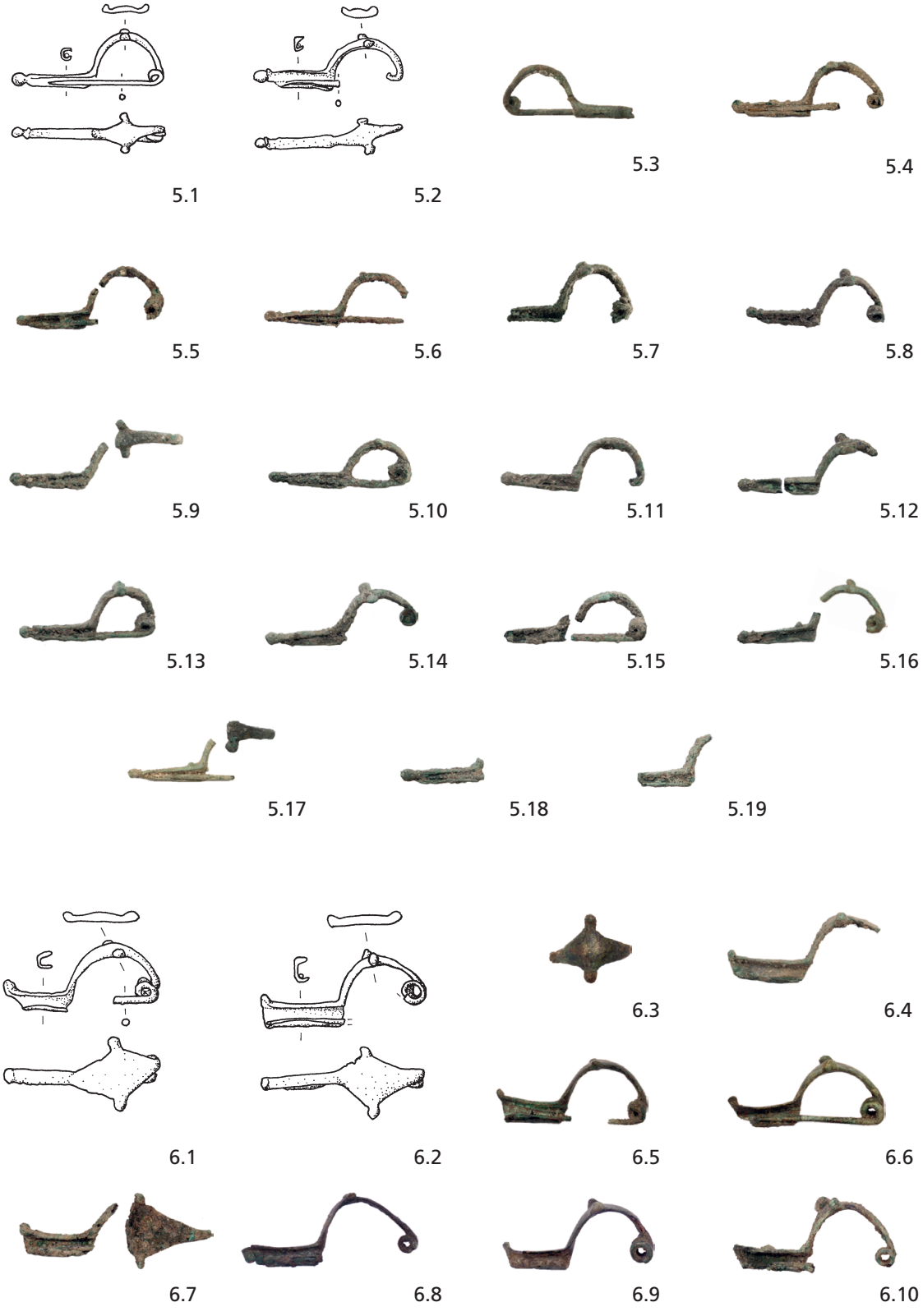

4.23


4.24

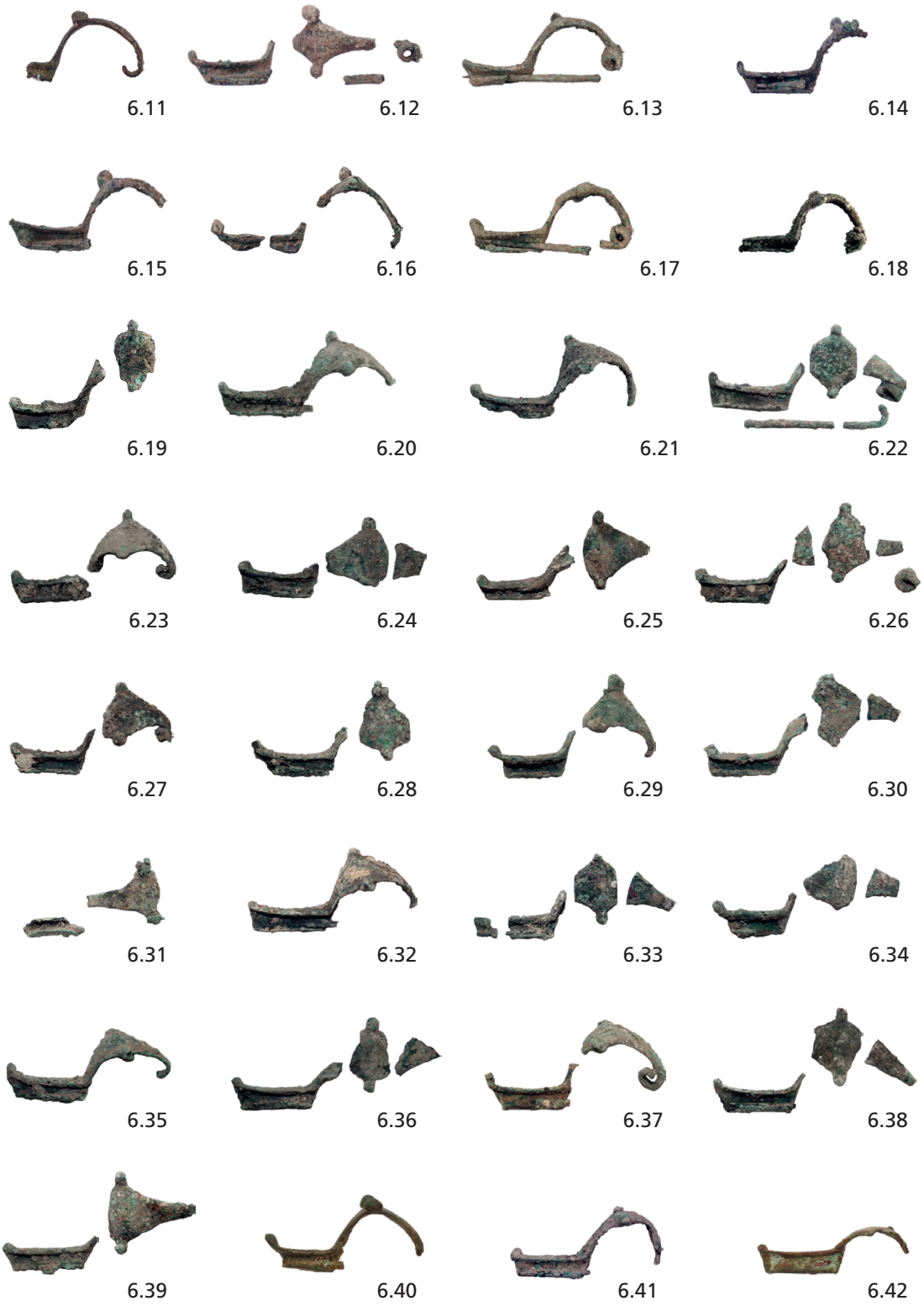

4.25


4.26

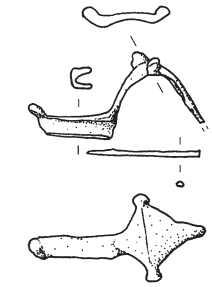
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **4.15-4.26**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



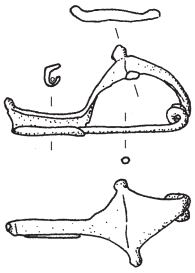
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **5.1-5.19; 6.1-6.10**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



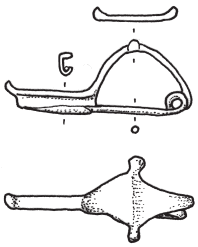
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **6.11-6.42**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



6.43



6.44



6.45



6.46



6.47



6.48



6.49



6.50



6.51



6.52



6.53



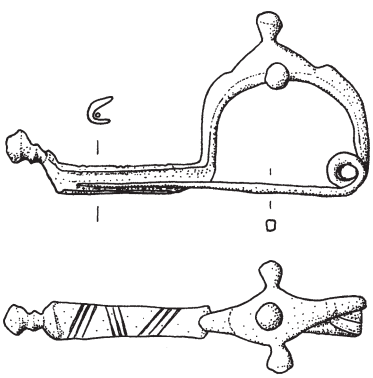
6.54



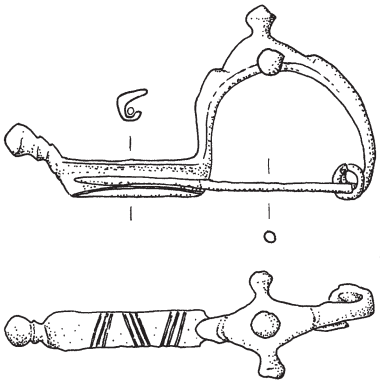
6.55



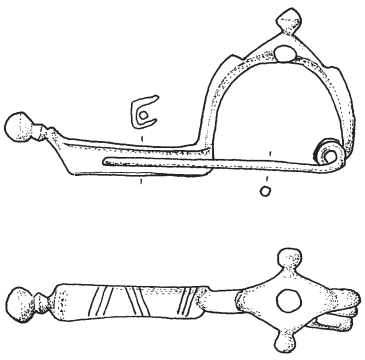
6.56



7.1

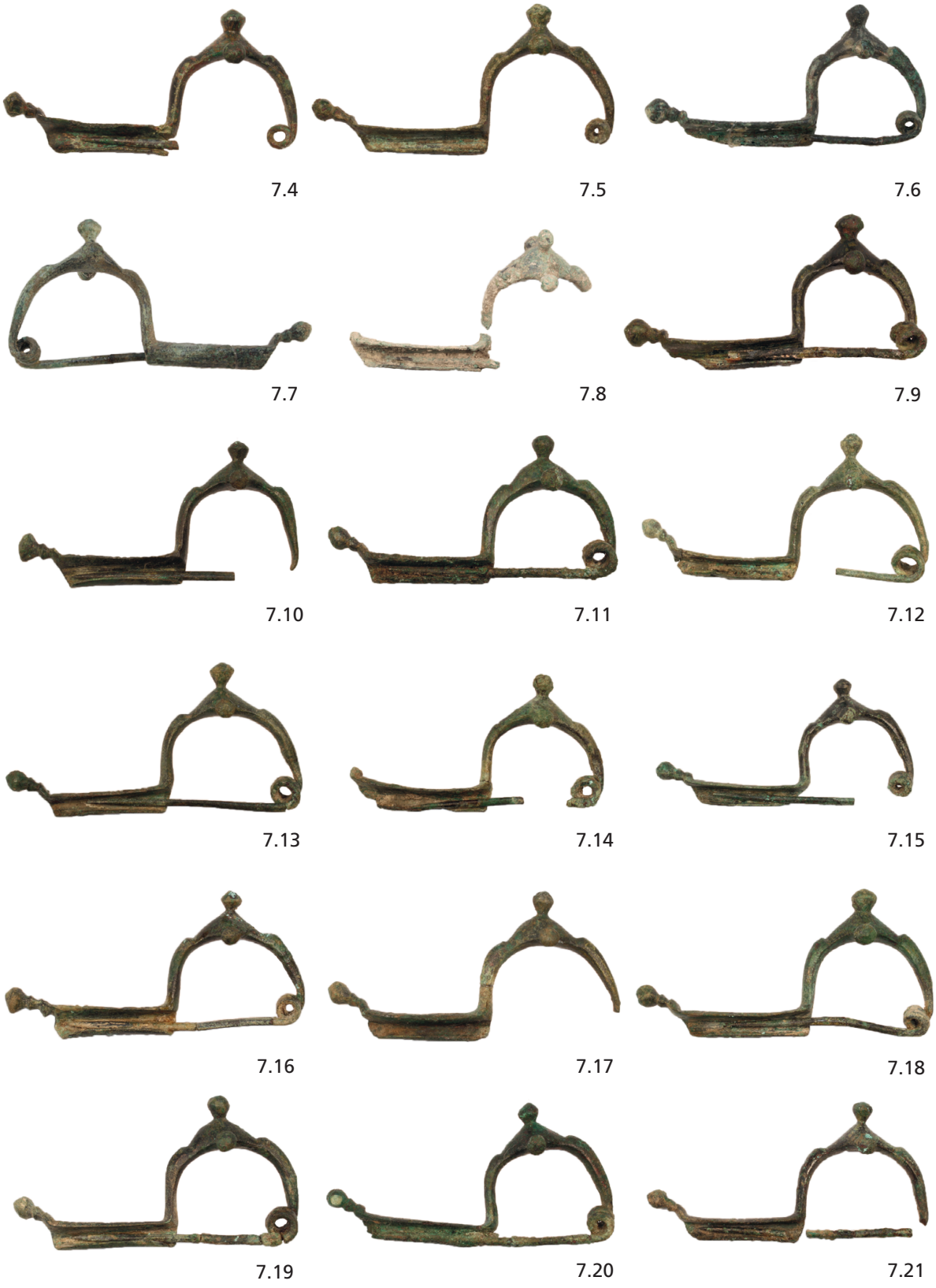


7.2

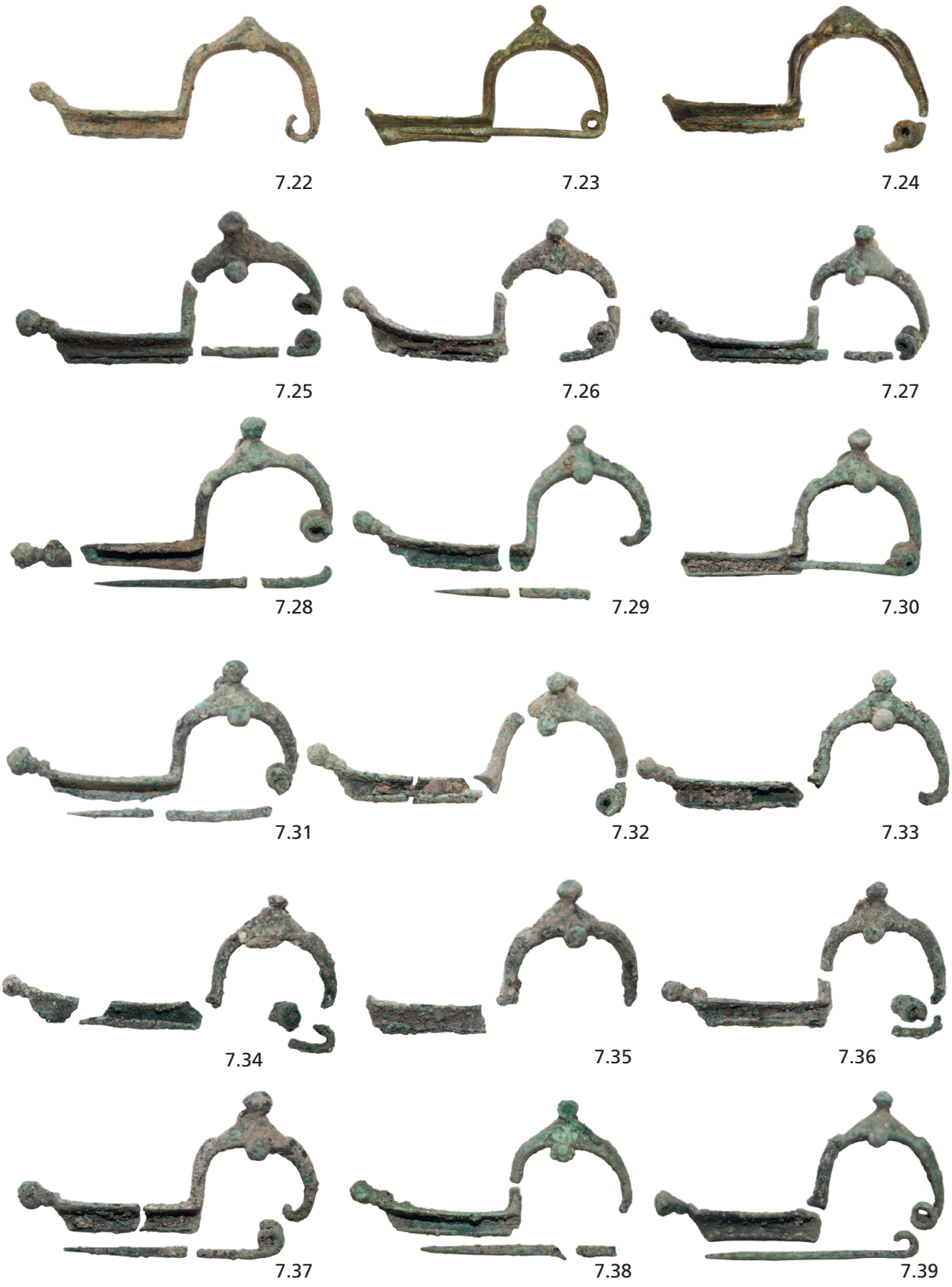


7.3

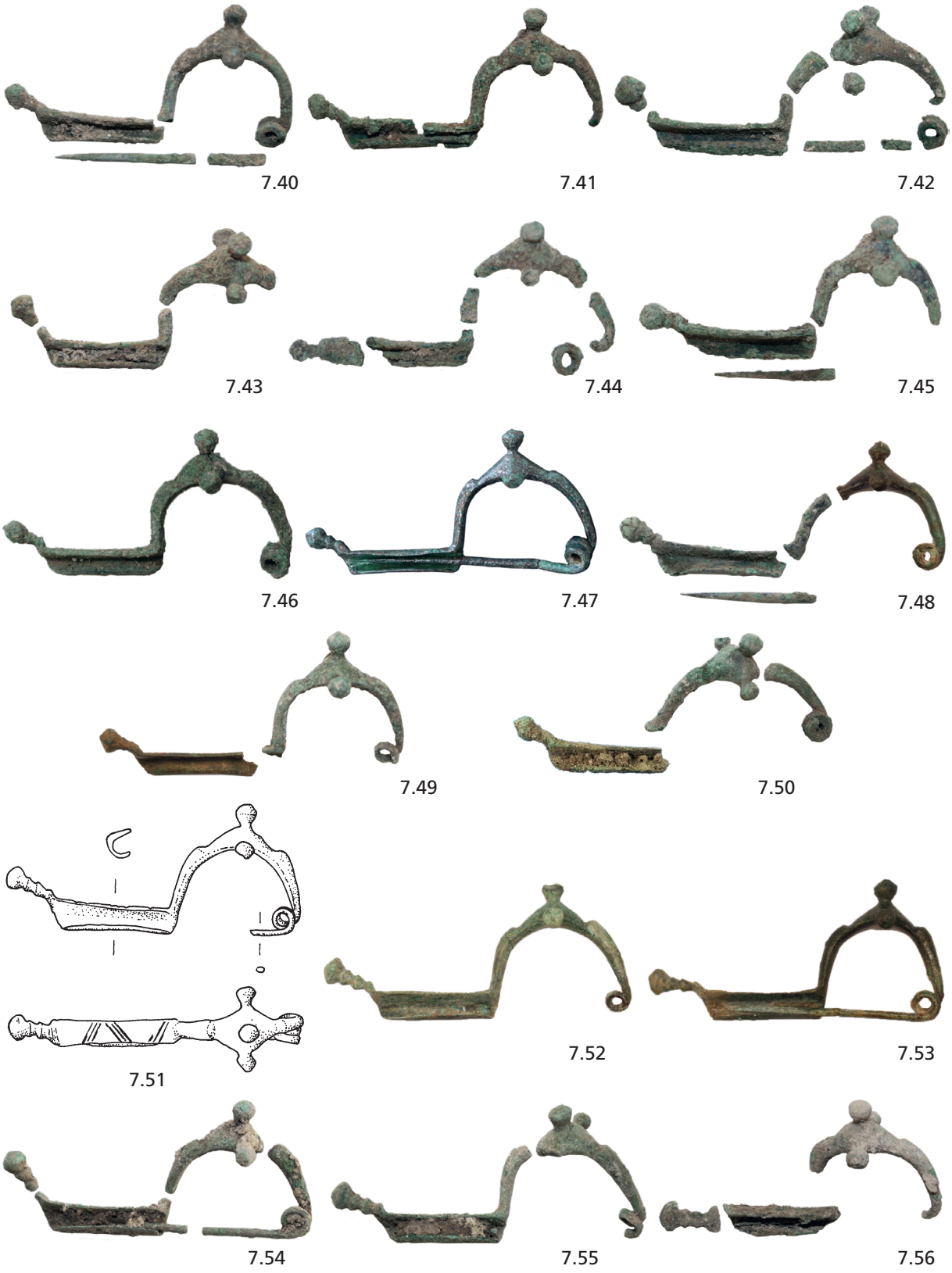
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **6.43-6.56; 7.1-7.3**. – (6.43-6.45, 7.1-7.2 diesgni G. Bardelli; 7.3 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



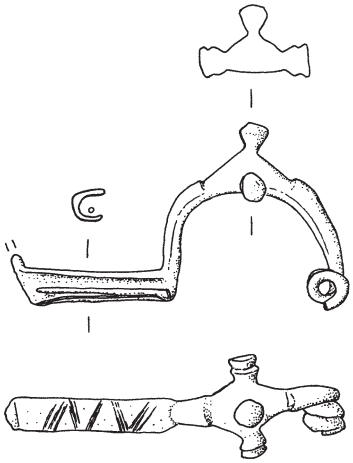
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.4-7.21**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.22-7.39**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.40-7.56**. – (Disegno e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



7.57



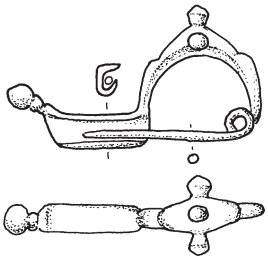
7.58



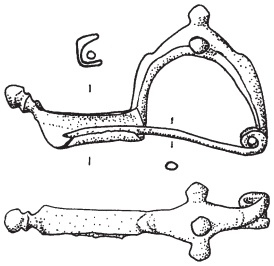
7.59



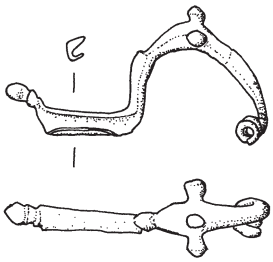
7.60



7.61



7.62



7.63



7.64



7.65



7.66



7.67



7.68



7.69



7.70



7.71



7.72



7.73



7.74

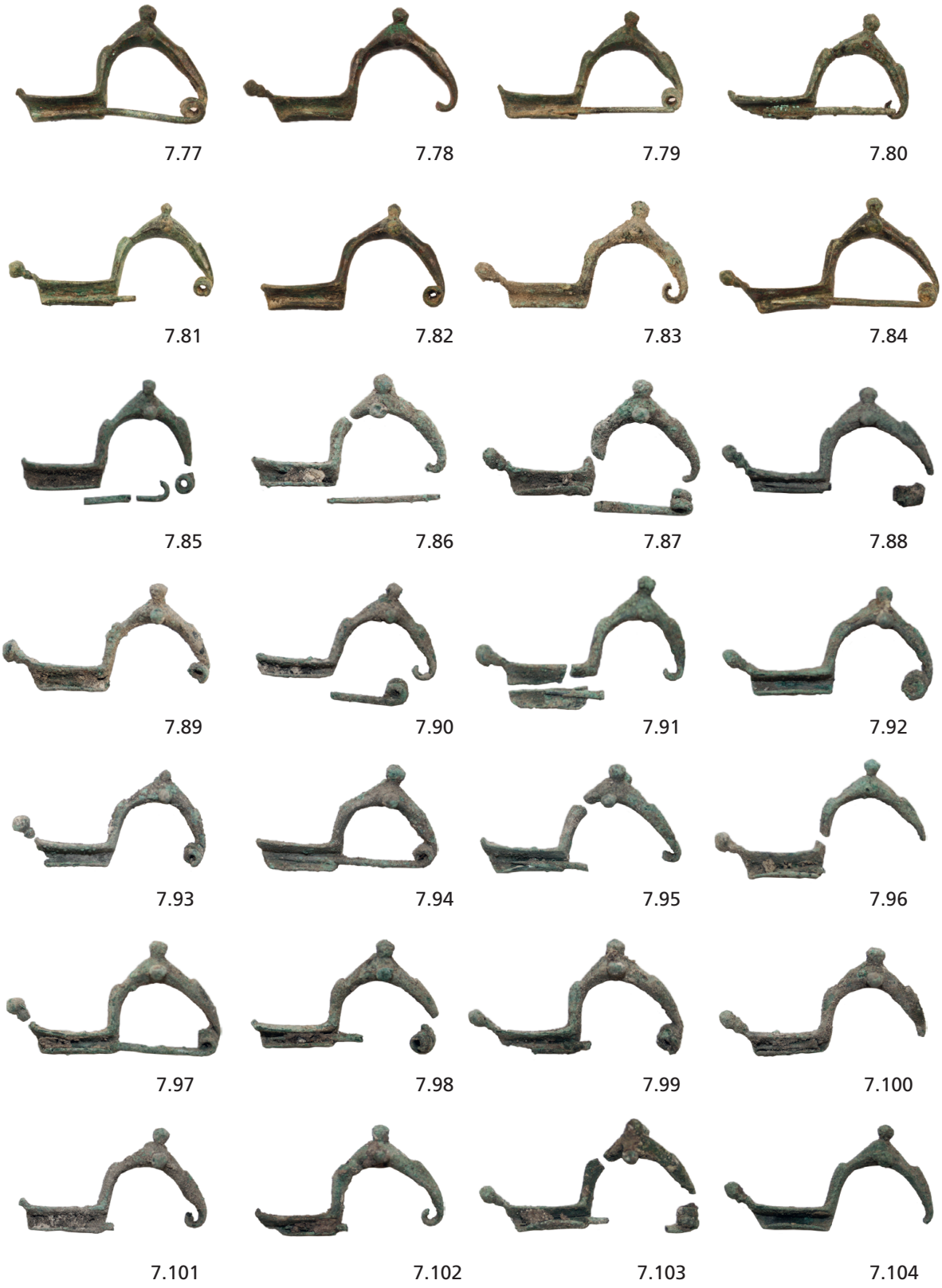


7.75



7.76

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.57-7.76**. – (7.57, 7.62-7.63 disegni G. Bardelli; 7.61 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.77-7.104**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



7.105



7.106



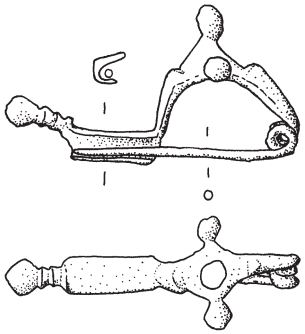
7.107



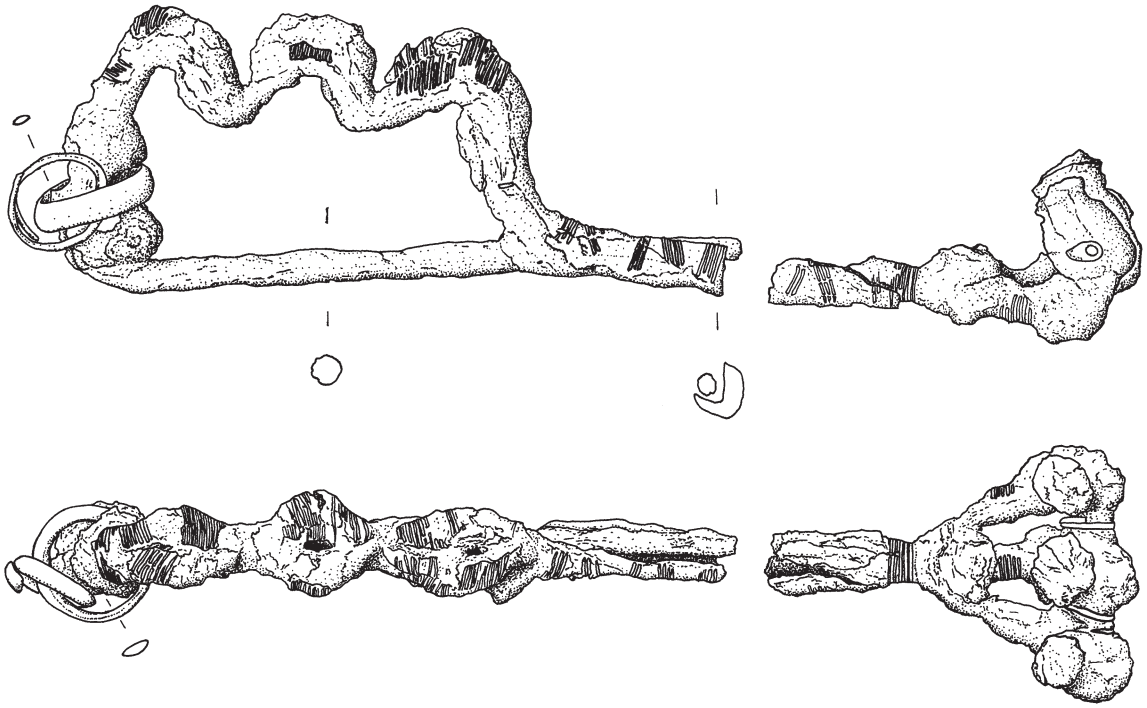
7.108



7.109

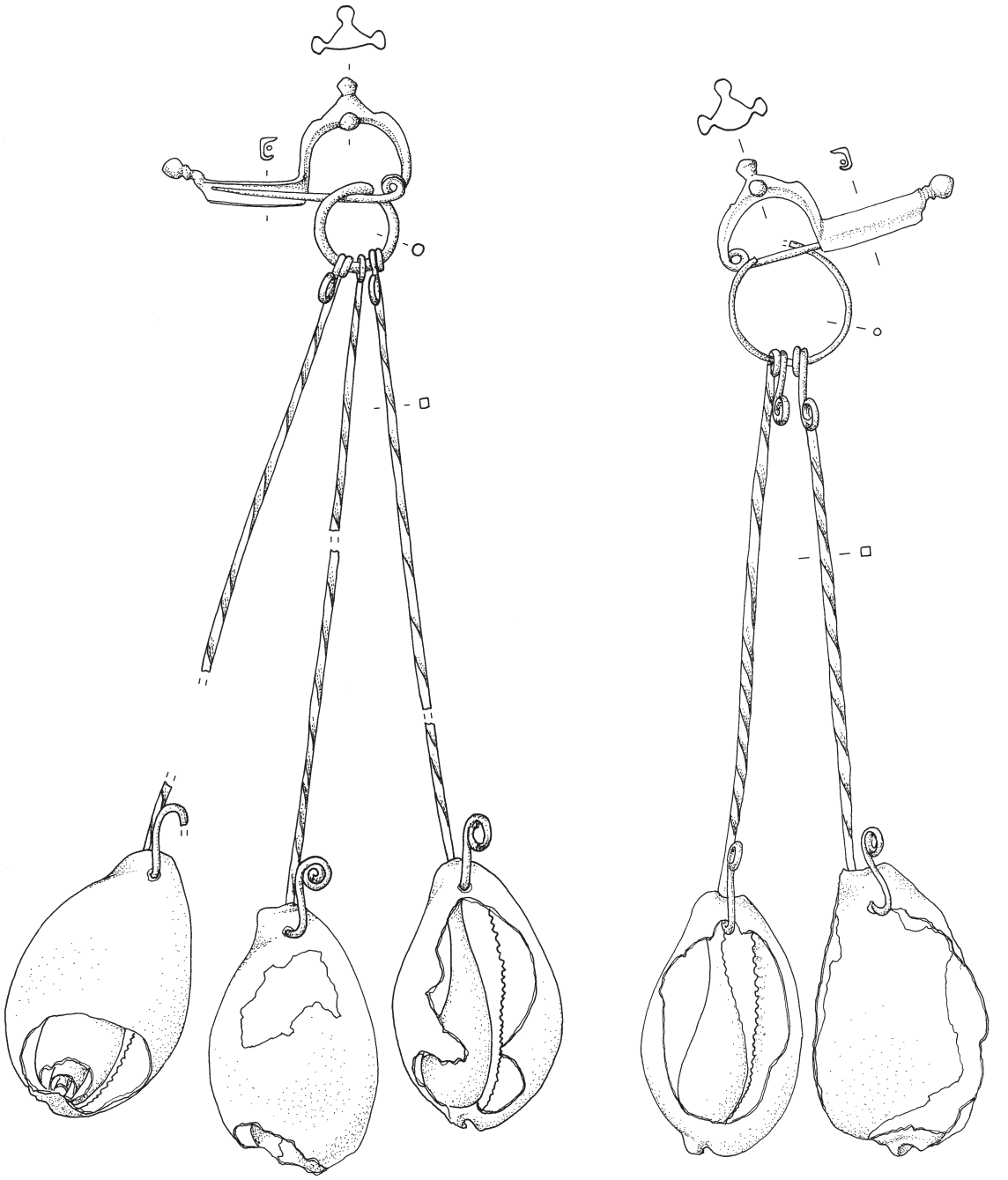


7.110



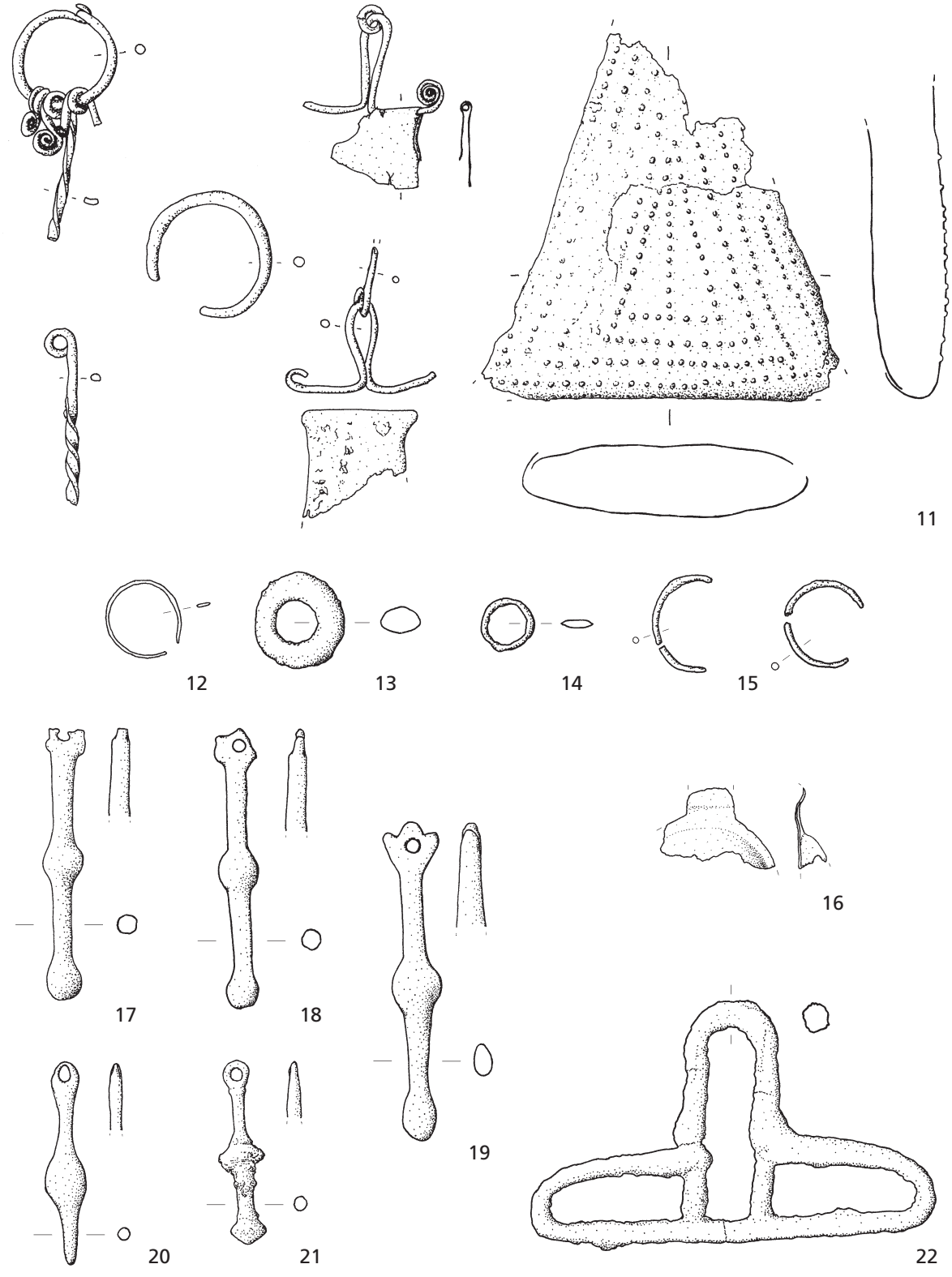
8

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **7.105-7.110; 8**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

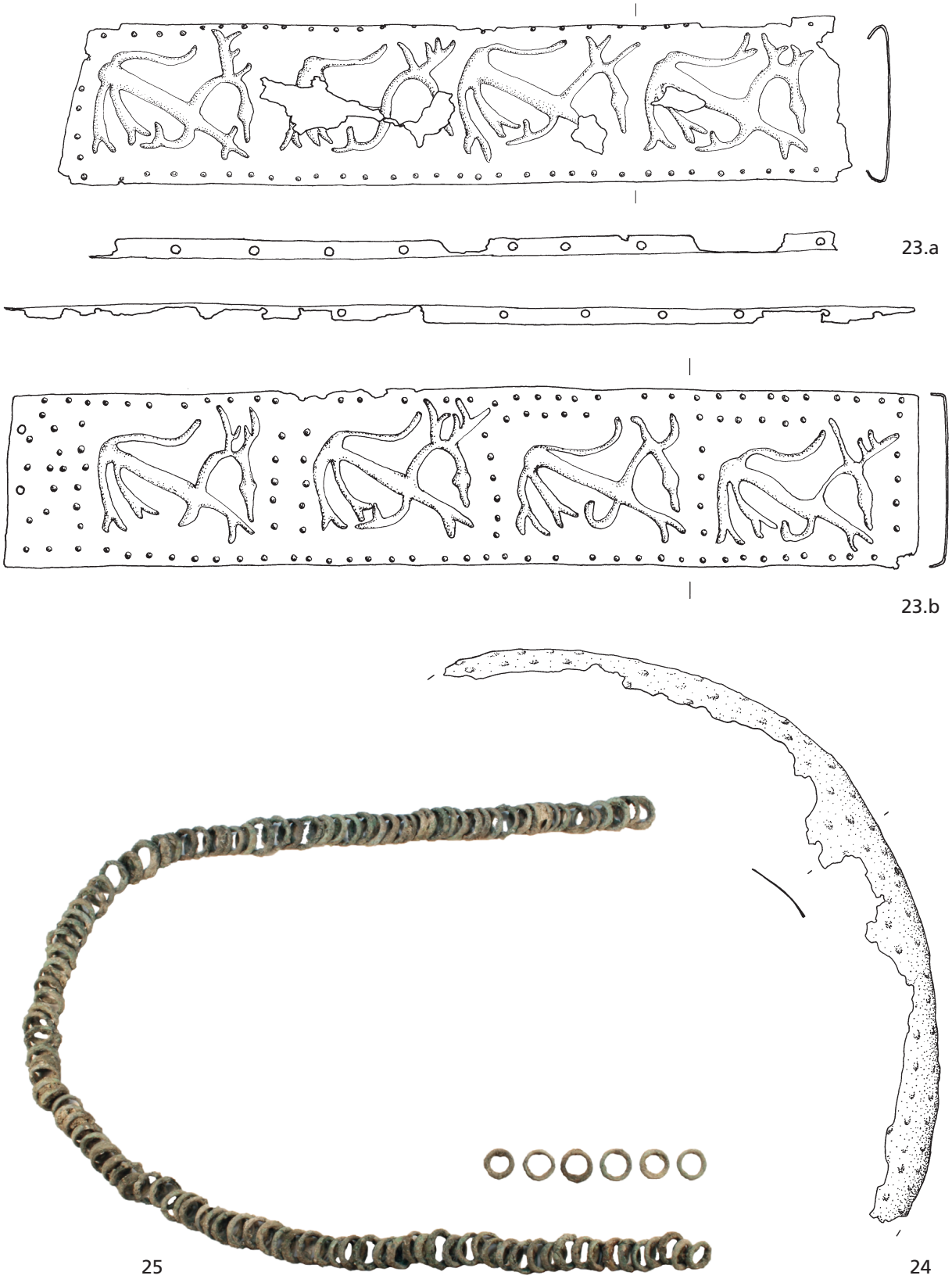


9 10

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **9-10**. – (Disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:2.



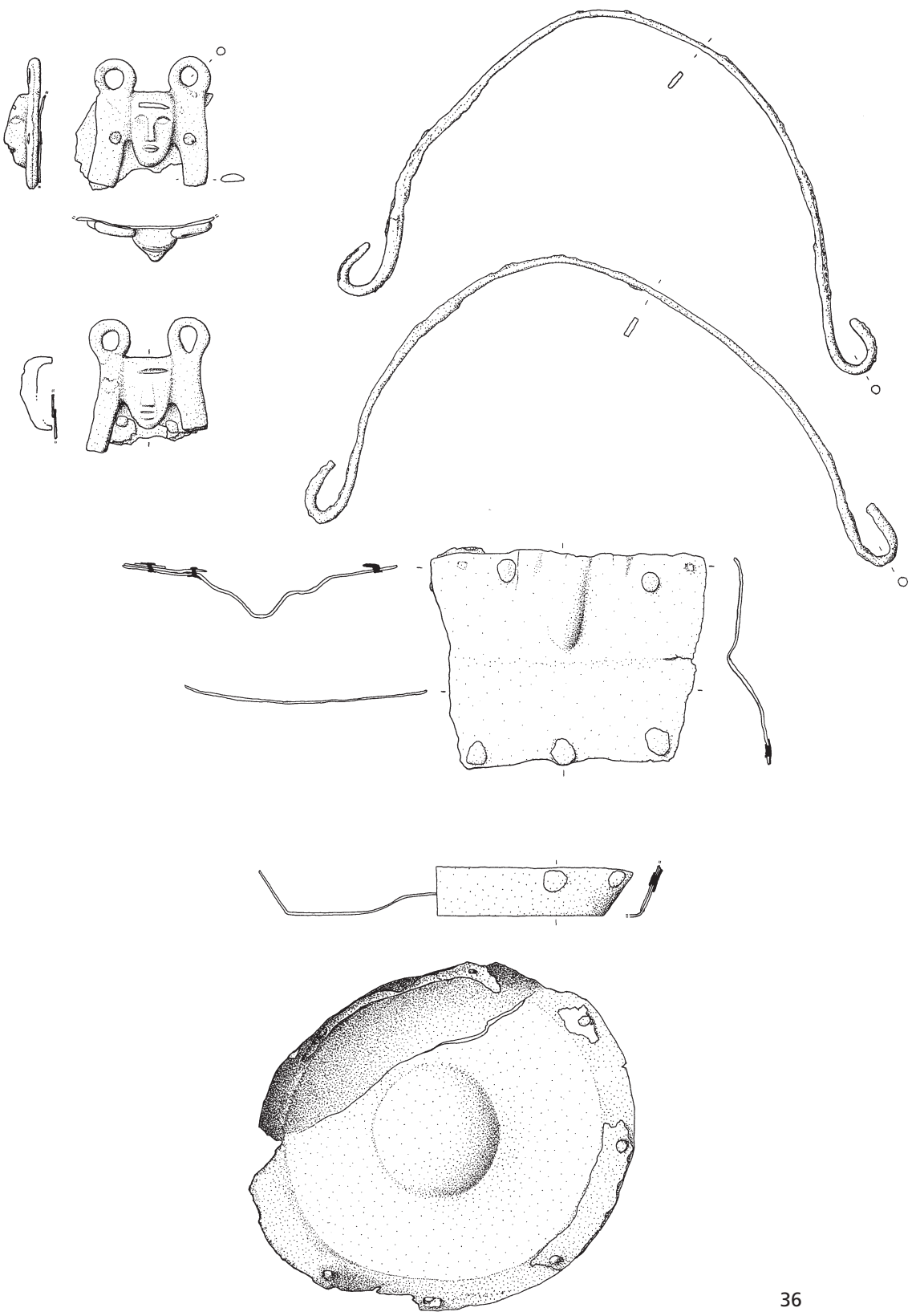
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **11-22**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **23-25**. – (23.a-b disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 24 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

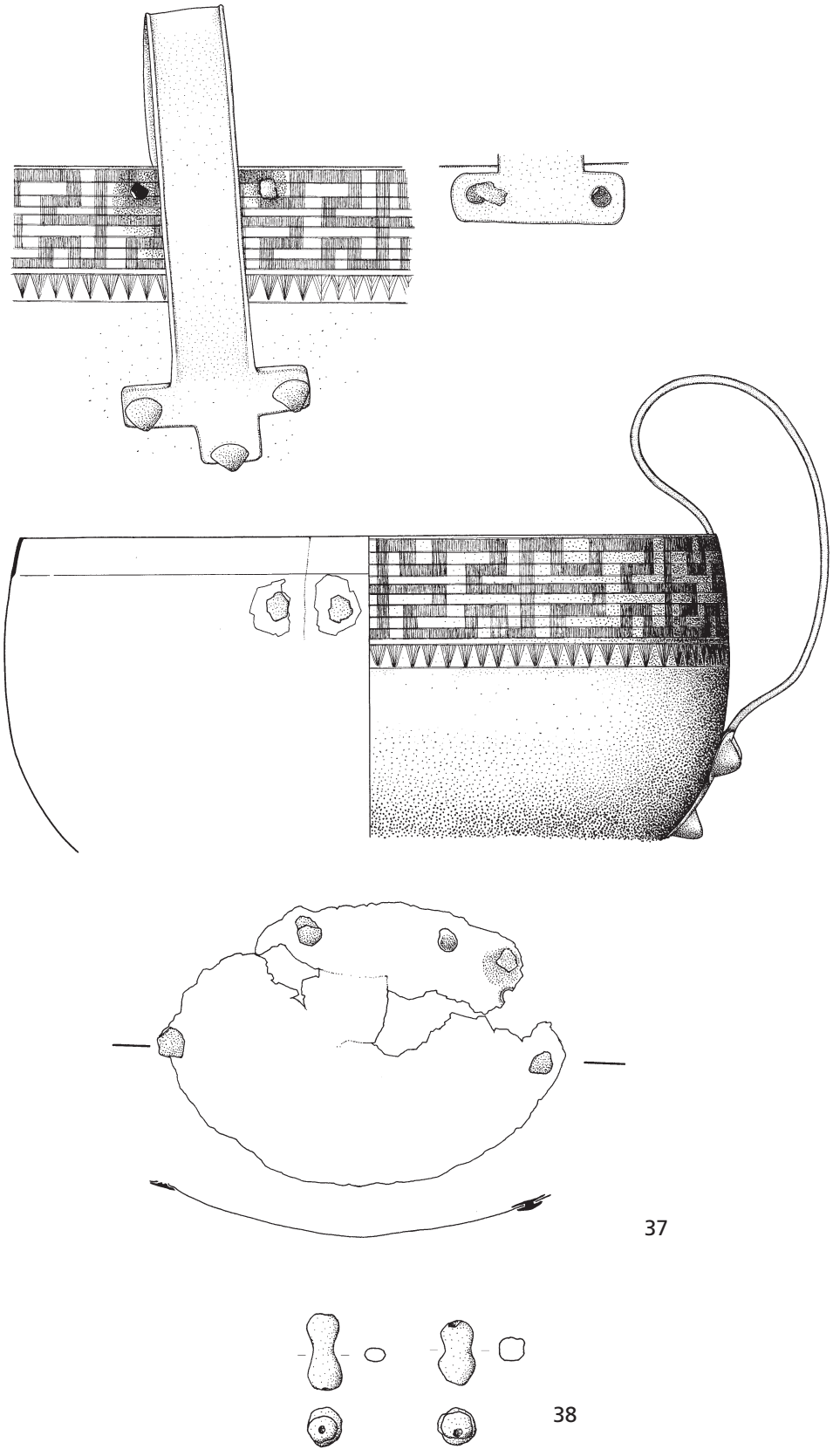


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **26-35**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

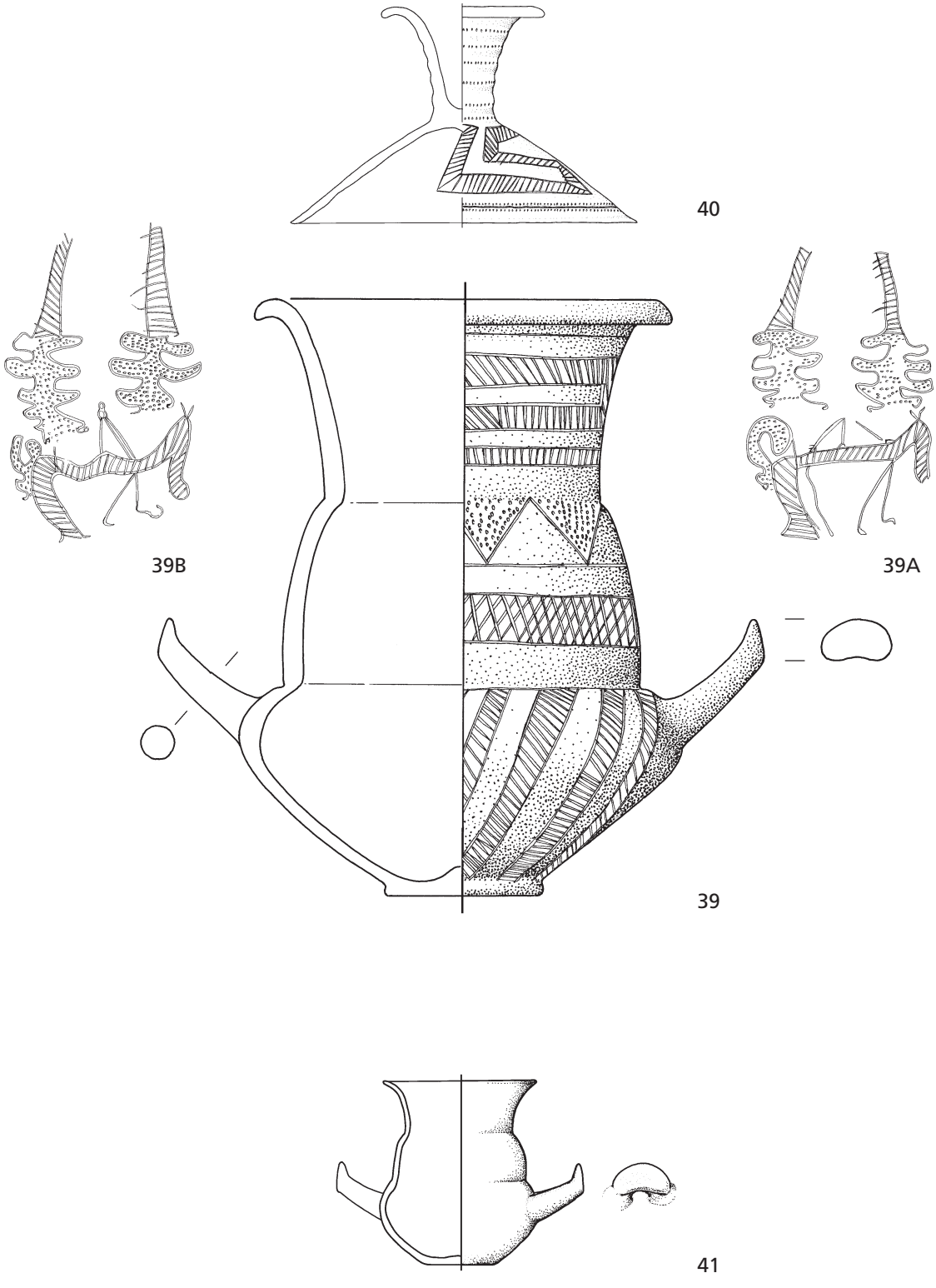


36

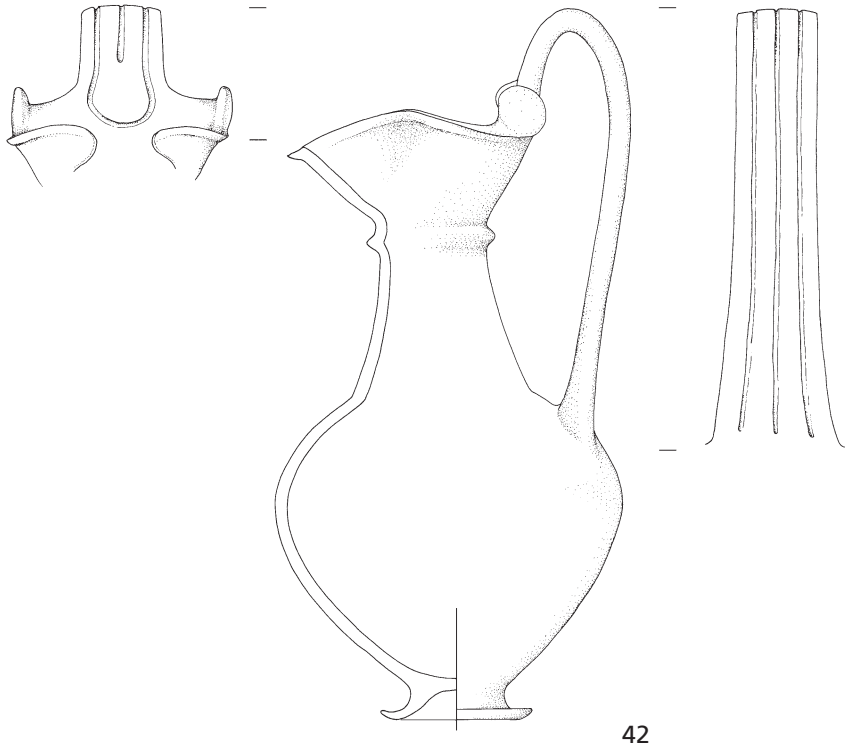
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **36**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.



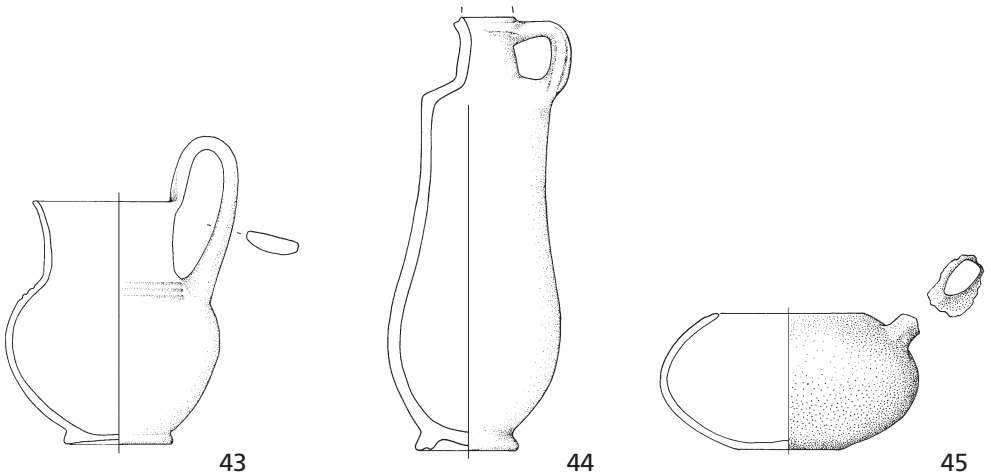
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **37-38**. – (37 disegno M. Ober / RGZM; 38 disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **39-41**. – (39, 39A-B, 40 disegni G. Bardelli; 41 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:4.

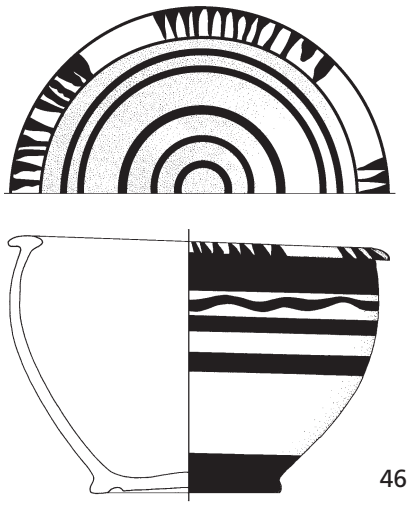


42

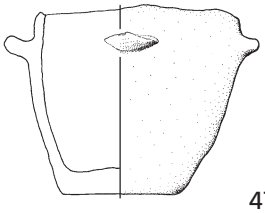


43 44 45

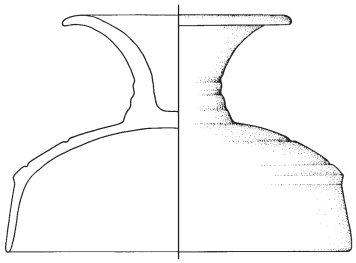
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **42-45**. – (42-44 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 45 disegno G. Bardelli). – Scala 1:4.



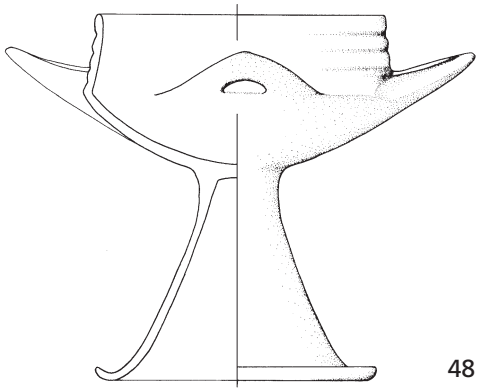
46



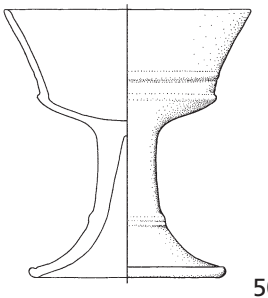
47



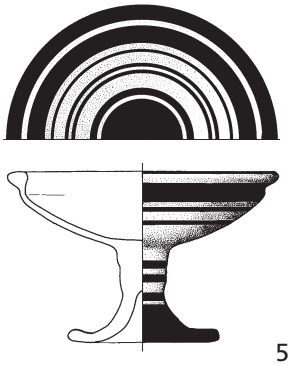
49



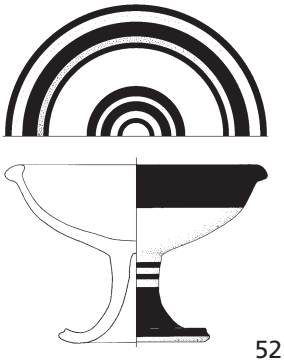
48



50

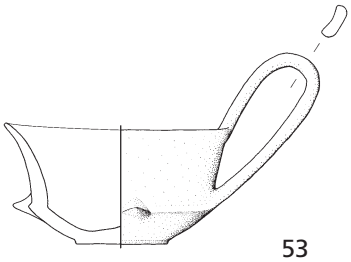


51

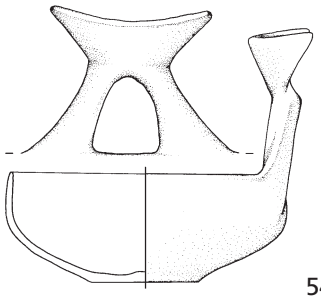


52

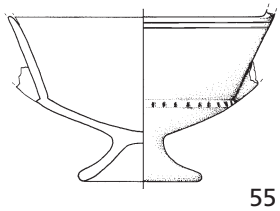
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **46-52**. – (46, 48-49, 52 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 47, 50-51 disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.



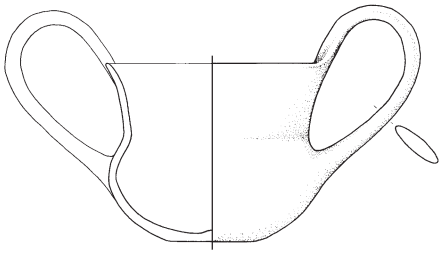
53



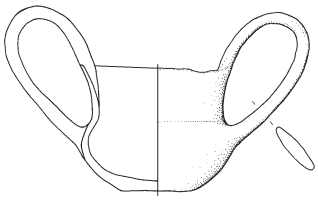
54



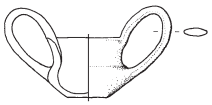
55



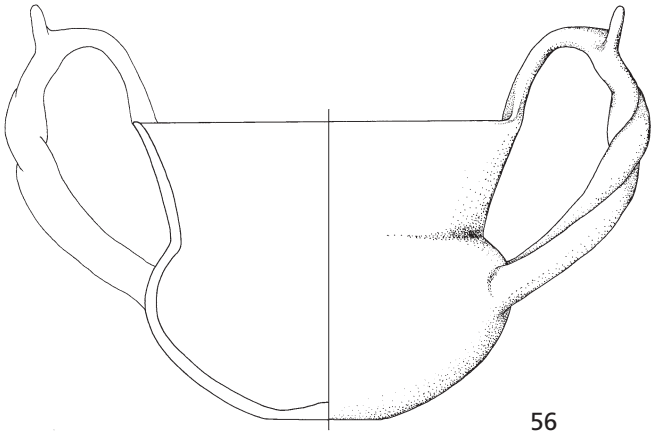
57

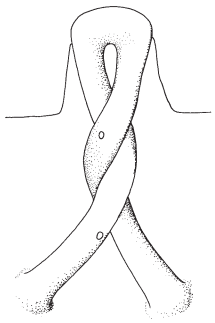


58



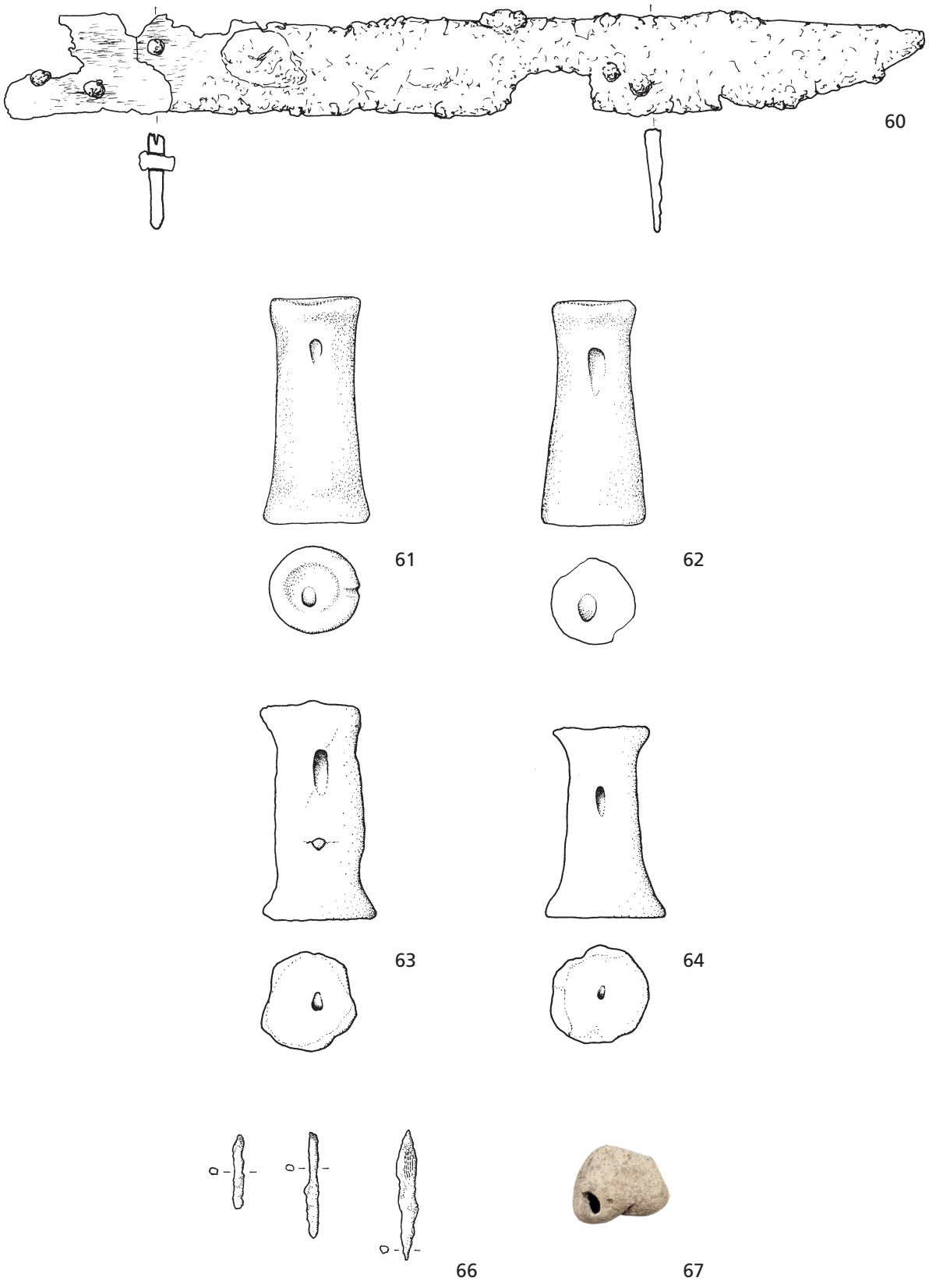
59



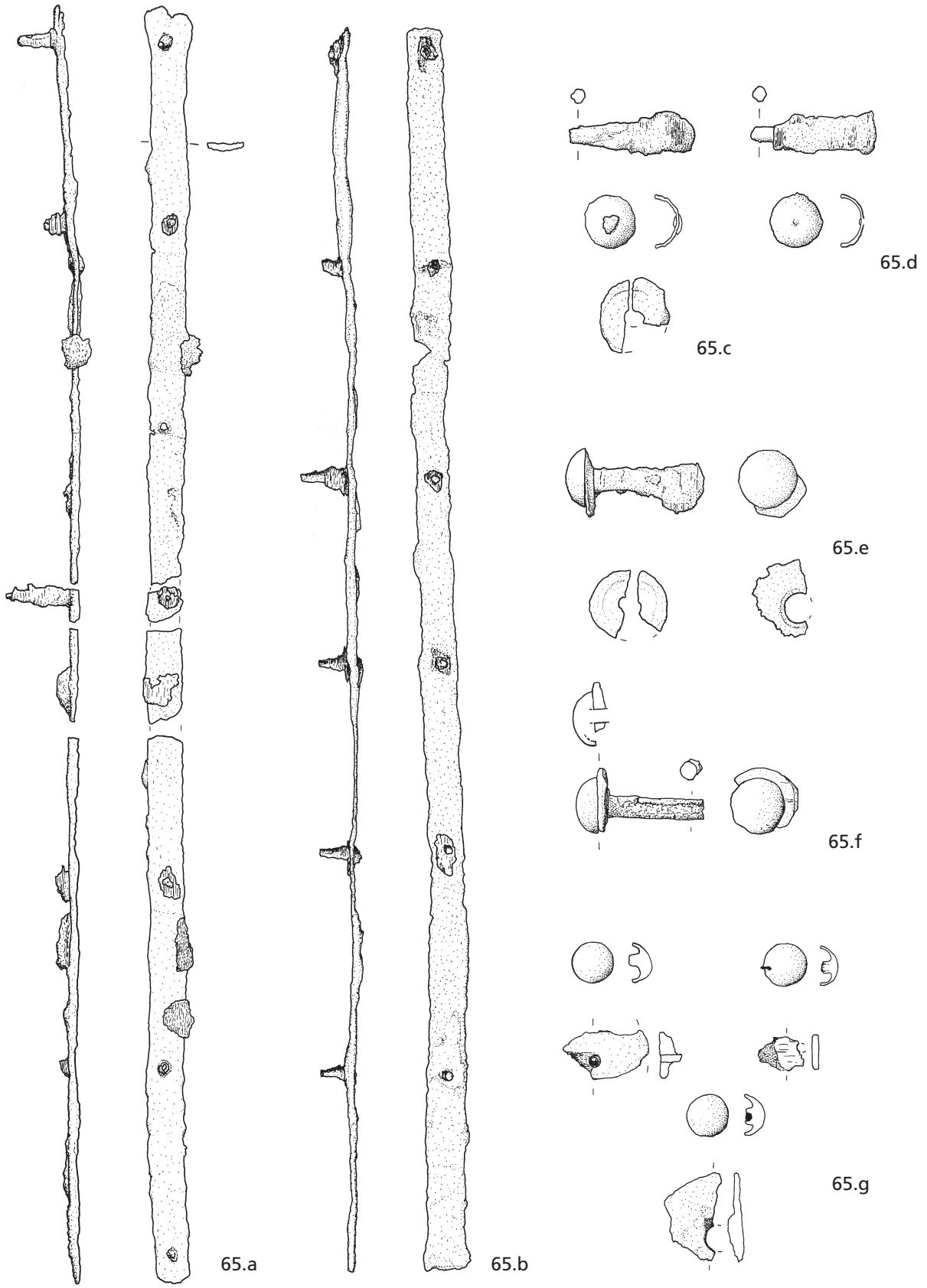


56

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **53-59**. – (53, 58-59 disegni G. Bardelli; 54-57 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:4.

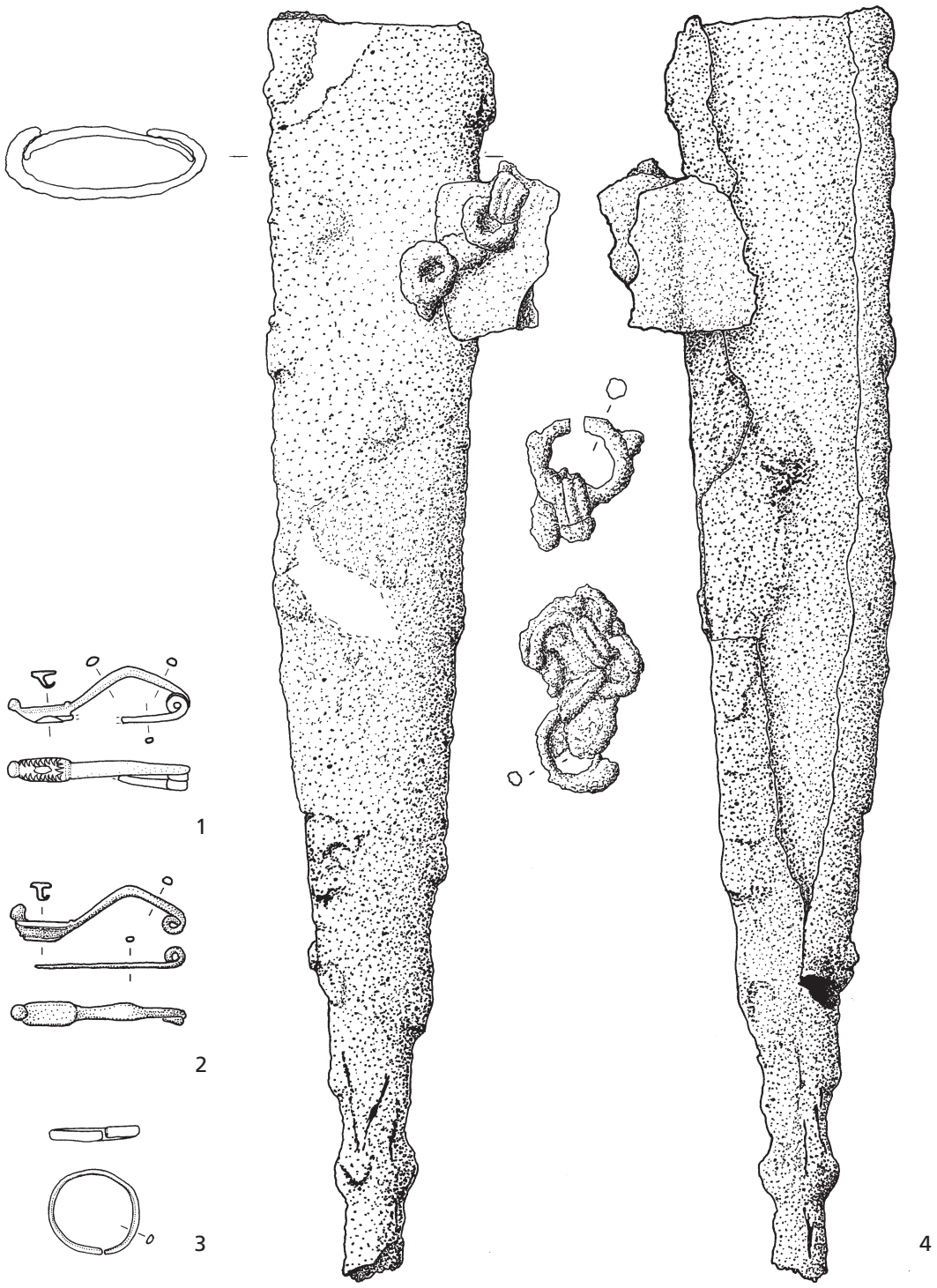


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **60-64; 66-67**. – (60-62 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 63-64, 66-67 disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

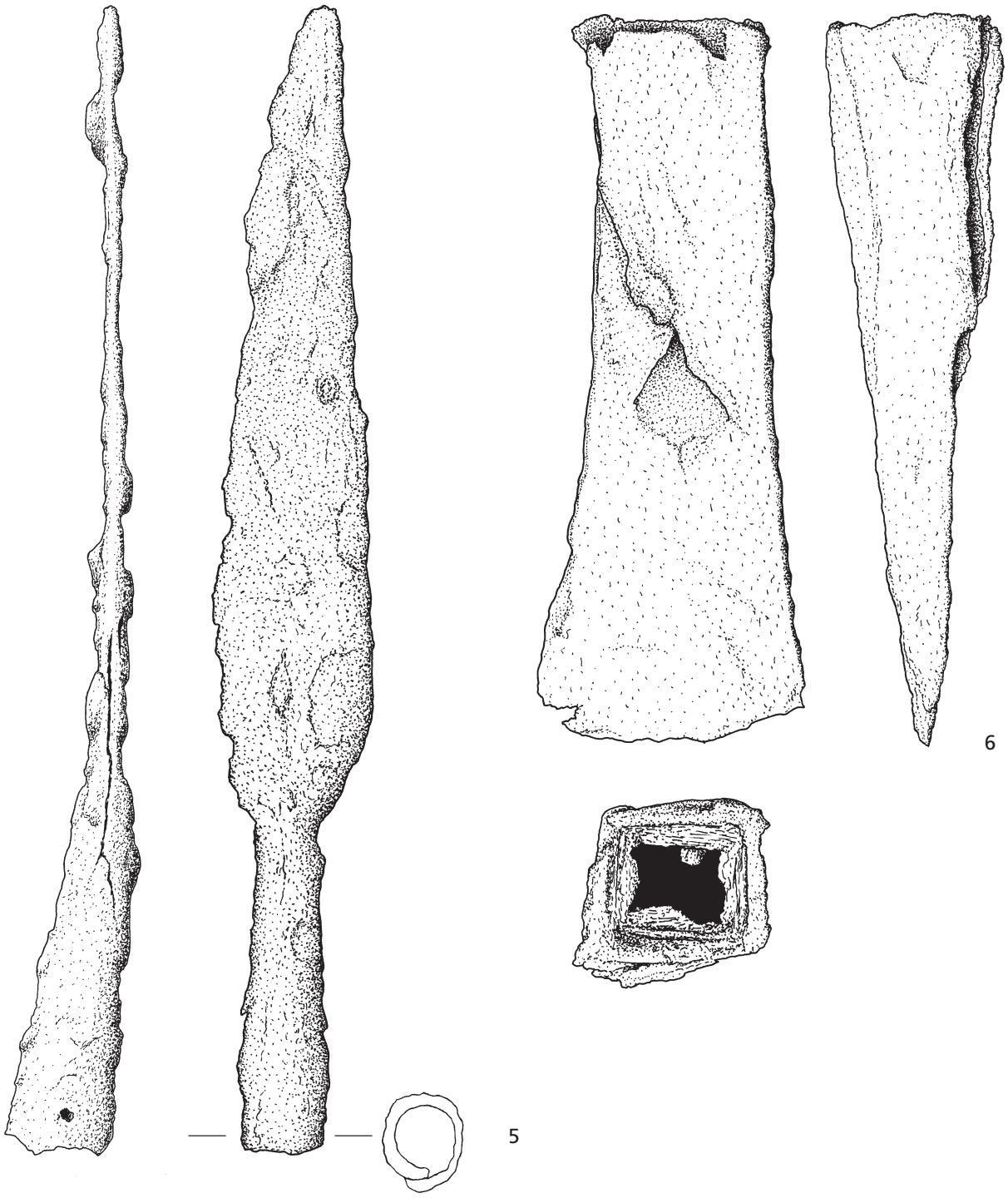


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 2: **65**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

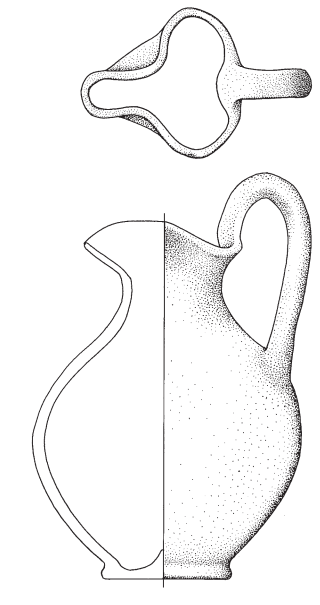
Tomba 4



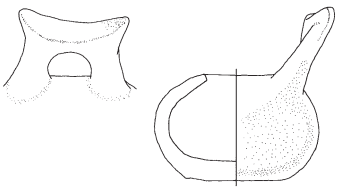
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 4: **1-4**. – (1, 3 disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; 2, 4 disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



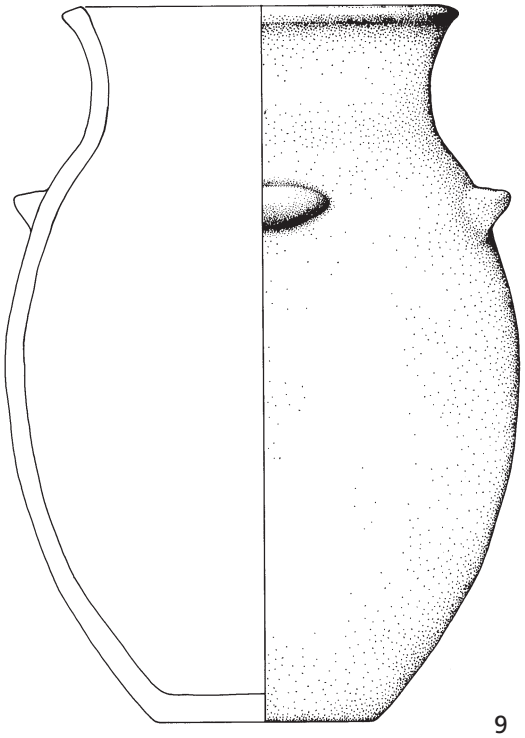
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 4: **5-6**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



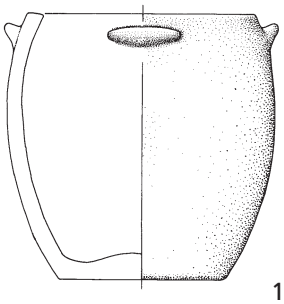
7



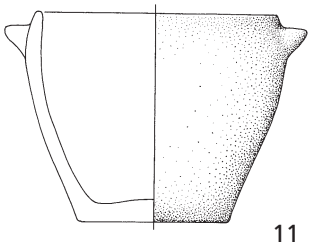
8



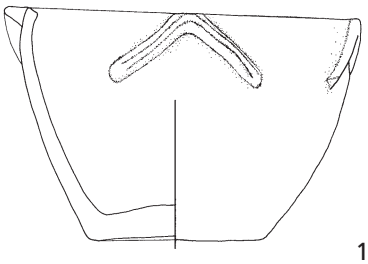
9



10

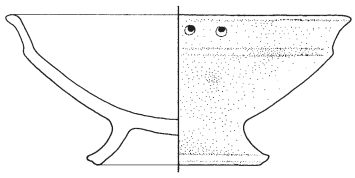


11

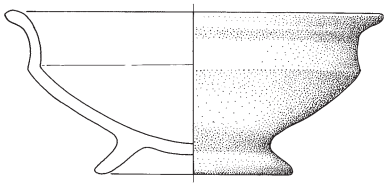


12

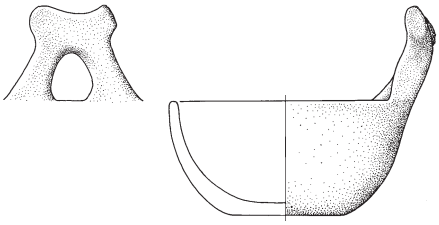
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 4: **7-12**. – (7, 9-11 disegni G. Bardelli; 8, 12 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:4.



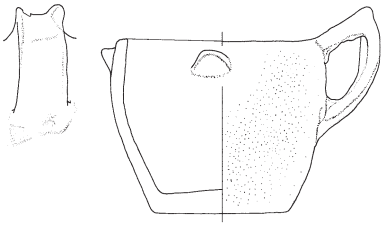
13



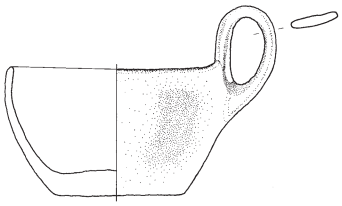
14



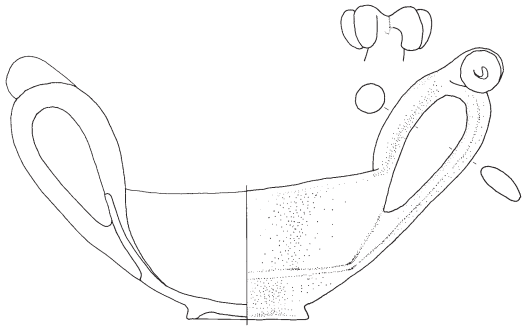
15



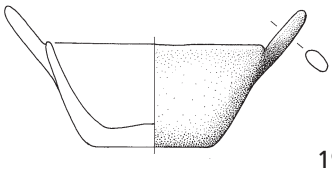
16



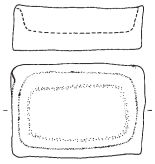
17



18



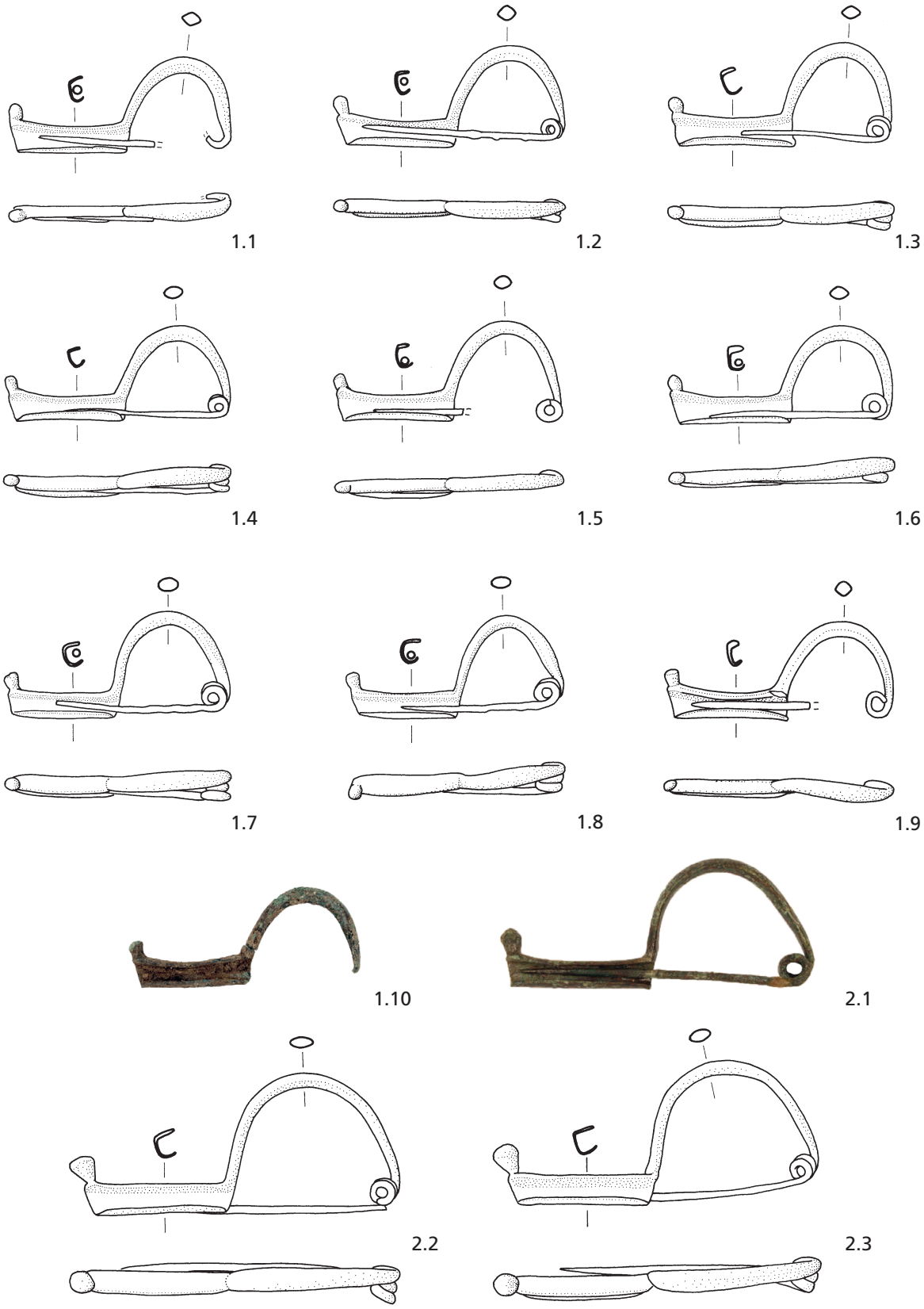
19



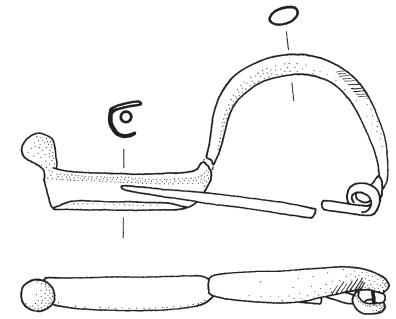
20

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 4: **13-20**. – (13, 16-18, 20 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 14-15, 19 disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

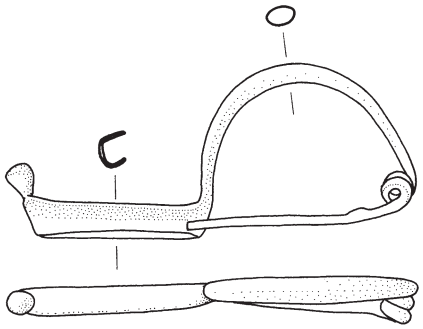
Tomba 5



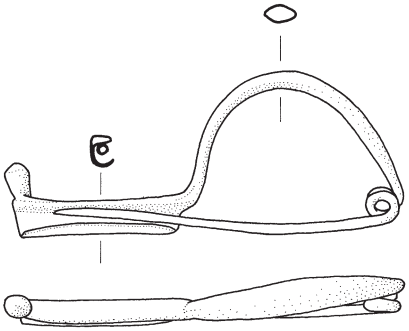
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **1.1-1.10; 2.1-2.3**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



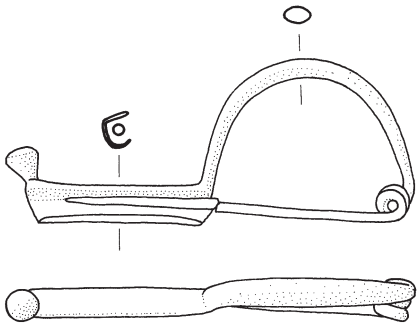
2.4



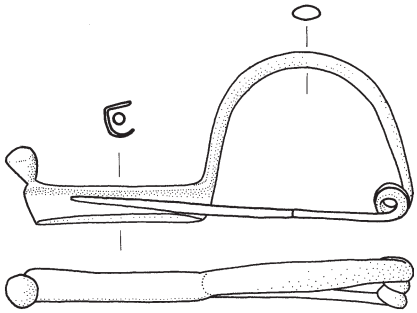
2.5



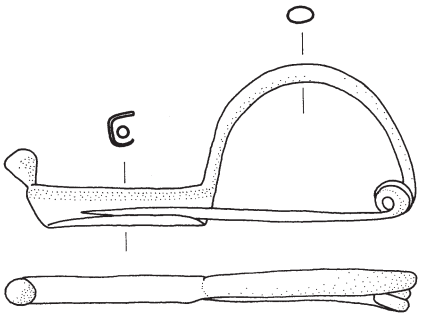
2.6



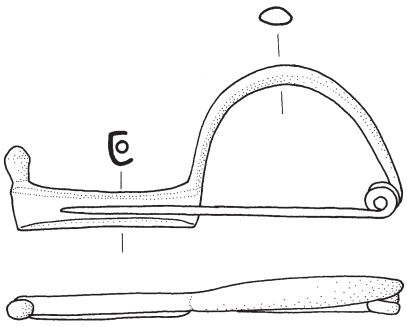
2.7



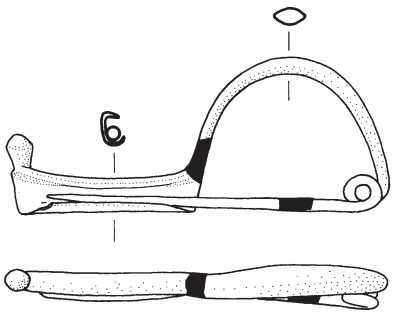
2.8



2.9

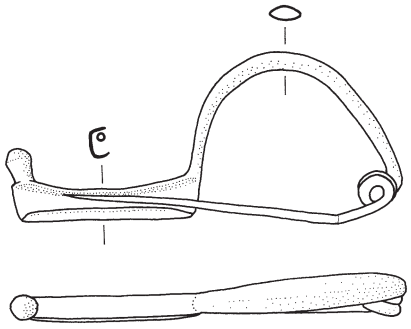


2.10

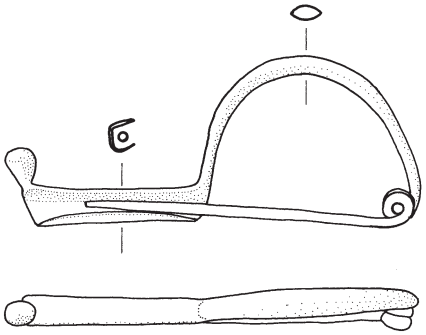


2.11

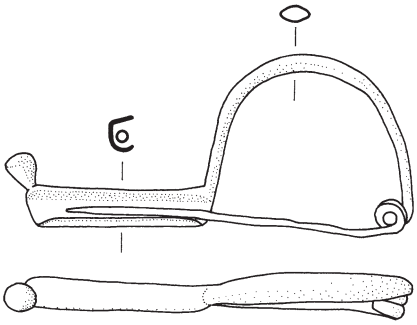
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **2.4-2.11**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



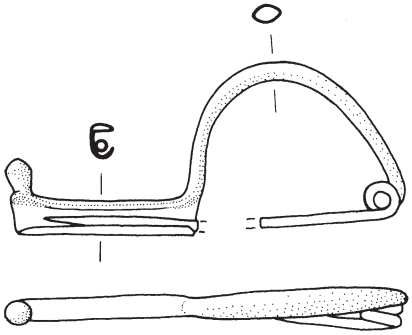
2.12



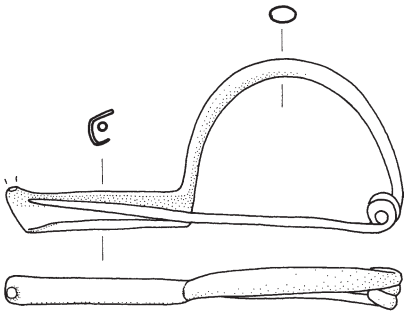
2.13



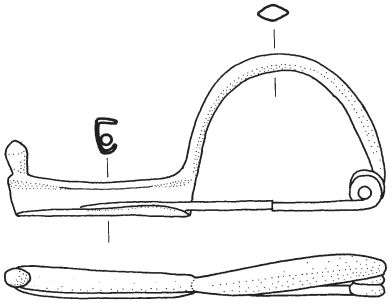
2.14



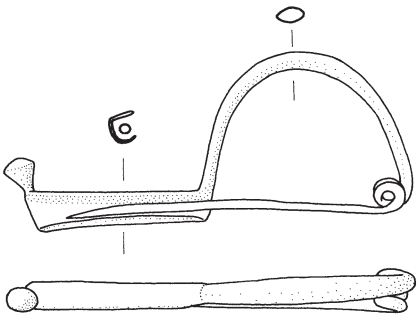
2.15



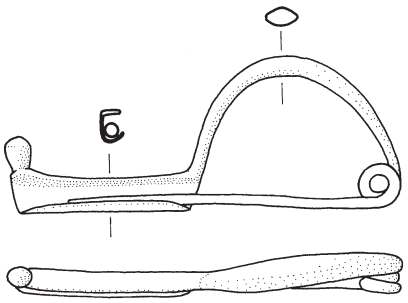
2.16



2.17

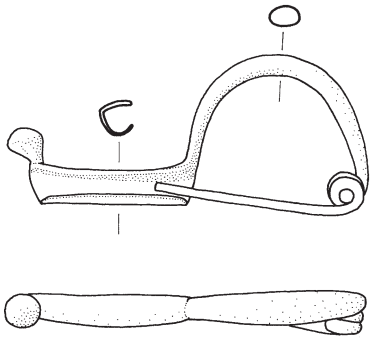


2.18

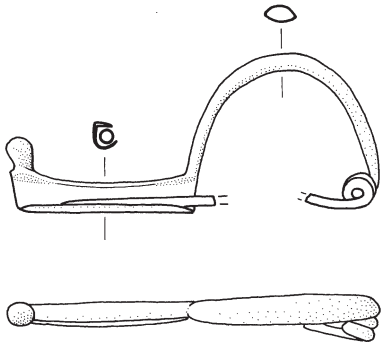


2.19

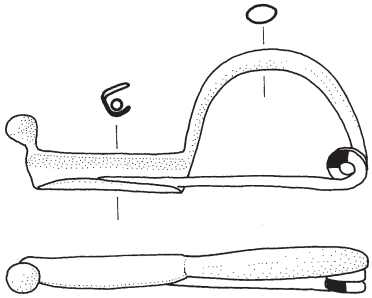
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **2.12-2.19**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



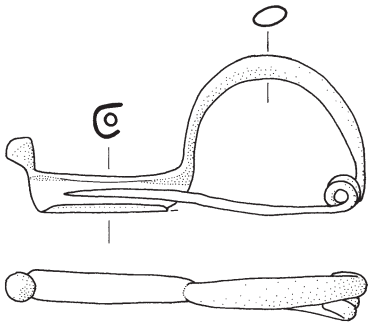
2.20



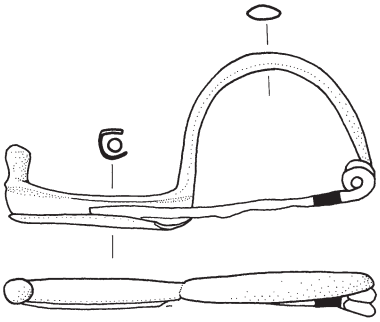
2.21



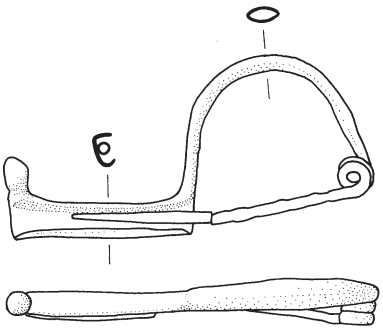
2.22



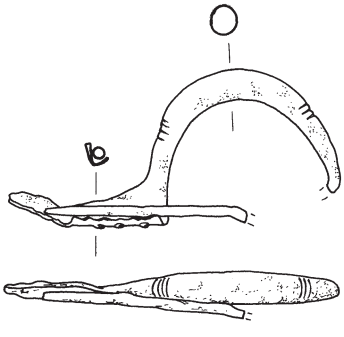
2.23



2.24

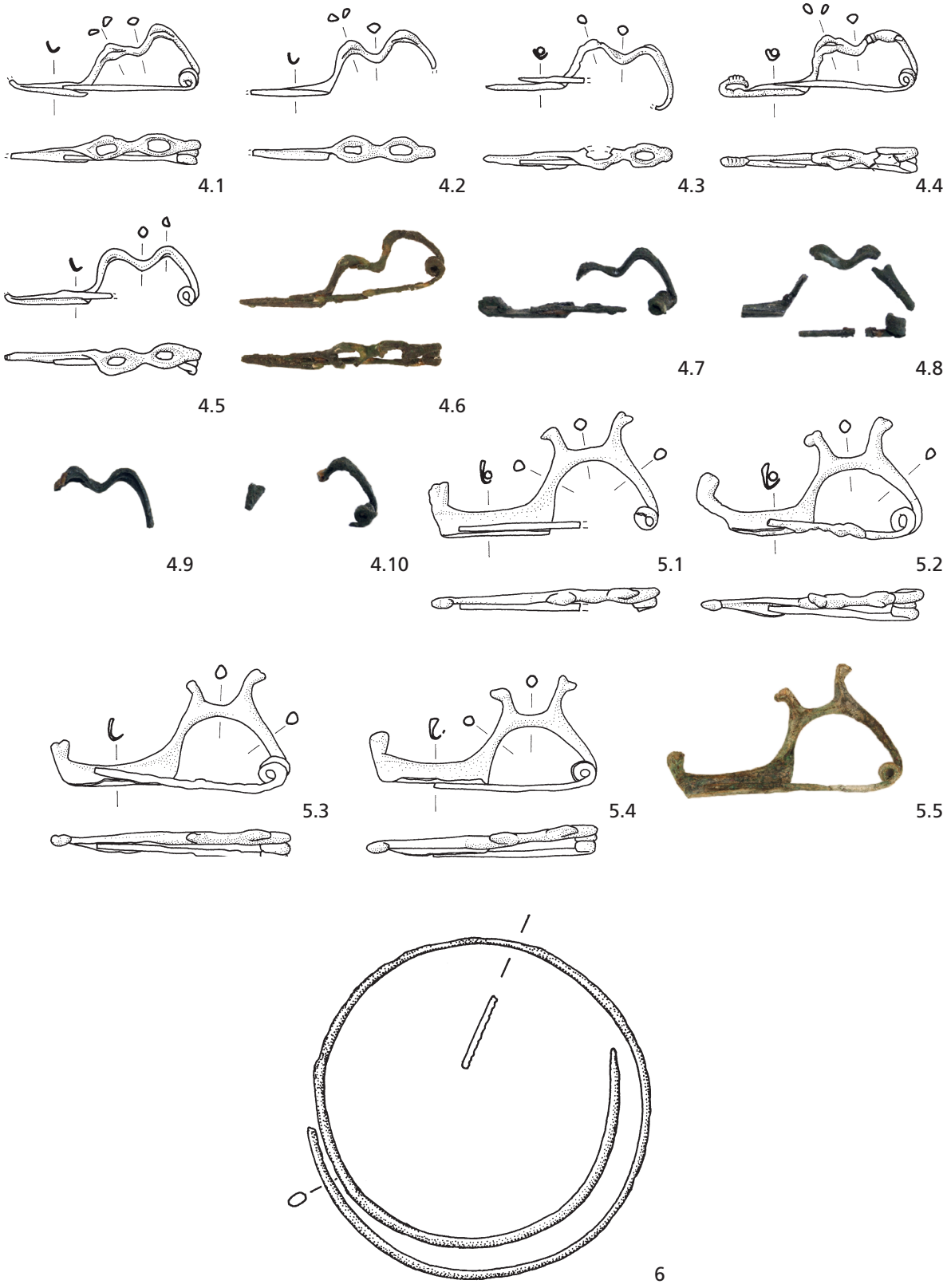


2.25

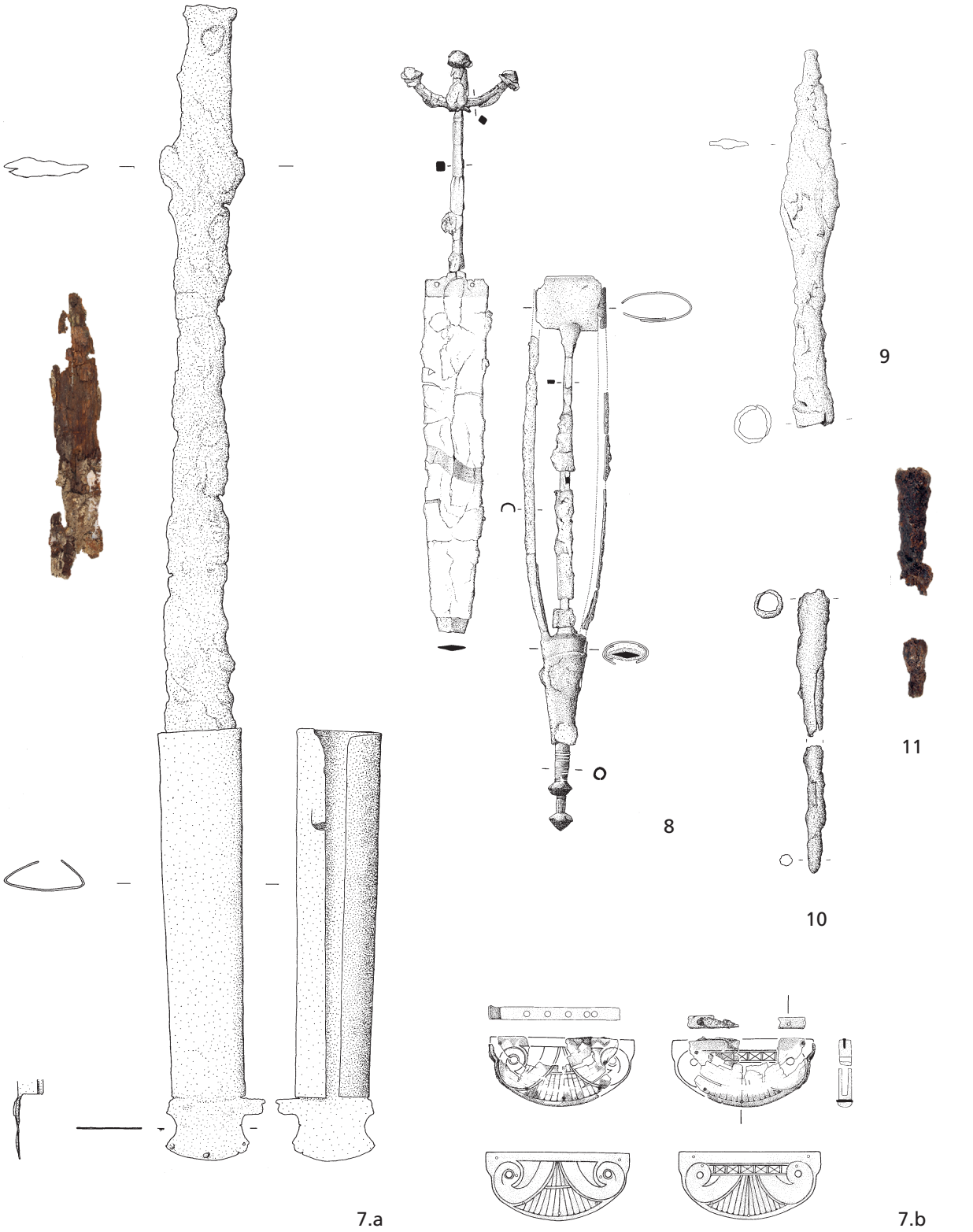


3

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **2.20-2.25; 3**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



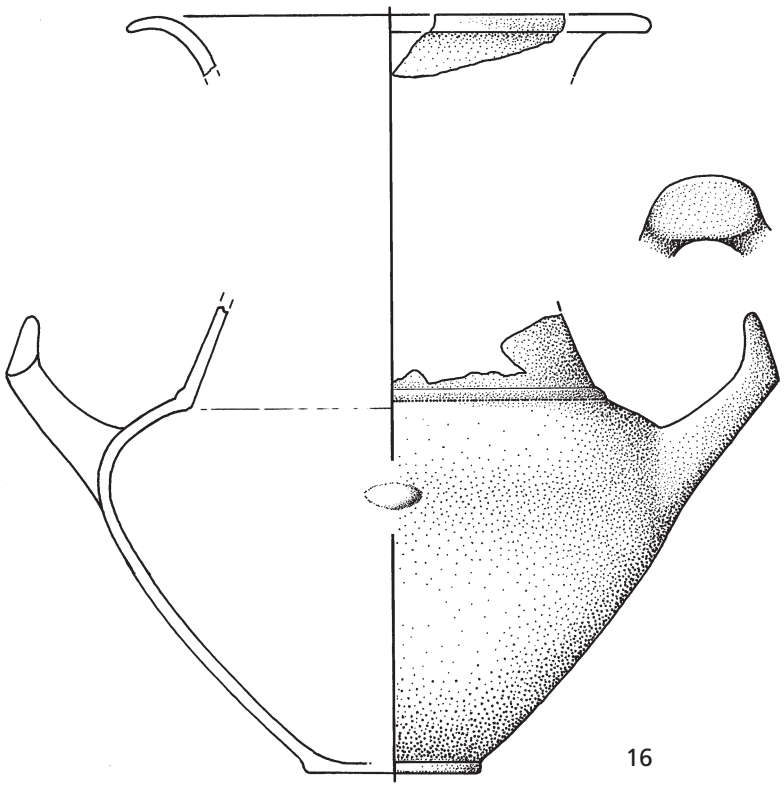
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **4.1-4.10; 5.1-5.5; 6**. – (4.1-4.5, 5.1-5.4 disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; 6 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

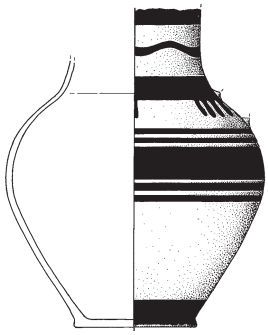


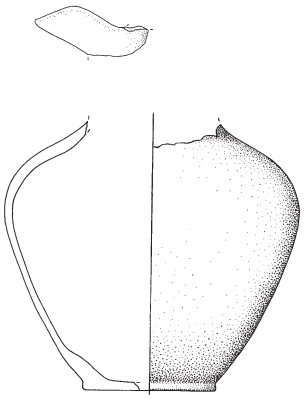
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **7-11**. – (7.a, 9-10 disegni G. Bardelli; 7.b, 8 disegni M. Ober / RGZM; foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

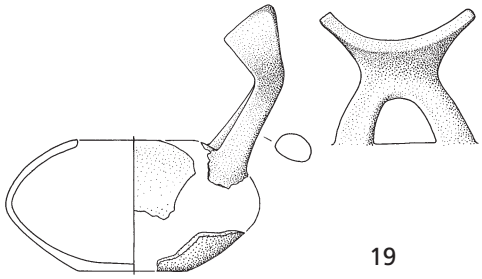


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **12-15**. – (12-13 disegni G. Bardelli; 14 disegno Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – 12-14 scala 1:2; 15 scala 1:5.



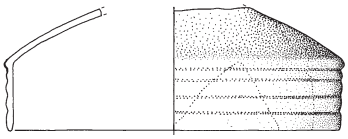




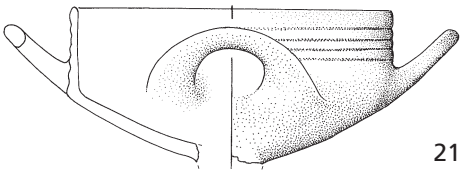




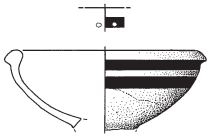
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **16-20**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



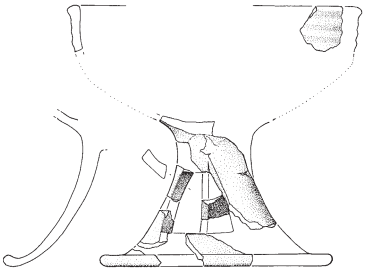
22



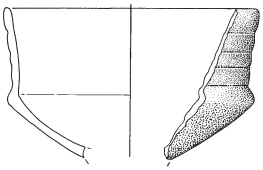
21

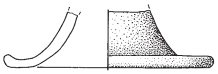


23

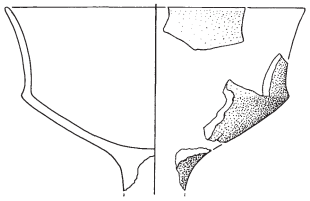


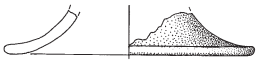
24





25



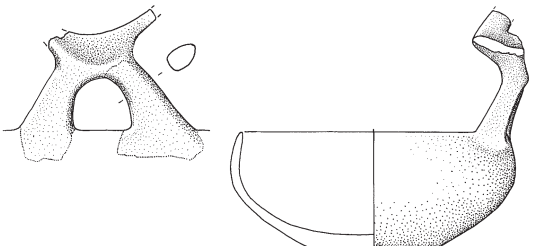


26

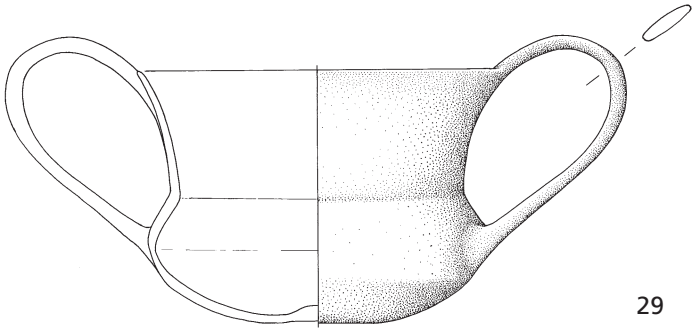


27

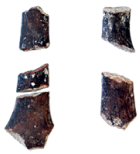
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **21-27**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



28



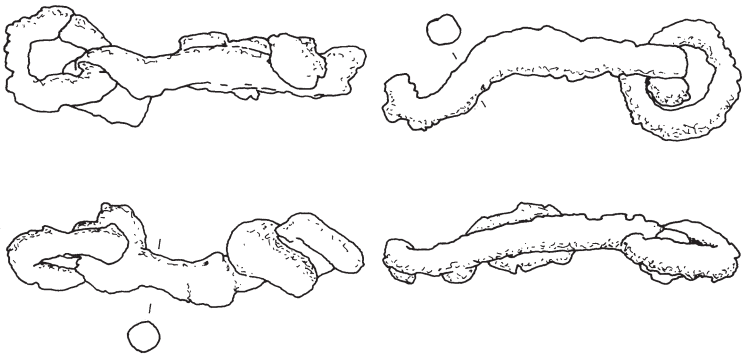
29



30



31



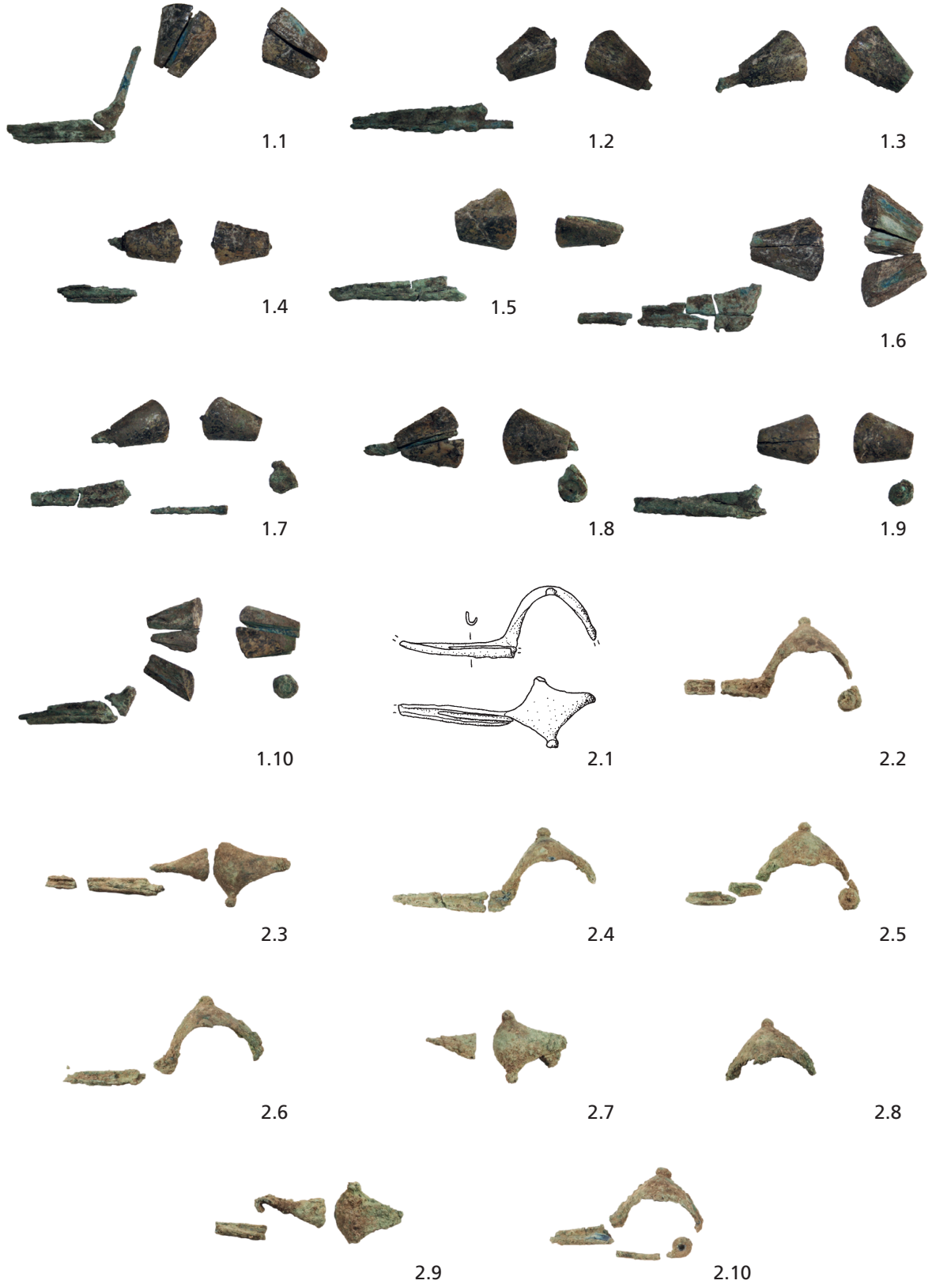
32



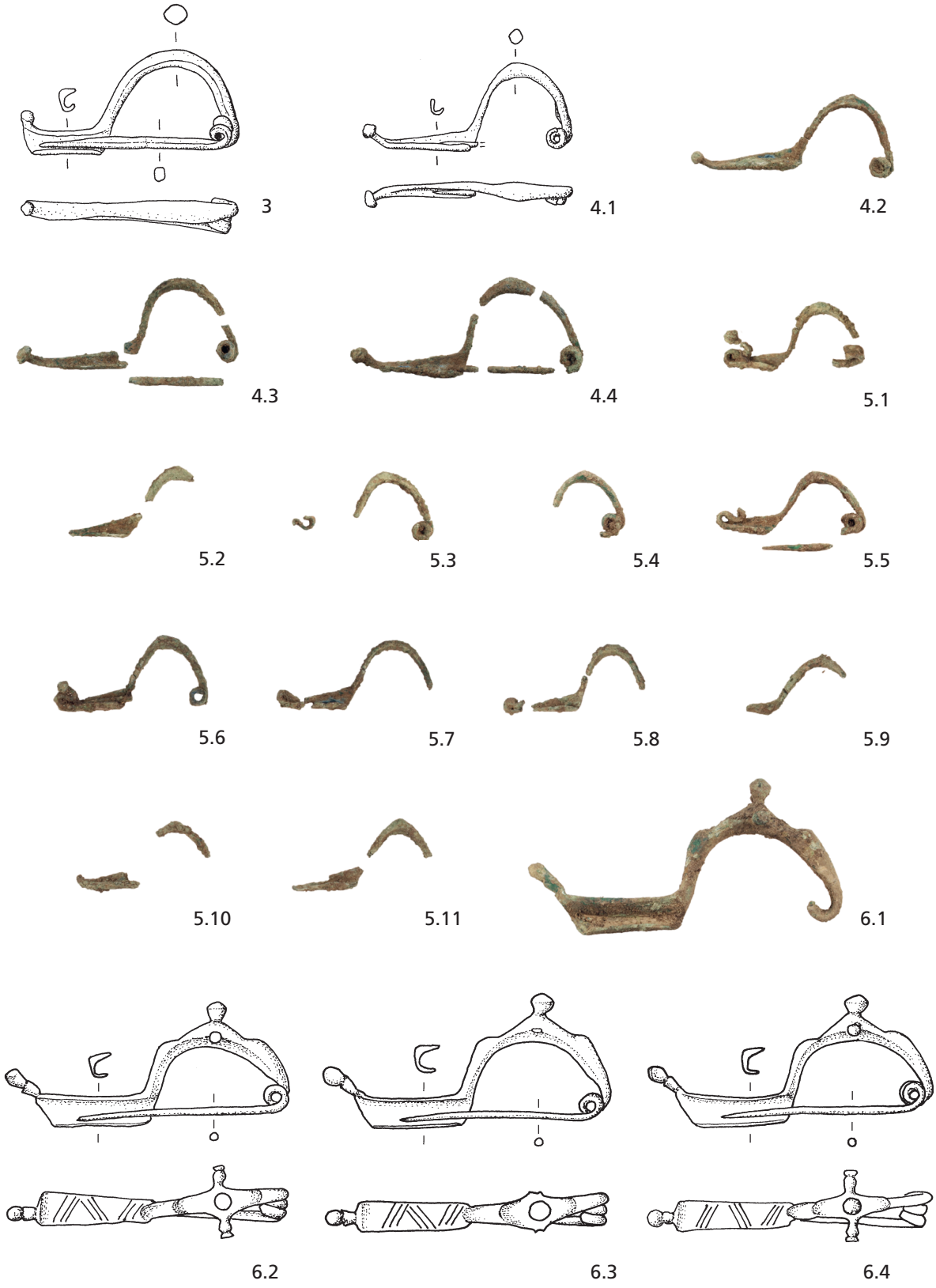
33.a-b

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 5: **28-33**. – (28-31, 33 disegni e foto G. Bardelli; 32 disegno Archivio SABAP AN-PU). – 28-31 scala 1:4; 32-33 scala 1:2.

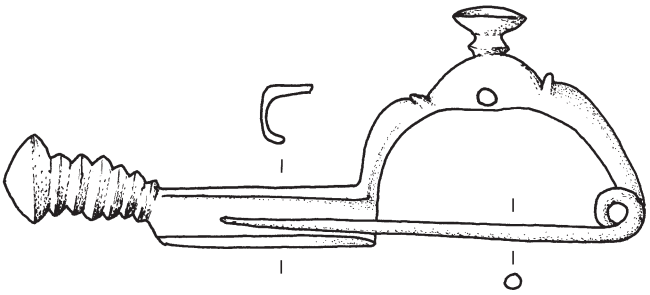
Tomba 6



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **1.1-1.10; 2.1-2.10**. – (Foto e disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **3; 4.1-4.4; 5.1-5.11; 6.1-6.4**. – (3, 4.1 disegni G. Bardelli; 6.2-6.4 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



7.1



7.2

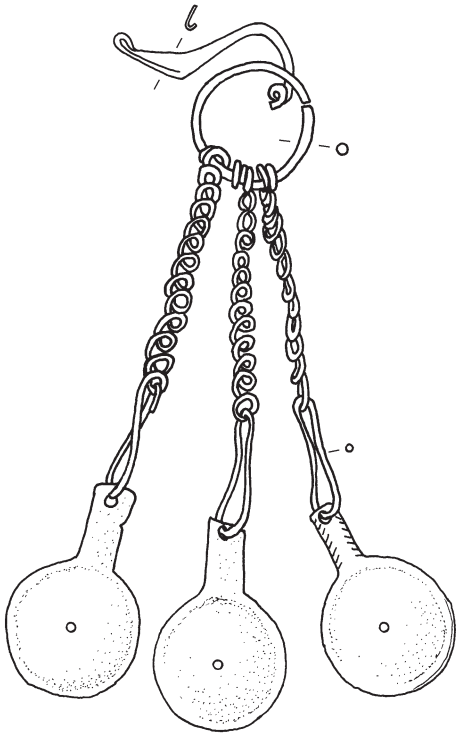


8



9

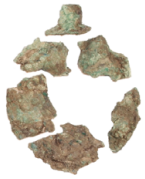
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **7.1-7.2; 8-9**. – (7.1 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 9 disegni G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



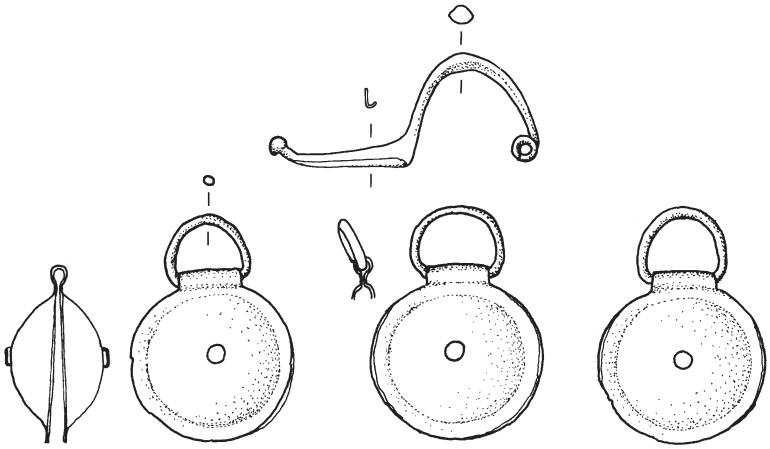
10



12



13

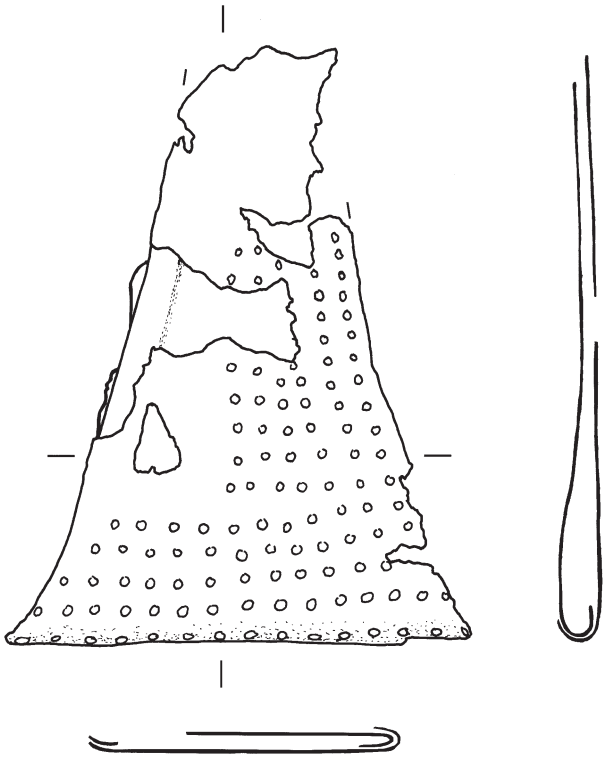


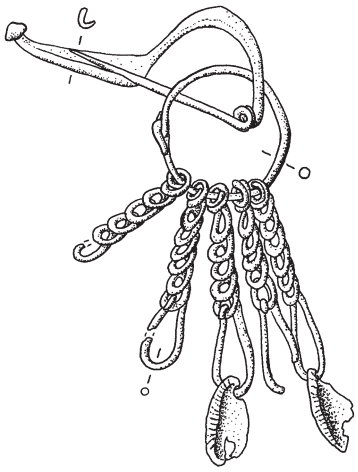
11

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **10-13**. – (Disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

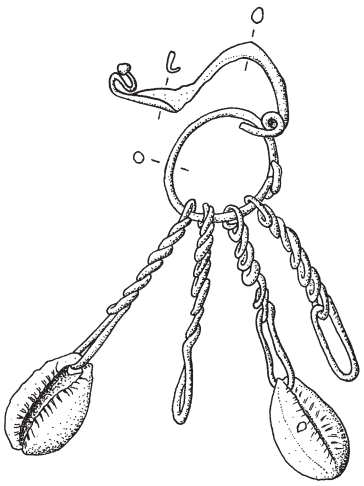


14





15

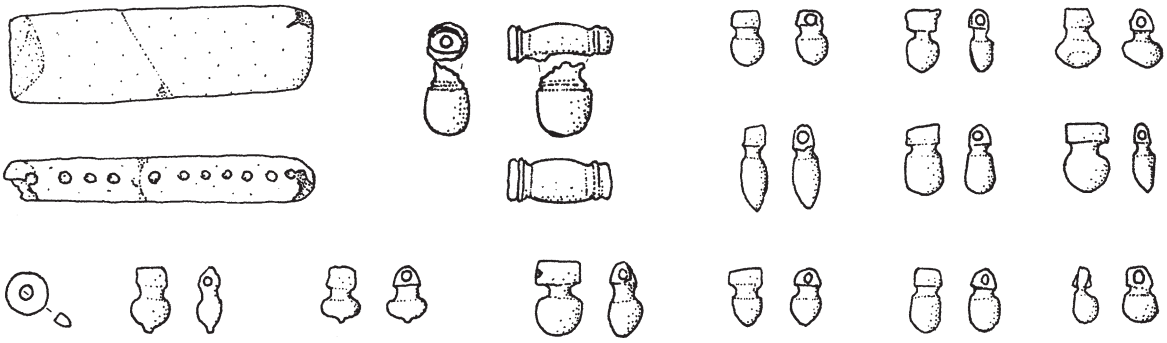


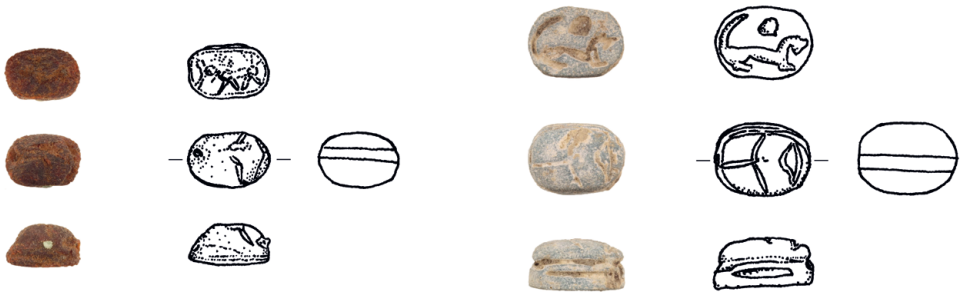
16



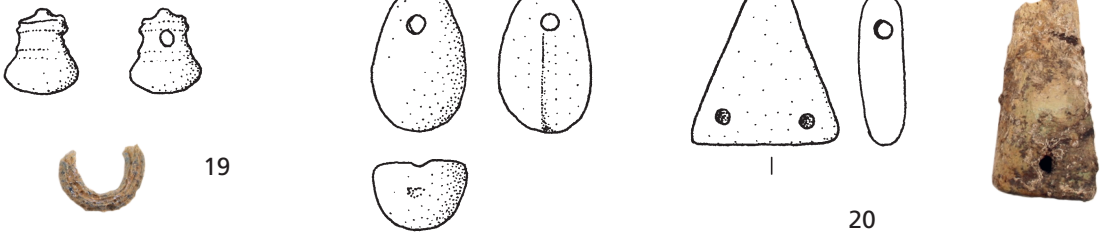
17

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **14-17**. – (14 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 15-16 disegni G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.





18



19

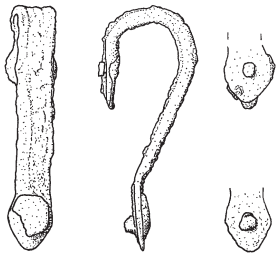
20



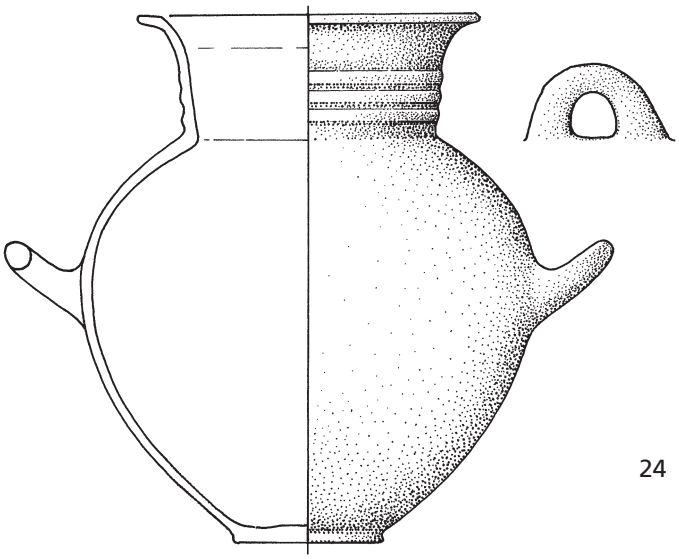
21

22

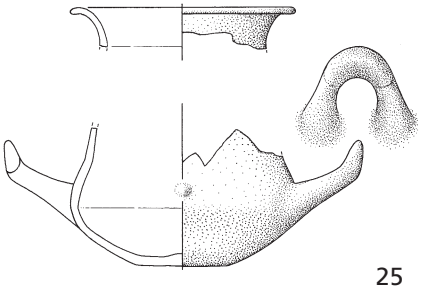
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **18-22**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:1



23



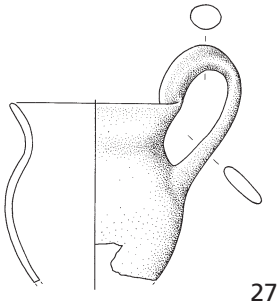
24



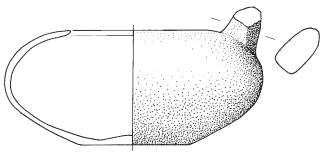
25



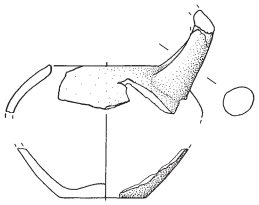
26



27

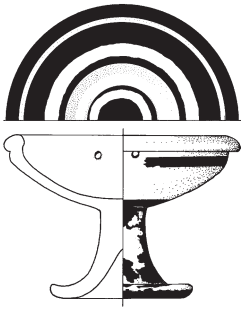


28

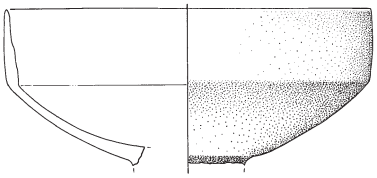


29

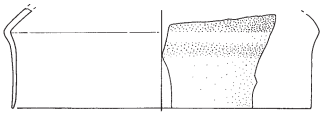
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **23-29**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – 23 scala 1:2; 24-29 scala 1:4.



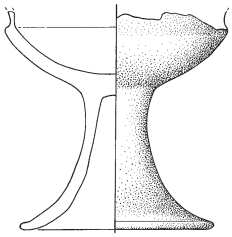
30



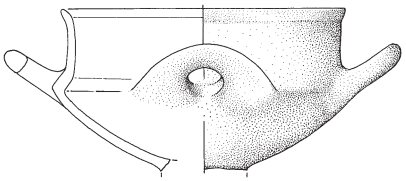
31



33

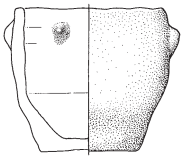


32

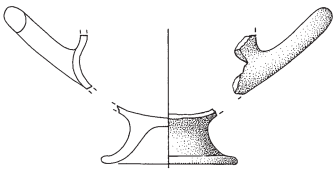




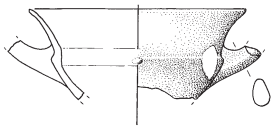
34



35



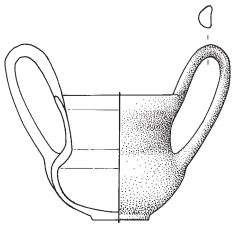
36



37



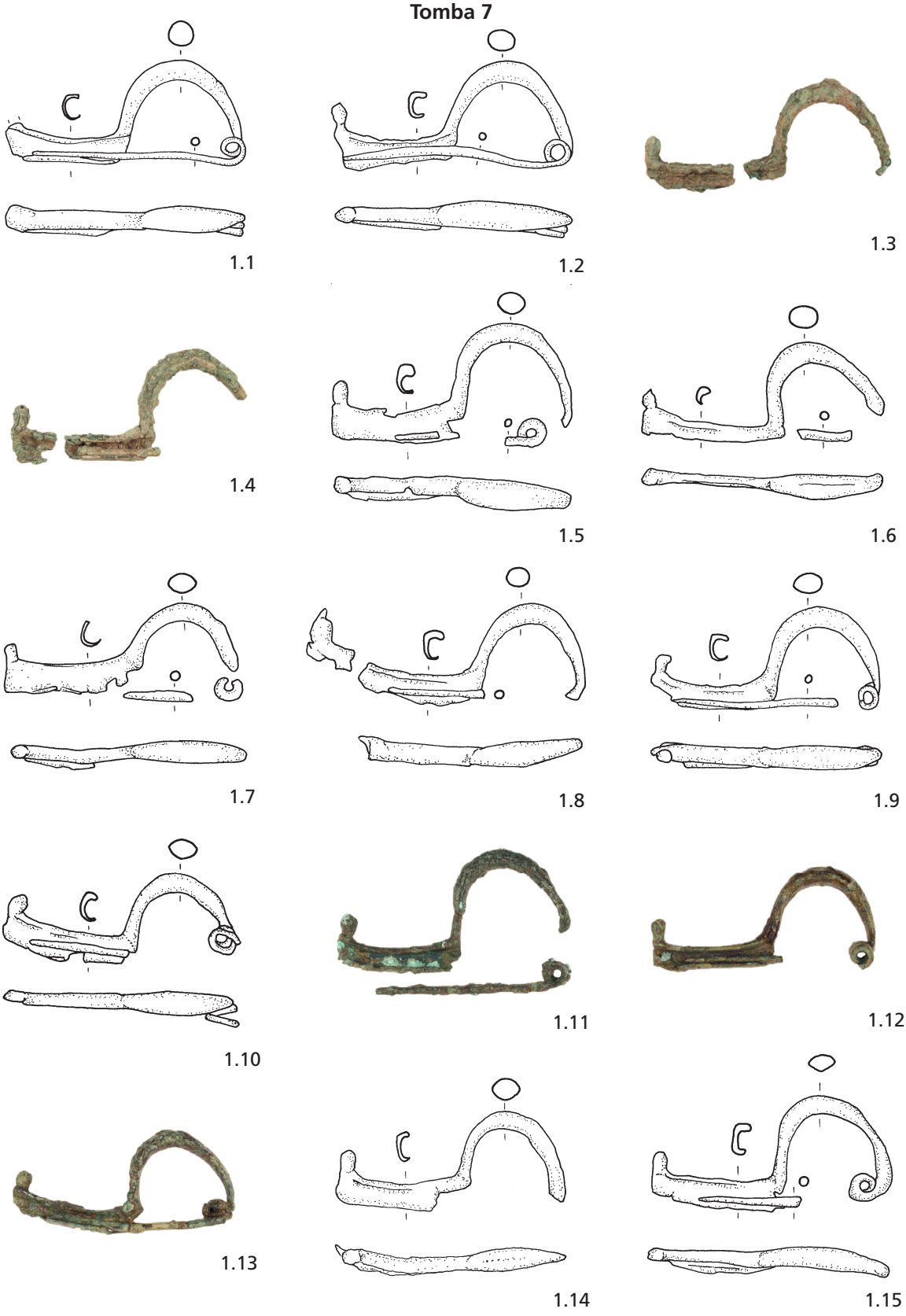
38



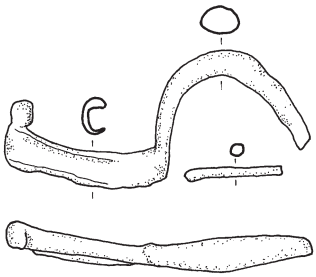
39

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 6: **30-39**. – (30 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 31-39 disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

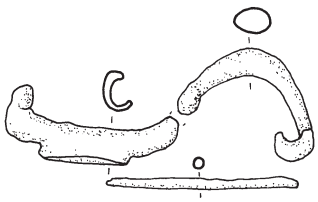
Tomba 7



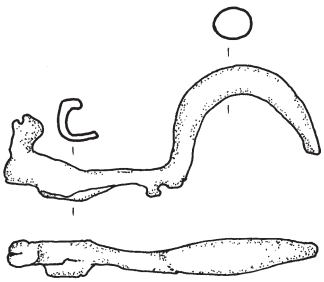
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **1.1-1.15**. – (Disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



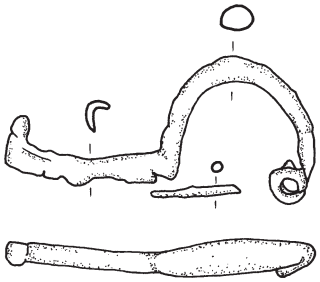
1.16



1.17



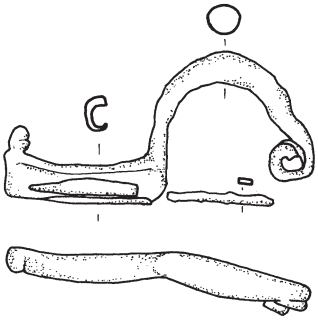
1.18



1.19



1.20



1.21



1.22



1.23



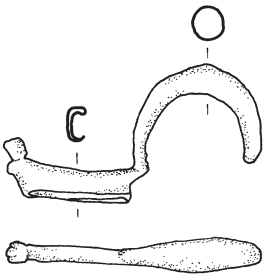
1.24



1.25



1.26



1.27



1.28

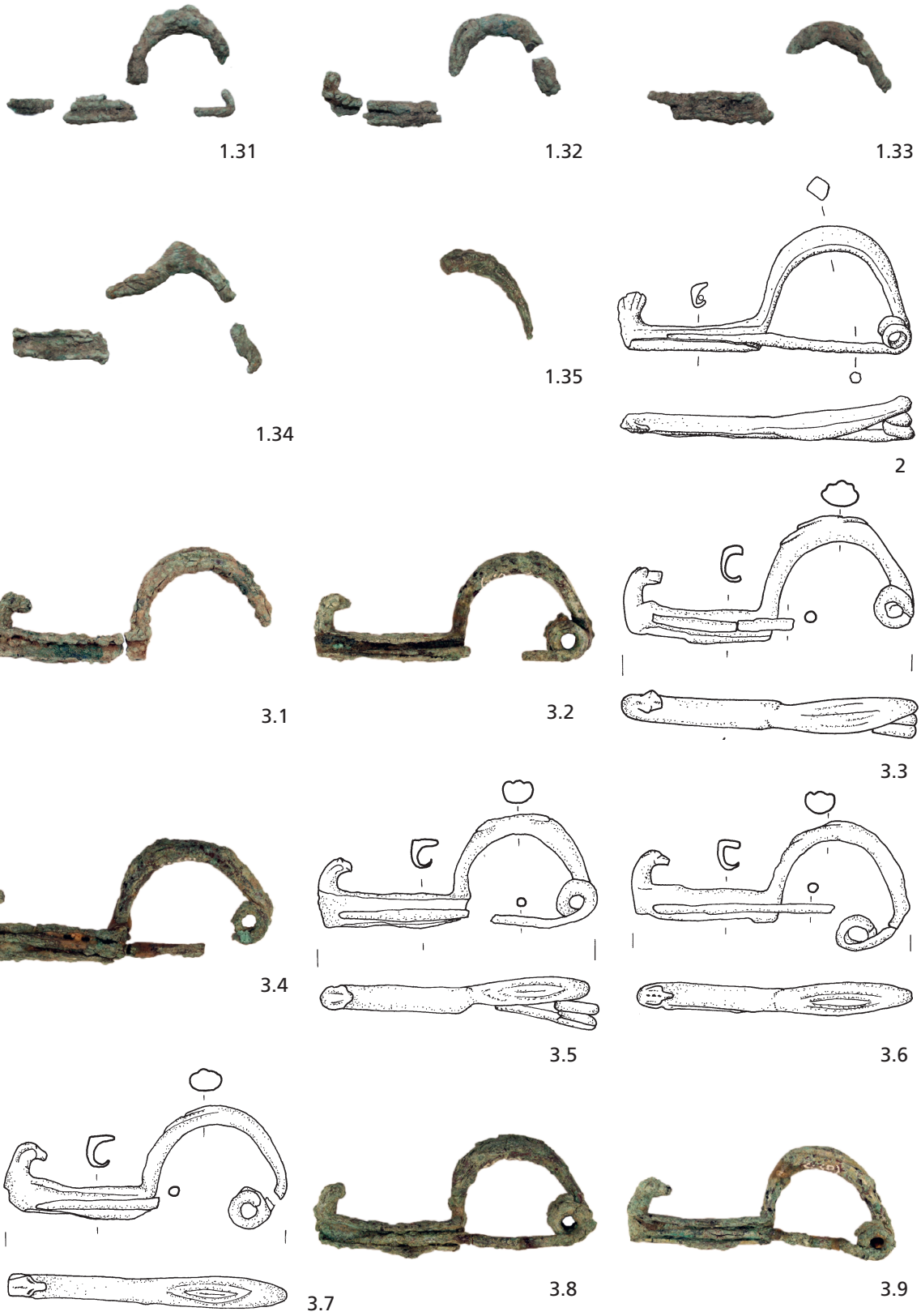


1.29

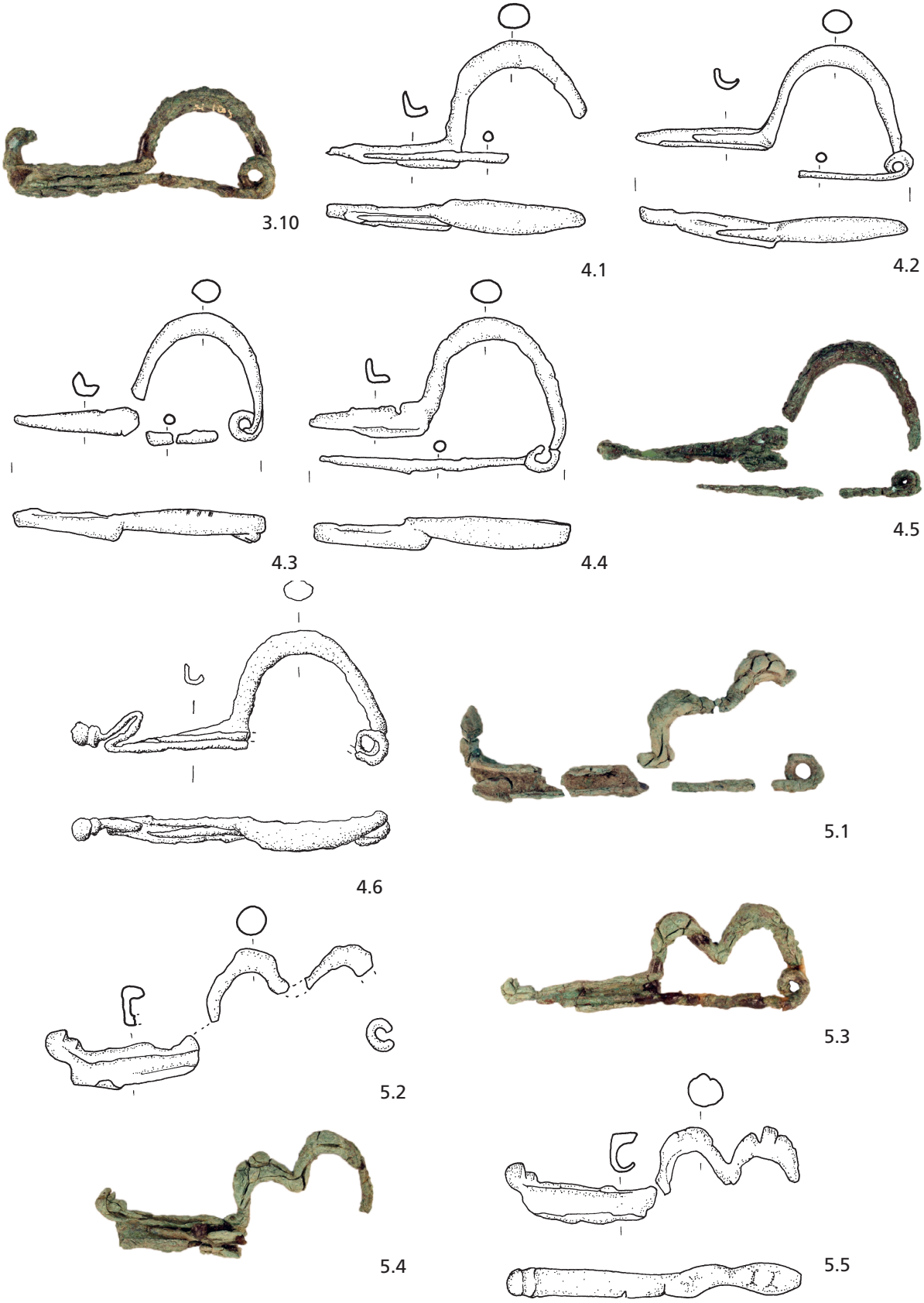


1.30

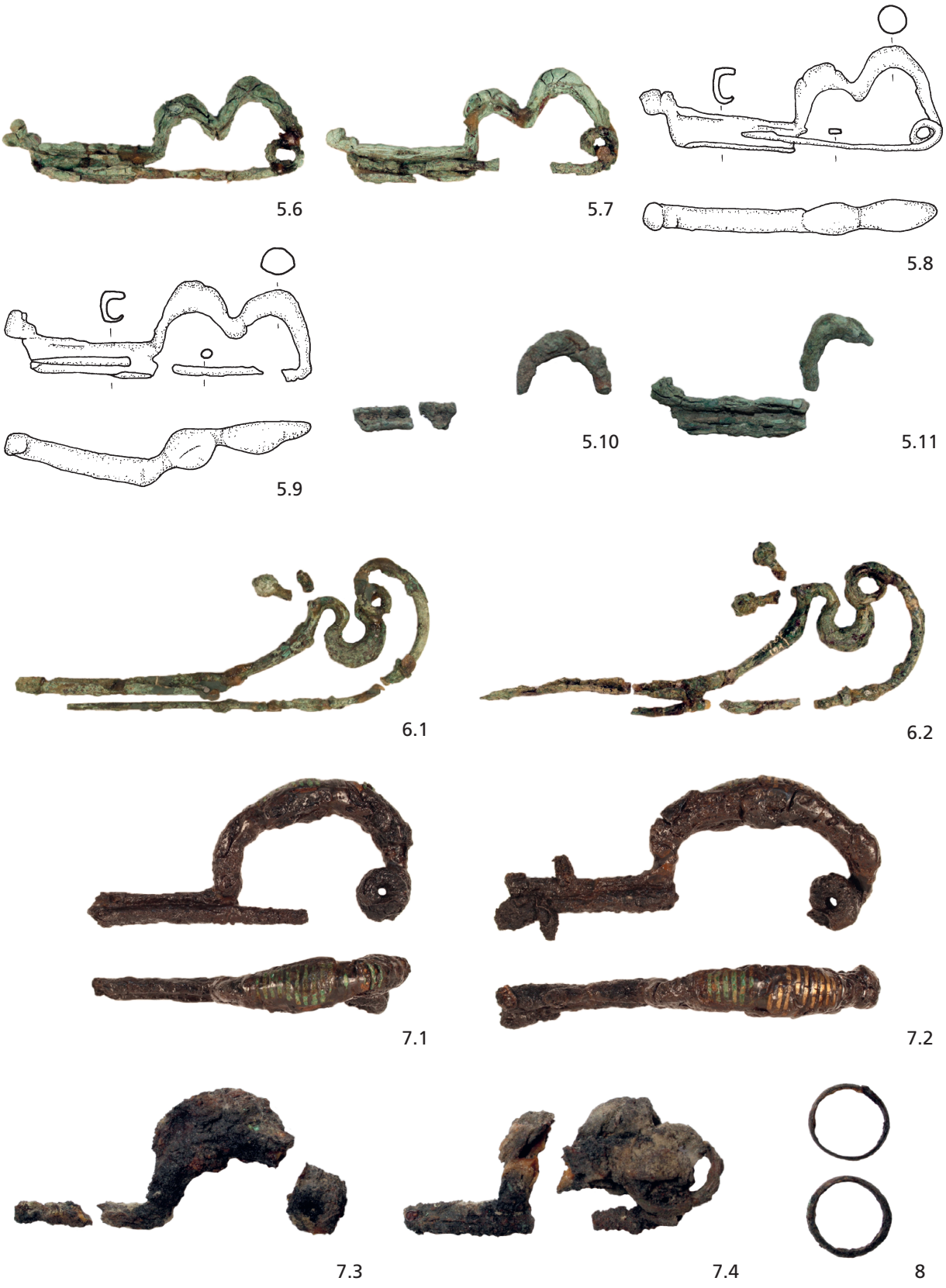
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **1.16-1.30**. – (Disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



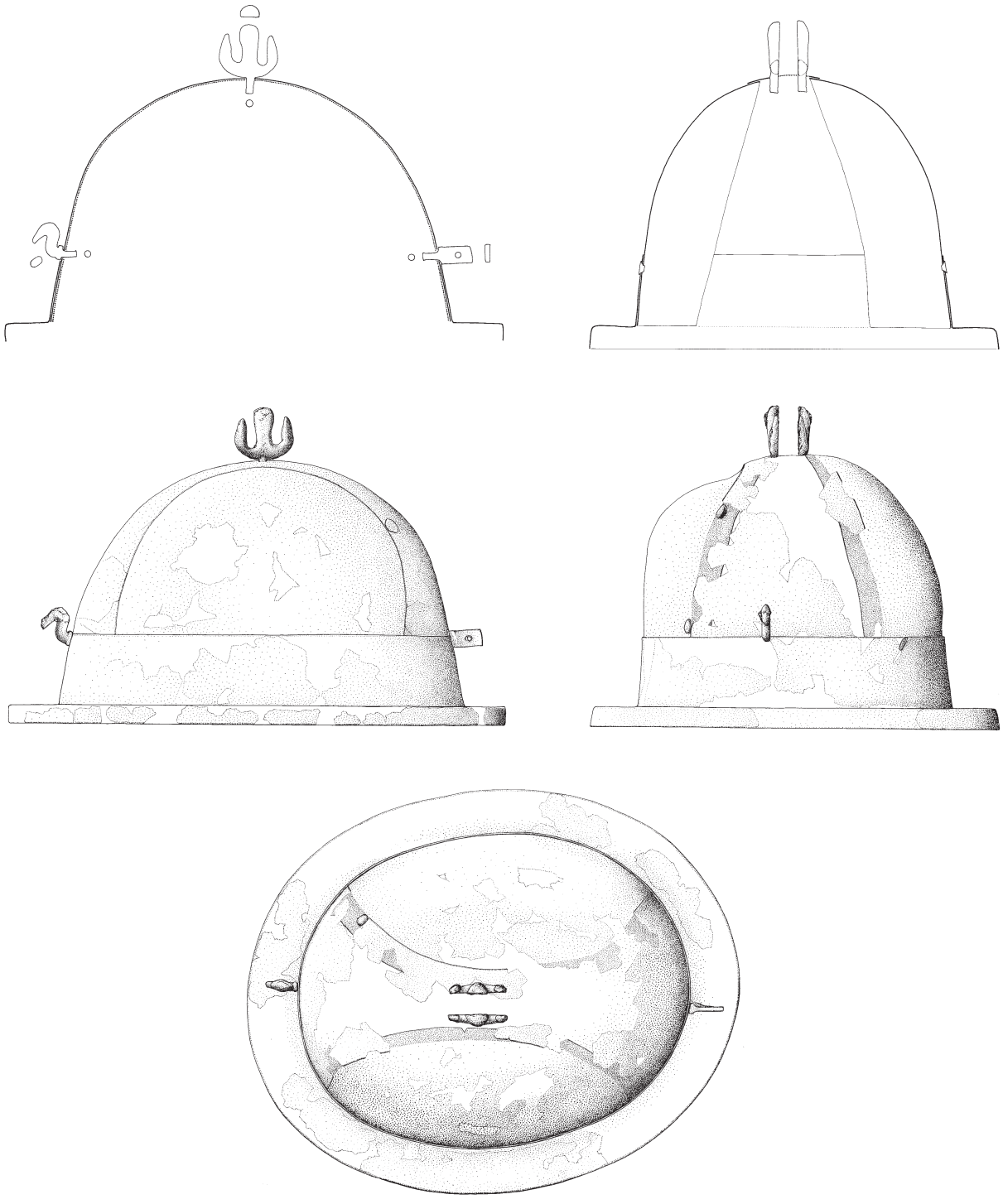
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **1.31-1.35; 2; 3.1-3.9**. – (Disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **3.10; 4.1-4.6; 5.1-5.5**. – (4.1-4.4, 5.2, 5.5 disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 4.6 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

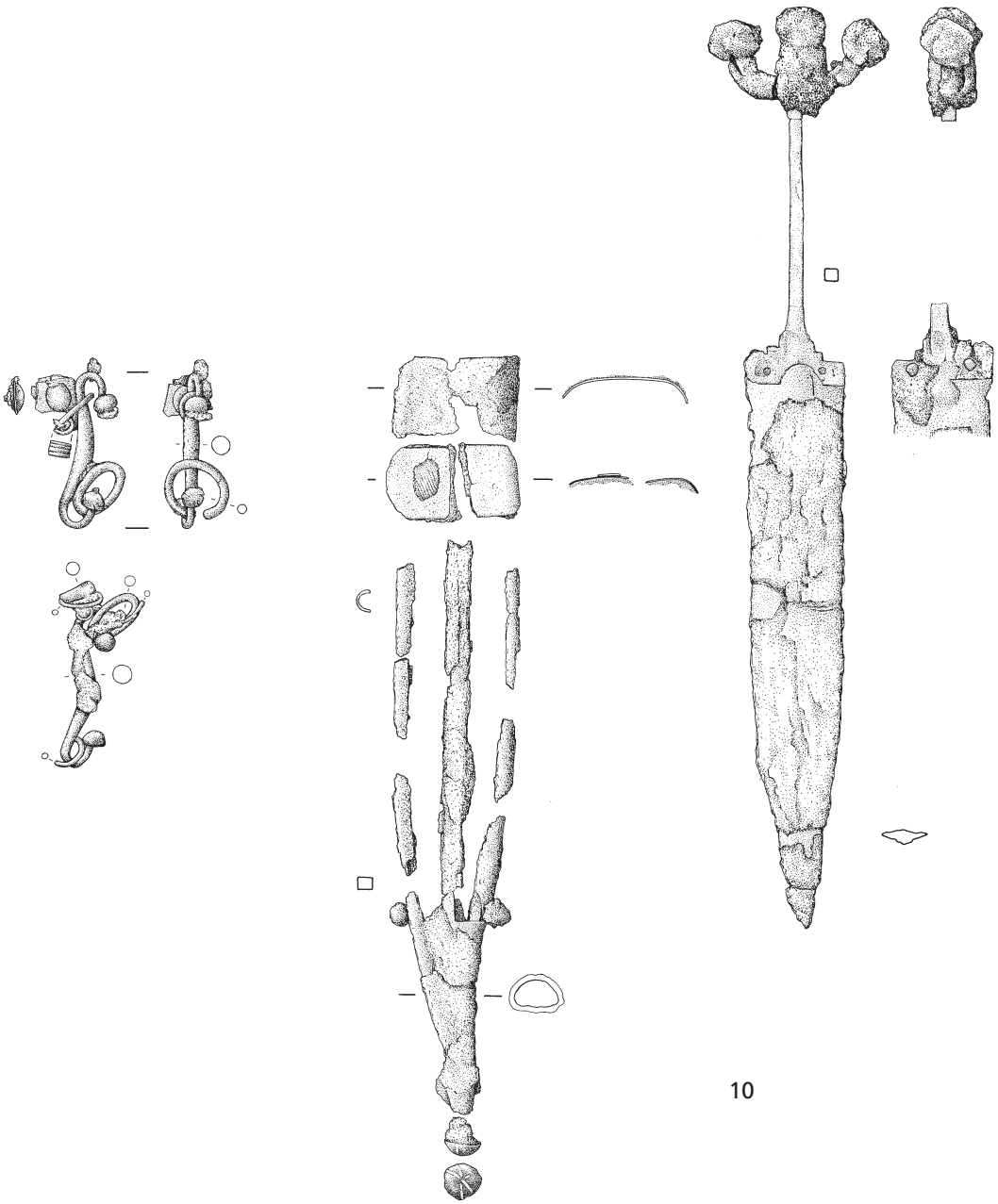


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **5.6-5.11; 6.1-6.2; 7.1-7.4; 8**. – (5.8-5.9 disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

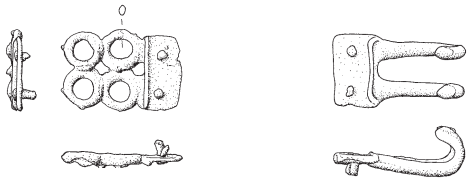


9

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **9**. – (Disegni M. Ober / RGZM). – Scala 1:4.

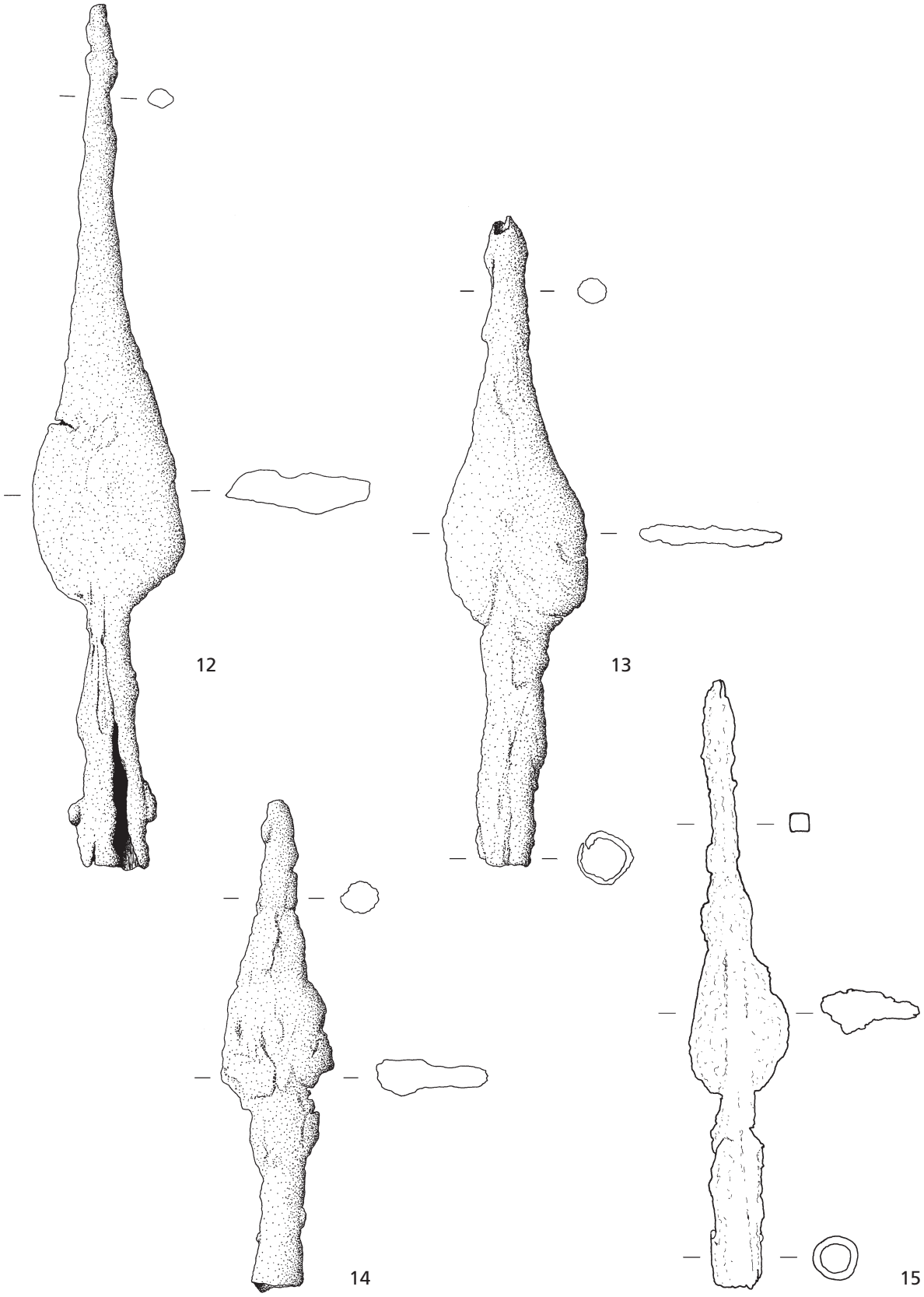


10

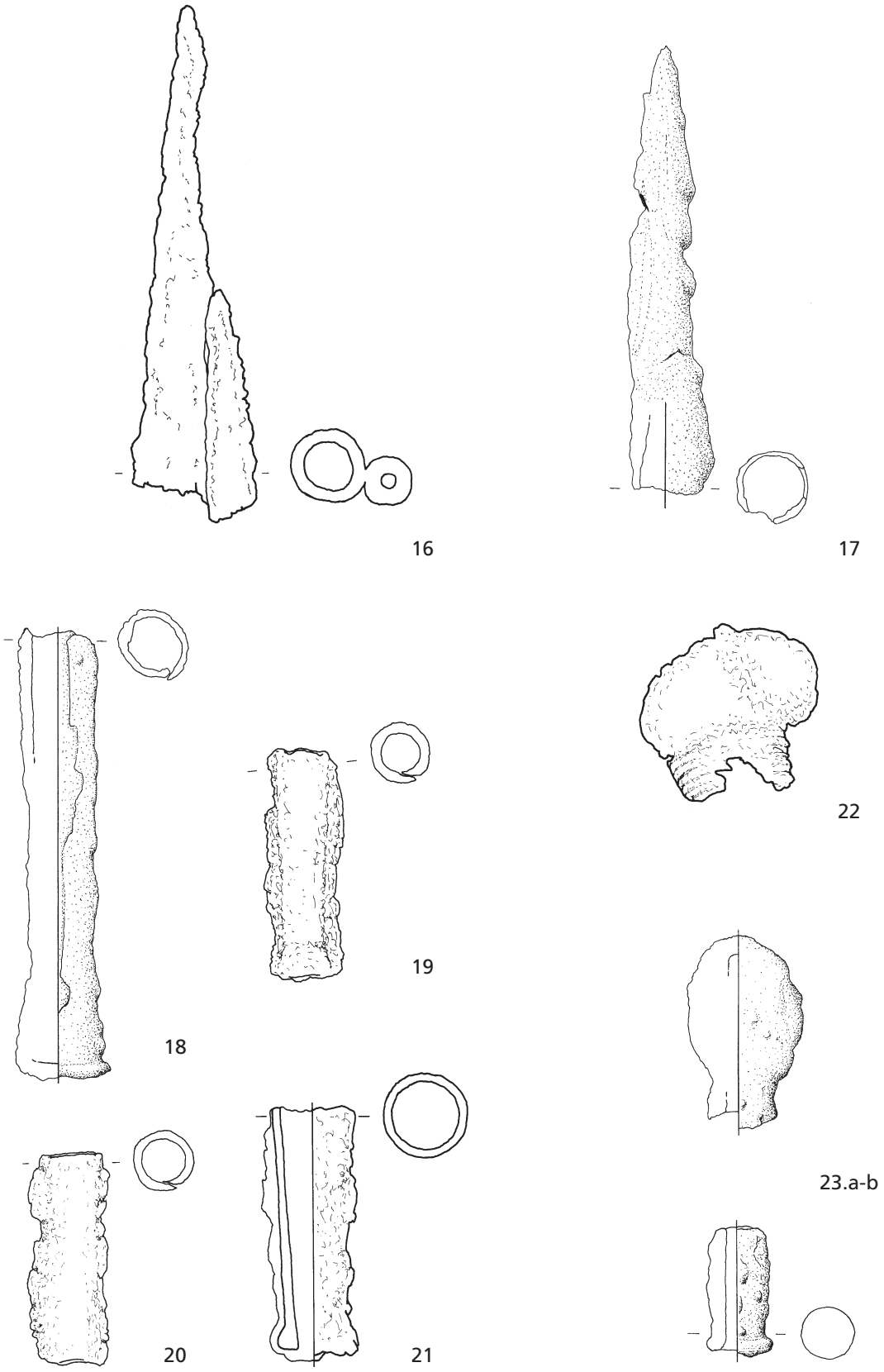


11.a-b

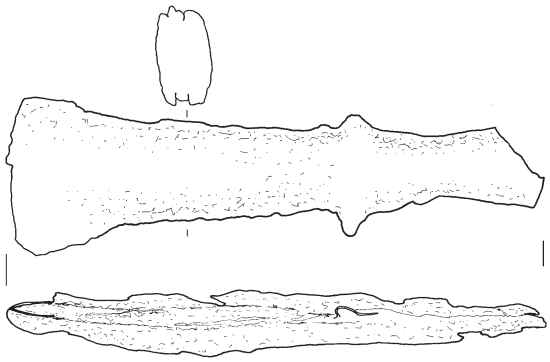
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **10-11**. – (Disegni M. Ober / RGZM e G. Bardelli). – Scala 1:3.



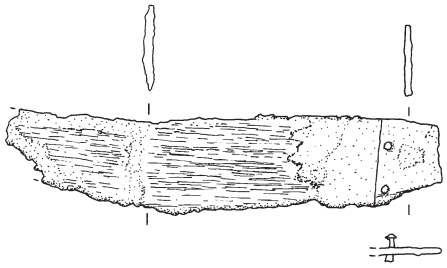
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **12-15**. – (12-14 disegni G. Bardelli; 15 disegno P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato). – Scala 1:3.



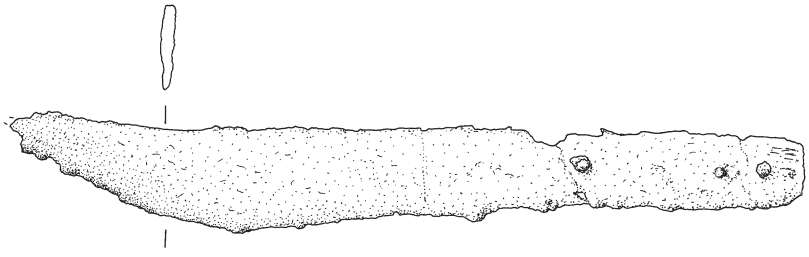
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **16-23**. – (17-18, 23 disegni G. Bardelli; 16, 19-22 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 1:2.



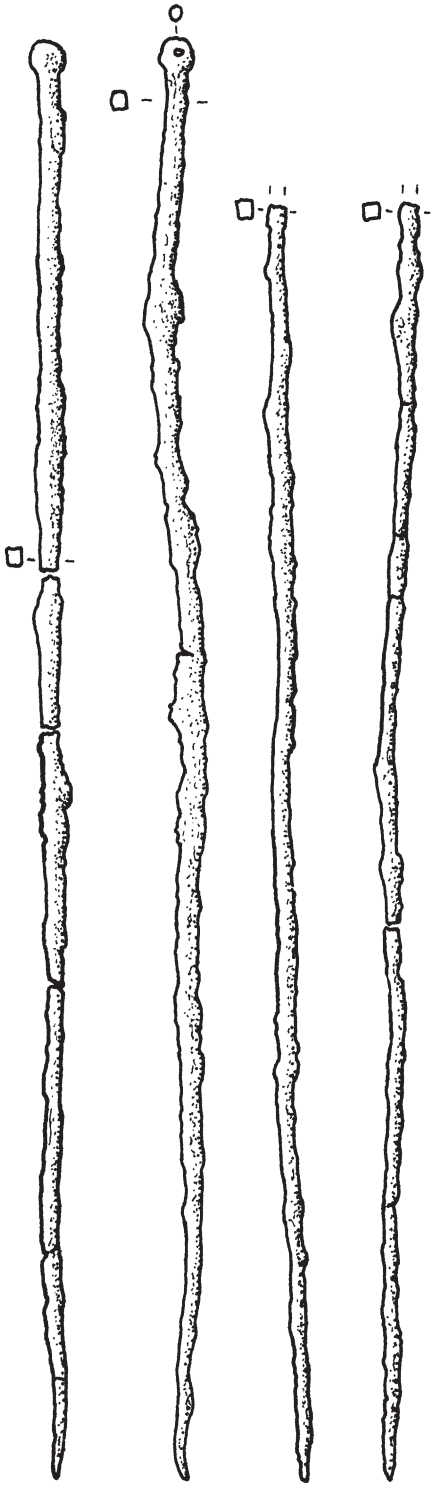
24



25

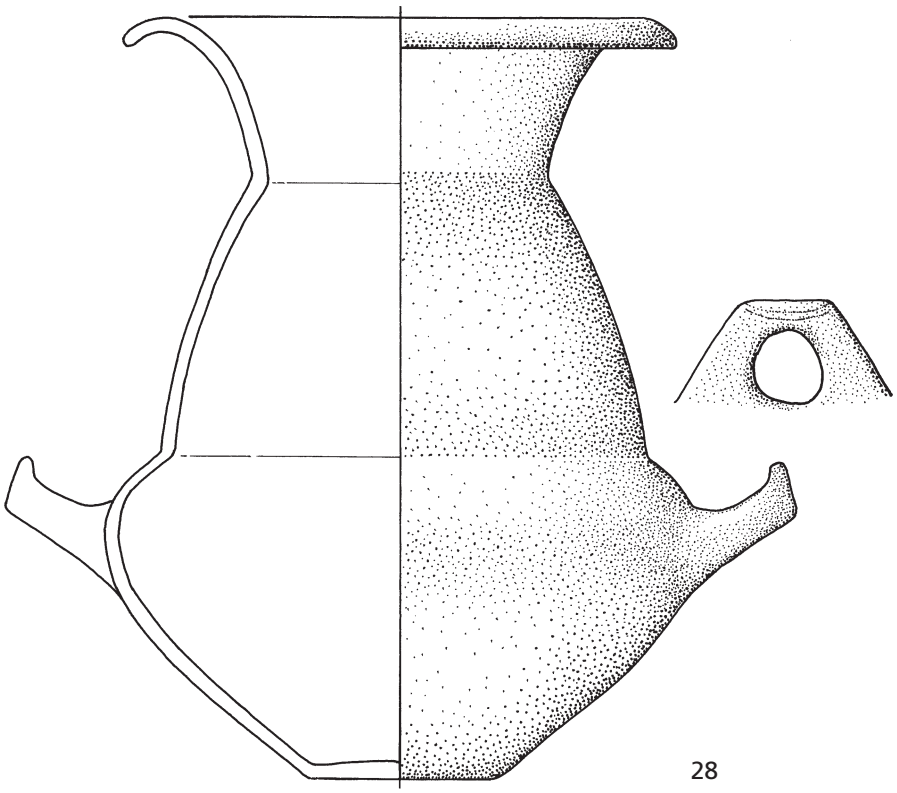


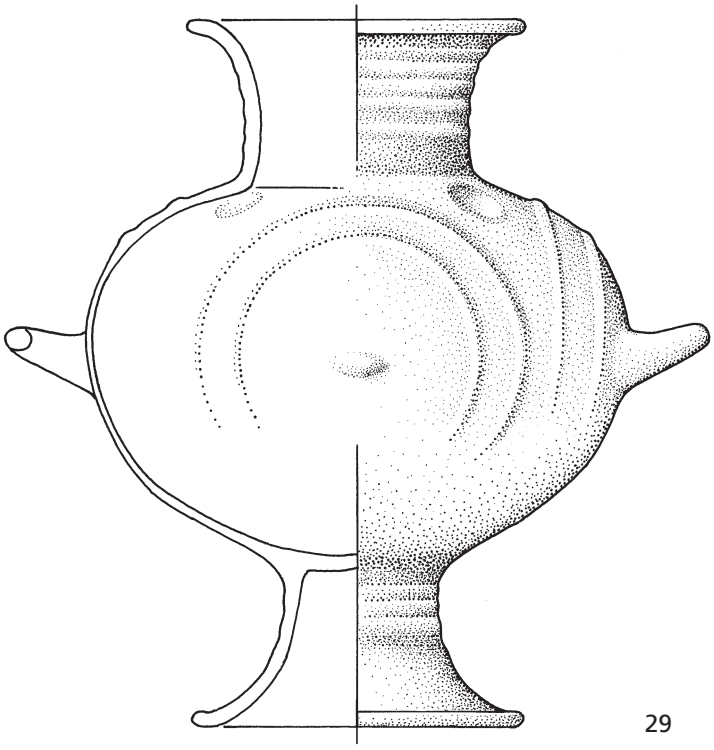
26



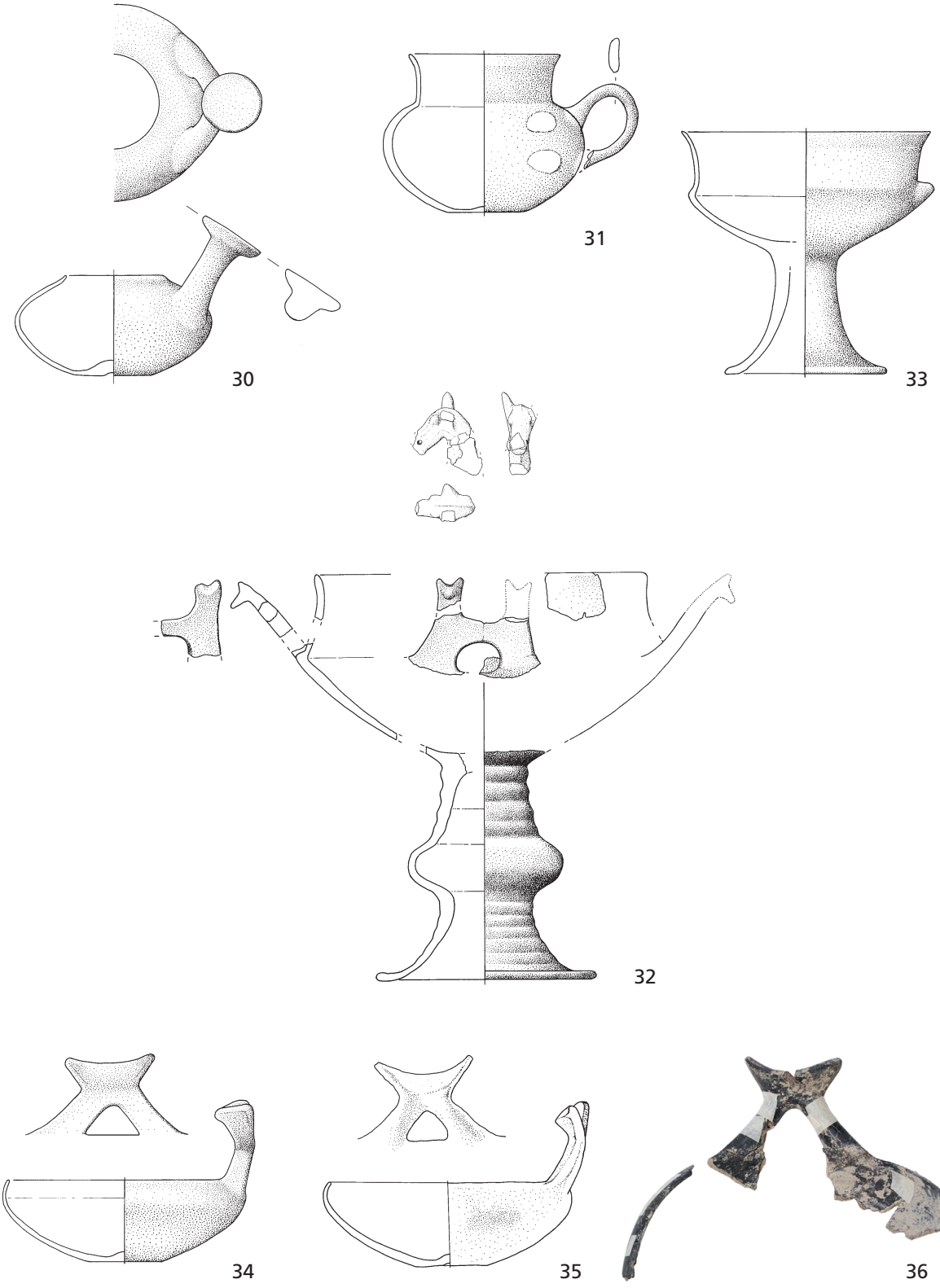
27.1-4

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **24-27**. – (24 disegno P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 25-27 disegni G. Bardelli). – 24-26 scala 1:3; 27 scala 1:5.

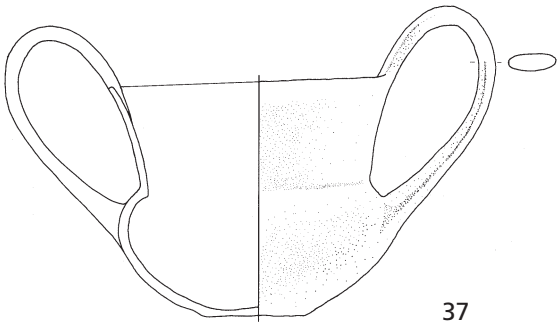


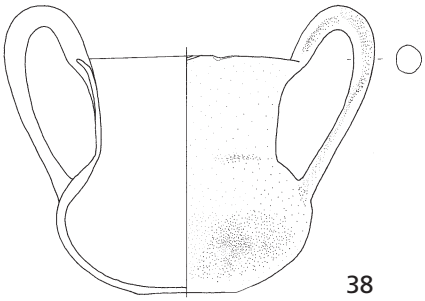


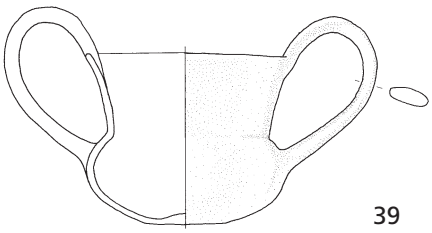
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **28-29**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

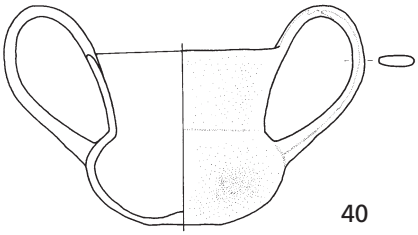


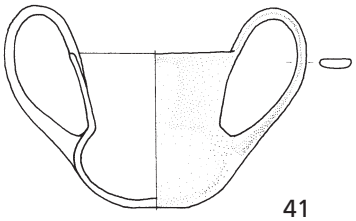
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **30-36**. – (30-34 disegni G. Bardelli; 35 disegno P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

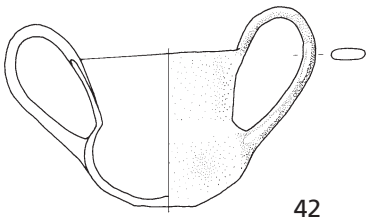

37


38


39

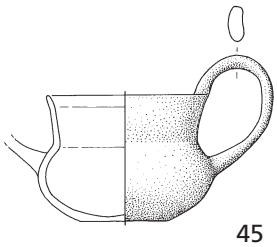

40

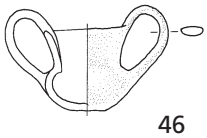

41

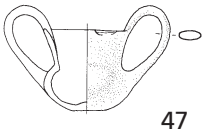

42


43

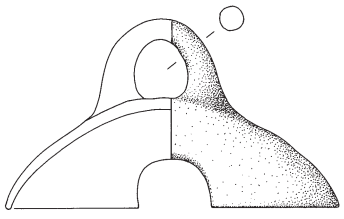

44


45

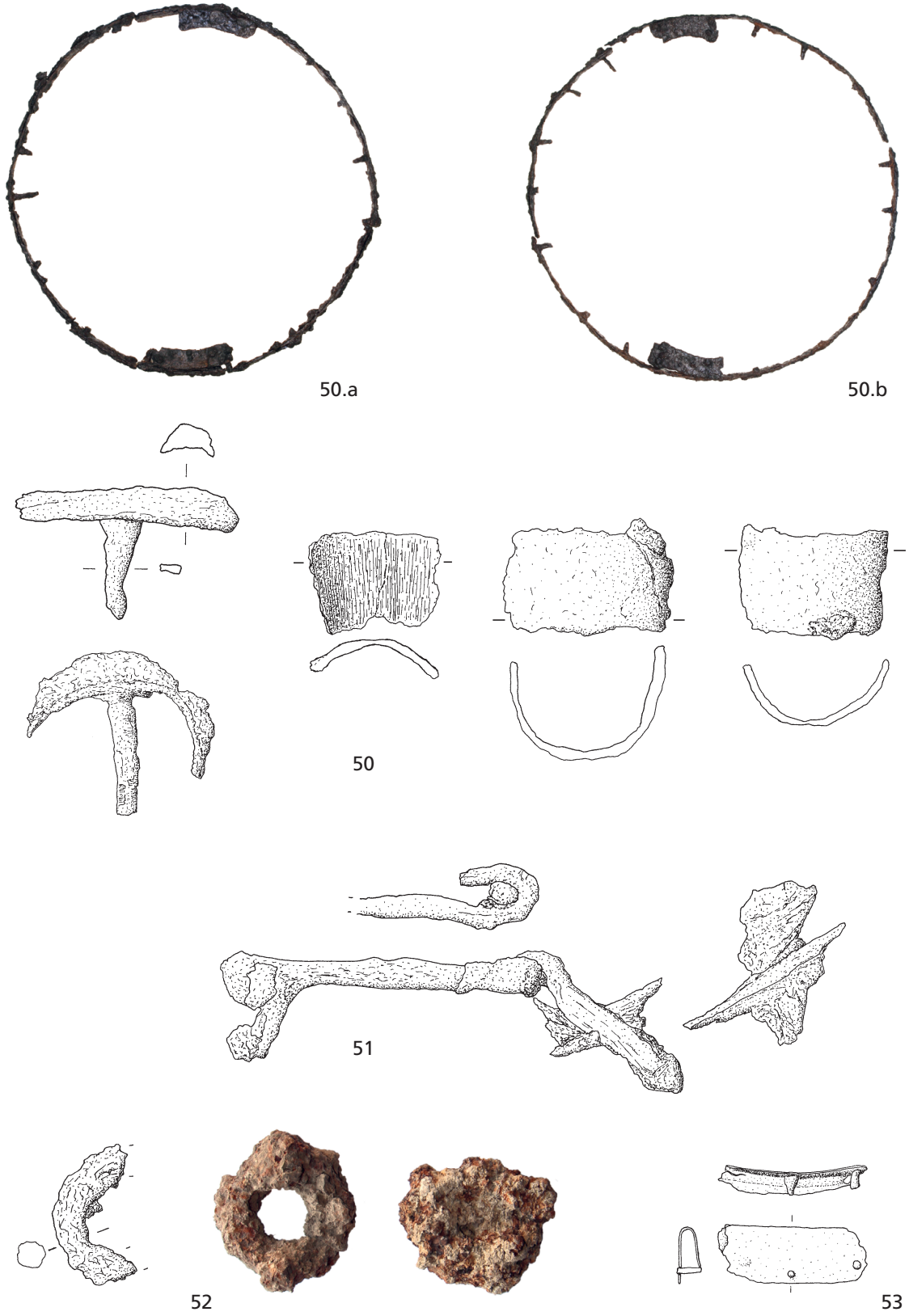

46


47


48

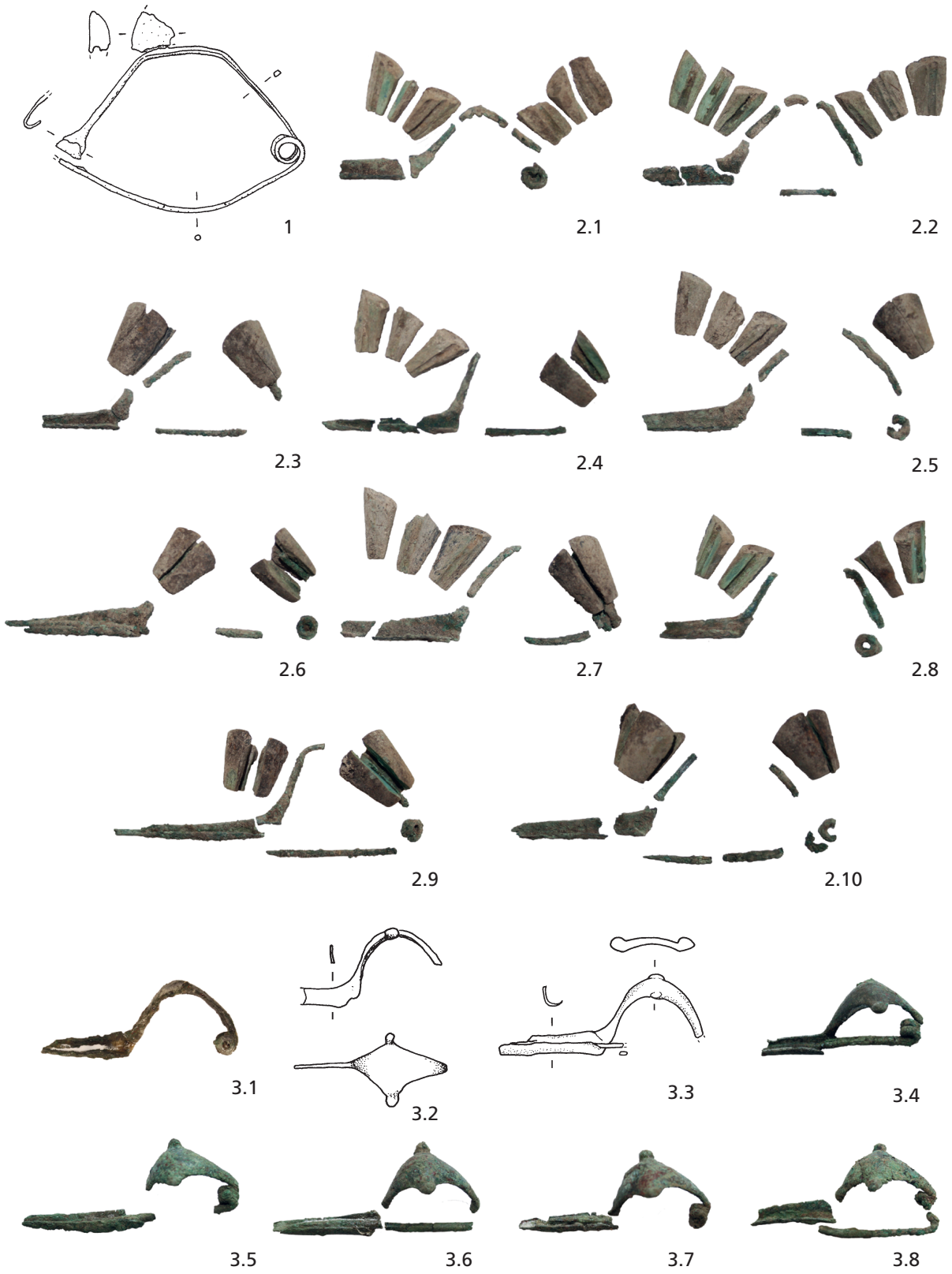

49

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **37-49**. – (37-42, 46-47 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 45, 49 disegni G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

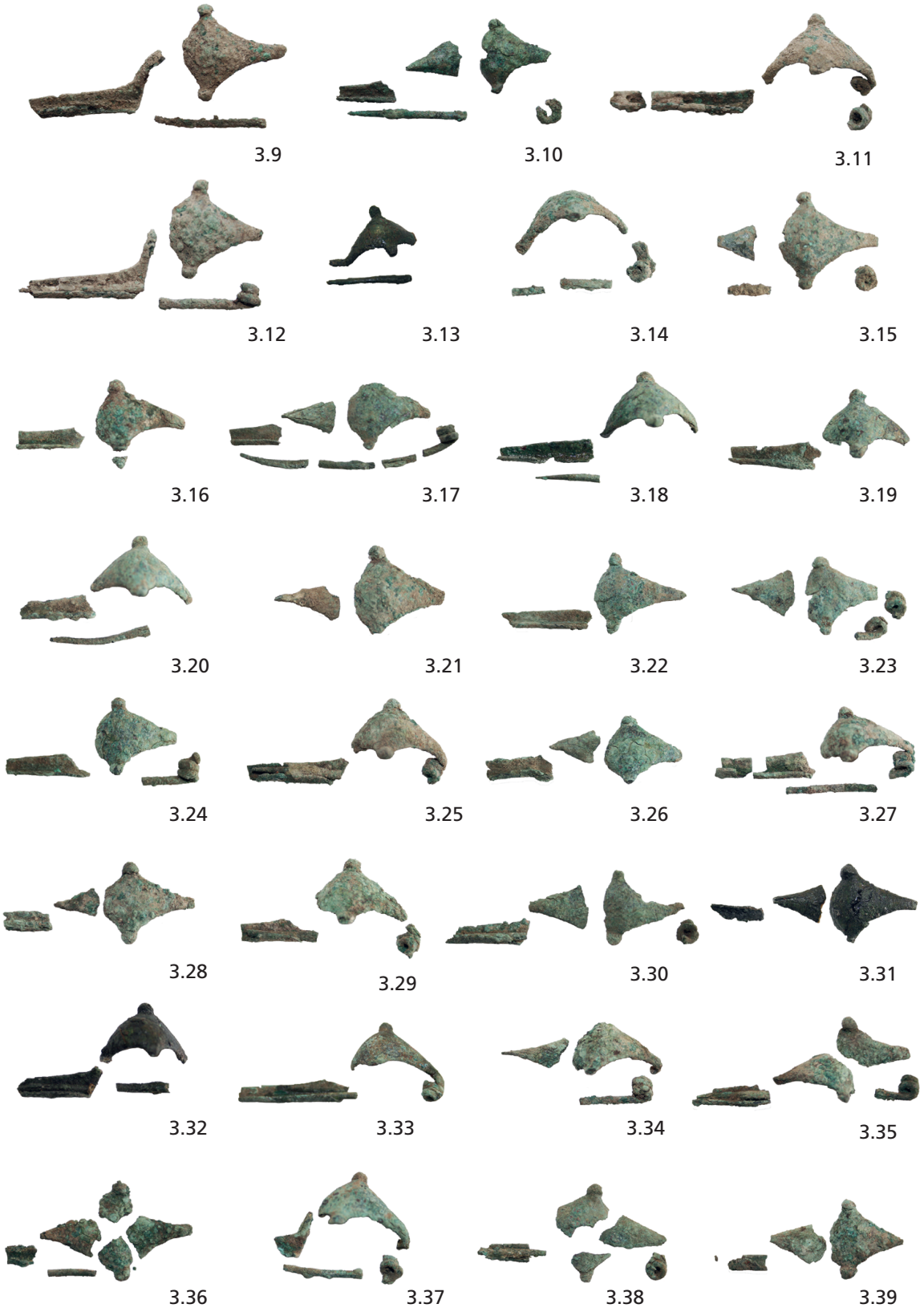


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 7: **50-53**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – 50.a-b scala 1:10; 50-53 scala 1:2.

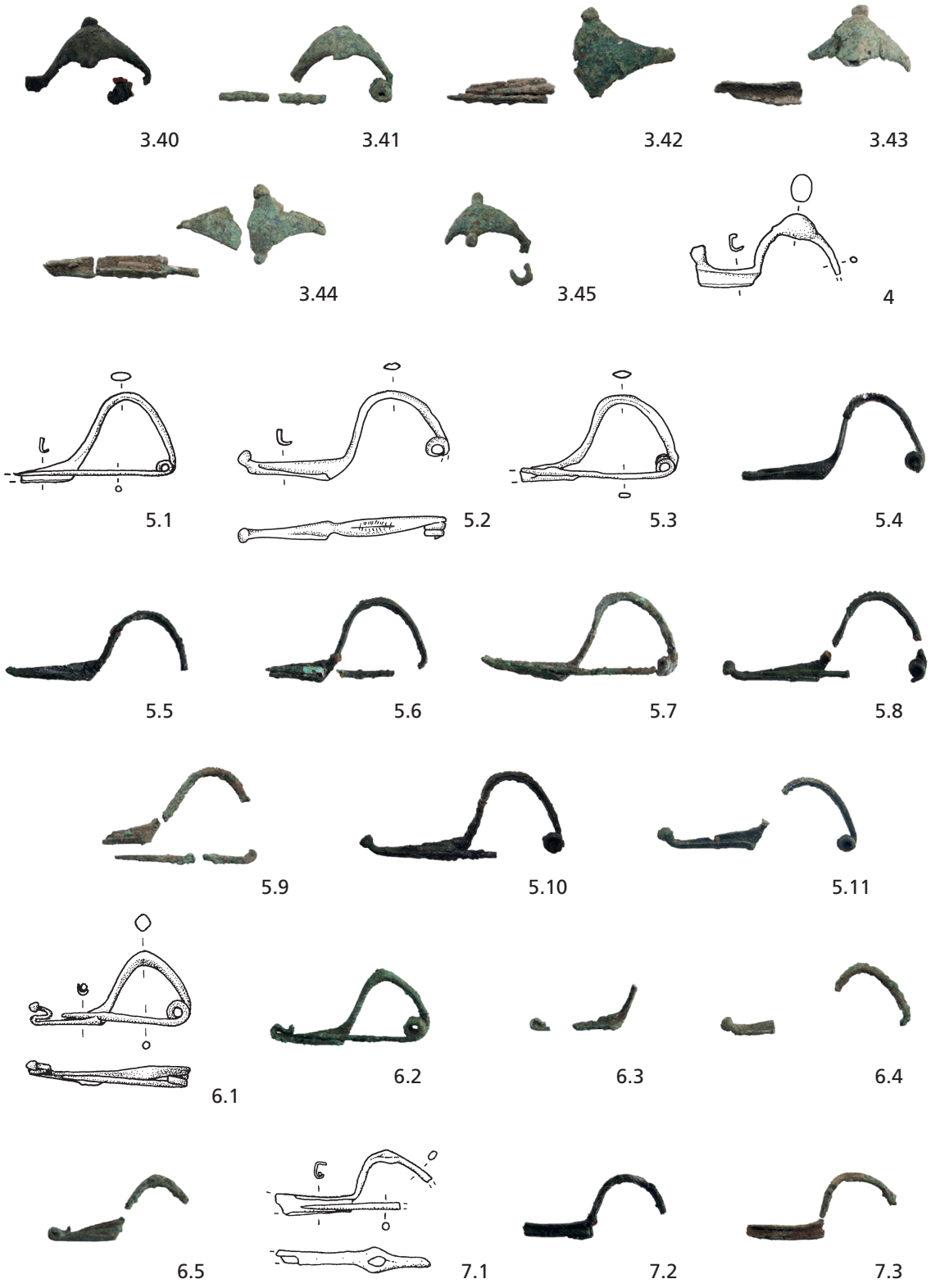
Tomba 8



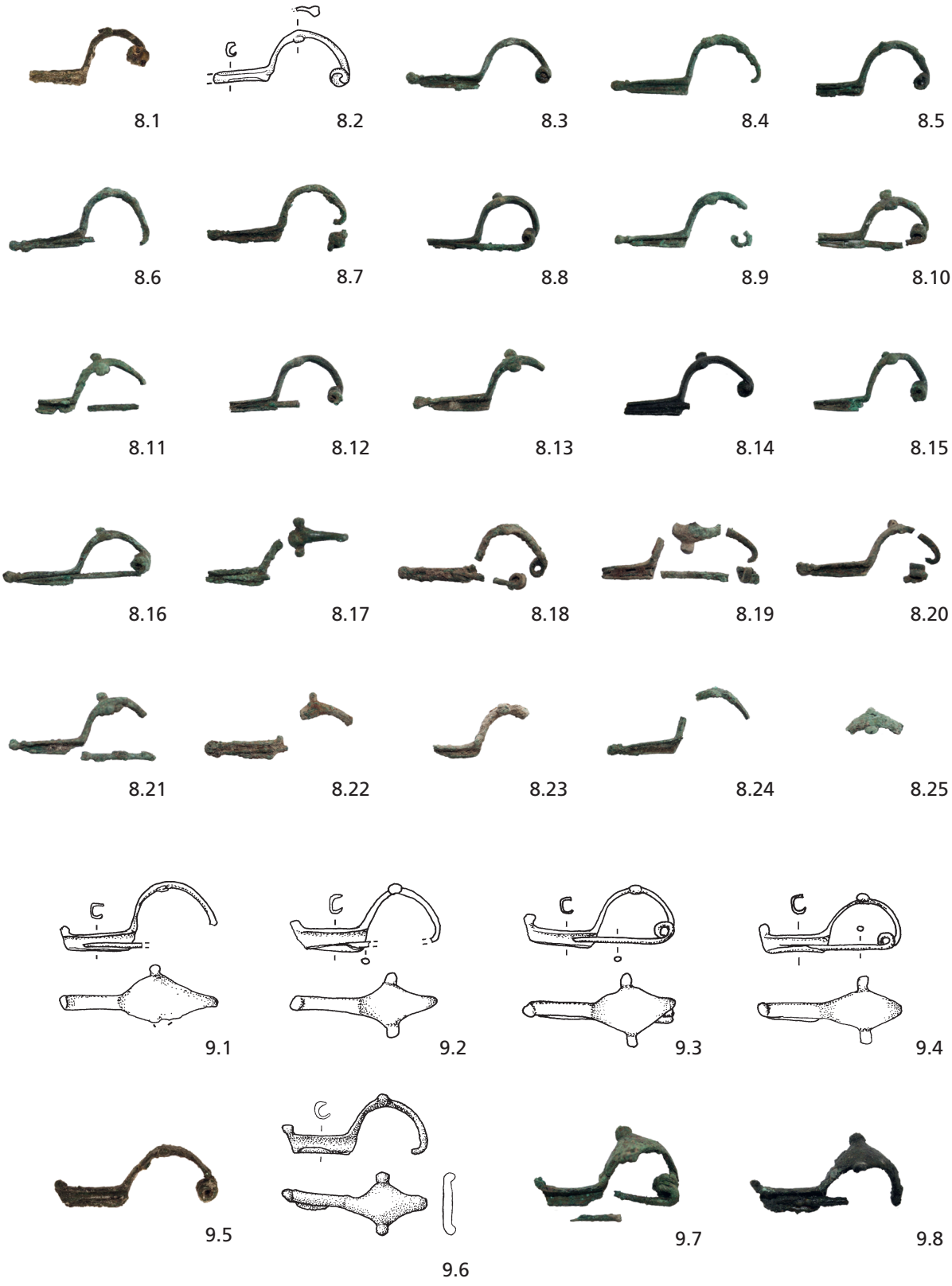
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **1; 2.1-2.10; 3.1-3.8**. – (1 disegno G. Bardelli; 3.2-3.3 disegni A. Salati e F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **3.9-3.39**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



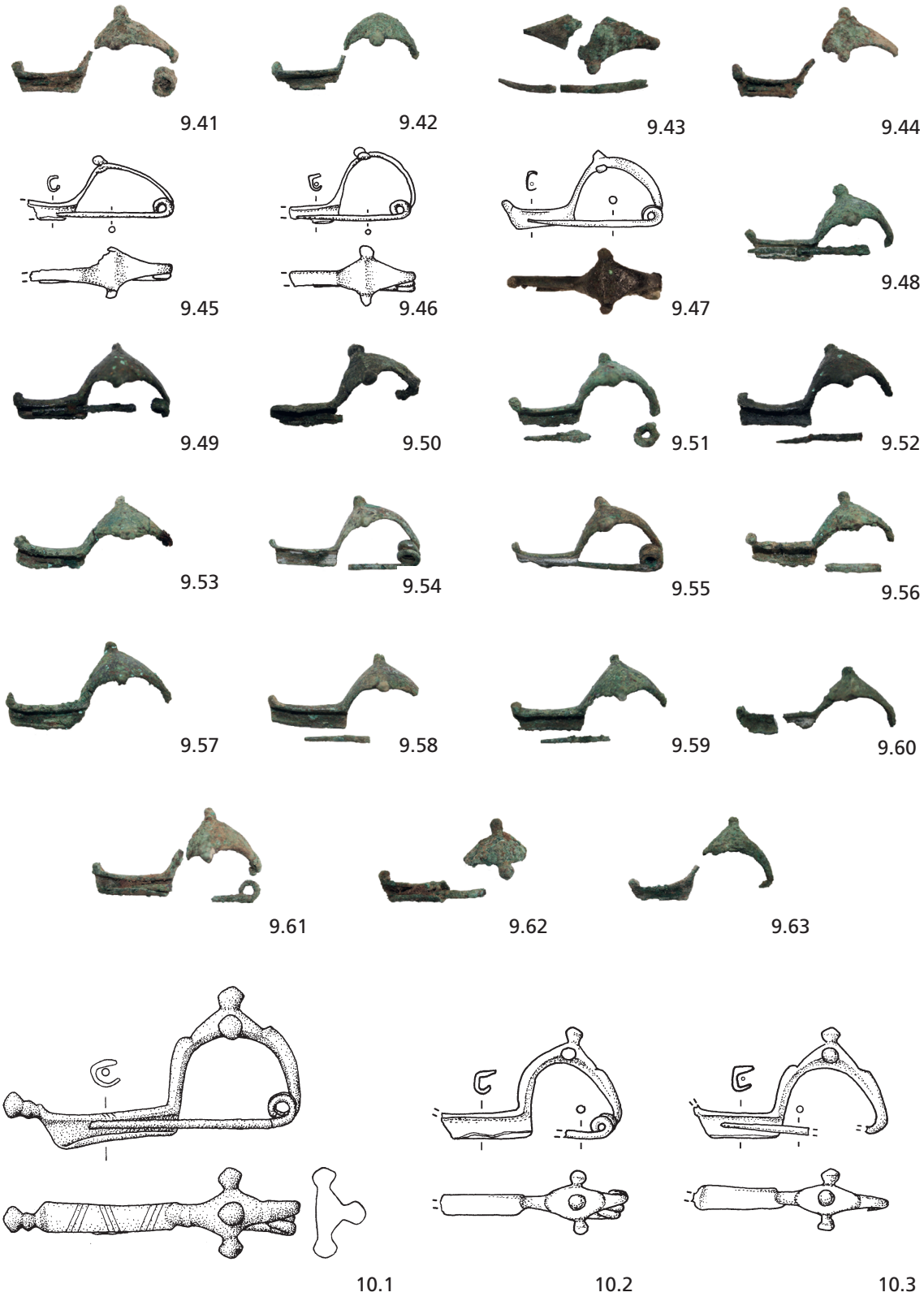
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **3.40-3.45; 4; 5.1-5.11; 6.1-6.5; 7.1-7.3**. – (4, 5.1 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 5.2-5.3 disegni F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 6.1, 7.1 disegni G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



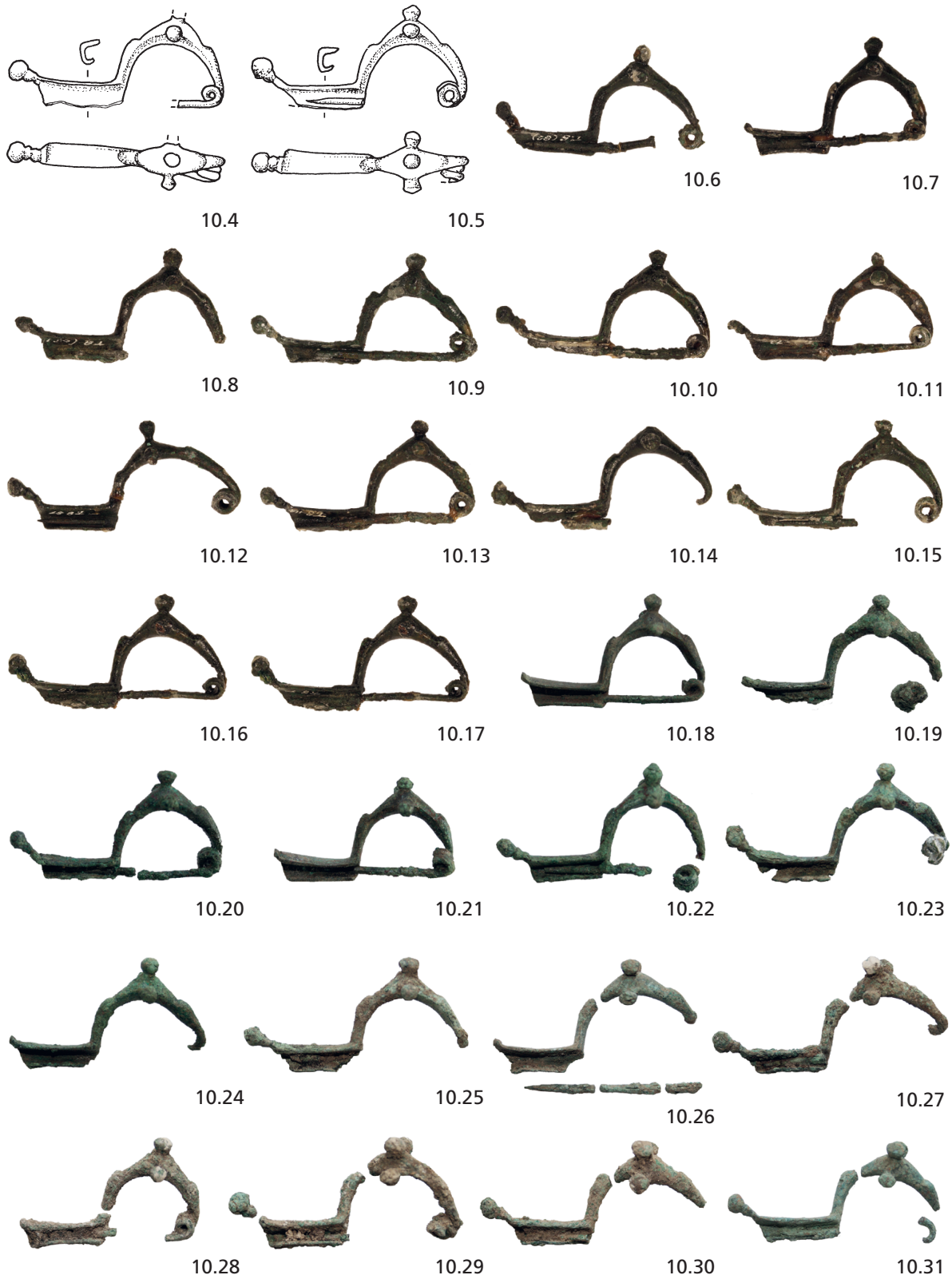
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **8.1-8.25; 9.1-9.8**. – (8.2 disegno F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 9.1-9.4, 9.6 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



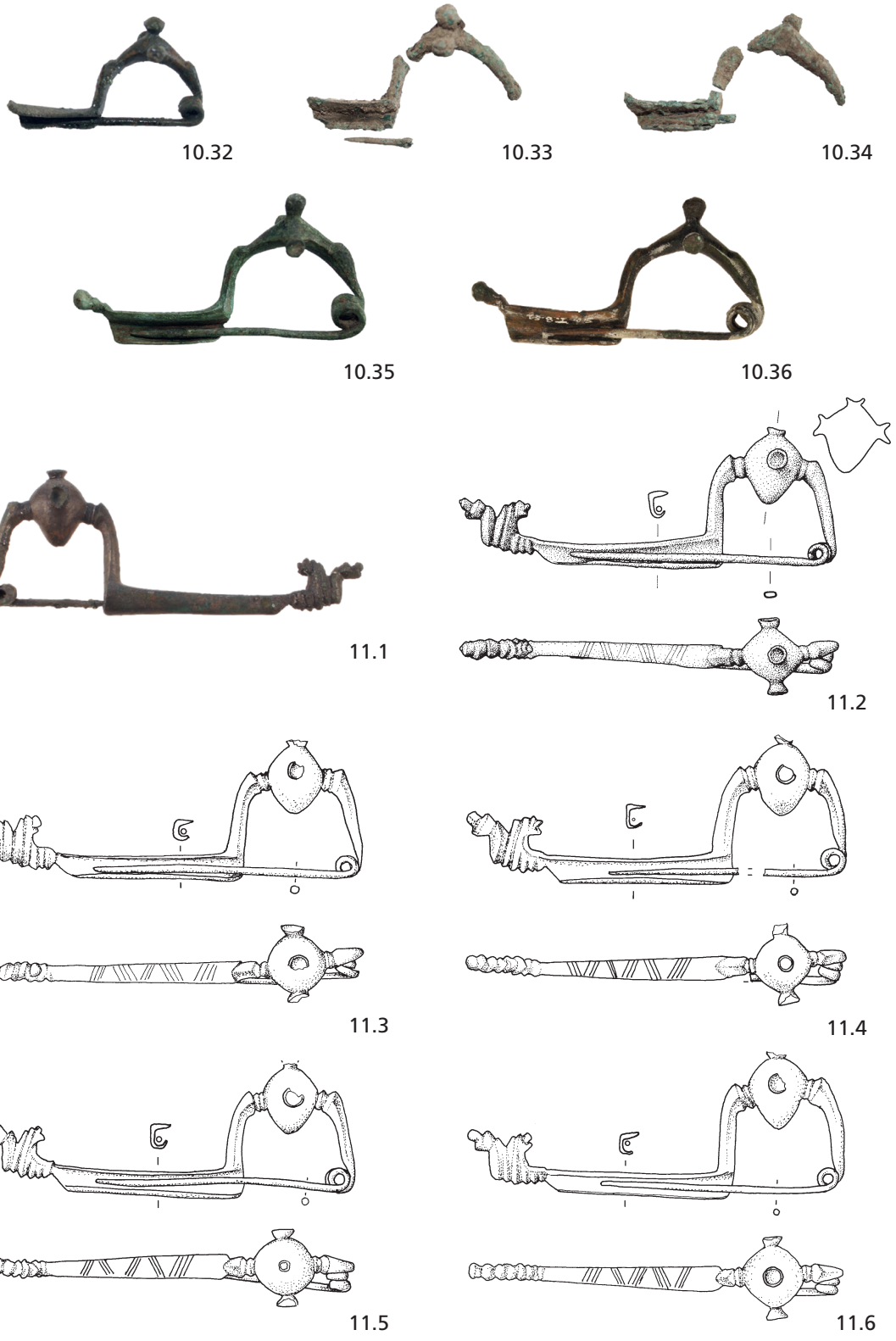
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **9.9-9.40**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



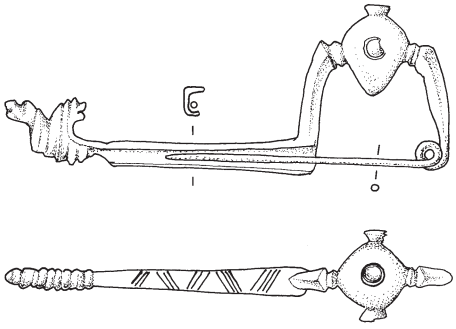
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **9.41-9.63; 10.1-10.3**. – (9.45-9.46, 10.2-10.3 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 9.47 disegno F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU; 10.1 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



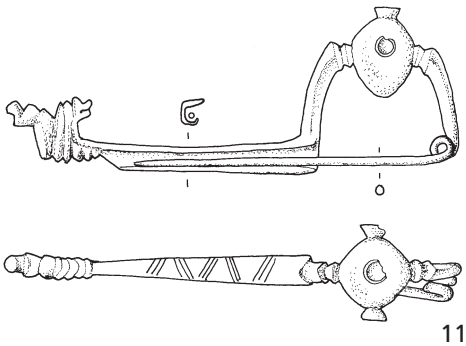
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **10.4-10.31**. – (10.4-10.5 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



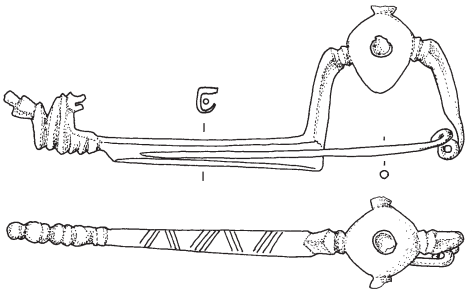
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **10.32-10.36; 11.1-11.6**. – (11.2-11.6 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – 10.32-10.36 scala 2:3; 11.1-11.6 scala 1:2.



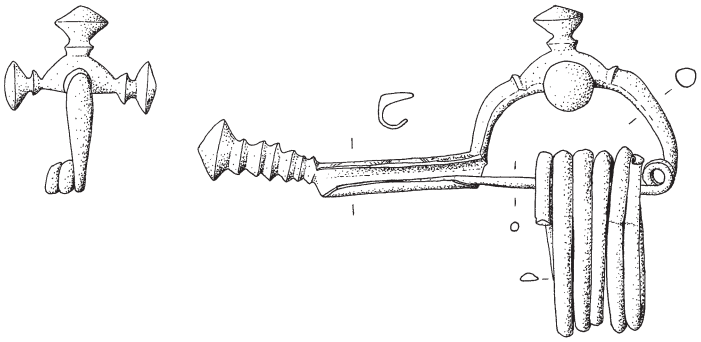
11.7

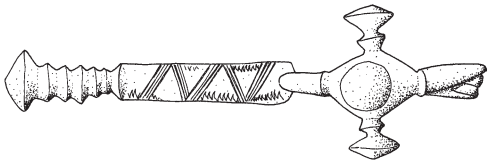


11.8



11.9



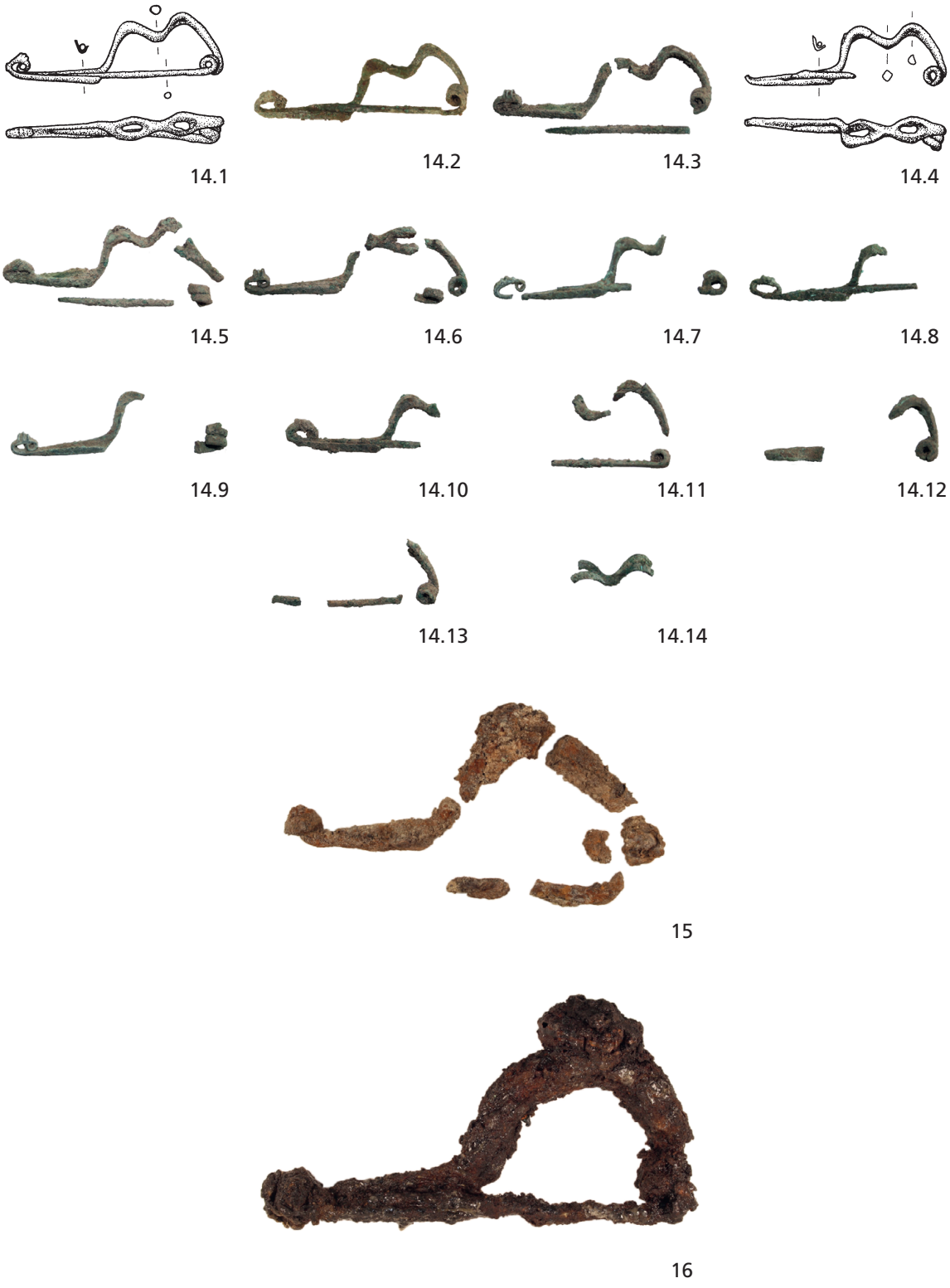


12

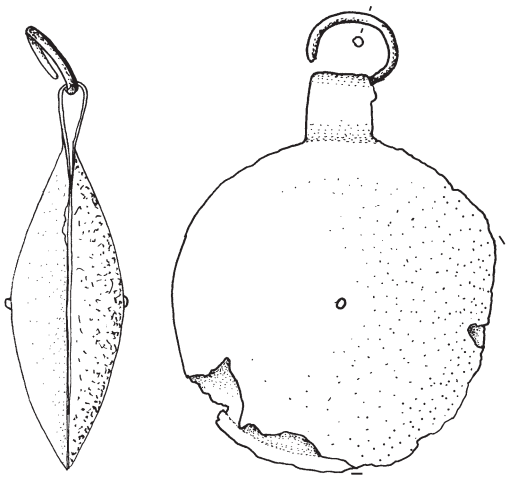


13

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **11.7-11.9; 12-13**. – (11.7-11.9 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 12 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



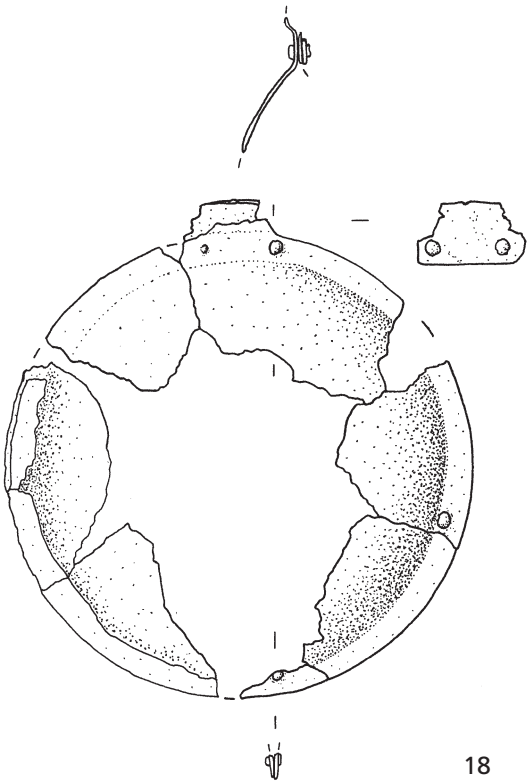
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **14.1-14.14; 15-16**. – (14.1, 14.4 disegni Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



17



19



18

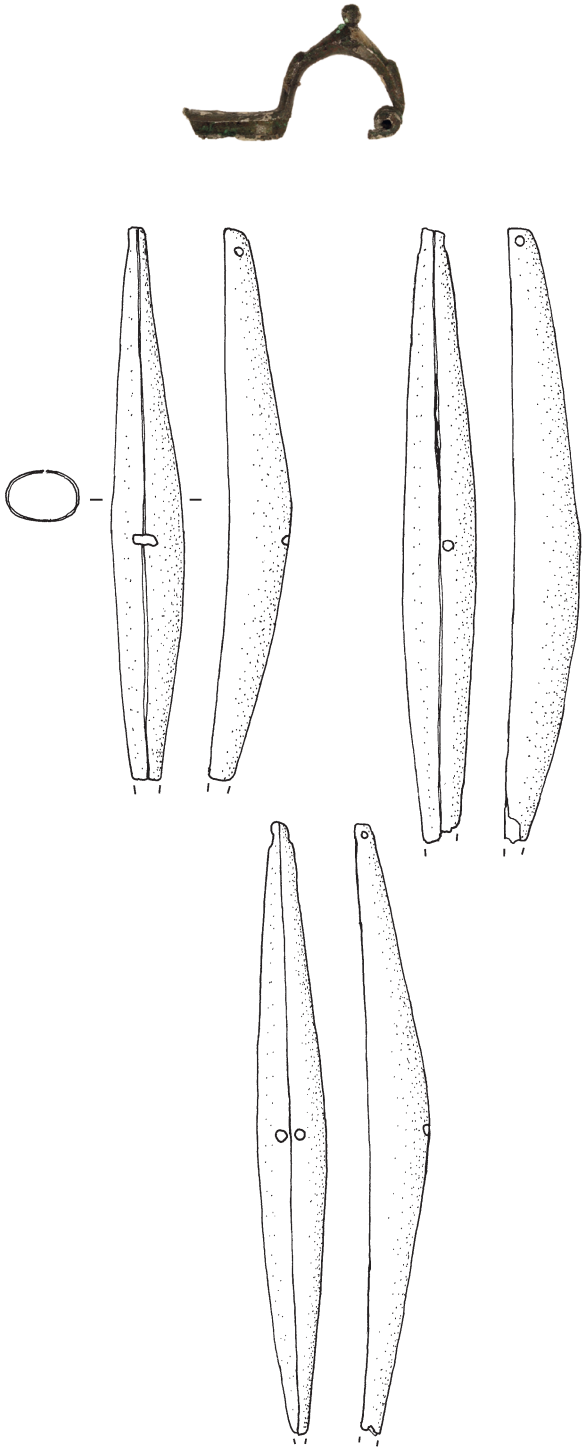


20

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **17-20**. – (17 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; 18-19 disegni G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

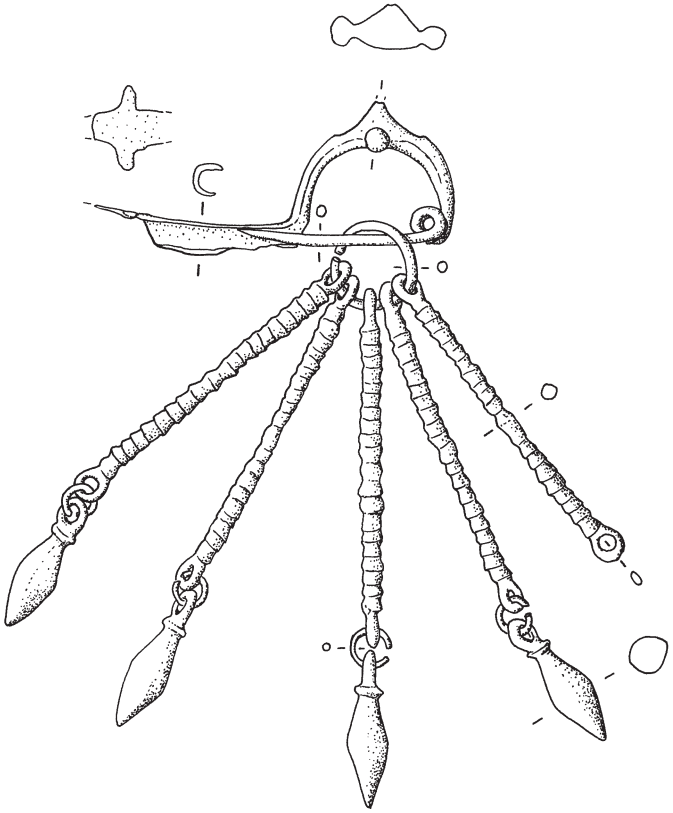


21



22

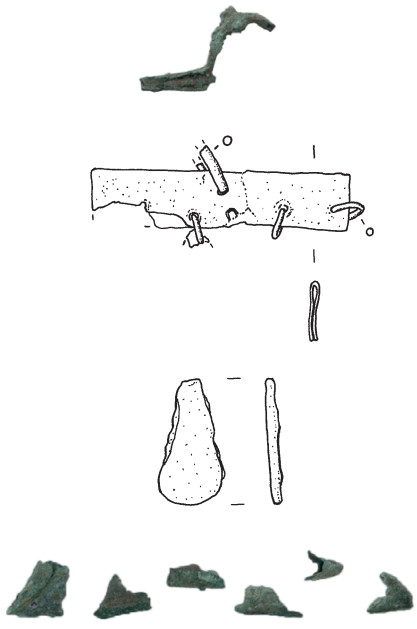
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **21-22**. – (22 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



23



24

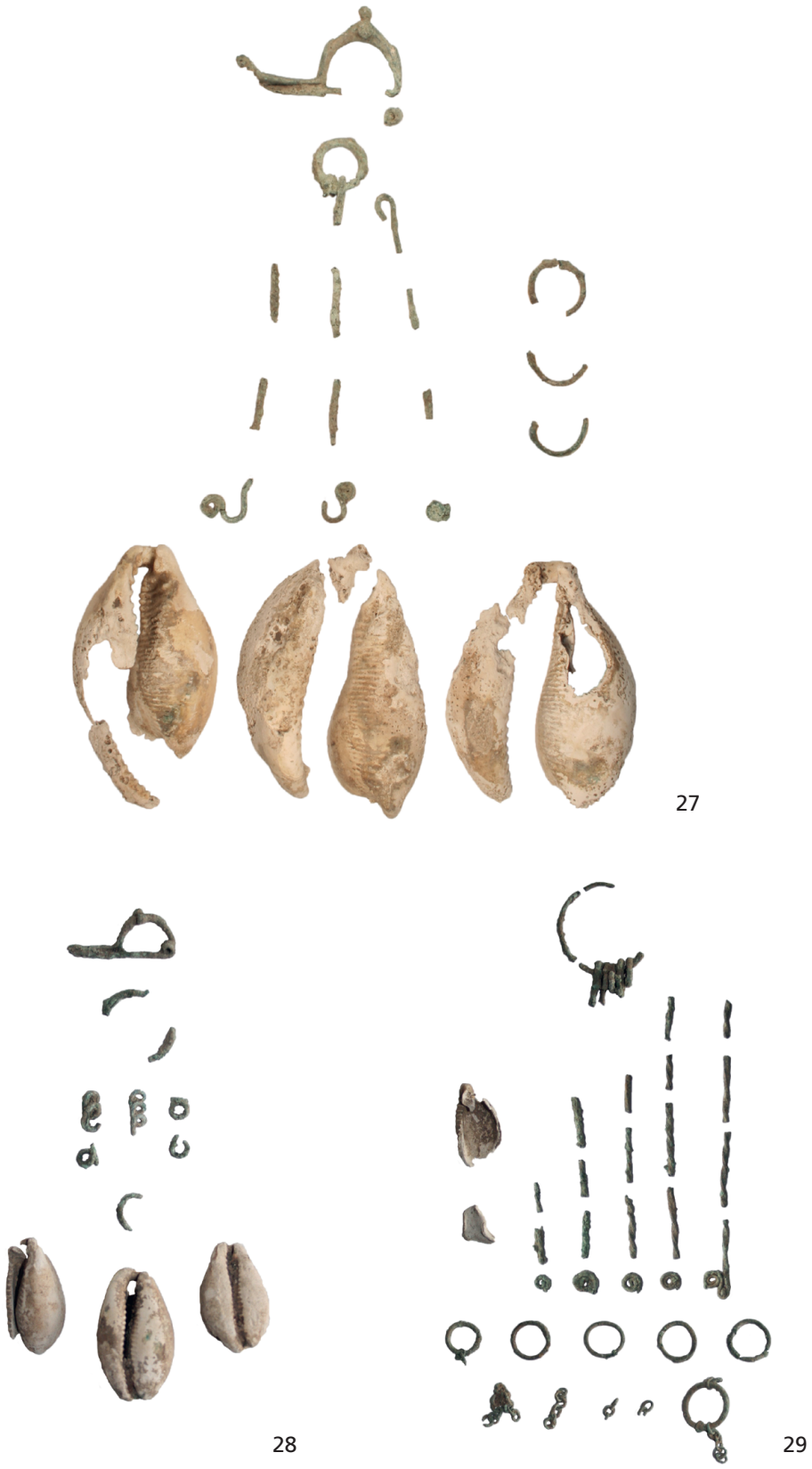


25

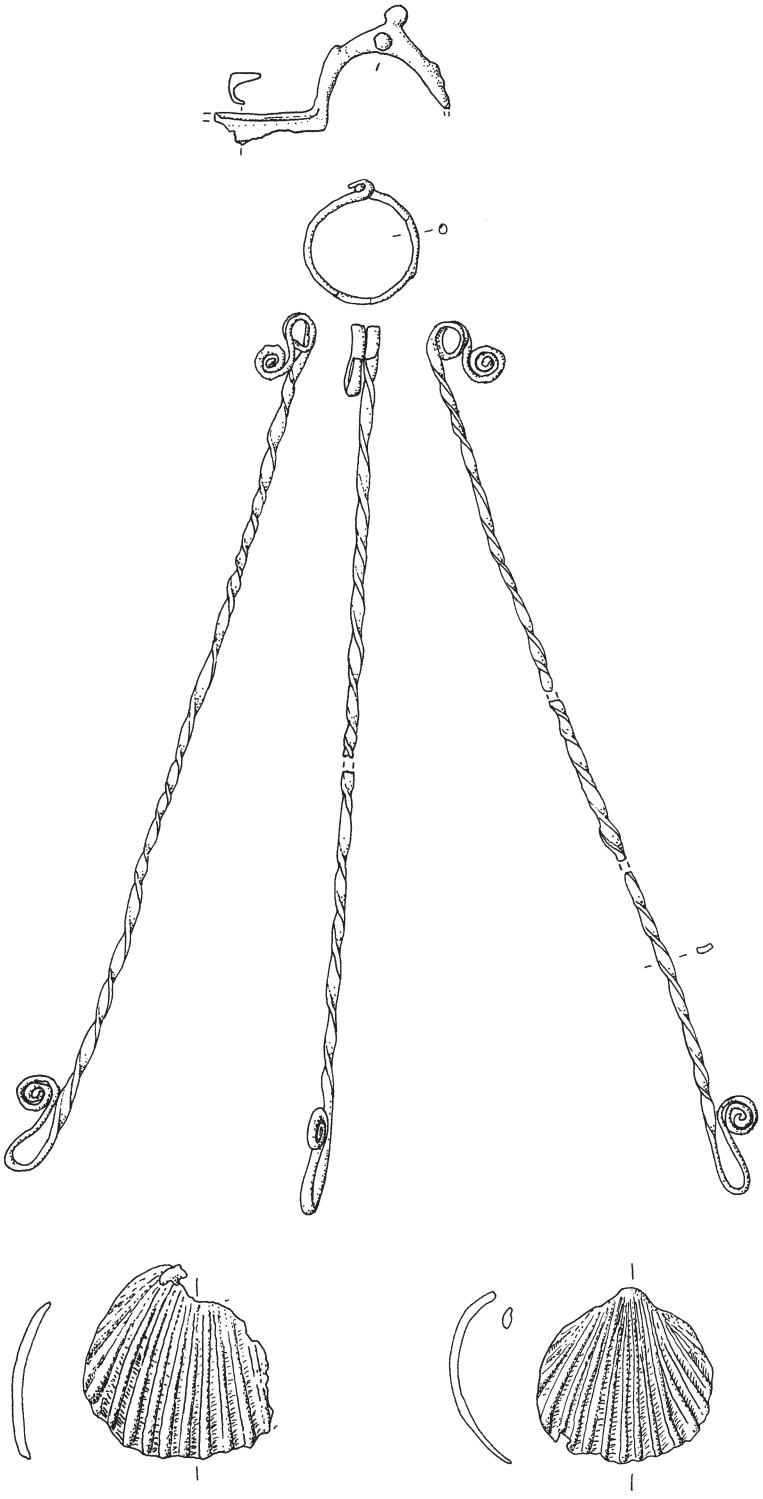


26

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **23-26**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

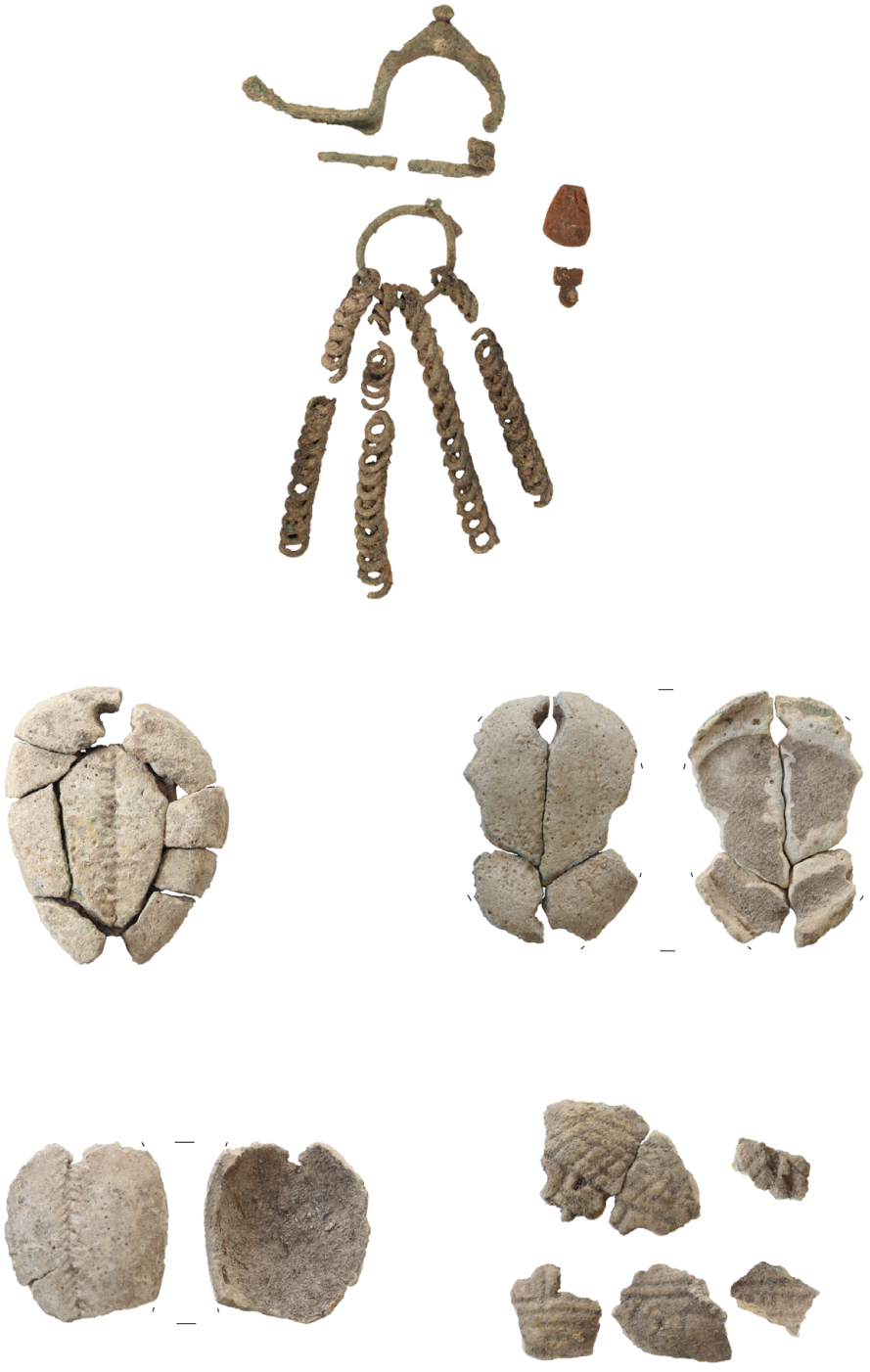


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **27-29**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.



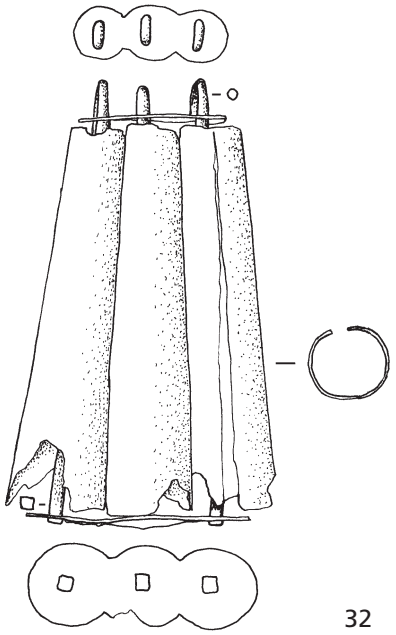
30

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **30**. – (Disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.

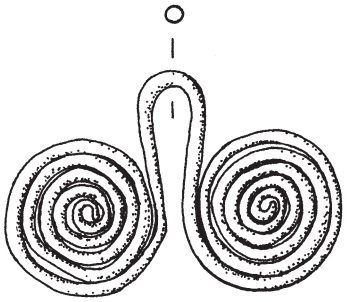


31

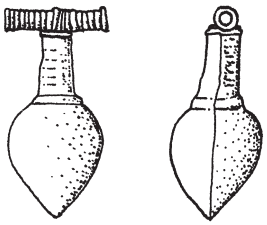
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **31**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



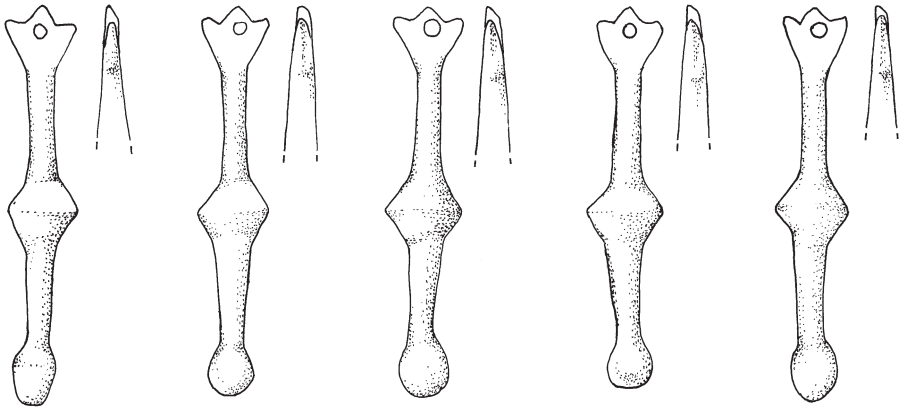
32



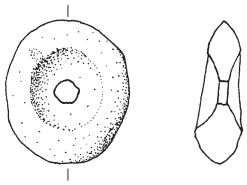
34



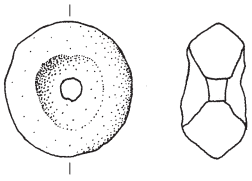
35



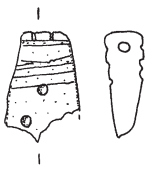
33



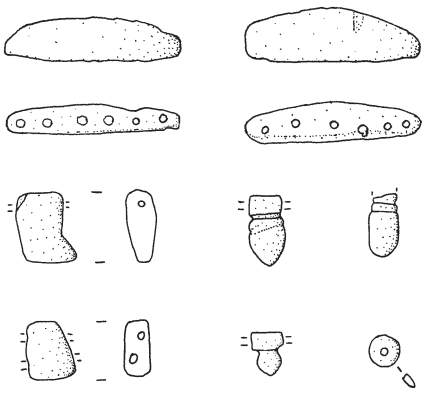
36



37

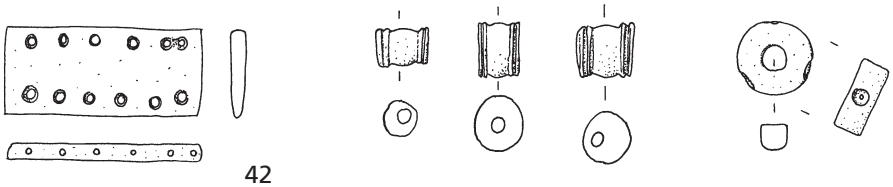


38

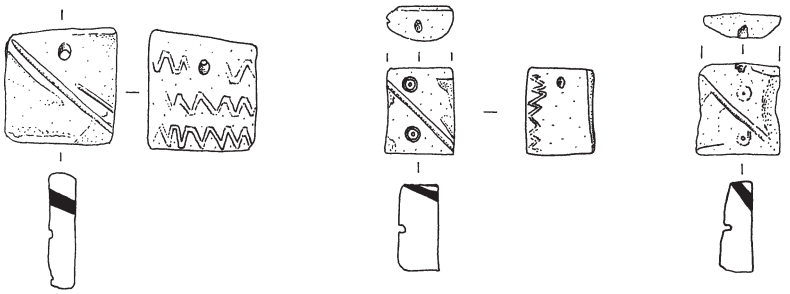


39

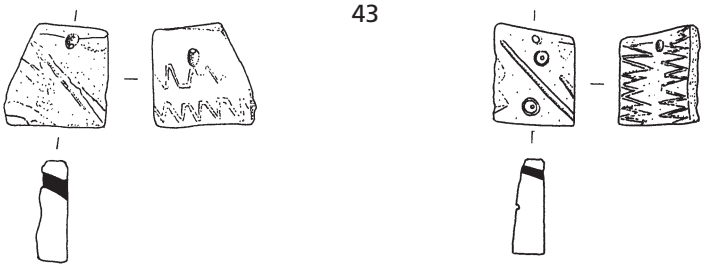
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **32-39**. – (32-33 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 34-39 disegni G. Bardelli). – 32-33, 36-39 scala 2:3; 34-35 scala 1:1



42



43





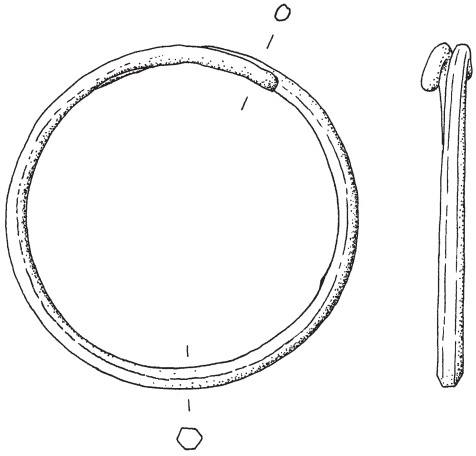
44

45

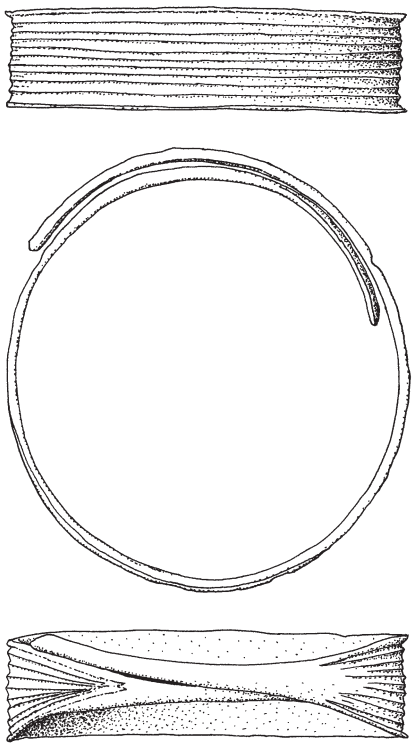
40

41

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **40-45**. – (Disegni e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

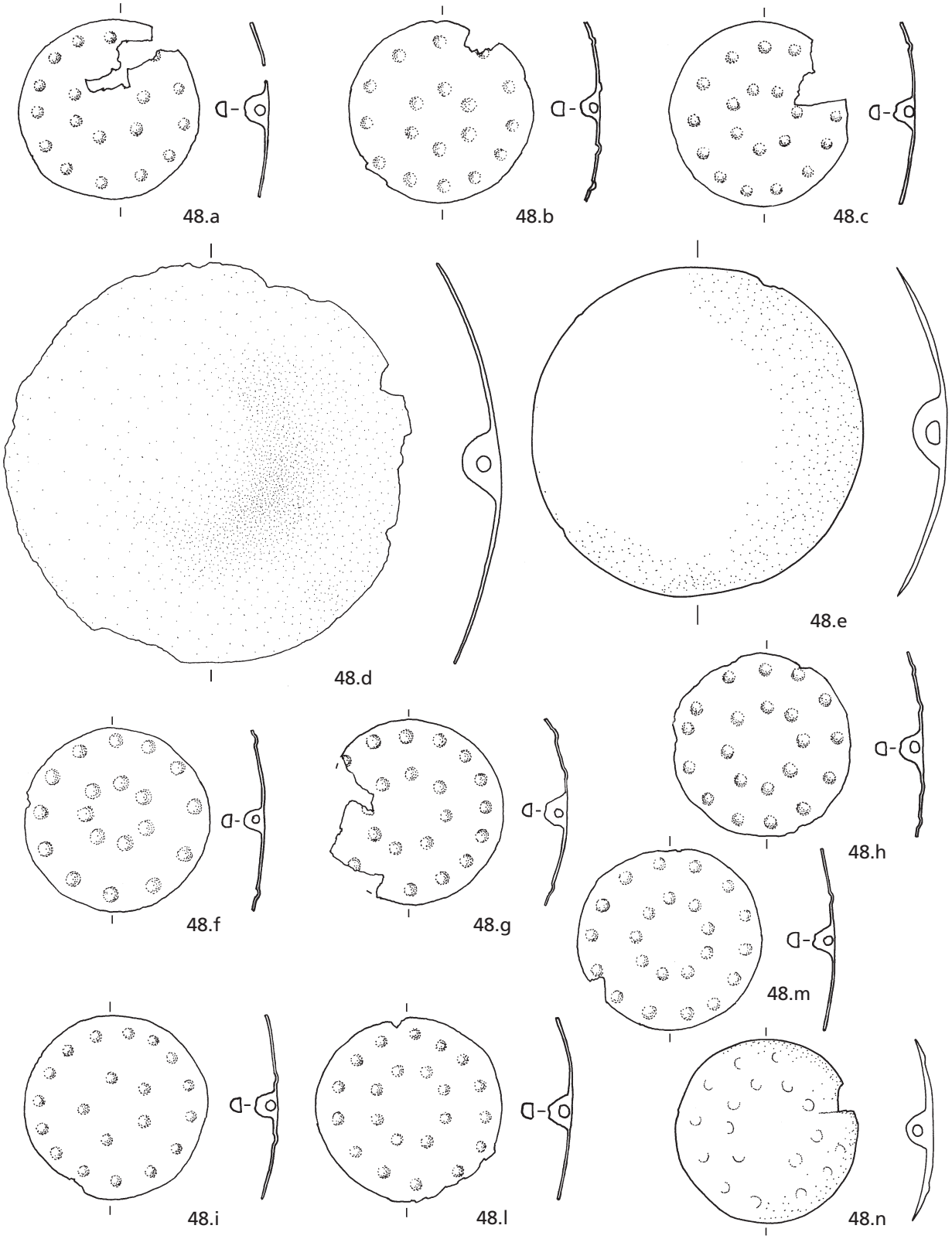


46

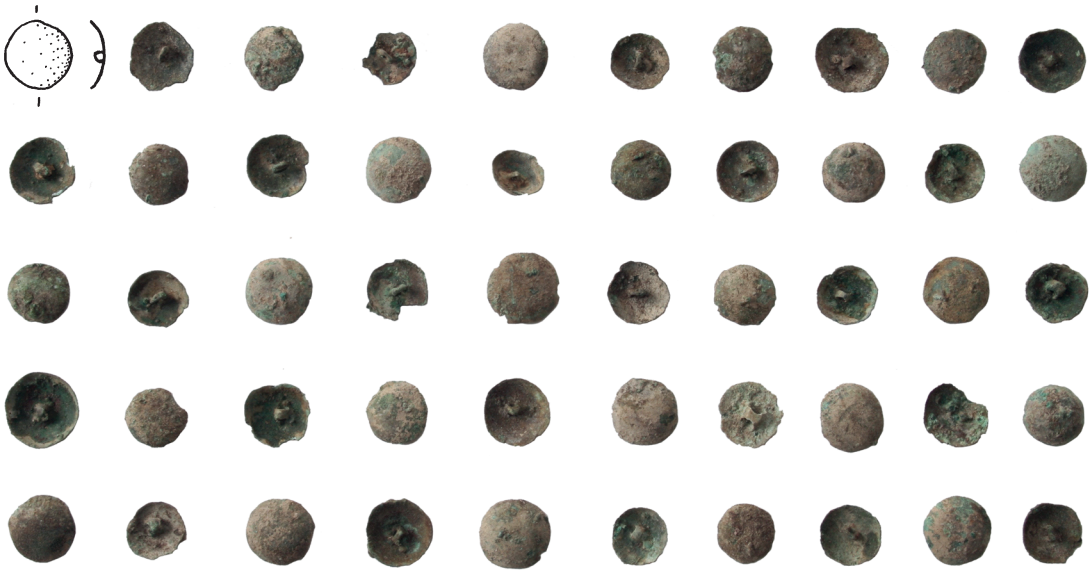


47

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **46-47**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



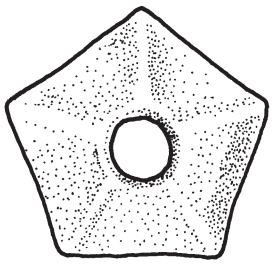
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **48**. – (Disegni A. Salati e F. Mancini / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati). – Scala 2:3.



49

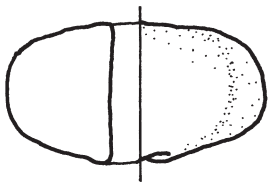


50





51



53



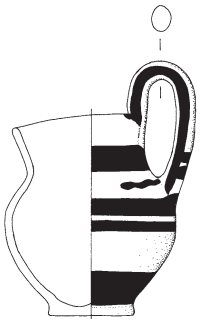
52



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **49-53**. – (49 disegno G. Bardelli; 53 disegno P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 1:1



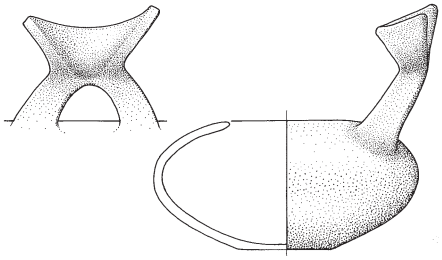
54



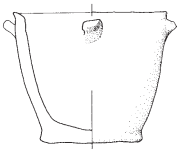
55



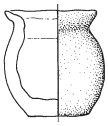
56



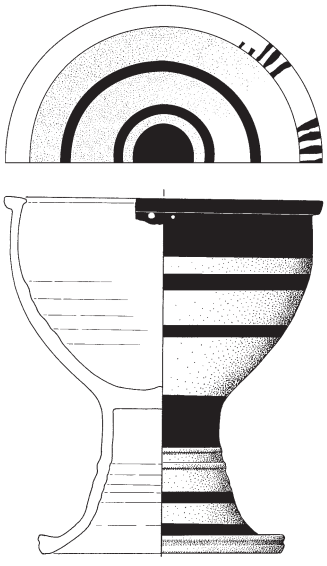
57



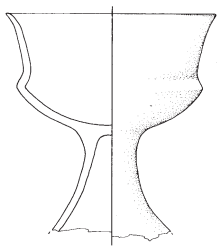
58



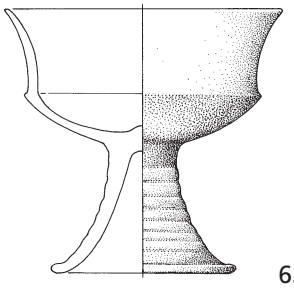
59



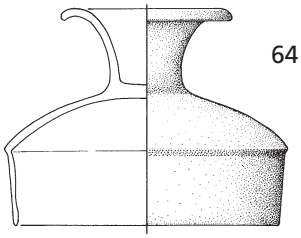
60



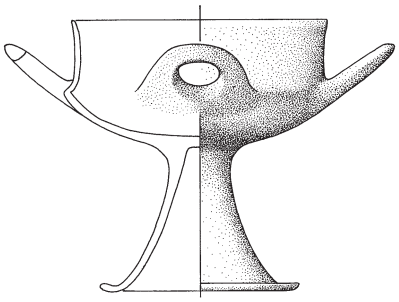
61



62

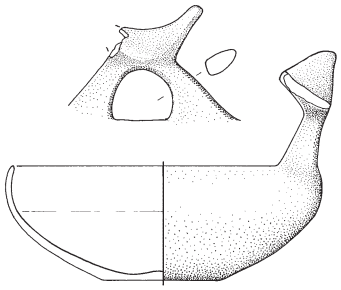


64

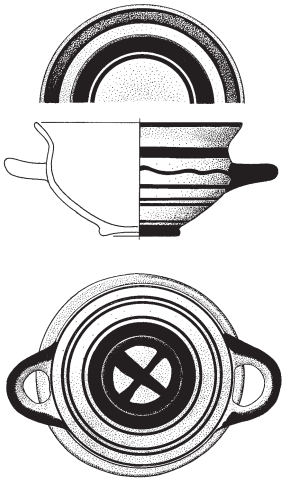


63

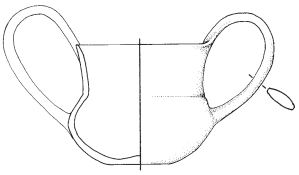
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **54-64**. – (54, 56, 58, 61 disegni A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborati; 55, 57, 59-60, 62-64 disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.



65



66

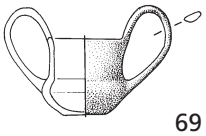


67

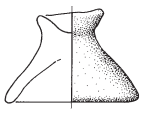




68



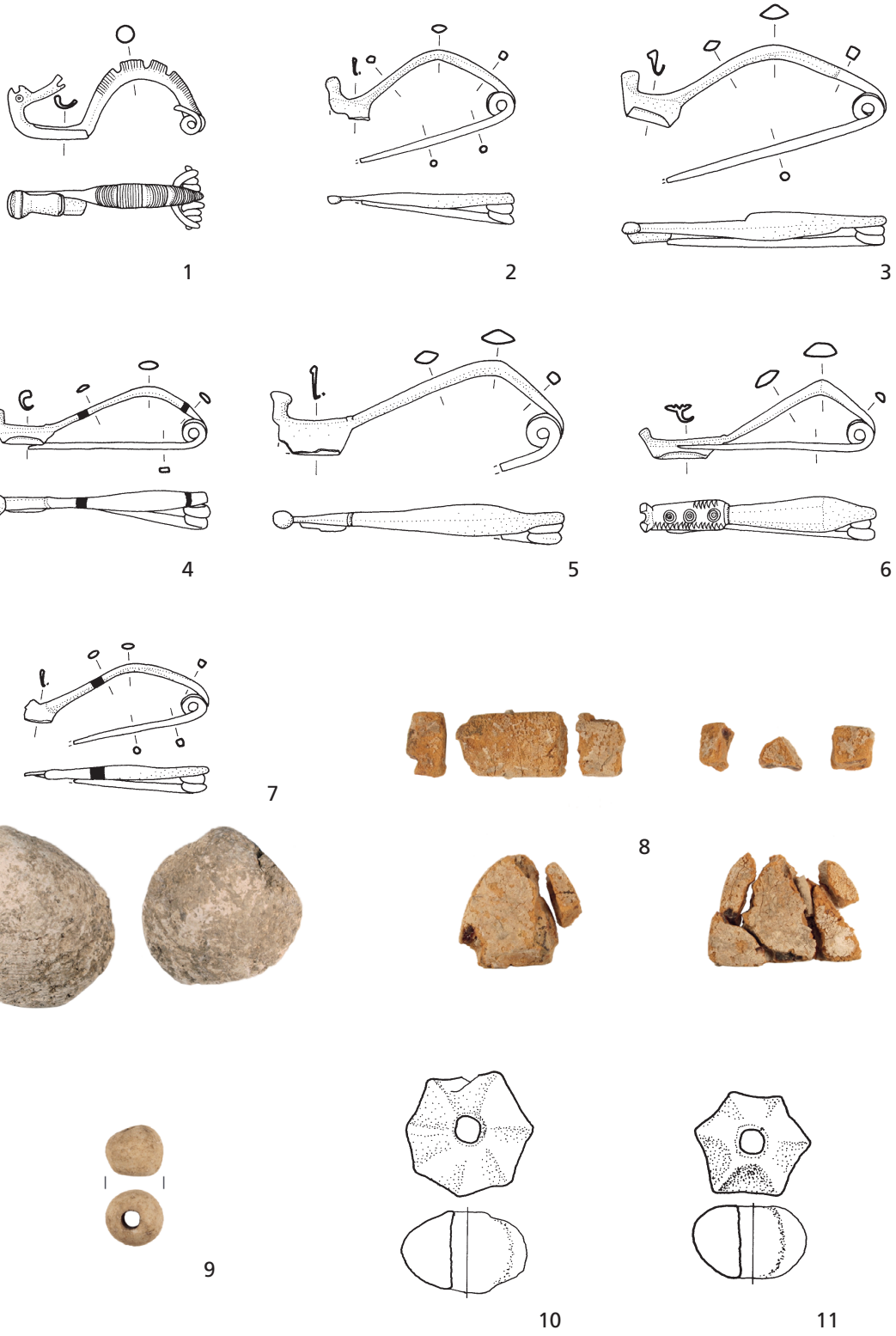
69



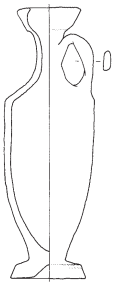
70

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 8: **65-70**. – (65-66, 69-70 disegni G. Bardelli; 67 disegno A. Salati / Archivio SABAP AN-PU, rielaborato; foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

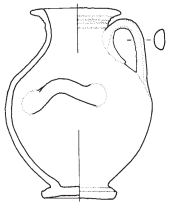
Tomba 9



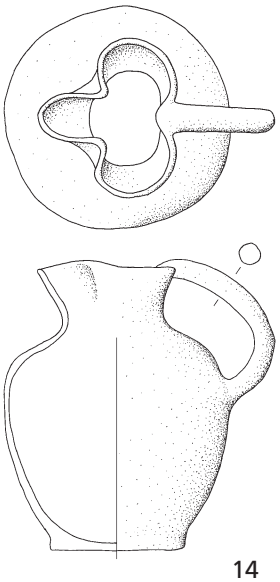
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 9: **1-11**. – (1-7 disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; 10-11 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



12



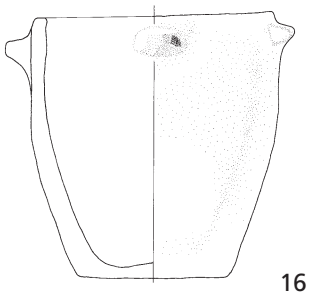
13



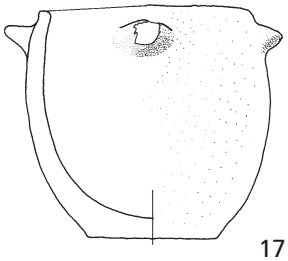
14



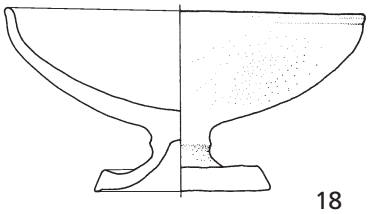
15



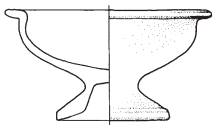
16



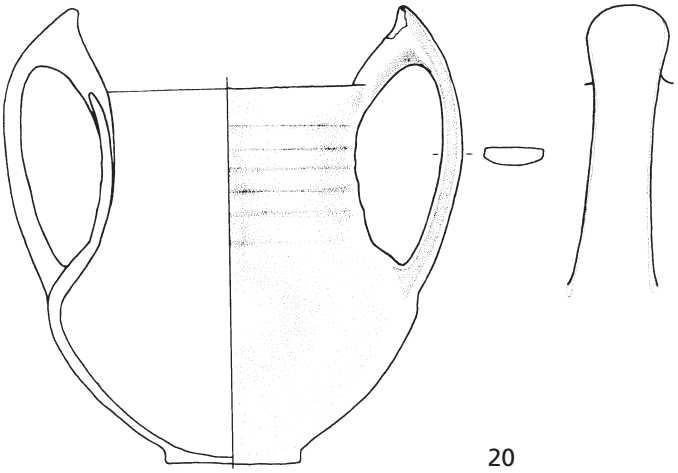
17



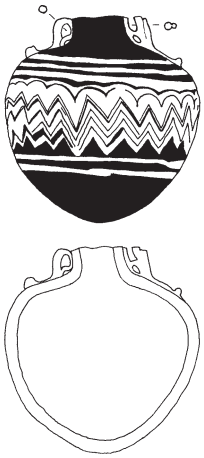
18



19



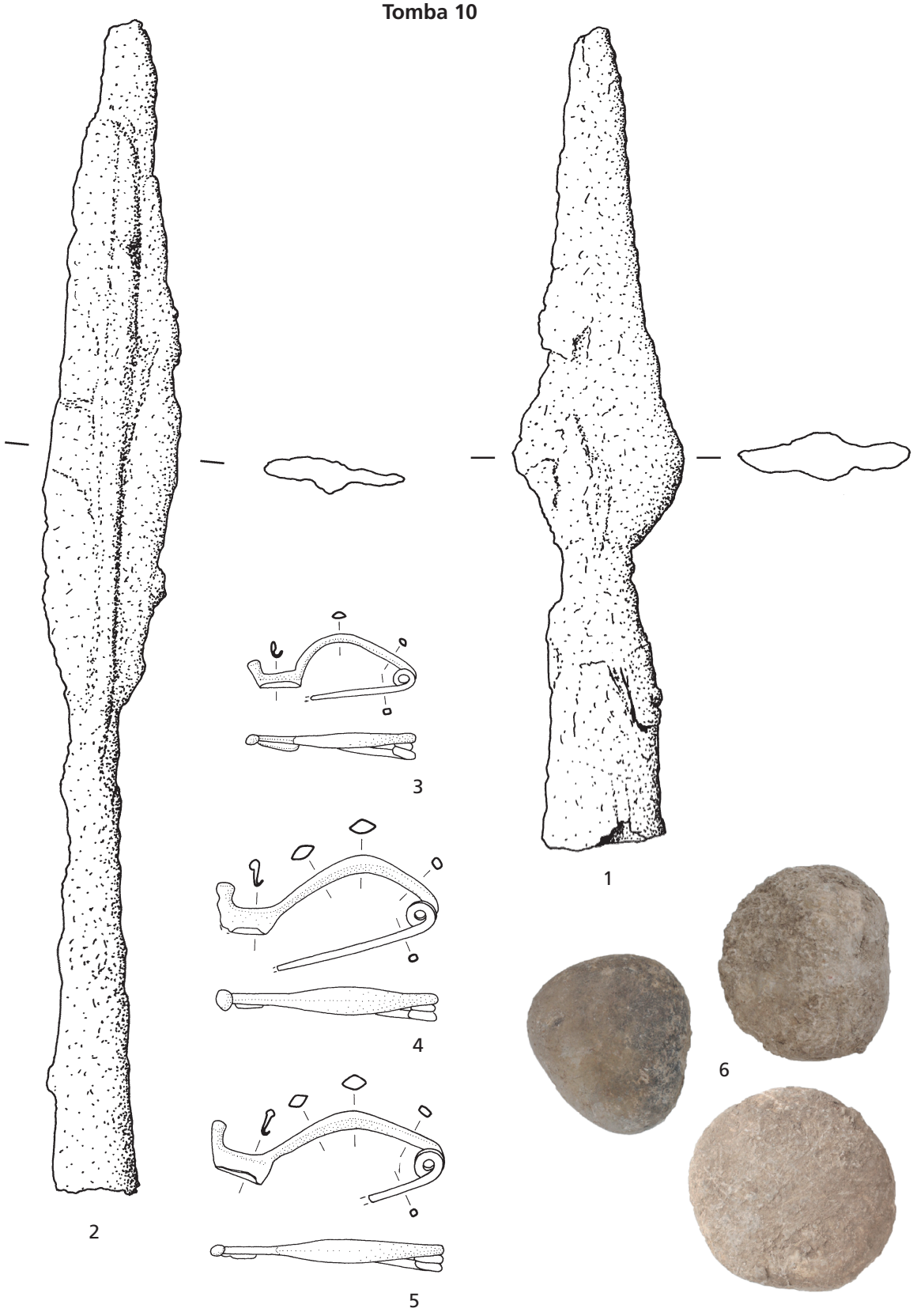
20



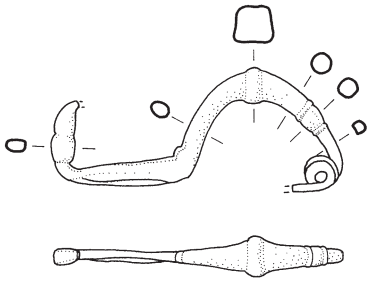
21

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 9: **12-21**. – (12-13, 16-21 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU; 14 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – 12-20 scala 1:4; 21 scala 1:2.

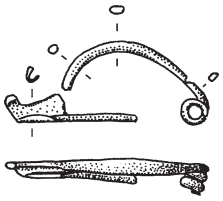
Tomba 10



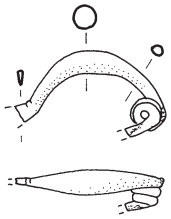
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 10: **1-6**. – (1-2 disegni G. Bardelli; 3-5 disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



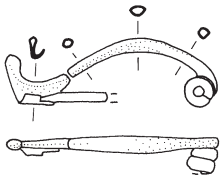
7



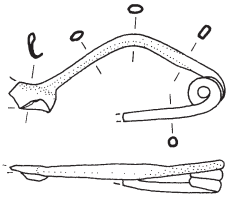
8



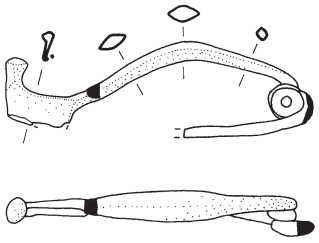
9



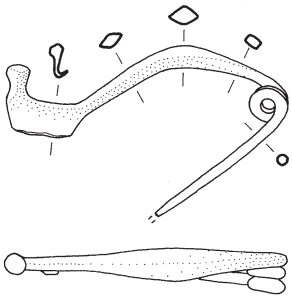
10



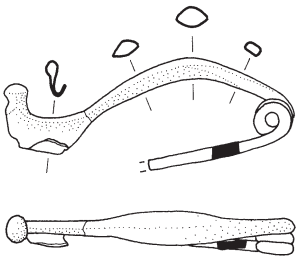
11



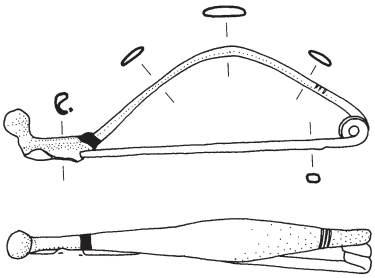
12



13



14

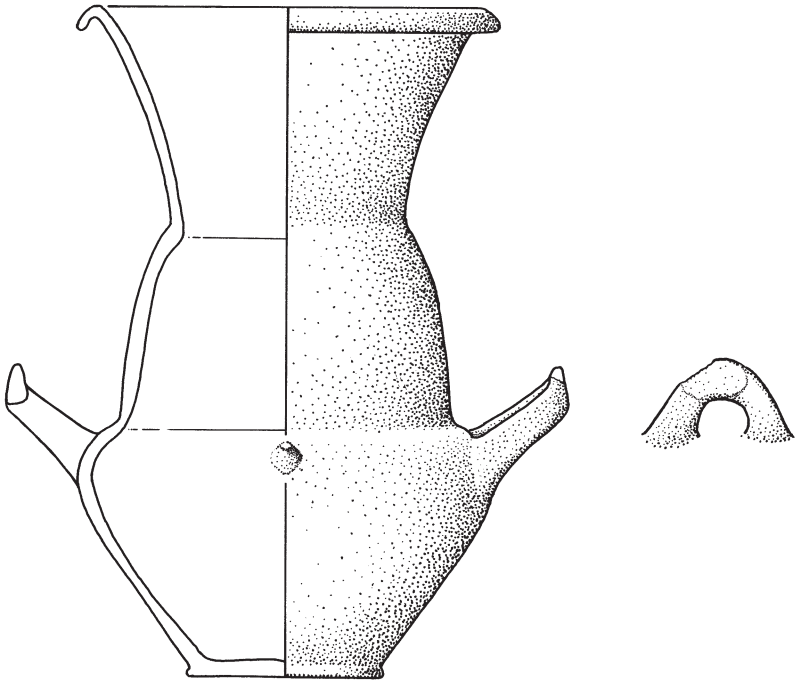


15

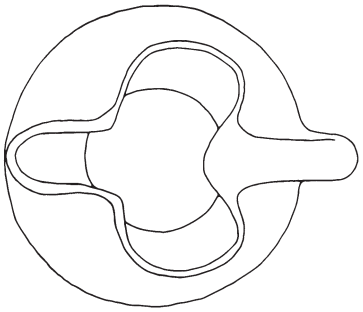


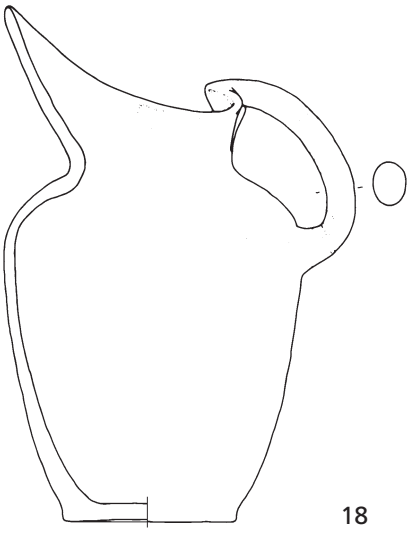
16

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 10: **7-16**. – (7, 9-15 disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; 8, 16 disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



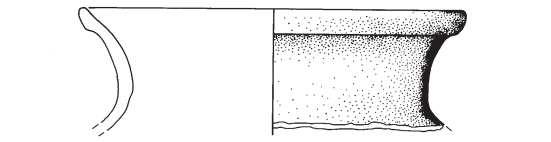
17

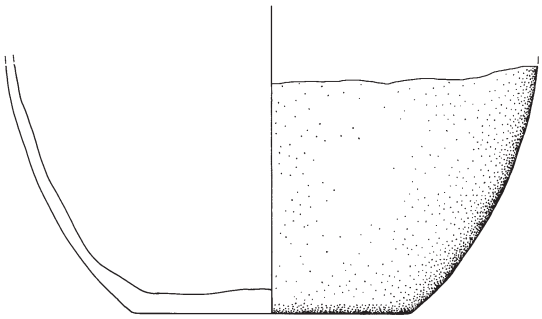




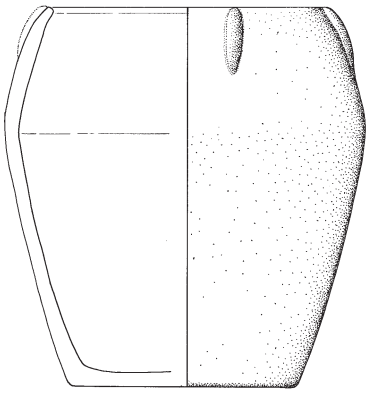
18

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 10: **17-18**. – (17 disegno G. Bardelli; 18 disegno P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:4.

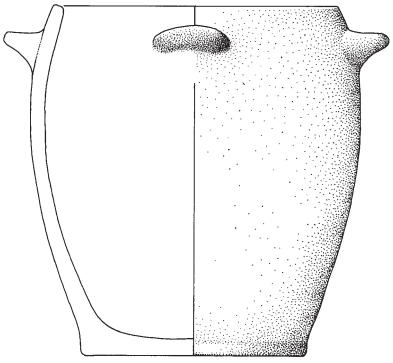




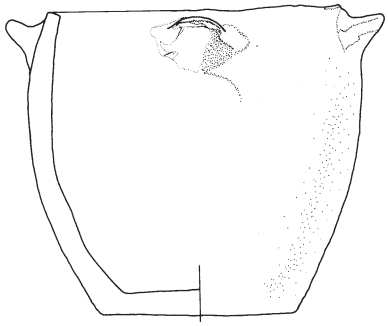
21



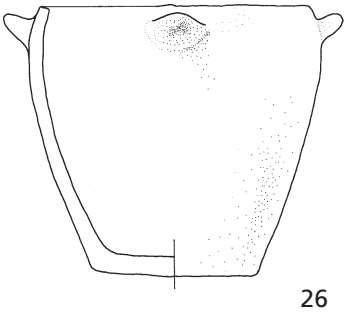
23



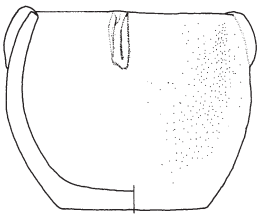
24



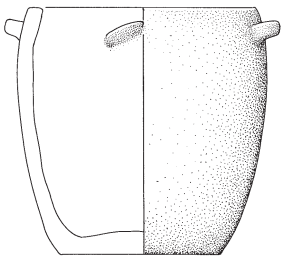
25



26

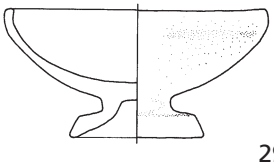


27

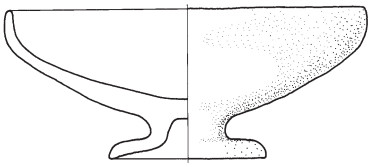


28

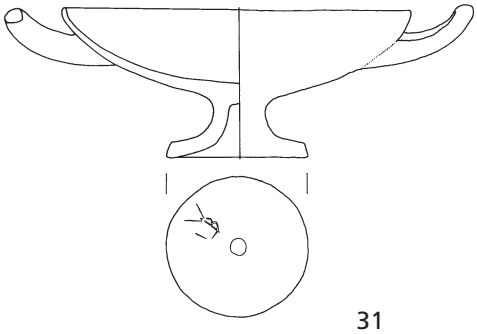
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 10: **21, 23-28**. – (21, 23-24, 28 disegni G. Bardelli; 25-27 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:4.



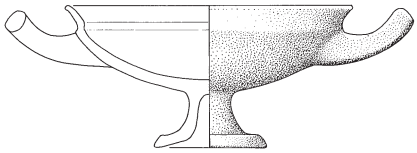
29



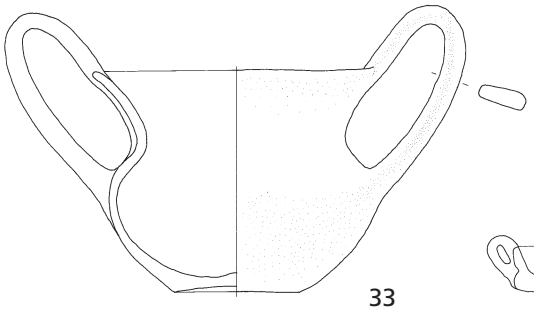
30



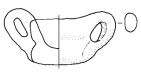
31



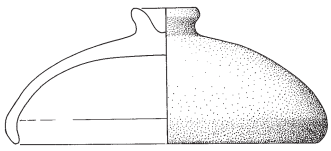
32



33



35



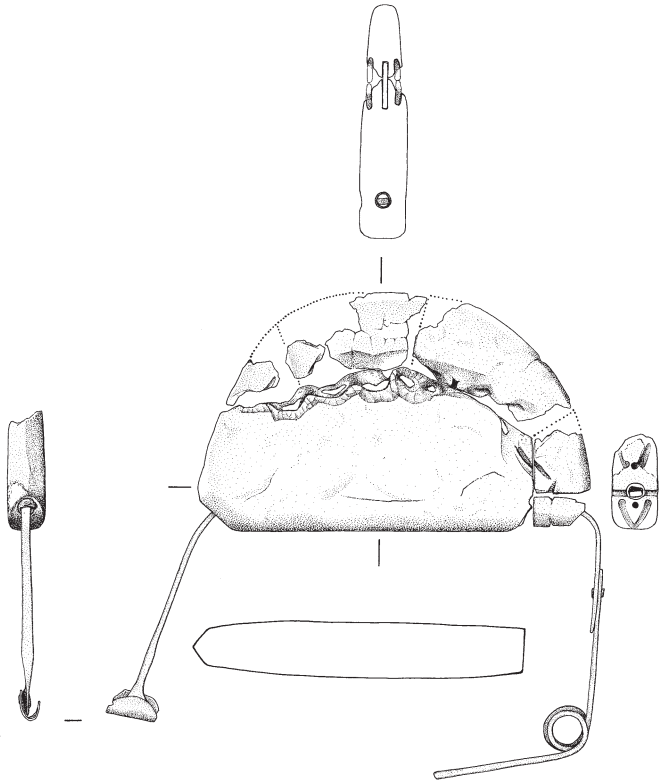
36



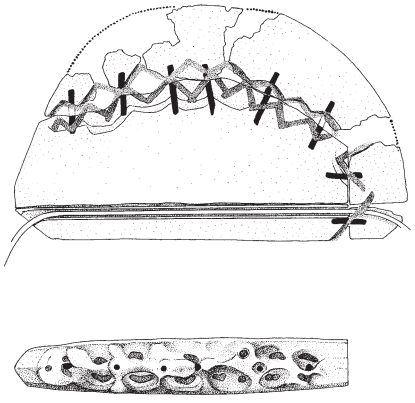
37

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 10: **29-33, 35-37**. – (29-31, 33, 35 disegni P. Giuliani / Archivio SABAP AN-PU; 32, 36-37 disegni G. Bardelli). – 29-33, 35-36 scala 1:4; 37 scala 1:2.

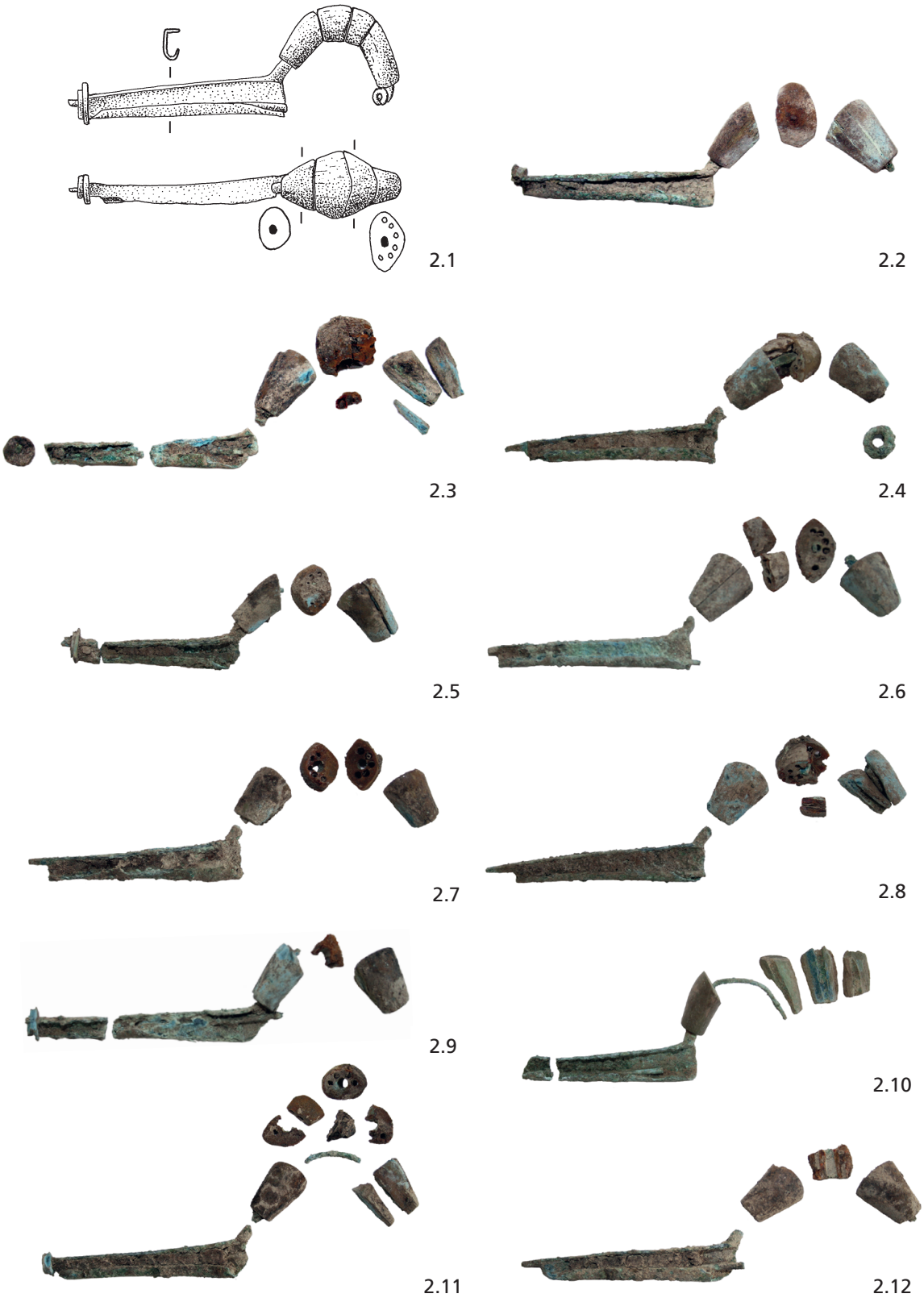
Tomba 11



1



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **1**. – (Disegni M. Ober / RGZM). – Scala 1:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **2.1-2.12**. – (Disegno e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **2.13-2.24**. – (Disegno e foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



2.25



2.26



2.27



2.28



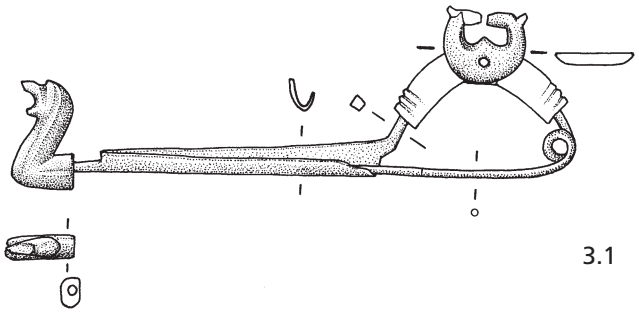
2.29



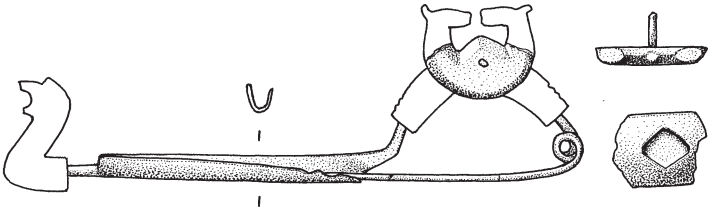
2.30



2.31

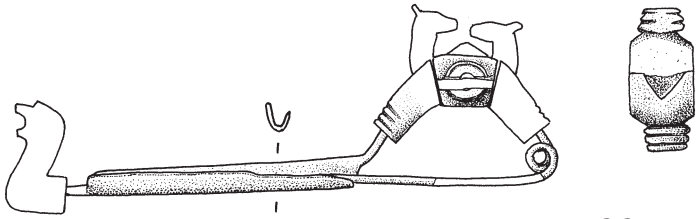


3.1

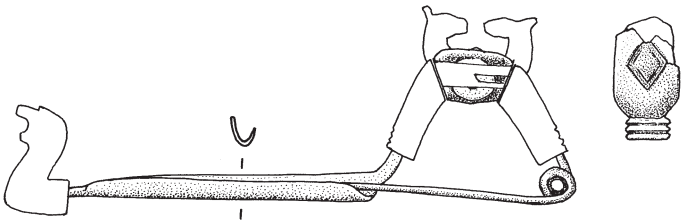


3.2

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **2.25-2.31; 3.1-3.2**. – (Foto G. Bardelli; disegni M. Ober / RGZM). – Scala 2:3.



3.3



3.4



3.5



3.6



3.7

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **3.3-3.7**. – (Disegni M. Ober / RGZM; 3.5 foto R. Müller / RGZM; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



3.8



3.9



3.10



3.11



3.12



3.13

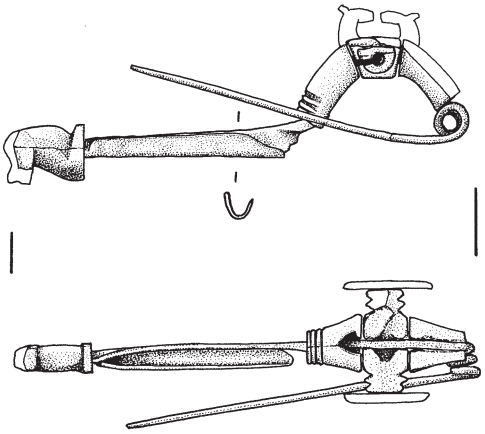


3.14

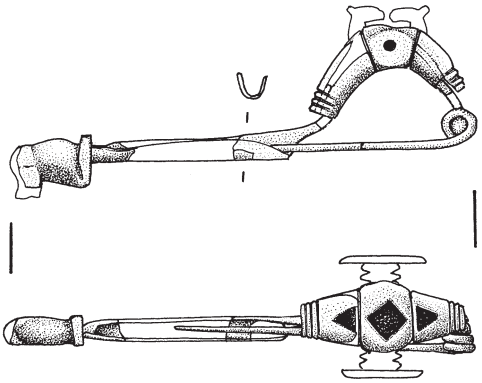


3.15

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **3.8-3.15**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



3.16



3.17



3.18



3.19



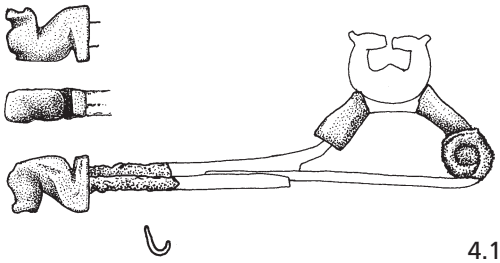
3.20



3.21



3.22

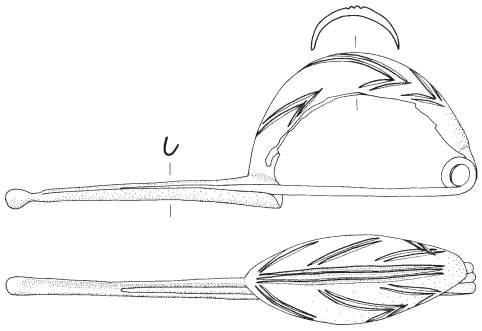


4.1

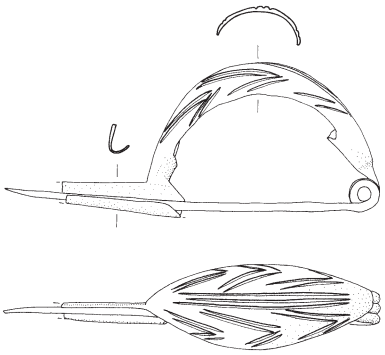


4.2

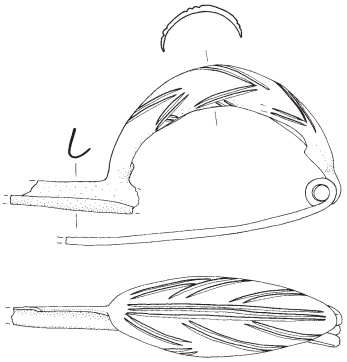
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **3.16-3.22; 4.1-4.2**. – (Disegni M. Ober / RGZM; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



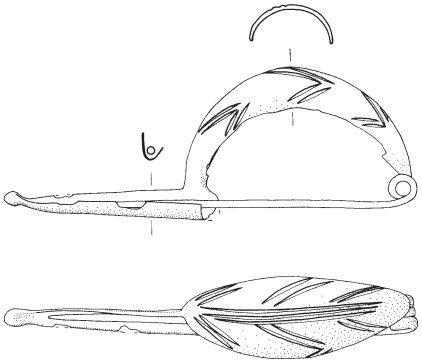
5.1



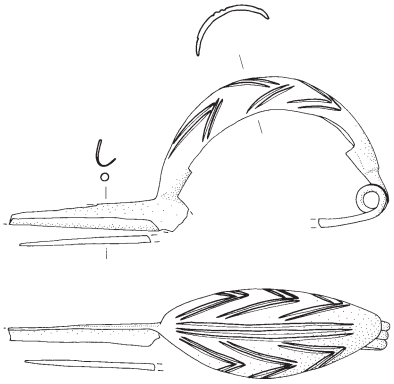
5.2



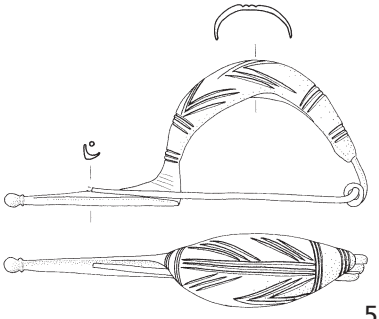
5.3



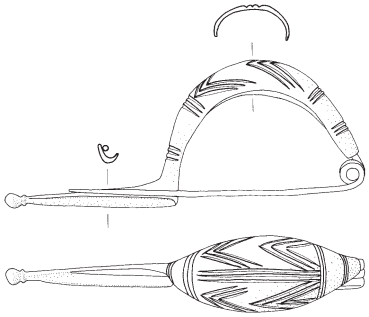
5.4



5.5

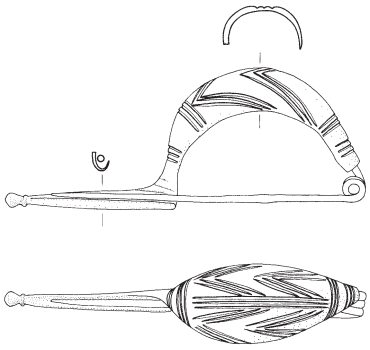


5.6

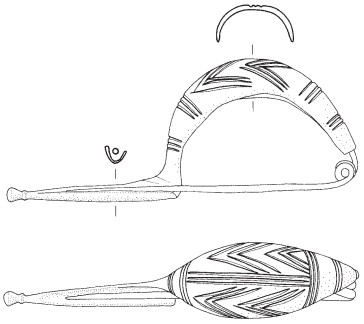


5.7

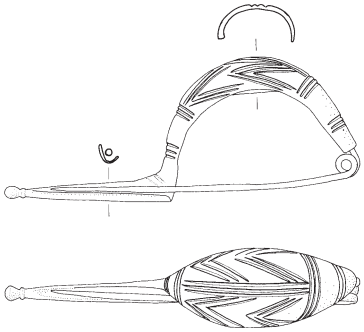
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **5.1-5.7**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:3.



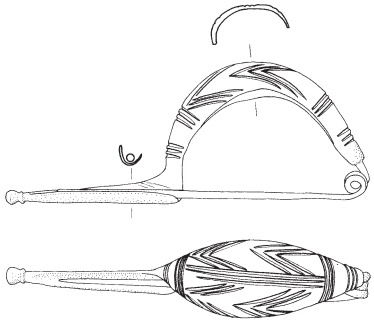
5.8



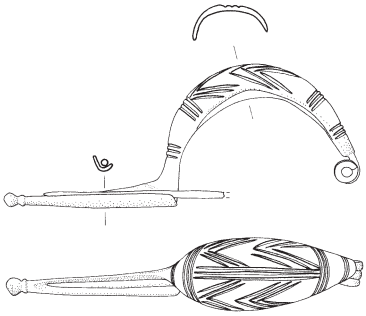
5.9



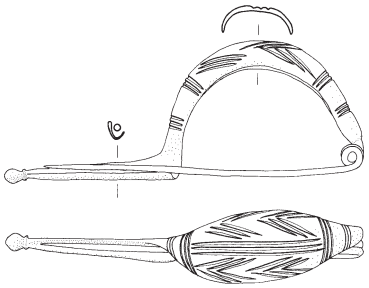
5.10



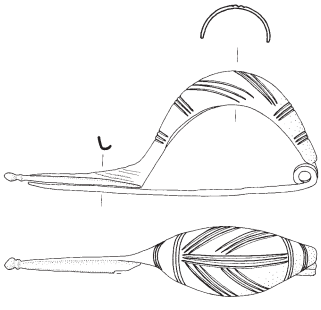
5.11



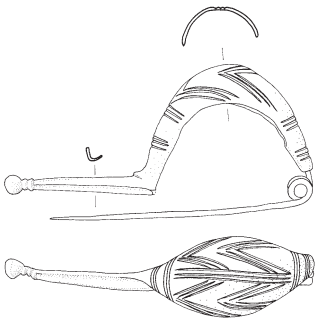
5.12



5.13

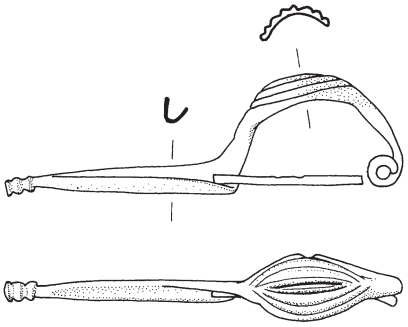


5.14

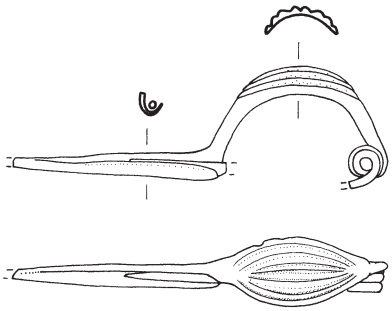


5.15

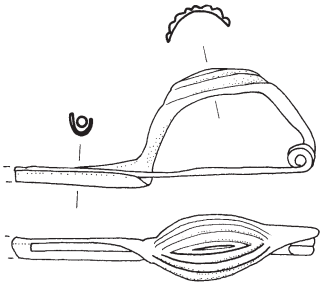
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **5.8-5.15**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:3.



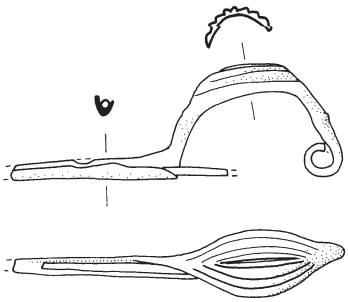
6.1



6.2



6.3



6.4



6.5



6.6



6.7



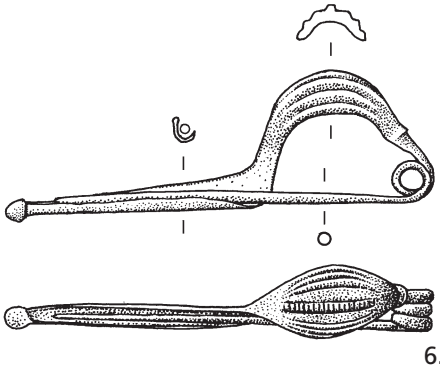
6.8



6.9

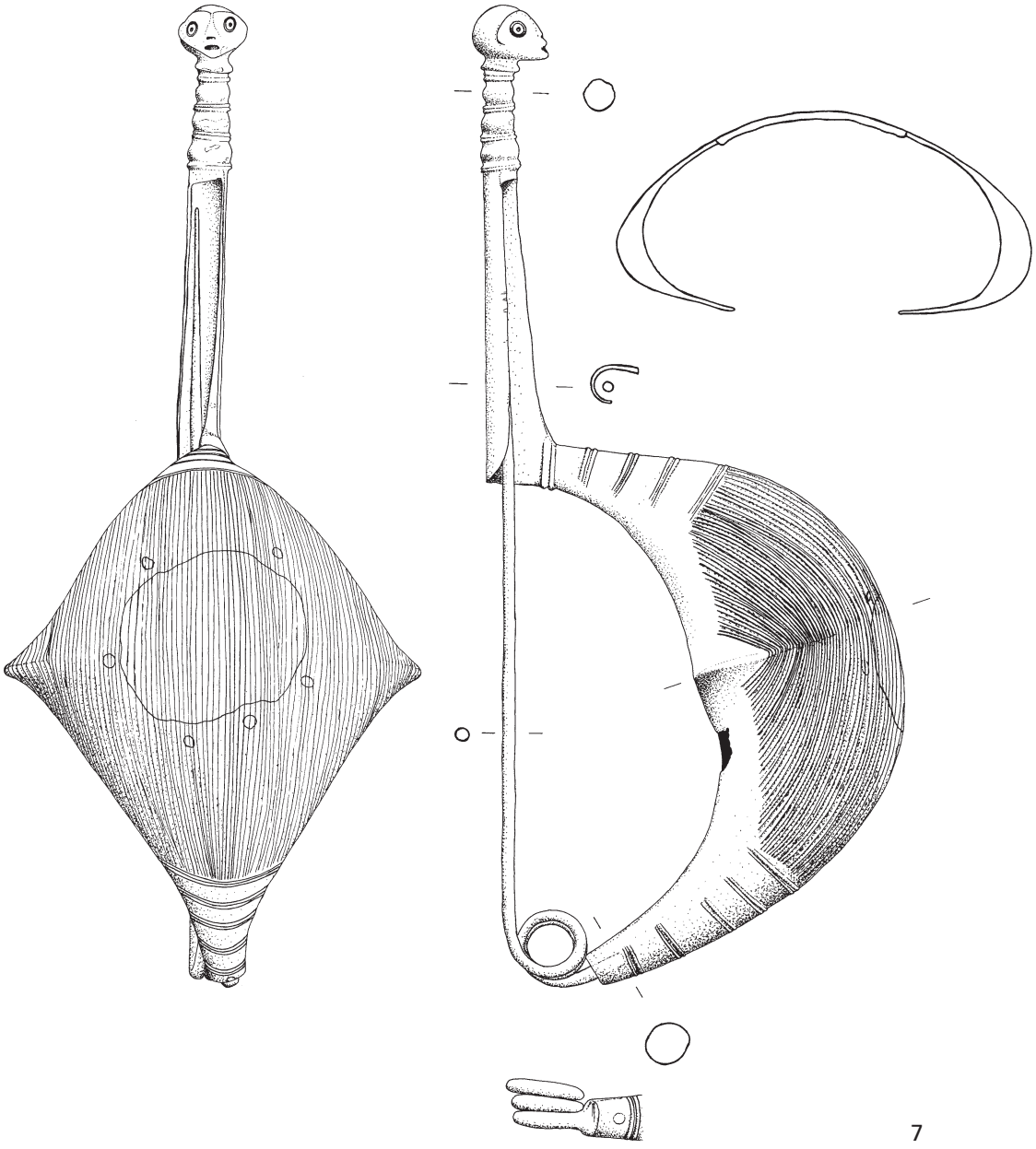


6.10

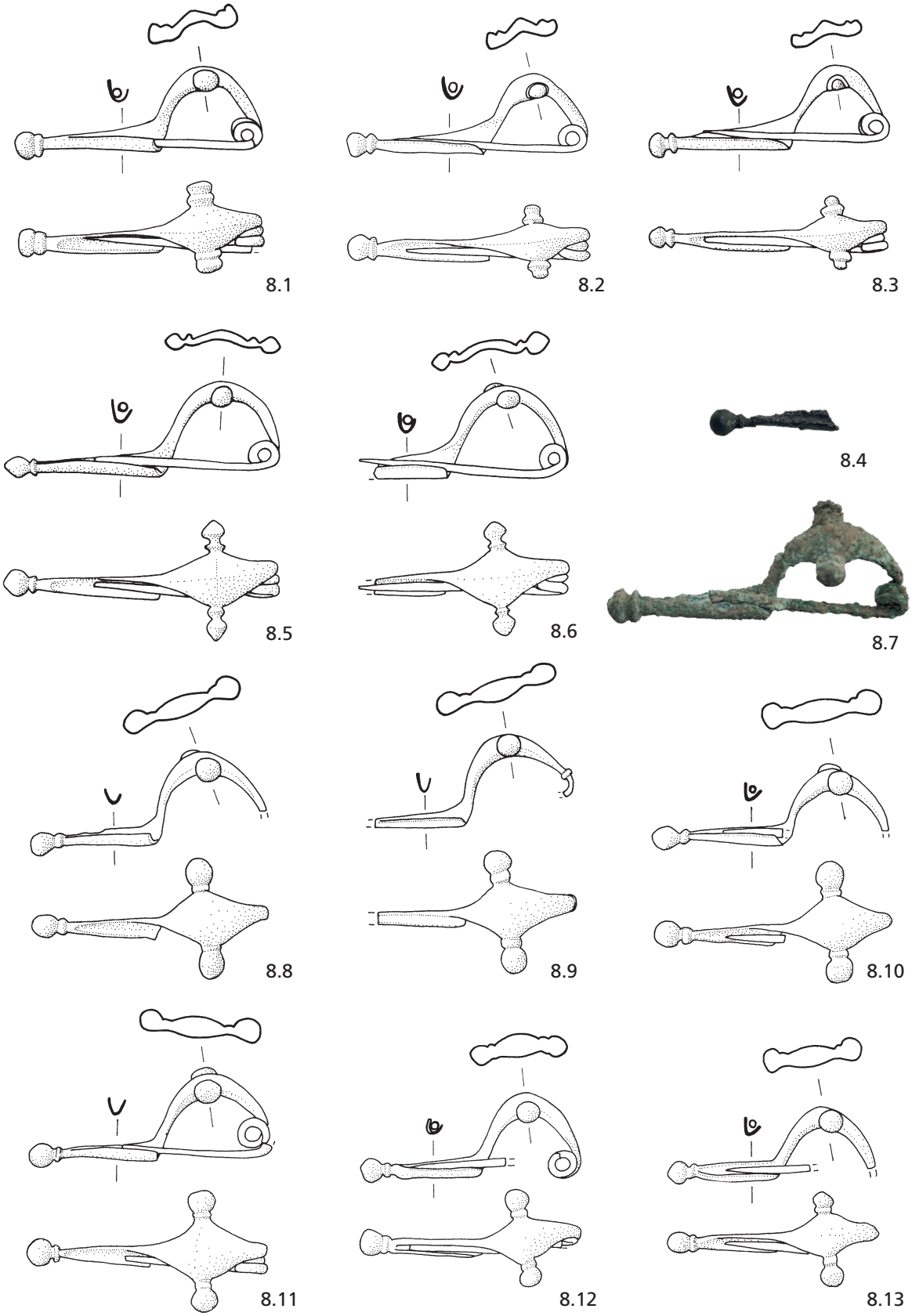


6.11

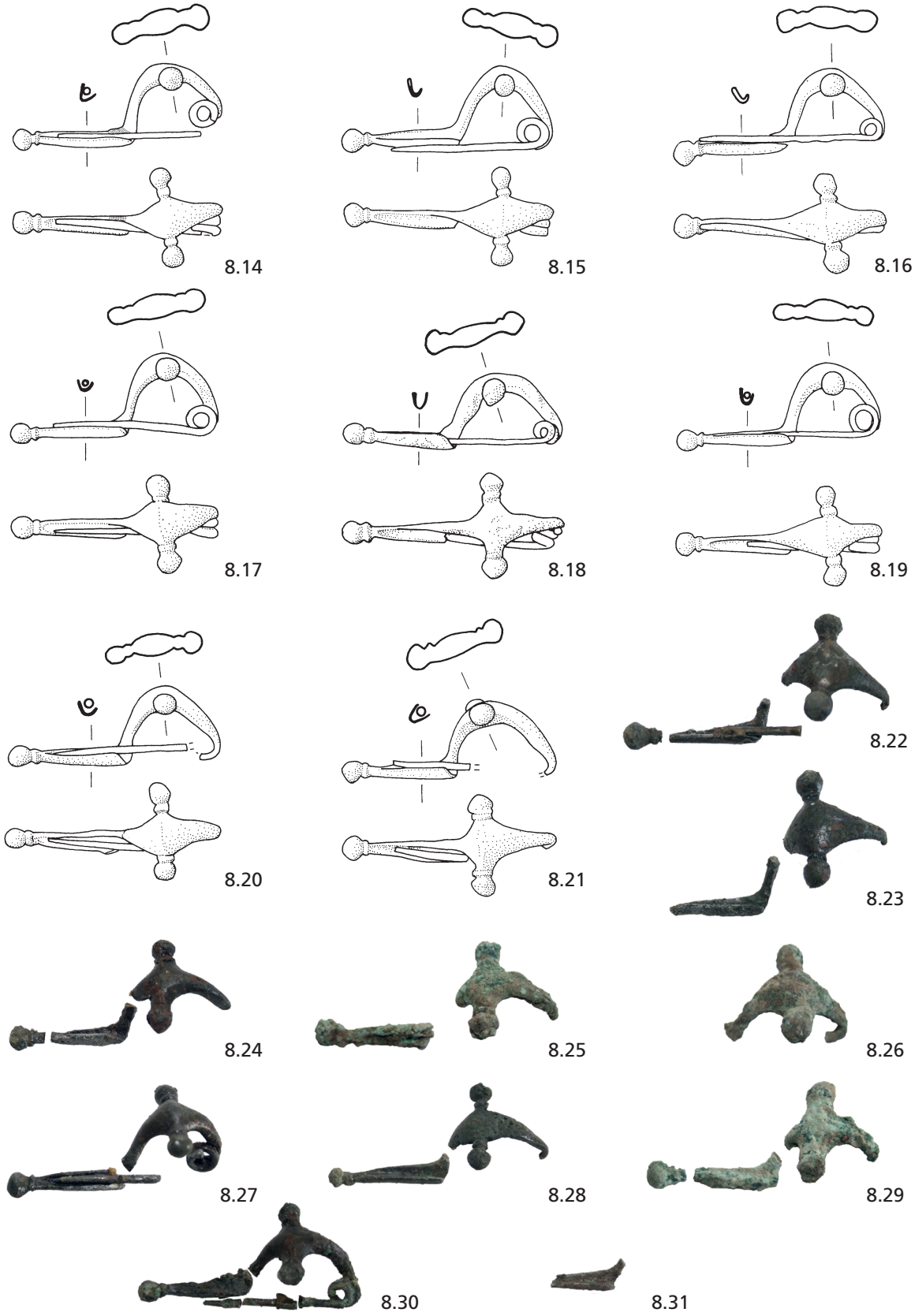
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **6.1-6-11**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; 6.11 disegno G. Bardelli; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



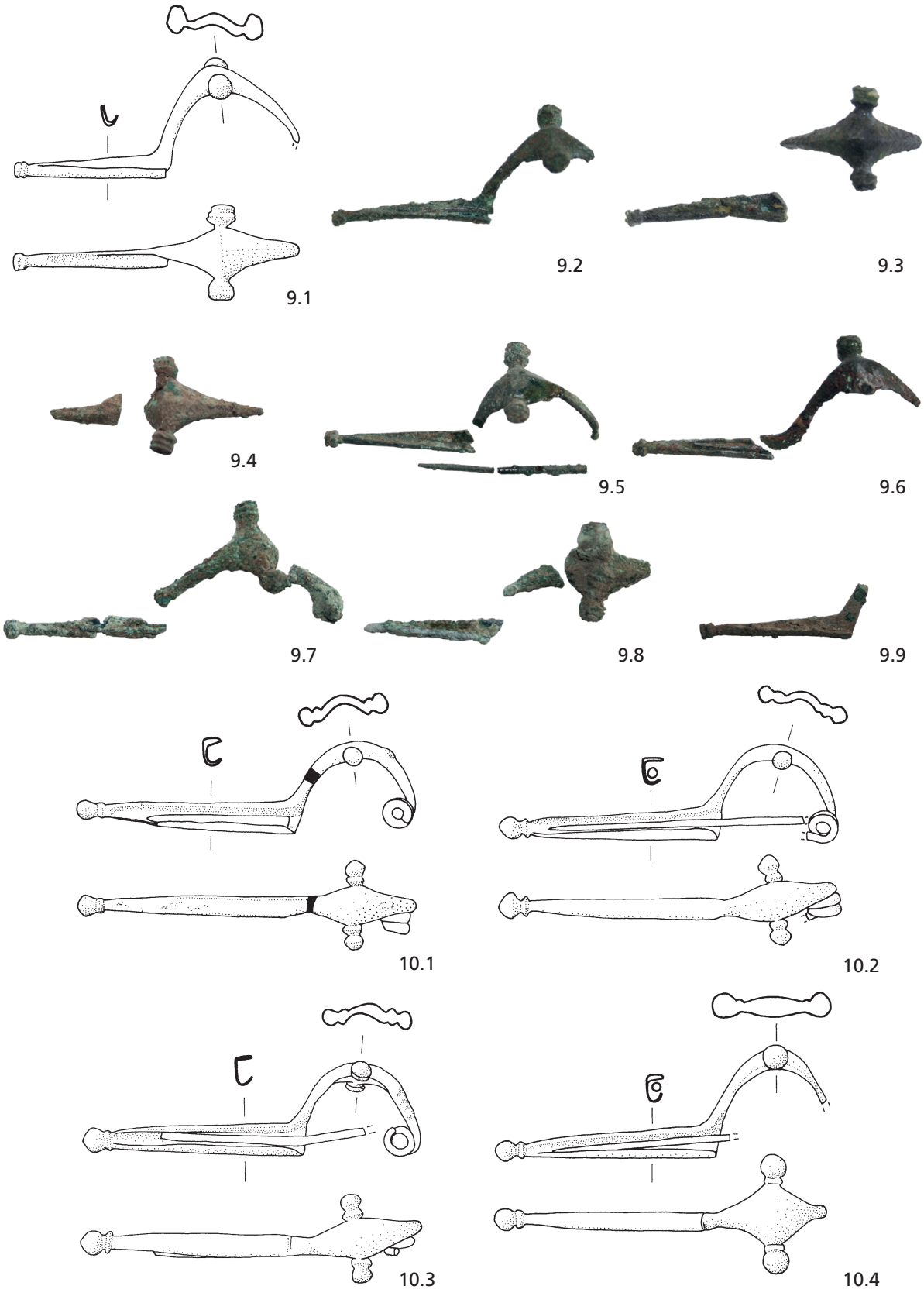
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **7**. – (Disegno G. Bardelli). – Scala 1:2.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **8.1-8.13**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **8.14-8.31**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **9.1-9.9; 10.1-10.4**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



10.5



10.6



10.7



10.8



10.9



10.10





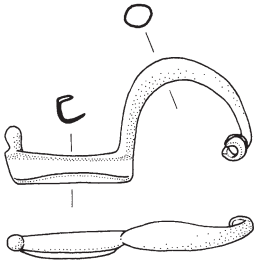
10.11



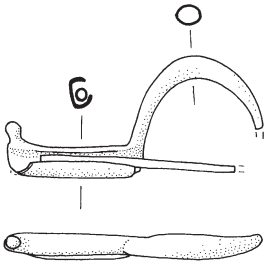
10.12



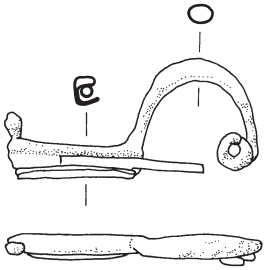
10.13



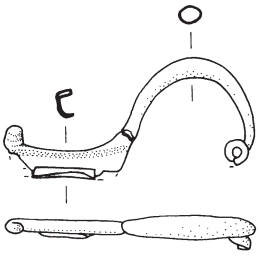
11.1



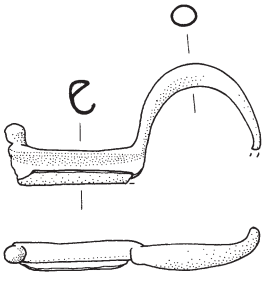
11.2



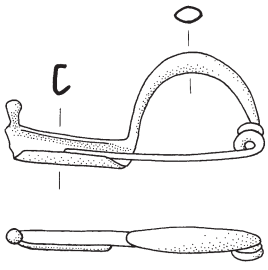
11.3



11.4

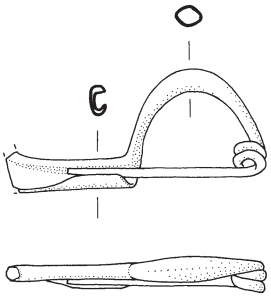


11.5



11.6

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **10.5-10.13; 11.1-11.6**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



11.7



11.8



11.9



11.10



11.11



11.12



11.13



11.14



11.15



11.16



11.17



11.18



11.19



11.20



11.21



11.22



11.23



11.24



11.25



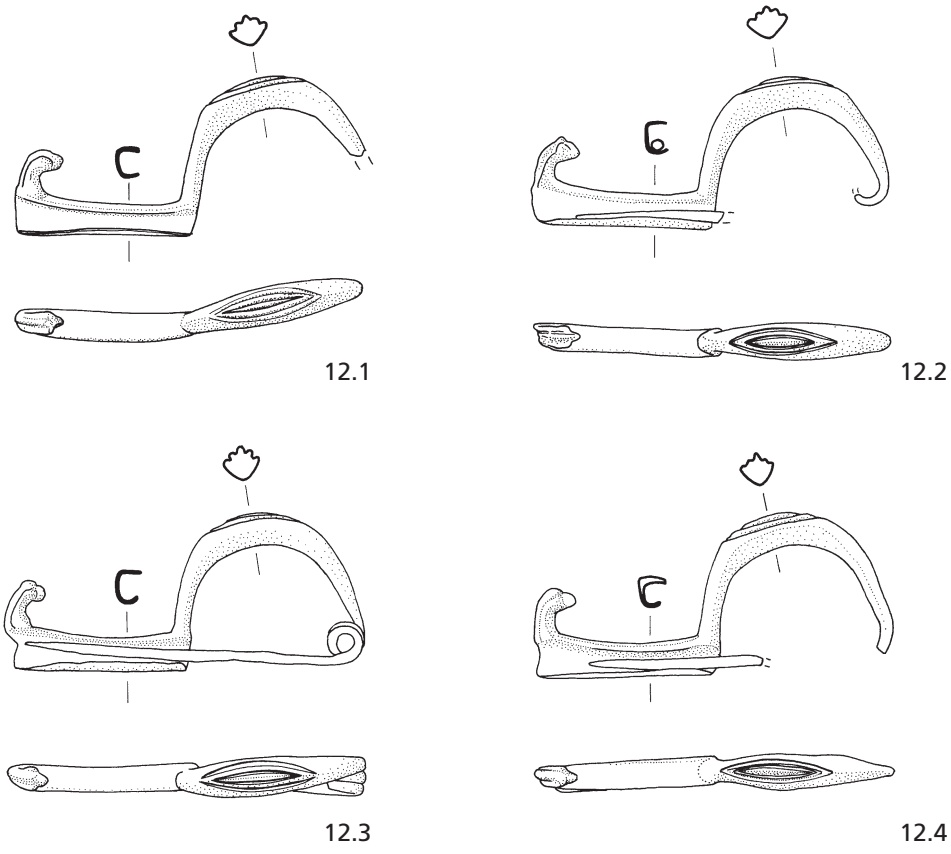
11.26



11.27

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **11.7-11.27**. – (Disegno A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.





Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **11.28-11.36; 12.1-12.4**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



12.5



12.6



12.7



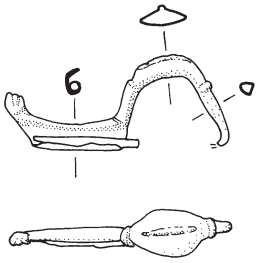
12.8



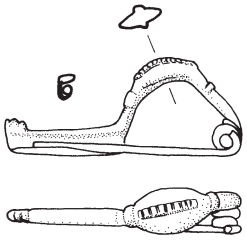
12.9



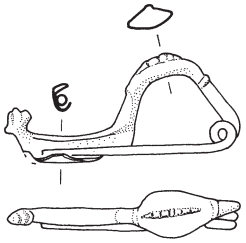
12.10



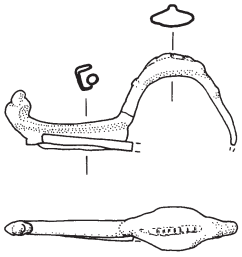
13.1



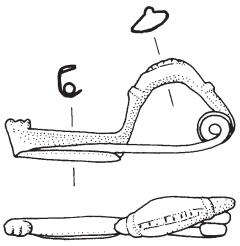
13.2



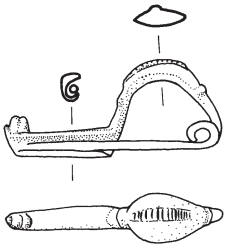
13.3



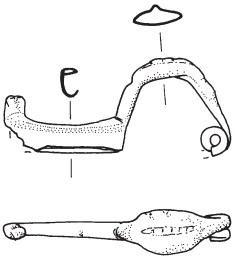
13.4



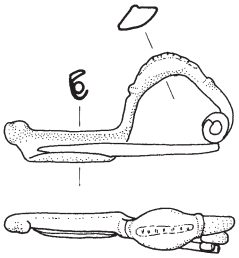
13.5



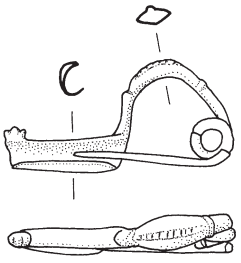
13.6



13.7

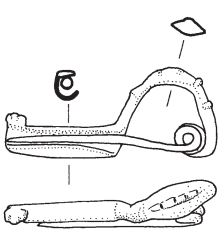


13.8

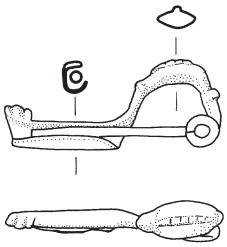


13.9

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **12.5-12.10; 13.1-13.9**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



13.10



13.11



13.12



13.13



13.14



13.15



13.16



13.17



13.18



13.19



13.20



13.21



13.22



13.23



13.24



13.25



13.26



13.27



13.28



13.29



13.30



13.31

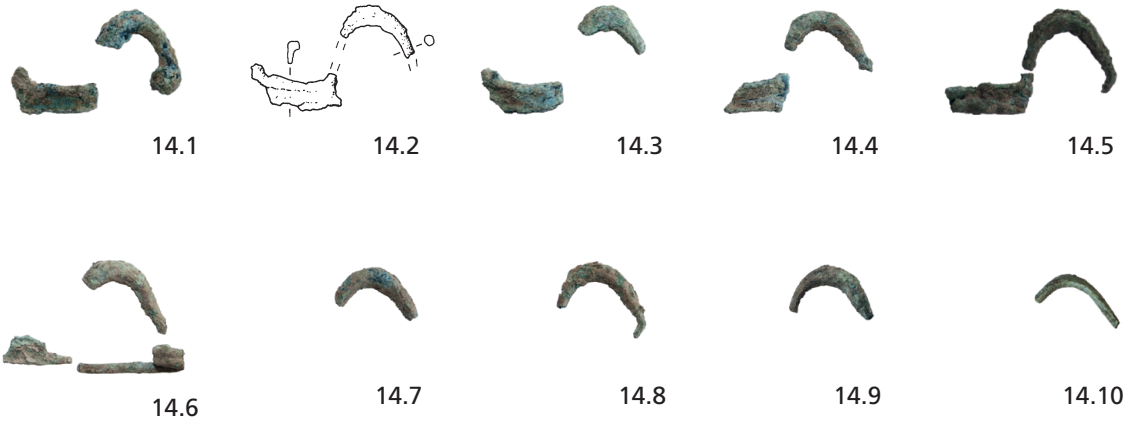


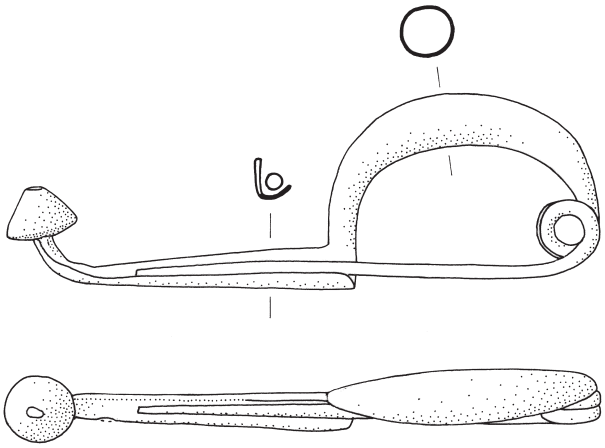
13.32

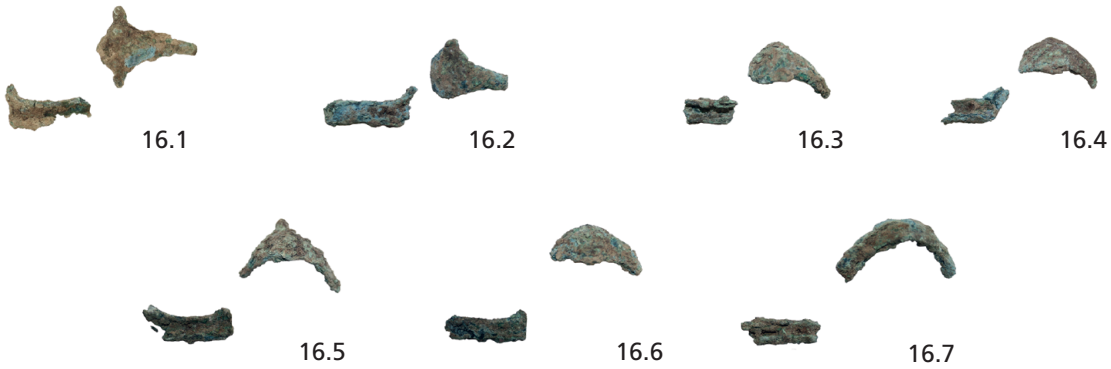


13.33

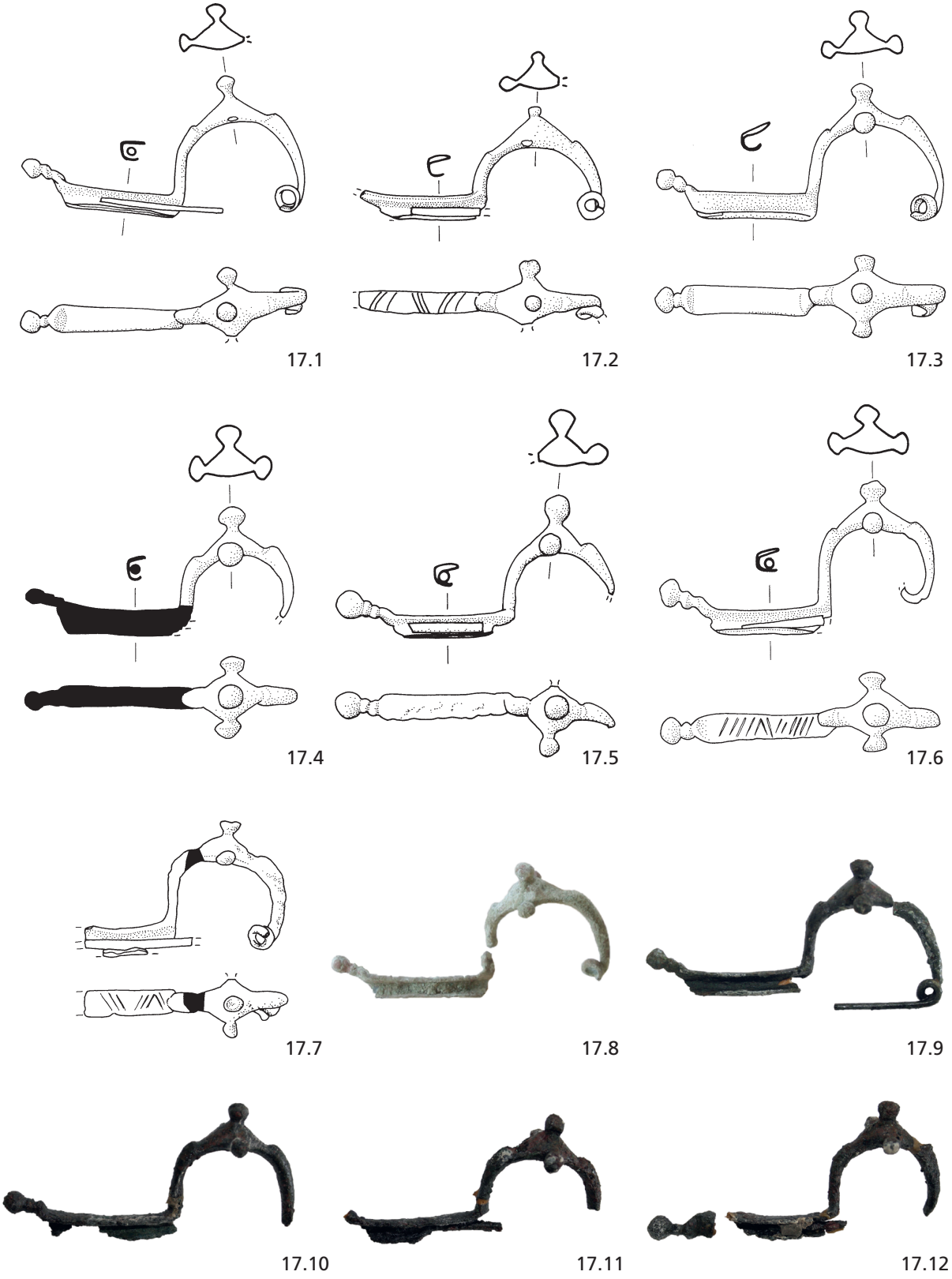
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **13.10-13.33**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



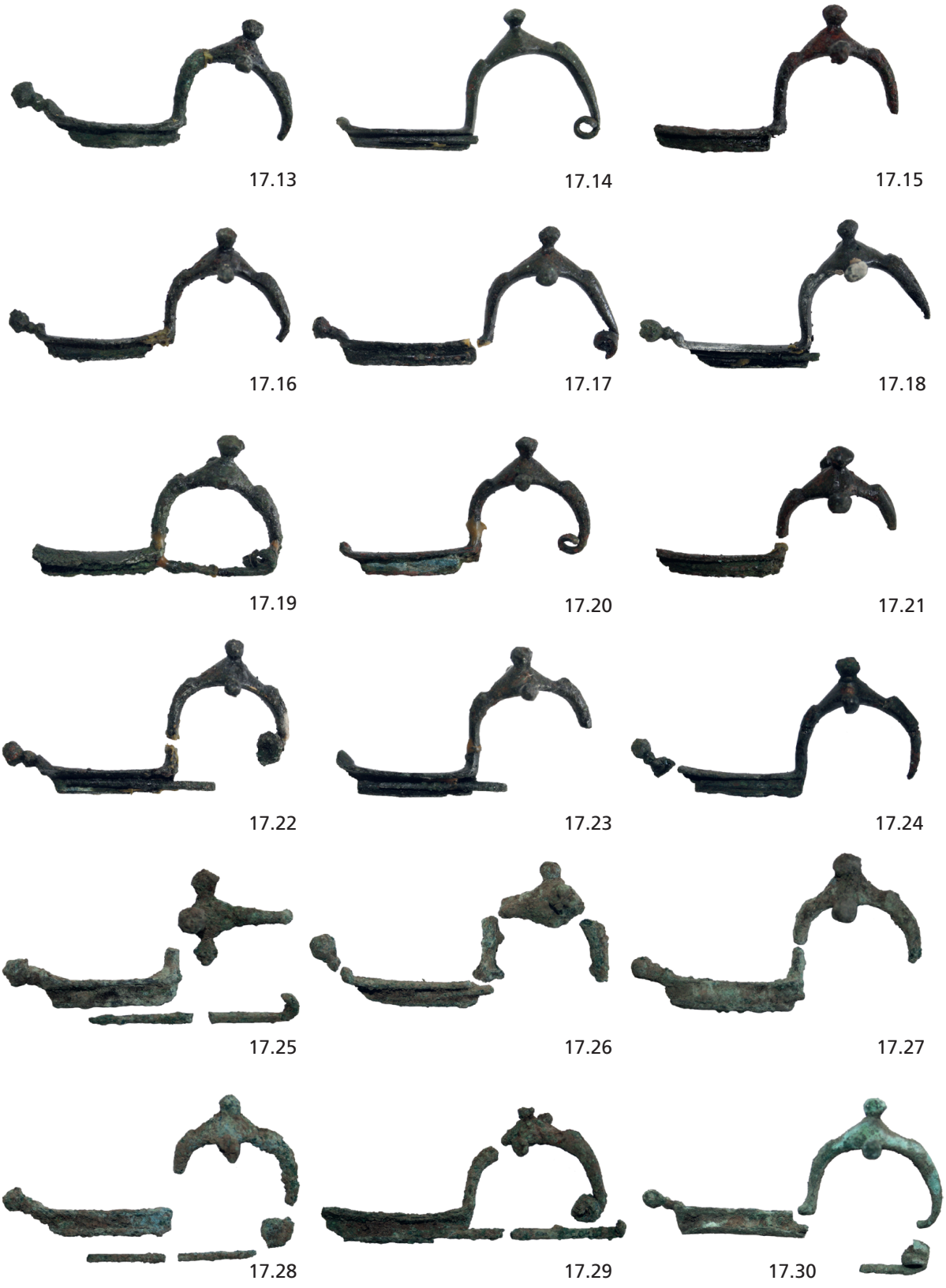




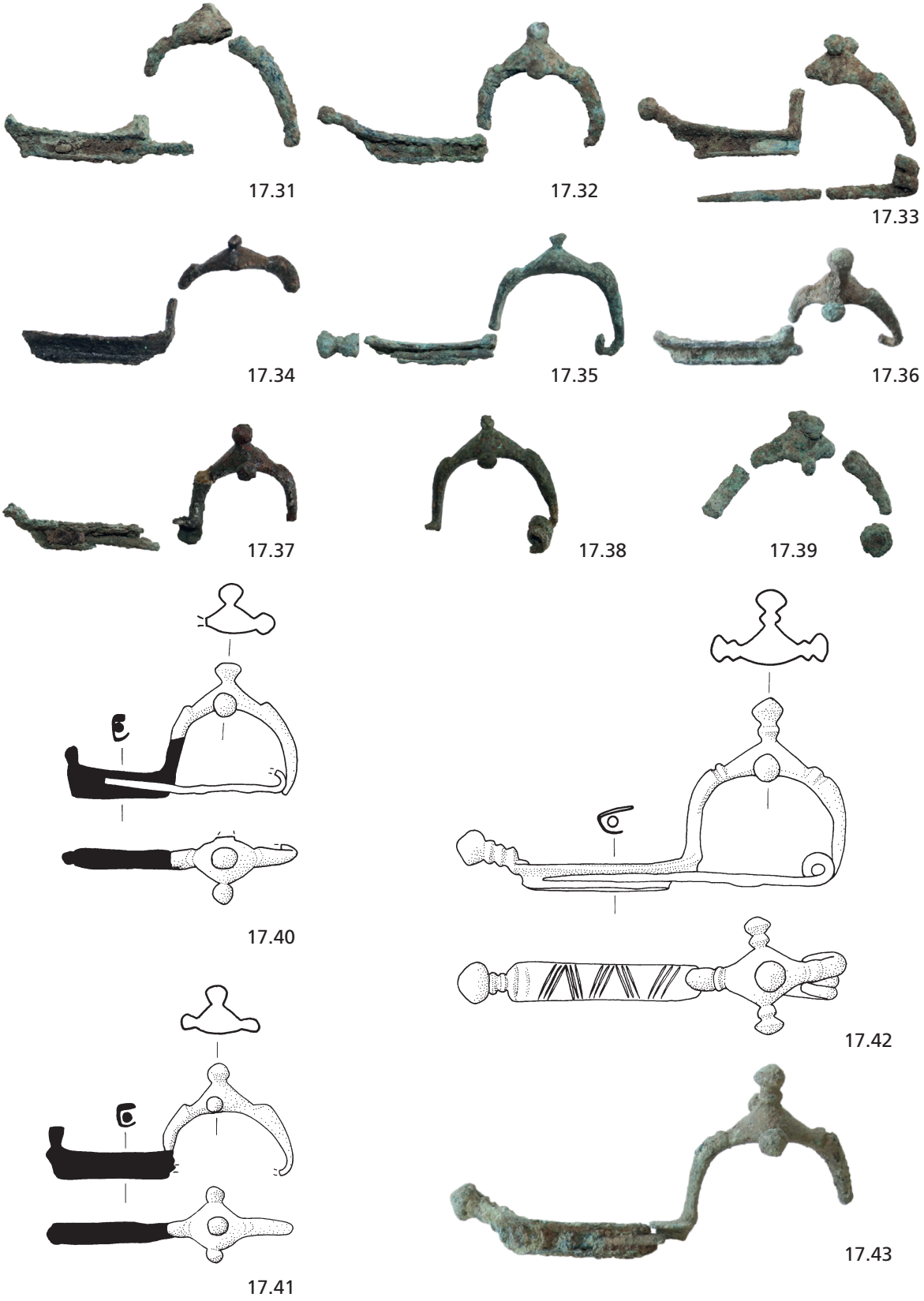
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **14.1-14.10; 15; 16.1-16.7**. – (Foto G. Bardelli; disegno 14.2 G. Bardelli, 15 A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.1-17.12**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU, 17.4 e 17.7 rielaborati; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.13-17.30**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



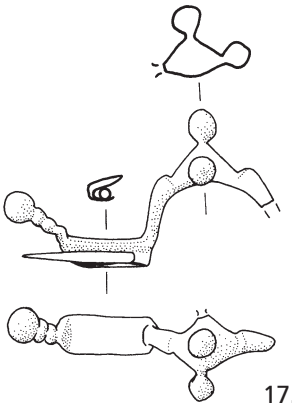
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.31-17.43**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



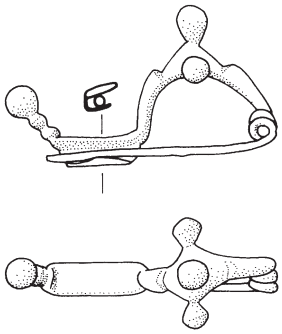
17.44



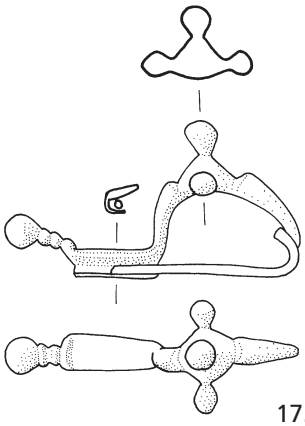
17.45



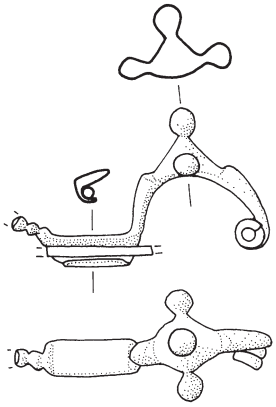
17.46



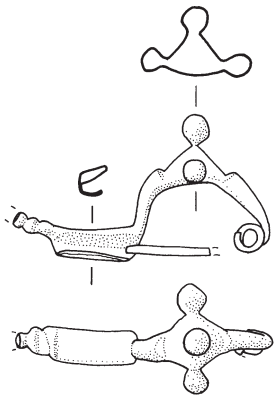
17.47



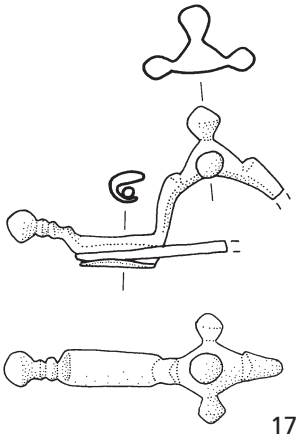
17.48



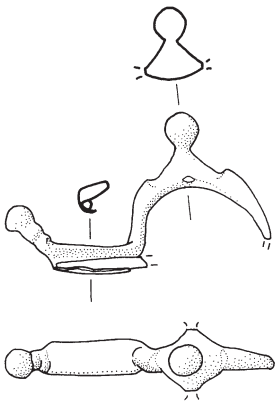
17.49



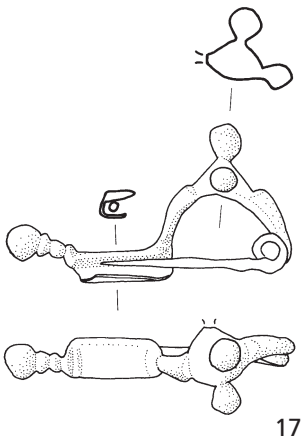
17.50



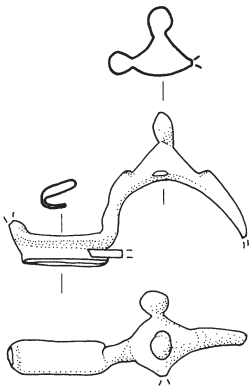
17.51



17.52

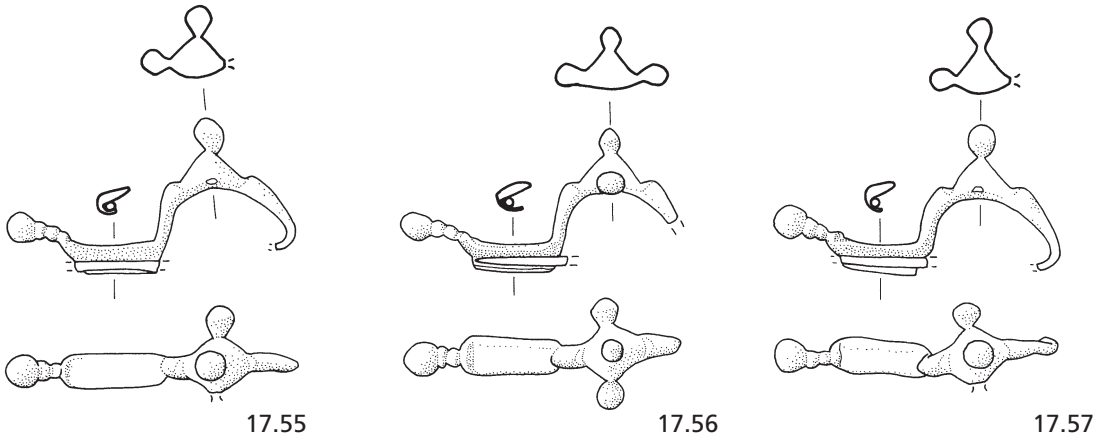


17.53

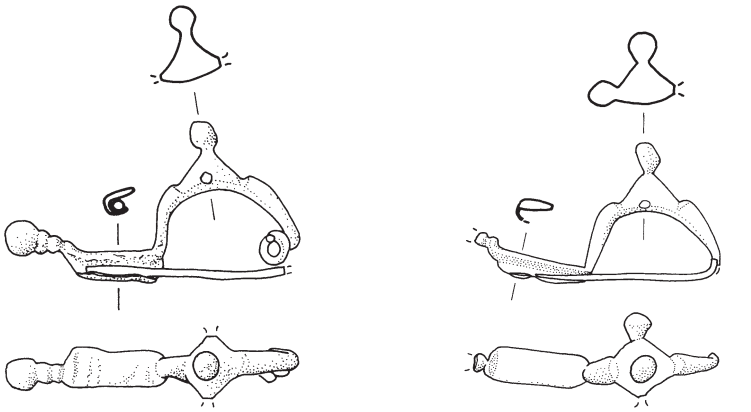


17.54

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.44-17.54**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



17.55 17.56 17.57



17.58 17.59



17.60 17.61 17.62

17.63 17.64 17.65



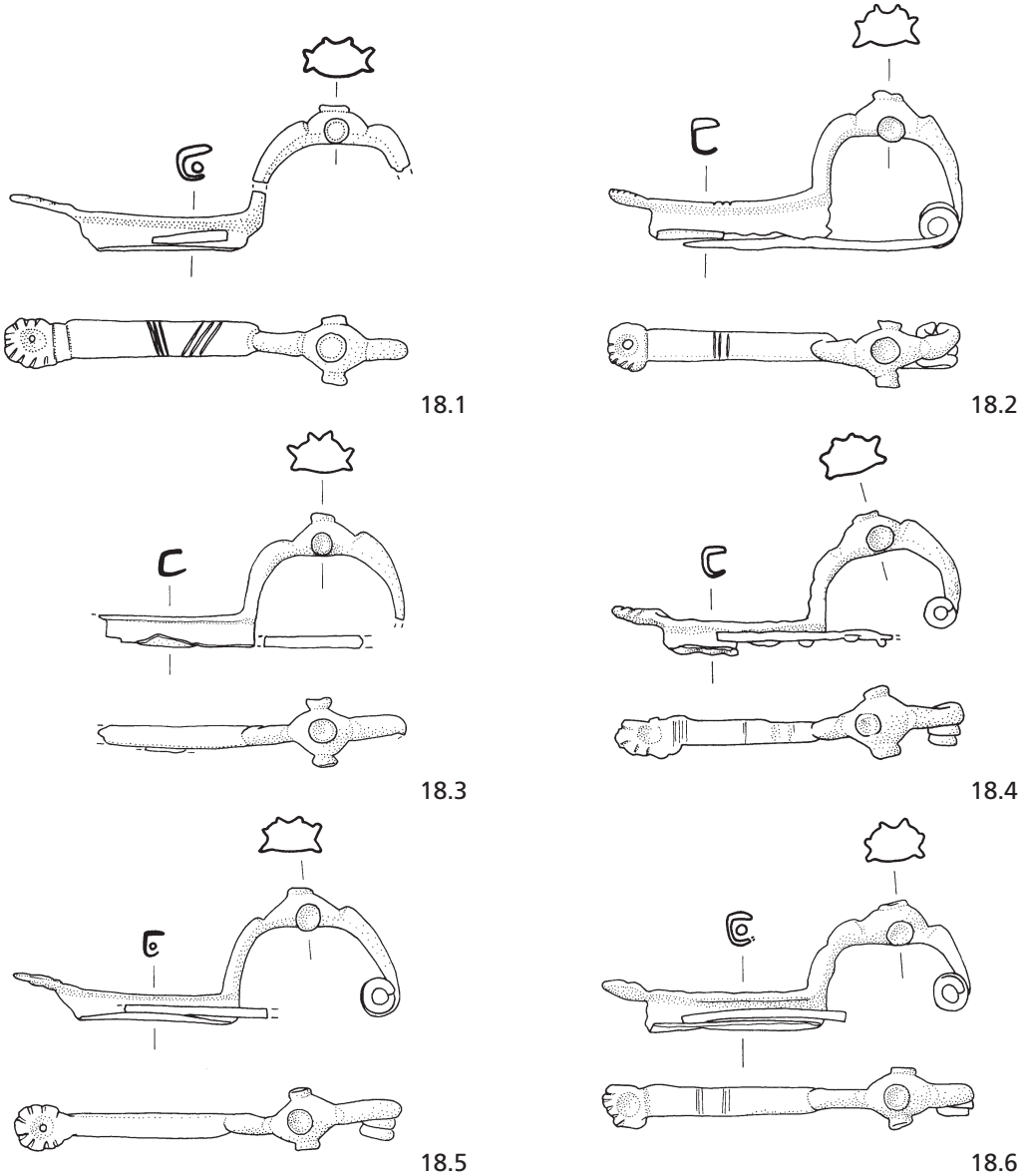
17.66 17.67 17.68

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.55-17.68**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



17.69 17.70 17.71

17.72 17.73

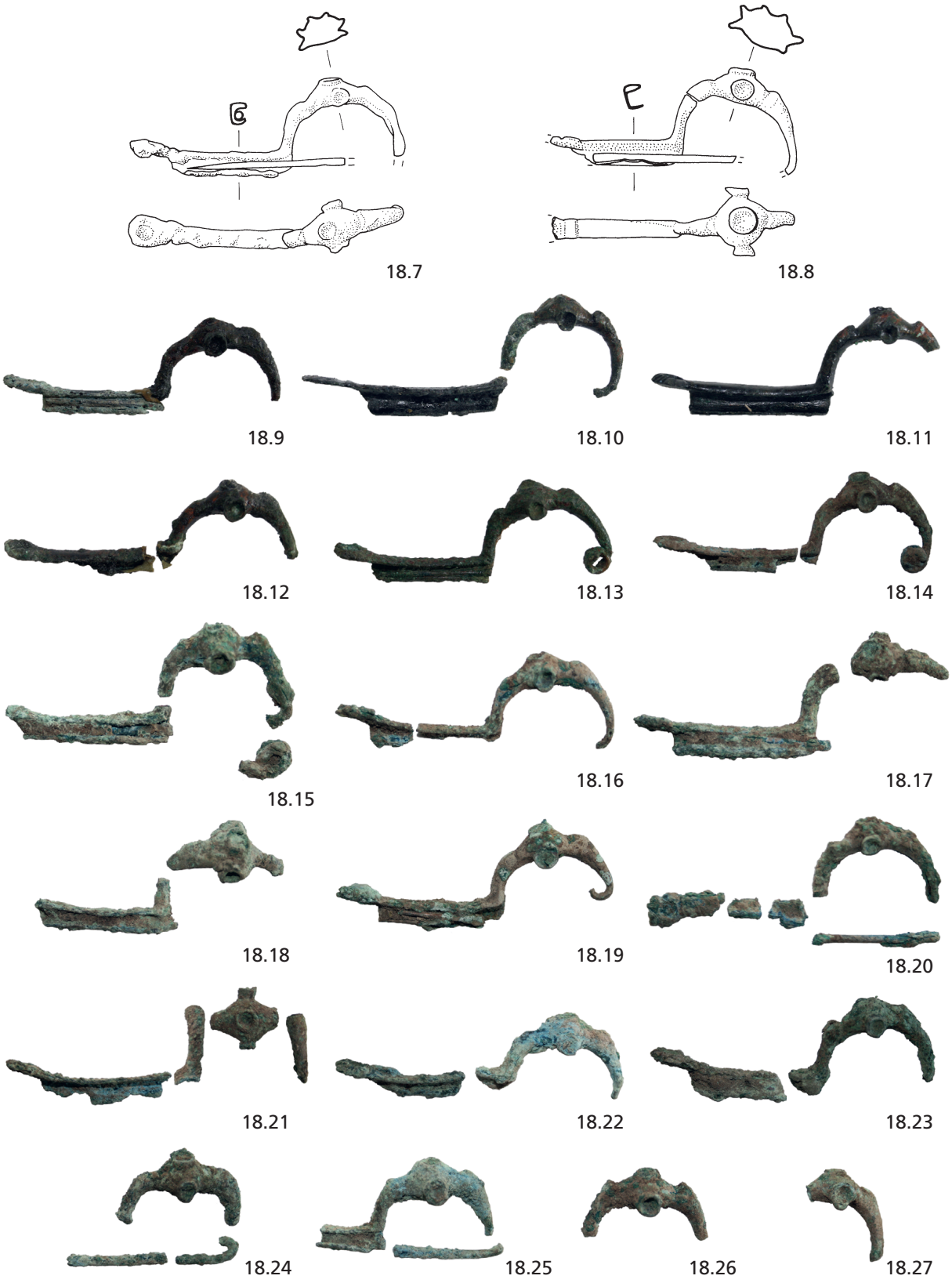


18.1 18.2

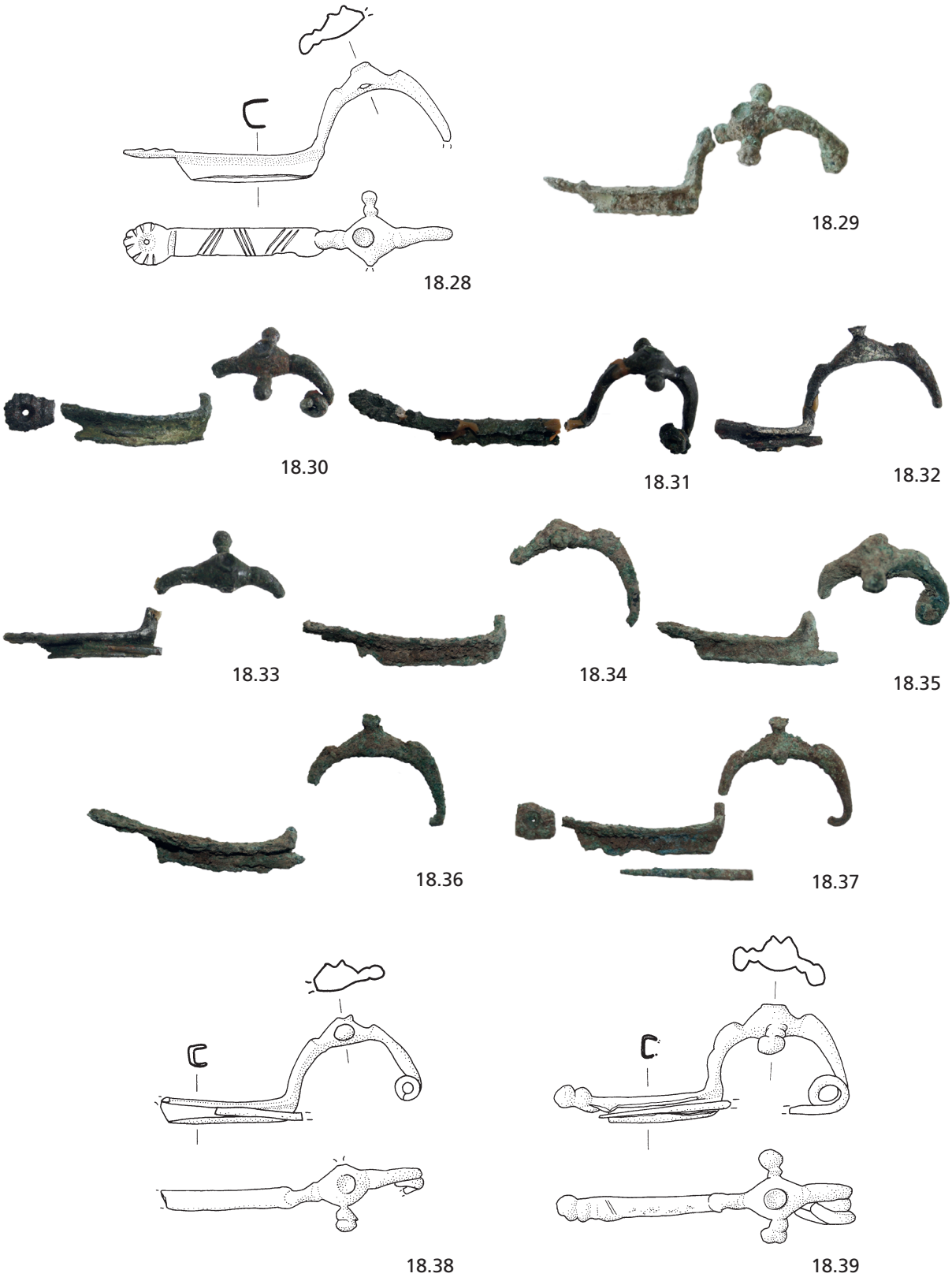
18.3 18.4

18.5 18.6

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **17.69-17.73; 18.1-18.6**. – (Foto G. Bardelli; disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 2:3.



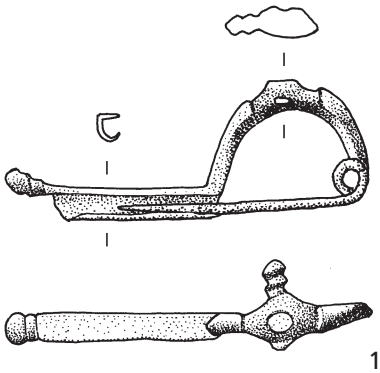
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **18.7-18.27**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **18.28-18.39**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



18.40



18.41



18.42



18.43



18.44



18.45



18.46



18.47



18.48



18.49

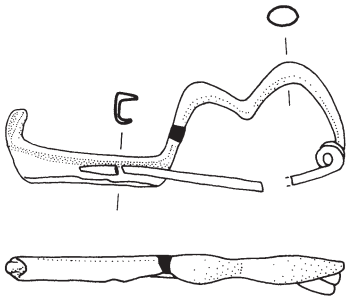


18.50



18.51

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **18.40-18.51**. – (Foto e disegno G. Bardelli). – Scala 2:3.



19.1



19.2



19.3



19.4



19.5



19.6



19.7

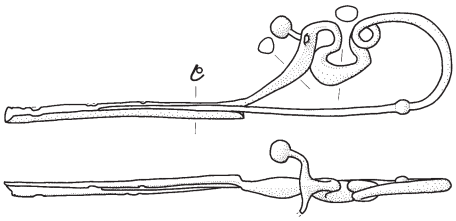


19.8

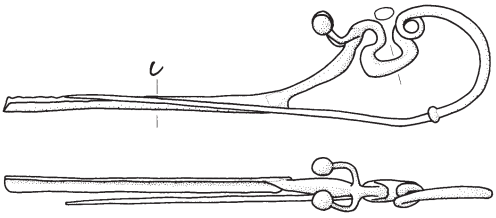


19.9

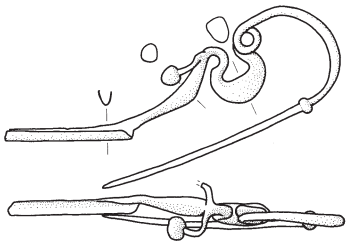
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **19.1-19.9**. – (Disegno A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.



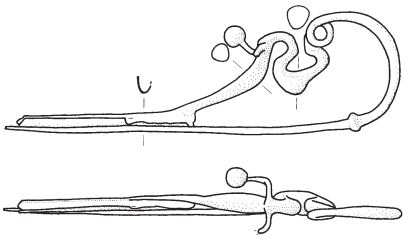
20.1



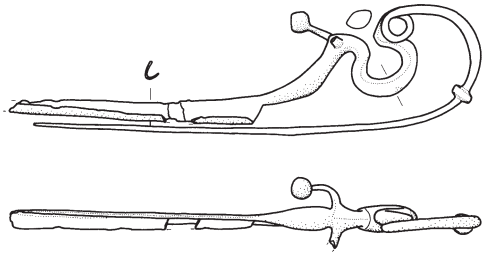
20.2



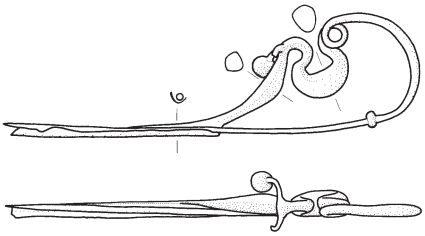
20.3



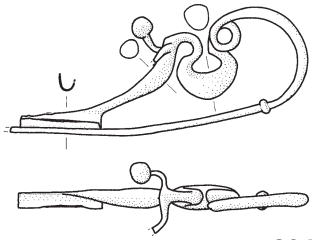
20.4



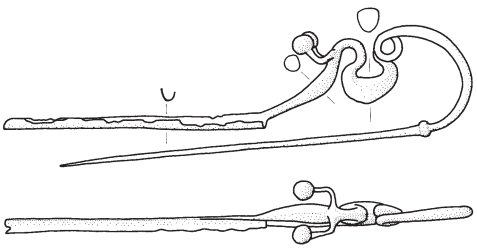
20.5



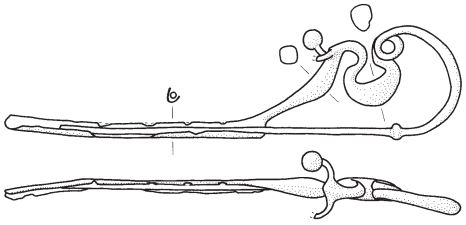
20.6



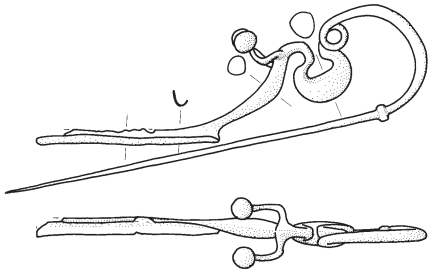
20.7



20.8

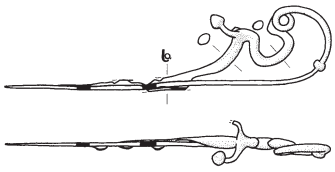


20.9

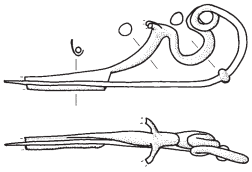


20.10

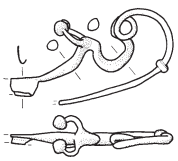
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **20.1-20.10**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:3.



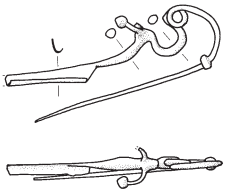
20.11



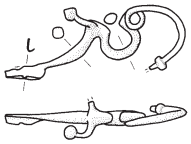
20.12



20.13



20.14



20.15



20.16



20.17



20.18



20.19



20.20



20.21



20.22

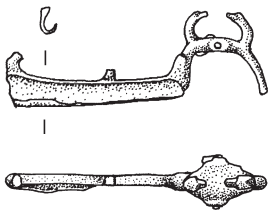


20.23

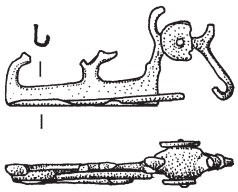


20.24

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **20.11-20.24**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 1:3.



21.1



21.2



21.3



21.4



21.5



21.6



21.7



21.8



21.9



21.10

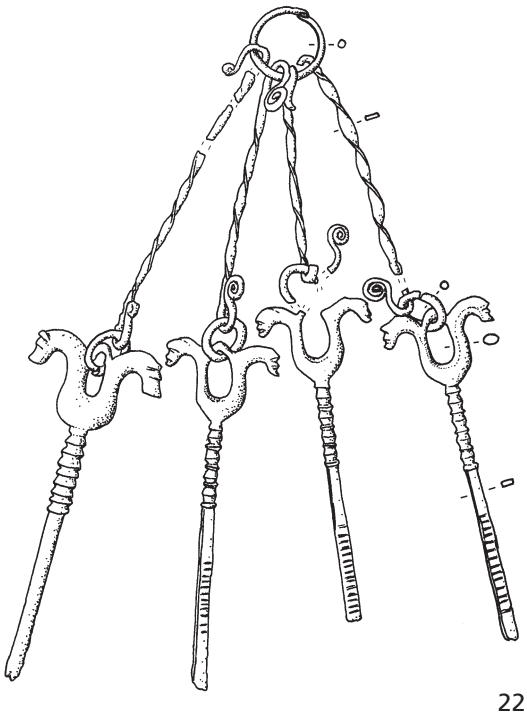


21.11

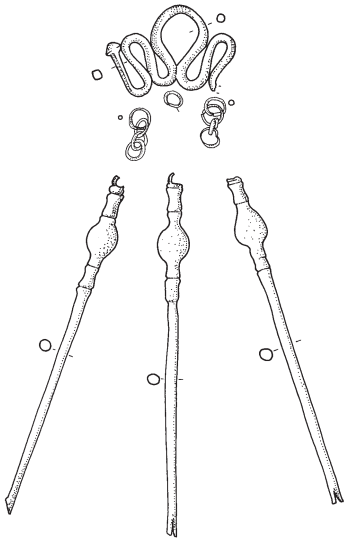


21.12

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **21.1-21.12**. – (Disegni A. C. Saltini / Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – Scala 2:3.

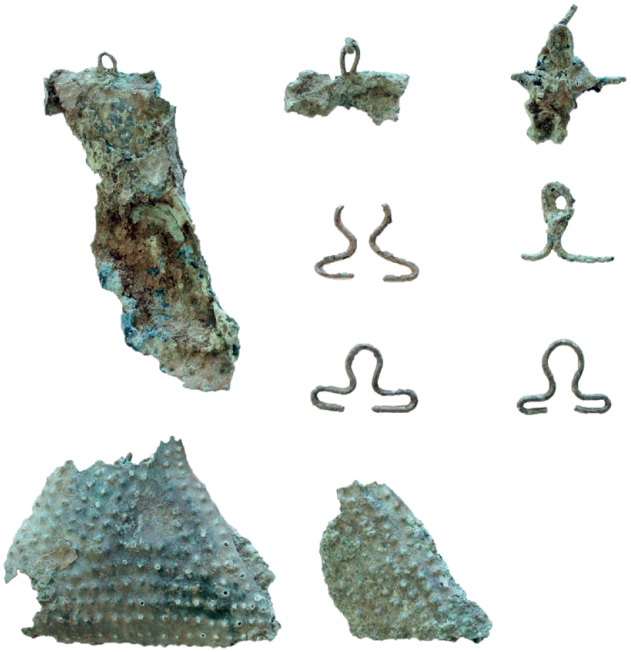


22



23

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **22-23**. – (22 disegno G. Bardelli; 23 disegno Archivio SABAP AN-PU). – Scala 1:2.



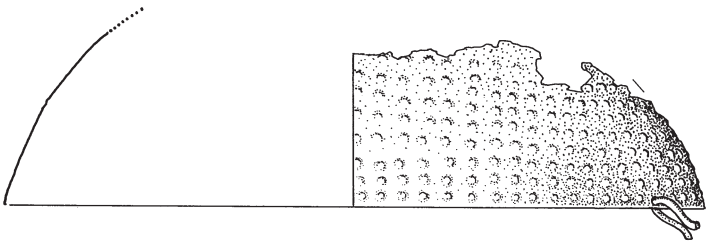
24



25.a



25.b



26

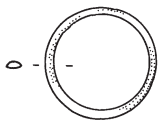
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **24-26**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – 24, 26 scala 1:2; 25.a-b scala 1:3.



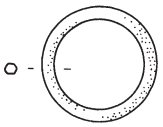
27



28



29.1

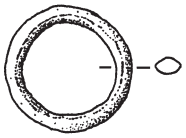


29.2

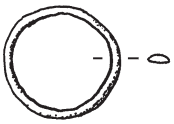


30

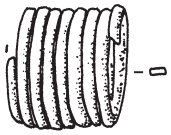
31



32.1

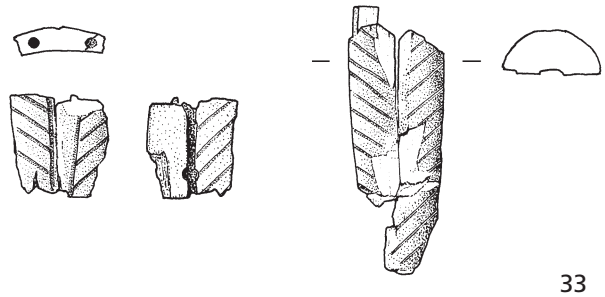


32.2

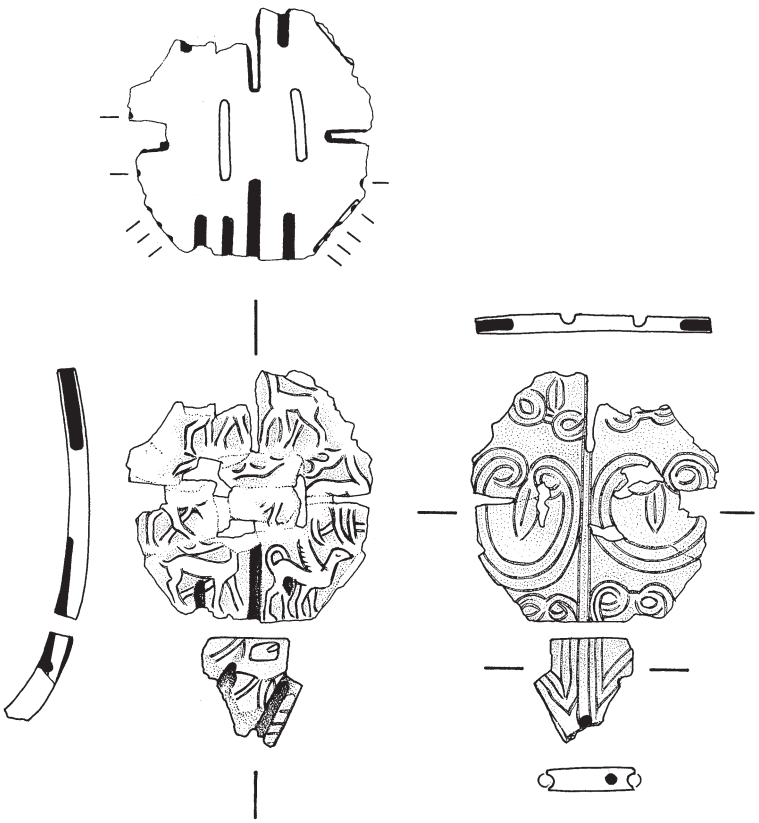


32.3

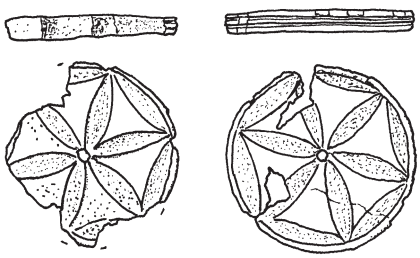
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **27-32**. – (Foto G. Bardelli; 29.1-2 disegni Archivio SABAP AN-PU; 31, 32.1-3 disegni G. Bardelli). – 27-28 scala 1:2; 29-32 scala 2:3.



33

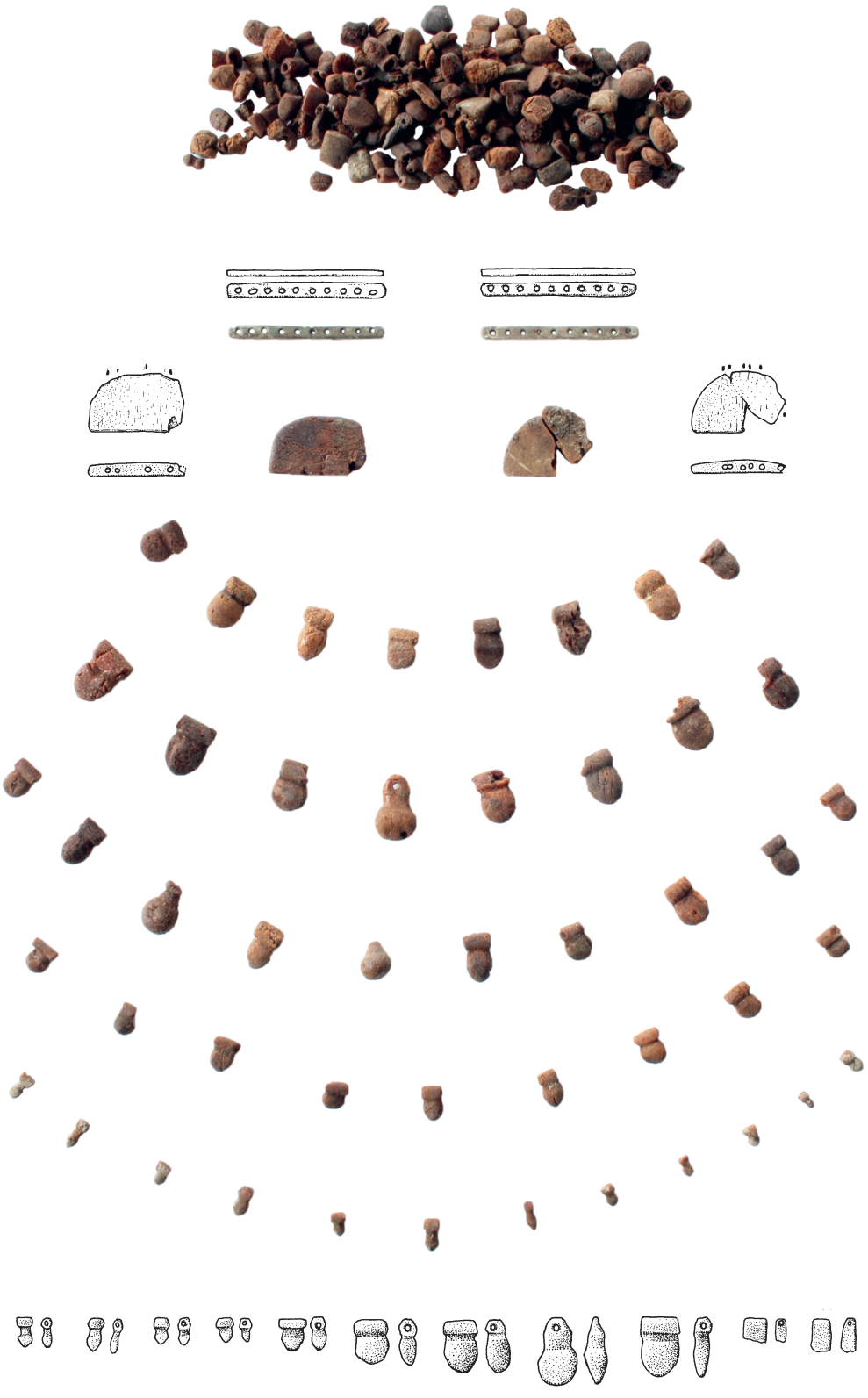


34



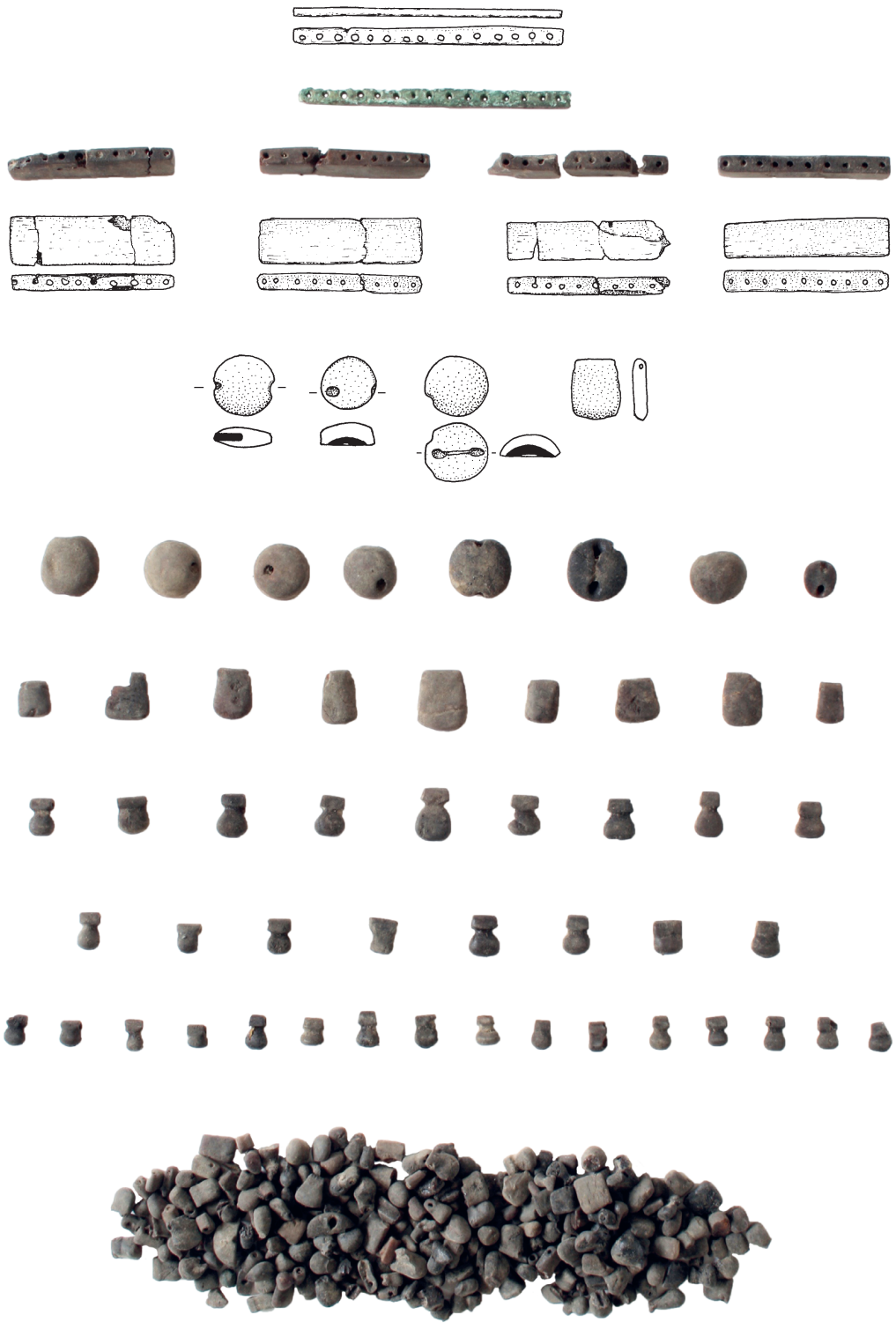
35.a 35.b

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **33-35**. – (33-34 disegni M. Ober / RGZM; 35 disegni G. Bardelli). – Scala 2:3.



37

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **37**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.

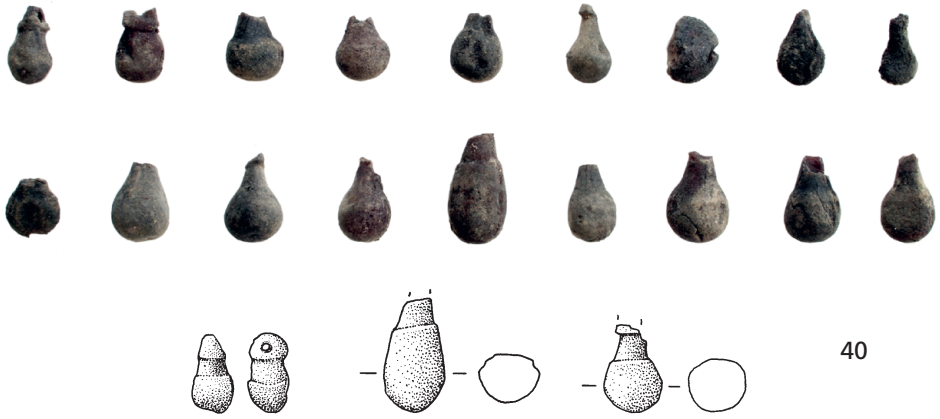


38

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **38**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.



39



40



41



42

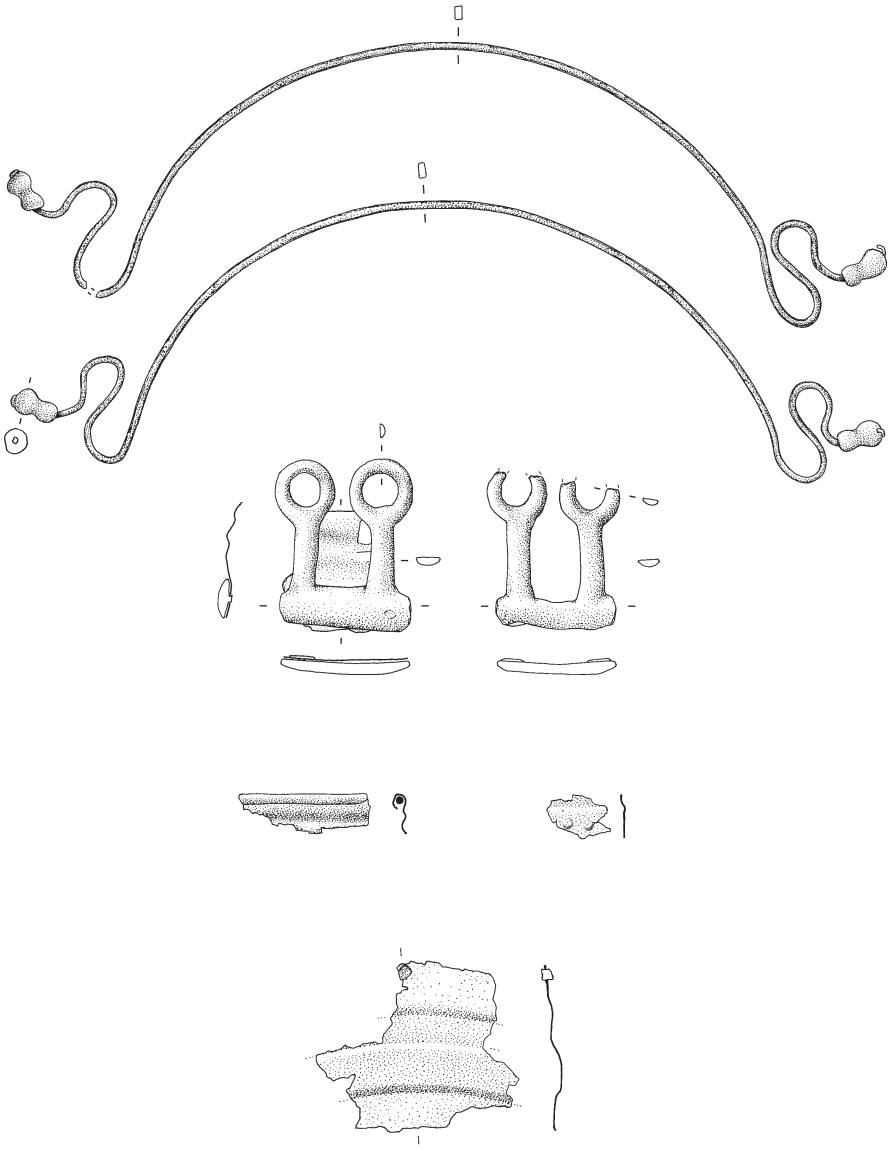


43

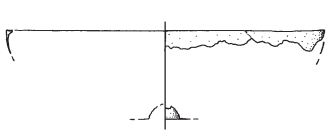


44

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **39-44**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:2.



45



46

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **45-46**. – (Disegni G. Bardelli). – Scala 1:3.



47



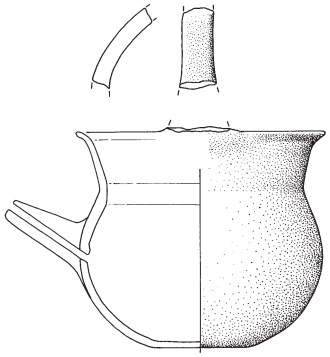


48

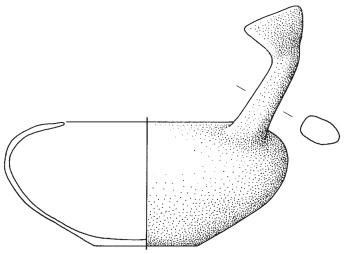
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **47-48**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



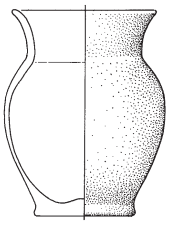
49



50



51



52

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **49-52**. – (Foto e disegni G. Bardelli). – Scala 1:4.

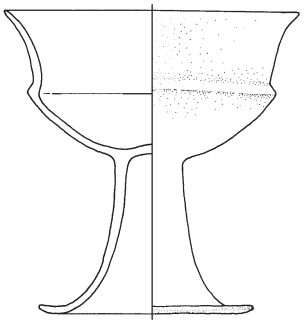


53

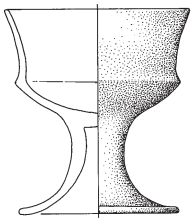


54

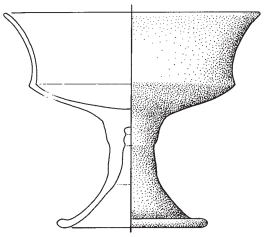
Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **53-54**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



55



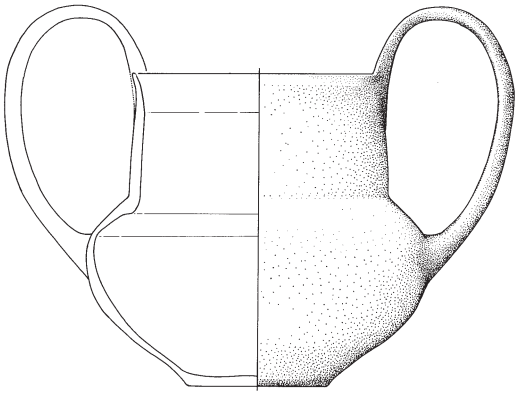
56



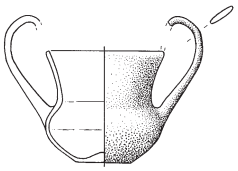
57



58



59



60

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **55-60**. – (55 disegno Archivio SABAP AN-PU; 56-60 disegni e foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



61



62



63



64



65



66



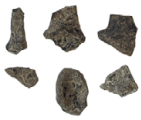
67



68

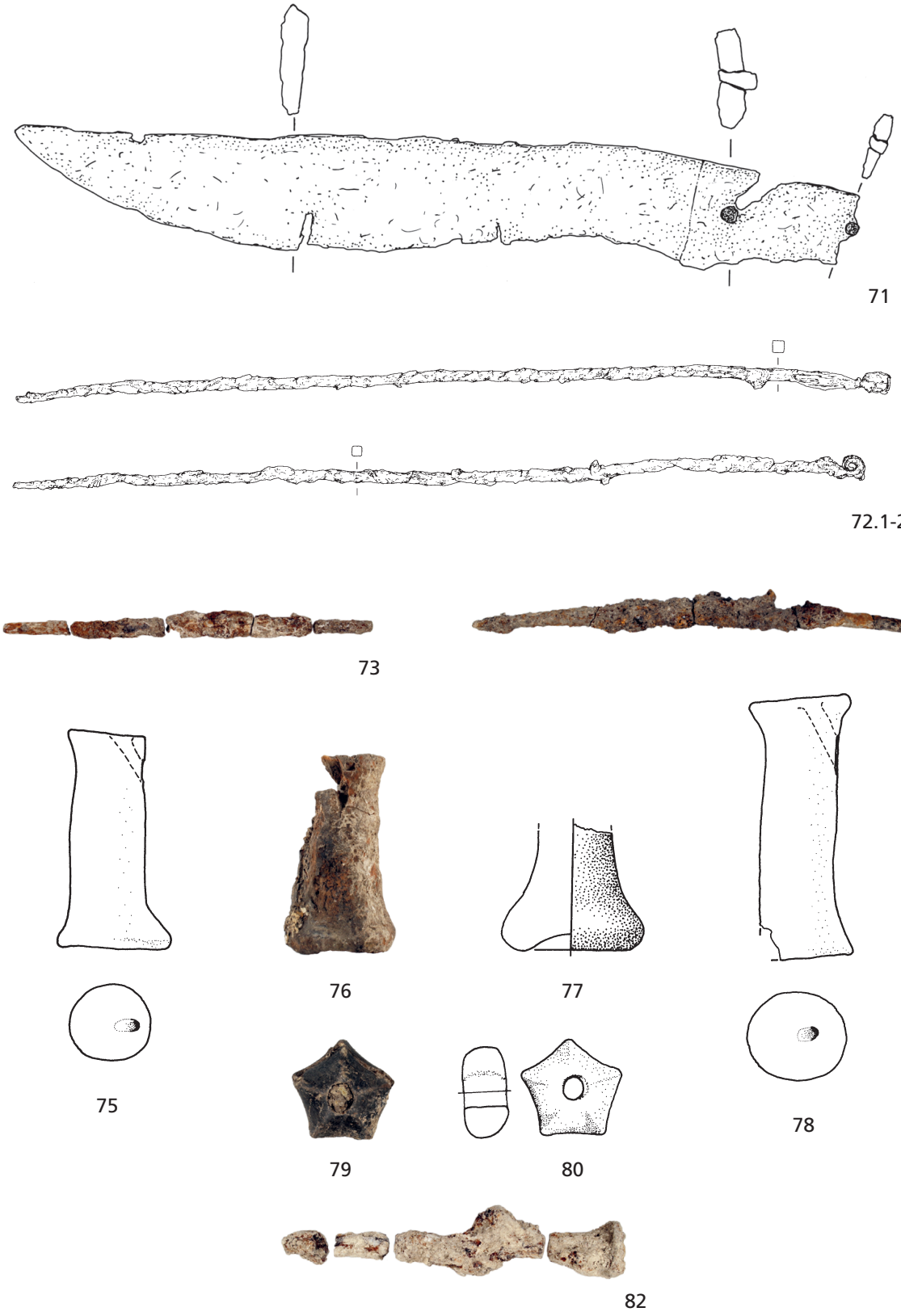


69



70

Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **61-70**. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.

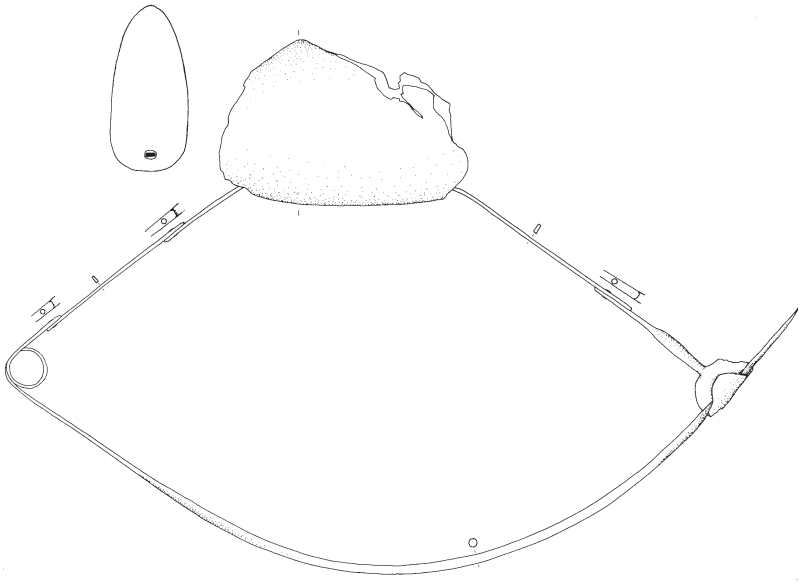


Sirolo-Numana, »Circolo delle Fibule«, tomba 11: **71-80; 82**. – (71, 77 disegni G. Bardelli; 72, 75, 78, 80 disegni Archivio SABAP AN-PU; foto G. Bardelli). – 71, 73-80, 82 scala 1:2; 72 scala 1:5.

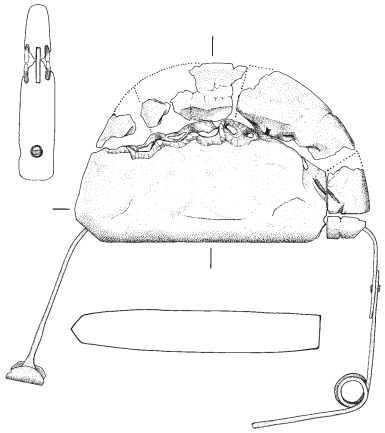
Tipologia dei materiali

Fibule

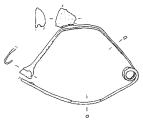
Classe I



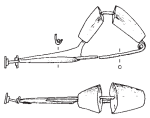
tipo I.1.A
(t2.1)



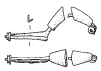
tipo I.1.B
(t11.1)



tipo I.1.C
(t8.1)



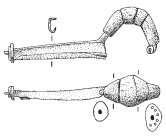
tipo I.2.A
(t2.2.1)



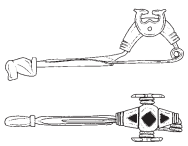
tipo I.2.B
(t2.2.143)



tipo I.2, variante
(t2.2.187)



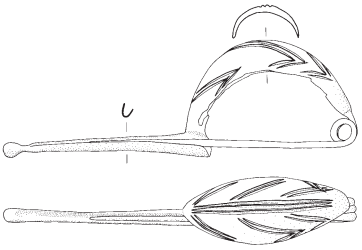
tipo I.3
(t11.2.1)



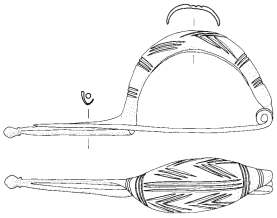
tipo I.4
(t11.3)

Scala 1:4

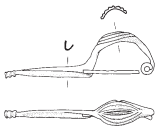
Classe II



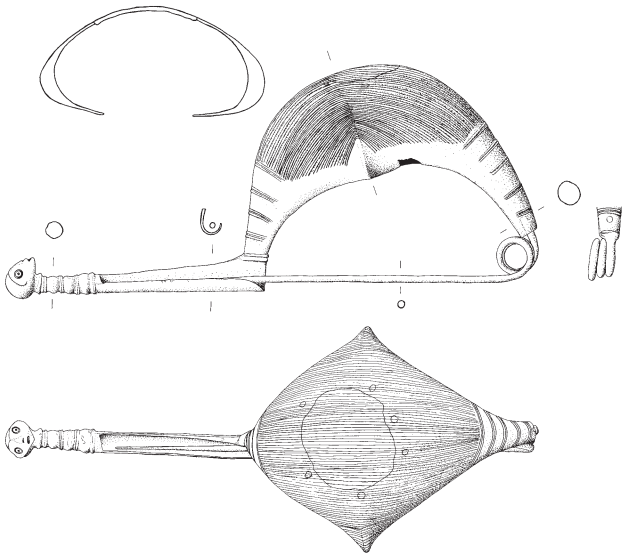
tipo II.1.A
(t11.5.1)



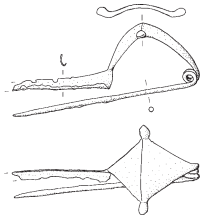
tipo II.1.B
(t11.5.13)



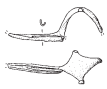
tipo II.2
(t11.6.1)



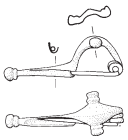
tipo II.3
(t11.7)



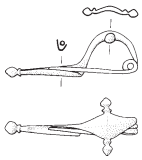
tipo II.4
(t2.4.1)



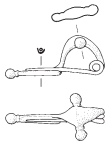
tipo II.5
(t6.2.1)



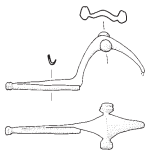
tipo II.6.A
(t11.8.1)



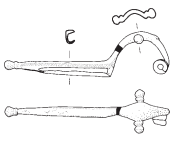
tipo II.6.A, variante
(t11.8.5)



tipo II.6.B
(t11.8.17)



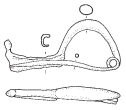
tipo II.7
(t11.9.1)



tipo II.8
(t11.10.1)

Scala 1:4

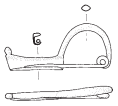
Classe III



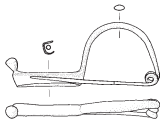
tipo III.1.A
(t7.1.2)



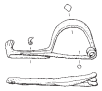
tipo III.1.B
(t11.11.3)



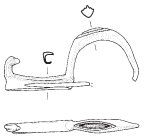
tipo III.1.C
(t5.1.6)



tipo III.2
(t5.2.11)



tipo III.3
(t7.2)



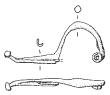
tipo III.4
(t11.12.4)



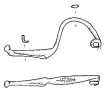
tipo III.5
(t11.13.6)



tipo III.6
(t11.14.2)



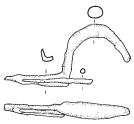
tipo III.7
(t6.4.1)



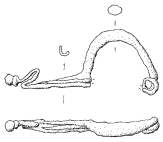
tipo III.8
(t8.5.2)



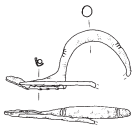
tipo III.9
(t8.6.1)



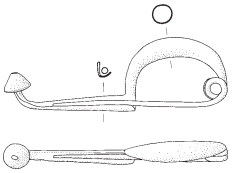
tipo III.10
(t7.4.1)



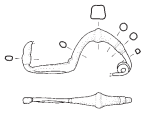
tipo III.10,
variante 1
(t7.4.6)



tipo III.10,
variante 2
(t5.3)



tipo III.11
(t11.15)



tipo III.12
(t10.7)

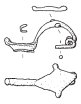


tipo III.13
(t8.7.1)

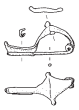
Classe IV



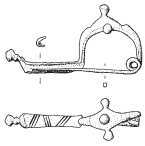
tipo IV.1
(t2.5.2)



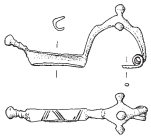
tipo IV.2.A
(t2.6.1)



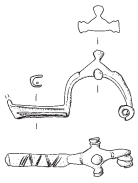
tipo IV.2.B
(t2.6.44)



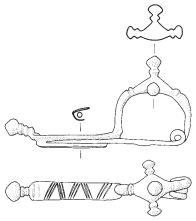
tipo IV.3.A
(t2.7.1)



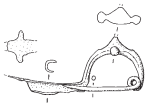
tipo IV.3.B
(t2.7.51)



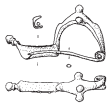
tipo IV.3.C
(t2.7.57)



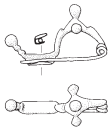
tipo IV.3.D
(t11.17.42)



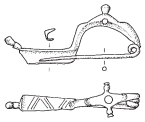
tipo IV.3.E
(t8.23)



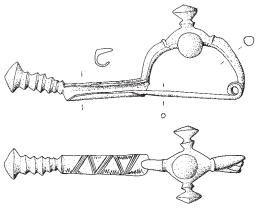
tipo IV.3.F
(t2.7.62)



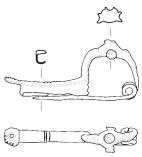
tipo IV.3.G
(t11.17.47)



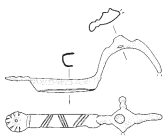
tipo IV.3.H
(t6.6.2)



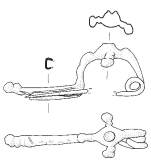
tipo IV.3.I
(t8.12)



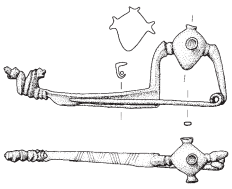
tipo IV.4.A
(t11.18.2)



tipo IV.4.B
(t11.18.28)



tipo IV.4.C
(t11.18.39)



tipo IV.5
(t8.11.2)

Scala 1:4

Classe V



tipo V.1
(t8.4)



tipo V.2
(t10.3)



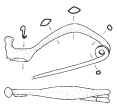
tipo V.3
(t10.9)



tipo V.4.A
(t9.2)



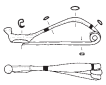
tipo V.4.B
(t10.11)



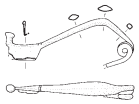
tipo V.4.C
(t10.4)



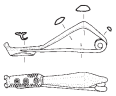
tipo V.5
(t4.1)



tipo V.6
(t9.4)

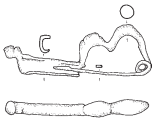


tipo V.7
(t9.5)

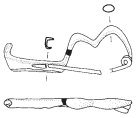


tipo V.8
(t9.6)

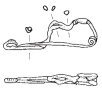
Classe VI



tipo VI.1.A
(t7.5.8)

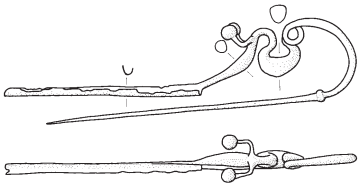


tipo VI.1.B
(t11.19.1)

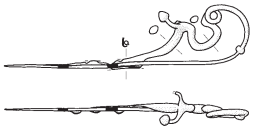


tipo VI.2
(t5.4.4)

Classe VII



tipo VII.1.A
(t11.20.8)

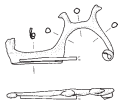


tipo VII.1.B
(t11.20.11)

Classe VIII



tipo VIII.1
(t11.21.2)



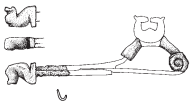
tipo VIII.2
(t5.5.1)

Classe IX



tipo IX.1
(t9.1)

Ferro



1



2



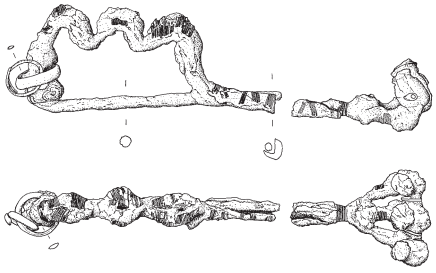
3



4



5



6

Scala 1:4

Altri elementi di ornamento

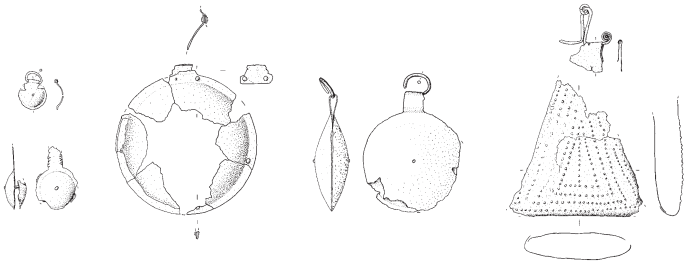
Pendenti e pendagli in metallo



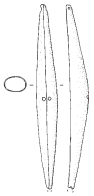
pendenti a batacchio
(t2.19-21)



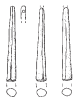
(t8.26)



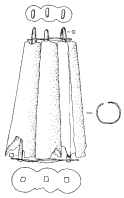
pendenti bivalve (t6.9, t8.19, t8.18, t8.17, t2.11)



(t8.22)



(t6.9)



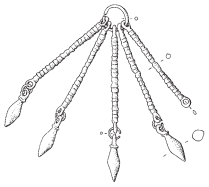
(t8.32)



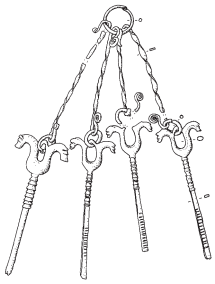
(t8.25)



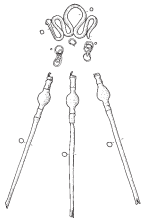
(t8.35)



(t8.23)



(t11.22)

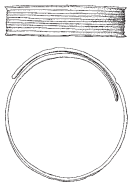


(t11.23)

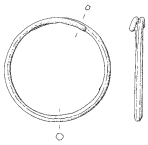
Anelli e bracciali



(t11.29.2) (t2.12) (t2.13) (t11.31) (t11.32.3)



(t8.47)



(t8.46)



(t8.12)

Scala 1:5

Ornamenti in ambra



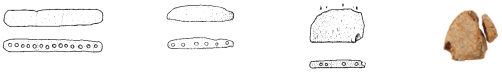
pendenti tipo 1 (t2.27, t11.39)



vaghi, orecchini e bottoni (t8.39, t8.37, t11.38)



pendenti tipo 2 (t2.28, t6.18, t8.39, t11.37)



distanziatori e riduttori di fili
(t2.29, t8.39, t11.37, t9.8)



pendenti tipo 3 (t6.19-20, t8.39, t11.38)

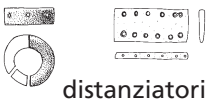


scarabeo (t6.18)

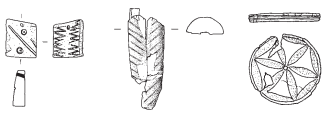
Ornamenti in materia dura animale



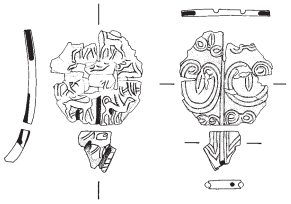
vaghi
(t2.31-32, t11.36)



distanziatori
(t6.21, t8.42)

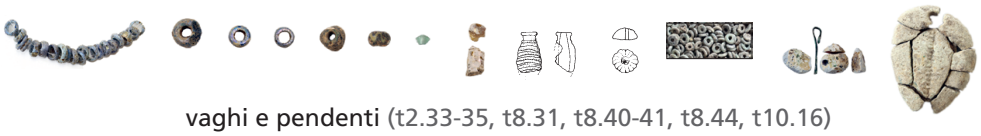


pendenti e pendagli
(t8.43, t11.33-35)



Scala 1:4

Ornamenti in materiale vetroso



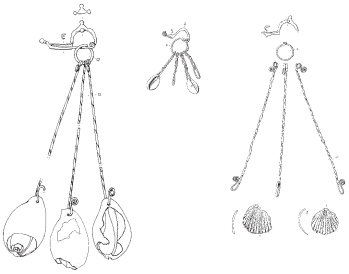
vaghi e pendenti (t2.33-35, t8.31, t8.40-41, t8.44, t10.16)



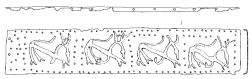
scarabeo (t6.18)

Scala 1:4

Ornamenti polimaterici



pendagli con conchiglie
(t2.9, t6.16, t8.30)

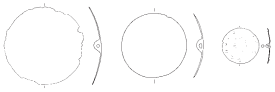


pettorale-pendaglio
a fasce
(t2.23.b)



filza di anellini
(t11.27)

Altri ornamenti



bottoni a disco
(t8.48)



affibbiaglio
(t7.11)

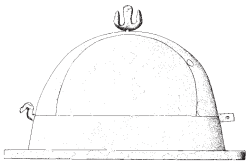


disco a calotta
(t11.26)

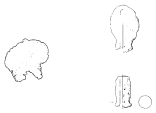


staffa
(t2.22)

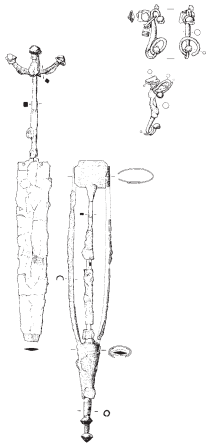
Armi



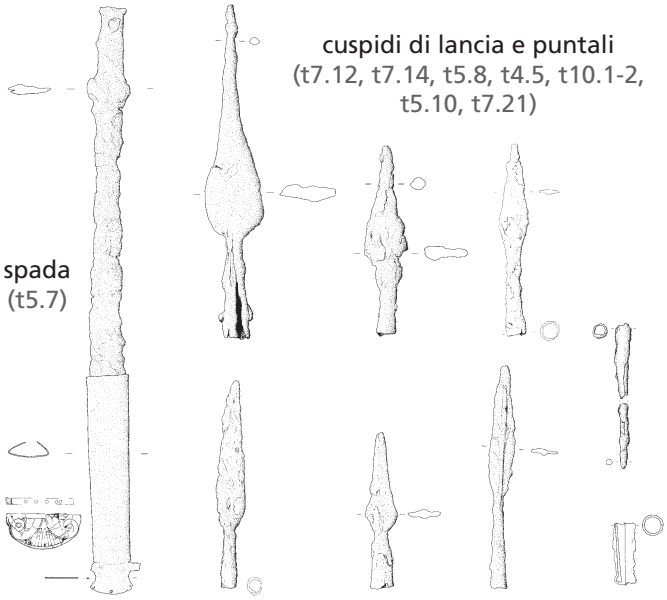
elmo
(t7.9)



mazze
(t7.22-23)



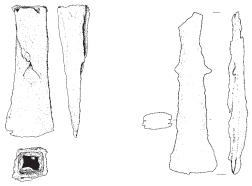
pugnale a stami
(t5.8, t7.10)



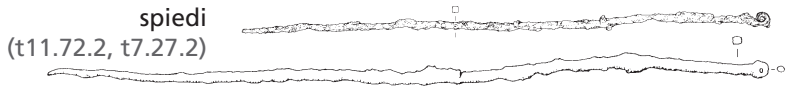
spada
(t5.7)

cuspidi di lancia e puntali
(t7.12, t7.14, t5.8, t4.5, t10.1-2,
t5.10, t7.21)

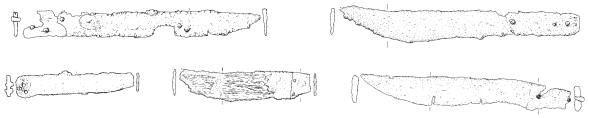
Utensili



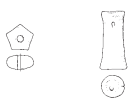
asce
(t4.6, t7.24)



spiedi
(t11.72.2, t7.27.2)



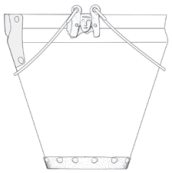
coltelli
(t2.60, t5.14, t7.25-26, t11.71)



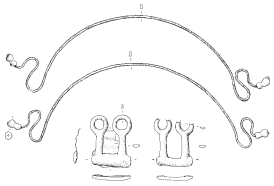
rocchetti e fusaiole
(t8.53, t2.61)

Scala 1:10

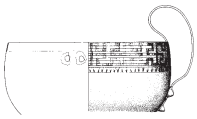
Vasellame bronzeo



situla
(t2.36)



cista
(t11.45)



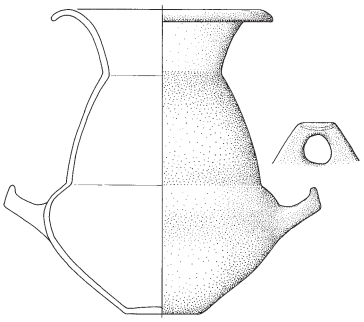
tazza
(t2.37)



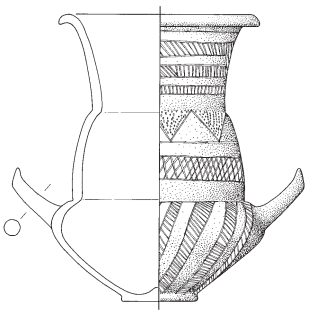
attingitoio (?) e tazza/
scodella (t6.23, t11.46)

Vasellame ceramico

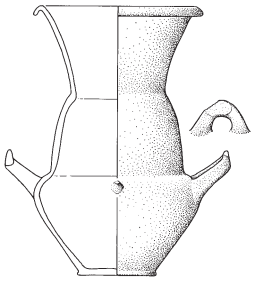
A – Vasi biconici



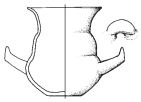
tipo A.1
(t7.28)



tipo A.2.a
(t2.39)

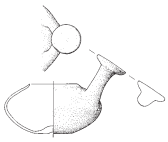


tipo A.2.b
(t10.17)

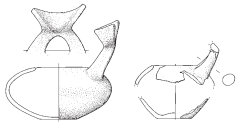


tipo A.3
(t2.41)

B – *Cothones*



tipo B.1
(t7.30)

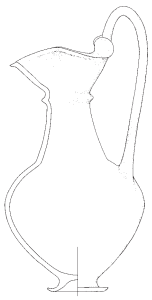


tipo B.2
(t8.57, t6.29)

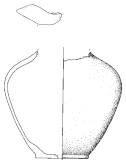


tipo B.3
(t4.8)

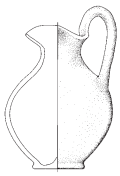
C – *Oinochoai*



tipo C.1
(t2.42)



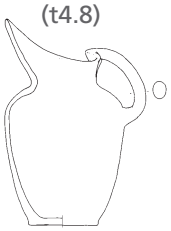
tipo C.2
(t5.18)



tipo C.3
(t4.8)



tipo C.4
(t9.14)



tipo C.5
(t10.18)

D – Attingitoi-brocchette



tipo D.1
(t2.43)



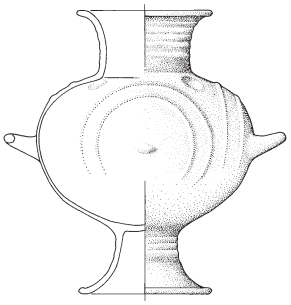
tipo D.2
(t6.27)

E – Situla

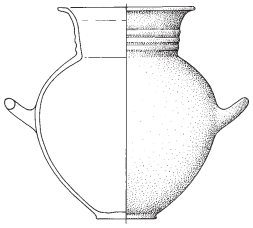


tipo E.1
(t11.50)

F – Olle



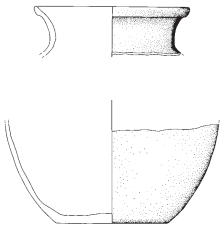
tipo F.1
(t7.29)



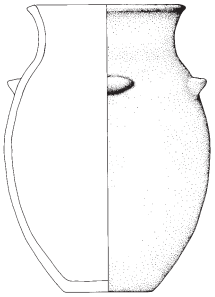
tipo F.2
(t6.24)



tipo F.3
(t9.15)

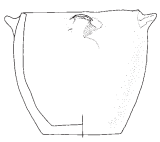


tipo F.4
(t10.21)



tipo F.5
(t4.9)

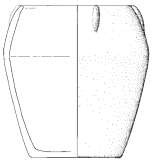
G – Ollette e *pocula*



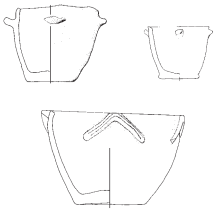
tipo G.1.a
(t10.25)



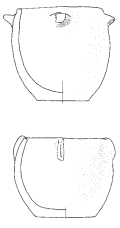
tipo G.1.b
(t10.24)



tipo G.2
(t10.23)



tipo G.3.a-b-c
(t2.47, t8.58, t4.12)



tipo G.4.a-b
(t9.17, t10.27)

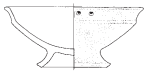


tipo G.5
(t11.52)

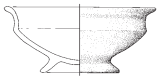
tipo G.6
(t8.59)

Scala 1:10

H – Ciotole



tipo H.1.a
(t4.13)

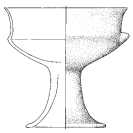


tipo H.1.b
(t4.14)

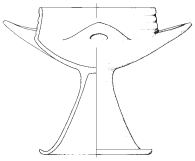
I – Calici



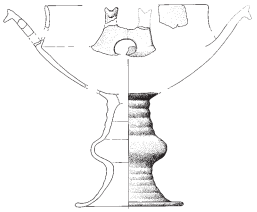
tipo I.1
(t11.55)



tipo I.1, variante
(t7.33)

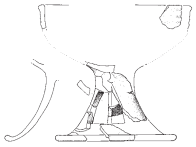


tipo I.2.a
(t2.48)

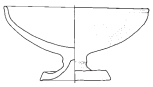


tipo I.2.b
(t7.32)

J – Coppe



tipo J.1
(t5.24)

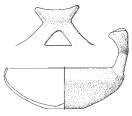


tipo J.2.a
(t9.18)



tipo J.2.b
(t9.19)

K – Scodelle



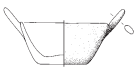
tipo K.1.a
(t7.34)



tipo K.1.b
(t5.28)

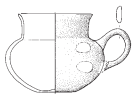


tipo K.1.c
(t4.15)



tipo K.2
(t4.19)

L – Boccale

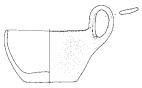


tipo L.1
(t7.31)

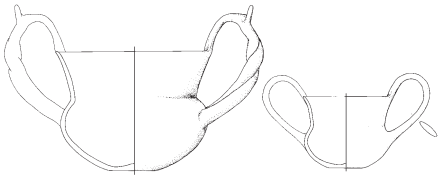
M – Tazze

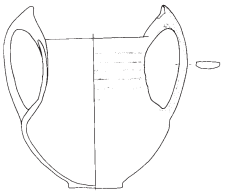


tipo M.1
(t4.16)



tipo M.2
(t4.17)

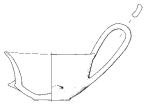




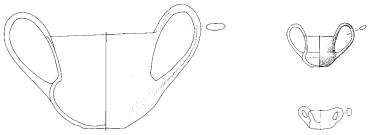
tipo M.6
(t10.20)



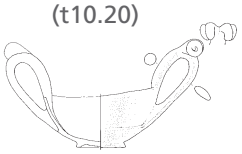
tipo M.3
(G3a.1)



tipo M.4
(t2.53)



tipo M.5
(t2.56, t7.37, t2.57, t8.69, t10.35)

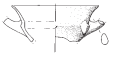


tipo M.7
(t4.18)

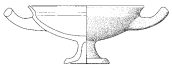
N – *Kylikes*



tipo N.1
(t6.36)

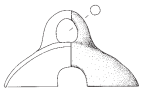


tipo N.2
(t6.37)



tipo N.3
(t10.32)

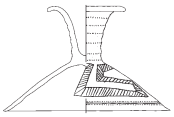
O – Coperchi



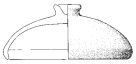
tipo O.1
(t7.49)



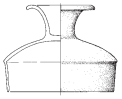
tipo O.2
(t8.70)



tipo O.3
(t2.40)



tipo O.4
(t10.36)



tipo O.5
(t8.64)



tipo O.6
(t7.32)

P – Vaschetta

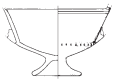


tipo P.1
(t4.20)

Vasi di importazione



ceramica italo-geometrica/etrusco-corinzia
(t2.46, t2.51, t8.54, t8.56, t8.60, t8.66, M4.1)



kantharos
bucchero
(t2.55)



ceramica attica
(t9.12-13, t10.31)



lekythos »samia«
(t2.44)

Altri oggetti



morso
(t5.32)



aryballos
(t9.21)

Scala 1:10

La conoscenza delle Marche di epoca preromana è affidata in gran parte allo studio delle testimonianze provenienti dalle necropoli dei diversi siti della regione, abitati un tempo da popolazioni che per convenzione sono indicate col nome di Piceni. Grazie a ricerche sempre più approfondite, il patrimonio archeologico piceno sta rivelando in anni recenti una notevole varietà, indice dello sviluppo di molti centri durante l'età del Ferro e di proficui contatti culturali con altre regioni all'interno e all'esterno dei confini dell'Italia preromana.

Tra i principali centri piceni si segnala in particolar modo l'antica Numana, situata sulla costa adriatica alle pendici del Monte Conero, nell'odierna provincia di Ancona. Le ricchissime necropoli locali comprendono circa 2000 sepolture e testimoniano la crescita dell'insediamento costiero attraverso molteplici fasi, dal IX secolo a. C. fino alla romanizzazione, al centro di legami a lungo raggio che inclusero il Piceno in una rete via via sempre più fitta, estesa tra la Grecia, l'area balcanica, la penisola italica e l'area mitteleuropea.

Nel novero dei più importanti ritrovamenti locali, il »Circolo delle Fibule« si segnala in particolar modo per la composizione dei corredi funerari delle sue nove tombe, rese celebri a causa del numero esorbitante di fibule deposte al loro interno – oltre 1200 esemplari, di tipologie e materiali differenti. Scoperto nel 1970 e mai pubblicato integralmente, questo contesto chiave dell'archeologia picena è qui presentato all'interno di uno studio specifico, che illustra la varietà dei materiali in esso rinvenuti e la complessità del costume funerario locale. Attraverso l'esame dei corredi funerari si coglie un'eco dei processi di strutturazione sociale in atto a Numana tra la fine del VII secolo a. C. e il principio del V secolo a. C., in bilico tra un forte conservatorismo e le prime aperture a quei contatti internazionali che, nel corso del V secolo a. C., avrebbero fatto di questo sito uno dei principali scali adriatici.